

L'AFRICA ROMANA

Mobilità delle persone e dei popoli,
dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni
nelle province occidentali dell'Impero romano

*a cura di Aomar Akerraz,
Paola Ruggeri, Ahmed Siraj, Cinzia Vismara*

Volume quarto



Carocci

L'AFRICA ROMANA 16

Volume quarto



Questa XVI edizione dell'*Africa romana*, pubblicata per iniziativa del Dipartimento di Storia e del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari, dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine del Marocco e dell'Université Hassan II di Mohammedia, contiene i testi delle oltre cento comunicazioni presentate a Rabat tra il 15 ed il 19 dicembre 2004, in occasione del Convegno internazionale dedicato al tema «Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano», cui hanno partecipato oltre 250 studiosi, provenienti da 16 paesi europei ed extra-europei e che si è svolto sotto l'alto patronato di Sua Maestà il Re Mohamed VI e del Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi. Delineati gli aspetti generali, una sessione del convegno è stata dedicata specificamente alle relazioni tra Nord Africa e le altre province e una invece alle nuove scoperte epigrafiche; in parallelo si sono svolte mostre fotografiche e di poster, presentazioni di libri e novità bibliografiche, alcune esposizioni nel quartiere des Oudayas a Rabat e diverse escursioni con visite ai monumenti tra *Volubilis*, *Lixus* e *Sala colonia*.

Questa edizione, curata da Aomar Akerraz, Paola Ruggeri, Ahmed Siraj e Cinzia Vismara ed introdotta da una significativa relazione di Jean-Marie Lassère, si sviluppa con una varietà di temi che certamente non potrà non sorprendere il lettore e si apre nel segno del re della Mauretania Giuba II, il coltissimo sovrano africano protetto da Augusto, esperto di storia e di geografia come pochi altri, l'erudito ma insieme il sovrano illuminato e benefico: anche i principi ed i re nell'antichità viaggiavano e si spostavano nello spazio, emigravano dalle loro terre per ragioni di forza maggiore o per apprendere e conoscere, si sottoponevano a disagi simili a quelli che ai nostri giorni caratterizzano gli spostamenti di tanti immigrati africani, che spesso clandestinamente si muovono su instabili imbarcazioni dalla riva Sud del Mediterraneo verso un'Europa scintillante e desiderata, ma anche insensibile e incapace di accogliere l'altro.

«Questo convegno – scrive Attilio Mastino nelle Conclusioni – ha segnato un passo in avanti di grande rilievo, un momento straordinario di riflessione, di aggiornamento e di studio ma soprattutto una storica occasione di incontro tra specialisti delle più diverse discipline, tra persone di formazione diversa, riconosciuti maestri e giovani ricercatori animati da uguali entusiasmi e passioni, che ormai hanno costituito una rete che resterà attiva anche in futuro».

Il Presidente dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine Marc Mayer, che ha concesso il suo patrocinio, scrive nella Presentazione che questo convegno «constituye una muestra evidente de la vitalidad de los estudios a los que el congreso dedica su atención» e insieme i suoi Atti «representan una aportación substancial, y “monumental”, al avance de los temas tratados en el transcurso del mismo».

€ 111,86

(prezzo dei quattro volumi indivisibili)

ISBN 88-430-3990-3



9 788843 039906



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

31****

In copertina: Giuba II, bronzo da *Volubilis*
Foto Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17,
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Coordinamento scientifico: Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari
Viale Umberto I, 52
07100 Sassari
telefono 079 / 20 65 203
fax 079 / 20 65 241
e-mail africar@uniss.it

L'Africa romana

Mobilità delle persone e dei popoli,
dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni
nelle province occidentali dell'Impero romano

Atti del XVI convegno di studio
Rabat, 15-19 dicembre 2004

A cura di Aomar Akerraz, Paola Ruggeri,
Ahmed Siraj, Cinzia Vismara

Volume quarto



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario di

 **Fondazione Banco di Sardegna**



**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA
SASSARI**



Dottorato di ricerca: "Il Mediterraneo in età classica. Storia e culture".

1^a edizione, novembre 2006

© copyright 2006 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2006
dalle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-3990-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

Serena Bianchetti

Le isole fuori dal mondo

La tradizione antica è ricca di riferimenti a “isole fortunate” o “isole dei beati” localizzate in più parti del mondo, ma in particolare nell’Oceano Atlantico, a ovest delle Colonne d’Eracle.

Di queste isole gli antichi hanno dato caratterizzazioni in parte contraddittorie e i moderni hanno provato a identificarle, nel tentativo di verificare quanto realistiche o fantasiose potessero essere le descrizioni di luoghi posti al di là delle Colonne e, per ciò stesso, considerati “ai confini” se non addirittura “al di fuori” dell’ecumene.

Di localizzazioni diverse sembra inevitabile dover parlare anche leggendo le nostre fonti che oscillano, a proposito di queste isole, tra descrizioni positive e descrizioni non del tutto tali. Se infatti il trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*¹ sembra offrire una esposizione del tutto positiva dei luoghi, del clima e delle risorse economiche dell’isola scoperta dai Cartaginesi e se altrettanto sembra ricavarsi da Diodoro², lo stesso non vale per Plinio che in 6, 202-3 ci offre una rappresentazione tutt’altro che invitante delle Isole Fortunate. Il naturalista si rifà qui – per esplicita dichiarazione – a Stazio Seboso e a Giuba che, evidentemente, si riferivano alle Isole Canarie³.

1. PS. ARIST., *Mir.*, 84, trad. G. Vanotti, Pordenone 1997.

2. DIOD., 5, 19-20, su cui cfr. R. REBUFFAT, *Arva beata petamus arva divites et insulas*, in *Mélanges à J. Heurgon*, II, Rome 1976, pp. 888-91; F. PRONTERA, *Géographie et mythes dans l’“isolario” des Grecs*, in M. PELLETIER (éd.), *Géographie du monde au Moyen Âge et à la Renaissance*, Paris 1989, pp. 169-79; RAC, s.v. *Insel* [F. PRONTERA], 18, 1998, coll. 320-1; S. BIANCHETTI, *Diodoro V e l’“isolario” dei Greci*, in *Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo*, Pavia, 21-22 aprile 2004, Como 2005, pp. 13-31.

3. Per la conoscenza delle Canarie cfr. RE, s.v. *Fortunatae insulae* [C. TH. FISCHER], VII, 1, 1912, coll. 42-3; P. SCHMITT, *Connaissance des îles Canaries dans l’Antiquité*, «Latomus», 27, 1968, pp. 362-91; V. A. SIRAGO, *Il contributo di Giuba II alla conoscenza dell’Africa*, in *L’Africa romana XI*, pp. 310 ss.; M. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *Canarias en la mitología. Historia mítica del Archipiélago*, S.ta Cruz de Tenerife 1992; J. Á. DELGADO DELGADO, *Las Islas de Juno: Mitos de navegación fenicia en el Atlántico en época arcaica?*, «AHB»,

L’Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 2109-2116.

A questo stesso filone fanno riferimento M. Capella (6, 702) e Solino (56, 14-19), la cui descrizione, connotata in senso negativo, porta le tracce di una tradizione mai del tutto scomparsa relativamente ai caratteri geo-fisici delle Canarie⁴.

Per quanto attiene invece alla descrizione in positivo delle Isole Fortunate, la tradizione citata all'inizio, e risalente verosimilmente a informazioni di origine fenicia sulla feracità ed eucrasia dei luoghi, è stata ricondotta, da un lato, alla tradizione omerica⁵, che faceva delle isole occidentali le dimore dei beati; dall'altro, alla considerazione invalsa presso gli antichi che la felicità delle isole derivasse da quella del continente antistante: essendo infatti le regioni iberiche o occidentali *tout court* note per la loro *eudaimonia*, era logico che le isole localizzate in quella direzione fossero da considerarsi anch'esse *eudaimones*. È questa la considerazione che Borca, ad esempio, ricava da Strabone (1, 1, 4-5; 3, 2, 13) e che lo spinge a concludere sul "carattere metonimico" del ragionamento, fondato sulla contiguità spaziale: «Dall'Iberia la connotazione di felicità si è trasferita alle isole che si trovano in prossimità di essa, ma oltre le Colonne d'Ercole»⁶.

Se questo può costituire un procedimento utile a giustificare la nostra tradizione sulle Isole Beate – in particolare quelle entrate nelle conoscenze geografiche grazie alle scoperte che avvicinarono le isole atlantiche (Canarie, Madeira, Porto Santo) al continente europeo – non se ne possono escludere altri che partano, in questo caso, da considerazioni di segno opposto, legate alla valenza negativa dell'Occidente, in un mondo qualitativamente tratteggiato, in tempi remoti,

15, 1-2, 2001, pp. 29-43; A. SANTANA SANTANA *et al.*, *El conocimiento geográfico de la costa noroccidental de Africa en Plinio: la posición de las Canarias*, Hildesheim 2002, con ampi riferimenti bibliografici.

4. Su questo filone della tradizione cfr. G. AMIOTTI, *Le Isole Fortunate: mito, utopia, realtà geografica*, «Contributi dell'Istituto Italiano di Storia Antica-Milano», 14, 1988, pp. 166-77; M. GUY, *Pline: aux Îles Fortunées des "arbres de 140 pieds..."*, «Caesarodunum», 30, 1995, pp. 43-7; V. MANFREDI, *Le Isole Fortunate. Topografia di un mito*, Roma 1996², pp. 99-124, 139 ss.; J. DESANGES, *Les îles Fortunées et leur environnement africain d'après Pomponius Méla et Pline l'Ancien*, in C. HAMDOUNE (éd.), *Ubique amici, Mélanges à J.-M. Lassère*, Paris 2001, pp. 19-34.

5. *Od.*, 4, 561-569, su cui cfr. F. BUFFIÈRE, *Les mythes d'Homère et la pensée grecque*, Paris 1956, pp. 489 ss.; A. BALLABRIGA, *Le Soleil et le Tartare. L'image mythique du monde en Grèce archaïque*, Paris 1986, pp. 59 ss., 118 ss.; M. GELINNE, *Les Champs Elysées et les îles des Bienheureux chez Homère, Hésiode et Pindare. Essai de mise au point*, «Les études classiques», 56, 1988, pp. 225-40; J. O. LOPEZ SACO, *La muerte y la utopía de las Islas de los Bienaventurados en el imaginario griego*, «Fortunatae», 6, 1994, pp. 43-69.

6. F. BORCA, *Terra mari cincta. Insularità e cultura romana*, Roma 2000, p. 57.

dagli antichi⁷: infatti questa parte dell'ecumene, associata comunemente al Nord, mantiene nella tradizione antica fino all'età medievale una connotazione negativa, opposta a quella delle sezioni meridionali e orientali della terra, considerate fin da Omero beate perché legate all'itinerario luminoso del sole.

In questa opposizione qualitativa dei punti cardinali si inquadra anche la localizzazione occidentale del mondo dei morti, luogo dove finisce la vita umana – e perciò stesso negativo – e dove comincia invece la vita di quei beati destinati a godere di un'esistenza eterna e priva di affanni. Questo luogo, al contempo situato sulla terra ma al di fuori di quella abitata, è identificato, a partire da Omero, con i Campi Elisi, ai quali i mortali non possono giungere in quanto località situate fuori dall'ecumene, in un vero e proprio "altro mondo", peraltro connotato in senso del tutto terreno⁸.

I Campi Elisi sono identificati anche da Sallustio, sulla scia omerica, con le Isole Fortunate⁹, fissate a 10.000 stadi da Gades e dipinte come meta ideale di Sertorio, bramoso di dimenticare i guai delle

7. Cfr. J. CUILLANDRE, *La droite et la gauche dans les poèmes homériques*, Paris 1944, pp. 195 ss.; N. AUSTIN, *The One and the Many in the Homeric Cosmos*, «Arion», 1, 1973, pp. 219-74, spec. pp. 230 ss.; P. JANNI, *Il mondo delle qualità. Appunti per un capitolo di storia del pensiero geografico*, «AION», 33, n.s. 23, 1973, pp. 445-500; 35, n.s. 25, 1975, pp. 145-78; B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992, pp. 43 ss.; L. DE ANNA, *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli 1994, *passim*; G. CERRI, *Cosmologia dell'Ade in Omero, Esiodo e Parmenide*, in R. CANTILENA (a cura di), *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, Napoli 1995, pp. 437-67. Ma cfr. anche le pagine suggestive di C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino 1989, sulle isole dei morti, la loro localizzazione ai margini del mondo e le tradizioni medievali.

8. Nell'ampia bibliografia sui Campi Elisi cfr. P. CAPELLE, *Elysium und Inseln der Seligen*, «Archiv für Religionswissenschaft», 25, 1927, pp. 245-64; 26, 1928, pp. 17-40; G. ARIGHETTI, *Cosmologia mitica di Omero e Esiodo*, «SCO», 15, 1966 = ID. (a cura di), *Esiodo. Letture critiche*, Milano 1975, pp. 146-213; B. MOREUX, *La nuit, l'ombre et la mort*, «Phoenix», 21, 1967, pp. 237-72; J. RUDHARDT, *Le thème de l'eau primordiale dans la mythologie grecque*, Bern 1971; H. F. BAUZÁ, *El imaginario clásico. Edad de Oro, Utopía y Arcadia*, Univ. Santiago de Compostela 1993, pp. 102 ss.; P. JANNI, *Los límites del mundo entre el mito y la realidad*, in A. PÉREZ JIMÉNEZ, G. CRUZ ANDREOTTI (eds.), *Los límites de la Tierra: el Espacio geográfico en las culturas mediterráneas*, Madrid 1998, pp. 31-4.

9. Frg. 1, 101, B. MAURENBRECHER, *C. Sallusti Crispi "Historiarum Reliquiae"*, I-II, Leipzig 1891-93 = R. FUNARI, *C. Sallusti Crispi, "Historiarum Fragmenta"*, Amsterdam 1996, p. 207. Cfr. PLUT., *Sert.*, 8, 5, su cui G. STAHL, *De bello sertoriano*, Erlangen 1907, pp. 4 ss.; C. E. KONRAD, *Plutarch's "Sertorius". A Historical Commentary*, Chapel Hill-London 1994, *ad loc.* Sui frgg. sallustiani cfr. R. FUNARI, *Motivi e problemi degli studi sui Frammenti delle "Historiae" sallustiane*, in *Atti del I Convegno Nazionale Sallustiano, L'Aquila, 2001*, L'Aquila 2002, pp. 69-104.

guerre civili¹⁰. I passi delle *Historiae*¹¹ giuntici frammentariamente sono confrontabili con alcuni brani della *Vita di Sertorio* di Plutarco, che da essi sembrano dipendere almeno nella descrizione del carattere felice dei luoghi. Il tema dell'altrove, considerato centrale tanto nel testo di Sallustio quanto nel notissimo XVI *Epodo* oraziano, è stato messo ripetutamente in collegamento con la concezione ellenistica che teorizzava l'esistenza di isole remote, dalle caratteristiche eccezionali, rifugio estremo di una umanità corrosa dalle guerre e dal deteriorarsi della civiltà¹². Al di là tuttavia delle radici letterarie di un *topos* che sembra percorrere un ampio filone della nostra tradizione, mi pare che si possa indirizzare l'indagine in un senso più propriamente geografico, alla ricerca della genesi di un concetto – quello delle Isole fuori dal mondo – che è prioritariamente e strettamente legato all'idea stessa di mondo.

Sallustio e Plutarco, che identificano le isole con i Campi Elisi cantati da Omero, alludono infatti a isole dell'Oceano che non potevano essere disegnate in una carta dell'ecumene, essendo altro dal mondo abitato. Proprio questa alterità è dunque un indicatore forte che permette – mi pare – di cogliere le tracce di un procedimento mentale consistente nel saldare dati di matrice e di età diverse al fine

10. Frg. I, 102, MAURENBRECHER (= FUNARI, p. 208). Sul significato politico dell'episodio sertoriano cfr. R. ONIGA, *Sallustio e l'etnografia*, Pisa 1995, pp. 95 ss. con bibliografia. Sui rapporti tra SALL., *Hist.*, e PLUT., *Sert.*, cfr. B. SCARDIGLI, *Sallustio*, "Hist." I, 126 M. e Plutarco, "Sert.", 14, 6, «A&R», 19, 1974, pp. 48-55; J. Á. DELGADO DELGADO, *De Posidonio a Floro: las "insulae Fortunatae" de Sertorio*, «Revista de Historia Canaria», 177, 1993, p. 66.

11. Frg. I, 100, MAURENBRECHER convincentemente corretto da G. GARBUGINO, *Il I libro delle "Historiae" di Sallustio in Nonio Marcello*, in *Studi noniani*, 5, Genova 1978, p. 62, il quale recupera le lezioni noniane ed elimina le congetture di Maurenbrecher, non più necessarie, ricostruendo questo testo: *cuius* (per *quas*) *duas insulas propinquas inter se et decem <milia> stadium procul a Gadibus satis* [per *sitas*] *constabat suoapte ingenio alimenta mortalibus gignere* (= FUNARI, p. 205).

12. Cfr. anche HOR., *Carm.*, 4, 8, 27 con lo sch. di Porfirione: *Insulas dicit quas μακάρων νήσους* *Homerus, Latini Fortunatorum insulas appellant*. Cfr. D. ABLEITINGER-GRÜNBERGER, *Der Junge Horaz und die Politik. Studien zur 7. und 16. Epode*, Heidelberg 1971, pp. 20 ss.; REBUFFAT, *Arva*, cit., pp. 888 ss.; A. SETAIOLI, *Epodi*, in *Enciclopedia oraziana*, I, Roma 1996, pp. 273-4; C. MICUNCO, *Le "isole ricche" (Hor. Epod. 16, 42)*, «Invigilata Lucernis», 18-9, 1996-97, pp. 177-200. Sulle isole dell'utopia cfr. H. BRAUNERT, *Die heilige Insel des Eubemeros in der Diodor-Überlieferung*, «RhM», 108, 1965, pp. 255-68 = ID., *Politik, Recht und Gesellschaft in der griech-römischen Antike*, Stuttgart 1980, pp. 153 ss.; L. BERTELLI, *L'utopia greca*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I, Torino 1982, pp. 463 ss.; L. BERTELLI, *Itinerari dell'utopia greca: dalla città ideale alle isole felici*, in R. UGLIONE (a cura di), *La città ideale nella tradizione classica e biblico-cristiana*, Torino 1987, pp. 35-56; R. BICHLER, *Von der Insel der Seligen zu Platons Staat. Geschichte der antiken Utopie*, Wien-Köln-Weimar 1995; D. HENNIG, *Utopia politica*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci*, 2, III, Torino 1998, pp. 511-23.

di costruire un contesto storico-politico documentato e aggiornato. Le concezioni geografiche più recenti offrono, in questo senso, la possibilità di allargare il quadro di riferimento, sicché l'altrove si concretizza, come si ricava da Sallustio, in isole geograficamente localizzate in un altro mondo. Il Frammento sallustiano in questione è attribuito da Garbugino alle *Historiae*, da Oniga¹³, invece, al *Bellum Iugurthinum* in cui si trovano citati gli Antipodi¹⁴.

Sono dunque considerazioni di ordine geografico quelle che vorrei qui proporre perché – al di là dei problemi di attribuzione del Frammento – ciò che emerge da esso è un'idea dell'ecumene la cui matrice può essere forse per questa via identificata:

– Il concetto di antipodi, presente in Platone e già in Eudosso di Cnido¹⁵, assume una valenza cartografica con Cratete di Mallo¹⁶, il quale interpreta Omero, considerato padre di tutte le scienze, alla luce di una concezione che vede quattro *oikumenai* opposte tra loro e separate da un oceano che le incrocia. Gli Etiopi, citati da Omero all'inizio dell'*Odissea* (1, 22-24) come popolazione divisa in due, «quelli del sole che cade e quelli del sole che nasce», erano intesi da Cratete come gli abitanti della fascia meridionale della nostra ecumene e quelli della fascia settentrionale dell'ecumene opposta alla nostra. È proprio questa la concezione che sembra trapelare dal frammento sallustiano, nel quale ricorre anche la connotazione – di stampo omerico – degli Etiopi come popolo saggio.

13. ONIGA, *Sallustio*, cit., pp. 95 ss., con la considerazione che, trovandosi nel *Bell. Iug.*, 19 un riferimento ai tre continenti in cui è divisa l'ecumene, appropriata parrebbe l'appartenenza del riferimento agli antipodi *ultra Aethiopiam* a questo contesto. Sul passo del *Bell. Iug.* cfr. E. KÖSTERMANN, *C. Sallustius Crispus. "Bellum Iugurthinum"*, Heidelberg 1971, pp. 95 ss.; G. M. PAUL, *A Historical Commentary on Sallust's "Bellum Iugurthinum"*, Liverpool 1984, *ad loc.*; C. M. C. GREEN, *De Africa et eius incolis: the Function of Geography and Ethnography in Sallust's History of the Jugurthine War (B.I. 17-19)*, «Ancient World», 24, 1993, pp. 185 ss.

14. Frg. dub. 3, MAURENBRECHER «I Mauri, stirpe mendace come altre dell'Africa, sostenevano che gli Antipodi, al di là dell'Etiopia, vivevano secondo i costumi dei Persiani, amanti del diritto e eccellenti in tutto» (trad. GARBUGINO, *Il 1 libro delle "Historiae"*, cit., pp. 62-5).

15. Cfr. in proposito S. BIANCHETTI, *Atlantide e la "scienza" di Platone*, in *Artissimum memoriae vinculum, Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di G. Conta*, Firenze 2004, pp. 39-66. Sugli Antipodi cfr. l'ormai classico G. MORETTI, *Gli Antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Parma 1994.

16. H. J. METTE, *Sphairopoiia, Untersuchungen zur Kosmologie des Krates von Pergamon*, München 1936; M. BROGGIATO, *Cratete di Mallo, "I Frammenti"*, La Spezia 2001. Cfr. anche F. MONTANARI, *Pergamo*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, 1, 2, Roma 1993, pp. 639-55.

– Da Omero (*Od.*, 4, 563) risulta che i Campi Elisi sono localizzati al di là delle Colonne d'Eracle, ai confini del mondo, e il Frammento sallustiano sopra citato, sottolineando l'identificazione dei Campi Elisi con le Isole Fortunate, sembra in qualche modo risentire di una descrizione atlantica più recente di quella omerica e ricondotta dai moderni a Posidonio¹⁷. Si tratta di un'ipotesi suggestiva, soprattutto se si tiene conto che l'opera geografica di Posidonio, *L'oceano*, doveva raccogliere ampio materiale, frutto di verifica autoptica (effettuata durante il soggiorno a Gades) e di informazioni di varia provenienza (greca, fenicia, etiope). Le analogie del testo di Sallustio relativamente alle Isole Beate con Diodoro, con lo Pseudo-Aristotele e con Plutarco hanno portato inoltre a sottolineare una possibile dipendenza da Timeo, fonte comune dello Pseudo-Aristotele e di Posidonio, fonte quest'ultimo di Plutarco e di Sallustio.

Ma se è vero che – secondo quanto ho ricavato da una recente indagine sull'"isolario" diodoreo contenuto nel v libro della *Biblioteca Storica*¹⁸ – la carta sottesa al racconto diodoreo è di matrice eforea ed è la stessa che sta alla base dell'impianto timaico, è anche vero che questa concezione del mondo appare superata dalla carta di Eratostene, che rilegge tutta l'ecumene, isole comprese, secondo coordinate scientifiche che definiscono solo luoghi reali ed escludono, ad esempio, tutti quelli frutto dell'immaginazione poetica, quella omerica per prima¹⁹. Il pensiero geografico ellenistico e quello romano, anche quando po-

17. Cfr. M. SAVAGNONE, *Sull'ipotesi della derivazione posidoniana del "Bellum Jugurthinum"*, in *Studi di storia antica offerti a E. Manni*, Roma 1976, pp. 295-304; P. O. SPANN, *Sallust, Plutarch and the "Isles of the Blest"*, «*Terrae Incognitae*», 9, 1977, pp. 75 ss.; G. CIPRIANI, *Sallustio e l'immaginario*, Bari 1988, *passim*; ONIGA, *Sallustio*, cit., p. 97; G. MARIOTTA, *Posidonio e Sallustio*, "Tug.", 17-19, in *L'Africa romana XIII*, pp. 249-57. Sulle fonti delle descrizioni geografiche sallustiane, in particolare *Iug.*, 17-19, cfr. anche E. TIFFOU, *Salluste et la géographie*, in R. CHEVALIER (éd.), *Littérature gréco-romaine et géographie historique, Mélanges à R. Dion*, Paris 1974, pp. 151 ss.; A. BERTHIER, *La géographie du "Bellum Jugurthinum"*, «*Ann. Lat. Mont. Arvern.*», 3, 1976, pp. 3-10; N. BERTI, *Scrittori greci e latini di "Libykà": la conoscenza dell'Africa settentrionale dal V secolo al I secolo a.C.*, «*Contributi dell'Istituto Italiano di Storia Antica-Milano*», 14, 1988, pp. 145-65; T. F. SCANLON, *Textual Geography in Sallust's The war with Jugurtha*, «*Ramus*», 17, 1988, pp. 138-75; P. T. KEYSER, *Geography and Ethnography in Sallust*, Univ. of Colorado 1991, *passim*; G. OTTONE, *Libyka. Testimonianze e Frammenti*, Roma 2002, pp. 543-71.

18. BIANCHETTI, *Diodoro V e l'"isolario" dei Greci*, cit., pp. 13 ss.

19. Sulla valutazione della geografia omerica da parte di Eratostene cfr. S. BIANCHETTI, *Le tradizioni storiche sul Mediterraneo nella concezione dei "geografi scienziati"*, in *II Incontro Internazionale di Storia Antica e "Borghesi 2004": Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico*, Genova 2004, Roma 2006, pp. 67-79.

lemizzerà – e il caso di Strabone è emblematico – con la carta di Eratostene, da essa non potrà più prescindere come pure non potrà più ignorare quel criterio di relatività che la *sphairopoiia* comportava: se infatti la teoria della sfera portava a considerare tutti qualitativamente uguali i punti della superficie, era anche implicita nel ragionamento l'ipotesi che potessero essere abitati pure i luoghi posti al di sotto dell'equatore e – ancora – quelli posti dalla parte opposta della sfera. Ora, l'idea dell'abitabilità dei paesi a sud dell'equatore sembra essere stata già di Polibio ed è molto verosimile che Posidonio, seguace della dottrina di Pitea e conoscitore della *Geografia* eratostenica, non sia stato del tutto ignaro di queste problematiche²⁰.

In questa prospettiva, il Frammento sallustiano, che parla di antipodi connessi alle Isole Fortunate, sembra risentire con tutta verosimiglianza di questo filone di pensiero che aveva aperto la via, con Cratete, alla scoperta e (perché no?) alla conquista di “nuovi mondi”. A favore di questa interpretazione va la constatazione di come il programma di conquista di Augusto, tramandatoci dalle nostre fonti, utilizzasse in chiave propagandistica il tema della conquista di “altri mondi”, oltre i confini della nostra ecumene²¹. In una rilettura, dunque, globale dell'ecumene e in una riorganizzazione complessiva degli spazi in cui potevano essere acclusi concetti come gli antipodi, anche le Isole Fortunate – quelle da identificare con i Campi Elisii, perché le altre geograficamente esplorate rientravano ormai nell'ecumene compresa nella carta alessandrina – venivano a perdere la loro vaga collocazione “fuori dall'ecumene” per assumerne una geograficamente più definita, anche se ancora irraggiungibile: diventavano isole di un'altra ecumene, posta agli antipodi, e perciò lontanissima dalla nostra ma in qualche modo descrivibile in una carta.

20. Sulle “zone” posidoniane cfr. G. AUJAC, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966, pp. 149 ss.; EAD., *Les traités “Sur l'Océan” et les zones terrestres*, «REA», 74, 1972, pp. 74-85; D. MARCOTTE, *La climatologie d'Ératosthène à Poséidonios: genèse d'une science humaine*, in *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie (III siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C.)*, St. Étienne 1998, pp. 263-77. Sull'influenza di Posidonio nelle parti etnografiche e geografiche dell'opera sallustiana cfr. F. STRENGER, *Strabos Erdkunde von Libyen*, Berlin 1913, p. 60; E. LÉPORE, *I due frammenti Rylands nelle Storie di Sallustio*, «Athenaeum», 28, 1950, pp. 289 ss.; K. G. SALLMANN, *Die Geographie des Alteren Plinius in ihren Verhältnisse zu Varro*, Berlin-New York 1971, p. 131. Perplexità sull'influenza posidoniana delle digressioni geografiche contenute nelle *Historiae* erano già espresse da K. TRÜDINGER, *Studien zur Geschichte der griechisch-römischen Ethnographie*, Basel 1918, pp. 127-9 e, più di recente, da L. A. GARCÍA MORENO, *La República romana tardía y el conocimiento geográfico y etnográfico de Africa*, in *L'Africa romana XI*, pp. 319-26.

21. S. BIANCHETTI, *La concezione dell'ecumene di Alessandro in Diodoro XVII e XVIII*, in *Atti del Convegno “Diodoro e l'altra Grecia”*, Milano 15-16 gennaio 2004, Milano 2005, pp. 127-53.

La carta di Eratostene si era infatti limitata a tracciare il disegno dell'unica ecumene nota ai tempi dell'Alessandrino e dell'unica tramandata poi nella cartografia ufficiale romana. In questa carta, aggiornata dei dati progressivamente acquisiti, furono via via aggiunte le isole di nuova conoscenza, come Madeira, Porto Santo e le Canarie, definite Fortunate come altre all'interno dell'ecumene²².

Ma le Isole dei Beati della tradizione omerica, quelle dove si trovavano i Campi Elisi e dove Sertorio avrebbe voluto rifugiarsi, non possono rientrare nella carta della "nostra ecumene": esse continuano a rimanerne fuori – nonostante che altri arcipelaghi più o meno felici siano stati riassorbiti progressivamente nella carta – e possono essere disegnate solo in un'altra ecumene, agli antipodi rispetto alla nostra. Gli antipodi teorizzati da Cratete offrono, in ultima analisi, la possibilità di ipotizzare ancora Campi Elisi e Isole Beate, un vero e proprio "altro mondo", in sostanza, destinato a rimanere tale finché l'esperienza di Colombo non ne dimostrerà l'effettiva esistenza.

22. Per le Isole Fortunate al largo della Celtiberia cfr. PLIN., *nat.*, 4, 119 (sono 6); SOLIN., 23, 10 (sono 3); per l'isola di Leuce, nel Ponto, detta *Macaron*, cfr. PLIN., *nat.*, 4, 93 e cfr. 83; STRAB., 7, 3, 16; AMM. MARC., 22, 8, 35. Sull'isola di Achille cfr. J. TOLSTOI, *Une miracle d'Achille dans l'île Blanche*, «RA», 26, 1927, pp. 201 ss. La stessa definizione – *Macaron* – ritorna per Creta (PLIN., *nat.*, 4, 58), Cipro, Lesbo, Rodi (*nat.*, 5, 129; 132; 139). Cfr. anche la spiegazione di DIOD., 5, 82 e l'eziologia di MELA (2, 100) per il nome di alcune isole di fronte al Tauro; cfr. anche STRAB., II, 7, 2 per le isole del Caspio e MELA, 3, 58 per l'isola *Talge* (cfr. PTOL., *Geog.*, 6, 9, 8) su cui P. PARRONI, *Pomponii Melae "De Chorographia" libri tres*, Roma 1984, p. 413. Sulle fonti di Mela cfr. anche A. SILBERMAN, *Les sources de date romaine dans la Chorographie de Pomponius Mela*, «RPh», 60, 1986, pp. 239-54.

Veronica Bucciantini
Osservazioni sul limite occidentale
dell’Africa nella tradizione geografica antica

Nel racconto dei Nasamoni a Etearco, re degli Ammoni, riguardo al viaggio di alcuni giovani inviati nei deserti libici, Erodoto¹ inserisce una breve e schematica descrizione della Libia derivata presumibilmente da Ecateo² e contenente il riferimento al promontorio di *Soloeis*³ quale confine occidentale.

Il promontorio è citato ancora nel resoconto erodoteo della circumnavigazione della Libia tentata e mai completata da Sataspes⁴: questi «andato in Egitto e procuratasi lì una nave e marinai navigava verso le Colonne d’Ercole. Attraversatele e doppiato il promontorio della Libia, che ha nome *Soloeis*, navigava verso sud. Ma dopo aver solcato in molti mesi molto mare, poiché sempre di più doveva percorrerne, si volse indietro e ritornò in Egitto»⁵.

Le due testimonianze, inserite in due contesti diversi, rivelano (forse) anche fonti diverse: la prima è riportata dallo storico come «sentita dire»⁶ da lui stesso e si chiude con una descrizione della Libia che si-

1. HDT., 2, 32, 4: Τῆς γὰρ Λιβύης τὰ μὲν κατὰ τὴν βορρῆν θάλασσαν ἀπ’ Αἰγύπτου ἀρξάμενοι μέχρι Σολόεντος ἄκρης, ἢ τελευτᾶ τῆς Λιβύης, παρήκουσι παρὰ πᾶσαν Λίβυα καὶ Λιβύων ἔθνεα πολλὰ, πλὴν ὅσον Ἑλληνας καὶ Φοίνικες ἔχουσι. Cfr. il commento di A. B. LLOYD, *Erodoto, Le Storie, Libro II. L’Egitto*, Milano 1989, *ad loc.* Sul passo cfr. anche E. H. BUNBURY, *A History of Ancient Geography*, II, New York 1959² (1883), p. 306. Sulla conoscenza della Libia in Erodoto cfr. G. OTTONE, *Libyka. Testimonianze e frammenti*, Roma 2002, pp. 4-8.

2. *FGrHist*, I F, 329-57. Ecateo divide la Libia settentrionale in quattro zone da nord a sud (ἢ οἰκουμένη, ἢ θηριώδης Λιβύη, ἢ ὄφρη φάμμος, ἢ ἔρημος).

3. *RE*, s.v. *Soloeis* [E. OBERHUMMER], LIII, 1927, col. 935.

4. HDT., 4, 43, 3-4: Ὁ Σατάσπης ἀπικόμενος ἐς Αἴγυπτον καὶ λαβὼν νέα τε καὶ ναύτας παρὰ τούτων ἔπλεε ἐπὶ Ἡρακλέας στήλας· διεκπλώσας δὲ καὶ κάμφας τὸ ἀκρωτήριον τῆς Λιβύης τῷ οὐνόμα Σολόεις ἐστὶ, ἔπλεε πρὸς μεσαμβρίην, περήσας δὲ θάλασσαν πολλὴν ἐν πολλοῖσι μησί, ἐπέειτε τοῦ πλεῦνος αἰεὶ ἔδεε, ἀποστρέψας ὀπίσω ἀπέπλεε ἐς Αἴγυπτον.

5. Cfr. J. DESANGES, *Recherches sur l’activité des méditerranéens aux confins de l’Afrique* (Coll. EFR., 38), Rome 1978, p. 30.

6. HDT., 2, 32, 1: τάδε μὲν ἤκουσα ἀνδρῶν Κυρηναίων φαιμένων.

gilla in qualche modo le conoscenze dell'Africa al tempo di Erodoto; la seconda, viceversa, si inserisce in un elenco delle spedizioni inviate alla verifica della circumnavigabilità dell'Africa, attinto verosimilmente ai racconti periplografici del tempo⁷.

Il racconto di Sataspe, incaricato di esplorare per poi riferire al Gran Re, contiene una precisa indicazione di cambio di rotta verso sud, dopo *Soloeis*: si tratta di un chiaro indizio del carattere periplografico del racconto e dell'importanza rivestita da quel promontorio, oltre il quale la rotta imponeva una virata indicativa del cambiamento della linea di costa e perciò della forma del continente africano, fino allora evidentemente ignota.

Il livello di conoscenza della costa africana è ricostruibile dallo stesso Erodoto che, in 4, 42, narra i tentativi, compiuti da Fenici e Cartaginesi, di circumnavigare l'Africa: il viaggio descritto con qualche perplessità da parte dello storico⁸ e il riferimento ai Cartaginesi, dietro al quale si è voluto vedere un'allusione ad Annone, consentono di ricostruire il livello di conoscenza/non conoscenza erodoteo relativamente al continente africano.

È verosimile che questi esploratori abbiano fornito preziose informazioni allo storico di Alicarnasso, il quale probabilmente conosceva il nome del promontorio ma non aveva una idea precisa sulla sua localizzazione geografica⁹. L'identificazione di *Soloeis* è senza dubbio un problema di non facile soluzione, che non trova concordi gli studiosi: alcuni¹⁰ identificano questo con Capo Cantin, a tre gradi di longitudine ovest da Gibilterra, vicino all'odierna Tangeri, a nord dell'insenatura di Safi, mentre altri propendono per Capo Spartel¹¹, che si trova alla latitudine di Madeira e molto più vicino alle Colonne d'Ercole.

Secondo Zimmermann¹², questo promontorio fungerebbe anche da spartiacque fra il mare del sud (ἡ νοτιή θάλασσα), che circonda la Λιβύη fino al Mar Rosso, e il Mare del Nord (ἡ βορρηή θάλασσα) che corrisponde al Mar Mediterraneo¹³.

7. Cfr. DESANGES, *Recherches*, cit., pp. 29-33; A. CORCELLA, S. MEDAGLIA, *Erodoto, Le Storie, Libro IV. La Scizia e la Libia*, Milano 1993, pp. 266-7.

8. HDT., 4, 42, 4.

9. Cfr. in particolare sulla citazione erodotea BUNBURY, *A History of Ancient Geography*, cit., I, p. 288.

10. St. GSELL, *Hérodote*, Alger 1915, pp. 75-6; CORCELLA, MEDAGLIA, *Erodoto*, cit., p. 267.

11. DESANGES, *Recherches*, cit., p. 30; K. ZIMMERMANN, *Libyen. Das Land südlich des Mittelmeers im Weltbild der Griechen*, München 1999, pp. 116-20.

12. ZIMMERMANN, *Libyen*, cit., p. 116.

13. W. W. HOW, J. WELLS, *A Commentary on Herodotus*, I, Oxford 1912, p. 177, testimoniando la difficoltà nell'identificare *Soloeis*, propongono entrambe le soluzioni.

Le fonti che citano il promontorio *Soloeis* non sono molte e vale probabilmente la pena riconsiderarle.

1. Nel *Periplo* di Annone (3-4)¹⁴, si legge:

Trasportati dalle navi verso occidente arrivammo a *Soloeis*, promontorio libico coperto di alberi. Qui, eretto un tempio per Poseidone, di nuovo navigammo verso l'oriente per mezza giornata, finché giungemmo ad una palude che si trovava non lontano dal mare, piena di numerose e grosse canne: vi erano anche elefanti e moltissime altre bestie che pascolavano.

Dopo due giorni di navigazione oltre le Colonne d'Ercole la spedizione giunge dunque a *Soloeis*, identificato in genere con Capo Cantin¹⁵; quasi unanimemente¹⁶ si ritiene che il toponimo *Soloeis* sia la trascrizione greca del semitico *séla* (pl. *selaim*), "roccia", ben adatto a definire un promontorio a picco sul mare. Müller¹⁷ sottolinea come il nome ricorra per altre città fenicie poste su alte rupi: ad esempio, *Soloi* a Cipro, *Soloi* città sulla costa della Cilicia¹⁸ (Strab., 14, 5, 8 C671), e una *Soloeis*¹⁹ colonia degli Elimi fondata su un luogo alto e sassoso nella Sicilia del nord (Thuc., 6, 2, 6).

L'assenza di ogni riferimento alla posizione di *Soloeis* quale punta occidentale dell'Africa nel testo annoniano viene giustificata da Peretti²⁰ con la molteplicità di promontori incontrati dal navigatore, il quale non avrebbe perciò sottolineato le caratteristiche di *Soloeis*, considerato uno dei tanti capi aggettanti verso occidente.

14. Per i problemi relativi al *Periplo* di Annone cfr. DESANGES, *Recherches*, cit., pp. 45-85; S. BIANCHETTI, *Isole africane nella tradizione romana*, in *L'Africa romana* VI, p. 236, nota 6.

15. GGM, I, 3; ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du nord*, I, Paris 1914, p. 480; J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943, p. 91; J. RAMIN, *Le Périphe d'Hannon - The Periplus of Hanno*, «BAR», Suppl. s. 3, 1976, p. 81. *Contra* DESANGES, *Recherches*, cit., p. 118.

16. F. G. KLUGE, *Hannonis navigatio*, Lipsiae 1829, p. 20, *apud* A. N. OIKONOMIDES, *Hanno the Carthaginian Periplus*, Chicago 1982; GGM, I, 3; CARCOPINO, *Le Maroc antique*, cit., p. 91; J. DESANGES, *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle Livre V, 1-46*, Paris 1980, p. 112. *Contra* M. SZNYCER, *Recherches sur les toponymes phéniciens en Méditerranée occidentale*, in *La toponymie antique*, Leyden 1977, p. 169: riferendosi alla città siciliana di *Soloeis*, afferma che ci siano poche probabilità che il toponimo derivi dal semitico.

17. GGM, I, 93.

18. KLUGE, *Hannonis navigatio*, cit., pp. 20-1.

19. Secondo CARCOPINO (*Le Maroc antique*, cit., p. 91) queste tre città testimonierebbero una certa fisionomia di origine straniera in terra ellenica (*sic*).

20. A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, p. 383.

Le caratteristiche naturali del luogo²¹ e la sua suggestiva conformazione sembrano poi aver potuto suggerire una consacrazione di esso a Poseidone, dio del mare, venerato tanto da Greci che da Cartaginesi: l'origine libica del dio è attestata da Erodoto²² e questo elemento risulta particolarmente significativo se correlato alle notizie ricavate dal *Periplo* di Annone. Potrebbero essere stati, infatti, i navigatori fenici ad attribuire una valenza religiosa al promontorio che rappresentava al contempo il limite occidentale della Libia e una tappa essenziale della rotta atlantica che proprio lì subiva una inevitabile e rischiosa virata.

Dall'esperienza nautica e dalla concorrenza di presenze cartaginesi e greche lungo le rotte atlantiche potrebbe essersi generata una denominazione che fondeva – in nome del dio del mare²³ venerato da Greci e Cartaginesi – valenze geografiche e religiose.

2. Il periplo dello Pseudo-Scilace²⁴, la cui indipendenza dal *Periplo* di Annone è sottolineata da Peretti²⁵, conferma che il promontorio, localizzato nella parte più sacra della Libia, sporge molto e presenta un grande altare, opera di Dedalo²⁶ e sacro a Poseidone.

Secondo Peretti²⁷, tra Capo Spartel e la foce del Lixos-Dra ci sono 1.020 km e proprio a metà di questo tratto si protende il capo più occidentale dell'Africa, cioè *Soloeis*-Capo Cantin. Il fatto che nel resoconto

21. CARCOPINO (*Le Maroc antique*, cit., p. 92), che identifica *Soloeis* con Capo Cantin, rileva il contrasto fra l'attuale assenza di vegetazione del luogo e la descrizione annoniana λάσιον δένδρεσι.

22. HDT., 2, 50, 2-3: «Questo dio [Poseidone] i Greci lo appresero dai Libi. Nessun popolo, infatti ha avuto il nome di Poseidone fin dalle origini se non i Libi, e i Libi onorarono da sempre questo dio». Cfr. il commento di LLOYD, *Erodoto, Le Storie*, cit., p. 273, secondo il quale sarebbero sicuri gli antecedenti indoeuropei di Poseidone, la cui presenza in Libia risalirebbe a prima dell'VIII secolo a.C.

23. Poseidone avrebbe amato la ninfa Libye (PIND., *Schol.*, P., 4, 61), da cui sarebbero nati Belos, identificabile per Nonno (*D.*, 3, 286-91) con lo Zeus libico, e Agenore. Cfr. sulle varianti del mito: P. GRIMAL, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, s.v. *Libye*, Paris 1951, p. 262; E. E. BARTHELL JR., *God and Goddess of Ancient Greece*, Miami 1971, p. 113; LIMC, s.v. *Libye*, VI, 1.

24. PS.-SCYL., 112 (PERETTI, *Il Periplo di Scilace*, cit., p. 537): Ἀπὸ Θυματηρίας πλοῦς εἰς Σολόεντα ἄκραν, ἣ ἀνέχει μάλιστα εἰς τὸν πόντον. Τῆς δὲ Λιβύης πάσης αὕτη ἡ χώρα ὀνομαστοτάτη καὶ ἱερωτάτη. Ἐπὶ δὲ τῷ ἀκρωτηρίῳ τῆς ἄκρας ἔπεσι βωμὸς μεγαλοπρεπῆς Ποσειδῶνος. Ἐν δὲ τῷ βωμῷ εἰσὶ γεγλυμμένοι ἄνδρες, λέοντες, δελφίνες· Δαίδαλον δὲ φασι ποιῆσαι. Ἀπὸ δὲ Σολόεντος ἄκρας ποταμὸς ἔστιν, ᾧ ὄνομα Λίξος.

25. Cfr. PERETTI, *Il Periplo di Scilace*, cit., pp. 375-6; DESANGES, *Recherches*, cit., p. 95.

26. Sul ruolo di Dedalo, specialmente in Sicilia, Sardegna, e perfino nelle piramidi d'Egitto, cfr. DIOD., 4, 30; PAUS., 9, 17, 3.

27. PERETTI, *Il Periplo di Scilace*, cit., p. 378.

pseudo-scilaceo questo non sia tuttavia equidistante dagli estremi geografici citati ma sia più vicino ad Abila che al Lixos si spiegherebbe, secondo lo studioso, in base al carattere costiero della navigazione, cui andrebbero imputate le distanze che risultano maggiori di quelle computate in linea d'aria.

Anche la citazione di *Soloeis* come punto più occidentale della Libia deriverebbe, secondo lo studioso, da un filone di notizie, basato sulla geografia empirica, anteriore all'impresa di Scilace. Secondo Peretti, il quale individua nel testo pervenutoci un nucleo più antico cui si sarebbero sovrapposti strati successivi e in parte riconducibile all'età di Filippo II, la descrizione del santuario di Poseidone sul promontorio mostrerebbe un singolare interesse della fonte secondaria «non per curiosità nautiche o naturalistiche ma per la tradizione religiosa della regione del *Soloeis* dando risalto alla celebrità e alla santità di questo luogo al quale nessun altro è pari in tutta la Libia»²⁸.

Desanges²⁹ ritiene che la citazione di *Soloeis* risenta di una contaminazione fra Erodoto e lo Pseudo-Scilace, datata fra il 360 a.C. e l'epoca di Alessandro, mentre Mauny³⁰ propone che *Soloeis* sia da identificare con Capo Spartel in Erodoto, mentre poi all'epoca dello Pseudo-Scilace, cioè nel IV a.C., con Capo Cantin³¹.

Se il ragionamento fin qui condotto coglie nel giusto, si potrebbe vedere nel passo pseudo-scilaceo una ulteriore conferma del fatto che nella tradizione periplografica greca il promontorio di *Soloeis* possa essere stato consacrato a Poseidone insieme a tutta quella regione che segnava nello stesso tempo il confine dell'Africa e dell'ecumene, in una sorta di amplificazione del processo di sacralizzazione che arriva dunque a comprendere anche tutto il territorio circostante definito *χώρα ὀνομαστοτάτη καὶ ἱερωτάτη*.

3. Crinagora di Mitilene, in un epigramma (*Anth. Pal.*, 9, 419)³² in lode della politica espansionista di Augusto, dice: «Anche se Cesare Augusto si recasse ai grembi Ercinî o a Solunte remota sull'orlo delle Espèridi di Libia, con lui marcerà dappertutto la gloria»³³.

28. Ivi, p. 402.

29. DESANGES, *Recherches*, cit., p. 95.

30. R. MAUNY, *Notes sur le Périples d'Hannon*, in *I Conférence Africaine de l'Ovest, Dakar 1944*, Paris 1955, II, p. 520 (*non vidi*).

31. Cfr. RAMIN (*Le Périples d'Hannon*, cit., p. 80), con qualche perplessità sul lasso di tempo in cui può essersi verificato un cambiamento del toponimo.

32. CRIN., *Anth. Pal.*, 9, 419: Κῆν μυχὸν Ὀρκυναῖον ἢ ἐς πύματον Σολόεντα / ἔλθη καὶ Λιβυκῶν κράσπεδον Ἑσπερίδων / Καῖσαρ ὁ πολυσέβαστος, ἄμα κλέος εἶσιν ἐκείνω / πάντη.

33. Sulle forme di adesione alla politica augustea da parte di intellettuali e panegiristi

Secondo Pontani³⁴, la selva Ercinia e *Soloeis* parrebbero indicare qui i due continenti Europa e Africa. Più che un riferimento ai due continenti a me pare tuttavia che si possa cogliere, nella menzione di *Soloeis* a sud-ovest e della selva Ercinia a nord-est, un richiamo a due aree geografiche evocative di due dei quattro quadranti nei quali l'ecumene era divisa dal meridiano e dal parallelo fondamentale³⁵. Il promontorio africano – letto in questa prospettiva – avrebbe mantenuto nei secoli il sapore di un luogo al confine di una ecumene la cui ampiezza si era peraltro notevolmente dilatata³⁶ dal tempo delle prime esplorazioni fenicie³⁷.

4. Plinio³⁸, nel resoconto del periplo della costa atlantica di Polibio, cita fra il *portum Rutubis* e il *portum Rhysaddir* il *promunturium Solis*, trascrizione latina, fraintesa e/o banalizzata, di *Soloeis*. Secondo Desanges³⁹, questo toponimo denuncierebbe la presenza di una fonte intermedia, che potrebbe rintracciarsi in Agrippa e nei suoi *Commentarii* – seppure esisteva davvero una descrizione che accompagnava la “carta” del foro augusteo⁴⁰. La trasformazione del toponimo *Soloeis/Solis* potrebbe trovare forse una giustificazione nel riferimento al corso del Sole, che scompare proprio all'estremo Occidente, ai confini dell'ecumene. In questo senso sembrano verosimilmente andare anche le testimonianze relative ai toponimi legati al Sole in Oriente, dove il Sole

di lingua greca, cfr. G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea, una politica per il consenso*, Roma 1993, pp. 248-9.

34. F. M. PONTANI (a cura di), *Antologia Palatina*, vol. III, ll. IX-XI, Torino 1980, pp. 216-7 e commento.

35. C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Bari 1989 (trad. it.), pp. 3-13, 91-4; CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea*, cit., pp. 226-68.

36. Era l'oceano settentrionale il naturale, ecumenico confine dell'*imperium populi romani* a nord, mentre a oriente tale confine si sovrapponeva a quello di Alessandro e a sud giungeva al paese dei Garamanti, in Africa (STRAB., 17, 3, 23 C838-9).

37. Sull'*imitatio Alexandri* cfr. L. BRACCESI, *Alessandro e la Germania*, Roma 1991, pp. 27-64.

38. PLIN., *nat.*, 5, 9: *Agrippa Lixum a Gaditano freto CXII abesse; inde sinum qui vocetur Saggi, oppidum in promunturio Mulelacha, flumina Sububam et Salat, portum Rutubis a Lixo CCXXXIII, inde promunturium Solis, portum Rhysaddir, Gaetulos Autoteles, flumen Quosenum, gente<s> Selatitos et Masatos, flumen Masatbat, flumen Darat, in quo crocodilos gigni.*

39. DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., *ad loc.*

40. Sulla carta di Agrippa cfr.: NICOLET, *L'inventario del mondo*, cit., pp. 95-114; CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea*, cit., pp. 215-22; S. BIANCHETTI, *Conoscenze geografiche e rappresentazioni dell'ecumene nell'antichità greco-romana*, in C. TUGNOLI (a cura di), *I contorni della terra e del mare, la geografia tra rappresentazione e invenzione della realtà*, Bologna 1997, pp. 85-8.

nasce: da Arriano (*Ind.*, 28, 9) apprendiamo infatti che secondo Nearco, ammiraglio della flotta di Alessandro e autore di un *Periplo* giuntoci frammentariamente, la flotta approdò lungo la costa degli Ittiofagi al promontorio Bagia che «gli indigeni ritenevano sacro al sole».

L'identificazione del promontorio, che Jacoby⁴¹ riteneva da collegare all'isola del Sole⁴² di *Ind.*, 30, 1-9, non è qui in discussione; ciò che invece appare di una qualche rilevanza – se quanto qui argomentato ha un fondamento – è il fatto che con l'esplorazione di Nearco ci si trovi in un contesto di estremo sud-est.

Anche in questo caso, in sostanza, l'*interpretatio graeca* – fondata su informazioni indigene, almeno a detta di Nearco – individua nell'estremo Oriente un corrispondente all'estremo Occidente ad esso saldato tramite il comune denominatore costituito dal Sole⁴³.

5. Tolomeo (4, 1, 3) cita Ἡλίου ὄρος, che sembra a sua volta la traduzione greca del latino *promunturium Solis*, anche se lo stesso geografo (4, 6, 2) cita Σολοεντία ἄκρα, che potrebbe derivare da un'altra fonte contenente la descrizione, attinta da informazioni locali, della costa occidentale.

L'analisi delle fonti citate mi pare possa autorizzare, in conclusione, l'ipotesi che il promontorio abbia mutato – nella tradizione greco-latina – il nome da *Soloeis* in *Solis*, verosimilmente a seguito di un processo che vide la sovrapposizione e fusione in quel luogo di diverse valenze geografiche e religiose.

Il promontorio, tappa rilevante della pericolosa rotta atlantica verso sud, assume – con la consacrazione a Poseidone – un significato religioso confrontabile concretamente, almeno sotto questo aspetto, con l'altro promontorio sacro, il Capo Sacro (Ἱερὸν ἄκρον), che indicava in Iberia, cioè in Europa, l'estremo occidentale dell'ecumene⁴⁴.

In una sorta di “carta” disegnata allo specchio e in base a criteri analogici che improntano tutta la ricerca geografica antica, il Capo Sacro e *Soloeis* sembrano tracciare una linea ideale – quella che si tradurrà poi nella linea dei meridiani – che separa la terra dal mare, il noto dall'ignoto, la nostra ecumene dai mondi “altri”.

41. *FGrHist*, 133 (Komm.), *ad loc.*

42. Cfr., per i problemi relativi all'identificazione dell'isola del Sole, V. BUCCIANTINI, *L'isola del Sole nel Periplo di Nearco: problemi di identificazione e di rappresentazione*, «Orbis Terrarum», 8, 2002, pp. 48-58.

43. Ci sono molte altre testimonianze relative a una *insula Solis* collocata nell'estremo Oriente: PLIN., *nat.*, 6, 86; 6, 97; SOL., 54, 4; MART., 6, 699; PHIL., *Ap.T.*, 3, 56.

44. Cfr. S. BIANCHETTI, Πλωτὰ καὶ πορευτὰ. *Sulle tracce di una periegesi anonima*, Firenze 1990, pp. 45-6.

Sabine Lefebvre

Le *forum* de *Cuicul*: un exemple de la gestion
de l'espace public à travers l'étude
des inscriptions martelées*

Dans le cadre d'une étude plus générale portant sur la *damnatio memoriae* et sa conséquence épigraphique, le martelage¹, programme que j'ai évoqué il y a quatre ans dans le cadre de nos rencontres², nous avons commencé à réfléchir à la gestion locale de cette pratique, tant dans l'exécution de l'ordre, relayé par le gouverneur de la province, que dans la gestion topographique des pierres martelées. L'une des questions qui a particulièrement retenu notre attention est la possibilité de maintenir *in situ* pendant un certain temps les bases martelées. J'ai déjà eu la possibilité d'évoquer la situation des inscriptions consacrées à la famille sévérienne et à ses *adfines* à *Lepcis Magna*³; il m'est alors apparu que les inscriptions martelées restaient en place dans les espaces publics, comme en témoigne l'exemple de certains piédestaux consacrés à Plautien, maintenus au moins sept ans, jusqu'à la *damnatio* de Géta. Mais cet exemple, à l'échelle d'une ville, ne suffit pas à affirmer que la situation était identique dans toutes les cités de l'Empire, d'autant plus que le cas de la cité tripolitaine est à double titre particulière, d'une part car elle est la cité natale de Septime Sévère, et, d'autre part, parce que de nombreux

* Je remercie le service du patrimoine du Ministère de la Culture algérien, qui m'a accordé l'autorisation de prendre des photographies sur le site de *Cuicul*, ainsi que le conservateur M. Mohand Akli Ikherbane pour la gentillesse de son accueil. Je souhaite également évoquer la fort agréable journée passée à *Cuicul* en compagnie des collègues et amis de l'Université Mentouri de Constantine, Youcef Aïbeche, Abdelaziz Belahreche, Miloud Ounis et Zeineb Belabed. Je souhaite également remercier Xavier Lorient (Université de Paris IV) qui a eu la gentillesse de relire ce travail.

1. Programme de l'UMR 8585-Centre Gustave Glotz, co-dirigé par St. Benoist et S. Lefebvre.

2. S. LEFEBVRE, *L. Pompeius [[Manlianus]] de Volubilis*, dans *L'Africa romana XIV*, p. 1729-42.

3. S. LEFEBVRE, *La mémoire des damnati impériaux dans les espaces publics à l'époque sévérienne: l'exemple de Lepcis Magna*, dans *Rencontres franco-italiennes d'épigraphie, Rome, septembre 2004*, Londres, à paraître.

L'Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 2125-2140.

documents ont été déplacés, à des époques postérieures, et ne peuvent donc entrer de façon totalement rigoureuse dans notre réflexion.

Aussi, l'étude d'autres situations est nécessaire pour confirmer ou infirmer nos premières impressions. Les cités dont les espaces publics n'ont pas été perturbés sont rares, mais nous avons la chance de disposer pour *Cuicul*, de la publication des *ILAlg* II/3⁴ et des travaux de G. Zimmer⁵ et G. Wesch-Klein, et d'un espace public moins bouleversé qu'ailleurs. C'est donc au forum de cette cité que j'ai choisi de consacrer quelques lignes, amorce d'un travail plus complet⁶. Je dresserai donc tout d'abord un bilan des inscriptions martelées encore en place sur le forum, des hommages publics bien entendu⁷, puis à travers leur présentation, je montrerai que l'identification des noms martelés était possible dans la majorité des cas, pour terminer par la mise en scène de ces bases dans l'espace public de *Cuicul*⁸.

Les inscriptions martelées restées en place

Un rapide inventaire laisserait supposer que les nombreux documents martelés provenant de la zone du forum⁹ sont retirés de l'espace public plus ou moins rapidement après leur dégradation volontaire. Mais il se trouve que tous les documents ne correspondent pas à ce schéma. En effet, on constate que des bases érasées ont subi un sort très différent, comme en témoigne l'étude de G. Zimmer, qui retient soixante-huit bases présentes sur le forum; j'en exclus les trois documents¹⁰ découverts

4. H.-G. PFLAUM, X. DUPUIS, *Inscriptions latines de l'Algérie*, II/3, *Inscriptions de la confédération cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Suburbures*, Paris 2003 (= *ILAlg* II/3).

5. G. ZIMMER, *Locus datus decreto decurionum. Zur Statuenaufstellung zweier Forumsanlagen im römischen Afrika, mit epigraphischen Beiträgen von G. Wesch-Klein*, München 1989 (= *Locus*).

6. L'ensemble du dossier a été présenté à la journée d'études organisée à Metz par le programme *damnatio memoriae* en octobre 2005 sur *Espace et mémoire: approches topographiques et mise en scène de l'espace urbain*; il sera publié dans ce cadre.

7. S. LEFEBVRE, *Les critères de définition des hommages publics en Occident*, «BSNAF», 1998, p. 102-13.

8. S. LEFEBVRE, *Espace et pouvoir local dans les provinces occidentales: quelques remarques*, dans *Au jardin des Hespérides. Histoire, société et épigraphie des mondes anciens. Mélanges offerts à A. Tranoy*, Rennes 2004, p. 381-408. Mes propos concernant *Cuicul* sont fondés sur les hypothèses de ZIMMER (*Locus*, p. 18), reposant elles-mêmes sur la remise en état suivant les fouilles du forum au début du XX^e siècle, sans que l'on puisse être assuré de l'exacte restitution de cet espace public.

9. Cf. S. LEFEBVRE, "Damnatio memoriae" et espace public: pédagogie du martelage en Afrique, cds.

10. ZIMMER, *Locus*, p. 69, C62; C63; C64; les bases ne sont pas décrites par l'auteur. II

devant le *macellum*, qui ne donne pas directement accès au forum. Restent donc soixante-cinq inscriptions; parmi elles, onze sont martelées, soit 16,9% des textes, ce qui est relativement important. Néanmoins, nous devons rester extrêmement prudent face à l'étude de G. Zimmer, qui propose une reconstitution de l'espace du forum avec les bases, sans toujours tenir compte du véritable emplacement initial du document; les pierres ont en effet été bougées lors des fouilles, redressées et placées de façon à rendre lisible le forum¹¹. Si nous pouvons penser que ces soixante-cinq inscriptions se trouvaient bien sur le forum ou aux abords immédiats, nous ne pouvons être assurés de leur véritable emplacement. Cette étude fournit néanmoins, en dépit de cette remarque liminaire, un cadre de réflexion. Cette liste, proposée par G. Wesch-Klein, permet de mettre en évidence plusieurs éléments. D'une part, la variété des martelés, qui vont de Commode¹² à Constance II¹³ est bien présente comme on peut le constater dans le TAB. 1.

Nom du martelé	Nombre	Date du martelage	Références
Commode	1	193	<i>ILAlg</i> II/3, 7798-7799; Zimmer, <i>Locus</i> , C66
Géta	2	212	<i>AE</i> , 1989, 900 = <i>ILAlg</i> II/3, 7813; Zimmer, <i>Locus</i> , C22 <i>ILAlg</i> II/3, 7645; Zimmer, <i>Locus</i> , C7
Anonyme, <i>evocatus</i>	1	Post. à 222-235	<i>ILAlg</i> II/3, 7911; Zimmer, <i>Locus</i> , C50
Maxime	1	238	<i>ILAlg</i> II/3, 7827; Zimmer, <i>Locus</i> , C45
Maximien César? Maximin Daia César? Maxence?	1	311? 313? 312?	<i>ILAlg</i> II/3, 7864; Zimmer, <i>Locus</i> C19

(à suivre)

s'agit en fait d'une dédicace impériale (*ILAlg* II/3, 7817 = ZIMMER, *Locus*, C62) et de deux piédestaux honorant les *Cosinii* (*ILAlg* II/3, 7931 = ZIMMER, *Locus*, C63; *ILAlg* II/3, 7936 = ZIMMER, *Locus*, C64). Il faut signaler que leur localisation actuelle n'est pas correctement indiquée dans les *ILAlg* II/3.

11. Seule une étude des comptes-rendus de fouilles, et une étude systématique des bases et des traces laissées sur le forum pour les emplacements des piédestaux permettrait de rétablir ou/et de confirmer les emplacements des inscriptions. Je remercie X. Dupuis, dont la connaissance du site m'a permis de nuancer ma réflexion.

12. *ILAlg* II/3, 7798-7799; ZIMMER, *Locus*, C66.

13. *ILAlg* II/3, 7874; ZIMMER, *Locus*, C18.

Tableau 1 (<i>suite</i>)			
Nom du martelé	Nombre	Date du martelage	Références
Maximien	1	311	<i>ILAlg</i> II/3, 7858; Zimmer, <i>Locus</i> , C23
Dioclétien	1	313	<i>ILAlg</i> II/3, 7856; Zimmer, <i>Locus</i> , C1
Galère César?	1	311	<i>ILAlg</i> II/3, 7863; Zimmer, <i>Locus</i> , C53
Crispus?	1	326	<i>ILAlg</i> II/3, 7873; Zimmer, <i>Locus</i> , C21
Constance II? Constance Chlore?	1	361? 306?	<i>ILAlg</i> II/3, 7874; Zimmer, <i>Locus</i> , C18

Les premiers martelages encore présents sur le forum remontent donc à 193, mais c'est principalement la période du début du IV^e siècle qui est représentée, avec cinq documents. On peut également noter la très forte présence des empereurs; les inscriptions concernant des notables et agents du prince martelés ne semblent pas avoir été conservées très longtemps dans l'espace public.

Une identification facile

Les martelages, de façon générale, sont sélectifs et permettent au visiteur de savoir qui a été martelé, malgré l'effacement du nom du dédicataire. En effet, des indices, comme les dates consulaires ou les titulatures impériales, rendent la datation facile, tout comme la mention de liens familiaux entre le *damnatus* et les autres membres de la *domus Augusta* présents sur la pierre. Cela est particulièrement le cas dans les inscriptions mentionnant la famille sévérienne: le martelage d'un G dans une suite de trois – GG[[G]] – ne laisse aucun doute quant à l'identité du prince représenté par le G manquant. On peut ainsi citer une inscription découverte sur le forum, et aujourd'hui placée légèrement au sud de l'entrée de la Curie¹⁴, devant le portique Est. Il s'agit d'une dédicace concernant la famille sévérienne¹⁵, mise en place

14. Ce bâtiment oblige le *cardo* à un décrochement, et date sans doute du règne d'Hadrien; cf. P. GROS, *Les forums de Cuicul et de Thamuda: ordonnance et fonctionnement des espaces publics en milieu provincial au II^e siècle ap. J.-C.*, «BCTH», n.s., Afrique du Nord, 23, 1994, p. 61-80, spéc. p. 75.

15. *ILAlg* II/3, 7645.

en décembre 204 ou janvier 205¹⁶. Dans un premier temps, l'inscription est donc érigée pour la *Fortuna Redux* de Septime Sévère et Caracalla, Augustes, et Géta, César. On peut donc restituer les lignes 10 et 11:

FORTVNAE REDVCI
 AVGG
 IMP CAES L SEPTIMI
 SEVERI PII PERTINACIS
 ARABICI ADIABENICI PA
 RTHICI PP PONT MAX TRIB POT
 XIII IMP XI COS III PROCOS ET
 IMP CAES M AVRELI ANTONINI
 PII FELICIS TRIB POT VIII COS II
 PROCOS ET P SEPTIMI GETAE
 NOBILISSIMI CAESARIS DD PP

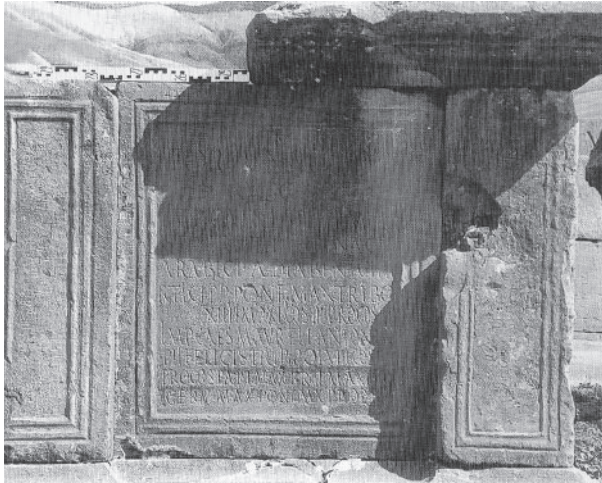
L'inscription a ensuite été martelée, en 212, sans doute au début de l'année; le grisé indique la partie martelée:

FORTVNAE REDVCI
 AVGG
 IMP CAES L SEPTIMI
 SEVERI PII PERTINACIS
 ARABICI ADIABENICI PA
 RTHICI PP PONT MAX TRIB POT
 XIII IMP XI COS III PROCOS ET
 IMP CAES M AVRELI ANTONINI
 PII FELICIS TRIB POT VIII COS II
 PROCOS [[et p septimi getae
 nobilissimi caesaris]] DD PP

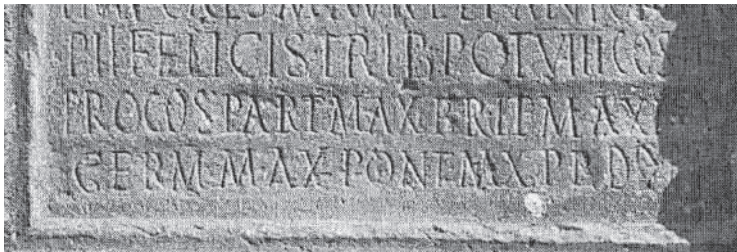
La titulature de Géta disparaît donc à la vue des passants. Combien de temps cette inscription a-t-elle été laissée dans cet état? Peu de temps, car on regrave sur la partie martelée un nouveau texte, concernant Caracalla, une pratique habituelle comme en témoigne l'inscription de l'arc de Septime Sévère à Rome. Le texte devient donc, le grisé indiquant la ré-écriture:

16. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, p. 156-8 pour Septime Sévère; p. 162-4 pour Caracalla.

FORTVNAE REDVCI
 AVGG
 IMP CAES L SEPTIMI
 SEVERI PII PERTINACIS
 ARABICI ADIABENICI PA
 RTHICI PP PONT MAX TRIB POT
 XIII IMP XI COS III PROCOS ET
 IMP CAES M AVRELI ANTONINI
 PII FELICIS TRIB POT VIII COS II
 PROCOS PART MAX BRIT MAXIMI
 GERM MAX PONT MAX PP DD PP



a



b

Fig. 1: a) Photographie tirée des *ILAlg* II/3, pl. IV, n° 7645; b) agrandissement des lignes 10 et 11.

La nouvelle titulature renvoie à la fin de 213¹⁷, même si le nombre des puissances tribuniennes et celui des consulats n'est pas modifié; c'est donc seulement pendant au moins un an, ou au plus deux ans que le texte est resté martelé et visible sur le forum de *Cuicul*, alors que l'identité du *damnatus* était évidente pour tous: seul le nom de Géta pouvait compléter l'espace laissé libre par l'érasure. L'espace comblé permet au nouveau prince de rappeler qu'il est désormais le seul maître de l'Empire, mais la trace du martelage est toujours visible, en dépit de la regravure (cf. FIG. 1).

C'est donc de façon tout aussi évidente qu'un autre texte où le nom de Géta¹⁸ a été martelé est resté lisible pour les habitants de *Cuicul*:

DIVO CO[MM]ODO
 DIVI M ANTONINI PII GERM
 SARM FILIO FRATRI
 IMP CAES L SEPTIMI SEVERI PII
 PERTINACIS AVG ARAB ADIAB PARTH MAX
 PROPAGATORIS IMPERI PONT MAX TRIB
 POT XI IMP XI COS III PP PROCOS PATRIS
 IMP CAES M AVRELI ANTONINI AVG PII FELICIS
 TRIB POT VI COS I E<t> *vel* PP PROCOS [[et]]
 [[p [se]pti[mi] geta[e] n[o]bilissi[mi] ca]esaris]]
 M TVLLIVS M FIL QVIR QVI ET PAPIR PV
 DENS STATVAM QVAM SVP LEG HO
 NORIS AED SVAE PROMISERAT DE
 DIT CVRANTE SCRIBO
 NIANO SORORIS FIL

Située au centre du forum, face au Capitole, la base de 203 ne pouvait passer inaperçue: elle est haute de 2,11 m et large de 63 cm. Le martelage est soigneux, ne touche que ce qui est nécessaire, le nom et la titulature de Géta (FIG. 2). Là encore, il paraît évident que l'identité du prince au nom martelé ne pouvait échapper aux passants.

Il est par contre plus difficile d'identifier les personnages mentionnés dans les inscriptions de la fin du III^e et du début du IV^e siècle, le martelage ayant été souvent plus large, et ne laissant visible que la mention du dédicataire, comme dans la dédicace¹⁹ découverte au centre du

17. *Ibid.*, p. 163.

18. *ILAlg* II/3, 7813.

19. *ILAlg* II/3, 7864; ZIMMER, *Locus*, C19.



Fig. 2: Inscription *ILAlg* II/3, 7864; Cliché S. Lefebvre (2005).

forum, et offerte en l'honneur d'un prince qui pourrait être Maximien César (en 285, si le lapicide a oublié un *a* dans *Maximiano*), ou Maximin Daïa César (entre 305 et 310, mais avec une dénomination fautive car il manquerait *Galerio*) ou encore Maxence, César en 306/307, car on lirait à la ligne 3 *Maxentio*²⁰:

[[domino nostro]]
[[m aurelio valerio]]

20. Cf. le commentaire de *ILAlg* II/3, 7864 et *ILAlg* II/3, 7865.



Fig. 3: Cliché S. Lefebvre (2005).

[[maximi<a?>no nobilis]]
 [[simo caesari res p]]
 COLONIAE CVICVLITA
 NORVM DEVOTA NV
 MINI MAIESTATI QVE
 EIVS

Le martelage n'a pas été ici sélectif, une partie même de la mention du dédicant, RES P(ublica), ayant subi le martelage. Le passant ne dispose plus ici de moyens d'identification, tous les repères chronologiques – onomastique, titulature, titres de victoire... – et familiaux ayant été érasés (FIG. 3).

Le martelage n'est certes pas aussi soigneux qu'il aurait pu l'être, néanmoins, le texte gravé initialement n'est pas lisible à première vue, tout comme dans un autre document de la même période découvert dans la basilique²¹:

21. *ILAlg* II/3, 7863; ZIMMER, *Locus*, C53. Ce texte pourrait être identique avec *ILAlg* II/3, 7870, mentionné dans le Capitole par H.-G. Pflaum, et qui pourrait être attribué à



Fig. 4: Cliché S. Lefebvre (2005).

[[[magno et invicto domino nostro maximiano? no]]] sur 3 lignes
 [[bilissimo caesari]]
 RES P COLONIAE CVI
 CVLITANORVM DEVO
 TA NVMINI MAIESTATI Q
 EIVS

Ce document aurait pu être dédié à Galère, César entre 293 et 305, mais il existe d'autres possibilités, la lecture étant très difficile (FIG. 4).

Localisation des documents martelés

Les zones du forum où l'on trouve des documents martelés ne sont pas les plus reculées, on ne peut donc suggérer que les habitants de *Cuicul* avaient "oublié" ces documents. Dans le cadre actuel de la disposition

Flavius Iulius Crispus, entre 317 et 326; je n'ai pu trouver de photographie de ce texte. Seule une étude *in situ* permettra de différencier ou au contraire d'assimiler ces deux documents.

des bases, et selon les reconstitutions de G. Zimmer²², ils se trouvent soit au centre du forum, soit devant les portiques, ou même devant la Curie²³, qui dès sa construction a occupé un espace privilégié, son porche empiétant sur l'escalier du Capitole²⁴.

Le centre du forum aurait en effet été occupé par une base importante mais non datable, qui devait être surmontée d'un quadrigé²⁵; tout autour auraient été installées, principalement à la fin du III^e siècle, des bases, au nombre de huit, dont celle mentionnant Commode divinisé²⁶, où le nom de Géta a été martelé. Six d'entre elles sont postérieures à 285, et parmi elles, quatre ont été martelées. On peut ainsi mentionner l'hommage rendu à Maximien²⁷ vers 286/287²⁸, dont le nom, martelé à la fin de 311²⁹, n'a pas été regravé lors de sa réhabilitation en 317/318³⁰, celui rendu à un César, Maximien ou Maximin Daia ou Maxence³¹, mais aussi à un prince de la fin du III^e siècle³², à Crispus³³. En fonction de l'état actuel de notre connaissance des lieux, la vision que l'on pouvait avoir de ce pôle central du forum est très marquée par les documents martelés³⁴.

Un second espace, peuplé lui aussi de bases est à prendre en compte; il s'agit de la basilique construite après 169³⁵. Deux inscriptions martelées y ont été laissées en place; l'une concerne un César de la période tétrarchique³⁶, la seconde, un gouverneur daté du règne de Sévère Alexandre³⁷:

22. Annexe 1. Plan du forum de *Cuicul* avec la localisation des bases martelées.

23. *ILAlg* II/3, 7856; ZIMMER, *Locus*, C1.

24. P.-A. FÉVRIER, *Notes sur le développement urbain en Afrique du Nord: les exemples comparés de Djémila et de Sétif*, «CArch», 14, 1964, p. 1-47, spéc. p. 9; GROS, *Les forums de Cuicul et de Thamuda*, cit., p. 75.

25. Cf. la reconstitution de ZIMMER, *Locus*, p. 33.

26. *ILAlg* II/3, 7813; ZIMMER, *Locus*, C22.

27. *ILAlg* II/3, 7858; ZIMMER, *Locus*, C23.

28. La date est donnée par le gouvernement de *Flavius Flavianus*, selon H.-G. KOLBE, *Statthalter Numidiens von Gallien bis Konstantin 268-320*, München 1962, p. 28-34 (*non vidi*); PLRE 1, p. 344, *Flavius Flavianus* 3; entre 286 et 293. Mais C. LEPALLEY (*Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, 2. *Notices d'histoire municipale*, Paris 1979, p. 409, note 33) n'est pas convaincu par son argumentation.

29. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 273.

30. *Ibid.*, p. 274.

31. *ILAlg* II/3, 7864; ZIMMER, *Locus*, C19.

32. *ILAlg* II/3, 7874; ZIMMER, *Locus*, C18.

33. *ILAlg* II/3, 7873; ZIMMER, *Locus*, C21.

34. Annexe 2. Le centre du forum de *Cuicul*: disposition des inscriptions martelées.

35. GROS, *Les forums de Cuicul et de Thamuda*, cit., p. 75.

36. *ILAlg* II/3, 7863; ZIMMER, *Locus*, C53.

37. *ILAlg* II/3, 7911; ZIMMER, *Locus*, C50.

CN PE[TRONIO]
 PROBATO I[VNI]
 ORI IVSTO LE[G]
 AVG PR PR C V
 PRAESIDI EXEM
 PLI
 [[.....]]
 [[IAC[...]]RI AD]]
 [[VOCATVS]] PATRO
 NO

Le nom du dédicant, ainsi que sa fonction, ont été martelés aux lignes 7 à 9³⁸ (cf. FIG. 5).

J'ai déjà évoqué, ailleurs³⁹, les problèmes liés au martelage du nom de personnages n'appartenant pas à la famille impériale. Il serait bien évidemment très intéressant de savoir pourquoi le nom de cet *evocatus* a été martelé.

Certes, pour certaines inscriptions, il peut sembler plus difficile de connaître le nom du martelé, mais les indices restent néanmoins suffisants pour une identification, comme dans le cas du document concernant Commode⁴⁰:

DIVO M ANTONI
 NO PIO [[...]]
 [[...]]
 [[...]]
 [[...]]
 [[...]]
 STAT[V]AM QVAM M IVLIVS
 ROGATVS P FL P P NOMINE
 Q IVLI SILVANI FR SVI PROC
 AVGG OB HONR PONTI EIVS EX

38. À la fin de la ligne 6, les *ILAlg* II/3, 79II restitue [[*rarissimi*]], ce qui est impossible, comme en témoigne la photographie. G. WESCH-KLEIN, *Katalog der Inschriften*, dans ZIMMER, *Locus*, p. 66, C50, ne rajoute pas ce qualificatif.

39. LEFEBVRE, L. *Pompeius* [[*Manlianus*]], cit., p. 1729-42; EAD., "Damnatio memoriae" et martelage: réflexions méthodologiques sur le processus de disparition des "damnati", dans *Le monde romain à travers l'épigraphie: méthodes et pratiques*, Lille, novembre 2001, Lille 2005, p. 231-44; S. BENOIST, S. LEFEBVRE, *Les victimes de la "damnatio memoriae": méthodologie et problématiques*, dans *Congrès de Barcelone, septembre 2002*, Barcelone, sous presse; S. LEFEBVRE, *Les cités face à la "damnatio memoriae"*, «CCG», 15, 2004, pp. 191-217.

40. *ILAlg* II/3, 7798-7799; ZIMMER, *Locus*, C66.

SS IIII N PROMISER ADIECTIS A SE
 SS III N POSVIT DEDICAVITQ

Pour les contemporains, découvrir qui était le prince martelé n'était pas difficile; en effet, dans la dynastie antonine, un seul personnage est frappé par une *damnatio memoriae*, Commode. De plus, la mention des dédicants, *M. Iulius Rogatus*⁴¹ *pater* et son frère *Q. Iulius*



Fig. 5: Cliché S. Lefebvre (2005).

41. *PIR*² I, 519.

*Silvanus*⁴², *procurator Augustorum duorum* donne une indication de datation, une partie de leur carrière locale étant signalée. Ils appartiennent à une des grandes familles de *Cuicul*.

Certains pourraient être tentés de mettre le maintien des inscriptions martelées dans l'espace public en relation avec l'histoire de cette zone de *Cuicul*. En effet, si au II^e siècle la place du Capitole est le centre de la vie publique⁴³, au début du III^e siècle la ville se développe vers le Sud, autour du nouveau forum sévérien et du temple de la *gens Septimia*. Le premier forum a dû être nettement moins utilisé; on le constate d'ailleurs en répartissant de façon chronologique les bases de statues recensés par G. Zimmer, quand bien même son *corpus* est lié aux reconstitutions sans doute hypothétiques (TAB. 2).

Tableau 2

Période	Nombre de bases de statues	Nombre de statues par an
Epoque antonine	6	0,09
Règnes de Marc Aurèle et Commode	14	0,45
Epoque sévérienne	9	0,21
Entre 235 et 285	5	0,1
Entre 285 et 400	11	0,09
Aucune datation proposée	20	–
<i>Total</i>	<i>65</i>	<i>0,21</i>

Si la plus grande utilisation du forum et des bâtiments adjacents comme la basilique est à placer sous les règnes de Marc Aurèle et de Commode, cela n'est guère étonnant en raison de la construction de la basilique durant cette période, qui donne de nouvelles possibilités de placement des bases de statues et des dédicaces – quatre inscriptions dans la basilique concernent l'un ou l'autre de ces deux princes. La période sévérienne n'est pas à négliger; en effet, durant les règnes de Septime Sévère et de Caracalla, le complexe du sud n'est pas encore totalement achevé – le temple n'est édifié qu'en 229 – et le forum du nord sert encore, ce qui est nettement moins le cas dans les 50 ans suivants. Cette diminution du nombre de bases installées sur la place du Capitole peut être mise en relation avec deux faits: d'une part, l'utilisation

42. PIR² I, 580; H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1961, p. 1102.

43. LEPELLEY, *Les cités*, cit., p. 402.

du nouvel espace public, et d'autre part, un arrêt des constructions⁴⁴. La reprise, que C. Lepelley⁴⁵ place autour des années 280 est moins sensible dans la zone du Capitole qu'ailleurs dans la cité, ce qui est un nouveau témoignage du déplacement du centre politique de *Cuicul*.

Cet "abandon" relatif de la première zone publique pourrait se traduire par l'oubli des inscriptions martelées, les instances municipales préférant consacrer temps et argent à la mise en place des nouvelles bases quelques dizaines de mètres plus au sud. Cela aurait pu être en particulier le cas entre 235 et 285, période pendant laquelle on aurait pu oublier les bases de Commode, Géta, Maxime⁴⁶ ou d'un dédicant anonyme⁴⁷. Mais, après 280, de nouvelles inscriptions auraient continué à être placées néanmoins sur la place du Capitole, à des endroits très en vue, comme en façade de la Curie⁴⁸, ou autour de la base située au centre du forum⁴⁹. On ne peut donc pas parler d'abandon, mais au plus d'intérêt moindre. Il n'est donc pas possible de mettre en relation le maintien des bases martelées avec une éventuelle attitude des dirigeants de *Cuicul*.

Bien au contraire, il faut mettre en avant le souci de ces instances de maintenir dans la cité, dans des espaces visibles, des bases martelées rappelant les mauvais princes ou les notables indignes, comme un *evocatus*. C'est donc jusqu'à la fin connue de la cité – abandon plus au moins rapide au cours du VI^e siècle?⁵⁰ – que les bases sont restées en place. On peut se demander ce qu'évoquaient alors les zones martelées pour les habitants de *Cuicul*; avaient-ils le souvenir de Dioclétien? de Géta?

Cette présentation rapide permet néanmoins de constater que les inscriptions martelées auraient fait partie intégrante du paysage urbain de *Cuicul*, comme elles semblaient l'être déjà à *Lepcis Magna*. Les raisons de ce maintien sont à mon avis assez simples à comprendre; en effet, la valeur pédagogique ne doit pas être oubliée. Le rappel permanent de la *damnatio* de certains personnages dans l'espace public est en effet

44. *Ibid.*, p. 403.

45. *Ibid.*

46. ZIMMER, *Locus*, C45.

47. ZIMMER, *Locus*, C50.

48. ZIMMER, *Locus*, C1 et C3.

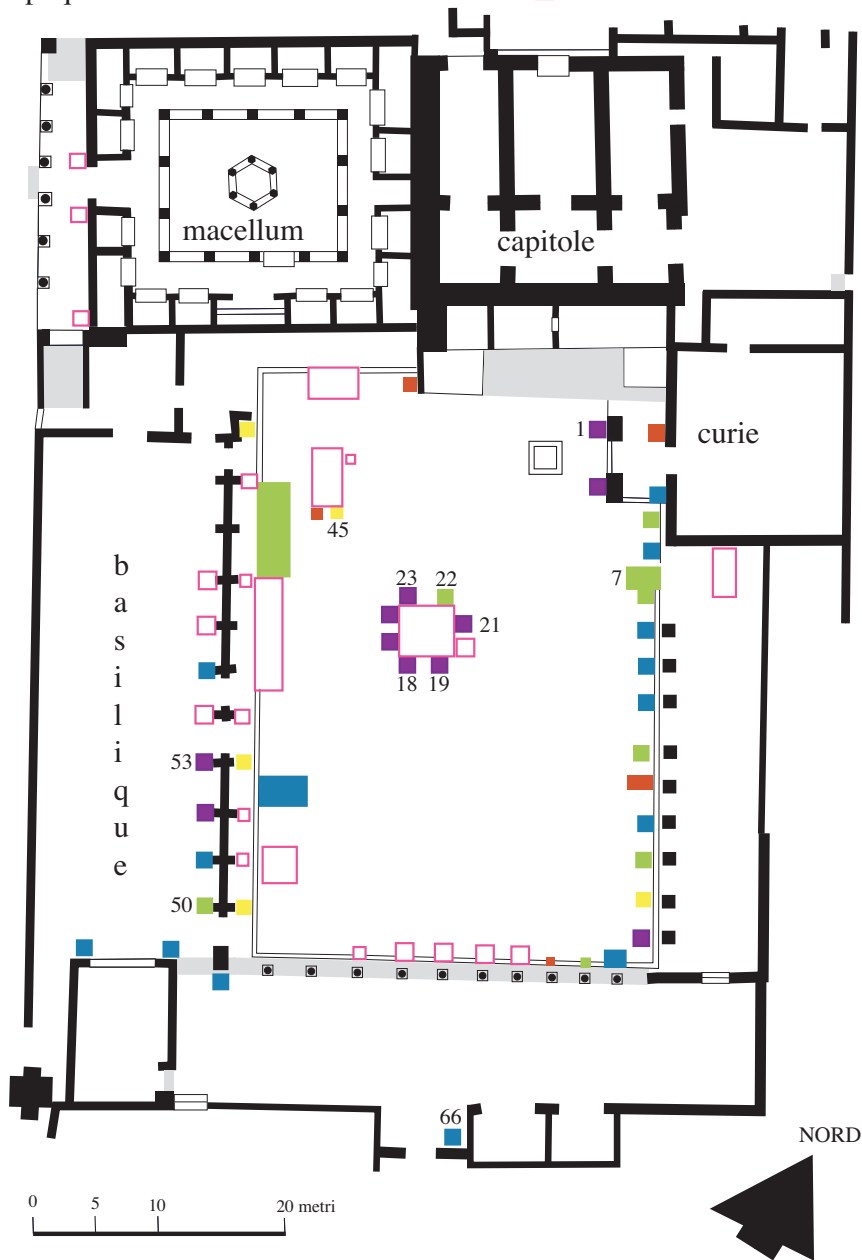
49. ZIMMER, *Locus*, C18; 19; 21; 23; 24; 25.

50. Sur ce débat, cf. Y. ALLAIS, *Djemila*, Paris 1938, p. 33; FÉVRIER, *Notes*, cit., p. 1-26; l'auteur évoque la nécropole arabe qui se trouvait sur le forum primitif, p. 3; 24-6; ID., *Remarques sur les mosaïques de basse époque à Djemila*, «BSNAF», 1965, p. 85-92, spéc. p. 88-92; LEPELLEY, *Les cités*, cit., p. 403, note 12.

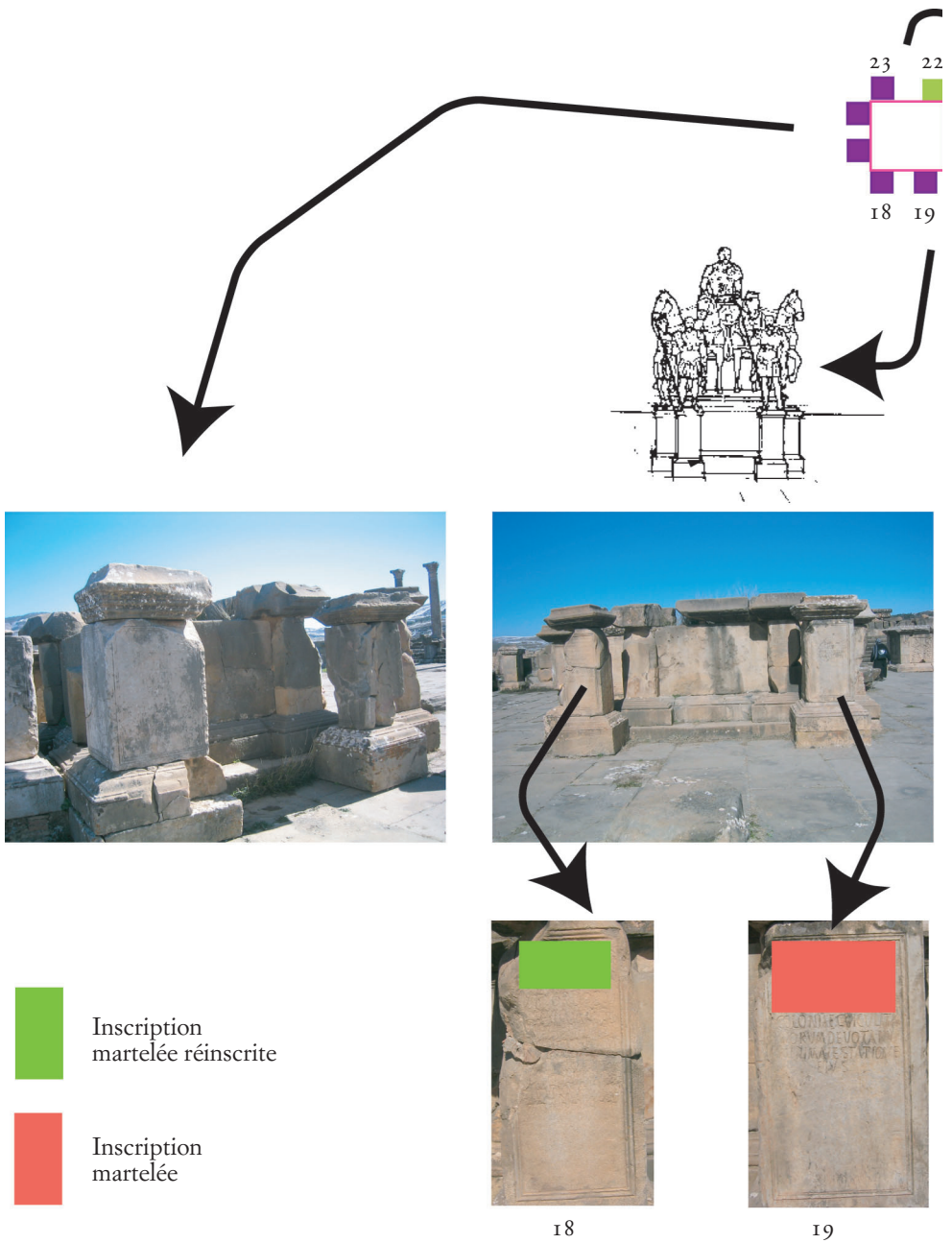
un moyen pour le pouvoir, relayé par les cités, de signifier les méfaits de tel ou tel mauvais prince, surtout quand les documents restent extrêmement compréhensibles pour les passants. Certes, le centre de la cité s'est déplacé vers le sud, à partir du règne de Marc Aurèle, et surtout de l'époque sévérienne, avec la construction du temple de la *gens Septimia*, et un nouveau forum, vide, permettant l'installation de nouveaux groupes statuaire. On pourrait donc penser que la nécessité de disposer de place aurait poussé les responsables municipaux à retirer de l'espace public toutes les bases martelées, ce qui n'aurait pas été le cas. Le forum est bien un lieu public et un lieu de mémoire, comme le rappelle P. Gros⁵¹, une mémoire consignnant les hauts faits militaires des princes ou leur générosité, l'implication des gouverneurs dans la vie locale, l'évergétisme des notables, mais aussi les mauvais moments de l'histoire de l'Empire, qu'il ne faut pas oublier, pour apprécier d'autant plus les bons règnes.

51. GROS, *Les forums de Cuicul et de Thamuda*, cit., p. 61.

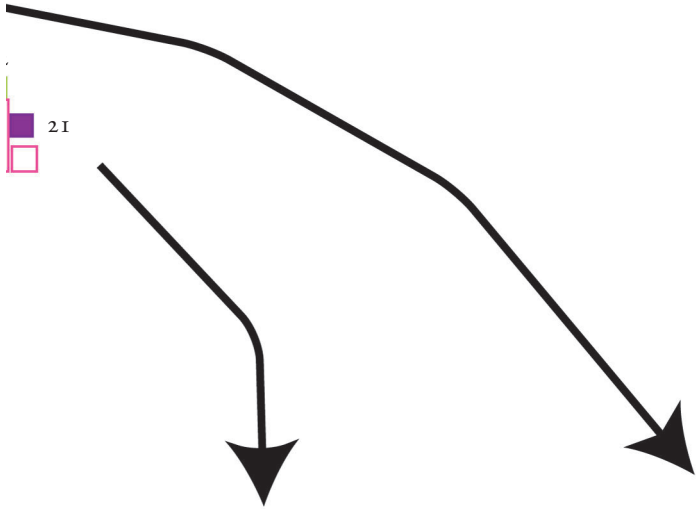
- époque antonine
 - époque Marc Aurèle et Lucius Verus
 - époque des Sévères
- entre 235 et 285
 - entre 285 et 400
 - Aucune datation connue



Annexe 1: Plan du forum de *Cuicul* avec la localisation des bases martelées. Les numéros des bases renvoient à la numérotation de Zimmer, *Locus*.



Annexe 2: Le centre du forum de *Cuicul*, disposition des inscriptions martelées (photographies S. Lefebvre, 2005).



21

22

23

Rachid Arharbi, Eliane Lenoir *et alii*
Recherches sur le quartier méridional de Banasa*

Dans le cadre du programme approuvé par l'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine de Rabat et le Ministère des Affaires étrangères français, portant sur l'étude des fours de potiers de Banasa, un sondage a été effectué en 1997-98 dans le quartier sud, à la limite sud-ouest des constructions dégagées par les fouilles des années 1940-55¹. Ce sondage a démontré la pertinence des données de la prospection géophysique menée par A. Kermorvant en 1996. L'anomalie d'une amplitude exceptionnelle qui a déterminé l'implantation du sondage concerne une zone dans laquelle plusieurs phases d'occupation se succèdent de l'époque antique à l'époque contemporaine. Les ateliers de potiers appartiennent à la plus ancienne de ces phases.

L'extension de la fouille en 2003-04 de part et d'autre du sondage effectué en 1997-98 a permis de vérifier les données stratigraphiques et chronologiques obtenues en 1998 (FIG. 1). Nous avons ainsi pour l'instant isolé dix phases d'occupation, qui serviront de canevas à notre commentaire.

* La fouille, sous la direction de R. Arharbi (Direction du patrimoine culturel, Rabat) et E. Lenoir (UMR 8546 CNRS-ENS), a été menée en collaboration avec M. Ramdani (conservateur du site de Banasa), Br. Mlilou (conservateur adjoint, Lixus), S. Crogiez-Pétrequin (Université de Rouen), Chr. Hamdoune (Université de Montpellier), Cl. Bray (UMR 8546 CNRS-ENS), V. Bridoux, P. Hamamssi, W. Meddah (doctorantes, Université de Paris 1). Le texte de cette communication reflète l'état de la réflexion de tous les membres de l'équipe sur les travaux en cours.

1. R. ARHARBI, A. KERMORVANT, E. LENOIR, *Iulia Valentia Banasa: de la découverte du site aux recherches actuelles*, dans *Actes du Colloque "Plus d'un siècle d'archéologie au Maroc"*, Premières Journées Nationales d'Archéologie et du Patrimoine, Rabat, 1^{er}-4 juillet 1998, Rabat 2001, 2, p. 147-68; R. ARHARBI, E. LENOIR, *Les niveaux préromains de Banasa*, «BAM», XX, 2004, p. 220-70.

L'Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 2141-2156.

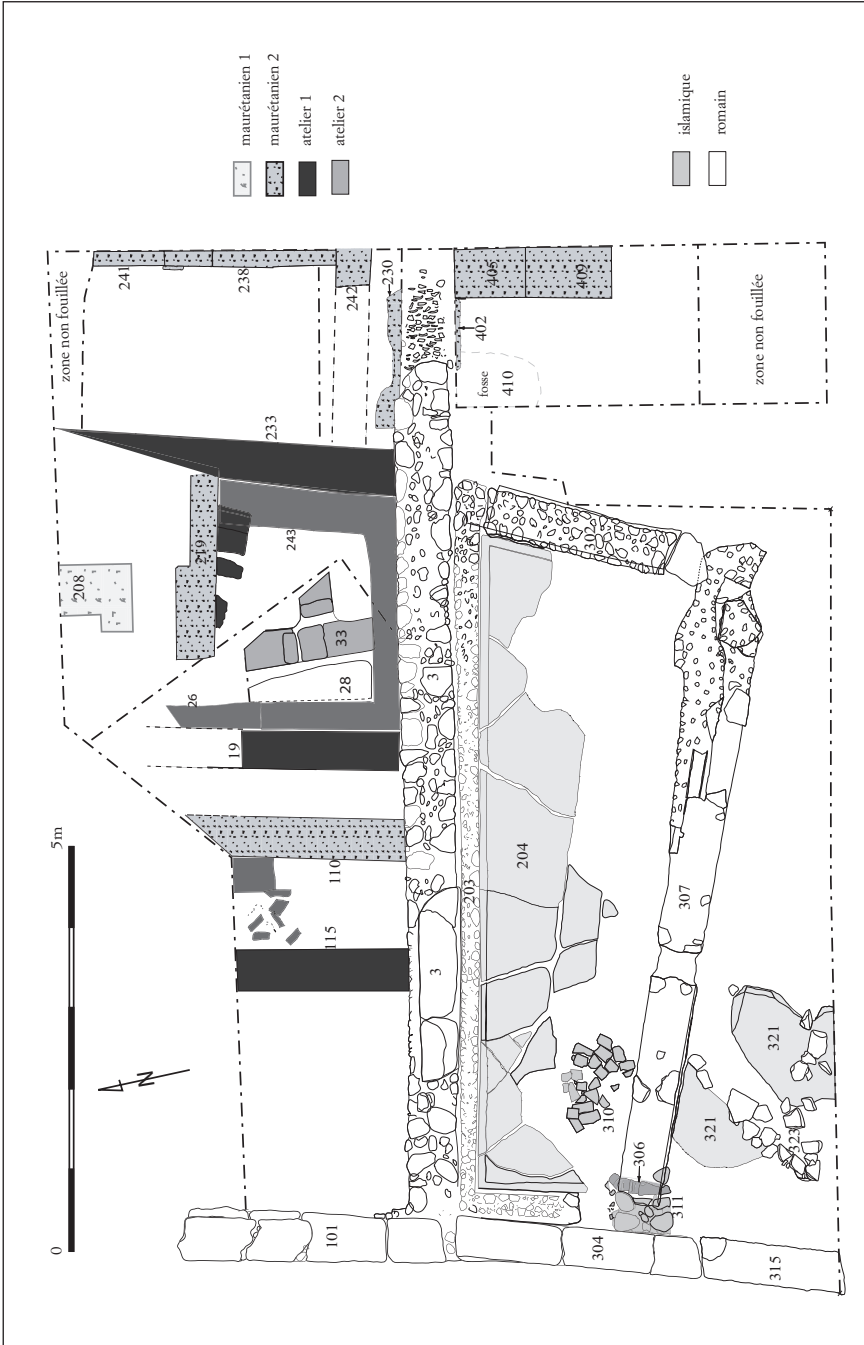


Fig. 1: Plan d'ensemble, campagne 2004.

La phase I: époque postérieure aux fouilles de 1940-55

Un remblai moderne couvre l'ensemble du secteur. Il s'est constitué après la fouille du quartier sud-ouest, probablement antérieure à 1941, car dans son ouvrage consacré à la colonie romaine de Banasa paru à cette date, R. Thouvenot signale que le dernier ensemble dégagé de ce quartier se trouve sur une orientation différente de celle des maisons qui bordent le *cardo*, et qu'ont été mis au jour un monument à pilastres et, en contrebas, des thermes². Le monument à pilastres, dont nous avons effectué le relevé en 1998, et qui semble être un important bâtiment public, peut-être un temple, se situe immédiatement au nord du secteur fouillé. Il est difficile de savoir si les murs qui bordent la fouille ont été exhumés dès cette époque. Un rapport de R. Thouvenot, de 1954³, indique que la fouille du quartier méridional s'est poursuivie au cours de cette année, mettant en évidence deux niveaux de constructions d'époque romaine mal conservées, et fournissant des monnaies du I^{er} siècle et d'époque maurétanienne, ce qui incite R. Thouvenot à conclure: «Nous aurions donc là la partie la plus ancienne de la ville, la colonie Julienne primitive, encore bien modeste».

En 1955, ce quartier est, d'après un rapport de M. Euzennat⁴, toujours en cours de dégagement: «L'effort principal a porté en 1955 sur les ruines de Banasa [...]. La campagne a été consacrée au dégagement du quartier sud de l'agglomération, de part et d'autre du *decumanus* reconnu en 1954. Sous le niveau romain supérieur, cinq niveaux successifs superposés sur 11 mètres de hauteur environ ont été retrouvés. Cette permanence de l'habitat complète les remarques de R. Thouvenot et renouvelle l'histoire de la cité». Un second rapport⁵ de la même année indique qu'autour du marabout de Sidi Bouazza, un remblai d'époque musulmane, dans lequel le cimetière s'est installé, a été repéré au cours de la fouille. Ce «niveau musulman» a livré des inscriptions, des monnaies, de la céramique, des bronzes et divers objets.

Le mobilier recueilli dans les unités stratigraphiques du secteur nord de la fouille actuelle est hétérogène. Il est constitué de matériel résiduel d'époque romaine (rares fragments de sigillée claire A et de si-

2. R. THOUVENOT, *Une colonie romaine de Maurétanie Tingitane, Valentia Banasa* (Publication de l'IHEM, 36), Paris 1941, p. 47.

3. Rapport de R. Thouvenot, second semestre 1954, séance de la commission de l'Afrique du Nord du 25 avril 1955, «BCTH», 1955-56, p. 79.

4. M. EUZENNAT, *Rapport sur l'archéologie marocaine en 1955*, séance de la commission de l'Afrique du Nord du 12 mars 1956, «BCTH», 1955-56, p. 205.

5. M. EUZENNAT, *Fouilles opérées à Banasa en 1955*, «BCTH», 1955-56, p. 223-40.

gillée sud-gauloise ou hispanique, céramique commune africaine un peu plus abondante, amphores Dressel 7-11 et Beltran 11B), de matériel plus abondant d'époque préromaine (céramique commune où dominent les productions de Banasa, fragments d'amphores Dressel 18 et Dressel 1). On remarque que la céramique islamique est quasiment absente. Les éléments provenant de la destruction des niveaux romains sont peu abondants (mortier de tuileau, briques, tuiles, enduit peint) et peuvent être considérés comme un matériel résiduel demeuré en place après les fouilles des années 1940-55 et perturbé par l'érosion du terrain.

La phase II: de l'abandon du site antique à la fréquentation du marabout de Sidi Bouazza (époque islamique récente)

La céramique d'époque islamique, dans laquelle de nombreux tessons de céramique moderne ont été identifiés, est très abondante dans les unités stratigraphiques appartenant à cette phase. Les amphores d'époque romaine ou préromaine sont rares, alors que la vaisselle d'époque romaine impériale est bien représentée: les fragments de céramique italique, sud-gauloise ou hispanique, et de vases à paroi fine sont peu nombreux, alors que la vaisselle des II^e-III^e siècles domine (sigillée claire A, céramique africaine de cuisine). Une quantité notable de pierres, de fragments de tuiles, de briques et de tuileau d'époque romaine proviennent de la destruction des toitures des monuments environnants.

L'analyse de ces remblais montre que la zone sud du secteur fouillé a été peu touchée par les fouilles anciennes. Les matériaux provenant de la destruction des structures romaines sont mêlés aux témoins de l'occupation d'époque impériale. La proximité du marabout de Sidi Bouazza, encore très fréquenté aujourd'hui, explique la présence dans ce niveau de mobilier contemporain, mais il est encore difficile, à partir des fragments de céramique que nous avons identifiés comme islamiques, de savoir si ce remblai ne comporte pas des témoins plus anciens qui permettraient de dater les débuts de la fréquentation du marabout. De plus, cette zone se situe à la rupture de pente du secteur sud, ce qui a favorisé l'érosion des structures et des niveaux les plus récents.

La phase III: époque islamique ancienne

Cette phase regroupe les unités stratigraphiques témoignant d'une occupation du secteur à une époque antérieure à la construction des marabouts et postérieure à l'époque romaine, qui se manifeste par deux catégories de vestiges: des fosses dans le secteur nord, une canalisation, un sol et des restes d'un mur au sud.

Dans l'angle nord-ouest de la zone fouillée, une première fosse circulaire, peu profonde (0,35 m), renferme outre divers matériaux et des ossements, une anse de céramique à glaçure verte et à reflets métalliques, ainsi qu'une forme complète d'un vase caréné en céramique commune à pâte grise, comparable à un vase provenant des anciennes fouilles de Banasa⁶. Ce type de vase est connu dans les niveaux almohades des fouilles effectuées aux abords de la Koutoubia à Marrakech et sur le site de Lalla Hnia el Hamria à Safi⁷, ainsi que dans les niveaux islamiques de Lixus⁸, où l'on trouve des formes similaires de vases incisés et peints, et d'Azib Slaoui⁹.

Au nord-est, trois fosses renferment, outre du matériel antique, des fragments de gros tuileau et de petits fragments d'enduit peint, de la céramique à glaçure verte et à reflets métalliques, et un fragment de céramique peinte à glaçure marron clair.

Au sud, un niveau d'occupation est matérialisé par des structures en place: un sol (US 310) de forme approximativement circulaire, fait de briques posées à plat dont le module est 25,5 × 12,5 × 4 cm, et de fragments de marbre de placage antique blanc, qui évoque un support de vasque, complétée d'une canalisation en tuiles (US 306) faites d'*imbrices* emboîtées, prises dans une structure (US 311) de gros moellons (FIG. 2). Ces



Fig. 2: Canalisation et sol d'époque islamique.

6. Ce vase est conservé au Musée archéologique de Rabat.

7. Nous devons ces renseignements à R. Arharbi, qui a participé à la fouille de Marrakech en 1995-96 et à la fouille de sauvetage de Safi en 1994.

8. M. ATAALLAH, *La céramique musulmane à paroi fine, incisée ou peinte, de Lixus*, «BAM», VII, 1967, p. 632, pl. II.

9. A. AKERRAZ, A. EL KHAYARI, *Prospectives archéologiques dans la région de Lixus. Résultats préliminaires*, dans *L'Africa romana* XIII, p. 1645-68.

structures se sont installées sur le support d'un sol en mortier hydraulique d'époque romaine et sont encore difficiles à interpréter. La relation entre ces structures et les fosses du secteur nord n'est pas établie. L'étude des céramiques islamiques pourra apporter des indications chronologiques qui permettront de savoir si les fosses sont contemporaines des structures, ou leur sont postérieures.

La phase IV: époque romaine

Cette phase d'occupation d'époque romaine est représentée par des fosses et par une pièce au sol de mortier hydraulique.

Dans le secteur nord, aucun sol d'occupation n'a été conservé, mais des traces de mortier de tuileau visibles au sommet de la fondation du mur US 101 correspondent sans doute à un sol. La fondation est construite, comme celle du mur US 3, en moellons de grès irréguliers entassés sur un drain fait de fragments d'amphores, de briques et de tuiles posées de chant en oblique, dans une tranchée qui a servi de coffrage; l'élévation présente, au sommet de la première banchée, un ressaut qui pourrait également correspondre à l'accrochage d'un sol. La destruction des niveaux d'époque romaine, qui semblent n'avoir pas été repérés par les fouilles anciennes, peut s'expliquer par la topographie, ces structures étant fragilisées par leur implantation à la rupture de pente.

Il est également possible que les réoccupations postérieures aient fait disparaître ces niveaux. La nature du bâtiment qui occupait ce secteur est actuellement impossible à déterminer. Le mur 3, repéré dans le sondage de 1997-98, est datable par les fragments de lèvres et d'anses d'amphores Beltran II B inclus dans le drain de sa fondation. Ce type d'amphore est diffusé en Tingitane à partir de la seconde moitié du I^{er} siècle, et durant tout le II^e siècle.

La datation que nous avons proposée naguère pour ce mur dans la seconde moitié du I^{er} siècle demeure possible, mais l'ensemble constitué par les murs 101, 3 et 304, qui sont liés, peut aussi bien avoir été construit dans le courant du II^e siècle. Il semble en effet que la fosse qui contenait un fragment de sigillée hispanique continue sous le mur 3, ce que nous n'avions pu voir dans le sondage de 1997-98.

La sigillée claire A (formes Hayes 6 et Hayes 9A) dans le sol US 224 confirme l'occupation de cet espace au II^e siècle et au début du III^e siècle. Nous avons également recueilli un tesson qui peut appartenir à un plat de sigillée claire D, ce qui indiquerait que le secteur a pu être occupé après le III^e siècle. Cette hypothèse demande à être confirmée.

Au sud du mur 3, un ensemble trapézoïdal dont les murs sont revêtus d'un enduit composé de tuileau très fin, de sable et de chaux, comporte un sol (US 204) en mortier hydraulique pourvu d'un épais solin conservé dans la partie nord de l'espace (FIG. 3). Ce sol a été détruit dans la partie sud, où les structures d'époque islamique se sont installées sur la couche de préparation du sol en mortier. Deux tessons de sigillée claire A (formes Lamboglia 3b2 et Hayes 9B) pris dans deux fragments de mortier de tuileau qui ne sont pas en place, mais semblables au sol 204, permettent de placer la construction de cet ensemble, que nous interprétons comme une citerne, à l'époque sévérienne.

Le mur est (US 302) est le seul pour lequel il est possible d'observer la couche, qui s'est constituée à partir de l'époque augustéenne, dans laquelle il a été construit. Ce mur 302 semble construit sans fondation, la partie sud de ce mur, située à un niveau plus bas que le sol 204 sur une hauteur d'environ 50 cm, étant construite exactement comme une élévation et non pas une fondation.

Le mur 307 est un ensemble complexe constitué d'une fondation et d'un mur en élévation installés lors d'une première phase, vraisemblablement celle de construction de la citerne: le mur 307 constitue alors le mur sud de cette partie nord de la citerne romaine. Dans le secteur sud-ouest de la fouille, un mur construit en maçonnerie (US 315), situé dans le prolongement du mur 304 avec lequel il semble être lié, a été mis au jour, ainsi qu'un fragment de sol recouvert d'enduit hydraulique (US 321), dont on a les traces d'accrochage sur le parement sud du mur 307, et qui est à un niveau plus bas que le sol 204 situé au nord de 307. Le bord est du sol 321 présente un solin perpendiculaire au mur 307; ce solin semble être appuyé sur un mur orienté nord-sud encore trop peu dégagé. Si ce mur et le sol 321 sont en place, ils appartiennent à la même phase que celle du fonctionnement de la citerne. Celle-ci serait alors construite en deux parties au moins et en escalier, avec réservoir accompagné d'un bassin ou d'un déversoir. Cette interprétation demande à être confirmée par la poursuite de la fouille, la question de l'alimentation en eau du monument restant actuellement sans réponse.

La question est de savoir à quel type de monument appartient cette citerne: le mobilier, outre les éléments de construction (briques, tuileau, mortier, verre à vitre) et la céramique, présente un faciès relativement riche: fragments d'enduit peint blanc, rouge, bleu, fragments de placage de marbre blanc et grisé, dont certains ont été réemployés pour la construction des structures islamiques. La fouille de ce secteur renseigne sur l'occupation historique de la



Fig. 3: Vue d'ensemble du secteur de la "citerne".

zone proche du rempart de Banasa. Les aménagements romains du début du II^e siècle peuvent être mis en relation avec les thermes tout proches de la citerne à l'ouest, et avec le monument à pilastres, qui est probablement un temple, qui jouxte le secteur de fouille au nord-ouest. Il reste à déterminer si la période romaine de fonctionnement des structures peut être divisée en plusieurs phases.

La phase pré-romaine au sud du mur 3 n'est à ce stade de la fouille documentée par aucune structure, de quelque sorte que ce soit, et présente un état et une occupation complètement différents du secteur situé au nord du mur 3.

La phase V: niveau maurétanien 1

Un mur en briques crues, US 208 d'orientation nord-sud, dégagé sur 1 m de longueur, 0,65 m de largeur, conservé sur une seule assise de 0,10 m de haut, et un sol en terre battue, couvert d'une mince couche de cendres, témoignent d'une occupation domestique au nord-est du secteur fouillé. Le remblai d'abandon, perturbé par les fosses islamiques de la phase III, qui couvre le sol, renferme de très nombreux fragments d'amphore Dressel 1 et Dressel 18, écrasées sur le sol, de la

céramique à vernis noir, en particulier des productions de Calès, et des imitations de céramique campanienne caractérisées par une pâte rouge brique à dégraissant blanc et par une couverte marron rouge à reflet métallique. Le caractère homogène du mobilier recueilli dans ce remblai, marqué par une forte présence des importations italiennes, renvoie à un contexte du milieu du I^{er} siècle av. J.-C. La relation entre le sol et le mur a été perturbée par deux fosses. La première renferme très peu de mobilier mêlé à des sédiments provenant peut-être d'une crue de l'oued. Elle est probablement contemporaine du remblai d'abandon. La seconde fosse contient un mobilier abondant, en particulier des fragments d'amphore Dressel 1 et Dressel 18, mêlés à des fragments de matériel plus ancien, amphores Mañá-Pascual A4, céramique ibérique représentée par un *kalathos* datable de la première moitié du II^e siècle av. J.-C., des céramiques communes, quelques fragments de céramique peinte, une grande quantité d'ossements animaux et des fragments de briques et de tuiles, intrusions de niveaux supérieurs dus à l'érosion du terrain.

Les espaces sont encore mal délimités, la fouille n'ayant dégagé qu'une surface restreinte de cet ensemble, qui semble se composer à l'ouest d'une pièce limitée à l'est par le mur 208, et d'un sol matérialisé par une fine couche de cendres repéré à l'est du mur.

La phase VI: niveau maurétanien 2

Un second niveau d'habitat d'époque maurétanienne, antérieur au premier et nettement distinct de celui-ci, occupe tout le nord de la zone fouillée. Il s'agit de constructions en brique crue, couvertes de claies de roseaux servant de support à une couche d'argile mêlée de paille et dont les murs sont revêtus d'un enduit fait d'argile, de paille ou d'autres matières végétales.

À l'intérieur de cette phase, quatre états successifs ont pu être reconnus:

– Le plus récent (état 4) correspond à la phase de destruction par un incendie de cet espace: les couches correspondant à l'abandon et à la destruction contiennent des fragments de charbon de bois, des céramiques, en particulier des céramiques produites à Banasa, ou des amphores et des ossements brûlés, mêlés à de la brique crue également brûlée, et recouvrent une couche de cendres très fines au contact des sols. À l'est du mur 110, cette phase est représentée par un remblai de destruction renfermant des briques crues brûlées, des fragments de charbon de bois, des ossements, des amphores et des céramiques de production banasitaine, ainsi que des céramiques modelées. À l'ouest

du mur 110, cette destruction a été repérée en 1997: elle consiste en un amas de briques crues cuit par incendie, des plats complets en céramique modelée et une couche de cendres très fine au contact du sol.

– Dans le dernier état d’occupation (état 3), l’espace était délimité par trois murs, construits en briques crues, contre lesquels s’appuie la couche de destruction. Deux murs d’orientation nord-sud constituent respectivement les limites ouest et est d’une pièce, tandis qu’un mur d’orientation est-ouest, coupé par une fosse postérieure mais dont on conserve les traces dans la partie sud-est du sondage, constitue la limite sud de la pièce. Au sol de cet état correspond un seuil, délimité du côté nord-est par un trou de 15 cm de diamètre rempli de bois carbonisé, probablement destiné à recevoir un gond de porte. Plus au nord le sol contenait des traces de poutres calcinées et des ossements. Il peut s’agir d’une autre pièce dont on ne connaît pas les limites, la fouille n’ayant pas été suffisamment étendue vers le nord.

– Dans un état précédent (état 2), les murs est et sud ont fonctionné avec un autre mur de briques crues. Ce mur (US 238) est de même orientation que le mur est (i.e. oriental) de la phase postérieure et de même technique de construction, mais il est légèrement plus en retrait vers l’est. Dans cet état, l’espace était donc quelque peu plus large. On ne connaît pas la raison de ce réaménagement partiel. Au nord, l’espace augmente également puisqu’il n’est plus délimité par le seuil et la porte, mais sa limite nord durant cette phase est inconnue et se situe vraisemblablement au-delà de la limite nord de la fouille. Le sol est constitué à l’angle sud-est de l’US 238 de quelques galets, d’une couche de cendre assez épaisse (2 à 3 cm) surmontée d’une fine couche de fragments de bois calcinés qui révèlent probablement l’existence d’un foyer.

– Dans un état encore antérieur (état 1), le fait que le sol 230 s’appuie contre les murs ouest et sud (US 242) mais passe sous le mur 238 indique que l’espace a fonctionné avec une autre limite à l’est, actuellement inconnue. Dans l’extension sud-est du secteur de fouille, les niveaux islamiques (sol en terre battue et fosse) recouvrent directement les niveaux pré-romains. Des structures en briques crues (mur US 405-409 et sol US 402), dont l’orientation et le module sont cohérents avec ceux du secteur nord-est, appartiennent à l’état 1 de la phase “maurétanien 2”. Le matériel recueilli dans l’ensemble de ces couches, essentiellement des ossements, des céramiques communes et modelées, des amphores, ainsi que l’existence d’un foyer, indiquent que nous sommes en présence d’une occupation domestique relativement pauvre. L’espace étudié est par ailleurs restreint et si nous sommes bien en présence d’un habitat, il est probable qu’il s’agit d’une organisation

spatiale en enfilade, telle qu'elle est attestée à Tamuda¹⁰. Une seconde pièce, située à l'ouest, semble appartenir à ce même habitat mais on ne connaît actuellement pas la liaison entre les deux espaces. Le sol de cet espace, mis en évidence en 1997 et en 2003, est constitué d'une couche de cendre très mince qui s'appuie contre le mur US 110 dégagé dans la partie ouest de la zone fouillée.

La fouille de ce secteur apporte des éléments intéressants sur l'architecture domestique d'époque maurétanienne au Maroc. Les fouilles de Tamuda, Zilil¹¹ et Volubilis avaient déjà démontré l'importance de l'utilisation de la brique crue dans les habitats, les soubassements des murs étant construits en pierre. À Banasa on ne relève que l'usage de galets, non systématique, au niveau des fondations. La rareté de la pierre dans le Rharb peut expliquer cette différence de construction.

La datation de l'ensemble est difficile à établir. La présence prédominante d'amphores de type Mañá-Pascual A4 et Mañá B indique pour ce niveau une occupation nettement antérieure au 1^{er} siècle av. J.-C. La destruction ne peut être datée de façon précise: quelques fragments d'amphores de type Dressel 1 brûlés placeraient cette destruction vers le milieu du 1^{er} siècle av. J.-C. au plus tard, et il serait tentant d'y voir l'indice de troubles liés aux guerres civiles. Il n'est toutefois pas impossible que, dans ces niveaux très perturbés, des intrusions de mobilier appartenant à la phase V (maurétanien 1) se soient produites, car les importations italiennes sont quasi absentes dans la phase VI. La destruction de l'habitat de cette phase serait alors antérieure au 1^{er} siècle av. J.-C.

La phase VII: abandon d'un atelier de potier et crue de l'oued

Sous les niveaux d'occupation domestique, un épais remblai constitué d'argile verdâtre, de traces de briques crues effondrées et délitées dont on n'a pu déterminer l'origine (effondrement du mur 241?), peut correspondre à un niveau de crue. Il s'apparente aux remblais situés à l'ouest de 233. La crue semble néanmoins postérieure à l'abandon de cet espace.

10. A. EL KHAYARI, *Tamuda. Recherches archéologiques et historiques*, Thèse de doctorat, Université de Paris 1, Panthéon-Sorbonne, 1996, p. 72-9 et 253-7 pour l'usage de la brique crue; p. 103-6 et 255 pour l'organisation des îlots.

11. M. LENOIR, *Le Maroc, architectures de terre et de bois*, dans *Actes du 2^e congrès archéologique de Gaule méridionale*, Lyon, 1983, «DAF», 2, 1985, p. 47-59; ID., *L'architecture de terre dans le Maroc antique (VIII^e s. av. J.-C.-V^e s. ap. J.-C.)*, dans *L'architecture en terre en Méditerranée* (Rabat, 1996), Colloques et séminaires de la Faculté des lettres et sciences humaines de Rabat n° 80, Rabat 1999, p. 71-91; ID., *Dchar Jdid-Zilil. La maison du niveau "maurétanien 1"*, «BAM» 20, 2004, p. 168-94.

La phase VIII: le dépotoir et l'atelier de potier 1

Sous le remblai est apparu un dôme constitué de briques crues recuites mêlées à une quantité importante de céramiques, en particulier des vases à cols moulurés et des ratés de cuisson de paroi d'amphore, ainsi que des amphores Mañá-Pascual A4 et Mañá B. Cette couche s'appuie au nord-est contre le mur 241, à l'ouest contre le mur 233. Elle plonge en profondeur vers le nord. La disposition anarchique des briques et du mobilier cassé retrouvés dans ce remblai en forme dôme laisse penser qu'il s'agit du dépotoir lié à l'atelier de potier 1 dont la limite orientale correspond au mur 233. Ce mur, construit en briques crues, a été localisé sous le mur 215, démonté pour permettre la poursuite de la fouille.

L'espace de forme rectangulaire a été partiellement fouillé en 1997-98. La fouille de 2004 a mis en évidence la paroi orientale, bien conservée, qui a subi l'action du feu. Au sud, le parement du mur méridional n'a pas été repéré. Le mur 19, dégagé en 1997-98, constitue la paroi occidentale. Pour connaître la limite nord, la fouille devra se poursuivre sous le mur 219.

La fouille s'est déroulée sur environ un mètre de profondeur à l'aplomb du mur 233. Sous le remblai alluvionnaire, des lits de briques crues visibles sur une longueur d'environ 1,50 m proviennent de l'effondrement d'une partie de l'élévation du mur 233.

Dans la couche de destruction, une dizaine de briques crues brûlées, conservées en quasi-intégralité, ont été retrouvées. Elles ont basculé, comme en témoigne leur position verticale ou inclinée; deux d'entre elles ont été retrouvées en position verticale contre la paroi du mur 233 (FIGS. 4-5). Dans cette destruction, on peut noter la présence de poches d'alluvions (argile verdâtre) et la découverte de vases en céramique parfois conservés en intégralité, de tonnelets et d'amphores de type Mañá-Pascual A4 et Mañá B. L'amas de briques crues cuites par l'incendie s'étend tout le long de la paroi mais peut être localisé plus précisément dans l'angle nord-est de l'espace. Du côté sud-est, il s'agit davantage de morceaux de briques crues brûlées concassés. De cet amas proviennent tous les objets en fer et en bronze (notamment des clous) ainsi que la totalité des galets recueillis à différents niveaux de la destruction dont nous supposons qu'ils servaient à éviter un refroidissement trop rapide du four. La paroi sud a particulièrement subi l'action du feu, comme en témoignent les morceaux de briques crues vitrifiés dégagés à cet endroit. Le remblai de destruction repose sur le sol, constitué d'argile noirâtre sur toute la surface proche du mur 233. Des traces de poutres calcinées ont été retrouvées également à proxi-



Figs. 4-5: Atelier 1, destruction de mur en brique crue.

mité du mur 233, et davantage dans la partie sud. Il est actuellement difficile de déterminer la fonction de ces poutres.

Les parois orientale, méridionale et occidentale sont renforcées par une banquette faite de deux lits de briques crues de 32 cm de largeur.

La chronologie du niveau d'occupation domestique maurétanien 2 et celle de la phase d'utilisation de l'atelier 1 doivent être précisées. Des amphores de type T.8.1.1.2, que J. Ramon Torres attribue au IV^e siècle av. J.-C., sont présentes dans les remblais qui ont recouvert la destruction du niveau d'occupation domestique (niveau maurétanien phase II, US 106 et 212). Ces amphores perdurent selon l'auteur dans la première moitié du III^e siècle¹². Toutefois, dans les couches de destruction des niveaux d'occupation de la phase "maurétanien 2", on rencontre des amphores de type T.4.2.2.5 et peut-être T.5.2.1.1, datables entre la deuxième moitié du III^e et la première moitié du II^e siècle avant notre ère¹³. Il apparaît donc nécessaire de mener une étude approfondie du matériel, amphores phénico-puniques et céramiques ibériques, retrouvé dans ces différents niveaux maurétaniens afin d'éclaircir leur chronologie. Cette étude permettra par ailleurs de mieux cerner l'évolution des céramiques produites à Banasa. En attendant d'affiner la chronologie de ces niveaux, il paraît raisonnable de proposer une datation du III^e siècle av. J.-C. pour la destruction de l'atelier 1. Dans le remblai de destruction de l'atelier 1, une coupe en céramique à vernis noir de type Kouass et le matériel amphorique qui lui est associé renvoient à un contexte du III^e siècle av. J.-C.

Les amphores de tradition phénico-punique, en particulier les types T.8.1.2.1, T.9.1.1.1, T.4.2.2.5 et peut-être T.12.1.1.1, ainsi que les quelques fragments de céramique ibérique peinte recueillis dans l'ensemble de ces niveaux, confirment la participation de Banasa au "cercle du Détroit" et l'existence de liens commerciaux et culturels qui l'unissaient à Gadès¹⁴.

La phase IX: l'atelier de potier 2

Le sondage effectué en 1997-98 nous a permis de reconnaître deux phases antérieures à l'atelier 1.

Sous le sol de ce dernier, un remblai homogène d'argile verdâtre très sableuse archéologiquement stérile correspond probablement à

12. J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenico-púnicas del Mediterráneo central y occidental* (Instrumenta, 2), Barcelona 1995, p. 289: le type T.8.1.1.2 perdure dans l'aire du Détroit jusqu'à la phase "media II": 375-264 av. J.-C.

13. *Ibid.*, p. 194 et 197.

14. On peut ajouter que 18 monnaies de Gadès à légende punique ont été retrouvées à Banasa. Cf. J. MARION, *Note sur la contribution de la numismatique à la connaissance de la Maurétanie Tingitane*, «AntAfr», 1, 1967, p. 117. Aucune monnaie ibérique n'a été recueillie au cours des campagnes 2003-04.

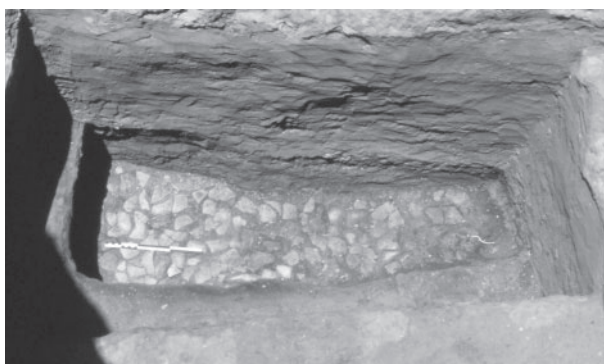


Fig. 6: Atelier 2, sol en tessons de céramique peinte.

une crue de l'oued. Ce remblai de destruction est daté par un fragment de céramique à vernis rouge de type punique, probablement produite à Kouass.

La crue a enseveli les restes d'un atelier antérieur, dont la technique de construction est comparable aux structures de l'atelier 1: un mur de brique crue de 0,50 m de large, dégagé sur 1 m de long¹⁵ de même orientation que celui de l'atelier 1, mais situé à l'est de ce dernier, est doublé d'une banquette irrégulière de brique crue, contre laquelle s'appuie un sol en légère pente vers le sud-ouest, constitué d'une première couche d'argile rubéfiée de 2 à 3 cm d'épaisseur, qui couvre une couche de tessons de céramique peinte soigneusement disposés en pavement (FIG. 6). Plusieurs fragments possèdent un décor géométrique fait de filets et bandes horizontales de couleur marron rouge sur fond crème. Sous le lit de pose des tessons de céramique se trouvent des carreaux de briques crues qui semblent constituer une préparation de sol.

Le remblai de destruction qui couvrait ce sol est constitué de briques crues brûlées, de fragments de bois carbonisé, et de tessons de céramique, ainsi qu'une boucle d'oreille ou de nez en argent, formée d'une longue tige renflée au centre, recourbée sur elle-même et aux extrémités enroulées en spirale, comparable à celles qui furent découvertes par M. Ponsich dans les nécropoles de la région de Tanger¹⁶. Ces anneaux, présents dans les niveaux du IV^e siècle à Ibiza, Villaricos, Car-

15. Nous ne connaissons ce mur, large de 0,50 m, que sur 1,50 m de long.

16. M. PONSICH, *Recherches archéologiques à Tanger et dans sa région*, Paris 1970, p. 153 et pl. LI; ID., *Nécropoles phéniciennes de la région de Tanger*, ETAM, III, Rabat-Tanger 1967, p. 70 et 195.

thage, perdurent jusqu'au III^e siècle. Dans ce même niveau, la fouille a révélé la présence de poterie tournée, séchée mais non cuite, d'un fragment d'une petite meule en grès coquillier composée d'une partie plane et d'une partie en demi portion de cercle, et d'un galet aménagé en outil, portant à l'une de ses extrémités des traces de percussion, qui constituent autant d'indices d'une activité artisanale antérieure à l'atelier 1, mais dont la datation n'a pu encore être précisée.

La phase X: destruction d'un troisième atelier?

Sous le sol de briques crues de l'atelier 2, un remblai contient des cendres et des nodules d'argile brûlés mêlés à des fragments de céramique peinte, mais dont la pâte présente des différences sensibles avec celles du niveau précédent. Un petit vase à panse ovoïde, dont la partie inférieure a été retaillée à la lame, est l'objet le plus complet de ce niveau. Aucun élément de chronologie absolue n'existe pour ce niveau dont nous supposons qu'il s'agit de la destruction d'un four.

La reprise de la fouille menée de façon plus extensive dans le secteur du sondage de 1997-98 a sensiblement enrichi notre connaissance de l'occupation du site.

Des indices d'une occupation islamique ancienne, antérieure à l'installation des marabouts, avaient naguère été décelés grâce à une expertise de céramiques vernissées provenant des fouilles anciennes, faites à la demande d'E. Lenoir par l'équipe de P. Cressier au Musée archéologique de Rabat. Nous avons pu constater, dans les réserves du Musée archéologique de Rabat, la présence dans le mobilier provenant des fouilles anciennes de Banasa de vases connus sur différents sites d'époque almohade. La découverte de céramiques d'époque almohade dans l'une des fosses au nord-ouest du chantier confirme les résultats de cette expertise. Les structures mises au jour dans la partie sud du chantier ne sont pas encore datables, un examen plus poussé des céramiques s'avérant nécessaire. Nous avons toutefois la preuve que le site a été occupé à l'époque médiévale, et nous espérons pouvoir préciser par la suite la nature de cette occupation. La phase d'occupation romaine est représentée par une citerne, la première connue sur le site pour lequel les documents concernant les installations hydrauliques sont rares. Entre le niveau d'époque impériale et la fin de l'activité des ateliers de potiers, nous avons pu reconnaître plusieurs niveaux d'occupation domestique, qui attestent l'existence de contacts de Banasa avec le monde ibéro-punique, puis avec l'Italie, avant la fondation coloniale.

Véronique Brouquier-Reddé,
Abdelaziz El Khayari, Abdelfattah Ichkhakh
Lixus, de l'époque phénicienne
à la période médiévale:
le quartier dit "des temples"

La ville de *Lixus* est installée sur la rive droite de l'oued Loukkos à 3,5 km environ de l'estuaire débouchant sur l'Océan Atlantique. Le fleuve navigable, serpentant au pied de la colline, alimente les marais salants qui jouèrent un rôle important dans l'économie de la ville, dotée d'usines de salaison dès le 1^{er} siècle av. J.-C. C'est l'un des rares sites du Nord du Maroc qui offrent une occupation continue depuis l'Antiquité jusqu'à l'Islam.

Situé sur la partie sud de l'éperon de Tchemmich, le quartier dit des temples occupe un îlot, implanté sur une pente inclinée du nord vers le sud et parsemée d'affleurements rocheux. Il est flanqué de falaises à l'ouest et la déclivité est assez forte vers l'est. Ce relief pentu, remanié et transformé en terrasses¹ lors des occupations successives, est l'une des contraintes urbanistiques de ce quartier et de l'ensemble du site de *Lixus*. Ce secteur se présente comme un complexe composé d'édifices enchevêtrés dont la chronologie et l'identification de chacun de ses éléments restent à déterminer. C'est également la plus grande zone fouillée du site (165 m est-ouest sur 250 m nord-sud). Son étude permet d'examiner l'évolution et la chronologie de la ville, devenue colonie romaine sous Claude (Pline l'Ancien, *nat.*, 5, 2). Ce fut l'un des centres monumentaux de la ville, même si l'hypothèse de l'emplacement du forum proposée naguère, à propos des édifices C et D², par C. L. de Montalbán³, a été écartée par M. Ponsich⁴.

1. Il n'existe pas d'acropole ou de plateau naturel; l'aménagement est artificiel, *contra* PONSICH (1982), p. 822; ID. (1981), p. 21 fig. 4: le plan topographique de G. Gallot ne donne aucune altimétrie des parties fouillées.

2. Nous avons repris la numérotation des édifices et des pièces, attribuée par PONSICH (1981), p. 137, fig. 40, en la complétant, et celle des citernes de KHATIB-BOUJIBAR (1992), p. 310, fig. 1.

3. Hypothèse reprise par CHATELAIN (1968), p. 58-9; TARRADELL (1959), p. 64-5; EUZENNAT (1960), p. 538, pl. IV.

4. PONSICH (1981), p. 43.

Ce quartier a connu une occupation humaine permanente depuis le VIII^e siècle av. jusqu'au XIV^e siècle ap. J.-C. Ainsi, dès sa fondation, l'établissement de *Lixus* s'étend sur la colline⁵. L'état actuel montre un écorché de cette évolution de l'urbanisme dont les limites ne sont pas connues, sauf à l'ouest (FIG. 1). Sur ce côté, un rempart, remanié à plusieurs reprises et doublé par un corridor, le cerne. Une autre enceinte, dotée de deux tours saillantes, barre le secteur nord; elle recouvre en le coupant l'édifice H, composé d'un portique en hémicycle et d'une cour. Une vaste zone non fouillée s'étend au nord, entre l'édifice G et la maison de Mars et Rhéa, en particulier, à l'ouest de l'édifice H. Les limites est et sud ne sont pas discernables, ces deux zones n'ont été que partiellement dégagées. Au nord-ouest, les vestiges d'une maison musulmane à patio N, associée à un hammam alimenté par la citerne 19 scellent un édifice G, doté d'un portique curviligne au nord et d'une abside plate au sud. Ce bâtiment est superposé à un édifice K recouvrant une structure antérieure L. Au nord-est, un ensemble thermal J est lié à l'édifice H et à la cour I qui empiète sur l'extrémité ouest de l'édifice E, longue salle à deux nefs pourvue d'exèdres axiales et latérales. Un sanctuaire F condamne la citerne 14; il comprend un portique sur trois côtés, une exèdre au nord et un temple au sud, occupant la partie centrale sud de l'espace dégagé. Il est flanqué à l'ouest d'un ensemble de pièces et de cours à péristyle («annexes») qui est superposé à des structures plus anciennes, vraisemblablement des maisons, comme l'attestent les constructions dégagées au sud par les archéologues espagnols C. L. de Montalbán et M. Tarradell. Bordée par une rue nord-sud, une série de bâtiments (A, B, C et D), orientés à l'est, restaurés plusieurs fois, s'élève le long du péribole oriental du sanctuaire F. Plus à l'est, un édifice P de plan allongé à trois nefs, terminé par une abside et identifié à une mosquée, est orienté nord-ouest/sud-est.

Il est difficile de dresser le schéma évolutif de ce quartier en raison de plusieurs obstacles. La complexité des structures est due à une occupation ininterrompue de la zone jusqu'au Haut Moyen-Age. Le mauvais état des vestiges dégagés résulte des fouilles discontinues effectuées lors de campagnes différentes par C. L. de Montalbán entre 1924 et 1940 (maison pré-romaine O au sud-ouest⁶, thermes J et cour I, édifices C et D, mosquée P, maison islamique N, habitat arabe), par M. Tarradell de 1951 à 1957 (maison O), par M. Tarradell secondé par

5. Il n'est pas limité au port ou à la pente inférieure, *contra* NIEMEYER (1992), p. 57 et p. 47 fig. 2.

6. Cette maison, fouillée par C. L. de Montalbán et réétudiée par TARRADELL (1959), p. 65-6, lam. 13-14 et archives inédites, est désignée par la lettre O.

M. Ponsich de 1958 à 1959 (édifices A, B, C, D) et de M. Ponsich de 1960 à 1967 (édifices E, F, G, H, J, citerne 14, mosquée P, habitat arabe)⁷. Les fouilles n'ont laissé qu'un squelette architectural aux fondations apparentes, sans liaison stratigraphique et sans sol. La restauration des structures visant à améliorer la visite, effectuée par M. Ponsich, oblitère considérablement des pages de l'histoire du quartier. À l'exception de l'édifice E, aucun plan de détail retraçant l'évolution architecturale n'a été publié; aucune coupe stratigraphique n'illustre la publication préliminaire du quartier.

Néanmoins, le travail méritoire de M. Ponsich⁸ permet aujourd'hui d'avoir une idée globale sur cet ensemble architectural dont l'évolution chronologique suscite encore des jugements parfois controversés et très discutés. Les recherches de ces deux dernières décennies ont contribué à redresser les constats chronologiques proposés, notamment celles de R. Rebuffat⁹, H. G. Niemeyer¹⁰, M. Lenoir¹¹, E. Lenoir¹² et M. Habibi¹³, en se basant essentiellement sur la relecture et la réinterprétation des conclusions de M. Ponsich ou sur le réexamen du matériel issu de ses sondages. Mais, nos connaissances restent, malgré tout, infimes si nous tenons compte de l'ampleur des interrogations et des lacunes historiques.

Les travaux de terrain entrepris de 1999 à 2001 par une équipe maroco-française¹⁴ ont permis de reconsidérer l'évolution du quartier

7. Les photographies aériennes publiées par TARRADELL (1959), lam. 2, date non précisée, et par PONSICH (1981), p. 5, pl. I en 1957, p. 18, pl. VI sans doute en 1966, illustrent le déroulement des fouilles du quartier. Voir aussi KHATIB-BOUJIBAR (1966), p. 367-72, fig. 1, pl. 1.

8. M. Ponsich (en particulier 1982) présente d'autres propositions chronologiques et de nouvelles suggestions d'identification dans ses différents articles. Voir les plans d'ensemble de PONSICH (1981), p. 129-39, fig. 37-41.

9. REBUFFAT (1985). Ce compte rendu résume la problématique du quartier et donne un tableau chronologique qui synthétise les principales datations des édifices proposées par M. Ponsich.

10. NIEMEYER (1992), p. 48-51, 55-7: édifice H.

11. LENOIR M. (1992), p. 278-86: édifices F et G. La réinterprétation de M. Lenoir, à propos de la localisation du bassin de l'édifice G, ne correspond pas à la description de M. Ponsich, ni aux vestiges conservés *in situ*.

12. LENOIR E. (1986), p. 339-40 et p. 344: enceintes; EAD. (1992): enceintes et thermes J.

13. HABIBI (1994), édifice H. Ce chercheur (1995), p. 91-7, a repris l'étude du matériel des fouilles antérieures du quartier des temples et effectué un sondage inédit dans la citerne 14.

14. L'équipe maroco-française de recherches sur les monuments religieux du Maroc antique, sous la direction de A. El Khayari, enseignant-chercheur à l'INSAP et de V. Brouquier-Reddé, chargée de recherche au CNRS et allocataire de recherche du Ministère français des Affaires Étrangères, était composée, sur le terrain, de A. Ichkhakh, conservateur à

en s'appuyant sur l'établissement d'un nouveau plan architectural, le réexamen et l'analyse des structures, les types d'appareil, l'orientation et les résultats des sondages stratigraphiques. Le thème de notre recherche sur l'étude des monuments religieux de Maurétanie tingitane incluait le réexamen de toutes les constructions du quartier des temples de *Lixus*. En raison de leur imbrication, il était nécessaire de reprendre l'examen de l'ensemble du quartier, même si les délais impartis (trois campagnes) ne nous ont pas permis d'étendre nos recherches. Un certain nombre de résultats ont été obtenus, répondent partiellement aux questions soulevées, et en posent de nouvelles.

Le schéma évolutif que nous pouvons proposer peut être divisé en six grandes phases.

Phase 1: structures phéniciennes (VIII^e-première moitié VII^e siècle av. J.-C.)

À la première occupation du secteur correspondent deux structures A et L dont la signification architecturale ne peut être déterminée (FIG. 1).

L'édifice A, oblitéré par les constructions ultérieures, d'orientation est-ouest, ne conserve que quelques pans de murs réguliers faits de pierres quadrangulaires et de blocs mégalithiques qui peuvent bien être les fondations d'un bâtiment dont les limites est et nord ne sont pas discernables¹⁵. Le nettoyage, entrepris aux alentours immédiats, a livré un matériel archéologique synchrone datable de l'époque phénicienne (VIII^e-première moitié du VII^e siècle av. J.-C.).

De forme rectangulaire, la structure L a été découverte en 2000 sous l'édifice K¹⁶, dans les strates profondes du sondage 13. Le matériel correspondant, dont une forte quantité de céramique modelée, asso-

l'Inspection des monuments historiques et des sites archéologiques d'Essaouira, M. Alilou, dessinateur de la conservation de *Volubilis*, C. Lefevre, architecte (qui ont assuré les relevés architecturaux), H. Hassini, conservateur du site de *Lixus*, B. Mlilou, conservateur-adjoint du site de *Lixus*, A. Gelot, technicien de fouilles, A. Malo, doctorante à l'Université de Paris 1, A. Bouhya, lauréat de l'INSAP. J. Alexandropoulos, professeur à l'Université de Toulouse et F. Poupon, doctorant à l'Université de Tours sont associés aux études de matériel. Partenaires: Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine (INSAP, Rabat), Direction du Patrimoine Culturel (Rabat), Ministère français des Affaires Étrangères (Paris, Sous-Direction des Sciences Sociales, Humaines et de l'Archéologie et Rabat, Service culturel, scientifique et de coopération), UMR 8546 CNRS ENS Paris-Ulm, réseau inter-universitaire d'études africaines (EPHE Paris). L'autorisation de travailler sur le terrain que la Direction de l'INSAP nous a accordée a permis la compréhension de cet éprouvé dossier.

15. PONSICH (1981), p. 28-32.

16. *Ibid.*, p. 133 fig. 38. L'édifice K correspond au monument A sous l'édifice G décrit par PONSICH (1981), p. 87-8, fig. 29 qui a numéroté deux bâtiments avec la même lettre.

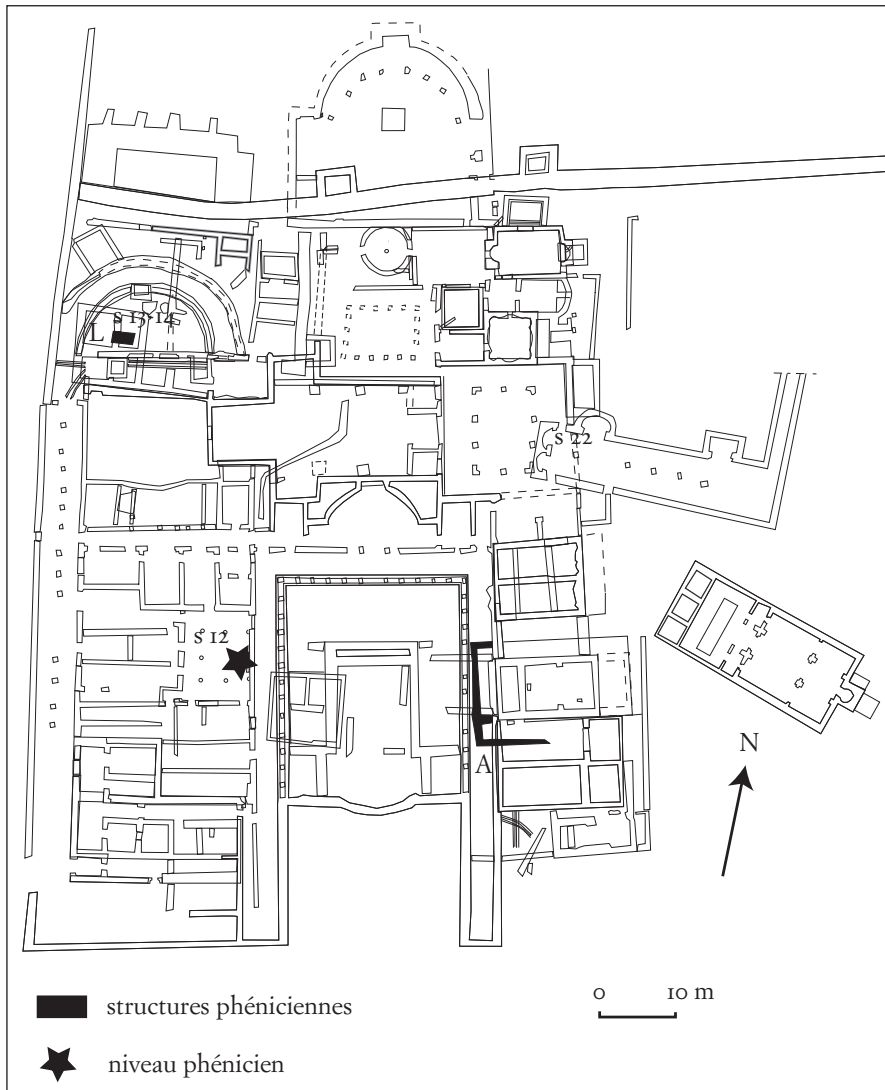


Fig. 1: Plan du quartier des temples de *Lixus*, des structures et niveaux phéniciens (phase I, projet temples).

ciée à de la céramique à engobe rouge, appartient lui aussi à la période phénicienne.

Au sud-ouest du quartier, sous la cour *d* des «annexes» de l'édifice F, un niveau du sondage 12 est caractérisé par une forte présence de la céramique phénicienne à engobe rouge, des *pithoi* et des cruches de type Cruz de Negro, fabriqués à la même époque.

Phase 2: époque punico-maurétanienne (IV-III^e siècles av. J.-C.)

La phase punico-maurétanienne est représentée en stratigraphie par un important mobilier résiduel datable des IV-III^e siècles av. J.-C. Dans différents points du quartier, les couches stratigraphiques ont livré des fragments de céramique attique et un matériel amphorique qui attestent l'occupation de la zone durant cette période. Ainsi quatre fragments de céramique à vernis noir attique, proviennent des couches du sondage 14 sous l'édifice G, parmi les rares endroits où nous avons observé, en dépit des bouleversements, des niveaux antérieurs au I^{er} siècle av. J.-C. À l'ouest, le sondage 22, implanté dans l'exèdre semi-circulaire nord-ouest de l'édifice E, a livré un cinquième fragment, dans un contexte récent de la deuxième moitié du I^{er} siècle av. J.-C.

Phase 3: époque maurétanienne

La phase maurétanienne peut être subdivisée en deux états (FIG. 2).

L'état 1 se caractérise par l'émergence d'un véritable quartier composé vraisemblablement de maisons, dont seule la maison O a été dégagée¹⁷, d'une citerne 14¹⁸ et des édifices K, E, B et C¹⁹. D'orientation est-ouest, cet ensemble devait être entouré d'une enceinte, du moins à l'ouest, parallèlement à la façade occidentale de l'édifice K²⁰. L'édifice E et la citerne 14 sont implantés selon une orientation sud-

17. TARRADELL (1959), p. 65-6; PONSICH (1981), p. 62, fig. 15, publie un plan partiel de la maison fouillée au sud-ouest; il n'en donne aucune description. Au moins une autre maison plus au nord est recouverte par les bâtiments «annexes» de F; ses murs ont empêché l'effondrement du sol des pièces.

18. PONSICH (1981), p. 65-86, fig. 16; KHATIB-BOUJIBAR (1992), p. 307-8, fig. 11-13.

19. Sur l'édifice C, voir BROUQUIER-REDDÉ, EL KHAYARI, ICHKHAKH (sous presse).

20. Cette enceinte est datée de la seconde moitié du II^e siècle av. J.-C. par TARRADELL (1959), p. 59. Ce parallélisme entre le rempart occidental et l'édifice K avait été remarqué par REBUFFAT (1985), p. 124. Voir aussi BEHEL (1992), p. 244-7; LENOIR E. (1992), p. 289-92.

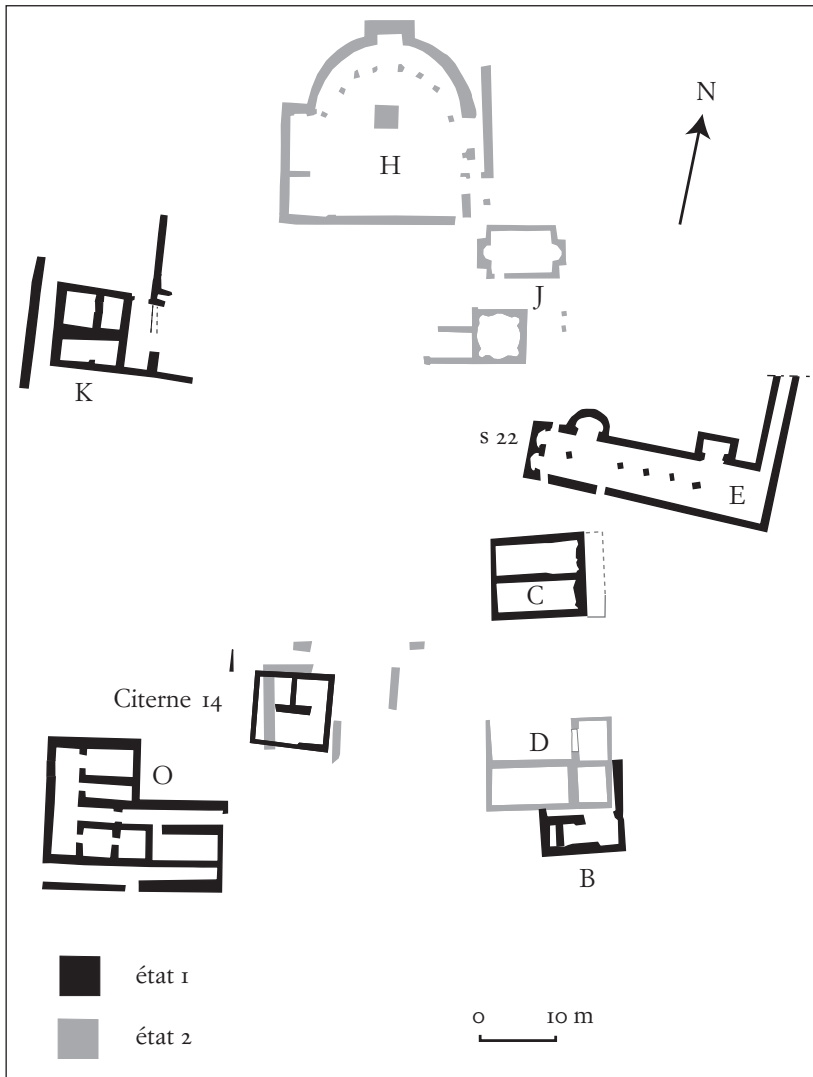


Fig. 2: Les structures maurétaniennes du quartier des temples de *Lixus* (phase 3, projet temples).

est/nord-ouest. Les sondages effectués dans ces différents bâtiments permettent de dater cet état de la première moitié du 1^{er} siècle av. J.-C., et on ne peut guère remonter après -30 d'après les résultats du sondage 22 de l'édifice E. En ce qui concerne la chronologie de la citerne 14,

M. Habibi²¹ a pratiqué un sondage, dans le sol en mortier de tuileau de celle-ci, qui lui a permis de proposer l'époque augustéenne, plus précisément la fin du 1^{er} siècle av. J.-C. Or, le matériel archéologique renvoie plutôt à un contexte daté de -30, notamment les fragments d'amphore de types Dressel 18 et Dressel 1 et la céramique à vernis noir A et B. Cette datation est corroborée par l'absence totale de céramique sigillée italique.

Datable de l'époque d'Auguste ou de Juba II, l'état 2 a connu essentiellement l'adjonction de l'édifice communément appelé H²² et de l'édifice pré-thermal J. Au sud-est du secteur, les deux pièces allongées, précédées d'un avant-corps (vestibule) et d'un escalier de l'édifice D, sont construites sur la partie nord du bâtiment B; leur façade est orientée à l'est. Sous le podium du temple F subsistent encore des murs dont le prolongement se retrouve plus à l'ouest, en plein milieu de la citerne 14 déjà désaffectée. Ces ajouts n'ont modifié que partiellement le schéma urbain de l'époque précédente. Ainsi les édifices antérieurs ont continué à être occupés comme en témoigne la maison O²³. En effet, le sondage E, effectué par M. Tarradell en 1960²⁴ dans la pièce 14, sous le sol en mortier de tuileau, a livré des fragments de céramique sigillée italique datable entre la fin du 1^{er} siècle av. J.-C. et le début du 1^{er} siècle ap. J.-C.

Phase 4: époque romaine

À la phase romaine correspond un changement notable du paysage urbain et comprend au moins deux étapes essentielles.

La première étape (FIG. 3) est une vaste opération urbanistique caractérisée par l'expansion du quartier et le remodelage du terrain autour des nouveaux édifices F²⁵, G et M et des «annexes» de F. Certains bâtiments de la phase antérieure ont été désaffectés (la citerne 14, les édifices E, K et la maison O qui devait être recouverte par les «annexes» de F) alors que d'autres ont subi des modifications profondes (les thermes J, les édifices D et C). Le rempart occidental est en partie reconstruit d'après les similitudes de technique de construction avec

21. HABIBI (1995), p. 121-5.

22. La chronologie, avancée par M. Ponsich, avait été déjà discutée par NIEMEYER (1992), p. 49-51. Cette datation de l'édifice H, déjà proposée par HABIBI (1994), a été vérifiée par deux nouveaux sondages.

23. TARRADELL (1959), p. 65-6.

24. Archives inédites de M. Tarradell. Le matériel a été étudié par HABIBI (1995), p. 117-9; ID. (2001), p. 77.

25. Sur le sanctuaire F, voir BROUQUIER-REDDÉ, EL KHAYARI, ICHKHAKH (sous presse).

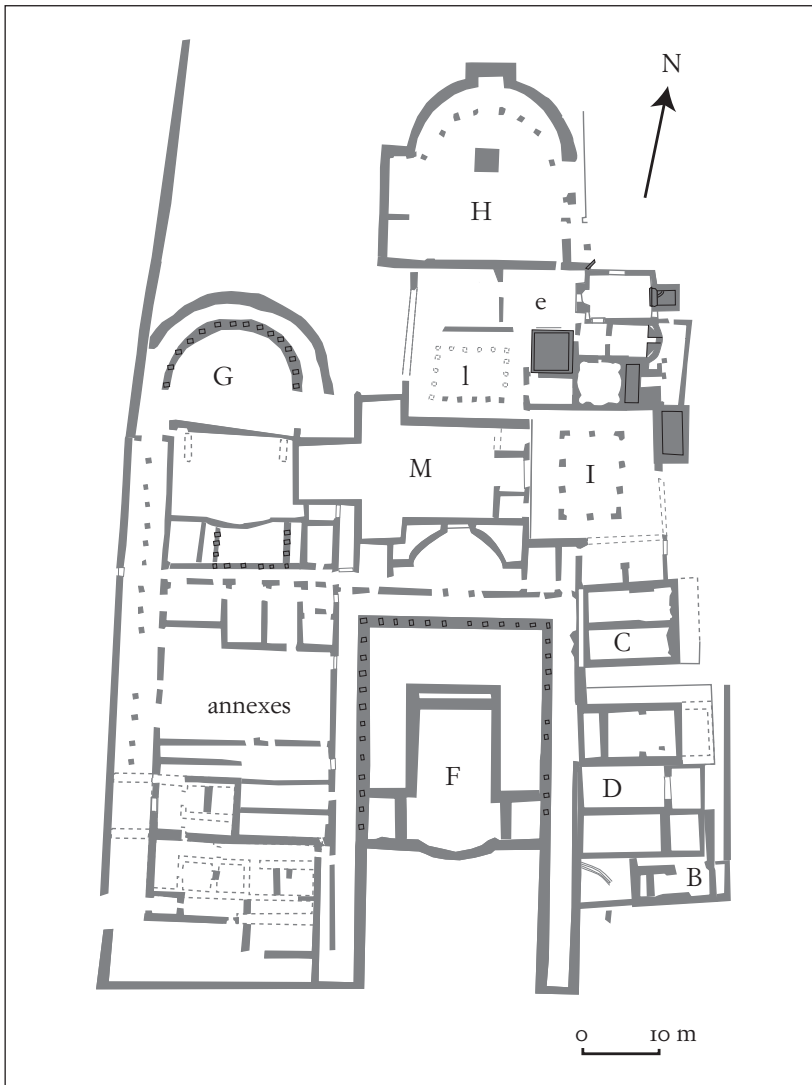


Fig. 3: Le projet architectural de la seconde moitié du 1^{er} siècle ap. J.-C. (quartier des temples de *Lixus*, phase 4, projet temples).

l'édifice G. Les recherches stratigraphiques et chronologiques permettent de placer cette phase à la deuxième moitié du 1^{er} siècle ap. J.-C. Nous ne citons que l'exemple de la datation de l'édifice F qui repose sur le matériel archéologique issu de la condamnation de la citerne 14.

Rappelons ici que cette citerne a été complètement scellée au moment de la construction de l'édifice F et de ses «annexes». Les fossiles directeurs les plus récents fournis par ce comblement, notamment de la sigillée hispanique attribuable à la forme 29 et un fragment de la sigillée sud-gauloise marbrée²⁶, renvoient à un contexte de la deuxième moitié du I^{er} siècle ap. J.-C., plus précisément à la période flavienne.

Plus tard, aux II^e et III^e siècles ap. J.-C. (FIG. 4), le quartier subit des remaniements et des modifications qui n'ont guère affecté le plan d'ensemble de la zone, à l'exception de l'édifice H qui semble déjà abandonné²⁷. Certains remaniements ont pu être datés, en particulier le comblement du bassin du premier *frigidarium* e, installé dans la pièce 2 des thermes J au début du II^e siècle, et par conséquent la transformation de la pièce e en *apodyterium*. On peut situer à la même époque la construction du bassin p2 du second *frigidarium* d²⁸. Les changements ont touché également la distribution interne des édifices suite à la condamnation de certaines portes, en particulier dans les pièces «annexes» du sanctuaire F²⁹. Une aile e et une cour à péristyle d sont rajoutées à cet ensemble. Des soubassements en grand appareil sont placés dans l'édifice M. La cour nord du portique curviligne de l'édifice G est fermée par un mur rectiligne. La pièce circulaire occidentale k ouvrant sur l'*apodyterium* e est construite dans les thermes J. L'édifice C est compartimenté au moment de la réfection du péribole oriental de l'édifice F.

Phase 5: époque tardive (IV-V^e siècles)

Les traces de l'occupation, datable des IV-V^e siècles, ont dû être sacrifiées lors des fouilles de nos prédécesseurs dans le but d'atteindre les niveaux les plus anciens. Dans certains cas, plus précisément au moment de la construction de la maison N (cf. *infra*, phase 6), on a dû niveler le secteur de l'édifice G. Il en résulte que les murs sont tous conservés à une hauteur constante. De même, le mauvais état de conservation du secteur ne permet pas d'isoler tous les changements intervenus durant

26. HABIBI (1995), p. 112-3.

27. M. Ponsich ne décrit, ni ne signale sur les plans, des structures postérieures dans cette zone.

28. Ces nouvelles données modifient l'évolution de M. Ponsich, réexaminée par LENOIR E. (1992), p. 297, fig. 4, et THÉBERT (2003), p. 263-4, pl. CXXIII.

29. Certains bouchages ne sont pas signalés par M. Ponsich, d'autres sont attribués à une époque plus tardive (1981), p. 138, fig. 41.

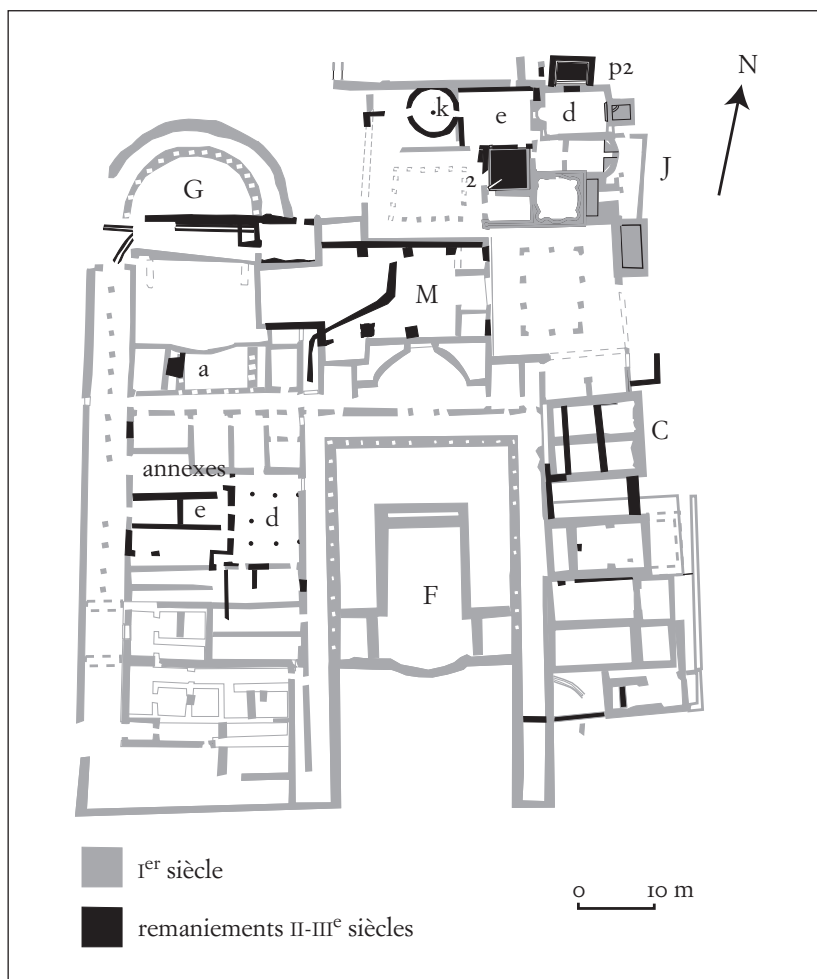


Fig. 4: Les remaniements des II-III^e siècles ap. J.-C. du quartier des temples de *Lixus* (phase 4, projet temples).

cette phase, il n'en reste que quelques indices et des vestiges épars qui témoignent de la fréquentation de la zone³⁰ (FIG. 5). Certains bâtiments ont continué à être utilisés en particulier les thermes J, car la nouvelle enceinte nord effectuée un décrochement pour contourner le bassin p2

30. L'hypothèse de l'installation d'un camp militaire dans le quartier des temples, proposée par HALLIER (2003), p. 367-9, fig. 7-8, ne repose que sur des présomptions.

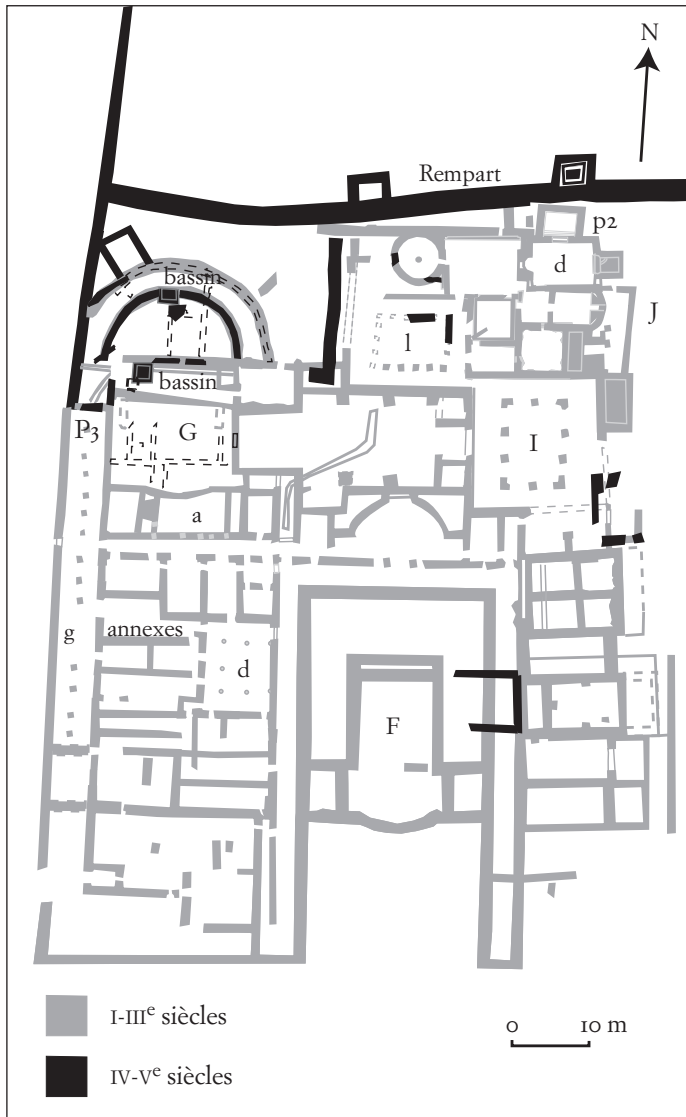


Fig. 5: Le quartier des temples de *Lixus* aux IV-V^e siècles ap. J.-C. (phase 5, projet temples).

du *frigidarium* d. Ce rempart, de 1,50 m à 2 m de large avec deux tours saillantes, de forme carrée, constitué de matériaux de remploi et établi sur un important remblai, est construit au nord du quartier afin de réduire le périmètre urbain³¹. L'enceinte romaine occidentale est remaniée avec les fûts des colonnes du portique de l'édifice G³² qui reçoit l'adjonction de deux bassins. Certaines portes, en particulier la porte P₃ du couloir g menant à l'édifice G, sont condamnées. Les portiques du sanctuaire F, les portiques a et d des « annexes » de F, les péristyles I et l des thermes J sont démontés; des murs barrent les galeries ou ferment les colonnades. Il est vrai que, s'agissant de cette période, le mobilier archéologique, en particulier la céramique³³, ne manque pas, mais dépouillé de son contexte, il n'a qu'une valeur indicative.

Aucun bâtiment d'époque paléochrétienne n'a été identifié³⁴. Il convient de souligner l'absence de niveaux et de structures bien datés des VI-XI^e siècles entre les phases 5 et 6³⁵ comme sur l'ensemble de la ville.

Phase 6: époque médiévale (XII-XIV^e siècles)

Les fouilles des années 1960 ont fait disparaître une grande partie des traces qui pourraient nous renseigner sur la dernière occupation du quartier, cependant deux ou trois états peuvent être distingués (FIG. 6). De cette longue phase, nous ne disposons que de peu de documents graphiques³⁶ qui ne contribuent guère à la compréhension du passage de la cité antique (*Lixus*) à la ville médiévale (Tchoummich des auteurs arabes³⁷). Il est vrai

31. Edifié à la fin du III^e siècle ou durant le IV^e siècle selon TARRADELL (1959), p. 43, 62-3. Daté du dernier tiers du III^e siècle par REBUFFAT (1985), p. 124, suite au retrait de l'autorité romaine du sud de la province de Maurétanie tingitane après 285, cf. LENOIR E. (1986), p. 344; AKERRAZ (1992), p. 379-81. D'après l'étude de la céramique, VILLAVARDE VEGA (2001), p. 122 et n. 145, propose une datation entre 300 et 315. Aucun nouveau sondage n'a été entrepris pour préciser la datation.

32. PONSICH (1981), p. 87-8, attribuait à tort ces colonnes à l'édifice K.

33. JODIN, PONSICH (1960 et 1967).

34. Cf. *infra*.

35. Observation déjà faite par PONSICH (1981), p. 127. Aurei de Léon I et de Justinien trouvés à *Lixus* cf. PONSICH (1981), p. 114, qui cite MATEU Y LLOPIS (1949); VILLAVARDE VEGA (2001), p. 414. Voir TARRADELL (1959), p. 43-6; PONSICH, TARRADELL (1965), p. 119.

36. PONSICH (1981), p. 125, fig. 35, p. 126, fig. 36, p. 138, fig. 41. À compléter par le plan en couleurs des différentes phases établi par M. Ponsich et M. Tarradell et reproduit dans ARANEGUI GASCÓ (2001), p. 33 fig. 3, et par d'autres plans inédits des archives de M. Tarradell.

37. EL BEKRI (éd. de Slane), p. 223 cité par EUZENNAT (1974), p. 181 et REBUFFAT (1985), p. 125.



Fig. 6: Les constructions médiévales du quartier des temples de *Lixus* (phase 6, projet temples).

que les sources arabes n'ont pas manqué de souligner l'importance de l'agglomération, qui a dû garder son dynamisme antérieur, mais les lacunes de l'information et de la recherche ne permettent pas de retracer le schéma évolutif du quartier et encore moins de la ville.

En effet, à l'échelle du quartier, toutes les structures ont été démontées, sans la moindre analyse, à l'exception de la mosquée P et la maison N, à cour centrale entourée sur deux ailes de pièces d'habitation et à l'est de thermes privés alimentés par une citerne 19³⁸. Ces deux unités épargnées par les premiers investigateurs ne peuvent fournir qu'une idée incomplète de cet urbanisme.

L'édifice cultuel, de plan rectangulaire, identifié comme une église chrétienne par M. Ponsich³⁹, avait été initialement considéré, avec raison, comme une mosquée par C. L. de Montalbán⁴⁰. Sa date de construction reste à préciser puisque les données disponibles ne permettent pas de proposer une datation fiable. Quoiqu'il en soit, la mosquée, les structures d'habitat ayant la même orientation et la même facture⁴¹, et la maison N⁴² se complètent et doivent appartenir à un même schéma urbain.

Le plan que nous proposons pour les structures de cette phase traduit une certaine unité et implique la présence d'un urbanisme «rationnel» oblitéré à une époque sensiblement ultérieure. En effet, ces vestiges ont été désaffectés par des fosses-dépotoirs⁴³ qui sont à mettre

38. PONSICH (1981), p. 126-7, pl. XXXIX, fig. 36: orientation erronée. La citerne 19 ne figure pas sur ce plan de détail; elle figure sur les plans des thermes J et des vestiges de l'époque chrétienne (*ibid.*, p. 110, fig. 31, p. 138, fig. 41).

39. PONSICH (1981), p. 113-22. REBUFFAT (1985), p. 125, retient l'idée d'une transformation d'un bâtiment plus ancien en mosquée. VILLAVARDE VEGA (2001), p. 332-3 et n. 111, fig. 199, date sa construction, d'après le matériel céramique, entre 510 et 580. La citerne 15, d'époque romaine d'après PONSICH (1981), p. 121, a été modifiée lors de la construction de la mosquée selon KHATIB-BOUJIBAR (1992), p. 306-7 et n. 15, fig. 5-6.

40. Hypothèse reprise par EUZENNAT (1974), p. 175-81; AKERRAZ (1992), p. 382-3; LE-NOIR E. (2003), p. 176; BROUQUIER-REDDÉ, EL KHAYARI, ICHKHAKH (sous presse).

41. En particulier les murs grisés au-dessus de l'édifice B et identifiés comme chrétiens par PONSICH (1981), p. 124, fig. 35, sont en réalité d'époque médiévale d'après nos propres observations.

42. HABIBI (1995), p. 254, a mis l'accent sur la similitude, frappante il est vrai, entre cette maison et la demeure n° 200, également à patio, de Qsar Saghir datée par REDMAN (1978), p. 165-8, fig. 9-10, du XIV^e siècle. Mais, faute d'éléments, l'étude comparative ne peut, à elle seule, permettre d'assigner une datation sûre à la construction de la maison lixitaine.

43. Aucune fosse n'a été identifiée par PONSICH (1981), p. 1 et 65, qui mentionne simplement, à propos du sanctuaire F, «des témoignages d'époque médiévale dans des niveaux ayant appartenu à des périodes plus anciennes». Nous en avons repéré plus d'une dizaine, en partie détruites lors des fouilles antérieures, dans les édifices G, B, F, D, et dans les thermes J.

en rapport avec les murs irréguliers montés à l'aide de matériaux de récupération⁴⁴. Les fours à chaux signalés par M. Ponsich ont été démontés lors de ses fouilles⁴⁵, ils sont vraisemblablement plus tardifs.

Les premières structures (A et L) et le matériel associé du quartier des temples remontent au VIII^e siècle av. J.-C. Excepté le mobilier, on peut s'interroger sur l'absence de constructions des IV-III^e siècles av. J.-C., alors qu'une riche nécropole contemporaine a été découverte dans les environs⁴⁶. Un quartier d'habitat occupait la zone, en particulier à l'ouest, à l'époque maurétanienne et devait vraisemblablement prolonger le quartier des maisons préromaines, situées plus au nord et remplacées par des maisons à péristyle à l'époque romaine⁴⁷. Le quartier change totalement d'affectation au I^{er} siècle ap. J.-C., il se pare d'édifices publics dont des thermes, un sanctuaire F avec ses dépendances, d'édifices à fonction indéterminée. M. Ponsich⁴⁸ signale, au III^e siècle ap. J.-C., les traces d'un incendie généralisé dans toute la ville, y compris dans le quartier des temples suite à des événements qui demeurent mal connus. Celles-ci n'ont pas été observées, ni sous les vestiges de la maison médiévale N, ni sous le rempart nord. Le quartier devient l'extrémité septentrionale de la ville réduite qui s'étend jusqu'aux usines de salaison⁴⁹, vraisemblablement après le retrait de l'administration romaine du sud de la province et le déplacement de la frontière romaine au nord de l'oued Loukkos après 285.

L'occupation de la fin de l'Antiquité et du début du Haut Moyen-Age est très mal attestée⁵⁰. Plusieurs structures d'habitation du Haut Moyen-Age jusqu'au XIV^e siècle sont distinguées. La ville de *Lixus*, Tchoummich des chroniqueurs et des géographes arabes, était, au XIV^e siècle un noyau urbain encore habité dont l'importance dépassait celle de la bourgade voisine, Larache⁵¹.

44. Les murs non hachurés au-dessus de l'édifice B ont tous été démontés par PONSICH (1981), p. 124, fig. 35.

45. PONSICH (1981), p. 1 et n. 3 [12 fours dans les édifices G, F et «annexes» de F], p. 64 [fours dans l'édifice M], p. 87, p. 105 [fours dans l'édifice H], p. 127 [20 fours dans le secteur des édifices N et G]. Nous n'avons retrouvé aucune trace de ceux-ci qui n'ont pas été localisés sur un plan. D'autres sont indiqués sur le levé de LA MARTINIÈRE (1890), mais à l'extérieur du quartier des temples.

46. EL KHAYARI (2004), p. 155.

47. TARRADELL (1959), p. 34-5. Étude maroco-française reprise par J.-P. Darmon, C. Balmelle, Z. Qninba et H. Hassini.

48. PONSICH (1981), p. 136; ID. (1982), p. 827. *Contra* M. LENOIR (1992), p. 273.

49. Plan dans *Lixus* (1992), p. 412 n° 16 et n° 18.

50. Sur la céramique, voir ATAALLAH (1967).

51. Voir AL'UMARĪ (trad. E. Fagnan, p. 69) cité par EL BOUDJAY (1998), p. 62.

Bibliographie

- AKERRAZ A. (1992), *Lixus, du Bas-Empire à l'Islam*, «Lixus», p. 379-86.
- AL'UMARÎ (1924), *Masâlik al-Abşâr fi mamâlik al-amsâr*, trad. E. Fagnan, *Géographie et histoire*, Alger.
- ARANEGUI GASCÓ C. (ed.) et al. (2001), *Lixus, Colonia fenicia y ciudad púnico-mauritana: anotaciones sobre su ocupación medieval* (Saguntum, extra-4), València.
- ATAALLAH M. (1967), *La céramique musulmane à paroi fine, incisée ou peinte, de Lixus*, «BAM», VII, p. 627-39.
- BEHEL M. (1992), *Fortifications pré-romaines au Maroc: Lixus et Volubilis, essai de comparaison*, «Lixus», p. 239-47.
- BROUQUIER-REDDÉ V., EL KHAYARI A., ICHKHAKH A. (sous presse), *Les édifices religieux de Lixus (Maurétanie Tingitane)*, dans IX^e Colloque SEMPAM, Tripoli, février 2005 (sous presse dans «Études d'Antiquités Africaines»).
- CHATELAIN L. (1968), *Le Maroc des Romains. Étude sur les centres antiques de la Maurétanie occidentale*, Paris 1944 (texte), 1949 (pl.) (BEFAR, 160-160 bis); réimp. 1968 (texte, sans les planches).
- EL BOUDJAY A. (1998), *La ville de Larache (Al'-Arais). Étude d'histoire et d'archéologie urbaine et monumentale*, Rabat.
- EL KHAYARI A. (2004), *Échanges entre le Maroc et la Méditerranée de l'époque phénicienne à l'époque tardo-républicaine*, dans A. GALLINA ZEVI, R. TURCHETTI (éds.), *Méditerranée occidentale antique: les échanges, Actes du III^e séminaire [ANSER-Anciennes routes maritimes méditerranéennes]*, Auditorium du musée d'histoire, Marseille, 14-15 mai 2004, Soveria Mannelli, p. 149-68.
- EUZENAT M. (1960), *L'archéologie marocaine 1958 à 1960*, «BAM», IV, p. 523-60.
- EUZENAT M. (1974), *Les édifices du culte chrétien en Maurétanie tingitane*, «AntAfr», 8, p. 175-90.
- HABIBI M. (1994), *À propos du temple H et du temple de Melkart-Héraclès à Lixus*, dans *L'Africa romana X*, p. 231-41.
- HABIBI M. (1995), *Recherches chronologiques sur le site de Lixus*, Nouvelle thèse, Paris, Université Paris IV (dactylographié ou microfilm).
- HABIBI M. (2001), *L'époque dite punique au Maroc*, dans *Actes des 1^{ères} Journées Nationales d'Archéologie et du Patrimoine "Plus d'un siècle de recherches archéologiques au Maroc" Rabat, 1-4 juillet 1998, Société Marocaine d'Archéologie et du Patrimoine (SMAP)*, Rabat, 2, p. 74-84.
- HALLIER G. (2003), *Un amphithéâtre militaire à Lixus?*, dans M. KHANOUSSI (éd.), *L'Afrique du Nord antique et médiévale, Actes du VIII^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord antique et médiévale, 1^{er} Colloque International sur l'Histoire et l'archéologie du Maghreb, Tabarka (Tunisie) 8-13 mai 2000*, Tunis, p. 351-80.
- JODIN A., PONSICH M. (1960), *La céramique estampillée du Maroc romain*, «BAM», IV, p. 287-315.
- JODIN A., PONSICH M. (1967), *Nouvelles observations sur la céramique estampillée du Maroc romain*, «BAM», VII, p. 499-546.

- KHATIB-BOUJIBAR N. (1966), *L'archéologie marocaine en 1964-1965*, «BAM», VI, p. 539-50.
- KHATIB-BOUJIBAR N. (1992), *Le problème de l'alimentation en eau à Lixus*, «Lixus», p. 305-23.
- LA MARTINIÈRE H. DE (1890), *Recherches sur l'emplacement de la ville de Lixus*, «BCTH», XVIII, p. 114-6.
- LENOIR E. (1986), *Traditions hellénistiques et techniques romaines dans les enceintes urbaines du Maroc*, dans *La fortification dans l'histoire politique, sociale et culturelle du monde grec*, CNRS, Colloque international 614, Valbonne déc. 1982, Paris, p. 337-44, fig. 2, 6-12.
- LENOIR E. (1992), *Enceintes urbaines et thermes de Lixus*, «Lixus», p. 289-98.
- LENOIR E. (2003), *Monuments du culte chrétien en Maurétanie Tingitane*, «Ant-Tard», II, p. 167-79.
- LENOIR M. (1992), *Lixus à l'époque romaine*, «Lixus», p. 271-87.
- Lixus* (1992), *Colloque international de Larache, 8-11 novembre 1989* (Coll. EFR, 166), Rome.
- MATEU Y LLOPIS F. (1949), *Monedas de Mauritania. Contribución al estudio de la numismática de la Hispania ulterior Tingitana, según el Monetario del Museo arqueológico de Tetuán* (Publicaciones del Instituto "General Franco" para la investigación hispano-árabe, 27), Tetuán.
- NIEMEYER H. G. (1992), *Lixus: fondation de la première expansion phénicienne*, «Lixus», p. 45-57.
- PONSICH M. (1981), *Lixus: le quartier des temples (étude préliminaire)* (Études et Travaux d'Archéologie Marocaine, IX), Rabat.
- PONSICH M. (1982), *Lixus: informations archéologiques*, dans ANRW, II, 10, 2, p. 817-49.
- PONSICH M., TARRADELL M. (1965), *Garum et industries antiques de salaison dans la Méditerranée occidentale* (Coll. Université de Bordeaux et Casa de Velázquez, Bibliothèque des Hautes Études hispaniques, 36), Paris.
- REBUFFAT R. (1985), *À propos du quartier des temples de Lixus*, «RA», I, p. 123-8.
- REDMAN CH. L., ANZALONE R. D., RUBERTONE P. E. (1978), *Qsar es-Segbir, three seasons of excavation*, «BAM», XI, p. 151-95.
- TARRADELL M. (1959), *Lixus, Historia de la Ciudad. Guía de las ruinas y de la sección de Lixus del Museo Arqueológico de Tetuán*, Instituto Muley El-Hasan, Tetuán.
- THÉBERT Y. (2003), *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen* (BEFAR, 315), Rome.
- VILLAVARDE VEGA N. (2001), *Tingitana en la antigüedad tardía (siglos III-VII): autoctonía y romanidad en el extremo occidente mediterráneo* (Bibliotheca archaeologica hispana, 11), Madrid.

Laura Cerri
Tituli picti di Lixus e Tingis

I *tituli picti* conservati su anfore per *salsamenta* di origine tingitana rinvenute in alcune città dell'Impero e in relitti di navi restituiscono i nomi di due dei più importanti centri della *Tingitana* per la produzione di *garum* e *salsamenta*: *Lixus* e *Tingis*.

Il presente contributo raccoglie i *tituli* pubblicati in *CIL* IV e in successive pubblicazioni di scavi. Il catalogo riguarda esclusivamente i *tituli* che permettono un'attribuzione certa ai due centri tingitani, tralasciando tutti quelli di lettura e interpretazione incerta, pubblicati in *CIL* XV con la sola trascrizione e una lettura soggettiva ed equivoca¹.

Catalogo

1. Pompei VII. Da Pompei (*CIL* IV, 5629)

COD TI VE	<i>Co(r)d(ula) Ti(ngitana) ve(tus)</i>
XXX	XXX
M ET L CLAUDIORVM	<i>M(arci?) et L(uci?) Claudiorum</i>

2. Pompei VII. Da Pompei (*CIL* IV, 5630)

COD LIX VE	<i>Co(r)d(ula) Lix(itana) ve(tus)</i>
EXCEL	<i>excel(lens)</i>
M. VALERI ABINNERICI	<i>M(arci) Valeri Abinnerici</i>

1. Nel presente contributo non viene preso in considerazione il contenuto delle anfore indicato nei *tituli picti*, per il quale si rimanda alla bibliografia esistente. Cfr. MANACORDA (1977), p. 127; ÉTIENNE, MAYET (2002), pp. 52-3; per il caso specifico della *Tingitana*, cfr. CERRI (cds.).

3. Pompei VII. Da Pompei (CIL IV, 5631)

COD LIX VET	<i>Co(r)d(ula) Lix(itana) ve(tus)</i>
A[---]	<i>a(nnorum) [---]</i>

4. Pompei XIV. Da Pompei (CIL IV, 5632)

C[---] LIX VE	<i>C(ordula) Lix(itana) ve(tus)</i>
EXCELL	<i>excell(ens)</i>
SVMMA	<i>summa(rum?)</i>
XXXX	<i>XXXX</i>
[---]	<i>[---]</i>
[---]	<i>[---]</i>

5. Pompei XIV. Da Pompei (CIL IV, 5633)

COD LIX V	<i>Co(r)d(ula) Lix(itana) v(etus)</i>
SVMMA	<i>summa(rum)</i>
EXCEL	<i>excel(lens)</i>
X[---]	<i>X[---]</i>
XXXX	<i>XXXX</i>
M. COSCONI SATVRNIN	<i>M(arci) Cosconi Saturnin(i)</i>

6. Pompei VII. Da Pompei (CIL IV, 5636)

COD LIXS	<i>Co(r)d(ula) Lix<s>(itana)</i>
EXCELL	<i>excell(ens)</i>
SVMMAR	<i>summar(um)</i>
AIIIIA	<i>(annorum) IIII</i>
XXV	<i>XXV</i>
C. PAPINI PLANTAES	<i>C(ai) Papini Plantaes</i>

7. Pompei VII-XI. Da Pompei (CIL IV, 5637)

COD TING VET	<i>Co(r)d(ula) Ting(itana) vet(us)</i>
SVMMAR	<i>summar(um)</i>
P XX	<i>p(ondus?) XX</i>
LXXX	<i>LXXX</i>
C. TARENTI PAVLLI	<i>C(ai) Terenti Paulli</i>

8. Pompei VII. Da Pompei (CIL IV, 5648)

LAC BES LIX A VET	<i>Lac(catum?) BES Lix(itanum) a(rgutum) vet(us)</i>
SVMMAR	<i>summar(um?)</i>
AAA	<i>(annorum trium)</i>
CXL	<i>CXL</i>
C. TERENCE PAVL[--]	<i>C(ai) Terenti Paul(li)</i>

9. Pompei VII. Da Pompei (CIL IV, 9369)

[--]JD LIX VE	<i>[Cor]d(ula) Lix(itana) ve(tus)</i>
[--]MAR	<i>[sum]mar(um?)</i>
[--]II	<i>[annorum duorum?]</i>
[--]	<i>[--]</i>

10. Pompei VII. Da Pompei (CIL IV, 9370)

CORD L ARG VE	<i>Cord(ula) L(ixitana) arg(uta) ve(tus)</i>
PENVAR	<i>penuar(um)</i>
SVMMAR	<i>summar(um)</i>
AXIIIA	<i>(annorum) XIII</i>
CC	<i>CC</i>
ASPASIA POLIDDORI	<i>Aspasia Poli<d>dori</i>

11. Pompei VII. Da Pompei (CIL IV, 9373)

LAC BES TING VE	<i>Lac(catum) BES Ting(itanum) ve(tus)</i>
EXSCCELL	<i>exscell(ens)</i>
AAA	<i>(annorum trium)</i>
CXXXXV	<i>CXXXXV</i>
A. ATINI HERCVLANI	<i>A(uli?) Atini Herculani</i>

12. Pompei VII. Da Pompei (CIL IV, 10286a)

CONDT ARG LI	<i>Cond(i)t(um?) arg(utum) Li(ixitanum)</i>
PENVAR	<i>penuar(um)</i>
CI	<i>CI</i>

13. Pompei VII. Da Pompei (CIL IV, 10286b)

CODT TNG VE	<i>Co(n)d(i)t(um) T(i)ng(itanum) ve(tus)</i>
SVMMAR	<i>summar(um)</i>
XXX	XXX
G[---]	<i>G[---]</i>
M ET L CLAVDIORVM	<i>M(arci) et L(uci) Claudiorum</i>

14. Pompei VII. Da Ercolano (CIL IV, 10730)

COD TING VE	<i>Co(r)d(ula) Ting(itana) ve(tus)</i>
-------------	--

15. Beltrán II B. Dal Pecio Gandolfo-Almeria (LIOU, RODRÍGUEZ ALMEIDA, 2000, p. 11, nota 1)

COD PORT LIX VET	<i>Co(r)d(ula) port(uensis) Lix(itana) vet(us)</i>
EXCEL	<i>excel(lens)</i>
SVMMAR	<i>summar(um)</i>
AIIIA	<i>(annorum) III</i>

16. Indeterminata. Da *Vindonissa* (MARICHAL, 1974, p. 536, n. 13)

CORD TING VET	<i>Cord(ula) Ting(itana) vet(us)</i>
---------------	--------------------------------------

17. Indeterminata. Da *Vindonissa* (MARICHAL, 1974, p. 539, n. 32)

COD TING VE	<i>Co(r)d(ula) Ting(itana) ve(tus)</i>
-------------	--

18. Beltrán II B. Da Augst (MARTIN-KILCHER, 1994, P27) (FIG. 1)

COD LIX VE	<i>Co(r)d(ula) Lix(itana) ve(tus)</i>
[---]	<i>[penuarum]</i>
SVM	<i>sum(marum)</i>
EXCEL	<i>excel(lens)</i>
LXX	LXX
M[---]	<i>M[---]</i>

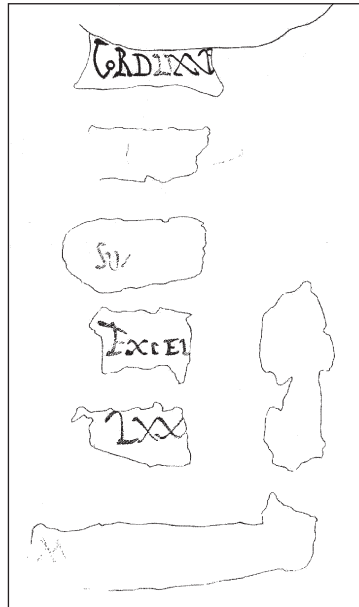


Fig. 1: *Titulus* da Augst (Martin-Kilcher, 1994).

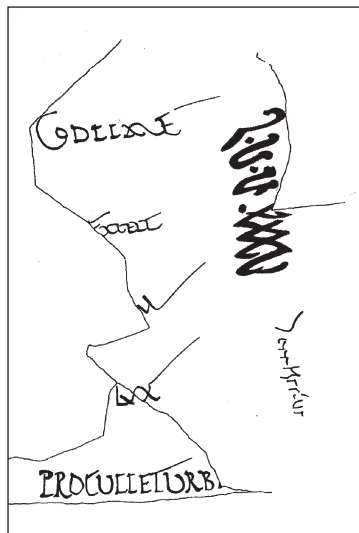


Fig. 2: *Titulus* da Mainz (Martin-Kilcher, 1994).

19. Dressel 9 *similis*. Da Augst (MARTIN-KILCHER, 1994, P49)

MVR	<i>Mur(ia)</i>
[---]XTANI	<i>[Li? vel Sa?]x(i)tani</i>

20. Dressel 9 *similis*. Da Augst (MARTIN-KILCHER, 1994, P53)

MVR	<i>Mur(ia)</i>
L[---]	<i>L(ixitana?)</i>

21. Indeterminata. Da Mainz (MARTIN-KILCHER, 1994, fig. 272, n. 1) (FIG. 2)

COD LIX VET	<i>Co(r)d(ula) Lix(itana) vet(us)</i>
EXCELL	<i>excell(ens)</i>
[---]M[---]	<i>[---]M[---]</i>
LXX	<i>LXX</i>
PROCVLI ET VRBICI	<i>Proculi et Urbici</i>

22. Beltrán II B. Da Carlisle (TOMLIN, HASSAL, 2002, p. 361, n. 7)

CO TNG V	<i>Co(rdula) T(i)ng(itana) v(etus)</i>
PENVAR	<i>penuar(um)</i>
EXSCEL	<i>exscel(lens)</i>
[---]MARVM	<i>[sum]marum</i>

23. Inedita. Da *Aquileia* (cfr. LIOU, RODRÍGUEZ ALMEIDA, 2000, p. 13, nota 16)

CORD L	<i>Cord(ula) L(ixitana)</i>
--------	-----------------------------

Bibliografia

- CERRI L. (cds.), *Salsamenta dalla Tingitana*, in *Atti del Convegno Internazionale "Supplying Rome", Certosa di Pontignano (Siena), 2-4 maggio 2004*.
- COLLS D., ÉTIENNE R., LEQUÉMENT R., LIOU B., MAYET F. (1977), *L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, «Archaeonautica», 1.
- DESBAT A., LEQUÉMENT R., LIOU B. (1987), *Inscriptions peintes sur amphores: Lyon et Saint-Romain-en-Gaul*, «Archaeonautica», 7, pp. 141-66.
- ÉTIENNE R., MAYET F. (2002), *Salaisons et sauces de poisson hispaniques*, Paris.
- LIOU B. (1987), *Inscriptions peintes sur amphores: Fos (suite)*, Marseille, Toulon,

- Port-la-Nautique, Arles, Saint-Blaise, Saint-Martin-de-Crau, Mâcon, Calvi*, «Archaeonautica», 7, pp. 55-140.
- LIU B. (1990), *Le commerce de la Bétique au 1^{er} siècle de notre ère. Notes sur l'épave Sud-Lavezzi 1 (Bonifacio, Corse du Sud)*, «Archaeonautica», 10.
- LIU B. (1993), *Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne*, «Archaeonautica», 11, pp. 131-48.
- LIU B., MARICHAL R. (1978), *Les inscriptions peintes sur amphores de l'anse Saint-Gervais à Fos-sur-Mer*, «Archaeonautica», 2, pp. 109-82.
- LIU B., RODRÍGUEZ ALMEIDA E. (2000), *Les inscriptions peintes des amphores du Pecio Gandolfo (Almeria)*, «MEFRA», 112, pp. 7-25.
- MANACORDA D. (1977), *Anfore spagnole a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 121-33.
- MARICHAL R. (1974), *Paleographie latine et française*, «AEHE», IV section, pp. 521-42.
- MARTIN-KILCHER S. (1994), *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24)*, 2-3, Augst.
- TOMLIN R. S. O., HASSAL M. W. C. (2002), *Roman Britain in 1990. II. Inscriptions*, «Britannia», 33, p. 361.

Néjat Brahmi
Genius et numen:
deux manifestations du culte impérial à *Volubilis**

En 40 ap. J.-C., le royaume des Maures est annexé à l'empire romain. *Volubilis* devient une cité romaine qui se voit octroyer par l'empereur Claude, en 44/45, le statut de municipes. Ce passage du statut de cité pérégrine à celui de *municipium civium romanorum*¹ se traduit alors par de profondes mutations, notamment d'ordre culturel. Un des aspects majeurs de ces transformations réside dans l'instauration du culte impérial, dont les témoignages les plus anciens remontent à 54 (au plus tôt). Sur deux inscriptions, Claude apparaît comme *divus*, c'est-à-dire comme un empereur divinisé. Il s'agit pour la première d'une dédicace émanant des Volubilitains qui remercient le divin Claude de les avoir gratifiés de la citoyenneté romaine². La seconde est un texte honorifique adressé à *Marcus Valerius Severus* qui, après avoir mené une ambassade auprès du divin Claude, a obtenu un certain nombre de privilèges pour lui et ses concitoyens³. Ces deux textes sont donc postérieurs au 13 octobre 54, date de la divinisation de Claude, qui apparaît comme le premier empereur à faire l'objet de ce culte à *Volubilis*. Nous savons par ailleurs que le culte impérial s'institutionnalise au niveau de

* Je remercie infiniment J. Peyras, dont les remarques ont beaucoup contribué à la rédaction de cet article ainsi que M.-C. L'Huillier pour sa relecture attentive. L'abréviation *IAMar., lat. (sup)* correspond à N. LABORY, *Inscriptions Antiques du Maroc 2, Inscriptions Latines, supplément*, Paris 2003.

1. J. GASCOU, *Municipia civium romanorum*, «Latomus», 30, 1971, p. 133-41.

2. *IAMar., lat.*, 370: *Divo Claudio, / Volubilitani civitate / Romana ab eo donati*. Inscription postérieure à la mort de Claude, peu après 54 de notre ère. Avant cette période, il existe une dédicace adressée par un procureur d'Auguste pro légat, *Marcus Fadius Celer Flavianus Maximus*, à l'empereur Claude (*IAMar., lat.*, 369). La titulature de ce dernier le présente en tant que *divi filius*. Or, le père de Claude, Drusus, n'a pas été divinisé. Les rédacteurs des *IAMar., lat.* y avaient vu une erreur du lapicide, qui aurait dû alors graver DRVSI FIL au lieu de DIVI FIL. Quoi qu'il en soit, même si Drusus a été volontairement présenté comme divinisé dans la titulature de Claude, cela ne témoigne pas avec certitude d'un culte lui étant destiné à *Volubilis*.

3. *IAMar., lat.*, 448 et *IAMar., lat. (sup)*, 448. Après le 13 octobre 54.

la cité, avec la mise en place de flamines et de flaminiques⁴ dès le milieu du I^{er} siècle, le premier étant *Marcus Valerius Severus*⁵ qui est dit *flamen primus in municipio suo*, et sa femme *Fabia Bira* présentée à plusieurs reprises comme *flaminica prima in municipio Volubilitano*⁶.

L'institutionnalisation du culte impérial semble bien coïncider avec le passage de *Volubilis* de cité pérégrine au statut de cité romaine. Avant cette période, aucune source ne témoigne en effet d'un culte voué aux empereurs. Mais cette concordance ne signifie pas qu'il n'y ait pas eu de dévotion se rapportant à la figure des empereurs romains pour la *Volubilis* pré-romaine, avant son annexion à l'empire, le problème restant le même pour la période qui va de 40 à 44/45, c'est-à-dire avant que la cité n'accède au rang de municipes. L'attestation du culte impérial après la municipalisation de *Volubilis* n'est pas nécessairement en rapport avec cette dernière. Par ailleurs, il convient de replacer l'institution du culte impérial dans une continuité, puisque à l'époque des rois maures, des cultes étaient rendus aux empereurs romains, mais aussi aux rois maures eux-mêmes. Juba II s'était notamment engagé vers des formes religieuses fortement inspirées de celles qui prévalaient en Orient ou en Afrique Proconsulaire⁷. Ptolémée, de son côté, aurait progressivement abandonné l'orientation de son prédécesseur en adoptant une forme de célébration inspirée du culte du *genius* que le *princeps* diffusait en Occident à la même époque⁸. Ainsi les rois maures, au même titre que les empereurs romains, développaient déjà leur propre culte. Enfin, et nous rejoignons en cela T. Kotula⁹, c'est très vraisemblablement Claude qui aurait institué le culte provincial en Maurétanie Tingitane et non Vespasien comme avait pu l'envisager D. Fishwick¹⁰.

Les très nombreux témoignages épigraphiques, remontant essentiellement aux II^e et III^e siècles, indiquent que le culte impérial ne doit

4. Argument valable seulement si les flamines attestés à *Volubilis* sont bien des prêtres chargés du culte impérial, car il peut également s'agir de prêtrises attachées au culte d'autres divinités comme *Iupiter*, par exemple.

5. Cf. *supra*, note 3.

6. *IAMar.*, *lat.*, 368, 439 et 440 (voir aussi *IAMar.*, *lat.* (*sup.*), 440).

7. M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée* (25 av. J.-C. - 40 ap. J.-C.), Paris 1997, p. 187-99.

8. *Ibid.*, p. 196-7. *CIL*, VIII, 9342 (Cherchel): *geni[o---] / regis Pto[lemaei ---] / regis [Iubae f(i)lii]*. Entre 23 et 40.

9. T. KOTULA, *Culte provincial et romanisation. Le cas des deux Maurétanies*, «Eos», 63, 1975, p. 389-407.

10. D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, «Historia», XXI, 1972, p. 698-711.

pas être envisagé comme un phénomène à part, mais bien comme un élément indissociable de la religion et du panthéon volubilitains. Il se manifeste sous des formes diverses de dévotion, dont le municipe de *Volubilis* offre un large panel, notamment par des cultes voués au *genius* et au *numen* des empereurs que nous proposons ici d'analyser.

Notre étude de ces deux expressions culturelles ne saurait consister à pénétrer des croyances, toujours difficiles à analyser et à comprendre. Il s'agit au contraire de déterminer les conditions de la formalisation épigraphique de la dévotion qui présente la particularité de s'exprimer au sein d'institutions bien définies, à savoir la famille, le collège, mais surtout la cité¹¹. Un culte ne saurait être étudié hors de l'environnement dans lequel il évolue et au sein duquel il prend toute sa signification. Notre enquête prend donc en compte les contextes politiques et sociaux qui, à *Volubilis*, appellent à des dévotions liées au *genius* et au *numen* des empereurs. Nous étudierons ces deux expressions du culte impérial l'une après l'autre, en essayant de déterminer dans quels cadres elles sont invoquées pour faire l'objet d'accomplissements rituels. L'étude détaillée des textes épigraphiques permet également de s'intéresser à la qualité des dédicants ou des communautés dédicataires, principaux agents du culte lors de l'observation du rituel. Cela suppose aussi d'analyser leur évolution sur la période qui court du milieu du I^{er} à la fin du III^e siècles, tout en les replaçant dans leur contexte spécifique, celui de la cité romaine de rang municipal, afin d'essayer de déterminer les particularités inhérentes à ce statut.

Le culte du *genius* impérial

Témoignages épigraphiques

L'empereur, de son vivant, n'est pas considéré comme un dieu. Mais, des aspects de sa personnalité et de sa fonction lui confèrent une dimension sacrée. Les cultes voués à son *genius* ou son *numen* témoignent de cette dimension et de la place particulière qu'il occupe, ainsi que les membres de sa famille. Dans les deux provinces de Tingitane et de Césarienne, *Volubilis* est le seul site à offrir des témoignages de cultes voués au *genius* de l'empereur et cela à travers la découverte de cinq textes épigraphiques qui présentent un certain nombre de points communs. Tout d'abord, ils émanent tous d'un procureur ou, sous

11. M. LINDER, J. SCHEID, *Quand croire c'est faire. Le problème de la croyance dans la Rome ancienne*, «ASSR», 81, 1993, p. 47-62.

Probus, du gouverneur de la province de Tingitane et ils sanctionnent tous une rencontre avec des interlocuteurs, princes ou rois, baquates. La plus ancienne inscription, datée de l'année 173 et adressée au *genius* de Marc Aurèle¹², est dédiée à la suite de pourparlers avec un prince baquate dont le nom est perdu, par le procurateur *Publius Aelius Crispinus*, qui a exercé ses fonctions en Maurétanie Tingitane entre 169 et 176¹³. La seconde, gravée sur un autel, datée du 13 octobre 180¹⁴, sanctionne une rencontre avec le prince *Canartha*. Elle est adressée au *genius* de Commode et dédiée par le procurateur *Decimus Veturius Macrinus*. Le troisième texte, daté du 6 mars 200, est dédié au *genius* de Septime Sévère, Caracalla et Géta¹⁵, après une rencontre entre le procurateur *Caius Sertorius Cattianus* et *Ililasen*, prince de la *gens* des Baquates. Le texte n'indique pas le nom du dédicant. Les deux derniers textes mentionnent le *genius* de Probus; l'un date du 24 octobre 277¹⁶ et l'autre du 13 avril 280¹⁷. Dans les deux cas, c'est le gouverneur

12. *IAMar., lat.*, 348 et *IAMar., lat. (sup)*, 348: *Genio imp(eratoris) / M(arci) Aureli(i) Antonini Aug(usti) / P(ublius) Aelius Crispinus pro(curator), / conlocutus cum / [---]o princ(ipe) gentium i/[---]III / [Severo] I]I [et P]o[m]pe[iano] II co(n)s(ulibus)*. M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989, p. 167-73, proposent l'année 173. Cette inscription est aujourd'hui perdue.

13. H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut Empire romain*, t. 3, Paris 1961, n° 182.

14. *IAMar., lat.*, 349 et *IAMar., lat. (sup)*, 349: *Genio imp(eratoris) [[L(ucii) Aurel(ii) Commodi]] / Aug(usti), Sarmatici, Germanici, / principis iuventutis, / D(ecimus) Veturius Macrinus, / pro(curator) Aug(usti), conlocutus / cum Canartha, principe con/stituito genti Baquatium, / (ante diem tertium) Idus Octobres, Praesente / (bis) et Condiano co(n)s(ulibus)*. 13 oct. 180.

15. *IAMar., lat.*, 350 et *IAMar., lat. (sup)*, 350: *Genio Imp(eratorum duorum) / L(ucii) Septimi(i) Severi Pii Pertinacis / et Marci Aurel(ii) Antonini / [[et P(ublii) Septimi(i) Getae Caes(aris)]] Aug(ustorum duorum), / C(aius) Sertorius Cattianus, proc(urator) / eorum, conlocutus cum Ilila/sene, princ(ipe) gentis Baquatium, / filio Vreti, princ(ipis) g(entis) eiusdem, / prid(ie) nonas Mart(ias), Victorino / et Proculo co(n)s(ulibus)*. 6 mars 200.

16. *IAMar., lat.*, 360 et *IAMar., lat. (sup)*, 360: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo), / Genio et Bonae Fortun[ae] / Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aur(elii) [[Probi] Pii / Invicti Aug(usti) n(ostris)]]], / Clementius Val(erius) Marcellinus, / v(ir) p(erfectissimus), praeses p(rovinciae) M(auretaniae) T(ingitanae), conloquio / habito cum Iul(io) Nuffuzi, filio Iul(ii) Matif, / regis g(entis) Baq(uatium) foederata paci / aram statuit et dedicavit die (nonam) / Kal(endas) Novembr(es), d(omino) n(ostro) [[Probo Aug(usto)]] et Paulino co(n)s(ulibus)*. 24 oct. 277.

17. *IAMar., lat.*, 361/353 et *IAMar., lat. (sup)*, 361/353: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo), diis deabusque immor]talibus et Genio Imp(eratoris) Caes(aris) / [[M(arci) Aureli] Probi Ae]terni A[u]g(usti) n(ostris) / ob diutina(m) pace(m) servat[a(m) cum / Iulio Nuffusi, et nunc conlo/quio habito cum Iul(io) Mirzi, / fratre eiusdem Nuffusi, p(rincipis) g(entis) / Baquatium, / Clement(ius) Val(erius) Marcellin[us], / v(ir) p(erfectissimus), p(raeses) p(rovinciae) M(auretaniae) T(ingitanae), confirmata pac[e, ara]/m posuit et dedicavit idibus April[is]], / Messala et Grato co(n)s(ulibus)*. Autre proposition pour la l. 3: *M(arci) Aureli [felicit] A[e]terni A[u]g(usti) n(ostris)*. 13 avril 280.

de la province, *Clementius Valerius Marcellinus*, qui a construit et dédié un autel. En revanche, chaque texte fait intervenir un interlocuteur différent. Pour l'année 277, il s'agit de *Iulius Nuffusus* et pour 280, la rencontre a eu lieu avec le frère de ce dernier, *Iulius Mirzis*.

Dans un premier temps, il convient de retenir que le culte du *genius* du prince est attesté sur une période de près d'un siècle qui court de 173 à 280. Il n'est pas attesté avant l'année 173. Mais, surtout, il est totalement absent des inscriptions entre 200 et 277.

Contexte: les *colloquia* romano-baquates

D'autre part, ces cinq textes sélectionnés ci-dessus font partie d'un dossier bien plus large, le dossier romano-baquate, composé d'une quinzaine d'inscriptions toutes mises au jour à *Volubilis*¹⁸ sauf deux, l'une provenant de Ténès¹⁹ et l'autre se trouvant à Rome²⁰ (TAB. 1). Les textes de *Volubilis* font mention des *colloquia* (entrevues, pourparlers, conversations) qui se sont tenus entre les procureurs de la province ou les gouverneurs et leurs interlocuteurs baquates. Ce dossier a fait l'objet de nombreuses études²¹ qui s'interrogent essentiellement sur l'aspect politique de ces relations, mais qui n'accordent que peu d'importance à la place du religieux. Or, tous ces textes, rédigés sous une forme relativement stéréotypée, commencent par une invocation cultuelle, tantôt au *genius* de l'empereur, tantôt sous la forme *pro salute*, tantôt à *Iupiter Optimus Maximus*, associé aux dieux et déesses immortels et aux vertus de l'empereur. À la fin du III^e siècle, le

18. E. FRÉZOULS, *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, «BAM», 2, 1957, p. 65-116. Corpus des inscriptions romano-baquates: *IAMar., lat.*, 376 et *IAMar., lat. (sup)*, 376; *IAMar., lat.*, 348 et *IAMar., lat. (sup)*, 348; *IAMar., lat.*, 384 et *IAMar., lat. (sup)*, 384; *IAMar., lat.*, 349 et *IAMar., lat. (sup)*, 349; *IAMar., lat.*, 350 et *IAMar., lat. (sup)*, 350; *IAMar., lat.*, 402 et *IAMar., lat. (sup)*, 402; *IAMar., lat.*, 356 et *IAMar., lat. (sup)*, 356; *IAMar., lat.*, 357 et *IAMar., lat. (sup)*, 357; *IAMar., lat.*, 358 et *IAMar., lat. (sup)*, 358; *IAMar., lat.*, 359; *IAMar., lat.*, 360 et *IAMar., lat. (sup)*, 360; *IAMar., lat.*, 361/353 et *IAMar., lat. (sup)*, 361/353.

19. *CIL VIII*, 9663.

20. *CIL VI*, 1800; DESSAU, *ILS*, 855.

21. Entre autres J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943, p. 258-75; FRÉZOULS, *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, cit.; ID., *Rome et la Maurétanie Tingitane: un constat d'échec?*, «AntAfr», 16, 1980, p. 65-93; M. EUZENNAT, *Les troubles de Maurétanie*, «CRAI», 1984, p. 372-93; E. LENOIR, *Volubilis des Baquates aux Rabedis: une histoire sans paroles?*, «BAM», XV, 1986, p. 299-309; M. CHRISTOL, *Rome et les tribus indigènes en Maurétanie Tingitane*, dans *L'Africa romana* V, p. 305-37; W. KUHOFF, *Die Beziehungen des römischen Reiches zum Volksstamm der Baquaten in Mauretaniën*, «Arcos», XXVII, 1993, p. 55-71; R. REBUFFAT, *Les gentes en Maurétanie Tingitane*, «AntAfr», 37, 2001, p. 23-44.

libellé cultuel associe même le *genius* de l'empereur, *Iupiter Optimus Maximus*, les dieux et déesses immortels et les vertus impériales. À l'invocation culturelle succèdent les noms et titulature du procurateur ou gouverneur de la province de Maurétanie Tingitane; vient ensuite la formule relatant l'acte diplomatique qui précède la conclusion ou le renouvellement de la paix après la tenue d'un *colloquium*²². Cette formule introduit ensuite le nom du plénipotentiaire baquate, qui peut être soit prince, soit roi (TAB. 1: interlocuteur).

Ces dédicaces sanctionnent la fin des pourparlers et placent les futures relations sous la bienveillance de divinités romaines. Les rapports entre Rome et cette tribu s'inscrivent donc dans un environnement cultuel bien défini. Toutefois, ce dernier, étudié sur une période d'un siècle, ne fait pas intervenir les mêmes expressions culturelles. En effet, le *corpus* des inscriptions romano-baquates semble définir trois périodes. La première, correspondant à la deuxième moitié du II^e siècle, place les relations sous la protection du *genius* du prince: *genius* de Marc Aurèle, *genius* de Commode, *genius* des trois empereurs Septime Sévère, Caracalla et Géta (TAB. 1: 2-5). Durant cette phase, on rencontre également une dédicace rédigée pour le salut de Marc Aurèle (3). La seconde, qui va du règne de Sévère Alexandre à celui de Philippe II (de 223/234 à 245), voit les *colloquia* placés sous l'égide divine de *Iupiter Optimus Maximus*, associé aux dieux et déesses immortels, pour le salut de l'empereur et pour ses vertus (TAB. 1: 6-10). Cette période crée un lien entre le culte impérial et celui de *Iupiter Optimus Maximus* où l'empereur est placé sous la protection directe de ce dieu puissant. Le *genius* n'apparaît plus dans le libellé. Enfin, ce qui pourrait être la troisième étape, située sous le règne de Probus, voit alors associer *Iupiter Optimus Maximus*, les dieux et déesses immortels, les vertus de l'empereur et son *genius* (TAB. 1: 11-12). Le problème est donc de savoir pourquoi les relations diplomatiques entretenues entre le pouvoir romain et la *gens* des Baquates se sont vues placées sous des protections divines différentes, entre la deuxième moitié du II^e et la fin du III^e siècles. De plus, parallèlement à la modification de son contenu, il faut constater que le libellé cultuel connaît, tout au long du III^e siècle, un allongement que E. Frézouls explique par une usure normale des for-

22. IAMar., lat., 348: *conlocutus cum*; IAMar., lat., 384: *conlocut(us) cum*; IAMar., lat., 349: *conlocutus / cum*; IAMar., lat., 350: *conlocutus cum*; IAMar., lat., 402: *colloquium c[um] ---*]; IAMar., lat. (sup), 356: *[--colloquium] / [cu]m*; IAMar., lat. (sup), 357: *[colloquium cum]*; IAMar., lat. (sup), 358: *conlo[quium cum] ---*]; IAMar., lat., 359: *conloquium (habuit) cum*; IAMar., lat., 360: *conloquio / habito cum*; IAMar., lat., 361/353: *conloquio habito cum*.

mules traditionnelles²³. Même si cette question ne peut être élucidée ici, il est possible que ces évolutions soient le résultat des changements dynastiques, certaines dynasties s'attachant à certains aspects de leur culte, plutôt qu'à d'autres. Ainsi, sous les Sévères, *Iupiter Optimus Maximus* recevrait plus de ferveur de la part des princes. On l'invoque dans le libellé cultuel, en association avec des vertus du prince, pour placer directement celui-ci sous la protection de ce grand dieu. Le retour du *genius*, sous Probus, correspond peut-être à une volonté de renouer avec les traditions du passé. Mais, de ce point de vue, la question reste entière.

Sans pouvoir apporter de solution à ce décrochage du *genius* dans le temps, on peut cependant constater qu'il est invoqué dans le cadre politique des relations diplomatiques internationales, au même titre que *Iupiter Optimus Maximus*. Il s'agit donc d'un culte officiel. Il faut aussi noter que, même si ces inscriptions mentionnant le *genius* impérial sont mises au jour à *Volubilis*, il faut exclure ce type de culte du panthéon particulier de la cité. En effet, il faut plutôt l'inscrire dans le cadre de la province et, dans ce cas, il s'agirait d'un culte provincial et non municipal. En revanche, il est tout à fait envisageable que *Volubilis* ait été la capitale d'un tel culte²⁴. C'est ce que semble d'ailleurs montrer la présence d'autres types de dévotions attestées dans cette cité, notamment les cultes des empereurs ou impératrices divinisés²⁵, ou bien encore l'existence de prêtrises provinciales. Nous savons, en effet, par une dédicace honorifique qu'une certaine [---]e *Ocratiana*, fille d'*Ocratius*, a été flaminique de la province de Tingitane dans la deuxième moitié du I^{er} siècle²⁶. Une épitaphe mise au jour à *Volubilis*, nous indique également que *Flavia Germanilla*, volubilitaine, a été flaminique de province²⁷. Le choix de *Volubilis*, comme lieu de rencontre avec les dynastes baquates, s'impose

23. FRÉZOULS, *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, cit., p. 84: «Cette compilation croissante n'est pas un fait isolé, elle traduit à la fois l'usure normale des formules traditionnelles et celle, particulièrement sensible au III^e siècle, du prestige impérial: le formalisme, qui triomphera au Bas-Empire, apparaît comme un phénomène de compensation, en vif contraste avec la simplicité qui règne encore sous les Antonins».

24. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, cit., p. 705; KOTULA, *Culte provincial et romanisation*, cit., p. 398-407, pense que c'est certainement sous Vespasien, vers 74/75, qu'a eu lieu une réorganisation provinciale qui a fait de *Volubilis* le chef-lieu de la Tingitane (lieu de résidence régulier des procurateurs), sa capitale religieuse et aussi le siège de son assemblée provinciale.

25. *IAMar., lat.*, 370, dédicace au divin Claude; *IAMar., lat.*, 375a: dédicace à la divine Matidie; *IAMar., lat.*, 380: dédicace à la divine Faustine.

26. *IAMar., lat.*, 443.

27. *IAMar., lat.*, 505.

également par la proximité géographique des Baquates localisés sur une aire qui s'étend de *Volubilis* à la Moulouya²⁸.

Les dédicants: procureur ou gouverneur de la province

Lorsque l'on observe ensuite sur la qualité des dédicants, on constate qu'ils sont tous de hauts fonctionnaires impériaux de l'administration romaine (TAB. 1: dédicant). En effet, *Publius Aelius Crispinus* et *Caius Sertorius Cattianus* sont dits *procurator*, *Decimus Veturius Macrinus* exerce la fonction de *procurator Augusti*. *Clementius Valerius Marcellinus*, dédicant des deux inscriptions de la fin du III^e siècle, sous le règne de Probus, est qualifié *praeses Mauretaniae Tingitanae*, gouverneur de la province de Maurétanie Tingitane. La même remarque s'applique également aux autres textes du dossier romano-baquate. Les procureurs sont des chevaliers qui gouvernent des provinces impériales. Ils sont mandatés par le prince auprès des services administratifs ou auprès des gouverneurs de provinces, après leur service militaire. Dans certaines provinces, dites procuratoriennes, le procureur fait office de gouverneur. Sans pour autant être un culte réservé aux procureurs, le culte du *genius* impérial est pris en charge par des représentants du pouvoir romain, interlocuteurs privilégiés auprès des dynastes baquates. Peut-être est-il possible d'envisager que le procureur soit celui à qui incombe la tâche d'observer le rituel, lors des cérémonies. En effet, en *IAMar., lat.*, 360²⁹ et 361³⁰, l'élévation et la dédicace d'un autel par le gouverneur *Clementius Valerius Marcellinus* sont clairement stipulées. On retrouve également cette indication pour deux procureurs prolégats, sous Sévère Alexandre³¹ et sous Philippe II³². Cette remarque nous conduit à une autre constatation: le culte du *genius* semble nécessiter la présence d'un autel. En effet, les monuments sur lesquels ont été gravées ces inscriptions correspondent, dans cinq cas, à des autels et dans un cas, à «une pierre brisée en deux morceaux»³³. La dimension de ces autels, entre 102 et 133 cm de haut, permet de les classer parmi les plus grands de la cité. Pour ce qui est des lieux de découverte, nous ne possédons malheureusement pas d'informations

28. REBUFFAT, *Les gentes en Maurétanie Tingitane*, cit., p. 27 s. et fig. 2.

29. *Aram statuit et dedicavit.*

30. [... *aram*]/*m* *posuit et dedicavit.*

31. *IAMar., lat. (sup)*, 402: [*pacis firmandae gratia habuit aramque [p]osu[it et dedicavit / ...]*].

32. *IAMar., lat. (sup)*, 359: *pacis confirmandae gratia aramq(ue) consecrav[it]*.

33. *IAMar., lat.*, 348.

précises sur leur localisation originelle. De tels renseignements nous auraient permis, d'une part, de déterminer s'il existait à *Volubilis* un espace géographique propre à ce culte, d'autre part, de savoir si les rencontres entre les pouvoirs romain et baquate, disposaient au sein de la cité d'un lieu qui leur était dévolu. Ainsi, l'accomplissement des actes rituels semble bien exiger la présence de l'autel, signe permanent des offrandes. Cependant, nous n'avons aucune indication sur la nature de ces dernières, ou sur la manière dont pouvait être exécuté le rituel.

Genio imp(eratoris) et Genio impp(eratorum)

L'étude comparée des textes attire, d'autre part, l'attention sur le fait que seuls les empereurs possèdent, de leur vivant, un *genius*. Les impératrices n'ont pas de génie, ce rôle étant tenu par ce qu'on appelle la Junon³⁴. Le génie peut être individuel. C'est le cas du génie de Marc-Aurèle, de Commode ou de Probus. Il peut également être l'esprit de plusieurs empereurs à la fois; il devient alors une sorte de génie collectif. La dédicace à Septime Sévère, Caracalla et Géta fait intervenir le génie de ces trois personnalités à la fois (TAB. 1: 5). Le texte débute par *Genio impp*. *Genio* est bien un datif singulier et *impp* se développe *impp(eratorum)* ou *imp(eratorum duorum)* au génitif pluriel³⁵. Le génie ne semble donc pas être attaché à la personne de l'empereur, mais plutôt à un aspect de sa fonction. Ici, les trois empereurs ont en commun leur corégence, c'est-à-dire qu'ils sont tous les trois détenteurs de l'*imperium*, qui est le pouvoir de commandement sur l'ensemble de l'empire. Le génie semble donc se définir comme l'esprit d'un pouvoir détenu par un ou plusieurs princes à la fois et attaché, non à la personnalité du prince, mais à sa fonction.

Cet essai d'étude sur le *genius* de l'empereur montre qu'il s'agit d'un culte provincial inscrit dans le cadre des relations politiques entretenues entre le pouvoir romain et le pouvoir baquate. Mais, ces relations se sont vues placées sous des protections différentes, avec une prédominance du *genius* impérial à la fin du II^e et à la fin du III^e siècles, alors qu'au cours du III^e siècle, on invoque plutôt *Iupiter Optimus Maximus*, les dieux et déesses immortels et certaines vertus du prince, pour veiller à la bonne entente avec la *gens* des Baquates. Au terme de cette étude sur le *genius*

34. P. LAVEDAN, *Dictionnaire illustré de la mythologie et des antiquités grecques et romaines*, s.v. génie, Paris 1931 (réed. 1952), p. 463.

35. Cf. *supra*, note 15.

impérial, nous avons tenu à aborder le problème sous un nouvel angle. En effet, il faut rappeler qu'à l'origine, le culte du *princeps*, développé par Auguste, était destiné aux peuples conquis à intégrer à l'empire. Dans cette perspective, il convient de se demander si le culte du *genius* impérial ne s'adressait pas avant tout à la *gens* des Baquates. Le culte du *genius* impérial apparaîtrait ainsi comme un outil de pacification et d'intégration. Nous avons vu que le culte du *princeps* se rencontrait dans un cadre politique, qu'il pouvait peut-être être considéré comme un outil d'intégration adressé directement à la *gens* des Baquates, et que la notion de *genius* était sans doute à mettre en rapport avec le pouvoir de commandement du *princeps* régnant. Ces trois éléments combinés nous conduisent à penser, que si effectivement ce culte était destiné aux Baquates, ces derniers se plaçaient directement sous la protection et donc aussi sous la domination du pouvoir du *princeps* romain. En vouant un culte à son *genius*, et donc à son pouvoir de commandement, ils admettaient par là même leur soumission face au pouvoir impérial.

Le culte du *numen* impérial

À côté du culte du *genius* de l'empereur, l'épigraphie de *Volubilis* atteste également d'un culte voué à leur *numen* du règne de Caracalla à celui de Sévère Alexandre (entre 216/217 et 222/235). Le *numen* se définit comme l'attribut essentiel qui divinise un dieu³⁶. Il peut se traduire par "puissance créatrice" ou par "pouvoir" et fait référence à toutes les activités d'un dieu. Ainsi, se référer au *numen* de l'empereur, c'est en quelque sorte reconnaître chez lui la caractéristique fondamentale d'un dieu³⁷.

Témoignages épigraphiques

Le témoignage le plus ancien dans le municipe provient de l'arc de triomphe de Caracalla qui portait sur ses deux façades, est³⁸ et

36. D. FISHWICK, *Numen Augusti*, «*Britannia*», 20, 1989, p. 231-4.

37. ID., *Le numen imperial en Afrique romaine*, dans *L'Afrique du Nord antique et médiévale, spectacles, vie portuaire, religions*, Actes du 115^e Congrès national de la Société des Savants, Avignon, avril 1990, Paris 1992, p. 84.

38. IAMar., lat. (sup), 390: *Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) [A]ur[ellio Anto]nino, Pio, Felici, [Aug(usto), Part(h)ico] max(imo), Britt(anico) max(imo), Germ(anico) max(imo), / pontifici max(imo), tri[b(unicia) pot(estate) (vicesima), imp(eratori)] (quater), co(n)s(uli) (quater), p(atri) p(atriciae), p(roco(n)s(uli)), et Iuliae Aug(ustae), Piae, Felici, matri / Aug(usti) [e]t castroru[m] et senat[us] et patriae, resp(ublica) [Volubil]itanorum, ob singularem eius / e[rg]a universos [et novam] supra omnes r[etro] pri[ncip]es indulgentiam, arcum*

ouest³⁹, deux textes identiques voués au *numen* de Caracalla et de sa mère *Iulia Domna*. Celui de la face est se trouve toujours sur l'attique, alors que celui de la face ouest est conservé en 21 fragments au pied du monument. Le *numen* d'Elagabal fait également l'objet d'une dédicace datée de 219⁴⁰. Le *numen* de sa mère, *Iulia Soaemias Bassiana*, est également invoqué sur une base de statue⁴¹. Le cinquième texte invoque les *numina* de Faustine, de Sévère Alexandre et d'Elagabal⁴². Enfin, le sixième et dernier texte fait référence au *numen* de *Iulia Mamaea*, mère de Sévère Alexandre⁴³. Sur toutes les inscriptions relatives à la famille des Sévères, les noms et titulatures ont fait l'objet d'un martelage. Nous savons par ailleurs que *IAMar.*, *lat.*, 396, 398 et 403 sont de la même main. Il est donc très probable qu'elles ont été gravées à la même période.

Étude du formulaire

Le formulaire se présente sous une forme relativement stéréotypée. Le début du texte, rédigé au datif, mentionne les noms des empe-

/ c[u]m seiugibus e[st] orname[n]tis omnibus, in[cobant]e et dedicante M(arco) Aurellio / Sebasteno, pr[oc]uratore Aug(usti), d[evotissimo] nu[m]ini eius, a solo fa[ci]endum cur[a]vit.
Entre le 10 décembre 216 et le 8 avril 217.

39. *IAMar.*, *lat.* (sup), 391: *[Im]p(eratori) Ca[e]s(ari) M(arco) Aurellio Antonino P[i]o, Felic[i], A[ug]usto, Parth(ico)] max(imo), Britt(anico) max(imo), Germ(anico) max(imo), / [pontifi]ci max(imo), trib(unicia) pot(estate) (vicesima), imp(eratori) (quater), co(n)s(uli) (quater), p(atri) p(atriciae), proco(n)s(uli), et Iuliae Aug(ustae), Piae, Fel[ic]i, matri / [Aug(usti) et] clastrorum et senatus et patriae, resp(ublica) Vol[ubilitanorum] ob singular]em eius / [erga uni]versos et novam su[pr]a omnes r[et]ro [principes indulgentiam] a[rcum] / [cum sei]ugibus et orname[n]tis om[n]ib[us], [inc]oba[n]te [et de]dica[n]te M(arco) Aurellio / [Sebaste]no pr[oc]uratore Aug(usti), devot[issim]o numini ei[us], a solo [faci]endum [curavit].* Entre le 10 décembre 216 et le 8 avril 217.

40. *IAMar.*, *lat.*, 396: *[[Imp(eratori) Caes(ari), divi Severi / Pii nepoti, divi Magni / Antonini Pii filio, / M(arco) Aurelio Antonino Pii]o, / [[Felic]i, Augusto, ponti]f(ici) / [[maximo, tribunici]ae pot(estate) (secundae), co(n)s(uli) (bis), p(atri) p(atriciae), proco(n)s(uli), resp(ublica) Volubilit(anorum), / devota numini ei-<i>us, ex decreto ordinis posuit.* Entre le 1^{er} janvier et le 9 décembre 219.

41. *IAMar.*, *lat.*, 398: *[[Iuliae Sobaemi/ae Bassianae / Aug(ustae), matri Augus/ti nostri], / res publica Volu/bilit(anorum), devota numi/ni ei-<i>us, ex decreto ordinis posuit.* Cf. *IAMar.*, *lat.*, 396 et 403: même lapicide. Datation: règne d'Elagabal (218-222).

42. *IAMar.*, *lat.*, 400: *[[Anniae Fausti/nae] Aug(ustae), [[coniu]gi Aug(usti) n(ostr)ii] et matri / Caesaris n(ostr)ii, / resp(ublica) Volubilit(anorum), / devotissima nu/mini eorum / ex d(creto) o(rdinis) p(osuit).* Datation: entre le 10 juillet et le 11 mars 222. L'inscription doit être antérieure à la mort d'Elagabal et à la répudiation d'*Annia Faustina*, à la fin de 221.

43. *IAMar.*, *lat.*, 403: *[Iu]liae Mamae/ae, Piae, Felic]i, / Augustae, matri / Aug(usti) n(ostr)ii, resp(ubl]ica Volubilit(anorum), / devotissima / numini ei[us], / el]x decreto or/dinis posuit. 222-235.*

reurs ou des impératrices concernés, ainsi que leur filiation et titulature. Vient ensuite l'indication de la communauté dédicataire. Enfin, une formule de dévotion au *numen* ou aux *numina* des empereurs vient clore la dédicace (*devotus* ou *devotissimus numini eius* ou *eorum*). Alors que les inscriptions volubilitaines ne mentionnent que le *numen*, celles découvertes par ailleurs en Tingitane, notamment à *Banasa*, l'associent à la *maiestas*. Au cours du III^e siècle, cette formule fleurit dans toutes les provinces romaines et se retrouve à partir des Sévères sous une forme abrégée DNMQE, *d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius)*⁴⁴.

Contexte de la dédicace: la *respublica Volubilitanorum*

Pour essayer de définir le contexte dans lequel le *numen* impérial est invoqué, il faut tout d'abord se référer aux dédicants (TAB. 2). Tous les textes font intervenir la *respublica Volubilitanorum*. Dans le cas de l'arc de triomphe de Caracalla, nous savons que le monument et l'inscription sont l'œuvre de la *respublica Volubilitanorum* et que le procureur *Marcus Aurelius Sebastenus* préside la dédicace. La *respublica Volubilitanorum* a fait construire un arc de six chevaux et tous les ornements pour témoigner sa gratitude à l'empereur Caracalla. Il faut vraisemblablement écarter l'idée que ce monument a été élevé en raison de la Constitution de 212, par laquelle Caracalla avait accordé la *civitas romana* à tous les pérégrins⁴⁵. En revanche, la dédicace fait très certainement allusion à une mesure intéressant l'ensemble de la collectivité locale, qui pourrait être une remise d'arriérés d'impôts⁴⁶. C'est donc dans le cadre de la cité que le *numen* de Caracalla fait l'objet d'un culte. Quelle signification peut-on attribuer à la notion de *respublica*? Il semblerait que ce genre de formule se rencontre en Afrique romaine à propos de n'importe quel type de communauté, quel que soit son statut juridique, à condition qu'elle ait une relative autonomie, matérialisée par l'existence d'un *ordo decurionum* et une certaine indépendance financière. C'est ainsi que l'expression *respublica* peut s'employer pour désigner toutes les gammes des organisations communales ou quasi-communales qui peuvent se rencontrer en Afrique romaine: confédération de villes, colonie, *civitas* pérégrine, *vicus*, *pagus*, *castellum*, *gens* ou

44. R. ETIENNE, *Le culte impérial dans la Péninsule Ibérique d'Auguste à Dioclétien*, Paris 1974, p. 310-2.

45. A. PIGANIOL, *Note sur l'arc de triomphe de Caracalla*, «RA», 19, 1924, p. 114-5.

46. C. DOMERGUE, *L'arc de triomphe de Caracalla à Volubilis, le monument, la décoration, l'inscription*, «BCTH», 1963-64, p. 201-9.

municipe⁴⁷. Ainsi, à *Volubilis*, la *respublica Volubilitanorum* désigne la communauté des citoyens de *Volubilis*, qui possède son propre trésor public qu'elle dépense par l'intermédiaire de l'*ordo*, qui peut l'employer pour élever des statues, voter des dédicaces, construire des édifices ou recevoir un don. Sur les inscriptions sélectionnées, ce rôle est exprimé par la formule *ex decreto ordinis*. L'*ordo*, sénat municipal composé de décurions, doit donc voter un décret avant qu'une dédicace au *numen* impérial ne soit élevée. À la différence des inscriptions relatives au *genius* impérial qui ne se retrouvent qu'à *Volubilis*, des témoignages du *numen* impérial se manifestent ailleurs, en Maurétanie Tingitane. À *Banasa*, le *numen* est attesté, de Trajan Dèce à Aurélien (249-275)⁴⁸. À Sidi Kacem⁴⁹, il s'agit d'un texte dédié à *Iulia Augusta*, mère de Sévère Alexandre et daté de 222-235⁵⁰. Enfin, une inscription de Dchar Jedid (*Zilil*) mentionne le *numen* de Gordien (238-244)⁵¹. Pour l'ensemble de la province, le culte du *numen* est donc attesté de 215 à 275. Les textes de *Banasa* et de Dchar Jedid mentionnent la *respublica*, et peut-être *colonia Banasa* dans un cas⁵². Seule, l'inscription de Sidi Kacem est l'œuvre de la *Cohors quarta Gallorum*⁵³. On voit donc apparaître la prédominance de la *respublica* au rang des dédicants. Dans ce contexte, il convient de se demander si le culte du *numen* impérial, ne s'inscrit pas dans un cadre civique. En effet, chaque cité, représentée par l'expression *respublica*, élève des dédicaces au *numen* et à la *maiestas* des empereurs. Ne s'agirait-il pas d'un culte qu'il faudrait intégrer au panthéon particulier de chaque cité? La même question se pose lorsque l'on constate que la *respublica Volubilitanorum* érige un monument en l'honneur du *numen* de Caracalla pour une mesure qui concerne uniquement la cité de *Volubilis*. Pour comparaison, dans la Péninsule Ibérique, parmi les dédicants qui offrent une inscription au *numen* impérial, on rencontre des colonies, l'*ordo* municipal, la *respublica*, un peuple, des cavaliers ainsi que de hauts fonctionnaires impériaux⁵⁴. La caractéristique principale de ce culte, dans le municipe de *Volubilis*, réside dans le fait qu'il ne se rencontre que par rapport à la *respublica*, donc dans un cadre civique.

47. J. GASCOU, *L'emploi du terme respublica dans l'épigraphie latine*, «MEFRA», 91, 1979, p. 383-98.

48. *IAMar., lat.*, 103, 104, 106, 107, 108, 116, 117, 121, 122, 123, 124.

49. Camp militaire qui se situe à quelques kilomètres de *Volubilis*.

50. *IAMar., lat.*, 298.

51. *IAMar., lat.*, 67.

52. *IAMar., lat.*, 107.

53. *IAMar., lat.*, 298.

54. ETIENNE, *Le culte impérial*, cit., p. 312-3.

Le *numen*, “puissance” attachée
aux empereurs et aux impératrices

Par ailleurs, l'analyse comparative des documents volubilitains conduit à remarquer que le *numen* est toujours attaché à une personne vivante et peut concerner un homme aussi bien qu'une femme (TAB. 2). Les inscriptions de l'arc de triomphe, bien qu'étant dédiées à Caracalla et *Iulia Augusta*, semblent n'évoquer qu'un seul *numen*, celui de Caracalla, la formule *devotissimo nu[mini] eius* étant bien au singulier. Sont également mentionnés les *numina* d'Elagabal et de Sévère Alexandre (TAB. 2: 3 et 5). Nous disposons aussi de trois inscriptions qui se rapportent aux *numina* de femmes proches d'Elagabal: *Iulia Soaemias*, sa mère, *Annia Faustina*, sa seconde femme, *Iulia Mamaea*, mère de Sévère Alexandre (TAB. 2: 4, 5, 6). Par conséquent, le *numen* désigne une abstraction commune aux deux sexes et sert à caractériser la divinité des personnages de la famille impériale, des hommes aussi bien que des femmes. Il faut aussi remarquer que c'est surtout la famille Sévère qui fait l'objet d'un tel culte. D. Fishwick⁵⁵ émet l'idée que la famille sévérienne, dynastie “parvenue”, ait eu besoin de rehausser la mystique du trône en encourageant ce culte. D'après lui, il existerait un lien évident «entre la position incertaine et la stature douteuse des Sévères et leurs tentatives pour associer de diverses façons la nouvelle famille impériale aux dieux». La question qu'il faut alors se poser est pourquoi les femmes de cette dynastie, au même titre que les hommes, se sont vues faire l'objet d'un culte par le biais de leurs *numina*. En outre, lorsque l'on invoque le *numen* de plusieurs personnes, le terme est mis au pluriel. Cela signifie donc que chaque individu possède son propre *numen*. Mais, il existe des témoignages épigraphiques en Afrique romaine où un seul *numen* est attribué à plusieurs empereurs à la fois⁵⁶ ou à la *domus Augusta* collectivement⁵⁷.

La base de statue, monument type de la dédicace

Lorsque l'on se penche sur la nature des monuments qui portent ce type d'inscriptions, on constate que la base de statue revient dans quatre cas⁵⁸, essentiellement sous les Sévères. Chaque base devait très

55. FISHWICK, *Le numen imperial en Afrique romaine*, cit., p. 89-90.

56. *ILAlg* I, 533 (Zattara); *CIL* VIII, 14395 (Vaga); *CIL* VIII, 958 (*municipium Aurelia Vina*).

57. *CIL* VIII, 4199 (Marcouna).

58. *IAMar*, lat., 398, 400, 403. En *IAMar*, lat., 396, il s'agit d'un bloc de pierre paral-

vraisemblablement servir de support à la statue à l'effigie des empereurs ou impératrices concernés. À l'époque de Caracalla, le texte apparaît sur les façades d'un arc de triomphe surmonté d'un attelage à six chevaux et décoré d'autres ornements. Pour ce qui est de la localisation originelle, nous n'avons aucune indication précise. Les bases ont toutes été mises au jour dans les fontaines, soit celle du marché, soit celle du forum. On peut tout de même envisager qu'elles se trouvaient à proximité de ces dernières, c'est-à-dire aux alentours du forum et du capitole.

Les inscriptions n'émanent que d'un seul dédicant: il s'agit toujours de la *respublica Volubilitanorum*. Nous sommes donc en présence d'un culte public qui s'exprime dans le cadre de la cité. Tous les textes appartiennent au III^e siècle, époque à laquelle la cité romaine étant devenue courante, voire universelle, explique sans doute le foisonnement du culte du *numen* impérial.

Au terme de cette étude, nous avons pu tenter de replacer chacune des deux expressions culturelles, *genius* et *numen* impériaux, au sein d'un environnement qui leur est propre. Le *genius* du *princeps* évolue dans un contexte de politique internationale faisant intervenir le procureur ou gouverneur de la province et un dynaste baquate. Après la tenue de chaque *colloquium*, il incombait au procureur ou au gouverneur d'élever une dédicace culturelle qui plaçait les relations sous la bienveillance de cultes typiquement romains. Ainsi, peut-être faut-il envisager ces derniers comme un outil d'intégration de la *gens* des Baquates à l'empire romain. En effet, ne faut-il pas lire, dans le formulaire d'invocation, des cultes directement destinés au peuple baquate? Une recherche plus approfondie sur l'ensemble du dossier des inscriptions romano-baquates, terme à terme, et notamment du libellé cultuel qui débute chaque texte, permettra de préciser davantage la nature des rapports qui pouvaient lier Rome aux Baquates. D'autres questions restent également en suspens: comment interpréter l'évolution du formulaire entre la fin du II^e et la fin du III^e siècles, et notamment l'absence du *genius* sur cette même période? Les éléments de réponse pourront très certainement venir d'une confrontation avec d'autres exemples en Afrique. Pour ce qui est du *numen* des empereurs ou des membres de la famille impériale, le cadre semble être celui de la cité ou la *respublica Volubilitanorum* est à l'origine de l'ensemble

lélépédique qui a fait l'objet d'un martelage profond et qui a été mutilé au niveau de ce qui était peut-être une base et une corniche. On peut donc penser qu'à l'origine, c'était vraisemblablement une base de statue.

des dédicaces à *Volubilis*. Là aussi, des questions restent encore à élucider, notamment comment expliquer que les femmes de la famille Sévère aient fait l'objet à *Volubilis* d'un culte très développé. Enfin, les cultes du *genius* et du *numen* impériaux ne sont que deux exemples de manifestations du culte impérial et de la religion à *Volubilis*. Le présent article devra donc être complété, dans l'avenir, par des études portant sur les autres expressions culturelles liées ou non à la famille impériale, nous pensons notamment aux cultes des empereurs divinisés ou aux vertus de ses derniers, et bien plus encore à l'ensemble des divinités du panthéon de *Volubilis*.

Tableau 1: Les inscriptions romano-baques.

	IAMar, lat.	Libellé cultuel	Dédicant, qualité	Interlocuteur, qualité	Type de monument	Datation
1	376	<i>Imp(eratori) Caes(ari)</i>	<i>Aelius Tuccuda</i>	<i>Princeps gentis Baquatium</i>	Bloc de pierre	01/01/140-09/12/140
2	348	<i>Genio imp(eratoris)</i>	<i>P. Aelius Crispinus Pro(curator)</i>	<i>---, Princ(ipe) gentium ---</i>	Pierre brisée en deux	173
3	384	<i>Pro salute imperatoris</i>	<i>Epidius Quadratus Pro(curator)</i>	<i>Ucmetio, princ(ipe) gentium Ma/cennitum et Baqua/tium</i>	Autel	173 ou 175
4	349	<i>Genio imp(eratoris)</i>	<i>D. Veturius Macrinus, Pro(curator) Aug(usti)</i>	<i>Canarta, princ(ipe) con/stituto genti Baquatium</i>	Autel	13/10/180
5	350	<i>Genio imp(eratorum)</i>	<i>C. Sertorius Cattianus Pro(curator)</i>	<i>Ilila/sene, princ(ipe) gentis Baquatium</i>	Autel	06/03/200
6	402 (sup)	<i>[[ovi) O(ptimo) M(aximo) / ceterisq(ue) diis deabusq(ue) immortalibus pro] salute e[st in]columitate / et victoria Imp(eratoris)</i>	<i>[- - -, v(ir) e(gregius), Pro(curator) eius] prolegato</i>	<i>[- - -, princ(ipe) gentis Bavarum et Baquatium</i>	Fragment de marbre	223, 232, 233 ou 234
7	356 (sup)	<i>[[ovi) [O(ptimo) M(aximo)] / ceterisq(ue) diis d[e]abus[que] immortalibus, pro salute et incolum[ati]e[st] / et victoria Imp(eratoris)</i>	<i>Q. Herenni[us] Hospitalis?, v(ir) e(gregius), procurator eius prolegato</i>	<i>[Au]relio [- - -, princ(ipe) gentis Bavarum et Baqua/tium]</i>	Plaque de marbre	13/09/226
8	357 (sup)	<i>[[ovi) [O(ptimo) M(aximo) / ceterisq(ue) diis deabusque immortalibus, pro salute et / i]ncolum[ati]e[st] victo-ria Imp(eratoris)</i>	<i>M.] Ulpius Vic[tor], v(ir) e(gregius), pro(curator) ei[us] pro legato</i>	<i>---, princ(ipe) g[enti]s Baquatium...</i>	Plaque de marbre	239 ou 241

(à suivre)

Tableau 1 (suite)

	IAMar, lat.	Libellé cultuel	Dédicant, qualité	Interlocuteur, qualité	Type de monument	Datation
9	358 (sup)	I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / ceterisque diis deabusque i[m]mortalibus pro salu- te et incolumitate / et victoriae Imp(eratoris)	[- - -, v(ir) e(gregius)?], / proc(urator) proleg(ato)	[- - -, princeps gentis Baqua]/ tium	Dalle	241
10	359	I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / ceterisq(ue) diis deabusq(ue) immortalibus, pro salute et / incolumi- tate et victoria<e> Imp(eratoris)	M. Maturius Victo- rinus, proc(urator) eorum pro leg(ato)	Sepemazine, p(rincipe) g(entis) / Baquatium	Autel	22/04/245
11	360	I(ovi) O(ptimo) M(aximo), / Genio et Bonae Fortun[ae]	Clementius Val(erius) Marcellinus, v(ir) p(erfectissimus), praeses p(rovinciae) M(auretaniae) T(ingitanae)	Iul(io) Nuffuzi, filio Iul(ii) Matif, regis g(entis) Baq(uatium)	Autel	24/10/277
12	361/353 (sup)	I(ovi) O(ptimo) M(aximo), diis deabusqu[e immor]/ talibus et Genio Imp(eratoris)	Clement(ius) Val(erius) Marcellin[us], v(ir) p(erfectissimus), p(raeses) p(rovinciae) M(auretaniae) T(ingitanae)	Iul(io) Mirzi, / fratre eiusdem Nuffusis, p(rincipis) g(entis) / Baquatium	Autel	13/04/280

Tableau 2: Le numen impérial.

	IAMar, lat.	numen de ...	Dédicant, qualité	Datation
1	390	Caracalla	Respublica Volubilitanorum, M. Aurelius Sebastenus, procurator Augusti	10/12/216-08/04/217
2	391	Caracalla	Respublica Volubilitanorum, M. Aurelius Sebastenus, procurator Augusti	10/12/216-08/04/217
3	396	Elagabal	Respublica Volubilitanorum, ex decreto ordinis	01/01/219-09/12/219
4	398	Iulia Soaemias Bassiana Augusta (mère d'Elagabal)	Respublica Volubilitanorum, ex decreto ordinis	218-222
5	400	Annia Faustina Augusta, Sévère Alexandre et Elagabal	Respublica Volubilitanorum, ex decreto ordinis	10/07/221-11/03/222
6	403	Iulia Mamaea (mère de Sévère Alexandre)	Respublica Volubilitanorum, ex decreto ordinis	222-235

Abdelfattah Ichkhakh
Nouvelles données sur l'évolution urbaine
de *Volubilis**

La topographie urbaine de *Volubilis* a commencé, depuis quelques temps, à être mieux éclairée grâce à la multiplication des recherches archéologiques. La ville considérée pendant longtemps comme une création romaine¹ a fait preuve d'une remarquable continuité depuis l'époque maurétanienne jusqu'au Haut Moyen Age². Les documents disponibles permettent aujourd'hui de saisir l'importance et la diversité du phénomène urbain au cours de l'histoire de la cité (FIG. 1).

Nous ne prétendons pas retracer l'histoire de la ville mais nous essayerons d'apporter quelques éclaircissements à partir de l'étude du quartier de l'arc de triomphe (FIG. 2), en considérant les acquis des recherches récentes.

Les fouilles discontinues conduites dans cette zone de 1921 à 1962 ne fournissent que peu de renseignements sur l'évolution du quartier. Les différentes publications (notes et articles) ne se sont jamais préoccupées de retracer l'histoire du secteur en se basant sur des réalités archéologiques. L'examen de l'ensemble du quartier et l'étude de chacun de ses éléments nous permettent de reconsidérer l'idée dominante jusqu'alors, et qui faisait de ce quartier une création romaine par excellence, oblitéré par des constructions tardives ou de basse époque.

En prenant en compte les résultats de l'étude de la place de l'arc de triomphe et les informations fournies par les sondages pratiqués dans

* Cette recherche reprend en grande partie les résultats de nos travaux sur le secteur de l'arc de triomphe, sujet de notre thèse soutenue à l'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine en 2002 sous la direction de Mrs. les professeurs A. Akeraz et A. Touri.

1. L. CHATELAIN, *Les fouilles de Volubilis (Ksar Faraoun, Maroc)*, «BCTH», 1916, p. 82.

2. Certains chercheurs ont voulu même voir une station néolithique dans la zone. A. RUHLMANN, *Le Volubilis préhistorique*, «Bulletin de la Société de Préhistoire du Maroc», VII, 1933, p. 3-26.



Fig. 1: Plan du site, localisation des maisons du quartier de l'arc de triomphe (la rive nord): 1) Maison au compas; 2) Maison au couloir; 3) Maison à l'éphèbe; 4) Maison aux colonnes; 5) Maison au cavalier; 6) Maison à la citerne.

différents points du secteur, nous pouvons résumer ainsi l'histoire ou les grandes lignes de l'ensemble du quartier.

Les niveaux anciens

La première phase

Depuis 1964, date de parution de l'article d'A. Luquet, le monument, situé à l'est de la maison à l'éphèbe et au-dessous du *cardo* nord III, est considéré comme un mausolée de l'époque maurétanienne³ (FIG. 3).

Inutile d'insister sur son ancienneté, mais la date exacte de sa construction ne peut, malheureusement, être déterminée. Les sondages ef-

3. A. LUQUET, *Volubilis: un mausolée*, «BAM», 5, 1964, p. 331-8.

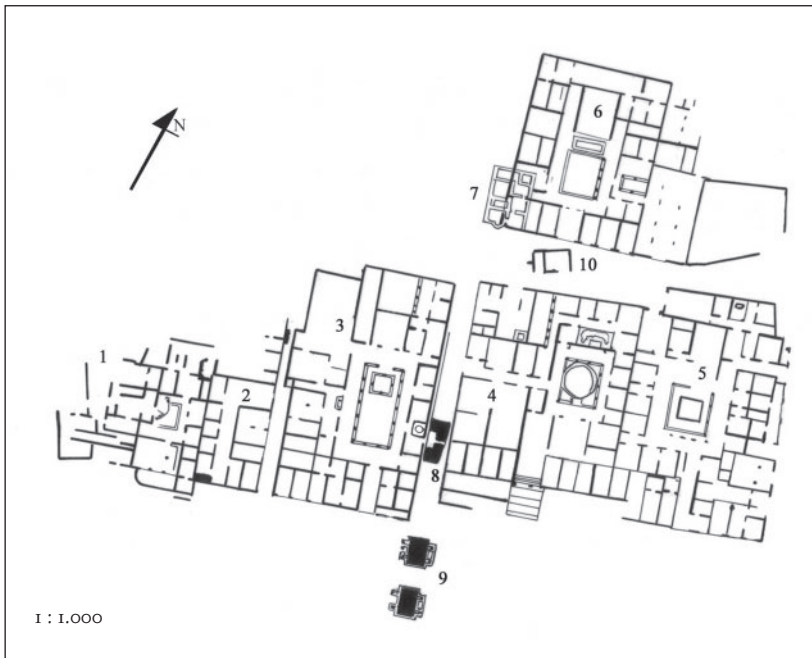


Fig. 2: Plan général du quartier de l'arc de triomphe (tiré du plan général du site): 1) Maison au compas; 2) Maison au couloir central; 3) Maison à l'éphèbe; 4) Maison aux colonnes; 5) Maison au cavalier; 6) Maison à la citerne; 7) Thermes; 8) Mausolée; 9) Arc de triomphe; 10) "Gourbis" du *decumanus*.

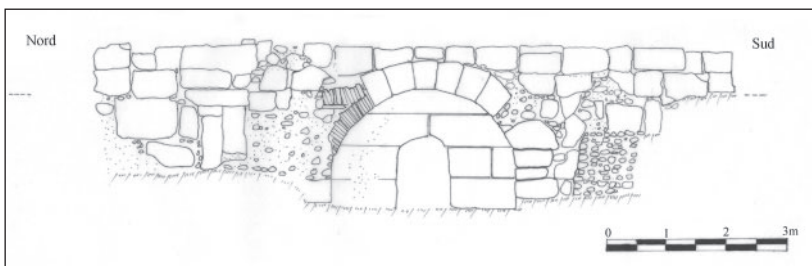


Fig. 3: Le mausolée, coupe transversale.

fectués au sud du monument et à l'intérieur de la chambre funéraire n'ont donné aucun résultat satisfaisant.

Sa présence dans cette partie de la ville suggère des questions et des interrogations qui peuvent être élucidées en considérant l'histoire du secteur, voire l'histoire de la cité. En l'absence de recherches systématiques sur cette question, le sujet était ouvert sur des jugements parfois controversés et très discutés.

Les fouilles du tumulus opérées par G. Souville au début des années soixante ont mis au jour les vestiges d'une enceinte dont le mérite de son identification revient à A. Jodin⁴ (FIG. 4).

Malgré quelques incertitudes, cette identification permet d'isoler l'espace habité au sud des sections retenues de cette enceinte⁵ alors que la nécropole correspondante doit être située au nord. La construction de ce rempart est placée, à la lumière des acquis de la recherche récente, entre 80 et 40/30 av. J.-C.⁶

Les travaux conduits dans la zone du tumulus ont livré également des stèles funéraires (libyques, puniques et néopuniques) que nous pouvons rattacher à la nécropole maurétanienne à laquelle appartenait le mausolée. A. Jodin avait déjà mis l'accent sur cette relation en indiquant que, à l'époque primitive, une nécropole s'étendait au nord du rempart de l'éperon barré et que le mausolée n'était autre que «l'hypogée d'un tombeau important désaffecté lors de l'extension de la ville»⁷.

Certaines de ces stèles funéraires sont réemployées dans des structures datables, elles aussi, entre 80 et 40/30 av. J.-C.⁸. Si on admet que

4. A. JODIN, *L'enceinte hellénistique de Volubilis (Maroc)*, «BCTH», n.s., 1-2, 1965-66, Paris 1968, p. 199-201.

5. L'identification de cette enceinte a été remise en cause, seules les sections 4, 5, 6 et 7, décrivant une courbe à la hauteur du temple C, ont été retenues. Voir à ce propos E. LENOIR, *Traditions hellénistiques et techniques romaines dans les enceintes urbaines du Maroc*, dans *La fortification dans l'histoire politique, sociale et culturelle du monde grec (Valbonne, décembre 1982)*, Paris 1986, p. 337-44 et M. BEHEL, *Fortifications préromaines au Maroc: Lixus et Volubilis, essai de comparaison*, dans *Lixus, Colloque international de Larache (8-11 novembre 1989)*, Rome 1992, p. 239-47.

6. R. BOUZIDI, *Recherches archéologiques sur le quartier du tumulus (Volubilis)*, thèse de troisième cycle de l'INSAP dactylographiée, Rabat 2001, p. 216.

7. A. JODIN, *Volubilis regia Iubae. Contribution à l'étude des civilisations du Maroc antique préclaudien*, Paris 1987, p. 173-5. Dans ce même ordre d'idée, sa conclusion mérite qu'on s'y attarde. Selon lui, «seul un personnage important, roi, magistrat suprême, général, pouvait mobiliser les moyens nécessaires pour mener à bien sa construction. Il n'est d'ailleurs pas exclu que l'une des stèles puniques recueillies sur le site nous apporte des éclaircissements sur l'identité de son propriétaire».

8. BOUZIDI, *Recherches archéologiques*, cit., p. 183-4.

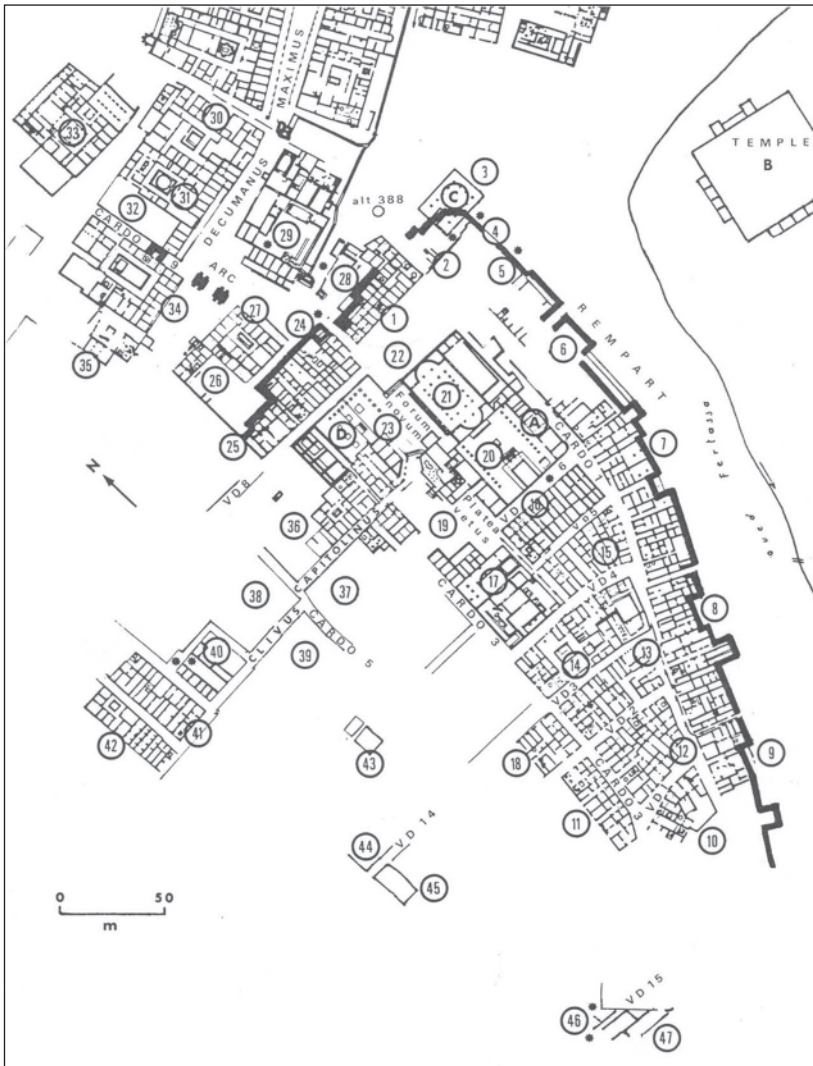


Fig. 4: La ville préclaudienne et le tracé de l'enceinte hellénistique (d'après Jodin, *Volubilis regia Iubae*, cit., fig. 3).

ces stèles proviennent de la nécropole maurétanienne, nous pouvons conclure que la nécropole et le mausolée sont antérieurs à 80-40/30 av. J.-C. et que la profanation de «l'espace des morts» remonte à l'époque maurétanienne⁹.

D'ailleurs, ce constat chronologique est conforté par la datation des stèles funéraires qui remontent, selon J.-G. Février, à la fin du II^e et le début du I^{er} siècle av. J.-C.¹⁰.

À l'échelle de la ville, ces constatations nous poussent à reconsidérer le schéma évolutif de toute la zone nord de la cité maurétanienne.

Nous avons déjà souligné que les fouilles du quartier du tumulus ont mis en évidence des structures au sud de l'enceinte dite hellénistique. Selon M. Euzennat, certaines de ces structures correspondent à des constructions anciennes, du moins antérieures à l'enceinte, probablement des maisons, datables entre 120 et 50 av. J.-C.¹¹. La chronologie proposée peut être mise en rapport avec les prémices de l'urbanisation de la ville à laquelle appartiennent le temple punique¹² et le mausolée (FIG. 5). Ce n'est donc que par la suite que la cité a connu l'édification du rempart limitant le périmètre urbain du côté nord¹³. Sa construction témoigne donc d'une rétraction de ce périmètre si on prend en considération des éléments nouveaux qui complètent le dossier.

En effet, dans un rapport d'activité des chantiers de fouilles et de restaurations à *Volubilis* de l'année 1965, l'auteur, probablement A. Luquet, signale un sondage inédit dans la cour des thermes (la palestine), où il a dégagé «de gros murs de 0,90 m à 1,20 m d'épaisseur, construits en moellons de pierres épannelées, les fondations constituées par de gros galets de l'oued Khoumane sont mis au jour sous le niveau romain»¹⁴.

9. R. ARHARBI, A. ICHKHAH, *Nouvelles observations sur le mausolée préromain de Volubilis*, sous presse.

10. J.-G. FÉVRIER, *Les inscriptions puniques et néo-puniques*, dans L. GALAND, J.-G. FÉVRIER, G. VAJDA, *Les inscriptions antiques du Maroc*, t. 1, Paris 1966, p. 95.

11. M. EUZENNAT, *Le limes de Tingitane, la frontière méridionale*, Paris 1989, p. 206 et 208. Ces constructions anciennes, coupées par le rempart, sont bien visibles dans son cliché n° 130.

12. M. BEHEL, *Un temple punique à Volubilis*, «BCTH», n.s., 24, 1997, p. 25-51.

13. Probablement, les autres côtés sont protégés naturellement et n'ont jamais connu la construction d'un pareil ouvrage. L'édification de ce rempart peut également être mise en rapport avec un moment d'insécurité, répondant ainsi à un besoin instantané de se protéger. Si on accepte cette hypothèse, l'édification de l'enceinte peut être considérée comme une entreprise inachevée.

14. A. LUQUET, *Rapport d'activités des chantiers de fouilles et de restaurations de l'année 1965*, Archives de la conservation de *Volubilis*.



Fig. 5: La ville maurétannienne, les monuments et le rempart: 1) Le mausolée; 2) L'enceinte dite hellénistique: a et b indiquent les sections retenues de l'enceinte; 3) Le temple du forum (état primitif); 4) Le temple punique; 5) Les temples jumelés G et H (complément au plan publié par Euzennat, *Le limes*, cit., p. 204, fig. 127).

Dans ce contexte spatial, il faut, à notre sens, ajouter la canalisation AP retrouvée dans la salle 9 des thermes; la seule structure, selon E. Lenoir, qui peut être située avec certitude dans un contexte préthermal¹⁵. Il est utile de rappeler ici que, en plus de la canalisation, un matériel résiduel important a été recueilli. Ces vestiges trouvés au nord de l'enceinte confirment l'occupation du secteur «de façon certaine depuis le 1^{er} s. av. notre ère, et de façon plus dense à l'époque augustéenne»¹⁶.

15. E. LENOIR, *Les thermes du nord à Volubilis: recherches sur l'époque flavienne au Maroc*, thèse de doctorat de troisième cycle dactylographiée, 1986, p. 202.

16. *Ibid.*, p. 203.

La première séquence chronologique, datable du 1^{er} siècle av. J.-C., peut être rattachée aux structures trouvées au-dessous de l'enceinte (120 à 50 av. J.-C. selon M. Euzennat), alors que la deuxième séquence (époque augustéenne) correspond à l'extension de la ville au-delà des limites tracées par l'enceinte dite hellénistique¹⁷.

En ce qui concerne la deuxième séquence, les sondages stratigraphiques pratiqués au nord-ouest de la maison aux colonnes et dans le vestibule de la maison à la citerne traduisent bien cette évolution. Les traces trouvées doivent correspondre à un débordement de la ville maurétanienne au nord de l'enceinte, plus précisément à l'époque jubéenne, et à la création d'un quartier ou l'amorce d'un quartier, devenue une véritable opération urbanistique à l'époque romaine.

Ces premiers siècles de l'occupation de la ville sont encore mal connus. L'image de la ville maurétanienne ne peut être complète qu'en effectuant des enquêtes circonstanciées et des travaux répartis sur le temps et sur l'espace.

La deuxième phase

Si des structures de l'époque maurétanienne ont été repérées très tôt aux environs du forum¹⁸, il n'en est pas de même de la zone située au nord de l'enceinte dite hellénistique, à l'exception évidemment du mausolée.

Selon A. Jodin, au nord de l'arc de triomphe, la série d'*insulae* (30, 31, 32, 34 et 35), implantées dans un cadre archaïque, correspondent au développement de la ville préclaudienne¹⁹. Ses conclusions s'avèrent hasardeuses et ne sont fondées sur aucun argument archéologique

17. À la base des derniers sondages stratigraphiques effectués dans le secteur du tumulus par R. Bouzidi, l'enceinte est à dater de la période comprise entre 80 et 40/30 av. J.-C., rejoignant ainsi la datation avancée par M. Euzennat. D'un autre côté, les boulets de pierre et les balles de fronde trouvés au pied du rempart ont poussé les chercheurs à conclure à sa destruction à la suite d'un siège. Dans ce cadre, M. Euzennat affirme que le démantèlement du rempart doit être mis en rapport avec les troubles perpétrés par les habitants de Tingi contre le roi Bogud en 38 av. J.-C., alors que A. Jodin préconise l'hypothèse d'un siège mené par Sertorius. Cf. EUZENNAT, *Le limes de Tingitane*, cit., p. 208 et JODIN, *Volubilis regia Iubae*, cit., p. 311. Nous ne pouvons qu'émettre nos réserves quant aux circonstances de cette destruction, il est plus logique de penser à une destruction en rapport avec la main mise de Bocchus le jeune sur le royaume de Bogud (discussion avec A. El Khayari).

18. Il est regrettable que l'on n'ait pu encore dater les structures découvertes sous le forum et sous la basilique.

19. JODIN, *Volubilis regia Iubae*, cit., et ID., *Recherches sur la métrologie au Maroc punique et hellénistique*, Paris 1975, p. 14-5 et fig. 2.

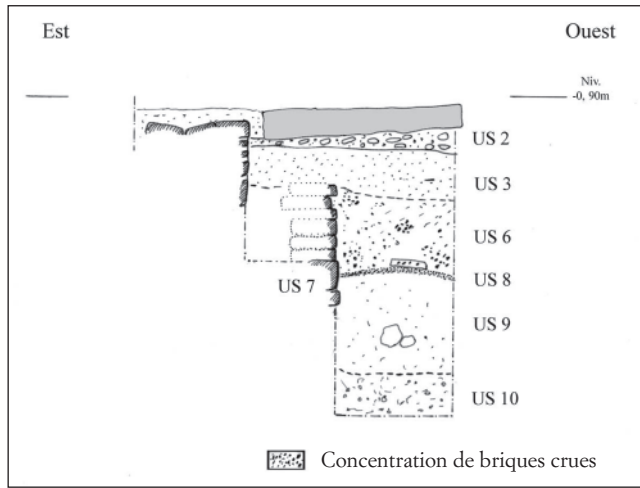


Fig. 6: Sondage du vestibule, coupe est-ouest, face sud.

fiable. Il nous paraît inutile de revenir sur ses critères, axés sur la métrologie et la pétrographie, sans toutefois allonger démesurément notre réflexion.

Cependant, nous avons donné plus de crédit aux constatations de H. Zehnacker et G. Hallier qui ont conclu, à l'issue de leur étude de la maison à la citerne, à un noyau primitif d'époque maurétanienne, localisé sous la maison à la citerne²⁰. Leur conclusion chronologique est présentée d'une manière discrète et une hésitation manifeste, voire même un mutisme relatif²¹.

L'examen du plan et la relecture de leurs résultats, confrontés avec la réalité sur le terrain, nous ont permis d'isoler les structures datables de l'époque maurétanienne. Les résultats obtenus sont confirmés par nos propres investigations dans cette maison et, plus au sud, au nord-ouest de la maison aux colonnes.

Le sondage pratiqué au nord-est du vestibule de la maison à la citerne, sous le dallage, a permis de mettre en évidence un mur conservé sur une longueur de 1,55 m, composé d'un soubassement de trois assises de moellons et d'une élévation de briques de 0,42 m (FIG. 6).

20. H. ZEHACKER, G. HALLIER, *Les premiers thermes de Volubilis et la maison à la citerne (suite)*, «MEFR», 77, 1965, p. 151.

21. Nous n'avons trouvé cette mention qu'à la fin de leur article à l'occasion de la présentation des conclusions chronologiques et nulle part ailleurs.

Le matériel recueilli immédiatement sous le sol, en liaison avec la structure, offre un contexte de l'époque jubéenne, plus précisément entre le début de l'ère chrétienne et 20 ap. J.-C.

Un même cas de figure est fourni par la zone située au nord-ouest de la maison aux colonnes. Il s'agit d'un ensemble occulté par la canalisation traversant le *cardo* secondaire III et par la jonction des façades nord et ouest de la maison aux colonnes (FIG. 7). Il se compose d'une pièce dont l'orientation est complètement différente des états ultérieurs. Le nettoyage systématique de la zone a permis de mettre en évidence des murs à deux parements de galets.

Ces différents murs constituent une partie minimale d'un édifice datable de la fin du 1^{er} av. J.-C ou le début du 1^{er} siècle ap. J.-C. Nous sommes donc en droit, en raison de la similitude des matériaux et des techniques de construction et le rapport topographique et chronologique, de conclure à un noyau primitif cohérent et synchrone constitué bien avant l'ère provinciale.

À l'état actuel des recherches, il est difficile, faute d'indices, d'attribuer une affectation particulière à ces deux ensembles. Tout partiel et incomplet qu'il soit encore, le plan permet d'envisager la création d'un faubourg qui peut bien être l'amorce d'un quartier suburbain, devenu une véritable opération urbanistique à l'époque romaine.

Le plan schématique que nous pouvons proposer pour les structures de cette phase traduit bien la présence d'un urbanisme "rationnel", en dehors des limites tracées par l'enceinte dite hellénistique.

L'époque romaine

Les fouilles conduites depuis 1915 à 1932 puis, plus sporadiquement, de 1932 à nos jours permettent maintenant de replacer les édifices mis au jour dans un contexte évolutif couvrant l'ensemble du Haut Empire. La plupart de ces édifices relèvent de l'architecture domestique et répondent à un besoin d'expansion de la ville au nord, à l'est et à l'ouest.

Un simple examen du quartier de l'arc de triomphe permet d'affirmer que les maisons se sont développées dans un environnement devenu plus organisé (eau courante, collecteur des eaux usées, aqueduc, voies...). Mais, rien ne nous autorise à conclure à la contemporanéité de toutes les constructions. En effet, le quartier, tel qu'il se présente, n'a pas été construit d'un seul jet comme en témoignent nos recherches chronologiques.

Il est communément admis que le début de l'urbanisation de toute la zone nord de la ville n'a commencé que "tardivement", au III^e siècle

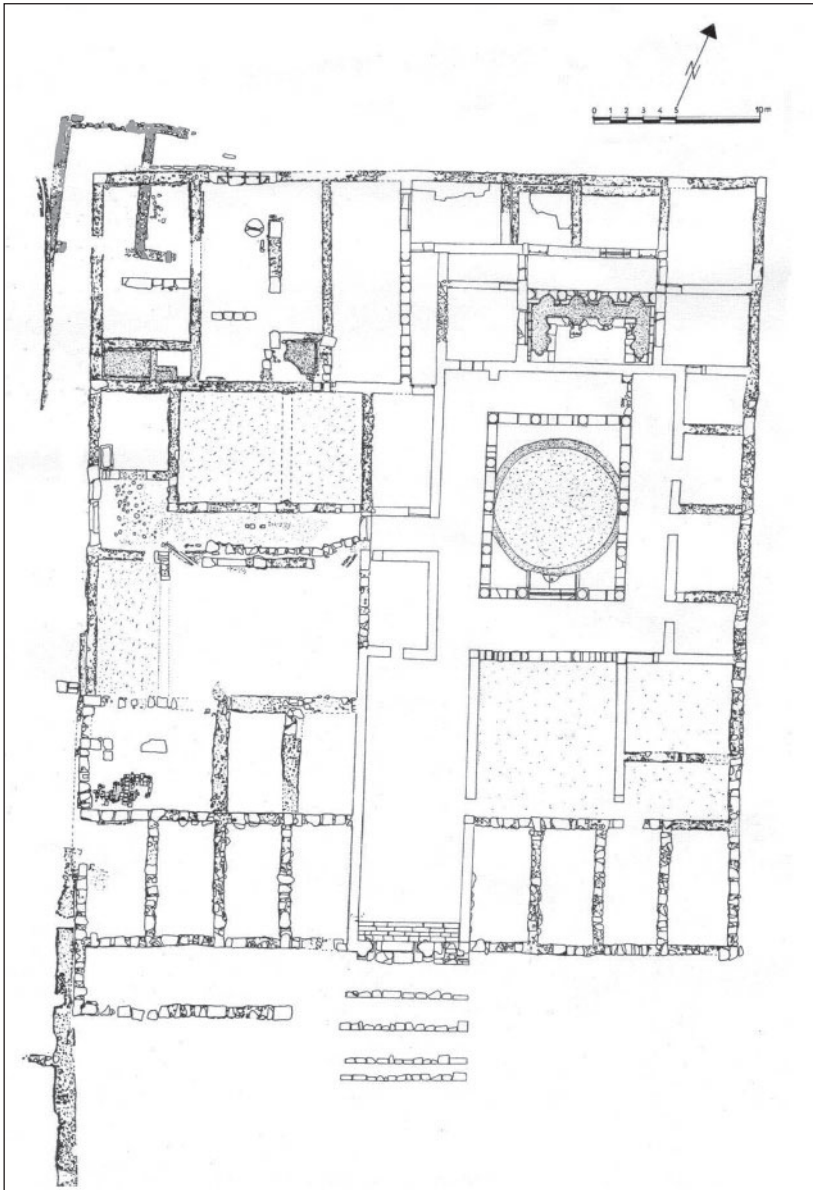


Fig. 7: Plan de la maison aux colonnes: en grisé, les structures maurétaniennes.

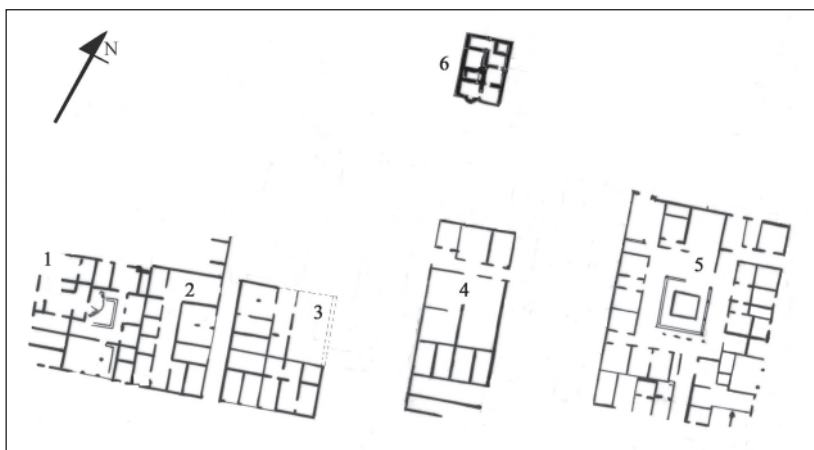


Fig. 8: La quartier de l'arc de triomphe à la deuxième moitié du 1^{er} siècle ap. J.-C.: 1) Maison au compas; 2) Maison au couloir central; 3) Maison à l'éphèbe; 4) Maison aux colonnes; 5) Maison au cavalier; 6) Thermes (tiré du plan général du site).

ap. J.-C. Les travaux de R. Thouvenot sur les maisons aux colonnes, au cavalier et à l'éphèbe, de R. Etienne sur les maisons du quartier nord-est et de H. Zehnacker sur la maison à la citerne ont largement contribué à l'enracinement de cette hypothèse.

À partir des données stratigraphiques dont nous disposons, nous pouvons dresser un schéma évolutif du quartier englobant toute la période provinciale, depuis la création de la province jusqu'à la fin de *Volubilis* romaine.

À la lumière des données de chronologie relative confrontées avec les résultats des sondages, il est désormais certain qu'une première occupation romaine est apparue dès la deuxième moitié du 1^{er} siècle ap. J.-C., sur les constructions de l'époque antérieure. Ainsi, l'état primitif de la maison au compas, le deuxième état de la maison à l'éphèbe, la maison au couloir central, la maison au cavalier, les thermes au-dessous de la maison à la citerne et l'état 3 de la maison aux colonnes sont attribuables à cette période (FIG. 8).

Au niveau architectural, ces édifices se caractérisent par leur superficie modeste et par la diversité de leur plan. La maison au compas et la maison au cavalier se sont développées autour d'un péristyle²²,

22. Ces péristyles ne peuvent, en aucun cas, rivaliser avec ceux de l'étape ultérieure.

la maison au couloir et l'état initial de la maison à l'éphèbe offrent l'exemple d'un long corridor desservant de part et d'autre des pièces. Dans la maison aux colonnes, la première demeure s'articule autour d'une cour à portique unique.

Au nord de ce quartier d'habitats se trouve un établissement thermal dont les dimensions sont très réduites en comparaison avec celles des thermes du nord, construits au sud de ce quartier. Malgré l'hésitation des fouilleurs de la maison à la citerne, nous pouvons rattacher cet établissement à la sphère du public et par la suite le lier au quartier de l'arc de triomphe.

Ainsi, la zone située au nord du *decumanus maximus*, en plus des thermes de la maison à la citerne, résume le besoin d'expansion de la ville qui se dote rapidement de monuments publics et privés au lendemain de la conquête romaine et avant la fin du 1^{er} siècle ap. J.-C.

Ce dynamisme de la ville à partir de l'époque flavienne paraît se concrétiser de plus en plus, car même dans un quartier considéré au début des investigations comme le noyau de la ville maurétannienne, à savoir le versant est du quartier sud, les recherches récentes ont montré que sa trame originelle remonte au 1^{er} siècle ap. J.-C.²³.

En définitive, cette première opération urbanistique a vu le jour en même temps que le quartier nord-est²⁴. Les deux plus importants quartiers de *Volubilis* semblent avoir connu une évolution parallèle, commencée peu après la création du municipes en 44 ap. J.-C. Cette évolution rapide de *Volubilis*, à partir du 1^{er} siècle ap. J.-C., ne se trouve que rarement ailleurs, s'opposant par là aux conclusions de certains chercheurs selon lesquels le III^e siècle constitue l'apogée de la civilisation romaine d'Afrique.

Vers la fin du 1^{er} et le début du II^e siècle ap. J.-C., le quartier est appelé à connaître une évolution architecturale marquée par l'émergence de trois somptueuses maisons à péristyle : à l'éphèbe, aux colonnes et à la citerne. Elles témoignent de l'évolution du quartier et du changement notable au niveau des traditions architecturales. Ainsi, l'aspect

23. M. BEHEL, *Le versant Est de la ville ancienne de Volubilis*, thèse de doctorat dactylographiée, 1993.

24. A. AKERRAZ, *Nouvelles observations sur l'urbanisme du quartier nord-est*, dans *L'Africa romana IV*, p. 445-60; LENOIR, *Les thermes du nord*, cit., p. 284-6; A. AKERRAZ, E. LENOIR, *Volubilis et son territoire au 1^{er} siècle de notre ère*, dans *L'Afrique dans l'Occident romain (1^{er} s. av.-IV^e s. ap. J.-C.)*, Rome 1990, p. 214-9. Dans le même ordre d'idées, si l'on suit les axes d'urbanisme de *Volubilis* proposés par R. Rebuffat, le groupe Ephèbe-Cavalier est construit vers la fin du 1^{er} siècle ap. J.-C.: cf. R. REBUFFAT, *Le développement urbain de Volubilis au second siècle de notre ère*, «BCTH», n.s., 1-2, 1965-66, p. 231-40.

régulier de la trame, fruit de cette évolution, a permis aux maisons de s'épanouir tout en remodelant l'existant (le cas de la maison aux colonnes) ou en l'effaçant complètement (l'exemple de l'établissement thermal). Les demeures sont spacieuses et intègrent toutes les composantes de la maison romaine provinciale: péristyle, *triclinium*, exèdre, cours secondaires, installations oléicoles, boulangeries... C'est durant cette période que le tracé des rues est mis en place au même titre qu'un fort réseau d'alimentation et d'évacuation.

Le début du II^e siècle ap. J.-C. annonce donc l'expansion des maisons du quartier de l'arc de triomphe. La série de maisons ouvrant et s'alignant sur le *decumanus maximus* indique que le schéma directeur de la zone est déjà tracé. Le nouveau programme urbanistique est le résultat d'une opération de grande envergure, mais qui n'a pas changé l'orientation initiale des maisons. Les maisons à péristyle (éphèbe, colonnes, citerne) n'ont fait que suivre le schéma préexistant.

D'un autre côté, les indications et les enseignements de la chronologie relative permettent de saisir les modifications apportées aux plans des maisons et à l'ensemble du quartier dans le courant du II^e-III^e siècle ap. J.-C. Les maisons, dont le noyau remonte au I^{er} siècle ap. J.-C., avaient besoin d'être constamment remaniées, remodelées et remises en état.

Il est vrai qu'avec la construction de l'arc de triomphe, dédié à Caracalla en 217 ap. J.-C.²⁵, le quartier avait pratiquement acquis sa structure finale et sa trame générale était fixée²⁶. Mais, si, dans les maisons, des réparations et des réfections n'ont changé que partiellement l'organisation de l'habitat, il n'en est pas de même pour ces adjonctions empiétant sur les voies publiques:

- La maison au compas a connu l'aménagement de tout un corps composé de trois pièces avec une nouvelle façade sud.
- La maison à l'éphèbe a subi, quant à elle, deux transformations, la première a affecté la partie nord de la maison sans pour autant empiéter sur le *decumanus* secondaire, la deuxième a touché la partie orientale aux dépens de la voie publique, rétrécissant ainsi le *cardo* secondaire séparant la maison au couloir et la maison à l'éphèbe.

25. CL. DOMERGUE, *L'arc de triomphe de Caracalla à Volubilis: le monument, la décoration, l'inscription*, «BCTH», 1963-64, p. 225 et 229.

26. L'arc de triomphe se caractérise par sa situation décalée par rapport à l'axe du *decumanus maximus*, dans une zone dépourvue de constructions. Cette zone jouait probablement la fonction d'une petite place publique où convergent, en plus du *decumanus maximus*, le *cardo* nord III, entre la maison à l'éphèbe et la maison aux colonnes, et le *cardo* sud venant du forum. Ainsi, la construction de l'arc constitue une étape décisive dans l'évolution du quartier, voire dans l'évolution de toute la ville romaine.

– La maison au cavalier a connu des agrandissements à l'est et au sud, au-delà des façades primitives et au mépris des voies de circulation (*decumanus maximus* au sud et *cardo* nord II à l'est). Le rajout est complété par l'aménagement d'un portique irrégulier d'orientation sud-est qui suit l'obliquité du *cardo*. Au nord, par contre, un rajout important semble postérieur aux premiers. Accolé à la façade septentrionale, cet ensemble a empiété sur le *decumanus* secondaire sur au moins 26,50 m de long et 7,80 m de large.

Entre la fin du III^e et le V^e siècle ap. J.-C.

Loin de certaines idées reçues selon lesquelles la ville a connu une agonie après le départ des Romains, les recherches récentes sur la ville de *Volubilis* après 285, date à laquelle la Maurétanie Tingitane du sud est évacuée par l'armée et l'administration romaine, indiquent que la cité n'a pas été abandonnée. Les traces de cette occupation ont été, pour longtemps, négligées et parfois même dissipées au moment des premiers dégagements.

Il est vrai que, s'agissant de ces siècles, le mobilier archéologique attribuable à cette période ne manque pas, mais dépouillé de son contexte, le matériel n'a qu'une valeur indicative.

Quoi qu'il soit, l'étude de l'ensemble des maisons du quartier de l'arc de triomphe a permis de confirmer l'hypothèse de l'occupation d'une grande partie de la ville au-delà du III^e siècle ap. J.-C., sous des modes peu différents de ceux de l'époque romaine²⁷.

En ce qui concerne le quartier de l'arc, nous ne signalerons ici que les structures remontant, à coup sûr, à cette période. Dans la maison au compas, la seule image concrète de la vie durant cette période est apportée par la canalisation traversant obliquement la partie est de la demeure. Cette canalisation confirme, une fois de plus, la permanence de l'alimentation en eau et le fonctionnement de l'aqueduc pendant cette phase²⁸.

En outre, sous le dallage du vestibule, la canalisation souterraine découverte à la suite d'un sondage témoigne, elle aussi, de la circulation de l'eau et, par conséquent, de l'occupation de la maison longtemps

27. A. AKERRAZ, *Recherches sur les niveaux islamiques de Volubilis*, dans *Actes de la table ronde sur "Genèse de la ville islamique en al-Andalus et au Maghreb occidental"*, Casa de Velázquez CSIC, Madrid 1998, p. 295-6.

28. Au sud de la maison à la monnaie d'or, une colonne du péristyle de la maison au Bacchus de marbre est employée dans la fondation d'un mur d'époque post-romaine en évitant d'obstruer l'aqueduc qui fonctionnait encore. Cf. A. AKERRAZ, *Le Maroc du sud de Dioclétien aux Idrissides*, thèse de doctorat de troisième cycle dactylographiée, 1985, p. 192.

après le III^e siècle ap. J.-C.²⁹. La survivance du réseau hydraulique prouve à l'évidence que ces nouveaux occupants ne se sont pas contentés d'entretenir les structures préexistantes, mais qu'ils ont su assurer leur continuité.

Dans la maison aux colonnes, L. Chatelain, fouilleur de la maison, avait repéré plusieurs structures qui modifiaient l'harmonie de la demeure. En plus du déplacement d'une des colonnes torsées au milieu du bassin du péristyle, des pans de murs, sans doute de la période post-romaine, ont été signalés.

S'agissant de la maison à la citerne, les modifications apportées au plan initial de la maison sont identifiées. Mais, il est difficile de préciser la période exacte au cours de laquelle ces transformations sont intervenues.

Dans la partie artisanale, le mur nord de la boulangerie a été détruit puis reconstruit alors que le four a été rasé jusqu'au niveau des fondations. Ces modifications dénotent un rétrécissement de l'activité économique et artisanale au profit des espaces domiciliaires.

La maison au cavalier conserve, elle aussi, des traces indéniables de cette occupation. R. Thouvenot l'avait déjà souligné en affirmant que la maison a été bouleversée «à une époque tardive par des populations pauvres qui se sont installées dans ses ruines et, en certains endroits, en ont modifié le plan»³⁰. Au sud-est de la demeure, des espaces rajoutés au plan initial de la façade méridionale ont modifié le plan de la maison romaine. Les ouvertures des boutiques ont été désaffectées par des blocs de remploi qui témoignent d'un rétrécissement des entrées à la dimension des portes de pièces d'habitation.

Ainsi, entre la fin de *Volubilis* romain jusqu'au V^e siècle ap. J.-C., les maisons du quartier de l'arc de triomphe ont continué d'être occupées en opérant des changements parfois notables. Les traces de cette occupation attestent une permanence de l'habitat accompagnée de modifications touchant la signification de certains espaces.

Les lacunes de l'information et de la recherche ne permettent pas de retracer un schéma évolutif de la ville au cours des IV et V^e siècles ap. J.-C. Cependant, les études effectuées ces dernières années contribuent à mieux saisir les traits majeurs qui caractérisent cette période³¹.

29. La découverte d'un fragment de sigillée claire D, datable du IV/V^e siècle ap. J.-C., à l'intérieur de l'égout, dans un espace fermé, suffit à lui seul de prouver ce fait.

30. R. THOUVENOT, *La maison au cavalier*, «PSAM», 7, 1945, p. 146.

31. E. LENOIR, *Volubilis du Bas-Empire à l'époque islamique*, «BCTH», n.s., 19, 1985, p. 425-8; ID., *Volubilis, des Baquates aux Rabédīs: une histoire sans paroles?*, «BAM», 15, 1984, p. 299-309; et en particulier AKERRAZ, *Le Maroc du sud*, cit.

Il serait fastidieux de revenir ces traits, il suffit de conclure que ces deux siècles ont été déterminants pour transformer et former un nouveau paysage urbain.

Entre le v^e et le vii^e siècle ap. J.-C.

Si durant la phase précédente les habitants du quartier ont cherché à maintenir les lieux en état dans le cadre topographique défini depuis l'époque romaine, il n'en est pas de même pendant la phase suivante. Le quartier, à partir du vi^e siècle ap. J.-C., semble abandonné cédant la place à une importante nécropole.

D'après le tableau chronologique de l'évolution de la ville post-romaine proposé par A. Akerraz, le vi^e siècle est marqué par le repli de la population vers la partie ouest de la cité, l'édification de l'enceinte tardive et l'installation de la nécropole. Ainsi, l'étude des structures tardives de l'ensemble de la ville lui a permis de conclure que «la formation de la nécropole est contemporaine ou postérieure au déplacement de l'habitat vers l'ouest et succède à la destruction de l'enceinte tardive»³². La datation assignée à l'enceinte tardive repose sur la première inscription paléochrétienne en date, à savoir celle datée de 599 ap. J.-C.

Dans l'état actuel de la recherche, il semble que cette nécropole ait embrassé une aire très étendue. Mis à part les tombes dégagées lors des fouilles anciennes et qui ont disparu à jamais, l'aire de la nécropole couvre l'ensemble du quartier de l'arc de triomphe, voire même au-delà³³. Nous avons recensé, jusqu'à maintenant, plus d'une soixantaine de sépultures réparties sur l'ensemble du secteur. L'étude de l'architecture des tombes et la manière avec laquelle elles ont été installées nous permettent de souligner une unité au niveau de l'accessibilité, au niveau architectural et au niveau des pratiques mortuaires.

La phase islamique

Sur le plan historique, la période paléochrétienne est suivie d'une longue phase islamique qui peut bien débiter à partir de la fin du vii^e siècle ap. J.-C. La ville a fait ainsi preuve d'une remarquable continuité comme en témoignent les sources arabes et les trouvailles monétaires.

32. AKERRAZ, *Le Maroc du sud*, cit., p. 190.

33. Des sépultures ont été trouvées à l'angle sud-est de la palestine des thermes du nord. LENOIR, *Les thermes du nord*, cit., p. 214.

En effet, les chroniqueurs arabes n'ont pas manqué de souligner l'importance de l'agglomération qui a dû garder son rayonnement et son dynamisme antérieurs. Malheureusement, les fouilles anciennes ont fait disparaître toutes les traces qui pourraient nous renseigner sur les dernières décennies d'occupation de la zone et les circonstances de son abandon.

Dans le quartier de l'arc de triomphe, cette période est représentée essentiellement par des unités d'habitation. La première occupe le palier inférieur de la maison au compas alors que la seconde prend place en plein milieu du *decumanus* secondaire, entre la maison aux colonnes et la maison à la citerne.

Dans la maison aux colonnes, la restauration de la partie est a fait disparaître tous les vestiges de cette occupation. Cependant, le lieu de trouvaille d'une inscription paléochrétienne (*IAMar., lat., 506*) est très significatif. Elle a été réemployée dans un mur beaucoup plus récent, ce qui dénote une occupation islamique de la maison³⁴.

À l'échelle de la ville antique, l'identification de ces structures, le plus souvent en état de ruine avancée, s'est beaucoup améliorée grâce aux travaux de A. Akerraz³⁵. Les résultats obtenus nous invitent à définir les orientations et les axes des recherches futures et à prendre en considération l'évolution de la ville islamique depuis le VII^e jusqu'au XII^e siècle.

À l'issue de l'étude du quartier de l'arc de triomphe, résultat de civilisations composites, une masse d'informations est acquise. Les données fournies par cette zone clef de *Volubilis* attestent la permanence du phénomène urbain et permettent d'enlever un coin de voile sur l'histoire de l'agglomération. Il est vrai que l'exploration du site est loin d'être achevée, car bien des questions et des interrogations restent posées. Ces questions ne peuvent être élucidées qu'en opérant des recherches ponctuelles et des études stratigraphiques dans les zones qui constituent encore des vides pour nous.

34. P. BERTHIER, *Essai sur l'histoire du Massif de Moulay Idris de la conquête à l'établissement du Protectorat français*, Rabat 1938, p. 44.

35. AKERRAZ, *Le Maroc du sud*, cit.

Hassan Limane, Elizabeth Fentress
Nouvelles données archéologiques
sur l'occupation islamique à *Volubilis*

Introduction

Les fouilles archéologiques entreprises conjointement par l'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine (INSAP) et l'Université Collège London (UCL) depuis 2000¹ à *Volubilis* ont jeté quelque lumière sur la ville post-romaine, et, en particulier, sur l'occupation du site à l'époque d'Idris I, qui a été déclaré Imam à Walila en 789 ap. J.-C. Utilisant une prospection géophysique et les techniques de fouilles traditionnelles, nous avons fouillé deux principaux secteurs: le premier est la zone D, à l'intérieur de la ville romaine, et le second est le secteur B, situé à l'extérieur de l'enceinte de la ville (FIG. 1). Les deux secteurs sont nettement différents: le premier reflète l'habitat des occupants romano-berbères du site, l'autre nous donne un aperçu sur l'urbanisme des nouveaux arrivés. Cette brève note pourrait être considérée comme un rapport préliminaire: les fouilles ne sont pas encore terminées, et le matériel reste à être analysé. Cependant, les grandes lignes de l'histoire sont dès maintenant assez claires.

Nous connaissons peu sur *Volubilis* après le départ de l'administration romaine en 285 ap. J.-C. Les témoignages ont été habilement réunis par Aomar Akerraz². La sigillée claire tardive a continué à

1. Les fouilles sont dirigées par nous même, et font partie d'un projet plus grand comprenant la préparation d'un plan d'aménagement, sous la direction de Gaetano Palumbo de l'UCL et le Fond Mondial des Monuments, la conservation des bâtiments les plus représentatifs, et le plan du centre des visiteurs. Ce projet est sponsorisé par le British Museum, le Fond Mondial des Monuments et la Volubilis Foundation, dont nous remercions particulièrement la présidente, Rita Bennis, pour son infatigable énergie et son support. La fouille a été poursuivie par Ali Ait Kaci, Helen Dawson, Guy Hunt et Tarik Moujoud.

2. A. AKERRAZ, *Le Maroc du Sud de Dioclétien aux Idrissides*, thèse de troisième cycle, dactylographiée, Université de Paris IV, 1985; ID., *Notes sur l'enceinte tardive de Volubilis*, «BAM», 19, 1985, p. 429-36; ID., *Recherches sur les niveaux islamiques de Volubilis*, dans *Genèse de la ville islamique en al-Andalus et au Maghreb occidental*, Casa de Velázquez

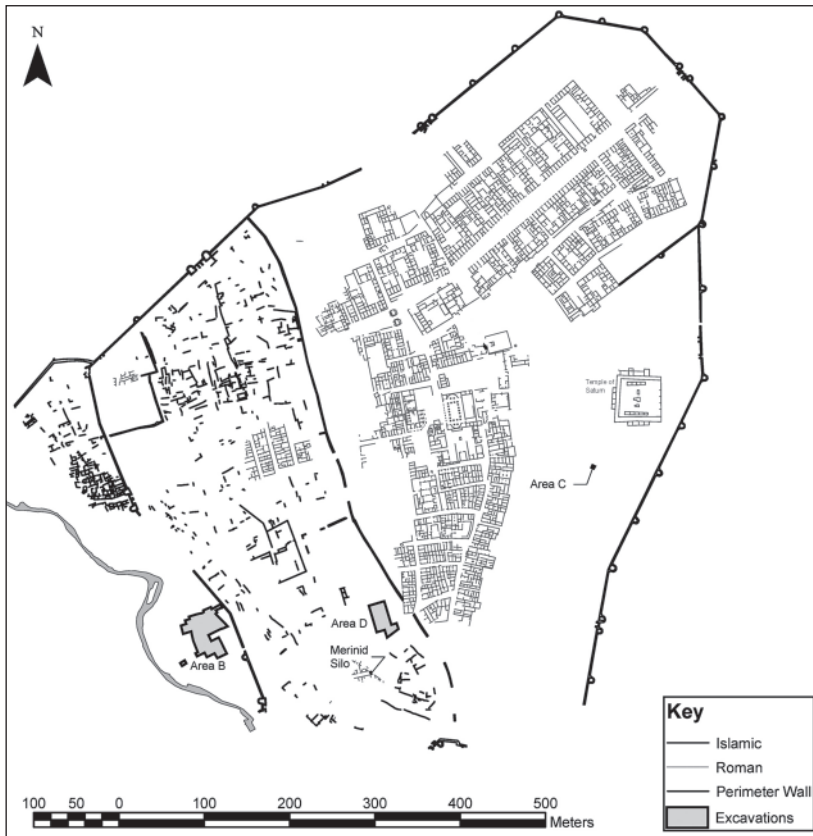


Fig. 1: Localisation des deux secteurs de fouilles à Volubilis.

arriver, mais en faible quantité, jusqu'au fin du IV^e siècle ap. J.-C. Les monnaies aussi sont extrêmement rares; c'est le cas également des objets en bronze tardifs³. Récemment, on a prétendu que ces témoignages limités du commerce extérieur témoignaient du contrôle byzantin, mais il n'y a aucune relation évidente entre commerce et domination impériale⁴. Durant le VI^e siècle un petit groupe d'épithames écrites en

CSIC, Madrid 1998, p. 299-304, et aussi E. LENOIR, *Volubilis des Baquates aux Rabedis: une histoire sans paroles?*, «BAM», XV, 1983-84, p. 299-348.

3. N. VILLAVARDE VEGA, *Tingitana en la Antigüedad Tardía (siglos III-VII)*, Madrid 2001, p. 157-74. Il y a 29 pièces de monnaie du VI^e siècle, et une de chaque siècle V^e, VI^e et VII^e (p. 171).

4. *Ibid.* Voir aussi le compte rendu d'E. PAPI, *Mauretania Tingitana in epoca tardoantica: Great Expectations*, «JRA», 15, 2002, p. 703-6.

latin montre l'existence d'une communauté chrétienne qui utilisait encore la date de l'année de la province romaine⁵. Aomar Akerraz a démontré que cette communauté vivait dans le tiers ouest du site, protégé par une nouvelle enceinte, d'orientation nord-sud, qui reliait deux tronçons de l'enceinte romaine⁶. La raison de la concentration de l'occupation dans cette zone était probablement la proximité de l'oued Khoumane, dont l'eau était nécessaire puisque l'aqueduc a cessé de fonctionner. Cette zone n'a jamais été fouillée, parce que l'importante épaisseur médiévale a rendu inaccessibles les bâtiments romains en dessous. Depuis 1950, deux ensembles de l'occupation médiévale ont été fouillés. Ils sont situés au bord de la rivière, immédiatement en dehors de l'enceinte romaine, sans, cependant, donner naissance à aucune publication, ni même sous forme de rapports d'archives.

La première moitié du VIII^e siècle a pourtant livré une abondante série de monnaies publiées par Eustache⁷, dont deux trésors trouvés juste à l'extérieur de l'enceinte⁸, dans la zone dénommée par les anciens fouilleurs «quartier arabe». Pour Eustache, cela indique le monnayage des généraux abbassides, bien qu'il a été récemment proposé de voir ces individus, tel l'inconnu er-Rachid Ben Kadim, comme des chefs d'une cité de statut indépendant⁹. Plusieurs de ces monnaies portent simplement le nom de Walila.

Les textes faisant référence à l'arrivée d'Idris I en 789 ap. J.-C. sont cependant catégoriques. La ville était sous le contrôle de la tribu des Awraba qui a accueilli le descendant d'Ali à bras ouverts, et l'a déclaré Imam peu de temps après¹⁰. En moins de trois ans, il a consolidé son pouvoir sur le nord du Maroc, a fondé le premier centre à Fès¹¹ et a commencé la frappe de monnaies¹². À sa mort en 791, il laissa sa femme

5. VILLAVARDE VEGA, *Tingitana*, cit., p. 405-7, avec une étude bibliographique.

6. AKERRAZ, *Le Maroc du Sud*, cit.

7. D. EUSTACHE, *Monnaies musulmanes trouvées à Volubilis*, «Hespéris», XLIII, 1956, p. 133-95.

8. Les fouilles d'Akerraz au nord de la maison du Compas ont également mis au jour de nombreuses monnaies datables du VIII^e: EL-HARRIF FATIMA-ZOHRA, *Monnaies islamiques trouvées à Volubilis*, dans *Actes des 1^{ères} Journées nationales d'Archéologie et du Patrimoine*, III, Rabat 2001, p. 142-59.

9. EUSTACHE, *Monnaies musulmanes*, cit.

10. *Ibid.*, et B. ROSENBERGER, *Les premières villes islamiques du Maroc: géographie et fonction*, dans *Genèse de la ville islamique*, cit., p. 229-56, fournit des résumés très utiles de ces données.

11. E. LÉVI-PROVENÇAL, *La fondation de Fès*, «Annales de l'Institut d'Études Orientales», 4, 1938, p. 23-53.

12. ROSENBERGER, *Les premières villes islamiques*, cit., et ID., *Une mine d'argent au moyen âge marocain*, «Hespéris Tamuda», V-VI, 1964, p. 15-77.

enceinte de son fils Idris II. Son fidèle esclave, Rachid, assurait la régence jusqu'à la majorité du fils, moment dans laquelle la cour partit vers Fès, laissant Walila sous le contrôle d'Awraaba.

Fouilles à l'intérieur de l'enceinte romaine: secteur D

Le premier secteur des fouilles archéologiques a été choisi pour plusieurs raisons. D'abord parce qu'il se trouve non loin du circuit touristique de la ville haute, ce qui représente une opportunité d'y intégrer un quartier médiéval de *Volubilis*. Le secteur choisi, qui montrait les vestiges de deux bâtiments relativement bien conservés, se trouve à 20 m de l'enceinte tardive, tout près d'une possible porte. Une piste moderne, descendant vers la rivière, suivait probablement une ancienne voie qui menait vers la porte sud-ouest de l'enceinte romaine. Cette partie du site se trouve à l'extrémité sud de la ville tardive, qui couvrait 18 ha.

Durant les deux premières campagnes de fouilles, plusieurs structures ont été explorées. Le chantier a révélé des traces inattendues d'occupation du XIX^e siècle. Ceci nous a incité à utiliser la spectrométrie de masse accélérée (SMA) afin de consolider les datations faites d'après la céramique et les monnaies. Les trois techniques de datation ont été utilisées mais toutes pourraient être considérées comme provisoires. La FIG. 2 donne une idée schématique de la succession des bâtiments.

La phase la plus ancienne que nous avons pu observer, n'a pas encore été fouillée. Elle est matérialisée par une couche d'effondrement des murs en terre haute d'au moins 2 m. On ne peut rien dire sur le plan de ces restes antiques. La date de cette destruction reste obscure bien qu'on soit porté à la situer dans la deuxième moitié du IV^e siècle. Les plus anciens de nos échantillons de spectrométrie accélérée ont daté les débuts de la réoccupation entre 542 et 633 ap. J.-C., ce qui confirme l'opinion d'Aomar Akerraz sur la date du VI^e qu'il a attribué à l'enceinte tardive. L'idée d'un abandon durant le V^e siècle se fonde tout simplement sur l'absence totale de monnaies et de la céramique, qui reste malgré tout sujet à confirmation par les fouilles futures.

La destruction des maisons dans ce secteur a laissé un espace irrégulier avec beaucoup de terre argileuse provenant des briques crues, et beaucoup de blocs de construction. Les premières activités étaient l'aménagement préalable du terrain pour l'installation des maisons, et les creusements des fosses pour récupérer la terre et les pierres¹³. Les

13. Creuser des fosses pour découvrir de la terre est général jusqu'à aujourd'hui, voir

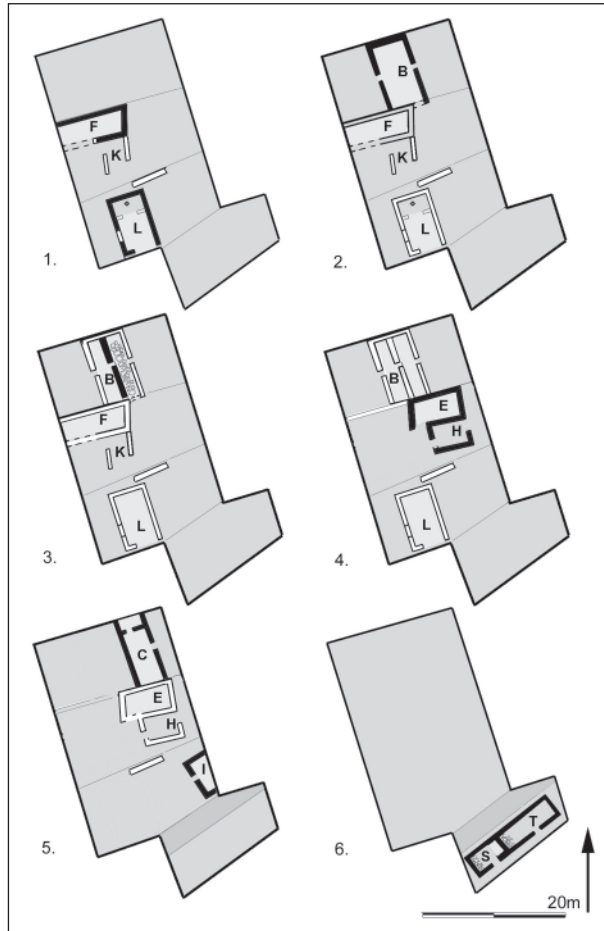


Fig. 2: Secteur D, les phases.

plus anciennes de ces structures ont été trouvées dans la partie ouest du secteur, où le bâtiment F-K a été partiellement préservée de la forte érosion qui a endommagé cette partie du secteur (FIG. 3). C'est une longue pièce mesurant 3,5 × 9 m, dont le sol présente plusieurs couches de mortier de chaux. Ce même mortier recouvre une partie des murs. S'il n'y a aucune certitude en ce qui concerne la position de la porte, il



Fig. 3: Le bâtiment F-K.

est très probable qu'elle se trouvait dans le côté sud. Au sud de cette pièce, nous trouvons l'espace K qui était partiellement couvert d'une toiture en pente. Cet espace nous semble une étable ou, peut-être, un atelier, comme le suggère l'auge contenant la même chaux qui a été probablement utilisée pour la préparation du sol de la pièce d'habitation (F), ainsi que le négatif d'un récipient. À l'est de ce bâtiment, une large fosse a été creusée et remplie d'un mélange d'ossements, céramiques et quelques ratés de cuisson. Ce remplissage laisse penser à la présence d'un atelier de production de poterie.

À côté de la pièce F, une nouvelle maison, B, a été construite. Elle mesure 10 m de long sur 5,2 m de large. Sa technique de construction est typiquement romaine avec en remploi des montants et chaînes d'angles. Nous pouvons imaginer que l'élévation du reste des murs était en pisé ou en briques crues, alors que la toiture était sans aucun doute en matériaux périssables tels les roseaux ou des branches couvertes de terre, en absence de pierres ou des tuiles dans la couche de destruction qui couvrait le sol. Une porte est ouverte sur un espace du côté ouest que nous considérons comme la cour privée (A) de cette maison. Dans la deuxième phase, la large pièce B a été divisée en deux par un mur irrégulier en pierre, et la partie ouest a été pavée de pierres plates, alors que le sol de la pièce ouest était fait en terre battue. Nous supposons que c'était une division fonctionnelle entre un espace d'habitation et un autre utilisé comme écurie ou espace de stockage.

La troisième maison, L, doit appartenir à la même phase d'occupation que la maison F-K. À cet endroit, les travaux de terrassement ont révélé la présence de structures anciennes. Le mur ouest est une reprise d'un mur ancien caractérisé par une large épaisseur. Les autres murs ont été construits sans fondation et renforcés à des intervalles précis par des poteaux en bois. Longue de 8,5 m et large de 4,2 m, la maison est d'un plan relativement simple. La position de la porte d'entrée reste incertaine mais elle devrait se situer sur le côté sud. Un mur divise cet habitat en deux pièces: l'une, plus grande, au sud et l'autre, contiguë, au nord. L'espace sud dispose d'un sol en terre battue, un foyer bien conservé et un silo domestique à l'ouest. Le deuxième espace, plus petit, dispose d'un sol irrégulier à 30 cm en bas du niveau du sol de la pièce sud. Les traces d'un foyer ont été relevées dans l'angle nord-est, mais le sol est en général assez accidenté, ce qui laisse penser qu'il s'agit d'une aire de stockage ou écurie; hypothèse qui serait confirmée par des testes de phosphate. Un large trou de poteau occupe le centre de cet espace (FIG. 4). Le poteau qui supportait l'essentielle de la toiture, devrait soutenir aussi une soupenne au dessus d'étable/espace de travail. L'organisation générale de l'ensemble du bâtiment suggère fortement les maisons individuelles de Kabylie étudiées par Pierre Bourdieu¹⁴. La seule différence notable est l'orientation du bâtiment, dont la façade courte fait face au sud plutôt que l'est. À l'extérieur, vers l'ouest de cet espace, trois silos assez profonds ont été identifiés, alors que la partie est a été bouleversée par des fosses irrégulières, creusées pour la récupération des matériaux de construction. Un mur irrégulier en gros blocs de taille semble séparer le bâtiment L de la propriété F-K. À part ce mur nous n'avons pas d'indications certaines sur les limites des autres propriétés. Les divisions spatiales de ces ensembles de maisons ont été sans aucun doute renforcées par des poteaux de bois ou des haies végétales, qui n'ont laissé aucune trace.

Dans une phase successive, ces trois bâtiments (L, F-K, B) ont été remplacés par des nouvelles maisons presque identiques aux anciennes, construites en amont. Le bâtiment B a été remplacé par C, qui se fonde sur son mur est, avec une assise en gros blocs de remploi. Le bâtiment F-K fut remplacé par E-H, avec approximativement la même superficie et la même mise en œuvre du sol en mortier de chaux. Au sud de cette pièce, un foyer a été trouvé contre le mur sud et un silo domestique d'environ 1,6 m de profondeur a été localisé dans l'angle

14. P. BOURDIEU, *La maison Kabyle ou le monde renversé*, dans *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Genève 1972, p. 271-83.



Fig. 4: Le bâtiment L.

sud-est. À l'extérieur nous supposons encore une dépendance, une sorte de cabane, utilisée comme étable. On signalera de même un large silo trouvé dans la partie sud-est (espace M) qui devrait appartenir à la même propriété. Enfin, il faut noter que la maison L a été elle aussi remplacée par la maison I-J.

Au sud de la pièce I, un sentier moderne couvrait une voie de communication qui se dirigeait vers l'Ouest. On a identifié deux drains sur ses bordures. Sur ce niveau de circulation un dirham en argent d'Idris I frappé à Walila a été trouvé; c'est ce qui a permis de donner un *terminus ante quem* à son aménagement, qui semble être en phase avec la première occupation de la maison I-J datée par SMA entre 780-840 ap. J.-C. Ces indices chronologiques nous donnent une idée plus ou moins précise sur la datation de cette seconde occupation.

Ainsi, le secteur a révélé l'aspect de trois propriétés, dont chacune se composait d'une pièce d'habitation et d'une étable ou atelier. Il n'y avait aucune trace de destruction violente dans l'abandon de ces trois propriétés, mais l'absence générale de la céramique du x^e siècle suggère que durant cette période la ville s'est repliée sur la partie centrale de la ville médiévale.

Cependant, un nouveau bâtiment (S-T) a occupé par la suite l'extrémité sud du secteur D. Il se compose de deux longues pièces placées

en longueur. On accède à chacune des pièces par une porte au centre de leur façade sud qui donne vers l'extérieur sur une cour. D'autre part, les extrémités ouest des deux pièces étaient dallées, peut-être pour être utilisées comme espace de travail, alors que les extrémités est sont occupées par des banquettes surélevées de 20 cm environ par rapport au sol inférieur, et couvertes d'un mortier bien soigné de chaux et de terre. Ces structures nous les avons interprété en tant qu'espace pour dormir ou pour s'asseoir, couvert probablement d'un tapis et de quelques coussins. La céramique et la datation SMA font remonter l'occupation de ce bâtiment au XIV^e siècle. À l'exception de l'occupation éphémère qui a laissé quelques murs, cinq pièces de monnaies et de la céramique glaçurée du XIX^e siècle provenant de l'extrémité nord du secteur D, aucune céramique plus tardive n'a été recueillie de cette zone, ce qui montre que le site a été abandonné vers la fin du XIV^e siècle.

Le secteur B

La fouille dans le secteur B (FIGG. 1 et 5) a été entreprise dans le but de comprendre les alentours du petit établissement thermal qui fut fouillé pour la première fois par Bernard Rosenberger en 1960. Cette fouille n'a laissé malheureusement aucune documentation, mais les sondages entrepris par Abdel Aziz el-Khayari en 1993 ont permis la découverte de trois monnaies islamiques dont une a été datée du règne d'Idris I^{er}¹⁵. En 2000, une prospection magnétique a révélé des séries d'alignements de murs réguliers, particulièrement fascinants par leur orientation qui coïncidait avec celle de l'ensemble des premières mosquées du Maroc¹⁶. Les fouilles ont commencé par le nettoyage de l'ensemble de la zone fouillée par Rosenberger, ce qui nous a pris une campagne toute entière. Afin de retrouver une stratigraphie intacte, les fouilles se sont étendues vers le sud, où nous étions obligés d'utiliser une pelle mécanique pour déblayer l'épaisse couche d'alluvions déposées par l'oued.

Une petite tranchée a été ouverte à travers les déblais de Rosenberger pour relier le secteur fouillé à l'enceinte romaine vers l'est, et pour pouvoir fouiller la séquence non perturbée.

À l'exception de l'enceinte et un four qui date du I^{er} siècle, le plus ancien bâtiment de ce secteur est le complexe thermal¹⁷. Il se compose

15. A. EL-KHAYARI, *Les thermes extra muros à Volubilis*, dans *L'Africa romana X*, p. 301-12.

16. M. BONINE, *Islamic Cities in Morocco*, «Muqarnas», 7, 1991, p. 50-72.

17. On se réfère pour une description plus détaillée à l'article d'EL-KHAYARI, *Les thermes extra muros à Volubilis*, cit.



Fig. 5: Vue générale de la partie nord du secteur B.

de quatre salles placées en angle droit. La première est une chambre froide avec un sol pavé de grosses dalles et des banquettes maçonnées le long des murs est et ouest (FIG. 6). L'accès se faisait par une porte ouverte à l'extrémité du mur ouest. Il n'y avait vraisemblablement pas de vestibule protégeant cette porte de l'extérieur. À l'extrémité sud se trouve une piscine d'eau froide, à laquelle on y accède par trois marches. Les murs et le sol sont couverts d'un dur mortier hydraulique contenant du tuileau. Cette salle dans les thermes islamiques est l'équivalent du *frigidarium* des thermes romains. Elle donne sur un petit vestibule, soigneusement enduit et décoré d'un bouclier en bas relief provenant de l'arc de triomphe de Caracalla de la ville romaine (FIG. 7). Le mur portant cet élément architectural est soigneusement encadré: la décoration elle-même dépasse la surface du mur et n'est pas couverte d'enduit. De ce vestibule une porte basse conduit à une salle voûtée qui correspond au *tepidarium*, rassemblant la chaleur provenant du *caldarium* de l'autre côté. Ce *caldarium* était aussi voûté, son sol, entièrement détruit maintenant, était soutenu par des petits murs en briques qui servaient en tant que *suspensurae* (FIG. 8). Sur les murs des traces de mortier de chaux avec une peinture rouge sont préservées. À l'extrémité ouest deux bassins en maçonnerie occupent les angles. Ils étaient alimentés en eau par un large bassin placé au-dessus



Fig. 6: Entrée et la première salle des thermes.



Fig. 7: Bassin et *frigidarium*.



Fig. 8: Le *caldarium*.

du *praefurnium*. Le chauffage de cette salle provenait du *praefurnium*, qui chauffait le sol lui-même, et aussi par l'eau chaude qui coulait de la citerne. Le *praefurnium* est situé dans une salle qui apparaît être dans un bâtiment secondaire dont l'accès mérite d'être éclairci.

À l'ouest des thermes, aucun nouveau bâtiment n'a été découvert à proximité de l'oued, et bien qu'une surface de pierres compactées pourrait indiquer une voie, il semblerait qu'elle pouvait être la limite ouest du site comme il a été confirmé par le petit sondage ouvert au sud-ouest en 2001.

Vers le nord des thermes s'étend un grand espace ouvert occupé par des fosses (FIG. 5). Ce sont 10 trous de forme cylindrique, dépassant

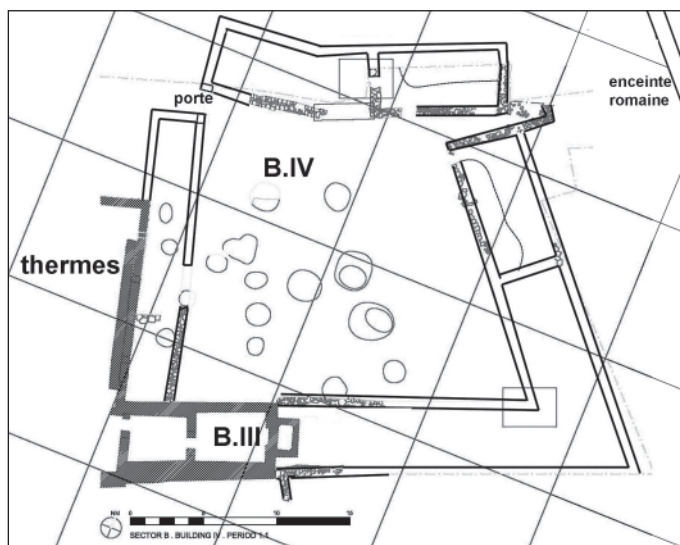


Fig. 9: Plan du bâtiment IV.

quelque fois les 2 mètres de diamètre et avec des profondeurs atteignant les 2 mètres. Il s'agit probablement de silos à grains. Nous avons observé dans quelques fosses que les parois ont reçu un traitement imperméabilisant. Une couche argileuse remplissait les espaces entre les galets des dépôts des alluvions sous-jacentes. Ces silos semblent suivre un alignement relativement régulier, sans qu'aucun ne coupe l'autre, ce qui suggère qu'ils étaient, en gros, contemporains.

Bien qu'au départ nous ayons interprété cet espace en tant qu'emplacement du marché, il apparaît clairement maintenant que les silos formaient une sorte de grenier collectif. Des espaces de ce genre ont été utilisés jusqu'à une date récente: dans le village de Fertassa, un espace occupé aujourd'hui par des maisons est connu comme "l'espace de silos". Ce type de stockage sous terre est particulièrement nécessaire pour protéger les grains contre les attaques périodiques des sauterelles.

À *Volubilis* la zone des silos est délimitée par les thermes, l'enceinte antique et quelques traces de murs mis au jour au nord du Hammam. La fouille du 2005 nous a permis de cerner les grandes lignes du bâtiment dénommé IV (FIG. 9) qui servait évidemment au stockage.

Dans la zone au sud des thermes, des séries de murs orthogonaux forment la limite de ce que nous avons identifié comme trois propriétés distinctes. La première de ces propriétés a été fouillée entre 2001 et 2004, alors que les deux autres ont été révélés par la campagne de 2004.

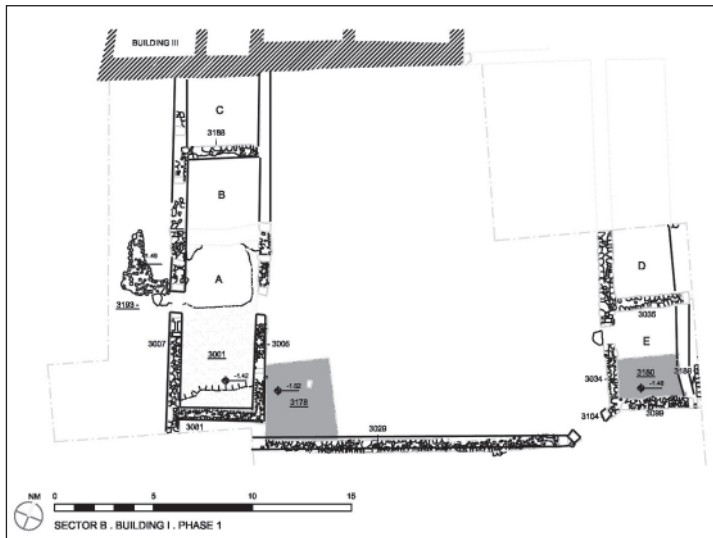


Fig. 10: Plan du bâtiment I.

Le bâtiment I s'appuie contre le côté sud des thermes. Il se compose de deux ailes séparées par une immense cour dallée de 26×20 m. Les murs des deux ailes ont été construits avec un mélange de galets et de matériaux de remplissage: leurs élévations étaient vraisemblablement en pisé. La partie fouillée dans l'aile ouest comporte deux pièces (FIGS. 10-11). La pièce sud s'ouvre directement sur une voie pavée à l'est, avec une autre porte donnant sur la cour. La fouille a relevé une succession de sols en mortier, dont le plus bas était fait en mortier fin rose, mélangé à de la terre et de la chaux. Contre le mur sud de cette pièce l'épaisseur la plus importante du sol défini une banquette surélevée de quelques 20 cm plus haut que le reste de la pièce. Il semble bien que la structure était utilisée pour s'asseoir. Sur les murs nous avons relevé des traces de mortier gris très fin peint en rouge, similaire à la peinture rouge observée dans la salle chaude des thermes.

L'aile ouest du bâtiment, dont deux pièces sont actuellement visibles, était partiellement dallée. Une large porte en biais de 45° et contiguë à cet aile, à l'angle sud-est du bâtiment, est marquée par deux montants. Cette porte permettait l'accès à la cour depuis un large espace, qui n'a pas été fouillé, qui représenterait probablement une sorte d'avant-cour, ou un espace dans lequel on garde les bovins. Le mur sud de la cour ne présente aucune porte visible, de ce fait, la rangée des pièces se trouvant au sud, devrait appartenir à une autre



Fig. 11: Bâtiment I, cour et aile ouest.

propriété, bien que les deux structures partagent un seul mur. Ce bâtiment présente de nouveaux deux rangés de pièces ouvertes, une fois de plus, sur une simple cour. Les côtés nord et ouest de la cour font 2 m de large chacun. La troisième propriété, apparemment distincte des deux précédentes, s'étend à l'angle sud-est du chantier. Une cour occupe vraisemblablement sa partie nord, mais rien n'est visible à part un foyer construit contre le mur ouest.

Ces bâtiments ont connu de considérables changements au cours de leur occupation. Dans le cas du premier bâtiment, l'aile est était subdivisée en deux pièces et repavée avec une séquence de trois sols. La cour semble avoir subi une rapide accumulation de terre entre deux phases de dallage, probablement dû aux dépôts alluvionnaires. Le manque de céramique du IX^e siècle suggère un abandon de la zone. Dans une étape postérieure un édifice composé d'une pièce a été construit à l'extrémité nord de la cour. Il devait servir, en effet, comme l'aile nord du bâtiment. La maison sud était abandonnée puis détruite, sa place a été prise plus tard par une nouvelle aile suivant grossièrement le même plan, avec deux longues pièces accolées avec des portes ouvertes vers le sud. Un trou de poteau dans le centre d'une d'elles suggère que la toiture était partiellement soutenue par des poteaux.

Au nord de l'établissement thermal le bâtiment IV a cessé d'être



Fig. 12: Structures d'une maison à côté de l'enceinte.

utilisé, et a été remplacé au X^e siècle par un certain nombre de maisons, apparemment composées d'une ou deux pièces. Nous avons une vision de cette phase très inégale, car les dégâts provoqués par les anciennes fouilles empêchent la compréhension de l'ensemble. Cependant, la maison fouillée à proximité de l'enceinte romaine (FIG. 12) a restitué un plan: encore, deux substantielles pièces ont été placées côte à côte, avec une porte sur le côté nord. Le mur est était apparemment adossé au rempart même, à cet endroit partiellement détruit, avec le revêtement enlevé et seulement les décombres sont en place. Cette maison est caractérisée par un dallage partiel des sols, placé dans l'habituel mortier rose.

À l'extérieur on trouve un bassin sous forme d'un fer à cheval (FIG. 13), enduit de mortier de tuileau. Des traces de deux autres bassins de la



Fig. 13: Traces d'un bassin.

même forme ont été trouvées dans cette zone. Leur interprétation n'est pas encore claire. Ils étaient vraisemblablement utilisés pour le lavage, bien qu'ils pourraient être interprétés aussi en tant qu'abreuvoirs pour les animaux. Quelques petits silos pourraient appartenir à cette phase, mais, en général, les plus larges ont été scellés par des murs ou des couches associées à des déchets de l'utilisation domestique de la zone.

Si des détails sont encore à éclaircir, les deux phases du site au nord et au sud des thermes semblent être relativement cohérentes, et les grandes lignes de la première et la deuxième phase de l'occupation de la zone sont claires. Les structures les plus anciennes sont représentées par le bâtiment IV, l'établissement thermal, et, au sud, trois bâtiments substantiels avec de larges cours et des plans orthogonaux. La proximité du premier grand bâtiment à cour aux thermes laisse à supposer qu'il s'agit d'un bâtiment public, comme le laisse apparaître aussi l'ouverture de sa porte directement sur la rue, et la qualité supérieure des mortiers de ses sols. L'immense cour pointe vers la même direction. Ce bâtiment pourrait être une version très appauvrie de la maison de l'Imam. Dans ce cas, on pourrait suggérer que la mosquée se trouvait entre ce bâtiment et le rempart. Dans la deuxième phase toutes ces structures ont été remplacées par des modestes bâtiments de nature domestique (FIG. 14).

Nos conclusions préliminaires sur la chronologie de ces phases d'habitation sont confirmées par l'étude de la céramique et des monnaies¹⁸. La plus part des monnaies sont pré-idrises, mais leur utili-

18. La céramique est étudiée par Victoria Amoroz-Ruiz et Abdallah Fili, les monnaies par Fatima Zohra El-Harrif, les petits objets par Ratiba Riglma. Les précédentes remarques sont basées sur leurs conclusions préliminaires.

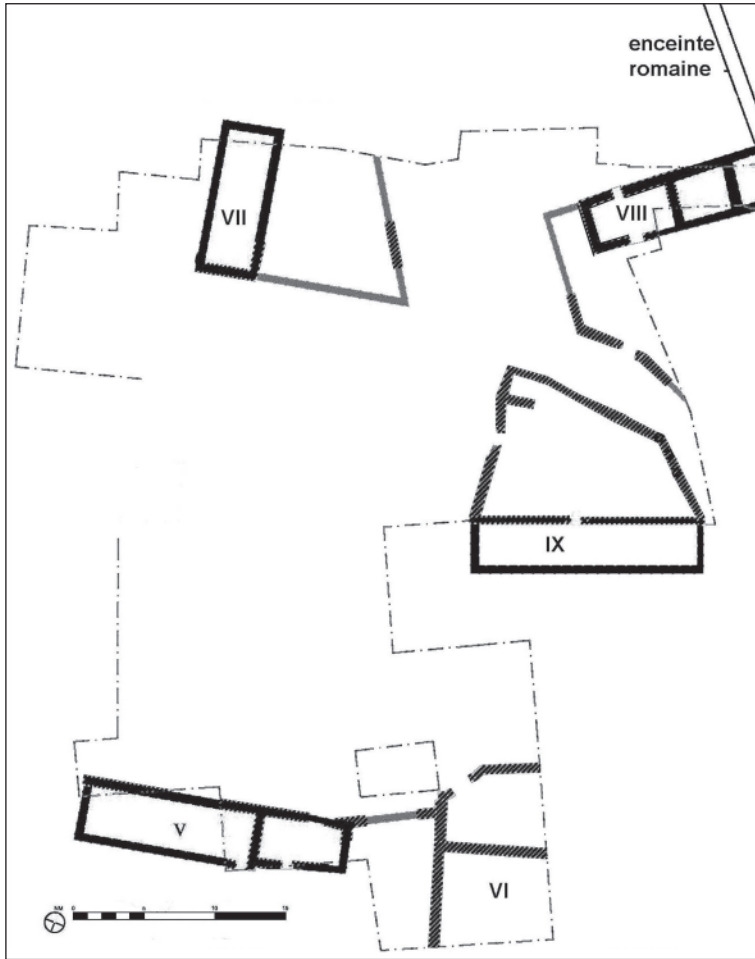


Fig. 14: Les phases de l'occupation islamique du secteur B.

sation a pu être continuée aussi bien durant le IX^e siècle. Un diham d'Idris II a été trouvé sur un sol de la première phase. La céramique provenant des couches les plus anciennes associée à celle de la cour au sud des thermes est datée du VIII^e siècle. La datation au radiocarbone d'un échantillon d'un foyer tardif au nord des thermes a donné 763-829 ap. J.-C., alors qu'un autre échantillon près de l'un des plus anciens silos a été daté de 790-890 ap. J.-C.

La première occupation de cette zone devrait donc dater de la période d'Idris I, en dépit de plusieurs monnaies résiduelles prove-

nant d'une période antérieure. Une interruption, peut être due à une inondation, a eu lieu vers le milieu du IX^e siècle. Le site a été réoccupé à un moment plus tard par des séries de maisons, dont l'occupation remonte au X^e siècle.

Les deux secteurs sont différents, en dépit de leur similitude chronologique. Dans le premier cas, nous pouvons voir des simples maisons, construites en maçonnerie familière récupérée de monuments romains du site, mais leur plans sont réduits à une ou au plus de deux pièces. Les dispositions prises pour des écuries dans deux de ces bâtiments suggèrent la présence d'animaux, et font entrevoir l'atmosphère rurale d'un village plutôt que d'une ville. Ceci dit, avec ses 18 hectares occupés, la ville romano-berbère à Walila était plus consistante que beaucoup de villes mieux connues du VIII^e siècle, tandis que l'enceinte du VI^e siècle suggère certainement une organisation collective de défense. Les maisons à pièce unique nous font penser aux espaces domestiques berbères, en Kabylie et ailleurs¹⁹. Il paraît que le secteur D nous donne un aperçu sur une communauté berbère post-romaine, dont le commerce avec le monde extérieur a été très réduit mais non entièrement absent, comme le prouve la jarre glaçurée apparemment importée de l'Espagne pendant le VIII^e siècle²⁰.

L'occupation à l'extérieur de l'enceinte romaine, dans la vallée de l'oued, semblerait être d'un autre type (FIG. 15). Premièrement, l'établissement thermal, même petit, est remarquablement bien exécuté. Les drains et l'adduction d'eau, le système de chauffage, le mortier hydraulique du bassin d'eau froide et même la construction des voûtes rappellent fortement dans l'ensemble des techniques romaines²¹. Au nord des thermes le bâtiment IV suggère une structure de stockage. La situation est moins claire dans le cas du bâtiment au sud des thermes, mais ici aussi, l'immense cour et la décoration soignée de l'aile est suggèrent un contexte public. En tout cas, l'ensemble du quartier a été mis en place en accord avec un schéma orthogonal, en contraste avec la disposition du développement organique apparent au secteur D. Le plan du secteur B suit la même orientation que la majorité des mosquées d'avant le XII^e siècle au Maroc²², bien que nous n'ayons jusqu'à maintenant aucune

19. À ce sujet, M. BRETT, E. FENTRESS, *The Berbers*, Oxford 1997, p. 235-45; E. FENTRESS, *Social Relations and Domestic Space in the Maghreb*, dans A. BAZZANA, P. CRESSIER, E. HUBERT (éds.), *L'espace domestique dans le monde méditerranéen au Moyen âge*, (castrum VI), Madrid 2000, p. 15-26.

20. Une «jarrito tipo pequeño» a été identifiée par Victoria Amoroz-Ruiz.

21. Ce point a été souligné par EL-KHAYARI, *Les thermes extra muros à Volubilis*, cit.

22. BONINE, *Islamic Cities in Morocco*, cit.

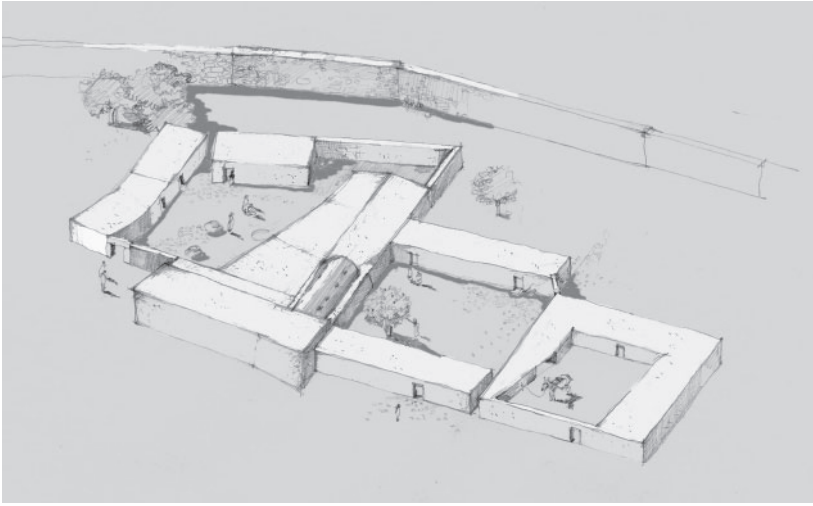


Fig. 15: Restitution en 3D du secteur B.

preuve sur la mosquée elle-même. En fin de compte, nous devons voir ici des traces d'une occupation planifiée, conçue peut être par Idris I ou (mais c'est peu probable) par ses prédécesseurs, comme quartier général. Il reste à voir s'ils y avaient d'autres différences entre l'occupation à l'intérieur et à l'extérieur des murailles. Les sources à utiliser pour cette enquête sont les témoignages de la céramique, ainsi que les données de la paléobotanique et les ossements²³. Quelques différences sont immédiatement évidentes²⁴. La trouvaille la plus frappante émerge des analyses de grains provenant du secteur B: qui a révélé la présence du coton dans quatre contextes en relation avec le remplissage des silos. Naturellement, ces remplissages représentent des déchets déposés après l'abandon des silos, mais il est clair que, vu que la culture du coton aux alentours était impossible, il s'agit d'une importation. Dans des contextes de la zone D, par contre, on trouve des grains du lin.

Le secteur B, après une période d'abandon au IX^e siècle, était réoccupé pour une brève période durant le X^e siècle. Ce ci aurait dû s'accorder avec le commentaire d'El Bakri, qui rapportait la présence

23. Les restes paléobotaniques sont en cours d'étude par Dorian Fuller, tandis que les ossements sont étudiés par Anthony King.

24. Pour une approche similaire, voir C. L. REDMAN, *Comparative Urbanism in the Islamic Far West*, «World Archaeology», 14, 1983, p. 355-77.

des Rabedis sur le site durant cette période²⁵. Il y a une certaine continuité avec les bâtiments antérieurs du secteur B, mais les maisons sont en général rangées avec moins d'ordres que la période précédente. Ces maisons sont plus conformes, dans l'ensemble, au type "arabe", bien que nous n'avons pas de confirmation de l'existence de cours. Il nous semble, cependant, voir un type hybride dans cette période contenant des éléments provenant des deux types de maisons: les pièces longues et étroites ressemblent fortement aux mêmes formes des maisons d'autres villes arabes du Maghreb et de l'Espagne.

Une vue d'ensemble de l'occupation post-romaine

Un grand secteur de la ville a été laissé en dehors de ce traitement. C'est l'occupation de la zone *extra muros* au nord du secteur B, entourée par le second méandre de l'oued. Traditionnellement connu à *Volubilis* par le nom du "quartier" ou "faubourg arabe", ce secteur a servi comme mine pour les inscriptions romaines et a été périodiquement fouillé par un nombre considérable d'archéologues. Eustache a publié le seul plan connu de cette zone qui reste très schématique²⁶. De ce plan, nous pouvons faire deux conclusions: la première, deux trésors et une cachette de pièces en or ont été trouvés sous les sols des maisons. Les trésors étudiés par Eustache contenaient des pièces datées après 742 ap. J.-C. Ceci tend à démontrer que cette zone était occupée durant 742 ap. J.-C., et elle a été détruite près de cette date, car les monnaies plus récentes ne remontent outre 750. La présence d'un seul trésor pourrait être le résultat du hasard, mais la découverte de trois trésors séparés ne peut pas être le résultat d'une coïncidence. Le deuxième point concerne la tour qui se trouve au centre de ce quartier, visible aujourd'hui, dans laquelle deux squelettes ont été trouvés: un au centre, l'autre à l'extérieur. La tour est clairement l'un des monuments les plus anciens de ce secteur, comme peut le montrer un examen des vestiges qui sont encore debout, mais il s'agit d'une construction brute et lourde, ce qui témoigne contre son interprétation en tant que mausolée romain. Nous devrions suggérer qu'elle a été construite comme tour, possiblement à utilisation défensive, vu sa place au centre de cette petite occupation et à droite de la partie externe de la porte romaine de la ville. Elle a été réutilisée ensuite en tant que lieu d'inhumation.

25. *Description de l'Afrique Septentrionale*, trad. de Slane (re-édité Paris 1965), p. 295, cependant, l'identification de Walili dans ce passage, dans la section de la route entre Fez et Kairouan, n'est pas entièrement convaincante.

26. EUSTACHE, *Monnaies musulmanes*, cit., p. 137.

Ces deux points suggèrent deux hypothèses: la première est que l'occupation *extra muros* dans cette zone date de l'époque abbasside et a pris fin durant l'une des révoltes berbères de la moitié du siècle²⁷. La seconde est en relation avec la tour qui pourrait être utilisée en tant que cimetière à une date postérieure. Ce qui nous porte à rappeler le texte qui raconte l'enterrement d'Idris I dans une tour à *Volubilis*.

Quoi qu'il en soit, la typologie des occupations arabes à Walila est claire. Dans les deux cas, abbasside et idrisside, on a occupé l'espace en dehors des remparts de la ville romano-berbère. Ce même modèle se voit régulièrement à l'est de la Méditerranée sur des sites comme Amman et Ayla²⁸. Il était suivi par la première occupation islamique à Tlemcen/Agadir²⁹. À Tlemcen, la mosquée principale a été construite à cheval sur l'enceinte tardive de la ville romaine de Pomaria, et peut être interprétée comme une interface entre les deux communautés. À Walila, si nous ne sommes pas encore sûr de la position de la mosquée, les deux communautés commencent à se délimiter.

27. Nous devons noter les objections d'A. Akerraz, qui croit que l'extension de l'enceinte romaine a entouré cette occupation vers le nord-est déjà au VI^e siècle, date de la construction du mur d'enceinte à l'est de l'occupation post-romaine. Cette question ne pourrait être résolue que par des fouilles stratigraphiques dans cette zone.

28. D. WHITCOMB, *The Msir of Ayla: Settlement at al-Aqaba in the Early Islamic Period*, dans G. R. D. KING, A. CAMERON (eds.), *The Byzantine and Early Islamic Near East*, II, Princeton 1994, p. 155-70.

29. S. DAHMANI, *Note sur un exemple de permanence de l'habitat et de l'urbanisme de l'époque antique à l'époque Musulmane: Agadir-Tlemcen*, «BCTH», n.s., 19, 1983, p. 326-37.

Wolfgang Kuhoff
Die monumentale Repräsentation
römischer Kaiser in Afrika*

In den küstennahen Zonen wie im Binnenland des ehemals römischen Afrika künden heutzutage zahlreiche Ruinenstätten mit erstaunlicher Weitläufigkeit von der urbanistischen Vielfalt dieser Region innerhalb des *Imperium Romanum*¹. Französische Archäologen arbeiteten in Marokko, Algerien und Tunesien. Zu ihnen gesellten sich in Libyen italienische und britische Kollegen, und vereinzelt traten auch deutsche Forscher, so in Tunesien, auf den Plan. Ein unter dem Dach der UNESCO veranstaltetes Gemeinschaftsprojekt wie die Neuerforschung von Karthago bleibt freilich die Ausnahme².

Viele nordafrikanische Römerstädte vermitteln ein umfängliches Bild ihrer baulichen Struktur. Die bedeutendste ist *Lepcis Magna*, der sich *Volubilis*, *Caesarea* und *Lambaesis* als Provinzhauptstädte hinzugesellen. Danach folgen Orte wie *Banasa*, *Cuicul*, *Cirta*, *Thamugadi*, *Theveste*, *Bulla Regia*, *Thugga*, *Thuburbo Maius*, *Thysdrus*, *Sufetula*, *Sabratha* und *Cyrene*³. Daß einem Mitglied der afrikanischen Oberschicht, L. Septimius Severus, der Weg zum Kaiserthron gelang,

* Gebührender Dank für vielfältige fachliche Unterstützung ist Johannes Eingartner auszusprechen. Für Hilfe bei der fotografischen Ausstattung ist Christa Holscher (beide Universität Augsburg) zu nennen.

1. Gute Informationen über die archäologischen Stätten in Marokko, Algerien und Tunesien liefern die französischen *Guides Bleus: Maroque*, Paris 2002; *Algérie*, ebd. 1990; *Tunisie*, ebd. 2000. Für Libyen liegt kein derartiger Band vor, doch ist auf einen deutschsprachigen, aus dem Italienischen übersetzten Bildband hinzuweisen: A. DI VITA, G. DI VITA-EVRARD, L. BACCHIELLI, *Das antike Libyen. Vergessene Stätten des römischen Imperiums*, Köln 1999.

2. Die unter Leitung von Friedrich Rakob erzielten deutschen Grabungsergebnisse publizierte J. HOLST, *Die deutschen Grabungen in Karthago*, 3 Bde., Mainz 1991-1999; die britischen veröffentlichte H. R. HURST, *Excavations at Carthage*, 2 Bde., Sheffield 1984-1994, die amerikanischen J. H. HUMPHREY, *Excavations at Carthage*, 7 Bde., Tunis 1976-1982, die französischen S. LANCEL, *Byrsa*, 3 Bde., Rome 1979-1985.

3. Eine Übersicht über die afrikanischen Städte in der Spätantike bietet C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, 2 Bde., Paris 1979-1981.

L'Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 2241-2262.

bescherte *Lepcis Magna* eine monumentale, aus einem Guß geplante Neustadt⁴.

Außer diesem Herrscher, seinen beiden Söhnen sowie den ephemeren Kaisern Macrinus und Aemilianus stammte keiner der *principes* aus Nordafrika. Das Interesse für die afrikanischen Provinzen erscheint daher als eher marginal. Augustus kümmerte sich um Afrika, nachdem es ihm als Sieger in den Bürgerkriegen zugefallen war. Tiberius hatte sich mit dem langwierigen Aufstand des Tacfarinas auseinandersetzen, und Claudius gründete die beiden mauretanischen Provinzen. Nach dem Aufstand des L. Clodius Macer im Jahre 68 wandte erst wieder Hadrian sein Augenmerk Afrika zu und machte sich ein persönliches Bild. Allerdings ging die römische Truppenpräsenz nie über eine Maximalgröße von rund 25.000 Soldaten hinaus, was eine mittelwertige Geltung Afrikas im Reichsganzen nahelegt⁵.

Unter Antoninus Pius und Marcus Aurelius bedrohten maurische Stämmen die Provinz *Mauretania Tingitana*. Der severischen Epoche folgte 238 die vergebliche Kaiserproklamation der beiden Gordiane, welche die Auflösung der *legio III Augusta* durch Gordian III. zur Konsequenz hatte. Valerianus errichtete die Legion 253 neu, doch häuften sich danach die Einfälle der Wüstenstämme, der *Bavares*, *Transtagnenses* und *Quinquegentanei*, bis Maximianus 297/298 in eigener Person deren Niederwerfung versuchte. Nach der Usurpation Alexanders von 308 bis 310 kümmerte sich Konstantin um die Belange der Städte. Temporäre Bedeutung erlangte Afrika wieder unter den Empörern Firmus und Gildo. Dann richteten die Vandalen ihr Reich ein, das erst durch Belisar wiedergewonnen werden konnte. In reduziertem Umfang existierte die römische Herrschaft weiter bis zum Sieg der Araber um das Jahr 700⁶.

4. Zur städtischen Entwicklung von *Lepcis Magna* siehe DI VITA, DI VITA-EVRARD, BACCHIELLI, *Das antike Libyen*, S. 44-145 (Text von DI VITA-EVRARD). Dieser Überblick besticht durch die eindrucksvollen Photoaufnahmen, die ein Bild des Erhaltungszustandes vor wenigen Jahren vermitteln und zeigen, welche Rekonstruktionsarbeit noch geleistet werden könnte.

5. Die militärische Bedeutung Afrikas im Reichsgefüge behandelt W. KUHOFF, *La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI sec. d.C.)*, in *L'Africa romana* XV, S. 1643-62.

6. Der Beitrag von W. KUHOFF, *L'importanza politica delle province africane nell'epoca della Tetrarchia*, in *L'Africa romana* XII, S. 1503-20, beschäftigt sich mit der tetrarchischen Zeit. Weitere Ausführungen enthält die Monographie DERS., *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt a. M. 2001, S. 100-2, 199-210 sowie 863-70.

Die monumentale Repräsentation der Kaiser in Rom

Vorbildhaft präsentierten die Kaiser ihre Person und Leistungen in der Reichshauptstadt Rom. Caesar, Augustus, Vespasian, Domitian und Trajan bereicherten das urbane Erscheinungsbild um die eigenen *fora*. Diese haben als erster Bestandteil der monumentalen kaiserlichen Repräsentation zu gelten⁷.

Die Thermen drückten eine besondere kaiserliche Fürsorge aus, was Nero, Titus, Trajan, Caracalla und Maximian verwirklichten. Die Bauinschrift der Diokletiansthermen beschreibt detailliert den Ablauf von der Planung bis zur Fertigstellung, welche die Kaiser der zweiten Tetrarchie *Romanis suis dedicaverunt*⁸. Reflexhaft formulieren die *Fasti Ostienses* für das Jahr 109: *x kal. Iul. Imp. Nerva Traianus ... thermas suas dedicavit et publicavit*, was die Leistung des Kaisers unterstreicht⁹. Die Thermen sind deshalb als zweiter Bautyp für die *cura imperatorum* zu benennen¹⁰.

Für die Wasserleitungen engagierten sich Augustus, Claudius, Vespasian, Titus und Trajan¹¹. Über die *Aqua Traiana* berichten die *Fasti*

7. P. ZANKER, *Forum Augustum*, Tübingen 1968; J. GANZERT, V. KOCKEL, *Augustusforum und Mars-Ulitor-Tempel*, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Mainz 1988, S. 149-99; R. MENEGHINI, L. MESSA, L. UNGARO, *Il foro di Traiano*, Roma 1990; C. M. AMICI, *Il foro di Cesare*, Firenze 1991; R. MENEGHINI, *Il foro di Nerva*, Roma 1991; W. KUHOFF, *Felicio Augusto melior Traiano. Aspekte der Selbstdarstellung der römischen Kaiser während der Prinzipatszeit*, Frankfurt u. a. 1993, S. 175-92; F. COARELLI, *Roma*, Roma-Bari 1995, S. 119-45. Dazu kommen die einschlägigen Artikel im *LTUR*. Allgemeine Gedanken zur kaiserlichen Bautätigkeit äußert A. KOLB, *Die Einflußnahme des Kaisers auf das städtische Bauwesen*, in R. FREI-STOLBA, H. E. HERZIG (éds.), *La politique édilitaire dans les provinces de l'Empire romain II^e-IV^e siècles après J.-C. Actes du II^e Colloque roumano-suisse*, Berne, 12-19 septembre 1993, Berne u. a. 1995, S. 271-82.

8. Zu den Diokletiansthermen: COARELLI, *Roma*, S. 284-8; KUHOFF, *Diokletian*, S. 210, 304, 322, 384-6 und 636. Hier wird die Bauinschrift CIL VI, 1130 + S. 4326 f. = ILS, 646 interpretiert; siehe dazu auch KUHOFF, *Die Inschriften im Rahmen der kaiserlichen Selbstdarstellung in diokletianisch-tetrarchischer Zeit*, in *Akten des XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona 3.-8. September 2002 (im Druck).

9. B. BARGAGLI, C. GROSSO, *I Fasti Ostienses. Documento della storia di Ostia*, Roma 1997, S. 37 Z. 9 f. ann. 109. Die Thermen behandeln K. DE FINE LICHT, *Untersuchungen an den Trajansthermen in Rom*, 2 Bde., Kopenhagen 1974-Rom 1990; COARELLI, *Roma*, S. 211-3.

10. COARELLI, *Roma*, S. 372-5, beschreibt die Caracalla-Thermen; siehe auch E. BRÖDNER, *Untersuchungen an den Caracallathermen*, Berlin 1951. Eine umfangliche Gesamtdarstellung bietet I. NIELSEN, *Thermae and Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus 1990.

11. In die Baupolitik der Herrscher ordnet die Wasserleitungen ein KUHOFF, *Felicio Augusto*, S. 145-50. Weitere Literatur: T. ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford

Ostienses: VIII k. *Iul. Aquam (Traianus) suo nomine tota urbe salientem dedicavit*, und einschlägige Münzen informierten die stadtrömische Bevölkerung umfassend. Die Aquädukte sind daher als dritter Bestandteil der monumentalen kaiserlichen Selbstdarstellung zu verstehen¹².

Ebensolchen Ansprüchen genügten Theater, Amphitheater und Circus. Der Haupteingang zum *Circus Maximus* wurde mit einer Inschrift für Titus als Eroberer von Jerusalem versehen, freilich ohne Bezug zur Bautätigkeit¹³. Augustus verzeichnet in den *Res Gestae* das Marcellus-Theater sowie den Sondertyp der Naumachie als Neubauten¹⁴. Eine Inschrift, ein Münztyp und zwei literarische Erwähnungen geben an, daß Trajan 5.000 neue Sitzplätze im *Circus Maximus* schaffen ließ¹⁵. Das *Amphitheatrum Flavium* erscheint auf Münzen von Titus, Severus Alexander und Gordian III. und erfuhr inschriftlich gesicherte Restaurierungen. Als vierte Gruppe waren also die Spielstätten Zeugnisse monumentaler herrscherlicher Selbstdarstellung¹⁶.

Dokumente kaiserlicher Siege waren die Triumphbögen, Ausdruck

1935; M. HAINZMANN, *Untersuchungen zur Geschichte und Verwaltung der stadtrömischen Wasserleitungen*, Wien 1975; *Wasserversorgung im antiken Rom*, München-Wien 1982; C. BRUUN, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991; COARELLI, *Roma, passim*; LTUR, *passim*. Siehe jetzt allgemein M. HORSTER, *Bauinschriften römischer Kaiser. Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats*, Stuttgart 2001, hier S. 31-7.

12. BARGAGLI, GROSSO, *Fasti Ostienses*, S. 37, Z. 11 f., ann. 109; RIC, Trajan 463 f., 607-609, BMC, 873-876 u. a., HCC, 345 f. Eine Beschreibung gibt P. VIRGILI, *Aqua Traiana*, in LTUR, I, 1993, S. 70-2.

13. Die Ehreninschrift für Titus (CIL VI, 944 = ILS, 264) deutet KUHOFF, *Felicio Augusto*, S. 198, 200 f. und 274-6: die Architektur untersuchen J. H. HUMPHREY, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*, London 1986, S. 56-294; P. BRANDIZZI VITUCCI, *L'arco di Tito al Circo Massimo*, «ArchLaz», X, 1990, S. 68-71; COARELLI, *Roma*, S. 366-71; P. CIANCIO ROSSETTO, LTUR, I, S. 272-7.

14. RGDA, 21 (Theater) und 23 (Naumachie). P. FIDENZONI, *Il teatro di Marcello*, Roma 1970; COARELLI, *Roma*, S. 305-8 (Theater) und 410 (Naumachie); A. M. LIBERATI, LTUR, III, 1996, S. 337 (Naumachie); P. CIANCIO ROSSETTO, LTUR, V, 1999, S. 31-5 (Theater).

15. COARELLI, *Roma*, S. 415, beschreibt die Reste des Circus des Caligula; im LTUR ist kein Artikel vorhanden. Die trajanische Erweiterung des *Circus Maximus* behandelt KUHOFF, *Felicio Augusto*, S. 200 f.

16. Zum *Amphitheatrum Flavium*: G. COZZO, *Il Colosseo. L'anfiteatro Flavio nella tecnica edilizia, nella storia delle strutture, nel concetto esecutivo dei lavori*, Roma 1971; J. PEARSON, *Il Colosseo. Storia del monumento più rappresentativo dell'età romana*, Milano 1975; J.-C. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, 2 Bde., Paris 1988, hier Bd. I, S. 173-80; A. M. REGGIANI (a cura di), *Archaeologia e storia di Roma: Anfiteatro Flavio. Immagine, testimonianze, spettacoli*, Roma 1988; KUHOFF, *Felicio Augusto*, S. 76, 134 f., 193, 198 und 201 f.; COARELLI, *Roma*, S. 184-91; R. REA, LTUR, I, S. 30-5; COARELLI, *Il Colosseo*, Milano 1999; D. L. BOMGARDNER, *The Story of the Roman Amphitheatre*, London-New York 2000, S. 1-31.

besonderer Verbundenheit von Privatpersonen mit den *principes* die Ehrenbögen. Erstere konnten nur in Rom errichtet werden, wo die Triumphzüge stattfanden. Die Siegesbögen wurden gemäß der Bauinschriften stets von *Senatus Populusque Romanus* gestiftet, so daß sie strenggenommen keine Bauten der Kaiser waren. Wegen der politischen Aussagen von Inschriften und Reliefs war jedoch eine Abstimmung zwischen Senat und Herrschern notwendig, so daß diese Bögen trotzdem als kaiserliche Denkmäler gelten können. Daher darf man sie als fünfte Monumentgruppe verstehen, die herrscherlicher Öffentlichkeitsarbeit diente¹⁷.

Die meisten Zeugnisse kaiserlicher Bautätigkeit hängen mit den *viae publicae* zusammen. Die Meilensteine besaßen aber nur eine ortsgebundene Wirkung, auch wenn die Straßen unverkennbare Leistungen römischer Bautechnik waren. Als Bestandteil der monumentalen kaiserlichen Selbstdarstellung können sie somit nicht eingeschätzt werden¹⁸.

Die monumentale Repräsentation der Kaiser in Afrika

Die Städte des römischen Afrika waren von den öffentlichen Bauten geprägt. Eine direkte Beteiligung der Kaiser erstreckt sich freilich nur auf wenige repräsentative Bauwerke. Für sie konnte als erster Grund die Herkunft eines *princeps* dienen, wofür Septimius Severus in *Lepcis Magna* steht. Ein zweiter Anlaß konnte der Aufenthalt eines Herrschers während einer Reise sein, weswegen die Bürger Bitten um Förderung eines Bauvorhabens stellten, was etwa auf Hadrian zutrifft¹⁹. Demgegen-

17. S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988, ist grundlegend. Einige Aspekte der stadtrömischen Triumphbögen erörtert KUHOFF, *Felicio Augusto*, S. 271-92; ebd. 214-36 wird der Trajansbogen von Benevent ausführlich beschrieben, und auch der Bogen von Ancona kommt zur Sprache (S. 44, 162, 185, 206 und 302).

18. Für die Reichsstraßen siehe etwa P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951; T. PEKÁRY, *Untersuchungen zu den römischen Reichsstraßen*, Bonn 1968; *RE*, s.v. *Viae Publicae* [G. RADKE], Suppl., XIII, 1973, S. 1417-686; R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Paris 1997; M. RATHMANN, *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Mainz 2003.

19. Die Erbauung einer Basilika der Plotina in *Nemausus* und die Renovierung des Augustus-Tempels in *Tarraco*, die Vollendung des Zeus-Olympios-Tempels in Athen und die Errichtung mehrerer Hadrianstempel in Kleinasien sowie die Benennung von Städten und Aquädukten erwähnt die *SHA, Hadr.*, XXII 2 f.; XIII 6; XX 4 f. Hadrians Bemühungen um Ephesos dokumentiert *IEph*, 274. A. BIRLEY, *Hadrian, the Restless Emperor*, London-New York 1997, S. 144-7, 152, 154 f., 158, 161, 170 f., 183 f., 219 und 221 f., erwähnt die Bautätigkeit und die Namensgebung von Städten nach dem Kaiser. Die Verbindung von Reisen und Munifizienz beschreibt ausführlich H. HALFMANN, *Itinera Principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, Stuttgart 1986, S. 126 f. und 129-33; zur Bau-

über zeigt die Korrespondenz des jüngeren Plinius mit Trajan für *Bithynia et Pontus* auf, daß dieser Kaiser in den Antworten auf die Eingaben seines Statthalters nie von eigenen Bauinitiativen spricht, sondern darauf achtet, daß die Gemeinden selbständig agierten²⁰. Eine dritte Möglichkeit, kaiserliche Wohltaten zu erhalten, war die Behebung von Schäden durch Naturkatastrophen. Das durch Erdbeben betroffene Kleinasien erfuhr so durch Tiberius und Hadrian entsprechende Hilfen²¹.

Als vierte Möglichkeit wandten sich Gemeinden an die Herrscher, um sonstige Unterstützung zu erlangen, so für die Errichtung von Kaisertempeln im Sinne der in Kleinasien erstrebten Ehrung als *neokoros* oder für die Erlangung des Rechtsstatus als *municipium* oder *colonia*. Öffentlich ausgestellte Urkunden wie in *Aphrodisias* oder die Stiftung von Kaiserstatuen und anderen Ehrendenkmalern verschafften den *principes* einen hohen Bekanntheitsgrad²².

Manchmal ordneten Kaiser die Anlage von Befestigungen an, die mit kommunalen Mitteln errichtet oder bezuschußt wurden. Die lokalen Behörden formulierten in der Regel die einschlägigen Bauinschriften, welche dennoch die kaiserliche Fürsorge benannten. Damit kommen als sechste Gruppe Befestigungsbauten einschließlich der Grenzkastelle hinzu²³.

tätigkeit Hadrians und des Antoninus Pius in Smyrna und Ephesos siehe DERS., *Städtebau und Bauberren im römischen Kleinasien. Ein Vergleich zwischen Pergamon und Ephesos*, Tübingen 2001, S. 73-83.

20. Trajans Beschäftigung mit dem nördlichen Kleinasien sprechen die Briefe X 17b, 18, 23, 37 f., 39 f., 41 f., 49, 61 f., 70 f., 75 f., 90 f. und 98 f. des Plinius an: Zur Thematik siehe C. MAREK, *Pontus et Bithynia. Die römischen Provinzen im Norden Kleinasiens*, Mainz 2003. Die epigraphischen Zeugnisse bespricht HORSTER, *Bauinschriften*, S. 99-163; dazu kommt die Liste der Inschriften (S. 251-439). KOLB, *Einflußnahme*, S. 273-7 und 279-81, interpretiert die Aussagen des Plinius und des Philosophen Dion von Prusa wie auch Angaben in den Digesten dahingehend, daß die Provinzstatthalter seit dem 2. Jahrhundert bei großen Bauvorhaben um Zustimmung angegangen werden mußten und dann die Erlaubnis des Kaisers einholten, was letztlich den Ruhm der Herrscher mehrte.

21. Zur Erdbebenhilfe des Tiberius: KUHOFF, *Felicio Augusto*, S. 22 f., mit den Quellenangaben. HALFMANN, *Itinera Principum*, S. 36, stuft das finanzielle Engagement des Kaisers als nicht ausreichend ein, um alle Schäden beheben zu können. Zur Unterstützung Hadrians siehe BIRLEY, *Hadrian*, S. 157, 162-4 und 170; bei E. OLSHAUSEN (Hrsg.), *Naturkatastrophen in der antiken Welt*, Stuttgart 1998, kommen allgemeine Aspekte zur Sprache.

22. Gesandtschaften zu den Kaisern behandelt G. ZIETHEN, *Gesandte vor Kaiser und Senat. Studien zum römischen Gesandtschaftswesen zwischen 30 v. Chr. und 117 n. Chr.*, St. Katharinen 1994.

23. Den epigraphischen Zeugnissen von Befestigungen widmet sich HORSTER, *Bauinschriften*, S. 57-98 sowie 121-67: Allerdings sollte stärker auf die Formulierungen geachtet werden, um die tatsächliche Beteiligung der *principes* und ihre Beiträge zu den Baukosten zu ermitteln.

Die Fora

Die wohl interessanteste Stadt im römischen Afrika, *Lepcis Magna*, besitzt den einzigen Baukomplex dieser Gruppe, das *Forum novum Severianum*. Seine beiden Bestandteile gehören einer einheitlichen Planung an, weil sie aneinanderstoßen, durch Zugänge miteinander verbunden sind und eine Gesamtanlage bilden, die sich harmonisch in die Urbanistik am östlichen Rand des Stadtzentrums einfügt. Ihre Größe erscheint im Vergleich mit den südlich gelegenen großen Thermen nicht als gigantisch²⁴.

Während das Alte Forum etliche Einzelgebäude aufweist, orientiert sich das Neue deutlich am Trajansforum in Rom. Vorhanden sind eine quergelagerte Basilika als nördlicher Abschlußbau und ein Forumsplatz mit einem Tempel als südlichem Endgebäude. Zwar liegt keine Bauinschrift für den Gesamtkomplex vor, aber eine monumentale für die Basilika; überdies nennen spätantike Inschriften ausdrücklich das *Forum novum Severianum*²⁵ (FIG. 1, *infra* S. 2262).

Die literarische Überlieferung belegt den Aufenthalt der kaiserlichen Familie in Afrika für das Spätjahr 202 und den Frühling 203: Es sind Philostratos' *De vita sophistarum*, die *Historia Augusta* und Prokopios: Die Einzelheiten bleiben freilich unklar²⁶. Die Bauinitiative ging letztlich wohl von Septimius Severus aus, doch wurde die Basilika nach Angabe der dortigen beiden Inschriften erst im Jahre 216

24. A. DI VITA, *Il progetto originario del forum novum Severianum a Leptis Magna*, in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut*, 4.-7. Dezember 1979, Mainz 1982, S. 83-106; J. B. WARD-PERKINS, *The Severan Buildings of Leptis Magna*, Tripolis-London 1993, S. 7-66; den Zustand nach Beginn der italienischen Arbeiten schildert P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma 1925, S. 101-18, und einen späteren beschreibt M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Lepcis Magna*, Basel 1966, S. 95-110. Knapper hatte kurz zuvor schon das Buch von R. BIANCHI BANDINELLI, E. VERGARA CAFFARELLI, G. CAPUTO, *Leptis Magna*, Verona 1964, S. 91-8, den Baukomplex dargestellt.

25. Die zwei Inschriften mit Erwähnung des *forum (novum) Severianum* sind IRTrip., 562 und 566, Ehrungen für Statthalter der Provinz *Tripolitania*: Alle derartigen Dokumente aus spätantiker Zeit scheinen auf dem severischen Forum aufgestellt worden zu sein.

26. PHILOSTR., *Vit. Soph.*, II, 20, 2: Die angesprochene Philosophendiskussion gipfelt in der Aussage, daß sich der Kaiser momentan in *Libya* aufhalte. In der *SHA, Sev.*, XVIII, 2, ist von einem Feldzug zum Schutze der Heimat Tripolis die Rede. PROCOP., *De aed.*, VI, 4, 5, nennt *βασίλεια*, die nur den zu seiner Zeit noch stehenden Baukomplex meinen können, zumal sich die Basilika durchaus als eine Art Residenz des Kaisers auffassen läßt (so zu Recht A. BIRLEY, *The African Emperor, Septimius Severus*, London 1988, S. 252 Anm. 10). Der Text des Prokopios lautet: *πρὸς δὲ καὶ ἀνωκοδομήσατο τὰ τῆδε γεγονότα ἐν τοῖς ἄνω χρόνοις καὶ καταπεπτωκότα βασιλεια. Σεβήρου βασιλέως τοῦ παλαιοῦ ἔργον. ὅς δὴ ἐνθὺνδε ὀρμώμενος μνημεῖα τῆς εὐδαιμονίας τὰ βασιλεια τὰδε ἀπέλιπεν.*

vollendet, was eine realistische Bauzeit ergibt. Das gesamte Aussehen des Komplexes läßt sich gut ermessen, auch wenn noch zahllose Bauteile unaufgerichtet auf dem Boden liegen. Die in anderen Inschriften von den Bürgern gerühmte *eximia ac divina in se indulgentia* fand hier ihre monumentalste Verwirklichung. Dazu trug die prachtvolle, mit zahlreichen aus anderen Regionen, darunter *Aegyptus*, importierten Einzelstücken bestrittene Ausstattung entscheidend bei²⁷.

Ungeklärt ist die Weihung des im Süden des Forums errichteten Tempels. Die Identifizierung mit einem von Cassius Dio genannten Tempel für *Liber Pater* und *Hercules* ist insoweit fraglich, als der Historiker keinen Ort für diesen angibt; in den wenigen Fragmenten der Inschrift ist die *concordia* angesprochen²⁸. Im Bewußtsein der Nachwelt waren Forum und Basilika Bauwerke des Severus, was die 350 Jahre später niedergeschriebene Aussage des Prokopios verdeutlicht, der sie als kaiserliche Residenz bezeichnet, die zum Zeichen des herrscherlichen Erfolges in der Heimatstadt erbaut worden sei. Zu diesem Erfolg kann ein Feldzug gegen die Garamanten gehört haben, den Severus von *Lepcis Magna* aus geführt haben wird²⁹.

Außer dieser Forumsanlage konnte sich noch eine weitere der Initiative eines *princeps* rühmen; allerdings gehört sie strenggenom-

27. Die aus vielen Fragmenten zusammengesetzten Bauinschriften *IRTrip*, 427 f., von der Außenwand und aus dem Innenraum der Basilika sichern für Severus die Worte *coepit et ex maio[re parte perfec]it*, während für Caracalla die Worte *perfici curavit* nur in der zweiten vorhanden sind. Zweimal ist der Präfekt Plautianus auf Werkstücken, die nach *Lepcis Magna* eingeführt wurden, genannt (*IRTrip*, 530); die angesprochenen Tugendattribute des Severus nennt *IRTrip*, 393. Zu beiden Dokumenten siehe HORSTER, *Bauinschriften*, S. 420-2, wo auch auf ein Wasserleitungsrohr hingewiesen wird, das Severus und Caracalla als Bauherren nennt.

28. Die drei Fragmente in *IRTrip*, 805 mit den Buchstaben [---]onco[---], [---]io a[---] und [---]parenti[---], deutet WARD-PERKINS, *Severan Buildings*, S. 52-4, als Bestandteile der Tempelinschrift; immerhin sind die Buchstaben mitsamt des zugehörigen Eierstabdekor monumental genug, um zu einer Bauinschrift zu gehören. HORSTER, *Bauinschriften*, S. 421, lehnt die Rekonstruktion ab. BIRLEY, *African Emperor*, S. 151 und 252 Anm. 11, spricht sich dagegen für die genannte Zuweisung des Tempels aus. Dieser erscheint angesichts der Aussage von DIO CASS., LXXVII, 16, 3 (Xiphilinos), über einen großen Tempel für die beiden Gottheiten jedoch als wenig monumental, so daß die Beziehung unsicher bleiben muß.

29. Ein Feldzug, doch ohne Nennung der persönlichen Beteiligung des Kaisers, wird von AUR. VICT., *Caes.*, XX, 19, angesprochen (*quin etiam Tripoli, cuius Lepti oppido oriebatur, bellicosae gentes submotae procul*). Eine fast gleichlautende Aussage findet sich in *SHA, Sev.*, XVIII, 3. Den Feldzug besprechen BIRLEY, *African Emperor*, S. 153, und HALFMANN, *Itinera principum*, S. 222: Beide nehmen eine solche Aktion an; letzterer verweist zu Recht auf die Inschrift *IRTrip*, 292, eine Weihung *pro salute et victoria dominorum nostrorum et reditu imp[er]at[oris] in urbem suam*, also nach Rom. A. MASTINO, *I Severi del Nord Africa*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina, Roma 1997*, Roma 1999, p. 363.

men nicht zu den afrikanischen Provinzen. Es ist das *Caesareum* von *Cyrene*, das nach dem Aufstand der Juden in Ägypten von 115 drei Jahre später von Hadrian restauriert wurde: Dies bezeugen zwei fragmentarische Inschriften. Die architektonische Struktur mit Platz und Basilika erinnert an das severische Forum, doch liegt der Tempel eigenständig innerhalb des Forums. Daß die Anlage auf einen ptolemäischen Vorläufer zurückgeht, mag diese Besonderheit begründen. Hadrians afrikanische Aktivitäten kulminierten in seinem Besuch im Jahre 128³⁰.

Die Tempel

An erster Stelle stehen diejenigen Tempel, die aufgrund kaiserlicher Fürsorge errichtet wurden. Die dem Herrscherkult gewidmeten sind ein Sonderfall, da die *principes* nicht in eigener Person als Stifter auftreten konnten, auch wenn sich diese Bauten im Bewußtsein der Öffentlichkeit nach und nach mit den jeweiligen Herrschern eng verknüpften: Noch heute spricht man unpräzise vom Antoninus-Tempel in *Sabratha*, vom Commodus-Tempel in *Oea* oder vom Antoninus-Tempel in *Lepcis Magna*. Der severische Forumstempel in *Lepcis* gehört zu den wenigen Bauten, die nachweisbar auf direkte Anordnungen von Herrschern zurückgingen. Die Modalitäten weisen allein die Inschriften nach³¹.

Weitere Heiligtümer, deren Errichtung von Kaisern angeordnet wurde, sind zwei Tempel aus *Lambaesis*, einer für Neptun und ein zweiter für *Iuppiter Valens, Aesculapius et Salus* sowie *Silvanus Pegasianus*. Die Stadt mit dem einzigen Legionslager auf afrikanischem Boden oblag der besonderen Fürsorge der Herrscher als Oberbefehlshaber des Heeres, und so wuchs die schon vor der Stationierung der *legio III Augusta* vorhandene Zivilsiedlung mit dem Lager zu einer urbanistischen Einheit zusammen, in der die Legionsveteranen einen wesentlichen Teil der Bevölkerung darstellten. *Lambaesis* war diejenige Gemeinde in Afrika, in der die meisten kaiserlichen Bauvorhaben

30. Über das *Caesareum* handelt M. LUNI, *Strutture monumentali e documenti epigrafici nel Foro di Cirene*, in *L'Africa romana IX*, S. 123-46 (mit fotografischer Dokumentation der italienischen Restaurierungen aus den dreißiger Jahren des 20. Jahrhunderts); kurze Bemerkungen bei HORSTER, *Bauinschriften*, S. 37, 182 und 223 f.

31. HORSTER, *Bauinschriften*, S. 415-39, geht nur auf diejenigen Zeugnisse ein, die Kaiser im Nominativ als Bauherren nennen. Zur monumentalen Repräsentation der *principes* können freilich im genannten Sinne auch diejenigen Inschriften gehören, die nur einen indirekten Bezug zur Selbstdarstellung haben.

mit einer gewissen Bandbreite der Bauwerkstypen realisiert wurden. Das den für die Gesundheit zuständigen Gottheiten gewidmete Heiligtum war eine im Laufe mehrerer Jahrzehnte entstandene Anlage, die auf einem von Säulenhallen eingefassten Platz einen Haupttempel in kanonischer Form und zwei Rundtempel umfaßte: Sie besaßen zusammen eine einzige Bauinschrift, die Marcus Aurelius und Lucius Verus als Bauherren nennt (FIG. 2, *infra* S. 2262). Daß dieses Heiligtum gut frequentiert wurde, zeigen einige Altäre, die hierher gestiftet wurden, sowie die Ausstattung des Haupttempels mit goldenen Götterstatuen im frühen 3. Jahrhundert. Die kaiserliche Bauherrschaft vermochte somit an diesem Orte die Menschen anzusprechen und zu eigenen Stiftungen zu veranlassen. In der Inschrift erscheinen die Angehörigen der Legion als Bauausführende, während der Statthalter in zwei sekundären Inschriften als Aufsichtführender genannt ist. Im Mittelpunkt standen aber die Kaiser als die letztendlich Verantwortlichen für die eigene Repräsentation³².

Der Tempel für Neptun wurde gemäß der Bauinschrift von 158 zusammen mit einem Aquädukt in die Stadt anstelle eines älteren auf Anordnung von Antoninus Pius und unter Beteiligung des Statthalters errichtet. Auch hier zeigt die Stiftung von Altären die tatsächliche Nutzung des Heiligtums. Spätere Baumaßnahmen erweiterten und systematisierten die Anlage, wenn auch ohne kaiserliche Initiativen, wobei in einem Falle Marcus Aurelius zur Datierung erwähnt ist. Daß noch zwischen 364 und 367 eine Gesamtrestaurierung durchgeführt wurde, unterstreicht die Bedeutung des Bauwerkes³³.

Alle sonstigen Tempel in Afrika sind Stiftungen von Privatpersonen zu Ehren der Kaiser. Die Widmung für den Kaiserkult galt lebenden oder verstorbenen *principes*, ob sie den jeweiligen Gemeinden konkrete Fürsorge hatten angedeihen lassen oder nicht. Außerdem wurden Tempel für Gottheiten dem Wohl der Kaiser gewidmet, wie es in *Banasa*

32. Die Bauinschrift der drei Tempel ist *CIL* VIII, 2579a-c + 18089, die Altäre nennen 2582 f. und 2587-2591. Die Inschrift für die Aufstellung der Goldstatuen, *CIL* VIII, 2586, nennt eine Stiftung zahlreicher Soldaten unter Führung eines *centurio*. Siehe zu den kaiserlichen Baumaßnahmen in *Lambaesis* HORSTER, *Bauinschriften*, S. 424-9, und M. JANON, *Recherches à Lambèse III: Essais sur le temple d'Esculape*, «AntAfr», XXI, 1985, S. 35-102; derselbe Autor verfaßte eine kurze Zusammenfassung: M. JANON, *Lambaesis - Ein Überblick*, «AW» VIII, 2, 1977, S. 2-20. Das jüngsterschienene Buch von M. JANON, *Lambèse, capitale militaire de l'Afrique romaine*, Ollioules 2005, besitzt populärwissenschaftlichen Charakter; zum Heiligtum des Asclepius siehe S. 33-7.

33. HORSTER, *Bauinschriften*, S. 426 f., beschreibt die Entwicklung des Heiligtums anhand der Inschriften unter Verweis auf M. JANON, *Recherches à Lambèse I/II*, «AntAfr» VII, 1973, S. 193-254; siehe auch kurz DERS., *Lambèse, capitale militaire*, S. 47 f.

geschah, wo der *Mater Deum* ein solcher zugunsten des Antoninus Pius errichtet wurde. Die Stadt *Volubilis* ließ im Jahre 217 den Kapitols-tempel für Wohl und Unversehrtheit des Macrinus und seines Sohnes vollenden, doch handelt es sich eigentlich um einen severischen Bau. Im Jahre 158 war ebendort ein Kaiserkulttempel erbaut worden, der Antoninus Pius gewidmet war³⁴. Zur Verdeutlichung der mit dem Bau verbundenen Intentionen der Stifter konnten bildliche Darstellungen im Giebfeld verwandt werden wie im Kapitols-tempel von *Thugga*, wo nach der gültigen Interpretation die Divinisierung des Antoninus Pius dargestellt ist. Wieviele und welche Statuen zur Bekrönung dienten, bleibt allerdings offen, so daß die Gesamtwirkung, die das Bauwerk zum Ruhm der Kaiser beitragen konnte, nicht abzuschätzen ist³⁵.

Diejenigen Tempel, die inschriftlich mit dem Wohl einzelner *principes* verbunden waren, ordneten sich indirekt ebenfalls in die kaiserliche Repräsentation ein: Auch in ihren *cellae* standen die Statuen der Herrscher, so daß den Benutzern deren Allgegenwart vor Augen geführt wurde. Heiligtümer, deren Weiheinschriften Kaiser bloß zur Datierung nennen, lassen sich jedoch nicht für die Selbstdarstellung heranziehen. Es sind daher letztenendes zwei Gruppen von Tempeln einschlägig, diejenigen, welche von den Herrschern selbst errichtet wurden, und die übrigen, die im Nachhinein Eingang in die kaiserliche Repräsentation fanden³⁶.

Die Thermen, Aquädukte und sonstigen Wasserbauten

In Afrika kann als einzige Thermenanlage die in *Lambaesis* zweifelsfrei als Bauwerk eines Herrschers gesichert werden, nämlich Hadrians.

34. Der *Magna Mater*-Tempel in *Banasa* (*IAMar., lat.*, 93) wurde vom Stadtrat beschlossen. Zum Kapitoll von *Volubilis* (*IAMar., lat.*, 355) siehe M. RISSE (Hrsg.), *Volubilis: eine römische Stadt in Marokko von der Frühzeit bis in die islamische Periode*, Mainz 2001, S. 44-7. Für den Kaiserkulttempel nennt *IAMar., lat.*, 377 die *cultores domus Augustae* als Stifter, doch sind deren Namen mitsamt der jeweiligen Beitragssumme verloren; bei RISSE, *Volubilis*, S. 34-44, ist von diesem Heiligtum keine Rede. Es stand nahe der Basilika, wo die Inschrift gefunden wurde.

35. Daß die Portiken des Forums von *Thugga* dem Wohl des Antoninus Pius gewidmet wurden, zeigt die Inschrift *CIL VIII, 26524 = ILAfr, 521*. Die Deutung des Tympanon-Reliefs als Divinisierung des Antoninus Pius wird aus der Bauinschrift des Kapitols geschlossen, die den Tempel als private Stiftung dem Wohl von Marcus Aurelius und Lucius Verus widmet (*CIL VIII, 1471*).

36. Die afrikanischen Tempel des italischen Bautyps untersucht erstmals systematisch die Arbeit von J. EINGARTNER, *Templa cum porticibus. Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika und ihre Bedeutung für die römische Stadt der Kaiserzeit*, Rahden 2005.

Dieses *balineum* in der Zivilsiedlung wurde durch den Legionslegaten eingeweiht und dürfte auf den Besuch des *princeps* im Jahre 128 zurückgehen, ohne daß eine genaue Datierung angegeben werden kann. Das Gebäude wurde anscheinend zur Zeit des Gallienus renoviert, wobei die Legion als Bauausführende sowie Legat und Legionspräfekt als Aufsichtspersonen genannt sind. Die *cura* der Kaiser äußerte sich hier erneut in der Anordnung und Finanzierung eines Bauwerks zum Wohl der Soldaten, weil die Herrscher aus einem guten Verhältnis zu den Soldaten selbst Nutzen zogen: Dieses wechselseitige Band fand hiermit einen monumentalen Ausdruck³⁷.

Dagegen sind die sogenannten Antoninus-Thermen in *Carthago* nicht als kaiserliche Baumaßnahme nachzuweisen. Laut Inschrift wurde das Gebäude mitsamt dem zugehörigen Aquädukt *permissu optimi maximique principis* errichtet. Die für das Jahr 145 ungewöhnlichen Tugendattribute erweisen den Text als Formulierung der städtischen Behörden, so daß ein nur indirekter Einfluß des Kaisers vorliegt, woran auch die monumentale Größe nichts zu ändern vermag³⁸.

Aquädukte sind in *Lambaesis* sowie *Thysdrus* als kaiserliche Bauleistung nachgewiesen. Hier ließen Vespasian und Titus eine weitgehend unterirdische Wasserleitung auf einer Strecke von 15 km anlegen, was der amtierende Prokonsul veranlaßte – von Monumentalität kann freilich nicht gesprochen werden³⁹. Demgegenüber verlief der frühere

37. *CIL VIII*, 2692 ist die Bauinschrift Hadrians, *AE*, 1971, 508 dokumentiert die Renovierung unter Gallienus; siehe dazu HORSTER, *Bauinschriften*, S. 424 f. Kurze Bemerkungen bei JANON, *Lambaesis*, S. 3 f. (Archäologie), 5-12 (Stadttopographie mit Thermen) und 15 f. (Aeskulap-Tempel).

38. Die sehr fragmentarische Bauinschrift *CIL VIII*, 12513 = *ILS*, 345, deutet HORSTER, *Bauinschriften*, S. 416-8, in der Weise, daß im unteren Teil eine Beteiligung des Kaisers an den Kosten für Errichtung und Schmuck angedeutet sei: Dafür reichen jedoch die Bruchstücke nicht aus. P. KNEISSL, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser. Untersuchungen zu den Siegerbeinamen des ersten und zweiten Jahrhunderts*, Göttingen 1969, S. 96 f., unterstreicht zu Recht den inoffiziellen Charakter der Inschrift. Zu den Thermen siehe A. LÉZINE, *Les thermes d'Antonin à Carthage*, Tunis 1969. Auch die in der italienischen Besatzungszeit restaurierten sogenannten Hadriansthermen von *Lepcis Magna* sind keine kaiserliche Anlage: R. BARTOCCINI, *Le terme di Lepcis (Leptis Magna)*, Bergamo 1929, besonders S. 75-93 zu den Inschriften (eine Restaurierung *permissu sacratissimi principis divi M. Antonini f.* ist belegt); DI VITA, *Libyen*, S. 89-96.

39. Die Inschrift *AE*, 1991, 1635, behandelt HORSTER, *Bauinschriften*, S. 422, den Aquädukt und die Wasserzufuhr nach *Thysdrus* H. SLIM, *Le modèle urbain romain et le problème de l'eau dans les confins du Sabel et de la basse steppe, in L'Afrique dans l'Occident romain. 1^{er} siècle av. J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C.*, Actes du colloque organisé de l'École Française de Rome, Rome, 3-5 décembre 1987, Rome-Paris 1990, S. 169-201, und kurz DERS., *El Jem. L'antique Thysdrus*, Tunis 1996, S. 57-65, zum Aquädukt S. 58-60.

der zwei Aquädukte von *Lambaesis* vom Ort des Neptun-Tempels in die Oberstadt; er ist durch die Heiligtumsinschrift dokumentiert. Die oberirdisch sichtbare Wasserleitung manifestierte die *cura* des Antoninus Pius für die Soldaten und die Zivilbevölkerung. Einen Aquädukt mit Nymphäum als Endpunkt ließ Severus Alexander 226 errichten und durch eine über 8 m breite Inschrift erläutern, welche die Länge der Leitung mit 39 km angibt⁴⁰. Eine als Abzweigung des lambaesitaner Aquäduktes im Jahre 160 angelegte Leitung zum nahegelegenen *vicus Verecunda* ging auf eine Anordnung von Antoninus Pius zurück. Dieser erwies sich zusammen mit seinem Adoptivvater Hadrian als wichtigster kaiserlicher Bauherr im Umkreis des Legionslagers, was eine langfristige Planung erkennen läßt. Sie sollte den zum Lager gehörenden Zivilsiedlungen urbanistische Attraktivität verschaffen, um den Veteranen die Ansiedlung zu erleichtern, auf daß sie die Bindung an ihre alte Einheit wahrten. Die ausgedienten Soldaten ließen sich daher bei Bedarf schnell zu den Waffen rufen, so daß die Kaiser ihre militärische Umsicht unterstreichen konnten⁴¹.

Auch eine Renovierung der Kur- und Badeanlagen von *Aquae Flavianae*, die Severus und seine Söhne im Jahre 208 zum Nutzen der Legionssoldaten vornehmen ließen, gehört in den Wasserbau-Kontext hinein⁴². *Balineum et thermae* in *Cyrene* wurden auf Anordnung Trajans errichtet, was der Prokonsul überwachte. Am Rande der Innenstadt

40. Zur Inschrift des Antoninus Pius siehe Anm. 33. Die Errichtung von Nymphäum und Wasserleitung bespricht HORSTER, *Bauinschriften*, S. 428 f. Die archäologische Situation beschreibt JANON, *Lambèse I/II*, S. 241-54, und DERS., *Lambèse capitale*, S. 42. Bei HORSTER, Anm. 793, sind auch andere Inschriften verzeichnet, welche die Leitung des Severus Alexander als *aqua Alexandriana* bezeichnen.

41. Die Inschriften *CIL VIII*, 4203 f. und 18509 erläutert HORSTER, *Bauinschriften*, S. 432-4, mit Hinweis auf die Weihung *CIL VIII*, 4205 = 18495 = *ILS*, 5752 an den *Divus Antoninus*, in der dessen Leistung als Erbauer der Wasserleitung ausgedrückt ist. Drei andere Inschriften des Pius (HORSTER, *Bauinschriften*, S. 425 f.) können keinem Bauwerk zugewiesen werden.

42. *CIL VIII*, 17727 f. weist die Renovierung von *Aquae Flavianae* nach: HORSTER, *Bauinschriften*, S. 431 f. Siehe auch J. BIREBENT, *Aquae Romanae. Recherches d'hydraulique romaine dans l'est algérien*, Alger 1964, und H. JOUFFROY, *Les Aquae africaines, «Caesarodunum»*, XXVI, 1990, S. 87-99. Das sogenannte severische Nymphäum in *Lepcis Magna* kann dagegen nicht als Bau des Severus erwiesen werden. B. JONES, R. LING, *The Great Nymphaeum*, in WARD-PERKINS, *Severan Buildings*, S. 79-87, nehmen jedoch an, es sei ebenfalls von den severischen Kaisern errichtet worden, da die Inschrift *IRTrip*, 398a auf einem Bleirohrstück der Wasserzuleitung die Namen von Severus, Caracalla und Geta nennt. Das Gegenteil legen aber die Statuen der kaiserlichen Familie in den Nischen nahe, denn diese hätten von Severus selbst gestiftet worden sein müssen, was mehr als sonderbar wäre.

gelegen, waren sie die einzigen am Orte und brachten den römischen Badekomfort in die griechisch geprägte Stadt⁴³. Daß die Wasserversorgung ein besonderes Objekt herrscherlicher Fürsorge war, verwundert nicht, galt ihr doch auch in Rom ein bevorzugtes Augenmerk seitens der *principes*⁴⁴.

Die Spielstätten

Für Theater, Circusse und Amphitheater ist allein in *Lambaesis* eine kaiserliche Bauinitiative gesichert. Alle sonstigen Bauwerke, darunter das noch monumental aufragende Amphitheater von *Thysdrus*-El Jem, können ihr mangels Zeugnissen nicht zugeordnet werden. Ob dieses Gebäude der Initiative Gordians III. zuzuweisen ist, diejenige Stadt zu ehren, in welcher der zur Proklamation seines Großvaters gegen Maximinus Thrax führende Aufstand begonnen hatte, muß offenbleiben. Das viertgrößte Amphitheater der römischen Welt mit einer Kapazität von rund 40.000 Zuschauern stellt dennoch eine Bauleistung von kaiserlichen Ausmaßen dar. Da es offensichtlich unvollendet blieb, kommen private Stifter infrage. Als Ersatz eines früheren Amphitheaters mag es die Gemeinde nach den Verwüstungen der Gordiansrevolte in Auftrag gegeben haben, um ihre wirtschaftliche und finanzielle Potenz in der Provinz *Africa Proconsularis* zu verdeutlichen⁴⁵.

Allein das bescheiden erhaltene Amphitheater von *Lambaesis* ist durch drei Inschriften als kaiserliche Initiative gesichert (TAV. I, 1). Es war Nachfolger eines älteren, das unter Marcus Aurelius im Jahre 169 überbaut wurde. Zwei Erweiterungen und Renovierungen sind epigraphisch in die Jahre 177-180 bzw. 194 datiert: Sie zeigen die kontinuierliche Aufmerksamkeit der Kaiser auf, um die Gunst der Soldaten zu erhalten und sich als Förderer militärischer Disziplin zu erweisen, weil dort auch Übungen stattfanden (TAV. I, 2). Zur Zeit des Hadriansbesuches muß noch das alte Amphitheater benutzt worden sein, das sich

43. In *Cyrene* bezeugt AE, 1960, 198 den Thermenbau, allerdings ohne genaue Datierung; siehe dazu HORSTER, *Bauinschriften*, S. 50 Anm. 139, und DI VITA, *Libyen*, S. 206.

44. Nicht zu berücksichtigen ist die Restaurierung eines *balneum* in Aïn-Schkour bei *Volubilis*, weil in der Inschrift *IAMar., lat.*, 824, Severus Alexander mit der Formel *salvo et invicto domino nostro ...* bloß zur Datierung genannt ist und stattdessen der Provinzstatthalter die Anordnung gab, während der Kommandeur der *cohors IIII mil. Tungrorum* die Ausführung leitete.

45. A. LÉZINE, *Notes sur l'amphithéâtre de Thysdrus*, «CT», xxxi, 1960, S. 29-50; J.-C. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain*, Bd. I, S. 209-12; SLIM, *El Jem*, S. 24-7 und 89-97; BOMGARDNER, *Amphitheatre*, S. 127 f., 146-51 und 174 f. Alle diese Autoren gehen von einer Erbauung unter Gordian III. aus.

als zu klein erwies, so daß eine Neubauplanung in Angriff genommen wurde, die freilich erst später realisiert wurde⁴⁶.

Nur für das Theater in *Lepcis Magna* ist eine kaiserliche Baubeteiligung überliefert. Errichtet wurde es zur Zeit des Augustus, der in der Bauinschrift zur Datierung der Maßnahme eines einheimischen Notablen genannt ist. In der Antoninenzeit tritt entweder Hadrian oder Antoninus Pius als Urheber einer wenig umfänglichen Renovierung auf, was die mäßige Größe der Inschrift und ihre Form als Tafel nahelegen. Das Theater bleibt also im Grunde eine private Stiftung⁴⁷. Auch das noch größere Pendant in *Sabratha* kann inschriftlich nicht mit einem *princeps* in Verbindung gebracht werden. Allerdings besitzt es in der mittleren Exedra des Pulpitum eine Reliefdarstellung, die sich auf den Besuch der severischen Herrscherfamilie beziehen mag (TAV. II, 1). In der Mitte zeigt eine allegorische Szene zwei sich die Hände reichende Göttinnen, zu deren Seiten sieben männliche, mit kronenähnlichen Kopfbedeckungen versehene und mit der rechten Hand grüßende Gottheiten stehen. Die mittlere Zweiergruppe scheinen *Roma* und *Africa* zu sein, die sieben Männer gemahnen an die Planetengötter, welche den Bund der beiden Göttinnen in die Ewigkeit des Kosmos einordnen. Diese innere Szene umstellen zwei Gruppen, deren rechte das Staatsopfer der Suovetaurilien vollzieht, die linke dagegen vier Personen zu einem unblutigen Opfer vereint, die *Julia Domna*, *Caracalla*, *Severus* und *Plautianus* sein dürften (TAV. II, 2). Damit wird das enge Band zwischen der Götterwelt und der irdischen Macht auf dem Boden Afrikas verdeutlicht. Man kann dieses Relief unschwer mit den großen des severischen Bogens in *Lepcis Magna* vergleichen⁴⁸.

46. Zu den epigraphischen Zeugnissen HORSTER, *Bauinschriften*, S. 424 f. (AE, 1955, 134 f. und 137). Siehe vor allem L. LESCHI, *Autour de l'amphithéâtre de Lambèse*, «Libyca», II, 1954, S. 171-86. Das von JANON, *Lambaesis*, S. 9, nur knapp angesprochene Bauwerk ist auf dem beigefügten Foto weitgehend unausgegraben; eine genauere Beschreibung geben J.-C. GOLVIN, M. JANON, *L'amphithéâtre de Lambèse (Numidie) d'après des documents anciens*, «BCTH», 1976-78, S. 169-93; siehe auch JANON, *Lambèse, capitale militaire*, S. 56-60.

47. Die Inschrift aus antoninischer Zeit (IRTrip, 364) diskutiert HORSTER, *Bauinschriften*, S. 419 f. Zu den Theater-Inschriften siehe auch A. DI VITA, *L'iscrizione sulla frontescena del teatro di Lepcis Magna*, «AFLM», XXII-XXIII, 1989-1990, S. 827-32, und DERS., *Il teatro di Leptis Magna: una rilettura*, «JRA», III, 1990, S. 133-46. Die Grabungspublikation ist G. CAPUTO, *Il teatro Augusteo di Leptis Magna. Scavo e restauro (1937-1951)*, Roma 1987: Der Titel ist allerdings irreführend, denn das Theater ist keine Gründung des Augustus, weil dieser in IRTrip, 321 f. am Anfang im Ablativ nur zur Datierung genannt wird! Bauherr war vielmehr der Sufet Annobal Rufus (S. 24-8; zu den anderen Inschriften siehe S. 55-61 und 66-70). Eine Zusammenfassung gibt DI VITA, *Libyen*, S. 61-8.

48. Das Theater von *Sabratha* behandelt G. CAPUTO, *Il teatro di Sabratha e l'architettura*

Die Theater wie auch die Circusse haben offensichtlich keine Rolle in der kaiserlichen Bauplanung in Afrika gespielt. Man muß deshalb schlußfolgern, daß die innerstädtische Munifizienz gefragt war und die *principes* außer im militärischen Umfeld nur dann in Erscheinung traten, wenn es besondere, kaum je bekannte Umstände angeraten sein ließen⁴⁹.

Die Ehrenbögen und der Bogen von *Lepcis Magna*

Ehrenbögen waren stets Stiftungen für Kaiser, niemals aber Monumente dieser selbst. Sie alle spiegeln den Willen lokaler Stifter wider, die ihnen wie auch immer verbundenen Herrscher auf markanten Plätzen innerhalb der Städte, mit Vorliebe an wichtigen Straßen und Kreuzungen, wo sie gut gesehen werden konnten, zu ehren. Beispiele sind der Bogen für Antoninus und seine Söhne als Zugang zum Kapitol von *Sufetula*, der Bogen für die Kaiser der ersten Tetrarchie am südlichen Beginn des Zentrums derselben Stadt und der wohlbekannte Severusbogen in *Lepcis Magna*, der einzige mit großformatigem Reliefzyklus. Allerdings ist für die restaurierten Monumente stets zu fragen, inwiefern die Erneuerung dem ursprünglichen Zustand entspricht. Der Bogen von *Lepcis Magna* war laut alten Fotos nur ein rudimentärer Kern, als ihn ab 1921 italienische Archäologen wiederzuerrichten begannen. Seine dem *horror vacui* nahekommende plastische Ausstattung wirft die Frage auf, ob alle Einzelteile an denjenigen Stellen angebracht wurden, wo sie sich ursprünglich befanden⁵⁰.

Seine Bedeutung im urbanistischen Ganzen von *Lepcis Magna* er-

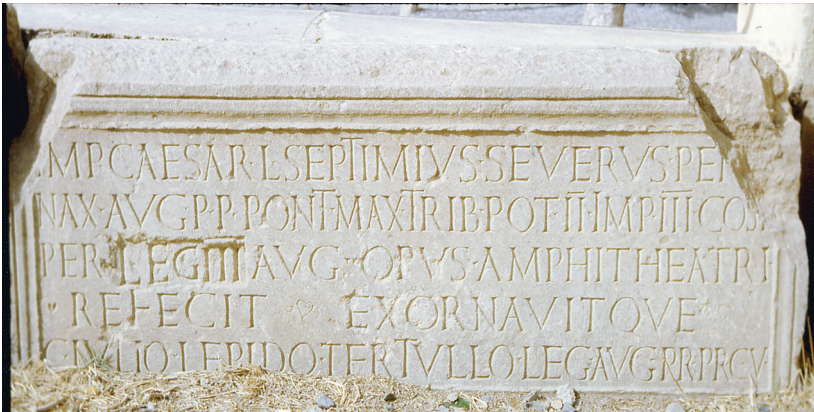
teatrale africana, Roma 1959; zum Relief siehe auch DI VITA, *Libyen*, S. 167-81, besonders 173-9: Hier wird der Bezug auf die severische Kaiserfamilie vertreten und das Bauwerk in die Zeit des Commodus datiert.

49. Man darf HORSTER, *Bauinschriften*, S. 241, darin Recht geben, daß die Spielstätten nicht zu denjenigen Bauvorhaben zählten, die ein besonderes Engagement seitens der Herrscher erkennen lassen, doch ist der Zufall der Überlieferung einzukalkulieren.

50. Die Freilegung des Bogens beschreibt R. BARTOCCINI, *Larco quadrifronte dei Severi a Lepcis (Leptis Magna)*, «Africa Italiana», IV, 1931, S. 32-152; die Forschungsgeschichte ergänzt L. BACCHIELLI, *Larco severiano di Leptis Magna: storia e programma del restauro*, in *L'Africa romana IX*, S. 763-70. Siehe auch J. B. WARD-PERKINS, *The Arch of Septimius Severus at Lepcis Magna*, «Archaeology», V, 1951, S. 226-31. Den Aussagegehalt der Reliefs erörtert grundlegend V. M. STROCKA, *Beobachtungen an den Attikareliefs des severischen Quadrifrons von Lepcis Magna*, «AntAfr», VI, 1972, S. 147-72: Hier wird zu Recht betont, daß die Reliefs keine präzisen historischen Szenen wiedergeben, sondern Darstellungen aus dem allgemeinen Programm herrscherlicher Selbstdarstellung mit aktuellen Abwandlungen sind. Eine allgemeine Beschreibung, gibt FLORIANI SQUARCIAPINO, *Leptis Magna*, S. 63-9; ausführlicher ist diejenige von BIANCHI BANDINELLI in DERS., VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO, *Leptis Magna*, S. 31-48.



1. Amphitheater von *Lambaesis* (aus Janon, *Lambaesis*, S. 9).



2. Restaurierunginschrift des Septimius Severus für das Amphitheater von *Lambaesis* (Foto A. Messner).

TAVOLA II



1. Mittlere Exedra des Pulpitum im Theater von *Sabratha* (aus Di Vita, *Libyen*, S. 177 f.).



2. Detail: Kaiseropfer.



3. *Adventus Augustorum*. Relief vom Severus-Bogen in *Leptis Magna* (aus Bianchi Bandinelli, Vergara Caffarelli, Caputo, *Leptis Magna*, Abb. 33).



1. *Dextrarum iunctio*. Relief vom Severus-Bogen in *Leptis Magna* (aus Bianchi Bandinelli, Vergara Caffarelli, Caputo, *Leptis Magna*, Abb. 42).



2. Staatsoffer. Relief vom Severus-Bogen in *Leptis Magna* (aus Bianchi Bandinelli, Vergara Caffarelli, Caputo, *Leptis Magna*, Abb. 37).

TAVOLA IV



1. Der Antoninus-Bogen als Eingang zum Forum von *Sufetula* (Foto W. Kuhoff).



2. Inschrift zum Wiederaufbau der Stadt *Rapidum* (aus Laporte, *Rapidum*, S. 241).

hielt der Bogen durch die Errichtung über dem südwestlichen Hauptzugang zur Innenstadt: Als einer von drei Bögen stand er auf der Straße nach *Oea*, zugleich aber am Beginn derjenigen Straße, die zum alten Forum hinführte, somit am Kreuzungspunkt zweier städtischer Hauptachsen. Sein Bildprogramm hebt ihn weit über alle anderen Bögen in Afrika hinaus, was er der *origo* des Septimius Severus verdankt. Die verlorene Bauinschrift muß die glückliche Regierung des severischen Kaiserhauses propagiert und die Angehörigen der *domus divina* mit ihrer Beziehung zur Stadt sowie die Stifter genannt haben, denen die Stadt das Denkmal verdankte⁵¹.

Die vier breiten Reliefs der Attikazone, Höhepunkt der plastischen Ausstattung, kreisen um die Herrschaft der severischen Kaiserfamilie, ohne aber historische Ereignisse widerzugeben. Dies verdeutlicht bereits die Anwesenheit von Gottheiten in den sekundären Reliefs, wo Severus und Caracalla im Typus *capite velato* zusammen mit dem *Genius Senatus* und *Hercules* mit Löwenskalp anderen Personen und der Göttin *Virtus-Roma* vor einem Tempel gegenübertreten. In einer weiteren kultischen Szene wohnen Severus und etliche *togati* einem Opfer von Früchten auf und zweier Stiere vor einem mit Sakralgegenständen geschmückten Altar in der Mitte bei. Ein drittes Relief verbindet Severus und Julia Domna in Gestalt des obersten Götterpaares mit der *Tyche* der Stadt. Zwei andere sekundäre Reliefs gemahnen zwar an ein wirkliches Ereignis, die Belagerung einer Stadt, sie drücken aber auch die allgemeine Sieghaftigkeit der Herrscher aus⁵².

Die vier Attika-Reliefs führen friesartig symbolische Staatsszenen vor. An erster Stelle steht ein triumphaler Einzug des Kaisers und seiner beiden Söhne auf einer mit Abbildung dreier Gottheiten Afrikas geschmückter Quadriga, die von einem *viator* geführt und von einigen Reitern gefolgt wird; voran begleiten etliche Soldaten schreitende Gefangene oder tragen andere auf *fercula*, was von zahlreichen Zuschauern im Hintergrund beobachtet wird. Der Leuchtturm in der Mitte des Hintergrundes erweist, daß keine Siegesfeier in Rom gemeint

51. BARTOCCINI, *Arco quadrifronte*, S. 47 f., leugnet das Vorhandensein einer Bauinschrift; STROCKA, *Attikareliefs*, S. 169-72, geht darauf nicht ein. Eine sehr fragmentarische Inschrift wurde restauriert von G. IOPPOLO, *Una nuova iscrizione monumentale presso l'Arco dei Severi a Leptis Magna*, «LibAnt», v, 1968, S. 83-91, danach *AE*, 1971, 484: *Divo [Severo ---] Au[gusto ---] divae [Iuliae ---]*: Dieser Text würde eine Datierung des Bogens nach 218 nahelegen.

52. Die einzige Beschreibung und Deutung der sekundären Bogenreliefs gibt BARTOCCINI, *Arco quadrifronte*, S. 74-92, der die damals vorhandenen Fragmente behandelt: Seine Interpretation erscheint im wesentlichen schlüssig.

sein kann – stattdessen handelt es sich um einen triumphähnlichen *adventus* in *Carthago* oder *Lepcis Magna* (TAV. II, 3). In derselben Repräsentativität zeigt das zweite Staatsrelief eine *dextrarum iunctio* von Severus und Caracalla mit Geta als drittem, wenngleich nicht direkt beteiligtem Mitglied des Kaiserkollegiums. Begleitet von den Gottheiten *Minerva*, *Hercules*, *Tyche*, *Liber Pater* und *Virtus* nehmen Iulia Domna mit *togati* und gegenüber ein Prätorianerpräfekt nebst Offizier und Legionssoldat an dieser symbolischen Zeremonie teil, die einen Kernpunkt der aktuellen herrscherlichen Selbstdarstellung ausdrückt, die *concordia Augustorum*⁵³ (TAV. III, 1).

Mit einem Staatsopfer widmet sich das dritte Relief einem weiteren wichtigen Bestandteil des kaiserlichen Auftretens in der Öffentlichkeit. Dazu wird von beiden Seiten je ein Stier von Opferdienern herangeführt. Im Hintergrund nehmen zahlreiche Offiziere im militärischen Friedensgewand, in der Mitte durch die sitzenden *Iuno* und *Iuppiter* in zwei Gruppen getrennt, an der Zeremonie teil. Severus und Iulia Domna mit einem Körbchen voll von Früchten sowie ihre Söhne wohnen dem Opfer bei, umgeben von *Mars*, *Roma* und dem *Genius Senatus*, und auch der Präfekt ist rechts anwesend (TAV. III, 2). Das vierte, fragmentarische Relief zeigt einen zweiten triumphähnlichen Festzug mit Reitern, Gefangenen, *fercula*, Tropaion, *Hercules*, *Virtus* und *Victoria*, doch muß eine Bezugnahme auf Caracalla als Triumphator offenbleiben. Die fraglos sinnvolle Relief-Disposition setzt die zwei *pompae* auf die West- und Ostseite des Bogens in die beiden Überlandrichtungen, die zwei anderen Szenen aber über die Zugänge zur Innenstadt und zu den südlichen Außenbezirken. Ohne Zweifel hat der Kaiser unter Heranziehung seiner Berater das letzte Wort über die Gestaltung der Reliefs und das Gesamtaussehen des Bogens gesprochen. Dieser wurde erst einige Zeit nach dem Kaiserbesuch in *Lepcis Magna* als Stiftung der Stadtgemeinde fertiggestellt⁵⁴.

53. Auch die großen Staatsreliefs beschrieb zuerst BARTOCCINI, *Arco quadrifronte*, S. 94-145: Daß sich im Relief mit der *concordia Augg.* Severus und Geta die Hand gäben, ist freilich falsch, denn schon der Größenunterschied der beiden Söhne spricht für Caracalla als Beteiligten und Geta als Zuschauer, so daß es sich nicht um die Verleihung der *toga virilis* an Geta handeln kann. Den Prätorianerpräfekten erkennt man an seinem Dolch, dem Sinnbild der Schutz- und Wachfunktion über das Wohlergehen des Kaisers: Von den Präfekten des Commodus ist Cleander eigens als *a pugione* bezeichnet (*SHA, Comm.*, VI, 13). Die gültige Beschreibung bietet STROCKA, *Attikareliefs*, S. 149-54 (erstes Einzugsrelief), 154-7 (zweites Einzugsrelief), 157-60 (*concordia*-Relief) und 160-5 (Opferrelief).

54. Die Verteilung der großen Reliefs auf die vier Seiten des Bogens, die BARTOCCINI, *Arco quadrifronte*, S. 145, vorschlägt, leuchtet ein. Zum Reliefstil siehe KUHOFF, *Felicio Augusto*, S. 104 und 290 f. Die Gesamtdeutung von STROCKA, *Attikareliefs*, S. 165-72, er-

Zu diesem und den anderen in Afrika diversen Herrschern gestifteten Bögen muß noch ein wichtiger Gesichtspunkt hinzugefügt werden. Diese Bauten dienten nämlich als monumentale Basen für die auf ihnen aufgestellten, aus vergoldeter Bronze gefertigten Statuen der stehenden, reitenden oder im Viergespann befindlichen Kaiser. Aufgrund des Materials hoben diese sich von dem bemalten Stein ab, so daß der Blick der Betrachter eingehend auf ihnen verweilen konnte. Dieser Gedanke nähert die ursprünglich als Ehrendenkmäler für die Kaiser erbauten Bögen ihrer eigenen monumentalen Selbstdarstellung an. Besonders gut vermittelt diese Einschätzung der Bogen, der als Eingang zum Forum mit den drei Kapitilstempeln in *Sufetula* diente (TAV. IV, 1). Hier weist die Dedikationsinschrift mit ihren drei Teilen darauf hin, daß über ihr im Zentrum Antoninus Pius als Hauptempfänger der Ehrung präsent war, während seine beiden Adoptivsöhne zu den Seiten standen. Alle drei begrüßten sozusagen die Eintretenden und wurden von diesen als über die Köpfe der Normalbürger emporgehobene Lenker der *res publica Romana* gewürdigt – ein genauso intendiertes Ergebnis der kaiserlichen Eigenwerbung. Es fand am Beginn der Spätantike in derselben Stadt eine Fortsetzung im tetrarchischen Bogen, der an den Afrika-Feldzug Maximians von 297/8 erinnert⁵⁵.

scheint als begründet, schließt allerdings die Darstellung eines Prätorianerpräfekten nicht ein. Die Entfernung eines der Geta-Köpfe nach seiner Ermordung Ende 211 ist offensichtlich nachgewiesen (STROCKA, *Attikareliefs*, S. 159).

55. Das römische *Sufetula* behandelt N. DUVAL, *L'urbanisme de Sufetula = Sbeitla en Tunisie*, in ANRW, II, 10.2, Berlin-New York 1982, S. 596-632; zum Antoninus-Bogen siehe S. 606-8, zum Diokletian-Bogen S. 613. In der Beschreibung von F. BÉJAOUÏ, *Sbeitla. L'antique Sufetula*, Tunis 1994, S. 40, ist der Antoninus-Bogen nur knapp erwähnt, der tetrarchische länger (S. 59 f.), allerdings fälschlich als Triumphbogen. Die Inschriften des Antoninus-Bogens bietet CIL VIII, 228 (hier schon der Hinweis auf die Platzierung der Inschriften unter den Kaiserstatuen), die Dedikation des tetrarchischen Bogens Ebd. 232 = 11326: Zu diesem siehe KUHOFF, *Diokletian*, S. 206, sowie G. WALDHERR, *Kaiserliche Baupolitik in Nordafrika. Studien zu den Bauinschriften der diokletianischen Zeit und ihrer räumlichen Verteilung in den römischen Provinzen Nordafrikas*, Frankfurt a. M. 1989, S. 182-5: Hier wird angenommen, der Bogen könne die bloße Restaurierung eines älteren sein. Eine allgemeine Darstellung zur Urbanistik der Stadt gibt W. KUHOFF, *Tempel, Thermen und Theater. Ein Rundgang durch die römische Stadtanlage von Sufetula (Tunesien), zeigt den Wandel der antiken Stadt*, «AW» XXXVI/5, 2005, S. 55-61. Die Funktion der Bögen als Statuenträger unterstreichen A. U. STYLOW, H. VON HESBERG, *Ein Kaiserbogen in Titulcia?*, «Chiron», XXXIV, 2004, S. 205-66, hier 217, und W. ECK, *Öffentlichkeit, Monument und Inschrift*, in XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997. Atti II, Roma 1999, S. 55-75, hier 73 f.

Die Militärbauten

Eine aktive Beteiligung von Kaisern an Baumaßnahmen des afrikanischen *limes* ist für das frühe 3. Jahrhundert bezeugt. In den Jahren 227 und 243 wurden mehrere Kleinsiedlungen auf kaiserlichem Domänenboden im Umkreis von *Sitifis* befestigt, und zwar *infatigabili indulgentia* des Severus Alexander bzw. zum Wohle Gordians III. Ob schon keine Bauherren, scheinen die *principes* einen Teil der Kosten erstattet zu haben. Zwei Inschriften nennen Severus Alexander jedoch ausdrücklich als Initiator der Befestigungsmaßnahmen mit den Worten *muros exstruxit* oder *fecit*: Die kaiserliche Anordnung ging auf die Bedrohung der Provinz *Mauretania Caesariensis* durch von Süden drohende Stämme, die späteren *Bavares*, zurück. Der Herrscher sorgte so für die Sicherheit der Provinzialen und ließ dies durch die örtlichen Behörden in den Bauinschriften vermerken, um seine Verbundenheit mit den Untertanen zu manifestieren⁵⁶.

Einen weiteren Höhepunkt militärischer Bautätigkeit bildet die tetrarchische Periode. Maurische Überfälle legten schon zur Zeit der beiden Philippi die Errichtung eines *centenarium* südlich von *Sabratha* nahe⁵⁷. Solche kleinen Truppenlager sind später noch dreimal belegt. Die Bauinschriften sprechen eine direkte Einflußnahme der Kaiser allerdings nicht an. So nahm die Restaurierung des *centenarium Aqua Frigida* der zuständige Statthalter vor⁵⁸. Auch die *centenaria* von *Aqua Viva* und *Tibubuci* wurden nicht auf Anordnung der Herrscher, sondern der Statthalter erbaut – dennoch stand hinter allen Maßnahmen letztlich die kaiserliche Gesamtdisposition⁵⁹. Demgegenüber nennt die Bauinschrift einer *horrea* in *Tubusuptu* die sechs Mitglieder der zweiten

56. Die Baumaßnahmen in *Mauretania Caesariensis* erörtert HORSTER, *Bauinschriften*, S. 157-62; dazu kommen die beiden Inschriften S. 436-8: Die unterschiedliche Berücksichtigung des Kaisers wird damit erklärt, daß in den letzten beiden Fällen das Baumaterial durch den Kaiser bereitgestellt worden sei. Jedenfalls wird seine Verbundenheit mit den Siedlern durch die Worte *populares sui* in einer dieser Inschriften gekennzeichnet.

57. Die Bauinschrift *IRTrip*, 880 (Wadi Duib) nennt beide Kaiser als Auftraggeber für die Maßnahme: *regionem limitis Tentbeitani partitam et eius viam incursibus barbarorum constituto novo centenario praecloserunt*. Siehe dazu D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995, S. 83, 97 und 102-6.

58. *CIL VIII*, 20215 nennt den Statthalter Aurelius Litua als Auftraggeber: WALDHERR, *Baupolitik*, S. 259-63; KUHOFF, *Diokletian*, S. 654-6 (zu allen drei *centenaria* der diokletianischen Epoche).

59. *Aqua Viva* ist durch *AE*, 1942-43, 81 dokumentiert: WALDHERR, *Baupolitik*, S. 270-5. Im Text sind die Kaiser im Ablativ zur Datierung genannt; Vikar wie Statthalter firmieren als Auftraggeber, der Kommandant des zugehörigen *limes*-Abschnitts als Ausführender. Zu *Tibubuci* (*CIL VIII*, 22763 = *ILS*, 9352) siehe WALDHERR, *Baupolitik*, S. 302-6.

Tetrarchie als Bauherren im Jahre 306, nachdem der Auftrag schon 297 erteilt worden war. Dieses einzige militärische Bauwerk nahmen die Herrscher offiziell deshalb für sich in Anspruch, weil der Bau auf Anordnung von Maximianus während seines Feldzuges errichtet wurde⁶⁰.

Höhepunkt kaiserlicher Selbstdarstellung ist die Inschrift von *Rapidum* in der *Caesariensis*, in der sich die Mitglieder der ersten Tetrarchie rühmen, die durch einen feindlichen Überfall zerstörte Stadt vollständig wiederaufgebaut zu haben: Eine umfänglichere Anordnung kann man sich kaum vorstellen, so daß die Leistung der Kaiser in hellstem Lichte erstrahlt. Wie der Wiederaufbau des Ortes wirklich vorstattenging, bleibt jedoch offen⁶¹ (TAV. IV, 2).

Zusammenfassung

Die monumentale Repräsentation der Kaiser auf afrikanischem Boden war nicht besonders umfänglich, denn nur wenige Bauwerke können als Ergebnisse herrscherlichen Willens nachgewiesen werden. Bevorzugter Ort militärisch wie zivil bedingter Initiativen war *Lambaesis*. Seit der Einrichtung des Legionslagers unter Hadrian wandten sich die Herrscher der Infrastruktur von *castellum* und Bürgersiedlung zu, so daß eine vollgültige Gemeinde entstand, die zum *municipium* und zur *colonia* aufstieg. Von Hadrian bis Severus veranlaßten mehrere Kaiser Baumaßnahmen, um der Verantwortung für Soldaten, Veteranen und Familien gerecht zu werden und deren Loyalität zu sichern. Diese *cura Augustorum*, der Oberbefehlshaber des Heeres, umfaßte Tempel, Amphitheater, Aquädukte und Straßen. Das sporadische Engagement außerhalb von *Lambaesis* erfolgte nach aktuellen Notwendigkeiten oder aufgrund der *origo* aus einer afrikanischen Stadt. Monumentalen Anspruch verkörpert am vollendetsten die Bautätigkeit von Septimius Severus in *Lepcis Magna*: Sie schuf ein neues städtisches Zentrum mit Forum, Tempel, Basilika, Prachtstraße und Nymphäum, das Jahrhunderte später als Residenz dieses Kaisers in seiner Heimatstadt angesehen wurde. Hierin erweist sich die langdauernde Wirkung herrscherlicher Selbstdarstellung besonders eindringlich. Sie wurde durch Ehrenbögen beantwortet, die als Stiftung von Privatpersonen

60. Die Bauinschrift *CIL VIII, 8836 = ILS, 645* erörtern WALDHERR, *Baupolitik*, S. 264-9, und KUHOFF, *Diokletian*, S. 203, 322, 640 und 786.

61. *CIL VIII, 20836* meldet die Leistung der Kaiser. Diese wird von J.-P. LAPORTE, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari 1989, S. 24 f. und 239 f., und von WALDHERR, *Baupolitik*, S. 284-90, als völliger Neubau verstanden; siehe auch KUHOFF, *Diokletian*, S. 208, 640 f. und 656 f.

zugunsten der *principes* entstanden, durch ihre Überhöhung mittels vergoldeter Statuen der Geehrten sich aber der monumentalen kaiserlichen Selbstdarstellung annäherten, wie es ähnlich für die zum Wohl der Herrscher errichteten Tempel gilt. Noch heute erweisen die vielen Bögen die umfassende politische Präsenz der Kaiser im römischen *Africa*.

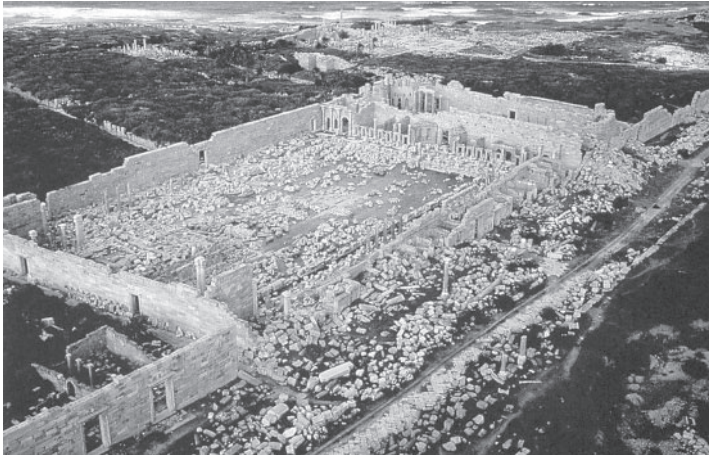


Fig. 1: Luftaufnahme des *Forum novum Severianum* in *Lepcis Magna* (aus Di Vita, *Libyen*, S. 132).



Fig. 2: Tempel des Aesculapius in *Lambaesis* (aus Janon, *Lambaesis*, S. 13).

Silvia Cappelletti
Il ruolo svolto dai Giudei di Cirenaica
nella grande rivolta sotto Traiano

I Giudei sono attestati in Cirenaica almeno dalla fine del I secolo a.C., sia nelle metropoli costiere che nella *χώρα*¹. Alcuni importanti documenti epigrafici e significativi ritrovamenti archeologici rimandano l'idea di comunità ben visibili nel quadro sociale cittadino, come farebbe pensare l'alto numero di sepolture ritrovate a Teucheira² e a Ptolemais³ – stando a Strabone una comunità con una propria organizzazione⁴ –, e ben integrate. Nel 23/24 d.C.⁵ il *πολίτευμα* di Berenice⁶

1. Sul problema si veda S. APPLEBAUM, *Jews and Greeks in Ancient Cyrene*, Leiden 1979, pp. 130-200.

2. Nei quartieri orientali e occidentali della città sono state recuperate un centinaio di iscrizioni tombali datate dalla fine del I secolo a.C. all'inizio del II d.C., con netta prevalenza di epigrafi del I secolo della nostra era, sulla base di confronti con il materiale trovato nelle sepolture o perché l'iscrizione riporta una datazione. In alcuni casi si discute quale era stata adottata, se l'era di Azio, l'era della provincia o l'era dell'imperatore al governo. APPLEBAUM, *Jews and Greeks*, cit., pp. 144-60. G. LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse aus der Cyrenaika*, Wiesbaden 1983, nn. 41-69, pp. 64-145 e Appendix, nn. 9-25, pp. 190-215. Le sepolture giudaiche non erano isolate rispetto a quelle pagane: si riconoscono come giudaiche quelle iscrizioni che portano un simbolo giudaico, un nome esplicitamente ebraico (su questo punto si veda anche F. VATTIONI, *I Semiti nell'epigrafia cirenaica*, «SCO», 37, 1987, pp. 527-43), l'uso dell'ebraico o l'uso di formule tipicamente giudaiche.

3. APPLEBAUM, *Jews and Greeks*, cit., pp. 167-70; LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse*, cit., nn. 31-38, pp. 48-60.

4. FLAV. IOS., *Ant. Iud.*, XIV, 116.

5. CIG III, n. 5361. Secondo la datazione di L. BOFFO (*Iscrizione per lo studio della Bibbia*, Brescia 1994, pp. 204-16). Il decreto porta la data del 25 Phaoph del 55, presumibilmente dell'era cirenaica. LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse*, cit., n. 71, pp. 151-5, legge invece la data del 24/25 d.C.

6. Da Berenice provengono altre due importanti iscrizioni in cui emerge il funzionamento del *πολίτευμα* e la sua importanza nel contesto civico: CIG III, n. 5362 (LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse*, cit., n. 70, pp. 148-51), datata all'inizio del I secolo d.C., costituisce il ringraziamento ufficiale a D. Valerius Dionysius per aver riparato lo stucco dell'*ἀμριθέατρον*, termine molto discusso dalla critica; SEG, 17.823 (LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse*, cit., n. 72, pp. 155-9), è datata al 55/56 d.C. e riporta una lista di donatori per il restauro della *συναγωγή*, termine sul cui significato la critica dibatte (cfr. J. M. BARCLAY,

ringrazia pubblicamente *Marcus Tittius* preposto ai δημόσια πράγματα della provincia per la benevolenza con cui ha gestito i problemi dei Giudei «sia in generale che nei casi singoli», mentre membri della comunità di Cirene appaiono nella lista dei νομοφύλακες redatta nel 60-61 d.C. e in due liste degli efebi, rispettivamente della fine del I secolo a.C. e del 3/4 d.C.⁷. Attestazioni epigrafiche e archeologiche provverebbero la presenza di Giudei ad Apollonia⁸, *Balagrae*⁹ e a 'Ein Targgunya¹⁰; la *Tabula Peutingeriana* conserva nel Golfo della Sirte il toponimo *Iscina Locus Iudaeorum Augusti*, toponimo noto anche in Tolomeo e nell'*Itinerarium Antonini* con il semplice nome di *Iscina*, mentre Procopio attesta la presenza di una sinagoga a *Boreion*, sempre nella Sirte, aggiungendo che si tratterebbe di un edificio antico costruito ai tempi di Salomone¹¹.

Nella prima metà del I secolo d.C. i Giudei costituiscono una presenza stabile e presumibilmente integrata. In Cirenaica lo scontro tra elemento greco e giudaico non arriva ai livelli attestati ad Alessandria¹².

Alla fine della prima guerra giudaica la situazione si aggrava. Anche se le fonti tacciono su questo punto, Cirene dovette svolgere un

Jews in the Mediterranean Diaspora, from Alexander the Great to Trajan (323 BCE-117 CE), Edinburgh 1996, p. 236).

7. LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse*, cit., n. 8, pp. 21-4 e nn. 6-7, pp. 11-21. Da Cirene provengono una decina di iscrizioni sicuramente giudaiche (ivi, nn. 6-15, pp. 11-31). Stando a Strabone, citato da Flavio Giuseppe, la comunità era inquadrata nel corpo civico (*Ant. Iud.*, XIV, 115) e godeva dell'ισονομία e dell'ισοτέλεια, privilegio quest'ultimo ribadito anche da Augusto (*Ant. Iud.*, XVI, 160-161).

8. LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse*, cit., nn. 1-5, pp. 1-7.

9. Tomba probabilmente giudaica; l'iscrizione conserva il nome Θεόδωτος piuttosto attestato tra i Giudei. Ivi, p. 43: λοβ' Μοχεῖρ κη' / Κλευπάτρα / Θεωδότης / Ἀλ'.

10. APPLEBAUM, *Jews and Greeks*, cit., pp. 170-4; LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse*, cit., pp. 45-6. È stata trovata una menorah nei pressi di una strada, a sud del sito principale. Alcune tombe in prossimità sono state interpretate come giudaiche.

11. PROCOP., *de Aed.*, VI, 2, 22-23 (B 334): Οἱ δὲ Ἰουδαῖοι ἔζηγον ἐκ παλαιῦ ἀυτῶν ἄγχιστα: οὐ δὴ καὶ νεὼς ἦν ἀρχαῖος αὐτοῖς, ὄνπερ ἐσέβοντό τε καὶ ἐτεθήρησαν μάλιστα, δειμαμένου τοῦτο Σαλομῶνος, ὥσπερ φασί, βασιλεύοντος Ἑβραίων τοῦ ἔθνους. Ἄλλὰ καὶ αὐτοὺς ἅπαντας Ἰουστινιανὸς βασιλεὺς μεταγνῶναι τε τὰ πάτρια ἤθη, καὶ Χριστιανούς γεγονένοι διαπραξάμενος, τοῦτον δὴ τὸν νεὼν ἐς ἐκκλησίας μεθρημόσατο σχῆμα. Ovvvia esagerazione, visto che l'edificio della sinagoga è attestato in Egitto con il nome di *προσευχή* solo in epoca ellenistica, mentre in Giudea con la caduta del tempio.

12. Dipende tutto dall'interpretazione che si vuole dare a *Ant. Iud.*, XVI, 160 ([...] ἐν δὲ τῷ τότε διέπληρίας ἐχόντων τῶν Ἑλλήνων αὐτούς, ὡς καὶ χρημάτων ἱερῶν ἀφαίρεσιν ποιείσθαι καὶ καταβλάπτειν ἐν τοῖς ἐπι μέρους), secondo M. PUCCI (*La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, Pisa 1981, p. 17) da riferire a un tentativo di estromettere i Giudei dai diritti di cittadinanza, secondo Marcus (JOSEPHUS, *Jewish Antiquities*, Engl. transl. R. Marcus, Harvard 1990³, p. 271) da intendere nella sfera privata («doing them injuries in their private concerns»).

ruolo nella guerra. Proprio a Cirene, nell'area nord della città, è stato trovato un mezzo shekel battuto nel secondo anno della rivolta (67-68 d.C.), con l'iscrizione «libertà di Sion»¹³ sul *recto*. Flavio Giuseppe¹⁴, in un passo estremamente discusso dalla critica, testimonia che un gruppo di Sicarii, guidati da Gionata il tessitore, scappa da Gerusalemme e arriva a Cirene. Gionata con 2.000 Giudei del luogo muove nel deserto promettendo segni. Nel frattempo, i Giudei benestanti di Cirene avvertono il proconsole *Catullus*¹⁵, che invia elementi di fanteria e cavalleria per disperdere la rivolta. Molti vengono catturati o uccisi; Gionata viene preso dopo un lungo inseguimento e condannato al rogo. Malgrado l'atteggiamento mantenuto dagli elementi più elevati della comunità, *Catullus* accoglie delle delazioni e condanna a morte 3.000 Giudei di Cirenaica. Vespasiano non interviene. I numeri presentati da Flavio Giuseppe sono chiaramente eccessivi. La sua tendenza a eccedere sulle cifre presentate è stata ripetutamente notata dalla critica. Due punti credo vadano messi in chiaro. La popolazione giudaica locale non è unita. Da una parte abbiamo la classe dirigente che denuncia l'avvenuta rivolta ai Romani, con un atteggiamento prudentiale simile a quello tenuto anche dall'aristocrazia giudaica in Giudea all'inizio del conflitto. Dall'altra abbiamo apparentemente una massa di Giudei pronti ad accogliere un messaggio di rivolta, o di redenzione, a seconda di come si voglia leggere l'azione di Gionata. Secondo Applebaum¹⁶ una prova della provenienza della maggior parte dei ribelli dalla *χώρα* sarebbe l'uso del termine *ἐγχώριοι* in *Vita*, 424¹⁷, utilizzato per definire le persone coinvolte nella rivolta. La prova tuttavia è tutt'altro che definitiva. Flavio Giuseppe fa un uso limitato del termine¹⁸ e lo applica per definire gli «abitanti del luogo»; la traduzione del

13. LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse*, cit., n. 27, p. 40. Sono del tipo citato da G. HILL, *Catalogue of the Greek Coins of Palestine*, Bologna 1965, n. 22, p. 272.

14. FLAV. IOS., *Bell. Iud.*, VII, 437-455; *Vita*, 424-425.

15. La terminologia di Flavio Giuseppe (τῷ τῆς πενταπόλεως Λιβύης ἡγεμόνι) è tolemaica, il titolo di *Catullus* era quello di proconsole della provincia di Creta e Cirenaica. Rimase in carica nel 73-74: *PIR*², II, 132, n. 582.

16. APPLEBAUM, *Jews and Greeks*, cit., p. 222.

17. FLAV. IOS., *Vita*, 424: στάσιν ἐξεγείρας ἐν Κυρήνη καὶ δισχίλους τῶν ἐγχωρίων συναναπέσας ἐκείνοις μὲν αἴτιος ἀπωλείας ἐγένετο...

18. Secondo K. RENGSTORF (ed.), *A Concordance to Flavius Josephus*, Leiden 1975, II, p. 10, *ἐγχώριος* assume il significato di «native, indigenous, einheimisch»; raro nel *Bellum*, appartiene principalmente al lessico delle *Antiquitates*. Più funzionale al discorso di Applebaum potrebbe essere il termine *ἐπιχώριος*, il cui significato più ricorrente è «indigenous, customary», ma che ricorre sostantivato come «those inhabitants in a place», talvolta in campagna (ad esempio in *Bell. Iud.*, I, 277; I, 304; I, 367; II, 188; *Ant. Iud.*, I, 278), RENGSTORF (ed.), *A Concordance*, cit., pp. 193-4.

passo dovrebbe essere: «Gionata [...] che aveva causato una rivolta ed era stato responsabile della morte di 2.000 abitanti che era riuscito a coinvolgere». Un secondo aspetto è fondamentale. Gionata porta in Cirenaica non solo un messaggio politico – quello dei Sicarii – ma anche religioso. Conduce la sua lotta nel deserto, e promette di mostrare a chi lo segue miracoli e segni. Si presenta presumibilmente come uno pseudo-Messiah, secondo i parametri del *Moses redivivus*, che guida il suo popolo da un nuovo esilio, compiendo segni e miracoli, dal deserto verso la salvezza. Varie figure di questo genere erano comparse¹⁹ nel secolo in corso in Giudea, mai in Diaspora.

Nei trent'anni che separano la fine del conflitto dallo scoppio della rivolta del 115 le attestazioni epigrafiche sono più scarse, ma continuano a essere presenti. La ricostruzione delle prime fasi della rivolta, invece, è basata solo su attestazioni letterarie. Secondo Eusebio²⁰, la

19. Sul rapporto tra la rivolta e i movimenti messianici si veda M. HENGEL, *Messianische Hoffnung und politischer "Radikalismus" in der jüdisch-hellenistischen Diaspora*, in D. HELLMOLM (ed.), *Apocalypticism in the Mediterranean World and the Near East*, Tübingen 1989², pp. 655-86. Sul messianesimo in Giudea C. EVANS, *Jesus and His Contemporaries*, Leiden 1995, spec. pp. 54-81; J. CHARLESWORTH, H. LICHTENBERGER, G. OEGEMA (eds.), *Qumran-Messianism*, Tübingen 1998, spec. pp. 9-20; A. BAUMGARTEN, *The Flourishing of Jewish Sects in the Maccabean Era: an Interpretation*, Leiden 1997, spec. pp. 180-2. Alcune figure attive in Palestina sono state ravvicinate a Gionata. Un anonimo predicatore samaritano nel 36 d.C. aveva convinto decine di Giudei a seguirlo sul Gerizim; il suo movimento era stato disperso da Ponzio Pilato (*Ant. Iud.*, XVIII, 85-87). Theudas, durante l'amministrazione di Fadus (44-46 d.C.), predicava di vendere tutti i beni e di attraversare il Giordano. Catturato, era stato decapitato. La sua vicenda è riportata da Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.*, XX, 97-98); l'identificazione con Theudas citato da *Atti* (5, 36) è discussa. Nel 56 d.C., durante l'amministrazione di G. Felice, un Egiziano non meglio definito aveva convinto gruppi di Giudei a seguirlo nel deserto promettendo «segni di libertà»; anche lui era stato arrestato (*Bell. Iud.*, II, 259). Pochi anni dopo, nel 61, un «anonimo impostore», nell'ambito di sommosse causate dai Sicarii, prometteva «salvezza» a chi lo avesse seguito nel deserto. Festo fece intervenire la cavalleria (*Ant. Iud.*, XX, 188).

20. EUS., *Hist. Eccl.*, IV, 2, 1-4: "Ἦδη γοῦν τοῦ αυτοκράτορος εἰς ἐνιαυτὸν ὀκτακαίδεκατον ἐλαύνοντος, αὐτῆς Ἰουδαίων κίνησις ἐπαναστάσα πάμπλου πληθος αὐτῶν διαφθείρει. Ἐν τε γὰρ Ἀλεξανδρεῖα καὶ τῇ λοιπῇ Αἰγύπτῳ καὶ προσέτι κατὰ Κυρήνην, ὥσπερ ὑπὸ πνεύματος δεινοῦ τινοῦ καὶ στασιῶδους ἀναρριπισθέντες, ὥρμητο πρὸς τοὺς συνοίκους Ἑλλήνας στασιάζειν, αὐξήσαντές τε εἰς μέγα τὴν στάσιν, τῷ ἐπιόντι ἐνιαυτῷ πόλεμον οὐ μικρὸν συνήψαν, ἠγούμενου τμηκαῦτα Λούπου τῆς ἀπάσης Αἰγύπτου. Καὶ δὴ ἐν τῇ πρώτῃ συμβολῇ ἐπικρατῆσαι αὐτοὺς συνέβη τῶν Ἑλλήνων οἱ καὶ καταφυγόντες εἰς τὴν Ἀλεξάνδρειαν τοὺς ἐν τῇ πόλει Ἰουδαίους ἐξώγησαν τε καὶ ἀπέκτειναν, τῆς δὲ παρὰ τούτων συμμαχίας ἀποτυχόντες οἱ κατὰ Κυρήνην τὴν χώραν τῆς Αἰγύπτου λεηλατοῦντες καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ νομοὺς φείροντες διετέλουν, ἠγούμενου αὐτῶν Λουκούα· ἐφ' οὗς ὁ αυτοκράτωρ ἔπεμψεν Μάρκιον Τούρβωνα σὺν δυνάμει πεζῇ τε καὶ ναυτικῇ, ἔτι δὲ καὶ ἰπικῇ. Ὁ δὲ πολλαῖς μάχαις οὐκ ὀλίγῳ τε χρόνῳ τὸν πρὸς αὐτοὺς διαπονήσας πόλεμον, πολλὰς μυριάδας Ἰουδαίων, οὐ μόνον τῶν ἀπὸ Κυρήνης, ἀλλὰ καὶ τῶν ἀπ' Αἰγύπτου συναιρομένων Λουκούα τῷ βασιλεῖ αὐτῶν, ἀναιρεῖ.

fonte comunque più vicina, nel diciottesimo anno di Traiano, vale a dire nel 115, durante la prefettura in Egitto di *M. Rutilius Lupus* i Giudei di Alessandria ed Egitto, ma soprattutto i Giudei di Cirenaica, provocarono un violento scontro con la componente greca. Ad Alessandria i Greci ebbero la meglio, scatenando una lotta strada per strada e imprigionando o uccidendo decine di Giudei. A questo punto, siamo nell'autunno 115, i Giudei di Cirene, guidati da Lukuas, si congiungono ai Giudei di Egitto, infiammando la *χώρα* egiziana. Traiano nel 117 manda *Q. Marcius Turbo* con una forza combinata navale e terrestre che riesce rapidamente ad avere la meglio sui ribelli.

Il racconto di Dione²¹, noto attraverso l'epitome di Xiphilinus, è molto più impreciso, e si concentra sulle supposte atrocità compiute dai Giudei. Supposte perché il passo è costituito da una collezione di *τόποι* anti-giudaici ben attestati nella letteratura tardo-antica, ed è costruito, come ha argutamente evidenziato Méléze-Modrzejewski, sul racconto di Cassio Dione delle atrocità compiute durante la rivolta di Bar-Kochba (69, 12, 14)²². Vorrei sottolineare solo due punti. In questa versione dei fatti, la rivolta in Cirenaica precede la sollevazione in Egitto e Cipro; tra il gruppo libico e quello egiziano non ci sono apparenti legami, aspetto chiaramente smentito dalla precisa testimonianza di Eusebio. Anche Xiphilinus cita il nome del capo della rivolta cirenaica ma lo chiama Andreas e, soprattutto, non lo connota in alcun modo. Di fatto non c'è differenza tra Andreas e Artemion citato per Cipro, anche se le azioni del primo sono molto più efferate. Sul rapporto tra Andreas e Lukuas si è spesa la critica. Si è ipotizzato che Andreas fosse il secondo nome di Lukuas²³ o che si trattasse di due persone distinte. Quest'ultima ipotesi è molto improbabile, visto che le fonti e la tradizione rabbinica parlano sempre di un solo capo. Si tratta di un problema attualmente insolubile.

21. DIO CASS., *Hist. Rom.*, LXVIII, 32, 1-3: Καὶ ἐν τούτῳ οἱ κατὰ Κυρήνην Ἰουδαῖοι Ἀνδρέαν τινὰ προστησάμενοι σφῶν, τοὺς τε Ῥωμαίους καὶ τοὺς Ἑλληνας ἐφθείρον, καὶ τὰς τε σάρκας αὐτῶν ἐσιτοῦντο καὶ τὰ ἔντερα ἀνεδοῦντο τῶν τε αἵματι ἤλειφοντο καὶ τὰ ἀπολέμματα ἐνεδύοντο, πολλοὺς δὲ καὶ μέσους ἀπὸ κορυφῆς διέπριον ἠθρῖοις ἐτέροισι ἐδίδοσαν, καὶ μονομαχεῖν ἄλλους ἠνάγκαζον, ὥστε τὰς πάσας δύο καὶ εἴκοσι μυριάδας ἀπολέσθαι. ἔν τε Αἰγύπτῳ πολλὰ ἔδρασαν ὅμοια καὶ ἐν τῇ Κύπρῳ, ἡγουμένου τινός σφισιν Ἀρτεμίωνος· καὶ ἀπώλοντο καὶ ἐκεῖ μυριάδες τέσσαρες καὶ εἴκοσι. Καὶ διὰ τοῦτ' οὐδενὶ Ἰουδαίῳ ἐπιβῆναι αὐτῆς ἔξεστιν, ἀλλὰ κἄν ἀνέμῳ τις βιασθεὶς ἐς τὴν νῆσον ἐκπέσῃ θανατοῦται. Ἄλλ' Ἰουδαίους μὲν ἄλλοι τε καὶ Λούσιος ὑπὸ Τραιανοῦ πεμφθεὶς κατεστρέψατο.

22. J. MÉLÈZE-MODRZEJEWSKI, *Les Juifs d'Égypte de Ramsès II à Hadrien*, Paris 1991, p. 165.

23. L'ipotesi è caldeggiata per esempio da P. M. FRASER, *Hadrian and Cyrene*, «JRS», 40, 1950, p. 84.

Le versioni successive sono ancora più semplificate. Orosio²⁴ concentra l'attenzione sulla rivolta in Libia, considerandola precedente a quella in Egitto, violenta e diffusa *per totam Libyam*. La partecipazione della Tebaide alla rivolta è confermata dalla documentazione papirologica. La *Vita Hadriani*, contenuta nell'*Historia Augusta*²⁵, considera prioritaria la rivolta egiziana, *Libya denique ac Palaestina rebelles*. Quest'ultimo passo è stato studiato soprattutto per il riferimento alla rivolta in Palestina²⁶.

I dati non sono contrastanti anche se largamente lacunosi. La rivolta parte con ogni probabilità in Cirenaica e in Egitto tra la fine del 114 e l'inizio del 115, come dice Eusebio. Di fatto, il 14 ottobre 115 ad Alessandria si sono già verificati violenti scontri tra la fazione giudaica e quella greco-egiziana, come attesta un papiro milanese²⁷. Stando ad Eusebio, tuttavia, la guerra è solo agli inizi. Ancora da Cirene, che si configura sempre più come il motore della rivolta, un esercito di Giudei guidati da un βασιλεύς, Lukuas, passa le frontiere e infiamma la χώρα. Da questo momento non sappiamo più nulla di quanto avviene in Cirenaica, abbiamo solo documenti egiziani. Sappiamo da Appiano²⁸ e da un importante ritrovamento numismatico²⁹ che l'area del Delta del Nilo è coinvolta

24. OROS., *Hist. adv. pag.*, VII, 12, 6: *Incredibili deinde motu sub uno tempore Iudaei quasi rabie efferati per diversas terrarum partes exarserunt. Nam et per totam Libyam adversus incolae atrocissima bella gesserunt: quae adeo tunc interfectis cultoribus desolata est ut, nisi postea Hadrianus imperator collectas illuc aliunde colonias deduxisset, vacua penitus terra abraso habitatore mansisset. Aegyptum vero totam et Cyreneem et Thebaidam, cruentis seditionibus turbaverunt.*

25. *Vita Hadriani*, V, 2: *nam deficientibus his nationibus quas Traianus subegerat, Mauri lacessebant, Sarmatae bellum inferebant, Britanni teneri sub Romana ditione non poterant, Aegyptus seditionibus urgebatur, Libya denique ac Palaestina rebelles animos efferebant.*

26. E. SMALLWOOD, *Palaestina c. A.D. 115-118*, «*Historia*», II, 1962, pp. 500-10. La tradizione soprattutto eusebiana viene raccolta da GEROLAMO (*Chronica*, ed. Helm, Leipzig 1929, p. 196) e, in epoca bizantina, SYNCCELLIUS, *Historia ecclesiastica*, I, p. 9657, ed. Dindorf; ZONARA, *Annales*, XI, 22, 5, ed. Pinder, Bonn 1844, II, p. 513. Un riferimento alla rivolta come πόλεμος ὁ Ἰουδαϊκὸς ἐν Κυρήνη in ARTEMIDORUS, *Onirocritica*, IV, 24.

27. *P. Mil. Vogl.*, II, 47 (CPJ, II, 435). Come è noto M. PUCCI (CPJ II 158,435 e *la rivolta ebraica al tempo di Traiano*, «ZPE», 51, 1983, pp. 95-103) considera la datazione del papiro come *ante quem* per lo scoppio della rivolta giudaica. Sul problema si vedano D. FORABOSCHI, *Aspetti dell'opposizione giudaica*, in M. SORDI (a cura di), *L'opposizione politica*, Milano 2000, pp. 31-60, e P. MICHELOTTO, recensione a M. PUCCI, *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, Pisa 1981, in *Storia della Storiografia*, 2, 1982, pp. 119-20 con proposta di datazione di C. Gallazzi.

28. APP., *BC, Arabicus Liber FI9 (passim)*: (1) Φεύγοντί μοι ποτε τοὺς Ἰουδαίους ἀνὰ τὸν πόλεμον τὸν ἐν Αἰγύπτῳ γινόμενον καὶ ἰόντι διὰ τῆς Πετραίας Ἀραβίας ἐπὶ ποταμόν, ἔνθα με σκάφος περιμέμενον ἔμελλε διοίσειν ἐς Πηλούσιον... (4) τὸ σκάφος δέ, ὃ με ἐν τῷ ἐτέρῳ ποταμῷ ὑπέμεινε, ὑπὸ Ἰουδαίων ἐλήφθη.

29. Un tesoretto composto da monete della lega achea del 280 a.C. e da *denarii* di Cirenaica e sigillato nel 117 è stato trovato nella zona nord-occidentale del Delta. R. DUNCAN-

nella rivolta. Stando ai papiri di Apollinopolis Heptacomias³⁰, in Alto Egitto, i primi scontri nella zona scoppiano alla fine di agosto del 115, con un inasprimento tra la fine del 115 e l'inizio del 116: nel 116 la raccolta della tassa giudaica a Edfu viene interrotta³¹. Dallo stesso gruppo di papiri possiamo dedurre che la guerra continua fino all'inverno del 117. La completa pacificazione avverrà solo con Adriano, come attestano epigrafi apposte su edifici restaurati in Cirenaica a seguito del *tumultus Iudaicus*³² (FIG. 1).

La rivolta nasce probabilmente in Cirenaica, apparentemente come una *στάσις*, ma si diffonde rapidamente, prendendo piede ad Alessandria, dove la comunità viene rapidamente sconfitta. Nuovo impulso viene ancora da Cirene, da cui parte un vasto movimento – un *πόλεμος* – che infuoca questa volta l'intera provincia d'Egitto. Perché il motore della rivolta fu la Cirenaica e non Alessandria, dove il rapporto tra la comunità giudaica, la componente greca e Roma era teso da decenni?

Come ammette anche Fuks³³, le fonti non danno nessuna plausibile spiegazione all'insorgere della rivolta. L'aspetto più evidente, e più largamente studiato, è la figura carismatica di Lukuas che conduce migliaia di Giudei nel deserto guidandoli come un re (*Λουκούα τῷ βασιλεῖ*). Di questa figura non sappiamo praticamente nulla. Secondo gli *Acta Pauli et Antonini*³⁴, un re giudaico veniva motteggiato durante una processione che si sarebbe svolta ad Alessandria. L'opinione di Wilcken, secondo cui si tratterebbe di una vera e propria processione con Lukuas come protagonista, è stata ampiamente contestata dalla critica che, sulla scorta di Premerstein e Weber, ha optato in buona parte per vedere in questa scena una sorta di rappresentazione mimica, come quella già citata da Filone³⁵, o simile a un *Purim-Spiel*, secondo la definizione di Tcherikover³⁶. Non sappiamo quindi che fine avesse

JONES, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge 1994, p. 91, recensito da D. FORABOSCHI, «Athenaeum», II, 84, 1996, p. 638.

30. *CPJ*, II, 436-443. Datati da agosto-settembre 115 alla fine del 117-inizio 118.

31. L'ultimo *ἄσπρακον* relativo al pagamento del *Ἰουδαϊκὸν τέλεσμα* risale al 23 Παχῶν del diciannovesimo anno di Traiano, vale a dire il 18 maggio 116 d.C. (*CPJ*, II, 229).

32. Su questo aspetto FRASER, *Hadrian and Cyrene*, cit., pp. 77-90.

33. A. FUKS, *Aspects of the Jewish Revolt in A.D. 115-117*, «JRS», 51, 1961.

34. *CPJ*, II, 158a, P. Louvre, 1-7.

35. PHILO, *Leg. ad Gaium*, 134-136.

36. L'ipotesi per cui gli scontri nominati nel papiro di *Lupus* del 14 ottobre 115 siano da riferire agli scontri per l'esposizione del "re giudaico" non sono molto credibili. Come nota A. FUKS in *The Jewish Revolt in Egypt (A.D. 115-117) in the Light of the Papyri*, «Aegyptus», 33, 1953, p. 139, le date non coincidono. Se accettiamo la testimonianza di Eusebio, nella primavera-estate del 115 l'azione di Lukuas non era ancora cominciata.

fatto Lukuas: la sua cattura o la sua morte non viene citata. Secondo una tradizione medioevale ebraica³⁷ si sarebbe salvato e si sarebbe recato a Gerusalemme partecipando agli scontri che, in base a una tradizione quasi esclusivamente ebraica, sarebbero scoppiati anche in Palestina³⁸.

Se i connotati della sua figura sono vaghi, la portata della sua azione non pare esserlo. La definizione di Lukuas come βασιλεύς si inserisce probabilmente³⁹ nella tradizione dei movimenti messianici, di figure di Messiah connaturati con caratteristiche davidiche, di re che intervengono per liberare con le armi, cingendo la corona, il popolo di Israele. Le fonti di I secolo ne presentano diversi⁴⁰. L'esistenza di una forte motivazione religiosa alla base dell'intervento giudaico è testimoniata anche dall'azione «iconoclasta» – per riprendere un'efficace espressione di Fuks – promossa dai Giudei e ben attestata dall'archeologia. Anche la definizione dei Giudei come «empi», ἄνόσοι, attestata nel gruppo di papiri di Apollinopolis⁴¹, negli *Acta Hermasci* e negli *Acta Pauli et Antonini*⁴², dipende da questo aspetto. Si deve notare che

37. Due cronisti del XII secolo, l'arabo Gregorius Bar-Hebraeus (*Historia Dynastarum*, trad. L. Bauer, Leipzig 1783, 109-110, e *Chronographia*, trad. E. Budge, Oxford 1932, I, 52) e Michael Syrus (*Chronica*, VI, 4, trad. J.-B. Chabot, Paris 1907, I, 172), affermano che il re nominato dai Giudei d'Egitto era scappato in Palestina. A questo punto Bar-Hebraeus non lo cita più. Secondo Michael Syrus, invece, sarebbe stato sconfitto e ucciso dai Romani assieme a migliaia di Giudei. Bar-Hebraeus lo chiama Luminus, Michael Syrus Lomphasos.

38. SMALLWOOD, *Palestine*, cit., pp. 500-10.

39. PUCCI (*La rivolta ebraica*, cit., pp. 41-2), sulla base di un confronto con Rufino che traduce βασιλεύς con *dux* (RUF., *Historia ecclesiastica*, IV, 2, 3-4), avanza perplessità sul valore messianico da attribuire al termine. Βασιλεύς in Eusebio assume un ampio spettro semantico e si riferisce sia a un ambito temporale (βασιλεὺς sono ad esempio David, Agrippa o Costantino) che sacro (riferito al Cristo o al regno di Dio).

40. Alcuni sono attivi nei mesi successivi alla morte di Erode (4 a.C.): Judah di Sepphoris, sconfitto da Varo (IOS., *Ant. Iud.*, XVII, 286-296; *Bell. Iud.*, II, 66-79); Simone, sconfitto da Grato (IOS., *Ant. Iud.*, XVII, 273-276; *Bell. Iud.*, II, 57-59; TAC., *Hist.*, V, 9); Athrogenes, attivo tra il 4 e il 2 a.C. (IOS., *Ant. Iud.*, XVII, 278-284; *Bell. Iud.*, II, 60-65); Giuda il Galileo (IOS., *Ant. Iud.*, XVIII, 4) e suo figlio Menachem. Secondo alcuni assumerebbe connotati messianici assimilabili a un modello davidico anche l'azione di Simone bar Ghiora, uno dei leader della prima guerra giudaica, e di Bar Kochba.

41. CPJ, II, 438, databile tra il giugno del 116 e il gennaio del 117, in un momento in cui i Giudei stavano mettendo in difficoltà la popolazione locale. Più significativo CPJ, II, 443, datato al 28 novembre 117: l'espressione viene utilizzata nella domanda che Apollonios invia al prefetto d'Egitto Rammius Martialis, per poter avere una licenza di sessanta giorni.

42. *Pap. Oxy.*, 1242: *Acta Hermasci*, col. III, 42-43 e 49-50. CPJ, I, 158a: *Acta Pauli et Antonini*, 116. Questo particolare viene usato come elemento datante per i due documenti. L'espressione si diffonde fino ad apparire in documenti ufficiali proprio durante il conflitto.

Cirene è sostanzialmente l'unico luogo della Diaspora in cui si attesta l'esistenza di movimenti messianici di questa portata. Sempre da Flavio Giuseppe sappiamo⁴³ che un altro uomo detto l'Egiziano, presumibilmente per la sua origine, provoca disordini a Gerusalemme nel 56 d.C., durante l'amministrazione di Felice. Malgrado l'origine dell'uomo, si tratta comunque di un movimento circoscritto alla Giudea. Il legame tra Cirenaica e Giudea nel I secolo è, come si è visto, molto forte. Ma un legame forte è attestato anche con altre comunità della Diaspora, senza che questo abbia dato origine a movimenti messianici. Mi chiedo se la nascita di un sentimento religioso, potremmo dire popolare, così forte e di marca così espressamente "palestinese", non possa dipendere dall'inserimento di nuovi elementi dalla Giudea l'indomani della presa di Gerusalemme, come attesta Flavio Giuseppe. Gli episodi di Gionata e di Lukuas sarebbero quindi da mettere in connessione e da leggere sotto una simile luce.

La nascita – o la ripresa – di un violento movimento messianico è parsa a molti una spiegazione esaustiva per motivare la nascita della rivolta. Se accettiamo il racconto di Eusebio, tuttavia, non possiamo fare a meno di notare come il presunto Messiah sia intervenuto quando la rivolta era già scoppiata, dopo gli scontri di Alessandria, presumibilmente intorno alla fine del 115. Si devono cercare altre ragioni. Le fonti, a questo riguardo, sono silenti. Torniamo piuttosto al racconto della soppressione della rivolta del 73. Accettando il racconto di Flavio Giuseppe, *Catullus* condannò a morte non solo i Giudei che si erano ribellati e che avevano seguito Gionata nel deserto, ma anche decine di Giudei benestanti, presumibilmente gli stessi che avevano denunciato al governatore lo scoppio della rivolta. I loro beni vennero confiscati alle famiglie. La situazione della Diaspora cirenaica divenne grave. Se è vero, secondo la ricostruzione di Applebaum, che la popolazione rurale giudaica sarebbe stata in miseria già nella prima metà del secolo, con l'azione di *Catullus* anche gli elementi cittadini più benestanti sarebbero stati colpiti, decimati e immiseriti. Di fatto non si può che constatare un drammatico decremento dei ritrovamenti epigrafici e archeologici relativi al periodo compreso tra le due rivolte. Pur nella fragilità dei dati documentari, è possibile che l'equilibrio sociale costruito nella prima metà del secolo fosse scomparso, spazzato via dalla prima guerra giudaica. La rivolta non sarebbe stata generata quindi da

43. FLAV. IOS., *Ant. Iud.*, XX, 168-170; *Bell. Iud.*, II, 259-263. L'Egiziano è menzionato anche negli *Atti* (21, 38) e, con qualche confusione, nella letteratura rabbinica (Talmud babilonese, Sanhedrin, 107b).



Fig. 1: Cirene, il *Tumultus iudaicus* in AE 1928, 2 (foto A. Mastino).

uno scontro di carattere etnico, dalla difficile convivenza tra elemento greco e giudaico, sulla scorta di quanto dice Eusebio. Una dinamica di questo genere sembra valida soprattutto per gli scontri dell'estate 115 ad Alessandria, come attestano il papiro milanese o gli *Acta Hermaisci*. Per concludere, la rivolta della Cirenaica fu sicuramente determinata dalla presenza di un movimento di stampo messianico, da una violenta compagine religiosa già ben radicata nel territorio; ma la forza, la vastità della rivolta fu determinata in primo luogo da un ventennio di decadenza sociale ed economica che riguardava comunità fino a pochi decenni prima fiorenti e popolose.

Salvatore Messina
Il caso *Theveste* e la repressione di Capeliano

Il tumulto di *Thysdrus* che portò nel 238 alla proclamazione dei due Gordiani, sebbene sia uno dei segmenti cronologici più effimeri all'interno del lasso di tempo che va dall'assassinio di Alessandro Severo all'ascesa di Diocleziano, costituisce, malgrado tutto, uno dei momenti più significativi della tarda antichità; non solo perché inaugura il cosiddetto "Anno dei sei imperatori", il 238 appunto, ma anche perché rappresenta una delle soluzioni, forse anche la più ricca di valenze ideali, con le quali il Senato tentò di porre un argine alla grave crisi politica, economica che attanagliò con le sue turbolenze quasi tutto il III secolo.

Le vicende¹ ebbero luogo verso la fine del terzo anno di regno di Massimino il Trace², quando un procuratore imperiale, di cui si ignorano il nome e le esatte attribuzioni³, colpì con pesanti multe molti proprietari terrieri della regione di *Thysdrus*, odierna El Jem, in *Byzacena*. Questi ultimi, temendo la confisca dei loro beni, radunarono un manipolo di schiavi e contadini, e, forti di tale appoggio, massacrarono il procuratore e la sua scorta⁴. Infine, offrirono la porpora all'ottuagenario proconsole d'Africa, *M. Antonius Gordianus Romanus*⁵, che dopo

1. Il libro VII della *Storia* di Erodiano e le biografie dei Massimini e dei Gordiani costituiscono le nostre fonti principali, mentre del più importante storico di quest'epoca, Desippo, non restano che pochi miseri frammenti.

2. HDN., VII, 4, 1.

3. HDN., VII, 4, 2.

4. HDN., VII, 4; *SHA, Max.*, XIV, 1; *SHA, Gord.*, VII, 2.

5. G. BARBIERI, *L'Albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952, n. 945. Secondo *SHA, Gord.*, II, 2, Gordiano trasse *originem paternam ex Gracchorum genere [...] maternam ex Traiani imperatoris*, tali imperiali discendenze non sono altro che mere fantasie; A. SYME, *Ammianus and the HA*, Oxford 1968, pp. 160-3; ID., *Emperors and Biography: Studies in the HA*, Oxford 1971, pp. 100-1 e 168-70, è evidente che siamo dinanzi a delle genealogie fittizie, sull'argomento, M. G. ARRIGONI BERTINI, *Tentativi dinastici e celebrazioni genealogiche nel Tardo Impero (III-IV sec. d.C.)*, «RSA», X, 1980, pp. 187-205.

qualche esitazione accettò l'incarico⁶. Il nuovo imperatore, associatosi il figlio⁷, si trasferì a Cartagine, scelta come sua capitale provvisoria⁸. Mentre nel corso di pochi giorni la sollevazione si estendeva a tutta la Proconsolare⁹, Gordiano si adoperò per far conoscere la sua posizione al Senato, inviando a Roma il futuro imperatore *P. Licinius Valerianus*¹⁰. I *patres* accettarono con entusiasmo la nomina dei due nuovi imperatori, affrettandosi, al contempo, a dichiarare *hostes publici* Massimino e suo figlio¹¹, mentre tra la gioia collettiva venivano assassinati i sostenitori di Massimino presenti in città¹². Quando, però, l'insurrezione cominciava a dilagare tra le province, il sogno dei Gordiani veniva interrotto tragicamente dal legato di Numidia Capeliano¹³.

È, dunque, da escludere che Gordiano sia appartenuto, come credeva ancora BARBIERI (*L'Albo senatorio*, cit., n. 944), all'aristocrazia italiana; un'attenta analisi del suo *cognomen* rivela, piuttosto, un'ascendenza anatolica. A. R. BIRLEY, *The Origin of Gordian I*, in M. G. JARRETT, B. DOBSON (eds.), *Britain and Rome. Essays Presented to E. Birley*, Kendal 1965, pp. 56-60, lo considera nato da una famiglia apparentemente d'origine galata o cappadocia, che ebbe a ricevere la cittadinanza romana dal triumviro Marco Antonio. Sulla figura di Gordiano I, oltre a BIRLEY (*The Origin of Gordian I*, cit.) e SYME (*Emperors and Biography*, cit.), T. D. BARNES, *Philostratus and Gordian*, «*Latomus*», 27, 1968, pp. 581-97; V. NUTTON, *Herodes and Gordian*, «*Latomus*», 29, 1970, pp. 719-28; X. LOROT, *Les premières années de la grande crise du III^e siècle, de l'avènement de Maximin le Thrace (235) à la mort de Gordien III (244)*, in ANRW, II, 2, 1975, spec. pp. 694-700; J. B. CAMPBELL, *The Emperor and the Roman Army*, Oxford 1984.

6. HDN., VII, 5-6; AUR. VICT., *Caes.*, XXVI-XXVII; EUTR., IX, 2; SHA, *Max.*, XIV, 2-4; SHA, *Gord.*, VII, 3-IX, 6; ZOS., I, XIV, 1.

7. SHA, *Gord.*, IX, 6 (= Desippo, *FGrHist*, II A, 1926, riedito nel 1961, fr. 15, p. 464); su questo personaggio cfr. BARBIERI, *L'Albo senatorio*, cit., n. 945. Tra il padre e il figlio vi fu una completa omonimia: *Caesar M. Antonius Gordianus Sempronianus Romanus Africanus Pius Felix Augustus* (CIL XIII, 592 = ILS, 493; IGUR, III, 791 a e b; AE, 1971, 475; P. YALE, inv. 156; P. Oxy., inv. 19 B. 2/2 (e) I; cfr. LOROT, *Les premières années*, cit., p. 694, nota 296. Identiche furono anche le attribuzioni, ad eccezione della carica di *pontifex maximus* che sembra sia spettata al solo Gordiano senior (AE, 1971, 475). Il *cognomen Africanus* sarebbe stato assunto in onore dei sediziosi che avevano favorito il pronunciamento (HDN., VII, 5, 8).

8. HDN., VII, 6, 1-2.

9. HDN., VII, 5, 8.

10. HDN., VII, 6, 3. Soltanto ZOS., I, 14, 1 e SHA, *Gord.*, IX, 7, menzionano il ruolo giocato da Valeriano; LOROT, *Les premières années*, cit., p. 690, nota 265, lo considera uno dei *legati proconsulis*, contra C. R. WHITTAKER (ed.), *Herodian, Books V-VII*, London-Cambridge 1970, p. 194, nota 1.

11. HDN., VII, 7, 2 (cfr. CIL XIII, 6763 = D. 1188).

12. HDN., VII, 7, 3-4.

13. Sulle esatte attribuzioni di Capeliano non vi è concordanza tra le fonti: per HDN., VII, 9, egli sarebbe il legato di Numidia, mentre dalla *Vita Gord.*, XV, 1 e dalla *Vita Max.*, XIX, parrebbe il procuratore della Mauretania. Essendo, però, Erodiano contemporaneo dei fatti in questione e, per giunta, anche il più dettagliato, meriterebbe di essere considerato più attendibile dei biografi dell'*Historia Augusta*, i quali, al contrario, nel narrare

Definire il legato di Numidia come un partigiano fanatico di Massimino ci sembra troppo riduttivo¹⁴. Capeliano si trovò a fare da arbitro in un gioco di forze che, sicuramente, gli apparve troppo sproporzionato: da un lato vi era quella che oggi chiameremmo la società civile legata al ricordo degli Antonini e dei Severi, che non perdonava al Trace l'assassinio dell'imperatore Alessandro Severo e che era rappresentata da larghi strati del Senato; dall'altro vi era il grosso dell'esercito che mal sopportava la politica di compromesso con i Barbari tipica dell'ultimo Severo e che vedeva in Massimino il suo campione¹⁵. A ciò si aggiunga che, all'epoca dei fatti, il Trace si trovava a *Sirmium* alla testa di un poderoso esercito, pronto a sferrare un vigoroso attacco nel cuore della Germania indipendente¹⁶. Inoltre vi erano stati due complotti, volti a rovesciare Massimino, che erano falliti miseramente¹⁷.

Era, dunque, questo il quadro che si prospettava dinnanzi a Capeliano e la previsione che il moto avesse una qualche speranza di successo gli doveva apparire un po' remota. Per questo motivo, dovendo prendere un partito, giacché l'ordine e la sicurezza della Proconsolare dipendevano dalle sue attribuzioni¹⁸, decise di schierarsi dalla parte di chi dovette apparirgli il più forte: C. Giulio Vero Massimino.

Il legato di Numidia, dunque, con il suo esercito si portò sin sotto le mura di Cartagine lasciando i Gordiani senza scampo. Gordiano junior, allora, tentò un'estrema difesa, ma ai distaccamenti ben equipaggiati della III Legione Augusta altro non poteva opporre che l'ar-

tali convulse vicende si sarebbero potuti servire dello stesso Erodiano, fraintendendolo e finendo così per rendere una cattiva testimonianza (P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 453-4). Su questo oscuro personaggio: *CIL* VIII, 2170 = *ILS*, 8499; BARBIERI, *L'Albo senatorio*, cit., n. 893.

14. Per tale definizione: LORIOU, *Les premières années*, cit., p. 701.

15. Sulla politica di compromesso con i Barbari, attuata dal giovane Alessandro, HDN., VI, 7, 9; sulla politica contraria a ogni trattativa con i Barbari tipica dell'esercito e in special modo degli Illiri, HDN., VI, 7, 10; 8, 3; sulla popolarità di Massimino presso i soldati, durata sino alla disfatta di Aquileia: HDN., VIII, 8-11; VIII, 6, 1.

16. HDN., VII, 2, 9.

17. Il primo, ordito probabilmente da C. *Petronius Magnus* (BARBIERI, *L'Albo senatorio*, cit., n. 1125), vide l'appoggio di molti senatori e di un gruppo di soldati d'élite, ma presto venne scoperto e i suoi fautori giustiziati, HDN., VII, 1, 5-8. L'altro si deve, invece, all'iniziativa del console Macedo (HDN., VII, 1, 9; BARBIERI, *L'Albo senatorio*, cit., n. 1144) che si proclamò Augusto con l'appoggio degli arcieri del *numerus Osrhoenorum* (HDN., VII, 1, 9-11). Il fallimento di tale usurpazione portò al definitivo trionfo, all'interno dell'esercito, degli Illiri (LORIOU, *Les premières années*, cit., pp. 672-3).

18. In Proconsolare, sin dall'epoca di Caligola, il potere militare spettava al legato di Numidia, TAC., IV, 48; DIO CASS., LIX, 20, 7; cfr. M. BÉNABOU, *Proconsul et légat en Afrique. La témoignage de Tacite*, «AntAfr», 6, 1972, pp. 129-36.

dimento e il generoso entusiasmo dei suoi partigiani e delle milizie dei *juvenes*¹⁹. In queste condizioni l'esito dello scontro fu scontato: Gordiano junior, poco avvezzo alle armi, morì in combattimento, mentre il vecchio padre, appresa la notizia, si suicidò²⁰.

Padrone del campo, Capeliano avrebbe scatenato una terribile repressione mettendo a ferro e a fuoco l'intera Proconsolare²¹. Tutte queste vicende si sarebbero svolte in meno di un mese, tra la metà di gennaio e la metà di febbraio²².

Sin qui il racconto delle fonti che, tra l'altro, insistono nel presentare la sollevazione come un fatto del tutto casuale e fortuito²³. Certo, risulta quanto meno poco ovvio che un episodio del tutto marginale abbia potuto spaccare in due l'Impero, dando avvio a una crisi che vedrà succedersi, nei soli primi sei mesi del 238, ben sei imperatori²⁴.

Lo sviluppo della crisi non è materia di questo articolo, quindi, tornando alla reazione di Capeliano, cercheremo di individuarne la portata.

19. Sulla battaglia di Cartagine: HDN., VII, 9, 8; *SHA, Max.*, XIX, 2; *SHA, Gord.*, IV, 2; XV, 3; XVI, 1-2. Sulle milizie dei *juvenes*: J. GAGÉ, *Les organisations de juvenes en Italie et en Afrique au début du III^{ème} siècle*, «Historia», 19, 1970, pp. 232-57; M. JACZYŃSKA, *Les associations de la jeunesse romaine sous le Haut-Empire*, Warsaw 1978; P. GINESTET, *Les organisations de la jeunesse dans l'Occident Romain*, Bruxelles 1991.

20. AUR. VICT., *Caes.*, XXVI; *SHA, Max.*, XIX, 2; XX, 7; *SHA, Gord.*, X, 1; XVI, 3; XXII, 6.

21. HDN., VII, 9, 11; *SHA, Max.*, XIX, 3-4.

22. La cronologia da considerarsi più attendibile è quella elaborata da X. LOROT, *Les Fasti Ostienses et le dies imperii de Gordien III*, in *Melanges offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 297-312. Altri studi sulla cronologia: C. E. VAN SIKLE, *A Hypothetical Chronology for the Year of the Gordians*, «CPh», 22, 1927, pp. 416-7; ID., *Some Further Observations on the Chronology of the Year 238*, «CPh», 24, 1929, pp. 285-9; P. W. TOWNSEND, *The Chronology of the Year 238 A.D.*, «YClS», 1, 1928, pp. 231-8; ID., *A Yale Papyrus and Reconsideration of the Chronology of the Year 238 A.D.*, «AJPh», 51, 1930, pp. 62-6; G. VITUCCI, *Sulla cronologia degli avvenimenti dell'anno 238*, «Rivista filologica istriana», LXXXII, 1954, pp. 372-82; R. A. G. CARSON, *The Coinage and the Chronology of A.D. 238*, Special Issue Centennial Publication of the American Numismatic Society, New York 1958, pp. 181-99; J. SCHWARTZ, *À propos des données chronographiques de l'Histoire Auguste*, in *Historia Augusta Colloquium, Bonn 1964-65*, Bonn 1966, pp. 197-210, spec. pp. 200-1; M. SARTRE, *Les dies imperii de Gordien III: une inscription inédit de Syrie*, «Syria», LXI, 1984.

23. HDN., VII, 4, 1; ma lo storico arriva ad affermare che Gordiano fosse completamente all'oscuro dell'assassinio del procuratore (VII, 5, 4).

24. P. W. TOWNSEND, *The Revolution of A.D. 238: the Leaders and Their Aims*, «YClS», 15, 1955, pp. 49-105, ritiene che solo un complotto, ordito a Roma da influenti senatori, tra cui lo stesso Gordiano, possa soddisfacentemente spiegare l'allargamento della rivolta (pp. 50-1; 64-5 ecc.). L'ipotesi del complotto ha trovato favorevoli A. BALL, *C. Verus Julius Maximinus Trax*, «Boletín de la Real Academia de Historia», 157, 1965, pp. 83-171 e, con qualche riserva, WHITTAKER (ed.), *Herodian, Books V-VII*, cit., p. 187, nota 3; contra: T. KOTULA, *L'insurrection des Gordiens et l'Afrique romaine*, «Eos», 50, 1959-60, fasc. 1, pp. 197-211, spec. p. 230; SYME, *Emperors and Biography*, cit., pp. 175-6.

L'opinione comune degli studiosi è che l'Africa ebbe a patire una crudelissima repressione con distruzioni gratuite che non avrebbe risparmiato né templi, né case private.

Le suddette testimonianze di Erodiano e della *Vita Max.*²⁵, unite a un'iscrizione funebre proveniente da *Theveste*²⁶, hanno fatto ritenere al Picard di poter datare a quest'epoca i resti di un incendio della *schola iuvenum* di *Mactaris*, attribuendone la responsabilità alla vendetta di Capeliano²⁷. L. Foucher interpretò in maniera analoga le tracce di altri incendi che coinvolsero alcune ville di *Thysdrus* e di *Hadrumetum*²⁸. Ma se un'eventuale ritorsione per *Thysdrus*, giacché diede l'*incipit* alla rivolta, potrebbe essersi verificata, non altrettanto potrebbe dirsi per le altre città. Scavi recenti svolti presso la *schola iuvenum* di *Mactaris* hanno evidenziato resti di un incendio dalle dimensioni assai ridotte e, per giunta, non facilmente databili²⁹.

Tante, però, sono, a mio avviso, le ragioni di ordine politico, militare, socio-economico e archeologico che proverebbero l'assai ridotta portata dell'intervento di Capeliano nella Proconsolare; ciò, tra l'altro, mi sembra confortato anche da un passo della *Vita Gord.*, sin qui poco preso in considerazione dagli studiosi, il quale riferisce che gli abitanti di Cartagine abbandonarono al loro destino i Gordiani, non appena l'esercito giunse sotto le mura della città³⁰.

Da *Theveste*, dunque, proviene l'unica testimonianza archeologica che parla della reazione di Capeliano. L'epigrafe tevestina è stata inter-

25. HDN., VII, 9, II; SHA, *Max.*, XIX.

26. CIL VIII, 2170 = ILS 3598 = ILS, 8499: DMS / L. *Aemilius Severinus qui et pbil/lyrio v.a. LXVI / p.m. et pro amore / romano quievit / ab hoc Capelianus captus / memor amicitiae pietatis / Victoricus qui et Verota.*

27. CH. G. PICARD, *Civitas Mactaritana*, «Karthago», VIII, 1957, p. 146.

28. L. FOUCHER, *Découvertes archéologiques à Thysdrus en 1960*, «Notes et documents-Institut national d'Archéologie et d'Art de Tunis», 5, 1961, pp. 22, 56; ID., *La maison de la procession dionysiaque à El Djem* (Publications de l'Université de Tunis, 1^{ère} s., II), Tunis 1963, pp. 108-10; ID., *Hadrumetum*, Paris 1964, pp. 313-5.

29. Ringrazio per questa informazione il prof. M. Khanoussi. Per quanto riguarda la villa di *Hadrumetum*, il fatto che sarebbe stata distrutta da un incendio proprio nel 238 è una semplice supposizione di Foucher, del resto gli incendi nelle case dovevano scoppiare facilmente in un'epoca in cui il fuoco aveva svariati usi domestici. Perciò il caso della villa di *Hadrumetum* non fornisce alcuna prova che Capeliano abbia saccheggiato l'importante città portuale.

30. SHA, *Gord.*, XV, 1: *Dum haec aguntur, in Africa contra duos Gordianos Capelianus quidam, Gordiano et in privata vita semper adversus et ab ipso imperatore iam cum Mauros Maximini iussu regeret veteranus, dimissus, conlectis Mauris et tumultuaria manu accepto a Gordiano successore Carthaginem petiit ad quem omnis fide punica Carthaginiensium populus inclinavit.*

pretata come la prova che dopo la morte dei Gordiani si sarebbe scatenata una durissima reazione, la quale avrebbe comportato non solo distruzioni e saccheggi da Cartagine a *Mactaris* sino a *Theveste*, *Thysdrus* e *Hadrumentum* ma anche un'attenta indagine poliziesca, volta ad appurare, ai vari livelli, tutte le responsabilità dei sostenitori del pronunciamento e che, verosimilmente, si sarebbe dovuta concludere con la messa a morte di parecchie centinaia di persone. Senonché, l'unicità della testimonianza archeologica proveniente da *Theveste* crea, a mio avviso, un vero e proprio caso, riflettendo sul quale si possono trarre interessanti spunti per meglio delineare lo svolgimento dei fatti.

Theveste, all'epoca dei fatti, oltre che presentarsi con una florida economia, basata sull'olivicoltura, aveva una grande tradizione alle spalle³¹. La città, infatti, nel I secolo d.C. aveva giocato un ruolo primario all'interno del progetto imperiale di colonizzazione strategica, volto a consolidare il controllo romano del Nord Africa occidentale accogliendo, nel 75 d.C., regnante Vespasiano, il campo della III Legione Augusta, che sino a quell'epoca era stato ospitato ad *Ammaedara*³². Quando, poi, la legione si trasferì definitivamente a *Lambaesis*, nei primi anni del regno di Traiano³³, secondo J. Gascoü, *Theveste* divenne una colonia di veterani³⁴. La presenza dei legionari romani nel territorio thevestino incoraggiò il suo sviluppo economico, sicuramente dei lotti di terra vennero distribuiti ai soldati che finivano il loro servizio sul modello di quanto sarebbe accaduto successivamente attorno al grande campo di *Lambaesis*³⁵.

Le origini dello sviluppo della coltivazione dell'olivo in queste regioni hanno anch'esse motivazioni di base strategica. L'innalzamento di *Ammaedara* a colonia, dopo la partenza della III Legione Augusta, insieme alla presenza di veterani romani costituisce un forte motore di romanizzazione della zona, ma non va dimenticato che tale territorio era abitato dalle tribù dei Musulami, le stesse bellicose popolazioni

31. Sull'olivicoltura in Proconsolare: H. CAMPS-FABRER, *L'olivier et l'huile dans l'Afrique Romaine*, Alger 1953; A. CARANDINI, *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale*, in *Omaggio a Ranuccio Bianchi Bandinelli, Studi miscellanei del Seminario di archeologia e storia dell'arte*, XV, Roma 1970, pp. 95-119.

32. F.-G. DE PACHTERE, *Les Campes de la troisième légion en Afrique au premier siècle de l'Empire*, «CRAI», 1916, pp. 273 ss.

33. R. SYME, *Notes sur la Légion III Augusta; 1. La date du camp de la légion romaine à Lambèse*, «REA», t. 38, 1936, pp. 182-4.

34. J. GASCOÜ, *La politique municipale de l'Empire Romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Rome 1972, p. 93.

35. Ivi, pp. 95-6; cf. H. D'ESCURAC-DOISY, *Hommages à A. Grenier*, Bruxelles-Berchem 1962, p. 573.

che più di mezzo secolo prima si erano opposte, sotto la guida di Tacfarinas, all'avanzata romana nella zona. È evidente, allora, che il riconoscimento statutario, per quanto costituisca una mossa di grande avvedutezza politica, da solo non è sufficiente, bisogna che si accompagni a tutta una serie di misure economiche che favoriscano prosperità, proprio per convincere gli stessi indigeni dell'opportunità di accettare e, per conseguenza, di legarsi alla presenza romana che diventa, così, non più nemica ma fautrice di benessere. Lo sviluppo della coltura dell'ulivo rappresenta una delle strategie più adeguate a raggiungere tale scopo³⁶; non per nulla *Ammaedara* diverrà, già nel II secolo, un grosso centro olivicolo.

Analogo è il caso di *Theveste*: la presenza della III Legione Augusta rappresenta un solido baluardo contro le incursioni e le razzie dei nomadi. Il trasferimento della legione a *Lambaesis* crea un vuoto, ecco allora intervenire la *lex manciiana*³⁷ e la *lex hadriana*, le quali, arrivando addirittura a concedere per dieci anni la totale esenzione dal pagamento dei tributi a tutti coloro che vorranno impiantare degli uliveti nelle terre *subsicivae*, e rendendo ereditarie le parcelle di terreno, affidate in concessione, conseguono un duplice effetto: da un lato si rendono più sicure le coltivazioni, poiché è più facile depredare un campo di grano che un uliveto; dall'altro si facilita la sedentarizzazione dei nomadi, invogliandoli a dedicarsi, grazie all'esenzione dai tributi e alla concessione di terre, alla coltura dell'ulivo che sicuramente impegna più stabilmente rispetto alla coltivazione cerealicola, per sua stessa natura stagionale³⁸.

Gli effetti di tale politica furono di importanza capitale per la storia dell'Africa e dureranno non poco nel tempo, se, come chiaramente indicano le Tavole Albertini, ancora alla fine del V secolo d.C. nella regione del Djebel Matra (100 km a sud di Thebessa) l'olivo è ancora la maggiore coltura della zona³⁹. Dunque nel 238 *Theveste* fondava la sua grande prosperità economica su uno dei settori oleari più importanti dell'intero Nord Africa⁴⁰.

Un'altra città, la cui economia era basata sull'olio, è *Thysdrus*. La prospera cittadina della *Byzacena*, più che un centro di produzione olivicolo, doveva essere un grande mercato dell'olio, un grande centro

36. CAMPS-FABRER, *L'olivier et l'huile*, cit., p. 23.

37. CIL VIII, 25902; P.-FR. GIRARD, *Textes de droit romain*, 4^e ed., Paris 1913, pp. 870-4.

38. CAMPS-FABRER, *L'olivier et l'huile*, cit., p. 20.

39. Ivi, p. 24; CH. COURTOIS, L. LESCHI, CH. PERRAT, CH. SAUMAGNE, *Tablettes Albertini, Actes privés de l'époque Vandale (fin du V^e siècle)*, Paris 1952, p. 202.

40. CAMPS-FABRER, *L'olivier et l'huile*, cit., p. 27.

di stoccaggio ove, probabilmente, confluiva tutta la produzione olearia della steppa occidentale, come sembrerebbe provare la natura pesante dei suoi terreni e la scarsità di ritrovamenti archeologici nella zona, relativi alla molitura delle olive⁴¹; né va dimenticato che nel I secolo a.C., durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo, la città viene indicata come sede di uno stock di grano⁴². *Thysdrus* e *Theveste* sono tra i centri più floridi della regione steppica, dove, all'epoca dei fatti, grazie alle provvidenze imperiali, vivono contadini che sfruttano uliveti di piccole dimensioni accanto a grandi proprietari che da tale coltura traggono immensi guadagni. Quindi, non è un caso se il dato della tradizione storica e quello archeologico provengano l'uno da *Thysdrus* e l'altro da *Theveste*: ciò indica che le immediate motivazioni dello scoppio della rivolta sono da ricercarsi negli interessi economici legati al ricco settore oleario delle regioni steppiche; si è dinnanzi alla protesta armata dei piccoli e grandi olivicoltori meridionali contro l'eccessivo fiscalismo che assottigliava sempre più le loro entrate.

La regione di *Lambaesis* aveva anch'essa un'economia fondata sull'olivicoltura⁴³, ragion per cui le motivazioni degli insorti non saranno state del tutto estranee ai soldati, anzi, molti di loro le avranno sentite come proprie per il legame che vi era tra la base del reclutamento e il territorio; infatti non pochi militari erano originari delle regioni steppiche.

La III Legione Augusta ricevette molto presto il titolo onorifico di *maximiniana*⁴⁴. Ciò significa che, almeno all'inizio, i soldati di stanza in questo territorio aderirono entusiasticamente all'avvento di Massimino e per ciò stesso da quest'ultimo furono ricompensati con tale titolo onorifico; che, poi, questa fedeltà sia durata nel tempo sino a determinare brutali conseguenze per coloro che, nel 238, si opposero alla politica bellicista del Trace e per le loro città, a mio avviso, non è così scontato.

Sin dall'epoca di Adriano il reclutamento dell'esercito si faceva su base territoriale⁴⁵, sicché la maggior parte dei soldati della III Legione

41. Sulla natura dei terreni di *Thysdrus* e sulla mancanza nella zona di rinvenimenti archeologici relativi alla molitura delle olive: H. SLIM, *El Jem, l'antique Thysdrus*, Tunis 1996, pp. 8-9, 33.

42. *Bell. Afr.*, 36; cf. H. SLIM, *Quelques aspects de la vie économique à Thysdrus avant le second siècle de l'ère chrétienne*, «CT», t. 12, 1964, pp. 156-7.

43. CAMPS-FABRER, *L'olivier et l'huile*, cit., pp. 28-32.

44. CIL VIII, 2675; *AE*, 1942-43, 38 = *ILS*, 4194; Y. LE BOHEC, *Les surnoms de la III^e légion auguste*, «Epigraphica», XLVIII, 1981, p. 131.

45. T. MOMMSEN, *Militum provincialium patriae*, in *EE*, v, 1884, pp. 159-249; ID., *Die Conscriptiionsordnung der römischen Kaiserzeit*, in ID., *Gesammelte Schriften*, VI = *Historische Schriften*, III, Berlin 1910, pp. 20-117.

Augusta era africana⁴⁶. Le condizioni d'arruolamento richiedevano, oltre alla cittadinanza romana e a una buona condizione fisica, la conoscenza del latino e in taluni casi la capacità di leggerlo e scriverlo⁴⁷. È chiaro, poi, che alla competenza linguistica si accompagnasse la conoscenza dei valori materiali e spirituali che tale lingua esprimeva: il *modus vivendi* di carattere urbano che tanta importanza accordava ai piaceri delle terme, dei teatri, degli spettacoli vari⁴⁸, una mentalità collettiva caratterizzata anche dal rispetto per ideali come *ius, libertas, virtus, honos*, ecc. e la venerazione tributata a un pantheon ben definito, quello romano, che aveva il suo fulcro nella triade capitolina il cui tempio, il Campidoglio, simboleggiava l'appartenenza al modello civico dell'Urbe⁴⁹; in sostanza, la recluta doveva partecipare dei valori della romanità che fondamentale importanza accordavano alla società cittadina⁵⁰. Queste caratteristiche erano sicuramente presenti nei soldati africani, poiché la romanizzazione, almeno nella Proconsolare, era un successo ben consolidato nel III secolo, tant'è che perdurerà a lungo, oltre questo periodo⁵¹. A conferma di quanto

46. G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma 1953; ID., *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'Impero*, in ANRW, II, 1, 1974, pp. 339-91.

47. SEV. ALEX., XVIII, 4; CAR., VI, 2; TAC., *Ann.*, IV, LXVII, 7; FORNI, *Il reclutamento delle legioni*, cit., pp. 25-7; S. DARIS, recensione a G. Forni, «Epigraphica», XVII, 1955, p. 158; J. F. GILLIAM, *Enrolment in the Roman Army*, «Eos», XLIII, 2, 1956, pp. 207-16; Y. LE BOHEC, *L'armée romaine*, Paris 1989, pp. 71-107.

48. Sui monumenti deputati agli svaghi in Africa: E. BOESWILLWAD, R. CAGNAT, A. BALLU, *Timgad*, Paris 1905, p. 97; ST. GSELL, CH.-A. JOLY, *Khamissa, Mdaourouch, Announa*, Alger-Paris 1914, pp. 99-100; L. FOUCHER, *À propos des cirques africains*, «BCTH», 1969, pp. 207-12; J. KOLENDO, *Les cirques de l'Afrique romaine*, «Archeologia», XXV, 1974, pp. 26-52; J.-CL. LACHAUX, *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique Proconsulaire*, Aix-en-Provence 1979; H. SLIM, *Recherches préliminaires sur les amphithéâtres romains de Tunisie*, in *L'Africa romana* 1, pp. 129-66; ID., *El Jem, l'antique Thysdrus*, cit., pp. 78-97; J. CARLSEN, *Gli spettacoli gladiatori negli spazi urbani dell'Africa romana. Le loro funzioni politiche, sociali e culturali*, in *L'Africa romana* X, pp. 139-52; H. SLIM, A. MAHJOUBI, K. BELKHOJA, A. ENNABLI, *Histoire générale de la Tunisie*, I, Tunis 2003, pp. 234-56.

49. Sui capitolia in Africa: U. BIANCHI, *Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle province dell'Impero*, Roma 1949, pp. 349-415.

50. Y. LE BOHEC, *La troisième légion auguste*, Paris 1989, p. 518.

51. La romanizzazione in Africa fu un processo molto lento e graduale, ma non privo di ostacoli, M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976. Nella Proconsolare, per l'alto numero delle città fu ben più profonda che altrove e fu sostenuta da una serie di riconoscimenti giuridici di carattere collettivo, T. R. S. BROUGHTON, *The Romanisation of Africa Proconsularis*, Baltimore 1929, 2nd ed. 1968; GASCOU, *La politique municipale de l'Empire Romain en Afrique Proconsulaire*, cit.; ID., *La politique municipale en Afrique du Nord d'Auguste au début du III^e siècle*, I, in ANRW, II, 10, 2, 1982, pp. 136-229; ID., *La politique municipale en Afrique du Nord après la mort de Septime Sévère*, II, ivi, pp.

detto, si pensi che nella III Legione Augusta il 95% dei *cognomina* era d'origine latina, un dato eccezionale se lo si confronta con altre realtà militari; a titolo d'esempio, in *Belgica*, *Germania* e *Aquitania*, tale percentuale oscilla solamente tra il 25 e il 40%⁵². L'influenza cittadina si rifletteva sullo stesso campo di *Lambaesis* dove anche la vita civile era organizzata sul modello romano. Gli stessi legionari si dotarono di numerose terme⁵³ e, anche, di un anfiteatro⁵⁴. L'agglomerato urbano di *Lambaesis*, benché si presenti, a prima vista, in maniera molto incoerente⁵⁵, deve la sua nascita e il suo sviluppo alla presenza del campo militare, mentre con la sua popolazione i soldati intrattennero dei rapporti molto stretti, che andavano al di là dei piaceri da postribolo e da taverna, sfociando spesso in matrimoni da cui sarebbero nati i futuri legionari⁵⁶. Inoltre la città era stata divisa nel 147-148 d.C. in curie, e alcune di esse furono riservate ai veterani⁵⁷; la *curia Hadriana Felix veteranorum leg. III Aug.*, attestata solo a *Lambaesis*, è la curia più frequentemente citata nelle iscrizioni⁵⁸. Sotto Marco Aurelio *Lambaesis* diventò municipio di diritto latino⁵⁹ e quando, sotto Settimio Severo, venne sancita, amministrativamente, la separazione definitiva tra la Proconsolare e la Numidia⁶⁰, la città ricoprì il ruolo di capitale.

Le considerazioni sin qui esposte dimostrano quanto radicata negli stessi soldati dovesse essere la cultura cittadina, per cui la teoria di M. Rostovtzeff, che come base sociale della rivolta vedeva lo scontro

230-320; C. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I-II, Paris 1979-81; CH.-G. PICARD, *La civilisation de l'Afrique romaine*, 2^e éd., Paris 1989.

52. LE BOHEC, *La troisième légion*, cit., p. 530.

53. CIL VIII, 2587; 2692; 2706; «RSAC», 1914, 1-35; AE, 1971, 508.

54. M. JANON, J.-CL. GOLVIN, *L'amphitéâtre de Lambèse*, «BCTH», 12-14, 1976-78, pp. 188-91.

55. N. BENSEDDIK, *Lambèsis, un camp, un sanctuaire. Mais où était la ville?*, in M. KHANOUSSI (éd.), *VIII^e Colloque internationale sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (1^{er} Colloque internationale sur l'histoire et l'archéologie du Maghreb)*, Tunis 2003, pp. 165-79, spec. p. 170. Sugli scavi del sito: M. JANON, *Recherches à Lambèse*, I, II, «AntAfr», 7, 1973, pp. 193-254; ID., *Recherches à Lambèse*, III, «AntAfr», 21, 1985, pp. 35-102.

56. R. CAGNAT, *Le musée de Lambèse*, Alger 1895, p. 33.

57. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire Romain en Afrique Proconsulaire*, cit., pp. 154-5.

58. BENSEDDIK, *Lambèsis*, cit., p. 174.

59. GASCOU, *La politique municipale en Afrique du Nord d'Auguste au début du III^e siècle*, I, cit., pp. 198-200.

60. H.-G. PFLAUM, *À propos de la date de création de la province de Numidie*, «Libyca», V, 1957, pp. 61-75; ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 395.

tra cittadini romanizzati e soldati d'origine rurale⁶¹, sembra perdere consistenza⁶².

Le forze nel campo dei Gordiani erano molto disperate, se da un lato l'alta aristocrazia senatoria e la borghesia municipale erano interessate a porre fine alla supremazia dell'esercito nel controllo dello Stato, dall'altro la massa delle plebi cittadine⁶³ e della popolazione rurale, coloni e contadini liberi soprattutto⁶⁴, pur avendo recepito il propagandistico motto *pro amore romano*⁶⁵, lottava più contro l'oppressivo sistema fiscale che contro lo stesso Massimino⁶⁶. L'abbattimento della supremazia militare e della fiscalità oppressiva era l'obiettivo che univa gli insorti, si trattava quasi di preservare, come ha scritto J. Gagé⁶⁷, «un type de vie latine, ornée de loisirs, de spectacles, de luxe». Si può pertanto ritenere che la propaganda dei notabili gordiane sia riuscita a conquistarsi il favore delle plebi di grandi città come Roma, Cartagine, Alessandria, Aquileia che vivevano secondo un modello cittadino di stampo ellenistico tanto caro alla romanità⁶⁸. Saranno state quindi proprio quelle regioni più profondamente “civilizzate” e “romanizzate” ad accogliere entusiasticamente l'appello del Senato in favore dei Gordiani⁶⁹; una delle

61. M. I. ROSTOVITZEFF, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, 2nd ed., Oxford 1957, pp. 451 ss.

62. La teoria di Rostovtzeff trovò, giustamente, l'opposizione di W. ENSSLIN, *The Senate and the Army*, in *The Cambridge Ancient History*, XII, Cambridge 1939, ried. 1971, pp. 72-87. Dello stesso parere: S. MAZZARINO, *L'Impero romano*, in G. GIANNELLI, S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, II, Roma 1956, pp. 318-35; J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'Empire romain*, 2^e éd., Paris 1971, p. 294.

63. HDN., VII, 5, 7 (*Thysdrus*); 9, 4 (Cartagine). Del resto Massimino si era mostrato indifferente alle condizioni delle plebi cittadine, HDN., VII, 8, 5-6. Sul rapporto tra Massimino e gli *humiliores*: LORIOT, *Les premières années*, cit., pp. 683-6.

64. HDN., VII, 4, 3-4; 9, II; cfr. KOTULA, *L'insurrection des Gordiens*, cit., pp. 205-7; WHITTAKER (ed.), *Herodian, Books V-VII*, cit., p. 183, nota 2; LORIOT, *Les premières années*, cit., p. 693.

65. CIL VIII, 2170 = *ILAlg* I, 3598 = D. 8499.

66. KOTULA, *L'insurrection des Gordiens*, cit., p. 210; LORIOT, *Les premières années*, cit., p. 693.

67. GAGÉ, *Les classes sociales*, cit., p. 292.

68. LORIOT, *Les premières années*, cit., p. 723.

69. *Ibid.*; sulle province che aderirono al proclama del Senato: G. M. BERSANETTI, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace*, Roma 1940, cap. IV: *L'estensione nelle province della rivolta del 238*, pp. 55-70. Alcune precisazioni a tale lista sono state apportate da G. BARBIERI, recensione a Bersanetti, «*Epigraphica*», IV, 1942, pp. 90-2. Altri contributi: TOWNSEND, *The Revolution*, cit., pp. 66-82; LORIOT, *Les premières années*, cit., pp. 697-700; ID., *Un milliaire de Gordien II découvert près de Césarée de Palestine et l'estension aux provinces de l'insurrection de 238 après J.-C.*, «*REA*», LXXX, 1978, pp. 72-80.

poche eccezioni fu costituita dalla Spagna Citeriore⁷⁰, poiché il suo legato *Decius Valerianus* era un illirico di *Sirmium*⁷¹.

Le ragioni sin qui esposte mi fanno ritenere che Capeliano dovette ben meditare prima di decidersi a sopprimere la rivolta e che non gli fu tanto semplice convincere i suoi soldati a prendere le armi contro i Gordiani.

Nel III secolo in Africa il reclutamento su base regionale viene superato da quello su base locale, ciò significa che il vivaio della III legione è costituito in maniera maggiore, ma non nettamente preponderante, dalle *canabae*, gli insediamenti civili sorti a ridosso delle postazioni militari⁷²; nonostante ciò, la presenza di soldati originari dell'Africa Proconsolare resta ancora forte⁷³. Dalle numerose iscrizioni che vanno dal periodo di Settimio Severo a quello di Massimino il Trace si può trarre qualche percentuale sulla presenza di africani della Proconsolare tra le file della III legione. Tali statistiche, sicuramente parziali, pur dovendosi utilizzare con somma cautela, possono però fornirci delle importanti indicazioni⁷⁴. Per il periodo che va dal 193 al 238 su un totale di 524 soldati di cui si conosce la patria, gli africani sono 501, di questi 120 sono originari del nord della Proconsolare e 83 della zona steppica nel sud, per un totale di 203 uomini. L'origine di una parte consistente dei soldati della III Legione Augusta avrà impedito distruzioni gratuite, anzi, a mio avviso, avrà piuttosto favorito nello stesso Capeliano atteggiamenti improntati alla clemenza.

Un'altra conferma della modestia delle persecuzioni operate da Capeliano proviene dalla realtà economica della stessa Proconsolare. Persecuzioni e confische generalizzate in tutta la provincia avrebbero finito con l'intaccare l'economia provocando, come sciagurata conseguenza, l'impovertimento della stessa. Se ciò fosse realmente accaduto,

70. BERSANETTI, *Studi*, cit., pp. 65-6; TOWNSEND, *The Revolution*, cit., pp. 79-80; BALIL, C. *Verus Julius Maximinus Trax*, cit., pp. 125-8; LORiot, *Les premières années*, cit., pp. 697-8; ID., *Un milliaire de Gordien II*, cit., p. 74.

71. EUTR., IX, 4. Su tale personaggio: LORiot, *Les premières années*, cit., p. 698, nota 323.

72. Sulle *canabae*: TH. MOMMSEN, *Die römische Lagerstädte*, in ID., *Gesammelte Schriften*, VI, cit., pp. 176-203; BROUGHTON, *The Romanisation*, cit., 2nd ed., p. 203; E. BIRLEY, *Roman Britain and the Roman Army*, Kendal 1953, pp. 76 ss.; A. MÓCSY, *Das territorium legionis und die canabae in Pannonien*, «AArchHung», III, 1953, pp. 179-200; D. BAATZ, *Zur Frage augusteischer canabae legionis*, «Germania», XLII, 1964, pp. 260-5; M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, A. DEMAN, *À propos de L. Minicius Natalis*, «Antiquité Classique», XLII, 1973, pp. 185-91; LE BOHEC, *La troisième légion*, cit., pp. 539-40.

73. LE BOHEC, *La troisième légion*, cit., pp. 507-8.

74. I numeri e le percentuali che si daranno di seguito sono tratti da ivi, pp. 495-508.

in un contesto economico delicatissimo come quello del III secolo, l'Africa sarebbe dovuta cadere in un periodo di crisi le cui conseguenze avrebbero avuto effetti per tutta la tarda antichità, mentre, come ha dimostrato C. Lepelley⁷⁵, tutti gli indizi tendono piuttosto a provare il contrario.

La famosa iscrizione del mietitore di *Mactar*, datata da Ch.-G. Picard verso il 270 d.C.⁷⁶, mostra chiaramente che ancora nel III secolo, malgrado l'instabilità del periodo, la mobilità sociale era ancora possibile nella Proconsolare; ciò significa che le strutture economiche e sociali erano in piedi. In questo testo, che è un inno alla laboriosità e all'onestà, non vi è ombra alcuna che veli il successo economico conseguito dal contadino attraverso una vita di sacrifici. Il Picard ritiene che l'arricchimento del bracciante e la sua conseguente scalata sociale siano avvenuti prima del 238, ma nulla vieta di pensare che siano posteriori a tale data.

In base a quanto detto, ragioni di opportunità politica avranno spinto Capeliano ad assumere ben più miti atteggiamenti verso la popolazione africana di quelli tramandati dalla storiografia filosenatoria. Del resto, la punizione esemplare della ricca provincia non dovette rientrare negli interessi dell'imperatore legittimo, anzi riterrei piuttosto il contrario. La produzione cerealicola e olearia dell'Africa del Nord e in primo luogo della Proconsolare non era soltanto indispensabile per l'approvvigionamento di Roma, ma costituiva, anche, la base stessa dell'annona militare⁷⁷. Tale importanza non sarà sfuggita neanche a un imperatore militare come Massimino, tant'è che sono stati numerosi i militari a lui intestati, perlopiù risalenti al 237, rinvenuti presso quelle stesse vie su cui viaggiavano i prodotti agricoli nella Proconsolare⁷⁸.

75. Sul problema della decadenza dell'economia agricola in Africa e sulle varie posizioni degli studiosi rimando a LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, I, cit., spec. cap. I: *La prospérité de l'Afrique au Bas-Empire: lieu commun ou réalité?*.

76. G. CH. PICARD, H. LE BONNIEC, J. MALLON, *Le cippe de Beccut*, «AntAfr», 4, 1970, pp. 148-72.

77. KOTULA, *L'insurrection des Gordiens*, cit., pp. 197-211, spec. p. 198; ID., *Studia nad problemem afrykańskiej annony*, «Przegląd Historyczny», XLIX, 1958, c. I, pp. 1 ss.

78. La lista dei militari di Massimino si trova in BERSANETTI, *Studi*, cit., pp. 23, 27 ss.; ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., pp. 447-8; KOTULA, *L'insurrection des Gordiens*, cit., p. 200; P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951, p. 75; sul legame tra le strade e il trasporto delle derrate alimentari: ivi, pp. 43 ss.; ID., *La via hadrumentina en Byzacène*, «CT», 1964, pp. 73 ss.; cfr. KOTULA, *Studia*, cit., pp. 2 ss. La sistemazione della *Sufetula-Theveste*, che collegava due settori olivicoli importantissimi, mostra quanta importanza rivestisse agli occhi del Tracce la produzione olearia della regione.

A ciò si aggiunga che quando scoppiò la rivolta si era appena concluso il periodo della molitura delle olive e, di conseguenza, entrava in commercio l'olio nuovo, indispensabile al rifornimento dell'esercito di Massimino.

Sembra, dunque, inverosimile che Capeliano, una volta disfattosi dei Gordiani e dei loro principali sostenitori, si sia messo a girare per la provincia con una sorta di carovana della morte, compiendo stragi e distruzioni pressoché ovunque. Il legato di Numidia, una volta rimasto padrone di Cartagine, nella necessità di non fomentare ulteriormente il risentimento contro l'imperatore, si sarà, piuttosto, limitato a rilevare l'autorità del proconsole ucciso, informando Massimino e attendendo nuove istruzioni.

Tornando, in conclusione, all'epigrafe di *Theveste*, l'espressione *pro amore romano quievit ab hoc Capelianus captus* farebbe pensare che *L. Aemilius Severinus* sia morto per responsabilità diretta di Capeliano e che quindi quest'ultimo fosse fisicamente presente a *Theveste*. Del resto la presenza del legato di Numidia nella città è anzi più che probabile, essendo *Theveste* un nodo viario importantissimo. Da essa, infatti, si dipartiva la grande via che conduceva a Cartagine e ad essa giungeva la strada militare che univa *Lambaesis* alla Proconsolare. A questo punto la morte di L. Emilio Severino, più che prova della ritorsione operata da Capeliano, mi sembra l'indizio di qualche tafferuglio, di qualche rivolta di civili, scoppiata per ostacolare l'avanzata dell'esercito verso Cartagine. Tanta ardita generosità da parte dei tevestini si spiega con la stessa posizione geografica della loro città, che ne faceva, venendo da *Lambaesis*, la porta della Proconsolare. Si credette, insomma, che si potesse bloccare Capeliano col suo esercito e salvare così i Gordiani, campioni dell'ideologia senatoria, ma anche difensori di ben più prosaici interessi materiali legati all'olivicoltura, motore dell'economia di quella zona.

Jenina Akkari-Weriemmi
La statue de Tmesset (Guellala-Djerba):
la représentation d'un poète
ou celle d'un dignitaire?

La statue objet de la présente étude est le fruit d'une découverte fortuite à la suite de travaux agricoles effectués par un propriétaire local dans son terrain situé au bord de la mer au lieu-dit Tmesset et Henchir Tmesset¹ limitrophe à un autre, dit Henchir El Khaway, connu aussi sous l'appellation locale d'Echir², dans l'arrière pays

1. Tmesset est une appellation récente d'un petit bourg près de l'actuel mosquée J. Zebib (carte au 1/100.000 n° LXXXIV - Adjim). Le "t" initial et final peut lui attribuer une origine libyco-amazigh, cependant la connotation du mot, qui veut dire en arabe tunisien "touchée" ou "a été touchée", peut indiquer un nom libyco-amazigh, certes, mais fortement arabisé; c'est dans ce lieu-dit que fut découverte cette belle statue, dans un terrain privé appartenant à Mr. Hamadi Ben Dilane à qui nous présentons nos vifs remerciements pour sa gracieuse collaboration et pour nous avoir bien voulu, après les procédures d'usage, nous remettre la statue. Nous tenons également à remercier notre amie A. Ben Tanfous, alors représentante de l'Institut National du Patrimoine à Djerba, de nous avoir informée rapidement de cette intéressante trouvaille.

2. Coordonnées 37G49'N-9G44'E. Dans la carte 1/100.000 n° LXXXIV Feuille d'Adjim, ce toponyme est marqué Kraoui, forme francisée de Khaway, appelé localement aussi, Khaoui, Kchem el Henchir, El Henchir et Ech. Chir. Le chroniqueur Jerbien M. ABÛ RÂS, dans son *Munis Al Ahibba*, Tunis 1960 (écrite entre 1771-1809), parle de Khawwar dans la circonscription de Guellala. Le rapprochement avec Khaoui et Khaway ne laisse aucun doute: il s'agit là du même lieu-dit qui a subi une triple évolution. Notons en passant que Khaoui et Kchem sont couramment employés dans la toponymie moderne au S-E tunisien (Djerba-Zarzis-Medenine), tous les deux liés au relief: le premier veut dire "affaissement" et "relief bas", le second avancée de terrain, ce que confirme toujours la réalité des lieux y compris à El Khaway, région dans la côte ouest de Guellala. Notre profonde connaissance du S-E du pays nous a permis de constater ce rapport entre les toponymes, leurs sens et la topographie ou la végétation des lieux. L'étendue des vestiges archéologiques et leur importance ainsi que leur densité nous ont poussée à intensifier aussi bien la prospection que la réflexion pour nous amener à voir à El Khaway, et non à l'actuel village de Guellala, le cœur de la cité antique d'*Haribus* du segment VII, 1 de la *Table de Peutinger* (article à paraître). Le site archéologique est aujourd'hui, malheureusement, fort menacé par l'avancée non contrôlée de l'habitat moderne, des petits métiers (maisons rurales, abattoirs, etc.). Ce henchir où l'on accède après 2 km environ en partant du village de Guellala, en direction d'Adjim, montre les restes d'une riche occupation humaine antique (restes d'habitations, d'installa-

de l'actuel village de Guellala³ dans le sud-est de l'île de Djerba en Tunisie.

Après notre information et à notre demande, et après les procédures d'usages, le propriétaire a bien voulu nous remettre la statue, qu'il avait transportée après sa découverte dans un entrepôt de poterie qui lui appartient⁴.

Avec cette trouvaille le répertoire-catalogue que nous avons établi à partir des statues antiques en ronde-bosse et à figuration humaine en pierre, trouvées à ce jour dans l'île de Djerba, l'île de *Meninx* et de *Girba* des auteurs grecs et romains, vient d'atteindre actuellement le nombre de vingt-quatre dont la qualité (intérêt artistique et apport archéologique) compense amplement et largement la quantité⁵.

Cette dernière statue, acéphale, est masculine⁶. Elle représente un

tions hydrauliques, d'un port où les tessons de céramiques remontent aux époques punique et romaine). Le site qui a déjà retenu l'attention du lieutenant français F. GENDRE (cf. «RT», 1907, p. 55, et «RT», 1908, p. 74) qui, le premier, à la suite d'une profonde prospection en 1905, n'a pas hésité à l'identifier à l'*Haribus* de la *Table de Peutinger*.

3. Coordonnées 37G48'N-9G46'E. Carte 1/100.000 n° LXXXIV Feuille d'Adjim Guellala; cf. aussi carte 1/50.000 n° 148 Feuille d'Houmet Essouq Guellala (de *glal* ou *qlal* qui veut dire en arabe "jarres"). Ce village au sud de l'île est en effet célèbre par ses galeries d'argile, ses fours et ses artisans potiers; tout comme *Haribus* (pl. *Hares*) Guellala porte dans sa racine le sens de poterie: cf. C. TISSOT, *Géographie comparée*, I, Paris 1885, p. 201-2 et en dernier lieu J. DESANGES, *Pline l'Ancien, H.N.*, V, 1-46, Paris 1981, p. 433. Guellala – toponyme et lieu – apparaît pour la première fois dans ABŪ RĀS, *Munis Al Abibba*, cit., p. 78-84 et 88, donc fin XVIII^e début XIX^e siècle; cependant un ethnique, prouvant l'existence de ce toponyme bien avant cette date, apparaît dans un texte daté de 1648-89, celui d'Al Hilati (Cf. M. GOUJA, *Rasā il al Hilati*, Beyrouth 1998, p. 22); dans le même manuscrit apparaissent les agglomérations d'Al Fahmine, Tiwağan, Al Kasbīn et Tlat, qui avec El Khaway composent le village actuel de Guellala. Le premier qui prospecta et y effectua des fouilles fut le militaire français Massenet (commandant la canonnière Le Gladiateur) qui y débarqua le 9 août 1881 (il en publia un compte-rendu, dans «Archives des Missions», 3^e série, t. IX, 1882, p. 355-7 sous le titre *Rapport sur les ruines romaines de Gallelab et d'El-Kantara*). Notons que V. Guérin, qui visita l'île en 1860, ne parle ni de Guellala ni de ses vestiges dans ses "voyages" publiés à Paris en 1862.

4. La statue est exposée actuellement dans le jardin du Musée Sidi Zitouni à Houmet Essouk, au nord de l'île.

5. De notre catalogue prêt pour la publication et sur les vingt-quatre statues fragmentées et toutes acéphales (à l'exception d'une seule, la Vénus d'Aghir, comme la plupart encore inédite), deux seulement sont d'époque punique (cf. en dernier lieu notre notice dans l'*Encyclopédie berbère*, s.v. *Bourgou*, t. X, 1991, p. 1594-8, notice B.100). Toutes les autres sont romaines et plus précisément d'époque impériale.

6. Nous avons présentée la statue pour la première fois avec deux autres (également inédites, la Vénus d'Aghir et la Diane de Sidi Garous) le 27 janvier 1999 dans le cadre des séances scientifiques de l'Institut National du Patrimoine (l'INP), sous la présidence de M. H. Slim qui voit dans cette statue la figuration d'un poète.

homme assis, la seule dans toute la statuaire de l'île, à avoir cette position (FIG. 1)⁷. Elle est taillée entièrement dans un même bloc de marbre blanc à grains très fins. Dans l'ensemble elle se présente en bon état de conservation.

Au personnage manquent: la tête, le bras droit avec le coude, une partie de l'avant bras gauche, les deux mains, les orteils du pied droit; une légère cassure est bien visible au genou gauche. La statue a été sans aucun doute décapitée par les soins destructeurs d'un voleur connaisseur, fort longtemps avant sa découverte: c'est ce qu'en témoigne l'évidement destiné à recevoir le cou, qui reste très bien dessiné; il mesure 18 cm de long, 16 cm de large et 14 cm de profondeur.

La statue toute entière mesure, dans son état actuel: 1,47 m de haut, 0,72 m à 0,80 m de large. Le personnage se présente de face. Il porte une belle toge aux plis soigneusement rendus épousant, par leurs tracés horizontal, vertical et oblique, selon les endroits, le sculpté du tronc et des membres du personnage. La toge couvre une longue tunique aux manches longues; elles tombent toutes les deux jusqu'au niveau des pieds qui restent à découverts, bien visibles, chaussés d'une belle paire de *calcei* (FIG. 1) finement ciselés. L'homme trône en majesté, le dos bien droit (FIG. 2); il est assis sur un siège de forme cubique de 60 cm × 60 cm, sans bras ni dossier, dont la face antérieure est invisible, cachée par le corps et le vêtement du personnage; sur la face postérieure du siège, la pierre se présente pleine, lisse, nue, exempte de tout décor; par contre sur les deux faces latérales nous trouvons le même décor: l'ornamentation moulurée subdivise chacune des deux faces en deux registres superposés, qui mesurent de haut en bas, successivement, 13 cm et 20 cm de haut × 17 cm de large, une plate-bande de 4 cm sépare les deux registres (FIGS. 3 et 4).

Les pieds du personnage reposent sur un socle carré, une sorte d'escabeau, un *scabellum* de 72 cm de côté et 10 cm d'épaisseur; la hauteur entre l'escabeau et les genoux de l'homme est de 60 cm. Sur les genoux nous voyons grande ouverte, bien plate et horizontale, une belle plaque, figurant probablement un livre, un *volumen*, de 33 cm de long et 20 cm de large, bordé d'un fin bourrelet de 1,5 cm de largeur; ce *volumen* se présente vierge, prêt à recevoir un quelconque message ou texte à écrire (cf. FIG. 1).

À gauche et aux pieds de la statue, est posée une boîte cylindrique, une *capsa* au couvercle bien fermé. Elle est destinée sans aucun doute à

7. Les photos et les clichés sont de l'auteur.

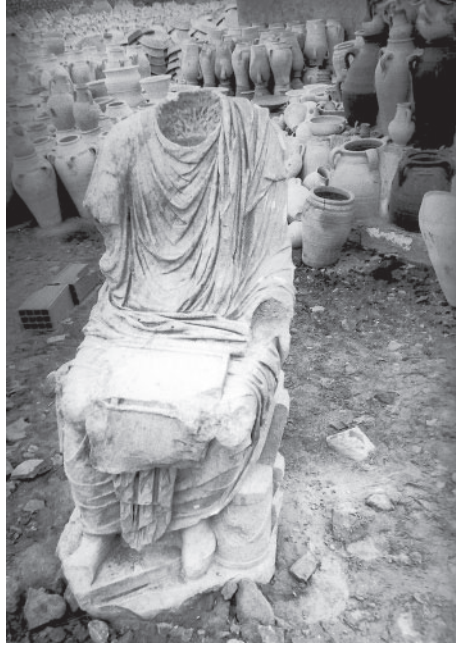


Fig. 1: La statue exposée dans la cour du dépôt du propriétaire Ben Dilane à Tmesset.



Fig. 2: La statue vue de dos.



Fig. 3: Profil gauche.



Fig. 4: Profil droit.



Fig. 5: Vue de 3/4, la *capsa* aux pieds de l'homme.

conserver des rouleaux de parchemin. Elle mesure 28 cm de haut et 25 cm environ de diamètre (FIG. 5).

L'homme se présente assis bien droit, dans une attitude presque hiératique qui inspire respect et dignité. Il semble tenir de sa main gauche, à déduire du mouvement de ce qui reste de l'avant bras, l'extrémité du *volumen*, alors que de sa main droite il devait soit s'adresser, par un geste à une ou plusieurs personnes, soit, ce qui est également fort plausible, tenir de quoi écrire, un *calamus*, qu'attend encore vierge la page du livre grand ouvert sur ses genoux.

Nous sommes là sans aucun doute devant une intéressante statue énigmatique, bien difficile à définir et à identifier. Qui pourrait-elle représenter? Qui pourrait être ce personnage à l'attitude hiératique et au port majestueux?

Identification

L'identification de ce personnage s'avère et s'annonce très difficile, vu d'abord le fait que la statue a été trouvée en dehors de son contexte archéologique, ensuite par le fait qu'elle fut découverte seule, sans aucun autre vestige archéologique susceptible d'un quelconque apport. Une rumeur, certes, a circulé à l'époque, relatant la trouvaille, en même temps que la statue, d'une hypothétique *hajra maktuba* ce qui veut dire en arabe "une pierre écrite", donc une inscription, mais ni les investiga-

tions, ni l'enquête que nous avons menées n'ont été concluantes; quant à la rumeur, elle a été formellement démentie aussi bien par le propriétaire des lieux que par son fils et son entourage. Ce qui laisse libre cours aussi bien à l'imagination qu'aux doutes quant à la réalité des faits.

La conjoncture archéologique faisant défaut, il va sans dire que seul reste le recours à l'analyse même de la pièce pour pouvoir avancer une hypothèse, la plus probable possible qui, comme nous le verrons, devra s'appuyer tant sur l'apport même de la statue en question que sur la comparaison avec d'autres statues, ce qui nous permettra par la suite de suggérer une identification du personnage et d'étayer une approche chronologique à l'œuvre sculpturale.

Mais tout d'abord nous devons retenir deux facteurs importants: d'une part, la qualité et la maîtrise du travail, et la noblesse du matériau dans lequel fut taillée cette œuvre qui ne peut-être qu'importé, puisqu'introuvable dans le sol de l'île, d'autre part, la condition économique aisée du ou des commanditaires qui ont pu commander aussi bien le matériau, noble donc cher, que la main d'œuvre spécialisée pour exécuter cette œuvre; ce qui témoigne aussi de l'importance du rôle, de la place ou du rang de celui à qui cette statue fut érigée et dédiée et dont la prestigieuse mémoire devrait être commémorée à la postérité.

Par ailleurs l'absence totale de vestiges archéologiques dans l'endroit d'où a été tirée la statue (la prospection des lieux n'a donné que quelques fragments de poteries romaines communes, et les trois sondages que nous y avons effectués n'ont rien donné à l'exception de trois blocs de pierres presque équarris) prouve que cette statue n'est pas originaire, archéologiquement parlant, de cet endroit, et qu'elle a été, au contraire, à une époque indéterminée, transférée de son site archéologique originel, pour venir échouer, dans des conditions que nous ignorons, dans ce terrain perdu et presque nu à quelques centaines de mètres du rivage.

Or, ce terrain fait partie du lieu-dit Henchir Tmeset qui constitue au sud-ouest le prolongement naturel et l'arrière pays d'un important et riche site archéologique: Henchir El Khaway, l'une des cinq principales bourgades, avec Tlat, Kasbine, Al Fahmine et Tiwage, qui composent l'actuel village de Guellala, et où fut trouvé, rappelons-le, l'important fragment complétant le *cursus honorum* du proconsul *L. Minicius Natalis*⁸. Or ce Henchir El Khaway, plus qu'aucun autre bourg du village de Guellala, et plus que Guellala même, conserve

8. Cf. J. AKKARI-WEREMMI, *Découverte épigraphique à Djerba (Tunisie): un complément à l'inscription CIL VIII 22785 des Meningitani*, dans *L'Africa romana* XIV, p. 1679-84.

encore ses vestiges antiques qui témoignent d'une riche et importante occupation humaine remontant aux périodes puniques et romaines. En effet les nombreuses prospections que nous avons effectuées à plusieurs reprises dans cette région ont révélé que le sol d'El Khaway conserve le site le plus étendu, le plus riche et le plus important en vestiges archéologiques de tout le rivage de Guellala, tant par la densité, que par la nature et la diversité des vestiges: vestiges d'habitation, d'installations hydrauliques et agricoles, éléments d'architecture (corniche, chapiteaux, mosaïques, stucs), fragments de statues (dont un éphèbe inédit), fragments de fioles et de lampes en terre cuite, fragments d'inscriptions dont il ne reste parfois que quelques lettres, telle l'inscription déjà connue et publiée (complétant *CIL* VIII, 22785), une forte concentration de murex, de céramiques de tout ordre et de toutes les périodes antiques (punique, hellénistique, romaine, etc.), fragments d'amphores, de plats, etc. D'ailleurs de la mer les restes d'une jetée et des couches stratigraphiques de céramiques subimmergés témoignent de l'existence d'un important port punico-romain⁹. Les restes sous et à fleur de sol attestent la présence, dans ce henchir, d'une cité antique riche et prospère, qui l'on peut considérer comme le vrai centre antique de la cité d'*Haribus* de la *Table de Peutinger* (segment VII, 1)¹⁰; nous rejoignons dans cette hypothèse celle du lieutenant français F. Gendre qui, le premier, il y a exactement un siècle, à la suite des prospections qu'il avait effectuées en 1905 à Guellala, a vu dans cet endroit dit Henchir El Khaway, plutôt que le centre actuel de Guellala, la cité d'*Haribus* de la *Table de Peutinger*¹¹.

Vu donc la proximité de ce site d'El Khaway, si riche en vestiges, de celui de Tmesset, presque vierge de restes antiques mais dont le sol a livré quand même l'importante statue objet de cette étude, rien n'interdit de supposer que cette dernière proviendrait d'un contexte archéologique d'origine à chercher non pas à Tmesset mais dans le site

9. Cf. R. PASKOFF *et al.*, *Le littoral de la Tunisie dans l'Antiquité*, «CRAI», 1991, p. 515-46. Les sites archéologiques de la région de Guellala étaient transformés en carrières de pierres, depuis déjà la fin du XVII^e siècle. Cf. ABŪ RĀS, *Munis Al Abibba*, cit., p. 84.

10. Cf. notre article (à paraître) sur l'identification d'El Khaway avec la cité de *Haribus*. La céramique collectée à la surface de son site fera l'objet d'une publication à part par l'un de nos collègues céramologues.

11. Cf. F. GENDRE, «RT», 1908, p. 74, qui écrit: «à la hauteur du village d'El Khaway des ruines constituées par des débris de pierres de taille, des fragments de corniches et des statues en marbre, des fondations de murs que les indigènes exploitent comme carrières. C'est dans cet endroit qu'on trouve les ruines d'*Haribus* de la *Table de Peutinger* au bord de la mer». La subsistance et la densité des vestiges encore en place appuient toujours, après un siècle, l'hypothèse de F. Gendre.

voisin d'El Khaway d'où elle a été extraite, avant d'arriver après sans doute pas mal de remous déambulatoires, à son dernier gîte dans le terrain de Tmeset.

Quant à la statue même, le détail de ses habits et la nature des accessoires qui l'accompagnent montrent bien et attestent incontestablement son appartenance culturelle et chronologique à l'époque romaine: le port de la toge et de la tunique, les *calcei* aux pieds, les accessoires comme le livre ou *volumen* que l'on voit sur les genoux du personnage, la boîte à rouleaux ou *capsa*, placée à ses pieds, en sont les témoins.

Mais qui peut bien représenter cette statue romaine, est elle une statue commémorative funéraire du maître des lieux ou de l'un des ses proches? Ou bien représente-t-elle un dignitaire, notable ou magistrat local ou provincial, ou alors représente-t-elle un des poètes, à qui le commanditaire de la statue vouait amour et admiration? Le manque total de données sûres, l'absence de tout contexte archéologique, l'argumentation rigoureuse qui nous fait défaut nous privent d'une identification sûre et définitive, seule reste permise l'hypothèse: cependant, l'étude de certains détails de la statue, notamment des accessoires, nous oriente plus à y voir non pas la représentation d'un riche défunt, ni celle d'un poète mais, comme nous le verrons, celle d'un dignitaire, peut-être un haut dignitaire.

D'abord au niveau vestimentaire: le port de la toge qui est un vêtement officiel et un symbole incontestable de la citoyenneté romaine, prouve que ce personnage est romain et qu'il est sans aucun doute un important dignitaire local, provincial ou impérial: le port de la toge est interdit comme nous le savons aux non romains et aux bannis¹².

Au niveau de l'attitude générale, le sculpté de la pierre suggère que le personnage se tenait prêt à écrire, d'une main il devait tenir l'extrémité de la page sur ses genoux, de l'autre le *calamus* (cf. FIG. 1) sur la page encore vierge de ce *volumen*, tiré sans doute de la *capsa* que l'on voit fermée aux pieds de l'homme (cf. FIG. 5). Cette boîte à rouleaux de parchemin qui est très fréquemment adjointe à certaines statues et mosaïques antiques¹³; à Djerba même, une statue représentant un homme debout montre une belle *capsa* aux pieds du personnage (iné-

12. DA, s.v. *toga, toga contabulata, magistratus, municipales, calamus, capsa, volumen, codex, bisellium, aerarium, curator, sella curulis, scabellum, calcei, bisellarius* etc.

13. Cf. note 12; cf. aussi les représentations sur les pièces archéologiques comme la mosaïque et la statuaire: pour la Tunisie cf. notamment le catalogue du Musée Alaoui (R. LA BLANCHÈRE, *Catalogue du Musée Alaoui*, Paris 1897) et ses suppléments I et II (P. GAUCKLER, *Catalogue du Musée Alaoui*, supplément, Paris 1910; M.-A. MERLIN, R. L. LANTIER, *Catalogue du Musée Alaoui*, II^e supplément, Paris 1922).

dite). Mais l'argument le plus approprié dans l'analyse sculpturale de la pièce, sur lequel repose notre hypothèse de l'identification de cette statue à un dignitaire, reste le siège sur lequel est assis le personnage. La statue montre un homme assis sur un siège taillé dans la pierre pleine, non ajourée, qui n'a ni dossier, ni bras ou accoudoirs (cf. FIGS. 2, 3, 4); or ce type de siège est connu dans le monde romain sous le nom de *sella* et *sella curulis* qui «s'appliquait fréquemment au siège officiel de plusieurs magistrats romains [...] le magistrat officiait assis»¹⁴. La *sella curulis* est également l'insigne honorifique attribué à de hauts magistrats dont les empereurs mêmes (cf. note 12 *supra*); à défaut de cette chaise curule ou *sella curulis*, certains magistrats (dont les questeurs, les édiles et les curateurs) ne disposent que de la simple *sella* pour officier assis publiquement dans l'*aerarium* (cf. note 13 *supra*).

Le siège sur lequel est assis l'homme de la statue de Tmesset rappelle également ce siège honorifique, appelé *bisellium*, très connu, souvent décrit¹⁵ dans l'étude de la statuaire antique dont parlent certains auteurs anciens¹⁶ ou mentionnent certaines inscriptions¹⁷ et que traitent certains ouvrages¹⁸ et articles¹⁹; or ce siège est attribué comme privilège honorifique aux dignitaires de hauts rangs et aux grands magistrats de l'époque romaine. On aurait pu considérer le siège de la statue de Tmesset comme une simple *sella*, mais le soin du décor de ses faces latérales (cf. FIGS. 3-4 et description *supra*) nous permettent de le considérer comme une variété de ce type de chaise dit *bisellium*, ce siège de nature plus honorifique, et plus prestigieuse que la simple chaise fonctionnelle, dite *sella* (cf. note 19 *supra*).

Par ailleurs, notons que la position assise des personnages représentés (dont celle de Tmesset) est fréquente dans la statuaire antique en ronde-bosse d'époque romaine, aussi bien dans les statues de divinités (féminines et masculines), que dans les statues représentant des humains de hauts rangs comme les grands notables, les hauts dignitaires et les empereurs²⁰; comme la facture et l'iconographie ne sont pas

14. DA, s.v. *sella* et *sella curulis*, t. IV, p. 1179-80.

15. Cf. la note 12.

16. VARRO, 5, 128.

17. Cf. entre autres CIL II, 1355 a, 17 et CIL II, 10217.

18. Cf. note 12.

19. Cf. T. SCHAEFER, *Der Honor bisellii*, «MDAI(R)», 97, 1990, p. 320 et pl. 91, n^{os} 1, 2, 3; pl. 94, n^o 1; pl. 100, n^{os} 1, 2; pl. 101, n^{os} 1, 2, 3; pl. 102, n^{os} 1, 2.

20. Cf. l'article de H. RIEMANN, *Praenestinae sorores. Tibur, Ostia, Antium*, «MDAI(R)», section romaine, 94, 1987, pl. 98, 99, n^o 1, 2 (sur la Fortuna du Musée d'Anzio Villa Spigarelli); cf. également T. SCHAEFER, *Ein Prokonsul von Africa in der Villa Massimo?*, «JRA», 3, 1990, p. 188, fig. 1.4, p. 189 note 5 et p. 187-94.

celles d'une divinité, nous voyons dans cette statue celle d'un homme mais de haut rang, celle d'un haut dignitaire: la ferme attitude du personnage assis en majesté milite en faveur de cette idée, que renforce, par ailleurs, le travail de la pierre si bien rendu par la main de l'artisan-sculpteur. La maîtrise dans l'exécution rend plus majestueux le port et le maintien du personnage, plus vivants ses mouvements qui suggère le modelé de la pierre et ce en dépit de la disparition des mains et des avants bras de la statue (cf. FIGS. 3-4); plus soigné est également son port vestimentaire (soin du travail de la toge et des sandales).

Enfin, remarquons, que cette statue est taillée dans un seul bloc (ce qui nécessite de grands efforts pécuniers dans le transport de la pierre et dans l'exécution du travail), ensuite le support même de cette ronde-bosse, qui est le calcaire marbrier, est un matériau noble, de luxe, venant d'ailleurs que du sol insulaire, donc importé. Or, seuls l'intérêt et le rang prestigieux du personnage peuvent avoir imposé cet effort fort coûteux. Seul donc un haut dignitaire peut mériter une telle largesse et un riche commanditaire, ou un groupe de citoyens aisés sont en mesure d'avoir financé la commande.

Reconnaissons qu'au moment de sa découverte, nous étions tentée d'y voir une statue représentant un poète, ou celle d'un riche propriétaire présenté, défunt ou vivant, en poète. Mais après l'analyse de très près de la statue, l'étude détaillée de ses principales composantes et après nos recherches et nos investigations – aussi bien dans la statuaire en ronde bosse que dans les œuvres portées sur un autre support comme la mosaïque et où figurent des personnages illustres, des riches défunts ou des poètes – nous avons fini par écarter l'hypothèse d'une statue funéraire ou celle figurant un poète, contrairement à certains de nos collègues²¹. Peut-être la tête, si elle avait été conservée, aurait pu trancher cette question d'identification. Mais cette absence notée, il ne nous reste, pour justifier notre hypothèse, que le recours à ce qui subsiste de la statue et à ce qu'elle peut suggérer: notamment l'attitude qui, comme nous l'avons dit plus haut, est ferme et imposante, loin de l'attitude nonchalante d'un poète, méditant une nouvelle création poétique. D'ailleurs la comparaison de notre statue avec d'autres œuvres représentant des poètes n'a pas été concluante: en effet les nombreuses œuvres qu'a livrées le sol archéologique de l'Afrique romaine proviennent de pavements de mosaïques, non d'œuvres sculptées. C'en est

21. Comme M. H. Slim (cf. note 6), M. C. Lepelley, à qui nous avons montré la photo le 10/3/99 à Tunis à l'INP sans se prononcer, nous a conseillée de «comparer avec le poète de la mosaïque de Sousse».

ainsi pour le Virgile de Sousse, l'Ennius et ses muses du Musée municipal de Sfax, ou ce poète tragique de la maison des masques de Sousse, conservé au Musée archéologique local, ou pour terminer le poète comique Menandre, trouvé à *Thuburbo Maius* pour ne citer que ceux là²². Or, le support de toutes ces œuvres a été toujours la mosaïque. En effet la figuration de tous ces poètes se trouve sur des pavements couverts de mosaïques qui tapissaient les sols et qui ornaient par la couleur, la scène et le motif les salles d'apparat de somptueuses villas appartenant à des riches notables, et qui faisaient à la fois la fierté des maîtres des lieux et le plaisir de leurs convives. Or, l'œuvre de Tmeset à Djerba est certes de part son genre une œuvre plastique, mais techniquement c'est une œuvre qui appartient à l'art de la statuaire, en outre, il s'agit d'une sculpture en ronde bosse, non une figuration artistique plate et sans relief comme est souvent le cas pour les tableaux sur mosaïque ou sur panneaux muraux (que sont les fresques); de surcroît, la statue de Tmeset, de par sa taille, bien imposante, gagnerait à provenir d'un édifice antique public, plutôt que d'une maison d'habitation privée, si grandiose soit-elle²³. Quant à certains accessoires, notons, par exemple, que tous les poètes figurés sur mosaïques sont en position assise certes, mais sont tous représentés assis sur des sièges à dossier, avec ou sans accoudoirs²⁴; or, le siège sur lequel est assis le personnage de Tmeset se présente comme un siège sans dossier, ni accoudoirs. Toutes ces remarques militent donc en faveur d'abord à ce que la statue de Tmeset (qui a été déterrée seule, rappelons-le), vu son importance plastique, ne pouvait provenir que d'un site archéologique plus important que le lieu-dit de Tmeset si pauvre en vestiges antiques, comme nous l'avons montré plus haut; elle proviendrait plutôt du riche et vaste site archéologique voisin, le Henchir El Khaway (cf. *supra* notre argumentation). Ensuite, tout milite également à ce que la représentation de Tmeset transpose la figure non d'un poète, encore moins celle d'un riche anonyme, mais bien celle d'un important personnage de grande notoriété: le concours de nombreux indices le prouve et appuie

22. M. YACOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, Tunis 1995, p. 142-3, 145-6; ID., *Chefs d'œuvres des Musées Nationaux de Tunisie*, Paris 1978, p. 149-52; L. FOUCHER, *La maison des masques à Sousse* (Notes et Documents, VI), Tunis 1965, p. 15, 17, figs 20, 23, 87; cf. aussi *Tunisie, Terres de rencontres et de civilisations*, catalogue de l'exposition de Seville, mai-octobre 1992, Tunis 1992, p. 56, 58-60, 145-6.

23. La mosaïque de Virgile ou celle de la maison des masques à Sousse proviennent de somptueuses maisons romaines.

24. Comme le Virgile de Sousse, par exemple, ou la défunte en train de lire: cf. *Tunisie. Terres de rencontres*, cit., p. 56-60, 145-6; cf. aussi YACOUB, *Splendeurs*, cit., p. 143, 145-6; H. SLIM *et al.*, *Sols de la Tunisie Romaine*, Paris 1995, p. 219, fig. 167.

cette hypothèse et la rend aussi bien plausible qu'acceptable, du moins jusqu'à preuve du contraire, comme nous l'expliquerons plus loin. Cependant l'argumentation pour consolider et justifier cette thèse s'avère bien laborieuse en l'absence du contexte archéologique originel²⁵. Mais nous essayerons, pour ce faire, de recourir à deux méthodes qui nous permettront d'avancer prudemment mais avec une certaine assurance dans notre raisonnement en faveur de l'identification d'une très grande personnalité, à savoir un haut dignitaire.

La première de ces deux méthodes est celle de la comparaison: si nous comparons la statue de Tmeset avec certaines autres du monde romain, nous constaterons bien de similitudes et d'analogies, tant au niveau du vêtement qu'au niveau de pas mal d'autres détails, comme certains accessoires, et dont le concours de l'ensemble renforcera le dossier de l'identification avec un haut dignitaire romain.

a) L'homme est habillé de la toge, le tracé des plis du vêtement est celui de la toge, ou *toga*, signe distinctif, comme nous le savons, réservé aux citoyens romains, aux dignitaires locaux, provinciaux et impériaux²⁶; sa figuration est présente aussi dans certaines représentations funéraires de magistrats et de notables²⁷. Or l'homme de Tmeset en porte une, ce qui prouve, sans équivoque, son statut juridique de citoyen romain.

b) Le siège de la statue de Tmeset n'a ni dossier, ni accoudoirs, il est à classer dans ce type de *sella curulis*, si nécessaire à l'exercice professionnel de certaines magistratures où le magistrat devra être assis pour officier aisément devant un public à l'écoute d'une décision définitive rendue par ce même magistrat. Or ce type de siège est assez courant dans l'archéologie romaine, dans les municipes aussi bien que dans les colonies²⁸; rien n'interdit donc de voir dans la statue de Tmeset la figuration d'un magistrat.

c) Le site archéologique d'El Khaway, que nous considérons comme le site originel de cette statue, a livré parmi ses vestiges un fragment d'épigraphe dont le texte est un complément à l'inscription *CIL VIII*,

25. Cf. *supra* le contexte archéologique de la découverte.

26. Cf. ces mots *supra*, note 12. Cf. également R. CAGNAT, V. CHAPOT, *Manuel d'archéologie romaine*, II, Paris 1920, p. 379; RIEMANN, *Praenestinae sorores*, cit., pl. 98, 99, n° 1.2; *Musée National du Louvre, Catalogue sommaire des marbres antiques*, Paris 1922; YACOB, *Splendeurs*, cit., p. 143; SLIM *et al.*, *Sols de la Tunisie Romaine*, cit., p. 222.

27. SCHAEFER, *Ein Prokonsul von Africa*, cit., p. 187-8; SLIM *et al.*, *Sols de la Tunisie Romaine*, cit., fig. 167, p. 224; RIEMANN, *Praenestinae sorores*, cit., pl. 98, 99; cf. *supra*, note 12.

28. Cf. note 12, s.v. *sella* et *sella curulis*; SCHAEFER, *Ein Prokonsul von Africa*, cit., p. 187-8, figs. 1-4, p. 189; ID., *Der Honor bisellii*, cit., p. 307, pl. 91, figs. 2, 3; pl. 94, figs. 1, 2; pl. 100; pl. 101, figs. 1-3.

22785 trouvée à Sedouikech (Djerba) et relative à un proconsul de l'époque Trajan-Hadrien²⁹; dans cette plaque fragmentée d'El Khaway³⁰, le texte nous apporte des détails importants sur le dit proconsul: il a été *curator*, il a reçu les honneurs militaires et il est légat propréteur et proconsul, donc un *cursus* d'un très haut dignitaire; bien qu'aucune preuve ne permet de considérer notre statue comme figurant ce haut personnage, mais, vu l'importance archéologique d'El Khaway, d'une part, et des deux inscriptions complémentaires d'El Khaway et de Sedouikech, d'autre part, le rapprochement est tentant pour considérer cette statue trouvée à Tmesset comme figurant le haut dignitaire dont parlent ces deux fragments complémentaires de l'inscription s'y rapportant.

d) Un autre signe et indice en faveur de cette identification que rien, jusqu'à ce jour, n'interdit d'accepter, est la mention de la découverte d'une statue considérée par son inventeur comme étant celle d'un proconsul: «sans doute celle d'un proconsul» écrivait Massenet, un officier militaire français, en 1882, un an seulement après l'installation de la colonisation officielle française en Tunisie, et qui fut le premier à prospecter et fouiller dans le littoral de Guellala³¹.

e) Enfin un autre indice à verser dans ce dossier d'identification est le rapprochement constaté dans la technique et la facture du travail ainsi que dans la nature du vêtement et des accessoires (*codex* et *sella*) entre la statue de Tmesset et certaines statues de proconsuls présentées dans l'article de Thomas Schaefer³²; cette constatation vient appuyer fortement notre hypothèse.

Vu donc le concours de ces différents indices, il ne sera pas trop hasardeux de notre part de retenir dans la figuration de Tmesset celle d'un haut dignitaire du rang de proconsul, peut-être bien celui dont parlaient les textes épigraphiques d'El Khaway et de Sedouikech.

Datation

Comme pour l'identification, la datation de cette œuvre est difficile. Là également le recours à certains indices, véritables fils conducteurs, s'impose pour établir une chronologie probante et assez plausible.

29. Cf. AKKARI-WERIEMMI, *Découverte épigraphique à Djerba*, cit., p. 1679-84 et fig. 1.

30. Cf. *ibid.*, fig. 2.

31. Massenet débarqua à Guellala en août 1881. Cf. MASSENET, *Rapport*, cit., p. 355-7: il est vrai que Massenet parle d'une statue «aux vêtements serrés à la taille» sans préciser d'ailleurs la position (assise ou debout) de cette statue.

32. SCHAEFER, *Ein Prokonsul von Africa*, cit., p. 187, 189.

Même si parfois le support n'est pas le même, la comparaison avec d'autres œuvres vient renforcer la fourchette chronologique que nous avancerons prudemment sous réserves de données plus sûres et plus précises à découvrir ultérieurement. La comparaison, là aussi, se limitera au port vestimentaire et au siège sur lequel est assis le personnage.

1. Au niveau du drapé: la toge de l'homme de Tmesset s'approche des statues dont parle T. Schaefer datées du 1^{er} av. au 1^{er} siècle ap. J.-C.³³. La conception du drapé est la même ou presque. Malgré l'usure constatée dans certains endroits de la pierre de la statue de Tmesset, la maîtrise de l'exécution, la fermeté du travail dans le rendu du drapé si évidentes permettent également la comparaison avec d'autres statues trouvées en Tunisie³⁴ datant entre la fin du II^e et le milieu du III^e siècle ap. J.-C. D'ailleurs la facture et l'exécution de cette œuvre rappellent ceux de l'étoffe de la toge d'une statue (debout il est vrai) découverte à Dougga et exposée au Musée National du Bardo, datée du second quart du III^e siècle ap. J.-C.³⁵. Quant au type des *calcei* chaussant l'homme de Tmesset, il est assez connu dans le monde romain du III^e siècle ap. J.-C.³⁶.

2. Au niveau du siège: nous rappelons que l'archéologie romaine témoigne de l'existence de la *sella* et plus précisément de la *sella curulis*, et du *bisellium*, du 1^{er} siècle jusqu'au Bas Empire³⁷. Quant au décor de certaines *sellae* comme celle de la statue de Tmesset, il est assez connu dans le monde gréco-romain. Nous avons nous même remarqué un décor similaire ornant les côtés droit et gauche du siège d'une divinité assise qui serait la réplique d'un original du V^e siècle av. J.-C. que nous avons vue exposée dans le Musée National d'Athènes, sous le n° 3665 et qui date du Haut Empire³⁸. Quant à la figuration de proconsuls, mentionnés dans l'article de T. Schaefer, elle remonte pour

33. Cf. note 32 *supra*. Cf. aussi note 19.

34. YACOUB, *Splendeurs*, cit., p. 143, note 1; ID., *Le Musée du Bardo*, Tunis 1993, p. 219, fig. 125; *Tunisie, Terres de rencontres*, cit., p. 141-2 et 601; SLIM *et al.*, *Sols de la Tunisie Romaine*, cit., p. 224, fig. 167.

35. YACOUB, *Le Musée du Bardo*, cit., p. 132, 133, fig. 96, p. 205, 219, fig. 125; C. POINSOT, *Les ruines de Dougga*, Tunis 1958, p. 21, fig. b et p. 65.

36. FOUCHER, *La maison des masques à Sousse*, cit., figs. 20, 23, 87, p. 15-7; *Terres de rencontres*, cit., p. 60; CAGNAT, CHAPOT, *Manuel d'archéologie romaine*, II, cit., p. 378.

37. Cf. *supra* note 12, *sella, sella curulis* (p. 1181 «on en a des exemples jusqu'au Bas-Empire»). Cf. en dernier lieu SCHAEFER, *Ein Prokonsul von Africa*, cit., p. 187, 189, 190; ID., *Der Honor bisellii*, cit., p. 307-17. Les statues datent 1^{er} av.-1^{er} siècles ap. J.-C.

38. Lors de notre mission à Athènes en avril 2001. La notice de la statue précise qu'elle est sans aucun doute une réplique romaine d'un original de Phidias datant de 490 av. J.-C.

certain, selon l'auteur de l'étude, au I^{er} et même au II^e siècle avant l'ère chrétienne; il ajoute que le port de la toge par les proconsuls dans les provinces sénatoriales remonte à l'an 23 av. J.-C. et la toge devient courante à partir des Julio-Claudiens³⁹.

3. Enfin, rappelons que la date proposée pour l'inscription *CIL* VIII, 22785 complétée par l'épigraphie d'El Khaway, dont nous avons parlé plus haut, est la fin du règne de l'empereur Trajan et le début du celui de son successeur Hadrien, soit la première moitié du II^e siècle ap. J.-C.; or si nous acceptons l'interprétation de la statue de Tmesset comme celle du proconsul dont parlent, comme il a été montré ailleurs, les fragments trouvés dans le sud de l'île de Djerba, la statue s'y rapportant daterait de la même époque. Ce qui nous amène à attribuer un fourchette chronologique qui va du I^{er} au III^e siècle et que l'on peut circonscrire avec plus de précision au milieu du II^e siècle ap. J.-C.

Pour conclure, il est important de retenir que cette belle statue acéphale est un nouveau témoignage archéologique de l'appartenance de l'île, en général, et du littoral sud de l'antique *Meninx*, en particulier, à la sphère culturelle greco-romaine, qui s'inscrirait dans l'ère chronologique du Haut Empire et pas plus tard que le règne des Sévères; son identification avec le proconsul dont parlent certaines inscriptions trouvées dans le sud de l'île précisera encore plus sa datation en la plaçant dans la première moitié du II^e siècle ap. J.-C.⁴⁰.

Si au départ la tendance à identifier cette œuvre comme étant la figuration d'un poète, représentation si fréquente et si prisée par le goût des riches propriétaires dans les provinces romaines si imprégnées par le raffinement⁴¹ de la civilisation romaine impériale dont celles d'Afrique le concours de nombreux signes vient rectifier le tir en faveur de l'hypothèse de la représentation d'un très haut dignitaire, peut-être ce proconsul que la mémoire a été à jamais rendue éternelle dans l'antique île de *Meninx* d'abord par l'épigraphie, ensuite par la statuaire⁴². Cette statue est à notre avis la figuration d'un grand dignitaire plutôt que celle d'un poète. Elle provient certes (par la découverte) du lieu-dit de Tmesset, mais la comparaison de l'état archéologique de Tmesset et

39. SCHAEFER, *Ein Prokonsul von Africa*, cit., p. 193; pour la représentation de magistrats dans la statuaire romaine *ibid.*, p. 192 note 12; entièrement cf. ID., *Der Honor bisellii*, cit., p. 307-17. «La toge a disparu à l'époque byzantine». Cf. aussi J. RONKE, *Magistratische Repräsentation im römischen Relief* (BAR, Int. Ser., 370), Oxford 1987.

40. Cf. AKKARI-WERIEMMI, *Découverte épigraphique à Djerba*, cit., p. 1684.

41. Cf. *Tunisie, Terres de rencontres*, cit.

42. Si l'on accepte évidemment l'hypothèse d'un haut dignitaire (cf. argumentation *supra*).

de son proche voisin El Khaway milite en faveur de ce dernier comme lieu d'origine de cette belle œuvre commémorative; elle devait orner l'un des édifices du site antique d'El Khaway, que nous considérons, tout comme F. Gendre il y a déjà un siècle⁴³, comme le cœur de la cité romaine d'*Haribus* de la *Table de Peutinger*, l'une des cités antiques dell'île de *Meninx* et l'île de *Girba* des sources antiques⁴⁴. Par ailleurs cette sculpture témoigne de l'épanouissement économique et social ainsi que politique de la société insulaire à l'apogée de la présence romaine dans l'île, entre le II^e et III^e siècle ap. J.-C. Plus que la figuration d'un poète, la statue de Tmesset (suite aux arguments explicités plus haut) restera, jusqu'à preuve du contraire, la représentation plastique, non d'un poète, comme il serait tentant de la voir de prime abord, mais bien celle d'un haut dignitaire, d'un haut magistrat; la chronologie relative de la statue est à placer entre le I^{er} et le III^e siècle ap. J.-C., sa chronologie absolue quant à elle remonte, à notre avis, au milieu du II^e siècle ap. J.-C.

43. Cf. *supra* notes 2, 10 et 11 et la *Table de Peutinger*, VII, 1.

44. Les cités de l'île connues par les sources antiques et/ou l'épigraphie sont *Girba* au nord de l'île (environ ou Houmt Souk), *Phoar* ou *Thoar* (Henchir Bourgou), Tipasa (région d'Adjim), *Haribus* (région de Guellala), *Ucbium* et *Meninx* (région d'El Kantara). Cf. pour ces toponymes: le *CIL* VIII, 22785 (*Meningitani*), DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit.; A. BESCHAOUCH, *Comment l'île de Meninx est devenue l'île de Girba*, «CRAI», 1986, Paris 1987, p. 538-45; J. AKKARI-WERIEMMI, *Reconnaissances archéologiques*, dans *Actes du Colloque sur l'Histoire de Jerba (avril 1982)*, Tunis 1986, p. 1-11 (sur *Thoar* = Henchir Bourgou). Cf. en dernier lieu notre article, *La toponymie dans l'île de Djerba de l'antiquité à l'époque moderne (à partir des sources épigraphiques, historiques, géographiques, hagiographiques et cartographiques)*, sens et apport à paraître prochainement. C'est par pure fidélité au lieu de la découverte que nous avons titré notre contribution *La statue de Tmesset*, qui gardera le mérite d'être le site de conservation de cette statue et son lieu de découverte, au lieu de "la statue d'El Khaway", que nous supposons être son lieu d'origine.

Antonino Di Vita
Leptis Magna
Tetrapilo dei Severi: dal rudere alla restituzione

Credo che sia proprio questo Convegno che si svolge sul suolo d’Africa, a Rabat, la sede più opportuna per presentare alcune immagini significative dei lavori di anastilosi e restauro che ci hanno permesso di restituire alla Libia e al mondo intero un monumento esemplare dell’architettura imperiale romana: il quadrifronte eretto a gloria della dinastia dei Severi a *Leptis Magna*.

Il restauro è stato completato, nei limiti che ho ritenuto accettabili per una restituzione filologicamente corretta, nello scorso mese di settembre 2004 e va detto subito che non avrei mai potuto completarlo senza l’équipe della Società CBR di Urbino guidata dal bravissimo Gastone Buttarini e senza la collaborazione di Paolo Frigerio che, insieme al tecnico libico Mohamed al Drugh, rappresenta la memoria storica del restauro durato ben quarant’anni. Né va dimenticato l’appoggio dei colleghi del Dipartimento Libico alle Antichità, rappresentato nel Direttorato di Lebdaħ per lunghi anni dal compianto amico Hagi Omar al Mahjoub, e dopo di lui dagli Hagii Eshtevi Mustafa Mohammed e Mohammed ben Messaud.

Durante tutto l’arco del lavoro, il Dipartimento Libico ha messo sempre a disposizione materiali, operai, alloggi, mentre i fondi, cospicui, necessari per compiere l’opera sono stati forniti anzitutto dal ministero degli Affari Esteri italiano, dal CNR e dal MURST, nonché dalle Università di Urbino e, dal 1997, dall’Università di Macerata, dove ho sempre voluto conservare la cattedra dal 1968 al 2001.

Nel 1964, quasi al termine del mio periodo di permanenza in Libia quale *adviser* del governo per le antichità della Tripolitania, mi fu ordinato dall’allora sottosegretario di Stato e capo del Dipartimento, Abdullaziz Gibril, di procedere all’anastilosi del grandioso arco che all’incrocio tra “decumano” e “via Trionfale” costituiva nell’antichità – e lo costituisce ancora – il biglietto di presentazione della città imperiale al visitatore che si fosse inoltrato verso l’antico centro cittadino¹.

1. Un primo rendiconto dei lavori nel mio scritto *Leptis Magna. Tetrapilo dei Severi*:

Mi opposi ad un progetto che ritenevo inattuabile, perfino nella sua prima fase ricognitiva, nei non molti mesi che mi separavano dal mio rientro in Italia, e provvidi solo a rialzare i piloni nord e nord-est con una muratura in blocchetti che, comunque, era destinata ad essere ricoperta dalla pesante *parure* marmorea.

Non farò qui la cronistoria dei decenni che ci separano da quel lontano 1964. Basterà ricordare che tecnici italiani e libici hanno lavorato all'arco, prima, fino al 1969, sotto la direzione di Giovanni Ioppolo; poi, dal 1970, l'impresa fu assunta da Sandro Stucchi e alla sua morte, nel 1992, dal suo allievo Lidiano Bacchielli, fino alla prematura scomparsa anche di quest'ultimo nel 1996.

Lunghe interruzioni dovute a motivi politici, economici, ed anche alla mancanza di tecnici e maestranze qualificate, complicate dal fatto che nel frattempo i marmi dell'arco erano stati arbitrariamente spartiti tra i nuovi musei di Tripoli e di *Leptis*, non hanno fatto che aggravare i problemi di un lavoro quanto mai complesso e difficile. E che sia tale posso affermarlo con cognizione di causa avendo ripreso in mano, a partire dal 1997, lo studio del monumento che mi è toccato in sorte di tentare di completare.

Va subito detto che l'anastilosi strutturale era stata già compiuta da Sandro Stucchi e il nostro lavoro è stato volto anzitutto allo studio, all'assemblaggio, al posizionamento delle molte migliaia di frammenti lisci e scolpiti pertinenti al rivestimento marmoreo.

È ovvio che il completamento di un'opera di così grande impegno cantieristico e tecnico – si pensi che il peso dei marmi dell'arco è stato calcolato in circa duemila tonnellate – e di così grande valore scientifico, data l'unicità del monumento, abbia posto allo scrivente non poche difficoltà metodologiche. Prima fra tutte quella di decidere come procedere – se per calchi o per originali – nella messa in opera della decorazione, preso atto del fatto che nell'attico erano stati a suo tempo montati i calchi dei rilievi storici e che nel corpo guglie, capitelli ed anche in parte fregi a girali, paraste e trofei erano stati montati in originale. A ciò si aggiunga che parte della decorazione da montare era stata già musealizzata, come detto, sia a Tripoli, sia a *Leptis*.

Prendendo la direzione dei lavori a questo livello ho deciso, per evidenti motivi pratici e pur a scapito di una stretta coerenza, che avremmo realizzato i calchi di quanto musealizzato ed avremmo si-



Fig. 1: L'arco nel 1910 (spedizione Halbherr).

stemato nell'arco, per salvarli da sicuro degrado e forse dalla totale perdita, gli elementi ancora sparsi nel campo restauro, attorno all'arco, nei magazzini e sotto i portici del museo di *Leptis*. Ne consegue che, ad esempio, alcuni degli otto trofei con prigioniero/a che su ognuna delle quattro fronti riempiono lo spazio tra le colonne avanzate e le paraste angolari sono state realizzate parte in originale e parte in copia.

Non piccole difficoltà ha posto poi la necessità di omogeneizzare i colori utilizzati in questi lunghi anni nelle diverse parti e anche nella cupola in vetroresina, con la quale, in mancanza dei cassettoni originali (ne sopravvive solo un elemento), è stato chiuso il vano tra i quattro piloni dell'arco. La cupola fabbricata in Italia a spicchi è stata riassembleta e montata accuratamente con una serie di tiranti ben studiati, collocati in un vano (praticabile mediante un'apertura dissimulata sul lato che guarda verso il Foro Vecchio) il quale sta tra la cupola ed il tetto a capanna.

In questa sede non posso tracciare neppure per sommi capi gli interventi che tra il 1997 e il 2004 abbiamo messo in atto per completare il lavoro (le illustrazioni che accompagnano questo testo possono darne un'idea) e neppure posso esprimere al momento un giudizio definitivo sul posizionamento delle guglie². Puntualizzerò solo alcuni dettagli.

2. Il collega prof. Andreas Schmidt-Colinet pensa che le guglie potrebbero essere state montate in origine volte verso l'esterno: in *Das Tempelgrab nr. 36 in Palmyra*, «Damas-

1. Per quanto riguarda i rilievi figurati dei fornicî – grandiosi pannelli marmorei di 3,40 m di altezza × 2 m di base – Sandro Stucchi ha lasciato nei suoi appunti due successive ipotesi circa il posizionamento dei pannelli, ipotesi che in parte collimano con la proposta avanzata in un articolo dedicato all'argomento nel 1985 da Elena La Rocca³. Quest'ultima si sforza di legare concettualmente i rilievi interni a quelli dell'attico e propone connessioni verosimili, ma in un caso, di sicuro, la sua ricostruzione è errata. Infatti nella foto B 805 dell'archivio al castello di Tripoli presa da Bartocchini durante lo scavo, si vede chiaramente che il bassorilievo con assedio di città – *Seleucia* secondo l'ipotesi di Ward-Perkins – era scivolato e rimasto ai piedi della parete su cui era collocato. Si tratta della fronte orientale del pilone ovest, quello che venendo dalla via *in Mediterraneum* (l'ingresso odierno allo scavo) appare sulla sinistra di chi avanza (TAV. III). Per gli altri pannelli ho ritenuto di poter accettare la collocazione e gli accoppiamenti suggeriti da Stucchi e da La Rocca.
2. L'iscrizione rimontata sulla fronte verso Tripoli non è a mio avviso – e oserei dire con certezza – pertinente all'arco⁴. Purtroppo il suo stato estremamente frammentario e il fatto che fosse stata incorporata in un blocco profondamente inserito nella struttura me ne hanno impedito la rimozione; e poi costituisce una testimonianza del pensiero di Stucchi.
3. Ovunque mancasse il rivestimento marmoreo ho voluto lasciare ben in vista la struttura in calcare di Ras el Hammam dell'arco. E ciò perché restino evidenti, almeno in parte, i dati che mi hanno condotto ad affermare che i marmi severiani vennero a ricoprire un tetrapilo di età traianea⁵. Questo segnava sull'arteria Cartagine-Alessandria (il cosiddetto decumano), allora raggiunta sul lato verso il mare dall'urbanizzazione, l'ingresso al cuore della città tramite la principale *plateia* nord-est/sud-ovest (la cosiddetta via Trionfale). E solo il desiderio condiviso da tutti di esaltare in maniera fuori dal comune la famiglia regnante e al tempo stesso di autorappresentarsi come la

zener Forschungen», 4, 1992, p. 39, fig. 14, e nota 103; e ancora *Der ptolemäische Eckgiebel*, in A. INVERNIZZI, G.-F. SALLES (ed.), *Arabia Antiqua. Hellenistic Centres around Arabia* (Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Serie orientale, 70), 2, Roma 1993, pp. 7 ss., fig. 9 a-b, note 13 e 14.

3. E. LA ROCCA, *I rilievi minori dell'arco di Settimio Severo a Leptis Magna: una proposta di ricostruzione*, «Prospettiva», 43, 1985, pp. 2-11.

4. Si veda A. DI VITA, *La ricostruzione dell'arco dei Severi a Leptis Magna in un disegno di C. Catanuso ed esistenza e significato di un tetrapilo pre-severiano*, «QAL», 7, 1975, pp. 3-26, alle pp. 3-10.

5. Ivi, pp. 11-26.



a



b

Fig. 2: a) L'arco all'inizio dello scavo Bartoccini, 2 giugno 1923; b) l'arco alla fine dello scavo Bartoccini, 1928.



a



b

Fig. 3: L'arco dopo il restauro Guidi (1930-31): a) da sud; b) da sud-ovest.



a



b

Fig. 4: a) Le lesene dell'ordine minore durante la ricomposizione; b) la cupola in vetroresina.

città patria dell'imperatore poteva indurre al disastroso scompiglio della viabilità provocato dall'aver dovuto slanciare con un basamento di tre gradini il nuovo tetrapilo, a causa delle abitazioni che lo circondavano ormai da tutti i lati.

Concludo. Malgrado le pecche inevitabili che una anastilosi di tale *envergure* comporta tenendo presente l'immagine del 1910 (qui alla FIG. 1) e poi quella del 1923 (FIG. 2 a) che mostra l'inizio degli scavi Bartoccini e quelle del restauro Guidi (FIG. 3 a, b) da cui il lavoro di anastilosi ha preso le mosse nel 1964, credo che si possa ben dire che, facendo tornare a vivere il tetrapilo leptitano dei Severi, è stata realizzata una delle maggiori imprese di restauro monumentale che dopo il 1951 abbiano avuto luogo in Tripolitania.



a



b

a) L'arco poco dopo l'inizio degli ultimi lavori (1999) e b) a lavori terminati (2004) da sud.

TAVOLA II

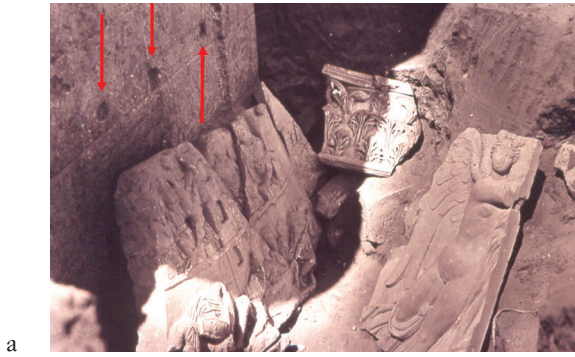


a



b

L'arco al 1999 (a) e al 2004 (b) da est.



a



b

Rilievi interni, pilone ovest, pannello sud-est, i rilievi con l'assedio forse di *Seleucia*, in crollo (a) e riposizionati (2004) (b).



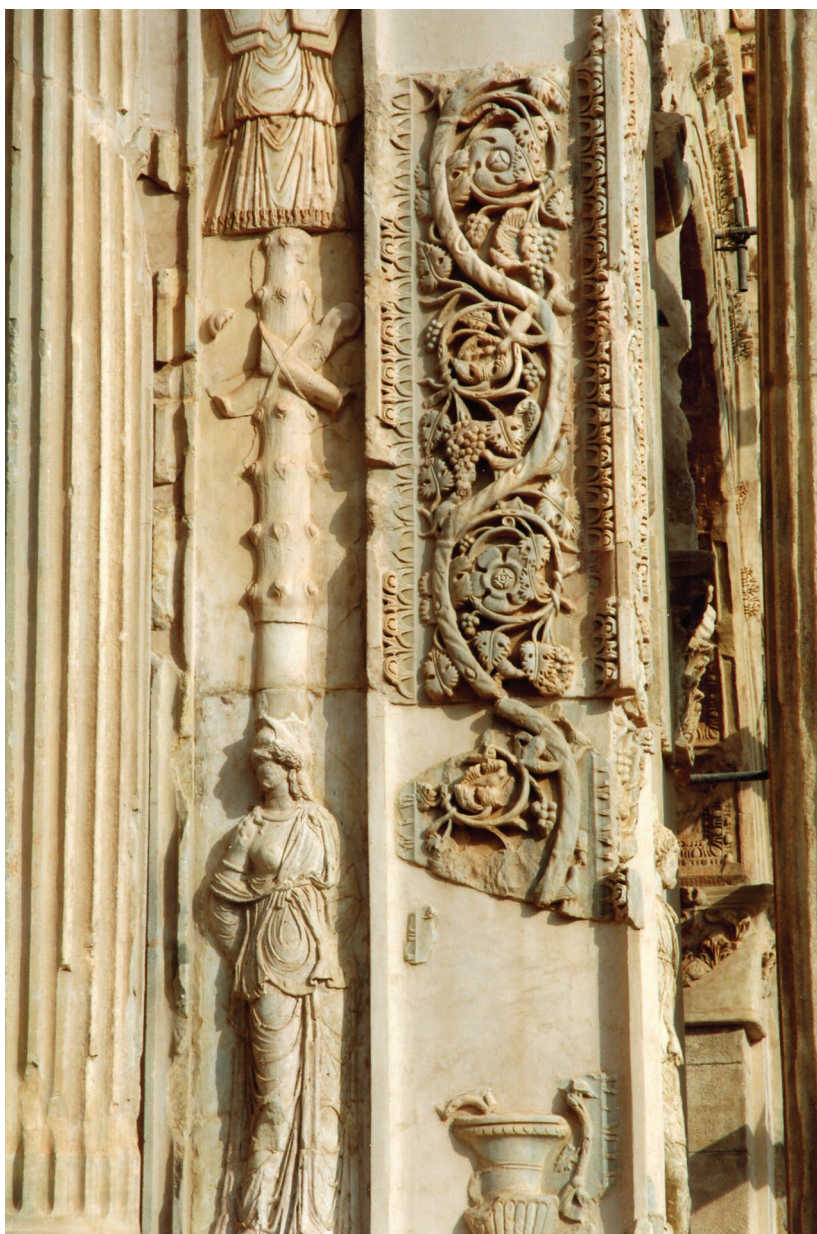
Rilievi interni, pilone est, pannello sud-ovest, durante il restauro.



Rilievi interni, pilone est, pannello sud-ovest, dopo il restauro (2004).



Pilone est e rilievi interni sui piloni nord e sud, a restauro finito (2004).



Dettaglio della decorazione della lesena, pilone est.



Dettagli della decorazione architettonica a restauro completato (2004).

Naïma Abdelouahab
La mosaïque de la chasse de Chlef (Algérie):
une nouvelle lecture

La mosaïque de la chasse a été découverte à Orléansville (*Castellum Tingitanum*, El Asnam, Chlef actuellement) en 1883 dans des thermes antiques, situés sous la cour précédant l'entrée principale de l'hôpital militaire. Elle est entrée au Musée National des Antiquités d'Alger avant 1899 (FIG. 1).

La mosaïque, de forme presque carrée, mesure 1,70 m × 1,86 m; elle est réalisée avec des tesselles de calcaire, de marbre et de pâte de verre de 0,8 à 1,2 cm de côté. La densité des tesselles est de 90 au dm² pour le fond et de 172 au dm² pour le sujet. Nous noterons une riche polychromie: outre le blanc et le noir, on trouve le marron, le jaune, le rouge brique, le bleu azur, le bleu turquoise et le vert. Lors de sa découverte, deux lacunes étaient apparentes: la première affectait le registre supérieur, faisant disparaître le buste et les bras d'un des deux chasseurs (FIG. 2), et la seconde touchait l'inscription, notamment le A de MEA et le premier M de MEMBRA; ces deux lettres ont été restaurées depuis (FIG. 3).

Dans le cadre des expositions de l'«Année de l'Algérie en France», la mosaïque a été transférée au Musée de l'Arles et de la Provence Antiques, en vue d'une restauration qui a consisté en un nettoyage en surface, un traitement des lacunes et un transfert sur un nouveau support¹. Ainsi, lors de cette opération, est apparue dans la partie inférieure droite de la face postérieure de la mosaïque (FIG. 4) l'inscription *Tossu*, et dans la partie supérieure droite le nombre 1897; il s'agit probablement du nom du restaurateur et de l'année de la restauration.

1. Pour plus de détails concernant la restauration de la mosaïque voir P. BLANC, M. L. COURBOULÈS, *Mosaïque à scènes de chasse, Rapport d'interventions de conservation et de restauration*, Arles 2003, p. 20-33.



Fig. 1: La mosaïque de la chasse.



Fig. 2: La lacune faisant disparaître le buste et les bras du chasseur et l'inscription en capitales noires ornées.



Fig. 3: Restauration du M de MEA et le premier M de MEMBRA.



Fig. 4: Face postérieure de la mosaïque de la chasse.

Deux chasses, une inscription et un symbole

Sur fond blanc, sont représentées deux scènes de chasse; l'une au sanglier et l'autre à la panthère, en deux registres, sans qu'il y ait évocation d'une ligne de séparation.

Dans le registre supérieur, deux chasseurs à pieds, debout de trois-quarts face, dans une même posture: la jambe droite est tendue vers l'arrière, tandis que la gauche est fléchie. Le chasseur du second

plan est vêtu d'une tunique courte, à longues manches, décorée aux épaules de deux galons rouges et aux poignets de deux bandes matérialisées par deux rangées de tesselles. Dans la main gauche, il tient un bouclier de forme rectangulaire et regarde son compagnon qui porte également une tunique courte, jaune à *clavi* rouges, recouverte d'un manteau vert flottant derrière son dos; il tient dans ses deux mains un épieu à la pointe métallique² qu'il tente d'enfoncer dans le flanc d'un gros sanglier qui sort de sa tanière, symbolisée ici par quatre tiges de millet (FIG. 5); trois d'entre elles sont hautes alors que la quatrième, qui se trouve entre les deux pattes de la bête, est très courte³. Aux côtés des deux chasseurs est figuré un chien d'arrêt qui semble en position d'attaque; sa gueule ouverte laisse apparaître une langue rouge et des crocs blancs. Il est traité en ocre et marron et porte un collier à six files de tesselles.

Au registre inférieur, au milieu de quatre arbres fortement stylisés – difficiles à identifier – un autre combat est mené. Un cavalier est vêtu d'une tunique blanche, courte à *clavi* rouges, recouverte d'un manteau flottant derrière son dos. De la main gauche, il tient un bouclier rond tandis que le bras droit est tendu vers l'arrière; la main droite ouverte tournée vers le spectateur, ce qui nous laisse supposer qu'il est en train de donner le signal aux autres chasseurs ou au chien pour poursuivre le gibier⁴. Le cheval, dont le harnachement est composé d'une selle verte et d'une bride rouge, galope vers une panthère qui surgit du milieu

2. La pointe a été restaurée à l'époque moderne avec des tesselles en pâte de verre bleues et vertes.

3. Sur plusieurs mosaïques africaines, les tiges de millet sont réunies par quatre. Ainsi, sur la mosaïque de l'Hiver de Sour El Ghoulane, cf. N. ABDELOUAHAB, *Catalogue raisonné des mosaïques du Musée National des Antiquités d'Alger*, dissertation DEA, Paris-IV Sorbonne 2000; sur la mosaïque d'Isaona, cf. G.-CH. PICARD, *Isaona*, «RAfr», 1956, p. 301-13, et sur la mosaïque du lion provenant de Uzitta (Henchir Makhceba), cf. A. BESCHAOUCHE, *Nouvelles observations sur les sodalités africaines*, «CRAI», 119, 1985, fig. 12. Sur une mosaïque d'El Jem, les bestiaires festoyant dans l'arène sont encadrés par quatre tiges de millet, cf. G.-CH. PICARD, *Un banquet costumé sur une mosaïque d'El Jem*, «CRAI», 88, 1954, p. 420.

4. Le geste du cavalier main droite ouverte tournée vers le spectateur a été très souvent représenté sur les scènes de chasse et semble être emprunté à l'iconographie impériale. Il a été attesté pour la première fois sur une monnaie de Galba où l'empereur est représenté à cheval au galop vers la droite, son manteau flottant derrière lui et le bras tendu vers l'arrière. Cf. R. BRILLANT, *Gesture and rank in Roman art, the use of gestures to denote status in Roman sculpture and coinage* (Memoirs of the Connecticut Academy of Arts and Sciences, XIV), New Haven 1963, p. 86, fig. 2-81; *RIC*, 9, pl. XIII, 222. Dans l'iconographie, le geste du bras droit levé vers l'arrière, main ouverte en signe de victoire, a été attribué généralement à un cavalier. Cf. F. BARATTE, *Héros et chasseurs: la tenture d'Artémis de la fondation Abegg à Riggisberg*, «MMAI», 67, 1985, p. 48.



Fig. 5: La chasse au sanglier.

des arbres. Celle-ci, fléchée sur ses deux pattes de derrière, a reçu en plein flanc le javelot lancé par le cavalier. Le sang causé par la blessure est matérialisé par trois lignes verticales qui forment au sol une grosse mare rouge. La gueule largement béante prouve qu'elle rugit. Les pattes du cheval projettent des ombres semi-circulaires de couleur bistre sur un sol parsemé de quatre touffes d'herbes. Les trois chasseurs sont chaussés de bottines de couleur sombre.

En haut du tableau et sur toute la largeur, une inscription en belles capitales noires ornées, hautes de 9 à 10 cm, avec de nombreuses ligatures, est répartie sur deux lignes; le dernier mot est coupé par les têtes des deux chasseurs. On lit:

SILIQVAFREQVENSFOVEASMEAMEMBRA
LA VACRO⁵

À gauche du mot LAVACRO, apparaît une *bedera* accostée, à gauche, de deux petites barres verticales évoquant le chiffre deux et d'une

5. *CIL* VIII, 21518 (cf. FIG. 2).



Fig. 6: L'*hedera* et le chiffre II.

petite courbure qui semble être un fragment de tige d'une seconde *hedera*, disposée symétriquement par rapport à la première⁶. Il est probable que l'artiste n'a pas eu assez d'espace pour la dessiner entièrement (FIG. 6).

Un artiste animalier

En Afrique du Nord, trois types de scènes de chasse sont connus: la narration continue à registre, la composition axiale et la juxtaposition libre. C'est dans ce dernier type que s'inscrit la chasse de Chlef.

Nous remarquons un entassement des êtres et des choses où aucun espace libre n'a été épargné. Ainsi, l'illusion de profondeur est suggérée par la disposition des figures les unes sur les autres. Cette superposition des figures donne une perspective assez particulière; en effet, la taille du cheval est égale à celle du cavalier et la taille des personnages, bien qu'ils soient sur deux plans différents, est identique. Nous noterons également une superposition spatiale; les arbres qui sont figurés à côté de la panthère recouvrent les trois pattes du sanglier et une partie des deux pattes du chien qui se trouvent en arrière plan. De plus; la mare de sang, au lieu d'être figurée sur le sol, recouvre le tronc des arbres.

6. L'*hedera*, le chiffre deux et la courbure sont traités en jaune.

Le paysage dans lequel se déroule la *venatio* se résume à quatre touffes d'herbe, quatre tiges de millet et quatre arbres fortement stylisés.

La représentation des bêtes est l'une des grandes réussites de ce tableau, tant dans le mouvement que dans l'expression. En effet, la sortie prudente du sanglier de sa tanière ainsi que l'élan du cheval face à la panthère, blessée, fléchie sur ses deux pattes de derrière dénotent la grande habileté du mosaïste. Au contraire, l'attitude des trois chasseurs semble figée et hiératique⁷ où les visages n'expriment aucune frayeur; il s'agit probablement d'une œuvre réalisée par un artiste animalier.

L'allure des chasseurs, la schématisation des vêtements, le modelé du sanglier en rayures de différentes nuances, les pieds du cheval projetant des ombres semi-circulaires et enfin la représentation d'un paysage fortement stylisé caractérisent le style de la fin de l'Antiquité.

Une nouvelle *sodalité*

La particularité de la mosaïque de Chlef réside dans la représentation de l'*hedera* accostée de deux barres, située juste au-dessous de la première ligne d'inscription. Depuis sa découverte, voilà plus d'un siècle, cet élément avait échappé à la sagacité des savants⁸. Cette inadvertance est due en partie à l'encrassement de la mosaïque et à son emplacement, très haut, sur le mur de la salle des marbres où elle était exposée depuis son entrée au Musée. Ainsi, ce n'est qu'après la dépose de la mosaïque que l'*hedera* accostée du chiffre II et de la courbure nous est apparue.

À première vue, nous sommes en présence d'une scène de chasse réaliste qui semble se dérouler sur les terres d'un *dominus*, représenté ici dans deux registres et dans deux chasses différentes; l'une au sanglier et l'autre à la panthère. À partir du IV^e siècle, la représentation des scènes mythologiques est supplantée par les scènes domaniales et réalistes qui glorifient et exaltent la *virtus* du *dominus* et montrent l'idéal de la vie aristocratique sur le domaine. La mosaïque de Chlef exprime clairement cette iconographie du IV^e siècle. Cependant, la présence de l'inscription, de l'*hedera* accostée du chiffre II et des quatre tiges de

7. La présentation figée des chasseurs est une représentation à la mode dans l'Antiquité tardive. Cf. BARATTE, *Héros et chasseurs*, cit., p. 54.

8. J. W. SALOMONSON, *The "fancy dress banquet": attempt at interpreting a Roman mosaic from El Jem*, «BABesch», t. XXXV, 1960, p. 25-55; A. BESCHAOUCH, *Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine*, «CRAI», 1977, p. 486-503; ID., *Nouvelles observations sur les sodalités africaines*, cit., p. 453-75.

millet nous amènent vers une autre supposition selon laquelle nous sommes en présence ici d'une scène d'amphithéâtre commémorative transposée dans un paysage.

Durant la première moitié du III^e siècle, les amphithéâtres africains sont devenus le lieu où des équipes rivales de *venatores* couraient dans différentes entreprises afin de montrer leur évergétisme et de jouir d'une grande popularité⁹. La commémoration de la générosité du *dominus* évergète dans des jeux d'amphithéâtre est bien attestée en Afrique du Nord, notamment sur les inscriptions et les mosaïques. Ainsi, la mosaïque de chasse provenant de la maison de Bacchus à Djemila, offre, dans la partie inférieure, une scène commémorant la munificence du *dominus* évergète. Il s'agit de chasses d'amphithéâtre qu'il a offert où des *venatores* ont été opposés à des lions, des lionnes et des panthères¹⁰. À gauche du lion apparaissent trois *bederae* disposées en triangle¹¹. La mosaïque de Ténès, conservée au Musée d'Alger, représente également une scène de chasse où l'on retrouve un chasseur tuant un lion, au milieu d'un paysage formé par des palmiers nains, des touffes d'herbes et un arbre (difficile à identifier). De part et d'autre de la tête du chasseur est figurée une inscription de cinq lettres: PETRA et une *bedera* à trois lobes¹² (FIG. 7). La mosaïque de Khenguet El Hadjaj en Tunisie offre un schéma similaire aux précédents. Ainsi, dans une *silva* d'amphithéâtre d'un décor très stylisé est représenté le *venator Lampadius* luxueusement vêtu et se préparant, lasso en main, à capturer des ours sauvages qui vont prendre place dans une arène parsemée de tiges de millet et de lances¹³. La mosaïque dite "du banquet costumé" provenant d'El Jem présente, dans un cadre constitué de quatre tiges de millet, une scène où cinq personnages, installés devant une table, tiennent respectivement dans leurs mains les différents emblèmes de leur *sodalité*: croissant sur hampe, tige de millet, couronne à cinq pointes surmontée d'un poisson, couronne surmontée de la lettre S et enfin une grande *bedera* accompagnée du chiffre III¹⁴. Au-dessous de cette

9. SALOMONSON, *The "fancy dress banquet"*, cit., p. 53.

10. M. BLANCHARD-LEMÉE, *Décors*, dans *Algérie Antique*, catalogue de l'exposition, 26 avril au 17 août 2003, Musée de l'Arles et de la Provence antiques, Avignon 2003, p. 185.

11. J. LASSUS, *La salle à sept absides de Djemila-Cuicul*, «AntAfr», 5, 1971, p. 193-207, fig. 6; M. BLANCHARD-LEMÉE, *Le musée de Djemila (Algérie): historique et problèmes actuels*, «BSNAF», 1994, p. 99-102.

12. ABDELOUAHAB, *Catalogue raisonné des mosaïques*, cit., n° 17; ID., *La chasse de Ténès conservée au Musée National des Antiquités: étude iconographique*, «Annales du Musée National des Antiquités. Alger», 2002, p. 28-36, fig. 1.

13. Inv. II, n° 465a.

14. PICARD, *Un banquet costumé*, cit., p. 418-24, fig. p. 420.



Fig. 7: Mosaïque de Ténès.

scène apparaissent deux serviteurs, dont l'un s'écrie: silence, laissez dormir les taureaux. Ces derniers, au nombre de cinq somnolent au bas du tableau. Les cinq personnages ont été identifiés comme des *venatores* et les emblèmes comme des symboles prophylactiques qui ont déjà été représentés séparément dans des combinaisons différentes sur de nombreuses scènes d'amphithéâtre (FIG. 8)¹⁵. Mais le document le plus évocateur de cet évergétisme et ces jeux d'amphithéâtre est incontestablement la mosaïque de chasse découverte à Smirat en Tunisie qui représente une scène de combat entre des bestiaires et des fauves. La scène est commentée par une inscription relatant la chasse qui s'est déroulée à Smirat¹⁶.

L'inscription de notre mosaïque, qui occupe la partie supérieure du tableau, a donné lieu à diverses conjectures¹⁷ et c'est certainement le mot *siliqua* qui a rendu l'inscription aussi difficile à traduire. *Siliqua* avait d'abord été désigné comme étant un siège élevé: un *siliquatrum*¹⁸, ensuite comme le nom d'un ruisseau qui alimentait des thermes¹⁹ et en-

15. SALOMONSON, *The "fancy dress banquet"*, cit., p. 44.

16. A. BESCHAOUCH, *La mosaïque de chasse à l'amphithéâtre découverte à Smirat en Tunisie*, «CRAI», 100, 1966, p. 134-57.

17. S. REINACH, *L'inscription de la mosaïque d'Orléansville*, «BCTH», 1891, p. 259.

18. G. LOUSTAN, *Inscription d'une mosaïque trouvée à Orléansville*, «Bulletin épigraphique de la Gaule», t. IV, 1884, p. 19-21.

19. *EE*, t. VII, p. 166.



Fig. 8: Mosaique d'El Jem.

fin comme une plante aromatique: la crosse de graine crucifère²⁰. Plus tard, en étudiant la mosaïque, M. Castan²¹ avait proposé, en se référant au texte de Pline²², la traduction suivante: «Caroube, viens souvent réchauffer mes membres dans le bain». En effet, le caroube était une décoction bienfaisante pour l'estomac. L'inscription semble indiquer ici que la médecine romaine prescrivait l'emploi de cette même décoction pour rendre les bains fortifiants. En revanche, P. Wullemier se demande «s'il s'agit de baigner ses membres dans une eau chauffée au bois de silice, dans un vin de caroube ou pour la somme de cinquante centimes»²³. Dans le *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*,

20. REINACH, *L'inscription de la mosaïque d'Orléansville*, cit., p. 259.

21. M. CASTAN, *Une mosaïque romaine de l'hôpital militaire d'Orléansville*, «BSNAF», 1890, p. 61-4.

22. PLIN., *nat.*, XXIII, 79, trad. J. André.

23. P. WULLEMIER, *Musée d'Alger, supplément*, Alger 1928, p. 82.

siliqua est désignée comme une unité de la monnaie d'argent byzantine de Julien à Heraclius et qui correspond à 1/24 du *solidus*²⁴. Cette somme paraît dérisoire pour être acclamée par les spectateurs, il est donc évident que le mot *siliqua*, dans ce cas là, ne se rapporte pas à une valeur monétaire mais à une plante.

La scène représentée sur notre mosaïque montre deux scènes de chasses extrêmement dangereuses associées à une inscription. Cette association dans l'ornementation d'un établissement balnéaire, probablement privé, suggère les bienfaits du bain qui délasse les membres fatigués des chasseurs par de si grands exploits cynégétiques²⁵. D'autre part, il est possible que l'inscription: «*siliqua*, puisses-tu réchauffer mes membres dans le bain» soit une acclamation des chasseurs d'amphithéâtre comme un slogan ou comme une banderole publicitaire lors de leurs combats avec des fauves.

L'*hedera* et le chiffre II, déjà attestés en Afrique, sont l'emblème et le chiffre attribués aux *Taurisci*²⁶. Ainsi, notre mosaïque relevant du même chiffre et du même emblème peut appartenir à la même confrérie. L'association de la scène de chasse à une *hedera*, accostée du chiffre II, permet de verser cette mosaïque au dossier des *sodalités* africaines.

24. DA, s.v. *siliqua* [F. LENORMANT], vol. IV, 1918, col. 1337.

25. M. BLANCHARD-LEMÉE, N. ABDELOUHAB, *Mosaïque à scènes de chasse*, dans *Algérie Antique*, cit., p. 134.

26. BESCHAOUCH, *Nouvelles recherches sur les sodalités*, cit., p. 157.

Amel Soltani
Le trésor de Merouana,
l'antique *Lamasba* (Algérie).
La circulation monétaire aux IV^e-V^e s. ap. J.-C.

À la périphérie sud de la vaste plaine de Bellezma s'étendait le territoire de l'antique ville de *Lamasba*¹, la *R(es)p(ublica) Lamasb. Antoniniana* de Caracalla², Corneille du temps des français et l'actuelle Merouana (Henchir), à quelques 100 km au sud-ouest de Constantine et à environ 40 km au nord-ouest de Lambèse³ (FIG. 1) aux coordonnées Lambert x = 790 à 791, y = 264,25 à 264,8. Dans cette ville fut découvert, en février 1985⁴, une jarre contenant un trésor de 469 monnaies en cuivre et en bronze. Malheureusement on ne saura jamais quel était le nombre exact des monnaies au moment de la découverte et s'il conserve toute son homogénéité⁵. En 1989, la trouvaille fut transférée au Musée National des

1. AAA, 1911, f. 27, n° 86; J. SOYER, *Les centuriations romaines en Algérie orientale*, «AntAfr», 10, 1976, p. 164: «Henchir Merouana: Lamasba, municipe qui avait un territoire assez vaste. Des vétérans y étaient installés. On y a trouvé des vestiges de canalisation, un aqueduc servant à l'irrigation, une inscription sur le règlement de distribution des eaux sur les espaces à irriguer. Ce règlement explique avec précision l'organisation hydraulique de la région».

2. CIL VIII, 10403 = 22511. Malheureusement, très peu de renseignements nous sont arrivés concernant l'histoire urbaine de la ville; néanmoins et contrairement à la ville de *Lamsorti*, distante d'environ 8 km à l'est, qui garda le statut de *peregrina civitas*, *Lamasba* accéda au rang de *res publica* au temps de l'empereur Caracalla. Elle était, probablement, le plus important centre urbain de toute la plaine: E. MASQUERAY, *La mission dans le sud de la province de Constantine*, «RAfr», 21, 1877, p. 33-45; B. D. SHAW, *Lamasba: An Ancient Irrigation Community*, «AntAfr», 18, 1982, p. 64-5.

3. Pour la localisation voir G. TISSOT, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, t. 2, Paris 1888, p. 503-4; RE, s.v. *Lamasba* [H. DESSAU], 12, 1, 1924, p. 538; DE, s.v. *Lamasba*, 4, 11, 1946, p. 349; *Der Kleine Pauly*, s.v. *Lamasba* [M. LEGLAY], t. 3, 1969, p. 462-3.

4. A. AMAMRA, K. LADJLAT, L. DRIAS, A. HAMHOUM, *Rapport de mission, 17-20 février 1985*, Batna n° 5, Archives de l'Agence Nationale d'Archéologie, Alger; M. FILAH, *Fouilles du monument à abside à Merouana (juillet 1985)*, «Annales de l'Université d'Alger», 5, 1990-91, p. 17-23.

5. Trois archéologues et un photographe ont été dépêchés sur les lieux de la découverte par l'Agence Nationale d'Archéologie en les personnes de Mme A. Amamra et

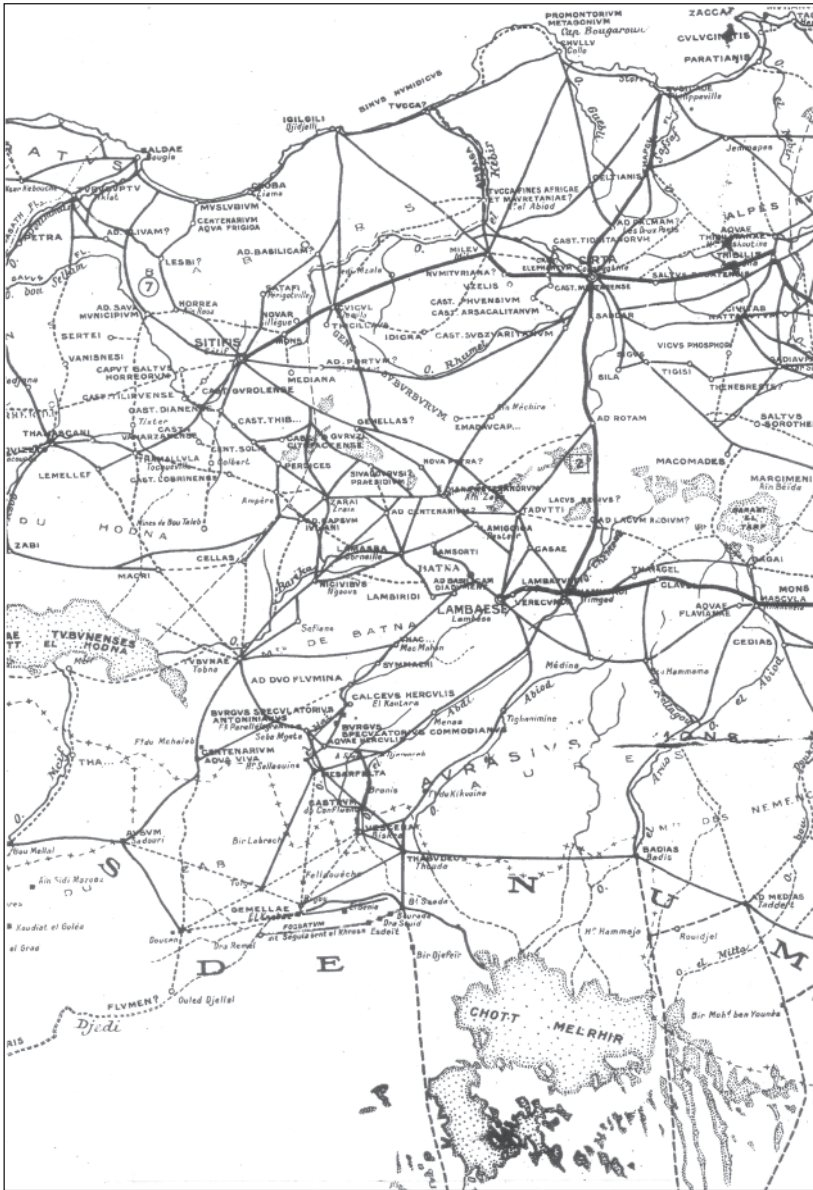


Fig. 1: Situation géographique de *Lamasba* sur la carte de P. Salama.

Antiquités par A. Mazzouz⁶ et depuis aucune étude n'est venue analyser cette découverte dans son contexte historique et numismatique.

Sans grande valeur monétaire, le trésor a été enfoui, probablement, vers la fin de la deuxième moitié du V^e siècle ap. J.-C. *Lamasba* est une des villes les plus importantes de l'Antiquité dans cette région de l'Afrique romaine, elle assurait la défense des bases arrières des villes situées plus au nord et par la même occasion les Romains pensaient qu'en créant cette antenne routière détachée du nord de l'Aurès, ils allaient tendre la main à la garnison maurétanienne d'*Auzia* (Aumale)⁷. Du temps des Antonins *Lamasba* devint, avec d'autres villes limitrophes⁸, une installation militaire pour un grand nombre de vétérans⁹ la rendant ainsi par la suite une ville importante dont témoignent la belle vitalité de son réseau routier, le foisonnement des bornes milliaires¹⁰, le développement de l'agglomération agricole, ainsi que l'ingéniosité des vestiges archéologiques hydrauliques¹¹ et la grande culture de ses habitants attestée sur une belle mosaïque datée du IV^e siècle et déposée, en 1927, au Musée National des Antiquités¹².

MM. K Ladjlat, L. Drias et A. Hamhoum, pour récupérer ce qui restait de la trouvaille faite lors des travaux de construction de 874 logements par la Société française auxiliaire d'entreprises. Un autre objet a été exhumé lors de la découverte et déposé à la mairie de Merouana, il s'agit d'une cuve en bronze d'environ 200 kg, malheureusement, nous ne savons pas aujourd'hui si l'objet est toujours au même endroit ou bien il a disparu. Nous ne savons même pas si le trésor monétaire nous soit parvenu dans sa totalité car il n'est pas fait mention du nombre de monnaies constituant ce trésor. Le rapport relevant de cette découverte reste muet et les photographies sont inexistantes. Voir Archives de l'Agence Nationale d'Archéologie: Batna n° 5 (A. GUERBABI, *Rapport de mission, n° 183/M.L.*, 31 octobre 1984; AMAMRA, LADJLAT, DRIAS, HAMHOUM, *Rapport de mission, 17-20 février 1985*, cit.).

6. Depuis sa découverte, le trésor était déposé chez K. Ladjlat, dans la circonscription archéologique de M'sila et ce n'est qu'en 1989 que A. Mazzouz, en mission dans cette ville a pu le récupérer et le faire entrer dans les collections du Musée National des Antiquités.

7. P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger 1951, p. 26.

8. *Diana Veteranorum, Lambiridi, Casae, Tadutti*.

9. L'inscription CIL VIII, 4440 = 18587 nomme quatre vétérans qui se sont installés à *Lamasba*.

10. SALAMA, *Les voies romaines*, cit., p. 36. Voir aussi M. JANON, *Recherches à Lambèse*, «AntAfr», 7, 1973, p. 193-254.

11. SHAW, *Lamasba*, cit., p. 61-103; C. MEURET, *Le règlement de Lamasba: des tables de conversions appliquées à l'irrigation*, «AntAfr», 32, 1996, p. 87-112. L'inscription du règlement de *Lamasba* est exposée dans la salle chrétienne du Musée National des Antiquités d'Alger.

12. La découverte en 1924, à *Lamasba*, d'une mosaïque dite à «citation de Virgile», datée du IV^e siècle, démontre la grande culture de ses commanditaires comme nombre de mosaïques avec citations de poèmes virgiliens attestées dans plusieurs villes romaines nord-africaines au IV^e siècle: E. ALBERTINI, *Une inscription sur mosaïque de Corneille (Al-*

P. Morizot évoque les poussées maures vers la Numidie méridionale qui passaient par *Lamasba* et *Lamsorti*¹³. Ch. Diehl, dans son œuvre magistrale sur l'Afrique byzantine publiée en 1896, écarte toute présence byzantine dans la région¹⁴; nous ne savons pas si la position géographique de la ville proche d'environ 4 km du fort de Bellezma¹⁵, l'intègre dans le système de défense instauré par Justinien autour de l'Aurès comme l'était aussi *Diana Veteranorum* (Zana)¹⁶. Les témoignages archéologiques étant très minimes, pour ne pas dire infimes, nous ne pouvons avancer une telle interprétation.

Composition du trésor

L'étude du trésor monétaire est l'occasion de donner un aperçu sur la situation monétaire de l'ensemble de la région dans cette fin du IV^e siècle et les débuts du V^e siècle ap. J.-C. Une telle masse de monnaies est aussi un moyen d'étudier la propagande impériale durant cette période du bas empire romain.

Grâce à cette trouvaille, nous disposons de plusieurs échantillons de monnaies prélevées dans la circulation monétaire, offrant, pour la première fois, la possibilité d'effectuer une analyse quantitative de la fréquence des thèmes iconographiques dans la région. Il s'agit là d'un document exceptionnel qui éclaire et analyse notamment la circulation monétaire à *Lamasba* aux IV^e et V^e siècles ap. J.-C.

Actuellement, il est composé de trois lots distinct.

– I^{er} lot (FIG. 2): 190 monnaies et fragments de monnaies en cuivre dont la majorité des pièces, 53,15% sont usées à très usées, le reste est clairement lisible. Elles sont couvertes d'une patine verdâtre, et incrustées d'une terre jaune pâle disparue après l'opération de nettoyage entamée au mois de juin 2004. Ce lot constitue un pourcentage de 40,5 du total général.

– II^e lot (FIG. 3): 165 monnaies et fragments de monnaies en bronze

gérie), «BCTH», 1927, p. 475-8; N. ABDELOUAHAB, *La mosaïque de Lamasba dite à "citation de Virgile"*, «Annales du Musée National des Antiquités», 12, 2002, p. 34-8, en part. p. 36.

13. P. MORIZOT, *À propos des limites méridionales de la Numidie byzantine*, «AntAfr», 35, 1999, p. 151-67, en part. p. 152.

14. CH. DIEHL, *L'Afrique byzantine*, Paris 1896, p. 245-9.

15. J. DURLIAT, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine*, Rome 1981.

16. MORIZOT, *À propos des limites méridionales*, cit., p. 158; N. DUVAL, *L'état actuel des recherches sur les fortifications de Justinien en Afrique*, dans *XXX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 6-14 marzo 1983, p. 149-204, en part. p. 179-80, W. E. KAEGLI, *Society and Institutions in Byzantine Africa*, dans S. COSENTINO, P. CORRIAS (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002.



Fig. 2: Trésor monétaire de *Lamasba*, 1^{er} lot.



Fig. 3: Trésor monétaire de *Lamasba*, 11^e lot.



Fig. 4: Trésor monétaire de *Lamasba*, III^e lot.

couvertes d'une couche jaune pâle dont 24,84% sont usées à très usées. Le lot constitue un pourcentage de 35,1 du total général.

– III^e lot (FIG. 4): 114 monnaies et fragments de monnaies en bronze couvertes elles aussi d'une couche jaune pâle et qui présentent les mêmes caractéristiques d'usure que les lots précédents. Il est impossible d'identifier la totalité du lot, car 65,78% de ce troisième lot sont indéterminées. Ce lot constitue un pourcentage de 24,3 du total général.

Donc la découverte se compose exclusivement de monnaies de bronze et de cuivre, en l'occurrence un pourcentage de 59,5 pour le premier métal et 40,5 pour le second.

Ce qui est certain avec ces trois lots du trésor est qu'ils sont homogènes: de composition iconographique similaire et de dénomination identique, ce qui est le cas de beaucoup de trésors datant du bas empire romain.

État du dépôt

L'état général de conservation est médiocre. Ce sont des pièces, pour la majorité, usées et frustes (effacées, fragmentées ou illisibles) dont les techniques de frappe ont été très mal exécutées sur des flans très mal coupés, rendant leur lecture difficile.

Aussi l'observation de quelques traces d'oxydation a altéré de manière notable certains exemplaires.

Une entreprise de nettoyage dans le laboratoire de restauration du Musée National des Antiquités, n'a pas empêché que nombres de monnaies sont demeurées récalcitrantes à toute identification précise. Ainsi, sur les 469 monnaies, 217 monnaies (46,27%) d'entre elles n'ont pu être exactement identifiées.

La circulation monétaire

La découverte d'autres monnaies, autres que le trésor qui fait l'objet de cette étude, est très peu courante à Merouana. Une étude statistique systématique des trouvailles est bien nécessaire, elle nous permettrait de mieux comprendre les modalités et les motivations de la constitution de ces monnaies et leur circulation dans le paysage du lieu de la découverte.

Malheureusement, il n'y a pas eu de fouilles systématiques dans cette région, mais une fouille de sauvetage a été effectuée en juin 1985 au nord du site à quelques 200 mètres environ de l'endroit choisi définitivement pour la construction de 874 logements¹⁷; cette intervention a mis au jour 62 monnaies seulement s'échelonnant entre 140 et 455 ap. J.-C.¹⁸: II^e siècle: 2 monnaies; III^e siècle: 4 monnaies; IV^e siècle, 311-337: 5 monnaies, 337-363: 23 monnaies, 364-408: 17 monnaies, V^e siècle, 408-455: 3 monnaies, illisibles: 8 monnaies.

Ce sont, bien entendu, les AE 4 romains impériaux, créés vers 379 ap. J.-C. sous les règnes conjoints de Gratien, Valentinien II et Théodose I, qui constituent le trésor de Merouana, aucune autre valeur monétaire n'est enregistrée dans les trois lots. C'est un trésor bien plus pauvre, constitué d'AE 4, des espèces courantes en ces fins de IV^e siècle et début du V^e siècle, en raison de leur abondance dans la circulation monétaire romaine.

Le tableau 1 permet d'en saisir la répartition des types monétaires pour chaque empereur.

17. GUERBABI, *Rapport de mission*, n° 183/M.L., cit.

18. FILAH, *Fouilles du monument*, cit., p. 18.

Tableau 1: Répartition des types monétaires pour chaque empereur.

Types de revers	Empereurs			Ind.*	Total	%
	Arcadius 395-408 ap. J.-C.	Honorius 393-423 ap. J.-C.	Théodose II 408-450 ap. J.-C.			
<i>Victoria auggg</i>	7	4	5	—	16	3,40
<i>Salus reipublicae</i>	48	27	6	—	81	17,28
<i>Vota</i>	24	—	—	—	24	5,12
<i>Salus auggg</i>	19	—	31	—	50	10,66
<i>Salus reipublicae</i>	20	37	13	—	70	14,92
<i>Gloria reipublicae</i>	2	1	3	—	06	1,28
<i>Concordia auggg</i>	2	1	1	—	04	0,86
<i>Urbs Roma Felix</i>	1	—	—	—	01	0,21
Indéterminés*	—	—	—	217	217	46,27
Total	123	70	59	217	469	100

* Nous considérons comme «monnaie indéterminée (Ind.)» toute monnaie dont la lecture de la légende et du thème iconographique est rendue impossible soit parce qu'elle est fruste et usée, effacée, illisible ou tout simplement très fragmentée.

Profil du trésor

Aucun témoignage monétaire, en l'absence des rapports de fouilles, n'a été fait dans la ville de *Lamasba*, hormis cette trouvaille fortuite et les 62 monnaies citées précédemment, il n'existe pas à notre connaissance de dépôt régionaux, même de composition iconographique différente, fait avant ou après cette découverte.

La datation de l'enfouissement du trésor de la deuxième n'est pas formelle, principalement en raison de la circulation prolongée de ces espèces dans le courant de ce siècle aussi en raison de la difficulté de lecture de toutes les pièces, il était impossible de déterminer un *terminus post quem* de cette modeste épargne; néanmoins les valeurs et les types monétaires restent les mêmes.

Conclusion

Dans l'état actuel des recherches, la ville de *Lamasba* n'a livré aucune construction byzantine, il est impossible de confirmer cette présence, néanmoins elle était prospère au IV^e siècle, elle a continuée à être habitée au V^e siècle et peut être même au moins jusqu'au début du VII^e siècle¹⁹.

Au-delà de sa pauvre valeur numismatique, ce dépôt antique est un héritage culturel appréciable, il présente un évident intérêt archéologique, ne serait-ce par la rareté des trouvailles monétaires dans cette région. Ici nous disposons de la photographie de la circulation monétaire de la fin du IV^e siècle et la première moitié du V^e siècle dans cette région. La date de l'enfouissement des trésors de bronze ou de cuivre de cette période appelle à une certaine prudence, et nous ne saurions avancer des hypothèses sans craindre une dérive en l'absence de données précises sur le lieu de la découverte.

19. *Ibid.*

Said Deloum
Note sur le trésor monétaire inédit de Gzal
(Algérie)

Durant le mois de juillet 1998 et lors d'une visite d'inspection effectuée par une équipe de la circonscription archéologique de M'sila, de l'Agence Nationale d'Archéologie, dans la région de Gzal (Algérie) située à environ 10 km au sud-ouest de la ville de M'sila, un trésor monétaire a vu la lumière. Cette découverte a été faite grâce à la collaboration de personnes natives de la région qui durant des travaux de terrassements et d'aménagements ont mis au jour des structures antiques, représentant peut être une nécropole, et beaucoup de tessons de céramique romaine s'étalant sur presque six hectares. Une *dolea* a été cassée à son tour contenant un trésor monétaire composé d'environ 742 pièces de monnaies en bronze déposé au Musée du Hodna¹.

Dans l'ensemble, les pièces de monnaies sont dans un état de conservation extrêmement mauvais. Les oxydes amalgamés aux dépôts minéraux formaient une gangue très dure qu'explique la nature du terrain. Bien que le travail de nettoyage avait été entamé, il était difficile d'identifier toutes les pièces de monnaies car la corrosion a effacé certains types, rogné les diamètres et abaissé les poids. Après le nettoyage et l'identification² nous avons pu voir que 130 pièces de monnaies dont la répartition provisoire est la suivante:

335-341 = 02 pièces
341-348 = 10 pièces
350-363 = 39 pièces
363-364 = 01 pièce
364-378 = 22 pièces

1. Nous remercions Mr. Benkherbouche Abdennour, conservateur du Musée du Hodna, M'sila, lieu du dépôt du trésor monétaire pour nous avoir communiqué l'information.

2. Nous tenons à signaler que l'étude préliminaire de ce trésor a fait l'objet d'une étude dans le cadre d'un mémoire de fin de licence soutenu à l'Institut d'Archéologie de l'Université d'Alger par les étudiants Lebib El Hadj et Yekhlif Farid en juin 2004.

378-408 = 59 pièces

408-455 = 02 pièces

Bien que sommaires ces notes préliminaires nous ont paru un nouvel élément à verser au dossier des trouvailles de trésors monétaires du V^e siècle et du début VI^e siècle. La rareté de ce matériel nous a fait juger utile de faire connaître ce nouveau trésor sans attendre son étude approfondie³. Il semble dans l'état actuel de nos connaissances, que la région de Gzal soit la troisième trouvaille monétaire à M'sila, contenant des trésors monétaires des V^e et VI^e siècles ap. J.-C.⁴.

Enfin nous tenons à signaler que la pièce de monnaie n° 51 du catalogue mérite une attention particulière car elle présente au droit DN VALENTINIANVS PF AVG et au revers sur surfrappe au type de FELTEMP REPARATIO. Elle fera l'objet d'une étude lors de la publication finale du trésor monétaire.

Catalogue du trésor monétaire

337-341

Rome

SECVRI – TAS REIP

01 DN FL CONSTA – [NS] PF AVG

15 mm 1.4 gr ↑↓ $\frac{\text{—————}}{\text{R}^*}$ LRBC⁵, I, 599

Atelier indéterminé

PAX – PVBLICA

02 FL IVL HE [LENAE AVG

14 mm 1.7 gr ↑↓

341-346

Arles

VICTORIAE DD AVGG Q NN

03 DN CON] STANTI – VS PF AVG

3. S. DELOUM, *L'économie monétaire d'Afrique du nord: les trésors monétaires des V^e et VI^e siècles ap. J.-C.*, dans *L'Africa romana* VII, p. 961-72.

4. S. DELOUM, *Notes sur un trésor monétaire de M'sila fin du V^e siècle début du VI^e siècle ap. J.-C.*, in *Actes du 10^e Congrès International de Numismatique, London 1986*, Welteren 1989.

5. LRBC = P. V. HILL, *Late Roman Bronze Coinage*, 2 voll., London 1960.

14 mm 1.4 gr ↑↑ $\frac{M}{] ARL}$ LRBC, I, 455

Siscia

VICTORIAE DD AVGG Q NN

04 CONSTAN – S PF AVG

15 mm 0.9 gr ↑↓ $\frac{\text{°ASIS°}}$ LRBC, I, 793

Cyzique

VOT – XX / MVLT – XXX

05

13 mm 1.9 gr ↑↑ \frac{SMKA} LRBC, II, 1305-07

Alexandrie

VOT – XX / MVLT – XXX

06

15 mm 1.1 gr ↑↑ $\frac{SMALA^*}$ LRBC, II, 1482-83

Atelier indéterminé

VN – MR

07 DN CONSTANTI – [NVS PT AVGG

14 mm 1.8 gr ↑↑

VICTORIAE DD AVGG Q NN

08 CONSTANTI – VS PF [AVG

14 mm 1.4 gr ↑↓

09

14 mm 1.6 gr ↑↑

10

14 mm 1.2 gr ↑↑

VOT – XX / MVLT – XXX

11 DN CONSTAN ...

15 mm 1.7 gr ↑↓

12

15 mm 1.5 gr ↑↑

351-354/355-361**355-360****Arles**

SPES REI – PVBLICE

- 13** DN CONSTAN] – TIVS PF AVG
 14 mm 2.2 gr ↑↓ $\frac{U}{PCON}$ LRBC, II, 463

.....

- 14**
 13 mm 1.3 gr ↑↑ $\frac{U}{P[CON]}$ LRBC, II, 463

360-361

SPES REI – PVBLICE

- 15** DN CONSTAN – TIVS PF AVG
 16 mm 1.7 gr ↑↑ $\frac{*}{S CON}$ LRBC, II, 464

355-361**Siscia**

SPES REI – PVBLICE

- 16** DN [CONSTAN] – TIVS PF AVG
 17 mm 2 gr ↑↓ $\frac{}{ASISR}$ LRBC, II, 1253

Thessalonique

SPES REI – PVBLICE

- 17** DN CONSTAN – [TIVS PF AVG
 14 mm 1.3 gr ↑↓ $\frac{*}{.. TS ..}$ LRBC, II, 1691

351-354**Constantinople**

FEL TEMP REPARATIO

- 18** DN CONS[TAN] – TIVS PF AVG
 17 mm 2.2 gr ↑↑ $\frac{}{CONSA}$ LRBC, II, 2041

355-361**Constantinople**

SPES REI – PVBLICE

- 19** DN CONSTAN] – TIVS PF AVG
 16 mm 1.7 gr ↑↓ $\frac{}{] ONSA}$ LRBC, II, 2053

Cyzique

SPES REI – PVBLICE

20 DN CON[STAN] – TIVS PF AVG

15 mm 1.4 gr ↑↑ $\frac{\text{SMKA}}{\text{SMKA}}$ LRBC, II, 2504

SPES REI – PVBLICE

21 DN IVL[IANVS NOB C

15 mm 1.9 gr ↑↑ $\frac{\text{SMKT}}{\text{SMKT}}$ LRBC, II, 2505

351-354

Antioche

FEL TEMP REPARATIO

22 DN[CONST]AN – TIVS PF AVG

16 mm 1.9 gr ↑↑ $\frac{\text{ANA}}{\text{ANA}}$ LRBC, II, 2632

FEL TEMP REPARATIO

23 DN CONS[TAN] – TIVS PF AVG

16 mm 1.3 gr ↑↑ $\frac{\text{ANQ}}{\text{ANQ}}$ LRBC, II, 2632

FEL TEMP REPARATIO

24 DN CONSTANTI – VS NOB CAES

16 mm 1.3 gr ↑↑ $\frac{\text{ANA}}{\text{ANA}}$ LRBC, II, 2633

351-354 / 355-361

Atelier indéterminé

FEL TEMP REPARATIO

25 DN CONSTAN – TIVS PF AVG

15 mm 2 gr ↑↑

26 DN CONSTAN – TIVS P[F AVG

17 mm 1.7 gr ↑↑

27 DN CONSTAN – TI[VS PF] AVG

16 mm 1.7 gr ↑↓

28 DN CONSTAN – TI[VS] PF AVG

17 mm 1.5 gr ↑↓

29 DN CON[STAN] – TIVS PF AVG

17 mm 1.9 gr ↑↓

30	DN CONSTAN] – TIVS PF AVG		
	16 mm	1.6 gr	↑↑
31	DN CONSTAN] – TIVS PF AVG		
	17 mm	1.8 gr	↑↓
32	DN CONSTAN] – TIVS PF AVG		
	16 mm	1.8 gr	↑↓
33	DN CONSTAN] – TIVS PF AVG		
	16 mm	1.9 gr	↑↓
34	...] CONSTA [.....		
	16 mm	1.3 gr	↑↑
35		
	16 mm	1.7 gr	↑↑
36		
	16 mm	1.7 gr	↑↑
37		
	16 mm	1.5 gr	↑↑
38		
	15 mm	1.8 gr	↑↓
39		
	15 mm	1.7 gr	↑↓
40		
	15 mm	1.6 gr	↑↓
41		
	14 mm	1.9 gr	↑↑
	SPES REI – PVBLICE		
42	DN CONSTAN] – TIVS PF AVG		
	14 mm	1.3 gr	↑↓
43	DN CON[STA]NS PF AVG		
	15 mm	1.1 gr	↑↓
44		
	14 mm	1.9 gr	↑↓
45		
	16 mm	1.9 gr	↑↓
46		
	15 mm	1.9 gr	↑↑

- 47
 15 mm 1.8 gr ↑↑
- 48
 14 mm 1.6 gr ↑↑
 SPES REI – PVBLICE
- 49 DN [IVLIA] – NVS PF AVG
 16 mm 1.4 gr ↑↓
- 50 DN IVL
 15 mm 1.4 gr ↑↑
- 350-361**
Atelier indéterminé
 FEL TEMP REPARATIO
- 51 DN VALENTINIA – NVS PF AVG
 18 mm 1.4 gr ↑↑
- 363-364**
Atelier indéterminé
 VOT – V
- 52IOV[IAN] – VS PF AVG
 14 mm 2.2 gr ↑↑
- 364-367 / 367-378**
364-367
Arles
 SECVRITAS REI – PVBLICAE
- 53 DN VA]LEN – S PF AVG
 17 mm 1.9 gr ↑↓ $\frac{\text{PCONST}}{\text{PCONST}}$ LRBC, II, 478
- 364-367 / 367-375**
Antioche
 GLORIARO – MANORVM
- 54 DN VALENS – PF AVG
 16 mm 1.5 gr ↑↓ $\frac{\text{ANTA}}{\text{ANTA}}$ LRBC, II, 2654, 2659
- 55
 14 mm 2.2 gr ↑↑ $\frac{\text{ANTA}}{\text{ANTA}}$ LRBC, II, 2653-54 / 2658-59
- Alexandrie**
 SECVRITAS REI – PVBLICAE

- 56 DN VALEN] – S PF AVG
 14 mm 1.7 gr ↑↑ ————— LRBC, II, 286r, 286r
 ALEA
- Atelier indéterminé**
 SECVRITAS REI – PVBLICAE
- 57 DN VALENTINI – ANVS PF AVG
 18 mm 1.6 gr ↑↓
- 58 DN VALENTI – [NIANVS PF AVG
 15 mm 1.8 gr ↑↑
- 59 DN VALENTI.....
 18 mm 2 gr ↑↑
- 60 DN VALENS PF AVG
 16 mm 2 gr ↑↑
- 61 DN VALENS PF AVG
 15 mm 1.6 gr ↑↑
- 62 DN] VALENS PF AVG
 13 mm 1.3 gr ↑↑
- 63 DN VAL]ENS PF AVG
 15 mm 1.9 gr ↑↑
- 64 DN VALEN]S PF AVG
 14 mm 1.9 gr ↑↓
- 65 DN VALEN – S PF AVG
 17 mm 1.6 gr ↑↑
- 66 DN VALEN – S PF AVG
 15 mm 2.3 gr ↑↓
- 67 DN VA.....
 17 mm 1 gr ↑↓
- 68
 14 mm 2.1 gr ↑↓
- 69
 14 mm 1.4 gr ↑↑
- GLORIARO – MANORVM
- 70 DN GRATIA – NVS PF AVG
 17 mm 1.9 gr ↑↓
- 71 DN VALEN]S PF AVG

	17 mm	1.6 gr	↑↑	$\frac{*}{\text{---}}$	
72				
	17 mm	1.4 gr	↑↓		
73				
	16 mm	1.6 gr	↑↑		
74				
	15 mm	1.4 gr	↑↓		
	378-408				
	378-383				
	Atelier indéterminé				
	VOT – XV / MVLT – XX				
75	DN GRATIA – NVS PF AVG				
	14 mm	1.4 gr	↑↑		
	383				
	Constantinople				
	VOT – X / MVLT – XX				
76	DN THEODO – SIVS PF AVG				
	14 mm	1.3 gr	↑↓	$\frac{\text{---}}{\text{CONA}}$	LRBC, II, 2159
	Nicomédie				
	VOT – X / MVLT – XX				
77	DN VALENTINIANVS PF AVG				
	14 mm	1.6 gr	↑↑	$\frac{\text{---}}{\text{SMN[}}$	LRBC, II, 2381
78	DN THEODO – SIVS PF AVG				
		1.2 gr	↑↑	$\frac{\text{---}}{\text{SMNA}}$	LRBC, II, 2382
	Antioche				
	VOT – X / MVLT – XX				
79	DN ARCADIVS PF AVG				
	14 mm	1.6 gr	↑↑	$\frac{\text{---}}{\text{AN[.}}$	LRBC, II, 2743
	Alexandrie				
	VOT – X / MVLT – XX				
80	DN VALENTINIANVS PF AVG				

13 mm 1.4 gr ↑↓ $\frac{\quad}{\text{SMN[}}$ LRBC, II, 2881

383-387

Rome

VICTOR – IA AVGGG

81 DN ARCADI] – VS PF AVG

12 mm 1.2 gr ↑↓ $\frac{\circ}{\text{RP}}$ LRBC, II, 788

383-392

Siscia

VICTOR – IA AVGGG

82 DN VALENTINI – ANVS PF AVG

14 mm 1.3 gr ↑↑ $\frac{\quad}{\text{ASIS}}$ LRBC, II, 1575

Thessalonique

GLORIA REI – PVBLICE

83 DN]ARCADIVS PF AVG

13 mm 1.2 gr ↑↓ $\frac{\Gamma}{\text{TES}}$ LRBC, II, 1860

VICTORIA AVG

84 DN VALENTINIANVS PF AVG

15 mm 1.2 gr ↑↑ $\frac{\bullet}{\text{TES[}}$ LRBC, II, 1870

Constantinople

SALVS REI – PVBLICAE

85 DN VALENTINIANVS P[FAVG

14 mm 1.6 gr ↑↓ $\frac{\text{P}}{\text{CONSA}}$ LRBC, II, 2183

Constantinople

SALVS REI – PVBLICAE

86 DN VALENTINIANVS P[FAVG

12 mm 1 gr ↑↓ $\frac{\text{P}}{\text{CONSA}}$ LRBC, II, 2183

87 DN VALENTINIANVS PF....

14 mm 1 gr ↑↑ $\frac{\text{P}}{\text{CONSA}}$ LRBC, II, 2183

Nicomédie

SALVS REI – PVBLICAE

88 DN THEODO – SIVS PFAVG

12 mm 1 gr ↑↓ $\frac{\text{P}}{\text{SMNA}}$ LRBC, II, 2407

89 DN ARCADIVS PFAVG

12 mm 1 gr ↑↓ $\frac{+}{\text{SMNT}}$ LRBC, II, 2183

Cyziq

SALVS REI – PVBLICAE

90 DN VALENTINIANVS PFAVG

14 mm 1.2 gr ↑↓ $\frac{\text{P}}{\text{SMKA}}$ LRBC, II, 2568

383-392 / 393-395

Cyziq

SALVS REI – PVBLICAE

91 DN TH]EODO – SIVS PFAVG

14 mm 0.9 gr ↑↓ $\frac{\text{P}}{\text{SMK}\beta}$ LRBC, II, 2569, 2577

92 DN ARCADIVS PFAVG

13 mm 1.5 gr ↑↓ $\frac{\text{P}}{\text{SMK}\Gamma}$ LRBC, II, 2570, 2578

383-392

Alexandrie

VOT – X / MVLT – XX

93 DN ARC]AD – I[VS] PFAVG

12 mm 1.4 gr ↑↑ $\frac{\text{T}}{\text{ALEA}}$ LRBC, II, 2891

394-395 / 395-402**Cyzique**

SALVS REI – PVBLICAE

94 DN HONORI – [VS PF AVG

14 mm 1 gr ↑↓ $\frac{\text{P}}{\text{AQP}}$ LRBC, II, IIII, III3

395-408**Constantinople**

CONCOR – DIA AVGGG

95 DN HONORI – VS PF AVG

13 mm 1.6 gr ↑↓ $\frac{+}{\text{CONS..}}$ LRBC, II, 2221

Cyzique

CONCOR – DIA AVGGG

96 DN HONORI – [VS PF AVG

11 mm 0.8 gr ↑↑ $\frac{+}{\text{SMKA}}$ LRBC, II, 2595

402-408**Rome**

VRBS RO – MA FELIX

97 DN ARCAD – IVS PFAVG

16 mm 2.3 gr ↑↓ $\frac{\text{OF} \mid \text{S}}{\text{SMROM}}$ LRBC, II, 813

98 DN ARCAD – IVS PFAVG

16 mm 1.9 gr ↑↓ $\frac{\text{OF} \mid \Sigma}{\text{SMROM}}$ LRBC, II, 813

99 DN ARCAD – IVS PFAVG

16 mm 2.8 gr ↑↓ $\frac{\text{OF} \mid \text{S}}{\dots\dots}$ LRBC, II, 813

Heraclée

CONCOR – DIA AVGGG

100 DN ARCAD I – [VS PFAVG

13 mm 0.9 gr ↑↑ $\frac{+}{\text{SMHI}}$ LRBC, II, 1996

383-408

Ateliers indéterminés

VOT – X / MVLТ – XX

101 DN THEODO – SIV[S PFAVG

15 mm 1.2 gr ↑↑

102 DN THEODO[S – IVS PFAVG

13 mm 1.6 gr ↑↑

103 DN ARCADIVS PFAVG

14 mm 1.2 gr ↑↑

104

13 mm 1.5 gr ↑↑

105

12 mm 0.9 gr ↑↑

VOT – V

106 DN ARCADIVS PFAVG

14 mm 0.9 gr ↑↓

SALVS REI – PVBLICAE

107 DN THEODO] – SIVS PFAVG

14 mm 1.2 gr ↑↓  |

108 DN VALENTINIANVS PFAVG

13 mm 1.3 gr ↑↓  |


109 DN VALENTINIANVS PFAVG

13 mm 1.3 gr ↑↓  |

110 DN ARCADIVS PFAVG

13 mm 1.1 gr ↑↑  |

111 DN AR]CADIVS PFAVG

13 mm 0.8 gr ↑↑  |

112 DN]ARCADI[VS PF]AVG

	12 mm	0.8 gr	↑↑	⊥	
113	DN ARC]AD[IVS PFAVG				
	14 mm	1.5 gr	↑↑	⊥	
114	DN ARCADI – [VS PFAVG				
	13 mm	0.9 gr	↑↑	⊥	
115	DN HO[NORIVS PFAVG				
	11 mm	1.2 gr	↑↓	⊥	
116				
	13 mm	1.2 gr	↑↓	⊥	
117				
	12 mm	1.3 gr	↑↑	⊥	
118				
	11 mm	1.2 gr	↑↓	⊥	
119				
	11 mm	0.9 gr	↑↓	⊥	
120				
	12 mm	1.4 gr	↑↓	+	
	VICTOR – IA AVGGG				
121	DN THEODO] – SIVS PFAVG				
	13 mm	0.8 gr	↑↓		
122				

	14 mm	1.1 gr	↑↑	
	CONCOR – DIA AVGGG			
123	DN]ARCADI – IVS PFAVG			
	13 mm	1.3 gr	↑↑	_____ +
124	DNH]ONORI – VS PFAVG			
	11 mm	1 gr	↑↓	_____ +
125	DN THEODOSIVS PFAVG			
	12 mm	0.9 gr	↑↑	_____ +
126	DN THEO[DOSIVS PFAVG			
	11 mm	0.6 gr	↑↑	_____ +
127			
	12 mm	1.2 gr	↑↓	_____ +
128			
	11 mm	1 gr	↑↑	_____ +
410-423				
VICTOR – IA AVGGG				
Rome				
129	DN HO[NORI – VS] PFAVG			
	12 mm	1.2 gr	↑↓	$\frac{P}{R [M}$ LRBC, II, 828
425-455				
VOT – PVB				
Rome				
130	DN VALENTINIANVS PFAVG			
	12 mm	1.6 gr	↑↓	$\frac{\bullet * \bullet}{P}$ LRBC, II, 849

Il est toujours déplorable de constater en ce qui concerne les études des dépôts monétaires, un effacement de l'Afrique du Nord par rapport aux autres territoires du monde gréco-romain. Aucun catalogue des découvertes monétaires pour l'ensemble de l'Afrique du Nord n'a vu le jour. Avec cette modeste recherche de numismatique préliminaire à l'étude des autres trouvailles monétaires, nous pensons à rendre compte du lien existant entre les dépôts monétaires comparables à ces derniers et l'histoire englobant à la fois les événements politiques, économiques et militaires qui ont secoué l'Afrique du Nord dans l'antiquité tardive.

Francesca Bigi
I capitelli di *Leptis Magna*
fra modelli italici e influenze alessandrine*

È stato osservato a più riprese come la lingua, le istituzioni e le tradizioni della *Leptis Magna* augustea conservassero ancora un carattere fortemente punico¹. Ciò è sicuramente vero anche per taluni aspetti dell'architettura altoimperiale. Se gli edifici sorti a *Leptis* sotto Augusto seguono le tipologie, e in parte le forme, dell'architettura ufficiale romana, gli elementi decorativi in essi impiegati appartengono invece pienamente alla tradizione locale.

Ma quali sono i tratti distintivi di questa tradizione? E soprattutto, a quali modelli essa si ispira? La questione rimane da chiarire, poiché la decorazione architettonica altoimperiale in Tripolitania, e a *Leptis* in particolare, attende ancora uno studio sistematico che ne prenda in esame le tipologie e i modelli, l'uso e il perdurare nella storia del decoro locale².

* Desidero ringraziare Luisa Musso che mi ha dato non solo l'opportunità di studiare questo materiale, ma anche la fiducia necessaria per farlo. La mia riconoscenza va a Fulvia Bianchi, per l'aiuto prestatomi durante i primi passi di questa ricerca. Un grazie di cuore a Massimo Pentiricci, che mi ha mostrato il "bello" dove non riuscivo a vederlo.

1. Sul persistere delle tradizioni puniche, cfr. A. DI VITA, *Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine*, «MEFRA», 80, 1968, pp. 29 ss. e soprattutto ID., *Gli emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in ANRW, II, 10.2, 1987, spec. pp. 516-53.

2. Accenni ai capitelli leptitani si trovano in G. CAPUTO, *Spigolature architettoniche leptitane* III, «LibAnt», 5, 1968, pp. 69-76; e soprattutto in P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-IV sec. d.C.)*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, Bari 1986, III, pp. 359-429. Diversamente, la decorazione architettonica in marmo di piena età imperiale ha attirato da tempo l'interesse degli studiosi: i primi lavori sulle maestranze e l'importazione del marmo in Tripolitania si devono a J. B. WARD-PERKINS (*Tripolitania and the Marble Trade*, «JRS», 61, 1951, pp. 89-104; *Nicomedia and the Marble Trade*, «PBSR», 48, 1980, pp. 23-69; *The Severan Buildings of Lepcis Magna. An Architectural Survey*, London 1993); questo filone di ricerca è stato recentemente ripreso da P. PENSABENE, *Pentelico e proconnesio in Tripolitania: coordinamento o concorrenza nella distribuzione?*,

Proprio il fatto che la decorazione leptitana presenti forti caratteri di peculiarità ha da sempre suscitato la curiosità degli studiosi, che si sono avvicendati nel proporre differenti ipotesi circa le sue fonti di ispirazione. I rapporti fra la Sicilia, l'Italia e *Leptis*, con particolare riferimento all'architettura, hanno costituito il tema centrale delle ricerche di J. B. Ward-Perkins³. A questo studioso si deve il riconoscimento di precisi antecedenti siciliani e italici nelle forme e nei tipi di alcuni monumenti di *Leptis*⁴. In margine ai suoi interessi, di natura eminentemente architettonica, egli ha avuto modo di notare la dipendenza dalla Sicilia anche per quanto riguarda alcuni capitelli leptitani altoimperiali⁵. Secondo Ward-Perkins, le corrispondenze con i modelli dell'Italia e della Sicilia non sarebbero dipese da un'ispirazione univoca, né in senso geografico né temporale, ma rappresenterebbero il risultato di un processo di graduale assimilazione, frutto di costanti rapporti intercorsi sulla lunga durata⁶.

Tuttavia, nella tradizione degli studi libici, quella di Ward-Perkins è rimasta una voce piuttosto isolata. La componente italico-magnogreca è stata infatti sostanzialmente tralasciata nell'analisi del linguaggio artistico tripolitano, nonostante ad esso fosse universalmente riconosciuto un forte grado di punicità e nonostante nella decorazione architettonica punico-cartaginese tale componente fosse stata precocemente individuata⁷. Inoltre, poiché si riteneva l'influenza italica un portato quasi esclusivo delle deduzioni coloniali⁸, l'assenza di queste ultime

«ArchClass», 52, 2001, pp. 63-127; ID., *La Porta Oea e l'Arco di Marco Aurelio a Leptis Magna: contributo alla definizione dei marmi e del loro costo, delle officine e delle committenze*, «QAL», 18, 2003, pp. 341-67.

3. Fondamentali, al riguardo, J. B. WARD-PERKINS, *Pre-Roman Elements in the Architecture of Roman Tripolitania*, in F. F. GADALLAH (ed.), *Libya in History. Historical Conference, Benghazi 1968*, Beirut s.d. [ma 1971], pp. 101-15; ID., *From Republic to Empire: Reflections on the Early Provincial Architecture of the Roman West*, «JRS», 60, 1970, pp. 14 ss.; ID., *Town Planning in North Africa During the First Two Centuries of the Empire, with Special Reference to Lepcis and Sabratha: Character and Sources*, in *150-Jahr-Feier deutsches archäologisches Institut Rom, Ansprachen und Vorträge, Rom 4-7 Dezember 1979*, Mainz 1982, pp. 29-36.

4. Ad esempio, il mercato a *tholoi* centrali, ispirato a quello di Morgantina in Sicilia: WARD-PERKINS, *From Republic to Empire*, cit., pp. 16 ss.

5. WARD-PERKINS, *Pre-Roman Elements*, cit., p. 107.

6. WARD-PERKINS, *Town Planning*, cit., p. 32.

7. Cfr., in particolare, A. LÉZINE, *Architecture punique*, Tunis 1968; ID., *Chapiteaux toscans trouvés en Tunisie*, «Karthago», 6, 1955, pp. 13-29; più di recente, i numerosi lavori di N. FERCHIOU, e in special modo *Décor architectonique d'Afrique Proconsulaire (III^e s. avant J.C.-1^{er} s. après J.C.)*, Gap 1989, *passim*.

8. Così DI VITA, *Gli emporia di Tripolitania*, cit., pp. 527 ss.

nel territorio degli *emporìa* ha determinato una tendenza a ricercare i modelli d'ispirazione altrove, in particolare ad Alessandria d'Egitto.

Dell'influenza esercitata dalla metropoli egiziana sulle manifestazioni dell'arte e dell'architettura tripolitana si è occupato essenzialmente A. Di Vita⁹. Motivi di ascendenza egiziana sono stati riconosciuti da questo studioso in vari campi della produzione artistica degli *emporìa*: dal mosaico all'architettura fino all'urbanistica¹⁰. Anche nelle testimonianze architettoniche puniche di Tripolitania, Di Vita ha individuato una forte influenza ellenistica alessandrina, che costituirebbe, secondo la sua ipotesi, una delle componenti fondamentali di tutta la cultura artistica della Cartagine punica¹¹.

Ma non si devono al solo Di Vita i richiami ad Alessandria. È da tempo presente, negli studi sull'architettura della Tripolitania, una tendenza a ricondurre alle esperienze della metropoli egiziana sia gli elementi ellenistici, sia quelli dal carattere prettamente locale che si incontrano nell'architettura degli *emporìa* e che sono rintracciabili con difficoltà in ambito propriamente romano. Spesso però tali accostamenti si fondano su considerazioni generiche e talvolta acritiche. Ciò contribuisce a dare la sensazione che nel tentativo di comprendere l'architettura tripolitana troppo spesso e troppo sommariamente sia stata chiamata in causa l'influenza di Alessandria¹².

9. Il tema dell'influenza alessandrina viene discusso in dettaglio in: DI VITA, *Influences grecques et tradition orientale*, cit., spec. pp. 18-29.

10. Per i mosaici: A. DI VITA, *La villa della "gara delle Nereidi" presso Tagiura: un contributo alla storia del mosaico*, Tripoli 1966, pp. 43 ss.; per l'urbanistica: ID., *Sbadrapa e Mile' asbart dei patri di Leptis ed i templi sul lato Nord-Ovest del Foro vecchio leptitano*, «Orientalia», 37, 1968, pp. 201-4; cfr. anche ID., *Sismi, urbanistica e cronologia assoluta*, in *L'Afrique dans l'Occident Romain 1^{er} siècle av. J.-C. - IV^e siècle ap. J.-C.* (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma 1990, pp. 426-32, nonché le annotazioni in calce a WARD-PERKINS, *Town Planning*, cit.

11. Nonostante abbia per lungo tempo insistito sulla superiorità dell'influenza alessandrina rispetto a quella della Sicilia, Di Vita stesso ha poi in seguito riconosciuto che «la Sicilia e l'Italia Meridionale da un lato ed Alessandria dall'altro erano i poli fra cui si era mossa la cultura dell'ultima Cartagine punica» (A. DI VITA, *Leggendo "Topografia e archeologia dell'Africa romana" di Pietro Romanelli: considerazioni, note, segnalazioni*, «QAL», 7, 1975, p. 171).

12. A tal proposito non è forse irrilevante che a proporre tale derivazione fossero spesso studiosi impegnati sia in Tripolitania sia in Cirenaica, regione, quest'ultima, maggiormente soggetta all'influenza alessandrina, data la vicinanza geografica all'Egitto; è emblematica, da questo punto di vista, la lettura data da Caputo (G. CAPUTO, *L'origine delle mezze colonne appoggiate a pilastro e la sutura dell'architettura ellenistico-romana nella Libia*, «Palladio», 2, 1938, pp. 81-2) dei pilastri cuoriformi di *Leptis*, che egli non esita a collegare all'architettura alessandrina, pur trattandosi di un motivo largamente impiegato, anche in quella italica, con esempi a Pompei ed Ercolano (cfr., per esempio, K. OHR, *Die Basilika in Pompeji*, «Cronache Pompeiane», 3, 1977, pp. 17-39).

In questo quadro tutt'altro che limpido, le numerose testimonianze decorative e architettoniche altoimperiali in pietra locale di *Leptis* offrono un campo d'indagine privilegiato. Attraverso l'analisi dei capitelli, che non sarà limitata al solo aspetto tipologico, si cercherà quindi di definire in che misura il linguaggio decorativo leptitano sia debitore delle esperienze italiche e alessandrine.

I capitelli: analisi delle forme

Con il regno di Augusto, inizia – per noi – a *Leptis Magna* la produzione di capitelli in pietra locale. Salvo pochissimi esemplari anomali¹³, i capitelli augustei rientrano in quattro tipologie fondamentali: gli *ionici di tradizione punica*, gli *ionici italici*, i *corinzi alessandrini* e i *tuscanici*. Saranno le prime tre a costituire l'oggetto del presente studio; si tralascerà invece quella dei tuscanici, per i quali possono considerarsi ancora valide le conclusioni cui era giunto A. Lézine nel suo studio sugli esemplari rinvenuti in Tunisia¹⁴.

La prima tipologia è rappresentata da un cospicuo numero di capitelli ionici, individuabili per particolari caratteristiche di tipo morfologico e decorativo. Questi capitelli presentano l'abaco quadrato, spesso decorato con *kyma* ionico, e volute formate da una spirale organica, collegate da un canale con margine inferiore inflesso; spesso, il margine inferiore del canale è sostituito dai lobi superiori delle semipalmette che ne ricalcano l'andamento, assumendo così la forma di una morbida curva (FIGG. 1-2). L'echino non è posto nella posizione abituale fra le volute, bensì al di sotto di esse, ed è formato da una fascia in rilievo, ornata da un *kyma* ionico; in alcuni casi, come ad esempio sul capitello diagonale del Calcidico, fra l'echino e le semipalmette è posta un'ulteriore fascia, piuttosto alta, incisa con un motivo a treccia. Chiude il capitello un tondino intagliato con fuseruole e astragali. Tipica è la predilezione per l'ornato vegetale, che si esprime ora nella grande palmetta centrale, talvolta affiancata da due piccoli fiori, ora nell'inserzione di un altro fiore nel punto d'unione delle semipalmette, o anche sugli esemplari diagonali, nel tralcio che orna la zona triangolare sottostante

13. Ad esempio, il capitello inedito della Curia (che a causa del cattivo stato di conservazione è difficilmente inquadrabile in una precisa tipologia), o un gruppo di circa cinque capitelli ionici, estremamente semplificati e privi di ogni decoro, sulla cui analisi mi riservo di tornare in altra sede.

14. Secondo LÉZINE, *Chapiteaux toscans*, cit., pp. 27 ss., l'origine del capitello tuscanico africano è italica, e il modello sarebbe stato importato all'epoca della colonizzazione dell'*Africa Vetus*.



Fig. 1: *Leptis Magna*, capitello di tradizione punica del Calcidico (foto F. Bigi).



Fig. 2: *Leptis Magna*, Foro Vecchio, capitello di tradizione punica del Tempio minore sul lato settentrionale (foto F. Bigi).

l'incontro delle volute. In genere, questi capitelli presentano due facce con volute e due con rochetti; non di rado tuttavia, all'interno del medesimo edificio si può trovare adottata anche la soluzione diagonale con quattro facce uguali¹⁵. In questi capitelli, il trattamento delle fronti non subisce comunque alcuna modifica: le facce rimangono ugualmente piatte, senza traccia di incurvamento.

15. Capitelli diagonali sono utilizzati in corrispondenza degli spigoli (così nei tre templi sul Foro Vecchio, cfr. WARD-PERKINS, *Pre-Roman Elements*, cit., p. 107, fig. 2), o, in modo piuttosto singolare, sono posti sulla colonna terminale, di dimensioni maggiori, alla fine di un portico: cfr. F. SCHIPPA, *Il Calcidico di Leptis Magna. Considerazioni preliminari*, «AFLPer», 19, 1981-82, tavv. II, XII 2.

Seguendo Lézine¹⁶, abbiamo definito questa prima tipologia leptitana “capitelli di tradizione punica”: le caratteristiche sopra descritte sono infatti proprie anche di alcune serie di manufatti coevi provenienti dall’attuale Tunisia.

La mancanza di incurvamento delle facce, le grandi spirali a nastro piatto, il canale inflesso centralmente decorato, così come l’echino posto al di sotto delle volute, sono tutti tratti che si osservano su numerosi manufatti di epoca augustea, provenienti da Sfax, Gabes, *Aubuzza* e *Bulla Regia*¹⁷. Proprio l’esemplare di *Bulla* (FIG. 3) presenta somiglianze particolarmente forti con quelli in opera nel tempio minore del Foro di *Leptis* (FIG. 2), ai quali si avvicina non solo per l’impostazione generale, ma anche per il canale decorato da una grande palmetta, per il *kyma* ionico inciso sull’abaco e infine per l’andamento della spirale delle volute. Noteremo che un esemplare affine è stato rinvenuto anche in Sardegna, a Nora, a conferma che capitelli di questa foggia appartenevano al repertorio decorativo punico¹⁸.

Vicino soprattutto agli esemplari del Calcidico è invece un capitello proveniente da *Gightis* (FIG. 4); qui, le volute piuttosto semplificate sono collegate da un canale fortemente inflesso, bordato nella parte inferiore da un largo listello piatto, e occupato nella zona centrale da un grosso fiore rotondo. L’echino è ricavato in un volume troncoconico, posto al di sotto delle volute e nettamente distinto dalla porzione superiore del capitello. A questi due capitelli può essere accostato un terzo, proveniente non dall’Africa bensì dalla Magna Grecia, e precisamente da *Paestum* (FIG. 5). Un esemplare diagonale rinvenuto presso la Porta Marina, presenta quattro coppie di volute abbastanza piccole, collegate da un canale morbidamente inflesso; quest’ultimo è ornato da un elemento rotondo, e bordato da un largo listello piatto, in maniera del tutto simile al capitello di *Gightis*. Nella fascia troncoconica piuttosto rigonfia, che si trova al di sotto delle volute, si riconosce un echino liscio, non intagliato¹⁹. Si ritornerà fra breve sul significato dell’accostamento del capitello di *Paestum* a quelli africani.

Si è detto come una delle caratteristiche distintive dei capitelli

16. LÉZINE, *Architecture punique*, cit., pp. 73-80.

17. FERCHIOU, *Décor architectonique*, cit., nn. V.XII.A.3-4, VI.II.A.1.a, V.XII.C.4 alle tavv. XLIV b-c, L b-c, XLVI a-c.

18. E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962, figg. 334-335; sia l’esemplare di Nora che quello di *Bulla* hanno il canale decorato da palmette su una faccia e da una raffigurazione sull’altra (un busto nel primo capitello, il segno di Tanit nel secondo).

19. Il fatto che tanto l’elemento rotondo al centro del canale quanto l’echino siano privi di intaglio, lascia pensare che la lavorazione di questo capitello non sia stata ultimata.



Fig. 3: *Bulla Regia*, capitello ionico (da Ferchiou, *Décor architectonique*, cit.).



Fig. 4: *Gightis*, capitello ionico (da Ferchiou, *Décor architectonique*, cit.).



Fig. 5: *Paestum*, capitello ionico (da Casteels, *Les chapiteaux ioniques*, cit.).

di tradizione punica, leptitani e tunisini, sia l'echino in posizione ribassata. La grande diffusione di questa variante in Proconsolare (che non conosce paralleli nel resto del Mediterraneo), dimostra come essa costituisca un tratto tipico della decorazione africana²⁰. Per comprendere attraverso quali canali questo modello fosse entrato nel repertorio africano non sarà superfluo ripercorrerne brevemente la storia della forma.

La variante dell'echino ribassato nasce in Grecia nel contesto delle sperimentazioni di epoca arcaica, come soluzione al problema posto dai capitelli a grandi volute²¹. Successivamente abbandonata in ambiente greco e microasiatico²², essa rimane invece in uso, fino all'inizio del III secolo a.C., in Sicilia²³. In particolare, in un gruppo di capitelli selinuntini tale variante è associata tanto ai tipi arcaici a grandi volute, quanto a quelli più proporzionati di epoca successiva, con canale inflesso e piccole volute²⁴. In epoca ellenistica, capitelli con echino ribassato compaiono anche in alcuni centri italici o magnogreci: nel tempio sotto S. Leucio a Canosa²⁵, a Capua²⁶ e a *Paestum*²⁷.

Tenendo conto delle altre e già provate relazioni²⁸ esistenti fra i capitelli punici (e neopunici) e le esperienze architettoniche della Sicilia e della Magna Grecia, non si avrà difficoltà a riconoscere che anche il modello dell'echino ribassato sia stato mutuato dalle medesime esperienze. Si potrà, tuttavia, tentare di restringere ulteriormente l'ambito cronologico e geografico a cui rimandano le testimonianze africane.

20. Per la diffusione nel resto dell'Africa Proconsolare, cfr. FERCHIOU, *Décor architectonique*, cit., pp. 257 ss.

21. Per questo e altri problemi connessi con le prime forme del capitello ionico, cfr. D. THEODORESCU, *Le chapiteau ionique grec*, Genève 1980, pp. 118-20.

22. Su suolo greco e microasiatico la sua diffusione pare arrestarsi nel corso del V secolo a.C.: gli ultimi esempi sarebbero una serie di capitelli diagonali di Delfi (cfr. G. ROUX, *L'architecture de l'Argolide aux IV^e et III^e s. avant J.-C.*, Paris 1961, pp. 347, tav. 93, 1) e i capitelli del monumento delle Nereidi a *Xanthos*, con doppio echino (cfr. *EAA, Atlante dei complessi figurati*, tav. 325.18).

23. D. THEODORESCU, *Chapiteaux ioniques de la Sicilie méridionale*, Naples 1974.

24. Circa venti pezzi, databili fra la metà del V e gli inizi del III secolo a.C.: cfr. *ivi*, pp. 46 ss.

25. Il tempio è datato alla fine del II secolo a.C., mentre i capitelli si situano fra la metà del IV e la metà del III secolo a.C.: cfr. P. PENSABENE, *Il tempio ellenistico di S. Leucio a Canosa*, in M. TAGLIENTE (a cura di), *Italici in Magna Grecia: lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, pp. 282 ss.

26. H. KOCH, *Hellenistische Architekturstücke in Capua*, «MDAIR», 22, 1907, p. 391, fig. 12, lo ascrive genericamente all'età ellenistica.

27. E. CASTEELS, *Les chapiteaux ioniques à quatre faces d'Ortona*, «BIBR», 46-47, 1976-77, p. 20 e tav. VII a.

28. Cfr. *supra*, nota 7.

I citati capitelli selinuntini, con la loro impostazione di stampo classico, appaiono maggiormente vicini ai capitelli punici più antichi²⁹ che non a quelli neopunici in questione.

Diversamente, i manufatti del tempio canosino hanno in comune con i capitelli di tradizione punica una grande esuberanza decorativa, che si esprime proprio nell'abaco decorato dal *kyma* ionico e nell'ampio canale inflesso decorato da un grosso fiore. Sulle similitudini fra il capitello di *Paestum* e i manufatti tripolitani (il capitello del Calcidico e quello di *Gightis*) ci si è già soffermati in precedenza, ma vale ora la pena rilevare come tali affinità formali indichino, se non una filiazione diretta, di certo la dipendenza delle botteghe africane da modelli peninsulari.

Nel materiale africano l'echino ribassato compare principalmente su capitelli situabili, dal punto di vista cronologico, fra la seconda metà del I secolo a.C. e l'epoca giulio-claudia³⁰. Senza escludere quindi la possibilità che l'acquisizione del tipo con echino ribassato rimonti all'epoca degli antichi scambi fra Cartagine e la Sicilia, tuttavia appare più probabile che essa sia avvenuta nel periodo successivo alla terza guerra punica, quando i contatti con l'ambiente peninsulare si fecero più fitti.

A puntare in direzione della Penisola è anche la serie di capitelli del Tempio di Roma e Augusto (FIG. 6)³¹. In questo caso l'echino ribassato si trova associato a uno ionico di tipo completamente diverso da quelli fin qui analizzati. Gli esemplari del Tempio, redatti sia nella variante a due che a quattro facce, presentano la zona compresa fra le volute ornata da due grandi palmette intere, che nascono dal basso e convergono verso il centro con un andamento diagonale. Lo schema è quello dello ionico "italico" con palmette verticali ma, diversamente dai famosi capitelli di Utica³², non si tratta qui della sua trasposizione puntuale quanto piuttosto di una sua rielaborazione in chiave fortemente semplificata. Più che con i manufatti di Solunto, come suggeriva Ward-Perkins³³, un confronto potrà essere istituito con un capitello

29. Cfr. LÉZINE, *Architecture punique*, cit., pp. 43-57.

30. FERCHIOU, *Décor architectonique*, cit., pp. 257 ss.; per la serie di capitelli di *Gightis*, cfr. anche LÉZINE, *Architecture punique*, cit., pp. 76-80, figs. 34-44. Bisogna notare tuttavia che l'echino ribassato si trova anche sul capitello eolo-ionico punico del mausoleo B di *Sabratha*: A. DI VITA, *Il mausoleo punico ellenistico B di Sabratha*, «MDAIR», 83, 1976, pp. 273 ss.

31. Proprio questi capitelli hanno suggerito a WARD-PERKINS il legame con la Sicilia, ed in particolare con gli esemplari di Solunto (*Pre-Roman Elements*, cit., p. 107, tav. III 2).

32. A. LÉZINE, *La Maison des chapiteaux historiés à Utique*, «Karthago», 7, 1956, spec. pp. 8-22, figg. 14-15, tavv. II, VIII c.

33. Gli ionici italici di Solunto (cfr. A. VILLA, *I capitelli di Solunto*, Roma 1988), e della



Fig. 6: *Leptis Magna*, Foro Vecchio, Tempio di Roma e Augusto, capitello ionico italico con palmette intere (foto F. Bigi).

rinvenuto a Pozzuoli (FIG. 7), che ha in comune con la serie del tempio la composizione semplificata, la riduzione dell'ornato vegetale, e soprattutto la forma delle palmette e delle volute.

Un ulteriore dettaglio avvicina poi i capitelli leptitani a manufatti prodotti in Italia meridionale. Sugli esemplari del Tempio di Roma e Augusto, come in altri di poco posteriori³⁴, la zona triangolare che nasce dall'incontro delle due volute contigue è decorata da un particolare tipo di palmetta, formata da una nervatura centrale piatta da cui si dipartono fogliette ovali appuntite a sezione concava. Un decoro del tutto analogo si ritrova, nella medesima posizione, sui capitelli ionici tardo-repubblicani-augustei in opera sul cosiddetto Arco di Marc'Antonio ad Aquino³⁵.

Anche nell'uso del capitello diagonale – che si affermerà a *Leptis* soprattutto in epoca giulio-claudia – si può cogliere un influsso delle esperienze architettoniche di ambiente italico, dove la soluzione a quattro facce conosce un'ampia diffusione, al punto da essere stata definita «tema architettonico prettamente italico»³⁶.

Sicilia in generale, differiscono dagli esemplari leptitani per la resa e il tipo degli elementi decorativi (palmette, volute ecc.), per la ricchezza dell'ornamentazione, e soprattutto per la datazione.

34. Cfr. *infra*, nota 73.

35. Il capitello di Aquino fornisce un confronto anche per il tipo di voluta, a nastro quasi piatto bordato da un listello, in uso a *Leptis* a partire dall'epoca giulio-claudia; riguardo la cronologia di questo esemplare, esso è variamente datato alla seconda metà del I secolo a.C. (CASTEELS, *Les chapiteaux ioniques*, cit., p. 24) o ad un momento successivo all'8 a.C. (M. CAGIANO DE AZEVEDO, *L'arco di Aquino e un disegno di Giuliano da Sangallo*, «Palladio», 2, 1938, p. 44).

36. M. NAPOLI, *Il capitello ionico a quattro facce a Pompei*, «Pompeiana», 1950, p. 259.



Fig. 7: Pozzuoli, capitello ionico italico con palmette intere (da von Mercklin, *Antike Figural Kapitelle*, cit.).

Nel linguaggio architettonico cui appartengono i capitelli leptitani di tradizione punica si distinguono quindi non solo i modelli mutuati dalla Sicilia e dalla Magna Grecia, ma anche le influenze, soprattutto di carattere ornamentale, della decorazione architettonica tardoellenistica di ambiente italico.

Il capitello d'arenaria in opera nella *tholos* nord-occidentale del mercato³⁷ (FIG. 8), insieme a una decina di esemplari coevi³⁸, costituisce la seconda tipologia di ionici leptitani, nettamente distinta dalla precedente per la composizione e lo stile, improntati a una maggiore sobrietà. Questi capitelli sono formati da un abaco sagomato che poggia sul margine superiore del canale delle volute, il quale a sua volta si avvolge organicamente nella spirale. Dalle volute nascono due semipalmette, ognuna composta di quattro lobi, il più alto e il più lungo dei quali invade il canale lambendo il margine dell'abaco. L'echino è posto nella posizione abituale fra le volute. Nonostante la classicità del cartone, il modello non è qui lo ionico ermogeniano – sconosciuto a *Leptis* fino all'epoca severiana, come in Proconsolare fino a quella antonina³⁹ – ma un preciso tipo di capitello ionico, peculiare della cultura decorativa dei centri italici.

Nel suo studio sui capitelli di Ortona, Elizabeth Casteels ha suddi-

37. Non tutti i capitelli della *tholos* sono coevi: sebbene uguali nelle forme, quelli in calcare si distinguono dall'esemplare in arenaria per lo stile e la lavorazione, che tradiscono la loro seriorità; essi appartengono pertanto, a mio avviso, alla ristrutturazione di epoca flavio-traianea; su questa fase del mercato cfr. E. VERGARA CAFFARELLI, G. CAPUTO, *Leptis Magna*, Milano 1964, p. 79; DI VITA, *Sismi, urbanistica*, cit., pp. 436-9.

38. Si tratta di esemplari erratici, tutti inediti tranne uno: cfr. PENSABENE, *La decorazione architettonica*, cit., p. 418, fig. 53c e p. 419, che lo data agli inizi dell'epoca imperiale e lo riconduce a generici modelli tardo-ellenistici.

39. FERCHIOU, *Décor architectonique*, cit., pp. 97, 171.



Fig. 8: *Leptis Magna*, Mercato, *tholos* occidentale, capitello ionico augusteo in arenaria (foto F. Bigi).

viso gli ionici diagonali prodotti nei centri italici in tre classi: il tipo A (con semipalmette orizzontali nascenti dalla spirale delle volute), il tipo B (con palmette intere verticali) e il tipo C (con canale inflesso decorato)⁴⁰. È precisamente il tipo A, con i lobi superiori delle semipalmette che invadono il canale, a costituire il modello cui si rifanno i capitelli leptitani. Si tratta di una tipologia piuttosto diffusa nella Penisola⁴¹, attestata ad Aquileia⁴², Milano⁴³, Cassino⁴⁴, Ortona⁴⁵, Pompei⁴⁶ e in altre località vesuviane⁴⁷. Mentre però sui manufatti dell'area setten-

40. CASTEELS, *Les chapiteaux ioniques*, cit., p. 20; per i tipi B e C si sono già osservate le analogie con i manufatti leptitani.

41. Al di fuori della Penisola, questa tipologia è attestata in Sardegna, a Cagliari (G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992, pp. 48, 105) e in Spagna, a Cordova (cfr. M. A. GUTIERREZ-BEHEMERID, *Capiteles romanos de la Península Ibérica*, Valladolid 1992, n. 69, pp. 30, 40).

42. V. SCRINARI, *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Roma 1956, nn. 4-5, pp. 18-20, figg. 3-5.

43. G. BELLONI, *I capitelli romani di Milano*, Roma 1958, nn. 1-2, pp. 25-6, figg. 1-2.

44. Due esemplari attualmente conservati nel museo locale.

45. Due le serie di capitelli in questo centro: una, proveniente dalla basilica, datata all'epoca augustea, l'altra dal mercato e di poco posteriore (cfr. CASTEELS, *Les chapiteaux ioniques*, cit., pp. 30 ss.); per la basilica Lippolis propone una datazione all'età tardo-augusta o tiberiana: E. LIPPOLIS, *L'età imperiale*, in M. MAZZEI (a cura di), *La Daunia antica*, Milano 1984, p. 259.

46. NAPOLI, *Il capitello ionico*, cit. pp. 230-65.

47. Cfr. CASTEELS, *Les chapiteaux ioniques*, cit., p. 20, con bibliografia, alla cui lista va aggiunto anche un esemplare da Torre Annunziata: L. FERGOLA, *Un capitello ionico italico da Torre Annunziata*, «RSP», 2, 1988, pp. 49-56, figg. 2-3.

trionale le palmette assumono una forma semicircolare e lambiscono l'abaco solo per la sottigliezza del canale delle volute, quasi inesistente, e non per la lunghezza di uno dei lobi, i prodotti dei centri meridionali presentano caratteristiche che rendono il confronto con i capitelli di *Leptis* molto più stringente.

In un raffronto con i numerosi capitelli prodotti a Pompei, le tangenze più evidenti con il materiale leptitano si hanno con gli esemplari collocabili fra la tarda età repubblicana e i primi decenni del I secolo d.C. Questi ultimi, a differenza dei più antichi⁴⁸, mostrano l'echino intagliato con *kyma* ionico, parzialmente coperto da palmette piuttosto corte, e il canale che tende progressivamente a restringersi, sospingendo le volute verso l'alto. In particolare, un capitello attualmente conservato nei Granai del Foro offre un confronto con i capitelli di *Leptis* non solo per l'assetto generale degli elementi, ma anche per il tipo di lavorazione e la forma del *kyma* ionico, con ovuli piatti, leggermente appuntiti e tronchi superiormente, contenuti in sgusci dal margine piatto⁴⁹.

Ancora più probante è il raffronto con i capitelli rinvenuti a Ortona. Nella serie di esemplari augustei che ornava la Basilica (FIG. 9), la struttura del capitello, non senza l'influsso dello ionico ellenistico-romano, è divenuta più compatta, le volute sono formate da una spirale geometricamente disegnata, il canale ha proporzioni più contenute e conseguentemente i lobi delle semipalmette appaiono più raccolti. Una strutturazione del tutto analoga caratterizza i capitelli del mercato di *Leptis*. Le analogie fra le due serie non si fermano alla sola composizione degli elementi portanti, ma si riscontrano anche nei dettagli di tipo ornamentale, quali le semipalmette con estremità carnose e forma uncinata e l'occhio della voluta decorato da un piccolo fiore. I capitelli di Ortona appaiono dunque, fra tutti i prodotti dei centri dell'Italia meridionale, quelli più vicini per forme e cronologia al materiale leptitano.

Diversamente da quanto osservato nel caso dei capitelli di tradizione punica, questa tipologia non conosce paralleli nel resto dell'Africa Proconsolare: qui lo ionico di impostazione classica – con canale più o meno inflesso e semipalmette che ne seguono sempre l'andamento, senza mai invaderlo – corrisponde infatti a modelli greco-ellenistici più antichi⁵⁰. L'assenza di capitelli simili nel resto della Proconsolare

48. I capitelli più antichi presentano alto canale delle volute, echino inciso con *kyma* "pompeiano" e volute molto basse: cfr. NAPOLI, *Il capitello ionico*, cit., pp. 259 ss.

49. Ivi, p. 253, fig. 24.

50. Su questi capitelli ionici e i loro modelli, cfr. LÉZINE, *Architecture punique*, cit., pp. 8-25, 44-57; per un loro inquadramento tipologico, cfr. FERCHIOU, *Décor architectonique*, cit., i tipi V.III e V.IV.



Fig. 9: Ortona, Basilica, capitello ionico (da Casteels, *Les chapiteaux ioniques*, cit.).

rappresenta un dato estremamente rilevante, che fa apparire questa produzione leptitana un'esperienza a sé, svincolata dal punto di vista formale dalla tradizione punica, e ispirata unicamente ai prodotti di ambiente italico. Questa mancanza di ogni forma di mediazione del mondo punico-cartaginese testimonia quindi di rapporti diretti intercorsi fra la città tripolitana e i centri della Penisola. E poiché i modelli cui si rifanno gli scalpellini leptitani sono individuabili nei manufatti italici tardo-repubblicani e primo-imperiali, è verosimile che tali rapporti abbiano avuto corso durante il I secolo a.C., e più specificatamente nella seconda metà dello stesso.

La terza e ultima tipologia è rappresentata dai capitelli corinzi alessandrini. È così definito un particolare tipo di capitello che si distingue, dal punto di vista strutturale, per la composizione “libera”, ove cioè le volute esterne e le volute interne nascono liberamente dalla seconda corona di foglie, senza caulicolo in comune⁵¹. Adottato nel III secolo a.C., questo capitello ha conosciuto nella metropoli ellenistica un uso e un favore ininterrotti fino al III secolo d.C.⁵². Ciò ne ha fatto il capitello principe dell'architettura alessandrina.

A *Leptis*, corinzi alessandrini ornano il sacello del Calcidico consacrato al *numen* di Augusto⁵³ (FIG. 10). In questi capitelli, il *kalathos* è rivestito da due corone di otto foglie percorse da scanalature verticali

51. P. PENSABENE, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani. Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, serie c-III, Roma 1993, pp. 109-10.

52. Il modello risale all'ambiente peloponnesiaco, da cui passa ad Alessandria: cfr. ROUX, *L'architecture*, cit., pp. 380 ss.; per lo sviluppo in Egitto cfr. PENSABENE, *Elementi architettonici*, cit., pp. 115-20.

53. Dedicato nell'11-12 d.C. (IRTrip., 324): VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO, *Leptis Magna*, cit., pp. 74-6.



Fig. 10: *Leptis Magna*, Calcidico, capitello corinzio alessandrino dal sacello dedicato al *Numen* di Augusto (foto F. Bigi).

e con la cima fortemente ripiegata verso il basso. Ai lati della foglia centrale nascono due coppie di steli vegetalizzati; i due steli più interni si uniscono al centro formando un motivo cuoriforme, mentre gli altri due danno vita alle elici intrecciate e terminanti in una spirale fortemente chiaroscurata. Gli steli delle volute sono ricoperti da un caulicolo baccellato da cui si originano le spirali delle volute stesse e un ulteriore viticcio di piccole dimensioni. L'abaco è ornato da un cartiglio rettangolare contenente un piccolo fiore. La lavorazione è piuttosto accurata nonostante la mediocre qualità della pietra; risalta il largo uso del chiaroscuro, diffuso su tutta la superficie e accentuato soprattutto nella metà superiore del pezzo.

Il capitello leptitano rappresenta una riproduzione di buona qualità delle forme in uso nell'Egitto ellenistico: molteplici sono infatti i confronti istituibili fra il nostro capitello e la vasta produzione egiziana. In particolare, le volute baccellate si ritrovano su numerosi manufatti egiziani, situabili in un arco cronologico che va dal III al I secolo a.C., mentre il motivo centrale cuoriforme appare leggermente meno diffuso, e tende a scomparire all'inizio del I secolo d.C.⁵⁴ La foglia d'acanto, con la cima fortemente ripiegata, è confrontabile in special modo con quella scolpita su un capitello proveniente da Edfu – databile tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.⁵⁵ –, e in misura minore, con

54. PENSABENE, *Elementi architettonici*, cit., nn. 263-268, p. 372, tav. 36.

55. Ivi, n. 271, p. 373, tav. 36.

quella di un esemplare da Alessandria, databile nel I secolo d.C.⁵⁶. Una composizione molto simile a quella dell'esemplare leptitano si osserva su un altro capitello proveniente da Edfu, che presenta le elici frontali intrecciate e i viticci cuoriformi (FIG. II)⁵⁷.

Il gran numero dei confronti fra il materiale leptitano e la produzione egiziana, che riguardano capitelli di varia provenienza e di varia cronologia, rende difficile l'individuazione del preciso modello di cui ci si servì per il capitello del Calcidico. Il capitello del Calcidico appare quindi come una sorta di *pastiche* dei diversi elementi compositivi, delle varie decorazioni e delle singole forme visibili nei capitelli egiziani di epoca ellenistica⁵⁸.

Le tipologie: l'impiego, l'evoluzione e il significato

Per comprendere pienamente il ruolo, e quindi il valore, di ciascun tipo decorativo nell'ambito della tradizione architettonica leptitana, è necessario prendere in considerazione due ulteriori aspetti. Il primo concerne la natura dell'impiego, che non si rivela mai casuale e anzi appare dettato da particolari esigenze; il secondo riguarda invece la dimensione temporale, cioè la sopravvivenza, ovvero la scomparsa, dei singoli tipi.

In epoca augustea, capitelli di tradizione punica ornano i tre templi sul Foro Vecchio (Roma e Augusto, Liber Pater, il minore sul lato nord), e il braccio esterno della *porticus duplex* del Calcidico⁵⁹. Particolarmente significativo il loro impiego nei templi del Foro. Questi costituirono per lungo tempo gli edifici più rappresentativi della città, tanto dal punto di vista monumentale-architettonico che da quello simbolico-culturale, in quanto consacrati alle divinità tutelari della città e al culto imperiale⁶⁰. Nella loro realizzazione, di conseguenza, era sta-

56. Ivi, n. 217, p. 360, tav. 30.

57. Come il precedente, anche questo capitello è databile fra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C.: ivi, n. 257, p. 371, tav. 35.

58. Capitelli corinzi alessandrini sono impiegati anche a Tolemaide, nel peristilio delle terme romane: cfr. D. WHITE, *Architectural Fragments from the Peristyle*, in J. HUMPHREY (ed.), *Apollonia, the Port of Cyrene. Excavations by the University of Michigan 1965-1967*, Tripoli s.d. Sebbene questi esemplari siano datati fra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C., l'eventualità che un atelier itinerante abbia scolpito sia i capitelli cirenaici che quelli leptitani appare un'ipotesi suggestiva ma decisamente poco plausibile.

59. In generale, cfr. le sezioni dedicate a questi monumenti in EAA, s.v. *Leptis Magna* [P. ROMANELLI], IV, 1961, pp. 572-94; VERGARA, CAPUTO, *Leptis Magna*, cit.; EAA, s.v. *Leptis Magna* [L. MUSSO], suppl., 1995, pp. 333-47.

60. Secondo la teoria tradizionale i due templi maggiori sarebbero stati in origine de-



Fig. 11: Edfu, Lapidario del tempio, capitello corinzio (da Pensabene, *Elementi architettonici*, cit.).

to profuso un impegno particolare che corrispose, a livello decorativo, a quanto di meglio l'esperienza locale avesse da offrire. Che il capitello punico rappresenti la più tipica espressione della tradizione leptitana è palesato anche dalla natura del suo stesso impiego: con l'eccezione del solo mercato⁶¹, esso compare in tutti i monumenti attualmente noti della *Leptis augustea*. A tale diffusione fa fronte, in questo stesso periodo, un uso limitato del capitello ionico di tipo italico. Questo si trova in opera nella *tholos* esterna ottagonale del mercato⁶² e doveva in origine ornare anche una parte del Calcidico, probabilmente la facciata principale⁶³. Il capitello ionico domina dunque, tanto nella sua forma punica

dicati a Ercole e Liber Pater; in seguito, allorché l'edificio centrale fu riconsacrato a Roma e Augusto, il culto di Ercole sarebbe stato trasferito nel tempio minore sul lato nord: in particolare, cfr. DI VITA, *Sbadrapa e Milk'ashtart*, cit; si veda ora A. DI VITA, M. LIVADIOTI (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio a Leptis Magna*, Roma 2005, *passim*. Più di recente, L. MUSSO, *Nuovi ritrovamenti di scultura a Leptis Magna. Athena tipo Medici*, in *Studi in onore di Sandro Stucchi*, Roma 1996, pp. 115 ss., spec. pp. 131-5, ha proposto di identificare nel tempio meridionale il *Capitolium* cittadino, sulla base di considerazioni tipologiche e di nuovi rinvenimenti archeologici.

61. Non si prende qui in considerazione il caso del teatro, del quale non si è conservato nessun capitello pertinente alla fase augustea; né è stato possibile rintracciare, fra il materiale erratico, alcun manufatto o serie di manufatti ad esso riconducibili con certezza. Della prima decorazione si conservano pochi frammenti di cornici e due chiavi di piattabanda: G. CAPUTO, *Il teatro augusteo di Leptis Magna. Scavo e restauro (1937-1951)*, Roma 1987, pp. 46, 119-20, tavv. 29, 1-2; 40, 1-4; 173, 2.

62. La *tholos* interna ha capitelli corinzi databili in età flavia.

63. Nella sua ricostruzione della fronte, Schippa propone un portico di colonne tuscaniche. Ma tale ipotesi non sembra accettabile per una serie di motivi: in uno degli

che in quella italica, il panorama dell'architettura pubblica augustea di *Leptis*⁶⁴. L'unica eccezione attualmente nota è rappresentata dai capitelli corinzi alessandrini del Calcidico.

Non è certamente casuale che proprio il sacello dedicato al *numen* di Augusto fosse ornato da capitelli corinzi alessandrini. In un contesto architettonico dove il corinzio è pressoché sconosciuto, e dove, secondo i modi ereditati dalla cultura punica, l'edilizia pubblica è ionica, la scelta di un modello decorativo diverso deve essere stata per forza determinata da specifiche ragioni.

Sicuramente, una prima ragione si può leggere nella volontà di distinguere questo ambiente dal resto del monumento. Il sacello cultuale occupa il vano centrale della fila di botteghe che si aprono sulla fronte principale del Calcidico; dal punto di vista architettonico, al sacello viene dato rilievo in facciata mediante un avancorpo porticato, posto in aggetto al centro della scalinata. Al rilievo strutturale corrispose quindi quello decorativo: ionica (o tuscanica)⁶⁵ la fronte, tuscanica e ionica la *porticus duplex*, corinzio il sacello. L'ambiente di culto assumeva così un risalto visivo, che lo distingueva tanto dal resto dell'edificio quanto da tutti gli altri monumenti della città.

Optando per un capitello corinzio gli artefici del Calcidico mostrano poi di aver scelto una soluzione che richiamasse più da vicino l'architettura romana, il cui ordine tradizionale era rappresentato dal corinzio, che proprio nei recenti cantieri augustei era stato oggetto di una rinnovata attenzione⁶⁶. Infine, nella scelta del corinzio quale capitello del sacello dedicato al *numen*, può aver avuto un certo peso anche il valore simbolico associato all'acanto⁶⁷, legato all'idea di immortalità⁶⁸.

ambienti dell'edificio giace una serie di membrature, fra cui capitelli ionici italici, in origine pertinenti all'edificio; inoltre, nell'architettura leptitana, non vi sono attestazioni di fronti principali di ordine tuscanico, ma solo di ordine ionico. Cfr. SCHIPPA, *Il Calcidico di Leptis Magna*, cit., p. 227.

64. Proprio nel favore mostrato per il capitello ionico si legge il grado di attaccamento alle radici puniche: nell'architettura punico-cartaginese lo ionico era l'ordine per eccellenza, portatore di un valore quasi sacro, cfr. LÉZINE, *Architecture punique*, cit., p. 43.

65. Cfr. *supra*, nota 63.

66. Su questo argomento, cfr. in generale: H. VON HESBERG, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, Mainz 1980; ID., *Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Rome, 10-11 mai 1979, Rome 1981, pp. 19 ss.; A. VISCOGLIOSI, *Il Tempio di Apollo in circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996.

67. Cfr. PENSABENE, *Elementi architettonici*, cit., p. 115.

68. Le stesse ragioni sembrano spiegare la presenza, a partire dall'epoca augustea, di capitelli corinzi nell'architettura funeraria: nel mondo punico-cartaginese anche in questo

Il quadro sin qui delineato per l'epoca augustea rimane pressoché invariato anche nel corso dell'età giulio-claudia.

Sebbene leggermente meno numerosi che nel periodo precedente, i capitelli di tradizione punica mantengono ancora in epoca giulio-claudia il primato nell'architettura della città. Essi ornano infatti i soli due complessi monumentali che sappiamo eretti in questo periodo: il porto⁶⁹ e l'anfiteatro⁷⁰. Nei grandi capitelli del porto⁷¹ sono ancora presenti tutte le caratteristiche peculiari del tipo; mentre il capitello dell'anfiteatro – con l'echino in posizione intermedia, le palmette lunghe ma non unite e le volute organiche – appare come un vero e proprio ibrido, il prodotto cioè di una particolare fase di passaggio, caratterizzata dall'abbandono del tipo con echino ribassato e dall'adozione come unico capitello ionico della variante più classica. È infatti con la fine del regno di Nerone che il capitello di tradizione punica scompare.

Aumenta invece, in questi decenni, il numero di capitelli ionici "italici", che non subiscono modifiche se non dal punto di vista stilistico, con una resa più carnosa degli elementi vegetali e un intaglio leggermente più approfondito. Nulla di preciso può essere affermato circa il loro impiego, trattandosi in tutti i casi di esemplari erratici.

Nei primi decenni del I secolo, appare poi un terzo tipo di capitello ionico (FIG. 12), risultato della commistione fra elementi diversi, propri delle due tipologie sinora esaminate. Si tratta di un ristretto gruppo di capitelli diagonali che presentano spirali delle volute a nastro leggermente concavo, da cui nascono due semipalmette sinuose e uncinata che

settore si utilizzava lo ionico, e i primi capitelli corinzi appaiono in Tripolitania e nel resto dell'Africa Proconsolare su mausolei appunto di epoca augustea. Per i mausolei punico-cartaginesi dell'*Africa Vetus*, cfr. ad esempio, C. POINSSOT, J. W. SALOMONSON, *Un monument punique inconnu: le mausolée d'Henchir Djaouf*, «OMRL», 44, 1963, pp. 57-88; per quelli augustei, N. FERCHIOU, *Le mausolée anonyme de Thuburnica*, «MEFRA», 98, 1986, pp. 665-705; EAD., *Les mausolées augustéens d'Assuras*, «MEFRA», 99, 1987, pp. 767-821. Gli unici mausolei punico-ellenistici attualmente noti in Tripolitania sono i due di *Sabratha*: cfr. DI VITA, *Il mausoleo punico ellenistico*, cit. Il mausoleo di Gasr Doga, inizialmente ascritto all'epoca severiana (cfr. S. AURIGEMMA, *Il mausoleo di Gasr Doga in territorio di Tarhuna*, «QAL», 3, 1954, pp. 29 ss.), appartiene invece all'età augustea, come sarà dimostrato nello studio condotto da parte della Missione archeologica dell'Università degli Studi "Roma Tre", di prossima pubblicazione.

69. Sulle strutture del porto di età neroniana, cfr. R. BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna*, Roma 1958, pp. 27 ss.

70. Per l'anfiteatro, ancora inedito: A. DI VITA, *Arch. News 1963-64. Tripolitania*, «LibAnt», 2, 1965, pp. 134-5; per l'iscrizione dedicatoria: G. DI VITA-EVRARD, *Les dédicaces de l'amphithéâtre et du cirque de Lepcis*, «LibAnt», 2, 1965, pp. 29-32.

71. P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma 1925, p. 95, fig. 9; BARTOCCINI, *Il porto romano*, cit., pp. 34-5 e tav. XIII, 1, 2.



Fig. 12: *Leptis Magna*, capitello ionico (foto F. Bigi).

invadono il canale e coprono parzialmente l'echino; quest'ultimo, posto fra le volute, è rigonfio e sensibilmente aggettante. I retaggi del capitello punico-ellenistico si palesano nel grosso fiore che decora l'abaco, nel collarino intagliato con un motivo a onde⁷² e soprattutto nell'uso dello schema a quattro facce. Le grandi semipalmette rivolte verso l'alto, e la posizione canonica dell'echino, sono invece forme derivate dallo ionico italico. L'alto livello qualitativo insieme all'omogeneità stilistica inducono ad ascrivere questo gruppo di capitelli alla produzione di una singola bottega – attiva dalla prima epoca giulio-claudia fino alla media età flavia⁷³ – che mostra di aver saputo fondere in un nuovo capitello i vari elementi ereditati dalla tradizione italica. A questi capitelli appare associato ancora un certo valore rappresentativo, considerato che quattro di essi ornavano il baldacchino con colonne in arenaria rossa, posto a cavallo dei due templi maggiori sul Foro Vecchio⁷⁴.

72. PENSABENE, *La decorazione architettonica*, cit., p. 415, fig. 51 d.

73. Per il più antico della serie va respinta l'attribuzione a un portico di età severiana, proposta in VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO, *Leptis Magna*, cit., p. 101, fig. 174, e in G. LEVI DELLA VIDA, M. G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*, Roma 1987, n. 74, p. 105, tav. XXVIII. Come già correggeva lo stesso CAPUTO (*Spigolature architettoniche*, cit., p. 71, tav. XLVIIb) l'esemplare è databile ai primi anni dell'età giulio-claudia; inaccettabile di conseguenza anche la datazione alla metà del II secolo a.C. in PENSABENE, *La decorazione architettonica*, cit., p. 415; nello stesso contributo (ivi, p. 419) viene ascritto al medesimo ambito cronologico anche l'esemplare con collarino intagliato a onde (cfr. *supra*, nota 72), databile invece tra gli anni finali della dinastia giulio-claudia e i primi di quella flavia per la presenza delle freccette come motivo intercalare del *kyma* ionico.

74. PENSABENE, *La decorazione architettonica*, cit., p. 419, fig. 53 d. Poiché i capitelli

Per quanto riguarda i capitelli corinzi alessandrini, i pochissimi esemplari⁷⁵ (meno di dieci) ascrivibili all'epoca giulio-claudia sono invariabilmente imitazioni del capitello del Calcidico e sembrano appartenere ai primi decenni del secolo. Diversamente da quanto osservato per il manufatto augusteo, la qualità decisamente mediocre di questi capitelli si unisce a una scarsa comprensione e familiarità con il modello. Le proporzioni sono divenute più tozze, l'intaglio si è appiattito eliminando quasi del tutto il chiaroscuro, l'ornato vegetale è ridotto al minimo e lo schema delle elici intrecciate viene addirittura frainteso. L'epigono della serie è rappresentato dal capitello di lesena del monumento a *Gavius Macer*⁷⁶ (FIG. 13), dove si osserva addirittura un completo fraintendimento degli elementi strutturali e una semplificazione portata all'estremo. Le forme anomale, assunte dai corinzi alessandrini nei decenni successivi l'erezione del Calcidico, dimostrano inequivocabilmente l'estraneità di tale modello alla consuetudine artistica leptitana, e confermano, seppur in maniera indiretta, quanto ipotizzato circa le ragioni che ne determinarono l'utilizzo nel sacello.

L'età flavia segna un momento importante nelle scelte decorative: l'elevazione di *Leptis* a rango di municipio sotto Vespasiano⁷⁷ si riflette in un tentativo di allineamento ai modelli decorativi urbani. La scomparsa dello ionico punico appare infatti legata all'incremento dell'uso – se non addirittura all'introduzione – del corinzio occidentale, fino ad allora virtualmente assente. Per la prima volta la fronte di un edificio cultuale, il tempio Flavio⁷⁸, è ornata da capitelli corinzi occidentali, mentre gli ionici sono chiamati a ornare solo delle parti accessorie⁷⁹. Tuttavia, questo sforzo di adeguamento non si tradurrà mai nella piena comprensione e assunzione del capitello romano: la qualità dei manufatti corinzi rimane sempre piuttosto bassa, con una libera interpretazione degli elementi strutturali⁸⁰, e il favore stesso del corinzio si esaurisce nel giro di pochi anni, subito dopo l'erezione dell'arco di

sono di età giulio-claudia, il baldacchino potrebbe essere un'aggiunta posteriore all'erezione dei due templi. Gli altri capitelli di questo gruppo sono tutti erratici.

75. Uno di questi è riprodotto in CAPUTO, *Spigolature architettoniche*, cit., p. 72, tav. XLVIII b.

76. VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO, *Leptis Magna*, cit., p. 72.

77. DI VITA, *Gli emporia*, cit. p. 548.

78. F. MAGI, G. SCICHLONE, E. FIANDRA, *Missione archeologica dell'Università di Perugia a Leptis Magna (Libia)*, «AFLPer», 3, 1965-66, p. 677; tavv. XX, fig. 13; XXVI, fig. 22.

79. Ivi, p. 676; tav. XVIII, fig. 9.

80. Una serie di capitelli erratici presenta il *kalathos* rivestito da un'unica corona di foglie, alternate ai lunghi steli dei caulicoli che giungono fino alla base del *kalathos* stesso; un esemplare è riprodotto in O. BROGAN, D. J. SMITH, *Ghirza*, Tripoli 1984, tav. 114 c.



Fig. 13: *Leptis Magna*, capitello corinzio alessandrino del monumento a *Gavius Macer* (foto F. Bigi).

Traiano⁸¹. Uno sforzo di integrazione cui non corrisponde neanche l'abbandono delle forme tradizionali. Infatti, capitelli ionici italici continuano a essere prodotti in gran numero durante gli anni della dinastia flavia e del regno di Traiano. Sotto quest'ultimo imperatore si data il caso più tardivo di edificio templare con fronte ionica⁸². Dal punto di vista stilistico, i capitelli prodotti in quegli anni rimangono sostanzialmente invariati, salvo una tendenza a una resa più rigorosa e controllata.

Con il regno di Adriano iniziano le prime importazioni di capitelli corinzi asiatici in marmo con acanto spinoso. Questi vengono fin da subito copiati e tradotti nella pietra locale, ma la qualità di queste imitazioni non raggiunge mai un livello soddisfacente. Spesso il trattamento dell'acanto si risolve in un ibrido fra spinoso e *mollis*, e la struttura stessa del capitello viene liberamente interpretata, per cui non di rado si osserva una sola corona di foglie in luogo delle due canoniche⁸³. I pochi esemplari di questo tipo sono prodotti in un ristretto arco cro-

81. PENSABENE, *La decorazione architettonica*, cit., p. 364, fig. 24 c.

82. Si tratta di un edificio che sorge nella zona litoranea a ovest del Foro Vecchio, identificato, grazie a un frammento di architrave iscritto (*IRTrip*, 306), con un tempio di Nettuno: ROMANELLI, *Leptis Magna*, cit., p. 31.

83. Ad esempio, i capitelli del portichetto sul cardine massimo, che hanno un'unica corona di foglie e caulicoli con orlo a sepali rovesciati: cfr. CAPUTO, *Spigolature architettoniche*, cit., tav. XLIII a.

nologico, che va dall'epoca adrianea fino ai primi anni del regno di Antonino Pio, e comunque non oltre la metà del II secolo.

Per quanto riguarda i capitelli ionici, si osserva un fenomeno analogo: ancora abbastanza diffusi in epoca adrianea, la loro produzione si assottiglia notevolmente, per scomparire in maniera definitiva, come nel caso del precedente gruppo, con la metà del secolo. Anche se non hanno quasi mai ornato i complessi più rappresentativi della città, nondimeno i capitelli ionici italici costituiscono la tipologia più longeva della decorazione leptitana, attestata dall'epoca di Augusto sino alla fase conclusiva della produzione di capitelli, e cioè la metà del II secolo d.C.

La notevole vitalità delle botteghe leptitane nel corso di tutto il I secolo contrasta con il progressivo esaurirsi e quindi con la fine della produzione di ogni tipo di capitello nel secolo successivo. Il fenomeno va messo in relazione con l'aumento crescente delle importazioni di materiale marmoreo; importazioni che, nel quadro della "marmorizzazione" della città intrapresa dagli imperatori antonini, crescono proprio a partire dalla metà del II secolo⁸⁴. Divenuti superflui, i capitelli in pietra locale scompaiono così dal repertorio delle botteghe. Neanche l'epoca severiana, con i suoi grandi cantieri, marcherà una rinascita nella loro produzione⁸⁵.

Dal breve quadro diacronico sin qui tracciato emerge come anche in piena età imperiale la decorazione architettonica di *Leptis* fosse ancora saldamente legata ai modelli appresi in età augustea, e come, in questo specifico campo, l'influenza dei modelli urbani sia rimasta relativamente debole. Sarà solo l'introduzione del marmo a cambiare radicalmente questo scenario, ma a quel punto di tradizione decorativa propriamente leptitana non si potrà quasi più parlare⁸⁶.

84. Sulla "marmorizzazione" di *Leptis*, cfr. *supra*, nota 2.

85. Se si guarda al resto dell'Africa, e allo stesso entroterra tripolitano, la produzione di capitelli, seppur in misura ridotta, continua fino al V-VI secolo (per un quadro generale, cfr. PENSABENE, *La decorazione architettonica*, cit., pp. 387-409, 422-9). Il vuoto di *Leptis* rappresenta quindi un *unicum*. Tuttavia, se interpretata come un dato positivo, tale assenza potrebbe indicare che la mole di decorazione marmorea affluita in età antonina e severiana abbia costituito nei secoli successivi un'abbondante "riserva" di materiale. Questo era disponibile sia in forma di fondi di magazzino sia nella forma di materiale di reimpiego proveniente da edifici dismessi.

86. Già Ward-Perkins notava le sostanziali diversità dell'architettura in calcare da quella in marmo, definendo la prima «provincial», cioè dotata di «a very decided character of its own», e la seconda «truly imperial» (WARD-PERKINS, *Tripolitania and the Marble Trade*, cit., p. 95).

Conclusioni

Da questa seppur breve analisi dei capitelli altoimperiali di *Leptis Magna* emergono alcuni elementi utili a definire quale sia stato il peso delle due principali tradizioni decorative, quella italica e quella alessandrina, nell'ambito del linguaggio architettonico tripolitano.

Nei capitelli ionici di tradizione punica i modelli fondamentali sono quelli magnogreci di età ellenistica, a cui spesso sono associati elementi decorativi di derivazione italica. La variante sobria del capitello ionico leptitano rappresenta, invece, la diretta ripresa di uno specifico tipo di capitello ionico italico. Poiché lo ionico, in tutte le sue varianti, costituisce il capitello più rappresentativo e più longevo dell'architettura pubblica leptitana, il peso delle influenze provenienti dall'Italia meridionale appare quindi preponderante. Diversamente, la presenza dei modelli alessandrini si rivela limitata a singoli episodi architettonici, e tali modelli per giunta non conoscono che una limitata fortuna nella storia del decoro leptitano.

D'altronde, l'influenza delle città italiche sulla regione degli *emporia* non è un episodio isolato, leggibile nella sola decorazione architettonica. Questo fenomeno si inserisce nel quadro di contatti con l'Italia meridionale ben radicati e ramificati, che caratterizzano molti altri aspetti della storia e dell'economia della regione. Convergono nell'indicare l'Italia meridionale quale fonte d'ispirazione per la Tripolitania anche i risultati via via emergenti in altri settori della ricerca archeologica: così nel caso delle ville suburbane sul litorale leptitano, improntate ai modelli abitativi della costa campana⁸⁷, o nei motivi della decorazione parietale ad affresco, mutuati dal repertorio pompeiano e più in generale campano⁸⁸. Testimonianze di questo rapporto provengono poi dagli scavi intrapresi nella città di *Sabratha*⁸⁹, ma soprattutto dalle necropoli di *Oea* del II e I secolo a.C., che hanno restituito un'altissima percentuale di manufatti ceramici di produzione campana⁹⁰.

87. Cfr. L. MUSSO, *Missione archeologica dell'Università Roma Tre a Leptis Magna*, 1996, «LibAnt», n.s., 3, 1997, p. 262.

88. Cfr. B. BIANCHI, *Pittura residenziale nella Tripolitania romana*, in *L'Africa romana* XV, p. 1749.

89. P. M. KENRICK, *Excavations at Sabratha. 1948-1951. A Report on the Excavations Conducted by Dame Kathleen Kenyon and J. B. Ward-Perkins*, II, *The Finds*, London 1986, *passim*.

90. Ad esempio, grandi quantità di ceramica campana a vernice nera e anfore di tipo Dressel I campane. Lo studio, attualmente in corso, delle necropoli e dei relativi materiali è affidato a B. Pinna Caboni e C. Ceracchi, che ringrazio con F. Felici, per avermi fornito le presenti indicazioni.

Se riesaminate complessivamente, queste testimonianze potrebbero gettare nuova luce sulle dinamiche delle relazioni degli *emporia* con le città dell'Italia meridionale, nel periodo compreso fra la battaglia di Zama e il regno di Augusto. È infatti questo il momento cruciale nella formazione di quelli che saranno i tratti caratterizzanti della cultura decorativa in questa regione dell'Africa romana.

Claudia Perassi, Margherita Novarese
La monetazione di *Melita* e di *Gaulos*.
Note per un riesame*

I

Status quaestionis

La monetazione di *Melita* e di *Gaulos* ha suscitato interesse fin dall'avvio della moderna ricerca storiografica sull'arcipelago maltese. Riproduzioni a disegno e tentativi interpretativi delle emissioni melitensi compaiono già nell'opera di Fra Giovanni Francesco Abela, edita a Malta nel 1647¹. È però alla fine dell'Ottocento che vengono poste le basi per lo studio scientifico di tali serie monetali, a seguito della pubblicazione della dissertazione inaugurale dedicata alle antiche monete di Malta, Gozo e Pantelleria, che Albert Mayr pronunciò nel 1895 presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Monaco².

La ripresa della problematica nel secolo scorso si deve essenzialmente ai lavori di Charles Seltman³ e, soprattutto, di Edward Coleiro. L'articolo di quest'ultimo studioso, *Maltese Coins of the Roman Period*, apparso nel 1971 sul «Numismatic Chronicle»⁴, segna ancor oggi un punto di partenza imprescindibile per ogni ulteriore riflessione sulla monetazione melitense e gaulitana⁵. Ad esso hanno fatto seguito, infat-

* I paragrafi 1, 2, 3.2, 4.2, 5.2 e 6 sono a cura di Claudia Perassi; i paragrafi 3.1, 4.1 e 5.1 sono a cura di Margherita Novarese.

1. *Della descrizione di Malta isola nel mare siciliano con le sue antichità, ed altre notizie, Libr Quattro, del Commendatore Fra Gio: Francesco Abela*, in Malta 1647, pp. 169-83.

2. A. MAYR, *Die antiken Münzen der Inseln Malta, Gozo und Pantelleria von Albert Mayr. Inaugural-Dissertation eingereicht bei philosophischen Fakultät der Universität München*, München 1895.

3. CH. SELTMAN, *The Ancient Coinage of Malta*, «NC», 1946, pp. 81-90.

4. E. COLEIRO, *Maltese Coins of the Roman Period*, «NC», s. VII, II, 1971, pp. 67-91.

5. L'autore dedicò la sua attenzione alla monetazione dell'arcipelago maltese anche in altre occasioni: E. COLEIRO, *Ricerche numismatiche*, in *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964*, Roma 1965, pp. 117-27; ID., *Rapporti di Malta con la Sicilia nell'era repubblicana. Testimonianze numismatiche e letterarie*, in *Atti*

ti, solo puntualizzazioni di singoli aspetti della problematica, in studi non dedicati però esclusivamente alla monetazione maltese⁶.

Nuovo impulso allo studio della documentazione monetale dall'arcipelago è stato fornito dalla ripresa delle attività da parte della Missione Archeologica Italiana a Malta⁷. Nell'ambito dell'opera di valorizzazione dei beni culturali maltesi, nella quale è impegnata la Missione, è stato infatti avviato un progetto specificamente numismatico⁸, che prevede la pubblicazione di monete inedite provenienti da indagini archeologiche o da ritrovamenti occasionali⁹, la revisione del materiale edito, sulla base della più aggiornata bibliografia e la catalogazione scientifica degli esemplari conservati presso il National Museum of Archaeology di Valletta e il Gozo Museum of Archaeology di Victoria. In tale contesto si pone anche la riapertura della problematica relativa alla produzione monetale melitense e gaulitana. Si presentano pertanto in questa sede alcuni spunti preliminari di riflessione¹⁰, che ponendo in evidenza gli aspetti ancora incerti della

del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica (Palermo-Malta 1976), «Kokalos», 22-23, 1976-77, pp. 381-4.

6. Vedi, per esempio, limitatamente alle serie con legenda in latino, A. BURNETT, A. AMANDRY, P. RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage*, 1: *From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London-Paris 1992, p. 180; relativamente, invece, alle emissioni con legenda punica, L.-I. MANFREDI, *Malta*, in *Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche*, «BNum», 6, 1995, pp. 108; 203-4. Un'utile presentazione delle diverse emissioni, basata sulla scansione cronologica prospettata da Coleiro, è costituita da E. AZZOPARDI, *Malta. The History of the Coinage*, Valletta 1993, pp. 37-43.

7. La Missione, costituita oggi da Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dell'Università degli Studi di Lecce e dell'Università Cattolica di Milano, sotto la direzione di Maria Pia Rossignani, ha ricominciato ad operare sul territorio maltese nel 1995, dopo che le indagini archeologiche, avviate nel 1963, avevano subito una lunga interruzione a partire dagli inizi degli anni Settanta.

8. Coordinato da chi scrive, ha ottenuto nel 2003 un finanziamento all'interno del progetto COFIN: "Un luogo di culto al centro del Mediterraneo: il santuario di Tas-Silġ a Malta dalla preistoria all'età bizantina" (responsabile nazionale prof. A. Cazzella, Università di Roma "La Sapienza").

9. Per la documentazione monetale databile fra l'età romana imperiale e la conquista bizantina dell'arcipelago (533/535), vedi C. PERASSI, *Aspetti della circolazione monetale sull'arcipelago maltese (1 sec. d.C.-533/5 d.C.)*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale di Numismatica (Madrid, 15-18 settembre 2003)*, in cds.; per le monete dal sito archeologico di Tas-Silġ, EAD., *Il deposito monetale dal santuario di Tas-Silġ a Malta. Notizie preliminari*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 1073-83; M. NOVARESE, *Monete puniche e siciliane dal santuario di Tas-Silġ a Malta (campagne di scavo 1963-1970)*, «RIN», 2006, pp. 49-79; C. PERASSI, *Il deposito monetale*, in M. P. ROSSIGNANI, C. BONETTI, C. PERASSI, D. LOCATELLI, *La ripresa delle indagini della Missione Archeologica Italiana a Malta. Nuovi dati dal Santuario di Tas-Silġ e dalla Villa di S. Pawle Milqi*, in «RPAA», 78, 2005-06, in cds.

10. Per le serie melitensi, una revisione dell'intera problematica, che viene qui ripresa, era già stata proposta da Margherita Novarese nella tesi di laurea discussa presso l'Uni-

questione e le difficoltà che il quadro tradizionale delle serie maltesi pare oggi presentare, alla luce dei risultati acquisiti dalla ricerca numismatica, soprattutto sulle coeve emissioni di zecca siciliana, costituiranno la base per un prossimo, più approfondito riesame dell'intera tematica.

2

Quadro storico

La conquista romana dell'arcipelago maltese, fino ad allora possedimento cartaginese¹¹, nel corso delle operazioni preliminari della seconda guerra punica per opera del console Ti. Sempronio Longo nel 218, è riferita da Livio, XXI, 51¹². Secondo la testimonianza di Nevio (*Pun.*, IV, 37), epitomato da Orosio, IV, 8, 5, già durante il primo scontro fra Roma e Cartagine (nel 257 o 255 a.C.) le isole erano state oggetto di un'incursione devastatrice da parte della flotta romana, priva però di conseguenze politiche¹³. All'occupazione militare seguì l'annessione delle isole alla provincia di Sicilia: è probabile che la loro amministrazione cadesse sotto la giurisdizione dello stesso propretore siciliano¹⁴.

versità degli Studi di Messina (M. NOVARESE, *Le monete di Malta: un compromesso tra l'Occidente e l'Oriente mediterraneo*, a.a. 1996-97, relatore prof. M. Caccamo Caltabiano) e nella tesi di diploma presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università Cattolica di Milano (M. NOVARESE, *Le monete dal santuario di Tas-Silġ a Malta: campagne 1963-1970*, a.a. 2001-02, relatore prof. C. Perassi).

11. Il periodo corrispondente all'occupazione fenicio-punica delle isole, a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., si può ricostruire essenzialmente sulla base della documentazione archeologica, poiché le fonti scritte sono a tale proposito quasi silenti (vedi B. BRUNO, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004, p. 17). Ricca è, di contro, la documentazione monetale, costituita da due ingenti ripostigli, il primo formato da circa 565 monete in bronzo del primo quarto del III secolo a.C. (P. VISONÀ, *The Yale Hoard of Punic Bronze Coins from Malta*, «RSF», 18, 1990, pp. 169-92), il secondo costituito oggi da 267 monete in bronzo della prima metà del IV a.C. (G. K. JENKINS, *The Mqabba [Malta] Hoard of Punic Bronze Coins*, «RSF», II Suppl., 1983, pp. 19-36). Per i 48 esemplari punici dal sito di Tas-Silġ, vedi NOVARESE, *Monete puniche*, cit.

12. Sulle vicende storiche legate alla conquista di Malta da parte di Roma, vedi COLEIRO, *Rapporti di Malta*, cit., pp. 381-4; F. P. RIZZO, *Malta e Sicilia in età romana: aspetti di storia politica e costituzionale*, «Kokalos», 22-23, 1976-77, pp. 173-214; A. BONANNO, *Malta's Changing Role in Mediterranean Cross-Currents. From Prehistory to Roman Times*, Malta 1991, pp. 9-11; ID., *Roman Malta/Malta Romana. The Archaeological Heritage of the Maltese Islands*, Roma 1992, pp. 62-3; BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 17-8.

13. L'attacco sarebbe avvenuto nel 257 secondo BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 17, lungo il viaggio verso l'Africa della flotta al comando del console C. Attilio Regolo, mentre secondo RIZZO, *Malta e Sicilia*, cit., pp. 184-9 e BONANNO, *Roman Malta*, cit., p. 62 il saccheggio deve essere collocato durante il percorso di ritorno, quindi due anni più tardi.

14. BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 18.

Poco si sa circa il periodo repubblicano: nelle fonti letterarie l'arcipelago è menzionato essenzialmente per la raffinatezza delle sue stoffe, con un accentuato interesse in relazione alle malefatte di Verre, che colpirono anche *Melita* e i suoi abitanti¹⁵. Incerta è anche la condizione degli isolani, che godettero forse del trattamento di *socii*¹⁶, e la forma di governo locale¹⁷. Le due città dell'arcipelago, *Melita* sull'isola di Malta¹⁸ e *Gaulos* (o *Gaudos*) sull'isola di Gozo¹⁹, raggiunsero lo status di *municipia*, la prima già nel 212 a.C., la seconda solo nel 40 a.C., secondo Coleiro²⁰; forse entrambe nel 44 a.C., insieme con l'ipotizzabile concessione dello *ius Latii*, secondo altri²¹; se non addirittura in età imperiale, come sembra attestare invece la documentazione epigrafica²².

3

Aspetti metrologici e cronologici

3.1. Zecca di *Melita*

La monetazione di *Melita*, secondo la cronologia proposta da Coleiro, si sarebbe svolta in un periodo compreso tra il 211 e il 15 a.C.²³. La *polis*, una volta entrata nell'orbita di Roma, avrebbe immediatamen-

15. L'episodio più grave è rappresentato dal saccheggio dell'antico *fanum Iunonis*, da sempre inviolato (CIC., *Verr.*, II, 4, 103-104; vedi BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 18, 103-4).

16. BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 18.

17. *Ivi*, p. 19.

18. La città, già nota alla metà del IV secolo a.C. (PS.-SCYL., III; vedi BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 37-8), corrisponde in gran parte all'odierna Rabat.

19. L'insediamento urbano antico è identificato con l'attuale città di Victoria-Rabat (per i dati storici ed archeologici, vedi BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 38-40; A. BONNANO, *The Archaeology of Gozo: From Prehistoric to Arab Times*, in *Gozo. The Roots of an Island*, Malta 1990, pp. 34-41). Sulla diversa grafia del nome della città, vedi J. BUSUTTIL, *Gaudos*, «*Orbis*», 20/2, 1971, pp. 503-6; G. SCALIA, *Gozo di Malta e Gozo di Creta*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, v, Urbino 1987, pp. 263-77. Sulle monete l'etnico è costantemente ΓΑΥΛΙΤΩΝ. Incerta è invece l'interpretazione quale centro urbano del toponimo "Chersonesos", citato anch'esso da Tolemeo (*geogr.*, IV, 3, 13), che però solo in alcuni codici appare seguito dall'indicazione di πόλις, tanto più che quest'ultimo termine potrebbe «indicare qualsiasi tipo di insediamento e non necessariamente una città» (BONNANO, *Roman Malta*, p. 67; BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 36).

20. COLEIRO, *Rapporti di Malta*, cit., pp. 381-3. In tale prospettiva, *Gaulos* avrebbe ottenuto lo status di *municipium* da Sesto Pompeo, che desiderava ingraziarsi i suoi abitanti, per «tenerli fidi a sé».

21. Vedi T. ASHBY, *Roman Malta*, «*JRS*», 5, 1915, p. 26; BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 19.

22. Vedi BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 19; RIZZO, *Malta e la Sicilia*, cit., pp. 202-14.

23. COLEIRO, *Ricerche numismatiche*, cit.; ID., *Maltese Coins*, cit.

te adottato il sistema ponderale della sua monetazione, iniziando a battere moneta secondo il piede dell'asse romano²⁴. Nella scansione cronologica prospettata dallo studioso maltese, tanta parte hanno avuto le riflessioni metrologiche (TAB. 1).

Tabella 1: Quadro metrologico e cronologico delle emissioni melitensi (secondo Coleiro, *Maltese Coins*, cit.).

Tipologia delle serie	Legenda	Nominale	Standard/gr	Datazione
Testa maschile/ Copricapo sacerdotale	Punica	Sestante	Asse sestantale (54,2)	211
Astarte/Scena rituale	Punica	Semisse	Asse onciale (27,285)	175-120
Iside con caduceo, o spiga/Genio alato	Greca	Semisse	Asse onciale (27,285)	175-120
Monete contromarcate	Punica e greca	Semisse	Asse onciale (27,285)	175-120
Testa femminile velata/ Ariete	Punica	Quadrante	Asse semiunciale (13,64)	89
Testa femminile velata/ Lira	Greca	Triente	Asse semiunciale (13,64)	89
Testa femminile velata/ Tripode	Punica	Triente	Asse semiunciale ridotto (11, 375)	75
Testa femminile velata/ Tripode	Greca	Asse	Asse antoniano (8,30)*	40
Testa femminile velata/ Sella curule	Greca/latina	Semisse	Asse semiunciale (13,64)	35
Testa femminile velata/ Tripode	Latina	Semisse	Asse augusteo (10,23)	15

* È indicato invece in 8,02 gr in COLEIRO, *Rapporti di Malta*, cit., p. 382.

La valutazione ponderale delle serie melitensi e gaulitane è basata sulla *communis opinio*²⁵, di tradizione pliniana (*nat.*, XXXIII, 45), che la riduzione semionciale dell'asse romano fosse avvenuta non prima dell'89 a.C. Ma tale livello ponderale, com'è stato dimostrato, fu raggiunto già in una data anteriore alla fine della seconda guerra punica²⁶.

24. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., pp. 68-71.

25. G. F. HILL, *Historical Roman Coins*, London 1901; H. MATTINGLY, *The First Age of Roman Coinage*, «JRS», 1945, pp. 19-37. Per il quadro bibliografico, vedi B. CARROCCIO, *Dal Basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica* (Pelorias, 10), Messina 2004, pp. 155-7.

26. E. T. NEWELL, *Two Hoards from Minturno* (NNM, 60), New York 1933, pp. 1-21; R. THOMSEN, *Early Roman Coinage*, II, Copenhagen 1961, pp. 197-204, 317-8, 390; M. CACCAMO CALTABIANO, *Una città del Sud tra Roma e Annibale. La monetazione di Petelia*,

Una delle principali difficoltà nella ricostruzione del sistema metrologico della monetazione melitense è rappresentata dalla successiva perdita di peso che si registra all'interno delle singole emissioni. Era già stato evidenziato da Coleiro, a partire dall'esame di un significativo campione di esemplari tra quelli noti²⁷, che la degradazione ponderale è così elevata che il peso di ciascuna emissione ricopre fasce di valori piuttosto ampie. Le serie più pesanti, ad esempio, ossia quelle con Astarte/Scena rituale e con Iside/Genio alato, presentano valori massimi sui 14,30 gr e valori minimi intorno ai 6,80 gr, ma questa tendenza si registra anche per le serie con modulo inferiore, come di seguito sintetizzato:

Tabella 2: Pndometria delle serie melitensi.

Tipologia delle serie	Peso massimo in gr	Peso minimo in gr	Addensamento
Testa maschile/Copricapo sacerdotale	9,64	4,69	8,40
Astarte/Scena rituale	14,27	6,60	12,60
Iside con caduceo, ovvero spiga/Genio alato	14,82	7,13	12,40
Testa velata/Ariete	4,17	1,79	3,20
Testa velata/Lira	4,24	1,51	3,00
Testa velata/Tripode (legenda punica)	4,10	1,34	2,60
Testa velata/Tripode (legenda greca)	5,00	2,67	4,30
Testa velata/Tripode (legenda latina)	6,74	3,15	5,20
Testa velata/Sella curule	6,78*	4,05	5,00

* Il peso è attestato da un esemplare rinvenuto nelle indagini archeologiche della Missione Archeologica Italiana sul sito di Tas-Silġ (cfr. NOVARESE, *Le monete dal santuario*, cit., p. 43, n. 96).

Palermo 1977, pp. 31-44; P. MARCHETTI, *Histoire économique et monétaire de la deuxième Guerre Punique*, Bruxelles 1978, pp. 297-306; M. CACCAMO CALTABIANO, *Sulla cronologia e la metrologia delle serie Hispanorum*, «NAC», 14, 1985, pp. 159-69; D. CASTRIZIO, *Reggio ellenistica*, Roma 1995, pp. 146-59; M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione in Sicilia negli anni della II guerra punica: fra tradizione locale ed esperienza romana*, in *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico. Atti del Convegno Internazionale (Aosta, 13-14 ottobre 1995)*, a cura di G. GORINI, Padova 1998, pp. 39-55; CARROCCIO, *Dal Basileus Agatocle*, cit., pp. 155-7.

27. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., pp. 68-74. Lo studio si era avvalso della conoscenza diretta delle monete delle collezioni del Museo della Cattedrale e del Museo Nazionale a Malta, di quelle del British Museum, del Museo di Palermo e del Museo di Copenhagen, nonché degli esemplari di tre collezioni private maltesi.

La forte degradazione ponderale è una caratteristica che si riscontra nelle emissioni note come “romano-siciliane”²⁸, in quanto coniate dalle autorità romane nella Sicilia occidentale²⁹. Nel corso della seconda guerra punica e negli anni immediatamente successivi, l’insediamento delle truppe nei punti chiave del controllo romano avrebbe determinato in alcune aree della Sicilia una maggiore circolazione monetale³⁰, con la conseguenza che l’accresciuto numero di monete emesse avrebbe ridotto il quantitativo di metallo utilizzato per i singoli esemplari. Questa caratteristica delle monete “romano-siciliane” potrebbe rappresentare un suggestivo confronto anche per le emissioni melitensi, con conseguenze sul quadro cronologico. Verosimilmente, si può ipotizzare l’insediamento di soldati romani anche sull’arcipelago, all’indomani dell’occupazione militare delle isole³¹. La forte oscillazione di peso all’interno di ciascuna serie melitense si potrebbe giustificare quindi con la finalità di risparmio del quantitativo di metallo utilizzato per emissioni battute a breve distanza le une dalle altre, come è stato ipotizzato per le serie “romano-siciliane”³².

Tra i termini dubbi della riflessione del Coleiro, un’osservazione merita anche la datazione delle monete contromarcate, proposta dallo studioso³³. Solamente le due serie più pesanti attestano questa opera-

28. M. BAHRFELDT, *Die römisch-sizilischen Münzen aus der Zeit der Republik*, «SNR», 12, 1905, pp. 331-445.

29. S. FREY KUPPER, *Zur frühen Münzprägung Siziliens unter Römischer Herrschaft: der Hort von Campobello di Licata*, «SNR», 71, 1992, pp. 149-86; M. CACCAMO CALTABIANO, *Dalla moneta locale alla provinciale? La Sicilia occidentale sotto il dominio romano*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull’area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, I, Pisa-Gibellina 2000, pp. 199-216; CARROCCIO, *Dal Basileus Agatocle*, cit., pp. 150-65.

30. La destinazione militare della maggior parte del numerario emesso da Roma nel III secolo a.C. era stata già riconosciuta da A. FUSI ROSETTI, *Le zecche militari romane nel III sec. a.C.*, «RIN», 91, 1989, pp. 73-117, e prospettata per le emissioni “romano-siciliane” da CACCAMO CALTABIANO, *Dalla moneta locale*, cit., p. 203, nota 31.

31. Segnalo a tale proposito come il picco di presenze di numerario di zecca siciliana dal sito di Tas-Silġ sia rappresentato da esemplari di Catania, soprattutto della serie Apollo/Iside sacrificante, ascrivibili agli anni compresi tra il 216 e il 206 a.C., secondo la cronologia proposta da M. CASABONA, *Le monete di Catania ellenistica fra Roma e le influenze orientali*, «RIN», 100, 1999, pp. 13-45. È noto da Livio (XXVII, 8, 19), che proprio in tale città, negli anni degli scontri tra Roma e Cartagine, affluisse tutto il frumento requisito in Sicilia, che veniva poi da lì smistato per il rifornimento degli eserciti in transito. Pare pertanto verosimile che tale attestazione di monete catanesi nel contesto maltese sia da collegare alla presenza di militari romani, a seguito dell’occupazione dell’isola (vedi NOVARESE, *Monete puniche*, cit., p. 64).

32. CARROCCIO, *Dal Basileus Agatocle*, cit., pp. 150-65.

33. La cronologia è stata accettata da E. ARSLAN, *La moneta della Sicilia antica. Catalo-*

zione: quella con Astarte/Scena rituale e quella con Iside/Genio alato, poc'anzi menzionate. La contromarca si presenta come un piccolo punzone circolare (diam. 5 mm), all'interno del quale è raffigurata una testina velata³⁴. Compare su entrambe le serie al Diritto, in posizione secondaria rispetto al tipo principale. Coleiro indicò per queste monete lo stesso valore ponderale delle serie non contromarcate, nonché la stessa datazione³⁵.

Il fenomeno della contromarcatura, in generale, potrebbe essere inteso come un'assimilazione in valore tra gli esemplari contromarcati e il nominale che reca l'immagine della contromarca³⁶. Le indagini condotte dalla Seyrig sulla monetazione della Siria, hanno evidenziato come l'operazione di contromarcare monete già circolanti avvenga contemporaneamente all'emissione di una nuova serie, così da presentare entrambe lo stesso simbolo, nonché lo stesso valore del nuovo circolante³⁷.

All'interno delle serie melitensi, non è agevole riconoscere quale testina velata abbia rappresentato il modello per la contromarca, poiché tale iconografia è dominante nell'intera produzione monetale: escludendo, com'è naturale, la serie Astarte/Scena rituale, tutte le altre potrebbero aver svolto la funzione di prototipo. Le emissioni caratterizzate al Diritto dalla testa femminile velata, che non furono mai contromarcate, presentano valori ponderali inferiori a 6 gr. L'assimilazione in valore, quindi, sarebbe avvenuta tra le serie monetali più pesanti (Astarte/Scena rituale ed Iside/Genio alato: 13 gr ca.) e le serie monetali più leggere (Testa femminile velata/Lira, ovvero Tripode, ovvero Testa di ariete: tra 3,50 gr e 5,70 gr ca.), con un intento di deprezzamento del nominale maggiore³⁸, che sarebbe pertanto cronologicamente anteriore³⁹.

go delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano 1976, nn. 1396, 1407-1408 e da R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Sicularum*, III, Pieve del Cairo 1987, nn. 3-3/1 e nn. 9-9/1.

34. ARSLAN, *Le monete della Sicilia*, cit., n. 1396 riconosce invece nella contromarca una testa virile, che propone di identificare in Eracle.

35. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., pp. 76-81.

36. Vedi G. LE RIDER, *Contremarques et surfrappes dans l'Antiquité grecque*, in *Numismatique antique. Problèmes et méthodes*, Nancy-Louvain 1975; L. PEDRONI, *Le contromarche di Akragas*, Napoli 1995, p. 123, sottolinea il valore ideologico della contromarca distinto dal valore giuridico della riconiazione.

37. H. SEYRIG, *Monnaies contremarquées en Syrie*, «Syria», 35, 1958, pp. 187-96.

38. Un simile intento, funzionale ad indicare il dimezzamento del valore di partenza, si potrebbe anche riconoscere nelle monete spezzate appartenenti alle serie Astarte/Scena rituale e Iside/Genio alato, rinvenute negli scavi nel santuario di Tas-Silġ (vedi NOVARESE, *Le monete dal santuario*, cit., nn. 137-138).

39. Un'altra possibilità, tutta da verificare, potrebbe essere che la testina della contromarca provenga da un prototipo esterno alla monetazione melitense.

L'intera scansione cronologica delle emissioni melitensi pare dunque da rivedere, alla luce dei confronti rintracciabili tra i valori ponderali di tali serie con le coeve esperienze monetali di ambito siciliano e magno greco.

3.2. Zecca di *Gaulos*

Certamente meno abbondante e più limitata nel tempo fu la produzione monetale della zecca di *Gaulos*. Ne è sintomo la scarsità di esemplari, anche nelle stesse collezioni maltesi, rispetto alla cospicua documentazione di monete della zecca di *Melita*. Non mi risulta nemmeno il rinvenimento di monete gaulitane nel corso delle attività di scavo condotte sul territorio dell'arcipelago, a fronte del ben attestato reperimento di esemplari melitensi (vedi *infra*). È però verosimile la provenienza dall'isola di Gozo dei due pezzi conservati presso il Museum of Archaeology di Victoria.

Si segnala, di contro, la scoperta di una moneta gaulitana in associazione con ceramica di età claudia, se non anche neroniana, durante le indagini archeologiche che hanno interessato, fra il 1979 e il 1980, l'*insula* 1 della città di *Forum Claudii Vallensium* (Martigny, Svizzera: FIG. 1)⁴⁰.

Coleiro suddivide dunque la produzione della zecca di *Gaulos* in tre emissioni, delle quali la seconda costituisce una serie di peso ridotto della prima, mentre la terza si differenzia dalle precedenti per una variante nel soggetto del Diritto (vedi *infra*). La presenza di un presunto segno di valore "V", ossia cinque, porta lo studioso a riconoscere in tutte le emissioni delle quincunce di 3,45 gr, datandole, essenzialmente su considerazioni di tipo ponderale, al 40 a.C., in relazione ad un "asse antoniano".

40. H. CAHN, *Quelques monnaies étrangères*, «Annales Valaisannes», 58, 1983, p. 158, n. 1; 160, tav. VIII, n. 1 (per il contesto archeologico, vedi F. WIBLÉ, *Fouilles gallo-romaines de Martigny. Activité archéologique à Martigny: été 1979-automne 1980*, «Annales Valaisannes», 56, 1981, pp. 89-100). La presenza della moneta gaulitana, alla quale si assommano almeno altri tre esemplari di produzione orientale (Palestina: 66-70 d.C.; Delfi: 117-138 d.C.; Cesarea in Cappadocia: 161-169 d.C.), rinvenuti nella stessa *insula* e nello stesso settore, ma in ambienti fra loro prossimi, è collegata con la «bourse d'un légionnaire, en service dans des provinces orientales ou méridionales», o con «les économies d'un commerçant itinérant» (CAHN, *Quelques monnaies*, cit., p. 158).

Tabella 3: Quadro metrologico e cronologico delle emissioni gaulitane (secondo Coleiro, *Maltese Coins*, cit., p. 74).

Tipologia delle serie	Legenda	Nominale	Standard/gr	Datazione
Testa femminile elmata/ Divinità femminile	Greca	Quincuncia	Asse antoniano (8,30)*	4 ^o
Testa femminile elmata/ Divinità femminile	Greca	Quincuncia ridotta	Asse antoniano (8,30)	4 ^o
Testa femminile non elmata/ Divinità femminile	Greca	Quincuncia	Asse antoniano (8,30)	4 ^o

* Vedi nota alla TAB. I.

Le riflessioni di Coleiro sono basate sul peso di 12 pezzi. Il dato ponderale può essere oggi implementato con la catalogazione di altre 23 monete⁴¹, pressoché triplicando, pertanto, il numero degli esemplari noti. La loro pondometria registra un peso minimo di 2,26 gr e un peso massimo di 4,82 gr, con una media ponderale di gr 3,21 e un addensamento fra 2,60 e 3,19 gr⁴², documentando anche per la/e serie gaulitana/e la stessa ampia oscillazione ponderale, poco sopra evidenziata per tutte le emissioni della zecca di *Melita*.

Tabella 4: Pondometria degli esemplari della zecca di *Gaulos*.

	Ubicazione attuale	Riferimento bibliografico/asta	Peso
1	Malta, Cathedral Museum	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 12	2,26
2		Auctiones AG ¹	2,50
3	Malta, Cathedral Museum	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 11	2,63
4	Malta, Cathedral Museum	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 10	2,65
5		CNS, p. 365, n. 1/5	2,697

(segue)

41. Nell'ampliamento del quadro di riferimento, fondamentale, per la segnalazione di esemplari battuti nel corso di aste, anche elettroniche, è stata la collaborazione di John Gatt, che, sul sito dedicato alla propria famiglia, di origine maltese <<http://coins.mos.net.au/firstpage.htm>>, presenta anche una sezione dedicata alle monete di Malta, sia quelle coniate dai Grandi Maestri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme durante la loro permanenza sull'arcipelago (1530-1798), sia le "Ancient Maltese Coins" (consultazione dicembre 2004). A lui va pertanto il mio più caloroso ringraziamento.

42. Sulla metodologia più corretta per l'identificazione dello standard ponderale, anche in presenza di un campione minimo, vedi CARROCCIO, *Dal Basileus Agatocle*, cit., pp. 154-5.

Tabella 4 (seguito)

	Ubicazione attuale	Riferimento bibliografico/asta	Peso
6	Collezione Lindgren	AGBC, I, n. 657	2,70
7		Ebay-roman 56 ²	2,75
8	Klagenfurt, Collezione Dreer	SNG, Dreer, 612; CNS, p. 365, n. ¼	2,77
9	Malta, Collezione privata	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 9	2,78
10	Malta, Cathedral Museum	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 8	2,80
11		CNS, p. 365, n. 1/3	2,927
12	Milano, Civiche Raccolte Numismatiche	ARSLAN, <i>La moneta</i> , n. 1392	2,97
13		CNS, p. 365, n. 1/2	2,971
14		Baldwin's Auctions Ltd ³ ; Douglas Winter Numismatics ⁴	2,99
15	Victoria (Gozo), Museum of Archaeology		3,01
16	Palermo, Museo Archeologico	GABRICI, tav. X, 26; COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 7; CNS, p. 365, n. 1/1	3,09
17	Victoria (Australia), Collezione John Gatt		3,10
18	Palermo, Museo Archeologico	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 4	3,10
19	Atene, Collezione R. H. Evelpidis	SNG, <i>Evelpidis</i> , n. 735	3,10
20	Collezione privata "G" ⁵		3,22
21		Classical Numismatic Group ⁶	3,24
22		Numismatica Ars Classica ⁷	3,29
23	Malta, Collezione Joseph Galea	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 5	3,32
24	Malta, Cathedral Museum	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 6	3,41
25	Copenhagen, Museo Nazionale	SNG, <i>Danish National Museum</i> , n. 454	3,45
26	Malta, National Museum ⁸	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 3	3,46
27		CAHN, <i>Quelques monnaies</i> , p. 158 ⁹	3,47
28	Malta, Cathedral Museum	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 2	3,62
29	Victoria (Gozo), Museum of Archaeology		3,73
30		SNG, <i>Morcom</i> , n. 941	3,76
31	Atene, Collezione R. H. Evelpidis	SNG, <i>Evelpidis</i> , n. 736	3,79
32		CNS, p. 365, n. 1	3,949
33	Milano, Civiche Raccolte Numismatiche	ARSLAN, <i>La moneta</i> , n. 1391	3,95

(segue)

Tabella 4 (*seguito*)

	Ubicazione attuale	Riferimento bibliografico/asta	Peso
34	Copenhagen, Museo Nazionale	SNG, <i>Danish National Museum</i> , n. 453	4,21
35	Malta, National Museum	COLEIRO, <i>Maltese Coins</i> , 12. 1	4,82

Note

1. Auction 29 (6.12.2003), lotto n. 113.

2. Ebay-roman 56 (6.09.2004), lotto 3928088525.

3. Auction 33 (6.05.2003), lotto 99.

4. Auction 7.10.2003, lotto 1078 (collezione B. Adam).

5. Vedi <www.bio.vu.nl/home/vwielink/WWW_MGC/Punic_map/Gaulos_map/descrGaulC1.html> (consultazione fine aprile 2005).

6. Auction 67 (22.09.2004) (dalla collezione Tony Hardy).

7. Auction N (26.06.2003), lotto n. 1180 (dalla collezione A. D. M.).

8. A fronte della catalogazione di due esemplari da parte di Coleiro, S. L. PISANI, *Medagliere di Malta e Gozo dall'epoca fenicia all'attuale regnante S. M. la Regina Vittoria*, Malta 1896, p. v indicava la presenza di otto monete della zecca di *Gaulos*, senza fornire, però, alcun dato pondometrico.

9. Sul contesto del rinvenimento dell'esemplare, vedi nota 38.

4

Aspetti iconografici

4.1. Zecca di *Melita*

Il patrimonio culturale da cui traggono ispirazione i diversi tipi monetali melitensi appare diversificato in modo significativo. Il tipo del Diritto in maggior misura adottato è quello della testa femminile velata (FIG. 2), che per la raffinatezza dello stile, per l'eleganza nella trattazione dei particolari, richiama l'illustre tradizione, di innegabili influssi cirenaici⁴³, delle *basilissai* tolemaiche⁴⁴, raffigurate *sub specie Isis*⁴⁵ e di Filistide di Siracusa⁴⁶.

43. Vedi MAYR, *Die antike Münzen*, cit., pp. 8-18. S. CONSOLO LANGHER, *Cirene, Egitto e Sicilia nell'età di Ofella*, in *La Cirenaica in età antica, Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 1995)*, a cura di E. CATANI, S. MARENGO, G. PACI, Macerata 1995, pp. 82-6, evidenzia il legame con la Cirenaica, delineatosi in Sicilia fin dai tempi di Agatocle, per le iconografie delle *basilissai* ellenistiche.

44. Si veda L. FORRER, *Portraits of Royal Ladies on Greek Coins*, Amsterdam 1968 per uno studio generale sui ritratti delle regine tolemaiche: in particolare, l'iconografia più vicina alle testine velate melitensi appare essere quella di Arsinoe II (vedi, per esempio, I. N. SVORONOS, *Der Münzen der Ptolemaer*, Atene 1904, tavv. 15, figg. 1-20; 16, figg. 1-16).

45. D. BURR THOMPSON, *Ptolemaic Omochoai and Portraits in faïence. Aspects of the Ruler-Cult*, Oxford 1973, pp. 79-81; W. CHESHIRE, *Zur Deutung eins Szepters der Arsinoe II Philadelphos*, «ZPE», 48, 1982, pp. 105-11.

46. M. CACCAMO CALTABIANO, V. TROMBA, *La monetazione della 'basilissa' Filistide*, «NAC», 19, 1990, pp. 161-83; M. CACCAMO CALTABIANO, B. CARROCCIO, E. OTERI, *Il siste-*

L'identificazione con la dea Siria Astarte, proposta da Coleiro⁴⁷, per tutte le teste femminili al Diritto delle monete maltesi, non esclude la possibilità che si tratti di un'unica divinità femminile che si manifesti con diversi schemi⁴⁸. Gli attributi della dea, che siano il velo, il diadema, il copricapo con urei, non la identificano infatti in maniera risolutiva, alla luce del ben noto fenomeno di assimilazione delle divinità in età ellenistica⁴⁹.

La rappresentazione della dea Iside (FIG. 3)⁵⁰ trova confronti nelle emissioni neopuniche delle città autonome della costa nord-africana⁵¹. Il tema compare per la prima volta sulle serie della rivolta libica del 241 a.C. e si diffonde nel II secolo a.C. sulle emissioni di Icosim, Iol-Cesarea, Cossura e ha il suo esito nella serie melitense⁵².

ma monetale ieroniano: cronologia e problemi, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma: la monetazione siracusana dell'età di Gerone II*, Atti del Seminario di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1993), a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, Messina 1995, pp. 195-279, in part. pp. 226-44.

47. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., p. 87 a partire dalla scoperta del santuario di Astarte a Tas-Silġ. L'esistenza a Melita di un grande santuario dedicato alla dea Giunone è noto fin dalla tradizione antica (CIC., *Verr.*, II, 4, 103-104; IV, 103). Le indagini condotte sul campo dalla Missione Archeologica Italiana a Malta ne hanno confermato l'ubicazione nel settore sud-orientale dell'isola, in prossimità della baia di Marsaxlokk. Il complesso cultuale fu dedicato da principio alla dea punico-fenicia Astarte, assimilata alla greca Hera e successivamente alla romana Giunone (vedi M. CAGIANO DE AZEVEDO *et al.*, *Missione Archeologica Italiana a Malta. Relazioni preliminari delle campagne 1963-1970*, 8 voll., Roma 1964-73; A. CIASCA, M. P. ROSSIGNANI, *The Excavation at Tas-Silġ. Malta and the Archaeology of the Ancient Mediterranean*, «Treasures of Malta», 7/1, 2000, pp. 63-5; BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 99-122).

48. E. MANNI, *ἩΜελίτη, il nome della grande dea di Malta?*, in A. BONANNO, N. VELLA (eds.), *Studies in Honour of E. Coleiro = «Laurea corona»*, 23, Amsterdam 1987, pp. 232-4.

49. Vedi le voci *Aphrodite*, *Hera*, *Isis*, *Syria Dea*, in LIMC; S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, pp. 112-4; G. SFAMENI GASPARRO, *Le attestazioni dei culti egiziani in Sicilia nei documenti monetali*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma*, cit., pp. 108-9.

50. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., pp. 88-9 propone Astarte anche per quest'immagine; G. T. GOUDER, B. ROCCO, *Un talismano bronzeo da Malta contenente un nastro di papiro, con iscrizione fenicia*, «StudMagr», 2, 1975, pp. 1-18, riconoscono Astarte nel personaggio raffigurato in modo simile a quello delle monete, su un papiro in fenicio di VI sec. a.C.

51. L. RAHMOUNI, *Monnaies des mercenaires insurgés contre Carthage entre 241-237 a.C. conservées au Musée National du Bardo et au Musée National de Carthage*, «REPPAL», 10, 1997, pp. 101-13.

52. L. I. MANFREDI, *L'Oriente in Occidente: Iside nelle monete puniche*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia*, a cura di S. RUSSO, Firenze 2000, pp. 151-67. La raffigurazione isiacca, secondo la studiosa, rientra nei temi di antica tradizione egiziana giunti in Occidente attraverso la mediazione vicino-orientale. Lo stesso vettore culturale è prospettato per le iconografie egittizzanti dell'Osiride mummiforme tra le dee pterofore e della divinità alata (vedi ID., *Tipi monetali a Malta e Biblio*, «RSO», 70, 1996, pp. 289-302).

La trattazione iconografica dell'Iside maltese non trova, tuttavia, riscontro immediato nel materiale numismatico più vicino⁵³. Ad esempio, le coeve emissioni di Cossura⁵⁴, anch'esse raffiguranti una testa egizia, presentano alcune differenze nell'assenza del tipico copricapo (*atef*)⁵⁵ e nello stile del disegno dell'acconciatura a ciocche inanellate⁵⁶. La stessa trattazione a "lumachella" delle ciocche dell'Iside maltese, si ritrova invece nella resa della barba della divinità maschile, che compare al Diritto dell'unica serie melitense sulla quale sia raffigurata una testa virile. Entrambe si riallacciano ad un modulo stilistico di tradizione tipicamente fenicia⁵⁷.

La raffigurazione della divinità barbata (FIG. 4), come accennato, rappresenta un *unicum* all'interno della monetazione melitense. L'immagine al Rovescio è diversamente interpretata come cappello sacrificale⁵⁸ o come tumulo funebre di Batto, re di Cirene⁵⁹, così come il personaggio, che è identificato ora come Baal Hammon⁶⁰, ora come

53. Tra le emissioni della fine del III a.C., vedi, per esempio, le immagini della testa di Iside su una serie siracusana in A. MINÌ, *Monete antiche di bronzo della zecca di Siracusa*, Palermo 1977, p. 187, nn. 487. 487a; SFAMENI GASPARRO, *Le attestazioni dei culti*, cit., pp. 91-2, tav. 2, n. 7.

54. MAYR, *Die antike Münzen*, cit., p. 97.

55. Vedi TRAN TAM TINH, *Isis*, in *LIMC*, V/1, 1990, pp. 773, 775, tavv. 260-264.

56. Due confronti più pertinenti con l'immagine di Iside sulle monete di Cossura si trovano in R. DELBRUECK, *Antike Portrats*, Berlin-Bonn 1912, p. XLI, tav. 28 e in D. HARDEN, *The Phoenicians*, London 1963, p. 313, figg. 84-85.

57. I confronti iconografici più pertinenti sono le protomi e le maschere fenicie, per le quali vedi A. CIASCA, *Malta. Le protomi e le maschere*, in *I Fenici. Catalogo della mostra*, a cura di S. MOSCATI, Milano 1988, pp. 206-9; 354-69, nn. 411, 536, 819. Una consonanza stilistica tra la resa della barba della divinità al Diritto della serie melitense e la testa di Serapide al Diritto delle monete a legenda neopunica di Sabratha, di età augustea, è stata riconosciuta da MANFREDI, *Monete puniche*, cit., p. 204. Il confronto ha suggerito alla studiosa l'ipotesi di un'ambientazione cronologica più tarda dell'emissione melitense, ossia all'età augustea, rispetto a quella prospettata da Coleiro.

58. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., p. 85.

59. SELTMAN, *The Ancient Coinage*, cit., pp. 81-90. Dal punto di vista strettamente iconografico rimane, però, da osservare che mentre nessun elemento consente di pensare all'immagine di un tumulo sormontato da colonna, per un pieno confronto con le raffigurazioni dell'*apex*, prospettato da Coleiro (vedi *supra*, nota 50), manca al tipo maltese l'elemento discoidale sovrastante la calotta. La presenza, invece, di una piccola appendice alla base della semisfera mi ha suggerito (NOVARESE, *Le monete di Malta*, cit., p. 68, fig. 5f) di riconoscere in essa il batocchio di un campanello, quale compare, anche se con diversa forma, fra gli attributi di Apollo sulla monetazione di Catana degli ultimi decenni del V secolo a.C. (vedi P. R. FRANKE, M. HIRMER, *Die Griechische Münze*, München 1964, tav. II, n. 14).

60. SELTMAN, *The Ancient Coinage*, cit., pp. 82-3; T. C. GOUDER, *Baal Hammon in the Iconography of the Ancient Bronze Coinage of Malta*, «Scientia», 34/3, June-September 1976, pp. 1-16.

Eshmun⁶¹, ora come Melqart⁶². Ma anche in questo caso, come per la testa velata, i fenomeni di assimilazione tra le divinità mediterranee in età ellenistica non escluderebbero né l'una né l'altra interpretazione.

Il legame iconografico e stilistico delle raffigurazioni monetali della zecca di Melita di tipo egittizzante – oltre alla testa di Iside e a quella della divinità maschile anche i tipi della divinità alata (FIG. 3) e di Osiride mummiforme tra due dee pterofore (FIG. 2) – riconosciuto dalla Manfredi⁶³, con le emissioni delle città della Fenicia di I secolo a.C. e la datazione delle prime, tradizionalmente assegnata al II-I secolo a.C.⁶⁴, confermerebbe l'atteggiamento romano in questa epoca, volto nelle "ex province puniche" alla registrazione del patrimonio culturale locale⁶⁵, rappresentato nell'arcipelago maltese dalla forte componente egittizzante. Il riaffiorare, sulle monete neopuniche del Nord Africa⁶⁶, di toponimi di antica origine fenicia utilizzati in alternativa a quelli punici, avrebbe coinciso con il riemergere, con il favore di Roma, di moduli rappresentativi più antichi di quelli imposti dall'autorità punica.

Un'ulteriore osservazione meritano le serie caratterizzate al Rovescio dal tripode⁶⁷, dalla testa di ariete e dalla lira (FIG. 5a-c), per le quali si rintracciano interessanti confronti tipologici con alcune delle esperienze monetali, ascritte agli anni finali del III a.C. ed entro il primo decennio del II secolo a.C., di alcune *poleis* siciliane⁶⁸, con evidente richiamo ad una religiosità apollinea, non del tutto avulsa dal contesto maltese⁶⁹.

61. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., p. 83, per la presenza nel campo a destra del caduceo.

62. R. T. STIEGLITZ, *The Solar Cult on the Coins of Ancient Malta*, in *Actes du IX Congrès International de Numismatique*, I-III, éd. par T. HANCKENS et R. WEILLER, Berne 1979, pp. 203-8, tavv. 25-26. L'identificazione con Melqart troverebbe conferma nella testimonianza di Tolomeo (*geog.*, IV, 3, 47) circa l'esistenza di un santuario dedicato a Melqart-Ercole, a sud della città di Melite. La sua esatta ubicazione è ancora oggi controversa (per le diverse localizzazioni proposte, vedi BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 41).

63. MANFREDI, *Monete puniche*, cit., p. 204.

64. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., pp. 80-1.

65. E. ACQUARO, *Cartagine e le sue monete*, «Le Scienze», 121, 1978, p. 102.

66. A. M. BISI, *Le monete con leggenda punica e neo-punica del Museo Nazionale di Napoli*, «AION», 16-17, 1982, p. 66 (vedi anche MANFREDI, *Monete puniche*, cit., pp. 203-4).

67. Secondo MANFREDI, *Monete puniche*, cit., p. 204, la presenza del tripode anche sulle emissioni tripolitane avvalorerebbe in una certa misura l'attardamento cronologico delle serie melitensi al I secolo a.C., se non in età augustea.

68. CARROCCIO, *Dal Basileus Agatocle*, cit., pp. 173-7, per l'iconografia del tripode; pp. 218 ss. per l'iconografia della lira e della testa di ariete.

69. STIEGLITZ, *The Solar Cult*, cit., pp. 206-7. Un tempio dedicato ad Apollo è menzionato in un'epigrafe da Mdina (*CIL X*, 7495; BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 37-58).

4.2. Zecca di *Gaulos*

Le monete gaulitane si differenziano nettamente da quelle della zecca di *Melita* per il ricorso a soggetti fortemente militari (FIG. 6a). La massima parte degli esemplari reca infatti al Diritto una testa elmata. Il contorno è perlinato. Rarissimi pezzi raffigurano invece una testa, certamente femminile, che sembra priva del casco ed ornata viceversa dalla *stephane*, posata sui capelli raccolti. Albert Mayr segnalò un solo pezzo così caratterizzato⁷⁰, mentre Coleiro e Calciati non catalogano nessun esemplare di questa serie. Poiché la differenza fra i tipi delle due emissioni è limitata alla presenza/assenza dell'elmo, in quanto sotto ad entrambe le teste è posto un crescente lunare, non è da escludere un fraintendimento nella lettura dell'immagine priva di casco, ingenerata dalla essenzialità della resa dei particolari dell'iconografia: la testa raffigurata sull'esemplare della collezione Morcom, per esempio, potrebbe essere confusa con una testa nuda, dai capelli raccolti a rotolo sulla fronte e in una crocchia sulla nuca (FIG. 6b)⁷¹. L'enorme mezzaluna, alta quanto metà del campo del tondello monetale, conferisce al soggetto un carattere fortemente "astrale" e permette di riconoscere in esso una divinità certamente femminile.

Sul Rovescio di tutte le monete note compare, entro un contorno lineare, una figura in armi, vestita di corto chitone, corazza sul petto, alti calzari ai piedi, elmo con cimiero sul capo (FIGG. 6, 9). Colta nel gesto dell'attacco, brandisce nella destra una lunga lancia e regge con la sinistra un grande scudo rotondo, del quale è ben visibile la parte interna, dotata di due corregge che ne permettono l'impugnatura. Alla vita è sospeso un pugnale. Una imponente stella a sei raggi è posta nel campo monetale, a destra del personaggio armato.

Mentre Mayr proponeva di riconoscere nella testa sul Diritto un'immagine di Astarte e nella figura sul Rovescio un dio guerriero di ascendenza punica⁷², Coleiro identifica ambedue i tipi con Giunone Sospita⁷³, ovvero con Astarte «as Juno Sospita»⁷⁴. Il richiamo alla

70. MAYR, *Die antike Münzen*, cit., p. 22, n. 14.

71. Vedi *supra*, TAB. 4, n. 30.

72. MAYR, *Die antiken Münzen*, cit., pp. 22-3. L'identificazione è ripresa da B. V. HEAD, *Historia Nummorum*, Oxford 1911, p. 883.

73. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., pp. 78-9; 86-7. La testa priva di casco militare è semplicemente descritta come «female head».

74. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., p. 89. L'identificazione è ribadita in COLEIRO, *Rapporti di Malta*, cit., p. 383 ed accettata da AZZOPARDI, *Malta*, cit., p. 43, mentre CAHN, *Quelques monnaies*, cit., p. 158 interpreta il soggetto del Diritto come «tête d'Astarté ou d'Arès»

dea romana mi sembra, però, difficilmente condivisibile in entrambi i casi. Sia la testa sul Dritto, sia la figura intera sul Rovescio sono infatti certamente prive dell'attributo tipico di Giunone Sospita, ossia il copricapo di pelle caprina, dotato di lunghe corna⁷⁵. Le raffigurazioni pervenute – monetali e non – indicano, inoltre, come il costume caratteristico della divinità sia un chitone lungo fino ai piedi e non una veste corta al ginocchio, come è di contro quello indossato dalla figura sul Rovescio delle emissioni gaulitane. Lo scudo peculiare a Giunone Sospita ha, infine, costantemente una conformazione “a otto” e non invece rotonda⁷⁶.

Tutta la problematica sembra pertanto da rivedere, dedicando anche ampio spazio della riflessione alla tematica astrale dei soggetti monetali gaulitani, espressa dalla giustapposizione sui due lati dei nominali del crescente lunare e della stella a otto raggi⁷⁷. Si può, però, fino da ora segnalare come sia la testa femminile elmata⁷⁸, sia il tipo del personaggio bellicoso, forse di sesso maschile come già indicato da Mayr, sembrino partecipare di una *koinè* figurativa di ambito siciliano: mi limito a richiamare, per il Rovescio, il tipo di guerriero nudo *promachos*, colto in analogo gesto e dotato di analogo scudo, su emissioni dei Mamertini della metà/fine del III secolo a.C.⁷⁹.

e quello del Rovescio come un guerriero. Quest'ultimo riconoscimento è proposto anche da CALCIATI, *CNS*, cit., p. 365, mentre il tipo del Dritto è indicato solo come “testa galeata”. La testa è interpretata come quella di Astarte, per esempio, in *SNG, Morcom*, cit.; *SNG, Evelpidis*, cit. ed ipoteticamente in ARSLAN, *La moneta*, cit. (vedi *supra*, TAB. 4, nn. 30, 19, 31, 12, 33).

75. Vedi E. LA ROCCA, *Iuno*, in *LIMC*, v/1, 1990, pp. 819-22; 854. Anche Cicerone pone in evidenza tale caratteristica dell'immagine della dea, descritta infatti *cum pelle caprina* (*nat. deor.*, I, 29, 82). L'iconografia di Giunone Sospita appare fortemente codificata, forse in conseguenza della fama della statua di culto del santuario di Lanuvio, «senza tentativi di ammodernamento, che toccano solo dettagli secondari» (LA ROCCA, *Iuno*, cit., p. 854).

76. La Rocca (ivi, p. 822, n. 30) cataloga solo una statuetta in bronzo di età medio-repubblicana, eccezionalmente caratterizzata da uno scudo a pelta.

77. Sulla simbologia astrale in connessione con una divinità femminile (Afrodite/Astarte) su emissioni di Siracusa ed Erice, vedi M. CACCAMO CALTABIANO, *Il pansicilianesimo e l'annuncio di un'era nuova. Su alcuni tipi monetali di Siracusa ed Erice dell'epoca dei Maestri firmanti*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 111-5.

78. Sul carattere anche guerriero della dea Astarte, vedi M. DELCOR, *Astarte*, in *LIMC*, III/1, 1986, pp. 1077-85.

79. Sulla diffusione dell'iconografia sulle serie mamertine, vedi CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle*, cit., p. 249.

5 Aspetti epigrafici

5.1. Zecca di *Melita*

La monetazione melitense si caratterizza per l'indicazione dell'etnico d'appartenenza, ora in lettere puniche, ora in lettere greche, ora in lettere latine. In punico è la sequenza *aleph nun nun*, senz'altro un etimo geografico, da mettere in relazione con il toponimo fenicio *onan*⁸⁰, il cui significato esatto, però, secondo la Bisi⁸¹, è tuttora sfuggente.

In greco la legenda è **MEΛITAIQN**; in latino **MELITAS** (FIG. 7). A proposito di quest'ultima, come osservava già il Coleiro, senza però approfondire⁸², non si avrebbe dunque un nominativo, come consueto sulla monetazione romana, ma un genitivo arcaico in *-as*, documentato letterariamente, per esempio, in Livio Andronico, Nevio e Plauto, autori tutti del III secolo a.C. Un tale arcaismo sembra difficilmente giustificabile in età tardorepubblicana⁸³, periodo al quale Coleiro assegnò invece la serie, che è infatti la più tarda nella scansione da lui prospettata.

L'alternanza epigrafica di etimo punico, greco e latino suggerì al Coleiro una scansione cronologica delle diverse emissioni, proponendo una rigida alternanza dei differenti ambiti culturali (punico, greco, latino), senza soluzioni di continuità: tra il 218 e il 170 a.C. a Malta si sarebbe assistito al prevalere della cultura punica, tra il 160 e il 75 a.C. la cultura greca e la punica si sarebbero equivate andando di pari passo, e solo tra il 50 e il 40 a.C. la cultura greca avrebbe prevalso su quella punica. Verso il 36 a.C. la cultura latina si sarebbe fatta strada a fianco della greca, che, una volta perso terreno, avrebbe lasciato posto alla cultura latina; solo alla fine del I secolo a.C. si sarebbe assistito alla completa romanizzazione dell'isola⁸⁴. Questo quadro della vita maltese

80. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., p. 74; dal significato enigmatico secondo STIEGLITZ, *The Solar Cult*, cit., p. 204, nota 3.

81. BISI, *Le monete con leggenda*, cit., pp. 68-70.

82. COLEIRO, *Ricerche numismatiche*, cit., p. 123, nota 31.

83. Devo la precisazione al prof. Luigi Castagna dell'Università Cattolica di Milano, che ringrazio vivamente.

84. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., p. 100. Lo studioso trascurava un aspetto assai eloquente della cultura maltese, sottolineato invece da RIZZO, *Malta e la Sicilia*, cit., p. 194, ossia la tenace resistenza della punicità dell'isola, quale si evince dal racconto dell'apostolo Luca (*Act. Apost.*, 38, 2) sull'arrivo di san Paolo a Malta, nel quale si definiscono gli isolani come *βαρβαροι*, con allusione forse al loro parlare fenicio (vedi anche BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 19-20).

appare piuttosto improbabile per una realtà culturale, che le evidenze archeologiche⁸⁵ ed epigrafiche⁸⁶ demarcano, invece, come fortemente eclettica e variegata. La romanizzazione dell'arcipelago fu certamente graduale, con una lenta trasformazione della cultura e della religione melitensi.

Testimone dell'originale sintesi avvenuta a Malta tra le diverse culture è proprio la produzione monetale. L'espressione del sincretismo culturale dei maltesi in età romana, risiede nel fatto che sulla stessa serie monetale possono comparire un'iconografia punico-egizia (Testa di Iside/Genio alato) e una legenda invece in greco (FIG. 3); un'iconografia greco-ellenistica (Testa velata) e una legenda in punico (FIG. 2). Ancora più caratteristica in tal senso è la serie Testa velata/Sella curule⁸⁷ (FIG. 8), datata da Coleiro al 35 a.C.⁸⁸, perché propone la compresenza di una legenda in greco al Diritto e di una invece in latino al Rovescio, insieme con un soggetto dalla forte valenza romana. Questo aspetto, distintivo della monetazione maltese, si accorda perfettamente, come accennato, alle iscrizioni bilingui in greco e in punico che compaiono a Tas-Silġ a partire dal II secolo a.C.⁸⁹, nonché alla commistione di elementi stilistici egittizzanti, fenici e greci nell'architettura del santuario in età punico-ellenistica⁹⁰.

Per concludere, a partire dai confronti iconografici interni, dagli accostamenti ponderali tra un'emissione e l'altra e dai riscontri con le coeve emissioni monetali di ambito siciliano e magno greco, l'arco cronologico entro cui si sarebbe svolta la monetazione di *Melita* appare meno esteso di quanto ipotizzato dal Coleiro, che – come già osservato – aveva indicato un ventaglio tra il 211 e il 15 a.C.

85. Significativo è il caso del santuario di Tas-Silġ, che assunse nel corso della sua secolare frequentazione un aspetto assai originale, contraddistinto in età punico-ellenistica da uno stile architettonico composito, caratterizzato dalla commistione di elementi stilistici egittizzanti, fenici e greci.

86. Sempre dal santuario di Tas-Silġ sono le iscrizioni bilingui in greco e punico che compaiono a partire dal II sec. a.C. (vedi da ultimo M. G. AMADASI GUZZO, *Divinità fenicie a Tas-Silġ, Malta – I dati epigrafici*, «JMA», 3, 1993, pp. 205-14).

87. Sulle attestazioni del tipo della sella nella monetazione romana repubblicana, vedi M. PUGLISI, *Origine e tradizione iconica di un'immagine monetale: la sella curulis. Proposta di strutturazione di un lemma*, in *L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale. Dossier di lavoro del Seminario di Studi (Milano, 11 marzo 2004)*, a cura di L. TRAVAINI, A. BOLIS, Milano 2004, pp. 55-75.

88. COLEIRO, *Maltese Coins*, cit., p. 78 (per una proposta di revisione della cronologia, vedi BURNETT, AMANDRY, RIPOLLÈS, *Roman Provincial Coinage*, cit.).

89. Vedi *supra*, nota 86.

90. Vedi *supra*, nota 85.

5.2. Zecca di *Gaulos*

La monetazione gaulitana utilizza invece solo la lingua greca per esprimere l'etnico, ossia ΓΑΥΛΙΤΩΝ. A differenza delle monete melitensi, i nominali di *Gaulos* recano però, oltre alla legenda principale, altri tratti grafici (FIG. 9a). A destra della testa elmata sul Diritto compare infatti normalmente un segno strutturato a forma di V, che Coleiro identificò come espressione del numerale latino 'cinque', con il conseguente riconoscimento dei pezzi quali quincunce. Ma, in realtà, il tradizionale contrassegno di questa frazione dell'asse, sulle rare serie che la comprendono, è costituito da cinque globetti⁹¹. Le ricerche fino ad ora condotte non mi hanno consentito di reperire significative varianti nel segno, che possano suggerire una interpretazione diversa da quella di una lettera/numerale, a parte la conformazione attestata dall'esemplare della collezione Gatt (FIG. 9b)⁹², sul quale i due segmenti obliqui non sono riuniti ad angolo acuto, ma tramite un corto tratto orizzontale, mentre un'analogo brevissima linea si diparte dalle estremità libere di entrambi i segmenti. Segnalo inoltre come Mayr indicasse di aver letto su alcuni esemplari, invece del consueto V, «eine Art Dreieck Δ»⁹³.

Il ricorso a segni di valore, sconosciuto nella produzione della zecca di *Melita*, è una caratteristica ben acclarata di molte serie siciliane della cosiddetta età "romana", con una prevalenza nelle emissioni approntate nella zona dell'isola «che fu teatro degli scontri fra gli opposti eserciti [romano e cartaginese] tra il 215 e il 210 a.C.»⁹⁴. Per esprimere il valore delle diverse emissioni, le zecche siciliane ricorrono, oltre alle lettere dell'alfabeto e a numerali, però entrambi in greco, anche all'utilizzo di bastoncini o globetti in numero variabile⁹⁵. Si deve

91. Il segno V è invece utilizzato come marchio di valore sui quinari argentei, che, al momento della loro introduzione nel sistema monetale romano, equivalevano infatti a cinque assi.

92. Vedi *supra*, TAB. 4, n. 17.

93. MAYR, *Die antiken Münzen*, cit., p. 22. Cita anche un esemplare sul quale la forma triangolare appare lievemente modificata, poiché il lato destro del triangolo presenta una lunghezza maggiore rispetto a quello sinistro, sporgendo pertanto in parte dalla linea di base. Non ho fino ad ora rinvenuto monete sulle quali compaiano disegni come quelli indicati dallo studioso tedesco.

94. CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle*, cit., p. 158: la ripresa dell'uso dei contrassegni di valore fu conseguente alla rapida emissione di serie monetali di peso differente, non sempre direttamente riconoscibile, che si sostituivano l'una con l'altra. Il fenomeno sembra caratterizzare soprattutto la fase onciale (per una puntuale esposizione della problematica, vedi CACCAMO CALTABIANO, *Dalla moneta locale*, cit.; CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle*, cit., pp. 148-61).

95. CACCAMO CALTABIANO, *Dalla moneta locale*, cit., pp. 203-5; CARROCCIO, *Dal*

pertanto rilevare come proprio due globetti, talora però di diseguali dimensioni⁹⁶, siano sempre più o meno ben visibili sui nominali gaulitani, collocati a sinistra, dietro al paranuca dell'elmo indossato dalla testa femminile sul Dritto, dunque sullo stesso lato sul quale compare anche il segno V. Coleiro, pur rilevandoli, non fornisce nessuna spiegazione circa il loro significato e il loro eventuale rapporto con il presunto numerale cinque. Si potrebbe trattare di un contrassegno, utilizzato in tal caso per indicare un valore di due onces? O non è, invece, più semplicemente, una sorta di "ornamentazione", priva pertanto di ulteriore significato?

L'esatto valore dei due segni epigrafici sul D/ delle emissioni gaulitane rimane pertanto ancora misterioso, con conseguenze sulla corretta interpretazione del valore dei nominali.

6

La monetazione di *Melita* e di *Gaulos* nel quadro economico dell'arcipelago maltese

Gli studi compiuti negli anni successivi alla definizione del quadro numismatico prospettato da Coleiro per le emissioni di *Melita* e di *Gaulos* hanno permesso una migliore comprensione degli aspetti della vita economica dell'arcipelago maltese in età repubblicana. Emerge con evidenza come la conquista romana non abbia apportato inizialmente discontinuità né nell'assetto insediativo, né nelle attività produttive⁹⁷ e come, a partire dalla fine del II secolo e per tutto il successivo, le isole godettero di floride condizioni, con un *exploit* dei commerci e delle attività economiche⁹⁸. Emblema di questo benessere è la costruzione della *domus*, scoperta a Rabat nel 1881, incentrata su un cortile a peristilio e ornata con pavimenti musivi di modello ellenistico⁹⁹. Ben noti grazie all'epigrafia e a fonti letterarie, in *primis* Cicerone, sono infine gli stretti rapporti intrattenuti, in età tardorepubblicana, da cittadini

basileus Agatocle, cit., pp. 158-61. Le lettere e i segni puntiformi o a bastoncino possono convivere sullo stesso esemplare.

96. Il globetto posto più in alto è in qualche caso quasi invisibile. ARSLAN, *La moneta*, cit., n. 1391 segnala un solo globetto.

97. Vedi BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 159. Conseguente all'occupazione fu un notevole incremento della popolazione, la cui estensione è stata calcolata, per il periodo fra il 200 a.C. e il 100 d.C., nella cifra massima di 17.000 individui (vedi G. A. SAID ZAMMIT, *Population Land Use and Settlement on Punic Malta. A Contextual Analysis of the Burial Evidence* [BAR, Inter. Ser., 682], Oxford 1997; BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 53-4).

98. Vedi BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 160-2.

99. Sulla *domus*, vedi da ultimo BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 38.

melitensi con Roma. Tali indicazioni permettono di «intravedere l'intricata maglia degli interessi economici» maltesi nel I secolo a.C.¹⁰⁰.

Oltre ad una revisione del quadro metrologico delle emissioni melitensi e gaulitane e della loro conseguente scansione cronologica, pare essenziale pertanto interrogarsi anche sulla effettiva consistenza di questa monetazione locale, nel suo complesso e nelle diverse serie, sul suo rapporto nella circolazione con esemplari conati a Roma e sulla sua eventuale diffusione mediterranea: aspetti tutti non indagati da Coleiro. Nel tentativo di ricostruire una linea di tendenza quantitativa delle serie, si sta pertanto predisponendo un database fotografico degli esemplari accessibili o già editi, che permetterà uno studio della frequenza dei conii, per quanto sarà possibile a causa della scarsa qualità tecnica di molti pezzi e del loro stato di conservazione spesso infelice. Quanto alla circolazione monetale delle emissioni melitensi e gaulitane sul territorio dell'arcipelago, la ricerca in corso segnala anzitutto il rinvenimento di ben 37 esemplari dalle campagne effettuate tra il 1963 e il 1970 nel sito archeologico di Tas-Silġ dalla Missione Archeologica Italiana a Malta (TAB. 5)¹⁰¹. Con due sole eccezioni, sono attestate tutte le serie note per la zecca di *Melita*, con un picco di presenze per la serie Testa femminile velata/Tripode e legenda in greco. Altri, meno cospicui rinvenimenti, sono attestati in altre località delle isole di Malta e di Gozo (TAB. 5)¹⁰².

La circolazione sul territorio dell'arcipelago di monete repubblicane di emissione romana può essere ricostruita grazie alla documentazione archeologica, alle citazioni in bibliografia di esemplari non più reperibili e, con cautela, agli esemplari musealizzati¹⁰³. Relativamente alla prima fonte possiamo per ora segnalare soltanto il rinvenimento di tre sestanti della serie sestantale ridotta, anch'essi dal santuario di

100. BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., pp. 55-6.

101. Vedi NOVARESE, *Le monete dal santuario*, cit. Tali esemplari non possono purtroppo essere ricondotti a precisi contesti stratigrafici di provenienza, a motivo della metodologia di raccolta della documentazione, non ancora compiutamente elaborata in termini stratigrafici.

102. Non mi risultano, ad oggi, rinvenimenti documentati dal territorio di esemplari gaulitani (vedi *supra*).

103. Quanto alla prudenza nell'utilizzo di esemplari conservati in Musei e collezioni private maltesi, privi di indicazioni contestualizzanti, si deve osservare come l'arcipelago rivesti, a partire dalla fine del XVIII secolo, un ruolo di transito per materiale archeologico prelevato in Africa o in Oriente, e destinato alle grandi collezioni europee (vedi M. G. AMADASI GUZZO, M. P. ROSSIGNANI, *Le iscrizioni bilingui e gli agyiei di Malta*, in M. G. AMADASI GUZZO, M. LIVERANI, P. MATTHIAE (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002, p. 17).

Tabella 5: Rinvenimenti di monete della zecca di *Melita* nell'arcipelago maltese.

Serie	Malta Tas-Silġ (1963-70) ¹	Malta Rabat (1983) ²	Malta Marsaxlokk (1930-32) ³	Malta Hal Millieri (1977) ⁴	Gozo Tal-Qighan (1884) ⁵
Testa maschile/ Copricapo sacerdotale					
Astarte/Scena rituale	2	1			
Astarte (contromarca)/ Scena rituale	2				
Iside e spiga/Genio alato	1			1	
Iside e caduceo/ Genio alato					
Iside e caduceo (contromarca)/Genio alato	2	1			
Testa femminile velata/ Ariete	3				
Testa femminile velata/Lira	3				
Testa femminile velata/Tripode (leg. punica)	2				
Testa femminile velata/Tripode (leg. greca)	10				
Testa femminile velata/Sella curule	7				
Testa femminile velata/Tripode (leg. latina)	1		1		
Monete spezzate in antico (Iside o Astarte)	2				
Monete illeggibili	2	1 (tripode)	1		3 (leg. punica)

*Note*1. NOVARESE, *Le monete dal santuario*, cit.2. Gli esemplari, venuti alla luce nel corso dell'attività di scavo condotta dall'University of California di Los Angeles, sono oggi conservati presso il National Museum of Archaeology della capitale maltese. L'indicazione relativa al loro rinvenimento, ossia "Museum Esplanade", permette di porlo in relazione con resti di edifici, per i quali è stata ipotizzata una possibile funzione produttiva, legata ad attività tessili (BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 80).3. BRUNO, *L'arcipelago maltese*, cit., p. 50, n. 42: il rinvenimento avvenne in un edificio posto lungo la costa, identificato con una villa, nei pressi di Marsaxlokk, località Strada Marina.4. A. T. LUTTRELL, *Coins*, in *Excavations at Hal Millieri, Malta*, Malta 1990, p. 81, n. 2 (durante gli scavi dell'Annunciation Church).5. La notizia è riferita da A. CARUANA, *Discovery of a Tomb Cave at Ġħajn Sielem, Gozo in June 1884*, Valletta 1884. Oltre ai tre esemplari di zecca melitense si rinvenne anche una moneta di età romano-imperiale. Poiché la tomba, di tipo familiare, conteneva almeno cinque sepolture, non è possibile affermare una durata in circolazione fino ad età imperiale dei tre nominali melitensi. Il rinvenimento attesta comunque il raggio di circolazione delle serie di *Melita* anche sulla vicina isola di *Gaulos*.

Tas-Silg¹⁰⁴. Per la seconda, degna di attenzione è la citazione riportata da Giovanni Francesco Abela nel volume poco sopra citato, relativa alla scoperta sull'arcipelago di «molte medaglie stampate in tempo loro»¹⁰⁵, ossia dei Romani: un chiarissimo disegno di una di esse (FIG. 10a)¹⁰⁶ permette di riconoscere un didramma della serie ROMA Testa di Marte imberbe/Protome equina (falcetto), per la quale si propone oggi una datazione fra il 241 e il 235 a.C. (FIG. 10b)¹⁰⁷. Rapporti con le coste della penisola italiana, in un'età ancora precedente, sembrano attestati dalla segnalazione della scoperta a Malta di un didramma suberato della zecca di Vulci del tipo Gorgone/Ruota senza legenda, datato intorno alla prima metà del V secolo a.C.¹⁰⁸.

Nota bibliografica

Nelle tabelle sono state necessariamente utilizzate sigle e abbreviazioni per le seguenti opere:

- CNS = R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum*, III, Pieve del Cairo 1987.
 GABRICI = E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927.
 AGBC = H. C. LINDGREN, *Ancient Greek Bronze Coins: European Mints from the Lindgren Collection*, Berkeley 1989.
 SNG, Dreer = *Sylloge Nummorum Graecorum. Austrian Collection, Sammlung Dreer. Klagenfurt, I: Italien, Sizilien*, Klagenfurt 1967.
 SNG, Morcom = *Sylloge Nummorum Graecorum. British Collections. X: The John Morcom Collection of Western Greek Bronze Coins*, Oxford 1995.
 SNG, Danish National Museum = *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, VIII: Egypt, North Africa, Spain, Gaul*, Copenhagen 1994.
 SNG, Evelpidis = *Sylloge Nummorum Graecorum. Grèce. Collection R. H. Evelpidis, Athènes, I: Italia – Thrace*, Louvain 1970.

104. NOVARESE, *Le monete dal santuario*, cit., pp. 40-1, nn. 74-76.

105. ABELA, *Della descrizione*, cit., libro II, p. 205.

106. Non è perfettamente chiaro se l'esemplare appartenga al gruppo di dodici monete «d'argento, tutte Romane» citate qualche riga più sopra, o non si tratti invece di un rinvenimento sporadico.

107. M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n. 25/1.

108. A. SAMBON, *Monnaies antiques de l'Italie. Etrurie. Ombrie. Picenum. Samnium. Campania (Cuma et Naples)*, Paris 1903 (rist. Bologna 1984), n. 12 (vedi anche F. CATALLI, *Monete etrusche*, Roma 1990, p. 36). Devo l'interessante segnalazione al dott. Fiorenzo Catalli della Soprintendenza Archeologica di Roma, che ringrazio vivamente.



Fig. 1: Zecca di *Gaulos*, serie Testa femminile elmata/Personaggio in armi (Cahn, *Quelques monnaies*, cit., tav. VIII, a).



Fig. 2: Zecca di *Melita*, serie Testa femminile velata/Triade divina con legenda punica (foto F. Airoidi; Novarese, *Le monete dal santuario di Tas-Silġ*, cit., p. 41, n. 54).



Fig. 3: Zecca di *Melita*, serie Testa di Iside con legenda greca/Divinità alata (foto F. Airoidi; Novarese, *Le monete dal santuario di Tas-Silġ*, cit., p. 43, n. 79).



Fig. 4: Zecca di *Melita*, serie Testa barbata/*Apex?* entro ghirlanda con legenda punica (CNS, p. 351, n. 1/1).



Fig. 5: a) Zecca di *Melita*, serie Testa femminile velata/Tripode con legenda greca; b) Zecca di *Melita*, serie Testa femminile velata/Testa di ariete con legenda punica (foto F. Airoidi; Novarese, *Le monete dal santuario di Tas-Silġ*, cit., rispettivamente p. 44, n. 90 e p. 41, n. 58); c) Zecca di *Melita*, serie Testa femminile velata/Lira con legenda greca (CNS, p. 356, n. 13/3).



Fig. 6 a, b: Zecca di *Gaulos*, serie Testa femminile elmata/Personaggio in armi («Classical Numismatics», 22 settembre 2004; SNG, *Morcom*, 941).



Fig. 7: Zecca di *Melita*, serie Testa femminile velata/Tripode con legenda latina («Classical Numismatic Group», 22 maggio 2002, n. 238).



Fig. 8: Zecca di *Melita*, serie Testa femminile velata con legenda greca/Sella curule con legenda latina (foto F. Airoidi; Novarese, *Le monete dal santuario di Tas-Silġ*, cit., p. 45, n. 96).



Fig. 9 a, b: Zecca di *Gaulos*, serie Testa femminile elmata/Personaggio in armi («Numismatica Ars Classica», 26 giugno 2003, n. 1180; Collezione John Gatt).



Fig. 10: a) Disegno da Abela, *Della descrizione*, cit., II, p. 205; b) Didramma della serie ROMA (C. H. V. Sutherland, *Monnaies romaines*, Fribourg 1974, nn. 33-34).

Lea Stirling
Aspects of Punic and Roman Kiln Design
in North Africa*

Kilns designed with a central pillar to support the upper chamber were used in North Africa in Punic and Roman times. To describe this general type briefly at the outset, they are two-storeyed circular updraught kilns with a very deep lower chamber for fuel dug into the ground (FIG. 1). This design provides insulation and support. Inside this combustion chamber, a central pillar supports the floor of the upper chamber¹. Kilns of this design appear at Kerkouane, Carthage, and other Punic sites in Tunisia, Morocco, and Sicily². The central column remained in use in the Roman era, as documented at sites in Morocco, Algeria, Tunisia, and Libya (FIG. 2)³. There are variations in features such as methods of access, ventilation, location, but the focus of the present paper is the methods for supporting the upper floor. We will also ex-

* Research for this paper was supported by the Canada Research Council Chair in Roman Archaeology.

1. Other ways to support the upper floor of a kiln include a wall running down the centre of the combustion chamber, a “tongue support”, spur walls from the sides, cross walls, or vaults spanning the whole diameter of the combustion chamber. Some of these types of supports are illustrated by V. G. SWAN, *The Pottery Kilns of Roman Britain* (Royal Commission on Historical Monuments, suppl. 5), London 1984, p. 31.

2. M. FANTAR, *Kerkouane, cité punique de Cap Bon (Tunisie)*, vol. 3, *Sanctuaires et cultes, société, économie*, Tunis 1986, p. 521.

3. *Volubilis*: C. DOMERGUE, *Volubilis: un four de potier*, «BAM», 4, 1960, pp. 491-7; Cherchel: P. LEVEAU, *Recherches sur les nécropoles occidentales de Cherchel (Caesarea Mauretaniae), 1880-1961*, «AntAfr», 19, 1983, pp. 85-173; *Leptiminus*: L. M. STIRLING, N. BEN LAZREG, *A Roman Kiln Complex (Site 290): Preliminary Results of Excavations*, in L. M. STIRLING, D. J. MATTINGLY, N. BEN LAZREG (eds.), “Leptiminus” (*Lamta*): *A Roman Port City in Tunisia. Report 2: The East Baths, Cemeteries, Kilns, Venus Mosaic, Site Museum, and Other Studies*, «JRA», suppl. 41, 2001, pp. 219-35; El Magloubia: D. P. S. PEACOCK, F. BEJAOU, N. BEN LAZREG, *Roman Amphora Production in the Sabel Region of Tunisia*, in *Amphores romaines et histoire économique, dix ans de recherche* (Coll. EFR, 114), Rome 1989, pp. 194-6, 218; Aïn Scersciara: R. G. GOODCHILD, *Roman Sites on the Tarhuna Plateau of Tripolitania*, «PBSR», 19, 1951, pp. 43-77; Tripoli: R. BARTOCCINI, *Tripoli, forni per terracotta*, «Africa Italiana», 2, 1928-29, pp. 93-5.

L’Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 2405-2416.

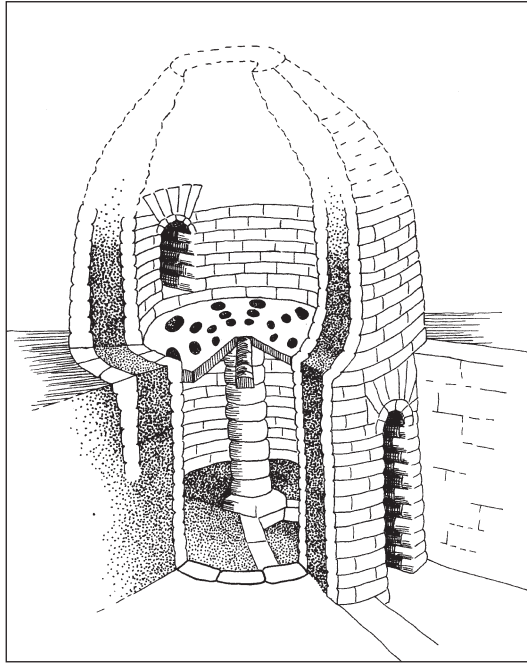


Fig. 1: Composite reconstruction view of kilns C and D at *Leptiminus*; radiating clay spokes support the upper floor (details of the small struts between spokes have not been included; illustration by J. Heinrichs, after C. Gartz).

amine evidence for the roofing of kilns. Comparison of kiln designs in Punic and Roman times shows continuity in the basic design and some aspects of the construction methods. Some Roman kilns continued to use a system of radiating clay bars, as seen in the Punic period, but brick vaulting became more common. The diameter of the largest kilns grew larger in the Roman period and the proportional depth of the fuel chamber increased.

There are several well-preserved Punic examples at the site of Kerkouane, occupied from the VI to the III century B.C. Although these have not been excavated, they provide some information on size, location, and occasionally design⁴. Three kilns located near the city walls have been identified, as well as one in *insula* V, flanking the Rue des Artisans. Wasters found in this area suggest that there are further

4. M. FANTAR, *Kerkouane, cité punique de Cap Bon (Tunisie)*, vol. 1, Tunis 1984, pp. 133, 136, 201; vol. 3, cit., pp. 519-23.

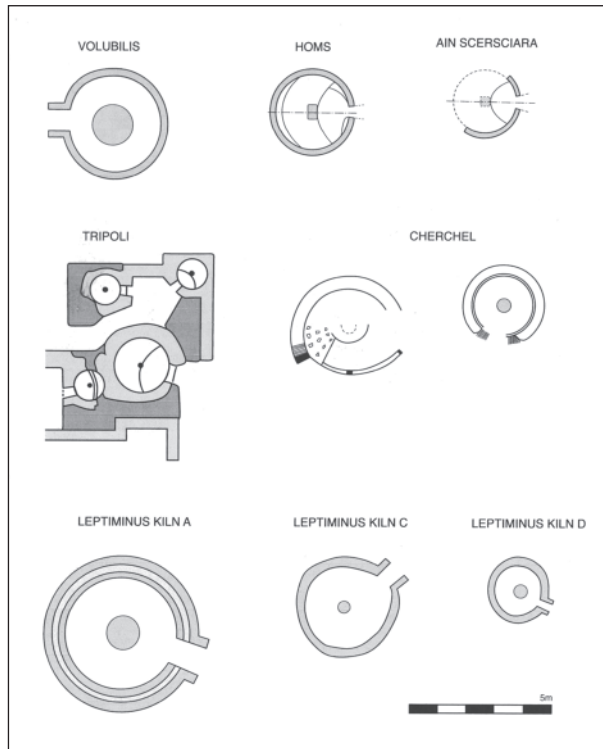


Fig. 2: Plans of North African kilns showing the central pillar in the combustion chamber (illustration by J. Dufton).

kilns in the vicinity. The diameters of these kilns range 1.4-2 m. They had a rounded chamber made of mud bricks fired in place. A central column built from round clay drums is clearly visible on one of the kilns near the city wall. Floors from these kilns do not survive. Waters showed that these kilns had produced coarsewares in a variety of shapes. A very small kiln was used for clay figurines.

Substantially larger Punic kilns at Carthage also followed the same basic design, but were much larger than the Kerkouane examples⁵. These date to the last period of Punic occupation, that is, the first half of the II century B.C. One that was particularly well preserved stood some 6 m tall and had an internal diameter for the firing chamber of

5. P. GAUCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage, 1^{re} partie, carnets de fouilles*, Paris 1915, pp. 10, 120-2, 124-5, 138; P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950, p. 25.

about 3.2 m. A very thick squared central pillar supported the upper chamber, which had an unusual annular structure with two chambers. The preserved part of the upper chamber had cylindrical walls, but the roof was not preserved. The floor of the upper chamber was constructed from radiating clay bars with ventilation holes in between⁶.

A large kiln complex at El Maglouba near Mahdia was active in the II and I centuries B.C., with further activity in the late II or early III century A.D.⁷ Several of the twelve kilns recorded here had central pillars; others were not fully exposed. Here interior diameters range up to about 4 m. There are remains of olive pressing facilities in the vicinity. It is not possible to date individual kilns.

Fairly large kilns at Ras Zbib had large central pillars. The kilns measured 2 × 3 m, but the shape is not specified. Although no potsherds were found inside these kilns, pottery found around them dated to the II century B.C. and earlier⁸. By contrast, rectangular kilns appeared at *Banasa* and Kouass in Morocco. The publications do not specify how the upper chamber was supported on these kilns⁹.

Similar kilns appeared at other Punic sites in Tunisia, Morocco, and Sicily¹⁰. Gioacchino Falsone argues that this design is related to a bilobate design found in the Near East and in the Punic site of Motya in Sicily¹¹. Thus, it appears to be an Eastern usage that traveled West with the Phoenicians. Charles Picard and Ariane Bourgeois note additional Near Eastern parallels¹².

We turn now to Roman kilns with a central pillar. A group of five kilns excavated at *Leptiminus*, Tunisia, is useful for examining these different methods of construction as both styles appeared there (FIG. 3)¹³. This potting complex was in use from the later I to III century A.D.

6. Illustrated by GAUCKLER, *Nécropoles puniques*, cit., pl. LXXXIX.

7. PEACOCK, BEJAOU, BEN LAZREG, *Roman Amphora Production*, cit., pp. 194-6, 218.

8. P. CINTAS, *La ville punique de Ras-Zbib et la localisation de Tunisa*, «BCTH», 1966, pp. 161-2.

9. A. LUQUET, *La céramique préromaine de Banasa*, «BAM», 5, 1964, pp. 117-44; M. PONSICH, *Note sur l'industrie de la céramique préromaine en Tingitane*, «Karthago», 1969, pp. 77-97.

10. FANTAR, *Kerkouane*, vol. 3, cit., p. 521.

11. G. FALSONE, *Strutture e origine orientale dei forni da vasaio di Mozia*, Palermo 1981.

12. G.-CH. PICARD, A. BOURGEOIS, *Sondage II sous la mosaïque 10 dite aux boucliers: le four de potier*, in G.-CH. PICARD (éd.), *Recherches franco-tunisiennes à Mactar*, vol. 1, *La maison de Vénus: stratigraphie et étude des pavements* (Coll. EFR, 34.1), Paris 1977, pp. 128-9.

13. Support for excavation at *Leptiminus* was generously provided by the Institut National du Patrimoine de Tunisie, the Social Sciences and Humanities Research Council

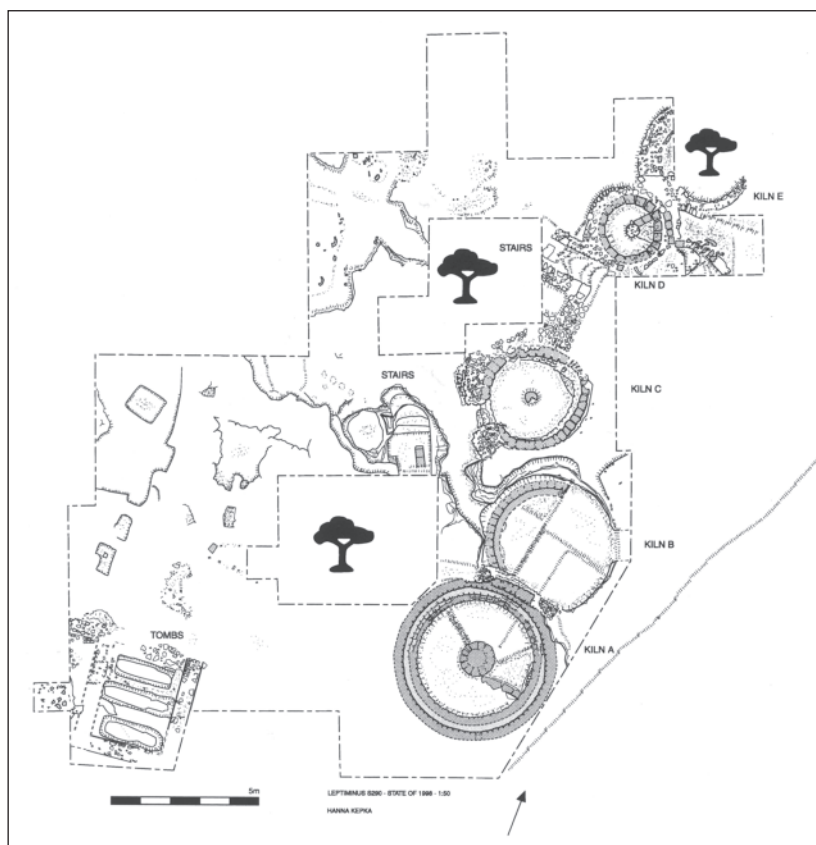


Fig. 3: Roman kilns excavated at *Leptiminus* (plan by H. Kepka).

and had kilns with internal diameters ranging from 1.9 to 4.9 m. One of the earlier kilns on the site (kiln D) had a well-preserved central pillar (diameter of 30 cm) with some spokes protruding (FIG. 4). Fills in this kiln date to the II and III centuries. The walls of the kiln preserve sleeves where these spokes entered the wall. Another kiln at *Leptiminus* (kiln F), dated to the mid I century A.D. or earlier, preserved a lattice of narrower ribs between the spokes¹⁴. Clay packing over this

of Canada, the Kelsey Museum of Archaeology at the University of Michigan, and two University Research Grants from the University of Manitoba.

14. L. M. STIRLING *et al.*, *Interim Report on the Leptiminus Archaeological Project (LAP): Results of the 1999 Season*, «EMC», n.s. 19, 2000, pp. 186-7.

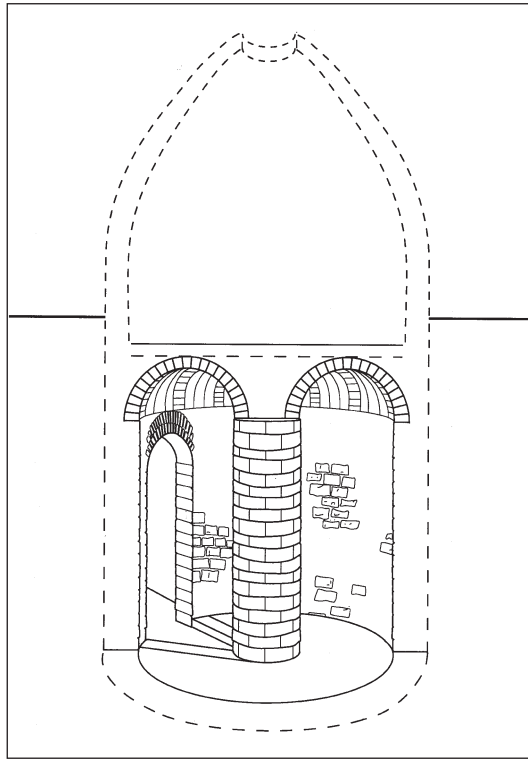


Fig. 4: Reconstruction view of brick vaulting in *Leptiminus* kiln A (illustration by J. Heinrichs).

spiderweb-like framework created a sturdy floor perforated by ventilation holes. Deep thumbprints or scoring on the spokes helped the clay packing of the floor adhere to them. These kilns had internal diameters around 2 m¹⁵. It appears that this method of support was feasible in kilns up to at least 3.5 m in diameter, as seen in kiln C, which had fills of the II and III century¹⁶. Spokes were clearly visible protruding from its walls. In these kilns the central pillar was constructed from round clay drums.

By contrast, brick vaulting was employed to support the floor of kiln A, whose internal diameter was 4.9 m across at the widest point

15. Diameter of kiln D: 1.9 m; diameter of kiln F: 2.2 m.

16. The diameter of the preserved drum of the central pillar was 40 cm.

(FIG. 4). The central hub where the vaults met was also substantial at 1.04 m across. Chunks of vaulting remained in the fill, and the springers for the vaults are clearly visible in the wall. Whereas the walls of kilns were built from mud bricks that were fired in place, the vaults were constructed from pre-fired bricks held in place with a clay mortar. The central pillar (104 cm in diameter) was constructed from trapezoidal bricks.

Kilns found at *Volubilis*, Cherchel, Maktar, and Aïn Scersciara preserve the floors of the upper chamber and provide further information. At Aïn Scersciara in Libya, a large kiln with an interior diameter of 5.5 m retained the brick vaults and the floor atop them with its radiating perforations¹⁷. Amphora sherds and wasters in the vicinity dated to the IV century. A Roman kiln at Cherchel allows another view of a kiln floor, also with a massive central pillar and radiating ventilation holes¹⁸. The type of support for the floor of the firing chamber is not recorded, though with a maximum internal diameter of 3.3 m, it may well have been clay bars¹⁹. A kiln at *Volubilis* retained some brick arches in place²⁰. It had an internal diameter of about 4 m. Necks of amphoras formed the ventilation holes.

Thus, the central pillar supporting the floor of the upper chamber remained a fundamental design feature in both Punic and Roman times. Support structures using clay bars remained in use in the Roman era, as seen at *Leptiminus*. Brick vaulting became more frequent in the Roman period, and with it a general increase in the size of the largest kilns. The growth in kiln size in the Roman period may reflect increased demand for amphoras to carry olive oil paid as tax to Rome. The very largest kilns, such as the ones at Aïn Scersciara, El Magloubia, and the largest *Leptiminus* kilns are associated with wasters of amphoras²¹.

17. GOODCHILD, *Roman sites*, cit., pp. 57-60. The pottery associated with the kilns dates from the later II century to the IV century: P. ARTHUR, *Amphora Production in the Tripolitanian Gebel*, «LibStud», 13, 1982, p. 72.

18. LEVEAU, *Recherches sur les nécropoles*, cit.

19. A neighbouring kiln had a central pillar and an internal diameter of 2 m.

20. The excavators found that *comparanda* for both the amphoras built into the kiln and those discovered in it appeared to range over four centuries: DOMERGUE, *Volubilis*, cit. They note that finewares around the kiln date to the II century; thus this may be the date of the functioning of these kilns.

21. Paul Arthur identified Tripolitana III amphoras among the finds Goodchild had collected at Aïn Scersciara: ARTHUR, *Amphora Production*, cit., pp. 70-2. The kiln complex at El Magloubia had a long period of production, so the dates of particular kilns are not known. Fragments of van der Werff's form 2, which dates between the first half of the

It appears that fuel chambers also became proportionally deeper in Roman times. Where the necessary measurements are available (Carthage, *Utica*, Ras Zbib), Punic kilns appear to have a ratio between the depth and the diameter of about 1:2²². In the *Leptiminus* kilns, the ratio between the depth and the diameter ranges from 1:1 to 3:4. Most of the other Roman North African kilns that I have discussed above have rather similar ratios²³. The smaller volume of the earlier fuel chambers may indicate more frequent stoking or different types of fuel. There have not been systematic studies of fuel remains at Punic sites, but palaeobotanical evidence at *Leptiminus* indicates by-products of olive growing constituted the majority of the fuel there²⁴. Several amphoras of carbonized material were found outside the stoking door of kiln D. The contents were principally olive pits and prunings from olive trees. The olive pits presumably reflect press cakes. Modern day potters in Moknine, Tunisia, using traditional methods use olive pits as fuel²⁵. The

II century B.C. and the I century A.D., are particularly prevalent. The latest sherds are from Africana 1A amphoras: PEACOCK, BEJAOU, BEN LAZREG, *Roman Amphora Production*, cit., pp. 195-6. The *Leptiminus* kilns produced a variety of amphoras, including an imitation of Dressel 14, Africana 1, Africana 11A, 11B, and 11D, and some local types. See A. OPAIT, V. *The Amphorae from Site 290: Preliminary Typology*, in STIRLING *et al.*, *Interim Report on the Leptiminus Archaeological Project*, cit., pp. 199-202.

22. The fuel chamber of the Punic kiln at Dermech (Carthage) has an internal diameter of 3 m and a depth of 1.7 m. At *Utica*, the kiln 1 has a diameter of 4.2 m and a depth of 1.5 m; the kiln 2 has a diameter of 3.24 m and a depth of 1.4 m. These kilns date to the IV century or later. A Punic kiln at Ras Zbib measured 2 x 3 m and the height of fuel chamber and firing chamber together was 4 m: P. CINTAS, *La ville punique de Ras Zbib*, cit., p. 16. Cintas does not specify the shape of the kiln, but he compares it to the Dermech, so it was presumably rounded, perhaps oval.

23. Aïn Scersciara: interior diameter 5.5 m, minimum depth of fuel chamber 4.5 m; Tripoli: diameter 1.9 m; minimum depth 1.9 m; Mactar: interior diameter 2 m, depth 1.4 m. At *Volubilis*, the proportions are rather different, with an internal diameter of about 4 m and a depth of 1.5 m.

24. W. SMITH, *Environmental Sampling (1990-94)*, in STIRLING, MATTINGLY, BEN LAZREG (eds.), "*Leptiminus*" (*Lamta*), cit., pp. 420-41; K. W. M. SMITH, *Fuel for Thought: Archaeobotanical Evidence for the Use of Alternatives to Wood Fuel in Late Antique North Africa*, «JMA», 11 (1998), 1999, pp. 191-205; S. JEZIK, VIII. *Flotation and Soil Sampling at Leptiminus in 1998-1999*, in STIRLING *et al.*, *Interim Report on the Leptiminus Archaeological Project*, cit., pp. 208-10.

25. E. HASAKI, *The Ethnoarchaeological Project of the Potters' Quarter at Moknine, Tunisia, Seasons 2000-2002*, forthcoming in «Africa», n.s. 3. For general discussion of olive waste as fuel by ancient and modern potters, see H. SETHOM, *Les artisans potiers de Moknine*, «Revue Tunisienne de Sciences Sociales», 1, 1964, pp. 53-70; SMITH, *Fuel for Thought*, cit.; F. VITTO, *Potters and Pottery Manufacture in Roman Palestine*, «Bulletin of the Institute of Archaeology», 23, 1986, p. 54; D. ADAN-BAYEWITZ, *Common Pottery in Roman Galilee: A Study of Roman Trade*, Jerusalem 1993, pp. 235-6.

very deep fuel chambers of the North African kilns (including contemporary ones, I would add) reflect the volume of this type of fuel that is needed to run the kiln²⁶.

Little direct archaeological evidence survives to demonstrate how kilns were roofed. Often only the subterranean portion of the kiln survives. A kiln of the I century B.C. or early I century A.D. at *Leptiminus* retained substantial portions of the walls of its upper chamber (kiln F). These walls sloped gently inwards, indicating that the roof would have been conical in shape. There would need to be an opening at the top to let out smoke. The walls were made from seamless clay fired in place and had a thickness of 0.13 m. During excavation at the kiln site, amorphous chunks of fired clay were a frequent find and probably belonged to kiln roofs. The internal diameter of the kiln was 2.2 m, making it one of the smaller kilns at the site.

Certain African Red Slip (ARS) vessels showing the scene of the three Hebrews in the fiery furnace depict pottery kilns, as Fethi Bejaoui has pointed out²⁷. As North African products illustrated by potters, these illustrations constitute exceptionally valuable evidence, and it is important to note that these representations look quite different from ones that appear on sarcophagi. Well-preserved examples of this scene appear on vessels now in museums in Catania and Mainz (FIG. 5)²⁸. Whereas other depictions of this scene show the furnace as a square box, in these it appears as a beehive-shaped structure with coursed brickwork. Smoke emerges from a hole at the top and pours out the door at the side. The conical profile accords with the fragmentary remains of the small *Leptiminus* kiln F. Kiln F does not have coursed brick construction in its upper portion, but this probably reflects the needs of larger kilns, which can reach 6 m in diameter.

A fragment of an ARS bowl found in Spain shows a portion of another version of this scene²⁹. Again, coursed bricks are evident on the

26. Discussing the dimensions of the kiln at Mactar, Picard and Bourgeois (*Sondage II*, cit., p. 128) suggest that a disproportionately large quantity of fuel was required for firing.

27. F. BÉJAOUÏ, *Céramique et religion chrétienne: les thèmes bibliques sur la sigillée africaine*, Tunis 1997, p. 23.

28. Catania: Museo Biscari, inv. 1040. G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, Roma 1930, p. 200, n. 860, pl. XCVII; BÉJAOUÏ, *Céramique*, cit., p. 67, fig. 19. For the Mainz example, see *ibid.*, pp. 60-1, fig. 14.

29. M. G. DE FIGUEROLA, J. GARCÍA MARTÍN, *Sigillata Africana con tema bíblico encontrada en la provincia de Salamanca*, «AEA», 68, 1995, pp. 287-91.

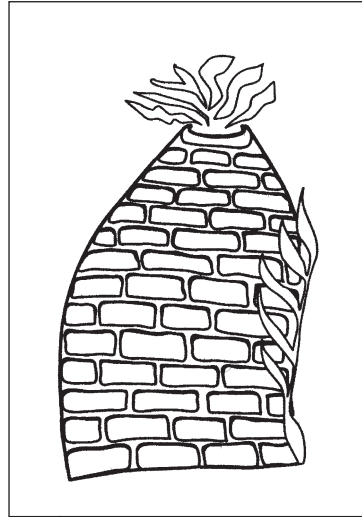


Fig. 5: Drawing of kiln shown in scene of the three Hebrews in the fiery furnace on a vessel in Mainz (drawing by J. Dufton, after Béjaoui, *Céramique*, cit., fig. 14).

sides of the “furnace”, but the full scene is not preserved. To judge from the way that the structure slopes away from the head of the fleeing figure, the profile was conical. A bowl in Mainz also preserves this scene³⁰. The images on these ARS vessels are especially relevant as evidence because the bowls were made in North Africa and presumably a potter or someone knowledgeable about potting complexes designed the picture.

An alternative suggestion regarding roofing that also finds ethnographic support is that the pottery to be fired would have been covered over by large sherds of broken pottery. Some contemporary kilns at Moknine use this form of roofing. Alain Vernhet has proposed this kind of roofing for Roman sigillata kilns at La Graufesenque³¹.

To summarize, this very brief survey of kiln design in North Africa in Punic and Roman times has shown that over this period there was an essential design of a two-storeyed structure employing a central column to support the upper floor.

30. Inv. o 39765. BÉJAOU, *Céramique*, cit., pp. 60-1, fig. 14.

31. A. VERNHET, *Un four de la Graufesenque (Aveyron): la cuisson des vases sigillés*, «Gallia», 39, 1981, pp. 25-43.

Similar designs are found in the Near East, and this may be a technological feature brought West by the Phoenicians. The deep fuel chamber was evidently suited to the use of olive pits and other by-products of the olive oil industry as fuel. Kilns became larger in the Roman period, with brick vaults used to support the upper floor, which could reach 6 m in diameter. The move to larger kilns may reflect the tax pressure to increase the production of olive oil.

Carmen Alfaro, Benjamí Costa
Mobilité des gens et des techniques:
la pourpre dans les provinces occidentales
de l'Empire romain et le cas d'Ibiza*

L'ars purpuraria, une production venue de l'Orient

D'après la légende le dieu Melqart (l'Héraclès Tyrien) était l'inventeur de la teinture pourpre à partir de certains escargots marin¹ et, en même temps, le protecteur de ceux qui, cherchant des nouveaux lieux pour s'installer dans l'Occident lointain de la Méditerranée, emportaient avec eux leurs formes de vie et de travail, parmi lesquelles leurs savoir-faire en matière de teinture. Quel sujet peut nous rapprocher mieux de la *Mobilità delle persone e dei popoli* que celui-ci? Les colonisateurs orientaux cherchaient évidemment des endroits riches en matières premières pour leurs industries, et la confection de la pourpre était l'une des plus renommés. L'abondance de *murex* dans un certain endroit devait compter, donc, comme un élément très favorable pour s'y installer.

Aujourd'hui nous savons que l'origine de la technique pour obtenir la pourpre marine en Méditerranée est imputable aux créto-minoens: nous pouvons mentionner des ateliers comme par exemple ceux de l'île de Kouphonisi (avec céramiques du 1900-1700 av. J.-C.)², ceux trouvés à Myrto (en Crète du Sud-Est)³ ou à Kythera⁴. Cettes ateliers et

* Travail réalisé dans le Project d'Investigation Ref. BHA 2000-1240 de la DGICYT du Ministère espagnol de Science et Technologie. Nous remercions notre collègue et amie S. Desrosiers pour la révision du texte français.

1. POLLUX, *Onom.*, I, 45. Il existe aussi la version pastorale du mythe, selon laquelle un berger montra son secret à Phoenix, roi de Tyre: cf. C. TZAVELLAS-BONNET, *Phoenix Πρωτος Εύρετης*, «LEC», 51, 1983, p. 5-9; ID., *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès tyrien en Méditerranée*, Namur 1988, p. 74-7.

2. D. REESE, *Industrial Exploitation of Murex Shells: Purple-Dye and Lime Production at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, «LibStud», II, 1979-1980, p. 81 s.

3. N. J. SHACKLETON, *The shells*, Appendix VI, dans P. WARREN, *Myrto: An Early Bronze Age Settlement in Crete*, «BSA», Suppl. 7, 1972.

4. J. N. COLDSTREAM *et al.*, *Kythera: Excavations and Studies*, Noyes 1973.

L'Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 2417-2432.

d'autres trouvés dans des petites îles relativement proches de la Crète, notamment Thère (Akrotiri)⁵, ou bien Corinthe et quelques centres micéniens de Grèce et de Turquie, etc., ont reculé d'un siècle l'emploi de la pourpre marine comme teinture. Chronologiquement nous pouvons situer cette première activité dans le Minoen Moyen II-III. D'autre part, quelques textes micéniens de Knossos et d'autres assyro-babyloniens et sémites occidentaux nous amènent au II^e millénaire av. J.-C.⁶.

Si nous mettons en relation, d'une part, ce que nous connaissons de l'histoire de la colonisation méditerranéenne et, d'autre part, les très rares et incomplètes cartes explicatives de distribution des centres d'exploitation de la pourpre (obtenues d'après les textes anciens et l'archéologie)⁷, nous pouvons penser, peut être, à une double "voie de pénétration" vers l'Occident des gens et des techniques relationnées avec la fabrication de la pourpre. Parfois ces voies de pénétration se mêlent dans certains territoires de la Méditerranée centrale, comme la Sicile, parfois se maintiennent fidèles aux origines (phéniciens dans le cas d'Ibiza). La partie Nord de la Méditerranée, là où l'influence grecque était arrivée, accueillit sans doute la tradition créto-minoenne: Crète et les îlots adjacents, Délos, les côtes d'Anatolie, de l'Attique, la Corfu de basse époque, la Macédoine, la Dalmatie (Salone), Tarante, Syracuse, Palerme, Ravenne, Venise, l'Istrie, les côtes du Latium (Monte Circeo)⁸ et la Campanie, Toulon, et les alentours de Narbonne. En tout cas, les publications ne parlent que très succinctement des trouvailles malacologiques, des systèmes de rupture des mollusques, des pourcentages des animaux dans les amas trouvés, etc. De leur côté, les Phéniciens développèrent cette technique sur les côtes du Liban (notamment à Sidon, Tyre et Sarepta)⁹ et contribuèrent à son expansion tout au long des sites

5. L. KARALI, *Sea Shells, Land Snails and Other Marine Remains from Akrotiri*, dans D. A. HARDY (ed.), *Thera and the Aegean World*, III, 2. *Proceedings of the Third International Congress, Santorini, Greece, 3-9 September 1989*, London 1990, p. 410-5; E. ALOUPI *et al.*, *Analysis of a Purple Material Found at Akrotiri*, dans HARDY (ed.), *Thera and the Aegean World*, III, cit., I, p. 488-90.

6. F. M. FALES, *Archeologia della porpora nel vicino oriente antico*, dans O. LONGO, *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, *Atti del Convegno di Studio (Venezia, 24 e 25 ottobre 1996)*, Venezia 1998, p. 91-8 (spéc. p. 92).

7. E. ACQUARO, *I Fenici, Cartagine e l'archeologia della porpora*, dans O. LONGO, *La porpora*, cit., p. 103, fig. 1; D. CARDON, *Le monde des teintures naturelles*, Paris 2003, p. 443, fig. 24.

8. A. C. BLANC, *Residui di manifatture di porpora a Leptis Magna e al Monte Circeo*, dans R. BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna*, «*Bullettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*», 13, suppl., 1958, p. 189-91.

9. LL. B. JENSEN, *Royal Purple of Tyre*, «*JNES*», XXII, 1963, p. 105; «*le murex brandaris* se trouve principalement dans les amas de Tyr et le *murex trunculus* dans les amas de

ou ils s'installèrent. Dans ce sens on doit accorder de l'importance à une grande partie de l'Afrique du Nord avec Carthage comme centre. On a trouvé des restes signalant un travail intense à Kerkouane¹⁰, sur l'île de *Meninx* (Djerba, qui développa sa production de pourpre jusqu'au bas-empire romain)¹¹, et à *Leptis Magna*, pendant l'époque phénicienne et punique¹². Près de la côte africaine, les îles de la même aire d'influence furent aussi des centres importants de production de colorant, comme Malte, la Sicile phénicienne (avec Motyé¹³ et Panormo) et les îles Pitiuses (Ibiza et Formentera notamment)¹⁴. L'influence des ateliers nordafricains, mais évidemment aussi la présence grecque en Égypte, se font sentir dans quelques centres d'époque hellénistique, par exemple *Eubesperides* (Benghazi, en Libye)¹⁵, actif pendant l'époque romaine sous le nom de Berenice. L'Égypte semble ne pas s'être intéressée aux colorants d'origine marine jusqu'à ce moment-là¹⁶.

Au delà du détroit de Gibraltar les îlots de Mogador-Essaouira, occupés par les Phéniciens depuis le VII^e siècle, développèrent une forte activité au temps du roi Juba II¹⁷, mais beaucoup d'autres en-

Sidon»; J. B. PRITCHARD, *Recovering Sarepta, a Phoenician City*, Princeton 1978, p. 126 s.; R. R. STIEGLITZ, *The Minoan Origin of Tyrian Purple*, «Biblical Archaeologist», 57, 1994, p. 47-54.

10. M. FANTAR, *Kerkouane. Cité punique du Cap Bon (Tunisie)*, III. *Sanctuaire et cultes, société et économie*, Tunis 1986, p. 507-29.

11. A. DRINE, *Les fouilles de Meninx. Résultats des campagnes de 1997 et 1998*, dans *L'Africa romana XIII*, p. 87-94; E. FENTRESS, *The Jerba Survey: Settlement in the Punic and Roman Periods*, *ibid.*, p. 73-85; S. FONTANA, *Un immondezzaio di VI secolo da Meninx: la fine della produzione di porpora e la cultura materiale a Gerba nella prima età bizantina*, *ibid.*, p. 95-114.

12. BLANC, *Residui di manifatture di porpora*, cit., p. 185-210.

13. M^e E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de occidente*, Barcelona 1994, p. 203-5; V. TUSA, *Mozia*, VII-VIII, Roma 1973 et IX, Roma 1978.

14. C. ALFARO, *Ebusus y la producción de púrpura en el Imperio romano*, dans *L'Africa romana XIV*, p. 681-96; B. COSTA, S. MORENO, *La producció de porpra en época romana a Ebusus. Excavacions al jaciment arqueològic de Pou des Lleó/Canal d'en Martí (Eivissa, Illes Balears)*, dans C. ALFARO, J. P. WILD, B. COSTA (eds.), *Purpureae vestes. Actas del I Symposium Internacional sobre textiles y tintes del Mediterráneo en época romana*, Valencia-Ibiza 2004, p. 175-93; C. ALFARO, E. TÉBAR, *Aspectos históricos, económicos y técnicos de la producción de púrpura en la Ibiza romana*, *ibid.*, p. 195-210; J. RAMÓN, *Evidencias d'elaboració de porpra i fabricació de teixits a sa Caleta (Eivissa)*, *ibid.*, p. 165-74.

15. REESE, *Industrial Exploitation of murex Shells*, cit., p. 81 s.; A. WILSON et al., *Euesperides (Benghazi): Preliminary Report on the Spring 2002 Season*, «LibStud», 33, 2002, p. 85-123; WILSON, *Archaeological Evidence for Textile Production and Dyeing in Roman North Africa*, dans ALFARO, WILD, COSTA (eds.), *Purpureae vestes*, cit., p. 155-64.

16. R. PFISTER, *Teinture et alchimie dans l'Orient hellénistique*, Séminaire Kondakoviènnè, Praha 1935, p. 7-59.

17. P. VIDAL DE LA BLACHE, *Les Purpuraires du roi Juba*, dans *Mélanges Perrot*, Paris

droits furent aussi, sans doute, témoins de l'élaboration de la pourpre: «il est fréquent», disaient Ponsich et Tarradell, «de rencontrer sur la plage à *Lixus*, Arzila, Tahadart, *Cotta* et Sania-Torres, des vertèbres de baleines et de thons ainsi qu'un grand nombre de coquilles de *murex* à l'extrémité tronquée»¹⁸.

Dans le Sud-est de l'Espagne, une côte à forte influence phénicienne dont nous connaissons l'importante industrie de salaison de poissons et de fabrication de sauces comme le *garum*, les trouvailles d'amas de *murex*, fruit de la préparation du colorant, sont de plus en plus fréquentes¹⁹; à tel point que ces activités sont considérées par les chercheurs comme voisines et complémentaires dans une organisation saisonnière du travail de la pêche²⁰. Sans doute les relations entre les différents ateliers de production devaient être fréquentes. Le cas de Gadir et Mogador est intéressant. Il faut se rappeler que, parmi les monnaies trouvées à Essaouira, la moitié proviennent de Gadir, ce qui montre une forte relation commerciale entre les deux villes²¹.

Les ateliers de pourpre dans l'*Ebusus* punique et romaine

Aux îles Pitiuses (Ibiza et Formentera), la technique de production de pourpre fût introduite avec les migrations phénicienne et punique. Effectivement à Ibiza semble arriver avec les Phéniciens une tendance à vivre de l'exploitation des ressources marines, notamment la pêche, les salaisons et la production de la pourpre, qui peut s'expliquer par la nécessité de trouver de nouveaux lieux de pêche de la part des Phéniciens²². Le milieu naturel était parfaitement adapté avec une remarqua-

1902, p. 325-9; J.-P. DESJACQUES, P. KOEBERLÉ, *Mogador et les îles Purpuraires*, «Hespéris», 42, 1955, p. 193-202; A. TEJERA, E. CHÁVEZ, *La púrpura getúlica de la Mauritania Tingitana*, dans ALFARO, WILD, COSTA (eds.), *Purpureae vestes*, cit., p. 237-240.

18. M. PONSICH, M. TARRADELL, *Garum et industries antiques de salaison dans la Méditerranée occidentale*, Paris 1965, p. 39.

19. JENSEN, *Royal Purple of Tyre*, cit., p. 106 s.; M. S. CARRASCO, *Estudio malacológico de las especies vinculadas a la explotación de la púrpura en Carthago-nova (2ª mitad del siglo III a.C. al I d.C.)*, dans ALFARO, WILD, COSTA (eds.), *Purpureae vestes*, cit., p. 211-3; E. GARCÍA, *Las pesquerías de la Bética durante el Imperio Romano y la producción de púrpura*, *ibid.*, p. 219-35; ACQUARO, *I Fenici, Cartagine e l'archeologia della porpora*, cit., p. 106-10; J. MARTÍNEZ, *El litoral del SE peninsular en época romana. Algunas cuestiones en torno a su explotación económica y comercial*, «Gerión», 12, 1994, p. 197-215.

20. PONSICH, TARRADELL, *Garum*, cit., p. 102; R. I. CURTIS, *Garum and salsamenta. Production and Commerce in materia medica*, Leiden-New York-Kobenhavn-Köln 1991, p. 65.

21. E. GOZALBES CRAVIOTO, *Economía de la Mauritania Tingitana. Siglos I a.C.-II d.C.*, Ceuta 1997, p. 194.

22. La destruction des réserves de coquillages fournissant la pourpre à cause d'une

ble abondance de gastéropodes et de thons, de sel, de galène très riche en plomb, de bois et d'accueillantes petites criques pour s'installer. Le site était aussi parfaitement situé dans une région intermédiaire sur les routes de navigation de la Méditerranée occidentale.

Dans le quatorzième Convegno di Sassari, nous présentâmes six ateliers localisés dans Ibiza avec dépôts de *murex trunculus*. Aujourd'hui, dans ce que nous aimons appeler l'*Ebusus purpuraria*, le nombre d'amas a augmenté à neuf. De nord au sud, ils sont:

1. *Pou des Lleó* (Sant Carles de Peralta). Les restes archéologiques se concentrent autour de la petite crique dénommée Canal d'en Martí, où l'on peut distinguer trois amas clairement différenciés. Le secteur 3 a fourni une grande quantité de *murex trunculus* (90,63%) mélangé avec d'autres espèces très minoritaires (*thais haemastoma* 0,98%, et pas de *murex brandaris*). Les exemplaires de grande taille présentent une coupure nette de l'extrémité (*apices*), dégageant les canaux ventriculaires et les *columellae*. D'après les coquillages analysés la nature de l'instrument employé pour le concassage est difficile à préciser; cependant, le coup très net et la ligne de fracture suggèrent la possibilité d'un instrument tranchant. L'utilisation d'un noyau solide aurait fragmenté totalement les *murex*. Les plus petits se trouvent totalement brisés, d'accord avec les critères qui nous transmettent Aristote (*HA*, v [547a, 15]) et Pline (*nat.*, IX, 126). Parmi ce matériel malacologique, sans aucune intrusion céramique, on trouva une petite monnaie très détériorée par l'usage; il s'agissait d'un AE 4 qui pourrait appartenir à la série *salus reipublicae* de Théodose ou de ses successeurs (fin du IV^e siècle), bien qu'elle resta en circulation pendant une longue période.

Le secteur 2 est le seul qui a fourni une stratigraphie claire à travers laquelle nous pouvons dire que les couches inférieures sont riches en céramiques, ce qui permet de les dater entre le dernier quart du II^e siècle après J.-C. et le premier tiers du III^e. Là nous constatons une prédominance du *murex trunculus* (45,90%), qui augmente dans les couches inférieures jusqu'au 66%, mais qui n'arrive pas jusqu'au 90% du secteur 3. D'autres espèces (à l'exception du *murex brandaris*) peuvent s'y trouver. Le concassage des *murex* est un peu différent car il se décompose en deux coups: le premier qui enlève

pêche trop intense est une vieille question: voir S. MROZEK, *Le prix de la pourpre dans l'Histoire Romaine*, dans *Les dévaluations à Rome. Époque républicaine et impériale*, 2 (Gdansk, 12-21 October 1978) (Coll. EFR, 37), Rome 1980, p. 243 (avec une intervention de J. Kolendo).

l'extrémité et le second qui ouvre ce que nous pouvons appeler une autre "bouche" en parallèle à celle de l'animal. Ce deuxième amas appartient au III^e siècle après J.-C. La séquence stratigraphique finit avec une couche de terre gris foncé, d'aspect cendré et avec beaucoup de charbon; nous pouvons la mettre en relation avec l'activité de deux cuves qui se trouvent un peu plus loin²³. Ces cuves doivent s'inscrire au IV^e siècle après J.-C. L'abandon de ces structures peut se situer aux VI^e-VII^e siècles.

2. *Le cap situé entre "Cala Martina" et "Caló d'en Gat"* comprend un site archéologique inédit des restes malacologiques²⁴. Directement installé sur le rocher vierge de la ligne de côte, on y observe l'existence d'une strate de terre qui contient quelques fragments de céramique d'apparence antique, aussi qu'une très abondante quantité de *murex* concassés. L'action de la mer détruit une grande partie du matériel, mais encore sont présentes 10-15 m de terre rouge et les restes malacologiques (*murex trunculus*, *osilinus turbinatus* et *cerrythium vulgatum*). Une nécropole (VIII^e-IX^e siècles)²⁵, très érodée également par l'action de la mer, coupe la strate décrite, ce que peut nous indiquer jusqu'à quel point le niveau de l'eau a monté²⁶. Si nous pouvons arriver à le confirmer, cette date est très importante pour l'histoire de l'île; elle nous apporte un *terminus ante quem* pour les amas de *murex*, que très probablement pourraient s'être formés à l'époque romaine ou byzantine.

3. *S'Argamassa* (Santa Eulària des Riu). Cet important atelier d'époque romaine et de l'antiquité tardive a été fort endommagé par l'action de la mer²⁷. Il a été interprété comme une industrie de salaisons²⁸. L'eau douce arrivait jusqu'à la plage grâce à un aqueduc (NW-SE) long

23. COSTA, MORENO, *La producció de porpra*, cit.

24. Nous remercions Mrs. A. Ferrer Abárzuza et J. J. Juan pour leurs informations sur l'existence de ce site.

25. *Enciclopedia d'Eivissa i Formentera*, s.v. *Eivissa*, *Història-Època Andalusina* [R. GURREA, A. MARTÍN], IV, 2000, p. 384.

26. H. SCHULZ, *Estratigrafia y líneas costeras en el Holoceno en la isla de Ibiza*, «TMAI», 38, 1997, p. 11-31 (= *Stratigraphie und Küstenlinien im Holozän von Ibiza*, «MDAI-M», 34, 1993, p. 108-26).

27. Cf. SCHULZ, *Estratigrafia*, cit., p. 42.

28. M. TARRADELL, M. FONT, *Eivissa cartaginesa*, Barcelona 1975, p. 261; G. GAMER, *Antike Anlagen zur Fischverarbeitung in Hispanien und Mauretaniën. Neue Funde auf Ibiza*, «AW», 18, 1987, p. 19-28; *Enciclopedia d'Eivissa i Formentera*, s.v. *Eivissa*, *Història-Època romana i antiguitat tardana* [J. RAMÓN], IV, 2000, p. 382.

de 425 m²⁹. Les investigations des dernières années³⁰ ont montré l'existence de constructions de deux périodes: celles du I^{er} siècle après J.-C. sont des piscines, normalement de petites dimensions, fournies d'une protection interne en *opus signinum*³¹, et qu'on pourrait interpréter comme des dépôts pour la manufacture des salaisons³². Les structures plus tardives, sûrement du Bas Empire ou de la période byzantine, surmontent partiellement les bassins décrits et se déplacent légèrement vers l'intérieur³³. Le *murex trunculus* et d'autres espèces mineures se trouvent un peu partout³⁴. L'hypothèse d'une production locale de pourpre, en alternance avec la fabrication de salaisons est donc très vraisemblable.

4. *Cala Olivera*. Il s'agit d'une petite crique au sud de Cala Llonga et Salt d'En Serra, sur la commune de Santa Eulària des Riu³⁵. Les restes malacologiques se trouvent sur les rochers au sud, à quelques 4-6 m sur le niveau de la mer et ils sont très abimés à cause du passage continu des touristes (6 m long. × 4-5 m larg.). À proximité du rocher qui ferme le site vers l'intérieur, sur une surface légèrement en pente, on peut voir des restes très claires de feu: la pierre et les restes malacologiques sont très calcinés. Le *murex trunculus* est prédominant avec d'importantes quantités de *cerithium vulgatum*. La céramique est très fragmentée mais significative: un fragment d'amphore (PE-14/T-8.1.1.1) pourrait situer le commencement de l'activité à l'époque punique, tandis que quelques fragments de couvercles de céramiques nordafricaines "a bordo annerito" (Ostia I, 261) mélangés avec les restes malacologiques nous permettent de situer le contexte entre la fin du II^e et du III^e siècle, c'est à dire très proche de la chronologie du secteur 2 de Pou des Lleó.

5. *Cala d'Espart* (Santa Eulària des Riu). Il s'agit d'une autre petite crique très abritée sur laquelle débouche un torrent qu'alimente une plage de dimensions modestes. Le *conquiller* se trouve (comme d'habitude) sur les rochers qui la protègent vers le sud, et à quelques mètres

29. J. RAMÓN, *Els monuments antics de les Illes Pitiüses*, Eivissa 1985, p. 135 s.; *Enciclopedia d'Eivissa i Formentera*, s.v. Argamassa, s' [GURREA, FERNÁNDEZ], I, 1995, p. 210-1.

30. GURREA, FERNÁNDEZ, loc. cit.

31. *Ibid.*, p. 211, photo en haut; RAMÓN, loc. cit., p. 379 photo en haute.

32. ALFARO, *Ebusus*, cit., p. 685 s.

33. On peut voir un résumé dans GURREA, FERNÁNDEZ, loc. cit.

34. Nous remercions notre collègue, le Dr. J. H. Fernández, directeur du Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera et responsable des fouilles de s'Argamassa, pour la possibilité qui nous a offerte de voir ces matériaux.

35. Notre reconnaissance va à A. Ferrer Abárzuza qui nous a montré ce gisement.

sur le niveau de la mer. Il s'agit d'un dépôt très superficiel à cause de l'action marine sur un terrain qui se décompose visiblement. Nous avons trouvé de *murex trunculus* et une présence importante de *buccinulum corneum*, ainsi que quelques restes de *purpura haemastoma*, tous cassés intentionnellement selon la fracture habituelle. Les restes de crémation et de céramique antique ne manquent pas sur la surface des roches. Le gisement est encore inédit³⁶.

6. *Illa Plana* (Eivissa). Nous connaissons un atelier de pourpre depuis le début du XX^e siècle³⁷ sur un îlot qui se trouve au milieu de la baie d'Eivissa³⁸. Aujourd'hui il a presque disparu à cause des constructions modernes; cet atelier comptait, d'après Pérez Cabrero, «*murex trunculus*, mezclado con restos de alfarería fenicia y griega, y algunas monedas de origen púnico»³⁹. Pas loin d'ici, les fouilles de 1953⁴⁰, mirent au jour deux fours vraisemblablement du Bas Empire⁴¹. Dans une visite récente nous avons trouvé abondants fragments minuscules de *murex trunculus* fortement concassés sur une petite éminence rocheuse qui ferme la baie au sud, à quelques mètres sur le niveau de la mer et à quelques dizaines de mètres de l'amas de *murex* décrit. Sur la surface rocheuse s'observent d'importants restes de combustion qu'on ne peut pas situer dans le temps. On voit en outre une longue coupure dans le calcaire, 2 m de long par 0,40 m d'hauteur, qui forme un échelonnement qui – peut être – a été la conséquence d'une ancienne structure.

7. *La Xanga* (Eivissa). Petite crique dans l'aire dite "sa Sal Rossa" et dans laquelle nous avons identifié deux amas de *murex*⁴². Le premier, La Xanga I, se trouve un peu en amont d'un chemin qui court le long de la côte. Les restes malacologiques semblent se concentrer autour

36. Les informations de notre ami et collaborateur Mr. Juan José Juan nous ont permis de connaître cet endroit.

37. A. PÉREZ CABRERO, *Ibiza Arqueológica*, Barcelona 1911, p. 28.

38. SCHULZ, *Estratigrafía*, cit., p. 18, fig. 2.

39. PÉREZ CABRERO, *Ibiza Arqueológica*, cit., p. 28.

40. J. M^a MAÑÁ, *La Isla Plana*, «Ibiza» 2 (2^a época), 1955, p. 16-20; J. M^a MAÑÁ, M. ASTRUC, *Isla Plana (Ibiza)*, «NAH», III-IV, 1956, p. 296-7.

41. «Cerca de la playa de Talamanca excavamos dos fondos de hornos o crisoles circulares bastante antiguos, bajo un pequeño resto de construcción; es posible que sean romanos del Bajo Imperio, pues en los alrededores hay bastante cerámica de este período», MAÑÁ, *La Isla Plana*, cit., p. 103.

42. Ce site fut présenté au XIV Convegno *L'Africa romana* comme "sa Sal Rossa". Nous avons ensuite constaté que, selon la toponymie local, un nom spécifique ("la Xanga") appartient à la petite crique situé à l'extrême sud de la baie.

d'une cavité du terrain qui n'a pas été explorée. L'érosion a fait glisser les restes malacologiques vers le chemin. *Murex trunculus* et *cerythium vulgatum* constituent les seules espèces conservées. La Xanga 2 est beaucoup plus grand (22 × 8 m), et se trouve sur une surface à deux ou trois mètres sur le niveau de la mer. Vers l'intérieur, à côté des *murex*, quelques alignements de pierres indiquent l'existence de restes de constructions apparemment antiques.

8. *Sa Caleta*. Un possible atelier de pourpre fut identifié dans le site phénicien de sa Caleta (de la fin du VII^e siècle au début du VI^e)⁴³; les restes malacologiques ont été récemment analysés⁴⁴. Mais l'amas de coquilles de la partie orientale du promontoire est plus moderne: du II^e siècle av. J.-C. au I^{er} après J.-C. De nos jours très érodée par la pluie et l'action de la mer, cette partie du terrain a restitué des restes de *murex trunculus* (76,8%), qui nous montrent une réitération dans le système de fracture longitudinal près de la bouche, mais enlevant l'*apex* en même temps, et un pourcentage très significatif de *murex brandaris* (15,2%). Ceux-ci et les très rare *thais haemastomae* (0,8%) furent cassés suivant les mêmes règles.

9. Le seul atelier localisé, pour l'instant, sur l'île de Formentera est connu sous le toponyme de Es Codol Foradat⁴⁵. Contrairement aux cas précédents, cet atelier de pourpre, situé au sud de Formentera, ne se trouve pas dans une crique mais dans les dunes basses d'une longue ligne de côte (Platja de Migyorn), assez proche de la mer. Les fragments des céramiques antiques sont rares et la prédominance des *trunculi*, très fragmentés, est remarquable.

La situation historique d'après les résultats archéologiques

Nous avons vu comment, dès le VII^e siècle, les Phéniciens avaient introduit les arts de la manufacture de pourpre à sa Caleta, bien qu'au seul niveau domestique. Cependant un amas de coquilles plus tardif (du II^e siècle avant jusqu'au I^{er} siècle après J.-C.) nous permet de parler d'une activité beaucoup plus importante, avec un protagonisme du *murex*

43. J. RAMÓN, *El yacimiento fenicio de sa Caleta*, I-IV *Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica (Eivissa 1986-1989)* = «Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera», 24, 1991, p. 177-96.

44. RAMÓN, *Evidències d'elaboració de porpra*, cit., 17, p. 165-74, avec bibliographie du même auteur sur le site et son origine phénicienne.

45. Nous remercions l'architecte Salvador Roig pour l'information sur cet endroit.

brandaris, qui ne constitue pas la norme dans les autres ateliers de l'île. À s'Argamassa l'activité des salaisons, et vraisemblablement celle de la pourpre, se développèrent avec force pendant le I^{er} siècle de nôtre ère⁴⁶. Mais, comme à sa Caleta, cette activité est abandonnée définitivement pendant la deuxième moitié du I^{er} ou au début du II^e siècle après J.-C.⁴⁷. S'agit-il d'une cryse généralisée de la production de pourpre dans l'île, ou même d'autres activités (salaisons, sauces, etc.)? Nous ne pouvons pas encore le dire, mais il est très vraisemblable. De même, dans quelques établissements ruraux semble avoir lieu une récession de la production. Dans ce sens la situation de l'établissement rural de Can Corda (Es Cubells, Sant Josep), dans le SW de l'île, est très significative. Il est abandonné à la fin du I^{er} siècle après J.-C.⁴⁸. Cependant, l'établissement rural de Can Fita, très près de l'embouchure du fleuve de Sainte Eulàlia, nous permet constater l'existence de structures des dernières années du I^{er} siècle av. J.-C. ou du début du II^e, installées sur d'autres restes préexistants⁴⁹. Des études numismatiques récentes sur l'*Ebusus* romaine⁵⁰ montrent à cet endroit une apparente absence de circulation monétaire pendant l'époque flavienne. De même dans le site dénommé Es Casalissos⁵¹, à quelques 500 mètres de notre atelier de Canal d'en Martí (Pou des Lleó), le registre monétaire est très mince, avec seulement sept pièces trouvées en surface⁵². Si cette manque de monnaie à la fin du I^{er} siècle se confirme pour d'autres sites d'Ibiza, elle pourrait nous indiquer l'existence d'un période de difficulté généralisée en relation avec l'approvisionnement de monnaie officielle⁵³, étant donné que le monnayage local avait fini dans les derniers temps de Claude ou au début du règne de Néron⁵⁴. Sur la base de toutes ces données nous pouvons supposer que la municipalisation du territoire, entreprise à l'époque flavienne, et l'intégration d'Ebusus dans la struc-

46. TARRADELL, FONT, *Eivissa cartaginesa*, cit.; RAMÓN, *Els monuments antics de les Illes Pitiüses*, cit., p. 135 s.; GAMER, *Antike Anlagen*, cit., p. 19-28.

47. *Enciclopedia d'Eivissa i Formentera*, cit., s.v. *Argamassa, s'*, cit., p. 210-1.

48. M^a. PUIG MORANGÓN, E. DíEZ CUSI, C. GÓMEZ BELLARD, *Can Corda: un asentamiento rural púnico-romano en el suroeste de Ibiza*, «TMAI», 53, 2004, p. 149 s.

49. R. GONZÁLEZ VILLAESCUSA (coord.), E. PACHECO, *Can Fita, onze segles d'un assentament rural de l'antiguitat ebusitana (segle IV a.C.-segle VII d.C.)*. «Quaderns d'Arqueologia Pitiüsa», 7, 2002, p. 30 ss.

50. S. PADRINO FERNÁNDEZ, *Una aproximación a la circulación monetaria de Ebusus en época romana*, «TMAI», 55, 2005, p. 13-183.

51. *Ibid.*

52. COSTA, MORENO, *La producció de porpra*, cit., p. 179-81.

53. PADRINO, *Una aproximación*, cit.

54. M. CAMPO, *Las monedas de Ebusus*, Barcelona 1976.

ture administrative de l'Empire romain amena l'île vers une nouvelle organisation de son système productif pendant les dernières années du 1^{er} siècle de notre ère⁵⁵.

Une fois surmontée cette crise économique locale, le développement d'une activité teinturière est visible au Pou des Lleó/Canal d'en Martí dès la fin du II^e siècle ou début du III^e après J.-C. Nous constatons une présence considérable de *murex trunculus*, écrasé suivant le système décrit ci-dessus et des céramiques nordafricaines très variées. D'autres sites, au moins Cala Olivera, semblent posséder les mêmes céramiques africaines qui peuvent indiquer le début de leur activité teinturière avec des systèmes de fracture très proches⁵⁶.

D'après les fouilles effectuées jusqu'au présent à Pou des Lleó/Canal d'en Martí, les rapports des populations locales avec le nord de l'Afrique sont actifs encore à la basse époque romaine-impériale, où la forte présence de la céramique africaine nous montre l'existence de rapports commerciaux très solides et l'essor d'une production purpurraire contrôlée à ce moment-là par le *procurator baphii*⁵⁷ destiné aux Baléares. Ces céramiques sont très variées, mais nous pouvons distinguer les amphores de différente grandeur, une vaisselle de cuisine et la terre sigillée claire africaine⁵⁸.

En effet, la reprise de l'activité de production d'Ibiza à la fin du II^e-début du III^e siècle (U.E. 2210 du secteur 2 du Canal d'en Martí) coïncide avec le développement général que nous pouvons constater dans la politique de l'Empire concernant la manufacture et le commerce des espèces les plus rares et précieuses de pourpre⁵⁹. D'autres sites, comme celui de Cala Olivera, montrent d'indices certaines d'une activité qui commence au même moment (avec les mêmes céramiques nordafricaines, espèces malacologiques utilisées et systèmes de fracture employés aussi bien qu'une topographie semblable). Le III^e siècle voit une exploitation intense au Canal d'en Martí (U.E. 2204 et 2203).

55. *Enciclopedia d'Eivissa i Formentera*, s.v. *Crisi del segle III* [B. COSTA], 1999, III, p. 385-9.

56. Nous avons commencé (2005) les fouilles à cet endroit qui se trouve en vrai péril de disparition pour l'action de la mer et des baigneurs pendant l'été; les céramiques puniques et les *trunculi* sont un peu partout.

57. J. J. AUBERT, *Business Managers in Ancient Rome*, Köln-Leiden-New York 1994.

58. ALFARO, TÉBAR, *Aspectos históricos*, cit., p. 195-210; COSTA, MORENO, *La producció de porpra*, cit., p. 175-93.

59. *RE*, s.v. *purpura* [R. SCHNEIDER], XXIII, 2, 1959, col. 2012; *DS*, s.v. *purpura* [M. BESNIER], IV, 1910, p. 776.

Alexandre Sévère (*SHA, Sev.*, 40, 6) organisa pour la première fois dans le monde romain une industrie pourpuratoire d'État, destinée d'une part aux besoins de la famille royale et de l'armée, mais aussi au commerce libre, contrôlé évidemment par l'État qui profitait d'importants revenus⁶⁰. C'est curieusement pendant le mandat d'un empereur d'origine africaine que, après la crise, se développa en Ibiza une affaire contrôlée par l'État et dont les Sévères connaissaient très bien les possibilités économiques. L'infrastructure de l'atelier de Pou des Lleó semble se développer spécialement à la fin du III^e ou au IV^e siècle avec des installations de cuves et de murs malheureusement détruits au secteur 2.

Après des moments de demande variable, les règnes de Constantin jusqu'à Justinien (IV^e-VI^e siècles) représentent le grand développement dans le domaine de la production de la pourpre, mais avec des normes légales très strictes qui permettaient de réserver à la maison impériale les variétés considérées exclusives⁶¹, notamment soieries teintées avec la pourpre de Tyre⁶². Nous pouvons le constater dans certains passages du *Codex Iustinianus*⁶³; en même temps la *Notitia Dignitatum* nous renseigne sur les différents *baphia* contrôlés par l'État, en nous rappelant que la production était très importante et que, même à Tyre, on fabriquait de la pourpre accessible au grand public et que cela permit de remplir les caisses de l'État⁶⁴. Nous pouvons faire le même constat à l'atelier étudié. Malgré la pauvreté de matériaux trouvés, une monnaie de la série *Salus Reipublicae* (de la fin du IV^e ou du V^e siècle) nous a permis de bien dater le secteur 3⁶⁵. Il faut constater d'autre part que l'habitat prochain des Casalissos montre une céramique de surface très tardive et quelques formes de l'époque byzantine.

60. R. J. FORBES, *Studies in Ancient Technology*, IV, 1956, p. 120; M. REINHOLD, *History of Purple as a Status Symbol in Antiquity* (coll. Latomus, 116), Bruxelles 1970, p. 58; L. VIRNO BUGNO, *M. Barronio Sura e l'industria della porpora ad Aquino*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», XXVI, 1971, p. 690.

61. W. T. AVERY, *The "adoratio purpurae" and the Importance of the Imperial Purple in the Fourth Century of the Christian era*, «MAR», 17, 1940, p. 76-8.

62. A. SCHMIDT, *Die Purpurfärberei und der Purpurhandel im Altertum*, dans *Forschungen auf dem Gebiete des Altertums*, I, Berlin 1842, p. 92-212 (176 s.).

63. J. NAPOLI, *Art purpuratoire et législation à l'époque romaine*, dans ALFARO, WILD, COSTA (eds.), *Purpureae vestes*, cit., p. 123-36.

64. SCHMIDT, *Die Purpurfärberei*, cit.

65. Nous voulons remercier Santiago Padrino pour les renseignements qui nous a fournis dans le sens que ces monnaies ont une très longue circulation (à cause du très bas niveau d'emploi de l'argent dans ce moment). Il semble qu'en Espagne elles sont en circulation jusqu'à l'époque byzantine, sinon plus tard.

Une hypothèse concernant la mobilité des personnes

Pour finir, nous voulons soumettre à l'opinion du lecteur une question qui nous a beaucoup frappés, malgré notre conviction que, dans l'état actuel de nos connaissances, elle est impossible à justifier du point de vue méthodologique: la relation très hypothétique de deux personnages liés à Ibiza par leur activité économique que nous venons de tracer. Il s'agit de Caius Iulius Tiron Gaetulicus et Lucius Sempronius Senecius. Indubitablement tous les deux étaient connus des habitants de la cité au temps de Trajan, puisqu'ils ont laissé un monument important avec leurs noms qui était vraisemblablement dans un lieu public et fréquenté de la cité⁶⁶. Il s'agit peut être tout simplement de coïncidences, mais ce sont pour nous des coïncidences très significatives. À travers la connaissance des carrières professionnelles respectives, nous savons que les deux personnages se déplacent dans la Méditerranée avec facilité⁶⁷, qu'ils appartiennent tous les deux à une élite qui, selon une vieille tradition, diversifie ses revenus à travers des investissements en affaires lointaines mais très productives⁶⁸. En tout cas, fortuitement les deux semblent avoir une relation, directe ou non, avec quelques endroits très indicatifs dans le cadre de la production de la pourpre et que nous avons mentionnés: la possible origine de la famille de C. Iulius Tiron Gaetulicus du territoire de Mogador, évidemment Ibiza et Sidon, lieu où nous pouvons suivre l'histoire de Sempronius à travers l'inscription analysée par Rey-Coquais et qui nous raconte sa mort.

Le *corpus* de l'épigraphie romaine d'Ibiza est réduit (17 pièces conservées en pierre). Cependant il nous parle d'une population avec une activité publique et privée qui semble importante entre le II^e et IV^e

66. CIL II, 3661 = CIB, 178 (C. VENY, *Corpus de las inscripciones baleáricas hasta la dominación árabe*, Madrid-Roma 1965, p. 199-200) = ILER, 1387 (J. VIVES, *Inscripciones latinas de la España Romana*, Barcelona 1971). Voir aussi J. CASTELLÓ, *Epigrafía romana de Ebusus*, «TMAI», 20, 1988, p. 32-8, n° 3. Le texte de l'inscription dit: «Pour Caius Iulius Tironis Gaetulicus, fils de Caius, de la tribu Galeria, quaestor urbain, tribun de la plèbe, praetor, ami excellent, de la part de Lucius Sempronius Senecius, fils de Lucius, de la tribu Quirine».

67. Pour Sempronius Senecius on doit consulter le travail de J.-P. REY-COQUAIS, *Nouvelle inscription latine à Sidon: la carrière d'un procurateur de Judée*, «Mélanges de l'Université St. Joseph», 46, 1970, p. 245-54, qui propose une datation de 122 av. J.-C. Il nous fait connaître un *cursus honorum* qui nous montre en premier lieu un *praefectus fabrum*; après un *procurator Augusti a censibus* des provinces de Trace et d'Aquitaine; plus tard un *procurator* monétal à Rome et, finalement, un procurateur de la province de Judée.

68. H. W. PLEKET, *Urban Elites and the Economy in the Greek Cities of the Roman Empire*, «MBAH», 3, 1984, p. 3-35.

siècles après J.-C.⁶⁹. Notre inscription, un beau marbre forcément importé (puisque cette qualité n'existe pas dans l'île) et datable à 106-107 (sous le règne de Trajan), montre nos personnages en relation d'amitié. Caius Iulius Tiron Gaetulicus, adscrit à la tribu Galeria⁷⁰, est décrit comme membre de l'*ordo senatorialis* à Rome, puisqu'il va être *quaestor* dans la cité ou sera responsable des finances d'État, tribun de la plèbe, *praetor*, et *amico optumo* (*sic*) de Lucius Sempronius Senecio qui est l'auteur de la dédicace⁷¹. Le deuxième *cognomen* de Caius Iulius, Gaetulicus, ne nous laisse pas indifférents⁷². Bien que nous sommes conscients de l'impossibilité de mettre en relation les "noms d'origine" avec la réalité personnelle de l'individu qui les porte⁷³, on peut se demander s'il peut avoir une quelque relation (activités politiques ou économiques) avec la Gétulie, célèbre dans le *negotium* de la production de la pourpre⁷⁴. Ce fut peut être aussi par hasard que Caius Iulius se mit en relation avec *Ebusus* ou commença son amitié avec Sempronius, mais il est aussi curieux qu'il s'agissait d'un endroit où la possibilité de développer les affaires pourpuraires était à la portée de main.

L'histoire de Senecius et de sa famille est bien dynamique. La relation entre les deux personnages était très étroite. Nous pouvons le constater à travers l'inscription de Sidon que nous venons de citer⁷⁵; il s'agit aussi, curieusement, d'une ville dans laquelle les affaires de la pourpre et le milieu culturel dans lequel ce personnage passa les dernières années de sa vie, lui auraient permis de se trouver comme chez lui. Dans le texte de l'inscription, le fils commémore la carrière de son père. Le moment de la mort arrive dans cette ville *purpuraria* par excel-

69. CASTELLÓ, *Epigrafia romana de Ebusus*, cit., p. 32-8.

70. Considérée comme procedent de la *Tarraconensis* par Hübner.

71. Si on peut identifier ce personnage (Hübner et Della Corte) avec le *Iulius Tiro* mentionné par Suétone comme rhéteur (R. A. KASTER, *Suetonius. De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford 1995, p. XXI ss.; J. CASTELLÓ, *El destinatari de l'Epístola 6, 31 de Plini*, «Anuari de Filologia. Studia graeca et latina», XVIII, 1995, p. 176; d'autres parlent de *Tullius Tiro*, affranchi de Cicéron, d'autres acceptent l'existence de deux *Iulii*), est une question qui pourrai rester encore proche de notre hypothèse, puisque le caractère du personnage changerait tout-à-fait.

72. On a déjà mis en relation ce deuxième *cognomen* avec une origine cartaginoise de *Iulius Tiro*. Cf. CASTELLÓ, *El destinatari*, cit., p. 35.

73. Nous voulons remercier les Profs. Caballos et Abascal, prestigieux épigraphistes, pour les doses de prudence conseillées.

74. D. DAVID, J. HERBER, *La pourpre de Gétulie*, «Hespéris», 25, 1938, p. 73-9; J. GATEFOSSE, *La pourpre gétule, invention du roi Juba II de Maurétanie*, «Hespéris», 44, 1957, p. 329-39; A. JODIN, *Les établissements du roi Juba II aux Îles Purpuraires (Mogador)*, Tanger 1967.

75. REY-COQUAIS, *Nouvelle inscription latine à Sidon*, cit.

lence. La liaison familiale entre Sempronius et Getulicus nous pouvons la constater également dans la querelle testamentaire que nous décrit Pline le Jeune⁷⁶.

Notre hypothèse se renforce, peut être, quand on pense que la grande production purpuraire de Mogador tombe sous Trajan en se déplaçant vers *Sala* (plus au Nord)⁷⁷, et vers d'autres endroits avec cette tradition, parmi lesquels Ibiza ou Sidon, qui avaient la tradition phénico-punique d'un "langage" compréhensible du point de vue philologique⁷⁸ et économique. Dans l'état actuel de nos connaissances, si cette hypothèse n'est pas démontrable au moins elle semble vraisemblable.

76. PLIN. IUN., VI, 31; A. N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford 1985, p. 391-8 et R. SYME, *Correspondents of Pliny*, «Historia», XXXIV, 1985, p. 324-59.

77. GOZALBES CRAVIOTO, *Economía de la Mauritania Tingitana*, cit., p. 195 s.

78. CASTELLÓ, *El destinatari*, cit., p. 117.

Ricardo del Molino García
La impronta de Roma en Hispania:
¿reformulación del Imperio Romano
en el Nuevo Mundo?

Inicio esta comunicación con la obligada explicación del tema elegido para el XVI Convegno internazionale di studi *L'Africa romana*. Si nos quedamos en la superficie del texto, puede parecer que la comunicación escapa al tema propuesto para este Congreso, sin embargo, advierto que el objeto de la investigación no es otro que la movilidad de la cultura romana – entendida como legado, o reliquia intangible, en términos de Lowenthal¹ –, no sólo espacial, sino temporal.

La mayoría de las comunicaciones versarán sobre la movilidad espacial de las personas y de los pueblos en el occidente del Imperio Romano dentro de los límites cronológicos de la Antigüedad. Sin embargo, mi propuesta consiste en plantear el tema de la movilidad desde la perspectiva, o coordenada, temporal.

Roma como entidad política desapareció en el siglo V de nuestra era, sin embargo su legado, tangible e intangible, y su impronta han estado presentes hasta nuestros días, extendiéndose más allá de los límites occidentales conocidos por el Imperio Romano en la Antigüedad.

Como veremos seguidamente, la Corona española, reconociéndose heredera del Antiguo Imperio Romano, gracias a la movilidad de sus súbditos que algunos identificaron como los “nuevos Romanos”, llevará al Nuevo Mundo la cultura y el espíritu de la Antigua Roma.

Durante la primera mitad del siglo XVI, como consecuencia del encuentro con el Nuevo Mundo, la Corona española se embarca en la búsqueda de un aparato ideológico que legitime sus acciones de conquista y ocupación, dentro de la tradición imperial europea.

En los primeros momentos de la construcción de este discurso legitimador, los intelectuales orgánicos de la monarquía hispana se sirvieron de diferentes recursos ideológicos y de argumentos religio-

1. D. LOWENTHAL, *El pasado es un país extraño*, Madrid 1985.

sos, políticos, filosóficos e históricos, con más o menos libertad en su acción intelectual, hasta que en época de Felipe II, la Corona española, en posesión de una ideología imperial madura², planifica los discursos imperiales, como podemos comprobar en las *Instrucciones* de 1556, que prohíben el uso del término conquista, o en la obra de Juan de Ovando (1573), donde se prefiere el término pacificación o colonización³ en vez de conquista.

En el lapso de tiempo entre el descubrimiento y la asimilación de tal descubrimiento por Europa⁴, en un momento histórico de gran actividad dialéctica, encontramos una considerable variedad de ensayos e iniciativas ideológicas al servicio del aparato ideológico imperial hispano, que si bien algunos lo consideran una muestra de indefinición política y legal⁵, otros lo calificamos como riqueza discursiva. Lo que debe interesarnos en este ensayo es que, entre las diferentes iniciativas ideológicas legitimadoras de la actividad conquistadora y colonizadora, la identificación del Imperio Hispánico con el Imperio Romano aparece como uno de los más importantes modelos discursivos utilizados por significativos intelectuales orgánicos de Carlos V⁶. Esta identificación fue una de las vías ensayadas, que si bien no pudo con el aplastante peso del aparato ideológico cristiano-católico-romano coetáneo y posterior, debe interesarnos, no sólo porque responde a razones político-jurídicas, sino porque expresa todo un conjunto de connotaciones civilizatorias que nos revelan la impronta de Roma, aún viva, en la España del siglo XVI.

El discurso pronunciado por Pedro Ruiz de la Mota, obispo de Badajoz y consejero del príncipe Carlos V, ante las Cortes de Santiago y La Coruña, el 31 de marzo de 1520, en el claustro del monasterio de San Francisco, en Santiago de Compostela⁷, es un claro ejemplo de

2. J. M. MORALES FOLGUERA, *La construcción de la utopía. El proyecto de Felipe II (1556-1598) para Hispanoamérica*, Madrid 2001, p. 17.

3. F. MORALES PADRÓN, *Historia del descubrimiento y conquista de América*, Madrid 1990, p. 15.

4. J. H. ELLIOTT, *El Viejo Mundo y el Nuevo. 1492-1650*, Madrid 2000, p. 26.

5. MORALES FOLGUERA, *La construcción de la utopía*, cit., p. 17.

6. El deseo de tener una historia que respondiera a los intereses de la corona ya se dio con los Reyes Católicos, quienes «poco después de su llegada al trono, prescindieron de los cronistas nombrados por sus predecesores y los sustituyeron por especialistas de su elección» (E. STRAUB, *Das bellum Iustum des Hernán Cortés in México*, Köln-Wien 1976, cit. en R. L. KAGAN, G. PARKER, *España, Europa y el Mundo Atlántico*, Madrid 2002, p. 116).

7. Según indica Thomas, el discurso habría sido escrito por el médico de la casa del rey, el intelectual milanés Ludovico Marliano (H. THOMAS, *El Imperio español*, Barcelona 2003, p. 512).

la identificación del monarca con un antiguo emperador romano, es decir, de ambos Imperios.

Agora es vuelto a España la gloria de España que [...] los años pasados estovo adormida; dicen los que escribieron en loor della, que cuando otras naciones enviaban tributos a Roma, España enviaba emperadores; envió a Trajano, a Adriano y Teodosio, de quyen subcedieron Arcadio y Onorio, y agora vino el imperio a buscar el Enperador a España, y nuestro Rey de España fecho por la gracia de Dios, Rey de los Romanos y Enperador del mundo⁸.

Como bien dice Pierre Civil, el propósito de Ruiz de la Mota era claramente el de justificar de forma oficial la doctrina de la *traslatio imperii*⁹, pero no debemos menospreciar todas las connotaciones surgidas de este discurso que actuaban enérgicamente sobre los conquistadores y colonizadores de los nuevos territorios trasatlánticos, todos ellos súbditos de un emperador heredero de la civilizadora Roma.

Antonio Domínguez Ortiz nos recuerda que algunos intelectuales llegaron a identificar a Carlos V con el mitológico Hércules y, como símbolo del poder real, adoptaron junto con la cruz de San Andrés, la divisa *Plus Ultra*¹⁰, y las Columnas de Hércules¹¹. La iconografía imperial mantuvo esta vertiente mitológico-civilizatoria como muestra el conocido grupo escultórico de Leoni en el que se muestra a Carlos V vestido con la armadura de un emperador antiguo, pero que si se le despojase de su arnés, se vería a una figura de Hércules desnuda y perfectamente labrada¹².

Otros ejemplos de la asociación de la figura imperial con la Antigüedad romana los encontramos en la portada del palacio del conde de Morata en Zaragoza y en las salas principales del Castillo de Vélez Blanco, donde en el primer friso encontramos representado el triunfo de un emperador romano, y en el segundo, los trabajos del mítico Hércules.

La representación de la figura imperial de Carlos V en asociación con el héroe civilizador por excelencia, Hércules, muestra el evidente peso cultural de la antigüedad romana y su potencialidad ideológica, todavía abierta¹³, en la Hispania del siglo XVI.

8. *Cortes de los Antiguos Reinos de León y de Castilla*, publicados por la Real Academia de la Historia, t. IV, Madrid 1882, p. 293.

9. P. CIVIL, *La figura del emperador romano en la España de Carlos V: una representación del poder entre arte y literatura*, en J. CASTELLANO, F. SÁNCHEZ-MONTES (coord.), *Congreso internacional "Carlos V. Europetismo y universalidad"*, vol. I, Madrid 2001, p. 106.

10. A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Tres milenios de historia*, Madrid 2000, p. 132.

11. W. BLOCKMANS, *Carlos V. La utopía del Imperio*, Madrid 2000, p. 17.

12. *Ibid.*, p. 213.

13. CIVIL, *La figura del emperador romano en la España de Carlos V*, cit., p. 108.

La identificación de Carlos V con el Heracles romano, por parte de algunos eruditos al servicio de la Corona¹⁴, no fue el único mecanismo intelectual con el que se vinculó a la monarquía hispánica con la Antigua Roma civilizadora. Se utilizaron otros dispositivos histórico-ideológicos como la asociación del emperador hispánico con Julio César, cuyo rasgo principal definitorio en la Edad Moderna era su actividad civilizatoria, coincidente con Hércules.

Luis de Ávila, bajo el título *Comentario de la guerra de Alemania*, moldeó la figura de Carlos V a semejanza del conquistador de las Galias¹⁵, y algunos investigadores apuntan que la escritura en tercera persona de las *Memorias* del emperador (si aceptamos que fue el mismo emperador hispano quien dictó el texto a Guillaume de Mâle en 1550), se debe a una imitación consciente del estilo retórico y expresivo de Julio César¹⁶.

La idea de Roma y los Romanos como sujetos civilizadores no fue un recurso privativo de los intelectuales al servicio de Carlos V sino que, como lugar común que era en la tradición cultural del XVI, hombres como Hernán Cortés o Bernal Díaz del Castillo¹⁷ también lo utilizaron. El conquistador extremeño, en sus *Cartas de Relación*, se representó a sí mismo como un héroe militar clásico y manejó recursos literarios prácticamente idénticos a los contenidos en *La Guerra de las Galias*¹⁸.

Una vez demostrada la capacidad evocadora de este recurso ideológico, basado en la potente y efectiva filiación de la monarquía hispánica con la Antigua Roma por medio de la asociación del monarca Carlos V con el héroe Hércules o con Julio César, propongo analizar este discurso legitimador imperial desde la perspectiva del receptor, para con ello llegar a exponer la impronta de Roma en la Hispania del siglo XVI.

14. La mayoría de los cronistas oficiales de Carlos V estuvieron interesados por las figuras de los emperadores romanos: Antonio de Guevara, Pedro Maxía, Juan Ginés de Sepúlveda y Gonzalo Fernández Oviedo escribieron sobre el tema del modelico emperador romano.

15. BLOCKMANS, *Carlos V*, cit., p. 212.

16. R. L. KAGAN, *La propaganda y la política: las memorias del emperador*, en CASTELLANO, SÁNCHEZ-MONTES (coor.), *Congreso internacional "Carlos V"*, cit., p. 211.

17. Existen multitud de alusiones al mundo clásico en los escritos de Bernal Díaz del Castillo, imita a César en sus comentarios o a Tito Livio, establece comparaciones con César, Pompeyo, Cayo Mario y otros (MORALES PADRÓN, *Historia del descubrimiento y conquista de América*, cit., pp. 17-8).

18. E. SUBIRATS, *El continente vacío. La conquista del Nuevo Mundo y la conciencia moderna*, Madrid 1994, p. 83.

Es evidente que los receptores de la construcción ideológica imperial, que asocia a Carlos V con las figuras mencionadas, no pueden ser, de ningún modo, los habitantes del Nuevo Mundo; luego los receptores del discurso deberán ser, bien los súbditos y hombres al servicio de la Corona española, en los que nosotros nos detendremos, o bien las otras potencias que conformaban la comunidad internacional en ese preciso momento.

El encuentro de españoles con indígenas, en el Nuevo Mundo, provocó un crisis de identidad para ambos conjuntos humanos. Los hispanos definieron, caracterizaron e identificaron al “otro americano” de un modo preciso, bajo el término indio – sin importarles los rasgos diferenciales entre los diferentes grupos humanos existentes en el Nuevo Continente –, de un modo parecido a como lo hicieron, siglos atrás, los Romanos a su llegada a la Península Ibérica.

Al mismo tiempo, al especificar a ese “otro”, los súbditos de la Corona hispana también se definían ellos mismos. En este punto cabe la siguiente pregunta: ¿Qué mejor opción que valerse del mismo aparato ideológico construido para su monarca, Carlos V, para dotarse de una identidad civilizadora equivalente a la de sus ancestros romanos?

Es muy posible que, ciertamente, algunos intelectuales pudieran advertir, gracias al mecanismo ideológico imperial de identificación expuesto, la posibilidad de conceder una identidad a los españoles frente a los indios por medio de su valoración como nuevos romanos civilizadores; de este modo, entre todos los discursos legitimadores que genera el aparato ideológico imperial de Carlos V, aquel que identifica a España con la Antigua Roma civilizadora pasaría a tener importantes consecuencias identitarias para los súbditos hispanos.

Con esta comunicación pretendo tan sólo apuntar que entre los distintos discursos legitimadores de la actividad conquistadora y colonial española, generados durante la primera mitad del siglo XVI, aquel que identifica a la Corona española con la Antigua Roma imperial acabó convirtiéndose en un discurso identitario válido para una sociedad hispánica recién unificada y en la que conviven diferentes nacionalidades. La identificación España-Roma concedía ese lugar común que toda nación en construcción requiere.

Eran castellanos, leoneses, aragoneses, catalanes, vascos, gallegos, andaluces, entre otros, los hombres de la conquista. Eran españoles de alguna manera, ya que la diversidad es característica de la unidad española; cada pueblo de la Península Ibérica se aprecia como impar, afirmativo de su identidad, celoso de su autonomía, protagonista de la historia, orgulloso de su tradición y cultura.

Pero son españoles: la esencia de lo español está en todos ellos y por encima del orgullo regional está el ser español¹⁹.

No es arriesgado suponer que, si la esencia, de la que habla Maza Zavala, poseía una naturaleza verdaderamente frágil, algunos de los intelectuales orgánicos, al acudir al pasado romano para legitimar a Carlos V, podrían estar ofreciendo a la sociedad española una esencia histórica – la condición de nuevos romanos civilizadores – común e identitaria a los diferentes pueblos hispánicos que conformaban la Corona²⁰.

Alejándonos de intuiciones especulativas, lo cierto es que los españoles ante el Nuevo Mundo necesitaban un sistema de otredad humana válido²¹ que explicase la nueva realidad encontrada al otro lado del Atlántico. Para ello, en vez de construir un nuevo sistema de otredad, acudieron al sistema romano por ellos conocido y heredado.

La impronta de Roma sigue viva durante el siglo XVI en la antigua Hispania, y ante el desafío americano algunos intelectuales propusieron recuperar la identidad romana nunca olvidada ni perdida. Hispania toma el relevo imperial romano y amplía las fronteras de la romanidad en el Nuevo Mundo. John H. Elliot afirma que en la época del descubrimiento de América existía ya un buen número de categorías movibles en donde los europeos podían encajar a los diferentes pueblos del mundo²², una de esas categorías movibles era, sin duda alguna, la romanidad, entendida en su sentido civilizatorio, y será la Corona hispana la encargada de trasladarla al Nuevo Mundo.

19. D. F. MAZA ZAVALA, *Hispanoamérica Angloamérica. Causas y factores de su diferente evolución*, Madrid 1992, p. 54.

20. Es necesario asumir «la pluralidad de significados que el descubrimiento, la conquista y la subsiguiente pacificación encerraban y encierran» (SUBIRATS, *El continente vacío*, cit., p. 69), entre estos significados parece haber sido olvidado las consecuencias producidas en la identidad hispánica. Ciertamente es que «la lógica de la colonización, como un proceso social real subyacente a esta pérdida de la identidad» afecta a los pueblos indígenas (*ibid.*, p. 32), pero la cuestión identitaria también va a afectar a los conquistadores. El problema de la identidad se ha formulado desde la perspectiva indígena, unido al «proceso de destrucción o desintegración de las culturas históricas de América y la lenta pero consistente eliminación de su memoria» (*ibid.*, p. 27), pero no desde la perspectiva del conquistador.

21. T. TODOROV, *La Conquista de América. El problema del otro*, Madrid 1999, p. 84.

22. ELLIOTT, *El Viejo Mundo y el Nuevo*, cit., p. 63.

Leonardo Abelli, Roberta Baldassari,
Simone Mantellini, Sebastiano Tusa
L'insediamento tardo romano
della Baia di Scauri (isola di Pantelleria).
Dati preliminari delle nuove ricerche*

Introduzione

L'isola di Pantelleria si trova al centro del Canale di Sicilia, tra la costa tunisina e quella siciliana (FIG. 1). La conformazione vulcanica ha da sempre influito sulla storia e sull'economia dell'isola oltre a caratterizzarne gli aspetti morfologici più rilevanti. Le numerose *cuddie*¹, ad esempio, non sono altro che antichi centri eruttivi inattivi mentre sono ancora presenti fenomeni di vulcanesimo secondario, quali fumarole, soffioni, sorgenti di acqua calda e bagni asciutti². La linea di costa si presenta molto frastagliata e con frequenti cambi di quota. L'unico vero porto si trova a nord, in corrispondenza del centro urbano, e quando i forti venti settentrionali vi impediscono l'accesso occorre riparare nei piccoli approdi ricavati sfruttando le insenature naturali. Tra questi, lo scalo di Scauri, sul versante sud-occidentale, è sicuramente il più importante³, seguito da Gadir e da altre piccole cale (Cala Tramontana e Cala Levante) presenti sul versante opposto.

La Baia di Scauri si presenta come un ripido pendio terrazzato artificialmente che digrada verso il mare e termina in una falesia irregolare alta 5-10 m sul livello del mare. Nell'area esistono due insenature naturali: la prima, nota come Scalo, si trova al centro della baia, e qui sono presenti alcune scalee ancora utilizzate per tirare in secco

* Le indagini archeologiche a Scauri sono dirette dalla dr.ssa Rossella Giglio e dal prof. Sebastiano Tusa (Soprintendenza BBCCAA di Trapani). Si ringraziano la famiglia Di Fresco, Alessandro Gabriele, Raffaele D'Aietti per la disponibilità e l'appoggio logistico e il sig. Lucio Savarese, proprietario dei terreni in cui è avvenuto lo scavo.

1. Termine arabo che indica i rilievi collinari (A. D'AIETTI, *Il libro dell'Isola di Pantelleria*, Roma 1968, p. 397).

2. P. BELVISI, *Aspetti Geologici*, in *Piano Territoriale Paesistico dell'Isola di Pantelleria*, Regione Siciliana 1998, 2.6.

3. Tuttavia, quando il porto di Pantelleria è inaccessibile, le navi e i traghetti ormeggiano a Scauri.

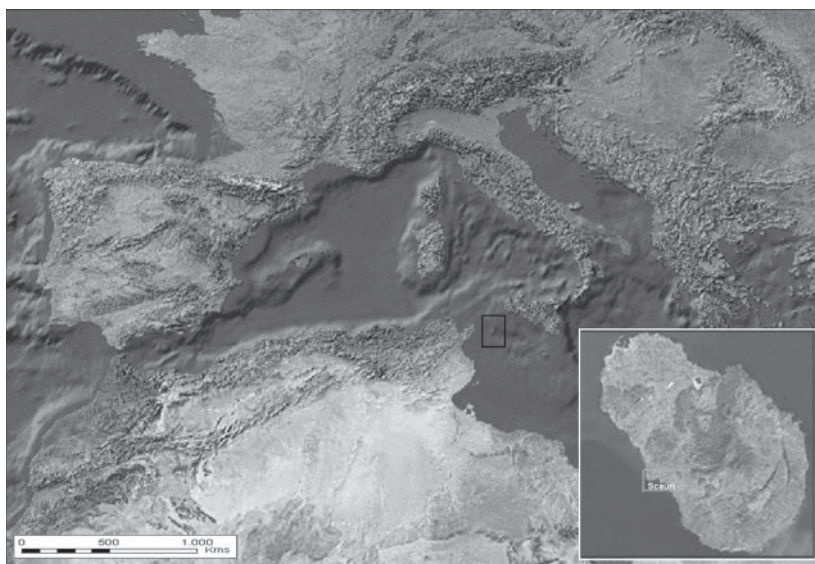


Fig. 1: L'isola di Pantelleria al centro del Canale di Sicilia (all'interno del riquadro nero), fotografata dall'aereo nel 1998 (particolare in basso a destra). La Baia di Scauri si trova nel versante centro-meridionale dell'isola.

le piccole imbarcazioni in legno dei pescatori locali; a nord-ovest di questa, la seconda insenatura costituisce il Porto, ben riparato dai venti come il Maestrale e la Tramontana ma soggetto ai venti dei quadranti meridionali. Le ricerche archeologiche hanno interessato una superficie di circa 20 ha, compresa tra la linea di costa e la Strada Perimetrale in senso nord-sud, il dirupo di San Gaetano e la strada di accesso al porto in senso est-ovest. Le indagini subacquee sono invece avvenute tra i due moli all'imboccatura del porto e nei fondali antistanti la baia.

Le potenzialità archeologiche di Scauri erano già emerse durante gli studi preliminari eseguiti nel 1997-98 dall'Università di Parma all'interno del Progetto "Carta Archeologica dell'Isola di Pantelleria"⁴, in

4. Per le ricerche condotte dall'équipe della prof.ssa Sara Santoro Bianchi si vedano S. SANTORO BIANCHI, *Gli scavi a Scauri Scalo*, in *Pantellerian Ware, archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, G. GUIDUCCI, S. TUSA, Palermo 2003, pp. 40-4. Per il Progetto della Carta Archeologica si vedano M. CATTANI, M. TOSI, *La Carta Archeologica dell'Isola di Pantelleria*, «Ocnus», 5, 1997, pp. 243-8; M. CATTANI, M. TOSI, S. TUSA, *La Carta Archeologica di Pantelleria. Sperimentazione di metodo e nuove prospettive sull'evoluzione della complessità sociale e politica nelle isole del Me-*

base ai quali è stato possibile delineare a grandi linee la storia dell'insediamento, probabilmente già frequentato in epoca imperiale e che trova il massimo sviluppo tra IV e V secolo grazie alla produzione e al commercio della ceramica da fuoco⁵. Uno degli aspetti più interessanti è dato dalla complessità del sito, che comprende diverse zone residenziali, la necropoli, i quartieri produttivi e i magazzini per lo stoccaggio, funzionali al commercio della ceramica da fuoco locale. Questa classe ceramica fu identificata da Peacock come Pantellerian Ware e le successive analisi archeometriche ne hanno confermato la produzione sull'isola⁶. Le forme principali sono quelle tipiche per la cottura e per l'uso domestico⁷: pentole, olle, tegami, teglie, casseruole e coperchi che sono stati rinvenuti in numerosi siti del Nord Africa (Cartagine, *Neapolis*, *Leptis Magna*, *Sabratha*), in Sicilia, in Sardegna e sul litorale tirrenico (Cosa, Luni, Ostia)⁸ e nell'isola di Malta⁹. Tuttavia, mentre le indagini subacquee proseguono ininterrottamente dal 1999¹⁰, solo nella primavera del 2004 è iniziata una nuova campagna di ricerca¹¹ che ha

diterraneo centrale in *Atti del I Convegno sulla Preistoria e Protostoria Siciliana* (Corleone, luglio 1997), in cds.

5. S. SANTORO BIANCHI, *La ricerca sulla Pantellerian Ware*, in *Pantellerian Ware*, cit., p. 13.

6. D. P. S. PEACOCK, *Pottery in Roman World: An Ethnoarchaeological Approach*, London-New York 1982, pp. 78-80; R. M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavation at Carthage: The British Mission*, 1, 2, Sheffield 1984, pp. 8-10, 157-9; R. ALAIMO, G. MONTANA, R. GIARRUSSO, L. DI FRANCO, R. M. BONACASA CARRA, M. DENARO, O. BELVEDERE, A. BURGIO, M. S. RIZZO, *Le ceramiche comuni di Agrigento, Segesta e Termini Imerese: risultati archeometrici e problemi archeologici*, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni: il rapporto forma/funzione/impasto*, *Atti della 4ª giornata di Archeometria della Ceramica* (Bologna, 28 febbraio 1997), a cura di S. SANTORO BIANCHI e B. FABBRI, Imola 1997, pp. 51-5.

7. Per l'analisi della ceramica locale si rimanda a D. SAMI, *Relazione preliminare sullo scavo subacqueo al porto di Scauri nell'isola di Pantelleria. Primi dati sui ritrovamenti di Pantellerian Ware*, in *Papers in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period* (Proceedings of the 6th Congress in Italian Archaeology, The Netherlands 15-17 April 2003), ed. by P. A. J. ATTEMA, A. J. NIJBOER, A. ZIFFERERO («BAR», Int. Ser., 1452), Oxford 2005, pp. 405-10; S. SANTORO, G. GUIDUCCI, *Pantellerian Ware a Pantelleria, il problema morfologico*, «RCRF», 37, 2001, pp. 171-5.

8. Per la diffusione della Pantellerian Ware si veda S. SANTORO, *Pantellerian Ware: aspetti della diffusione di una ceramica da fuoco nel Mediterraneo occidentale*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 991-1004.

9. Vedi il contributo di A. QUERCIA, *Rapporti e contatti tra isole del Mediterraneo*, in questi *Atti* alle pp. 1597-1614.

10. Le indagini subacquee, dirette dal prof. Sebastiano Tusa (Soprintendenza del Mare, Palermo) prevedono la collaborazione tra la Soprintendenza del Mare di Palermo, la Cooperativa ARES di Ravenna, l'Università di Bologna e l'Archeoclub d'Italia - sede di Pantelleria.

11. Il coordinamento dello scavo è affidato a Denis Sami (Università di Pisa), le

previsto le ricognizioni territoriali e lo scavo stratigrafico estensivo di alcune evidenze già individuate nelle precedenti indagini. I nuovi dati consentono, già in una fase preliminare, il confronto con le prime ipotesi formulate e l'analisi del rapporto tra le dinamiche insediamentali che hanno caratterizzato l'isola nel corso del tempo.

I dati provenienti dal contesto subacqueo, dalle ricognizioni territoriali e dallo scavo del villaggio sembrano indicare la presenza di un importante insediamento commerciale, costruito in prossimità dell'approdo, intorno alla fine del IV secolo, che abbandona definitivamente la sua funzione solo un centinaio di anni più tardi, verso la fine del V-inizio del VI secolo.

In considerazione della mole e della diversa natura dei dati da acquisire e per uniformare il metodo di lavoro a quello impiegato anche negli altri scavi dell'isola, le ricerche hanno previsto, fin dall'inizio, la raccolta, la gestione e l'analisi dei dati stessi in ambiente GIS (Geographical Information System), che da alcuni anni si è affermato come la soluzione ideale anche in campo archeologico¹².

Le ricognizioni territoriali

Le ricognizioni sono state eseguite attribuendo ad uno o più terrazzi una numerazione di UT (Unità Territoriale), che riprende quella adottata nelle precedenti indagini, così come le schede impiegate per la raccolta dei dati rimandano a quelle in uso nelle ricognizioni della Carta Archeologica¹³. La metodologia "campionata" ha previsto la raccolta di materiale diagnostico datante (anse, fondi, orli, frammenti con bolli o iscrizione) e di altri reperti come metalli, ossidiana, tessere musive, monete e frammenti architettonici. Come base cartografica sono state impiegate la Carta Tecnica Regionale (CTR) in scala 1:10.000, le foto aeree del 1993, le ortofoto del 1998 e alcune coperture aeree a bassa quota (40-100 m dal suolo) eseguite appositamente con l'aquilone.

Le ricognizioni territoriali hanno in parte confermato la situazione presente nel 1997-98 ed è stato così possibile distinguere, all'interno della baia, almeno tre diverse aree d'interesse archeologico (FIG. 2):

ricognizioni, i rilievi topografici, la documentazione e il GIS dell'area archeologica alla Cooperativa ARES di Ravenna.

12. Il sistema di riferimento cartografico utilizzato è quella in uso presso la Regione Sicilia, il Gauss-Boaga - fuso Ovest.

13. Per le ricognizioni della Carta Archeologica e per il modello di scheda impiegata si veda A. MONTI, *L'archeologia sul terreno: ricognizioni di superficie e GIS*, in *Pantellerian Ware*, cit., pp. 25-34, fig. 5, p. 29.

- Area A (2 ha): al centro della baia, tra il Porto e lo Scalo, dove sono presenti alcune strutture pertinenti un'area residenziale di prestigio, due gruppi di sepolture con undici tombe, alcuni ambienti parzialmente ricavati dal blocco lavico, cinque cisterne per l'acqua e due sorgenti termali.
- Area B (0,6 ha): comprende i terrazzi a ridosso del mare, posti al di sotto del costone roccioso di San Gaetano, che presentano strutture scavate nella roccia, i cui vani sono ottenuti, quando possibile, attraverso la lavorazione a scalpello del banco roccioso e due cisterne per l'acqua. È presente anche un gruppo di sepolture con otto tombe. Quest'area è stata interessata dal recente scavo stratigrafico.
- Area C (14 ha, pari all'80% della superficie totale): include i terrazzi più alti della baia e quelli sul Porto, per lo più inesplorabili a causa della vegetazione. Oltre alla presenza sporadica di materiale, sono comunque stati rinvenuti due gruppi di sepolture con diciotto tombe, due cisterne, alcuni ambienti e strutture ricavati nel blocco lavico e una sorgente termale.

I materiali raccolti variano a seconda delle aree investigate, per cui di seguito saranno prese in considerazione solo le aree A e B, lasciando al momento in sospenso l'Area C, dove l'“assenza” di materiale e strutture risulta connessa all'inesplorabilità dei terrazzi piuttosto che alla mancanza vera e propria di record.

I reperti più significativi dell'Area A provengono dai terrazzi centrali e sono costituiti da ceramica fine da mensa, sigillata africana e lucerne databili tra il IV e il VI secolo, numerose tessere di mosaico in marmo, in ceramica africana, in pasta vitrea nonché in ossidiana, lasciando supporre una produzione musiva locale che sfruttava le risorse naturali dell'isola. La presenza di laterizi, tegole e coppi di produzione africana, frammenti di antefisse fittili decorate di probabile produzione locale, resti di pavimentazioni in cocciopesto e intonaco, oltre a frammenti di marmo, granito e porfido, aiuta a definire meglio la funzione di questa parte dell'insediamento¹⁴. Infatti, sebbene nei terrazzi sottostanti vi siano alcuni ambienti ricavati nel blocco tufaceo, possiamo affermare di essere al cospetto di una struttura “di pregio” dal punto di vista architettonico, che si distacca completamente dalla consueta tecnica edilizia in uso a Pantelleria, basata sulla messa in opera di blocchi lavici lavorati e posti a secco. Un ulteriore elemento a conferma di tale ipotesi è dato dalla presenza di cinque cisterne per

14. Occorre segnalare come molti reperti siano stati rinvenuti, a Scauri come nel resto dell'isola, nel riempimento dei muri di terrazzamento, realizzati a “sacco” e senza leganti.



Fig. 2: Foto aerea della Baia di Scauri, con il posizionamento delle aree indagate (A, B, C) e delle principali evidenze archeologiche rinvenute.

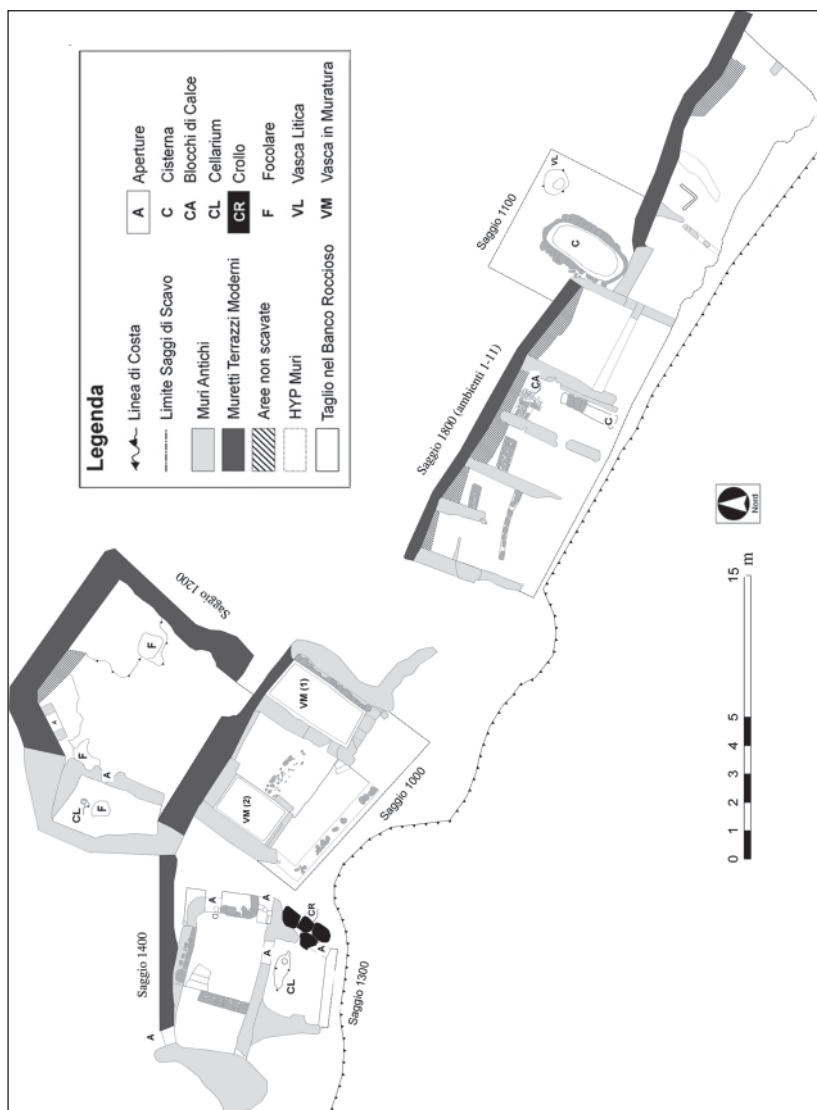


Fig. 3: Scauri, Area B. Planimetria dell'area di scavo 2004 (scala 1:60).

la raccolta meteorica (su un totale di diciannove cisterne individuate nella baia), unica fonte di approvvigionamento idrico sull'isola¹⁵. Tutti i cinque esemplari appartengono alla tipologia nota come campanulata, ampiamente diffusa sull'isola e attribuibile al periodo punico-ellenistico (FIG. 2)¹⁶.

Ben diversa è la situazione nell'Area B dove, lungo il sentiero demaniale che costeggia la baia fin sotto San Gaetano, si aprono una decina di ambienti che risultano ottenuti completamente dalla lavorazione del banco roccioso. Mancano invece i laterizi e i materiali architettonici di particolare pregio (tessere di mosaico e frammenti di marmo).

Lo scavo

In presenza di più contesti da indagare stratigraficamente, la scelta è ricaduta su alcuni ambienti dell'Area B, già oggetto di scavo nel 1997-98 da parte dell'Università di Parma¹⁷. I terrazzi in questione, lasciati incolti per lungo tempo, hanno mantenuto il deposito archeologico pressoché intatto.

I saggi di scavo sono stati numerati progressivamente partendo da 1000 e scalando di 100 unità (1100, 1200, ...) rendendo in questo modo anche più semplice la documentazione e l'assegnazione delle Unità Stratigrafiche e delle Unità Stratigrafiche Murarie.

Allo stato attuale delle ricerche i materiali sono ancora in fase di studio e non è possibile presentare dati tipologici e quantitativi, così come è in via di definizione la divisione per fasi delle strutture individuate (FIG. 3).

15. Per lo studio delle cisterne e dell'approvvigionamento idrico a Pantelleria nell'antichità si vedano S. MANTELLINI, *Agricoltura ed irrigazione a Pantelleria: dalle origini al medioevo*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, 2000; V. CASTELLANI, S. MANTELLINI, *Le cisterne come elemento d'indagine per la storia del territorio: il caso di Pantelleria*, in «Opera Ipogea», 1, 2001, pp. 5-14; V. CASTELLANI, S. MANTELLINI, *Water Management on Pantelleria in Punic-Roman Times*, in *Arid Land in Roman Times, Papers from the International Conference (Rome, July 9th-10th 2001)*, *Arid Zone Archaeology (Monographs 4)*, a cura di M. LIVERANI, Firenze 2003 pp. 51-8; V. CASTELLANI, S. MANTELLINI, *Le cisterne campanulate di Pantelleria*, in E. ACQUARO, B. CERASETTI (a cura di), *Pantelleria Punica. Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca*, in cds. Per la numerazione delle cisterne della Baia di Scauri è stato utilizzato l'ordine progressivo impiegato all'interno della Carta Archeologica.

16. I. RIERA, *Le cisterne*, in G. BODON, I. RIERA, P. ZANOVELLO, *Utilitas Necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano 1994, p. 308. Anche la cisterna n. 319 appartiene a tale tipologia sebbene sia stata riadattata, in un'epoca imprecisata, con la chiusura superiore a volta.

17. SANTORO BIANCHI, *Gli scavi a Scauri Scalo*, cit., pp. 40-4.

Complessivamente sono stati individuati una ventina di ambienti con funzione abitativa, produttiva e di stoccaggio, articolati anche su più livelli e ottenuti modellando il blocco lavico e regolarizzando le pareti con murature a secco. In tutti gli ambienti è stata rinvenuta una stratigrafia simile, caratterizzata dal crollo delle coperture e dei paramenti murari dei singoli ambienti che coprivano grandi quantitativi di materiale ceramico e i piani di frequentazione, ottenuti, anche in questo caso, modellando il banco roccioso e pareggiandolo con calce.

Il Saggio 1000 presenta due grandi ambienti. Nel primo vi sono due vasche rettangolari¹⁸ rivestite di cocciopesto e intonaco che risultano essere completamente differenti dalle tradizionali cisterne, campanulate e a volta, presenti sull'isola (FIG. 4). Per ora si ipotizza una funzione produttiva, non ancora definita, di queste strutture, lasciando così aperte alcune delle prime ipotesi formulate: piscine, peschiere, decantazione dell'argilla, lavaggio della lana¹⁹. Il secondo ambiente, verso mare, presentava un deposito di pentole, casseruole e coperchi in ceramica da fuoco locale, con alcuni esemplari ancora integri e impilati secondo una sequenza che, come si vedrà più avanti, si ripropone anche all'interno del carico del relitto (FIG. 5).

I terrazzi soprastanti il settore 1000 corrispondono all'ambiente dove, dai sondaggi del 1998, era stata ipotizzata la presenza di una fornace per la produzione di ceramica²⁰ (Saggio 1200). Durante le recenti indagini sono stati rinvenuti il crollo della copertura dell'ambiente, realizzata a volta in conci di schiuma di lava intonacata, al di sopra di notevoli quantità di ceramica, e di un piano di frequentazione con tracce di focolare, un *cellarium* modellato dal banco roccioso in cui era alloggiata una piccola pentola in ceramica locale ad uso domestico (FIG. 6) e altri materiali: una pedina da gioco in avorio, due ami in bronzo, numerose monete e altri frammenti metallici, unguentari, olle, lucerne, vasellame in ceramica di uso quotidiano e abbondanti resti di pasto (pesci, molluschi, tartarughe). I ritrovamenti fanno perciò pensare ad una funzione abitativa, piuttosto che produttiva, dell'ambiente, che probabilmente era collegato al livello superiore da scalette in legno delle quali rimane lo scasso nel banco roccioso a ovest.

Anche gli ambienti dei Saggi 1300 e 1400 costituiscono dei moduli abitativi su due livelli, sempre ottenuti dalla lavorazione del blocco lavico e con le imposte necessarie per il fissaggio delle scale in legno.

18. Le dimensioni delle vasche sono Vasca 1: 6,5 × 4,2 m, Vasca 2: 5,1 × 2,5 m; esse sono conservate in altezza per circa 50 cm.

19. SANTORO BIANCHI, *Gli scavi a Scauri Scalo*, cit., p. 42.

20. Ivi, p. 43.



Fig. 4: Scauri, Area B, Saggio 1000. Vasca con struttura in muratura.



Fig. 5: Scauri, Area B, Saggio 1000. Alcuni esemplari di vasellame da cucina di produzione locale.

Nel Saggio 1300, nell'ambiente che doveva costituire il sottoscala, è stata rinvenuta all'interno di un *cellarium* una grande olla in ceramica di produzione locale. Il livello superiore è costituito da due ambienti divisi da un muretto a secco con tracce di intonacatura e collegati da quattro gradini scavati nella roccia (FIG. 7). Come in altri casi, il crollo appartiene ad una copertura a volta che sembra rispecchiare l'architettura dei *dammusi*²¹, le tradizionali abitazioni di Pantelleria che ancora oggi sono costruite secondo le antiche tecniche edilizie.

21. Il termine *dammuso*, di origine araba, indica le tipiche abitazioni di Pantelleria realizzate in pietra locale squadrata.



Fig. 6: Scauri, Area B, Saggio 1200. Pentola di produzione locale alloggiata nel *cellarium* modellato sul banco roccioso.



Fig. 7: Scauri, Area B, Saggio 1400. Particolare dei due vani collegati da gradini ricavati nel banco roccioso (vista da sud-est).

Il settore della baia che si ipotizza fosse destinato alle attività commerciali e di stoccaggio è quello corrispondente al Saggio 1800 e presenta undici ambienti paralleli, numerati in senso ovest-est, che risultano separati da muretti sagomati sul banco roccioso (FIG. 8). Tra i ritrovamenti più significativi si segnalano un gruzzolo di venti monete in bronzo, piccole e molto rovinate (Ambiente 3), un deposito di blocchi di calce cotta (Ambiente 4), una cisterna campanulata (Ambiente 4, cisterna n. 681) e, in tutti gli ambienti, ceramica di produzione locale. La limitata disponibilità di tempo e i problemi di statica connessi ai moderni terrazzamenti, hanno consentito uno scavo solo parziale di tali ambienti e, al momento, non è possibile comprenderne le destinazioni d'uso specifiche e le correlazioni con il resto della baia.



Fig. 8: Scauri, Area B, Saggio 1800. La divisione degli ambienti è ottenuta modellando il banco roccioso e con alcuni muretti a secco (vista da nord-ovest).

Nel terrazzo soprastante (Saggio 1100) è stata messa in luce una cisterna (n. 680) riempita e senza copertura e circa un metro a nord-est una piccola vasca litica quadrangolare (FIG. 9). La cisterna nel Saggio 1100 è stata rinvenuta priva di copertura e completamente colma di terra. Negli strati di riempimento sono presenti frammenti di anfore e alcune forme intere di vasellame da fuoco locale (FIG. 10). La tipologia dell'invaso (FIG. 11) riporta agli esemplari presenti a Pantelleria negli scavi dell'Acropoli di San Marco databili all'età imperiale²². Il materiale di riempimento ne suggerisce l'utilizzo durante il periodo di massimo sviluppo del sito (fine IV-metà V sec. d.C.) e l'abbandono conseguente alla fine del sito stesso (fine V-inizio VI sec. d.C.). La già citata cisterna del Saggio 1800 (Ambiente 4) appartiene invece alla tipologia campanulata di epoca punico-ellenistica ed è stata rinvenuta in ottime condizioni e con la copertura originale e in posto, sebbene anch'essa presentasse l'interno completamente riempito. Sembra che la cisterna, tuttora in

22. M. OSANNA, *Vorläufige Ergebnisse*, in R. M. WEISS (hrsg.), *Caesar ist in der Stadt*, Hamburg 2004, pp. 12-5.

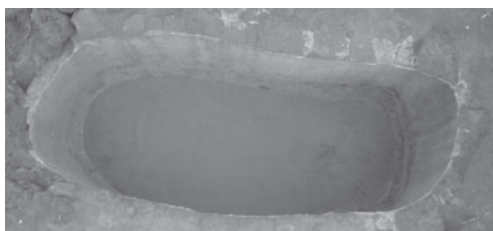


Fig. 9: Scauri, Area B, Saggio 1100. Invaso della cisterna n. 680 (dall'alto).



Fig. 10: Scauri, Area B, Saggio 1100. Vasellame da cucina di produzione locale rinvenuto negli strati di riempimento della cisterna.



Fig. 11: Scauri, Area A, UT 20. Cisterna n. 324: particolare della sezione aggettante, tipica degli esemplari punico-ellenistici (vista da sud-ovest).

perfetto stato di conservazione, sia stata interrata proprio durante la fase di massima frequentazione dell'insediamento, forse a causa del cambiamento d'uso di tali ambienti, da abitativi a produttivi/di stoccaggio.

Gli ambienti dell'Area B con probabile funzione abitativa, specialmente nei Saggi 1200, 1300 e 1400, sono caratterizzati dalla presenza di materiale databile tra la seconda metà del IV e la fine del V secolo. Si tratta per lo più di produzioni nord-africane: ceramica sigillata, lucerne, ceramica da mensa e da cucina, anfore cilindriche di dimensioni medio-grandi, ma anche anfore orientali del tipo LRA1, bicchieri e coppe in vetro, oggetti di uso quotidiano in osso e metallo. In particolare, il rinvenimento di numerosi ami in bronzo e aghi per cucire le vele indica la pesca come una delle principali attività degli abitanti del villaggio (FIG. 12).

Lo scavo di quest'area, abbinato a indagini territoriali nel resto della baia, ha fornito ulteriori elementi relativi alla viabilità antica, della quale rimangono alcune tracce nei terrazzi al di sopra dell'Area A. Non è da escludere che l'attuale sentiero che scende dalla Strada Perimetrale fino allo Scalo insista proprio sulla strada antica, che a un certo punto si biforcava in due direzioni: una diretta al porto e l'altra al villaggio passando dai terrazzi superiori. Gli ambienti dell'Area B scavati, infatti, hanno evidenziato come l'accesso ai vani non avveniva dal lato verso il mare, lungo cioè l'attuale sentiero demaniale, bensì dall'alto.

La necropoli

Ai settori residenziali delle Aree A e B sono connesse cinque aree sepolcrali che occupano i terrazzi più alti della baia e segnano i confini a nord e ad est delle aree abitative (FIGG. 13, 14). Alcune tombe della necropoli di Scauri sono state oggetto di uno studio preliminare all'interno della Carta Archeologica²³, per cui nelle recenti indagini si è proceduto all'individuazione e al posizionamento di nuove sepolture (portando a 37 il numero totale) e al rilievo fotogrammetrico dell'intera necropoli.

Le sepolture sono tutte ad inumazione, del tipo a vasca litica di forma rettangolare o antropoide; sono scavate nella roccia con la risega per l'alloggiamento della copertura e in alcuni casi vi sono tracce dell'intonacatura bianca che doveva rivestire l'interno. L'orientamento nella maggior parte dei casi (33 tombe su 37) è quello nord-ovest/sud-

23. F. FRANCESCHINI, *Le necropoli bizantine*, in *Pantellerian Ware*, cit., pp. 45-7.

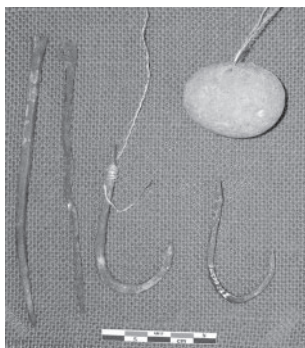


Fig. 12: Scauri, Area B. Utensili per l'attività della pesca (ami e aghi in bronzo, peso da rete in terracotta).



Fig. 13: Scauri, Area B. Alcune sepolture del gruppo 2 (ad est dello scavo).

est. Quasi tutte le sepolture sono state rinvenute aperte e vuote, riutilizzate probabilmente per altri scopi durante il corso dei secoli. La tipologia di queste tombe è conosciuta in ambiente italico dal periodo romano a quello alto-medievale, ma nonostante la scarsità di elementi datanti è evidente la stretta connessione delle sepolture con l'adiacente abitato²⁴.

Solo in un caso la sepoltura era ancora intatta (tomba n. 1) e lo scavo ha portato al rinvenimento di resti ossei appartenenti ad un in-

24. C. M. COUTTS, *The Hilltop Cemetery*, in R. HODGES (ed.), *San Vincenzo al Volturno 2: The 1980-86 Excavations II*, London 1995, pp. 98-118.



Fig. 14: Scauri, Area B. Alcune sepolture del gruppo 1 (a nord dello scavo).



Fig. 15: Scauri, Porto. Operazioni di rilievo nel corso dello scavo del relitto.

dividuo adulto depresso in posizione supina con un minimo di corredo rappresentato dal fondo di un bicchiere in vetro datato al periodo tardo romano.

Le tombe differiscono nelle dimensioni: quelle per adulti, di lunghezza maggiore, sono venticinque, con misure da 160 a 220 cm, mentre solo dodici sono probabilmente per bambini con una lunghezza che varia da 17 a 90 cm.

La divisione in cinque gruppi distinti di sepolture con un numero variabile da sei a dodici individui, sembra rappresentare una probabile distinzione per nuclei familiari. Ve ne è solamente una che si trova apparentemente isolata dal gruppo 2 (situato ad est dello scavo), di maggiori dimensioni, per la quale si potrebbe ipotizzare l'appartenenza ad un individuo di importanza sociale rilevante all'interno dell'abitato.

Il relitto

Le indagini archeologiche subacquee hanno interessato i fondali del bacino portuale e dello Scalo, nei quali sono stati rinvenuti grandi quantitativi di materiale ceramico e numerose ancore litiche che testimoniano un'intensa frequentazione del porto sin dall'antichità.

Dal 1999 è in corso lo scavo subacqueo del relitto di un'imbarcazione naufragata proprio davanti a quello che doveva essere il molo antico²⁵ (FIG. 15). Il materiale si trova distribuito su un'area molto vasta (1.500 mq), con una maggiore concentrazione in prossimità dell'attuale imboccatura del porto (500 mq).

Oltre alla ceramica da fuoco locale, che con il 69% del totale costituisce la maggior parte del carico²⁶, il deposito archeologico è composto da altre classi ceramiche di produzione nordafricana di accompagnamento come la ceramica comune da mensa (brocche, mortai, piatti, bicchieri, bottiglie, coperchi), ceramica da cucina (pentole, olle, casseruole, coperchi), lucerne, numerose forme di sigillata africana del tipo H 80A, H 57, H 61B, H 67²⁷. Anche le anfore maggiormente attestate sono di produzione africana e appartengono ai tipi Keay XXV e Keay

25. L. ABELLI, R. BALDASSARI, S. TUSA, *Il relitto tardo antico del Porto di Scauri a Pantelleria*, in *Papers in Italian Archaeology* VI, cit., pp. 403-5.

26. Lo studio dei materiali è ancora in corso. Le principali forme di ceramica da fuoco e da mensa sono di produzione nordafricana e sono confrontabili con quelle dei rinvenimenti di Cartagine. M. G. FULFORD, *The Coarse (Kitchen and Domestic) and Painted Wares*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavation at Chartage: The British Mission*, I, 2, Sheffield 1984, pp. 155-221.

27. J. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.

XXVI²⁸, mentre vi sono anche alcuni esemplari di contenitori orientali tipo LRA 1-A e LRA 4²⁹.

Le classi ceramiche e le tipologie attestate suggeriscono come datazione la prima metà del V secolo e trovano un perfetto riscontro con il materiale proveniente dallo scavo a terra e dalle ricognizioni.

Con ogni probabilità l'imbarcazione, proveniente dalle coste tunisine, è naufragata dopo aver venduto una parte del suo carico e aver acquistato alcuni prodotti locali, in particolare la ceramica da fuoco, prima di ripartire per nuovi scali.

Conclusioni

Il sito di Scauri pone alcuni quesiti che saranno meglio definiti con il proseguimento delle indagini. Allo stato attuale delle ricerche è comunque possibile affermare che l'insediamento, sorto sul mare e privo di strutture difensive, doveva essere funzionale alla presenza del porto e dei commerci tra l'isola e il Canale di Sicilia. La ceramica da fuoco prodotta localmente³⁰ rappresentava l'attrattiva principale per i commercianti provenienti dalle coste africane e siciliane. I crolli delle strutture e i riempimenti delle cisterne sembrano indicare un lento abbandono del sito, forse avvenuto in un momento in cui il mare non era più sicuro e gli abitanti si spinsero all'interno dell'isola. I dati provenienti dalle indagini inquadrano la fine dell'insediamento di Scauri nel periodo compreso tra la conquista di Cartagine da parte dei Vandali di Genserico (a. 439) e la riconquista bizantina del nord Africa (fine V-inizio VI secolo).

28. S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: The Catalan Evidence* (BAR, Int. Ser., 196), Oxford 1984, pp. 184-219.

29. P. ARTHUR, *Eastern Mediterranean Amphorae Between 500 and 700: A View from Italy*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del convegno in onore di J. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 157-79.

30. Uno degli aspetti che dovrà essere chiarito nelle indagini future riguarda la localizzazione delle fornaci.

Carmela Cidu

Un tesoretto romano in Barbagia.
Soroeni-Lodine: il rinvenimento
di oltre settecento monete da Adriano a Teodosio

In regione Soroeni, ad una distanza di 2 chilometri dal santuario di Nostra Signora di sa Itria (comune di Gavoi, NU) e a circa 4 chilometri da Fonni, si trova il sito archeologico di Soroeni, in territorio del comune di Lodine, ad una altezza di 875 m s.l.m.

Le campagne di scavo succedutesi a partire dal maggio 2000 hanno posto in luce un importante contesto abitativo, esteso per circa 2 ettari, della Sardegna interna che abbraccia un arco di tempo che va dal Neolitico Finale alla tarda età romana.

Interessato dalla presenza di domus de janas, imponenti ripari sotto roccia, il villaggio di epoca nuragica ed il successivo impianto di epoca romana si collocano lungo i versanti sud-est, est-ovest, ai piedi del pendio su cui svetta il nuraghe, cinto da un doppio rifascio murario.

Lo scavo della cosiddetta “capanna H”, un ambiente a pianta circolare, ha restituito un vero e proprio tesoretto, data la quantità numerica del rinvenimento monetale (704 monete) ed il tipo di raccolta che va dalla seconda metà del III secolo a.C. alla fine del IV secolo d.C.

La collezione si compone di una parte di monete puniche¹ (circa 40), rare monete di epoca repubblicana, mentre cospicuo è il numero di monete di periodo imperiale: si parte dall’acquisizione di sesterzi bronzei del periodo di regno degli imperatori, rispettivamente, Adriano, Severo Alessandro e Massimino I per seguire con attestazioni per tutto il III secolo (Gordiano, Tetrico, Aureliano, Diocleziano, Massenzio e così via), con una particolare concentrazione per gli anni di regno di Costantino. La collezione termina con le attestazioni della seconda metà del IV secolo con le emissioni di Valentiniano, Graziano e per ultimo Teodosio². Il presente contesto in cui si dà notizia e descrizione

1. L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari 1961. La catalogazione delle monete puniche non compare nel presente testo per ragioni di spazio e di uniformità dell’argomentazione proposta.

2. M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna romana*, Sassari 1989; M. CATTANEO SFORZA,

delle monete recuperate³ vincola la dissertazione al luogo di recupero piuttosto che all'analisi peculiare delle stesse.

PERIODO REPUBBLICANO

1) D/ testa di Giano.

R/ prua di nave a d.(?).

AE, as.

ADRIANO (117-138)

Publius Aelius Nerva Traianus Hadrianus

2) D/ *hadrianus augustus* testa laureata a d.

R/ Tracce di lettere; spicchio di luna a s., sette stelle, nel campo al centro.

AR (?), sestertius.

SEVERO ALESSANDRO (222-235)

Marcus Aurelius Severus Alexander

3) D/ *imp alexander pius aug* busto drappeggiato, laureato a d.; cont. linea.

R/ *p m tr p XII cos III pp* Sole incidente a s., con frusta; nel campo, ai lati *s c*.

AE, sestertius.

4) D/ *imp alexander pius aug* busto drappeggiato, laureato a d.

R/ *mars...*Marte armato di lancia e scudo, incidente a d.; nel campo ai lati *s c*.

AE, sestertius.

5) D/ *...sev alexander aug* testa laureata a d.

R/ *...a augusti* Concordia (?) seduta a s., con patera e scettro; in esergo *s c*.

AE, sestertius.

MASSIMINO I (235-238)

Caius Iulius Verus Maximinus

6) D/ *maximinus pius aug germ* testa laureata a d.

R/ *victoria germanica* Vittoria incidente a s., con corona e palma; nel campo, ai lati *s c*.

AE, sestertius.

7) D/ *maximinus pius aug germ* testa laureata a d.

R/ tracce di lettere; Pax stante a s., con ramo e scettro trasversale; nel campo,

Monete romane, Milano 1991; F. GUIDO, *Bosa. Le monete del museo civico*, Milano 1993; H. MATTINGLY, E. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, voll. I-X, London 1923-1981; G. FRISIONE, *Monete di Roma imperiale, da Augusto (27 a.C.) a Romolo Augustolo (476 d.C.)*, Genova 1982; R. PAOLUCCI, A. ZUB, *La monetazione di Aquileia romana*, Padova 2000.

3. Sono state inserite in catalogo quelle immediatamente leggibili, mancano le restanti in fase di ripulitura e restauro.

ai lati *s c.*

AE, sestertius.

8) D/ *maximinus pius aug* testa laureata a d.

R/ tracce di lettere; imperatore stante a s., con due insegne militari; nel campo, ai lati *s c.*

AE, sestertius.

9) D/ *maximinus caes germ* testa laureata a d.

R/ tracce di lettere; imperatore stante a s., con due insegne militari; nel campo, ai lati *s c.*

AE, sestertius.

GORDIANO III o PIO (238-244)

Marcus Antonius Gordianus Pius

10) D/ *imp gordianus pius fel aug* busto drappeggiato, laureato a d.; cont. perl.

R/ *iovi statori* Giove stante a d., con scettro e palma (?); nel campo, ai lati *s c.*

AE, sestertius.

11) D/ *imp gordianus pius fel aug* testa laureata a d.

R/ *fortuna bel...*Fortuna seduta a s., con remo e cornucopia; in basso ruota.

AE, sestertius.

FILIPPO (244-249)

Marcus Iulius Philippus

12) D/ *imp m iul philippus aug* busto drappeggiato, laureato a d.

R/ *(vi)cto(ria) (aug)* Vittoria incedente a s., con corona e palma; nel campo, ai lati *s c.*

AE, sestertius.

13) D/ *imp m iul philippus aug* testa laureata a d.

R/ *annona aug* Annona stante a s., con spighe e cornucopia; in basso modio; nel campo, ai lati *s c.*

AE, sestertius.

14) D/ *imp m iul philippus aug* testa laureata a d.

R/ *securit orbi* Roma seduta in trono, a s., con scettro trasversale; in esergo *s c.*

AE, sestertius.

Emissione a nome di OTACILIA SEVERA

Marcia Otacilia Severa, moglie di Filippo.

15) D/ *...otacilia severa aug* busto drappeggiato, capigliatura divisa in bande orizzontali e raccolta dietro la nuca; diademata, a d.; cont. perl.

R/ *...g lepes augg* ippopotamo a d.; in esergo *s c.*; cont. perl.

AE, sestertius.

TRAIANO DECIO (249-251)

Caius Messius Quintus Traianus Decius

16) D/ *imp cmq traianus decius (aug)* busto drappeggiato, laureato a d.
 R/ Dacia (?) stante a s., con bastone trasversale e mano destra sollevata; nel campo ai lati *s c.*
 AE, sestertius.

17) D/ (*imp cmq traianus decius aug*) busto drappeggiato, laureato a d.
 R/ Genio stante a s., con patera e cornucopia; nel campo a d. vessillo ed ai lati *s c.*
 AE, sestertius.

Emissioni a nome di ERENNIA ETRUSCILLA

Herennia Hannia Cupressenia Etruscilla, moglie di Traiano Decio.

18) D/ *erenia etruscilla aug* busto drappeggiato, capigliatura divisa in bande orizzontali; diademata, a d.
 R/ *...icitia aug* Pudicizia seduta a s., con la destra sollevata e scettro trasversale; in esergo *s c.*
 AE, sestertius.

19) D/ *erenia etruscilla aug* busto drappeggiato, capigliatura divisa in bande orizzontali; diademata, a d.; cont. perl.
 R/ *fecunditas aug* Fecunditas stante a s., con patera e cornucopia, in atto di nutrire serpente in basso a s.; nel campo, ai lati *s c.*
 AE, sestertius.

MASSIMIANO (286-305)

Marcus Aurelius Valerianus Maximianus

20) D/ *..maximianus nob caes* testa radiata a d.; cont. perl.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria su globo con ghirlanda, da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo al centro *ka.*
 AE, antoninianus.

21) D/ *..maximianus nob caes* testa radiata a d.; cont. perl.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria su globo con ghirlanda, da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo al centro *ka.*
 AE, antoninianus.

22) D/ *imp maximianus pf aug* testa radiata a d.; cont. perl.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria su globo con ghirlanda, da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo al centro *ka.*
 AE, antoninianus.

23) D/ *..maximianus nob caes* testa radiata a d.; cont. perl.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria su globo con ghirlanda, da Giove, in piedi a d., con scettro; in esergo *ale.*
 Alessandria; AE, antoninianus.

- 24) D/ *imp...maximianus pf aug* testa radiata a d.; cont. linea.
R/ *concordia militum* Cesare in piedi a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria su globo con ghirlanda, da Giove, in piedi a d., con scettro; in esergo *ale*.
Alessandria; AE, antoninianus.
- 25) D/ *imp cml maximianus pf aug* testa radiata a d.; cont. linea.
R/ *vot XX (?)* in tre righe, entro corona di alloro.
AE, antoninianus.
- 26) D/ *imp cml maximianus pf aug* testa radiata a d.; cont. linea.
R/ *vot XX (?)* in tre righe, entro corona di alloro.
AE, antoninianus.
- 27) D/ *..maximianus nob c* testa radiata a d.; cont. perl.
R/ *vot X fk* in tre righe, entro corona di alloro.
AE, antoninianus.
- 28) D/ *..maximianus nob c* testa radiata a d.; cont. perl.
R/ *vot XX e* in tre righe, entro corona di alloro.
AE, antoninianus.
- 29) D/ *imp maximianus pf aug* busto drappeggiato, radiato a d.
R/ *vot XX Θ* in tre righe, entro corona di alloro.
AE, antoninianus.
- 30) D/ *... maximianus pf aug* busto drappeggiato, radiato a d.
R/ *vot XX* in due righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, follis.
- 31) D/ *... maximianus...* busto drappeggiato, radiato a d.
R/ *vot X (?)* in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, follis.
- 32) D/ *imp ...c...maximianus pf (aug)* testa radiata a d.; cont. perl.
R/ *vot XX s* in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 33) D/ *maximia...aug* testa radiata a d.
R/ *vot XX v* in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus..
- 34) D/ *maximianus nob caes* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ *genio populi rom(ani)* Genio stante, a s., con clamide sulla spalla, con patera e cornucopia; nel campo, a s., *a*
AE, antoninianus.
- 35) D/ *...ximianus* testa radiata a d.
R/ tracce di lettere; Genio (?) stante, a s., con clamide sulla spalla, con patera e cornucopia.
AE, follis.

36) D/ *...maximianus pf aug* busto drappeggiato, radiato a d.
 R/ *iovi conservat augg* Giove stante, a s., con clamide sulla spalla, con lancia; in esergo, tracce di lettere.
 AE, antoninianus.

37) D/ *imp cml maximianus pf aug* busto drappeggiato, radiato a d.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi, a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria con ghirlanda, su globo, da Giove, in piedi a d., con scettro; in esergo *ale*.
 Alessandria; AE, antoninianus.

GALLIENO (253-268)

Publius Licinus Egnatius Valerianus Gallienus

38) D/ *Gallienus aug* busto corazzato, radiato a d.; cont. perl.
 R/ *provid aug* Provvidenza stante, volta a s. con scettro trasversale e globo.
 AE, antoninianus.

39) D/ *Gallienus aug* busto corazzato, radiato a d.; cont. perl.
 R/ *...aug* cervo andante a d.; in esergo traccia di lettera.
 AE, antoninianus.

40) D/ *imp cplc gallienus aug* busto drappeggiato, laureato a d.
 R/ *victoria aug* Vittoria incedente a s., con corona e palma; nel campo, ai lati *s c*.
 AE, sestertius.

TETRICO (267-273)

Caius Pivesus Esvivius Tetricus, padre

41) D/ *...tetricus* testa radiata a d.
 R/ *...augg* soldato stante a s., con lancia.
 AE, follis.

42) D/ *tetricus pf* testa radiata a d.
 R/ tracce di lettere; Salus stante a d., con scettro e patera in atto di nutrire un serpente attorcigliato, in basso a d.; cont. perl.
 AE, follis.

43) D/ *tetricus* testa radiata a d.
 R/ tracce di lettere; figura femminile stante a s., con scettro.
 AE, follis.

44) D/ *imp tetricus* testa radiata a d.
 R/ tracce di lettere; figura stante, a d.; con bastone e clamide.
 AE, follis.

45) D/ *im... tetricus* testa radiata a d.
 R/ tracce di lettere; figura stante, a s.; con bastone e clamide.
 AE, follis.

46) D/ *tetr* testa radiata a d.

R/ tracce di lettere; figura stante, a s.; con bastone e petaso.

AE, follis.

47) D/ ...*tetricus* testa radiata a d.

R/ figura femminile stante, a d.; con bastone; nel campo, a s., alta palma.

AE, follis.

48) D/ *tetr...* testa radiata a d.

R/ illegibile.

AE, follis.

49) D/ ...*ricus* testa radiata a d.

R/ Illegibile.

AE, follis.

50) D/ *tetricus* testa radiata a d.

R/ figura stante, a s.

AE, follis.

51) D/ ...*cus p f aug* testa radiata a d.

R/ figura stante, a s., con cornucopia; in basso a s., modio (Annona?).

AE, follis.

52) D/ *tetricus...* testa radiata a d.

R/ *Pax Pace* stante, a s., con bastone e palma (?).

AE, follis.

Emissioni a nome di TETRICO

Caius Pivesus Tetricus, figlio di Tetrico.

53) D/ *cd vesu tetri(cus)* testa radiata a d.

R/ *aug* figura stante, a s.; con bastone e petaso.

AE, follis.

54) D/ *vesu tetri(cus)* testa radiata a d.

R/ *aug* figura femminile stante, a s.; con scettro e palma.

AE, follis.

AURELIANO (270-275)

Lucius Domitius Aurelianus

55) D/ *imp aurelianus aug* busto corazzato, radiato a d.; cont. perl.

R/ *for(tuna)*. Fortuna seduta a s., riccamente drappeggiata, con timone e cornucopia; in basso ruota; in esergo o.

AE, antoninianus.

56) D/ *imp aurelianus aug* busto corazzato, radiato a d.; cont. perl.

R/ *provid...* imperatore stante a d. davanti a Provvidenza con bastone e cornucopia; in esergo *t XX*; cont. perl.

AE, antoninianus.

57) D/ *imp aurelianus aug* busto corazzato, radiato a d.
 R/ *iovi conser* Cesare stante, a s., in abito militare, davanti a Giove, in piedi a d., con scettro; in esergo *b*.
 AE, antoninianus.

58) D/ *imp c aurelianus aug* busto corazzato, radiato a d.; cont. perl.
 R/ *iovi conser* Cesare stante, a s., in abito militare, davanti a Giove, in piedi a d., con scettro; in esergo *b*; cont. perl.
 AE, antoninianus.

CLAUDIO TACITO (275-276)

Marcus Claudius Tacitus

59) D/ *imp cm cl tacitus aug* busto corazzato, radiato a d.; cont. perl.
 R/ *fides militum* Fides stante, a s., con due insegne; in esergo *xxis*.
 Ticinum; AE, antoninianus.

60) D/ *...cm cl tacitus aug* busto corazzato, radiato a d.; cont. perl.
 R/ *providentia deorum* Provvidenza stante, a s., con cornucopia; cont. perl.
 AE, antoninianus.

Emissione a nome di FLORIANO (276 d.C.)

Marcus Annius Florianus

61) D/ *...florianus...* testa radiata a d.
 R/ *virtus augg* Virtus stante, a s., con lancia.
 AE, antoninianus.

PROBO (277-282)

Marcus Aurelius Probus

62) D/ *probus pf aug* busto corazzato, radiato a s.; cont. linea.
 R/ *romae aeter...* tempio esastilo con acroteri sul timpano e gradinata; al centro, Roma seduta a s.; in esergo *r* stella; cont. perl.
 Roma; AE, antoninianus.

63) D/ *probus* testa radiata a d.
 R/ illeggibile
 AE, follis.

64) D/ *probus pf aug* busto corazzato, radiato a d.; cont. linea.
 R/ *victoria clam* trofeo tra due prigionieri; in esergo *r* stella *a*.
 Roma; AE, antoninianus.

65) D/ *...probus pf aug* busto corazzato, radiato a s.; cont. perl.
 R/ *virtus pr(...)* *aug* Virtus stante a d.; elmato, con lancia; in esergo *xxi*.
 Ticinum; AE, antoninianus.

66) D/ *imp pro...* busto corazzato, radiato a d.
 R/ *adven(tus aug)* imperatore a cavallo a s.; ai piedi prigioniero; in esergo *r...*
 Roma; AE, antoninianus.

67) D/ ...*dn probus* busto corazzato, radiato a d.
 R/ *fortu(na aug)* Fortuna seduta a s., con cornucopia; regge timone, in basso a d. ruota; in esergo *c*.
 Clausentum; AE, follis.

CARO (282-283)

Marcus Aurelius Carus

68) D/ *divo caro* testa radiata a d.; cont. perl.
 R/ *consecratio* Aquila a d., retrospicente.
 AE, antoninianus.

NUMERIANO (282-284)

Marcus Aurelius Carus, figlio di Caro

69) D/ *imp numerianus aug* testa radiata a d.; cont. perl.
 R/ *provident augg* Annona stante a s., con cornucopia, in atto di posare le spighe nel modio, in basso a s., in esergo *XXI*.
 Ticinum; AE, antoninianus.

70) D/ *imp m aur numerianus aug* testa radiata a d.; cont. perl.
 R/ ...*aug Pax* (?) con ramo e scettro trasversale; nel campo a d. *b*.
 AE, antoninianus.

DIOCLEZIANO (293-305)

Caius Valerius Diocletianus

71) D/ *imp c val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi, a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria con ghirlanda, su globo da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo, al centro *KF*; cont. perl.
 AE, antoninianus.

72) D/ *imp c val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi, a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria con ghirlanda, su globo, da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo, al centro *KF*; cont. perl.
 AE, antoninianus.

73) D/ *imp c val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi, a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria con ghirlanda, su globo, da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo, al centro *KF*; cont. perl.
 AE, antoninianus.

74) D/ *imp c val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
 R/ *concordia militum* Cesare in piedi, a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria con ghirlanda, su globo, da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo, al centro *KF*; cont. perl.
 AE, antoninianus.

- 75) D/ *imp cc val diocletianus pf aug* testa radiata a d.; cont. perl.
R/ *vot XX* tracce di lettere, in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 76) D/ *imp cc val diocletianus pf aug* testa radiata a d.; cont. linea.
R/ *vot XX* tracce di lettere, in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 77) D/ *imp cc val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
R/ *vot XX* tracce di lettere, in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 78) D/ *imp cc val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
R/ *vot XX* tracce di lettere, in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 79) D/ *imp cc val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
R/ *vot XX* tracce di lettere, in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 80) D/ *imp cc val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
R/ *vot XX* tracce di lettere, in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 81) D/ *imp cc val diocletianus pf aug* testa radiata a d.
R/ *vot XX* tracce di lettere, in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 82) D/ *imp diocletianus aug* testa radiata a d.
R/ *vot XX* tracce di lettera, in tre righe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, antoninianus.
- 83) D/ *...cletianus pf aug* testa radiata a d.; cont. perl.
R/ tracce di lettere entro corona di alloro.
AE, antoninianus.
- 84) D/ *...diocletianus aug* testa radiata a d.
R/ *iovi conservat augg* Giove stante, a s., con clamide sulla spalla, con lancia; in esergo XXII; cont. perl.
Ticinum; AE, antoninianus.
- 85) D/ *imp dioclet... aug* busto drappeggiato, laureato a d.; cont. linea.
R/ *genio populi(romani)* Genio stante, a s., con piccola Vittoria e patera; nel campo, a s. r.
AE, antoninianus.

CONSTANZO CLORO (292-304)

Flavius Valerius Constantius

- 86) D/ *fl val constantius nob caes* testa radiata a d.; cont. perl.
R/ *concordia militum* Cesare in piedi, a s., in abito militare, in atto di ricevere

Vittoria con ghirlanda, su globo da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo, al centro, *kb*; cont. perl.

AE, antoninianus.

87) D/ ...*nob*... testa radiata a d..

R/ *concordia mili(tum)* Cesare in piedi, a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria con ghirlanda, su globo, da Giove, in piedi a d., con scettro; in esergo *ale*.

Alessandria; AE, antoninianus.

88) D/ ... *constantius nob caes* testa radiata a d.; cont. perl.

R/ *concordia militum* Cesare in piedi, a s., in abito militare, in atto di ricevere Vittoria con ghirlanda, su globo, da Giove, in piedi a d., con scettro; nel campo, al centro, *kb*; cont. perl.

AE, antoninianus.

MASSENZIO (306-312)

Marcus Aurelius Valerius Maxentius

89) D/ *imp c maxentius pf aug* testa laureata a d.

R/ *conserv urbsvae* tempio tetrastilo, con corona nel timpano e pilei come acroteri; al centro, Roma seduta a s., con globo e scettro; in esergo *aqs*.

Aquileia, a. 307; AE, antoninianus.

90) D/ ... *maxentius pf aug* testa laureata a d.; cont. perl.

R/ (*conserv urbsvae?*) tempio tetrastilo, con corona nel timpano e pilei come acroteri; al centro, Roma seduta a s., con globo e scettro; in esergo *aqt*.

Aquileia, a. 307; AE, antoninianus.

91) D/ *imp c maxentius pf aug* testa laureata a d.

R/ *aeternitas aug n* Dioscuri stanti, affrontati, armati di lancia; davanti ad un altare (?); dietro i cavalli; in esergo *nos t*.

AE, antoninianus.

92) D/ *maxentius f aug* testa laureata a d.

R/ *vot qq nvl x* in quattro righe, entro corona di alloro.

AE, follis.

LICINIO (308-324)

Flavius Valerius Licinianus Licinius

93) D/ *imp licinius pf aug* busto corazzato, diademato a d.

R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, con clamide sulla spalla, regge globo; nel campo, ai lati, *s f*; cont. perl.

AE, follis.

94) D/ *imp licinius pf aug* busto corazzato, diademato a d.

R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, con clamide sulla spalla, regge globo; nel campo, ai lati, *x f*; cont. perl.

AE, follis.

95) D/ *imp licinius pf aug* busto corazzato, diademato a d.
R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, con clamide sulla spalla, regge globo; nel campo, ai lati, *a x f*; in esergo *a q*; cont. perl.
AE, follis.

96) D/ *imp licinius aug* busto corazzato, diademato a d.; cont. perl.
R/ *vict. laete princ perp* due Vittorie affrontate reggono scudo, poggiato a colonna, su cui *vot XX*; in esergo *asis*; cont. perl.
Siscia; AE, follis.

97) D/ *imp licinius aug* busto corazzato, diademato a d.; cont. perl.
R/ *providentiae aug* porta fortificata di accampamento militare con tre torrette; in esergo *s*.
AE, follis.

98) D/ *imp licinius aug* busto corazzato, elmato (?) a s.; cont. linea.
R/ *(cons)ervator augg* Giove (?) con clamide sulla spalla e scettro; nel campo a s. e.
AE, follis.

99) D/ *imp licinius pf aug* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ *genio pop rom* Genio stante a s. con clamide sulla spalla; con patera e cornucopia; nel campo a d. *f*; in esergo (?)*t*.
Ticinum; AE, follis.

COSTANTINO MAGNO (306-337)

Flavius Valerius Constantinus Maximus

100) D/ *constantinus pf aug* testa laureata a d.
R/ *sol invicto comiti* busto di Sole radiato con clamide annodata sul petto; cont. perl.
AE, antoninianus.

101) D/ tracce di lettere, testa elmata a d.
R/ tracce di lettere, due Vittorie affrontate reggono scudo, poggiato a colonna.
AE, follis

102) D/ *constan...s pf aug* testa diademata a d.
R/ *gloria ...edda conn* due Vittorie affrontate, con ghirlande; in esergo *r...*
AE, follis.

103) D/ *imp constantinus pf aug* testa diademata a d.
R/ Sole stante a d., regge globo; in esergo *axs*.
AE, follis.

104) D/ *imp constantinus pf aug* testa diademata a d.
R/ Sole stante a d., regge globo; in esergo *axs*.
AE, follis.

105) D/ *constantinus max aug* testa diademata a d.; cont. perl.

R/ *gloria exercitus* due soldati stanti, affrontati, armati di lancia, con due insegne; cont. perl.
AE, follis.

106) D/ *constantinus max aug* testa diadematata a d.
R/ *gloria exercitus* due soldati stanti, affrontati, armati di lancia, con due insegne; in esergo *smant*.
Antiochia; AE, follis.

107) D/ *constantinus max aug* testa diadematata a d.
R/ *gloria exercitus* due soldati stanti, affrontati, armati di lancia, con un'insegna.
AE, follis.

108) D/ *constantinus aug* testa diadematata, da doppia corona di perle, annodata sulla nuca e ricadente sulla spalla, a d.
R/ *virtus augg* porta fortificata di accampamento militare con quattro torrette e porte; sopra, stella; ai lati le lettere *s f*; in esergo *arlp*; cont. perl.
AE, follis.

109) D/ *constantinus ...* testa diadematata a s.
R/ *providentia ...* porta fortificata di accampamento militare con due torrette; sopra, stella; in esergo *r* corona (?).
AE, follis.

110) D/ *imp constantinus p f aug* busto drappeggiato, diadematato, a d.; cont. perl.
R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, in piedi, a s., con clamide sulla spalla, regge globo con la mano sinistra; nel campo ai lati *c s*; in esergo *t t*; cont. perl.
AE, follis.

111) D/ *imp constantinus p f aug* busto drappeggiato, diadematato, a d.; cont. perl.
R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, in piedi, a s., con clamide sulla spalla, regge globo con la mano sinistra; nel campo, ai lati, *f x f*; in esergo *a i*; cont. perl.
AE, follis.

112) D/ *imp constantinus p f aug* busto drappeggiato, diadematato, a d.; cont. perl.
R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, in piedi, a s., con clamide sulla spalla, regge globo con la mano sinistra; nel campo, a s. *f*; in esergo tracce di lettere; cont. perl.
AE, follis.

113) D/ *imp constantinus p f aug* busto drappeggiato, diadematato, a d.; cont. perl.
R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, in piedi, a s., con clamide sulla spalla, regge globo con la mano sinistra; nel campo, ai lati *t f*; in esergo tracce di lettere; cont. perl.
AE, follis.

114) D/ *imp constantinus p f aug* busto drappeggiato, diademato, a d.; cont. perl.

R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, in piedi, a s., con clamide sulla spalla, regge globo con la mano sinistra; nel campo, ai lati *tf*; in esergo tracce di lettere; cont. perl.

AE, follis.

115) D/ *imp constantinus p f aug* busto drappeggiato, diademato, a d.; cont. perl.

R/ *sol invicto comiti* Sole radiato, in piedi, a s., con clamide sulla spalla, regge globo con la mano sinistra; nel campo, ai lati *axf*; in esergo tracce di lettere; cont. perl.

AE, follis.

116) D/ *constantinus max aug* testa diademata a d.; cont. perl.

R/ *glor(ia) exercitus* due soldati, stanti, armati di lancia, affrontati con due insegne, sopra stella; in esergo *const*.

Costantinopoli; AE, follis.

117) D/ *...antinus max aug* testa diademata a d.; cont. perl.

R/ due soldati, stanti, armati di lancia, affrontati con due insegne.

AE, follis.

118) D/ *constantinus max aug* testa diademata a d.; cont. perl.

R/ *glor(ia) exercitus* due soldati, stanti, armati di lancia, affrontati con due insegne; in esergo *aqp*.

Aquileia; AE, follis.

119) D/ *constantinus...* testa diademata a d.; cont. perl.

R/ *gloria exercitus* due soldati, stanti, armati di lancia, affrontati con due insegne; in esergo *smr*.

Roma; AE, follis.

120) D/ *constantinus max aug* busto drappeggiato, diademato a d.; cont. perl.

R/ *gloria exerc(itus)* due soldati stanti, affrontati, con lancia e scudo, davanti due insegne; cont. perl.

AE, follis.

Emissioni dell'URBS ROMA

121) D/ *urbs roma* busto elmato di Roma a s.; cont. linea.

R/ Lupa con Gemelli a s.; sopra due stelle; in esergo *tsis*; cont. linea.

AE, follis.

122) D/ *urbs roma* busto elmato di Roma a s.; cont. linea.

R/ Lupa con Gemelli a s.; sopra due stelle; in esergo *rfq*; cont. linea.

AE, follis.

123) D/ *urbs roma* busto elmato di Roma a s.; cont. linea.

R/ Lupa con Gemelli a s.; sopra due stelle; in esergo *const*; cont. linea.

Costantinopoli; AE, follis.

124) D/ *urbs roma* busto elmato di Roma a s.

R/ Lupa con Gemelli a s.; sopra due stelle; in esergo *smas*; cont. linea.
AE, follis.

125) D/ (*urbs roma*) busto elmato di Roma a s.

R/ Lupa con Gemelli a s.; sopra due stelle; in esergo *r* stella (?); cont. perl.
Roma; AE, follis.

Emissione a nome di CONSTANTIUS CAESAR

126) D/ *constantius nob c* busto drappeggiato, laureato a s.

R/ *providentiae caess* porta fortificata di accampamento militare con due torrette e porte; sopra, stella; in esergo tracce di lettere; cont. linea.
AE, follis.

Emissioni a nome di CRISPO (317-326)

Flavius Iulius Crispus, figlio di Costantino.

127) D/ *...vl crispus nob c* busto corazzato, diademato a d.

R/ *pro...* porta fortificata di accampamento militare con due torrette e porte; sopra, stella; in esergo *smts*.
Tessalonica; AE, follis.

128) D/ *cr.....nob caes* testa diademata a d.; cont. perl.

R/ *caesarum nostrorum vot v* entro corona di alloro; in esergo *t r*.
Trier; AE, follis.

COSTANTE (323-361)

Flavius Iulius Constans, figlio di Costantino.

129) D/ *constans p (f aug)* testa diademata a d.

R/ *gloriae exercitus* due soldati, stanti, armati di lancia, con un'insegna; in esergo *sbe(..)*
AE, follis.

130) D/ *constans ...* testa diademata a d.

R/ *gloriae exercitus* due soldati, stanti, armati di lancia, con un'insegna; in esergo *smts*.
Thessalonica; AE, follis.

131) D/ *constans aug* testa diademata a d.

R/ (*glor*)*ia exercitus* due soldati, stanti, armati di lancia, con un'insegna; in esergo *t.e.*
AE, follis.

132) D/ *dn constans pf aug* testa diademata a d.

R/ *gloria ro(manorum)* imperatore stante a d., volto a s., con labaro, in atto di trascinare prigioniero per i capelli, a s.; nel campo a d. *f*; in esergo *tas*.
AE, follis.

133) D/ *...stans pf aug* testa diademata a d.

R/ *gloria romanorum* imperatore stante a d., volto a s., con labaro, in atto di trascinare prigioniero per i capelli, a s.
AE, follis.

Emissioni a nome di CONSTANTINUS IUNIOR CAESAR

134) D/ *constantinus iun nob c* busto corazzato, diademato; cont. perl.

R/ *gloriae exercitus* due soldati, stanti armati di lancia, con due insegne; in esergo *rbs*; cont. perl.

(Ravenna?); AE, follis.

135) D/ *constantinus iun nob c* busto corazzato, diademato; cont. perl.

R/ *gloriae exercitus* due soldati, stanti armati di lancia, con due insegne; in esergo *smnb*.

Nicomedia; AE, follis.

136) D/ *constantinus iun nob c* busto corazzato, diademato; cont. perl.

R/ *gloriae exercitus* due soldati, stanti armati di lancia, con due insegne; in esergo *aqs*.

Aquileia; AE, follis.

137) D/ *fl iul constant...* testa diadematata a d.

R/ (*gloria*) *exercitus* due soldati, stanti, affrontati, con lancia e due insegne; in esergo *rbt*.

AE, follis.

138) D/ *constantinus p...* testa maschile, velata, a d.

R/ auriga a s., che conduce biga con cavalli impennanti; in esergo *sbani*

AE, follis.

139) D/ *constan...* testa elmata a d.

R/ tracce di lettere; al centro edicola sormontata da timpano con globo; all'interno *vot it XX* su tre righe. In esergo *.t*.

AE, follis.

140) D/ *dn constan* busto drappeggiato, diademato a d.; cont. perl.

R/ *fel temp...* due figure, una stante, una accovacciata, volte a s., sopra un vascello (?), la prima regge globo e insegna; in esergo *slc*; cont. perl.

AE, antoninianus.

141) D/ *..constan..* testa diadematata a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

142) D/ testa diadematata a s.

R/ nel campo al centro *constantinus iun nob c*, su tre righe; sopra corona; in esergo tracce di lettere.

AE, follis.

143) D/ *imp constantinus pfaug* testa laureata a d.

R/ *sol invicto c(omiti)* Sole radiato, stante, a s., con clamide sulla spalla, regge globo; nel campo, ai lati *s c*.

AE, follis.

- 144) D/ *constantinus...* testa diademata a d.
R/ *claritas...* Sole radiato, stante, a s., con clamide sulla spalla, regge globo; nel campo, ai lati *c s*.
AE, follis.
- 145) D/ *constantinus iun nob c* busto drappeggiato, laureato a s.; cont. perl.
R/ *providentiae caess* porta fortificata di accampamento militare con due torrette e porte; sopra, stella; in esergo *rot* (?); cont. perl.
AE, follis.
- 146) D/ *constantinus (iun) nob c* busto drappeggiato, laureato a s.
R/ *providentiae caess* porta fortificata di accampamento militare con due torrette e porte; sopra, stella; in esergo tracce di lettere; cont. linea.
AE, follis.
- 147) D/ *constantinus iun nob c* busto corazzato, diademato a d.; cont. perl.
R/ *...nostrorum vot V* in tre righe entro corona di alloro.
AE, follis.
- 148) D/ *constantinus iun nob c* busto drappeggiato, diademato, a d.; cont. perl.
R/ (*caesarum nostrorum*) nel campo, al centro *vot*; sotto due spighe, entro corona di alloro; cont. perl.
AE, follis.
- 149) D/ *constantinus iun nob c* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ *caesarum nostrorum* nel campo, al centro *vot*; sotto due spighe, entro corona di alloro; cont. perl.; in esergo *aot*
AE, follis.
- 150) D/ *constantinus iun nob c* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ *dominor nostror caess*; nel campo, al centro *vot X*, in due righe; cont. perl.; in esergo tracce di lettere.
AE, follis.
- 151) D/ *constantinus iun nob c* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ *dominor nostror caess* nel campo, al centro *vot X*, in due righe; cont. perl.; in esergo *t t*
Ticinum, a. 320-1; AE, follis.
- 152) D/ *constantinus aug* testa diademata a d.
R/ *dn constantini max aug* nel campo, al centro, in due righe *vot XXX*, entro corona di alloro; in esergo *t t*.
Ticinum, a. 324-7; AE, follis.
- 153) D/ *constantinus aug* testa diademata a d.
R/ *dn constantini max aug* nel campo, al centro, in due righe *vot XX*, entro corona di alloro; in esergo *t t*.
Ticinum, a. 324-7; AE, follis.

- 154) D/ *constantinus aug* testa diademata a d.
R/ *dn constantini max aug* nel campo, al centro, in due righe *vot XX*, entro corona di alloro; in esergo *aqp*.
Aquileia, a. 317; AE, follis.
- 155) D/ *constantinus aug* testa diademata a d.
R/ *dn constantini max aug* nel campo, al centro, in due righe *vot XX*, sotto stella, entro corona di alloro; in esergo tracce di lettere.
AE, follis.
- 156) D/ *dn constantinus pf aug* testa diademata a d.
R/ *gloria e(xercitus)* due soldati, stanti, armati di lancia, affrontati con una insegna.
AE.
- 157) D/ *dn constantinus...* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ (*temp reparatio*) imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente, con braccia sollevate; in esergo (?)*t*.
AE, follis.
- 158) D/ *dn constantinus...* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ (*temp reparatio*) imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente, con braccia sollevate.
AE, follis.
- 159) D/ *dn constantinus...* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ (*temp reparatio*) imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente, con braccia sollevate.
AE, follis.
- 160) D/ *dn constantinus..* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ *spes re...* imperatore stante a s., con lancia, regge globo; in esergo *asi*.
AE, follis.
- 161) D/ *dn constantinus...* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ imperatore stante a s., con lancia, regge globo.
AE, follis.
- 162) D/ *dn constan...* busto drappeggiato, diademato, a d.; cont. perl.
R/ (*sol invicto comiti*) Sole radiato, in piedi, a s., con clamide sulla spalla, regge globo con la mano sinistra; in esergo tracce di lettere; cont. perl.
AE, follis.
- 163) D/ *imp constant* testa laureata, a d.; cont. perl.
R/ *gloria exercitus* due soldati stanti, affrontati, armati di lancia con un'insegna; in esergo *smka*.
Cizico (?); AE, follis.

164) D/ *constant... aug* busto drappeggiato, diademato, a d.; cont. perl.
R/ *victoria...* due Vittorie stanti, affrontate con ghirlanda; al centro palma; in
esergo (?)*t*.
AE, follis.

165) D/ *const...nus...aug* busto drappeggiato, diademato, a d.; cont. linea.
R/ due soldati stanti, affrontati, armati di lancia con due insegne.
AE, follis.

166) D/ *constant...* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ due soldati stanti, affrontati, armati di lancia con un'insegna.
AE, follis.

167) D/ *const...* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ (*gloria*) *exer(citus)* due soldati stanti, affrontati, armati di lancia con un'in-
segna.
AE, follis.

168) D/ *imp...* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ *temp (repar)atio* imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cava-
liere recumbente, con braccia sollevate; nel campo, al centro *m*.
AE, follis.

169) D/ *dn con...* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ *temp...* imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere re-
cumbente, con braccia sollevate.
AE, follis.

170) D/ *dn constantinus pf aug* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ *fel temp reparatio* imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia ca-
valiere recumbente, con braccia sollevate; in esergo tracce di lettere.
AE, follis.

171) D/ ... *consta...* busto drappeggiato, diademato, a d.
R/ *fel temp reparatio* imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia
cavaliere recumbente, con braccia sollevate; in esergo *sis*.
Siscia; AE, follis.

COSTANZO (333-350)

Flavius Iulius Constantius Valerius

172) D/ *Constantius pf aug* busto diademato a d.
R/ *victoria(.....)* due Vittorie affrontate, con ghirlanda; in esergo (.)*sis*
Siscia; AE, follis.

173) D/ *Constantius pf aug* busto diademato a d.
R/ *victoria(.....)* due Vittorie affrontate, con ghirlanda.
AE, follis

- 174) D/ *Constantius p f aug* busto diadematato a d.
R/ *temp reparatio* Imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente, con braccia sollevate.
AE, follis.
- 175) D/ *Constantius p f aug* busto diadematato a d.
R/ *temp reparatio* imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente, con braccia sollevate; in esergo *smts*.
Thessalonica; AE, follis.
- 176) D/ *dn constantius aug* busto diadematato a d.
R/ imperatore (?) in piedi, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente, con braccia sollevate; in esergo *com*.
Thessalonica, AE, follis.
- 177) D/ ... *constantius pf aug* busto drappeggiato, diadematato a d.
R/ *fel temp reparatio* imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente, con braccia sollevate.
AE, follis.
- 178) D/ *dn constant...nnob c* busto drappeggiato a d.
R/ *reparatio* imperatore in piedi con scudo a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate; in esergo *aqs*.
Aquilaia; AE, follis.
- 179) D/ *dn fl constantius....* testa volta a d.
R/ (*fel temp reparatio*) imperatore in piedi con scudo a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate.
AE, follis.
- 180) D/ *constan....pf aug* testa diadematata a d.
R/ tracce di lettere; imperatore (?) in piedi con scudo a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate; in esergo *smts*.
Thessalonica; AE, follis.
- 181) D/ *dn constan....pf aug* testa diadematata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 182) D/ *dn constantius (pf aug)* busto drappeggiato, diadematato a d.
R/ *reparatio* imperatore stante, a d., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente, con braccia sollevate.
AE, follis.
- 183) D/ *constan...aug* testa diadematata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.

Emissioni dell'URBS COSTANTINOPOLI

184) D/ *constantinopolis* busto corazzato, elmato, a s., armato di lancia; cont. perl.

R/ Vittoria alata, incedente a s., con lancia e scudo; in esergo tracce di lettere; cont. perl.

AE, follis.

185) D/ *constantinopolis* busto corazzato, elmato, a s., armato di lancia.

R/ Vittoria alata, incedente a s., con lancia e scudo.

AE, follis.

186) D/ (*constantinopolis*) busto corazzato, elmato, a s., armato di lancia.

R/ Vittoria alata, incedente a s., con lancia e scudo.

AE, follis.

187) D/ *constantinopolis* busto corazzato, elmato, a s., armato di lancia.

R/ Vittoria alata, incedente a s., con lancia e scudo; in esergo ΩE .

AE, follis.

188) D/ *constantinopolis* busto corazzato, elmato, a s., armato di lancia.

R/ Vittoria alata, incedente a s., con lancia e scudo; in esergo (?).

AE, follis.

189) D/ *constantinopolis* busto corazzato, elmato, a s., armato di lancia.

R/ Vittoria alata, incedente a s., con lancia e scudo; in esergo *axe*(?).

AE, follis.

190) D/ *constantinopolis* busto corazzato, elmato, a s., armato di lancia.

R/ Vittoria alata, incedente a s., con lancia e scudo; in esergo *axe*(?).

AE, follis.

191) D/ *constantinopolis* busto corazzato, elmato, a s., armato di lancia.

R/ Vittoria alata, incedente a s., con lancia e scudo; in esergo *b* (?).

AE, follis.

VALENTINIANO I (364-375)

Flavius Valentinianus

192) D/ *dn valentinianus sp aug* busto drappeggiato, diademato a d.

R/ *gloria romanorum* imperatore drappeggiato, stante a s., con labaro, in atto di trascinare per i capelli prigioniero; in esergo tracce di lettere.

AE, follis.

193) D/ *dn vale...* busto drappeggiato, diademato a d.

R/ *gloria ...* imperatore drappeggiato, stante a d., con labaro, in atto di trascinare per i capelli prigioniero; in esergo *tese*.

Tessalonica; AE, follis.

194) D/ *dn valentinianus sp aug* busto drappeggiato, diademato a d.

R/ *gloria romanorum* imperatore drappeggiato, stante a d., volto a s., con labaro,

in atto di trascinare per i capelli prigioniero, nel campo a s. *m.*
AE, follis.

195) D/ *dn valentinianus sp aug* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ tracce di lettere; Vittoria stante a s., con corona (?).
AE, follis.

196) D/ *dn valentinianus sp aug* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ (*sa*)*lus rei.* figura femminile a d. con palma (?).
AE, follis.

197) D/ *dn valentinianus spf aug* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ *gloria romanorum* imperatore stante a d., volto a s., con labaro, in atto di trascinare prigioniero per i capelli, a s.; nel campo ai lati *f a a*; in esergo *sisc.*
Siscia; AE, follis.

198) D/ *n valentini...* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ tracce di lettere; Vittoria stante, a s., con corona; in esergo tracce di lettere.
AE, follis.

199) D/ *valen...* testa diadematata a d.
R/ tracce di lettere; Vittoria stante, a s.
AE, follis.

200) D/ *dn valentinianus pf* testa diadematata a d.
R/ *vot...*, entro corona di alloro.
AE, follis.

201) D/ *dn vale...* testa diadematata a d.
R/ *gloria...*(?)
AE, follis.

GRAZIANO (367-383)
Flavius Gratianus

202) D/ *dn gratianus pf aug* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ *securitas reipublicae* Vittoria stante a s., con corona; nel campo a d., stella; in esergo *smba.*
Barcino; AE, follis.

203) D/ *dn gratianus pf aug* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ *securitas reipublicae* Vittoria stante a s., con corona; in esergo *peima*(?).
AE, follis.

204) D/ busto drappeggiato, diademato a d.
R/ (*securitas reipublicae*) Vittoria stante a s., con corona.
AE, follis.

205) D/ *dn ...pf aug* busto drappeggiato, diademato a d.
R/ (*securitas reipublicae*) Vittoria stante a s., con corona; in esergo *...st.*
AE, follis.

TEODOSIO (379-395)

Flavius Theodosius

206) D/ ...*teodosius sp aug* busto drappeggiato, diademato a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

207) D/ *dn teodosius ...* busto drappeggiato, diademato a d.

R/ Vittoria stante, a d.

AE, follis.

208) D/ ...*teodosius sp aug* busto drappeggiato, diademato a d.

R/ *vot X (?) XX* nel campo al centro, in quattro righe, entro corona di alloro.

AE, follis.

209) D/ *dn teodosius* busto drappeggiato, diademato a d.

R/ corona d'alloro (?).

AE, follis.

210) D/ testa laureata a d.

R/ *c(oncor)dia aug* Concordia stante a s., con patera e cornucopia; nel campo, ai lati, *s c*.

AE, sestertius.

MONETE DI CUI NON È LEGGIBILE L'AUTORITÀ EMITTENTE

211) D/ testa diademata a d.

R/ ...*(re)paratio* Imperatore (?) in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate.

AE, follis.

212) D/ *imp...us pf aug* testa diademata a d.

R/ ...*dd nn av...* due Vittorie stanti, affrontate, reggono scudo, su cui *vot v mult x*, in quattro righe.

AE, antoninianus.

213) D/ testa diademata a d.

R/ *spes...* imperatore (?) stante, a s., con lancia, regge globo; in esergo *smna*.

AE, follis.

214) D/ ...*us aug* testa diademata a d.

R/ *s aug* figura femminile stante, a s., con cornucopia (Fides?), nel campo a d. *e*.

AE, follis.

215) D/ testa a d.

R/ *vot XX (?)* in tre righe entro corona di alloro.

AE, follis.

- 216) D/ testa a d.
R/ *vot XX* (?) in tre righe entro corona di alloro.
AE, follis.
- 217) D/ testa femminile a d., con capigliatura divisa in bande e raccolta dietro la nuca.
R/ *Fecunditas stante*, a s., tiene due fanciulli al seno.
AE, follis.
- 218) D/ *...sius pf aug* busto diademato a d.
R/ *thsro* imperatore (?) stante a s., con labaro in atto di ricevere Vittoria con ghirlanda su globo, nel campo ai lati *f* (?).
AE, follis.
- 219) D/ testa diademata a d.
R/ Vittoria incedente a s., con ghirlanda.
AE, follis.
- 220) D/ busto drappeggiato a d.
R/ *Victor...ugg nm* due Vittorie affrontate reggono scudo; in esergo *smts*.
Tessalonica; AE, follis.
- 221) D/ *...us nob...* testa radiata a d.; cont. perl.
R/ *vot XX v* in tre righe entro corona di alloro; cont. perl.
AE, follis.
- 222) D/ testa diademata a d.
R/ Costanza a s., seduta in trono, con scettro.
AE, follis.
- 223) D/ testa diademata a d.
R/ Costanza a d., seduta in trono, con scettro.
AE, follis.
- 224) D/ testa radiata a d.
R/ *io(vi)* Giove stante a s., con scettro e globo.
AE, follis.
- 225) D/ *...us caes* testa radiata a d.
R/ figura femminile stante, a s., con palma e ghirlanda (Vittoria?).
AE, follis.
- 226) D/ testa diademata a d.
R/ due Vittorie affrontate con corona, al centro palma.
AE, follis.
- 227) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente (?).
AE, follis.
- 228) D/ *...us pf aug* testa a d.; nel campo a s. *b*

- R/ tracce di lettere; due Vittorie affrontate reggono scudo, su cui *vot v (?) x*.
AE, antoninianus.
- 229) D/ testa diademata a d.
R/ due Vittorie affrontate (?), al centro colonna.
AE, follis.
- 230) D/ testa diademata a d.
R/ *sol invicto...* Sole stante, a s.; cont. perl.
AE, follis.
- 231) D/ testa diademata a d.
R/ due soldati stanti, armati di lancia e scudo, con un'insegna; in esergo *smalt*.
Antiochia (?); AE, follis.
- 232) D/ testa radiata a d.
R/ *vot x*, in due righe, entro corona di alloro.
AE, follis.
- 233) D/ *...const...* testa radiata a d.
R/ *vot xx Γ*, in tre righe, entro corona di alloro.
AE, follis.
- 234) D/ testa radiata a d.
R/ Genio stante, a s., con cornucopia, in atto di sacrificare con patera su altare acceso.
AE, follis.
- 235) D/ testa diademata a d.; cont. linea.
R/ *xxx (?) x*, in tre righe, entro corona di alloro.
AE, follis.
- 236) D/ testa diademata a d.
R/ *vot xx mult xxx*, in quattro righe, entro corona di alloro.
AE, follis.
- 237) D/ *...pf aug* testa diademata a d.
R/ *vot xx vlt xxx* in quattro righe, entro corona di alloro; in esergo *sm*.
AE, follis.
- 238) D/ testa diademata a d.
R/ *vot xx vlt xxx* in quattro righe, entro corona di alloro.
AE, follis.
- 239) D/ traccia delle lettere; testa radiata a d.
R/ *vot xx a* in tre righe, entro corona di alloro.
AE, follis.
- 240) D/ testa diademata a d.
R/ *vot xx fē*, in tre righe, entro corona di alloro.
AE, follis.

- 241) D/ testa diademata a d.
R/ *vot XX vult XXX*, in quattro righe, entro corona di alloro.
AE, follis.
- 242) D/ ...*pf aug* testa diademata a d.
R/ *vot V*, in due righe, entro corona di alloro; in esergo *smva*.
AE, follis.
- 243) D/ testa diademata a d.
R/ tracce di lettere; Virtus stante, con lancia e globo.
AE, follis.
- 244) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 245) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 246) D/ testa diademata a d.
R/ due Vittorie affrontate con corona.
AE, follis.
- 247) D/ testa diademata a d.
R/ Sole (?) con scettro e globo.
AE, follis.
- 248) D/ testa diademata a d.
R/ Sole (?) con scettro e globo.
AE, follis.
- 249) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 250) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 251) D/ testa diademata a d.
R/ *fel te...* imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 252) D/ testa diademata a d.
R/ figura stante.
AE, follis.
- 253) D/ testa diademata a d.
R/ figura stante.
AE, follis.

- 254) D/ testa radiata a d.
R/...*aug* figura femminile stante a s.; con palma (?).
AE, follis.
- 255) D/ ...*aug* busto corazzato, elmato a s.
R/ illeggibile.
AE, antoninianus.
- 256) D/ ...*aug* testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 257) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 258) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 259) D/ ...*uius aug* testa radiata a d.
R/ tracce di lettere, *Aequitas* (?) stante a s., con bilancia (?) e cornucopia; nel campo a d. *s*.
AE, follis.
- 260) D/ testa radiata a d.
R/ figura stante a s.
AE, follis.
- 261) D/ testa diadema a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 262) D/ testa diadema a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 263) D/ testa diadema a d.
R/ (*glo*)*ria rom(anorum)* imperatore stante a d., volto a s., con labaro, in atto di trascinare prigioniero per i capelli, a s.
AE, follis.
- 264) D/ ...*pf aug* testa diadema a d.
R/ *s*(?)*et* figura stante a s.
AE, follis.
- 265) D/ ...*s pf aug* testa radiata a d.
R/ figura femminile stante a s., con cornucopia (?).
AE, follis.

266) D/ testa radiata a d.

R/ figura stante (?).

AE, follis.

267) D...*pf aug* testa radiata a d.

R/ figura femminile stante, drappeggiata.

AE, follis.

268) D/ testa radiata a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

269) D/ ...*aug* testa diademata a d.

R/ imperatore incedente a d., con labaro, in atto di trascinare prigioniero per i capelli.

AE, follis.

270) D/ testa radiata a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

271) D/ testa a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

272) D/ testa diademata a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

273) D/ testa radiata a d.; cont. linea.

R/ *vot...* entro corona di alloro; cont. perl.

AE, follis.

274) D/ ...*tius pf aug* testa diademata a d.

R/ (*fel*) *temp reparatio* imperatore in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate.

AE, follis.

275) D/ testa diademata a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

276) D/ ...*imoc...* testa radiata a d.

R/ tracce di lettere; altare.

AE, follis.

277) D/ ...*s pf aug* testa diademata a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

- 278) D/ ...s pf aug testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 279) D/ busto drappeggiato, diademato a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 280) D/ testa radiata a d.
R/ Pax re... Pace stante a d., con scettro trasversale e palma.
AE, follis.
- 281) D/ testa radiata a d.
R/ figura femminile (Pace?) stante a d., con scettro trasversale e palma.
AE, follis.
- 282) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate.
AE, follis.
- 283) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate.
AE, follis.
- 284) D/ testa diademata a d.; cont. linea.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 285) D/ dn...s pf aug testa diademata a d.
R/ (bila)ritas ... Hilaritas stante a s., con ghirlanda; in esergo tracce di lettere.
AE, follis.
- 286) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 287) D/ testa diademata a d.
R/ due soldati stanti, affrontati.
AE, follis.
- 288) D/ illeggibile.
R/ vot xx in due righe entro corona di alloro.
AE, follis.
- 289) D/ testa diademata a d.
R/ ...reparatio imperatore in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate.
AE, follis.

290) D/ ...*aug* testa diademata a d.

R/ (*fel temp*) *reparatio* imperatore in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate; in esergo *smn*.

Nicomedia; AE, follis.

291) D/ testa diademata a d.

R/ *fel temp* (*reparatio*) imperatore in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate. AE, follis.

292) D/ testa a d.

R/ (*fel temp*) *reparatio* imperatore in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate. AE, follis.

293) D/ testa diademata a d.

R/ imperatore in piedi con scudo a d., volto a s., in atto di trafiggere con lancia cavaliere recumbente su cavallo a s., con braccia sollevate. AE, follis.

294) D/ tracce di lettere; testa radiata a d.

R/ *Aetern(itas)* Aeternitas stante, volta a s., radiata, con la destra sollevata, regge globo; nel campo, ai lati *s (c)*; cont. perl.

AE, follis.

295) D/ tracce di lettere; testa radiata a d.; cont. perl.

R/ *vot xx o* in tre righe entro corona di alloro.

AE, follis.

296) D/ ...*aug* testa diademata a d.

R/ illeggibile.

AE, follis.

297) D/ tracce di lettere; testa radiata a d.

R/ figura stante a s., con palma e patera (?).

AE, follis.

298) D/ tracce di lettere; testa diademata a d.

R/ *salus...* Salus stante, a s., nutre con patera serpente eretto su altare.

AE, follis.

299) D/ *dn...* testa diademata a d.

R/ tracce di lettere; Vittoria stante a s., con corona.

AE, follis.

300) D/ *dn...* testa diademata a d.

R/ imperatore in atto di trafiggere cavaliere recumbente; in esergo *ao*.

AE, follis.

- 301) D/ *dn...* testa diademata a d.
R/ imperatore in atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 302) D/ *dn...* testa diademata a d.
R/ imperatore in atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 303) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 304) D/ *...us aug* testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 305) D/ testa diademata a d.
R/ due soldati stanti, armati, affrontati, al centro, insegna.
AE, follis.
- 306) D/ testa diademata a d.
R/ due Vittorie stanti, affrontate, con corona, al centro alta palma.
AE, follis.
- 307) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 308) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 309) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 310) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 311) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 312) D/ testa diademata a d.
R/ Vittoria stante a s., con corona (?).
AE, follis.
- 313) D/ testa diademata a d.
R/ Vittoria stante a s., con corona (?).
AE, follis.

- 314) D/ testa diademata a d.
R/ Vittoria stante a s., con corona (?).
AE, follis.
- 315) D/ testa diademata a d.
R/ tracce di lettere; altare quadrato, tridimensionale, sulla faccia anteriore
vot (?) XX, in tre righe; sopra stella.
AE, follis.
- 316) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore armato di lancia, volto a s., con labaro, in atto di trascinare prigioniero per i capelli; nel campo, a d. stella.
AE, follis.
- 317) D/ testa diademata a d.
R/ figura stante con lancia e globo (Sole?), a s.; in esergo *con*.
Costantinopoli; AE, follis.
- 318) D/ testa diademata a d.
R/ figura stante con lancia e globo (Sole?), a s.
AE, follis.
- 319) D/ testa a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 320) D/ testa diademata a d.
R/ figura stante con lancia e globo (Sole?), a s.; nel campo, a s., *k*.
AE, follis.
- 321) D/ testa a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 322) D/ testa a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 323) D/ *dn cl.....nus nob caes* testa a d.
R/ *fel temp reparatio* imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 324) D/ testa a d.
R/ figura stante con lancia e globo (Sole?), a s.
AE, follis.
- 325) D/ testa a d.
R/ figura stante con lancia e globo (Sole?), a s.
AE, follis.

- 326) D/ testa a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 327) D/ ...*nob caes* testa a d.
R/ imperatore nell'atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 328) D/ busto corazzato a d.
R/ *concor(dia militum)* due Vittorie stanti, affrontate reggono corona (?); in esergo *ale*.
Alessandria; AE, follis.
- 329) D/ *imp...* testa radiata a d.
R/ figura stante a d., con scettro, in atto di nutrire un serpente (*Salus?*); cont. perl.
AE, follis.
- 330) D/ tracce di lettere; testa radiata a d.; cont.linea.
R/ figura stante a s., con petaso e cornucopia.
AE, follis.
- 331) D/ testa radiata a d.
R/ figura femminile stante a s.
AE, follis.
- 332) D/ testa diademata a d.
R/ figura stante volta a guardare fanciullo accovacciato a d.; nel campo a s. +; in esergo *aqs*.
Aquileia; AE, follis.
- 333) D/ testa diademata a d.
R/ imperatore (?) stante a s., con scettro.
AE, follis.
- 334) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 335) D/ testa diademata (?) a d.
R/ ...*dioduc* imperatore nell'atto di trascinare prigioniero per i capelli (?); nel campo a s. *xy*.
AE, follis.
- 336) D/ testa radiata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 337) D/ testa radiata a d.
R/ figura stante a s., con scettro.
AE, follis.

- 338) D/ illeggibile.
R/ imperatore nell'atto di trascinare prigioniero per i capelli.
AE, follis.
- 339) D/ testa a d.
R/ Sole stante a s. con globo.
AE, follis.
- 340) D/ testa diademata a d.
R/ Sole stante a s. con globo.
AE, follis.
- 341) D/ testa a d.
R/ Vittoria incedente a s.
AE, follis.
- 342) D/ testa elmata (?) a s.
R/ tracce di lettere entro corona di alloro.
AE, follis.
- 343) D/ *us pfaug* testa diademata a d.
R/ figura stante.
AE, follis.
- 344) D/ testa a d.
R/ figura stante con patera (?).
AE, follis.
- 345) D/ testa diademata a d.
R/ Sole stante a s. con globo e scettro.
AE, follis.
- 346) D/ testa radiata a d.
R/ *f...tun...* Fortuna (?) stante a s.
AE, antoninianus.
- 347) D/ testa radiata a d.
R/ illeggibile.
AR (?), antoninianus.
- 348) D/ *...calp...* altare (?)
R/ *...cronius...* nel campo, al centro, *s c* (moneta repubblicana o primo Impero ?)
AE, follis.
- 349) D/ *dn* ... testa diademata a d.
R/ imperatore in atto di trafiggere cavaliere recumbente.
AE, follis.
- 350) D/ testa a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.

- 351) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 352) D/ ...*aug* testa radiata a d.
R/ figura stante a s. con lunga palma e fiore (?).
AE, follis.
- 353) D/ testa radiata a d.
R/ aquila ad ali spiegate, retrospiciente.
AE, follis.
- 354) D/ ...*us aug* testa radiata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 355) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 356) D/ *imp cmc vir...siano aug* testa laureata a d.
R/ figura femminile stante a s., con bastone trasversale e mano destra sollevata;
nel campo ai lati *s c.*
AE, sestertius.
- 357) D/ testa a d.
R/ *geni(us)*... Genio stante a s., con patera e cornucopia; nel campo a d. vessillo;
ai lati *s c.*
AE, sestertius.
- 358) D/ testa laureata a d.
R/ tempio con figura stante al centro (Roma?); nel campo, ai lati *s c.*
AE, sestertius.
- 359) D/ testa diademata a d.
R/ (*gloria exercitus*) due soldati stanti, affrontati, armati di lancia, con un'insegna.
AE, follis.
- 360) D/ testa diademata a d.
R/ illeggibile.
AE, follis.
- 361) D/ testa diademata a d.
R/ (*vot*) XX (?) in tre righe entro corona di alloro.
AE, follis.
- 362) D/ ...*ianus nob c* testa radiata a d.
R/ *vot* XX (?) in tre righe entro corona di alloro.
AE, follis.

363) D/ testa radiata a d.
R/ *vot XX a* in tre righe entro corona di alloro.
AE, follis.

364) D/ testa a d.
R/ figura femminile stante a s., con cornucopia.
AR, follis.

Le acquisizioni monetali di età romana, nel territorio di Lodine ed in quelli limitrofi, erano già numerose e consistenti⁴: a Chivili⁵ (Lodine) varie decine, moltissime certamente a Sorabile (Fonni). A ciò si aggiunga la presenza di ponti e tracciati stradali tanto da poter parlare di una rete di comunicazioni abbastanza fitta in età imperiale. Il sito menzionato di Sorabile compare nella letteratura archeologica a partire dalla metà dell'Ottocento⁶. In territorio, rispettivamente, di Gavoi e Lodine vi sono inoltre chiari documenti di due ponti risalenti probabilmente alla prima età imperiale⁷: uno intero ma non visibile, l'altro ridotto a resti in via di rapido degrado. Entrambi i ponti hanno avuto brutte traversie nell'ultimo mezzo secolo: quello intero detto di Gusana è ora sommerso sotto il lago artificiale omonimo. L'altro ponte, Govossoleo, in pessimo stato di conservazione, è stato definitivamente rovinato negli anni Ottanta, con le opere di ricostruzione del ponte sulla strada Lodine-Fonni, la modifica del tracciato stradale e i lavori di un vaso. Anche se tali ponti non servivano direttamente la "via per mediterranea" dell'*Itinerarium Antonini*, nell'ambito della quale Sorabile risulta all'incirca nel punto mediano tra Olbia e Cagliari, è ragionevole ritenere che le strade di età romana spesso ripercorressero più antichi itinerari e che, al tempo dell'Impero, la Sardegna interna fosse servita da una rete stradale efficiente e capillare, risalente all'età nuragica prima e punica dopo. Si individuano i tratti che dall'incrocio di Santu Micheli (Fonni) si diramano verso Sorabile,

4. R. I. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 60; A. TARAMELLI, *Carte archeologiche della Sardegna, Foglio 207 Nuoro*, vol. I, Sassari 1993, pp. 155, 173.

5. TARAMELLI, *Carte*, cit., p. 183.

6. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino 1833-1856, pp. 525-6; F. NISSARDI, *Fonni. Scavi di Sorabile*, «NSC» 1879, pp. 350-4; ID., *Fonni. Scavi nella stazione romana di Sorabile*, «NSC» 1881, pp. 31-5; A. TARAMELLI, *Scavi e Scoperte, 1922-1939*, vol. IV, Sassari 1985, pp. 319-23; ID., *Carte*, cit., pp. 171-2; ROWLAND, *I ritrovamenti*, cit., pp. 45-6.

7. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, pp. 330-3; ID., *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, «ASS», vol. XXXIII, 1982, p. 84; A. MEREU, *Fonni resistenziale nella Barbagia di Ollolai e nella storia dell'isola*, Nuoro 1978, tav. XXIII.

Orrui e Govossoleo⁸. Questo tratto viario si può seguire, sia pure non senza difficoltà, salendo verso Perdu Fronte e verso Su Punteddu, al centro delle quali si trova Soroeni, una volta attraversato il ponte di Govossoleo.

Da Sorabile, attraversando il passo di Corru'e Boe, e andando verso la costa orientale, recenti scavi nel tempio a megaron di Villagrande Strisaili hanno restituito un gruzzolo di 23 monete di epoca romana repubblicana⁹.

La quantità numerica delle monete rinvenute a Soroeni e la collocazione geografica del sito in un contesto di tracciati stradali romani ci autorizzano a trarre due sostanziali conclusioni: la prima conferma come infondate le opinioni sulla impenetrabilità delle zone più interne della Sardegna; la seconda, per la vicinanza di Sorabile a Soroeni e per la grande quantità di materiali recuperati apre la prospettiva che il nostro sito possa essere stato probabile centro di produzione di beni per il centro di coordinamento e di direzione che Sorabile rappresentava. Certo "il tesoro" che abbraccia un arco cronologico piuttosto ampio è da intendersi come opera di tesaurizzazione da parte dell'abitante (o collezionista?) di Soroeni, il che non esclude che qui circolasse molta moneta romana. Il proseguimento dei lavori nel sito porterà i chiarimenti all'ampio ventaglio di ipotesi che lo scavo ha aperto.

8. MEREU, *Fonni*, cit., pp. 63-4; G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, Sassari 1981, p. 13; P. MAODDI, *Gusana. L'età romana in Barbagia*, Gavoi 1997, pp. 77-8; F. FOIS, *I ponti romani della Sardegna*, Sassari 1964, p. 30, figg. 30-32.

9. M. A. FADDA, *I templi a megaron della Sardegna*, in *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo*, catalogo mostra fotografica itinerante, Cagliari 2000, pp. 157-8.

Emerenziana Usai, Valentina Marras
Santu Miali di Pompu (Oristano):
il riuso del complesso nuragico

Premessa

Il nuraghe Santu Miali di Pompu, ubicato in provincia di Oristano nella regione dell'Alta Marmilla¹, deve la sua importanza soprattutto alla realizzazione in opera isodoma con pietra arenaria bianca e alle sue peculiarità architettoniche evidenziate già dopo lo scavo dei primi strati dei crolli del monumento (FIG. 1). Di grande rilevanza è stata altresì l'indagine dei livelli di frequentazione del nuraghe, finora limitati all'utilizzo in età storica e solo ad alcune parti del monumento, cioè l'area prospiciente l'ingresso, il cortile e due delle torri del quadrilobato. La documentazione rinvenuta fornisce elementi che provano la pratica di sacrifici e riti relativi a culti sincretistici pagani, cristiani e giudaici di età tardo-romana².

Si presentano in questa sede, in via preliminare e in attesa dell'esame di tutta la documentazione, le testimonianze di cultura materiale attestanti il riuso in età storica del nuraghe. Tale documentazione, contestualizzata e analizzata nelle sue componenti stilistiche e iconografiche, sollecita la riflessione sulla vecchia, ma sempre nuova e aperta, problematica dell'utilizzo dei nuraghi in periodo successivo alla loro realizzazione da parte delle popolazioni fenicie, puniche, romane e medioevali con le relative implicazioni di carattere sociale, le persistenze e le sopravvivenze³.

1. *Carta d'Italia*, f. 217 II SO (Mogoro).

2. Cfr. C. LILLIU, V. MARRAS, E. USAI, *Pompu dalla preistoria al medioevo*, in B. FOIS (a cura di), *Pompu: un paese tra storia e leggenda*, Cagliari 1994, pp. 17-36; E. USAI, C. FAA, V. MARRAS, G. RAGUCCI, "Il nuraghe Santu Miali" Pompu, catalogo della mostra grafica e fotografica, Oristano 2002; V. MARRAS, G. RAGUCCI, E. USAI, *Il nuraghe Santu Miali di Pompu: risultati delle prime indagini archeologiche*, in *Atti del Convegno "La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni"* (Senorbì, 15-18 dicembre 2000), in cds.

3. P. PALA, *Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana*, in *L'Africa romana VII*, pp. 549-55; G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età*

L'Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 2495-2512.

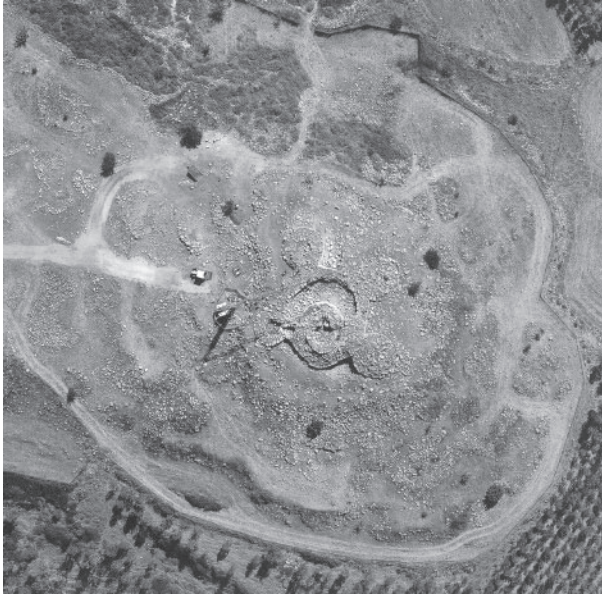


Fig. 1: Il nuraghe Santu Miali (foto aerea Aeronike).

Le testimonianze di cultura materiale da Santu Miali vengono presentate perché derivate da uno scavo scientifico, di cui talora si lamenta il ritardo nell'edizione dei resoconti⁴, e in quanto accrescono la documentazione relativa alle aree rurali interne e ai rapporti tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna⁵.

Le considerazioni per il riuso del nuraghe sono da ritenersi in via preliminare, considerata l'indagine ancora agli inizi. Sembra comunque certo che il nuraghe Santu Miali abbia conservato, anche in età

romana, in *L'Africa romana* VII, pp. 414-46; A. STIGLITZ, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardo punica e romana*, in A. M. COMELLA (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, *Atti del Convegno, Perugia 1-4 giugno 2000*, in cds.

4. STIGLITZ, *Il riutilizzo votivo*, cit.; PALA, *Osservazioni preliminari*, cit., p. 449.

5. P. G. SPANU, *La diffusione del cristianesimo nelle campagne sarde*, in ID. (a cura di), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp. 407-41; R. ZUCCA, *Documenti archeologici paleocristiani nel territorio nelle diocesi medioevali di Terralba e Usellus*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, cit., pp. 485-8; E. ATZENI, R. CICILLONI, G. RAGUCCI, E. USAI, *Il deposito votivo del nuraghe Cuccurada di Mogoro*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, cit., pp. 475-84. Si sceglie in questa sede di inserire il contesto di Santu Miali nel territorio specifico dell'Alta Marmilla al quale appartiene.

tardo-antica, il prestigio che già si può ragionevolmente presupporre per il periodo nuragico e che il monumento abbia continuato il suo ruolo di comunicazione pubblica in quanto luogo dell'identità sociale e comunitaria.

E.U.

Il contesto territoriale e il monumento

In età romana la zona a sud-est del monte Arci, investita da un esteso processo di romanizzazione⁶, costituisce un fertile distretto cerealicolo e un'area d'interesse politico-amministrativo⁷ con attestazioni che perdurano fino al periodo della cristianizzazione.

I luoghi abitati dai punici e prima ancora dai nuragici vengono occupati⁸, talché molti insediamenti romani sorgono su aree abitate precedentemente, talora sovrapponendosi agli insediamenti precedenti ovvero creando spazi autonomi all'interno dei villaggi e dei nuraghi⁹.

6. C. PUXEDDU, *La romanizzazione*, in *La diocesi di Ales, Usellus e Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 165-220; R. J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, s.v. *Pompu*, pp. 101-2; M. G. DA RE, *Pani e dolci in Marmilla*, Cagliari 1987; C. LILLIU, *Il periodo punico e romano*, in LILLIU, MARRAS, USAI, *Pompu dalla preistoria al medioevo*, cit., pp. 23-4.

7. SPANU, *La diffusione del cristianesimo nelle campagne sarde*, cit., pp. 401-7; ZUCCA, *Documenti archeologici paleocristiani nel territorio delle diocesi medioevali di Terralba e Usellus*, cit., pp. 485-8; ID., *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa romana V*, pp. 349-73; A. MASTINO, *Le relazioni fra l'Africa e la Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa romana II*, pp. 27-91.

8. PUXEDDU, *La romanizzazione*, cit., pp. 165-220. Per il territorio dell'Alta Marmilla si prospettano di estremo interesse l'applicazione delle metodologie dell'archeologia dei paesaggi: cfr. P. VAN DOMMELEN, *Some Reflections on Urbanization in a Colonial Context: West Central Sardinia in the 7th to 5th Centuries BC*, in *Urbanization in the Mediterranean in the 9th to 6th Centuries BC*, «Acta Hyperborea», 7, 1997, pp. 243-78. I modelli d'uso del territorio sono stati studiati da Ugas per il Guspinese: cfr. G. UGAS, *Centralità e periferia. Modelli d'uso del territorio in età nuragica: il Guspinese*, in *L'Africa romana XII*, pp. 513-48. I problemi legati al territorio, alla tutela e al rapporto bene archeologico-paesaggio sono stati analizzati recentemente da Santoni: cfr. V. SANTONI, *Maimone! Maimone! Teoria e sociologia dell'organizzazione culturale* (Guide e Studi, 3), Cagliari 2002. La rilevanza dell'area in età romana è acclarata da due importanti centri come la colonia *Iulia Augusta Uselis* e *Aquae Neapolitane*, situati a una quindicina di chilometri dall'attuale paese di Pompu. Cfr. E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «SS», XXVI, 1981-85, p. 303; G. TORE, C. DEL VAIS, *Recenti ricerche nel territorio di Usellus*, in *L'Africa romana XI*, pp. 1059-65; R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.

9. Si richiama l'attenzione sul recente rinvenimento di un complesso edilizio romano presso il nuraghe San Lussorio di Albagiara, attestante il riuso dell'area in età tardo-antica e alto-medioevale. Si individuano ambienti di età romana sovrastanti probabilmente il

La religiosità, sentita sempre fortemente dalle popolazioni prenuragiche, nuragiche, puniche e romane, si manifesta in età storica nel territorio sia in nuraghi, sia in santuari ipogeici e templi a pozzo, sia in aree esterne davanti alle stesse strutture¹⁰.

In questo contesto si colloca il riuso del nuraghe di Santu Miali, uno splendido esempio di quadrilobato di cui è attestato finora l'utilizzo in età nuragica fino all'età del Bronzo Finale (1100-900 a.C.). Il monumento è costituito da una torre principale (A), con rifascio murario, circondata da quattro torri laterali orientate a nord-est (F), a sud-est (C), a nord-ovest (E) e a sud-ovest (D), caratterizzato per la tecnica isodoma con la quale è stato realizzato, in pietra arenaria chiara, tecnica riscontrata nel mondo nuragico sia nell'architettura religiosa che in quella civile¹¹.

E.U.

I luoghi e i riti del culto

L'area antistante l'ingresso al nuraghe, il cortile e due delle quattro torri del quadrilobato finora indagate hanno restituito elementi attestanti il riuso culturale di età tardo-romana. Negli spazi esterni prospicienti la cortina G (FIG. 2), nella quale si apre l'ingresso al complesso, e nel cortile (FIG. 3) sono stati rinvenuti ampi strati di cenere, ossa combuste, lucerne e monete, aghi crinali in osso, frammenti di unguentari in vetro e contenitori di forme aperte in ceramica comune.

Il riuso in età tardo-antica è stato riscontrato anche nelle due torri C (FIG. 4) e F (FIG. 5) ubicate nella parte orientale del nuraghe.

più antico insediamento nuragico, alcuni sorti autonomamente con la realizzazione di una villa rustica. Si segnala in particolare il rinvenimento di un frammento di miliario decontestualizzato dal primitivo sito di pertinenza che tuttavia potrebbe essere messo in relazione al vicino centro di *Uselis* e da riferirsi al percorso della strada che a partire da *Karalis* interessava *Uselis* e *Aquae Ypsitanae* e transitava nell'area dell'odierna Albagiara a sud del sito di Santu Luxori: sul miliario e la prima interpretazione storica cfr. E. USAI, *Il complesso archeologico di S. Luxori di Albagiara (OR)*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, cit., pp. 491-5; R. ZUCCA, *Due nuovi miliari di Claudio e la data di costruzione della via a Caralis in Sardinia*, «Epigrafica», 64, 2002, pp. 57-80. Per il sistema viario cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991; A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 355 ss.

10. E. USAI, C. CICCONE, *Notizie preliminari sullo scavo del tempio a pozzo di San Salvatore di Gonnosnò*, in *Atti del Convegno "Il culto delle acque in Sardegna"*, Paulilatino 20-22 settembre 2002, in cds.; E. USAI, L. ATZENI, *Testimonianze culturali di età punica e romana da Morgongiori*, in *Atti del Convegno "Il culto delle acque in Sardegna"*, cit.; E. USAI, *I culti della parte Montis tra tradizioni indigene e apporti punici*, in *Atti del Convegno nel cinquantenario della provincia di Oristano*, Oristano 2005, in cds.

11. E. USAI, *Il nuraghe di Santu Miali*, in C. LILLIU, V. MARRAS, E. USAI, *Pompu dalla preistoria al medioevo*, cit., pp. 19-20.



Fig. 2: Vista dell'ingresso principale al monumento (foto V. Marras).



Fig. 3: Vista del cortile (foto V. Marras).



Fig. 4: Vista della torre C (foto V. Marras).



Fig. 5: Vista della torre F (foto V. Marras).

Nella torre C possono essere interpretati come elementi connessi al rito una cista litica, una lastra con incavo, un bancone e una pietra fitta. Lo scavo, sia nella cista che nello strato di frequentazione, non ha restituito elementi riferibili al culto nonostante il rinvenimento di ossa combuste, ma la prosecuzione dell'indagine potrà chiarirne l'utilizzo. Nella torre F un focolare delimitato da piccole pietre disposte in circolo e stoviglie di uso domestico – seppure pregiate come un piatto in ceramica sigillata africana – attestano un uso abitativo dell'ambiente¹².

Per quanto riguarda il tipo di rituale, in sintonia con modalità e materiali simili del culto, riscontrati in altri centri della Marmilla¹³, e nel quadro del processo di romanizzazione connesso allo sfruttamento agricolo, si può ragionevolmente ritenere che nel nuraghe Santu Miali, posto al centro di una regione a vocazione agricola e particolarmente fertile, si svolgessero culti di tipo agrario propiziatorio.

I sacrifici dovevano effettuarsi probabilmente a scadenze calendariali, ad esempio nel solstizio d'estate, quando la fine dell'anno agrario imponeva cerimonie di ringraziamento per un buon raccolto ed auspici per l'incerto nuovo ciclo¹⁴. Non si dispone di elementi per affermare che la divinità alla quale sono stati dedicati i riti sia Cerere, dea delle messi, ma l'olocausto di offerte di animali e la grande quantità di lucerne fanno propendere per un culto a questa divinità anche da parte di popolazioni di diverso credo religioso.

Una grande quantità di cenere, il deposito di numerose lucerne e monete, ma anche di aghi crinali e ampolline in vetro, i segni del sacrificio cruento e incruento di animali rinvenuti nell'area antistante l'ingresso al monumento e nel tratto più vicino a una torre del complesso, quella denominata C, fanno ritenere che in tale area si svolgessero i riti sacrificali e le feste con le azioni canoniche dei rituali e il coinvolgimento dell'intera comunità. Tale assemblea, a giudicare dagli elementi pagani e cristiani finora documentati, doveva essere composta da persone che abbracciavano diversi credi in un sincreti-

12. Cfr. i contributi di USAI, *Il nuraghe Santu Miali*, cit., e di MARRAS, *Scavi a Santu Miali*, in LILLIU, MARRAS, USAI, *Pompu dalla preistoria al medioevo*, cit., pp. 20-2.

13. Elementi pagani e cristiani attestanti il sincretismo religioso sono stati rinvenuti nel complesso di Cuccurada a Logoro: cfr. E. ATZENI, R. CICILLONI, G. RAGUCCI, E. USAI, *Il deposito votivo del nuraghe Cuccurada di Mogoro*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, cit., pp. 475-84.

14. DA, s.v. *Sacrificium* [PH. E. LEGRAND], 1877, p. 956; *Dizionario d'antichità classiche di Oxford*, s.v. *Sacrificio* [S. EITREM, H. HENNINGS ROSE], 1981. Per il culto di Cerere cfr. H. LE BONNIEC, *Le culte de Cérès à Rome*, Paris 1958. Le ossa animali sono in corso di studio da parte di O. Fonzo.

simo religioso espresso nella festa in un momento di grande socialità e comunanza¹⁵.

Le vittime sacrificali dovevano, nell'area antistante l'ingresso, essere immolate, bruciate e offerte alla divinità¹⁶. Il rinvenimento di ampolline in vetro fa supporre che in queste venissero conservati unguenti e profumi o erbe aromatiche che dovevano accompagnare i sacrifici creando un'atmosfera più solenne e nello stesso tempo attenuando l'odore dell'arsione delle vittime animali.

Al sacrificio cruento probabilmente doveva accompagnarsi quello incruento con l'offerta di prodotti del raccolto in contenitori di ceramiche di uso comune¹⁷.

Le lucerne, in molte delle quali si nota la combustione del beccuccio, dovevano probabilmente essere dedicate accese e segnare il percorso, altre potevano essere portate a mano dai devoti in una processione che si suppone iniziasse nell'area davanti all'ingresso, dove è stato rinvenuto anche l'acciottolato, per poi condursi ad altre parti del nuraghe. L'offerta delle lucerne potrebbe connettersi con il *dies lampadarum* sacro a Cerere del calendario romano, vivo anche in tempi recenti nella tradizione popolare sarda che contemplava per la festa solstiziale di san Giovanni, di inaugurazione della mietitura, l'usanza di portare per i campi le lampade accese¹⁸. Non si sono trovati votivi anatomici o altre offerte connesse con aspetti del culto di una divinità salutare, peraltro mai riscontrati nei nuraghi¹⁹.

Il contesto culturale dell'area antistante l'ingresso è stato riscontrato anche nel cortile, probabilmente spazio di aggregazione socio-

15. SPANU, *La diffusione del cristianesimo nelle campagne sarde*, cit., pp. 407-8; ZUCCA, *Documenti archeologici paleocristiani*, cit., pp. 485-8.

16. Un certo parallelismo parrebbe riscontrarsi con i rituali di Genna Maria di Villanovaforru, cfr. C. LILLIU, *Genna Maria*, II, I, *Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 11-39.

17. G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica*, Milano 1977. Si potrebbe così giustificare la presenza di ceramica comune che in questo contesto non parrebbe avere un uso domestico. La proposta di forme aperte di ceramica comune si potrebbe correlare all'offerta dei prodotti del raccolto.

18. G. GALLINI, *Il consumo del Sacro. Feste lunghe di Sardegna*, Bari 1977. Per l'etimologia delle lucerne si rimanda a M. L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960, s.v. *lampada*. Si ricorda, tra l'altro, che il dialettale *lampadas* designa tuttora in Sardegna il mese di giugno.

19. I culti salutariferi trovano particolare diffusione nei pozzi sacri in connessione con l'acqua. Per i culti a divinità salutarie e soteriologiche cfr. P. BERNARDINI, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutarie e soteriologiche*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, cit., pp. 17-28; R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 2000 (3^a rist.), p. 57.

religiosa²⁰, dove proseguiva la processione si espletavano i riti, con qualche differenza nelle offerte, quale il prevalere delle monete sulle lucerne. Lo stato iniziale dell'indagine nel mastio e in due delle quattro torri non consente di individuare dove finisse la cerimonia culturale né eventuali altri elementi connessi al rito.

I materiali e il loro contesto storico

Gli strati finora indagati del nuraghe Santu Miali attestano il riuso del monumento in età tardo-antica. I segni della presenza dei sardi romanizzati sono localizzati finora nell'area prospiciente l'ingresso principale al quadrilobo (FIG. 2), nel cortile (FIG. 3), nelle torri aperte sul lato orientale dell'intero complesso, denominate C (FIG. 4) e F (FIG. 5).

I materiali²¹ restituiti dallo strato di cenere del cortile sono costituiti prevalentemente da monete, ma anche da aghi crinali in osso, una lucerna, un coltellino in ferro²².

Le monete rinvenute, per lo più consunte e non leggibili, risalgono all'imperatore Costanzo II e sono state emesse tra il 346 e il 361 d.C.: presentano in esergo o due vittorie affrontate che tengono ciascuna una corona sulla mano destra, o un soldato che si scaglia con la lancia contro un cavaliere che cade da cavallo, o un soldato in abito militare che sostiene la lancia con la mano sinistra o ancora la dicitura «Vot/XX/Mult/XXX/» entro corona²³ (FIG. 6). L'orecchino, rinvenuto negli strati più alti del deposito, è costituito da due semilune, di cui una cava, incernierate con un ribattino²⁴. Il coltellino, in ferro, del tipo con corto tagliente e

20. V. SANTONI, *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini* (Guide e Studi, 2), Cagliari 2001, p. 35. L'autore descrive il cortile come spazio architettonico sottolineando la «funzione di rilevante dinamicità di relazione [...] uno spazio di comunicazione privilegiata». La descrizione è riferita alla posizione centripeta di questo spazio architettonico e alla sua comunicazione con le torri marginali e col mastio senza riferimento ad argomentazioni di carattere socio-religioso. A parere della scrivente lo spazio del cortile, per le sue dimensioni e per la posizione, potrebbe essere stato utilizzato come spazio di aggregazione socio-religiosa in età tardo-romana.

21. I materiali sono attualmente in fase di studio. Si sceglie di presentare in via preliminare solo l'analisi delle lucerne.

22. V. MARRAS, *II Campagna di scavo Marzo-Novembre 2001, III Campagna di scavo Giugno-Novembre 2001*, in USAI, FAA, MARRAS, RAGUCCI, "Il nuraghe Santu Miali" Pompu, cit., pp. 13-4.

23. C. AMANTE SIMONI, *Il contributo numismatico*, in *L'Archeologia romana e alto-medioevale nell'Oristanese, Atti del convegno di Cuglieri*, Taranto 1986, tav. XXXII: 12; tav. XXXIV: 13; tav. XXXIV: 12; tav. XXXIV: 11.

24. MARRAS, *II Campagna di scavo Marzo-Novembre 2001, III Campagna di scavo Giugno-Novembre 2001*, cit., pp. 13-4.



Fig. 6: Moneta attribuibile a Costanzo II (foto Buffa).

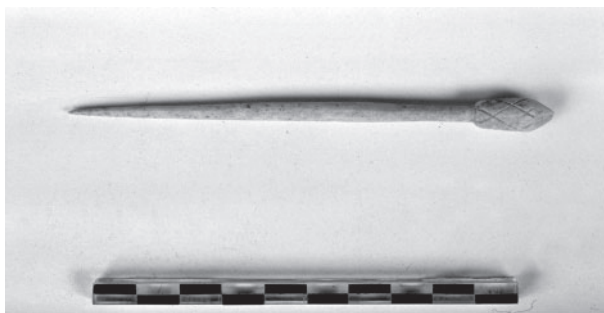


Fig. 7: Ago crinale in osso rinvenuto nel cortile (foto Buffa).

profilo convesso, si rinviene pressoché simile nel nuraghe Losa di Abbasanta²⁵. Gli aghi crinali in osso, utilizzati dalle donne per sostenere le acconciature o miscelare gli unguenti, sono presenti nelle due tipologie, con la testina liscia a oliva o a forma di pigna²⁶ (FIG. 7). Solo una lucerna

25. P. B. SERRA, *I materiali di età storica: dall'Alto Impero all'Alto Medioevo (secc. I-VII d.C.)*, in *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, «QSACO», 10, suppl., pp. 123-219.

26. C. BIANCHI, *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano 1995.

è stata rinvenuta tra la cenere, altre sono venute alla luce tra i concii del cortile, dove però non residua la cenere. La prima si ascrive alla forma VIII dell'*Atlante*²⁷; tra le altre due si distingue in particolare una lucerna (tipo POHL 21; Hayes 1B) con disco a due *infundibula* disposti verticalmente, delimitato da un quadrato a doppio contorno aperto sul canale, ascrivibile cronologicamente al IV-V secolo d.C., che si confronta con un esemplare conservato nel Museo archeologico di Cagliari²⁸.

La maggior parte delle lucerne è stata rinvenuta all'esterno del monumento, tra la cenere vicino l'ingresso e negli spazi antistanti la torre C. Prodotte in terra sigillata africana, le cosiddette lucerne tardo-antiche sono riconducibili alle forme VIII e X dell'*Atlante* I dell'*EAA*.

Le lucerne riferite alla forma VIII (FIG. 8: 1-5; FIG. 9: 1-2) presentano corpo ovoidale allungato con becco a canale aperto, ansa piena solcata, impostata verticalmente e non sporgente dalla parte posteriore del serbatoio, disco concavo, spalla concava e fondo collegato all'ansa da una nervatura solcata al centro (FIG. 9: 1-2), spalla piatta (FIG. 8: 3) o convessa (FIG. 8: 4) decorata con rami stilizzati di palma realizzati con sementi lineari disposti a spina di pesce (FIG. 8: 3; FIG. 9: 1-2). Il disco delle lucerne a uno o due *infundibula* è decorato con il simbolo del *crismon* (FIG. 8: 4), della *menorah* (FIG. 8: 3), del pesce (FIG. 9: 1), della lepre (FIG. 9: 2), della conchiglia (FIG. 8: 5). Sono riferite ad ambiti giudaici quelle decorate con il simbolo del candelabro ebraico (*menorah*): in un caso perlinato e a cinque braccia su supporto a base trifida (FIG. 8: 1) come nella lucerna beige, priva di ansa, a un *infundibulum*. Nelle altre due è rappresentato il candelabro eptalicne con base a treppiede (FIG. 8: 2-3). Sul fondo sono stampati ora cerchi concentrici (FIG. 8: 1), ora motivi a tridente (FIG. 8: 2-3). Il motivo del candelabro eptalicne è presente in una lucerna conservata nel Museo archeologico di Sassari²⁹, e in una rinvenuta negli scavi delle terme di via G. M. Angiyo a Cagliari³⁰. Lucerne a cinque

27. *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, suppl. *EAA*, 1981.

28. M. MARINONE, *Lucerne fittili*, in L. PANI ERMINE, M. MARINONE, *Museo Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Cagliari 1981, p. 154, fig. 272.

29. P. B. SERRA, *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico: dall'Alto Impero all'Alto Medioevo*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, cit., p. 95, fig. 30; ID., *Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedioevale*, in *Ebrei in Asia e Africa. Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del mondo mediterraneo, Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 15-17 maggio)*, «Orientalia Karalitana», 3, 1998, pp. 189-228.

30. R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana* X, pp. 856-935.

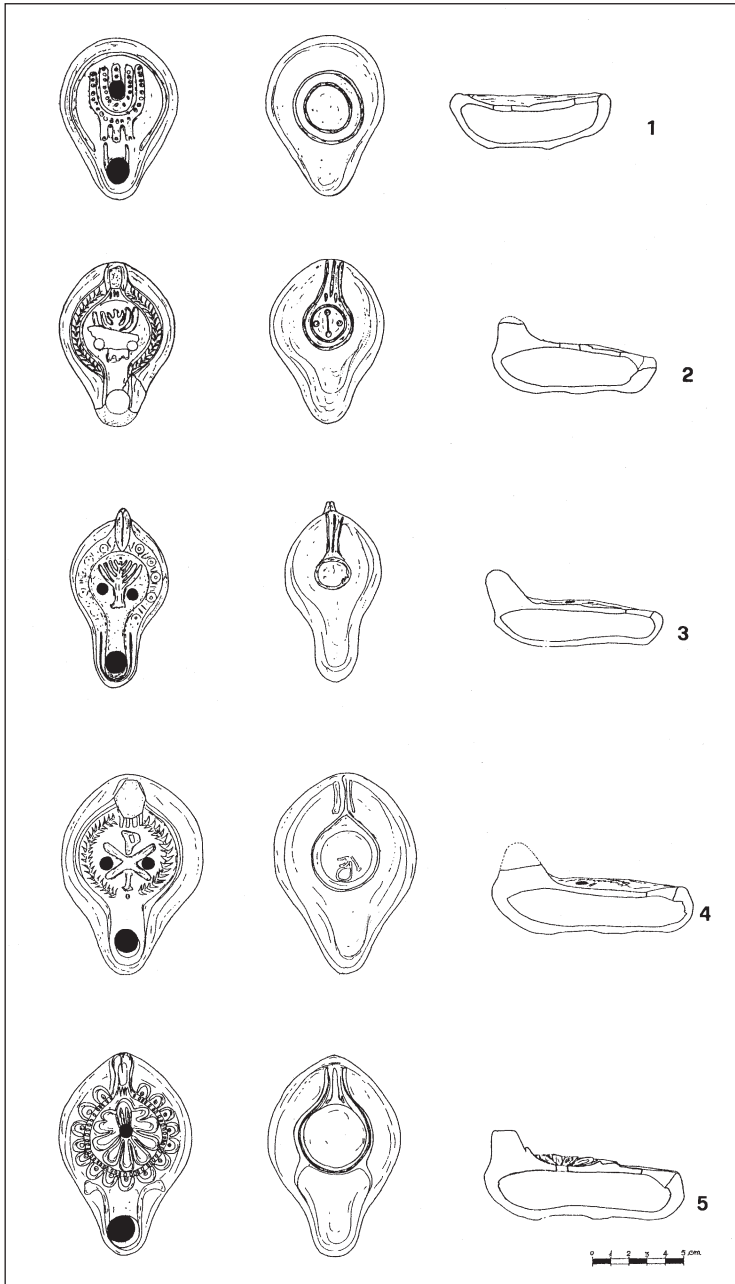


Fig. 8: Lucerne forma VIII (1-5) dell'Atlante (disegni di P. Gallus).

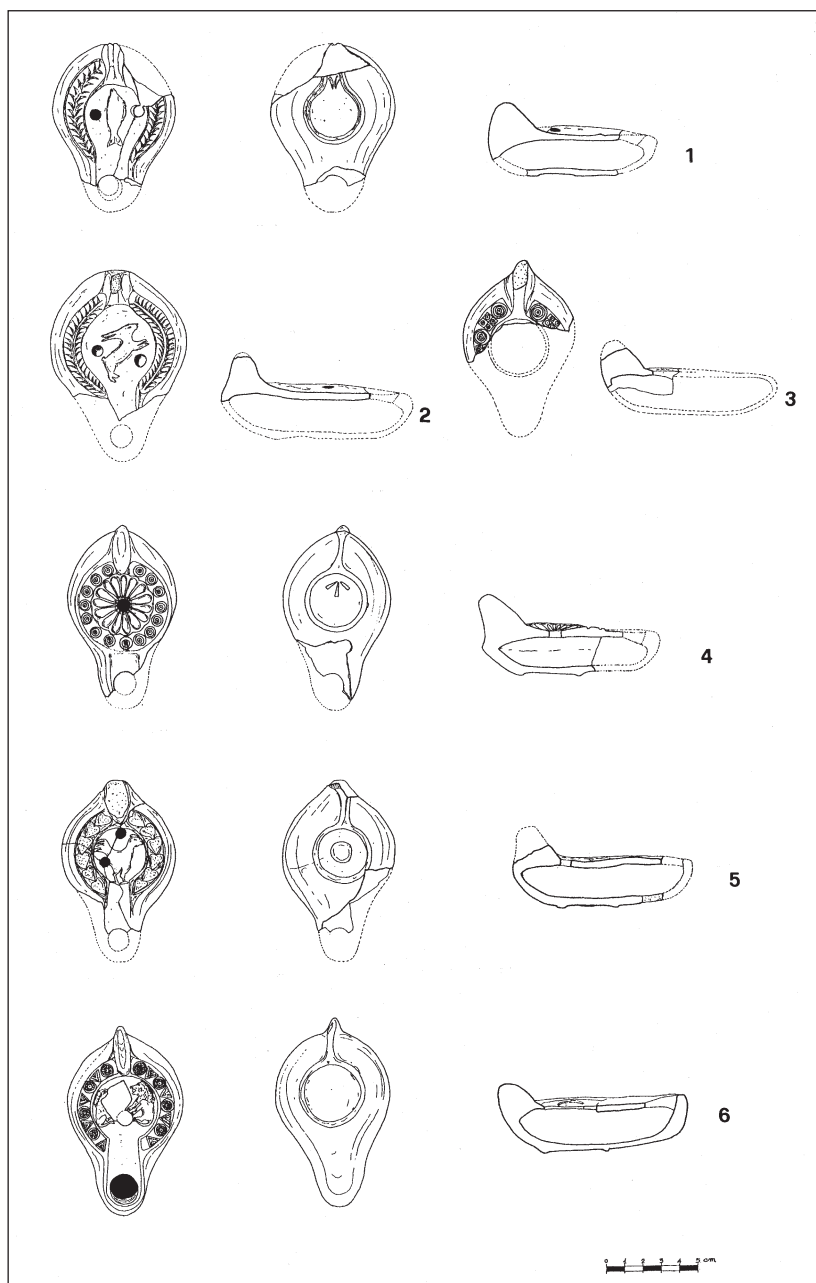


Fig. 9: Lucerne forma VIII (1-2) e X (3-6) dell'Atlante (disegni di P. Gallus).

braccia provengono dalla catacomba ebraica di Monteverde³¹ a Roma e dagli scavi della sinagoga di Hamman Life³². Il motivo del candelabro eptaclino può avere le braccia lievemente arcuate (FIG. 8: 2) come in una lucerna proveniente dall'area cimiteriale di Mores³³ in contesti del V secolo d.C. e dalle collezioni del Museo archeologico di Cagliari³⁴ e di Bologna³⁵ anche per la decorazione del fondo costituita da quattro circoletti incisi disposti in croce. L'altra lucerna recante il simbolo della *menorah* (FIG. 8: 4) presenta la spalla decorata da un'alternanza di cerchi e rettangoli campiti da segmenti trasversali. Un esemplare simile si trova nel Museo archeologico di Cagliari e si data al V secolo d.C.³⁶. È riconducibile ad ambito cristiano la lucerna avente il disco decorato con il simbolo cristologico (*crismom*) e la spalla con palmette stilizzate (FIG. 8: 4). Lucerne simili derivano dal vicino territorio di Mogoro³⁷ e da Neapolis. L'immagine del pesce, a sinistra e con coda bifida, che copre il disco a due *infundibula* della lucerna (FIG. 9: 1), costituisce uno dei simboli più frequenti nell'ambito dell'iconografia cristiana dei primi secoli ed è documentata in Sardegna anche con il rinvenimento a Sant'Eulalia del pesce cosiddetto di san Pietro³⁸. Troviamo un puntuale confronto con un analogo motivo rinvenuto in una lucerna di Cartagine³⁹. Ha la spalla identica la lucerna avente nel disco l'iconografia della lepre in corsa. Questo motivo, in uso sin dall'età imperiale, potrebbe simboleggiare il fedele che corre verso Cristo e la vita eterna⁴⁰. Una

31. A. DONATI (a cura di), *Inizi del Cristianesimo a Roma*, in *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, Milano 2000, pp. 87-96.

32. J. B. FREY, *Corpus Inscriptionum Judaicarum. Recueil des inscriptions Juives qui vont du III^e siècle avant Jésus-Christ au VII^e siècle de nôtre ère*, I, Europe, Città del Vaticano 1936.

33. SERRA, *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico*, cit., p. 95, fig. 29; ID., *Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedioevale*, cit., tav. VI: 5.

34. MARINONE, *Lucerne fittili*, cit., p. 153, n. 269; SERRA, *Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedioevale*, cit., 2, tav. VI: 4; ID., *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico*, cit., p. 95, fig. 29.

35. M. C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna*, Bologna 1977, fig. 604; per il fondo ivi, tav. 81, fig. 626.

36. MARINONE, *Lucerne fittili*, cit., p. 153, n. 269; SERRA, *Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedioevale*, cit., pp. 207-8, n. 2, tav. V: 2; ID., *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico*, cit., p. 97, fig. 34.

37. ATZENI, CICILLONI, RAGUCCI, USAI, *Il deposito votivo del nuraghe Cuccurada di Mogoro*, cit., p. 479.

38. M. MURTAS, *Cagliari: le radici di Marina*, Cagliari 2002, p. 78, fig. 46.

39. A. ENNABLI, *Lampes chrétiennes de Tunisie (Musée du Bardo et de Carthage)*, Paris 1976, pl. XXXIX, fig. 751.

40. M. T. PALEANI, *Le lucerne paleocristiane*, Roma 1993, p. 53, fig. 48.

lucerna simile si trova nella collezione Delitala di Sassari⁴¹, un altro esemplare è conservato nel Museo archeologico di Cagliari⁴² e si data tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. Si ascrive invece al periodo compreso tra il secondo venticinquennio del IV secolo d.C. e la seconda metà del V secolo d.C. una lucerna simile conservata nell'Antiquarium Romanum⁴³. Degna di nota una lucerna a un *infundibulum*, decorato con l'impressione del simbolo della conchiglia a nove lobi marcati, e la spalla con una corona di trattini paralleli sormontata da una sintassi di archi puntinati al centro (FIG. 8: 5), per la quale si può stabilire un confronto puntuale con un esemplare conservato nel Museo archeologico di Cagliari⁴⁴.

Le lucerne riconducibili alla forma X dell'*Atlante*⁴⁵ (FIG. 9: 3-6) hanno corpo rotondo, becco a canale allungato, ansa piena sporgente dalla parte posteriore del serbatoio, disco concavo, spalla piatta decorata con cerchi concentrici (4), con motivi cuoriformi (5), con una sintassi costituita da un'alternanza di cerchielli decorati con raggi e triangoli puntinati (6), o ancora cerchi concentrici alternati a quadrati (3), fondo ad anello rilevato collegato all'ansa da una nervatura a rilievo. Al centro del fondo troviamo cerchi (5) o un motivo ancoriforme (4).

I motivi che ornano il disco sono costituiti dalla raffigurazione del gallo (5), dei leoni affrontati (6), del fiore a quindici petali (4) contornato da una cornice curvilinea che separa la spalla dal disco. Il motivo del gallo orna la lucerna che presenta nella spalla una sintassi costituita da dodici cuoricini allineati: il motivo cuoriforme può rinvenirsi sia associato a cerchi concentrici e triangoli⁴⁶ sia isolato come in lucerne rinvenute a Cagliari⁴⁷ e a Sabratha⁴⁸. Il gallo si trova raffigurato su lucerne sia pagane che cristiane ed è considerato insieme simbolo di vita e forza spirituale⁴⁹. L'iconografia del gallo è comune a partire dal IV secolo e compare inoltre nei sarcofagi e sulle pitture di catacombe. Al momento non sono stati trovati confronti precisi per la lucerna avente

41. V. SANTONI, *La collezione Delitala di Sassari*, «QSACO», 17, 2002, tav. XVI, fig. 13.

42. *Ibid.*

43. PALEANI, *Le lucerne paleocristiane*, cit., p. 52.

44. MARINONE, *Lucerne fittili*, cit., p. 149, fig. 259.

45. L. ANSELMINO, *Terra sigillata: lucerne. Decorazioni di tipo C2-C4 e D1-D2, Forme X, XI, XII*, in *EAA*, I, 1981, pp. 198-204. La lucerna di fig. 2: 5 è assimilabile alla forma X A1, la lucerna di fig. 2: 4 alla forma X E.

46. MURTAS, *Cagliari le radici di Marina*, cit., p. 127, fig. 63.

47. MARINONE, *Lucerne fittili*, cit., p. 141, n. 235.

48. E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma 1974, tav. XLIX: 1194.

49. M. T. PALEANI, A. R. LIVERANI, *Lucerne paleocristiane conservate nel Museo Oliveriano di Pesaro*, Roma 1984.

il disco decorato con i due leoni affrontati: l'iconografia del leone è stata infatti rinvenuta isolata⁵⁰.

Le lucerne esaminate potrebbero essere prodotti di importazione, anche se non si esclude la possibilità dell'esistenza di officine locali. Il contesto descritto, come si evince dallo studio delle lucerne, copre un arco cronologico che va dal IV al VI secolo d.C. L'arco cronologico di riferimento è confermato dagli altri rinvenimenti associati, quali un anello a fascia, le monete di Costanzo II, Valentiniano I e Valentiniano III⁵¹. Ciò che emerge dal contesto descritto è l'associazione dei due tipi di lucerna, di forma VIII e X. La prima, nel quadro dei rapporti commerciali tra i centri produttivi del Nord Africa e della restante parte dell'Impero⁵², rappresenta il manufatto predominante nelle importazioni, a partire dalla prima metà del V sino al periodo compreso tra la fine del V e gli inizi del VI secolo⁵³; l'altra, la cosiddetta africana classica, è datata dagli inizi del V a tutto il VI secolo d.C.⁵⁴.

V. M.

Considerazioni conclusive

Con l'evidenza della documentazione presentata si può ragionevolmente supporre che il nuraghe Santu Miali, importante monumento della popolazione nuragica, dovette avere grande rilevanza nel territorio dell'Alta Marmilla e dovette rivestire in età storica un importante ruolo di aggregazione sociale e religiosa. Il proseguimento dell'indagine degli strati romani nella torre C e negli ambienti non ancora indagati e l'eventuale rinvenimento degli strati punici e dei livelli di frequentazione nuragica potranno chiarire le forme del rituale di età storica e le eventuali relazioni col mondo nuragico anche nei modi delle persistenze rituali e culturali⁵⁵.

50. Probabilmente si tratta di due matrici affiancate.

51. R. MARTORELLI, *Le monete*, in GIUNTELLA (a cura di), *Cornus 1, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, cit., p. 60.

52. C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardo-antico*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma*, vol. 3, II, *L'età tardo-antica. I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 431-59.

53. Su diffusione, cronologia e produzione formale delle lucerne tardo-antiche cfr. L. ANSELMINO, *Le lucerne tardo-antiche: produzione e cronologia*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, Roma-Bari 1986, III, pp. 227-40.

54. C. PAVOLINI, *Le lucerne in Italia nel VI-VII sec. d.C.: alcuni contesti significativi*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI e VII sec.*, *Atti del convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995)*, Firenze 1998.

55. G. UGAS, M. C. PADERI, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel*

Dallo scavo del nuraghe di Santu Miali si attendono inoltre risposte sugli avvicendamenti culturali e sui problemi di uso e riuso dei nuraghi. Si dovrà chiarire nel contempo il ruolo del nuraghe di Santu Miali rispetto agli altri del territorio e se esso sia stato un centro di coordinamento della società e delle risorse del territorio.

E.U.

Annapaola Mosca
Il *De reditu suo* di Rutilio Namaziano:
porti e approdi lungo una rotta tirrenica

Il viaggio e le annotazioni di Rutilio

Nella descrizione del viaggio di ritorno in Gallia di Rutilio Namaziano, il *De reditu suo*, opera autobiografica in distici elegiaci basata su appunti presi durante il viaggio, è rimasta traccia della pratica della navigazione sottocosta lungo il litorale tirrenico.

Rutilio ha descritto presumibilmente l'intero tragitto da Roma fino ad *Arelate*, ma si è conservato il racconto della navigazione effettuata dal poeta lungo le coste del Lazio settentrionale, dell'Etruria e, solo in parte, della Liguria, perché il secondo libro del poemetto è giunto in uno stato gravemente lacunoso, malgrado il recente ritrovamento dei versi mutili relativi ad Albenga¹.

Il viaggio avviene in un periodo in cui la navigazione pubblica è interdetta e nonostante i pericoli che presenta il *mare clausum*: Rutilio salpa da *Portus Romae* verso la Gallia, con un ritardo di quindici giorni sulla data di partenza prevista a causa delle condizioni meteorologiche poco favorevoli, in un autunno presumibilmente tra il 415 e il 418. Egli è costretto a raggiungere con una certa urgenza la sua terra d'origine, che si trova in una situazione difficile a causa dei Goti che l'avevano occupata e poi abbandonata².

1. È ricomparso un frammento di 39 versi mutili appartenente ad un manoscritto in minuscola corsiva della fine del VII secolo o di poco posteriore e adoperato per restaurare un codice, il fr. 22 del Torin. F. IV 25; cfr. M. FERRARI, *Le scoperte di Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, «IMU», XIII, 1970, pp. 139-80; EAD, *Frammenti ignoti di Rutilio Namaziano*, «IMU», XVI, 1973, pp. 1-41.

2. Rutilio deve probabilmente controllare le sue proprietà che si trovano nella Narbonese, nei dintorni di Tolosa, ma forse desidera anche partecipare alla vita politica in patria. I. LANA, *Rutilio Namaziano*, Torino 1961, pp. 11 ss.; F. CORSARO, *Studi Rutiliani*, Bologna 1981, pp. 45-53; per la problematica datazione del viaggio, F. DELLA CORTE, *Rutilio Namaziano ad Albingaunum*, «RomBarb», V, 1980, pp. 89-103; A. FO, *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, Torino 1992, p. 36; per la situazione della Gallia in età tardoantica, J. DRINKWATER,

L'Africa romana XVI, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 2513-2522.

Rutilio dimostra di conoscere bene il mare Tirreno, le sue coste, i suoi approdi e probabilmente parte delle sue informazioni, oltre che dall'esperienza personale, derivano dalla conoscenza dei portolani che riportavano gli approdi dislocati lungo le coste del Mediterraneo e di cui è rimasta traccia nel superstita *Itinerarium maritimum*, tramandato in appendice all'*Itinerarium Antonini*.

La datazione di tale *Itinerarium* è stata recentemente riconsiderata e si è giunti a ritenerlo un elaborato di età vandalica, redatto presumibilmente nella prima metà del VI secolo, ma basato su dati raccolti in epoche precedenti³.

Nell'*Itinerarium maritimum* viene data particolare importanza alla rotta tirrenica settentrionale: tra Roma e *Arelate* sono segnalate tappe molto ravvicinate ed è questa l'unica rotta nell'*Itinerarium maritimum* con le distanze presentate in miglia e non in stadi, come di consuetudine. Essa è anche più ricca di particolari delle altre presenti nella stessa raccolta, e sono distinti vari tipi di porti⁴.

Rutilio sembra avere sottomano anche un itinerario terrestre, forse una carta simile alla *Tabula Peutingeriana*, che si rifà ad un prototipo del IV secolo; infatti, anche se il testo è poetico e alcune annotazioni nel *De reditu suo* risultano imprecise forse anche per motivi metrico-prosodici, tuttavia alcune informazioni riportate nel testo sono molto puntuali (come ad esempio la distanza delle terme Taurine da *Centumcellae*)⁵.

Non è chiaro quale tipo di imbarcazione in realtà avesse utilizzato il poeta nell'affrontare il viaggio: nel testo viene riportato il termine *cymba*, che indica una piccola imbarcazione munita di vele e remi, adatta sia alla navigazione fluviale che a quella di cabotaggio⁶. Non dobbiamo però sottovalutare il fatto che il termine *cymba*, che indica anche la barca di Caronte, può essere stato utilizzato nel testo esclusivamente per motivi poetici.

H. HELTON (eds.), *Fifth Century Gaul. A Crisis of Identity?*, Cambridge 1992, pp. 49 ss.; N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma 2002, pp. 19 ss.

3. O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Leipzig 1929. Per la datazione dell'*Itinerarium maritimum* cfr. G. UGGERI, *Relazioni tra Nord Africa e Sicilia in età vandalica*, in *L'Africa romana* XII, pp. 1457-67; ID., *Portolani romani e carte nautiche. Problemi ed incognite*, in G. LAUDIZI, C. MARANGIO, *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Galatina 1998, pp. 31-78; in generale sull'*Itinerarium Antonini* cfr. P. ARNAUD, *L'Itinéraire d'Antonin. Un témoin de la littérature du Bas Empire*, «Geographia Antiqua», II, 1993, pp. 33-49.

4. G. UGGERI, *La terminologia portuale romana e la denominazione dell'Itinerarium Antonini*, «SIFC», XL, 1968, pp. 225-54.

5. RUT. NAM., I, 249-262; *Tab. Peut.*, segm. IV, 2-3; J. KÖHLER, *Die Terme Taurine bei Civitavecchia. Publikationsstand-Chronologie-Bibliothek*, «MDAI(R)», CVI, 1999, pp. 365-76.

6. Per *cymba*: L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, p. 335.

Rutilio, presumibilmente con il suo seguito, parte da *Portus Romae*, complesso portuale ancora attivo in età tardoantica⁷, fino ad arrivare alle coste liguri.

La prima località ricordata è *Pyrgi* e Rutilio ammira le imponenti *villae* che si affacciano sulla costa e che si sono affiancate all'antica colonia; poi accenna ad *Alsium*, che era stato un grande approdo di *Caere*⁸.

Continuando il viaggio Rutilio vede da lontano il sito di *Castrum Novum* (oggi Torre Chiaruccia, alla periferia settentrionale dell'abitato di Santa Marinella), finché non giunge nel porto di *Centumcellae* (Civitavecchia) e da qui si spinge a visitare le terme Taurine che, specifica il poeta, si trovano a tre miglia dal porto⁹.

Dopo aver evitato le secche alla foce del Mignone, evidentemente ritenute pericolose per la navigazione, appare *Gravisciae* (ora Porto Clementino), che viene presentata come un borgo limitato a poche case sparse in un territorio ridotto stagionalmente a landa paludosa, anche se circondato da boschi verdeggianti¹⁰, e successivamente *Cosa*,

7. C. F. GIULIANI, *Note sulla topografia di Portus*, in V. MANNUCCI (a cura di), *Il parco archeologico naturalistico del Porto di Traiano. Metodo e progetto*, Roma 1992, pp. 28-42; P. VERDUCHI, *Il patrimonio archeologico monumentale di Porto: osservazioni preliminari sulle strutture architettoniche*, ivi, pp. 55-60. Per il porto di Roma nella tarda antichità, PROCOP., *Goth.*, I, 26; S. COCCIA, *Il "portus Romae" fra tarda antichità e alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993, pp. 177-200. Per il transito delle merci in età tardoantica cfr. C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma*, III.2: *l'età tardoantica*, Torino 1993, pp. 613-97.

8. RUT. NAM., I, 223-4; *It. Ant.*, 209, 3; *It. marit.*, 498, 2; *Tab. Peut.*, segm. IV, 4; per il sito dell'antica colonia di *Pyrgi*: F. CASTAGNOLI, L. COZZA, *Appunti sulla topografia di Pyrgi*, «PBSR», 25, 1957, pp. 16-21; cfr. anche G. SCHMIEDT, *Il livello antico del Mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici*, Firenze 1972, p. 54. In generale, per le *villae* attestate sul litorale tirrenico, X. LAFON, *Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*, Roma 2001, p. 252.

9. RUT. NAM., I, 227-230; *It. Ant.*, 291, 3; *It. marit.*, 498, 4; *Tab. Peut.*, segm. IV, 3. Per *Castrum Novum*: P. A. GIANFROTTA, *Castrum Novum*, in *Forma Italiae*, r. VII, v. III, Roma 1972, p. 98, nn. 86; 88; p. 115, n. 90; p. 12, n. 96. Per *Centumcellae*: *It. Ant.*, 291, 2; *It. marit.*, 498, 5; *Tab. Peut.*, segm. IV, 2 cfr. A. MAFFEL, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 209-14. Il porto di *Centumcellae*, stando alla descrizione di Rutilio, aveva la forma di un anfiteatro ed era limitato da moli e riparo da un'isola artificiale, mentre due torri gemelle controllavano i due ingressi. Rutilio ricorda i *navalia* ed è impressionato dal fatto che le imbarcazioni siano collocate per ragioni di sicurezza all'interno del porto che si insinua fino a penetrare nel nucleo urbano.

10. Per la foce del Mignone: RUT. NAM., I, 279-280; per *Gravisciae*: RUT. NAM., I, 281-284; *It. marit.*, 499, 1; *Tab. Peut.*, segm. IV, 2: *Gravisciae* (Porto Clementino); B. FRAU, *Gravisciae. Il porto antico di Tarquinia e le sue fortificazioni*, Roma 1981; E. SHUEY, *Underwater Survey and Excavation at Graviscia*, «PBSR», 49, 1981, pp. 17-45. Per il territorio L. QUILICI,

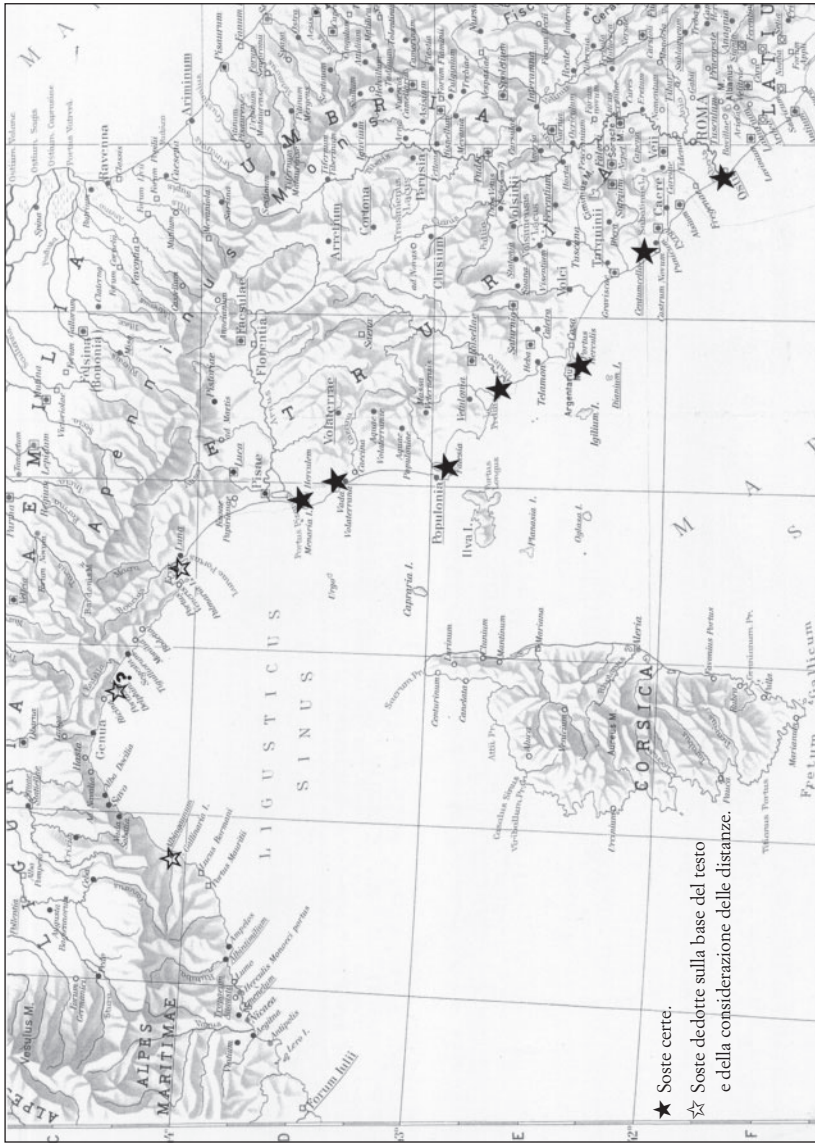


Fig. 1: Le tappe del viaggio di Rutilio.

con le mura in rovina e ormai in stato di abbandono¹¹, fino ad entrare con la *cymba* a *Portus Herculis*, dove passa la notte.

Questo porto, divenuto importante dopo il declino di quello di *Cosa* (la località è definita *portus* anche nell'*Itinerarium maritimum*), era il punto di smistamento per le merci fatte transitare sull'Aurelia con la quale era collegato mediante un diverticolo¹².

Mentre circumnaviga l'Argentario, Rutilio scorge in lontananza l'isola del Giglio e ricorda sull'isola un unico porto¹³.

La *cymba* di Rutilio va oltre il fiume *Alminia* e oltre il porto di Talamone, citato invece nell'*Itinerarium maritimum*, distante 5 miglia dall'*Alminia*¹⁴ e oltrepassa anche la foce dell'Ombrone, che si trova a 12 miglia da Talamone; l'imbarcazione attracca, costretta dal vento contrario, in un luogo isolato a settentrione del fiume. Il poeta ricorda che la foce dell'Ombrone è un sito sicuro per la navigazione, non toccato dalle tempeste marine. Ma dove sosta con la *cymba* mancano strutture d'accoglienza a terra per i naviganti e così vengono create delle piccole tende utilizzando i remi¹⁵.

Dalla foce dell'Ombrone il viaggio prosegue con condizioni meteorologiche burrascose fino all'arrivo a *Falesia*, che corrisponde all'estre-

Gravisciae, «Quaderni dell'Istituto di Topografia antica dell'Università di Roma», IV, 1968, pp. 108 ss.

11. Cfr. RUT. NAM., I, 285-292; *It. Ant.*, 292, 1; *Tab. Peut.*, segm. III, 4 (è ricordata *Cosa*, non il porto); *Portus Cosanus* alla fine del II secolo subisce una perdita nell'attività, dovuta all'innalzamento dei fondali, mentre vengono abbandonate le opere di drenaggio delle lagune costiere: F. E. BROWN, R. T. SCOTT, *Il porto*, in A. CARANDINI (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci*, Milano 1985, pp. 100-1; A. M. MC CANN, *The Roman Port and Fishery of Cosa*, Princeton 1987; E. FELICI, G. BALDIERI, *Il porto romano di Cosa. Note per un'interpretazione di un'opera marittima in cementizio*, «ArchSub», II, 1997, pp. 11-99.

12. RUT. NAM., I, 294; *It. marit.*, 499, 6 (località definita *portus*); *Tab. Peut.*, segm. III, 4. Era il punto di smistamento per le merci fatte transitare sull'Aurelia con la quale era collegato mediante un diverticolo: R. C. BRONSON, G. UGGERI, *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, Laguna di Orbetello. Notizia preliminare dei ritrovamenti del 1968*, «SE», XXXVII, 1970, p. 206.

13. RUT. NAM., I, 325-336; BRONSON, UGGERI, *Isola*, cit., p. 207; L. CORSI, *Giglio (isola)*, in *BTCGI*, VIII, 1990, pp. 123-32; M. G. CELUZZA, P. RENDINI (a cura di), *Relitti di Storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Siena 1991, p. 109; G. POGGESI, P. RENDINI (a cura di), *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Pitigliano 1998, p. 81.

14. Per Talamone e il suo territorio *It. marit.*, 500, 4; *Tab. Peut.*, segm. III, 3; CELUZZA, RENDINI (a cura di), *Relitti*, cit., p. 69. Per l'avanzamento della linea di costa cfr. M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, R. MAZZANTI, M. MARCHISIO, L. D'ONOFRIO, *Coastal Archaeology in North Etruria*, «Revue d'Archéometrie», XXV, 2001, pp. 187-201.

15. RUT. NAM., I, 337-347; *It. marit.*, 500, 3; *Tab. Peut.*, segm. III, 3. Uno scalo alla foce dell'Ombrone è stato identificato in un'ansa fossile: G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, II, Firenze 1970, tav. CXXIX.

mità sud-est del promontorio di Piombino, precisamente al bacino del porto vecchio dell'omonimo centro¹⁶ e, durante la navigazione, Rutilio intravede l'Elba e ne ricorda la ricchezza di metalli¹⁷.

Dopo aver attraccato, Rutilio giunge con i suoi compagni in una villa nei dintorni e si attarda in un boschetto che circonda degli stagni recintati che dovevano avere la funzione di peschiere¹⁸.

Ormai nel quinto giorno di viaggio il poeta giunge a *Populonia* ed approda nel golfo di Baratti, definito *portus* nell'*Itinerarium maritimum*. Egli ricorda solo una fortezza che doveva avere il duplice scopo di proteggere da terra e di essere segnale per i marinai, e sottolinea che non è più possibile riconoscere i monumenti dell'antico centro, ma soltanto crolli e rovine¹⁹.

Il giorno successivo Rutilio riprende il viaggio lungo una costa bassa e sabbiosa, priva di approdi, alla volta di *Vada Volaterrana*, fra le foci del Cecina e del Fine, dove si deve fermare a causa di una tempesta portata dal vento Coro, che soffia da nord-ovest. A *Vadis* il poeta trova ospitalità nella villa dell'amico Albino; la tenuta è caratterizzata da una distesa di saline ai piedi dell'edificio, con i canali irrigui che alimentano i bacini e con le chiuse che non permettono l'ingresso delle acque marine nel periodo estivo²⁰.

L'imbarcazione giunge ad una villa *Triturrita*, descritta come una lussuosa dimora protesa sul mare ed eretta su di un molo artificiale; tale villa era collocata a sud del bacino del *portus Pisanus*, nell'area della città di Livorno, e da qui Rutilio si reca a Pisa²¹. Ora il poeta è costretto ad interrompere il viaggio per una settimana ed inganna il tempo dedicandosi alla caccia, e solo nei primi giorni di dicembre può riprendere nuovamente la navigazione.

L'ottava tappa del viaggio va da Pisa a Luni, e questo ultimo centro

16. RUT. NAM., I, 371-372; *It. marit.*, 501, 1.

17. RUT. NAM., I, 351-354; *Tab. Peut.* segm. IV,3.

18. RUT. NAM., I, 378-380.

19. RUT. NAM., I, 401-414; *Tab. Peut.*, segm. III, 2.

20. RUT. NAM., I, 453-490; *It. Ant.*, 292, 6; *It. marit.*, 501, 5; *Tab. Peut.*, segm. III, 2. Il termine *Vadis* indica le secche parallele alla costa; UGGERI, *La terminologia*, cit., p. 253. Per il sito, M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Vada Volaterrana: l'area archeologica in località San Gaetano*, Rosignano Marittima 1994.

21. *Portus Pisanus*: STRAB., V, 25; cfr. *Tab. Peut.*, segm. III, 1 per *fossae Papirianae*; M. PASQUINUCCI, A. DEL RIO, S. MENCHELLI, *I porti dell'Etruria settentrionale costiera (ager Pisanus e Volaterranus) e le dinamiche mediterranee (III sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 767-70; S. BRUNI (a cura di), *Le navi antiche di Pisa. Ad un anno dall'inizio delle ricerche*, Firenze 2000, pp. 21-79; M. PASQUINUCCI, *Pisa e i suoi porti in età etrusca e romana*, in M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano 2003, pp. 93-7.

viene descritto brevemente con il suo marmo bianco e le sue bianche mura. Probabilmente Rutilio deve aver fatto sosta nel porto di Luni, ma non è da escludere nemmeno che abbia pernottato nel porto successivo, *Portus Veneris*, che era distante ancora 10 miglia²².

Dal testo del II libro, del quale sono stati recuperati 39 versi mutili, si deduce che la nona sosta del viaggio doveva ricadere agli *hiberna Ligustica*, località non riportata da altre fonti e di non chiara identificazione; dal testo apprendiamo soltanto che era dotata di locande.

Poi Rutilio si spinge fino ad *Albingaunum*. Viene descritta la città con le possenti mura, che dovevano sembrare particolarmente imponenti per chi arrivava dal mare. Dai versi del frammento B traspare l'elogio per Flavio Costanzo, che aveva fortificato *Albingaunum* con una nuova cinta muraria²³.

Considerazioni topografiche

Se da un lato il testo di Rutilio ci tramanda alcune informazioni "tecniche" su come avveniva la navigazione di cabotaggio nel mare Tirreno settentrionale, sulle giornate di viaggio impiegate, sui problemi che poteva incontrare un'imbarcazione adatta alla navigazione sottocosta, sui luoghi di approdo e di sosta, dall'altro lato ci ragguaglia sulla situazione poleografica e insediativa della costa tirrenica in età tardoantica, all'inizio del V secolo, in un periodo in cui sta cambiando anche l'assetto politico della compagine imperiale.

Il poeta percorre distanze giornaliere che generalmente oscillano fra le trenta e le quaranta miglia, anche se due tappe sono rispettivamente di 12 e di 52 miglia. Mancano dati precisi sulle tratte nel territorio ligure, a causa della frammentarietà del testo conservato e della difficoltà di collegare topograficamente gli *hiberna Ligustica*, località che comunque, considerando le tappe della navigazione, doveva essere situata ad est di *Albingaunum*.

Apprendiamo quindi che, se le notizie riportate nel testo sono veritiere, per un viaggio di cabotaggio con una piccola imbarcazione, adatta alla navigazione sottocosta, anche con vento avverso, per raggiungere da *Portus Romae* la zona costiera a sud di Pisa erano necessarie sette giorno-

22. RUT. NAM., II, 65-68; *It. Ant.*, 293, 4; *It. marit.*, 501, 7; *Tab. Peut.*, segm. III, 1; G. B. WARD PERKINS, N. MILLS, D. GADD, C. DELANO SMITH, *Luni and the ager Lunensis: The Rise and Fall of a Roman Town and Its Territory*, «PBSR», 54, 1986, pp. 81-146. *Portus Veneris: It. marit.*, 502, 2.

23. *Albingaunum*: RUT. NAM., II, *fragm. B*; EAA, s.v. *Albenga* [G. SPADEA NOVIERO], suppl. II, 1994, pp. 150-2.

te di navigazione. Il viaggio poteva però richiedere anche più giornate se dovevano essere effettuate soste per diverse condizioni meteorologiche.

Rutilio preferisce utilizzare per l'approdo le località che nell'*Itinerarium maritimum* vengono definite porti (*Portus Herculis, Faleria, Populonia, Vadis*); l'unica *positio* (almeno così definita nell'*Itinerarium maritimum*) in cui fa sostare la sua imbarcazione è *Centumcellae*. Essa viene però descritta nel poemetto come un bacino attrezzato e particolarmente sicuro, perché anche in età tardoantica doveva garantire alle navi in rotta verso la foce del Tevere un approdo alternativo o complementare al *Portus Romae*, lungo un tratto di costa a tendenza importuosa²⁴.

Delle diverse foci fluviali utilizzate come appoggio per la navigazione e che vengono riportate nell'*Itinerarium maritimum*, il nostro viaggiatore utilizza per il pernottamento solo quella dell'Ombrone (per l'esattezza si accampa immediatamente dopo aver oltrepassato il corso d'acqua), e non sappiamo se approda anche alla foce fluviale del Magra presso Luni.

Viene descritto anche il tentativo di evitare le secche alla foce del Mignone, perché vengono considerate infide per la navigazione.

Non compaiono invece nel testo di Rutilio i numerosi e fitti approdi che vengono riportati nell'*Itinerarium maritimum* tra *Portus Romae* e *Albingaunum* (precisamente 16 *positiones*, 14 porti, 3 foci fluviali) e questo potrebbe essere indicativo del fatto che in età vandolica, periodo di composizione dell'*Itinerarium maritimum*, la rotta di cabotaggio, che comunque fin dalle età più remote era una delle rotte più frequentate del Tirreno, è stata potenziata rispetto al secolo precedente, soprattutto riattivando degli scali collegati ad abitazioni private o rafforzando quelli già esistenti.

Oltre alle informazioni "tecniche" sulla navigazione, possiamo dedurre che il sistema viario romano, così come era stato concepito con la *via Aurelia* e la *via Aemilia Scauri* in età repubblicana e mantenuto in efficienza nel corso dell'Impero, a partire dall'inizio del V secolo diventa impraticabile, per lo meno in alcuni periodi dell'anno, a causa dei ponti pericolanti, dei fiumi straripanti, delle stazioni postali dislocate lungo l'antico percorso non più praticabili o distrutte dagli eserciti invasori.

I percorsi alternativi, più interni ed in altura, non sono graditi in quanto considerati particolarmente scomodi, probabilmente perché non attrezzati e con itinerari più lunghi e accidentati rispetto a quelli proposti dall'antica viabilità consolare²⁵.

24. Cfr. *supra*, nota 9.

25. RUT. NAM., I, 37-42.

Dal testo traspare quindi che il potere centrale non provvede più all'ordinaria manutenzione e non si cura delle opere di assetto territoriale, tanto da lasciare in stato di abbandono una delle principali direttrici viarie, quella appunto verso nord-ovest, insieme alle campagne circostanti.

Stando a quanto riferisce Rutilio, le isole minori come il Giglio, Capraia, Gorgona, diventano all'inizio del v secolo luoghi che permettono un riparo dalla furia devastatrice dei Barbari (Giglio) e che, proprio a causa del loro isolamento, sono sedi di comunità religiose (Capraia) o di eremiti (Gorgona), mentre l'Elba viene ricordata per la ricchezza dei suoi metalli, anche se la presenza di strutture ancora in uso fino all'età di Rutilio o di relitti, alcuni con materiali datati anche in età tardoantica, farebbe ritenere le isole tirreniche notevoli punti di appoggio per la navigazione²⁶. Non sono però utilizzate come scali da Rutilio, e nemmeno vengono citate nell'*Itinerarium maritimum* nel tragitto Roma-Arelate, perché sia il viaggio di Rutilio che la rotta proposta nell'*Itinerarium maritimum* sono di piccolo cabotaggio.

Diversi centri un tempo floridi, come *Cosa* e *Populonia*, sono ormai in rovina, anche se il porto di quest'ultimo risulta ancora un punto fermo nella navigazione, poiché è considerato particolarmente sicuro.

L'ex colonia di *Cosa* non appare citata nell'*Itinerarium maritimum*, posteriore di poco più di un secolo al viaggio di Rutilio, proprio perché il suo porto è ormai decaduto insieme alla città, che progressivamente ha perso importanza fino ad essere abbandonata.

Lungo la costa sono avvenute importanti trasformazioni del tessuto abitativo, come nel territorio di *Alsium* e *Pyrghi*, dove Rutilio, cosciente del cambiamento, dice chiaramente che al posto di *parva oppida* si sono sostituite *nunc grandes villae*²⁷.

Altre dimore importanti sono descritte in più punti della costa, come ad esempio la tenuta agricola nelle vicinanze di *Faleria*, quella di Albino a *Vada Volaterrana* (e di queste è sottolineato l'aspetto produttivo), l'imponente *villa Triturrita* lungo il litorale pisano meridionale²⁸.

Anche dal punto di vista della toponomastica apprendiamo che cambiano le denominazioni di alcuni siti: il promontorio anticamente definito *Cosanus* viene ridenominato *Argentarius*; lungo le coste liguri

26. Ad esempio, sull'isola di Capraia un complesso residenziale presso il porto è stato utilizzato fino al v secolo: G. BEJOR, M. GRAS, *Capraia (isola)*, in *BT CGI IV*, 1985, pp. 443-5. Per i giudizi di Rutilio sugli abitanti delle isole tirreniche, G. AMIOTTI, *Primi casi di relegazione e di deportazione insulare nel mondo romano*, in M. SORDI (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995, pp. 245-6.

27. RUT. NAM., I, 224.

28. RUT. NAM., I, 378-380 (*stagna deliciosa*); RUT. NAM., I, 475-482 (*villa* di Albino); RUT. NAM., I, 526-530 (*villa Triturrita*).

appaiono gli *hiberna Ligustica* al posto di qualche altro toponimo, probabilmente più conosciuto, a meno che questa denominazione non sia da considerarsi un'espressione poetica²⁹.

Il litorale tirrenico descritto da Rutilio è quello del momento di trapasso fra mondo antico e inizio di un nuovo periodo, quando il Mediterraneo passa sotto il controllo dei Vandali.

In questa fase, se da un lato ormai, come si evince dal testo, è considerata come dato di fatto la decadenza di alcuni centri (*Pyrgi, Cosa, Graviscae*), che per vari motivi non sono più fulcri di aggregazione territoriale, d'altra parte sono attestate diverse importanti proprietà (ad esempio la villa di Albino), mentre altri centri mantengono il loro prestigio, proprio grazie alla loro posizione favorevole sia all'approdo sia ai collegamenti viari interni (*Centumcellae, Pisae* con la sua complessa topografia marittima, *Luna, Albingaunum*).

La documentazione archeologica attesta l'importanza di alcune ville attive anche in età tardoantica lungo il litorale tirrenico, con ricco materiale importato fino al VI-VII secolo, soprattutto di provenienza africana e orientale (ad esempio San Vincenzino presso Cecina)³⁰.

Anche grazie a queste dimore, sorte allo sbocco di arterie viarie interne e collegate agli attracchi del litorale, viene assicurata la continuità dei commerci in età tardoantica lungo una delle principali rotte del Mediterraneo, come appunto la *Roma-Arelate*, che si riallaccia alle rotte africane, permettendo così lo scambio delle merci fra le sponde del Mediterraneo³¹.

29. RUT. NAM., I, 315 (*Argentarius*); RUT. NAM., II, *fragm. A (hiberna Ligustica)*.

30. Sappiamo che ancora nel VI secolo il Serchio (*Auser*) e l'Arno erano navigabili cfr. CASSIOD., *Var.*, V, 17; V, 20, 3 (anni 523-526). Per il problema della persistenza delle *villae* cfr. in generale G. RIPOLL, J. ARCE, *The Transformations and End of Roman Villae in the West (Fourth-Seventh Centuries): Problems and Perspectives*, in G. P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (eds.), *Towns and Their Territories Between Late Antiquity and Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 101 ss. Per San Vincenzino cfr. G. BEJOR *et al.*, *Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1983*, «SCO», XXXIV, 1984, pp. 197-243.

31. Per l'importanza delle *villae* lungo il litorale tirrenico nel V-VI secolo: N. CHRISTIE (ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford 1995, pp. 63-79; 209-17. Prova dell'attività, ancora nel V secolo, delle fattorie nord etrusche è l'esportazione delle anfore tipo Empoli contenenti vino: M. PASQUINUCCI, C. CAPELLI, A. DEL RIO, S. MENCHELLI, M. VALLEBONA, *Analisi archeologiche ed archeometriche sulle anfore nordafricane rinvenute a Vada Volaterrana*, in *L'Africa romana* XV, pp. 1101-13. Per gli intensi commerci nel Mediterraneo occidentale anche in età tardoantica: ad es. L. LONG, G. VOLPE, *Un decennio di ricerche nelle acque delle isole di Hyères (Francia)*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Anzio, 1996)*, Bari 1997, pp. 91-108.

Hamid Arraichi
Trois siècles (XVIII^e-XX^e) de recherches
sur le Maroc antique.
Pour un catalogue bibliographique

Depuis un peu plus de trois siècles, de nombreux auteurs, historiens et archéologues, philologues et linguistes, épigraphistes et numismates, fonctionnaires civils et militaires, ont essayé, tour à tour ou simultanément, face aux questions que soulève encore l'histoire ancienne de l'Afrique du Nord dans son ensemble, de fixer sur le terrain les données géographiques des anciens, de déterminer l'identité et l'organisation socio-politique, économique, culturelle et religieuse des Imazighen (Berbères), de préciser les dates, les causes, les caractères, les limites de la colonisation phénico-punique et son impact sur les habitants, d'évaluer la date et les circonstances de l'émergence des pouvoirs monarchiques et d'en apprécier l'évolution, de reconstituer les principales étapes de l'occupation romaine, de préciser ses limites, en extension comme en profondeur, et de dégager ses résultats, de reconstituer l'itinéraire de l'invasion vandale en Afrique et la réaction des Imazighen face à celle-ci, et enfin de retracer les étapes de l'occupation byzantine et tenter d'en préciser limites.

Malgré les progrès réels réalisés ces dernières décennies, nombreuses sont les questions qui restent sans réponses¹, et certains thèmes ont, plus que d'autres, fait couler beaucoup d'encre à tel point qu'on s'est souvent répété².

Pourquoi alors un catalogue bibliographique?

Quatre éléments principaux peuvent être considérés comme les motifs majeurs de l'entreprise d'un catalogue relatif au Maroc antique:

1. Le nombre³ de plus en plus croissant des publications concernant

1. Parmi ces questions, on peut citer le cas de la date et les circonstances de l'émergence des pouvoirs monarchiques, la nature de la présence phénico-punique, la situation politique entre le règne de Baga et celui de Bocchus I, etc.

2. Cf. par exemple les études consacrées aux périples, à la question identitaire des anciens habitants de l'Afrique du Nord, aux rapports dominants/dominés, aux frontières et aux communications terrestres entre la Tingitane et la Césarienne.

3. Nous avons recensé jusqu'à présent plus de 2.500 références bibliographiques, dont plus de la moitié a été publiée ces dernières décennies.

le Maroc antique. Il devient, en effet, de plus en plus difficile de lire intégralement les ouvrages et les études traitant de la même époque historique. La contrainte peut pousser à le faire inutilement dans certains cas.

2. La dispersion⁴ des publications soit dans des périodiques, ou dans des ouvrages collectifs d'accès difficile. Le chercheur se trouve constamment confronté au problème délicat de la collecte des références bibliographiques dont il a besoin. Ce qui endigue indubitablement ses travaux de recherche.

3. La redondance⁵ du contenu de ces références, chez le même auteur qui pourrait, sinon reproduire, du moins légèrement modifier des idées similaires dans des publications différentes, ou d'un auteur à l'autre chez qui l'on décèlera la reconduction de la même thèse à des intervalles de temps bien distincts.

4. L'absence⁶ d'un outil bibliographique pratique et opérationnel qui serait à même de faciliter le repérage des informations requises et l'inexistence d'une synthèse complète et constante concernant le Maroc antique.

En effet, dans le cas du Maroc, il convient d'observer qu'en dehors des ouvrages et brochures de vulgarisation⁷, des manuels généraux⁸ où l'antiquité n'occupe qu'une place très modeste, des monographies

4. Nous avons recensé plus de 300 titres de périodiques et publications en série, et d'une centaine de publications collectives dont certaines sont devenues périodiques.

5. Certains auteurs n'hésitent pas à reproduire textuellement leurs travaux sous des titres différents. Cf. à titre d'exemple, les études sur l'identité Amazigh, l'huile d'olive et les recherches archéologiques dans la région tangéroise y compris Kouass.

6. La *Bibliographie du Maroc antique* par V. BROUQUIER-REDDÉ et E. LENOIR, publiée dans l'*Africa romana XIII*, pp. 991-1072, est une bibliographie sélective et n'est pas accompagnée d'index; il en va de même pour les études de synthèse. *Le Maroc antique* de J. CARCOPINO, publié il y a un peu plus d'un demi siècle, n'est en réalité qu'une sorte de mélange ou recueil de plusieurs articles consacrés à des thèmes particuliers que l'auteur avait publié entre 1928 et 1943; *Le Maroc antique* de R. CHEVALLIER est un mémoire dactylographié qui présente en résumé l'histoire du pays. Quant à l'ouvrage de M. BAYOUMI MAHRAN, *Al-Maghrib al-qadim* (en arabe), malgré son titre, il concerne l'ensemble de l'Afrique du Nord, et s'arrête à la fin du royaume de Maurétanie.

7. C. DE CHAVREBIÈRE, *Histoire du Maroc*, Paris, 1931; A. MEGGLE, *Le Maroc, terre française*, Paris 1931; E. LÉVI-PROVENÇAL, *Maroc/Atlas historique, géographique et économique*, Paris 1935; N. BAYSSIÈRE, *Histoire du Maroc*, Paris 1937; R. THOMASSON, *Le Maroc*, Paris 1937; J.-L. MIÈGE, *Le Maroc*, Paris 1950; H. CAMBON, *Histoire du Maroc*, Paris 1952; R. CHEVALLIER, *Le Maroc antique*, Tours 1971 (dacty.); B. LUGAND, *Histoire du Maroc, des origines à nos jours*, Paris 1992 (réimprimé avec quelques additions en 2001).

8. G. HARDY, P. AURES, *Les grandes étapes de l'histoire du Maroc*, Paris 1921; H. TERRASSE, *Histoire du Maroc, des origines à l'établissement du protectorat*, Casablanca 1949-50; J. BRIGNON *et al.*, *Histoire du Maroc*, Paris 1967 (réimprimé en 1982).

régionales⁹ ou strictement locales, œuvres d'archéologues, où la partie historique est souvent très réduite, aucun travail de synthèse n'est spécialement consacré à l'histoire ancienne.

Dès lors, il n'est guère possible de consulter que les histoires générales ou partielles relatives à l'ensemble de l'Afrique du Nord, par lesquelles le Maroc se trouve directement et indirectement intéressé.

Mais le recours à ces dernières n'est pas non plus sans inconvénients.

Les unes, publiées ou rééditées au début du XX^e siècle, demeurent, malgré leur âge, une référence¹⁰; cependant, la place réservée au Maroc est souvent limitée, voire négligeable, et on ne peut nier qu'entre temps la découverte de nouveaux documents archéologiques et épigraphiques, les progrès des études anthropologiques et linguistiques et les conditions politiques qui ne sont plus les mêmes, n'aient bouleversés certaines conclusions de leurs auteurs¹¹; d'autres, en revanche, de date plus récente, traitent de thèmes particuliers et/ou intéressent des périodes chronologiquement limitées¹²; de plus, depuis leur parution,

9. R. THOUVENOT, *Une colonie romaine de Maurétanie: Iulia Valentia Banasa*, Paris 1941; ID., *Volubilis*, Paris 1949; ID., *Maisons de Volubilis: le palais dit de Gordien*, Paris 1958; L. CHATELAIN, *Le Maroc des Romains. Étude sur les centres antiques de la Maurétanie occidentale*, Paris 1944; M. TARRADELL, *Marruecos antiguo, Marruecos púnico*, Tétuan 1960; R. ÉTIENNE, *Le quartier Nord-Est de Volubilis*, Paris 1960; J.-P. MOREL *et al.*, *Thamusida I. Fouilles du Service des Antiquités du Maroc*, Paris 1965; R. REBUFFAT, *Thamusida II. Fouilles du Service des Antiquités du Maroc*, Paris 1970; R. REBUFFAT *et al.*, *Thamusida III. Fouilles du Service des Antiquités du Maroc*, Paris 1977; A. JODIN, *Mogador, comptoir phénicien du Maroc atlantique*, Tanger 1966; ID., *Les établissements de Juba II aux îles Purpuraires*, Tanger 1967; ID., *Volubilis, regia Iuba. Contribution à l'étude des civilisations du Maroc antique préclaudien*, Paris 1987; M. PONSICH, *Nécropoles phéniciennes de la région de Tanger*, Tanger 1967; ID., *Recherches archéologiques à Tanger et dans sa région*, Paris 1970; ID., *Lixus: le quartier des temples (Étude préliminaire)*, Tanger 1981; C. ARANEGUI GASCÓ, *Lixus, colonia fenicia y ciudad púnico-mauritana. Anotaciones sobre su ocupación medieval*, Valencia 2001; E. GOZALBES CRAVIOTO, *La ciudad antigua de Rusadir. Aportaciones a la historia de Melilla en la antigüedad*, Melilla 1991.

10. R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1892 (2^e éd. 1912); J. MESNAGE, *Romanisation de l'Afrique (Tunisie, Algérie, Maroc)*, Paris 1913; ID., *Le christianisme en Afrique*, Alger 1914; ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1913-28, 8 vol. (réimprimé en 1972); CH.-A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord (Tunisie-Algérie-Maroc)*, Paris 1931 (revu et mis à jour par CHR. COURTOIS en 1951, réimprimé en 1994 et traduit en arabe en 1969); E. ALBERTINI, *L'Afrique romaine: notes prises aux conférences*, Alger 1922 (réimprimé en 1927, en 1932, en 1937, revue et mis à jour par L. LESCHI en 1951); E. ALBERTINI *et al.*, *L'Afrique du Nord française dans l'histoire*, Paris 1937; E.-F. GAUTIER, *L'islamisation de l'Afrique du Nord. Les siècles obscurs du Maghreb*, Paris 1927 (réédité en 1937, en 1942 et en 1952); CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.

11. C'est le cas des travaux de J. Mesnage, d'E. Albertini, de St. Gsell, d'E.-F. Gautier et de Chr. Courtois.

12. Cf. J.-P. BRISSON, *Autonomisme et christianisme dans l'Afrique romaine, de Septime*

certaines hypothèses avancées et/ou soutenues par leurs auteurs ont été partiellement révisées ou nuancées¹³.

Il n'existe pas non plus d'outil bibliographique pratique consacré spécifiquement au Maroc antique. À l'exception d'un important essai récent mais qui présente quelques inconvénients¹⁴, et hormis quelques contributions limitées¹⁵, dans le temps et dans l'espace, il faut recourir à des travaux généraux ou spécialisés¹⁶.

Sévère à l'invasion vandale, Paris 1958; G.-CH. PICARD, *La civilisation de l'Afrique romaine*, Paris 1959 (2^e éd. en 1990); G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie: Massinissa ou les débuts de l'histoire*, Alger 1960 [= «Libyca (arch., ép.)»]; VIII]; ID., *Aux origines de la Berbérie: monuments et rites funéraires protobistoriques*, Paris 1962; M. LEGLAY, *Saturne africain*, Paris 1961-66; A. LAROUI, *L'Histoire du Maghreb, un essai de synthèse*, Paris 1970 (réimprimé en 1981, en 1990, traduit en arabe et en anglais en 1977 et en 1984); M. RACHET, *Rome et les Berbères, un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976; J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 av. J.-C.-235 ap. J.-C.)*, Paris 1977; P.-A. FÉVRIER, *Approches du Maghreb romain: pouvoirs, différences et conflits*, Aix-en-Provence 1989-90, 2 vol.

13. A. MANDOUZE, *Encore le donatisme, problèmes de méthode posés par la thèse de J.-P. Brisson*, «AC», XXIX, 1960, p. 67-107; ID., *L'Afrique chrétienne: aventure originale ou avatar de la romanisation*, en *Actes du 11^e congrès international d'études des cultures de la Méditerranée occidentale*, I, *Rapports*, Alger 1976, p. 103-17; R. REBUFFAT, *Enceintes urbaines et insécurité en Maurétanie Tingitane*, «MEFR(A)», LXXXVI, 1974, p. 501-22; PH. LEVEAU, *L'opposition de la montagne et de la plaine dans l'historiographie de l'Afrique du Nord antique*, «Annales de Géographie», LXXXVI, Paris 1977, p. 201-5; T. KOTULA, *Les Africains et la domination de Rome*, «DHA», 2, 1976, p. 337-58; Y. THÉBERT, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée?*, «Annales (ESC)», XXXIII, Paris 1978, p. 64-82; E. FRÉZOULS, *Rome et la Maurétanie Tingitane: un constat d'échec?*, «AntAfr», XVI, 1980, p. 65-83; ID., *La résistance armée en Maurétanie de l'annexion à l'époque sévérienne: un essai d'appréciation*, «CT» (numéro spécial), XXIX, 117-118, 1981, p. 41-69; M. GHAKI, *La répartition des inscriptions libyques et les cités antiques*, «BCTH», XVII B, 1984, p. 183-7.

14. Cf. la *Bibliographie du Maroc antique*, établie par BROUQUIER-REDDÉ et LENOIR, cit., cf. *supra*, note 6.

15. Cf. H. DE LA MARTINIÈRE, *Essai de bibliographie marocaine (1844-1886)*, «Revue de Géographie», 19, 1886, p. 96-107 et p. 182-94; ID., *Morocco. Journeys in the Kingdom of Fez and to the Court of Mulai Hassan, with Itineraries Constructed by the Author and a Bibliography of Morocco*, London 1889; CH.-A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord (Algérie-Maroc-Tunisie)*, 1919-1925, BH, 1926, p. 1-45; L. CHATELAIN, *Bibliographie sommaire*, «PSAM», III, 1937, p. 40-5; G. SOUVILLE, *Bibliographie préhistorique du Maroc*, 1955, «BAM», I, 1956, p. 167-74; ID., *Bibliographie préhistorique du Maroc (1955-1958)*, «BAM», III, 1958-59, p. 406-27; M. EUZENNAT, *Bibliographie marocaine (1955-1957)*, «BAM», II, 1957, p. 241-54; J. MARION, *Bibliographie d'archéologie marocaine 1958-1960*, «BAM», IV, 1960, p. 583-600; F. LAUBENHEIMER-LEENHARDT, *Bibliographie d'archéologie marocaine 1961-1970*, «BAM», 1968-72, p. 249-77; EL-M. MOULAY-RCHID, *Essai de bibliographie historique sur Oujda et sa région*, «BSHM», IV-V, 1972-73, p. 77-81.

16. Cf. «Bulletin Signalétique du CNRS», Section 525 (Préhistoire et Protohistoire), Paris (périodique trimestriel publié depuis 1970); *L'Année philologique. Bibliographie cri-*

Sous cette double optique, il nous a semblé nécessaire, au moment même où les efforts, collectifs ou individuels, sont déployés en vue d'écrire ou de réécrire l'histoire du Maroc dans son ensemble, de tenter, pour l'Antiquité, de regrouper, sous forme de catalogue, plus de 2500 références bibliographiques à des publications, parues entre le XVIII^e et la fin du XX^e siècle accompagnées de résumés (en français et en arabe); l'ensemble est suivi d'index et d'annexes.

La constitution du catalogue

Dans le catalogue, le présent travail, sans prétendre être exhaustif, se propose pour plus de 2500 publications, classées dans l'ordre chronologique de leur parution, d'en dresser la liste, d'en préciser les références et d'en résumer le contenu (cf. l'exemple ci-joint).

Le choix des dates

La bibliographie répertoriée dans le catalogue couvre principalement la période se situant entre 1701 et 2001. Notre choix de ces deux dates a été guidé par les considérations suivantes: contrairement à l'idée généralement reçue, l'intérêt porté à l'histoire ancienne de l'Afrique en général, et du Maroc en particulier, ne date pas du XIX^e siècle. Dès le XVIII^e, certains auteurs ont manifesté cet intérêt à l'histoire du Maroc.

La date de 2001 ne constitue pas non plus une limite rigide pour ce catalogue. Des publications parues depuis sont, en effet, énumérées dans les annexes. C'est pour des raisons pratiques que nous avons été conduit à choisir l'année 2001 comme date de notre répertoire.

Le choix du classement chronologique

Les références bibliographiques sont classées dans un ordre chronologique. Nous avons préféré ce classement à tout autre (alphabétique, thématique ou autres) pour les raisons suivantes.

tique et analytique de l'antiquité gréco-latine, Paris (annuel, publié depuis 1928); «Bulletin analytique d'histoire romaine», Strasbourg (périodicité irrégulière, publié depuis 1963); «Archéologie de l'Afrique du Nord», Aix-en-Provence (périodicité irrégulière, publié depuis 1964); «Bibliographie analytique de l'Afrique antique», Paris (périodicité irrégulière, publié depuis 1965); «Fasti archaeologici», Florence (publié depuis 1948); «Bulletin de l'information de l'Association internationale pour l'étude de la mosaïque antique», Paris (publié depuis 1968); *L'Année épigraphique*, Paris (publié depuis 1800); «Annuaire de l'Afrique du Nord» (périodique publié depuis 1962); «Revue internationale d'onomas-tique», Paris (publié depuis 1948).

La première est d'ordre technique: en partant du fait que le présent catalogue n'est pas exhaustif, et ne pourrait l'être, le classement chronologique nous semble plus pratique pour combler les lacunes et enrichir le répertoire, sans toutefois trop bouleverser l'ordre des fiches, dans l'avenir.

La seconde c'est qu'en optant pour ce choix, il nous a semblé plus simple et plus pratique pour l'utilisateur de suivre le débat concernant certains thèmes.

La troisième est que le classement alphabétique et thématique sont compensés par des index.

Les index

Le catalogue est suivi de trois index: index des auteurs (y compris les auteurs secondaires), index thématique et index géographique (cf. exemple ci-joint).

Les index thématique et géographique permettent une recherche combinée.

Les annexes

La partie "annexes" comprend, d'une part, la liste avec des références détaillées (collectivités éditrices, titre ancien et/ou complément du titre, lieu, éditeur ou maison d'édition, année de parution, et s'il y a lieu, l'année et la tomaisson) des encyclopédies, des publications collectives (mélanges, hommages, recueils, congrès, colloques, conférences, symposiums, tables rondes, expositions, journées d'études etc.), des périodiques et publications en série dans lesquelles figure au moins une publication qui a trait à l'histoire du Maroc antique, et d'autre part une liste supplémentaire des publications non répertoriées et non traitées dans le catalogue (cf. exemple ci-joint).

قرون من البحث حول المغرب القديم : من أجل فهرس ببليوغرافي

Trois siècles de recherche sur le Maroc antique: pour un catalogue bibliographique

فهرس — Catalogue

1441

CORBIER (Mireille)

Le discours du prince d'après une inscription de Banasa

«Ktéma», II, Strasbourg 1977, p. 211-32

1977

Français

Rappel des principaux commentaires dont a fait l'objet un document épigraphique (Discours de Caracalla, cf. *IAMar., lat.*, 100) découvert à Banasa, et proposition d'une nouvelle interprétation: selon l'auteur, la faveur accordée par Caracalla aux maurétaniens ruraux de Tingitane et de Césarienne, peut être sous leur incitation, voire même leur pression, témoin des difficultés des deux provinces romaines à satisfaire les besoins de l'économie méditerranéenne. Cette décision du prince semble avoir été dictée, selon l'auteur, par un double objectif: restreindre les dettes des provinciaux et répondre au propre intérêt du prince pour les animaux sauvages.

بعد استعراضها لمختلف الفرضيات المقدمة بشأن الوثيقة الإغرافية (خطاب كاراكالا) التي تم العثور عليها بباناسا، تخلص المؤلفة إلى أن الإجراء الذي اتخذته كاراكالا في حق سكان البوادي بموريطانيا الطنجية والقيصرية بطلب منهم أو تحت ضغطهم، يبرهن على الصعوبة التي كانت تواجهها الولاياتان الرومانيتان في الإستجابة لحاجيات الإقتصاد المتوسطي، كما ترى أن هذا القرار كان يهدف إلى رغبة مضاعفة: التخفيف من ديون سكان الولايات، والإستجابة للأهمية الخاصة التي كان يوليها كاراكالا للحيوانات المتوحشة.

Cf. 0614, 0615, 0630, 0705, 1583, 1739, 1751

1442

CAMPS (Gabriel)

Recherches sur les plus anciennes inscriptions libyques de l'Afrique du Nord et du Sahara

«Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», x-xi, Paris

1977, p. 143-66, 12 fig., I tabl. h.t.

1977

Français

L'auteur estime que certaines hypothèses formulées au sujet du Libyque ne peuvent être retenues, voire même aujourd'hui dépassées. Parmi elles, la thèse qui fait dériver le Libyque du punique, celle qui mettait son invention au crédit du roi Massinissa, et la thèse selon laquelle le Libyque aurait été limité aux territoires occupés par les Puniqs et les Romains. Quant à la date de l'introduction du Tifinagh au Sahara, elle remonte, selon lui, au 1^{er} s. ap. J.-C. et probablement avant.

يعتبر المؤلف أن الفرضيات المقدمة بشأن الليبية غير مقبولة، بل تعتبر في نظره اليوم متجاوزة، من بينها الفرضية التي تعتبر الليبية تنحدر من البونية، والفرضية التي تربط ظهورها بماسينيسا، وكذا الفرضية التي تحصر مجالها في المجالات التي كانت تحت مراقبة النفوذ البوني أو الروماني؛ كما يرى أن إدخال التيفيناغ الذي ينحدر من الليبية إلى الصحراء قد يعود إلى القرن الأول الميلادي ومن المحتمل أن يكون قد حصل ذلك، في اعتقاده، قبل هذا التاريخ.

Index كشافات		
<p>Auteurs</p> <p>ABENSOUR (L.) 0422</p> <p>ABU-NASR (Jamil M.) 1298, 1386, 1476, 1507</p> <p>AKERRAZ (Aomar) cf. (أكرار ع')</p> <p>1568, 1569, 1657, 1664, 1723, 1825, 1837, 1858, 1891, 1968, 2022, 2090, 2150, 2151, 2152, 2173, 2196, 2207, 2214, 2215, 2234, 2256, 2293, 2355, 2346</p> <p>ALBERTINI (Eugène) 0269, 0336, 0402, 0479, 0480, 0714</p> <p>ANTOINE (Maurice) 0126, 0155</p>	<p>Géographique</p> <p>AMPELOUSIA 0496, 0585, 1369</p> <p>ANATIS (fl.) 0226, 0448, 0496, 0498, 0649, 0899, 0935</p> <p>ANIDES (fl.) 0226, 0496</p> <p>ANNOCEUR 0255, 0256, 0428, 0468, 0588, 0689, 1013, 1031, 2152</p> <p>AQUAE DACICAE 0177, 0242, 0468, 0496, 0550, 0554, 1068, 1096, 1372, 1591</p> <p>ARAMBYS 0401, 0448, 0580, 0581, 0585,</p>	<p>Thématique</p> <p>CERAMIQUE A VERNIS NOIR 0948, 1004, 1248, 1292, 1525, 1569, 1622, 1626, 1641, 1642, 1955</p> <p>CERAMIQUE A VERNIS ROUGE 1107, 1147, 1261, 1264, 1292, 1569</p> <p>CERAMIQUE ARETINE 1147, 1151, 1185, 1230, 1250, 1559, 1569, 1611, 1642</p> <p>CERAMIQUE ATTIQUE 1004, 1107, 1194, 1217, 1261, 1262, 1292, 1559, 1573, 1626</p> <p>CERAMIQUE CAMPANIENNE 0855, 0947, 1107, 1147, 1151, 1217, 1230, 1248, 1261, 1263, 1264, 1282, 1559, 1573, 1622, 1642</p>

Annexes ملاحق		
<p>ASSOCIATION GUILLAUME – BUDE. Paris <i>L'Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité gréco-latine</i>, Paris, 1 (1928) - →</p> <p>BELFAIDA (Abdelaziz) cf. بلغايدة (خ.)</p> <p>BOUTALEB (Ibrahim) cf. بوتالاب (ل.)</p> <p>BROQUIER-REDDE (Véronique), LENOIR (Eliane) <i>Bibliographie du Maroc antique</i>, in <i>L'Africa romana, Atti del XIII convegno di studio su l'Africa romana, Djerba, 10-13 dicembre 1998</i>, Roma 2000, p. 991-1072</p>	<p>[ALBERTINI, Eugène] <i>Notice sur la vie et les travaux de M. Eugène Albertini</i> / par Albert Grenier «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», Paris 1945, p. 86-135; portrait</p> <p>[ANTOINE, Maurice] <i>Maurice Antoine (1886-1962)</i> / par L. Kocher & Georges Souville «Bulletin de la Société des Sciences Naturelles et Physiques du Maroc», XLII, Rabat 1962, p. 220-33; portrait; bibliographie, p. 226-33</p> <p>[BALIL, Alberto] <i>Alberto Balil (1928-1989)</i> / par Ricardo Martin Valls «Zephyrus», XLI-XLII, Salamanca 1988-1989</p>	<p><i>Encyclopédie Berbère</i> / Laboratoire d'Anthropologie de Préhistoire et d'Ethnologie des pays de la Méditerranée, Aix-en-Provence, Edisud 1 (1984)-(2001)</p> <p><i>L'Encyclopédie coloniale et maritime. Encyclopédie de l'empire français</i> / sous la direction d'Eugène Guernier et G. Froment Guisysse, Paris, 1 (1942)</p> <p><i>Encyclopédie de l'Islam</i> / Union académique internationale, Paris, Maisonneuve 1 (1954-1960) - → Nouvelle édition 1 (1991)</p> <p><i>Encyclopédie du Maroc</i>. Dictionnaire alphabétique</p>

«Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungarica» / Maygar Tudományos Akadémia, Budapest, Aka Kiadó 1 (1951) - →

«Acta Archaeologica» / Societas pro fauna et flora fennicia, Kobenhavn (Copenhague), Munksgsgard, 1 (1930) - →

«Africa» / Instituto de estudios africanos, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, 1 (1942) - →

«Africana Bulletin» / University Warszawski

Jean-Pierre Laporte

Siga et l'île de Rachgoun

Tandis que l'île de Rachgoun a acquis une célébrité certaine chez les spécialistes des périodes phénicienne et punique, *Siga*, capitale de Syphax, puis ville romaine, a fait l'objet de divers travaux historiques et archéologiques, avec des publications partielles maintenant très dispersées. La partie conservée de l'abondant matériel découvert sur place se trouve dans différentes collections et musées. Malgré diverses constructions récentes, la métropole royale masaesyte est encore en partie accessible à des recherches étendues. Il a paru utile de rassembler la documentation éparse pour la mettre à la disposition des chercheurs qui auront à travailler à l'avenir sur ce site important¹.

I

La région

Sur une côte occidentale de l'Algérie dans l'ensemble inhospitalière pour la navigation², l'embouchure de la Tafna fournissait un havre appréciable³, au bord d'une mer presque fermée, la mer d'Alboran, parcourue depuis fort longtemps par des échanges entre le sud de l'Espagne, le nord du Maroc et l'ouest de l'Algérie, suffisamment denses pour créer une véritable communauté culturelle, que l'on appelle la culture du Détroit. Par ailleurs, l'embouchure et la basse vallée de la

1. Voir ci-dessous, la Bibliographie et les abréviations. Je tiens à remercier chaleureusement M. Gustave Vuillemot qui m'a parlé de *Siga*, m'a fourni des photographies et m'a fait apprécier ce site sur lequel il a beaucoup travaillé (et sur lequel je ne me suis pas rendu personnellement), ainsi que M. François Decret qui m'a transmis un dossier sur les stèles qu'il y a signalées. Je tiens à remercier le Professeur Attilio Mastino de m'avoir permis de présenter par écrit ce travail que des circonstances personnelles ne m'ont pas permis d'exposer oralement au congrès "L'Africa romana" de Rabat.

2. L'estuaire fournit le seul abri de la côte, partout ailleurs rocheuse, hérissée de falaises croulantes et bordée de récifs, cf. GRIMAL (1937), p. 113.

3. Voir ci-dessous, p. 2555 ss.: 4.2. L'embouchure de la Tafna et le *Portus Sigensis*.

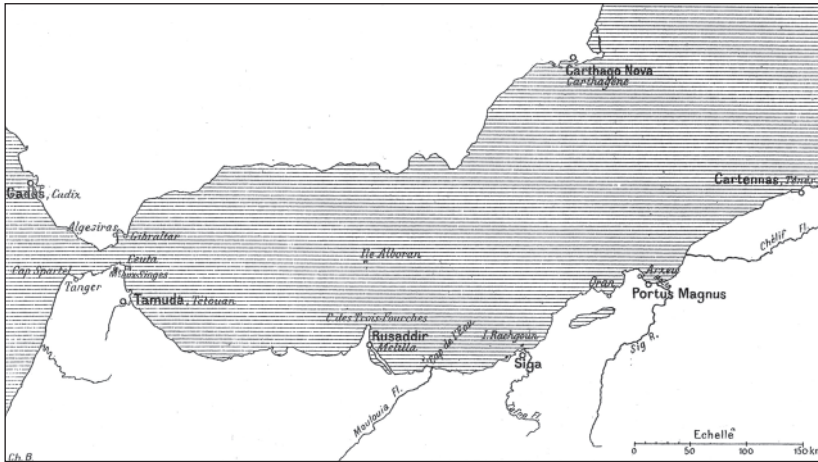


Fig. 1: *Siga* et la mer d'Alboran (d'après Gsell, *HAAN*, II, 1921, p. 165, fig. 5).

Tafna (puis celle de son affluent l'Isser) offrent une trouée dans une région montagneuse longeant la mer, les Traras, et fournissent des voies de pénétration vers l'intérieur, notamment Aïn Temouchent (*Albulae*), Tlemcen (*Pomaria*) et Lalla Maghnia (*Numerus Syrorum*). *Siga* et Rachgoun apparaissent ainsi comme deux faces d'un même point de contact et d'échanges entre la Masaesylië (plus tard la Maurétanie Césarienne) continentale et la Méditerranée occidentale (FIG. 1).

1.1. Le site

Il faut d'abord examiner les lieux à la lumière de l'évolution géologique récente. Alors que la Tafna est barrée aujourd'hui en été par une dune de sable (FIG. 2), l'examen des cartes montre qu'elle se terminait probablement dans l'antiquité par une vallée immergée, une *ria*, et que ce bras de mer permettait aux navires de remonter jusqu'à la ville⁴. Au XI^e siècle, la partie du fleuve située en aval de *Siga*, était encore navigable aux dires d'El Idrisi: «La Tafna conserve toujours un débit assez puissant pour porter de lourdes embarcations»⁵. Elle s'ensablait pro-

4. La violence de l'érosion et de l'alluvionnement en Oranie ont été étudiés par R. TINTHOUIN, *Le processus d'érosion fluviale en Oranie*, dans IV^e Congrès FSSAN, Alger 1938, Alger 1939, p. 453-66. Certes les exemples étudiés concernent une région située un peu plus à l'est, celle de l'oued Sig (autre exemple moderne du vieux toponyme libyque) mais les constats restent valables pour la Tafna.

5. GRIMAL (1937), p. 113.

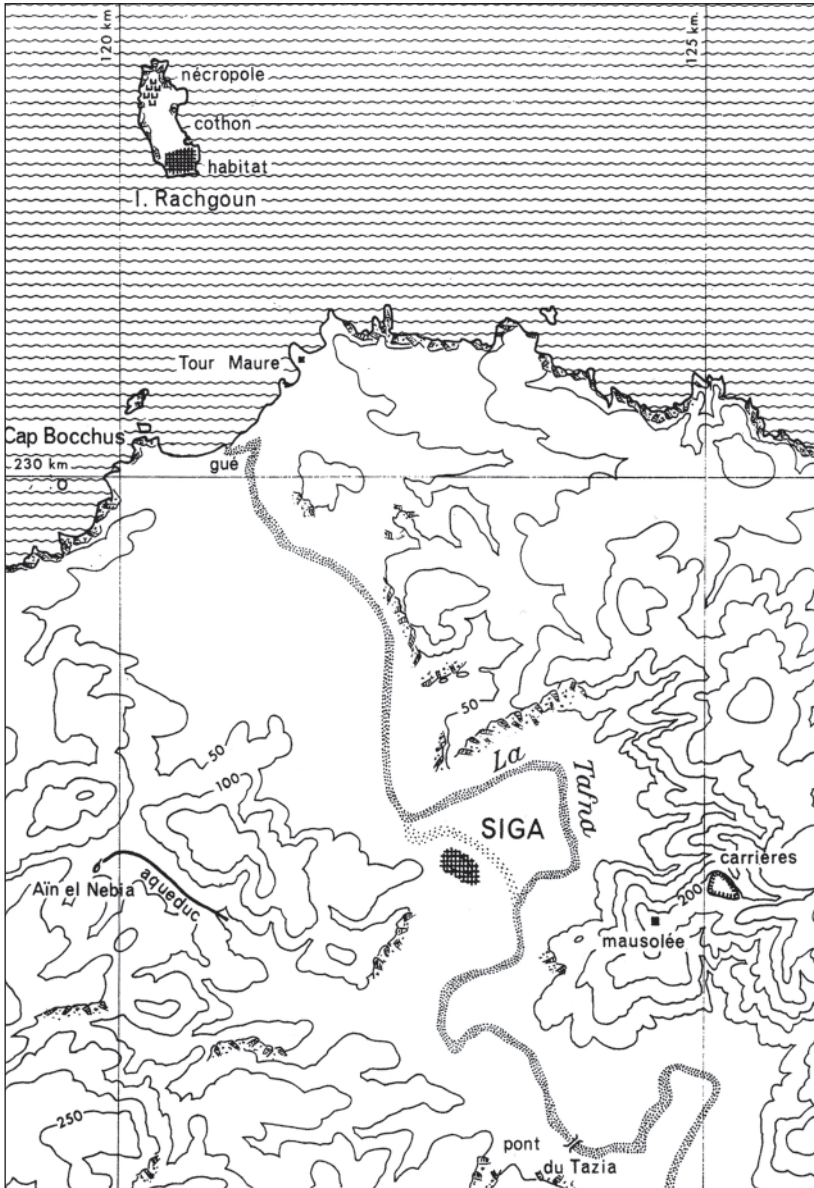


Fig. 2: La basse vallée de la Tafna, Siga et Rachgoun (plan Vuillemot, 1971, p. 40, fig. 1).

bablement déjà, car pour El Bekri⁶, elle «reçoit de petits navires qui la remontent depuis la mer jusqu'à la ville, l'espace de deux milles». Au XIX^e siècle, le comblement progressif de la vallée se traduisait par des marécages porteurs de paludisme, drainés seulement vers 1900. La Tafna conservait toujours en 1936 un débit assez puissant pour porter de lourdes embarcations⁷. L'oued charriait jadis beaucoup plus d'eau qu'aujourd'hui, dans la mesure où celle-ci est maintenant utilisée en amont pour l'alimentation humaine et pour l'irrigation⁸.

1.2. La toponymie

Il paraît utile de préciser également la toponymie, quelque peu confuse dans les textes anciens et malmenée dans les travaux et études modernes, notamment en raison de l'utilisation à la fin du XIX^e siècle d'une toponymie *moderne* tirée de l'antique.

Siga est un nom libyque bien reconnaissable, dérivé en *s-*, tout à fait classique, d'une racine pan-berbère *agg*, «voir d'en haut, surplomber» encore attestée dans le berbère actuel⁹, qui décrit bien le site escarpé de la ville masasyle puis romaine. Il s'agit d'une forme romanisée du *Šigan* libyque donné en caractères puniques par les monnaies de Bocchus I. *Siga* est aussi selon Ptolémée le nom antique de la Tafna (ce qui n'a rien d'étonnant en ce que le mot *Sig* est aussi un hydronyme attesté encore à l'époque moderne)¹⁰. L'homonymie d'une rivière et d'une ville qu'elle baigne est un phénomène courant dans l'Antiquité.

Takembrit est le nom berbère traditionnel du lieu de l'ancienne ville de *Siga*. Sa signification reste à déterminer¹¹.

6. EL BEKRI, *Description de l'Afrique septentrionale*, trad. M. G. de Slane, éd. revue et corrigée, Paris 1965, p. 157-9.

7. GRIMAL (1937), p. 113. L'indication de «lourdes embarcations» est toutefois assez surprenante à cette date. On peut se demander si l'auteur ne se serait pas inspiré directement d'El Idrisi.

8. DECRET (1985, p. 284, note 27) rappelle qu'aujourd'hui les eaux de la Tafna sont en bonne partie utilisées à l'irrigation des cultures (dans la haute et la moyenne vallée) et prélevées également par des canalisations d'eau potable à partir du barrage de Beni Bahdel.

9. NAÏT-ZERRAD, *Dictionnaire des racines berbères*, Louvain-Paris 2002, s.v. *agg*. Je remercie S. Chaker de cette référence.

10. Cf. naguère Saint-Denis du Sig.

11. Takembrit est un dérivé en *t-*, forme classique en berbère, de la racine *kember*, bien attestée en kabyle comme en touareg, qui signifie «replié, pelotonné». Selon JANIER (1954, p. 68), il se serait agi d'un toponyme descriptif, à rapprocher peut-être du mot touareg *akembour* (pl. *ikembar*) qui signifie «excroissance de chair sur le nez, verrue» (*Dictionnaire de Foucauld*, Paris 1952, p. 827); il y voyait une dénomination imagée du

Rachgoun n'est pas comme on le croit le plus souvent le nom de l'île, mais celui du territoire continental qui lui fait face, jusqu'à Takembrit. Il a varié d'extension suivant les périodes, désignant quelquefois seulement l'emplacement de l'actuel village de Rachgoun, ailleurs Takembrit et d'autres fois l'ensemble (Takembrit + embouchure + île) chez les auteurs médiévaux, mais seulement, au XIX^e siècle, le plateau qui fait face à l'île. Le mot actuellement *transcrit* Rachgoun l'a été le plus souvent sous la forme Archgoul par les auteurs arabes, simple métathèse du même mot¹². L'antiquité de ce nom pose problème. On peut par exemple y voir un doublet de *Rusgunia*¹³. On peut y chercher plutôt la transformation d'un antique *Rus-Sigan*, qui pourrait être attesté semble-t-il sous la forme *Rusigada* par Pomponius Mela¹⁴. Il découle de cette étymologie que ce nom désignait pour les auteurs anciens un territoire continental considéré comme un cap (préfixe punique *Rus-*). Ce n'est que par commodité que les auteurs modernes désignent l'île comme Rachgoun, lorsqu'ils parlent en fait de «l'île (en face) de Rachgoun».

Enfin, plusieurs auteurs antiques (notamment Ptolémée et *l'Itinéraire Antonin*) distinguent bien à *Siga* un site urbain et un port, le *Portus Sigensis*. Le second cité donne même la distance qui les séparait: trois milles. Ce port devait donc se situer près de l'embouchure de la Tafna, pour nous sous les sables de l'embouchure ou sous une partie de l'actuel village de Rachgoun¹⁵.

2

Histoire

2.1. Les origines

Peut-être vers la fin du VIII^e siècle, une petite population ibérique en partie phéniciée s'établit sur l'île de Rachgoun, qui a livré quelques vestiges de maisons et une petite nécropole¹⁶. Le choix de cette terre

mamelon sur lequel se trouvait la ville antique, en surplomb dans une boucle de la Tafna qui en découpe les contours. Comme d'habitude, les dérivations possibles sont multiples et varient de sens suivant les régions.

12. Au XII^e siècle, El Idrisi (*Description de l'Afrique et de l'Espagne*, éd. et trad. R. Dozy et J. de Goeje, Leyde 1866, p. 206) prend soin de donner les différentes versions phonétiques.

13. VUILLEMOT (1965), p. 38. Le punique *gun*, "jardin", serait un équivalent de l'arabe *djenan*.

14. Voir ci-dessous, p. 2540 et note 46, Pomponius Mela.

15. Voir ci-dessous, p. 2555 ss.: 4.2. L'embouchure de la Tafna et le *Portus Sigensis*.

16. Voir ci-dessous, p. 2555.

ingrate montre manifestement un problème de sécurité, matérialisé par la présence d'armes (pointes de lances) dans les tombes. Les vestiges les plus récents semblent dater de la fin du ^v^e siècle avant J.-C. À *Siga*, des tessons d'amphores puniques de la même époque reposaient sur un sol vierge, suggérant l'utilisation du port fluvial dès la période finale de l'occupation de l'île de Rachgoun¹⁷. On a pensé à un transfert de population de l'île vers *Siga*. On peut se demander si, les conditions de sécurité ayant changé, la population d'origine étrangère établie sur l'île de Rachgoun n'a pas rejoint progressivement, non seulement la rive qui faisait face à l'île, mais encore une première agglomération numide dont les vestiges resteraient à trouver sur le site même de *Siga*. Toujours est-il que la ville existait sans doute au ^v^e siècle, voire même avant¹⁸.

Il existait effectivement déjà aux alentours de *Siga* une population autochtone dont témoignent trois lignes de G. Vuillemot, à propos des carrières plus tardives qui ont servi à édifier le mausolée des Beni Rhenane¹⁹: «Les parois verticales laissées sur le côté haut de ces carrières conservent la trace de plusieurs “haouanet” taillés dans la roche. Trois sont encore reconnaissables mais un seul est bien conservé». Les haouanet, chambres funéraires taillées dans le roc²⁰, semblent apparaître dans l'est du Maghreb vers le ^{viii}^e-^{vii}^e siècle avant J.-C., alors même qu'elles disparaissent plus au nord, par exemple en Sicile, à Pantalica (où les plus anciens remontent au ^{xiv}^e siècle avant J.-C.). Ceux des Beni Rhenane, dont la nature exacte devrait être vérifiée²¹, sont parmi les plus occidentaux, très rares à l'ouest de la (future) Maurétanie Césarienne²².

Plus tard, le *Périple de Scylax*, énumérant, vers le milieu du ^{iv}^e siècle avant J.-C., ce qu'il présente comme des possessions de Carthage, nomme à la fois l'île d'Akra et *Siga*²³: Σίγη πόλις ἐν τῷ ποταμῷ, καὶ πρὸ τοῦ ποταμοῦ νῆσος Ἄκρα (La ville de *Siga*, sur le fleuve, et, devant le fleuve, l'île d'*Akra*). Ces informations remontent à une époque où le

17. VUILLEMOT (1971), notamment p. 73, 75 et 77-8.

18. Il serait miraculeux que l'un des rares sondages profonds de G. Vuillemot ait précisément donné les vestiges les plus anciens.

19. VUILLEMOT (1964), p. 90.

20. Cf. *Encyclopédie berbère*, s.v. *haouanet* [M. LONGERSTAY], XXII, 2000, p. 3361-87. Je remercie M. Longerstay des échanges que nous avons eu au sujet de ces vestiges à *Siga*.

21. On note parfois ailleurs des confusions avec des cavités naturelles aménagées.

22. Toutefois, plusieurs sont attestés dans la trouée de Taza. Je remercie M. Longerstay de ce renseignement.

23. *GGM*, I, 1890, p. 90, par. 3.



Fig. 3: Le site de *Siga* vu du mausolée des Beni Rhenane. Cliché (de Vuillemot, 1961) pris vers l'ouest; au premier plan, la vallée et la boucle de la Tafna, Takembrit au centre de l'image.



Fig. 4: La basse vallée de la Tafna et au loin l'île de Rachgoun, vus du mausolée des Beni Rhenane. Cliché (de Vuillemot, 1961) pratiquement contigu à celui de la figure 3.

port de l'île et le site de la boucle de la Tafna étaient utilisés tous les deux²⁴, probablement donc vers le milieu du v^e siècle.

C'est sans doute au iv^e siècle, que furent déposées à *Siga*, probablement dans une même tombe, deux amphores miniatures reproduisant des types produits dans des centres phénico-puniques de la côte espagnole (ou éventuellement marocaine)²⁵. Deux inscriptions libyques ont été découvertes sur le site même de *Siga*. Bien qu'à ce jour indatables, elles montrent bien l'ancienneté de l'implantation libyque sur le site²⁶.

2.2. Au temps des rois numides

Les royaumes numides, certainement très antérieurs à leurs premières attestations²⁷, paraissent avoir été d'abord continentaux. *Siga* connut certainement une activité soutenue²⁸ au moment de l'installation des Barcides en Espagne à partir de 237 avant J.-C. C'est probablement à cette époque que Syphax (ou l'un de ses prédécesseurs) s'installa sur la côte masaesyle²⁹. *Siga* a dû devenir capitale dans le dernier quart du III^e siècle av. J.-C. : c'est probablement là que furent frappées différentes monnaies du roi³⁰. La métrologie semble calquée sur celle des Barcides, alors que l'iconographie est spécifique au roi numide. Ce simple fait semble correspondre à une volonté délibérée d'ouverture sur la Méditerranée. Cette ouverture fut aussi l'occasion d'une prise réelle d'influence. Carthaginois et Romains tentèrent les uns et les autres d'attirer le roi dans leur camp.

Les relations des deux puissances "mondiales" de l'époque étaient tendues, surtout depuis la conquête partielle de l'Ibérie par Rome et la prise de *Carthago nova* par Scipion en 209. En 206, l'éviction complète

24. LIPINSKI (2004), p. 416 relie la citation simultanée de *Siga* et d'*Acra* dans le *Périples* à un abandon de l'île simultanément à l'occupation de *Siga*: «This means that the information it provided goes back to the early 5th century». Ceci n'est pas impossible mais n'est pas évident non plus.

25. Voir ci-dessous, p. 2565.

26. Voir ci-dessous, Annexe II, Inscriptions libyques A.1 et A.2.

27. Les royaumes étendus, organisés et évolués de Syphax et de Massinissa sont certainement le résultat d'une longue évolution, et non d'une création *ex nihilo*.

28. Du matériel datable du III^e siècle et du début du II^e a été découvert sur le site (VUILLEMOT, 1953). La perte de la Sardaigne (en 238) et des Baléares (*Ebusus* en 216) obligeait sans aucun doute les Puniques à longer la rive africaine de la Méditerranée.

29. L'étroitesse du territoire utile de *Siga* n'aurait sans doute pas permis l'émergence à ce seul endroit de ce qui apparaît comme un grand royaume à la fin du III^e siècle avant J.-C.

30. Voir ci-dessous, Annexe I, Numismatique.

des Barcides de la péninsule ibérique était proche. Cette année-là, Syphax reçut à la fois Hasdrubal, naviguant depuis Gadès (seule ville conservée par les Puniqes en Espagne après leur défaite à *Ilipsa*), et Scipion, arrivant de Carthagène. Les sources classiques ne mentionnent pas le nom du port où se fit la rencontre, mais le contexte y a fait unanimement reconnaître *Siga*. Le roi masaesyle tenta de jouer la conciliation³¹. En vain. Plus tard, Syphax, qui avait épousé (avec Sophonisbe, dit-on), le parti de Carthage, fut vaincu et exilé en Italie, où il mourut. La victoire de Massinissa aux côtés de Rome en 202 avait en principe unifié les deux royaumes massyle et masaesyle. Cependant *Siga* resta peut-être quelque temps aux mains du fils de Syphax, Vermina, qui semble y avoir frappé monnaie³².

La ville tomba à une date indéterminée aux mains de Massinissa³³, qui paraît y avoir lui aussi frappé monnaie, en conservant d'ailleurs la métrologie locale³⁴. À sa mort en 148, elle passa à son fils Micipsa, dont le règne devait durer jusqu'en 118.

C'est peut-être vers cette époque (seconde moitié du II^e siècle) que fut construit sur le Djebel Skouna, de l'autre côté de la Tafna, le mausolée des Beni-Rhénane³⁵. Une inscription punique (?) quasi indéchiffrable³⁶ est sans doute contemporaine des royaumes numides, car l'essentiel de l'épigraphie punique d'Algérie date de cette période. Des stèles néopuniques anépigraphes du Musée d'Oran, attribuées à *Siga*³⁷, permettent de croire que le culte de Baal-Hamon avait précédé, aux III^e-I^{er} siècles avant J.-C., celui du Saturne africain. Elles témoignent plutôt d'un tophet bouleversé que d'une nécropole³⁸. C'est sans doute la même époque qu'évo-

31. Syphax ne s'était pas satisfait de la visite de *Laelius*, l'ambassadeur envoyé de Tarragone par le général romain, et avait demandé à Scipion de venir en personne pour exposer sa requête (LIV., XXVIII, 17, 7-8; voir également POLYB., XI, 24a, 4). Scipion l'Africain rencontra Syphax après avoir réussi à entrer dans le *regius portus* malgré la présence d'une escadre punique. Il se retira sans rien promettre, et en tira la conclusion que les Romains devaient poursuivre la guerre. LIV., XXVIII, 17-18. APP., *Hisp.*, 29-30; DIO CASS., reproduit dans ZON., IX, 10 (Bib. Teubner, p. 433-4). LIV., XXVIII, 17, 4-6, avec un écho chez POLYB., XI, 24a.

32. Voir ci-dessous, Annexe I, Numismatique.

33. On interprète souvent de manière trop précise STRAB., XVII, 3, 8-9: «Après Syphax, le pays fut possédé par Massinissa, puis Micipsa et leurs successeurs». Le contexte n'implique nullement une prise en main immédiate de la région de *Siga* après Zama. Il est clair que Strabon évoque l'ensemble de la Numidie assez largement plus tard.

34. Voir ci-dessous, Annexe I, Numismatique.

35. Voir ci-dessous, Annexe III, Le mausolée des Beni Rhenane.

36. Voir ci-dessous, Annexe II, Epigraphie, B. Inscription punique énigmatique.

37. Voir ci-dessous, p. 2562.

38. Cf. point 7 de la FIG. 7.

que une mention non datée de Strabon³⁹ selon laquelle *Malaca* (Malaga) servait de comptoir (*emporion*) aux Numides de la côte opposée.

À la fin de la guerre de Jugurtha, en 105 avant J.-C., le roi maure Bocchus I (118-80) qui contrôlait la (future) Tingitane, annexa la Masaesylië, peut-être jusqu'à *Saldæ* (Bougie). *Siga* resta capitale, car c'est là que furent frappées diverses monnaies qui lui sont attribuées⁴⁰, avec l'indication de l'atelier en caractères néo-puniques: *Šyg'n*.

À une date indéterminée du milieu du 1^{er} siècle avant J.-C., *Siga* fut détruite⁴¹, peut-être lors des guerres entre César et Pompéiens⁴². C'est peut-être à cette époque que fut démolie, avec un étonnant acharnement, le mausolée des Béni Rhenane⁴³.

Strabon⁴⁴, qui écrivait au début du 1^{er} siècle après J.-C.⁴⁵, témoigne des difficultés de la ville: "Ἔστι δὲ πόλις Σίγα ἐν χιλίοις σταδίοις ἀπὸ τῶν λεχθένων ὄρων βασιλείου Σόφακος· κατέσπασται δὲ νῦν (À une distance de 1.000 stades des limites susdites [le fleuve Mulucha] se trouve *Siga*, qui était la résidence de Syphax, bien qu'elle soit aujourd'hui en ruines).

Vers 25 avant J.-C. (mais peut-être sur une documentation plus ancienne), Pomponius Mela cite deux villes *Rusigada et Siga parvae urbes* après les *Septem Fratres* et le *Tumuada fluvius* (oued Martil)⁴⁶. L'identité de *Rusigada* pose problème. J. Desanges serait tenté de décomposer le premier toponyme en *Rus-* (cap) + *Siga* + une dentale qui aurait pu "élargir" le mot *Siga*, puisque Étienne de Byzance, croyant (à tort) citer Strabon, donne à la ville le nom de *Sigatha*⁴⁷.

Sous Juba II (25 avant J.-C.-23 après J.-C.) et son fils Ptolémée (23-39 après J.-C.), la ville fut certainement partie prenante des échanges du royaume avec l'Ibérie, commerce dont l'intensité se traduisit par l'attribution à ces deux souverains maurétaniens de la citoyenneté par des villes espagnoles, notamment *Carthago nova* et Gadès⁴⁸.

39. STRAB., III, 4, 2.

40. Voir ci-dessous, Annexe I, Numismatique

41. VUILLEMOT (1971), a signalé sous la nécropole romaine (n° 8 du plan) quelques vestiges du port fluvial masaesylië. Voir ci-dessous, p. 2561.

42. Cette datation est proposée par VUILLEMOT (1971), p. 76.

43. Voir ci-dessous, p. 2584.

44. STRAB., XVII, 3, 9, qui doit probablement citer ici Posidonios (circa 100 avant J.-C.); cf. DESANGES (1980), p. 152.

45. STRAB., XVII, 3, 7-8, cite la mort récente de Juba II, qui eut lieu en 23 après J.-C.

46. MELA, I, 29, *Chorographie*, éd. et trad. A. Silberman, Paris 1988, p. 9.

47. PLIN., *nat.*, V, 29 (*Histoire naturelle*, éd. et trad. J. Desanges, Paris 1980, p. 54 et commentaire p. 151). Voir ci-dessous, TAB. I, Étienne de Byzance.

48. Cf. M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée*, Paris

Tableau 1: Attestations anciennes du nom de la ville*.

Document	Époque	Dénomination	Qualificatif	Observations
Périple de Scylax	milieu IV ^e s. av. J.-C.	<i>Akera</i>	île devant le fleuve	
		<i>Sigè</i>	ville dans le fleuve	
Monnaies de Bocchus I ou II	1 ^{er} s. av. J.-C.	<i>Sygan</i>		lieu d'émission
Strabon, XVII, 3, 9	après 19 ap. J.-C.	<i>Siga</i>	<i>polis</i>	
Pomponius Mela	vers 25 av. J.-C.	<i>Rusigade</i>	<i>parvae urbes</i>	
		<i>Siga</i>	<i>parvae urbes</i>	
Pline l'Ancien	milieu 1 ^{er} s. ap. J.-C.	<i>Siga</i>	<i>oppidum</i>	
Ptolémée	vers 110 ap. J.-C.	<i>Siga</i>	<i>polis</i> ou <i>colonia</i>	
		<i>Siga</i>	embouchure du fleuve	
Milliaire (inscription latine C. 1)	début III ^e s.?	<i>S(igensium)</i>	<i>Resp(ublica)</i>	
Inscription (C.3)	218-222 (Elagabal)	<i>[Sigensium]</i>	<i>Resp(ublica) municipi[i]</i>	
Milliaire (C.4)	222-235 (Sévère Alexandre)	<i>Sig(am)</i>		à <i>Numerus Syrorum</i>
Milliaire (C.5)	222-av. 226 (sous Sévère Alexandre)	<i>Sig(am)</i>		près de <i>Pomaria</i>
Itinéraire Antonin	III ^e s. ap. J.-C.	<i>Siga</i> <i>Portus Sigensis</i>		
Géographe de Ravenne	IV ^e s.?	<i>Signa</i> ou <i>Sita</i>	<i>municipium</i> <i>colonia</i>	
Liste de 484	484	<i>Sitensis, Itensis</i>	<i>(episcopus)</i>	
Étienne de Byzance	V ^e s.	<i>Sigatha</i>		«d'après Strabon»
Ibn Hawqal	X ^e (IV ^e s. H.)	<i>Aradjkul</i>		
El Bekri	XI ^e (V ^e s. H.)	<i>Arsbgoul</i>	«Ville du Sahel de Tlemcen»	désigne Takembrit
El Idrisi	XII ^e (VI ^e s. H.)	<i>Rachgoun</i>		désigne Takembrit

* Nous tentons de retenir ici plutôt l'époque des sources, ainsi, par exemple pour le *Périple de Scylax* ou le *Géographe de Ravenne*.

Au milieu du 1^{er} siècle après J.-C., après avoir décrit la Tingitane, Pline poursuit⁴⁹: *Siga oppidum, ex adverso Malacae in Hispania situ, Syphacis*

1997, p. 40. Notons aussi que Juba II entretenait des relations commerciales avec le Sud de l'Espagne d'où il tirait les lingots d'argent destinés au monnayage, cf. GSELL, *HAAN*, VIII, 232.

49. PLIN., *nat.*, V, 29.

regia, alterius iam Mauretaniae; namque diu regum nomina obtinere, ut Bogutiana appellaretur extuma, itemque Bocchi quae nunc Caesariensis (La ville de *Siga*, à l'opposé de *Malaca*, dans l'aire de l'Espagne, résidence royale de Syphax appartient déjà à l'autre Maurétanie [Césarienne], et de fait ces régions conservèrent longtemps le nom de leurs rois, la plus éloignée étant Bogutienne et de même l'actuelle Césarienne [était appelée Maurétanie] de Bocchus). L'incise situant la ville "en face" de l'espagnole *Malaca* (Malaga), est fautive d'un point de vue strictement géographique (*Siga* est à 300 km plus à l'est), mais sous-entend probablement des relations commerciales avec cette ville.

2.3. La période romaine

La ville se trouvait assez éloignée du pouvoir central situé à *Iol Caesarea* (Cherchel) et son sort à la fin de l'époque royale et au début de la période romaine (après l'annexion de la province en 40 après J.-C.) nous échappe. L'ouest de la Césarienne paraît avoir été longtemps plus ou moins livré à lui-même⁵⁰. *Siga* perdit sans doute de son importance, et une nécropole romanisée de la fin du I^{er} et du II^e siècle fut installée au dessus des ruines des bâtiments portuaires numides⁵¹.

Le géographe Ptolémée, dont la documentation africaine date des années 110 après J.-C., signale la ville à l'embouchure d'un fleuve de même nom⁵², cas finalement assez fréquent en Afrique. Il lui attribue, à tort, le statut de colonie⁵³. En fait, l'ancienne capitale royale paraît être restée bien déchue jusqu'à Septime Sévère. C'est pendant son règne que l'occupation de la Maurétanie Césarienne fut étendue, avec la création au sud de la province d'une ligne de solides forteresses reliées par voie de rocade, la *nova pratentura*, qui se concrétisa notamment sous le procureur P. Aelius Peregrinus (201-203). Les points les plus occidentaux de cette ligne, *Pomaria* (Tlemcen) et surtout *Numerus Syrorum* (Marnia) furent probablement occupés en 201⁵⁴. À l'origine d'un voie menant de la mer vers ces deux établissements, *Siga* s'en trouva revivifiée. C'est de cette époque que la ville éleva, entre 200 et 208, une statue

50. GRIMAL (1937, p. 137) estimait qu'*Albulae* (Aïn Temouchent) n'avait été occupée que sous Commode. Rien n'est venu depuis le contredire.

51. VUILLEMOT (1971), p. 51-77.

52. PTOL., IV, 2, 2: Σίγα, πόλις κολωνία ... Σίγα ποταμοῦ ἐκβολαί.

53. La dédicace des thermes (Inscription 2) montre que la ville était encore *municipe* sous Elagabale (218-222). Elle l'était toujours à l'époque de la documentation de l'*Itinéraire Antonin*.

54. Cf. ci-dessous, p. 2567 ss. (les routes).

à Caracalla⁵⁵. En 218-222, le municpe fit élever des thermes, dédiés à Elagabal⁵⁶. À moins qu'ils n'aient été alimentés par le fleuve, on peut donc reporter à une époque un peu antérieure (fin II^e-début III^e siècle?) la construction d'un aqueduc⁵⁷. Outre le culte impérial, on continuait à célébrer Saturne, auquel des stèles anépigraphes étaient toujours élevées sur la colline ouest⁵⁸. À la même époque, la route vers l'intérieur, sans doute beaucoup plus ancienne, fut bornée à plusieurs reprises⁵⁹ vers *Numerus Syrorum*, notamment sous Macrin et Diaduménien (217-218) et le procurateur T. Aelius Decrianus, puis sous Sévère Alexandre (222-235). Ceci illustre le fait qu'elle commandait la ligne principale de communication de la côte vers l'intérieur: *Albulae*, *Pomaria*, *Numerus Syrorum*, *Altava*. Peut-être vers la fin du III^e siècle, l'*Itinéraire Antonin*⁶⁰ mentionne à la fois *Siga municipium* et le *Portus Sigensis* à trois milles. Ce port devait donc se situer près de l'embouchure de la Tafna⁶¹.

Le Géographe de Ravenne, reprenant à une époque tardive une documentation de bonne qualité⁶², sans doute du IV^e siècle, cite un *Signa municipium* et une *Sita colonia*⁶³. Pour Gsell⁶⁴, l'une de ces deux cités est peut-être en réalité *Siga*. La ville n'est pas attestée dans la seconde moitié du IV^e siècle, ni pendant, ni après la révolte de Firmus (370-373), ce qui n'est pas étonnant dans la mesure ou la répression menée par Théodose l'ancien ne semble pas avoir dépassé vers l'Ouest la région de l'oued Rhiou, dans la vallée moyenne du Chélif⁶⁵.

55. Voir Annexe II, Inscription C.2.

56. *AE*, 1934, 80, cf. ALBERTINI (1933), p. 391-2.

57. Voir ci-dessous, p. 2563-4. La construction de l'aqueduc conditionnait l'existence des thermes, élevés (ou restaurés) en 218-222 (ci-dessous, Annexe II, Inscription C.3), à moins qu'ils n'aient été alimentés directement par le fleuve, ce que nous ne pouvons savoir.

58. Voir ci-dessous, p. 2565-6.

59. Voir ci-dessous, p. 2567 ss.

60. *Itinéraire Antonin*, 13, 1, p. 2.

61. Voir ci-dessous, p. 2555-57.

62. Nous distinguons la forme détestable des toponymes transmis par le Géographe et la bonne qualité du document qu'il avait utilisé et dont il n'avait pas su bien lire l'écriture, sans doute trop ancienne pour lui.

63. RAVENN., III, 8 = éd. J. Schnetz, in *Itineraria Romana*, II, Lipsiae 1940, p. 41, 1.2: *Sita colonia*.

64. *AAA*, f. 31, n° 1. Peut-être en raison du rapprochement avec l'évêque de 411, S. Lancel a penché plutôt pour la *Sita colonia* (*Actes de la conférence de Carthage en 411*, éd. S. Lancel, 1991, t. IV, p. 1466: *Sitensis plebs*). De même que Louis Dillemann qui voit dans une autre version, *Sira*, une graphie fautive pour *Siga* (L. DILLEMANN, *La Cosmographie du Ravenne*, Tournai 1997, p. 83).

65. Cf. J.-P. LAPORTE, *Les armées romaines et la révolte de Firmus en Maurétanie Césarienne*, in *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien 1^{er}*, Congrès de Lyon, 2002, Paris

En 411, *Siga* semble être représentée à Carthage par le seul Saturnus, évêque donatiste de la *Sitensis plebs*⁶⁶, 115^e sur la liste de son église.

2.4. Des Vandales aux Byzantins

En 429-430, la ville fut probablement prise et dévastée lors de la ruée vandale vers l'est, mais on n'en a pas de témoignage à ce jour. En tant que port, elle resta sans doute sous contrôle vandale comme un certain nombre d'autres villes côtières de Maurétanie Césarienne. En 484, on connaît un *episcopus Sitensis* ou un autre, *Itensis*⁶⁷, sans savoir avec certitude lequel siégea à *Siga*. Vers la même époque, mais sans doute d'après une documentation antérieure, Étienne de Byzance prétend, à tort, que Strabon, au livre VIII, l'appelle *Sigatha* (en grec)⁶⁸. L'existence de la ville est attestée vers la fin du V^e siècle par un trésor de *solidi* aux effigies d'Honorius (384-423), Théodose II (408-450), Léon (457-474) et Zénon (474-491)⁶⁹. Elle était probablement toujours vandale. Nous ne savons pas ce qu'elle devint à l'époque byzantine.

2.5. Le Moyen Âge

Après un long silence, la cité est à nouveau attestée au Moyen Âge⁷⁰ sous le nom de Arshgul, qui pourrait avoir conservé le toponyme antique sous la forme *Rus-Siga*⁷¹. Située sur la route maritime de

2004, p. 279-98. L'étonnante absence de mention de l'ouest de la Césarienne (cf. p. 295-6), n'a pas encore reçu d'explication satisfaisante.

66. *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, cit., t. IV, p. 1466.

67. S. LANCEL (éd.), *Registre des provinces et des cités d'Afrique*, Paris 2002, p. 110.

68. STEPH. BYZ., s.v. Σιγάθα, éd. A. MEINEKE, 1849 (reprod. anast. Graz 1958, p. 564).

Cet ouvrage constitue une sorte de dictionnaire donnant la forme adjectivée des toponymes. Pour *Siga*, il donne Σιγαθεύς qui paraît inventé. La ville suivante dans l'ordre alphabétique, Σιγγα, doit être *Sicca Veneria*.

69. Voir Annexe I, Numismatique, B. Monnaies découvertes à *Siga*.

70. Sur Archgoul, voir notamment une notice de G. MARÇAIS (1960) et une copieuse note de A. ÉPAULARD (annotation à sa traduction: *Jean-Léon l'Africain. Description de l'Afrique*, I, Paris 1956, p. 330-1). Nous ne développons pas ici la partie médiévale, qui devrait être étudiée surtout dans le cadre de l'histoire de Tlemcen, dont Rachgoun était le port principal, tout comme Honaïne. L'une des questions qui se pose est la place d'Honaïne, moins facilement accessible, dans ce dispositif. Sur Honaïne, cf. A. KHELIFA, *Recherches sur le port de Hūnayn (Oranie) au Moyen Âge*, «BCTH», n.s., 23, 1990-92, p. 229, sq. DJALI SARI, *La renaissance d'un ancien débouché de l'or sabarien: Honaïne*, Alger 1991. Au XII^e siècle, El Idrisi situe Honaïne dans ses relations avec la côte espagnole en faisant allusion à sa distance d'Almeria.

71. VUILLEMOT (1971), p. 43.

l'Espagne (où Tarik avait débarqué dès 711), elle avait sans doute été islamisée très tôt. Vers 907, selon El Bekri⁷², Arschgul «était habitée par des négociants quand Aissa, fils de Mohammed ibn Soleiman [...] vint s'y installer et prendre le commandement. Il mourut en l'an 295 (907-908 de J.-C.). Son fils Ibrahim ibn Aissa el-Archgouli naquit dans Archgoul».

Puis la ville se trouva prise dans le grand conflit qui opposa Fatimides de Kairouan et Omeyyades de Cordoue (IV^e/X^e siècle). Le contrôle des Zénètes de la région commandait celui du commerce de l'or venu du sud. En 929, le calife fatimide de Kairouan, Obeïd Allah, fit conquérir la Berbérie occidentale, de Tihart qui lui obéissait alors, jusqu'à la mer par un prince zénète, Mousa ben Ali l-Afiya, émir des Miknasa du nord de Taza. Le prince d'Arshgoul reconnut l'autorité du calife de Kairouan⁷³. Trois ans plus tard, en 932, Moussa, fils d'Abou'l-Afiya, abandonna la cause fatimide pour se rallier à celle des Omeyyades. Hacén, fils d'Aissa ibn Abi'l-Aich, et seigneur de Dje-raoua, se réfugia dans Archgoul quand Moussa lui enleva ses autres possessions. Moussa demanda son appui au souverain omeyyade Abd-er-Rahman, qui envoya des navires de guerre de la région d'Alméria pour assiéger Hacén dans l'île de Rachgoun où il s'était réfugié. Les assiégés faillirent mourir de soif avant que la pluie ne les sauve et ne décourage leur assaillants qui abandonnèrent le siège et rentrèrent à Almeria en ramadan 320 (septembre-octobre 932)⁷⁴. Le prince soläimanide dut cependant se soumettre par la suite aux Omeyyades puisqu'après son avènement en 934, le calife fatimide Abou'l Casim Mohammed el Ka'im envoya son général en chef, Mansour l'eunuque, reconquérir l'Occident, et que celui-ci déporta en 935 le prince soläimanide d'Arshgoul à Mahdiya.

À la fin du IV^e/X^e siècle, selon Ibn Hawqal, la ville venait alors d'être rebâtie par un émir des Berbères, Miknasa, vassal du calife de Cordoue al-Nasir⁷⁵. Décrivant l'itinéraire entre Oran et Melilla, il cite:

Aradjkul, également une jolie ville, pourvue d'un port et environnée d'une plaine dont le sol est fertile, une grande quantité de bétail et autres animaux y paissent. Son port est dans une presqu'île où il y a de l'eau, de nombreuses

72. EL BEKRI, *Description de l'Afrique septentrionale*, cit., p. 158.

73. ÉPAULARD, *Léon l'Africain. Description de l'Afrique*, cit., p. 330-1.

74. EL BEKRI, *Description de l'Afrique septentrionale*, cit., p. 158-9. Aradjkul désigne ici clairement Takembrit.

75. IBN HAWQAL, *Configuration de la terre*, t. I, Paris 2001, p. 74. Ibn Hawqal écrivait vers 988 (*ibid.*, p. XIII).

citernes à l'usage des vaisseaux et de leurs équipages, ainsi que de ceux qui désirent abreuver leurs bêtes. Cette presqu'île est habitée. Aradjkul est elle-même située sur une rivière nommée Tafna à une distance de deux milles vers la mer⁷⁶.

C'est à la même époque que la décrit Mohammed ibn Youçof ibn el-Ouerrac, qui vivait à Cordoue au X^e siècle⁷⁷. Son texte, perdu, a été conservé par l'intermédiaire d'El Bekri (mort en 1068)⁷⁸. Il décrit une ville médiévale importante, qui constituait «le port de Tlemcen»:

La Tafna, rivière sur laquelle est située Archgoul, vient du midi et contourne la partie orientale de la ville; elle reçoit de petits navires, qui la remontent jusqu'à la ville, l'espace de deux milles. Archgoul possède un beau djamê de sept nefes, dans la cour duquel sont une grande citerne et un minaret solidement bâti.

Il décrit également deux bains («dont l'un est de construction antique»), deux portes percées de meurtrières⁷⁹, une muraille épaisse de huit emfans, des puits dans la ville «qui suffisent à la consommation des habitants et de leurs bestiaux», un faubourg au sud. Tout ceci a dû laisser des vestiges qu'il conviendrait de rechercher plutôt que de les traverser distraitemment pour aller directement vers la «haute époque».

Au milieu du VI^e/XII^e siècle, pour El Idrisi⁸⁰:

L'île d'Arachcoul, qu'on appelle aussi Aradjgoun [Rachgoun], autrefois un château bien peuplé, avec un port et une campagne offrant de beaux pâturages aux troupeaux. Son port est sur un îlot inhabité où l'on trouve des citernes et beaucoup d'eau pour l'approvisionnement des navires. Vis-à-vis de cet îlot, est l'embouchure de la rivière de Moulouya [en fait la Tafna]⁸¹.

Même s'il existe maintenant une traduction quelque peu différente⁸²,

76. *Ibid.*, p. 74. Manifestement, Ibn Hawqal mélange des données qui concernent Takembrit et l'île de Rachgoun.

77. Cf. EL BEKRI, *Description de l'Afrique septentrionale*, cit., Préface au texte arabe, p. 15.

78. *Ibid.*, p. 157-9.

79. *Ibid.*, p. 157: «Le Bab el-Fotouh (la porte des Victoires) regarde l'occident; le Bab el-Emîr est tourné vers le midi, et le Bab Mernîça, vers l'orient. Toutes ces portes sont cintrées et percées de soupiraux (meurtrières?)».

80. EL IDRISI, *Description de l'Afrique du Nord et de l'Espagne*, cit., p. 172, trad. p. 206.

81. Moulouya est bien sûr un *lapsus calami* pour Tafna.

82. EL IDRISI, *La première géographie de l'Occident*, éd. H. Bresc et A. Nef, Paris 1999, p. 254: «L'île d'Arshaqûl, appelée aussi Arjakûn, où était autrefois un bourg fortifié

l'expression «autrefois [...] bien peuplé» confirme la destruction de la ville.

Après 1208, la ville d'Archgoul fut détruite⁸³, ainsi qu'un grand nombre d'autres entre Tlemcen et Souk Hamza (Bouira) lors de la grande insurrection zénète provoquée par Yahia Ibn Ghanya, insurrection qui ruina la puissance almohade dans le pays (l'armée almohade fut anéantie en Espagne lors de la déroute de Las Navas de Tolosa, le 16 juin 1212). La population d'Archgoul, réfugiée à Tlemcen, permit l'essor de cette dernière ville, qui devint en 1236 la capitale du sultanat zénète des Abdel-Wadides, mais l'île d'Arshgoul continua d'être un port fréquenté⁸⁴.

Probablement en 1515-16, Léon l'Africain décrit la ville⁸⁵:

Haresgol est une grande ville antique bâtie par les Africains sur un rocher entouré par la mer de tous les côtés, sauf au sud où il existe un chemin qui descend du rocher vers la terre ferme. Elle est à environ 14 milles de Tlemcen. Ce fut une ville très peuplée et très policée.

C'est sans doute au X^e/XVI^e siècle, lors des raids espagnols en ces parages, qu'Arshgul fut enfin abandonnée. Elle n'apparaît plus que sporadiquement dans les récits de voyage, sans description précise.

3

Histoire des recherches

Après de longs siècles pour lesquels nous ne savons que très peu de choses, les alentours sont signalés en 1835 et 1836⁸⁶. Le gouvernement français entendait couper l'un des points d'approvisionnement d'Abd el-Kader, débloquer la ville de Tlemcen et assurer sa jonction avec

prospère. Il est doté d'un port et d'une campagne riche en bétail et en pâturages. Son port est dans une presqu'île où l'on trouve de nombreuses citernes et de l'eau pour l'approvisionnement des navires. Cette presqu'île est habitée et la Moulouya [la Tafna] y a son embouchure». La divergence entre les deux traductions pose problème. Un retour au texte arabe s'impose, même si Idrîsî semble mélanger lui aussi des données concernant Takembrit et île de Rachgoun.

83. IBN KHALDOUN, *Histoire des Berbères et des dynasties musulmanes de l'Afrique septentrionale*, trad. M. G. de Slane, Paris 1969, III, p. 339.

84. ÉPAULARD, *Léon l'Africain. Description de l'Afrique*, cit.

85. *Ibid.*, p. 330-1.

86. Voir deux aquarelles de Gobaut, «Occupation de l'île de Harchgoun [aujourd'hui Rachgoun], province d'Oran, le 30 octobre 1835», et «Vue du camp de la Tafna tenu en 1836 [deuxième feuille]», reproduites dans *L'Algérie romantique des officiers de l'Armée française*, 33 dessins de la collection du Ministre de la Défense, Service Historique de l'Armée de terre, 1994, p. 57 et 59, avec leur commentaire p. 56.

Oran. Deux fortes redoutes (les forts Clauzel et Rapatel) furent créées à Rachgoun même, sur les rives de la Tafna, pour protéger les débarquements, pendant que l'île abritait des logements, des manutentions et un hôpital⁸⁷.

À Takembrit, cette fois, «le premier propriétaire français du site de *Siga*, M. Milsom⁸⁸, s'était adonné à la recherche des antiquités; il reste [en 1936] de ses efforts de nombreux amas de débris sur le terrain, des trous à demi comblés»⁸⁹, sans qu'aucune note n'ait été conservée. Il ne reste de ces travaux qu'une borne milliaire mutilée, où figure toutefois le nom de *Siga*, découverte en 1884⁹⁰. En 1904, puis 1911, Gsell donnait dans l'*Atlas archéologique de l'Afrique* une notice étoffée et des *addenda* reprenant tout ce que l'on savait du site, encore peu de choses⁹¹. En 1933, Albertini publia une inscription mentionnant la construction des thermes sous Elagabal⁹².

En somme le site était «neuf» lorsque Louis Leschi décida de s'y intéresser. Il s'adressa pour cela à l'École française de Rome. Un jeune membre de l'École, P. Grimal, vint fouiller à *Siga* au printemps 1936⁹³. Il s'attacha, «non seulement à dégager la plus grande surface de ruines possibles, mais à reconnaître l'ensemble du pays». Ses recherches portèrent sur le rempart (?)⁹⁴, un édifice à trois nefs, les adductions et réserves d'eau. Il découvrit deux inscriptions sévériennes, deux inscriptions libyques, des monnaies de rois maures, des céramiques campaniennes. Grimal donna de manière méritoire pour l'époque quelques éléments de stratigraphie⁹⁵. L'attrait des périodes numide et romaine était tel que, pas plus que pour ses successeurs, la ville médiévale, dont quelques vestiges subsistaient pourtant en surface, ne fit l'objet d'un quelconque intérêt.

87. Puis tous ces équipements furent abandonnés, se dégradèrent et disparurent. CANAL (1886), p. 187. Mais leurs fondations ont pu affecter les couches archéologiques.

88. Un certain nombre de localisations étant données par rapport au nom du propriétaire de l'époque, nous insistons sur ce point.

89. GRIMAL (1937), p. III.

90. Ci-dessous, Annexe II, Inscription C.1.

91. AAA, 31 (Tlemcen), n° 1.

92. Ci-dessous, Annexe II, Inscription C.3. En 1936, Grimal ne put se faire préciser le lieu exact de la découverte sur le domaine de *Siga*.

93. GRIMAL (1937, p. 108) remercie en note L. Leschi, B. Barret, propriétaire du domaine de *Siga*, F. Doumergue, conservateur du Musée d'Oran, M. et Mme Vincent à Oran (Mme Vincent fouillera plus tard les ruines de *Portus Magnus*), ainsi que l'administrateur de la commune de Montagnac.

94. Voir ci-dessous, p. 2560, nos réticences au sujet de ce rempart.

95. GRIMAL (1937), p. 121-2.

Peu après, Baptiste Barret construisit une ferme sur l'emplacement de l'acropole⁹⁶. Il donna par la suite au Musée d'Oran divers objets découverts à cette occasion et dans le reste de sa propriété. À sa mort en 1950⁹⁷, le domaine passa à son gendre, Maximin Orsero. Une autre ferme, située plus à l'ouest, appartenait à Pierre Barret⁹⁸. En 1950, l'établissement de tranchées de restauration des sols creusait une butte au dessus de la prise d'eau de cette ferme, et arrachait à la terre une partie du mobilier de tombes à incinération des III^e et II^e siècles avant J.-C., permettant de localiser une nécropole de l'époque des rois maures⁹⁹.

En 1952, des reconnaissances de G. Vuillemot sur l'île de Rachgoun montrèrent des vestiges sur plusieurs hectares. Louis Leschi lui confia le soin d'effectuer de premières fouilles pour le compte du Service des Antiquités. G. Vuillemot fouilla quelques maisons, puis découvrit une nécropole qui livra un matériel ibéro-punique pauvre mais abondant¹⁰⁰. Peu de temps après, des travaux agricoles profonds retournaient le sol de la plaine au pied de l'*oppidum* de Siga pour l'établissement de vignes à la place des orangers. Le défoncement révélait l'existence d'un ancien méandre de la Tafna, bordé par des ruines antiques importantes. Par ailleurs un amoncellement de pierres situé sur une hauteur à l'est livrait les vestiges d'un important mausolée. Jean Lassus, Directeur du Service des Antiquités, encouragea la fouille et mit quelques moyens à la disposition de G. Vuillemot. Ce dernier reçut également l'appui de la mairie de Beni Saf, dont le géomètre, M. Delmonti, leva notamment le plan de la fouille du port fluvial.

En 1961, les fouilles portèrent d'abord sur le mausolée des Beni Rhenane; au cours de l'été, pour assurer du travail à des ouvriers inoccupés entre les moissons et les vendanges, elles furent transportées dans la plaine, à l'emplacement de l'ancien port fluvial, alors propriété de Pierre Barret¹⁰¹. G. Vuillemot déposa le matériel découvert

96. VUILLEMOT (1954), p. 135. La famille de Baptiste Barret, résidant à Aïn Temouchent, y transféra pendant plusieurs dizaines d'années des vestiges découverts à Siga, aussi certaines des pierres antiques qui se trouvent aujourd'hui à Aïn Temouchent proviennent-elles en fait de notre site, sans que l'on puisse toujours le savoir.

97. JANIER (1954), p. 68.

98. Elle est devenue l'actuel village de Bled Siga (appellation moderne). De son côté, Jacques Barret possédait une ferme à Rachgoun.

99. VUILLEMOT (1953) et (1971), p. 439. Ici, point 8 de la FIG. 7.

100. Voir ci-dessous, p. 2561-2.

101. Les fouilles avaient été facilitées par les propriétaires, Jacques Barret et M. Orsero, et par l'administration municipale de Beni Saf; G. Vuillemot avait bénéficié de

dans les deux endroits au Musée d'Oran, dont il était alors le conservateur¹⁰². En début 1962, il présenta ses travaux de l'île de Rachgoun dans sa thèse soutenue à Alger. Avec une célérité remarquable, il avait par ailleurs rédigé pour le «Bulletin de la Société de Géographie d'Oran» un gros article sur la fouille du port fluvial. Épreuves et clichés restèrent à Oran chez l'imprimeur et ne purent être récupérés. La campagne de 1962 devait porter sur le dégagement complet du mausolée et l'examen de plusieurs tumulus voisins. Les circonstances ne permirent pas de procéder aux travaux prévus.

Malgré son exil, G. Vuillemot s'acharna à publier ses découvertes avec une ténacité digne d'éloges. En 1964, il présenta ses fouilles du mausolée des Beni Rhenane à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres¹⁰³. Il publia sa thèse à Autun en 1965¹⁰⁴. Puis, à l'aide de notes, de photographies et de souvenirs, il reconstitua le dossier de la fouille du port fluvial, publié enfin en 1971¹⁰⁵.

En 1962, un groupe de Tlemcénien prit l'initiative d'engager des travaux de fouilles près de l'ex-ferme Barret/Orséro et mit au jour un chapiteau, déposé par la suite dans une des cours du lycée Dr. Bezerdjeb de Tlemcen¹⁰⁶. En 1967, P. Salama révéla l'importance de la route romaine de vallée de la Tafna, et, chemin faisant, délimita la limite du territoire de *Siga* dans la direction de *Numerus Syrorum*: il s'arrêtait à seulement 8 milles de la ville antique¹⁰⁷. En avril 1969, des labours sur la colline ouest de *Siga*, à environ 300 mètres à l'ouest du réservoir identifié par P. Grimal, en direction du village de Takembrit, livrèrent 14 stèles ou fragments de stèles, accompagnés de pierres de taille¹⁰⁸. La plupart disparurent mystérieusement au cours de leur transport vers la daïra (sous-préfecture), mais plusieurs furent finalement publiées, d'après photographies, par F. Decret en 1985¹⁰⁹.

la participation de M. Vandenhove, jeune professeur au Lycée de Tlemcen. VUILLEMOT (1971), p. 41.

102. Les objets découverts alors se trouvent toujours au Musée d'Oran, à l'exception de quelques fragments que G. Vuillemot avait conservés pour étude et qui disparurent après son départ de Bou Sfer en 1962.

103. VUILLEMOT (1964).

104. VUILLEMOT (1965).

105. VUILLEMOT (1971).

106. DECRET (1971), p. 159-60 et (1985), p. 274, ci-dessous, note 183.

107. Voir ci-dessous, p. 2570.

108. DECRET (1985), p. 274. Journal «La République» (Oran), vendredi 4 avril 1969. Ici, point 7 de la FIG. 7. BAGHLI, FÉVRIER (1970), p. 9 et p. 10, fig. 1 et 2.

109. DECRET (1985), et d'après lui, LE GLAY (1988) (en revanche, le site n'était pas mentionné dans LE GLAY, *Saturne africain, Monuments*, II, Paris 1966).

La découverte des stèles, dûment signalée par F. Decret, et l'inquiétude du Service des Antiquités devant le projet de construction d'un village agricole et d'une école sur le site même de *Siga* amenèrent la direction de l'archéologie à programmer une mission de relevés topographiques et de recherches archéologiques. Elle suivit un accord signé en 1974 entre le Service des Antiquités de l'Algérie et l'Institut archéologique allemand de Rome¹¹⁰. Durant l'été 1976, une mission algéro-allemande dirigée par M. Bouchenaki et F. Rakob entama les relevés du mausolée des Beni Rhenane incomplètement dégagé, faute de temps, par G. Vuillemot¹¹¹. En 1977 et 1978, deux sondages furent organisés sur le site de *Siga* et sur le mausolée des Beni Rhenane. Un plan général du site fut levé. Sur le mausolée, les travaux dégagèrent à nouveau les salles souterraines et mirent au jour la façade orientale, précédée par une large esplanade dallée¹¹². Tandis que K. Grewe s'intéressait pour sa part à l'aqueduc, deux sondages furent effectués sur le site de la ville, le premier à proximité du mur d'enceinte construit en petit appareil et identifié comme une construction d'époque romaine, et le second à l'emplacement présumé du sanctuaire de Saturne¹¹³. Ces deux sondages n'ont pas été publiés, dans la mesure où il s'agissait en fait de travaux préliminaires à une recherche plus étendue, qui n'a pas été poursuivie.

Depuis, le site a été peu visité par les archéologues et n'est plus mentionné que pour des trouvailles (plus ou moins) fortuites. Il y a quelques années, furent déposées au nouveau Musée d'Aïn Temouchent deux amphores miniatures tirées sans doute de tombes¹¹⁴. En décembre 2004, le «Quotidien d'Oran» annonçait la découverte d'une sépulture composée d'un caveau couvert de deux dalles de pierre. Une amphore aurait été prélevée dans la tombe par une association locale. «Le site de *Siga* n'est pas protégé et, déjà sont apparues constructions, enclos et bergeries»¹¹⁵. Il est souhaitable que ce lieu chargé d'histoire puisse bénéficier d'une protection accrue et de travaux d'exploration renouvelés avant que l'urbanisation ne finisse par le gagner.

110. BOUCHENAKI, RAKOB (1997), p. 7.

111. KADRA (1979), p. 18.

112. Ci-dessous, p. 2591 et note 289.

113. BOUCHENAKI, RAKOB (1997), p. 8.

114. Ci-dessous, p. 2565.

115. Article de Belbachir Djelloul dans le «Quotidien d'Oran», lu sur Internet le 19 décembre 2004. Avec un témoignage de M. Chenoufi Brahim, chef de la circonscription archéologique, conservateur et responsable du Musée.

4 Archéologie

4.1. L'île de Rachgoun

L'île de Rachgoun (FIG. 5), longue de 900 m et large de 350 m, est composée de laves et de pouzzolanes¹¹⁶. Elle se dresse face à l'embouchure de la Tafna, à 1,7 km de la côte¹¹⁷. Les falaises escarpées, hautes de 70 m, accores sur presque tout le rivage de l'île, lui donnent l'aspect d'une position fortifiée, d'une citadelle, que l'auteur du *Périple de Scylax* a traduite par le nom *Acra*¹¹⁸, et qui fut effectivement utilisée comme telle en 932 après J.-C. contre un danger venu de la mer¹¹⁹, mais au contraire en 1836 dans la volonté d'inquiéter la terre¹²⁰. Bien que le plus souvent inhabitée, l'île n'a jamais été oubliée. Au XII^e siècle, El Bekri la décrit avec précision¹²¹:

Dans la mer, vis-à-vis de la ville, est une île appelée Djezîra-t-Archgoul [l'île d'Archgoul]. Elle est si peu éloignée du continent, qu'un homme dont la voix est forte peut se faire entendre d'un bord à l'autre, quand la mer est calme. Cette île s'étend en longueur du sud au nord, et s'élève à une grande hauteur.

L'île est difficilement accessible dès que la mer est un peu grosse. Par temps calme, l'accès normal se situe à l'extrémité méridionale qui re-

116. VUILLEMOT (1965), p. 54. CANAL (1886, p. 188) signale que ces pouzzolanes avaient été extraites pour les mortiers de construction d'Oran avant l'«intronisation» du ciment. Il précise par ailleurs (p. 186), que «sur la vieille carte de Tofino, l'île est connue sous le nom espagnol de *Caracoles*», ou «île des escargots».

117. Nous venons de voir qu'il faut bien préciser l'île de Rachgoun, dans la mesure où le toponyme s'applique à la partie continentale du site.

118. E. Lipiński considère que le nom d'akra est équivalent au punique *Rus-*, que *Rus-Sigan* = *Rachgoun* s'appliquait d'abord au site côtier qui fait face à l'île, et que ce n'est que plus tard qu'il lui a été transféré à l'époque du Pseudo-Scylax. Nous sommes là dans le domaine de la pure hypothèse. En fait, l'auteur tente à résoudre une «difficulté» rencontrée plus à l'est, le fait qu'akra signifierait pour lui «promontoire» et qu'il n'y en a pas à Cherchel, *Iouliou Akra* (ce qui l'amène à identifier cette ville citée dans le Pseudo-Scylax à *Iomniun*, 200 km à l'ouest de Cherchel...)! Ceci nous paraît fort peu plausible et nous y reviendrons ailleurs.

119. EL BEKRI, *Description de l'Afrique septentrionale*, cit., p. 159. Voir ci-dessus, p. 2546.

120. *Campagnes d'Afrique (1835-1838)*, par M. LE DUC D'ORLÉANS, publiées par ses fils, 1870, p. 42-3. Le duc fit occuper l'île de Rachgoun par 150 hommes afin d'inquiéter le Maroc et les assiégeants de Tlemcen. Sans abri, sans bois, ce détachement se trouva rapidement réduit à une situation difficile, dans laquelle toute l'eau et tout le maigre ravitaillement devaient être apportés par un bateau venu d'Oran (après consommation totale de tous les crapauds et serpents de l'île).

121. EL BEKRI, *Description de l'Afrique septentrionale*, cit., p. 158.

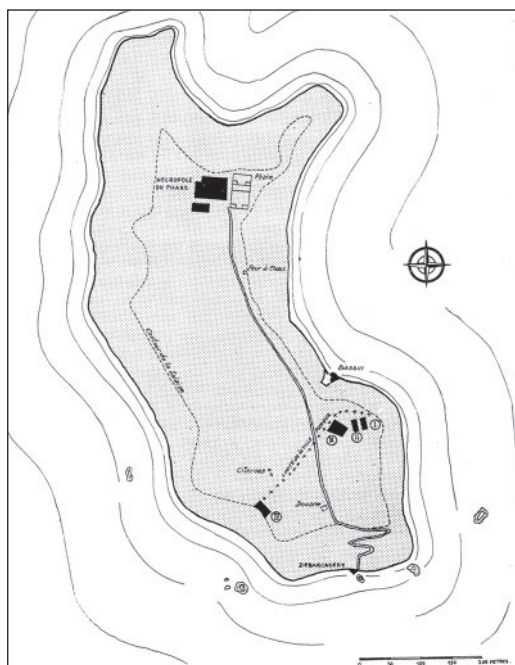


Fig. 5: L'île de Rachgoun, vue aérienne (photographie de G. Vuillemot en 1961 et plan, Id., 1965, p. 57).

garde la terre. Une barre de récifs couvre un abordage étroit amélioré à l'époque moderne par la construction d'un quai dû au Service des Phares et Balises¹²². Mais, en arrière, la falaise tombe à pic sur l'eau et la moindre tempête d'ouest rend impossible non seulement le mouillage, mais même le refuge. Lorsque la mer fouette dans ce sens, les embarcations doivent se réfugier sur la face orientale de l'île, tout aussi abrupte. De ce côté, a été taillé dans le rocher un bassin de plan rectangulaire, de 20 mètres sur 15 (300 m²), dont le fond s'incline vers le large¹²³. Il communique avec la mer par une échancrure de 1,80 m de large, profonde de 0,60 seulement¹²⁴. Aussi remarquable soit-il, cet ouvrage, attribué sans preuve à l'époque punique, n'a jamais pu accueillir que quelques barques à faible tirant d'eau¹²⁵. La comparaison avec le bassin punique de Motyé (35/50 m, soit 1.700 m², avec un goulet de 1,80 m de large dans la traversée du rempart) montre rapidement ses limites.

La partie supérieure de l'île présente une forme tabulaire. Sa surface présente des traces d'aménagements d'époques diverses¹²⁶, dont les derniers ne datent que des XIX^e et XX^e siècles. G. Vuillemot y a découvert une petite agglomération et une nécropole «d'époque punique». Reprenons un résumé d'E. Lipiński¹²⁷:

À l'extrémité sud de l'île, divers sondages ont permis d'explorer un habitat domestique sommairement bâti de moellons lutés à l'argile. Les pans de murs ont d'ordinaire 0,50 à 0,55 m d'épaisseur, mais la hauteur conservée n'excède guère 0,50 m. La fouille n'a pas permis de reconstituer la disposition d'ensemble d'une maison; on remarque toutefois un plan en enfilade, et l'on peut noter, semble-t-il l'usage de la lucarne et de la banquettes construite en parpaings. La brique crue est rarement utilisée, car il fallait aller chercher l'argile sur la côte. Comme dans la nécropole, le matériel le plus ancien remonte au milieu du VII^e siècle av. J.-C. tandis que rien ne peut y être daté postérieurement à la première moitié du V^e siècle, date à laquelle, pour des raisons inconnues, le site a été déserté.

122. Auparavant, «une petite pointe qui la termine au sud-est est garnie de roches sur une étendue de 100 m. Les petits navires trouvent un abri des plus sûrs entre cette pointe et les falaises de l'île» (CANAL, 1886, p. 186).

123. VUILLEMOT (1965), p. 40. Un cliché de cet aménagement figure en page de couverture de F. DECRET, *Carthage ou l'Empire de la mer* (Coll. Points, Histoire), Paris 1977.

124. On ne peut cependant exclure une hausse relative de l'île par rapport au niveau de la mer, par exemple après un mouvement tectonique, toujours possible en pays volcanique.

125. La faible profondeur de l'état actuel, a toutefois pu varier dans le temps, soit par changement de niveau de la mer, soit par suite de mouvements tectoniques, toujours possibles.

126. E. MOUCHEZ, *Instructions nautiques sur les côtes de l'Algérie*, Paris 1879, p. 49.

127. LIPIŃSKI (1992), p. 309-10, n^o 24.

E. Lipiński poursuit ainsi:

La fouille de la “nécropole du phare” à Rachgoun¹²⁸ a fait connaître des tombes à incinération et des sépultures à inhumation caractérisées par un matériel punique archaïque, témoignant notamment de contacts avec les établissements phéniciens de la Péninsule Ibérique. Jarres à épaulement, urnes-chardons, patères à large marli, datables du VII^e siècle avant J.-C., y coexistent avec une céramique modelée abondante dans le mobilier funéraire. Nombreuses aussi sont les armes – des fers de lance – et les bijoux d'argent. On a relevé par ailleurs des sépultures d'enfants, déposés au creux d'une cavité naturelle, la tête couverte par un parpaing.

Les très importantes découvertes de G. Vuillemot ont longtemps été rapportées au seul monde phénicien, ainsi le site ne semblait pas avoir eu d'autres raisons que d'être au service de la marine phénicienne¹²⁹. On est aujourd'hui plus circonspect, en remarquant l'importance de la partie plus spécifiquement ibérique du matériel. Grâce à la progression des connaissances, notamment céramologiques, les réévaluations du matériel, décrit avec précision par G. Vuillemot, apportent des précisions croissantes¹³⁰. Citons notamment une étude statistique dont nous reprenons seulement la dernière phrase: «La necropolis de [la isla de] Rachgoun esta mas relacionada con el Círculo del Estrecho (definido por Tarradell) que con el ambiente de Carthago»¹³¹. Plus récemment, M. Torres Ortiz et Mediros Martin ont “vieilli” le site, en datant les plus anciens objets de la fin du VIII^e siècle¹³². L'exploration de la côte du Rif devrait donner dans les prochaines années des points de comparaison supplémentaires. Il est souhaitable enfin qu'au delà des actuelles révisions livresques, le matériel déposé par G. Vuillemot au Musée d'Oran, et toujours soigneusement conservé, soit directement réexaminé par les spécialistes.

4.2. L'embouchure de la Tafna et le *Portus Sigensis*

On a souligné au XIX^e siècle les qualités maritimes de l'embouchure de la Tafna¹³³, au point de vouloir y construire un port comme débouché

128. VUILLEMOT (1955), p. 7-76 et (1965), p. 55-130 et 444-5.

129. M. H. FANTAR, *Les Phéniciens en Algérie, Tunisie et en Libye*, «Histoire et archéologie», n° 132, novembre 1988, p. 94.

130. Cf. par exemple RAMÓN TORRES (1995), p. 100.

131. ESQUIVEL GUERRERO *et al.* (1995, avec bibliographie).

132. TORRES ORTIZ et MEDIROS MARTIN (sur *La isla de Rachgoun*), in *Puniques et autochtones, Hommages à M. H. Fantar, Colloque de Siliana, 2004*, à paraître.

133. En 1857, l'ingénieur de marine Lieussou notait que «la baie de la Tafna offre natu-

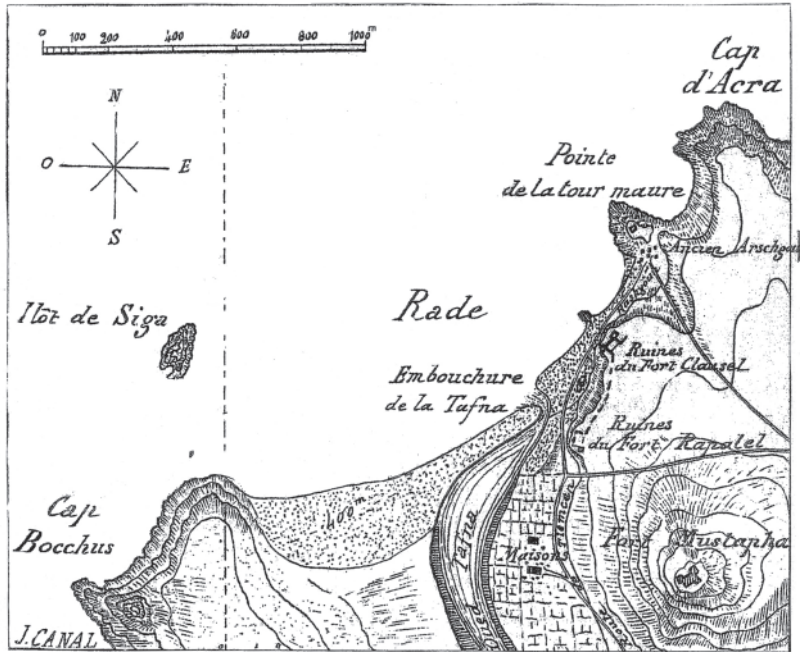


Fig. 6: L'embouchure de la Tafna et les alentours probables du *Portus Sigenis*, extrait du plan de Canal, 1886, entre les pages 200 et 201: le projet de port moderne imaginé par Canal a été supprimé de ce dessin. L'île de Rachgoun se trouve plus au nord et en dehors du plan.

de Tlemcen (FIG. 6). M. Milsom, propriétaire du site de *Siga*, en promut même le projet, mais en vain¹³⁴. L'emplacement fut supplanté par celui de Beni Saf, qui avait pour la puissance publique l'intérêt d'être financé par une compagnie minière, et de ne rien coûter au budget de l'État¹³⁵.

rellement un mouillage d'été derrière l'île de Rachgoun, une belle plage de débarquement et une rivière de tirant d'eau pour le petit cabotage. Ces qualités sont fort précieuses sur une côte abrupte, sans abris naturels, sans communications possibles avec l'intérieur du pays. L'anse de la Tafna est donc le port naturel et nécessaire de Tlemcen, comme elle en est le port historique» (LIEUSSOU, *Ports d'Algérie*, 1857, cité par CANAL, 1886, p. 192). Il y a 60 km entre Tlemcen et Rachgoun.

134. JANIER (1954), p. 75. Le bateau sur lequel le ministre de la Marine, M. Locroy, venait visiter le site, resta bloqué par la houle pendant deux jours devant l'embouchure de la Tafna sans pouvoir accoster. On ne parla plus de port...

135. Le projet du port de la Tafna et son abandon sont traités par CANAL (1886), p. 193-201. Beni Saf se trouve à 7 km à l'est.

Au XIX^e siècle, les alentours ont reçu des noms «antiques» qui ne présentent aucune antiquité et ne doivent pas tromper. La baie est protégée à l'ouest par une pointe rocheuse entourée de brisants appelée naguère «Cap Bocchus». À 400 m au nord-est du cap, émerge un grand amas de rochers haut de 19 m, dit «îlot de *Siga*»¹³⁶.

Les alentours, et notamment les abords immédiats du village de Rachgoun, ont été habités très anciennement¹³⁷. Nous avons vu plus haut que plusieurs textes antiques situent vers l'embouchure de la Tafna un *Portus Sigensis*. Vers 1950, G. Vuillemot en avait recherché en vain les traces sur les falaises qui cernent l'embouchure du fleuve. Il n'avait découvert, sous un fortin médiéval, que des tessons phénico-puniques contemporains de l'établissement insulaire¹³⁸. Certes, leur faible importance ne permet pas d'y voir avec certitude le *Portus Sigensis*¹³⁹. Ceci n'est pas un obstacle. Après d'ailleurs S. Gsell¹⁴⁰, on peut penser que ce «port», dont les aménagements peuvent d'ailleurs avoir été sommaires, doit bien se trouver aujourd'hui caché sous les alluvions de la Tafna près de son embouchure, et notamment sous une partie de l'actuel village de Rachgoun.

4.3. *Siga*/Takembrit

La ville numide, romaine, puis médiévale, se situait sur la butte de Takembrit¹⁴¹ et sur la colline située immédiatement à l'ouest. Le site a été parfaitement décrit par Demaeght dès 1887¹⁴²:

Les ruines de *Siga* sont situées sur un monticule à pentes abruptes, qui domine la plaine de tous les côtés, excepté vers l'ouest, où il est rattaché à une série de

136. CANAL (1886), p. 201. Cette appellation «historique» est naturellement moderne.

137. G. CAMPS, *Le gisement de Rachgoun (Oranie)*, «Libyca», XIV, 1966, p. 161-88 (vestiges ibéro-maursiens).

138. VUILLEMOT (1965), p. 34-5. À noter un curieux aménagement, malheureusement indatable, dans la crique orientale, inaccessible par voie de terre, près de la Tour Maure: un chenal creusé de main d'homme à travers l'estran qui permet d'atteindre un tunnel artificiel et de là un puits vertical creusé lui aussi de main d'homme à travers 80 mètres de rocher. «Les défenseurs [de la Tour] pouvaient ainsi [...] recevoir directement leur ravitaillement par voie maritime, en accostage protégé». VUILLEMOT (1959), p. 41, est tenté de rapprocher ce dispositif du toponyme médiéval Hisn Merniça t'el Bir, «le château des Merniça du puits», dont El Bekri fixe l'emplacement à 3 milles d'Hisn Temkeremt. Nous le suivons volontiers sur ce point.

139. LIPÍŃSKI (2004), p. 417, n. 483, considère la Tour Maure comme le *Portus Sigensis*. Mais G. Vuillemot n'a pas retrouvé de poterie antique à cet endroit. Nous voyons ce port un peu plus à l'ouest.

140. AAA, f. 31, n° 2.

141. AAA, f. 31 (Tlemcen), n° 1. Carte au 1/50.000, n° 208 (Béni Saf).

142. DEMAEGHT, «BSGAO», 6, 1887, p. 252.

collines formant le versant occidental de la Tafna. Elles présentent une accumulation de pierres sans aucun caractère bien net; on y distingue cependant les restes d'une citerne et ceux d'un aqueduc qui amenait dans la ville l'eau des sources de la vallée de Ferd-el-Ma».

On en sait un peu plus aujourd'hui. On dispose de plusieurs plans de la butte de *Siga*¹⁴³ et de ses alentours immédiats. Bien que d'autres soient plus précis pour le relief, celui donné par G. Vuillemot en 1971 (ici FIG. 7) est le plus évocateur; ici, il a été complété, notamment du tracé des aqueducs¹⁴⁴. En voici la légende: 1) château d'eau principal; 2) lieu de découverte de stèles à Saturne; 3-3'-3'' tronçon de rempart; 4) énormes voûtes effondrées (thermes?); 5) inscription punique énigmatique; 6) emplacement d'une coupe de terrain; 7) nécropole; 8) port fluvial numide, nécropole fin I^{er} début III^e siècle; 9) édifice important, pierres de taille; 10) pierres de taille, vestiges divers d'époque impériale; 11) alignement de pierres de taille; 12) ruines d'un édifice; amphores (II^e-I^{er} siècle avant J.-C.); 13) citerne. Nous ne commenterons que quelques uns de ces points.

4.3.1. *L'acropole, le Ras Char*

La colline (oppidum sur la FIG. 7). La ville antique se situait principalement sur le Ras Char¹⁴⁵, une colline volcanique (laves, tufs et scories), qui domine la vallée d'une hauteur de 46 m. L'altitude évite les moustiques et les fièvres du fond de la vallée. Enclavée dans une boucle de la Tafna, elle forme un quadrilatère aux côtés inégaux: 500 m au nord, 200 m à l'est, 600 m au sud et 600 m à l'ouest. Elle présente au nord une falaise rocheuse qui rend en principe les fortifications inutiles de ce côté¹⁴⁶. Sur les autres côtés, un minimum de travaux suffit à l'isoler. Le sol de la colline est riche en sources. Le relief permettait une alimentation facile en eau à partir de l'ouest.

Un rempart (?) (points 3, 3' et 3'' du plan). Cette acropole pourrait avoir été fortifiée, si l'on en croit le résultat des fouilles de P. Grimal

143. GRIMAL (1937), p. 109, fig. 1; JANIER (1954), p. 76 (inspiré de GRIMAL, 1937); VUILLEMOT (1971), p. 43; RÜGER (1979), p. 183; GREWE (1985), p. 24; BOUCHENAKI, RAKOB (1993), p. 8.

144. Pour plus de commodité, nous conservons autant que possible les désignations de G. Vuillemot.

145. Pour DECRET (1971, p. 165, note 4), il s'agirait en fait de Ras ed-Dchor, «la tête (ou la crête) des villages», et non pas «Ras Char» ou Ras Châar. En restant réservé sur le sujet, nous écarterons avec lui l'étonnante traduction «tête de lumière» de JANIER (1954), p. 70.

146. GRIMAL (1937), p. 112.

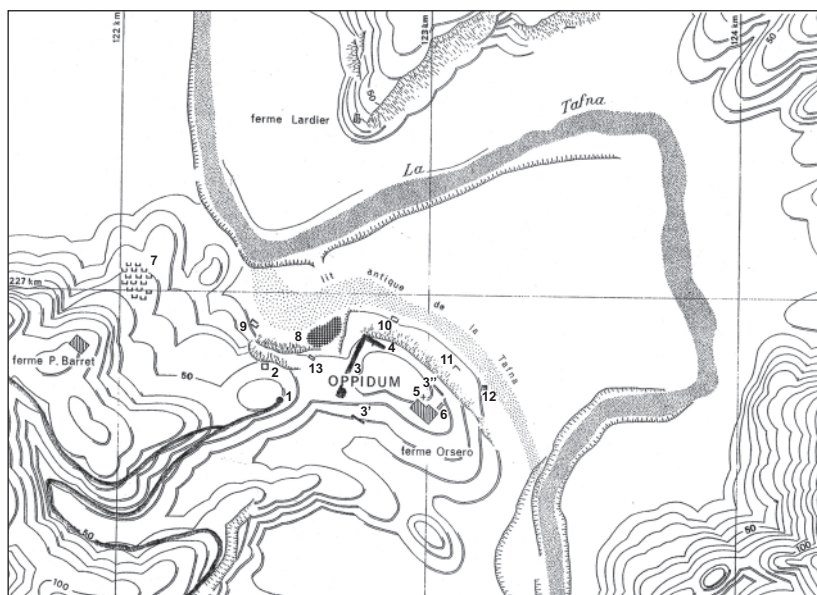


Fig. 7: Plan général du site de Siga (d'après Vuillemot, 1971, p. 42, fig. 2, complété de l'aqueduc venant de l'ouest et du rempart [?] sur l'acropole, d'après Grimal, 1937).

en 1936 sur la pente nord-ouest, «où apparaissent des massifs de blocage disséminés un peu partout». Il y découvrit «une fortification importante, occupant beaucoup de place, et très soignée. Son type de maçonnerie révèle des ouvriers romains: c'est de l'excellent *opus caementicium*, avec beaucoup de chaux, et les poussées sont réparties dans la masse par des piliers d'*opus quadratum*»¹⁴⁷. Grimal date ensuite ce type de maçonnerie du III^e siècle après J.-C. (datation tout à fait problématique), et poursuit: «À Siga, il ne semble jamais eu de revêtement: on se préoccupait visiblement d'avoir des fortifications solides, élevées le plus rapidement possible». En ce qui le concerne, G. Vuillemot notait¹⁴⁸: «Des lambeaux d'un rempart subsistent en divers points de la bordure du plateau. La cité en effet, dressée sur le petit plateau basaltique de Ras Char, était ceinte d'un mur construit en moellons de basalte liés à la chaux, soutenu par des harpes en pierre de tailles».

147. GRIMAL (1937), p. 114-5.

148. VUILLEMOT (1971), p. 45-6 et fig. 5.

Pour notre part, et sans avoir vu le site, ces descriptions, et en particulier celle de P. Grimal, paraissent problématiques pour un rempart: différences dans les appareils, changements de directions, citernes accolées, etc. Il est difficile aujourd'hui de parler de rempart unique et antique. La description de Grimal¹⁴⁹ évoque plutôt l'assemblage à une (ou des) époque(s) inconnue(s) de dispositifs antérieurs, allant des périodes numides¹⁵⁰ au Moyen Âge qu'il faut d'autant moins oublier qu'El Bekri insiste sur la muraille médiévale et ses portes¹⁵¹.

Un bâtiment à colonnes (6 du plan, FIG. 7). À l'extrémité orientale de l'acropole, des travaux agricoles avaient dégagé des colonnes et des chapiteaux. P. Grimal fouilla à cet endroit en attaquant la colline vers l'ouest, d'abord sur un front de deux mètres de haut, puis plus profondément¹⁵². Il dégagait, à 2,80 m de profondeur, l'angle nord-est d'un grand bâtiment en *opus africanum*¹⁵³, avec à l'intérieur une série de bases de colonnes sur deux lignes¹⁵⁴. Le sol n'était pas cimenté. Il y avait là un édifice à trois nefs au moins, couvert d'une charpente tenue par des clous en fer. Un chapiteau corinthien de 0,40 m de haut et au grand diamètre de 0,48 m¹⁵⁵, se rapprochait de beaucoup des chapiteaux du nymphée de Tipasa découverts dans la basilique¹⁵⁶. La fouille ne livra pas de symboles chrétiens susceptibles de faire penser à une basilique, et la destination de ce bâtiment resta énigmatique. On pourrait même penser à un édifice médiéval. Il est difficile de savoir ce qu'il en était dans la mesure où ces vestiges doivent se trouver aujourd'hui sous la ferme ex-Orsero (vers le point 6). Grimal poursuit: «Sous le bâtiment que nous venons de décrire, un sondage a montré l'existence d'autres

149. GRIMAL (1937), p. 114-5. Il est frappant que, pour Grimal, comme pour ses successeurs, tout soit romain. On n'envisage pas la superposition de villes successives dont les dernières étaient médiévales.

150. VUILLEMOT (1971), p. 46-7, n° 6. Lors du creusement d'une cave dans la ferme Orsero, G. Vuillemot a noté une piste intéressante, un fragment de mur épais qui pourrait constituer un tronçon de rempart antérieur à l'époque romaine.

151. Voir ci-dessus, p. 2546.

152. GRIMAL (1937), p. 119. L'emplacement de ce sondage n'est pas connu avec certitude.

153. Du mur lui-même, il ne restait que quelques traces entre F-G et I-J; dans ce dernier intervalle il était d'*opus quadratum*: deux lits de pierre étaient visibles et amorçaient l'angle sur les deux côtés. Le montant E, dont le sommet dépassait les deux autres de 0,70 m, était un chambranle de porte présentant un trou et une rainure semi-circulaire.

154. Les bases D, B, C étaient formées de dés de 0,50 m d'arête, superposés depuis les fondations. Le dé supérieur mouluré formait la base proprement dite.

155. GRIMAL (1937), photo pl. I, 3.

156. ST. GSELL, *Tipasa, ville de Maurétanie Césarienne*, «MEFR», XIV, 1894, p. 348.

édifices: à un mètre sous le sol de l'édifice supérieur, une puissante assise en *opus quadratum*, dont les éléments mesuraient 0,75 m d'arête». Il décrit ensuite divers vestiges. «L'importance de ces substructions, leur profondeur montrent que *Siga* s'est développé à plusieurs étages. Au cours d'un sondage de plus de 4,50 m, je n'ai pas rencontré le sol vierge: par contre, j'ai rencontré des monnaies numides. Il est certain qu'une fouille profonde sur cette partie de la ville récompenserait les chercheurs»¹⁵⁷.

Sondage à l'ouest de l'acropole (cf. plan, FIG. 7, un peu au sud du n° 13). En 1936, P. Grimal procéda à un sondage profond¹⁵⁸: «A l'ouest du mur d'enceinte, je n'ai rencontré que des murs de remploi, extrêmement grossiers. Un sondage profond a ramené au jour un nombre considérable de tessons d'amphores à usage agricole, semblables à celles du Musée d'Oran, et qui proviennent de *Siga*¹⁵⁹. C'est sur cette partie de la fouille, que j'ai trouvé, à 0,50 m du sommet de la colline [une dédicace à Caracalla]¹⁶⁰. Elle avait manifestement été déplacée. A un niveau inférieur, et servant de soutien à un mur grossier, a été découverte la plus grande des deux inscriptions libyques»¹⁶¹.

4.3.2. *Port fluvial numide et nécropole romaine* (8 du plan, FIG. 7)

Le port fluvial de *Siga* se trouvait sur la face nord de l'acropole. La Tafna passait dans l'antiquité au pied même de la citadelle et marquait une boucle qui servit d'atterrage aux navires¹⁶². Cette boucle, aujourd'hui complètement colmatée, est bordée au sud de vestiges antiques. Un peu en contrebas de la ferme de Pierre Barret, à grande profondeur, des tessons d'amphores puniques du V^e siècle reposent sur un

157. GRIMAL (1937), p. 122.

158. GRIMAL (1937), p. 121. L'emplacement de ce sondage n'est pas connu avec certitude. Nous pensons qu'il se situait très près du rempart, entre celui-ci et le col qui sépare l'acropole des collines situées à l'ouest.

159. *Musée d'Oran, Catalogue*, n° 393-394.

160. Cf. ci-dessous, Annexe II, Inscription C.2. La faible profondeur montre que cette inscription était en remploi.

161. GRIMAL (1937), p. 17.

162. En 1885, CANAL (1886, p. 190) avait cru voir dans ce secteur des restes de quais, et même un bloc encore muni d'un anneau. Il poursuivait: «De plus, les crues de cet hiver dernier (1885) ont mis à nu dans la rive gauche de la rivière, en face de la maison Chancogne, des grands murs de quai en pisé, correctement alignés et qui doivent remonter au temps de l'occupation romaine», datation naturellement sujette à caution. Ces vestiges n'ont pas été retrouvés par VUILLEMOT (1965), p. 35.

sol vierge, suggéraient l'utilisation du port fluvial de *Siga* dès la période finale de l'occupation de l'île de Rachgoun¹⁶³. Au dessus, G. Vuillemot découvrit des bâtiments, sans doute portuaires, d'époque numide, et, encore au dessus des bâtiments ruinés, une nécropole utilisée entre les derniers Flaviens et Alexandre Sévère¹⁶⁴.

4.3.3. *La colline ouest*

La colline occidentale descend en pente douce d'un contrefort montagneux des Beni Zhana et forme presque un plateau. Ce mamelon situé à l'extérieur du rempart était occupé par un château d'eau, des nécropoles et un "champ de stèles".

Nécropole numide (7 du plan, FIG. 7). En 1950, l'aménagement de tranchées de DRS (Défense et Restauration des Sols) bouleversa des tombes à incinération. G. Vuillemot put recueillir des céramiques des III^e et II^e siècles avant J.-C.¹⁶⁵. En 1971, il a noté¹⁶⁶, d'après un renseignement oral de P. Barret que, lors du creusement du chemin montant à sa ferme, on avait découvert dans une petite grotte des amoncellements d'os humains. Grotte sépulcrale, chambre funéraire, peut-être une variante des caveaux bâtis à sépultures multiples fouillés aux Andalouses¹⁶⁷, on ne peut savoir.

Champ de stèles à Saturne (point 2 du plan, FIG. 7). *Siga* a livré un certain nombre de stèles à Saturne. La plupart ont été découvertes sur la colline ouest. Grimal, qui en avait découvert deux, en promettait d'autres à qui voudrait les chercher¹⁶⁸. G. Vuillemot en découvrit une autre¹⁶⁹, avant que F. Decret n'en signale plusieurs en 1969¹⁷⁰. Le décor paraît plus votif que funéraire, ce qui fait penser à un lieu de culte de tophet.

163. VUILLEMOT (1971), notamment p. 73, 75 et 77-8.

164. VUILLEMOT (1971), p. 66.

165. VUILLEMOT (1953), p. 1-10 et 33.

166. VUILLEMOT (1971), p. 47, n° 7.

167. VUILLEMOT (1965), p. 173 sq.

168. GRIMAL (1937), p. 141-27: «Ces stèles sont évidemment la promesse de toute une série: une fouille du plateau ouest en ferait découvrir bien d'autres».

169. VUILLEMOT (1954), p. 74-80, stèle I. Coordonnées Lambert 122 / 227.

170. DECRET (1985), p. 279, a remarqué la proximité de ces stèles avec la nécropole que nous venons de citer, et s'est posé la question de savoir s'il fallait les lier. Il ne nous le semble pas, dans la mesure où la nécropole numide (n° 7 de la FIG. 7) paraît nettement antérieure, et pas si proche que cela de l'emplacement des stèles.

4.3.4. *Aqueduc et alimentation en eau*

L'agglomération romaine était alimentée par un aqueduc suivi dès 1936 par P. Grimal¹⁷¹, mentionné également par G. Vuillemot¹⁷², puis décrit partiellement mais précisément par K. Grewe¹⁷³. La branche nord, mal connue, a été signalée (et tracée sur son plan) en 1936 par P. Grimal¹⁷⁴, mais n'a pas été véritablement étudiée. Pour lui, la branche sud partait probablement de l'Aïn el Mehakma, dans le massif des Beni Zhana¹⁷⁵. Il put en suivre le tracé. Cette branche suivait le flanc de la montagne en descendant légèrement le long d'une courbe de niveau contournant la cote 110. Tracé et mode de construction ont fait l'objet d'un examen précis par Grewe¹⁷⁶. Le canal était long de 6.223 m. Le nivellement était précis, avec des pentes de 1,341°/°°, 0,854°/°°, puis 2°/°°, plus rapide enfin dans les derniers 100 m. Grewe a mis en évidence une exécution par tranches. On pouvait non seulement distinguer les raccords de certaines sections, mais aussi en supposer d'autres par les changements de pente du canal. Les deux branches attestées se rejoignaient 500 m avant le réservoir final (1 du plan, FIG. 7)¹⁷⁷, une salle rectangulaire située à l'extrémité du quartier ouest, juste au dessus du niveau du sommet de l'acropole¹⁷⁸. Elle mesurait 18 m sur 6, et les murs de maçonnerie étaient recouverts de ciment hydraulique. Dans le mur ouest, tourné vers la montagne, s'ouvrait un canal de section rectangulaire (0,30 à 0,50 m), par où devait arriver l'eau. Partant de ces dimensions, Grimal, «en appliquant la méthode des hydrauliciens romains», a calculé que la conduite pouvait apporter 9.000 m³ d'eau par jour¹⁷⁹, chiffre que l'on peut considérer comme une bonne

171. GRIMAL (1937), p. 116, pour les deux branches connues. Il avait également repéré (*ibid.*, p. 117), près de l'Aïn el Meziane, au sud de la piste du Maroc, des restes de constructions romaines, notamment de beaux blocs taillés, et se demandait s'il ne pouvait pas s'agir d'une troisième branche de l'aqueduc. Nous n'en savons pas plus.

172. VUILLEMOT (1971), p. 43-4.

173. GREWE (1979) et (1985).

174. GRIMAL (1937), p. 109 et 117.

175. GRIMAL (1937), p. 116.

176. GREWE (1979), p. 409-20 (et 1985, p. 24-31).

177. GRIMAL (1937), p. 116.

178. *Ibid.*; VUILLEMOT (1971), point 1 du plan (p. 42) et photographie, p. 44, fig. 3.

179. Voici le calcul de GRIMAL (1937), p. 117: une colonne liquide de 0,15 m² de section est équivalente à celle d'un carré de 0,385 m de côté, soit un pied romain et 5 doigts, en tout 21 doigts, et une section de 21 doigts carrés, en tout 4 *centenaria* de Frontin, 4 *quadragenaria*, 1 *quinaria*; débit total 457 *quinaria* (C. DI FENIZIO, *Sulla portata degli antichi acquedotti romani e determinazione della Quinaria*, Roma 1916, qui avait montré la proportionnalité à peu près constante du débit et de la section mouillée, pour de faibles sections et de faibles pressions). En appliquant les calculs de Germain de Montauzan (*Aqueducs antiques de Lyon*, Paris 1908,

approximation, même si l'on ne croit plus aujourd'hui à la possibilité de calculer par ce biais la population desservie.

Il existait à *Siga* d'autres citernes, dont certaines peuvent être médiévales. À une trentaine de mètres du réservoir 2 du plan, Grimal a signalé une citerne voûtée de 9,90 m de large, 2,50 m de large et plus de 4 m de profondeur, dont l'axe coïncidait avec celui du réservoir et avec la ligne de crête. Vers le sommet, la voûte était percée à chaque extrémité de deux trous, disposés symétriquement par rapport à l'axe principal. «Il doit s'agir d'une réserve d'eau annexe au grand réservoir, ou d'un bassin de décantation. Les trous d'aération pour régulariser la pression ne laissent aucun doute à ce sujet»¹⁸⁰. Au point 13 du plan (FIG. 7), G. Vuillemot a signalé deux réservoirs secondaires voûtés, sans avoir pu établir la liaison avec les précédents. Trop basses pour avoir alimenté l'acropole, ces deux citernes étaient en revanche assez élevées pour desservir le port fluvial antique qu'elles dominaient.

Grimal rappelle par ailleurs, la découverte, dans la plaine sud, au pied de l'acropole, d'un gros tuyau formé d'une plaque de plomb épaisse de 1 cm, repliée et soudée à gorge, long de 30 et d'un diamètre de 10, donné par M. Barret au Musée d'Oran. Il s'agissait d'un tuyau de 5 doigts, avec une capacité de 16.291 *quinariae*, selon Frontin. Ce fort débit potentiel montre qu'il était probablement destiné à un établissement de bains, peut-être les thermes mentionnés par l'inscription n° 3¹⁸¹, que, contrairement à G. Vuillemot, nous ne sommes pas tenté de placer au point 4.

Les vestiges hydrauliques de *Siga* sont donc importants, même s'ils ne sont pas tous contemporains. D'autres exemples urbains montrent que l'on s'est longtemps contenté de citernes, en ne construisant d'aqueduc que dans la seconde moitié du II^e siècle après J.-C.¹⁸². Ici, les pentes étaient douces et il n'y avait pas d'obstacle, pas à construire ici d'ouvrage complexe: l'aqueduc peut être précoce.

4.4. Objets et vestiges divers découverts à *Siga*

Il ne saurait être question d'étudier ici le matériel considérable sorti de *Siga*, conservé dans divers musées, à Oran, Tlemcen, Aïn Temou-

p. 327, tab. p. 329) on arrive à 13.710 m³ par jour. En admettant un remplissage du canal aux deux tiers seulement, on avoisine ici les 9.000 m³ par jour. Grimal rapporte que l'*Aqua Appia*, le moins important des aqueducs de Rome, avait un débit de 704 *quinariae*.

180. GRIMAL (1937), p. 118.

181. Cependant nous ne savons pas où se trouvait cet établissement.

182. J.-P. LAPORTE, *Notes sur l'aqueduc de Saldæ (Bougie)*, dans *L'Africa romana* XI, p. 711-62.

chent¹⁸³. Nous ne citerons que quelques objets plus particulièrement utiles à notre propos.

4.4.1. Amphores miniatures (VI^e-IV^e siècles avant J.-C.)

Siga a livré il y a quelques années, dans des conditions inconnues, deux amphores miniatures, aujourd'hui au Musée d'Aïn Temouchent (FIG. 8)¹⁸⁴. On peut y reconnaître des modèles réduits d'amphores de la région du Détroit¹⁸⁵. À gauche, une Ramón Torres 11.2 (entre la fin du VI^e siècle jusqu'au IV^e siècle), haute de 10 cm et demi; à droite, cette figurine, qui a probablement perdu ses deux anses haut perchées doit être une Ramón Torres 12 (du milieu du IV^e siècle jusqu'au II^e siècle avant notre ère). Si, comme il est probable, elles ont été découvertes dans une même tombe, on se trouverait ici au IV^e siècle, l'un des vestiges les plus anciens de *Siga*, témoignage de l'ouverture de la ville au grand commerce international en mer d'Alboran.

4.4.2. Stèles votives

Le site de *Siga* a livré un assez grand nombre de stèles, publiées dans des périodiques d'accès parfois difficile¹⁸⁶, quelques unes conservées dans des musées (notamment à Oran), d'autres perdues. Quelques

183. Il y aurait là un sujet de mémoire intéressant qui pourrait révéler des surprises. Une simple liste serait déjà utile. Certaines mentions sont très elliptiques, ainsi celle de P. MASSIÉRA (1947, p. 124, note 2): «Il existe à Tlemcen un fragment de basse époque provenant de *Siga*». Nous ne citons que pour l'exemple que quelques objets signalés par Grimal: 4 lampes des II^e et III^e siècles dont une portant la marque du fabricant romain *L. Caecus (L. Caecilius Saevus?)*, GRIMAL (1937), p. 131-2; des fragments de poteries diverses (vases d'Arezzo et imitations, poterie à couverte noire, assez semblable à du "bucchero nero", *ibid.*, p. 133-4. Une amulette en terre cuite en forme de phallus avec une extrémité en forme de tête de bélier, p. 127-8 et fig. 7; un autel miniature (?), à moins qu'il ne s'agisse du haut d'un pilier djed (?), p. 128 et p. 129, fig. 8. Un chapiteau corinthien découvert en 1962 (DECRET, 1971, p. 159-60 et 1985, p. 274) avait été transporté en 1970 dans une école de Tlemcen. Le nouveau musée d'Aïn Temouchent conserve depuis peu d'années un intéressant ensemble de vases et d'amphores provenant de *Siga* qui mériterait d'être catalogué et étudié.

184. LAPORTE (2003), p. 52.

185. RAMÓN TORRES (1995), amphores types 11.2 et 12. Les amphores miniatures, qui à notre connaissance n'ont pas été étudiées en tant que telles (notamment en ce qui concerne leurs conditions de découverte), sont d'ordinaire signalées d'après le type qu'elles imitent.

186. ALBERTINI, «BSGAO», 54, 1933, p. 391-2, une stèle. Stèles données au Musée d'Oran par Baptiste Barret, cf. «BSGAO», 60, 1939, p. 24. Deux stèles néo-puniques retrouvées sur le mamelon de l'ouest, près du bassin et de l'aqueduc, GRIMAL (1937), p. 125-7; VUILLEMOT (1954): 2 stèles; DECRET (1985), p. 275-8: 15 stèles découvertes en 1969.



Fig. 8: Deux amphores miniatures de *Sigā*, au Musée d'Aïn Temouchent (d'après Laporte, 2003, p. 52).

unes sont considérées comme néo-puniques¹⁸⁷, d'autres sont datées du II^e-III^e siècle après J.-C.¹⁸⁸, sans qu'aucune discontinuité n'apparaisse réellement. Nous renvoyons à une utile recension de M. Le Glay¹⁸⁹. La plupart ont été découvertes au point 2 du plan.

D'autres stèles ont été découvertes à quelque distance de la ville antique, ainsi un exemplaire signalé par G. Vuillemot, découvert au cours de travaux agricoles dans les basses terres de la vallée de la Tafna, à 2 km environ en aval des ruines de *Sigā*, en bordure du marécage¹⁹⁰. La description de G. Vuillemot insiste sur la facture négligée, qui à notre sens n'entraîne pas nécessairement une datation haute. Une autre pierre à fronton triangulaire et plusieurs dalles taillées déterrées au cours des travaux auraient été débitées sur le champ par des ouvriers pressés d'en assurer l'enlèvement. Il s'agit bien d'un groupe de stèles, peut-être lié à un bâtiment et non d'une stèle isolée apportée de *Sigā* pour un quelconque emploi.

4.5. Alentours de *Sigā*

On ignore presque tout de la campagne et des alentours de *Sigā*, qui mériteraient des prospections approfondies pour les différentes épo-

187. DECRET (1969), p. 89-95. L'une des stèles provient en réalité des Andalouses.

188. DECRET (1971), p. 159-71; ID. (1978), p. 36-54; ID. (1985), p. 273-87; LE GLAY (1988), p. 223-6.

189. LE GLAY (1988), p. 187-237.

190. VUILLEMOT (1954), p. 79, stèle II. Coordonnées Lambert 21,5 / 228,8.

ques. On ne peut citer pour l'instant que le site de Sidi Samegram, identifié arbitrairement avec *Siga* par Teissier en 1927¹⁹¹, identification démentie avec force par Grimal dix ans plus tard¹⁹². G. Vuillemot, qui a exploré l'endroit, n'y signale que les vestiges d'un village médiéval non identifié¹⁹³.

4.6. Routes et territoire de la cité

Certainement bien avant Rome, *Siga* était reliée à l'intérieur du pays par des routes et des pistes (FIG. 9). Plus tard, les principales ont été reprises, rectifiées, bâties à la romaine, et munies de bornes milliaires dont les inscriptions permettent de reconstituer l'histoire. Une voie longeant la côte est attestée par l'*Itinéraire Antonin*, mais n'a livré à ce jour aucun milliaire¹⁹⁴. La voie principale partant de *Siga* menait vers le sud, puis se divisait en plusieurs branches. Bien qu'il ne puisse être attribué en toute sécurité, un milliaire mutilé trouvé à proximité immédiate de *Siga* et portant la mention d'un premier mille appartenait sans doute au tronçon de voie commun aux routes qui suivent¹⁹⁵. La première bifurcation, vers *Albulae*, se trouvait à 6 km en amont de *Siga*, près du lieu-dit Sidi Mohammed Delfi, naguère «La Plâtrière», d'une part vers *Albulae* (Aïn Temouchent) l'autre vers *Numerus Syrorum* (Marnia) et *Pomaria* (Tlemcen).

4.6.1. Route de Siga vers *Albulae* (Aïn Temouchent) (FIG. 9)

En 1937, P. Grimal rechercha la route de *Siga* à *Albulae*¹⁹⁶:

Nous avons eu la chance de reconnaître un tronçon de celle-ci, sur les hautes collines à l'est de la Tafna (l'*Atlas* ne cite qu'un point, AAA, XXXI, n°8). A l'Est de la cote 221, le long de la pente rapide de la cote 310, j'ai constaté l'existence d'une corniche taillée dans le rocher, avec un escalier dans la pierre, et des restes de construction qui témoignent d'un ouvrage défensif destiné à protéger le défilé.

191. TEISSIER (1927), p. 250-8.

192. GRIMAL (1937), p. 110, note 4.

193. VUILLEMOT (1959), p. 41-3.

194. *Itinéraire Antonin: A Tingi litoribus navigatur usque ad Portus divinos, ... Ad Fratres MP VI, Artisiga MP XXV, Portus Caecilii, MP XII, Siga municip(ium) MP XV, Portus Sigensi MP III, Camarata, MP XII, etc.*

195. Voir ci-dessus, Annexe II, Inscription C.1. Les terres de M. Milsom s'étendaient pour l'essentiel dans la vallée de la Tafna, c'est-à-dire soit vers le Nord (et *Portus Sigensis*), soit vers le Sud, dans la direction de *Pomaria* et de *Numerus Syrorum*.

196. GRIMAL (1937), p. 139.

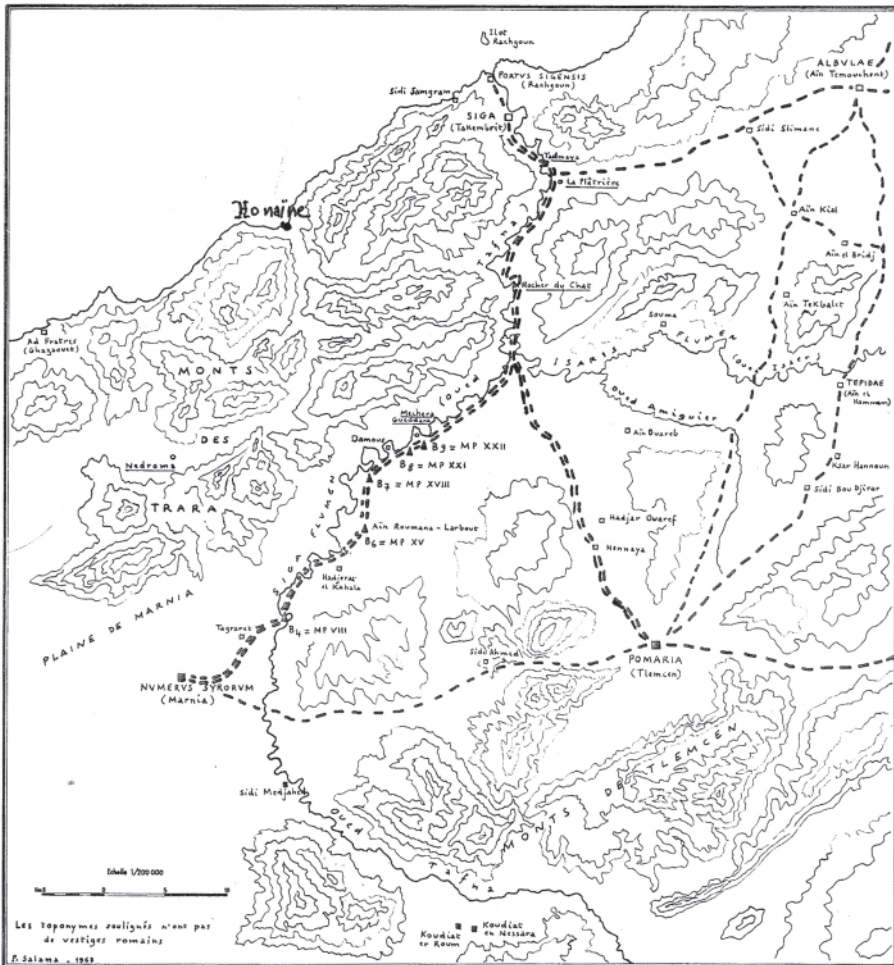


Fig. 9: *Siga* et la route vers l'intérieur (plan Salama, 1967, p. 217, fig. L'indication du port [médiéval] d'Honaïne a été ajoutée).

C'est en effet, le point le plus dangereux à franchir pour une route directe entre *Siga* et Aïn-Témouchent. Après cela, la route descendait vraisemblablement par des pentes douces jusqu'à la ferme actuelle de Beni Rhenane, près de la station de Pont-Tazia. Il y a quelques pierres de taille antiques sur des hauteurs qui dominent la ferme. Dans la direction d'Aïn Temouchent (*Albulae*), la route devait gagner les vallonnements plus faciles à l'Est de Beni Saf, une fois le massif franchi.

4.6.2. Routes vers Numerus Syrorum et Pomaria

La route principale continuait à remonter la Tafna. Plus loin vers le sud, à environ 25 km au sud de *Siga*, au niveau du confluent entre la *Siga* (Oued Tafna) et l'*Isar* (Oued Isser)¹⁹⁷. La route jusque là unique se divisait, une branche partant vers *Pomaria* et l'autre vers *Numerus Syrorum*.

a) Branche vers *Pomaria* (Tlemcen, Agadir)

Encore assortie d'un point d'interrogation dans l'*Atlas archéologique*, l'existence de cette branche était devenue plus assurée dans ses *Addenda* de 1911¹⁹⁸. Elle a été établie définitivement en 1947 par P. Massiéra¹⁹⁹, qui en a précisé le tracé et a donné quelques jalons chronologiques. Après le confluent entre Isser et Tafna, cette branche remontait la vallée de la Tafna, large en général d'un à deux kilomètres (sauf à l'étranglement des Eddika). Elle pénétrait ensuite dans le territoire de *Pomaria*, empruntait la plaine de Remchi (ex-Montagnac), puis celle d'Hennaya, et arrivait enfin à *Pomaria* (Tlemcen-Agadir).

La distance totale de *Siga* à *Pomaria* était d'environ 34 milles, dont au moins 17 sur le territoire de *Pomaria*. Donnant la liste des milliaires qui la jalonnaient²⁰⁰, Massiéra montre que cette route fut très vraisemblablement établie sous Septime Sévère ou Caracalla. Elle fut entrete-

197. Il nous semble que ce point remarquable qui séparait les territoires de *Numerus Syrorum* et de *Siga* (voir ci-dessous, p. 2570) séparait également ceux de *Siga* et de *Pomaria*, et donc également ceux de *Numerus Syrorum* et de *Pomaria*. En conséquence, le territoire de *Siga* paraît constitué essentiellement par les monts des Traras, et donc fort peu riche d'un point de vue agricole.

198. AAA, 31, Tlemcen (19 octobre 1902), n° 56: Tlemcen, *Addenda* (1911).

199. MASSIÉRA (1947), p. 123-8.

200. La publication d'origine étant rare et ces documents n'ayant pas été repris par l'*Année épigraphique* de l'époque, voici la liste de ces milliaires, à partir de *Pomaria*. 1: milliaire alors inédit: Borne de Sévère Alexandre (222-235) par son procureur P. Flavius Clemens à *Pomaria Sig(am)*, cf. ci-dessous, Annexe II, Inscription C.5; 2, 3: borne du XI^e mille (la 2) également de Sévère Alexandre, sous T. Aelius Decrianus, par la *R(es) P(ublica) P(omarensium)*; 4: borne de Macrin (217-218) associé à son fils le César Diaduménien, probablement sous le même T. Aelius Decrianus; 5: borne analogue; 6: borne ne portant que le nombre de milles, XVII.

nue avec soin et pourvue de nouvelles bornes sous Macrin (217-218) et plus tard sous Sévère Alexandre (après 222-235). La collectivité des *Pomarienses* participa à ce dernier bornage, jusqu'à la limite du territoire de sa *respublica*²⁰¹. Il est clair que cette route dictée par la géographie et l'orographie est antérieure à Rome et a continué à être utilisée au Moyen Âge, et diffère peu du tracé des routes actuelles.

b) Branche vers *Numerus Syrorum*

La branche vers *Numerus Syrorum* a été étudiée de manière exemplaire par P. Salama, dans un texte important auquel il convient de se reporter²⁰². Dix milliaires, numérotés à partir de *Numerus Syrorum*, se rapportent à plusieurs opérations générales de bornage, notamment sous Macrin et Diaduménien, et leur procurateur C. Macrinus Decianus, en 217-218 (milliaires 4, 6, 7, 10); sous Elagabal, en 218-222 (milliaire 8), sous Sévère Alexandre, et son procurateur C. Macrinus Decianus, avant 226 (milliaires 2, 3, 9). Une anomalie entre les distances réelles et celles, inférieures, indiquées par un milliaire découvert à *Numerus Syrorum*²⁰³, a permis à P. Salama de déterminer que les deux routes avaient été bornées, l'une sur 37 milles vers *Siga*, l'autre sur 29 milles vers *Pomaria*, très probablement jusqu'à la limite du territoire de ces cités²⁰⁴. Il en découle que le territoire de *Siga* ne s'étendait que de 8 milles vers le sud, jusqu'à Sidi Mohammed Delfi, naguère La Plâtrière.

Les conséquences historiques de ces divers constats sont importantes. Dès 1937, P. Grimal avait noté la lenteur de la poussée romaine vers l'ouest²⁰⁵. L'occupation s'était arrêtée à Aïn Temouchent sous Hadrien, avec l'installation en 119 du *Praesidium Sufative*²⁰⁶, et n'avait poussé plus avant que sous Septime Sévère ou Caracalla, revivifiant *Siga* au passage. P. Salama a très nettement fait progresser les connaissances dans ce secteur. La première attestation épigraphique des noms de *Numerus Syrorum* et de *Pomaria* se situe sous Macrin²⁰⁷. On note

201. MASSIÈRA (1947), p. 128. Sa notation «rien n'indique encore que l'autorité pour tant municipale de *Siga* en ait fait de même de son côté» doit être rectifiée. Le milliaire C.1 (ci-dessous, p. 2584) précise bien que la municipalité de *Siga* est intervenue dans l'un au moins des bornages.

202. SALAMA (1967).

203. Ici, Annexe II, Inscription C.4.

204. SALAMA (1967), p. 210.

205. GRIMAL (1937), p. 140.

206. F. DE PACHTÈRE, *Les origines romaines d'Albulae et la frontière de Maurétanie césarienne au II^e siècle*, «BSGAO», 33, 1913, p. 340-8 = *AE*, 1913, n° 157.

207. SALAMA (1967): Bornes 4, 6, 7 pour *Numerus Syrorum*; «BCTH», 1931, p. 229; «BCTH», 1938-40, p. 161, n. 4; «BSGAO», 69, 1947, p. 125 pour *Pomaria*.

l'étendue exceptionnelle conférée dès sa fondation au territoire de *Numerus Syrorum*, pour une évidente raison stratégique. Ce camp, point d'appui le plus occidental de la Césarienne, servait à surveiller l'immense dépression qui mène de Maurétanie Césarienne en Tingitane, et en cas de conflit, il servait de tête de pont aux guerres menées contre les tribus qui occupaient ces territoires peu contrôlés²⁰⁸.

Ce petit dossier routier régional, maintenant bien éclairé, garde toutefois quelques zones d'ombre, notamment l'absence de milliaires sur la voie de *Pomaria* vers *Numerus Syrorum*, ainsi que sur la route de cette dernière ville vers *Ad Fratres*. On peut y déceler la prééminence des voies bornées à partir de *Siga*. Pour le Moyen Âge, notons le développement d'Honaïne, dont le débouché vers Tlemcen est plus difficile, même si une dépression est-ouest traversant les Traras rapproche la ville de la vallée de la Tafna (à hauteur du "rocher du chat").

Annexe I Numismatique

A. Monnaies frappées à *Siga*

Une étude de J. Alexandropoulos parue en 2000 fait le point sur les monnaies frappées en Afrique²⁰⁹. En ce qui concerne la Numidie et les Maurétanies, elle consacre près d'un demi siècle de progrès des connaissances numismatiques depuis le *Corpus* de J. Mazard²¹⁰. On note des attributions plus étayées à tel ou tel souverain, mais aussi la clarification des métrologies et des influences et surtout la différenciation des lieux de frappe, parmi lesquels *Cirta* et *Siga* ont tenu les rôles essentiels²¹¹. Celles qui sont attribuées à *Siga* sont maintenant bien connues (FIG. 10).

A.1. Monnaies de Syphax, Vermina, Massinissa/Micipsa

Les monnaies de bronze de Syphax²¹² comportent deux séries de même métrologie: l'une où le roi porte une barbe en pointe, à la mode numide, l'autre où son portrait présente une forme hellénisée et idéalisée avec des attributs royaux²¹³.

208. Ces guerres, périodiques mais brèves, n'excluaient sans doute pas les liaisons terrestres entre les deux provinces pendant les périodes de paix.

209. ALEXANDROPOULOS (2000).

210. MAZARD (1955).

211. Il va de soi que notre résumé risque de schématiser une pensée très nuancée, dont nous ne retenons ici que quelques points utiles pour notre propos.

212. ALEXANDROPOULOS (2000), p. 141-7 (commentaire) et p. 394-5 (catalogue). On ne connaît pas à ce jour de monnaies d'argent de Syphax.

213. La différence iconographique n'est pas encore bien expliquée, qu'elle corres-

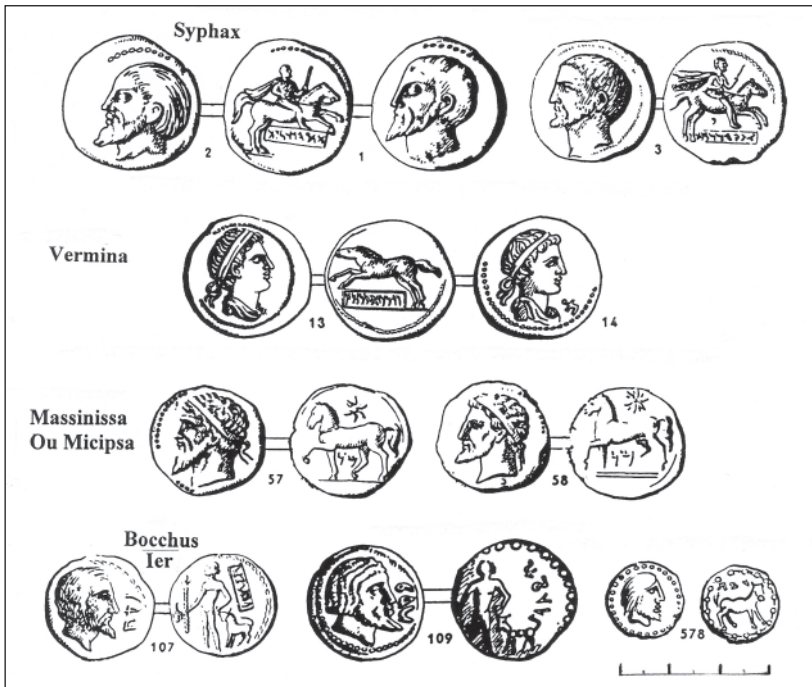


Fig. 10: Principales monnaies attribuées à l'atelier de *Siga* (fig. et n° d'après Mazard, 1955).

La métrologie se rapproche de celle des Barcides: une unité de 10 à 11 g pour un module de 23-27 mm, une demie de 5,5 g pour un module de 18 à 22 mm, enfin un quart d'environ 3 g pour un module de 14 à 18 mm. Sur la seconde série, dont l'attribution à *Siga* est plus assurée, le droit montre la tête nue de Syphax à gauche, entourée d'un grènetis, et le revers un cavalier au galop à droite, avec la légende punique SPQ HMMLKT.

Les monnaies de Vermina (213-vers 200 avant J.-C.)²¹⁴ présentent au droit un buste diadémé et drapé, et au revers un cheval au galop à gauche, avec la

ponde soit à deux époques du règne de Syphax, soit à deux ateliers, dont l'un pourrait être *Cirta*. ALEXANDROPOULOS (2000), p. 142. Mazard attribuait la première série à l'atelier de *Cirta* (après la prise de la ville par Syphax vers 204 avant J.-C.). Alexandropoulos reste réservé pour la première série, tout en attribuant la seconde à *Siga*. Nous penchons pour une différence chronologique entre les deux séries (que nous notons *Siga I*? et *Siga II*? sur le TAB. 2), qui paraît plus explicable d'un point de vue historique: dans un premier temps, une représentation bien numide, puis l'adoption d'une iconographie plus internationale au fur et à mesure que le royaume s'ouvrait sur la Méditerranée occidentale.

²¹⁴. ALEXANDROPOULOS (2000), p. 141-7 et p. 394, n^{os} 4, 5, 7.

Tableau 2: Monnaies de Syphax, Vermina et Massinissa/Micipsa attribuées à l'atelier de *Siga*.

Alexandropoulos (2000)	Matière	n° de Mazard (1955)	unité	poïds	souverain	avers	revers	atelier
1	Br	1	unité	10-12 g	Syphax	Tête nue à gauche, barbe en pointe	Cavalier au galop à droite, manteau et sceptre	
1 var	Br	3	unité	10-12 g	SPQ			
2	Br	8	½	6 g	HMMLKT			<i>Siga?</i> (I)
2 var a	Br	6	½	6 g				
2 var b	Br	5	½	6 g				
2 var c	Br	4	½	6 g				
3	Br	9	¼	3 g				
6	Br	10	unité	10-12 g		Tête diadémée à gauche	idem	
6 var a	Br	12	unité	10-12 g				
6 var d	Br	autres	unité	10-12 g				
4	Ag	13	2 shekels	14,7 g	Vermina	Buste diadémé et drapé à droite	cheval au galop a droite	<i>Siga?</i> (II)
4 var	Ag	14	2 shekels	14,7 g	WRMIND			
5	Ag	15	shekel	8 g	HMMLKT			
7	Br	16	unité	10 g				
22	Br	57	unité	9,15 g	Massinissa ou Micipsa	Tête diadémée à gauche	cheval au pas à gauche	
22 var a	Br	58	unité	9,15 g				
22 var b	Br	72	unité	9,15 g				
23	Br	60	½	6,19 g			... au trot, ... au galop,	<i>Siga</i>
24	Br	27	¼	3,15 g	MIN		... au pas, sans nom	
25	Br	66-70	unité	11 g				

légende WRMND HMMLKT. Les monnaies de bronze rentrent dans la même métrologie que celles de son père. On connaît également pour Vermina des monnaies d'argent d'un et deux shekels.

Aucune de ces monnaies ne porte de nom d'atelier; elles sont attribuées à *Siga* au terme d'un raisonnement convaincant, mais dont il ne faut toutefois pas cacher la fragilité. Il s'applique uniquement au monnayage de bronze (les monnaies d'argent étant trop peu nombreuses) et passe par plusieurs constats:

- a) la métrologie des monnaies de Syphax est proche de celle des monnaies barcides d'Espagne à la même époque²¹⁵;
- b) elles sont assez rares en Tunisie et proviennent donc d'assez loin;
- c) Vermina, dont les monnaies présentent la même métrologie que celles de son père, n'a régné qu'en Masaesylië, dont *Siga* était la capitale.

Il est clair, en conséquence, que les monnaies (de bronze) de Syphax et de Vermina ont été frappées à *Siga*.

On attribue également à l'atelier de *Siga* des frappes de Massinissa (203-148 avant J.-C.) ou de Micipsa (148-118 avant J.-C.)²¹⁶. Ces monnaies présentent un type assez uniforme. Tête diadémée du roi à gauche; grènetis. Cheval à gauche; ligne de terre. Au dessus un astre. Filet circulaire. MN. Là encore, ces monnaies ne portent pas de nom d'atelier et cette attribution ressort du raisonnement. L'ensemble des nombreuses monnaies de l'un (ou de l'autre) se répartissent en deux séries, l'une diadémée, l'autre aurée. On en conclut à l'existence de deux ateliers différents, l'un dans la capitale massyle, *Cirta*, l'autre dans la capitale précédemment masaesylië, *Siga*²¹⁷. La série diadémée, dont la métrologie est la même que celle des monnaies de Syphax et de Vermina probablement frappées à *Siga*, est rare en Tunisie. La série aurée, dont la métrologie est différente, se retrouve partout. Il est dès lors naturel d'attribuer à *Siga* la série diadémée et à *Cirta* la série aurée²¹⁸.

A.2. Monnaies d'un roi Bocchus (I plutôt que II)

Un certain nombre de monnaies à légende néo-punique portent le nom de l'atelier de *Siga* et le nom d'un roi BQS²¹⁹. Au droit, elles montrent l'effigie du roi à droite, les cheveux longs ondulés, la barbe en pointe. Devant, la légende en caractères de basse époque BQS. Revers: effigie masculine nue, debout à gauche, tenant un thyrsos de la main droite; à son côté, petit taureau qu'il tient de la main gauche par la corne. Dans le champ à gauche, une grappe de raisins,

215. ALEXANDROPOULOS (2000), p. 99-104: les monnayages (carthaginois) de la zone espagnole.

216. ALEXANDROPOULOS (2000), p. 167-8: l'atelier de *Siga*; p. 398-9: monnaies de Massinissa ou de Micipsa frappées à *Siga*.

217. ALEXANDROPOULOS (2000), p. 150-1: les deux ateliers, *Cirta* et *Siga*.

218. On peut espérer que des prospections plus intensives du site de *Siga*, où la récolte numismatique connue est très faible, permettent de conforter ces attributions.

219. MAZARD (1955), 107 à 112 et 578; ALEXANDROPOULOS (2000), p. 194 (la problématique), p. 405-6 (catalogue des monnaies, n^{os} 42-44).

légende néo-punique SIGAN dans un cartouche rectangulaire; grènetis. La métrologie s'inscrit dans la continuité des monnaies de Syphax, Vermina et Massinissa/Micipsa attribuées à l'atelier de *Siga*.

Le roi peut en principe être Bocchus I (circa 110-80 avant J.-C.) ou Bocchus II (49-33 avant J.-C.), ce qui a été assez largement discuté. En 1998, M. Majdoub a tenté de les dater du règne de Bocchus I en les rapprochant des séries à la légende MqM ŠmŠ²²⁰. Mais en 2004, E. Lipiński²²¹ (qui penche de son côté pour Bocchus II) a estimé que l'argument de M. Majdoub est ruiné par l'usage postérieur de MqM ŠmŠ sur des monnaies de Juba II (25 avant J.-C.-23 après J.-C.)²²². L'objection de E. Lipiński ne paraît pas s'imposer, et nous en revenons aux conclusions de M. Majdoub²²³:

- les émissions avec le nom du roi Bocchus en punique sont attribuables à Bocchus I;
- celles qui portent le nom de ŠmŠ (Mazard, n^{os} 113-117), sont vraisemblablement antérieures à la guerre de Jugurtha;
- les autres variantes frappées à *Siga* (Mazard, n^{os} 107-112) sont postérieures à cette guerre²²⁴. Elles doivent consacrer la prise de pouvoir de Bocchus I sur l'ouest de la Numidie, annexion qu'il a souhaitée avant même la fin de la guerre de Jugurtha²²⁵;
- les seules émissions de Bocchus II sont les monnaies écrites en latin (les monnaies 118-121 de Mazard). Il s'agit de 5 variantes, avec une de plus par rapport à celles de Bogud (les n^{os} 103-106 de Mazard).

Ces résultats paraissent bien rendre compte de ce que l'on sait de la culture et des relations internationales des souverains maures et numides, encore tournés vers la culture punique vers la fin du I^{er} siècle avant J.-C. (alors qu'ils étaient déjà en cours de romanisation à l'époque de Bocchus II). Ces monnaies correspondent bien à une époque où la politique de Bocchus I s'ouvrait vers Rome, et où le roi avait donc la nécessité de s'affirmer par rapport à elle, en frappant sa propre monnaie, avec ses caractéristiques traditionnelles.

220. MAJDOUB (1998), p. 1321-8, en particulier p. 1328; ALEXANDROPOULOS (2000), p. 203, a lui aussi noté l'appartenance des monnaies de Siga et de ŠMŠ à une métrologie hispano-punique du type de celle qui avait été adoptée par Syphax et Vermina. Pour lui (p. 197), les monnaies ŠMŠ proviennent de *Volubilis* plutôt que de *Lixus*. Sur ce point, voir maintenant F.-Z. EL HARRIF, *La circulation monétaire dans le Maroc septentrional (III^e s av. J.-C., IV^e après J.-C. Les monnaies de Valentia Banasa*, Thèse de doctorat (Paris IV, Sorbonne), 1992 et EAD., *L'exploitation maritime au large des côtes du Maroc antique: le témoignage des monnaies du dieu Océan*, dans *Ressources et activités maritimes des peuples de l'Antiquité, Colloque Boulogne sur Mer, mai 2005*, à paraître, avec une carte de répartition des monnaies portant le nom de ŠmŠ. Elles sont plus nombreuses dans la vallée du Sebou, ce qui amène à renoncer tant à *Lixus* qu'à *Volubilis* comme lieu de frappe.

221. LIPINSKI (2004), p. 416.

222. MAZARD (1955), p. 126, n^o 396.

223. MAJDOUB (1998), p. 378.

224. M. MAJDOUB, *La Maurétanie et ses relations commerciales avec le monde romain jusqu'au I^{er} siècle avant J.-C.*, dans *L'Africa romana XII*, p. 285, fig. 5.

225. SALL., *Iug.*, 102 et 110.

Le tout paraît assez convaincant. Toutefois, en 2000, J. Alexandropoulos a encore assorti cette attribution d'un point d'interrogation, que, bien que non numismate, il nous semble possible sinon d'enlever totalement, du moins d'affaiblir. En effet, deux indices numismatiques, d'ailleurs évoqués par J. Alexandropoulos, plaident tous deux en faveur de Bocchus I :

a) d'abord le fait que le roi soit représenté avec une barbe en pointe (ceci est plutôt un signe d'ancienneté);

b) la métrologie très sigéenne montre la fidélité à une frappe de type ancien (avec une métrologie jadis empruntée par Syphax et Vermina aux Barcides); à l'époque de Bocchus II, on aurait sans doute adopté une métrologie plus contemporaine, c'est-à-dire gaditaine, dans la mesure où les monnaies de Gadès inondaient alors le marché.

Notons, d'autre part, que le monnayage des cités maurétaniennes «autonomes»²²⁶ semble frappé plutôt à l'époque de Bocchus II²²⁷ et que l'on ne connaît pas de monnaie «autonome» frappée à *Siga*. On pourrait penser à la rigueur que le monnayage de Bocchus II, s'il avait été frappé à *Siga*, en tenait lieu. Mais le fait que Strabon parle d'une ville ruinée et Pomponius Mela de *parva urbs*²²⁸ suffit à expliquer le silence de l'ancien atelier à leur époque.

Ainsi donc, fondé probablement sous Syphax, l'atelier de *Siga* a continué à fonctionner jusqu'à l'époque de Massinissa/Micipsa, et même jusqu'à Bocchus I, ce qui montre que la ville a gardé un rôle de capitale régionale même après la disparition du royaume masaesyte, même après la prise en main de la région par le maure Bocchus I.

B. Monnaies découvertes à *Siga*

Bien que nombre de monnaies aient été découvertes à *Siga*, fort peu ont été signalées. P. Salama en a donné la liste ci-dessous²²⁹:

1. Plusieurs bronzes de Syphax, Adherbal (?), Micipsa, Juba II (non décrits)²³⁰.

2. Monnaies au Musée d'Oran en 1898; Demaeght, *Catalogue du Musée d'Oran*, 1898.

a) monnaies de bronze de Syphax; *Catalogue*, cit., n° 59-61 (Mazard n° 10) et 62 (Mazard n° 7);

b) bronzes de la cité de *Siga*, sans doute sous Bocchus II [pour nous Bocchus I]; *Catalogue*, cit., n° 69 (Mazard n° 107 et 578);

226. ALEXANDROPOULOS (2000), p. 252-3 et 323-9. La monnaie "autonome" de *Siga* Mazard, 578 est à juste titre reclassée par Alexandropoulos parmi les monnaies de Bocchus (I), en tant que quart d'unité.

227. Point de vue confirmé par M. AMANDRY, *Transformation des villes indigènes en villes romaines en Maurétanie: apport de la numismatique*, dans M. PAZ GARCÍA BELLIDO, L. CALLEGARIN (coord.), *Los Cartagineses y la monetización del Mediterráneo occidental*, «AESP», Anejos XXII, 2000, p. 58.

228. Voir ci-dessus, TAB. I.

229. SALAMA (1979), p. 109-46 (pour *Siga*, p. 125 = *Scripta Varia*, 2005, p. 339).

230. «BSGAO», 1893, p. III.

- c) 2 bronzes de la ville de *Caesarea* (tête d'Isis: types Mazard n^{os} 549-556); *Catalogue*, cit., n^{os} 79 et 82;
- d) 1 bronze de la ville de Timici (Mazard n^o 577); *Catalogue*, cit., n^o 78.
3. Monnaies de fouilles de l'année 1936²³¹: 10 monnaies dont quatre identifiées:
- a) (Syphax) «Moyen bronze; tête nue, à gauche; la barbe pointue; les cheveux très marqués, sont plats; grénétis. Revers: cavalier nu-tête, au galop, à droite. Vêtu d'un manteau très ample, flottant; deux javelots à la main gauche; la droite sur la croupe du cheval. Entre les pattes du cheval, un cartouche avec légende néo-punique. Les lettres de gauche seules sont lisibles; trois globules»; cette description de Grimal (1937, p. 129) reprise par P. Salama (1979), fait penser à une variante d'Alexandropoulos 1;
- b) (1 Massyle / Cheval) «Moyen bronze; tête à gauche, frisée, ceinte d'un diadème à bouts flottants; la barbe pointue. Revers: cheval trottant; au dessus, un astre étoilé. [...] La tête présente un trait caractéristique [...]: le mouvement de la mâchoire inférieure, entre la barbe et l'oreille, formant un creux très marqué, qui rétrécit beaucoup la joue»; Grimal (1937), p. 130. Il s'agit sans doute d'une variante d'Alexandropoulos 25 (Massinissa), attribué à l'atelier de Siga (?);
- c) un denier d'Elagabal; Grimal (1937), p. 130;
- d) un denier de Sévère Alexandre, en 227; Grimal (1937), p. 131.
4. Fouilles de l'année 1961; Vuillemot (1971), p. 54:
- a) 1 bronze de Carthage punique;
- b) 1 bronze de Syphax;
- c) 6 sesterces du Haut Empire: Antonin le Pieux, Faustine 1, Sévère Alexandre, Julia Mamaea.
5. Petite collection établie sur le site par J. Barret, propriétaire au bac de Rachgoun et recueillie par son neveu P. Malbois. Inventaire P. Salama (1979):
- a) drachme d'argent du roi parthe Vardanes (41-45 après J.-C.) = British Museum Catalog (BMC), pl. XXVI, 3;
- b) 4 tétradrachmes en potin de l'atelier d'Alexandrie, aux effigies de Claude II / Victoire (BMC, 2320-2323), Claude II / Aigle (BMC, 2335-2336; a. 270), Aurélien (BMC, 2372-2375; a. 274), Séverine / Dikaiosyne (BMC, 2395; a. 276);
- c) 3 folles de Licinius et 1 de Constantin, tous fleurs de coins, sans doute portions d'un trésor. Terme final: année 318.
6. Trésor de 18 *solidi* aux effigies d'Honorius (384-423), Théodose II (408-450), Léon (457-474) et Zénon (474-491), trouvé vers 1950. Fondu avant étude: renseignement P. Malbois. La composition est classique pour des trésors de même époque découverts dans le royaume vandale.

On peut ajouter à cette liste:

- une unité de Bocchus (1^{er}), portant la légende SIG²³²;
- une monnaie de Syphax (Mazard, n^o 10) vue récemment sur le site aux mains d'un particulier, selon une source digne de foi.

231. GRIMAL (1937), p. 128-31.

232. MAZARD (1955), p. 175, n^o 578: «monnaie inédite recueillie à Siga», classée parmi les villes autonomes, cf. maintenant note 219 ci-dessus.

Annexe II Épigraphie

L'épigraphie de *Siga* est mince à ce jour: deux inscriptions libyques, une seule inscription punique (?), et 3 inscriptions latines (FIG. 11). Ceci tient sans aucun doute à la longue utilisation du site, avec l'enfouissement et les remplois que cela suppose, mais aussi à la rareté des visites d'archéologues.

A. Inscriptions libyques

P. Grimal a signalé deux inscriptions libyques²³³. Elles ne sont pas datables, et ce n'est que par convention que nous les plaçons en tête de l'épigraphie de *Siga*.

A.1. *RIL*, 878

Stèle²³⁴. Grès friable, haute de 0,90 m; de section carrée (0,40 m de côté), légèrement brisée en haut, mais les lignes sont complètes

		N	[H]
		T	I
S	H	L	H
I	Ç	L	N
D	R	T	B
M		U	N

A.2. *RIL*, 879

Stèle découverte sur la colline ouest à 200 m environ au sud du château d'eau, au milieu de blocs épars²³⁵. Elle avait probablement été remployée, car elle portait des traces de ciment. Dalle de grès de 0,35 / 0,37 / 0,12, brisée en haut et à gauche, au Musée d'Oran. Texte mutilé, inscription incertaine. Sept lettres. Horizontalement: RLZ; verticalement: RLZS.

B. Inscription punique énigmatique

Nous ne ferons pas ici état d'une stèle déposée du Musée d'Oran, attribuée par erreur à *Siga*²³⁶, alors qu'elle provient des Andalouses²³⁷.

La seule inscription (plus ou moins) punique attestée à *Siga* (FIG. 11, B) a été trouvée à environ 2 m de profondeur lors du creusement d'une fosse profonde

233. GRIMAL (1937), p. 125. C'étaient à cette époque les inscriptions libyques les plus occidentales du Maghreb.

234. GRIMAL (1937), p. 124, et pl. I, fig. 1 (avec le n° provisoire *RIL*, 876).

235. GRIMAL (1937), p. 124-5, et pl. I, fig. 4 (avec le n° provisoire *RIL*, 877).

236. HORN (hrsg.) (1979), p. 546-7, pl. 90. À noter une lecture surprenante, qui attribue cette stèle à un certain Masop, fils de NG'SN. En revanche la datation proposée (III^e-II^e s.) avant J.-C. est sans doute correcte.

237. VUILLEMOT (1965), p. 220-2, avec une lecture de J.-G. Février.

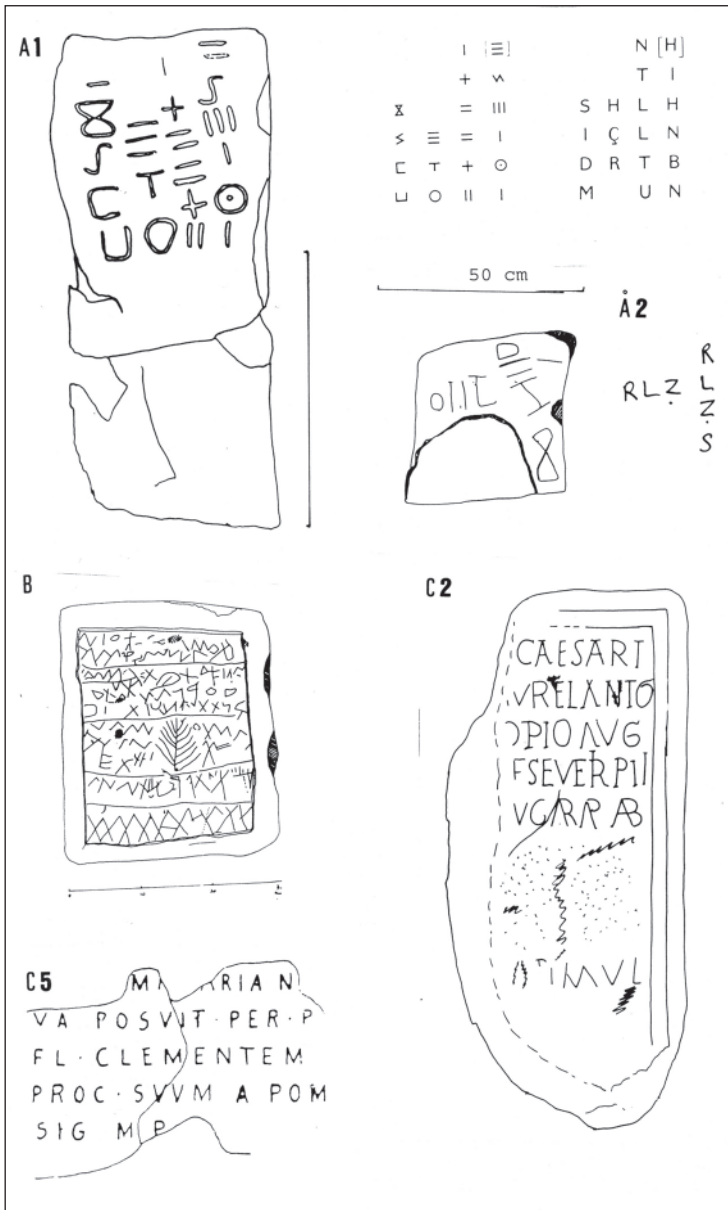


Fig. 11: Inscriptions libyques, punique et latines. Quelques unes des inscriptions découvertes à Siga ou mentionnant la ville (relevé P. Massiéra [C.5], et dessins J.-P. Laporte d'après photographies). Les différentes inscriptions sont à la même échelle, à l'exception de l'inscription punique (?) B et du milliaire C.5.

au point 5 du plan. Pierre parallélépipédique en calcaire tendre²³⁸. Elle devait mesurer environ 30 cm de large sur 40 cm de haut. L'inscription, «un texte de 11 lignes répartis en cinq registres superposés, entoure une palme grossièrement dessinée. On y reconnaît plusieurs lettres de l'alphabet punique classique, quelques lettres de l'alphabet néo-punique occidental mais toutes les tentatives de déchiffrement sont jusqu'ici restées vaines». Il est à craindre qu'elles ne le restent.

C. Inscriptions latines

Trois inscriptions ont été trouvées sur le site ou dans les alentours immédiats. Nous ajoutons deux milliaires découverts ailleurs mais qui mentionnent le nom de la ville.

C.1. Milliaire

«Trouvé par M. Milsom sur sa terre près de la Tafna», «dans ses terrains qui longent la Tafna au pied des ruines de Takembrit», «fragment de borne milliaire mis à nu par les érosions de la rivière»²³⁹. Il ne restait que la partie inférieure. Dimensions et caractéristiques épigraphiques non précisées.

 1 RES F S FPI
 A SIGA M
 3 I

Sans doute sous l'influence de J. Carcopino, P. Grimal s'est demandé s'il ne s'agissait pas d'une borne de propriété²⁴⁰. Mais, comme il l'avait déjà envisagé, au prix de deux légères corrections, il s'agissait d'un milliaire, à lire *Res P(ublica) S(igensium), p(ecunia) p(ublica)*. Cette lecture, qui paraît la bonne, révèle une intervention municipale dans le bornage (et sans doute la réfection) d'une route non déterminable (mais que nous pensons être le tronç commun des routes vers l'intérieur). En revanche, le tronçon de la route de *Siga* vers *Numerus Syrorum* situé sur le territoire de cette dernière cité a été borné sur l'ordre du procureur de la province²⁴¹.

238. VUILLEMOT (1971), p. 46, et p. 47, FIG. 6, dont nous reprenons la description. L'inscription a été déposée au Musée d'Oran.

239. CANAL (1886), p. 192; *CIL* VIII, 22630, cf. GRIMAL (1937), p. III, note 1; SALAMA (1967), p. 196-7.

240. GRIMAL (1937, p. III) cite en référence deux inscriptions qui pouvaient paraître analogues: J. CARCOPINO, «RAfr», 58, 1914, p. 342-4 (Tigzirt) et M. DURRY, «REA», 1927, p. 286-94. Dans ce cas *Res* aurait signifié "possession de"; le nom du propriétaire se serait dissimulé dans les initiales dont ce mot est suivi. La reconnaissance d'un milliaire dans l'inscription de *Siga* élimine ces rapprochements.

241. Voir ci-dessous, p. 2567.

C.2. Dédicace à Caracalla (entre 200 et 208)

Base de tuf gris, h. 0,87 m, section carrée de 0,30 m de côté²⁴²; h.l. 4,5 cm. Au sommet, traces de scellement. Brisée à gauche. Les lignes 6 à 8 sont illisibles, peut-être par martelage. Les lignes 10 et 11 ont été préparées, mais rien n'a été écrit dans la partie visible. Seule restait lisible la partie en haut à droite

1	CAESARI	
	VRELANTO	
3	OPIOAVG	
	TSEVERIP.I	Lig.: RI
5	VGARAPAB	Lig.: AR, AP, AB
	-	
7	-	
	-	
9	IMVL	
	-	
	-	

Deux empereurs sont mentionnés, l'un au datif, l'autre au génitif. Il s'agit de Septime Sévère et de Caracalla, ce qui entraîne les restitutions suivantes:

[Imp(eratori)] Caesari / [M(arco) A]urel(io) Anto/[nin]o Pio Aug(usto) / [L(ucii) Sept(im)i Severi Pii [Pert(inacis) / Aug(usti) Ar(abici) Adiab(enici) / [Parth(ici) Max(im)i fil(io) / Ar(abico) Adiab(enico) Parth(ico) / Max(imo), Trib(unicia) pot(estate)]... /...]IMVL/[...]

Il s'agit d'une dédicace à Caracalla pendant le règne conjoint avec son père (198-208); Caracalla ne porte le surnom de Pius qu'à partir de 200. L'inscription doit donc être placée entre 200 et 208. La fin ne semble pas susceptible de restitution assurée; à la ligne 9, par exemple, faut-il lire: [...] *M. Ullpius*, nom du dédicant? On ne sait.

C.3. Dédicace des thermes à Elagabal (218-222)

Base provenant du domaine de Siga²⁴³, sans que Grimal n'ait pu s'en faire désigner le lieu de trouvaille exact. Inscription sur onyx (?), incomplète en bas et à droite. H.l.: 5,5 cm, martelage des lignes 1, 2 et 5 (qui restaient toutefois lisibles) et des deux dernières lettres de la ligne 3.

1	*PROSALVTED
	MAVRELIANTO
3	THERMAS.AN
	RES.P.MUNI
5	DEVOTI

242. GRIMAL (1937), p. 123 et pl. I.

243. ALBERTINI (1933), p. 391-2 (= *AE*, 1933, n° 80); DOUMERGUE (1938), p. 188, n° 9; GRIMAL (1937), p. III.

Pro salute D(omini) [n(ostri) Imp(eratoris) Caes(aris)] / M. Aureli Anto[nini p(ii) f(elicis) Aug(usti)] / thermas an[toninianas] / res p(ublica) muni[cipi Sigensis] / devota [numini maiestatique eius fac(iendas) curavit?]

Le nom du municipale avait hélas disparu. À la dernière ligne, on peut restituer aussi [*a solo fecit*] ou une autre formule analogue, ou ne rien mettre. Tout ce qui se rapportait à l'empereur a été martelé, y compris les formules passe-partout (*pro salute, devota, ...*). Alors que les *tria nomina* étaient aussi ceux de Marc Aurèle et de Caracalla, ce martelage désigne Elagabal (218-222), le seul dont la mémoire ait été condamnée.

C.4. Milliaire de Sévère Alexandre (222-235) à *Numerus Syrorum*

Bien que ce milliaire ait appartenu au territoire de *Numerus Syrorum*²⁴⁴, nous en reprenons ici le texte développé dans la mesure où il cite *Siga* et *Pomaria*; il a permis à P. Salama de situer la limite des territoires de chacune de ces deux cités avec celui de *Numerus Syrorum*²⁴⁵:

Imp(erator) Caes(ar) / M(arcus) Aurel(ius) / Severu[s] / [[Alexander]] / pius, felix / Aug(ustus), mili(aria) posu[it] / per P(ublio) Fl(avio) / Clemente / procuratore su(o), / a N(umero)²⁴⁶ Syr(or)um, Pomar(ia) / MP XXVIII, / Sig(am) MP XXXVIII

C.5. Milliaire de Sévère Alexandre près de *Pomaria* (Tlemcen), sur une route vers *Siga*

Même chose pour ce milliaire trouvé cette fois près de *Pomaria*²⁴⁷. Le nombre de milles n'a pas été gravé.

[Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius Alexander pius fel(ix) Aug(ustus)] mi[lia]ria n[o]/va posuit per P(ublium) / Fl(avium) Clementem / proc(uratorem) suum. A Pom(ariis) / Siga(m) m(ilia) p(assum) (...).

Annexe III Le mausolée des Beni Rhenane

Fouilles et recherches

Un grand mausolée domine la cité de *Siga*, au sommet du Djebel Skouna à 221 m d'altitude, sur la rive droite de la Tafna. Il fut signalé pour la première fois en 1891 comme un simple tumulus²⁴⁸. En 1937, P. Grimal y voyait des «ruines» sans

244. *CIL* VIII, 10470: Lalla Maghnia.

245. Voir ci-dessus, p. 2570.

246. Nous lisons sans difficulté le N de *N(umerus)* dans le AI de la publication d'origine.

247. MASSIÉRA (1947), p. 124. Fragments au Musée de Tlemcen réassemblés par Massiéra.

248. P. PALLARY, *État du préhistorique dans le département d'Oran*, dans *Comptes rendus du Congrès AFAS, 20^e Session (Marseille 1891)*, Marseille 1891, II, p. 600-13; p. 612: «Takembrit (Teguennbart) 1. Feuille 208. Sur la rive gauche de la Tafna. 2. *R(uines)* numides

les qualifier²⁴⁹. Cet amas de pierres nommé kerkar el-Arais (ou plus exactement Kerkour el-Aiers²⁵⁰) fut fouillé par G. Vuillemot en 1960 et 1961. Il s'agissait en fait des vestiges d'un grand mausolée. Un plan fut dressé très rapidement, dans des conditions de sécurité difficiles²⁵¹. Lorsque G. Vuillemot publia le mausolée en 1964²⁵², le monument était un véritable *hapax* dans le monde antique. Il trouva deux points de comparaison quatre ans plus tard, lorsque A. Di Vita publia en 1968 les mausolées A et B de *Sabratha* qui présentaient un plan analogue²⁵³. Il fallut attendre 1985 pour que le soubassement d'un autre mausolée de ce type soit signalé à Henchir Borgou (Djerba)²⁵⁴. Tous les quatre se situaient dans des régions de culture libyco-punique. Entretemps des travaux avaient repris en 1976 au mausolée des Beni Rhenane: les vestiges avaient été nettoyés et complètement dégagés par F. Rakob et M. Bouchenaki²⁵⁵. Une restitution et une maquette de l'élévation, présentées en 1979 par F. Rakob²⁵⁶, ont été réinterprétées en 1996 par P. Gros²⁵⁷.

Description et constats

L'ensemble se compose d'un corps élevé, une "tour centrale", qui se dressait au dessus d'une terrasse dallée cachant des chambres funéraires, le tout sur un plan centré, hexagonal à trois côtés concaves²⁵⁸. Le monument avait reçu un important placage de calcaire tiré d'une carrière proche retrouvée par G. Vuillemot²⁵⁹. Le corps central repose sur un soubassement composé de trois degrés, au milieu d'une plate-forme dallée. Il ne reste guère en élévation qu'une partie du noyau, constitué de huit assises, d'une hauteur de 0,50 m chacune.

de Siga. Près de Takembrit, à l'est et sur la rive droite, au sommet marqué RR (État-major au 1/50.000), se trouve un tas de pierres superposées qui a l'aspect d'un grand tumulus; plusieurs *tumuli* sur les bords de la Tafna à quelques kilomètres en amont. 3. Le tumulus de Takembrit nous a été signalé par M. Milsom, ingénieur à Beni Saf» (et propriétaire à Takembrit).

249. GRIMAL (1937).

250. «La butte aux mariages, car l'usage local voulait que le jeune marié entraînant le cortège nuptial à faire plusieurs fois le tour du monticule pour s'assurer la fidélité éternelle de son épouse», VUILLEMOT (1964), p. 71.

251. Plan R. Lautier, géomètre expert à Tlemcen, daté du 23 mai 1961.

252. VUILLEMOT (1964).

253. DI VITA (1968), p. 7-80, fig. 1-22, pl. 1-2; ID., *Il mausoleo punico-ellenistico B di Sabratha*, «MDAI (R)», 83, 1976, p. 272-85, fig. 1-7, p. 88-96, pl. en couleur A; RAKOB (1979), p. 146-9, fig. 70.

254. W. HEYDER, *Mausolée libyco-punique à Borgou*, «REPPAL», 1, 1985, p. 179-88; J. WERIEMMI-AKKARI, *Un témoignage spectaculaire sur la présence libyco-punique dans l'île de Djerba: le mausolée de Henchir Borgou*, «REPPAL», 1, 1985, p. 189-96.

255. BOUCHENAKI, RAKOB (1993).

256. RAKOB (1979), p. 150-6 (et 1983).

257. GROS (1996).

258. F. Rakob s'étant concentré sur la restitution de l'élévation, il convient de se reporter, certes à son plan, mais surtout à la description précise de VUILLEMOT (1964).

259. VUILLEMOT (1964), p. 90-1 et fig.

Parmi les décombres, G. Vuillemot avait repéré plusieurs éléments architecturaux²⁶⁰, des blocs portant des cannelures, sans doute en combinaison avec des rainures verticales, des fragments de moulures, deux demi-colonnes engagées à chapiteau ionique²⁶¹, d'autres fragments de moulures (notamment une «gorge égyptienne») et de cannelures, et deux têtes. M. Bouchenaki et F. Rakob ont relevé pour leur part une troisième tête et un autre chapiteau ionique²⁶².

Par rapport aux mausolées de *Sabratha* et d'henchir Borgou déjà évoqués, mais aussi à tous les autres mausolées-tour connus, celui des Beni Rhenane présente une particularité: des chambres funéraires sont aménagées en dehors du mausolée. Il s'agit d'une série de salles souterraines disposées en enfilade, construites à faible distance de la tour centrale suivant un plan parallèle qui épouse quatre des six côtés droits et concaves du mausolée. On compte trois ensembles comptant au total dix chambres souterraines, auxquels on accède par trois puits de descente, creusés dans le roc, orientés respectivement vers l'est, le nord et le sud. Le puits oriental, plus large que les autres, formait sans doute l'accès principal. On pénètre dans l'une des chambres funéraires par une baie d'accès munie d'un système de fermeture à glissière; celle de la porte A mesure 1,80 m de hauteur. Les salles, voûtées en berceau, hautes de 2,60, ont été construites sur le même gabarit dans une tranchée creusée au préalable dans la pouzzolane.

G. Vuillemot a noté les traces d'une violation systématique et déterminée remontant sans aucun doute à l'Antiquité. Pour lui, les chambres funéraires ont été violées en premier, le mobilier brisé et dans un premier temps dispersé à l'extérieur ainsi que les squelettes²⁶³. Puis des destructions ont été opérées: démolition des portes, bris des herses, ouverture des puits. Enfin les caveaux ont été colmatés²⁶⁴, semble-t-il avec méthode, d'un mélange de terre, de pierraille, d'écaillés de taille calcaires ou noix de pouzzolane, dans lequel étaient dispersés des ossements humains, et des restes de poteries²⁶⁵. Enfin, l'on s'est attaqué à l'élévation du monument, jusqu'à la réduire à un noyau bas. La destruction doit être intervenue peu d'années après la construction, dans la mesure où les faces des blocs jetés à terre, ainsi protégées de l'érosion, «paraissent sortir de la main de l'ouvrier»²⁶⁶ et sont restées lisses, ce qui n'aurait été le cas si elles étaient restées longtemps en place²⁶⁷. À une ou des dates indéterminées, mais après le remplissage (car au dessus du nouveau sol), des chasseurs de trésor ont creusé à plusieurs endroits des amorces de galeries dans les parois.

260. VUILLEMOT (1964), p. 74-5 et fig. 1, p. 76.

261. VUILLEMOT (1964), p. 75, avec une description très précise de cet élément.

262. BOUCHENAKI, RAKOB (1995), p. 12.

263. VUILLEMOT (1964), p. 89.

264. VUILLEMOT (1964), p. 88.

265. Citons des fragments d'amphores Dressel I et Lamboglia 1 C, Lamboglia 4, d'amphores à col en pavillon, bec de lampe à enclume, deux *unguentaria*, etc., cf. *ibid.*, p. 89.

266. VUILLEMOT (1964), p. 91.

267. Le mausolée est construit en calcaire fragile, dans lequel les eaux de pluie et de ruissellement creusent des criques.

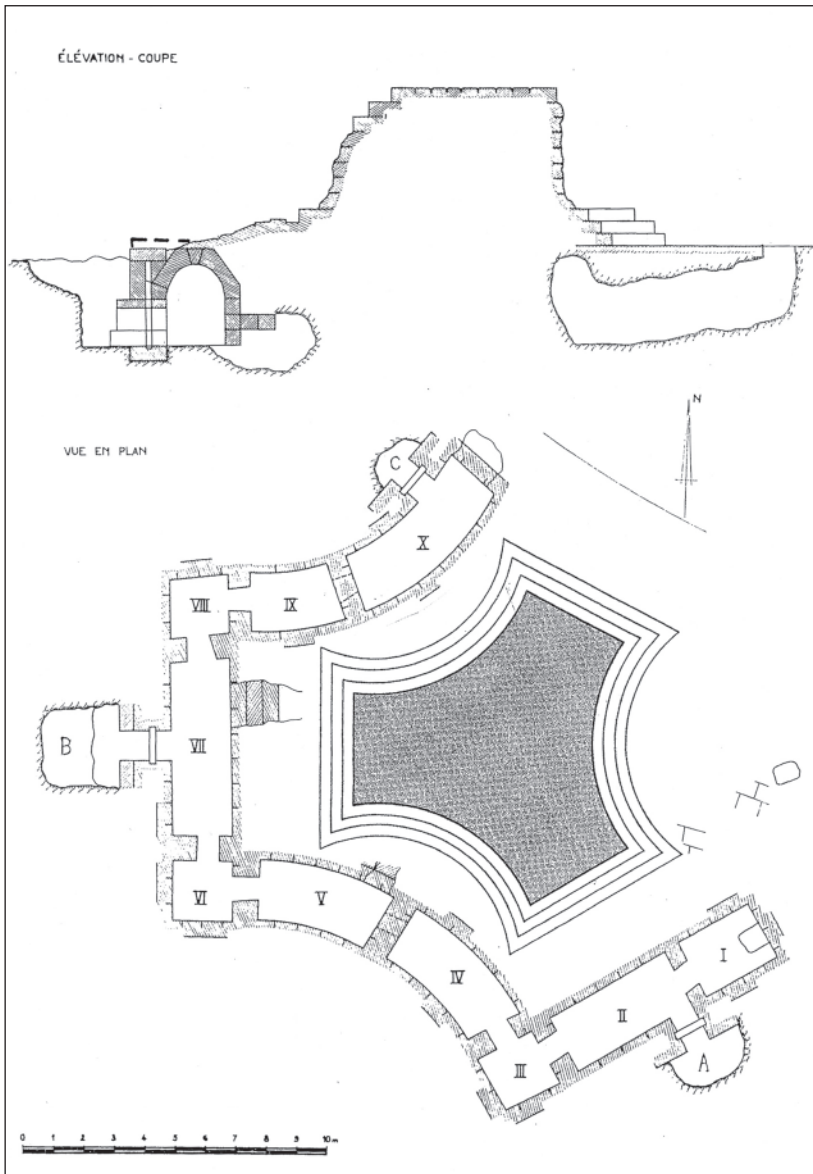


Fig. 12: Le plan du mausolée des Beni Rhenane (assemblage des plans de Vuillemot, 1964, p. 81, fig. 5 et Rakob, 1979, p. 152).

Les interprétations en cours

Jusqu'ici, les réflexions et recherches se sont dirigées dans deux directions: la restitution de l'élévation; la datation et l'identification du destinataire de ce mausolée.

La restitution de l'élévation. Les quelques éléments retrouvés ont amené F. Rakob à une restitution inspirée du mausolée B de *Sabratha* et matérialisée par un dessin et une maquette présentés en 1979 (FIG. 13). Il ne faut pas oublier que cette restitution présente un caractère largement conjectural. Elle est fondée essentiellement sur le mausolée B de *Sabratha*, qui est une fine aiguille verticale, ce qui amène ici à un monument très massif. En fait, le plan du mausolée des Beni Rhenane se rapproche beaucoup plus de celui du mausolée A de *Sabratha*, dont les dimensions au dessus des emmarchements de base sont très semblables²⁶⁸. La comparaison des coupes et des plans (FIGS. 14-15) est très nette sur ce point. Nombre de détails nous échappent: on ne sait pas combien il y avait de fausses portes; on ne sait pas où placer les têtes découvertes dans les ruines, etc.

On peut toutefois, avec précaution²⁶⁹, admettre les grandes lignes de la restitution de F. Rakob²⁷⁰. Dessin et maquette montrent un mausolée de plus de 30 m de haut. Le socle sert de base à un étage, portant sur chacun des trois côtés concaves une fausse porte flanquée de deux colonnes ioniques. Au-dessus, un second socle conique constitue la base d'un couronnement pyramidal également à trois côtés concaves. Cette élévation permet de classer ce mausolée parmi les mausolées à tour, parfois à plusieurs étages et avec un couronnement pyramidal, type qui paraît très ancien au Maghreb et en Espagne²⁷¹. Les détails montrent ici des composantes orientales, carthaginoises, grecques et des apports égyptiens, synthèse typiquement punique, mais l'inspiration punique de l'architecture n'entraîne nullement une construction par une main d'œuvre punique (ainsi, pour le mausolée de Dougga, on a pu déceler un chantier tout à fait numide). Au sein des mausolées à tour connus, celui de *Siga* appartient à une série particulière qui n'est illustrée à ce jour qu'à trois endroits: à *Siga*, à *Sa-*

268. Malheureusement, nous n'avons aucune idée des superstructure du mausolée A de *Sabratha*, découronné au dessus de ce qui paraît être un grand socle.

269. Les restitutions risquent de figer dans l'esprit du spectateur une vision idéalisée qui n'est souvent qu'une hypothèse de travail.

270. Une restitution graphique de J.-C. Golvin (dans LARONDE, GOLVIN, 2001, p. 71) suit en gros le modèle Rakob, avec toutefois quelques erreurs ou imprécisions: le soubassement qui contient les chambres funéraires était enterré et non construit au dessus du sol (ce que pouvait effectivement faire croire le relevé de Rakob, que nous avons complété ici par une indication sur le sol aux alentours). Par ailleurs J.-C. Golvin a restitué sur une face plane une fausse porte que la restitution de Rakob montre (selon celui de *Sabratha*) sur une face concave, ce qui paraît plus vraisemblable.

271. Voir les surprenants mausolées à tour, à décor orientalisant, de la nécropole de Pozo Moro, près d'Albacete, à presque 200 kilomètres de la côte méditerranéenne, dans une version de la fin du VI^e siècle avant J.-C., M. ALMAGRO-GORBEA, *Los relieves mitológicos orientalizantes de Pozo Moro*, «Trabajos de Prehistoria», 35, 1978, p. 251-70; ID., *Pozo Moro y la formación de la cultura ibérica*, «Saguntum», 13, 1978, p. 227-46, fig. p. 231.



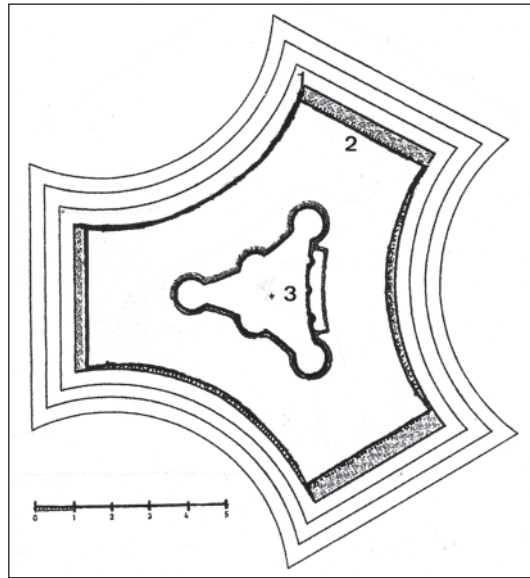
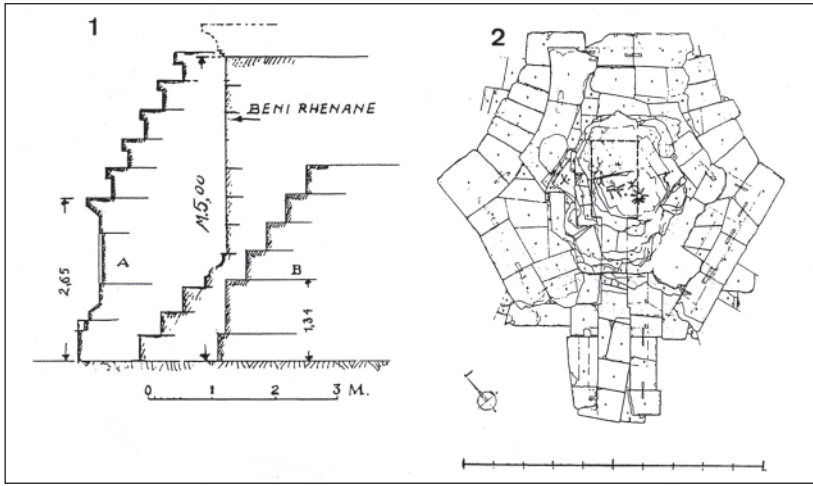
Fig. 13: Élévation du mausolée des Beni Rhenane (dessin J.-P. Laporte, d'après Rakob, 1979, p. 150).

bratha (2 fois)²⁷² et à Djerba (henchir Borgou): un plan sophistiqué, hexagonal à trois faces concaves²⁷³, dont l'origine ptolémaïque a été soulignée par A. Di Vita (en ce qui concerne les deux de *Sabratha*)²⁷⁴.

272. Voir ci-dessus les notes 253 et 268.

273. Pour F. Rakob, le plan «baroque» du mausolée de Siga, se rapproche de celui de *Sabratha*, mais s'en distingue par la réduction de la richesse de ses formes (RAKOB, 1983, p. 334).

274. Voir ci-dessus, note 253.



Figs. 14-15: Points de comparaison.

Fig. 14: 1) Elévation comparée du premier niveau (d'après Di Vita, 1968) de part et d'autre, mausolées de *Sabratha* A et B, au centre profil de notre mausolée (il n'est pas tenu compte des diamètres respectifs); 2) Plan du mausolée d'henchir Borgou (Djerba) (d'après Weriemmi-Akkari, *Un témoignage spectaculaire*, cit., p. 191).

Fig. 15: Plans remis à la même échelle 1) Chemise du mausolée des Beni Rhenane (en grisé); 2) *Sabratha*, corps central du mausolée A; 3) *Sabratha*, corps central du mausolée B.

Atribution et datation du mausolée. Pour G. Vuillemot²⁷⁵, la position élevée de l'édifice en face d'une capitale trahit un souci de prestige souverain: «la présence d'ossements et la nature du mobilier funéraire, enfin le cloisonnement des hypogées ne laissent interpréter le monument que comme un mausolée dynastique des rois masaesyliens. Il n'a certes pas contenu la dépouille de Syphax qui mourut captif en Italie. Si comme on le croit, après sa défaite, son fils Vermina continua de régner sur une Masaesylienne amputée, il est archéologiquement admissible de supposer que ce dernier y fut enseveli». Cette position a été généralement acceptée, par F. Rakob²⁷⁶, E. Lipiński²⁷⁷, S. Lancel (qui réintègre toutefois une possibilité pour Syphax)²⁷⁸. L'attribution à une dynastie plutôt qu'à un individu a des conséquences. Pour F. Rakob²⁷⁹, «contrairement aux mausolées à tour de Dougga et de la Soumâa, destinés à une seule inhumation, le mausolée royal de Siga était destiné à une série de sépultures dynastiques. L'impossibilité d'organiser les chambres funéraires dans, ou sous, le monument même, avait pour conséquence l'arrangement de la série des chambres parallèles au stylobate dont elles répètent la succession des côtés courbes et droits». G. Vuillemot a pensé que le monument était postérieur à la fin du règne de Vermina (201-191): «Il est possible que la lignée de Vermina ait résisté dans la vallée de la Tafna aux empiètements des successeurs de Massinissa» et que le territoire de Siga ne soit passé sous le contrôle des rois massyliens que vers la fin du II^e siècle avant J.-C. Comme on attribue le mausolée à Vermina ou à l'un de ses successeurs, on impute presque automatiquement sa destruction à la dynastie du vainqueur, Massinissa²⁸⁰, que ce soit lui-même ou son fils Micipsa.

Seul G. Camps a fait entendre une voix discordante, à la fois sur la construction et sur la destruction du monument, dans une notice exemplaire de l'*Encyclopédie berbère*²⁸¹. Il a réexaminé les (faibles) éléments archéologiques disponibles et a été tenté par une datation vers la *fin* (et non le début) du II^e siècle avant J.-C. Ceci permettrait d'écarter l'attribution de la construction à Vermina, déjà suffisamment âgé en 203 pour commander l'armée masaesylienne (Zon., IX, 13). Pour lui, le monument resté très peu de temps exposé aux intempéries, n'a guère pu être construit avant la fin du II^e siècle, vers la fin du règne de Micipsa²⁸².

275. VUILLEMOT (1964), p. 91-2.

276. RAKOB (1979 et 1983), *passim*.

277. LIPIŃSKI (1992-93), p. 309.

278. LANCEL (1995), p. 793.

279. RAKOB (1983), p. 333.

280. VUILLEMOT (1964), p. 92.

281. CAMPS (1991), p. 1464-8, B.62.

282. CAMPS (1991), p. 1468, émet différentes hypothèses, dont il dénonce aussitôt lui-même la fragilité. Elles ne semblent pas vraiment fondées et/ou permettre de progresser, et on doit en faire l'économie. Tentant, par scrupule, d'étudier malgré tout l'attribution du mausolée à Syphax ou à Vermina, G. Camps envisage même de distinguer la construction éventuelle de la tour centrale (sous Syphax?) et celle des chambres périphériques (plus tardives?). Outre que cela paraît peu vraisemblable, notons que la construction de la tour

G. Camps pense lui aussi que «la destruction délibérée du monument [...], à notre avis, ne peut correspondre qu'à un changement de dynastie»²⁸³. Restant logique à l'intérieur de sa solution, G. Camps pense à la prise de possession de Bocchus l'Ancien sur cette partie de la Numidie (que Jugurtha lui aurait cédée d'autant plus facilement qu'il ne devait y exercer qu'une vague souveraineté). «En accord avec les caractères du mobilier et les données historiques, nous daterons donc des années 108-106 av. J.-C. la destruction du mausolée des Beni Rhenane». Bien que tenté par cette conclusion, nous restons réservé. Il va de soi que l'on doit être encore plus prudent pour la datation de la destruction (pour laquelle on n'a aucun indice autre que la fraîcheur des parements conservés par leur chute) que pour celle de la construction. Dans les faits, nous n'en savons rien, hélas. Bien que nous la préférons²⁸⁴, la solution de G. Camps est en fait tout aussi fragile que les précédentes, car fondée elle aussi sur une fascination, ici celle d'une «grande date», au lieu d'un «grand personnage»²⁸⁵.

Ainsi donc, contrairement à ce que l'on a pu écrire dans un sens ou dans l'autre, l'identité du bénéficiaire de ce mausolée reste inconnue. L'attribution à tel ou tel personnage est d'autant plus arbitraire que :

- a) les datations du mobilier sont très floues;
- b) les alentours du mausolée montrent de grands amas de pierres éboullées, dont certains sont certes des *tumuli* de type libyque, mais d'autres pourraient cacher les ruines de mausolées plus petits que celui qui a été dégagé²⁸⁶;
- c) les éléments de comparaison en apparence directs que représentent les deux mausolées de *Sabratha* et celui de l'henchir Borgou n'offrent à notre connaissance aucun caractère royal.

De nouvelles pistes

Nous venons de voir que les deux axes dans lesquels se sont dirigées les recherches (restitution de l'élévation et datation/attribution) conduisent pour l'instant

centrale comme un monument isolé tendrait à conforter l'idée qu'elle recouvre et scelle une chambre funéraire unique, encore inviolée.

283. CAMPS (1991), p. 1468.

284. C'est elle que nous présentons dans l'historique de *Siga*, ci-dessus, p. 2538-40.

285. Les solutions classiques ne donnent donc qu'une idée générale bien vague, et il convient d'en revenir à la conclusion de G. Vuillemot en 1964 «Nous attendrons pour arrêter une opinion que la fouille en soit terminée». Malheureusement le dégagement des années 1976-79 n'a pas permis de conclure.

286. VUILLEMOT (1964), p. 72: «Notre projet était de fouiller d'abord le monument appareillé [le mausolée], le plus volumineux, puis quelques uns des tumulus mineurs voisins à titre de comparaison. Il en existe apparemment deux types: l'un très plat à cercles concentriques (carte de Beni Saf au 1/50.000^e, n° 208; x: 124,7; y: 226,4), l'autre du type commun, mais qui recouvre peut-être quelque architecture ordonnée (tels sont ceux qui suivent l'alignement des croupes sur les points suivants: même carte, x: 125,1; 125,2; 125,3; y: 226,6); il faut ajouter une grotte que je suppose avoir servi de sépulcre». Le premier *tumulus*, plat à cercles concentriques est de type libyque protohistorique (certaines tombes de ce type sont antérieures, d'autres postérieures à l'époque romaine).

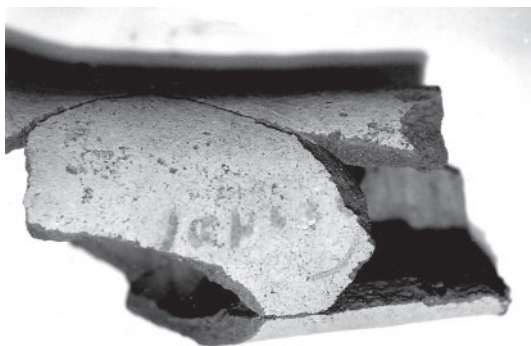


Fig. 16: Col d'amphore portant une inscription punique découvert dans une chambre du mausolée (photographie de G. Vuillemot en 1961).

à des impasses. Le travail reste à reprendre. Il serait intéressant de progresser dans plusieurs directions: réexamen du matériel découvert, établissement d'un plan vraiment complet, examen du mode de tracé du plan, recherche d'une sépulture centrale.

Réexamen du matériel découvert. Le matériel, assez peu abondant²⁸⁷, est conservé au Musée d'Oran. Près d'un demi-siècle après sa découverte, il mériterait d'être réexaminé à la lumière des connaissances actuelles. Nous nous contenterons ici de donner une photo (FIG. 16) du col d'amphore portant une inscription punique à la peinture rouge, transcrite par J.-G. Février²⁸⁸ comme suit B^cLZW(ou Y)D.

Réexamen des structures. Le plan donné par F. Rakob étant assez schématique (ce qui suffisait à son propos), celui de G. Vuillemot reste à ce jour la base de travail essentielle. Nous avons "collé" ici sur ce plan le contour du massif central dégagé complètement par F. Rakob (FIG. 14). Il serait nécessaire de dresser un nouveau plan, exact, détaillé et complet, comportant notamment le détail du grand dallage qui entoure tout le pied du monument (et surmonte les chambres souterraines)²⁸⁹. Une comparaison plus précise et détaillée avec les deux mausolées de *Sabratha* s'impose (cf. ici, FIG. 15). Le

287. La liste de ce matériel est donnée par VUILLEMOT (1964), p. 89.

288. VUILLEMOT (1964), p. 89, note 2, d'après une lecture de J.-G. Février. Je remercie G. Vuillemot de cette photographie.

289. VUILLEMOT (1964), p. 74. Il se compose de dalles disposées en chicane, épaisses de 0,30 m «que l'on retrouve en simple épaisseur sur les clefs de voûte des hypogées». Nous n'en avons pas le plan complet, bien que des photographies de F. Rakob la montrent dégagée au moins des deux côtés est et nord, cf. RAKOB (1979), pl. 79-80 et BOUCHENAKI, RAKOB (1993), p. 13 et 15.

plan du mausolée des Beni Rhenane paraît très proche de celui de *Sabratha A* (et non de *Sabratha B*), y compris dans les dimensions (qui devraient être mesurées sur le terrain).

Mode de tracé du plan. Un point qui n'a pas été soulevé jusqu'ici est le niveau des connaissances mathématiques et pratiques mises en jeu pour le tracé du plan, tant sur le projet qu'ensuite au sol²⁹⁰. Un tel plan, qui ne doit rien au hasard, repose certainement sur une métrologie simple fondée sur une mesure habituelle, probablement la coudée punique (en général 0,515 m)²⁹¹. Après analyse²⁹², il nous semble que le plan du bâtiment central peut être tracé de manière simple avec une corde de 20 coudées puniques de 0,515 m (31,30 m). On trace d'abord un cercle de 20 coudées de rayon. On part du point situé à l'est de la circonférence. On reporte 6 fois en corde le long de la circonférence la longueur de 20 coudées (et on retombe donc exactement au point de départ). En partant du point suivant, on sélectionne un point sur deux. Ceci donne les trois sommets d'un triangle équilatéral (dont les côtés mesurent environ 35 coudées). Chacun des côtés donne l'alignement des faces planes de la future élévation. Il suffit ensuite de tracer des segments de cercle à partir de chacun des trois angles pour obtenir les côtés courbes de l'élévation. Compte tenu de l'imprécision de nos mesures sur plan, nous ne pouvons pas connaître exactement le rayon de ces cercles. Les courbes du plan de Lautier en 1961 correspondent à un rayon de 13,57 coudées, ce qui laisse une face plane de 7,5 coudées de large²⁹³. Une démarche semblable permet de comprendre le tracé des chambres périphériques, qui semblent tracées à partir d'un cercle et d'un triangle également concentriques mais plus grands. L'un des angles du triangle peut être obtenu en prolongeant sur le plan

290. Une méritoire analyse des proportions du plan du mausolée de l'enchir Borgou a été présentée par HEYDER, *Mausolée libyco-punique à Borgou/Jerba*, cit., p. 185. Compte tenu des relations géométriques étroites entre le triangle et les cercles inscrit et circonscrit, nous restons quelque peu sceptique sur la multiplication de ces figures, dont on ne voit pas comment elles auraient pu être effectivement combinées au sol.

291. La précision relative des plans ne nous a pas permis à ce jour de déceler les multiples et sous multiples employés.

292. Il est remarquable que les trois côtés courbes du corps supérieur sont des sixièmes de cercle complets, et que leurs extrémités sont «normales» (perpendiculaires) aux côtés droits adjacents, alors que les marches qui les précèdent sont outrepassées. C'est cette particularité qui nous a mis sur la voie. Je tiens à remercier L.-M. Asselineau, architecte DPLG, pour avoir réalisé plusieurs simulations sur le plan de 1961 à partir de cette mesure. Il convient de souligner la qualité du relevé de 1961 et la difficulté à faire coïncider les tracés «sur plan» et «théoriques», ce qui peut tenir à des imprécisions à la fois lors de la construction et lors des relevés (notamment pour les salles intérieures). On note également des différences avec le plan publié par F. Rakob.

293. On est très proche d'un rayon de 14 coudées (dans ce cas les faces planes de la tour centrale mesureraient 7 coudées de large, soit exactement un presque cinquième du grand côté du triangle. Il va de soi que ceci est mesuré sur plan (où l'épaisseur d'un trait représente à elle seule près de 25 cm); les dimensions sont donc approximatives et devraient être vérifiées sur place. Cependant l'utilisation de module de base de 20 coudées nous paraît quasi certaine pour ce mausolée.

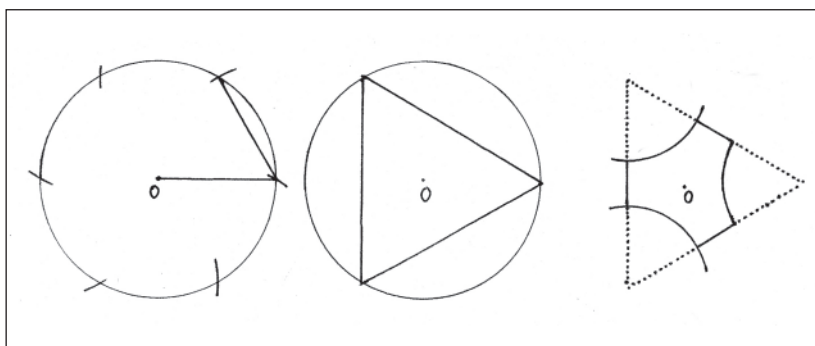


Fig. 17: Essai de tracé du bâtiment central. Successivement: un cercle de 20 coudées de rayon, un triangle équilatéral inscrit, et enfin des segments de cercle (de rayon r) tracés à partir des angles (dessin J.-P. Laporte).

l'alignement des parois internes droites des chambres périphériques²⁹⁴. Tout ceci mériterait d'être vérifié sur place.

Recherche d'une sépulture centrale. Autre point difficile, l'interprétation des chambres périphériques comme lieu de sépulture du (ou des) destinataire(s) du mausolée paraît contestable. Certes, on a trouvé des ossements dispersés dans les remblais, mais on peut fort bien imaginer les sépultures de proches du défunt principal. On ne s'est pas posé la question d'une sépulture centrale, au centre géométrique du monument. Certes, compte tenu des forces de poinçonnement qu'exerce une tour élevée sur une base très étroite, on peut difficilement supposer une chambre funéraire sous le mausolée *Sabratha B* (à moins de l'imaginer à grande profondeur). En revanche, le monument d'henchir Borgou a bien livré une chambre funéraire centrale. On peut en rapprocher la chambre très réduite, condamnée lors de la construction, que le démontage du mausolée du Khroub a fait apparaître²⁹⁵. Pour nous, la sépulture principale du mausolée des Beni Rhenane n'a pas encore été retrouvée. Elle doit se trouver au centre du monument, sous le massif en élévation, comme au Khroub et à l'henchir Borgou. Sans doute très étroite, toujours comme au Khroub, elle avait été sans doute condamnée dès les funérailles par la construction de la tour centrale en élévation.

294. Le rayon du cercle circonscrit est alors d'environ 36 coudées et celui des arcs de cercle permettant de tracer les côtés courbes de 23 coudées. Mais nos calculs ne permettent pas de retrouver de relation simple avec les dimensions précédentes (à moins que le diamètre réel du cercle circonscrit ne soit de 40 coudées).

295. La chambre funéraire du mausolée du Khroub mesurait 2 m/1 m et 1,12 m de profondeur (cf. BONNELL, «RSAC», 1915, p. 167-78, notamment p. 168). C'est dire son exigüité par rapport au monument dans laquelle elle était enchâssée.

Bibliographie

Il nous a paru souhaitable de classer cette bibliographie par date de publication, qui contrairement à l'ordre alphabétique, purement de hasard, permet de saisir à simple lecture une bonne partie de la progression des recherches et des connaissances. On n'aura pas de mal à retrouver en 1933, Albertini, une référence lue en bas de page Albertini, 1933. Nous ne citons que deux références avant l'*Atlas archéologique*, qui a repris l'essentiel de ce qui précédait.

- 1886 CANAL J., *Monographie de l'arrondissement de Tlemcen*, «BSGAO», 4, 1886, p. 189-202 (île de Rachgoun, p. 186-9; *Siga* ou Takembrit, p. 189-92).
- 1891 CAT E., *Essai sur la province de romaine de Maurétanie césarienne*, Paris 1891, p. 158.
- 1902 et 1911 GSELL ST., *Atlas archéologique de l'Algérie* (= AAA), f. 31, n° 1.
- 1921 GSELL ST., *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord* (= HAAN), II, 2^e éd. Paris 1921, p. 164-5.
- 1927 TEISSIER, *Note sur les ruines situées au lieu dit Sidi Samegram*, «RAfr», 68, 1927, p. 258-61. Description des ruines romaines situées sur la côte à 4 km à l'ouest de l'embouchure de la Tafna (identifiées à tort avec *Siga*, en fait probablement une bourgade médiévale non identifiée à ce jour).
- 1933 ALBERTINI E., *Inscription de Siga*, «BSGAO», 54, 1933, p. 391-3 (dédicace à Elagabal par le *municipium Sigense* = AE, 1934, 80).
- 1935 DOUMERGUE F., *Musée municipal Demaeght*, «BSGAO», 56, 1935, p. 207. Martelette en fer (*dolabra*) provenant de *Siga*.
- 1937 GRIMAL P., *Les fouilles de Siga*, «MEFR», 54, 1937, pl., p. 108-41 (réservoir, aqueduc, monument, monnaies, lampes, poteries).
- 1937 LESCHI L., *L'archéologie algérienne en 1936*, «RAfr», 1937, p. 122 (simple signalement des sondages de P. Grimal).
- 1938 DOUMERGUE F., *Catalogue raisonné des objets archéologiques du Musée de la ville d'Oran*, pars II, Oran 1938, p. 32, Dr. 9: dédicace des thermes sous Elagabal.
- 1939 DOUMERGUE F., *Catalogue du Musée d'Oran*, «BSGAO», 1939, 60, p. 214 (stèles données au Musée d'Oran par Baptiste Barret).
- 1940 CHABOT J.-B., *Recueil des Inscriptions Libyques* (= RIL), 1940, n^{os} 878-879 (n^{os} 876-877 au temps de Grimal).
- 1947 MASSIÉRA P., *La voie romaine de Pomaria (Tlemcen) à Siga (Takembrit)*, «BSGAO», 69, 1947, p. 123-8.
- 1953 VUILLEMOT G., *Note sur un lot d'objets puniques découverts à Siga*, «BSGAO», 76, fasc. 232, 1953, 1^{re} partie, p. 25-33. Céramique des III^e et II^e siècle avant J.-C. découverte dans une nécropole.
- 1954 JANIER E., *Siga*, «Bulletin de la Société des Amis du Vieux Tlemcen», 1954, p. 68-77 (plan: présentation générale du site, notamment après les fouilles de 1936; cf. GRIMAL, 1937).
- 1954 VUILLEMOT G., *Deux stèles de Siga*, «Bulletin de la Société des Amis du Vieux Tlemcen», 1953-54, p. 78-80.

- 1955 MAZARD J., *Corpus nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955, p. 62-4, n^{os} 107-112 (Bocchus II, pour nous: I) et p. 175, n^o 578 (monnaie «autonome», en fait ¼ de Bocchus I).
- 1955 VUILLEMOT G., *La nécropole du phare dans l'île de Rachgoun*, «Libyca a/é», III, 1955, p. 7-76 et 14 pl.
- 1959 VUILLEMOT G., *Ruines musulmanes sur le littoral de l'Oranie occidentale*, «RAfr», 103, 1959, p. 27-56 (cf. p. 40: vestiges à la «Tour maure», sur le littoral en face de l'île; p. 41-3: vestiges médiévaux de Sidi Samegram).
- 1960 CAMPS G., *Aux origines de la Berbérie, Massinissa ou les débuts de l'histoire* (= «Libyca a/é», VIII, I, 1960, p. 169-70, sur *Siga*, capitale de Syphax).
- 1960 MARÇAIS G., *Arshūgl*, dans *Encyclopédie de l'Islam*, t. I, 1960, p. 682.
- 1960 VUILLEMOT G., *Les Andalouses, Siga*, «Libyca a/é», VIII, 2, 1960, p. 12.
- 1961 LASSUS J., *Archéologie punique, romaine et chrétienne en 1959 et 1960*, «RAfr», 1961, p. 439-40. Bref signalement des fouilles de G. Vuillemot à *Siga*.
- 1961 VUILLEMOT G., «BSGAO», 81, 1961, non paru. VUILLEMOT (1971).
- 1964 VUILLEMOT G., *Fouilles du Mausolée de Beni Rhénane en Oranie*, «CRAI», 1964, p. 71-95.
- 1965 VUILLEMOT G., *Reconnaissance aux échelles puniques d'Oranie*, Autun 1965, p. 34-40 (embouchure de la Tafna et île de Rachgoun), et p. 55-130 (fouilles de l'île de Rachgoun).
- 1967 SALAMA P., *La voie romaine de la Tafna*, «BAA», II, 1966-67 [1967], p. 183-217.
- 1968 DI VITA A., *Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine*, «MEFRA», 80, 1968 (p. 16-31: mausolée B de *Sabratha*; p. 31-3 et planches: mausolée des Beni Rhenane).
- 1969 DECRET F., *Au sujet des stèles néo-puniques du Musée d'Oran*, «Bulletin du Centre Recherche et Documentation. Université d'Oran», I, 1969, p. 89-95.
- 1970 BAGHLI S. A., FÉVRIER P. A., *Recherches et travaux en 1969-1970*, «BAA», IV, 1970, p. 9-10, FIG. 1 et 2: trois stèles néo-puniques (dont deux reproduites).
- 1971 DECRET F., *Contribution à la recherche archéologique à Siga*, Centre de Documentation et de Recherche (Université d'Oran), II, 1971, p. 159-67, et pl. 13 (repris dans DECRET, 1978 et surtout DECRET, 1985).
- 1971 VUILLEMOT G., *Siga et son port fluvial*, «AntAfr», 5, 1971, p. 39-86 (reprise de VUILLEMOT, 1961).
- 1978 DECRET F., *Rapport sur des découvertes à Siga*, «BSGAO», n.s., 1977-78, p. 36-54, repris de DECRET (1971) et repris dans 1985.
- 1979 HORN H. G. (hrsg.), *Die Numider: Reiter und Könige nördlich der Sahara*, *Rheinisches Landesmuseum Bonn, Ausstellung 29. 11. 1979-29. 2. 1980*, Köln 1979, 675 p., avec planches (planches photographiques sur les paysages de *Siga*), *ibid.*, p. 386-97 (planches relatives au Mausolée des Beni Rhenane), *ibid.*, p. 454-7 et les articles suivants:
- RAKOB F., *Numidische Königsarchitektur in Nordafrika*, *ibid.*, p. 119-71 (notamment p. 149-56: Le mausolée de *Siga*). Article repris pour l'essentiel dans RAKOB (1983).
 - RÜGER C. B., *Siga, die Hauptstadt des Syphax*, *ibid.*, p. 181-4.
 - BALDUS H. R., *Siga als Königliche Münzstätte*, *ibid.*, p. 185-6.

- 1979 KADRA F. K., *Recherches et travaux en 1977-1979*, «BAA», VII, 1, 1977-79 [1985], p. 18.
- 1979 SALAMA P., *Huit siècles de circulation monétaire, sur les sites côtiers de Maurétanie centrale et orientale*, III^e s. av. J.-C.-V^e s. après J.-C., dans *Symposium numismatico de Barcelona*, II, 1979, p. 109-46 (p. 109 = *Scripta varia*, 2005, p. 339: liste de monnaies découvertes sur le site; cf. ci-dessus).
- 1980 BOUCHENAKI M., *Récents recherches et études de l'antiquité en Algérie*, «AntAfr», XV, 1980, p. 9-28 (p. 23-4, sondages à *Siga*).
- 1980 DESANGES J. (éd), *Pline, Histoire naturelle*, V, 1-46, Paris 1980, p. 151-3 (note sur *Siga*).
- 1983 RAKOB F., *Architecture royale numide*, dans *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine*, Rome 1983, p. 325-48 (p. 333-4 pour le mausolée des Beni Rhenane). Cf. RAKOB (1979).
- 1985 DECRET F., *Aspects de la vie rurale dans la Basse-Tafna aux III^e-V^e s.*, dans 110^e Congrès des Sociétés Savantes, Montpellier, 1985 (= III^e Colloque sur l'histoire et l'archéologie d'Afrique du Nord), p. 273-87.
- 1985 GREWE K., *Planung und Trasierung römischer Wasserleitungen*, dans *Schriften der Frontinus-Gesellschaft. Supplementband 1*, Wiesbaden 1985, p. 24-34.
- 1988 LE GLAY M., *Nouveaux documents, nouveaux points de vue sur Saturne africain*, «StPhoen», 6 (= *Orientalia Lovanensia Analecta*, 26), 1988, p. 187-237 (p. 223-6 pour les stèles de *Siga*, d'après DECRET, 1985).
- 1991 CAMPS G., s.v. *Beni Rhenane*, dans *Encyclopédie berbère*, X, p. 1464-8.
- 1992 LIPINSKI E. (dir.), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnout 1992, p. 416, s.v. *Siga*.
- 1992-93 LIPINSKI E., *Sites phénico-puniques de la côte algérienne*, «REPPAL», VII-VIII, 1992-93, p. 287-324 (p. 308-9, n^o 22: *Siga*; p. 309-10, n^o 24: Rachgoun).
- 1993 BOUCHENAKI M., RAKOB F., *Les fouilles du mausolée masasyle de Siga (Béni Rhenane)*, «BCTH», B (Afrique du Nord), 24, 1993-95 [1997], p. 7-24.
- 1995 ESQUIVEL GUERRERO J.-A., MARTÍN RUIZ J.-M., MARTÍN RUIZ J.-A., *Estudio estadístico de la necrópolis del Faro de Rachgoun, Orán (Argelia)*, dans *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Cádiz, 1995, Cádiz, 2000, t. III, p. 1171-5. Les auteurs rappellent utilement les interprétations multiples, et divergentes des vestiges de l'île de Rachgoun dans la bibliographie espagnole.
- 1995 LANCEL S., *Algérie*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, Leyden 1995, p. 793.
- 1995 RAMÓN TORRES J., *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995.
- 1996 GROS P., *L'architecture romaine*, Paris 1996, p. 417-8, fig. 495 (mausolée des Beni Rhenane).
- 1998 GREWE K., *Der Aquädukt von Siga (Algerien). Nachweis der Methoden römischer Gefälleabsteckung*, «AW», XXIX, 5, 1998, p. 409-20.
- 1998 MAJDOUB M., *Pompeius Magnus et les rois maures*, dans *L'Africa romana XII*, p. 1321-8, en particulier p. 1328 (attribution à Bocchus I de monnaies frappées à *Siga*).

- 2000 ALEXANDROPOULOS J., *Les monnaies de l'Afrique antique: 400 av. J.-C.-40 ap. J.-C.*, Toulouse 2000, 507 p.
- 2001 LARONDE A., GOLVIN J.-C., *L'Afrique antique*, Paris 2001, p. 71: restitution graphique (erronée, cf. ci-dessus, note 270) du mausolée des Beni Rhenane.
- 2002 KRANDEL-BEN YOUNÈS A., *La présence punique en pays numide*, Tunis 2002, 488 p. (p. 24-III: le monde des morts; p. 98-III: les mausolées; état de la question; p. 108-II: le mausolée des Beni-Rhenane).
- 2003 LAPORTE J.-P., *Siga, capitale du royaume masaesyle*, et *Le mausolée des Beni Rhenane*, dans *Algérie au temps des royaumes numides*, Catalogue de l'exposition de Rouen, 2003, p. 88-91 ainsi que *Deux amphorettes de Siga*, *ibid.*, p. 52.
- 2004 LIPIŃSKI E., *Pseudo-Scylax § 110-111*, «Itineraria Phoenicia» (= «StPhoen», XVIII), 2004, p. 415-8.

Michel Christol, Elena Pirino
Une famille de notables
dans l'île de *Gaulos* (Gozo)*

À l'époque républicaine, sous l'administration de Rome, les îles de Malte (*Melita*) et de Gozo (*Gaulos*) avaient été rattachées à la Sicile¹: il en fut certainement de même à l'époque impériale, sous l'autorité du proconsul, puisque la province demeura province sénatoriale². En ce qui concerne la gestion du patrimoine impérial, les îles constituaient vraisemblablement une dépendance du procurateur de Sicile et de «toutes les îles qui lui sont rattachées», comme l'indiquent les titres du procurateur C(aius) Iulius Demosthenes qui furent inscrits dans le texte des inscriptions d'Oinoanda en Lycie³: ils explicitaient ainsi une

* Quoique l'article ait été réalisé en collaboration, E. Pirino s'est attachée spécialement à l'étude sociale (paragraphe I et II) et M. Christol à celle concernant les *vectigalia* (paragraphe III). Les auteurs remercient bien vivement Salvatore Ganga qui a apporté sa propre contribution en réalisant les illustrations.

1. Comme l'indiquent quelques passages significatifs de l'œuvre de Cicéron, relatifs à l'exercice de sa questure, puis à l'examen des actes de Verres: CIC., *Verr.*, II, 4, 103. Lilybée, où il résidait comme questeur, était reliée à l'île de Malte, et ce trajet est rappelé utilement par PLIN., *nat.*, III, 92 (*Melita ... a Lilybaeo CXIII*); sur ces questions: L. WIKARJAK, *De Cicerone Melitae commorante et commoraturō*, «Eos», 64, 1976, p. 17-21, ainsi que P. FEDELI, *Cicerone e Lilibeo*, dans *Ciceroniana. Atti del III Colloquium Tullianum, Roma, 3-5 ottobre 1976*), «Rivista di Studi Ciceroniani», 4, 1980, p. 135-44. Sur les amis maltais de l'orateur, parmi lesquels se distingue *A(ulus) Licinius Aristoteles*, on se référera à E. DENIAUX, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Rome 1993, p. 512-4 (n° 60), voir aussi p. 58, 133, 166-7, 312, 316-20, 344-7. À propos de la citation par Strabon des îles proches de la Sicile (2, 5, 19 et 6, 2, 11), voir l'analyse minutieuse de l'ordre de description suivi par le géographe que propose J. DESANGES, *Sur quelques erreurs de Strabon à propos de Carthage et de son territoire*, dans *Hommage à M. Szyrmer*, I («Semitica», 38), 1990, p. 95-100 (= ID., *Toujours Afrique apporte fait nouveau*, Paris, 1999, p. 80-81).

2. STRAB., 17, 3, 25; DIO CASS., 53, 12, 4. H.-G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, p. 30-1.

3. Ce procurateur équestre était en fonction à l'époque de Trajan: IGR III, 500, II, 52 et suiv. (ἐπίτροπος Αὐτοκράτορος Τραιανοῦ ἐπαρχείας Σικελίας καὶ τῶν συντελουσῶν νήσων) et IGR III, 487 (ἐπίτροπον Αὐτοκράτορος Καίσαρος Νέρουα Τραιανοῦ Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Δα]κικοῦ ἐπαρχείας Σικελίας] καὶ τῶν ἄλλων τῶν Σικελί]α] συντελουσῶν νήσων). Sur

situation administrative un peu complexe, en apportant d'utiles précisions. Le siège de l'administration de ce dernier se trouvait en Sicile, mais dans les parties de la circonscription qui étaient «rattachées», il pouvait être représenté par un affranchi impérial, tel Chrestion, *proc(urator) insularum Melit(ae) et Gaul(i)*⁴. Les deux îles connaissaient aussi le développement de la vie municipale. Chacune d'entre elles était le domaine d'une cité: d'un côté le *municipium Melitensium*⁵, de l'autre le *municipium Gaul(itanorum)*⁶. Dans chacune de ces cités, quelques inscriptions permettent de disposer d'informations sur la vie municipale et sur les quelques familles qui en dominaient le déroulement. À Gozo, la révision des textes en vue de la réalisation d'un recueil des inscriptions maltaises⁷ a permis de mieux comprendre un texte incomplet (FIGS. 1 et 2).

CIL X, 7507 (éd. Mommsen, p. 775) et ad. n. 7507, p. 994 (nouveau texte, d'après la copie de Dessau en 1881) (ILS, 6772).

ce personnage H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut Empire romain*, Paris 1960, I, p. 173 (n° 76) et III, p. 1044, et sur la dénomination ID., *Les procurateurs équestres*, cit., p. 10-3. Les informations sur l'administration des îles rattachées à la Sicile sont très minces dans J. MARQUARDT, *Organisation de l'Empire romain* (tome IX du *Manuel des Antiquités romaines* de Th. MOMMSEN et J. MARQUARDT), trad. fr., Paris 1892, p. 54.

4. Sur place, le témoignage relatif au procurateur Chrestion, affranchi impérial, est précieux. Ce personnage a été, selon une inscription qui était complète du temps de l'érudit G. F. Abela (G. F. ABELA, *Della descrizione di Malta libri quattro*, Malte 1647, p. 207 (1^{ère} éd.) [1772, p. 567 (2^e éd.)]), mais qui depuis fut mutilée (CIL X, 7494 = ILS, 3975), *proc(urator) insul[arum] Melit(ae) et Gaul(i)*. Dans l'index de DESSAU (ILS III, 1), celui-ci classe l'inscription au sein des *procuratores provinciarum*, en général chevaliers romains (p. 403-407), mais on doit constater qu'il fait alors partie des rares affranchis impériaux insérés dans cette liste (p. 405, sur ILS, 8856; *ibid.* sur ILS, 1483, etc.). À notre avis, il dépendait du procurateur de Sicile, à l'image des procurateurs régionaux d'Asie (en Phrygie, par exemple: ILS III, 1, p. 406 sur ILS, 1466 et 8856) qui se trouvaient sous l'autorité des procurateurs provinciaux établis à Ephèse. Au début du IV^e siècle ap. J.-C., le prince disposait de biens dans l'île de Gaulos, comme l'indiquent les donations de Constantin à l'Église de Rome, au profit de la *Basilica Constantiniana*, c'est-à-dire de la Basilique du Latran: CH. PIETRI, *Roma Christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome 1978, I, p. 8, d'après la *Vita Silvestri* dans le *Liber Pontificalis* (éd. Duchesne), I, p. 174 (*in Mengaulum, massa Amazon, praest(at) sol(idos) CCXXII*) et p. 193 note 60.

5. CIL X, 8318, cf. 7495.

6. CIL X, 7502; 7508.

7. E. PIRINO, *Corpus Inscriptionum Melitensium: storia e istituzioni delle isole maltesi attraverso la documentazione epigrafica*, thèse en co-tutelle (Université Michel de Montaigne - Bordeaux 3 et Università degli studi di Sassari) soutenue le 26 février 2005, dir. P. Ruggeri, J.-M. Roddaz.

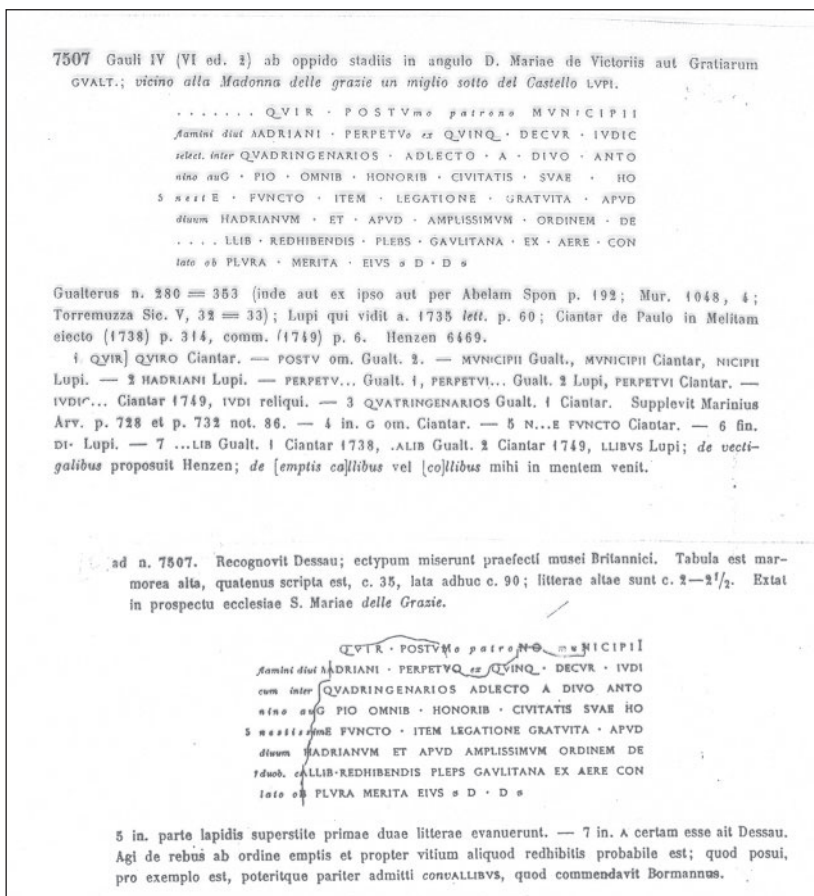


Fig. 1: Reproduction de *CIL* X, 7507 (p. 775), ad. n. 7507 (p. 994).

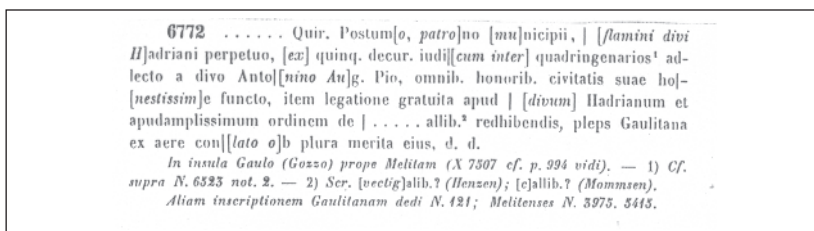


Fig. 2: Reproduction de *ILS*, 6772 (p. 658).

Revue en août 2004 au Musée archéologique de Gozo (FIGS. 3 et 4).

Plaque rectangulaire, retrouvée au temps de l'érudit Abela à l'un des angles du cimetière et de l'église de N.-D. de Victoria ou des Grâces⁸. Selon les indications de l'érudit Lupi, auxquelles Mommsen accorde crédit, le texte se trouvait «vicino alla Madonna delle Grazie un miglio sotto del Castello»⁹. L'emplacement correspond probablement à l'emplacement du couvent des Capucins à Vittoria, sur la route de Marsalforn. La plaque est endommagée dans sa partie supérieure et dans sa partie gauche. Le champ épigraphique était délimité par une moulure, bien visible à droite. Il comportait huit lignes. La première ligne est incomplète. La pierre est de provenance locale. Dimensions: 59,5 x 104,5 et 93; épaisseur en haut: 15,5; en bas, à droite: 14,5; en bas, à gauche: 17. Hauteur des lettres: entre 2 et 2,5. Sur le bord gauche, certaines lettres ne sont conservées que partiellement (l. 6, l. 8). À la l. 5 les traces concordent avec la restitution de la lettre M. À la ligne 7, nous restituerons la lettre A, mais il faudra examiner plus longuement le problème de la restitution. Les points séparatifs semblent disposés de façon aléatoire. Nous donnons ici notre lecture¹⁰.

[]QVIR.POSTV+[-----]NO[--]NICIPII
 []ADRIANIPERPETVO[--]QVINQ.DECVR.IVDI
 []QVADRINGENARIOSADLECTOADIVOANTO
 []GPIOOMNIB.HONORIB.CIVITATISSVAEHO
 []+EFVNCTO.ITEMLEGATIONEGRATVITA.APVD
 []HADRIANVMETAPVDAMPLISSIMVMORDINEMDE
 []+LIB.REDHIBENDISPLEPSGAVLITANAEXAERECON
 []BPLVRAMERITAEIVS (hedera) D.D (hedera)

[C(aio) Vallio ---] *Quir(ina) Postum[o, patro]no [mun]icipii / [flam(ini) divi H]adriani perpetuo, [in] quinq(ue) decur(ias) iudi/[cum inter] quadringenarios adlecto a divo Anto/[nino Au]g(usto) Pio, omnib(us) honorib(us) civitatis suae ho/[nestissi]me functo, item legatione gratuita apud / [divum] Hadrianum et apud amplissimum ordinem de / [vectig]alib(us) redhibendis, pleps Gaulitana ex aere con/[lato o]b plura merita eius. D(ecreto) d(ecurionum).*

8. ABELA, *Della descrizione di Malta*, cit., p. 214.

9. A. M. LUPI (1695-1737), auteur de *Dissertazioni e lettere filologiche antiquarie*, publiées à Arezzo en 1753. Voir *CIL* X, p. 774.

10. PIRINO, *Corpus Inscriptionum Melitensium*, cit., pl. XX (photo), XXa (restitution graphique) et XXb (interprétation graphique): ici FIGS. 3, 4 et 7.

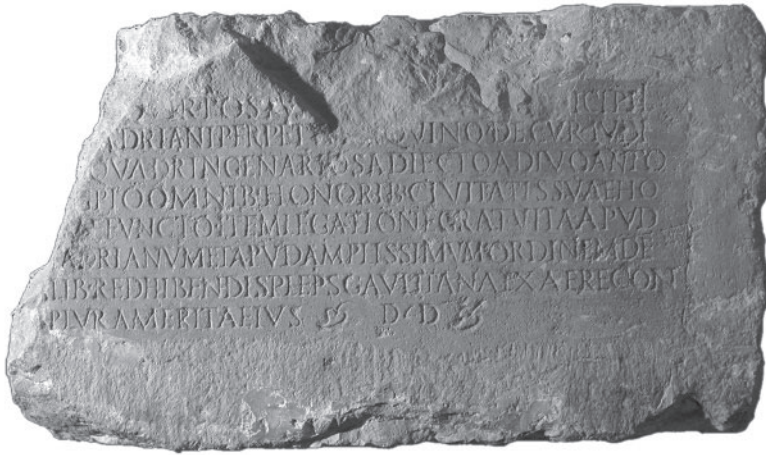


Fig. 3: Dédicace à *C. Vallius Postumus* (cliché S. Ganga).

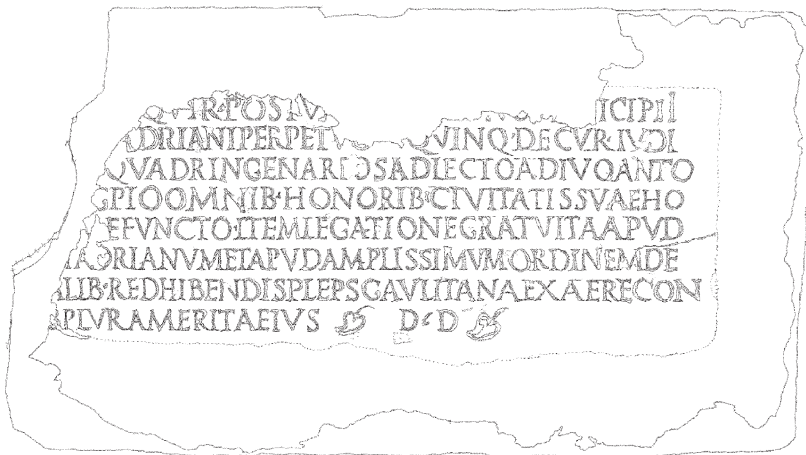


Fig. 4: Dédicace à *C. Vallius Postumus* (dessin S. Ganga).

Le rapprochement avec une autre inscription de Gozo permet de rétablir la dénomination complète du personnage, qui n'était jusqu'ici identifié que par son *cognomen*, *Postumus*¹¹. En effet, celle-ci fait connaître *M(arcus) Vallius C(ai) f(ilius) Quir(ina) Rufus*, chevalier romain. Par la suite on indique que l'hommage rendu l'a été *ob merita et in solacium C(ai) Valli Postumi patroni municipii, patris eius*¹². Le rapprochement des dénominations s'impose: il convient d'attribuer désormais à [...] Postumus le gentilice *Vallius*¹³. Il s'agit du même *patronus municipii*¹⁴. On doit donc restituer la première ligne de la façon suivante: [*C(aio) Vallio – f(ilio)*] *Quir(ina) Postum[o, patro]no [mun]icipii*. La filiation avait vraisemblablement été inscrite dans le texte: il importe donc de l'insérer dans la restitution, mais, pour l'instant, le *praenomen* du père de *C(aius) Vallius Postumus* demeure inconnu.

Les éléments de la carrière municipale et de la notabilité municipale sont remarquables. Le personnage a parcouru tout le cursus des magistratures dans le municipes: il a obtenu le flaminat à perpétuité d'Hadrien divinisé, et il a été revêtu du patronat de sa communauté, signe de la position éminente qu'il avait acquise en son sein. On peut penser que le flaminat d'Hadrien divinisé a été institué peu après la mort de ce prince, en 138, et que *C(aius) Vallius Postumus* en fut le premier titulaire, avec une charge perpétuelle. L'exercice de l'ensemble de l'activité municipale est qualifiée par l'adverbe *ho[nestissi]me*, qui semble le mieux approprié pour combler la lacune du début de la ligne 5¹⁵. Comme on l'a vu, et comme le supposait déjà Dessau lors

11. Dessau ignore la dénomination complète, de même que TH. ASHBY, *Roman Malta*, «JRS», 5, 1915, p. 27, qui en parle anonymement. Mais aussi, plus récemment, S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, p. 453, note 49 (à propos de la mention de la qualification censitaire), p. 470, n° 16 (liste des juges *selecti*; mais voir plus loin, dans cet article pour l'impossibilité de la restitution de ce terme dans une des inscriptions citées), p. 487, n° 50 (liste des chevaliers membres des *décuries* de juges).

12. *CIL* X, 7508, cf. p. 994.

13. Voir J. BUSUTTEL, *Postumus*, «Journal of the Faculty of Arts», 6, 3, 1976, p. 278-82.

14. On observera que dans L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris 1957, p. 280, *C(aius) Vallius Postumus* est cité d'après *CIL* X, 7508, puis qu'apparaît [...] *Postumus*, avec sa dénomination incomplète, un peu plus loin (p. 394, note 36, avec la seule référence à *CIL* X, 7507): il y aurait donc à son sens deux personnes distinctes. Voir aussi ci-dessous, avec note 53, à propos de l'action de [...] *Postumus* lors de l'ambassade. On connaît par une autre inscription de Gozo un autre patron, *L(ucius) Cestius L(uci) f(ilius) Pompt(ina) Gallus Varenianus Lutatius Natalis Aemilianus (patrono munikipi)*: *CIL* X, 7506; *PIR*², C 693; *PIRINO*, *Corpus Inscriptionum Melitensium*, cit., p. 176-7 avec pl. XVII-XIX. On comprend mal pourquoi HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques*, cit., p. 280, veut corriger le *cognomen Varenianus* en *Veleninus*.

15. La restitution est déjà dans *CIL* X, p. 994, à la suite de la révision de Dessau.

de sa lecture de 1881, les traces de lettres conviennent bien à la restitution de l'adverbe au superlatif, alors que Mommsen avait opté pour *ho[nest]e*. Ce terme valorise l'activité publique, en insistant sur un comportement conforme aux bonnes mœurs, celles qui conviennent aux gens de l'élite municipale¹⁶. Une réponse de Trajan à Pline¹⁷ établit le lien avec la *fides*. Il s'agit donc d'une attitude appropriée à la confiance mise dans le notable par ses pairs et par ses concitoyens¹⁸.

Mais le niveau de dignité sociale qui est affiché dépasse le cadre local. En effet, avec beaucoup de détails, l'inscription fait état de l'appartenance de *C(aius) Vallius Postumus* à l'ordre équestre. L'inscription indique: *[in] quinq(ue) decur(ias) iudi/[cum inter] quadringenarios adlecto a divo Anto/[nino Au]g(usto) Pio*. Telle est la restitution que nous proposons et qui nous semble devoir être retenue, comme nous l'expliquerons plus loin. Elle s'écarte quelque peu de celle qui, à tort, semblait acquise et qui n'était jamais remise en question, par méconnaissance des données du dossier épigraphique. En effet, Mommsen restituait ici: *[ex] quinq(ue) decur(iis) iudic(um) [select(orum), inte]r quadringenarios adlecto a divo Antonino*. Cette proposition, que le savant formula dans le vol. X du *CIL*, *ad loc.*, fut aussi enregistrée dans l'index de l'ouvrage, et de plus insérée dans les notes du *Staatsrecht*¹⁹. Elle acquit de ce fait une grande autorité, surtout lorsque l'on ne prêtait pas attention au fait que l'édition du texte ne s'achevait pas au n° 7507 du *CIL*. En effet, faute de suivre scrupuleusement les diverses étapes de l'édition du document on reprenait une restitution qui s'écartait du texte qui aurait dû être adopté²⁰.

16. *ThLL* VI, 3, s.v. *honestus*, col. 2914-2915; E. FORBIS, *Municipal Virtues in the Roman Empire*, Stuttgart-Leipzig 1996, p. 70.

17. PLIN., *Ep.*, 10, 105; *cum honestissime iis qui apud fidem tuam a Valerio Paulino depositi sunt, consultum velis*... Il s'agit d'affranchis légués par testament: A. N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966, p. 714-5.

18. Les exemples de l'emploi de *honestas*, *honestissimus*, *honeste/honestissime* que l'on peut relever en Italie appartiennent aux II^e et III^e siècles (FORBIS, *Municipal Virtues*, cit., p. 70 et tableau VII): *...omnibus honorib(us) honeste functo...*, dans *CIL* XI, 4205 (ILS, 6630); *... cum prona voluntate honestissimo saeculo...*, dans *CIL* V, 961 (décret municipal); *...decuriones memores hon[estatis] et integritatis iuris di[ctionis] sua[rum] quam eis praebuit...*, dans *CIL* IX, 4976. L'inscription de Gozo apporte un des plus anciens exemples épigraphiques.

19. *CIL* X, *index*, p. 1118; de même TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, VI, 2, Paris 1889, p. 141, note 4 (= *Römisches Staatsrecht*, III, 1, Leipzig, 1887, p. 536, note 4). Même texte chez HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques*, cit., p. 394, note 36.

20. Récemment cette restitution inexacte a été reproduite à plusieurs reprises par S. Demougin: DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, cit., p. 453, note 49, p. 470, n° 16, p. 486, n° 50, mais sans citer le travail de Dessau. Déjà ID., *Les juges des cinq décuries originaires de l'Italie*, «AncSoc», 6, 1975, p. 155-6, note 19 (mais en citant alors le

Pourtant, elle ne doit pas être retenue. Dans un premier temps, Mommsen n'avait pu voir le texte et il avait procédé en s'appuyant sur les éditions anciennes. Puis H. Dessau avait effectué une visite des îles maltaises en 1881, et il avait revu l'inscription «in prospectu ecclesiae S. Mariae delle Grazie». Mommsen en tint compte aux derniers moments de la préparation de son recueil (paru en 1883), p. 994, en reprenant l'édition de l'ensemble du texte conformément à la lecture que lui fournissait son jeune collègue. Il tentait même de reproduire les irrégularités de la conservation dans la partie supérieure et sur le bord gauche. Désormais, il proposait de lire les lignes 2-3 de la façon suivante: *[ex] quinq(ue) decur(iis) iudi/[cum inter] quadringenarios adlecto*. Mais, comme nous l'avons signalé plus haut, cette large rectification du texte est passée inaperçue, même si elle constitue une nouvelle édition, qui plus est de valeur supérieure à la précédente.

Mommsen, sur la foi de la copie de Dessau, faisait alors disparaître une mauvaise lecture du texte, puisqu'il avait estimé initialement que l'on pouvait lire à la fin de la ligne 2 l'abréviation IVDIC, conformément à l'érudit Ciantar²¹, alors qu'il observait dans le même temps: «IVDI *reliquis*». Or la lecture de Dessau imposait de considérer que le mot n'avait pas été abrégé, mais inscrit intégralement sur deux lignes successives: *iudi/[cum]*. Disparaissait ainsi toute allusion aux juges comme *selecti*, et une formulation dont l'incongruité demeure patente, même si elle a été plusieurs fois reprise par la suite. Mais la nouvelle lecture n'entraîna pas la correction de l'index (par inattention vraisemblablement, ou par oubli), et comme le premier état du texte fut également consacré par sa présence dans le *Staatsrecht* et dans les traductions qui suivirent²², la mauvaise édition demeura par ce biais le document de référence. Les citations qui en furent faites dans les notes de l'ouvrage furent reproduites, sans que l'on puisse tirer profit de la lecture de Dessau, pourtant accessible grâce aux indications fournies ensuite dans le recueil des *ILS*, qui parut un peu plus tard: ce savant y reprenait sa lecture; il assurait aussi qu'il avait vu lui-même l'inscription et qu'il y avait des compléments à la p. 994 du volume X du *CIL*. La mention de la révision aurait dû attirer l'attention. Elle aurait dû conduire à comparer les deux versions et à faire le choix qui s'imposait. Ce ne fut pourtant pas le cas.

recueil de Dessau, qui ne reprend pas la lecture initiale de Mommsen, mais celle qu'il avait lui-même établie lors de son voyage de 1881 et qui figure à la p. 994 du *CIL* X).

21. Sur l'érudit Ciantar, *CIL* X, p. 774; PIRINO, *Corpus Inscriptionum Melitensium*, cit., p. 3.

22. Voir la note 19 ci-dessus.

Il faut revenir à présent sur la restitution du premier mot de cette expression, une préposition de deux lettres. Mommsen puis Dessau restituèrent, sans hésiter, la préposition *ex*, et pour sa part Dessau qui, rappelons-le, avait procédé à une révision de l'inscription, lisait ainsi: *[ex] quinq(ue) decur(iis) iudi/[cum inter] quadringenarios adlecto a divo Anto/[nino Au]g. Pio...* On doit examiner en détail cette dernière proposition, en conserver la part positive et en écarter la part négative. Un point est acquis, comme nous l'avons vu: la restitution intégrale du mot *iudicum*, sur deux lignes, vient faire émerger une bonne solution, comme le confirme l'examen de la photo (FIG. 3) et celui de la reproduction dessinée (FIG. 4)²³. En effet, on peut aisément lire à la fin de la ligne 2 quatre lettres: IVDI. Cette lecture signifie que le mot a été inscrit sur deux lignes avec une coupure syllabique. La dernière syllabe a été rejetée à la ligne suivante (*iudi/[cum---*]). Il en résulte, comme l'avait bien vu Dessau, qu'il faut éliminer le mot *selectorum* de la restitution, sous quelque forme que ce soit, car le nombre de lettres à restituer est restreint et l'on ne saurait se passer de la préposition *inter* avant l'accusatif pluriel *quadringenarios*. Mais on doit constater que dans l'indexation de la formule, telle qu'à son tour il la concevait, Dessau insérait une virgule après le mot *quadringenarius*. Cependant le syntagme *adlecto a divo Antonino Aug. Pio*, même placé en apposition, se rattache difficilement aux mots précédents, en dépit du souhait de Dessau de relier le tout dans une formule globale. Tant l'indexation de Mommsen que celle de Dessau venaient ainsi faire apparaître l'incongruité de leurs restitutions. Or, on doit constater, en revenant à la photo, que le peu de place disponible retire sa vraisemblance à la restitution de la préposition *ex*. La préposition *in* convient bien mieux. On n'a donc pas *ex* plus l'ablatif, comme le voulait encore Dessau²⁴, mais *in* plus l'accusatif.

Ces diverses remarques permettent, comme nous l'avons indiqué plus haut, de retrouver une phrase latine plus correcte²⁵: *[in] quinq(ue)*

23. PIRINO, *Corpus Inscriptionum Melitensium*, cit., respectivement pl. XX et pl. XXa.

24. *ILS* III, 1, *index* VI, p. 365. Dessau est suivi par E. S. STAVELEY, *Iudex selectus*, «*Rheinisches Museum*», 96, 1953, p. 208 et note 24 (qui n'utilise pas le *CIL*).

25. Ce souci apparaît chez Henzen: ORELLI-HENZEN, III, 6469 (d'après le recueil de Muratori, 1048, 4). Cet épigraphiste fournit le texte suivant: *flamini divi b ADRIANI . PERPETVI . QVINQ . DECVR . IVDI / cum inter QVATRINGENARIOS ADLECTO*, etc. On notera qu'il n'éprouve pas le besoin d'ajouter le mot *select(orum)*, car il accepte une lecture qui le conduit à placer le mot *iudicum* sur deux lignes. Mais dans la première note qui accompagne l'édition, il demande, à propos du mot PERPETVI, mot au génitif dont la lecture pouvait étonner (il a été écrit en réalité PERPETVO): *Num PERPET . IN?* C'est pourquoi, dans l'index (vol. III, p. 117), il enregistre l'information lui paraissant provenir de

decur(ias) iudi/[cum inter] quadringenarios adlecto a divo Anto/[nino Au]g(usto) Pio. L'ensemble de la formulation devient alors plus fluide et plus clair.

Un modèle formel peut être trouvé dans la formule de l'adlection des sénateurs. On citera par exemple le cas d'un sénateur anonyme: *a Ti. Cla[u]dio Caesare Augus[t]o Germanico censore adlecto in senatum et inter tribuni[cio]s relato ab eodem*²⁶. On ajoutera le cas du sénateur *M(arcus) Calvius Priscus: adlectus in ordine senatorio a Ti. Claudius Caes(are) Aug(usto) Germanico cens(ore) inter tribunicios*²⁷; celui du sénateur *[---]ilius: [adlectus in amplissimum] ordinem inter praetorios*²⁸; celui du sénateur *M(arcus) Valerius Maximianus: in amplissimum ordinem inter praetorios adlectus*²⁹; celui du sénateur *M(arcus) Iunius Vestinus Mallo [-]Joncanius Romanus: adlectus in amplissimum ordinem in[te]r quaestorios*³⁰; celui du sénateur *M(arcus) Arruntius Claudianus: adlectus in amplissimum ordinem inter aedilicios*³¹. On peut donc comprendre quelle fut l'intention du rédacteur de l'inscription: d'abord indiquer d'une façon générale l'admission dans les juges des cinq décuries³², puis préciser qu'il s'agissait d'une des décuries équestres. Ce signe de distinction, qui fait référence au cens équestre, a été depuis longtemps relevé³³.

ce texte sous la forme: *in quinque decurias iudicum inter quatrigenarios adlectus a Divo Antonino Aug. Pio*, ce qui est la formulation exacte que nous proposons aussi de retrouver.

26. CIL V, 3117 (ILS, 968); A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale*, Paris 1992, p. 107-8.

27. CIL X, 6520; CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale*, cit., p. 108.

28. CIL VI, 1564 (ILS, 1452); CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale*, cit., p. 108.

29. AE, 1956, 124; CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale*, cit., p. 108.

30. CIL XII, 2452-2453; CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale*, cit., p. 108.

31. AE, 1972, 572; CHASTAGNOL, *Le Sénat romain à l'époque impériale*, cit., p. 401, note 52.

32. On peut citer quelques exemples de l'expression *decuriae iudicum: adlect(us) in decur(ias) iudic(um) selector(um) a divo Tito*, selon CIL III, 726 (ILS, 1419); *inter decurias iudicum Romae adlectus*, selon CIL II, 6096 = G. ALFÖLDY, *Römischen Inschriften von Tarraco (RIT)*, Berlin 1975, n° 283; *adlectus in dec(urias) (quinque) iud(icum) Rom(ae)*, selon CIL II, 6024 = RIT, 275; etc.

33. TH. MOMMSEN, *Le droit public romain*, VI, 2, Paris 1889, p. 97 et 141 note 4; A. STEIN, *Der römische Ritterstand*, München 1927, p. 30, note 2. Les exemples se retrouvent chez S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre*, p. 453, avec note 49, et les références reprennent celles de Mommsen (voir ci-dessus, note 20). En plus du notable de Gozo, il y a deux autres cas: *C(aius) Pomponius Vitalis, de Terventum, est iudex (quadrigenarius) Romae decur(itarum) (quinque)*, selon CIL IX, 2600 (ILS, 6523). *L(ucius) Lucceius Hiberus, de Casinum, est iudex (quadrigenarius) selectus*, selon CIL X, 5197 (ILS, 4093). Ces deux formulations sont strictement parallèles: elles mettent en évidence la possession du cens équestre, et la distinction qui s'établit ainsi avec les décuries des *ducenarii* (SVET., Aug., 32, 6).

Mais on doit aller plus loin, car la formulation demeure singulière, même si elle a été débarrassée de l'élément le plus incongru, l'adjectif *selecti*. D'une certaine manière, elle certifie l'appartenance du personnage à l'ordre équestre et, au sein de celui-ci, à une élite qui se caractérisait par l'inscription sur l'album des juges romains. Mais était-il nécessaire d'exprimer de la sorte le statut équestre, car la manière est plutôt contournée: un chevalier romain inscrit sur l'album des juges l'était *ipso facto* dans les trois premières décuries. Pouvait-on aussi ignorer à Gaulos que le personnage disposait de cette dignité? Ainsi, puisque le statut équestre n'a pas été mentionné sous la forme habituelle (*equo publico*), parce que la formulation retenue apportait de son côté l'indication de ce rang, on peut se demander si le rédacteur n'a pas voulu dire que dans les mêmes circonstances, à l'initiative du prince, et le statut équestre du personnage et son admission dans les décuries de juges ont été décrétées. Cette hypothèse prend tout son sens si l'on constate que le fils de *C(aius) Vallius Postumus* a été aussi admis dans l'ordre équestre par l'empereur Antonin le Pieux. Le père et le fils auraient ainsi peut-être gagné en même temps l'élévation de leur statut, l'un à un âge avancé, l'autre à un âge précoce, et, en vue d'ajouter un surcroît d'honneur, le plus âgé des deux aurait été aussi admis dans les décuries de juges, bien sûr à son rang. La formulation de l'inscription peut donc s'interpréter à la lumière de quelques inscriptions africaines qui signalent, mais d'une autre façon, la double bienveillance impériale: l'élévation dans l'ordre équestre et l'admission dans les décuries de juges. Si *Q(uintus) Voltedius Optatus Aurelianus* fut *equo pub(lico) adle[ct(us) a divo] Traiano et in quinq(ue) dec(urias) ab [imp(eratore)] Caes(are) Hadriano Aug(usto)*, ce qui montre qu'il y eut deux moments dans l'élévation en dignité, même si l'intervalle les séparant fut assez bref³⁴, il n'en fut pas de même pour d'autres personnages peut-être. *L(ucius) Claudius Honoratus* pourrait avoir été dans ce cas: *equo publ(ico) exornat(us) ab Imp(eratore) Antonino Aug(usto) Pio, in quinq(ue) dec(urias) adl(ectus)*³⁵. Pourtant l'analyse du cursus par H.-G. Pflaum l'a conduit à opter pour un schéma de promotion sociale différent de celui qu'expliquait l'inscription de *Q(uintus) Voltedius Optatus Aurelianus*, puisque ce maître envisageait que, pour ce notable municipal, l'*adlectio in quinque decurias*, avait été une étape préliminaire à son admission dans l'ordre

34. *AE*, 1910, 78 (*ILS*, 9406) = *ILAfr*, 390. H.-G. PFLAUM, *Les juges des cinq décuries originaires d'Afrique*, «*AntAfr*», 2, 1968, p. 160-1 (= *L'Afrique romaine. Scripta varia*, 1, Paris 1978, p. 252-3).

35. *CIL VIII*, 20144 = *AE*, 1964, 225 = *ILAlg II*, 2, 7653.

équestre³⁶. En revanche, *M(arcus) Manlius Modestus Quietanus* a été *equo publico et in quinq(ue) decur(ias) adlectus*³⁷. H.-G. Pflaum tout en remarquant qu'il est difficile de dire «si ces deux mesures ont été prises simultanément ou successivement», poursuivait en affirmant que la formulation retenue «insiste sur l'*adlectio* ce qui implique que *Quietanus* est inscrit dans la liste des juges à la suite des juges des trois premières *décuries*»³⁸. Il adoptait les mêmes conclusions à propos de l'examen du cursus de [...] *us Saturninus*, qui avait été [*adlectus a divo Pio in turmas [eq(uitum) Rom(anorum)] et in decurim (sic) iudicum*]³⁹.

Si l'on peut légitimement hésiter sur le rythme suivi par le processus de distinction, on peut envisager tout de même que, dans quelques cas, entrée dans l'ordre équestre et inscription sur l'*album* des juges furent les deux éléments complémentaires de l'honneur. C'est en tout cas ce que suggère la formulation de l'inscription de *Gaulos*, en laissant entrevoir aussi, comme une situation vraisemblable, l'admission conjointe de *C(aius) Vallius Postumus* dans l'ordre équestre et dans l'instance judiciaire.

Les deux générations de notables

Il convient à présent d'examiner la seconde des deux inscriptions mentionnant ce personnage, mais qui avant tout concerne son fils, *M(arcus) Vallius C(ai) filius Rufus*. Comme la précédente elle appartient à l'époque de Marc Aurèle, puisque dans les deux cas Antonin le Pieux est mentionné comme empereur divinisé (FIG. 5).

CIL X, 7508 (éd. Mommsen, p. 776) et ad n. 7508, p. 994 (Dessau a vu l'inscription dans la porte de la Citadelle; il ne reproduit que les deux dernières lignes).

Revue en août 2004 au Musée archéologique de Gozo (FIGS. 5 et 6)⁴⁰.

Selon les érudits Quintin et Gualter, cette seconde inscription de *Gaulos* a été retrouvée dans le mur de la porte de la Citadelle⁴¹; selon Lupi,

36. PFLAUM, *Les juges des cinq décuries*, cit., p. 164-5 (= 256-7).

37. *ILAFr*, 320 (*ILS*, 9047).

38. PFLAUM, *Les juges des cinq décuries*, p. 169-70 (= 261-2).

39. *CIL* VIII, 1147; PFLAUM, *Les juges des cinq décuries*, p. 170 (= p. 262).

40. Déjà PIRINO, *Corpus Inscriptionum Melitensium*, cit., pl. XXI et pl. XXII.

41. Elle avait été citée dans le plus ancien ouvrage de la bibliographie épigraphique, celui de J. QUINTIN, *Insulae Melitae descriptio*, Lyon 1538.

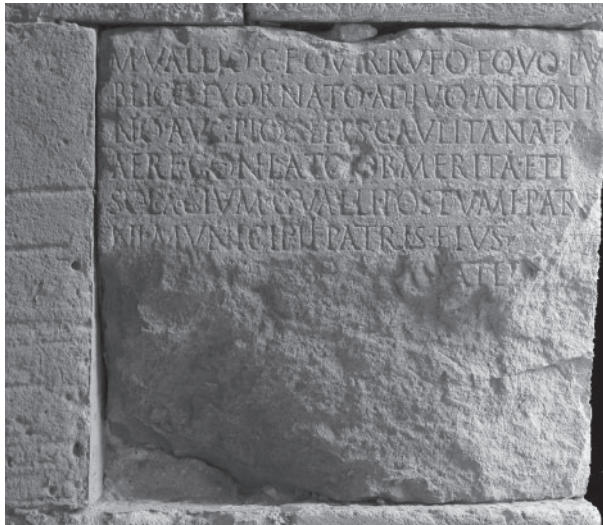


Fig. 5: Dédicace à *M. Vallius Rufus* (cliché S. Ganga).

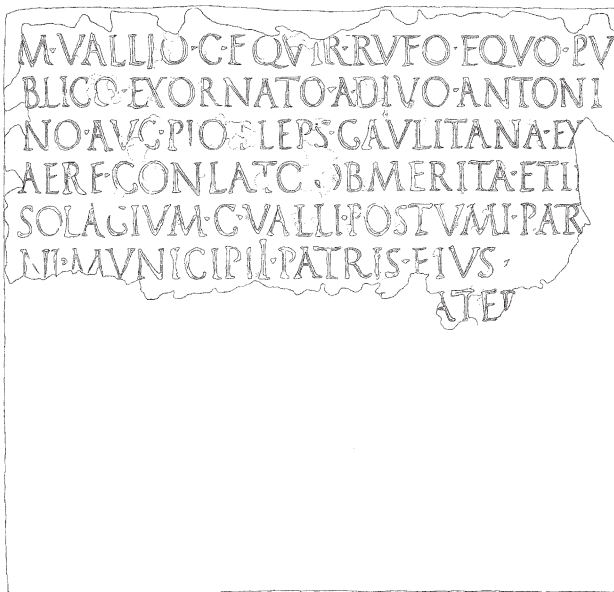


Fig. 6: Dédicace à *M. Vallius Rufus* (dessin S. Ganga).

elle se trouvait «dentro il castello vicino alla collegiata posta per stipite di un arco».

Elle se présente sous forme d'un piédestal (69 x 69 x 170), destiné à supporter une statue du personnage honoré, comme il est courant pour un hommage public. Le support est un peu mutilé à droite, mais le texte a été préservé. En revanche, à la partie inférieure, une ligne au moins a disparu. Ceci affecte peut-être la connaissance précise des circonstances de l'élévation de l'hommage, mais point celle de l'essentiel du texte (FIG. 5). Le champ épigraphique n'a pas de cadre; il se confond avec la face principale. Le texte est centré et les marges latérales, dans la partie gauche, correspondent donc au bord du champ épigraphique. Comme dans l'autre inscription on a écrit *pleps* et non *plebs*. Les points séparatifs sont placés de façon systématique, mais l'usure de la pierre ne permet pas toujours de les retrouver. Nous donnons ici notre lecture⁴².

M.VALLIO.C.F.QVIR.RVFO.EQVO.PV
BLICO.EXORNATO.A.DIVO.ANTONI
NO.AVG.PIO.PLEPS.GAVLITANA.EX
AERE.CONLATO.OB.MERITA.ET.IN
SOLACIVM.C.VALLI.POSTVMI.PATRO
NI.MVNICIPII.PATRIS.EIVS
[-----]ATEM[---

M(arco) Vallio C(ai) f(ilio) Quir(ina) Rufo, equo pu(b)lico exornato a Divo Antonino Aug(usto) Pio, pleps Gaulitana ex / aere conlato, ob merita et in / solacium C(ai) Valli Postumi patro/ni municipii patris eius [-----]atem[---

On relèvera qu'à deux reprises la place de la *plebs Gaulitana* a été mise en valeur avec netteté, puisqu'elle apparaît comme l'acteur principal des hommages, soit qu'elle y ait convié l'*ordo*, à partir d'un mouvement spontané (*postulatio*), soit qu'elle ait avec enthousiasme apporté son adhésion à une décision préalable. Dans le cas de l'inscription du père, l'*ordo* semble avoir entériné la pression populaire. Dans le cas du fils, il semble difficile d'admettre que l'*ordo* des décurions n'ait pas dit son mot, tant il intervient, comme on le verra, dans l'octroi des hommages de consolation. Quoi qu'il en soit, la *plebs Gaulitana* a procédé à une

42. PIRINO, *Corpus Inscriptionum Melitensium*, cit., pl. XXI et XXII (photos), ainsi que pl. XXIIa (restitution graphique).

collecte afin d'assumer les frais de l'érection de la statue⁴³. Il est intéressant de relever que les textes donnent la première place à l'ensemble de la communauté civique, et non à l'instance décursionale, comme si celle-là disposait d'une véritable initiative en ce domaine⁴⁴.

Sans aucun doute *C(aius) Vallius Rufus* est décédé avant son père, dans un jeune âge. C'est pour cette raison que l'hommage public est conçu comme un *solacium*, une consolation. Le texte peut donc être rapproché de quelques autres inscriptions, notamment de décrets municipaux affichés sur les bases de statues, qui sont très explicites en la matière. L'intention de consoler une famille de haut rang pour le décès d'un jeune membre est patent dans le décret *CIL* V, 2117 (*Tarvisium*): *...ut ... et parens eius qui, amisso unico filio, nimio maerore graviter afflictus est, tam saevi luctus perciperet sublime solacium interventu benignissimi decreti*. De même à Pouzzoles dans le décret *CIL* X, 1784 (*ILS*, 6334): *...ut de solacio viventium quaereremus ei ideo quod pertineat etiam ad memoriam puellae ipsius cobonestandam*. De même à Brindisi dans le décret *AE*, 1910, 203: *...placere decurionibus et in illorum solacium et in memoriam honestissimae puellae locum posteritatis dari item statuum...* Mais on pourrait ajouter des inscriptions plus ramassées et synthétiques, auxquelles on n'ajoutait pas la reproduction plus ou moins ample des mots du décret municipal. On mentionnera par exemple l'inscription de Nîmes relative à *Q(uintus) Avilius Hyacinthus*

43. En premier S. MROZEK, *Les espèces monétaires dans les inscriptions latines du Haut-Empire romain*, dans *Les "dévaluations" à Rome, époque républicaine et impériale (Rome, 13-15 novembre 1975)*, Rome 1978, p. 79-87; surtout S. MROZEK, *Quelques remarques sur aere collato et pecunia collata*, «*Epigraphica*», 43, 1981, p. 161-3, où l'auteur reconstruit le développement de la formule *aere collato*, depuis 14-19 ap. J.-C. (*CIL* VI, 909), jusqu'en 341 ap. J.-C. (*CIL* IX, 10). Il ne mentionne pas les inscriptions de Gozo car il ne s'attache dans sa démonstration qu'aux inscriptions datées, tout en faisant remarquer que la plupart des témoignages proviennent du II^e siècle et de la première moitié du III^e siècle (*ibid.*, p. 162, note 6). Sur la question en général, voir aussi J. F. FERGUSON, *Aere conlato*, «*CJ*», 13, 1917-1918, p. 515-20.

44. On retrouve la *plebs Gaulitana* dans *CIL* X, 7509. Dans l'épigraphie de l'île de Malte elle-même, on trouve aussi, comme fondement au décret des décursions, décidant de l'érection d'une statue à un notable, le *Melitensium desiderium* (*CIL* X, 7495). On versera ces informations au dossier relatif au rôle du peuple dans le déroulement de la vie municipale. Mais on n'oubliera pas que le rédacteur n'est pas tenu de tout exprimer dans son texte, sans que ce dernier perde en compréhension. L'absence de mention de l'*ordo* n'est donc pas totalement significative. Des hommages multiples pouvaient exister, comme le montre une inscription de Sorrente (*CIL* X, 689): *L(ucio) Arruntio L(uci) f(ilio) L(uci) n(epoti), Men(enia) Rufo Eiedio Proculo, vix(it) ann(is) XXIII. Huic decuriones statuas duas alteram ex pecunia publica alteram ex aere a populo conlato in foro ponendam decreverunt*. Ne peut-on envisager que la seconde des bases portait une marque plutôt flatteuse de l'action de l'ensemble des citoyens?

et à son enfant *Q(uintus) Avilius Q(uinti) f(ilius) Sennius Palatina Cominianus*⁴⁵. Dans tous ces textes on met en avant, à défaut des mérites de l'enfant, mort trop jeune pour en avoir acquis, les mérites du père ou des parents du défunt⁴⁶. Ainsi à Nîmes, ce sont les multiples actes d'évergétisme du père qui sont soigneusement énumérés. À Gozo on s'est contenté d'évoquer les *merita* d'une façon abstraite et générique. Mais ce fut l'occasion pour inscrire le nom du père survivant et pour rappeler brièvement mais fermement ses vertus civiques.

Les mérites du père

À une date postérieure à l'hommage rendu à *M(arcus) Vallius Rufus*, mais peut-être à peu de distance, *C(aius) Vallius Postumus* reçut aussi un hommage dont le texte récapitulait, désormais d'une façon plus détaillée, tous ses mérites envers le municipe: ce qui n'était qu'un élément générique dans le texte précédent, les *merita* de la personne, devenait désormais objet d'inventaire: l'énumération soignée et sélective des mérites les plus évidents, reprenant en substance l'évocation prononcée devant l'*ordo* par le responsable de la convocation de ce dernier, avait pour finalité d'immortaliser la mémoire collective du notable. Outre l'évocation du rang équestre et celle de l'exercice des responsabilités publiques réservées aux membres de cet ordre, apparaissait au plan municipal l'accomplissement des magistratures locales, assorti d'une appréciation de morale sociale (*honestissime*); enfin, en prenant un point particulier de l'activité du notable comme bon citoyen, on en faisait un élément significatif, qui assurait l'aboutissement ou la chute du texte gravé: cet élément ajoutait une touche de concret à un hommage qui, sans cela, aurait pu apparaître comme convenu. Mais, avant d'être commentée, la formulation de ce mérite particulier doit aussi être établie avec vraisemblance. En effet, pour le début de la ligne 7, les lectures ont varié, car il se trouvait dans la lacune initiale un mot à restituer, abrégé dans sa terminaison.

L'édition de Mommsen (*CIL* X, 7507) retenait la lecture [---]llib(us), accompagnée de deux propositions de restitutions: *de [emptis ca]llibus* ou *[co]llibus*. Mommsen se référait pour l'essentiel à l'édition de Lupi,

45. G. BARRUOL, J. GASCOU, *Nouvelles inscriptions exhumées d'une enceinte du Bas-Empire à Nîmes*, «RAN», 15, 1982, p. 285-90 (*AE*, 1982, 681); M. CHRISTOL, *Les ambitions d'un affranchi à Nîmes sous le Haut-Empire: l'argent et la famille*, «CCG», 3, 1992, p. 241-58.

46. Voir, plus généralement, W. ECK, *Rango o anzianità. La compensazione delle aspettative di rango negli onori pubblici a Volubilis*, dans *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996, p. 341-6.

à qui il avait déjà accordé grand intérêt pour la localisation du document. Elle lui fournissait cette lecture, et il écrivait dans l'apparat critique: «*de vectigalibus* proposuit Henzen; *de [emptis ca]llibus vel [co]llibus mihi in mentem venit*». Dessau, qui a revu la pierre en 1881, a transmis à Mommsen la lecture [---]allib., qui apportait une lettre de plus. Aussi celui-ci, dans la nouvelle édition du texte, à la p. 994, proposait-il la lecture suivante: *de / [? duob. c]allib*. Mais il était conscient de l'incertitude de cette hypothèse, comme il l'écrivait dans l'apparat critique: «quod posui pro exemplo est, poteritque pariter admitti convALLIBVS, quod commendavit Bormann»⁴⁷.

Pourtant, il existait déjà pour le mot qui commence la ligne 7 une lecture alternative, ayant conduit à une autre restitution, celle de Henzen. Ce savant épigraphiste, qui avait puisé le texte dans le recueil de Muratori, adoptait la lecture: *de [vectiga]lib(us) redhibendis*⁴⁸. La lecture des trois lettres LIB lui était fournie par la plus ancienne édition, que Mommsen prend soin de relever dans l'apparat critique: c'était celle qu'avait recopiée Muratori, et Henzen avait suivie ce compilateur. Il existait même une lecture ajoutant la lettre A ([-----]ALIB): elle est aussi très ancienne, comme l'indique aussi l'apparat critique du *CIL*. On peut surtout s'étonner qu'à cette ligne l'intervention de Dessau en 1881 ne soit pas parvenue à la bonne lecture⁴⁹. Car la photographie montre, une fois qu'il a été établi que la lecture LIB est incontestable, que la lecture ALIB est aussi la plus vraisemblable si l'on tient compte des traces de la première lettre conservée imparfaitement, mais qu'il est, en revanche, impossible de lire la séquence ALLIB, comme l'avaient voulu Mommsen et Dessau. Il faut donc revenir à la restitution de Henzen, en ajoutant la lettre A: *[vectig]alibus*. L'interprétation graphique montre que les six lettres qu'il faut restituer s'adaptent bien à la lacune (FIG. 7).

Il est vrai que le mot n'est préservé que de façon très incomplète. Mais une enquête dans le dictionnaire fréquentiel de l'Université de Liège⁵⁰, même s'il n'embrasse qu'une partie de la littérature latine, montre que les autres termes de même terminaison ne conviennent

47. Mentionnons pour mémoire la proposition de H. C. R. VELLA, *Malta u Għawdex fl-era klassika*, Malte 2002, p. 77: *de navalib[us]* (sic) *redhibendis*, qui n'est même pas commentée. Cet ouvrage non seulement propose des restitutions étonnantes, mais encore s'affranchit, comme ici, des règles de transcription et d'abréviation.

48. On relèvera toutefois que dans l'index de l'ouvrage, dans la *res municipalis* (vol. III, p. 170), il n'enregistre pas ces *vectigalia*.

49. Mais celui-ci s'est contenté de mentionner dans ses annotations les propositions de Henzen et de Mommsen, en simplifiant ces dernières. Il n'apportait donc aucune solution.

50. L. DELATTE, E. EVRARD, S. GOVAERTS, J. DENOZ, *Dictionnaire fréquentiel et index inverse de la langue latine*, Liège 1981.

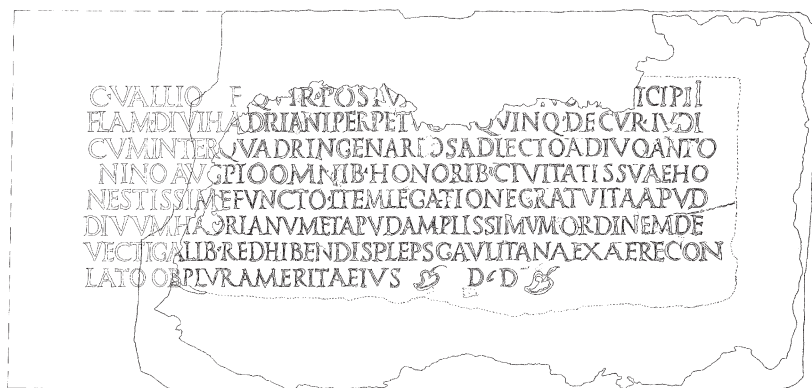


Fig. 7: Reconstruction de l'ensemble de l'inscription CIL X, 7507.

pas au sens d'ensemble ou au contexte de la vie municipale. De plus, la restitution de six lettres au début du mot comble aisément la lacune qui existe: il faut restituer cinq lettres à la ligne précédente et autant à la ligne suivante.

On parvient donc à un texte explicite: *item legatione gratuita apud [Divum] Hadrianum et apud amplissimum ordinem de [vectig]alib(us) redhibendis*. L'indication chronologique qui est fournie montre que nous sommes, pour l'accomplissement de cet acte méritoire, à bonne distance de la date de l'hommage rendu à *C(aius) Vallius Postumus*. Celui-ci est postérieur à 161, tandis que l'affaire qui engagea si nettement *C(aius) Vallius Postumus* pour les intérêts de sa cité se produisit avant 138, du temps de l'empereur Hadrien. L'éloge de l'esprit de sacrifice et de responsabilité n'est donc pas un acte réflexe, comme dans d'autres cas où les remerciements viennent ponctuer l'aboutissement d'une ambassade, surtout lorsqu'elle est couronnée de succès et de profit⁵¹. À plus de vingt ans de distance, ce rappel du passé insiste sur la gratuité, donc sur la générosité du personnage. Faut-il envisager que, dans ces conditions, le souvenir de l'issue de l'entreprise se serait estompé dans l'esprit de la plèbe de Gozo, en sorte que peu aurait importé le résultat et que ne serait resté vivace dans les esprits que le souvenir d'un engagement désintéressé du personnage? Ne doit-on pas plutôt envisager que la mission romaine aurait été couronnée de succès, et que son importance était telle que cette heureuse issue aurait marqué durablement les esprits, à plus de vingt ans de distance?

51. Voir ci-dessous aux notes 55-59, pour divers exemples.

Avant de tenter d'aller plus loin dans le commentaire, on s'attachera un peu sur les implications chronologiques. Au début du principat de Marc Aurèle, *C(aius) Vallius Postumus* était un personnage d'un âge certain, couvert d'honneurs et de prestige. Il était quasiment le «premier» de sa cité. Son fils, entré aussi dans l'ordre équestre, n'avait pas de mérite propre à faire valoir, par exemple une milice équestre. L'inscription qui l'honore après sa mort ne lui attribue rien de particulier. Comme on l'a vu plus haut, on peut estimer qu'il était mort encore jeune. Si l'on envisage un intervalle d'une trentaine d'années entre le père et le fils, qui n'était vraisemblablement pas l'aîné de ses enfants puisque les *praenomina* sont différents, le père devait approcher la cinquantaine ou l'avoir dépassée de quelques années, quand son fils disparut. On placera donc sa naissance vers 110 approximativement. Ceci implique qu'il accomplit sa mission à Rome à la fin du règne d'Hadrien, quand le prince y séjournait⁵². Il était alors un jeune notable. Était-il déjà patron de la cité, comme l'a soutenu L. Harmand?⁵³ Celui-ci indique que le cas de *C(aius) Vallius Postumus* serait le seul exemple «d'une députation assumée par le *patronus civitatis* en personne». Mais est-il sûr qu'antérieurement à 138 ap. J.-C. ce notable aurait déjà été coopté comme patron par son municipe d'origine? En effet, puisque sa carrière se poursuit jusqu'au début du règne de Marc Aurèle, la cooptation fut peut-être la conséquence de la réussite de l'ambassade. Le dévouement envers la patrie pouvait apparaître comme un bon moyen de se mettre en évidence au sein de son municipe.

D'autant qu'il assortissait l'accomplissement de l'ambassade de la prise en charge des frais liés au déplacement, le *legativum* (*legatione gratuita*)⁵⁴: dans la vie politique de la cité de Gaulos, sans aucun doute

52. Pour les voyages d'Hadrien et ses séjours à Rome, voir H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reiches*, Stuttgart 1986, p. 188-210, partic. p. 194 et p. 209-10. Sur la base de la date retenue comme naissance de *C(aius) Vallius Postumus* (vers 110), on doit placer son ambassade auprès d'Hadrien dans les dernières années de son règne, quand le prince accomplit son dernier séjour dans la ville. La période entre 125 et 128 semble moins vraisemblable.

53. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques*, cit., p. 394, qui n'avance pas d'interprétation sur la question débattue.

54. *DE*, s.v. *legatus* [G. IACOPI], 1942, IV, p. 508, p. 517, p. 525 (l'inscription de Gozo apparaît deux fois: p. 517 elle est mentionnée à propos de son objet, mais le rédacteur cite les propositions de Mommsen et de Henzen, sans prendre parti; p. 525 elle est mentionnée parmi les ambassades gratuites, sans que soit évoquée la personnalité et la carrière de l'ambassadeur); E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, II, 1864, p. 615, s.v. *gratuitus*: *legatio gratuita, quam quis suscipit sumptu proprio in patriae utilitatem*. FR. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain*, Rome 1984, p. 322-4. Cette expression est d'habitude accompagnée de verbes comme *susci-*

marquée par sa forte insularité, la pratique de l'ambassade devait être plus fréquente qu'ailleurs, et donc plus coûteuse, aussi le geste de générosité de *C(aius) Vallius Postumus* pouvait-il être appréciée de ses concitoyens. Cette pratique est connue par d'autres exemples qui fournissent de bons parallèles, car ils montrent que cette forme d'évergétisme suscitait régulièrement d'elle-même les récompenses de la cité, encore plus quand celle-ci en avait tiré bénéfice. On peut énumérer ainsi plusieurs exemples, qui proviennent d'Hispania Tarraconaise⁵⁵, d'Afrique⁵⁶ ou de Transpadane⁵⁷. On peut en particulier mettre en relation notre texte de Gozo avec une dédicace⁵⁸, provenant d'Hispania Tarraconaise, adressée à *Q(uintus) Caecilius Rufinus* qui, lui aussi, alla à Rome pour défendre sa cité devant l'empereur Hadrien, à ses propres frais avant d'y mourir⁵⁹.

Toutefois un point demeure énigmatique, c'est l'objet de l'ambassade: *de [vectig]alibus redhibendis*. Mommsen qui, rappelons-le, ne voulait pas restituer le mot *vectigalibus*, s'était surtout attaché à l'explication du verbe *redhibere*: «agi de rebus ab ordine emptis et

pere (legationem suscipere ou sumere: se charger d'une ambassade) [L'inscription de Gozo est mentionnée à l'occasion par T. KOTULA, Legatio suscepta gratuita, «Meander», 20, 1965, p. 226-37 (p. 230): le personnage est toujours appelé Postumus], conficere (legationem conficere, ou perferre, ou obire, ou peragere: accomplir une ambassade), renuntiare (legationem renuntiare ou referre: rendre compte d'une ambassade). On trouve aussi legationis munus recusare (refuser la charge de l'ambassade), in legationem proficisci (partir pour une ambassade). L'ambassade de C(aius) Vallius Postumus est à distinguer de la legatio libera (J. SUOLHATI, Legatio libera, «Arctos», 6, 1970, p. 113-9), et de la legatio votiva. Dans quelques cas un adjectif qualificatif vient préciser l'objet (censualis) ou la destination (Italica, Vrbica, peregrina): voir ci-dessous.

55. CIL II, 4201 (ILS, 6927) = RIT, 331: *ob legationem qua gratuita apud maximum principem Hadrianum Aug(ustum) Romae funct(us) est*; CIL II, 4208 (ILS, 6928) = AE, 1971, 190 = RIT, 332: *ob legationem censualem gratuitam summopere gestam apud imperator(em)*. Ce sont des ambassades provinciales. Voir aussi CIL II, 4507 (en 139 ap. J.-C.).

56. CIL VIII, 22737 (ILS, 6780): *legationem Vrbicam ad Latium maius petendum duplicem susceperit tandemque feliciter renuntiaverit*; CIL VIII, 26582 (ILS, 9018): *volutaria et gratuita legatio*; AE, 1912, 30: *legatione aequae Italicae et gratuita suscepta*; CIL VI, 1684: *gratuitam legationem susceperunt*.

57. CIL V, 5894 (ILS, 6732): *gratuitam legationem Vrbicam et peregrinam*.

58. CIL II, 4201 (ILS, 6927) = RIT, 331: *Q(uinto) Caecilio Gal(eria) Rufino Q(uinto) Caecili Valeriani f(ilio) Saguntino ob legationem gratuita apud maximum principem Hadrianum Aug(ustum) Romae funct(us) est, p(rovincia) H(ispania) C(iterior)*.

59. Dans quelques cas on utilise une périphrase, surtout dans le genre oratoire. CIL X, 3917: *quod agrum Lucan(iae) recipiavit sine impensa rei publicae*, surtout CIL V, 532 (ILS, 6680; décret de Tergeste): *nam ita multas et magnificas causas publicas apud optimum principem Antoninum Aug(ustum) Pium adseruisse egisse vicisse sine ullo quidem aerari nostri impendio*.

propter vitium aliquod redhibitis probabile est»⁶⁰, ce qui s'appuie sur la définition habituelle de la *redhibitio*. C'est dans le même sens que s'oriente J. Busuttil, qui décèle le déroulement d'une procédure juridique, celle qui faisait qu'à la suite d'un litige entre acheteur et vendeur, consécutif à la vente, l'acheteur pouvait dans certains cas et sous certaines conditions, avoir la possibilité de faire reprendre par le vendeur ce qu'il avait acheté à ce dernier⁶¹: c'était une *redhibitio*⁶². Afin de traiter la question, une longue suite d'extraits a été rassemblée par les compilateurs dans le *Digeste*, au titre 21: *de aedilicio edicto et de redhibitione et quanti minoris*. Ce sujet concerne d'abord les défauts physiques et même moraux de l'esclave vendu, qui pourraient apparaître comme des vices cachés à l'acheteur, ou bien les défauts d'un animal: il convenait en effet que l'acheteur ait eu les garanties contre les défauts, mais ces dernières ne pouvaient pas toujours lui être apportées lors de la vente, sans que toutefois la volonté de tromperie soit manifeste de la part du vendeur⁶³. La vente pouvait alors être annulée, ou bien l'on pouvait considérer que la vente n'avait pas eu lieu⁶⁴, et l'objet du litige devait alors retourner tel quel dans les mains du vendeur. L'acheteur qui s'estime trompé est demandeur dans l'*actio redhibitoria*, et la *redhibitio* implique pour sa part une *restitutio in integrum*.

Mais la question qui fit l'objet d'un procès entre-t-elle dans les controverses concernant les vices rédhibitoires habituels, même si l'extension à d'autres biens que les esclaves ou les animaux avait pu se produire dans le cadre du droit privé. Nous pouvons cependant être assuré qu'il ne s'agissait pas d'une controverse de second rang ou d'une médiocre affaire: le souvenir durable de l'issue du conflit vient soutenir cette appréciation de l'importance qu'aurait prise l'affaire.

60. *CIL* x, p. 994 (ad 7507).

61. BUSUTTIL, *Postumus*, cit., p. 281. Plus généralement R. MONIER, *La garantie contre les vices cachés dans la vente romaine*, Paris 1930; F. DE ZULUETA, *The Roman Law of Sale. Introduction and Selected Texts*, Oxford 1945, p. 46-51; V. ARANGIO-RUIZ, *La compravendita in diritto romano*, 2^e éd., Napoli 1924, p. 369-94.

62. *D.*, 21, 1, 21, *Ulp.* 1 ad edictum aedilium curulium: *redhibere est facere, ut rursus habeat venditor quod habuerit et quia reddendo id fiebat, idcirco redhibitio est appellata quasi redditio*. Cité et traduit par DE ZULUETA, *The Roman Law of Sale*, cit., p. 143. Sur les deux sens possibles («rendre» pour l'acheteur, et «reprendre» pour le vendeur) MONIER, *La garantie contre les vices cachés*, cit., p. 21-2.

63. Sur la question de la «responsabilité objective» (objective liability) du vendeur: T. HONORÉ, *The History of the Aedilician Actions from Roman to Roman-Dutch Law*, dans *Studies in the Roman Law of Sale Dedicated to the Memory of Francis of Zulueta*, ed. by D. DAUBE, Oxford 1959, p. 132-59. Déjà MONIER, *La garantie contre les vices cachés*, cit., p. 50-7, p. 186-9.

64. MONIER, *La garantie contre les vices cachés*, cit., p. 30-1 et p. 62-4.

Celle-ci, peut-être d'abord examinée à l'échelon provincial, avait pris de l'ampleur avec son prolongement romain. L'inscription indique que l'ambassadeur de la cité de Gozo s'est rendu devant le prince et devant le Sénat. C'est un parcours institutionnel attesté à d'autres reprises, lorsque le prince recevait des ambassades des cités, qu'elles soient venues pour proposer des requêtes, soit pour engager le règlement de conflits⁶⁵. Il arrivait que l'affaire fût transmise du conseil impérial, jouant ici le rôle d'instance judiciaire, au Sénat. Le prince s'était donc dessaisi de la *cognitio*. Ce transfert doit signifier que l'affaire ne concernait pas les revenus du domaine impérial ou ceux de l'État dont le prince avait la gestion exclusive. Ces préalables aident peut-être à orienter l'interprétation de la qualification de l'affaire.

Il s'agit aussi vraisemblablement d'une affaire dans laquelle la cité avait soit la charge de réclamer, soit celle de se défendre face à une réclamation. L'expression retenue dans l'inscription comporte deux termes dont le sens peut, isolément, être bien éclairé: un objet, les *vectigalia*, et une procédure, la *redhibitio*. Mais il n'en reste pas moins que l'ensemble de la formule elle-même ne se livre pas d'elle-même aux tentatives d'explication. Faut-il estimer que le rédacteur aurait réalisé un raccourci de l'expression, comme dans bien des textes épigraphiques dont le formulaire réduit et contracté, parfois aux limites de l'essentiel? Faut-il en conclure que cette formulation trop condensée rend plus difficile l'éclaircissement des difficultés d'interprétation? Néanmoins, le rédacteur, qui se fonde sur le discours d'éloge du notable et sur ce qui avait été dit de son action, n'a certainement pas transformé de fond en comble les référents juridiques de l'affaire. Les deux termes de *vectigalia* et de *redhibitio* renvoient certainement à des éléments essentiels du litige qui fut traité ultimement devant le Sénat: le premier concerne l'objet sur lequel se fondaient les débats entre plaignant et défenseur, le second concerne la mise en forme juridique de la plainte et de l'éventuelle réparation. Le langage de l'éloge, même

65. F. MILLAR, *The Emperor in the Roman World*, London 1977, p. 343-50. Le texte de Gozo est mentionné à la p. 249 (avec note 50). Selon l'interprétation proposée le notable se serait rendu à Rome «possibly to reclaim certain local revenues». Dans la note 50, où le texte est partiellement cité selon la version de Dessau, F. Millar se demande s'il ne s'agirait pas de *vectigalia*, faisant ainsi place à l'interprétation de Henzen. R. J. A. TALBERT, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton 1984, p. 424, qui reprend son prédécesseur, estime aussi que l'ambassade eut lieu «possibly in connection with reclaiming local revenues»; il fait remarquer aussi que la répétition de la préposition *apud* indiquerait qu'il y aurait eu deux audiences, devant le prince puis devant le Sénat. Voir aussi M. BONNEFOND-COUDRY, *Princeps et Sénat sous les Julio-Claudiens: des relations à inventer*, «MEFRA», 107, 1995, p. 225-54.

s'il reprend des termes techniques, se soumet à des formes plus proches du langage commun et il peut aboutir à des formulations affadées. Cela suffit-il pour estimer que l'assemblage des deux termes perdrait en valeur technique? Nous ne le pensons pas. Néanmoins le sens se dérobe si l'on veut proposer une explication quelque peu développée. On esquissera donc quelques hypothèses, mais pas davantage.

La première d'entre elles placera l'affaire à un niveau strictement municipal. Ce serait le développement propre de celle-ci qui l'aurait conduite, après une étape provinciale, jusqu'aux cours de justice romaines, et c'est alors que se serait manifestée l'obligation d'aller défendre les intérêts de la cité, et pour *C(aius) Vallius Postumus* l'occasion de se mettre en évidence. Il s'agirait ainsi de *vectigalia* municipaux, de ressources de la cité de *Gaulos*. Mais on comprendrait difficilement que la cité exige du juge qu'il lui permette de rendre à une quelconque partie adverse, surtout s'il s'agit d'un particulier, des *vectigalia*, qu'elle aurait acquis de cette dernière: et laquelle? D'un point de vue général, une situation inverse est plus vraisemblable, car la référence aux *vectigalia*, dans le contexte que nous venons de préciser ci-dessus, impose nécessairement d'entrer dans la gestion des finances municipales, et à l'intérieur de ce cadre dans la partie des recettes et des revenus.

Ne pourrait-on pas envisager que la source du conflit soit à placer dans l'assiette de la perception des *vectigalia*, n'apportant pas, pour des raisons que nous ignorons, les versements annoncés et espérés? L'engagement de la cité dans l'affaire, et les risques qui pèseraient sur elle, s'accordent avec l'existence vraisemblable de revenus municipaux et la gestion de ces revenus publics dans la vie du municipes de Gozo. Mais faut-il envisager que l'extension de l'*actio redhibitoria*, dont on trouve attestation en ce qui concerne des fonds de terre et leur exploitation à la suite d'une vente, selon Ulpien⁶⁶, se serait produite aussi, à la date du règne d'Hadrien, pour des biens municipaux? Si l'on considère les données que fournissent les documents cadastraux d'Orange⁶⁷, essen-

66. D, 21, 1, 49 (Ulp. 8 *disputationum*): *Etiam in fundo vendito redhibitionem procedere nequaquam incertum est, veluti si pestilens fundus distractus sit: nam redhibendus erit et benignum est dicere vectigalis exactionem futuri temporis post redhibitionem adversus emptorem cessare.*

67. A. PIGANIOL, *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange* (XVI^e supplément à "Gallia"), Paris 1962, p. 80-9 pour l'établissement du texte de la grande inscription monumentale; il est réexaminé par M. CHRISTOL, *Les ressources municipales d'après la documentation épigraphique de la colonie d'Orange: l'inscription de Vespasien et l'affichage des plans de marbre*, dans *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente* (Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 27-29 mai 1996), Rome 1999, p. 115-36. Le texte aurait pu être rédigé

tiellement l'ensemble appelé «cadastre A», on peut estimer que, dans certains cas, la prise de possession des lots de terre pour leur exploitation relève de l'*emptio-venditio*⁶⁸, et qu'elle se traduit pour l'exploitant par le paiement d'un *annuum vectigal*⁶⁹. Dans ce contexte, ce serait en raison d'un vice caché ou imprévu, que l'*actio redhibitoria* aurait été engagée par les cultivateurs afin de restituer les fonds de terre qui ne correspondaient pas à leurs espérances de gain. L'envoi de l'ambassadeur à Rome aurait eu pour but de faire échec à l'action devant le juge, l'acquéreur des terres de la cité étant ainsi débouté.

En revanche, toujours en demeurant au niveau municipal, il est plus difficile d'envisager une situation de conflit engageant des fermiers de revenus publics municipaux, méritant aussi le nom de *vectigalia*⁷⁰, contre la cité elle-même: vraisemblablement, on se trouve, à

de la sorte: [Imperator Cae]sar Ve[spasianus A]ug[ustus] po[ntifex] max[imus], trib[unicia] potestate VIII, im[p(erator) XVIII] p(ater) p(atriciae), co(n)s(ul) VII, censor / [ad restituenda publica] qu[ae] Divus Augustus militibus [leg(ionis) II Gallicae] dederat, po[ssessa] a p[ri]vatis per aliquod annos / [formam agrorum] pro[poni] [iussit, adnotat] o in sin[gulis] centuriis annuo vectigali, agente curam L(ucio) V(alerio Vm)midio Basso proco(n)s(ule) [provi]nciae] (d'où AE, 1999, 1023).

68. PIGANIOL, *Les documents cadastraux*, cit., p. 59, cf. aussi p. 97, rassemble les textes montrant que l'exploitation des terres entre dans le cadre de l'*emptio-venditio*. Les éléments du «cadastre A» sont publiés aux p. 93-129. Par exemple plaque E, n° 7 (p. 108-109): *emit [...] artius Af[...]rinus*; ou bien plaque B, n° 10 (p. 115): *emit [...] Per[...]*; ou bien Plaque B, n° 12 (p. 12-13): *emit Cupi[tius] et emerunt[...]*. Il s'agit toujours du sol qui demeure disponible dans les centurries (*reliqua*), une fois qu'a été déduit le sol *ex tributario*, c'est-à-dire celui qui a été distribué aux vétérans lors de la fondation. Comme l'indique Ulpien (D, 21, 1, 63 [Ulp. 1 ad edictum aedilium curulium]); cité et traduit par DE ZULUETA, *The Roman Law of Sale*, cit., p. 147), l'*actio redhibitoria* concerne en son temps non seulement les esclaves ou les animaux, les plus fréquemment cités dans les passages retenus par les compilateurs, mais aussi les choses et les biens immeubles: *sciendum est ad venditiones solas hos edictum pertinere non tantum mancipiorum verum ceterarum quoque rerum. Cur autem de locationibus nihil edicatur, mirum videbatur: haec tamen ratio redditur vel quia nunquam istorum de hac re fuerat iurisdictio vel quia non similiter locationes ut venditiones fiunt*. Il est évident que si l'exploitation des *agri vectigales* de la cité concernée avait fait l'objet d'une *locatio*, l'*actio redhibitoria* n'aurait pas pu être envisagée.

69. Cette redevance est «imposée», et elle est due au peuple: D. NONNIS, C. RICCI, *Vectigalia municipali ed epigrafia*, dans *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali*, cit., p. 41-51, et les sommes récoltées entrent dans les recettes (*reditus*) de la communauté concernée.

70. Il ne s'agit plus alors d'une redevance tarifée, mais du fruit d'une levée de redevances, en quelque sorte un «revenu». Ce sens est bien attesté aussi par les documents épigraphiques: par exemple CIL IX, 2226 (...*ex eo vectigale quotannis colonis mulsum et crustum... daretur*), cf. NONNIS, RICCI, *Vectigalia*, cit., p. 55 et p. 57, à comparer à CIL IX, 5845 (ILS, 3775) (...*ex quo reditu quot[annis--] daretur*), cf. *ibid.*, p. 56, et sur le problème des fondations comme source de revenus municipaux, A. MAGIONCALDA, *Donazioni pri-*

propos de la gestion de la perception de ces revenus, dans le cadre de la *locatio-conductio*, mais c'est un cadre juridique différent de celui qui conduit à l'*actio redhibitoria*.

Faut-il alors, pour rester en accord avec les principes de l'engagement de l'*actio redhibitoria*, envisager l'acquisition de territoires par la cité de *Gaulos* en vue de la production de *vectigalia* à son profit? Ce serait rejoindre l'explication de Mommsen, mais ce dernier n'envisageait nullement qu'il eût pu s'agir de *vectigalia*, puisqu'il ne voulait pas restituer ce mot dans la lacune au début de la ligne 7 («*de [emptis ca]llibus vel [co]llibus mihi in mentem venit*», écrivait-il, adoptant la restitution du verbe *emere*, qui se réfère à un élément essentiel dans l'*actio redhibitoria*). Dans l'inscription on aurait pu écrire *de vectigalibus redhibendis* pour *de agris vectigalibus redhibendis*. Ce serait en accord avec l'extension de l'*actio redhibitoria* aux ventes de fonds de terres, dont fait état Ulpien. Toutefois cette hypothèse n'est pas illustrée par des parallèles, et surtout, comme on l'a indiqué d'emblée, un peu plus haut, on ne sait comment envisager ce recours contre un particulier qui aurait vendu des biens qui auraient été grevés de vices cachés.

Il reste enfin une dernière hypothèse: celle de la prise en charge par la cité, qui était rattachée à la province de Sicile, de la perception de revenus publics, comme il arrivait du temps de Verrès, par une procédure d'achat⁷¹. Mais ne se heurte-t-elle pas au changement de régime fiscal de la province à l'époque impériale?⁷²

vate ai fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale, dans *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali*, cit., p. 175-216; CIL II, 1423 (...*vectigalia quae ab Divo Augusto accepisse dicitis custodio*), cf. NONNIS, RICCI, *Vectigalia*, cit., p. 55; CIL VIII, 26724 = *ILTun*, 1370 (sur M. *Caelius M.l. Phileros, praefectus i.d. vectigalibus quinquennialibus locandis in castellis LXXXIII*), cf. NONNIS, RICCI, *Vectigalia*, cit., p. 59. Ces revenus publics, répartis selon leur nature en plusieurs catégories, correspondent aux *vectigalia publica* des lois municipales, étant alors envisagés dans leur ensemble: cf. *ibid.*, p. 59. Voir aussi G. PACI, *Proventi di proprietà terriere esterne ai territori municipali*, dans *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali*, cit., p. 61-72, ainsi que P. LE ROUX, *Vectigalia et revenus des cités en Hispanie au Haut-Empire*, dans *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali*, cit., p. 155-73.

71. J. CARCOPINO, *La loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914, p. 81-3, p. 84-5; sur la distinction entre cités *decumanae* et cités *ensoriae* (où fonctionnait originellement la *locatio*), S. CALDERONE, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia romana*, «*Kôkalos*», 6, 1960, p. 3-25, partic. p. 13-17; voir aussi C. NICOLET, *Dîmes de Sicile, d'Asie et d'ailleurs*, dans *Censeurs et publicains*, Paris 2000, p. 278-80.

72. La province aurait eu désormais à payer un *stipendium*: PLIN., *nat.*, III, 91; CARCOPINO, *La loi de Hiéron*, cit., p. 285-9.

Il est inutile de démultiplier les hypothèses. En définitive, on relèvera que le texte de Gozo est passé longtemps inaperçu, puisque l'on se ne se référait pas à la restitution de Henzen mais à celle de Mommsen, encore plus obscure et encore plus problématique. Mais on observera aussi que, une fois que la valeur de celle-là a été mise en évidence par l'établissement du texte, la formulation qui apparaît ne semble pas avoir de parallèle venant guider fermement l'interprétation. En somme le texte est mieux établi, mais le sens qu'il revêt ne peut être pour l'instant défini dans tous ses détails, ne serait-ce que parce que le pluriel *vectigalia*, dans la formulation adoptée, demeure trop générique.

Néanmoins, en dépit de cet aboutissement imparfait, le dossier épigraphique de cette famille de Gozo est loin d'être insignifiant. Il mérite mieux que les remarques fugitives et dispersées qui ont été formulées à son sujet dans des travaux de grande ampleur, ou dans quelques études plus ponctuelles. Il permet de mieux connaître une famille ayant émergé dans les îles rattachées à la province de Sicile⁷³ et, au passage, d'éliminer une restitution épigraphique qui a trop longtemps subsisté sous une forme corrompue dans les travaux relatifs aux juges des cinq décuries originaires de l'ordre équestre, faute d'avoir procédé à une reconnaissance minutieuse des documents cités. Les rectifications qu'il est possible d'effectuer sont peut-être d'importance mineure, mais leur nécessité demeure, si l'on ne veut pas véhiculer des restitutions infondées. Il faut aussi, toujours grâce à une plus grande attention à l'établissement du texte, remettre en honneur la solution ancienne de W. Henzen, dont la pertinence apparaît désormais pleinement.

Mais, une fois le texte établi avec exactitude (FIG. 7), il faut aussi en dégager toute la signification. Il oriente sans aucun doute vers des questions qui se rapportent à la gestion des finances municipales. Ce qui concerne l'accompagnement concret de la procédure par l'ambassade du notable est bien connu ailleurs. En revanche, le contenu du conflit ne peut être envisagé que par hypothèse, même s'il est évident que le fond de l'affaire est original. On est certes conduit indubitablement dans la sphère de la gestion des ressources municipales, mais sans pouvoir aller plus avant. En somme, si le rôle de *C(atius) Vallius Postumus* fut couronné d'un certain succès, préservant au moins l'essentiel des intérêts de la cité, ce qui éclaire la mise en évidence de son acte

73. G. ALFÖLDY, *Ein römischen Ritter aus Cossura (Pantelleria)*, «ZPE», 151, 2005, p. 193-213.

d'évergétisme plus de vingt ans après l'événement, le contenu précis du litige ne peut être défini. Aussi, en raison des éléments d'incertitude qui subsistent, faute de pouvoir saisir sur le vif des situations juridiques parallèles ou voisines, il suffira de rattacher ce document au corpus des sources relatives aux finances municipales en province à l'époque impériale⁷⁴, et de le proposer à la sagacité des savants⁷⁵.

74. NONNIS, RICCI, *Vectigalia*, cit., p. 55-9.

75. Qu'il soit permis de remercier Michel Humbert pour les conseils qu'il a bien voulu nous prodiguer.

Attilio Mastino

Intervento conclusivo

Signor Direttore Generale dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, Signor Preside della Faculté de Lettres de l'Université Hassan II de Mohammedia, Autorità, cari amici,

Si conclude con questa solenne sessione finale il XVI convegno internazionale de *L'Africa romana*, dedicato al tema della mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano, svoltosi sotto il segno del re Giuba, il coltissimo sovrano africano, esperto di storia e di geografia come pochi altri, l'erudito ma insieme il sovrano illuminato e benefico. Giovedì scorso in apertura ho voluto ricordare come nell'antichità anche i principi e i re viaggiavano e si spostavano nello spazio, emigravano dalle loro terre per ragioni di forza maggiore o per apprendere e conoscere, si sottoponevano a disagi simili a quelli che ai nostri giorni caratterizzano gli spostamenti di tanti immigrati africani, che spesso clandestinamente si muovono anche in queste ore su imbarcazioni pericolose e instabili dalla riva sud del Mediterraneo verso una Europa scintillante e desiderata, ma anche spesso insensibile e incapace di accogliere l'altro.

Il nostro viaggio inizialmente movimentato dalla nebbia e da qualche agitazione dei moderni *navicularii* un poco turbolenti, si è poi sviluppato piacevolmente sotto lo splendido sole di *Sala colonia* a Chellah, e poi a *Volubilis*, a Fès, a Marrakech, infine a *Lixus* sulla collina collocata al centro della vallata percorsa dalle spire del fiume Loukkos, che serpeggia all'orizzonte, erede di quel tortuoso *Lixus flumen* collocato all'estremo occidente, sull'Oceano, presso il giardino delle Esperidi dove Eracle aveva ucciso il gigante Anteo e si era impossessato dei tre preziosi pomi d'oro raccolti da Atlante, il dio vincitore di Phorcus, il mitico re della Sardegna e della Corsica.

Il Marocco di oggi ci ha accolto come amici a braccia aperte, con le sue musiche, i suoi profumi, la sua amichevole ospitalità, introdu-

condoci nei luoghi più delicati e più legati all'identità profonda di un popolo che amiamo.

Passeggiando ieri tra i monumenti del foro di *Volubilis*, rivedendo la basilica, l'arco di Caracalla, il foro con la base epigrafica di Marco Valerio Severo, il figlio di Bostare ed il vincitore di Edemone, i tanti altri luoghi che ci sono cari, ho un poco ripensato alle generazioni di archeologi, di epigrafisti, di storici, che si sono succedute alla scoperta di una civiltà lontana che ha ancora tante cose da dirci, che ha profondi insegnamenti da trasmetterci.

A me sembra che oggi siamo come dei nani collocati sulle spalle di giganti, nani certo ma che guardano lontano, che abbracciano con uno sguardo d'insieme problematiche fondamentali per i nostri studi. E ciò soprattutto grazie all'impegno, alle passioni, alla dedizione di coloro che ci hanno preceduto in queste indagini straordinarie, su un'area del Mediterraneo che oggi come nell'antichità è uno dei punti cruciali di incontro tra civiltà, un luogo collocato al centro di dinamiche sociali e culturali di grandissima rilevanza per l'uomo di oggi.

A conclusione di questi quattro giorni di lavori intensi, in qualche momento anche disordinati, possiamo dire di aver raccolto una significativa quantità di novità, di informazioni e di dati, che ci consentono di affermare che questo convegno ha segnato un passo in avanti di grande rilievo, un momento straordinario di riflessione, di aggiornamento e di studio ma soprattutto una storica occasione di incontro tra specialisti delle più diverse discipline, tra persone di formazione diversa, riconosciuti maestri e giovani ricercatori animati da uguali entusiasmi e passioni, che ormai hanno costituito una rete che resterà attiva anche in futuro.

Guardando un po' dall'esterno i lavori di questi giorni, consentitemi di esprimere non solo la soddisfazione dell'Università di Sassari, dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat, dell'Université Hassan II di Mohammedia, del Comitato scientifico e di chi ha voluto questo incontro, ma soprattutto l'ammirazione per la miriade di ricerche in corso che sono state presentate in tempo reale, per le novità, le puntualizzazioni cronologiche, le ricerche su tematiche originali e fin qui poco frequentate, l'attenzione per la tutela e per la salvaguardia dei beni culturali e la denuncia per le situazioni di abbandono e di degrado, anche se abbiamo nettissima l'impressione di una crescente attenzione per i monumenti archeologici in tutto il Maghreb, grazie all'azione dei Ministeri, degli Istituti e degli Enti preposti alla tutela. Questi lavori hanno testimoniato alcune delle tante anime delle nostre ricerche e hanno mostrato la complessità ma anche la convergenza dei temi, dei metodi, delle prospettive e dei programmi di ricerca.

Sono state presentate complessivamente a questo convegno oltre cento relazioni e comunicazioni, di cui 43 nella prima sessione dedicata al tema “Mobilità delle persone e dei popoli, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell’Impero romano”, con attenzione per temi quali la mobilità delle persone, gli scambi di popolazione tra province, le popolazioni rurali, il nomadismo: i contatti ed i conflitti.

Nella seconda sessione dedicata alle “Relazioni del Nord Africa con le altre province” sono state presentate 25 relazioni, mentre nella terza sessione dedicata ai “Nuovi ritrovamenti epigrafici” sono state lette e discusse 10 comunicazioni, con molte novità dalla Cirenaica fino a *Volubilis*.

Di grande interesse mi è parsa soprattutto la quarta sessione sugli “Aspetti generali, istituzionali, storici”, con 33 comunicazioni presentate.

Nel complesso sono state lette ben 111 relazioni e comunicazioni, cui debbono essere aggiunti altri numerosi contributi scritti, riassunti, presentazioni di libri e novità bibliografiche, e poi le mostre fotografiche e i posters, l’esposizione curata dall’INSAP nel quartiere des Oudayas.

Hanno partecipato ai nostri lavori oltre 250 studiosi compresi anche alcuni grandi maestri dei nostri studi: consentitemi di citare almeno René Rebuffat; studiosi provenienti da 16 paesi, dal Marocco, dall’Algeria, dalla Tunisia, dall’Egitto, dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Gran Bretagna, dalla Finlandia, dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Brasile, da Malta, infine dall’Italia, con una ventina di diverse Università.

Dunque questo incontro è certamente andato al di là delle nostre più rosee aspettative, grazie all’impegno dei partecipanti.

Il numero stesso degli studiosi coinvolti e delle comunicazioni può forse spiegare alcune disfunzioni ed errori, di cui ci scusiamo contando sulla cordiale comprensione dei colleghi, che hanno mostrato grande apprezzamento per il lavoro svolto con dedizione e passione dai nostri amici marocchini, voglio ricordare almeno Ahmed Siraj ed Aomar Akerraz.

I nuovi dati presentati a questo convegno e raccolti in questi giorni troveranno puntuale ospitalità nella collana del Dipartimento di Storia dell’Università di Sassari e nei volumi degli Atti, curati da Aomar Akerraz, Paola Ruggeri, Ahmed Siraj e Cinzia Vismara per le edizioni Carocci di Roma. Come di consueto accoglieremo tutti i contributi che ci perverranno entro il 28 febbraio 2005.

Spero vorrete concedermi un minuto per i ringraziamenti per quanti hanno collaborato per il successo dei nostri lavori: per la con-

cessione del loro alto patronato Sua Maestà il Re Mohamed VI ed il Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi; l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine rappresentata dal Presidente Marc Mayer e dalla Segretaria Generale Angela Donati; S.E. il Ministro degli Esteri che ha concesso il suo patrocinio, come i tre Ministeri marocchini – il Ministère des Affaires Étrangères, il Ministère de la Culture, il Ministère de l'Éducation nationale, de l'Enseignement Supérieur, de la Formation des Cadres et de la Recherche Scientifique –; il Presidente della Fondazione Banco di Sardegna avv. Antonello Arru; il Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente prof. Gherardo Gnoli; l'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo; i Rettori delle Università di Sassari e di Cagliari ed i colleghi che ci hanno ospitato con tanta simpatia ed affetto. Voglio in particolare ricordare i componenti marocchini del Comitato scientifico, la Direttrice dell'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat la prof. Joudia Hassar Benslimane, la Presidente dell'Université Hassan II di Mohammedia prof. Rahma Bourquia, il Direttore Generale del Ministero della Cultura prof. Abdelaziz Touri, e ancora Mohamed Majdoub, Abdeljaouad Sakkat, i carissimi Aomar Akerraz ed Ahmed Siraj. Infine il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, il Centro di studi interdisciplinari sulle province romane, il dottorato di ricerca sul Mediterraneo in età classica, la Facoltà di Lettere e Filosofia che ha concesso una ventina di borse di studio per i nostri studenti, molti dei quali sono i veterani degli scavi archeologici svoltisi a *Lixus*.

Ho lasciato per ultime le persone a me più care, i colleghi di Sassari, i nostri assegnisti, i perfezionandi, i dottorandi ed i nostri studenti della segreteria, spesso sottoposti a turni di lavoro massacranti, ma ormai arrivati a livelli di efficienza impensabili: credo che l'esperienza delle campagne di scavo ad *Uchi Maius* ed a *Lixus* abbia prodotto una generazione di infaticabili lavoratori, consapevoli di nuove responsabilità. Citerò soltanto Rosalinda Balia, Lorenza Campanella, Nadia Canu, Emanuela Cicu, Fabrizio Delussu, Elisabetta Garau, Antonio Ibba, Valentina Porcheddu, Antonello Sanna, Esmeralda Ughi, infine Caterina Petretto. Ma anche tanti altri ci sono ugualmente cari.

I nostri studenti dei corsi di laurea in Lettere ed in conservazione dei Beni Culturali hanno seguito il Convegno in queste lunghe giornate, partecipando alle escursioni e assistendo ai dibattiti. Volevo ringraziarli di questo e ricordare che senza di loro quanto in questi giorni abbiamo fatto non avrebbe veramente senso e non avrebbe un futuro. Infine l'Agenzia Kassiopea di Cagliari, che ha curato con alterne vicende la parte organizzativa del viaggio e delle escursioni.

L'appuntamento è dunque tra due anni, nel dicembre 2006, a Siviglia in Spagna. Il tema del prossimo incontro è oggetto di discussione nel Comitato scientifico e vi verrà comunicato quanto prima, anche se ci stiamo orientando sul tema "Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi, con specifica attenzione per i problemi dello schiavismo".

Anche a nome di Piero Bartoloni, Emilio Galvagno, Marco Milanese, Giampiero Pianu, Paola Ruggeri, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca, auguro a tutti voi un tranquillo ritorno nelle vostre sedi, con i più cordiali auguri per le prossime festività e per il nuovo anno.

Ringraziamenti

I curatori ringraziano cordialmente per la preziosa collaborazione alla revisione scientifica e al coordinamento redazionale Attilio Mastino, Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Giovanni Marginesu, Anna Maria Nieddu.

Abbreviazioni

Nota di Redazione

Il presente elenco di sigle e abbreviazioni riporta esclusivamente le forme abbreviate utilizzate nelle note e nei riferimenti bibliografici di questa edizione degli Atti del convegno *L'Africa romana* che non compaiono nel repertorio dell'*Année Philologique* o che differiscono, anche solo in parte, rispetto a quello – al quale si rimanda in generale.

AAA	<i>Atlas archéologique de l'Algérie</i> , sous la direction de ST. GSELL, Alger-Paris 1911
AARC	Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana
AAT	<i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> , éd. par E. BABELON, R. CAGNAT, S. REINACH, première serie, Paris 1893-1913
ACRDA	Atti del Centro Ricerche e Documentazione Antichità classica
ADAJ	Annual of Department of Antiquities of Jordan
AE	<i>L'Année épigraphique</i>
AEspA	Archivo Español de Arqueología
<i>Africa romana</i> (L) I	<i>La vita religiosa nel Nord Africa in età romana, Atti del I convegno di Studio, Sassari 16-17 dicembre 1983</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1984
<i>Africa romana</i> (L) II	<i>Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana, Atti del II convegno di Studio, Sassari 14-16 dicembre 1984</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1985
<i>Africa romana</i> (L) III	<i>La documentazione epigrafica e la storia delle province romane del Maghreb, Atti del III convegno di Studio, Sassari 13-15 dicembre 1985</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1986

- Africa romana* (L) IV *L'epigrafia e la storia delle province romane del Maghreb, Atti del IV convegno di Studio, Sassari 12-14 dicembre 1986*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1987
- Africa romana* (L) V *L'epigrafia e la storia delle province romane del Maghreb, Atti del V convegno di Studio, Sassari 11-13 dicembre 1987*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1988
- Africa romana* (L) VI *Il Nord Africa e la Sardegna in età tardo antica, Atti del VI convegno di Studio, Sassari 16-18 dicembre 1988*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1989
- Africa romana* (L) VII *Sopravvivenze puniche e preesistenze indigene nel Nord Africa in età romana, Atti del VII convegno di Studio, Sassari 15-17 dicembre 1989*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1990
- Africa romana* (L) VIII *Economia e società nel Nord Africa e in Sardegna in età imperiale: continuità e trasformazioni, Atti dell'VIII convegno di Studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1991
- Africa romana* (L) IX *Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa e in Sardegna, Atti del IX convegno di Studio, Nuoro 13-15 dicembre 1991*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1992
- Africa romana* (L) X *Civitas: l'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna, Atti del X convegno di Studio, Oristano 11-13 dicembre 1992*, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, Sassari 1994
- Africa romana* (L) XI *La scienza e le tecniche nelle province romane del Nord Africa e nel Mediterraneo, Atti dell'XI convegno di Studio, Cartagine 15-18 dicembre 1994*, a cura di M. KHANOUSSI, A. MASTINO, P. RUGGERI, Ozieri 1996
- Africa romana* (L) XII *L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa e nella Sardegna, Atti del XII convegno di Studio, Olbia 12-15 dicembre 1996*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Sassari 1998.
- Africa romana* (L) XIII *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa, Atti del XIII convegno di Studio, Djerba 10-13 dicembre 1998*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2000
- Africa romana* (L) XIV *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia, Atti del XIV convegno di Studio, Sassari 7-10 dicembre 2000*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2002
- Africa romana* (L) XV *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti, Atti del XV convegno di Studio, Tozeur 11-15 dicembre 2002*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2004

AHS	Annales d'Histoire Social
AnMurcia	Anales de Prehistoria y Arqueología. Universidad de Murcia
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschungen</i> , Berlin-New York 1972 ss.
APAA	Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia
ARAM	ARAM Periodical of the Society for Syro-Mesopotamian Studies
ArchMed	Archeologia Medievale
ASM	Archivio Storico Messinese
ASS	Archivio Storico Sardo
ASSir	Archivio Storico Siracusano
ATTA	Atlante Tematico di Topografia Antica
BA	<i>Bibliothèque Augustinienne. Oeuvres de Saint Augustin</i> , Paris
BAAA	<i>Bibliographie analytique de l'Afrique antique</i> , XX (1986) à XXX (1996) et <i>Index 1962-93</i> , Paris-Rome, en collaboration avec J.-M. Lassère puis J. Debergh
BACh	Bulletin de l'Académie d'Hippone
BArSub	Bollettino di Archeologia Subacquea
BAS	Bollettino Archeologico Sardo, 1855-64; II serie (a cura di E. Pais), 1884
BCAR	Bollettino della Commissione Archeologica comunale di Roma
BEFAR	Bibliothèque de l'École Française d'Athènes et de Rome
BGU	<i>Ägyptische Urkunden aus den Königlichen Museen zu Berlin, Griechische Urkunden</i> , hrsg. von U. WILCKEN, F. KREBS, P. VIERECK <i>et alii</i> , Berlin 1895
BibIA	The Biblical Archaeologist
BIFAO	Bulletin de l'Institut Française d'Archéologie Orientale
BMC	Boletín del Museo de Cádiz
BMCRE	Bryn Mawr Classical Review
BMMA	Bulletin of the Metropolitan Museum of Art
BSA	The annual of the British School of Athens
BSGAO	Bulletin de la Société de Géographie et Archéologie d'Oran

BSNAF	Bulletin de la Société Nationale de Antiquaires de France
BTCGI	<i>Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> , dir. da G. NENCI, G. VALLET, Pisa-Roma-Napoli 1977-
BUSStA	Bollettino della Unione Storia ed Arte
CahArSub	Cahiers d'Archéologie Subaquatique
CAM	Cuaderno de Arqueología Marítima
CeSDIR	Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana, Milano
CI	<i>Corpus Iustinianaeum</i>
CIG	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i> , Berlin 1828-77
CIJ	<i>Corpus Inscriptionum Judaicarum</i> , a cura di J.-B. FREY, Città del Vaticano
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlin 1863 ss.
CIMA	<i>Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico</i>
CIS	<i>Corpus Inscriptionum Semiticarum</i> , Paris 1881 ss.
CLE	<i>Carmina Latina Epigraphica</i> , hrsg. von F. BÜCHELER, Lipsiae 1895 (I), 1897 (II), 1926 (<i>Supplementum</i> von E. LOMMATZSCH), ried. Stuttgart 1926
CMGR	<i>Colloque "La Mosaique Gréco-Romaine"</i>
CMRE	<i>Corpus de Mosaicos Romanos de España</i> , Instituto Español de Arqueología "Rodrigo Caro" del Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid
CMT	<i>Corpus des Mosaiques de Tunisie</i> , Tunis 1973 ss.
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Vindobonae 1866-
D	<i>Corpus Iuris Civilis. Digesta</i>
DA	<i>Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments</i> , sous la direction de CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, Paris 1877-1919
DACL	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , éd. par F. CABROL, Paris 1907-53
DAM	Documents d'Archéologie Méridionale
DE	<i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , Roma 1895 ss.
DHGE	<i>Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques</i> , Paris 1912 ss.

DossArch	Le Dossiers de l'Archéologie
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale</i> , Roma 1958 ss.
EE	<i>Ephemeris Epigraphica. Corporis inscriptionum latinarum supplementum</i> , Romae-Berolini 1872-1913
EJER	<i>Epigrafía Jurídica de la España</i> , ed. A. D'ORS, Madrid 1953
Eos	Eos. Commentarii Societatis Philologiae Polonorum
EOS	<i>Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL</i> , Roma 1982
EPRO	Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire romain (Leida)
FA	Fasti Archaeologici. Annual bulletin of classical archaeology
FGHist	<i>Die Fragmente der Griechischen Historiker</i> , hrsg. von F. JAKOBY
FHA	<i>Fontes Hispaniae Antiquae</i> , ed. por A. SCHULTEN, Universidad de Barcelona
FHN	<i>Fontes Historiae Nubiorum</i> , ed. by E. TORMOD <i>et alii</i> , Bergen 1994-
FIRA	<i>Fontes Iuris Romani Anteiustiniani</i>
FolOr	Folia Orientalia
GGM	<i>Geographi Graeci Minores</i> , I-II, illustravit C. MULLERUS, Parisiis 1885
GLM	<i>Geographi Latini Minores</i> , colegit, recensuit, prolegomenis instruxit A. RIESE, Heilbronnae 1878
HM	<i>Historia Monachorum sive De vita sanctorum patrum</i> , hrsg. von E. SCHULZ-FLUGEL, Berlin 1990
IAMar., lat.	<i>Inscriptions antiques du Maroc</i> , II, <i>Inscriptions latines</i> , sous la direction de M. EUZENNAT, J. GASCOU, J. MARION, Paris 1982
IAMar., lat. Suppl.	<i>Inscriptions antiques du Maroc</i> , II, <i>Inscriptions latines, Supplément</i> , éd. par N. LABORY, Paris 2003

- ICUR *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, colligere coepit I. B. DE ROSSI, complevit ediditque A. SILVAGNI et alii*, Romae 1922-
- IG *Inscriptiones Graecae*, Berolini 1913-
- IGLS *Inscriptions Grecques et Latines de la Syrie*, éd. par L. JALABERT, R. MOUTERDE, Paris 1929 ss.
- IGR *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes*, Paris 1901 ss.
- IGUR *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968-
- It. *Inscriptiones Italiae Academiae Italicae consociatae ediderunt*, Roma 1931 ss.
- IL Afr *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923
- ILAlg I, II *Inscriptions latines d'Algérie, I: Inscriptions de la Proconsularie*, Paris 1922; *II: Inscriptions de la Confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Suburbures*, II.1 Paris 1957, II.2 Alger 1976
- ILCV *Inscriptiones latines christianae veteres*, Berlin 1925-31
- ILER *Inscripciones latinas de la España Romana*, ed. J. VIVES, Barcelona 1971-72
- ILLRP *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I-II, Firenze 1957-63
- ILMar *Inscriptions latines du Maroc*, éd. par L. CHATELAIN, Paris 1942
- ILPB *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, par Z. BEN ABDALLAH, Roma 1986
- ILS *Inscriptiones Latinae Selectae*, hrsg. von H. DESSAU, I-III, Berlin 1892-1916
- ILSard *Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al CIL, X e all'EE, VIII)*, I, Padova 1961, II, Padova 1969
- ILTun *Inscriptions latines de la Tunisie*, sous la direction de A. MERLIN, Paris 1944
- IPT *Le iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*, di G. LEVI DELLA VIDA, M. G. AMADASI GUZZO, Roma 1987
- IRAlg *Inscriptions romaines de l'Algérie*, Paris 1855-86
- IRC *Inscriptions romanes de Catalogne*, éd. par J. FABRE, M. MAJER, I. RODÉ, Paris 1984 ss.
- IRTrip *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, by J. M. REYNOLDS, J. B. WARD PERKINS, Roma 1952

JAT	Journal of Ancient Topography
JDAIC	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts
JOB	Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik
JOAI	Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien
JSA	Journal de la Société des Africanistes
JSOT	Journal for the Study of the Old Testament
KAI	<i>Kanaanäische und Aramäische Inschriften</i> , hrsg. von H. DONNER, W. ROLLIG, Wiesbaden
KTU	<i>Die keilalphabetischen Texte aus Ugarit: einschl. d. keilalphabet</i> , hrsg. von M. DIETRICH, O. LORETZ, J. SANMARTÍN, Kevelaer 1976
LA	Liber annus
LIMC	<i>Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae</i> , Zurich-München 1981 ss.
LTUR	<i>Lexicon Topographicum Urbis Romae</i> , I-IV, Roma 1993-2000
MAAR	Memoirs of the American Academy in Rome
MAI	Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres
MAL	Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei
MANL	Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei
MedAnt	Mediterraneo Antico
MededRom	Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome. Antiquity
MEP	Minima Epigraphica et Papyrologica
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
MIO	Mitteilungen des Instituts für Orient forschung
MSAF	Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France
NAH	Noticiario Arqueológico Hispánico
NAM	Nouvelles Archives des Missions scientifiques
NBAC	Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana

NBAS	Nuovo Bollettino Archeologico Sardo
NRHDFE	Nouvelle Revue Historique de Droit Français et Étranger
NSc	Notizie degli Scavi di antichità
OGIS	<i>Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae</i> , ed. W. DITTENBERGER, Lipsiae 1903-1905, rist. Hildesheim 1970
PCBE, AC	<i>Prosopographie chrétienne du Bas Empire, I. Afrique chrétienne</i> , Paris 1982
PCBE, IC	<i>Prosopographie chrétienne du Bas Empire, II. Italie chrétienne</i> , Paris 1999
PdP	La Parola del Passato
PG	<i>Patrologiae cursus completus. Series Graeca</i> , éd. par J.-P. MIGNÉ, Parisiis 1857
PIR	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I,II,III</i> , hrsg. von H. DESSAU, E. KLEBS, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-98
PIR ²	<i>Prosopographia Imperii Romani saec. I,II,III</i> , hrsg. von E. GROAG, L. PETERSEN, A. STEIN, Berlin-Leipzig 1933 ss.
PL	<i>Patrologiae cursus completus. Series Latina</i> , éd. par J.-P. MIGNÉ, Parisiis 1880 ss.
PLAV	Papeles del Laboratorio de Arqueología de Valencia
PLRE	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> , I, A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971, II, ed. by J. R. MARTINDALE, Cambridge 1980
PLS	<i>Patrologiae Latinae Supplementum</i> , éd. par A. HAMMAN, Paris 1958 ss.
PME	<i>Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum</i> , par H. DEVIJVER, Leuven
PSAM	Publications du Service des Antiquités du Maroc
QSACO	Quaderni della Soprintendenza archeologica delle province di Cagliari e Oristano
RAC	<i>Reallexicon für Antike und Christentum</i> , hrsg. von F. J. DOLGER, T. KLAUSER, Stuttgart 1950-
RAfr	Revue Africaine
RAO	Recueil d'Archéologie Orientale
RAP	Revista de Arqueología de Ponent

RCRF	Rei Cretariae Romanae Fautorum
RE	<i>Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , hrsg. von A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, Stuttgart 1893 ss.
REPPAL	Revue des Études Phéniciennes-Puniques et des Antiquités Libyques
RES	Répertoire d'Épigraphie Sémitique
RHDFE	Revue Historique de Droit Français et Étranger
RIC	<i>The Roman Imperial Coinage</i> , ed. by H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND, London 1923-81
RIGI	Rivista Indo-Greca-Italica
RIL	Rendiconti Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere Scienze morali e storiche
RIL	<i>Recueil des inscriptions libyques</i> , éd. par J.-B. CHABOT, Paris 1940-41
RMD	<i>Roman Military Diplomas. 1985-1993</i> , ed. by M. M. ROXAN, London 1994
ROC	Revue de l'Orient Chrétien
ROMM	Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée
RPC	<i>Roman Provincial Coinage</i> , I, ed. by A. BURNETT, M. AMANDRY, P. P. RIPOLLES, London-Paris 1992
RPR	<i>Regesta Pontificum Romanorum</i> , Graz 1957, rist. an. dell'ed. Berlin 1874-75
RSAC	Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique de Constantine
RSL	Rivista di Studi Liguri
RT	Revue Tunisienne
RTopAnt	Rivista di Topografia Antica
SC	<i>Sources Chrétiennes</i> , Paris
SEAP	Studi di Egittologia e Antichità Puniche
SECir	<i>Supplemento Epigrafico Cirenaico</i> , a cura di G. OLIVERIO, G. PUGLIESE CARRATELLI, Roma 1963
SEG	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i> , Lugduni 1923-
SI	<i>Supplementa Italica</i> , nuova serie, Roma 1981-2004
SNG, Budapest	<i>Sylloge Nummorum Graecorum, Budapest, Magyar Nemzeti Múzeum</i> , a cura di M. TORBAY, I, 6, Milano 1992

- SNG,
Copenhagen *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, Copenhagen*, vol. V, 2, Copenhagen 1942
- SNG,
Evelpidis *Sylloge Nummorum Graecorum, Athens, Collection Réna H. Evelpidis*, 1^a parte, T. HACKENS, R. EVELPIDIS, Louvain 1970
- SNG,
München *Sylloge Nummorum Graecorum, München, Staatliche Münzsammlung*, 6 Heft, Berlin 1980
- SNG,
Rigbetti *Sylloge Nummorum Graecorum, Schweiz II. Münzen der Antike, Katalog der Sammlung Jean-Pierre Rigbetti im Bernischen Historischen Museum Balász Kapossy*, Bern-Stuttgart-Wien 1993
- SNG,
Sassari *Sylloge Nummorum Graecorum, Italia. Sassari, Museo Archeologico "G. A. Sanna"*, 1, a cura di F. GUIDO, Milano 1994.
- STA Studi Tardoantichi
- StAnt Studi di Antichità, Università di Lecce
- StPhoen Studia Phoenicia
- StudMagr Studi Magrebini
- SVF *Stoicorum Veterum Fragmenta, editio stereotypa editionis primae*, hrsg. von H. VON ARNIM, Stutgardiae 1978
- ThGL *Thesaurus Graecae Linguae*
- ThLL *Thesaurus Latinae Linguae*
- TMAI Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza
- UPZ *Urkunden der Ptolemäerzeit*, hrsg. von U. WILCKEN, Berlin 1927
- WZKM Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes

Indici
a cura di Paola Ruggeri

1. Indice dei luoghi

A

- Abba Ona (Olbia), 1685 n. 19, 1688
Abbasanta, 2504
Abberfraw, 761
Abbir Maius, 726
Abdalajis, 1361 n. 36
Abdera, 238, 285, 292, 794, 795, 797, 821, 1371, 1433
Abdi, el, oued, 565 n. 23, 570
Abenheim, 1323
Abi-l'Ais, 466
Abila, 58, 279, 2121
Abiod, el, oued, 564 n. 22, 565 n. 23, 570
Abitina, 1101
Abizar, 724 n. 21
Abra, 822
Abruzzo, 1287
Abtbugni, 697
Abu Simbel, 1997
Abydo, 1995, 1997, 2000
Acacus, 1499, 1505
Acheronte, fiume, 1428
Achille, isola, 2116 n. 22
Achir, 469
Acholla, 2055 n. 2
Acinipo, 1432
Ad Fratres, 510, 512, 513, 2567 n. 194, 2571
Ad Mauros, 73
Ad Mercurios (Mauretania), 1629, 1634
Addirim, mons, 318
Admerensium, regio, 1139, 1142-3
Adjim, 2287 n. 2, 2288 n. 3
Adra, 286
Adranone, monte, 254
Adriatico, mare, 281, 786-7, 1435, 1565, 1574, 2039 n. 21
Adulis, 237 n.2
Adys, 256
Aegae, 776
Aemilia, 1053, 1059
Aemilia Scauri, via, 2520
Aethiopia, 2113 nn. 13-14
Affreville, 1711, 1717 n. 37
Afkān, 454, 466, 471
Africa, 40, 42, 44, 45, 48, 50, 58, 61, 66, 68, 69, 70-2, 74 e n. 119, 95, 99, 102, 104, 105, 133, 145, 146, 151, 152, 189 n. 16, 199 n. 13, 200, 201 n. 27, 208, 212, 217, 218, 220, 221 n. 32, 223, 224, 226 n.78, 228 n. 90, 233, 236, 237, 243 e n. 14, 244 n. 15, 249, 250, 252-4, 256-8, 266, 275, 277, 279, 285, 290 n. 9, 298, 300 n. 7, 315-7, 334 e n. 49, 425, 427, 429, 432, 500, 509, 513, 529, 534, 537, 543, 554-8, 560, 563, 564 nn. 21-22, 566 n. 25, 571, 580, 582 n. 28 e n. 30, 585 n. 42, 586 n. 42, 588, 589, 591 e n. 1, 594 n. 8, 597, 598 n. 19, 600-2, 604 e n. 38, 605-8, 611, 612 n. 64, 616 e n. 69, 621 n. 87, 625, 626 e n. 101, 628, 632, 653 n. 144, 654, 656, 657 n. 152, 673, 674, 689, 690, 691 e n. 11 e n. 13, 692 n. 15, 693, 694 e n. 26, 695 e n. 31, 696, 699 e n. 47, 700, 701, 702 n. 62, 703, 705-7, 709 e n. 108, 711, 712 e n. 133, 713, 714, 715 e n. 147, 716 e n. 152, 718-20, 726, 727, 729 e n. 2, 733 e n. 11, 734 e n. 15 e n. 20, 735, 736, 749, 751, 770, 783, 784, 791, 792, 794, 795, 799-801, 834, 837, 839, 844, 845, 847, 848, 853, 857, 858 e nn. 4-5, 859 e n. 6, 860 e n. 13, 861-4, 865 n. 27, 866-9, 883-7, 889, 892, 893, 894 e n. 42, 897, 911 e n. 1, 912, 914 n. 13, 922, 923, 924 n. 8, 925 n. 14, 926 e n. 18, 929, 937, 940-2, 945, 956 e n. 34, 957 e n. 37, 959 e n. 12, 960 n. 11, 962, 963 n. 23, 964-5, 970, 973, 974 e n. 68, 983 n. 38, 984, 1001 e n. 1, 1004 e n. 14, 1008, 1009

- n. 4, 1010-1, 1012 n. 64, 1013 e n. 77, 1016, 1019-20, 1024, 1026, 1030, 1034, 1037-8, 1053, 1054, 1057, 1061, 1067 e n. 13, 1085, 1086 e n. 7, 1090, 1096, 1104-7, 1113, 1138 e n. 2, 1140-7, 1175 n. 29, 1182, 1205, 1214-5, 1218, 1223, 1233-4, 1247, 1252, 1253 n. 18, 1255 e n. 27, 1261, 1262, 1266, 1267, 1274, 1286 n. 29, 1297, 1316, 1318, 1319, 1328, 1335, 1336 n. 50, 1346, 1396, 1426 n. 25, 1430 n. 36, 1446 n. 21, 1477, 1480, 1482, 1487-9, 1504, 1564, 1570-1, 1572 e n. 25, 1573, 1574 e n. 37, 1581, 1587, 1588 n. 58, 1602 n. 9, 1613, 1617, 1636, 1649, 1657 n. 40, 1674, 1677, 1683, 1701, 1716 e n. 33, 1717 n. 35, 1725, 1728, 1734, 1737, 1755 n. 86, 1760 n. 2, 1761-2, 1766, 1768, 1771, 1775 e n. 58, 1789, 1795, 1816, 1819, 1820 n. 24, 1825, 1826, 1828, 1829 n. 31, 1830-5, 1855 n. 67, 1859 n. 98, 1860 e n. 103, 1861 e n. 108 e n. 113, 1862 e n. 114, 1863 e n. 122, 1864 e n. 123 e n. 128, 1865-9, 1872 e n. 9 e n. 12, 1873, 1874 n. 24, 1876 n. 29, 1886, 1888-90, 1894 n. 44, 1914 e n. 4, 1917 n. 16, 1919-21, 1923 e n. 44, 1925 e n. 53, 1926, 1927, 1936 e n. 21, 1939, 1943-5, 2020-1, 2024, 2028 n. 36, 2031 e n. 2, 2032, 2033, 2034 n. 12, 2036, 2038 n. 40, 2039, 2040, 2057, 2059, 2060, 2062 n. 18, 2064-5, 2069-71, 2079, 2087, 2091, 2094, 2096 e n. 13, 2097 n. 28 e n. 35, 2100-1 n. 65, 2104, 2113 n. 14, 2117-21, 2122 e n. 36, 2194, 2196-7, 2213, 2241-2, 2245, 2247, 2249-51, 2255-7, 2259, 2262, 2273, 2277 e n. 30, 2279, 2281 nn. 48-49 e n. 51, 2284, 2285 e n. 75, 2297, 2302, 2305, 2323, 2327-8, 2373 n. 85, 2379 n. 13, 2398 n. 103, 2542, 2548, 2571, 2618, 2631
- Africa del Nord, 39, 40, 45, 58, 112, 116, 130, 168, 171, 176, 179, 180-2, 185, 194, 197, 199 n. 13, 217, 228-9, 231, 233-6, 286-7, 330, 381, 383, 403, 417, 453, 496 n. 10, 527, 529, 531-3, 536, 537, 562 n.3, 692, 727, 729, 781, 798, 831-3, 835, 840, 842-3, 845 n. 20, 850, 853, 860-1, 863, 868, 899-908, 959, 989-95, 999, 1296, 1327, 1337, 1344, 1352, 1353, 1421-5, 1426 n. 24, 1431, 1434, 1438, 1477, 1487, 1504-5, 1555, 1569, 1574, 1602, 1629, 1631, 1641, 1649 n. 3, 1689, 1690, 1839 n. 2, 1844, 1875, 1913, 1918, 1920, 1939, 2020, 2021, 2031, 2090, 2095 n. 13, 2104, 2242, 2278-9, 2285, 2318, 2320, 2349, 2350, 2391, 2405, 2414, 2419, 2427, 2441, 2510, 2629
- Africa, dioecesis*, 1864 n. 127
- Africa Minore*, 2094
- Africa nova*, 581
- Africa Proconsularis*, 70, 211, 395, 529, 531, 555, 575, 583, 585, 588, 603 n. 35, 604 n. 38, 614, 620 n. 82, 639, 653, 691, 694 n. 26, 698 n. 43, 719, 730, 737, 784, 787, 859 n. 9, 883-5, 886 e n. 10, 890, 897 n. 56, 906, 939, 1001 e n. 2, 1002, 1010, 1012, 1016, 1017, 1028, 1101, 1142, 1401, 1406, 1410, 1556, 1588, 1617, 1637, 1669, 1702, 1733, 1734, 1789, 1824, 1826, 1833, 1834 n. 68, 1839, 1872, 1917, 1921, 1924, 1927, 2184, 2254, 2272, 2275 e n. 18, 2276, 2277, 2278 n. 31, 2281 e n. 51, 2282, 2284-6, 2358 e n. 20, 2361, 2363, 2369 n. 68
- Africa vetus*, 581, 583 n. 33, 2354 n. 14, 2359 n. 68
- Agadir, 2240, 2569
- Agbia*, 1867, 1924
- Aghir, 2288 nn. 5-6
- Aghmat, 996
- Agial, el, oued, 223, 227
- Agira, 1178, 1182
- Agisymba*, 220 e n. 23 e n. 25
- Agrigento, 62 n. 28, 254-5, 1175-6, 1177 n. 37, 1183, 1216, 1218, 1602 n. 10, 1604 nn. 15-16, 1606 n. 19 e n. 21, 1626, 2031
- Aguilafuente, 1401
- Aïn Babouch, 2099
- Aïn Defla, 1711, 1718 n. 40, 1730, 1734
- Aïn el Asker, henchir, 1785 n. 1
- Aïn el-Bad, 1112-3
- Aïn el-Bordj, 47
- Aïn el Hammam, 1713
- Aïn el Mehakma, 2563
- Aïn el Meziane, 2563 n. 171
- Aïn el Moula, 360-3, 379, 380
- Aïn el Turck, 378
- Aïn Nechma, 1785
- Aïn Regada, 366
- Aïn Scersciara, 633, 2405 n. 3, 2411 e n. 21, 2412 n. 23
- Aïn Schkour, 389, 1346-7, 1432, 2254 n. 4
- Aïn Sidi el Hadi, 1714 n. 26
- Aïn Temouchent, 472, 510, 1712, 2532, 2542 n. 50, 2549 n. 96, 2551, 2564, 2565 e n. 183, 2566-7, 2569, 2570
- Aïn Wiff, 627 n. 105, 646 n. 131, 707, 709
- Aïn Zara, 609 n. 57
- Aïn Zoui, 531, 1815 n. 13
- Aioun Sbiba, 1749
- Aix-en-Provence, 49, 97

- Aizrzg, 466
Akra, 277, 296 n. 20, 508
 Akra, isola, 2536, 2538 n. 24, 2541, 2552 e n. 118
Akra Leuke, 801
Akragas, 253 n. 19
 Akrotiri, 2418
Alaesa, 1787
 Alameda, 1361 n. 36
 Alaouine, henchir, 738
 Alawiyina, al, 466
 Alb, 350
Alba Pompeia, 558
 Albacete, 2586 n. 271
 Albagiara, 2497 n. 9, 2498 n. 9
 Albano, 1671, 1677
 Alberca, la, 1402
 Alberga, 2513
Albingaunum, 2519 e n. 23, 2520, 2522
Albintimilium, 1641, 1645, 1647
Albium Intermelium, 1641, 1642
 Alborán, mare, 291, 295, 1338, 2531, 2532
Albulae, 472, 510, 2532, 2542 n. 50, 2543, 2567, 2569
 Alcacer do Sal, 285
 Alcáçovas, 851
 Alcalá de Guadaíra, 2029
 Alcalá de Henares, 1410, 1411
 Alcalá del Río, 1436, 1437 n. 56, 1452 n. 4, 1453
 Alcalá del Valle, 1361 n. 36
 Alcazarseguer, 1373
 Alcolea del Río, 115-9, 1446 n. 21
 Alcuidia de Elche, 1653
 Alegranza, isola, 299
 Alessandria, 1179 n. 49, 1635, 1645
 Alessandria d'Egitto, 114 n. 19, 242 n. 13, 511, 587, 769, 776, 781-2, 793, 922 e n. 35, 949 n. 11, 969, 978 e n. 11, 979, 980, 982-4, 1069, 1088-9, 1175 n. 29, 1177 n. 37, 1201, 1213, 1507, 1559, 1582, 1587, 1645, 1647, 1849, 2264, 2266 n. 20, 2267-9, 2271-2, 2283, 2337, 2342-3, 2345, 2353 e n. 11, 2364 n. 51, 2366, 2460-1, 2467, 2489, 2577
Alexandrinus, 1041 n. 24
 Algarve, 1354-5, 1359, 1363, 1372-3, 1385, 1391, 1939, 1940, 1941 n. 2, 1943-4
 Algeciras, 290, 804, 1361, 1366, 1374, 1380, 1382, 1386, 1393
 Algeri, 864, 905, 109, 1649 n. 3, 1711-2, 1714, 1736, 2313, 2320, 2335 n. 2, 2550
 Algeria, 454 n. 5, 907, 1234, 1336 e n. 50, 1413, 1505, 1636, 1649 n. 3, 1666 e n. 71, 1684-5, 1687, 1692, 1711, 1724, 1786 n. 22, 1888, 2087, 2102-4, 2241 e n. 1, 2313, 2325, 2335, 2405, 2531, 2539, 2551, 2629
 Algorilla, la, 1452 n. 4, 1453-5, 1460
 Ahmed, bai, oued, 204
 Alhucemas, 294
 Alicante, 329 n. 35, 1453, 1565, 1660, 1666
 Alicarnasso, 205, 349 n. 30, 577 e n. 11, 2118
 Almazara del Benzal, 1361 n. 36
 Almeria, 1361 n. 36, 1363, 1377, 1391, 1393-4, 1641, 1418, 2027 n. 33, 2544 n. 70, 2545
Alminia, flumen, 2517
 Almuñécar, 177, 275, 1380, 1413 n. 4, 1414
Alpes Cottiae, 1753 n. 78, 1083 n. 20
 Alpi, catena montuosa, 534, 902, 2041, 2043, 2044 n. 11, 2045 n. 14, 2048 e nn. 25-27, 2049 e nn. 27-28, 2050, 2051 e n. 36, 2052 nn. 37-39
 Alpi Graie, 1015 n. 83
Alsium, 2515, 2521
Altava, 495-9, 500 e n. 40, 501-2, 503 e n. 51 e n. 54, 504, 505, 510-2, 514, 517, 520, 1914 e n. 6, 2543
Althiburos, 697, 698 e n. 47, 699 n. 47, 1538 n. 5
 Alto Volta, 2107
 Al-Urdunn, jund, 1510
 Amalfi, 1287, 1292
 Aman Sammedni, 1788
 Amarejo, el, 1981
 Amasca, 200
Amastris, 1561
 Amatunte, 151
 America, 233, 2438 e n. 20
 Amiens, 1915 n. 9
 Amlu, 999
Ammaedara, 556, 557, 1012, 1020, 1028, 1143, 1701 nn. 39-40, 1795, 1820 n. 24, 1829, 2278-9
 Amman, 1509-10, 1518, 1519 n. 13, 2240
 Ammi Moussa, 1714 n. 26
 Ammone, oasi, 218 e n. 12
Ampsaga, flumen, 408, 508, 1027
 Ampurias (diocesi), 1238
 Ampurias, 781, 1330-1, 1411, 1666
 Amra, el, oued, 648 e n. 136
 Amsa, 279
 Amsterdam, 159 n. 10
 Amycle, 561 n. 1
Anatis, flumen, 316
 Anatolia, 68, 178, 327, 690, 1507, 2418
Anchialos, 1033
 Ancona, 1704 n. 58, 2245 n. 17

- Ancona, necropoli, 1492, 1495
Ancorarius, mons, 1714
Ancyra, 1563
 Andalouses, les, 1554, 1649-51, 1653, 1654 n.
 29, 1649-50, 1655 e n. 32, 1656, 1657 n.
 40, 1658-60, 1665 e n. 69, 2562, 2566 n.
 187, 2568
 Andalus, al, 997
 Andalusia, 59 n. 11, 72, 170, 524 n. 59, 804, 813
 n.*, 1330-1, 1333-5, 1336 e n. 50, 1341, 1357,
 1361, 1461 n. 1, 2028, 2091 n. 7, 2099
 Anghiari, 1080
 Anglesey, isola, 761
 Anglona, 187
 Annaba, 900 n. 3, 1415
 Anse Saint-Gervais, 805
 Anseur el Abiod, 1728
 Antar, oued, 622 n. 90
 Antas, 186 e n. 4
 Antequera, 1339 n. 5, 1361 n. 36
Anticaria, 1433
 Antioe, 53, 978 n. 11
 Antiochia, 117, 119, 141-2, 775, 922 n. 35, 1049-
 50, 1054, 1062, 1173, 1178-9, 1181-2, 1187,
 1191 n. 29, 1213, 1645, 2098, 2339, 2341,
 2343, 2469, 2481
Antipolis, 1645
 Apamea di Siria, 629 n. 110
Aperlai, 1563
Aphrodisias, 2246
Apollinopolis Eptacomias, 2269-70
 Apollonia, 2039 n. 21, 2264
 Appennino, catena montuosa, 73, 1080 n. 12
Appia, via, 1100, 1138, 1140, 1143, 1146, 1243,
 1839, 1856, 1859
Apropositos, promontorium, 308 n. 24
 Aptera, 1562
Apulia, 779
Apulum, 65
Aqua Alexandriana, 2253 n. 40
Aqua Appia, 2564 n. 179
Aqua Frigida, centenarium, 2260
Aqua Septimiana Felix, 712, 1422
Aqua Titulensis, 1919 n. 30
Aqua Traiana, 2243
Aqua Vegetiana, 1919 n. 27
Aqua viva, centenarium, 646, 2260 e n. 59
Aquae Flavianae, 2253 e n. 42
Aquae Neapolitanae, 1279 n. 3, 1280 n. 3,
 2497 n. 8
Aquae Segestanae, 1628
Aquae Statiellae, 556
Aquae Ypsitanae, 2498 n. 9
Aquileia, 64, 1004, 1030, 1081 n. 16, 1082, 1193,
 1199, 1564, 1733 n. 52, 1916 n. 14, 1921 e
 n. 38, 1922, 2180, 2283, 2362, 2467, 2470,
 2472, 2474, 2476, 2489
Aquincum, 65 e n. 59, 541 n. 12, 729 n. 2,
 732, 1904
 Aquino, 2360 e n. 35
Aquinum, 779
 Aquitania, 65 n. 56, 604 e n. 41, 777, 978,
 1033, 1057, 1579 n. 8, 1695 n. 2, 1698 e
 n. 18, 1699 e n. 19, 1702, 1739 n. 12, 1848
 n. 33, 2282, 2429 n. 67
 Arabia, 237, 240, 241 nn. 8-9, 386, 544 e n. 19,
 545-6, 745 n. 14, 990, 994, 1509
Arabia Felix, 244 n. 15, 351
Arabia Petrea, 2268 n. 28
Arabicus, limes, 1514, 1515
 Aradjgoun, isola, 2546
 Aradjkul, 2541, 2545 e n. 74, 2546
Arae Philaenorum, 197 n. 5, 201 e n. 31, 202,
 203 n. 45, 409, 412, 428, 430, 432, 598
 n. 20
 Aragona, 849-50
 Arahah, 1424 n. 19
Arambis, 277, 296 n. 20
Arankas, mons, 218
Aras, 1727, 1748, 1886-8
 Arbal, 1712
 Arcadia, 313
 Archgoul, 2535, 2552
 Arci, monte, 2497
 Arcila, 1362, 1369, 1380
 Arcos de la Frontera, 142, 1408
 Ard el-Kheraib, 1687-8, 1691
 Ardeatina, via, 1138, 1140, 1143, 1147
 Areshgul, 519, 522-3, 525
 Arezzo, 1080, 2565 n. 183
 Arg el-Ghazouani, 1685 e n. 10
 Argamassa, s' (Ibiza), 2422, 2423 n. 34, 2426
 Argentario, 2517
Argentarius, promontorium, 2422 n. 29, 2521
Argiro, mons, 2023
 Argo, 62 n. 28, 137, 348
 Aricia, 1474
Ariminium, 558
 Arles, 784, 922 n. 35, 942 e n. 31, 1716-7, 2313,
 2336, 2338, 2341, 2513-4, 2521-2
 Armenia, 745 n. 14, 1041 n. 22, 1179, 1181,
 1182 n. 57
 Armento, 1172
 Arneiro, 1402
 Arno, fiume, 2522 n. 30
 Arróniz, 1411

- Arsa*, 821, 826
Arsacal, 1774
Arse, 2012
Arshaqul, isola, 2546 n. 82
Arshgoul, 2541, 2544 e n. 70, 2545-7
Artisiga, 512, 2567 n. 194
Arua, 1446 n. 21
Arucas, 309 n. 29
Arunda, 1432
Arvad, 1223 n. 14
Arwad, 2001
Arzila, 2420
Asabaa, 655
Ascoli Piceno, 116 n. 23, 131
Asia, 40, 62, 233-4, 237, 243 n. 14, 244 n. 15, 245, 246 e n. 18, 544 n. 19, 580, 582 n. 28, 797, 1030, 1034, 1041, 1053, 1059, 1178, 1344, 1545, 1738 n. 5, 1860 e n. 104, 1862, 1869, 2070, 2600 n. 4
Asia Minore, 532-3, 552 e n. 59, 751, 1138, 1141 n. 15, 1175 n. 29, 1187, 1194, 1530, 1559, 1561-3, 1912, 2038, 2038-9
Asido, 285, 821, 826, 1432
Asilah, 1329
Asir, 466, 471-2
Askra, 1249
Aslan, 472, 522
Asnam, al, 1711, 1717, 1734, 1736, 2313
Assiria, 178, 1225 n. 19, 1503 n. 42
Assur, 2001 n. 16
Assuras, 529, 531
Assures, 1028
Astakos, golfo, 1557-8
Astigi, 107 e nn. 1-2, 108-12, 116 e n. 23, 120-1, 123-4, 126, 129, 131-2, 1011, 1012 e n. 65, 1020, 1026
Astigianus, conventus, 1432
Astorga, 936, 943, 2079, 2086
Astrinxis, montes, 228 n. 90
Asturica, 936
Asturie, 771
Atarca, 779
Atene, 62, 143, 210 n. 85, 257, 281, 351, 585, 697, 1045, 1048, 1058, 1059, 1062, 1333, 1475, 1554, 1563, 1895 n. 1, 1929, 2036, 2038, 2031 e n. 38, 2245 n. 19, 2387
Aterno, fiume, 1287
Aternum, 1029
Ateste, 1082
Athelanus vicus, 65 n. 56
Atlante, catena montuosa, 44, 222, 225-6, 228 n. 90, 229, 280 n. 37, 315, 316, 445, 446 e n. 3, 447 e n. 11, 450-1, 508, 523, 570, 571 n. 50, 724, 997-9, 1481, 2082, 2101-2
Atlantiche, isole, 331
Atlantico, oceano, 45, 71, 203, 225 e n. 71, 228, 285, 295, 297, 301, 364, 791, 793, 840, 842, 844, 1334, 1354-5, 1369, 1386, 1633, 2105, 2109, 2157, 2438
Atlantide, 579
Atlas, mons, 313-4, 316 n. 13, 317, 318 e n. 14 e n. 16, 319-20, 847, 1421
At-Thalia, 1592
Attica, 1252, 2257, 2418
Augila, 219, 411, 414, 427, 432, 596, 608 n. 56, 652
August, 2178-80
Augusta Emerita, 133, 135-6, 146, 148, 1407-8, 1443-5, 1446 n. 22, 1447, 1485-6
Augusta Praetoria, 779
Augusta Raurica, 350
Augusta Taurinorum, 1029
Aumale, 2327
Aurelia, via, 545, n. 27, 1140, 1193, 2517 e n. 12, 2520
Aureliane, mura, 1121
Aurès, monti, 66, 223, 502, 528, 561, 562 e n. 5, 564 e n. 21, 565 e nn. 23-24, 567 n. 31, 568-9, 570 e n. 42, 571, 865 n. 27, 2327-8
Aurora, 1374
Auser, flumen, 2522 n. 30
Austria, 350, 899 n. 1, 1324
Autun, 347, 1043 e nn. 2-3, 1048-9, 1058, 1713, 2250
Auza, 48
Auzia, 228 n. 90, 450 e n. 22, 451 n. 24, 496, 534-6, 696, 1002, 1005, 1007, 1017, 1449, 1571, 1727, 2327
Avenches, 63
Aventino, colle, 2027 n. 31, 2057
Aversa, 1861
Aveyron, 865
Avioccala, 1864
Avitta Bibba, 734, 738, 885
Axum, 242 e n. 13, 248 e n. 23, 727
Ayada, el, 889 n. 24
Ayla, 2216
Azib Slaoui, 2145
Azilah, 805
Azio, 327, 328, 331, 384, 2263 n. 2
Azzemour, 391, 998

B

- Baalbek, 721 n. 3
 Bab el Mandeb, 233
Babba, 384 e n. 4, 388, 389 e n. 15, 393
 Babilonia, 309
 Bachra, henchir, 2099
 Badajoz, 1403, 1454, 2434
 Baden-Württemberg, 1322
 Badis, 471
Baecula, 800
Baelo, III, 285, 288, 292, 296, 794, 1330, 1343,
 1352-3, 1370-1, 1377, 1382, 1386, 1433,
 1446, 1632, 1739 n. 2, 2075, 2078
Baesippo, 1371, 1373
Baetica, 107 e n. 1, 108-9, 110 e n. 8, III, 114 n.
 19, 117, 119, 132, 271, 292, 303, 327 n. 28,
 330, 384 e n. 2 e n. 4, 447 e n. 10, 553, 762
 n. 39, 786, 789, 813 n. *, 814, 842-3, 1012 e
 n. 65, 1013 n. 76, 1014 n. 80, 1020, 1026,
 1327 n. 1, 1334 n. 32, 1337-9, 1340 e n. 6,
 1341-3, 1346, 1349, 1354, 1356, 1358, 1360,
 1361, 1365, 1369-72, 1375, 1377, 1384, 1388,
 1413 n. 4, 1416, 1418, 1419, e n. 1, 1424-5,
 1428, 1430 n. 36, 1431, 1432 e n. 42, 1433,
 1438, 1439, 1446 n. 22, 1447, 1485, 1556,
 1570, 1634-5, 1669, 1673, 1700, 1701 n. 35,
 1739 n. 12, 2079, 2086
Baetis, flumen, III, 331
Baetulo, 2078
 Baga, 1143
 Bagai, 928, 931 n. 47
 Bagaia, 466
 Baghdad, 2100
Bagensis, regio, 1140, 1142
 Bagia, promontorio, 2123
 Bagni di Sorso, 1281 n. 12
Bagradas, flumen, 219, 572 n. 51
 Bahira, el, 211 n. 93
Baikolikon oros, 429 n. 6
 Bailo, 821
 Bajo de la Campana, relitto, 1228-9, 1230
 n. 35
 Bakalitin, 429 n. 6
Balagrae, 1907, 2264
 Balazote, 1403
 Balcani, 1286
Balcaranensis, mons, 889
 Bâle, 350
 Baleari, isole, 152, 179, 329, 333, 336, 798 n. 6,
 1319, 1414, 1416, 1649, 1656 e n. 9, 1651,
 1653, 1656, 1658, 1664-5, 2427, 2538 n. 28
 Bâle-Kleinhüningen, 903 e n. 12, 904
Ballene, praesidium, 471
Balsa, 1365, 1371, 1632, 1943 e n. 3
 Baltico, mare, 282, 863, 864 n. 25
 Baltimora, 1407
 Bambolo, fiume, 316
Banasa (Iulia Valentia, Aurelia), 95, 383 n.
 1, 384 e nn. 3-4, 390, 391, 393, 395, 619
 n. 77, 725, 804, 806, 1329, 1362, 1409
 n. 52, 1410, 1446, 1574 n. 33, 1629, 1632,
 1634, 1696 e n. 6, 1699, 1700, 1739 n. 12,
 1851 nn. 46-47, 2073-5, 2077-9, 2087 n.
 54, 2141 e n. *, 2143-5, 2148-51, 2154, 2156,
 2194-5, 2241, 2250, 2251 n. 34, 2408
 Banu Warifân, 454, 471
 Bar Medina, 1685 n. 12
 Baratti, 2518
 Barbagia, 2457
Barbaria, 769, 1293, 1295 n. 46, 1296 n. 51,
 1300
Barbaria, curatoria, 1298
Barbariae, partes, 1298
Barbaricina, 1298
Barbesula, 1372, 1373
 Barce, 201
 Barcellona, 48-9, 112, 143, 780, 1383, 1401,
 1409, 1415, 1650, 1669, 1671, 1677, 1679,
 2078
Barcino, 1341 n. 11, 2478
 Bardo, 2301
 Bardo, museo (Tunisi), 1539
 Bari, 143
Baria, 285, 797 e n. 5, 821, 1641, 1643, 2027
 n. 33
 Barisardo, 1290
 Barkal Karima, 53
 Barqa, 466
 Barranco Anco, 1981
 Barranco de las Angustias, 307 n. 23
 Barrera Norte de S. Fernando, 1356
 Barret-Orsero, 2550, 2560 e n. 150
 Barrocal, 1944
 Basilea, 851
Bastae, 1183 n. 68
 Batna, 570, 1422, 2327 n. 5
 Bayeux, 1057
 Baza, 1361 n. 36
Be, flumen, 219, 413
 Beati, isole, dei, 2109-10, 2112 n. 12, 2114,
 2116
 Bebedero, el (Lanzarote), 301 n. 9, 310 n. 30,
 841-4, 853-4
 Beccut, 1003
 Beht, oued, 377

- Beida, el, 1907
 Bei-el-Kebir, 413, 415
 Beirut, 2016
 Beja, 889 n. 24
Belalis Maior, 885
Belenus, 1081 n. 16
Belgica, provincia, 1322
 Belgio, 1644
 Bellezma, 2325, 2328
 Belloc, 109
 Bell-Lloch, 1401, 1408, 1410-1
Bellona, civitas, 1087 n. 17
 Belluno, 140-1
Belpa, mons, 432
 Bendar, oued, 634
 Benevento, 544 n. 23, 1231 n. 39, 2245 n. 17, 1287
 Benghazi, 201, 204 n. 52, 984, 985, 2419
 Beni Bahdel, 2534 n. 8
 Beni Isnacen, catena montuosa, 507
 Beni Renane, 2536-7, 2539 e n. 35, 2540, 2549-51, 2569, 2582-8, 2590, 2592, 2593
 Beni Saf, 2549 e n. 101, 2556 e n. 135, 2557 n. 141, 2569, 2583 n. 248, 2590 n. 286
 Beni Snassen, montagne, 364, 511, 517
 Beni Zhama, 2562, 2563
 Benin, 2107
 Benn Abbès, 1711
 Benta, 366
 Berberia, 863, 2089, 2095 n. 13, 2097, 2545
 Berenice, 241, 243, 662, 663, 984 n. 41, 2263 e n. 6, 2419
 Bergamo, 1287 n. 1
 Bering, istmo, 233
 Berkane, 366
Berytos, 1050, 1191
 Bethioua, 510
 Bethlemme, 872 n. 4, 979, 980
 Bettiova, 1418
 Beturia Turdula, 826 n. 45
 Biban, lago, 204
 Biblio, 151, 1223 n. 14
Bida, municipium, 1725
 Biferno, 1287
 Bigaia, 472
 Bir ed-Dreder, 202 n. 36, 621, 622 e n. 91, 624
 Bir et-Tuta, 646 n. 131
 Bir Jenna, 1828
 Bisanzio, 1292, 2540, 2541, 2544
 Biserta, 100, 860
Bisica Lucana, 890, 1920 n. 35
 Bitia, 178, 186 e n. 4, 193
 Bitinia, 745 n. 14, 978 n. 11, 1557, 1561, 1565
 Bled Siga, 2549 n. 98
 Bobadilla, 1361 n. 36
 Boca del Rio, 1373
 Boghar, 1747
 Boiano, 1287, 1288 n. 36, 1289
 Bolgare, 1287 n. 31
 Bolgheri, 1287 n. 31
 Bologna, 49, 1149 n. 2, 2441 n. 10, 2508
 Bolskan, 1645
 Bomba, golfo, 203 n. 45
 Bonaria, rione (Cagliari), 1299 n. 70
 Bône, 863 n. 22
Bononia, 1030, 1360
 Bordeaux, 783, 946 e n. 5, 1050, 1052, 1057-9, 1788
Boreion, 2264
 Borgogna, 1321, 1324
 Borgou, henchir, 2583, 2584, 2587, 2588, 2590, 2592 n. 290, 2593
Borion, promontorium, 200 n. 25, 201
 Bornos, 1361 n. 36
 Borondo, 1373, 1377
 Borj Messaoudi, 1805
 Bosforo, 1175
 Bosnia, 2107
 Bosque, 1361 n. 36
 Bostra 1510, 1525 e n. 28, 1526, 1533
 Bou Djemaa, 1788
 Bou Grara, golfo di, 204
 Bou Hellou, oued, 1697
 Bou Hjar, 1890, 1891, 1893
 Bou Kerina, 1785
 Bou Njem, 220 n. 26, 403, 410, 413, 415, 597, 609, 652, 653, 836 n. 25
 Bou Regreg, 2103
 Bou Sfar, 1416
 Bou Sfer, 2550 n. 102
 Bougie, 1636, 2540
 Bouira, 2547
 Boutaleb, djebel, 1417
Bovianum, 886 n. 10
 Bradford, 1249
 Brasile, 2629
 Brescia, 925
 Breviglieri, 646 n. 131, 647
 Brezza, 1100
Brigetio, 1572, 1712
 Brindisi, 872, 1786, 2613
Britannia, 553, 578, 593 e n. 6, 690, 706, 755, 756 e n. 8, 757-8, 759 n. 17, 760 e n. 26, 762 n. 35, 763 e n. 41, 764, 770-1, 782-3, 788, 1344, 1518 n. 11, 2075, 2077, 2078, 2082

- Brixia*, 1916 n. 14, 1921 e n. 38, 1922
 Bruñuel, 1411
 Bruzio, 1642, 1644, 2060 n. 11
 Bu Nabej, oued, 1907, 1909
Bucina insula, 1237 e n. 2, 1240, 1243
Bucinaria, 1243
 Bugeber, 1155-6
 Bulgaria, 1286-7 n. 31, 1292
 Bulgarograsso, 1287 n. 31
 Bulgheri, 1287 n. 31
 Bulgorello, 1287 n. 31
Bulla Regia, 265, 884 n. 3, 1122, 1158 n. 4,
 1789, 1790, 1792-3, 1864, 2241, 2357,
 2454 e n. 18
 Burgos, 851
 Burkina Faso, 2101-2, 2107
Burnum, 1573
 Butera, 1211, 1217
Butrotos, 1025
 Buxenara, isola, 1245
Buzinare, 1243
 Buzra, 624 n. 98
Byblos (Fenicia), 151, 1223 n. 14, 1491, 1499,
 1503 e n. 36, 1645, 1998, 2002 n. 19,
 2016, 2017
 Byrsa, collina, 1490, 1498, 1687 n. 29, 1687,
 1690, 1691
Byzacena, 72 n. 108, 99, 212-3, 429 n. 10 e n.
 15, 571, 596 n. 13, 603 e n. 35, 608, 620 n.
 82, 629, 656, 662, 730, 736, 886 n. 10, 889
 n. 24, 895-6, 927 n. 28, 936, 1001 e n. 2,
 1002, 1010, 1016, 1018, 1027, 1098, 1142-3,
 1626, 1716, 1734, 1873, 2273, 2279
Byzacium, 99, 212 e n. 110, 430, 1037, 1099,
 1100
- C**
- Ca N'Ursul, 1653 n. 21
 Caam, oued, 409, 634, 636, 639, 641-2, 648-9,
 658, 661, 663, 666
 Cabellio, 1645
 Cabezas de San Juan, las, 1480, 1485
 Cabezo del Tio Pio, 1981
 Cabo Trafalgar, 1373
 Cabra, 109
 Cabras, 1289-91
 Cadice, 142, 1329 e n. 12 e n. 14, 1330-1, 1333 e
 n. 30, 1335 e n. 41, 1336, 1348-9, 1351, 1353,
 1356, 1358, 1361, 1363, 1366-7, 1373-5, 1378,
 1379, 1381-2, 1386, 1392, 1632
Cadurcis, 1033
- Caere*, 2515
Caesarea (Algeria), 1636, 1638
Caesarea (Cappadocia), 936, 943, 2385 n. 40
Caesarea (Mauretania), 63, 206 n. 64, 296,
 510, 534-5, 537, 725, 732, 733 n. 10, 739-
 40, 916 n. 20, 948 n. 9, 960 n. 11, 965,
 1117, 1118, 1415-8, 1538 n. 5, 1714, 1716-7,
 1728, 1747-9, 1883, 1885, 2241, 2389,
 2542, 2577
Caetaria, 1371
 Cagliari, 41, 103-5, 155 n. 4, 158 n. 9, 187, 558,
 766, 769 e n. 70, 874-5, 1002, 1004
 n. 12, 1007, 1011, 1012 e n. 66, 1013 e
 n. 74 e n. 77, 1017-8, 1020, 1026, 1091
 nn. 28-29, 1219 e n. 2, 1247, 1279, 1280
 n. 3, 1281 n. 10, 1283, 1293 e n. 43, 1294-
 6, 1299 e n. 70, 1675, 1945 e n. 2, 1967,
 1998, 2362 n. 41, 2492, 2498 n. 9, 2505,
 2508-9, 2630
 Cairo, Il, 1583
 Cala Coves, 1653
 Cala d'Espart (Ibiza), 2423
 Cala d'Hort, 169, 1651 n. 11, 1653 n. 21
 Cala di Chiesa (La Maddalena), 1238, 1245
 e n. 23
 Cala Gavetta (La Maddalena), 1245 e n. 23
 Cala Levante (Pantelleria), 2439
 Cala Llonga (Ibiza), 2423
 Cala Martina (Ibiza), 2422
 Cala Oliveira (Ibiza), 2423, 2427
 Cala Scaviccio (Caprera), 1245
 Cala Tarida, 1651 n. 11, 1653 n. 21
 Cala Tramontana (Pantelleria), 2439
 Calabria, 946 n. 2, 1172, 1173, 1842
 Calacte, 256
Calama, 886, 891 n. 32, 893, 896, 897 e n. 58, 956,
 970, 974, 1863 n. 121, 1867, 1924 n. 49
 Calcedonia, 953 n. 25
Calceus Hercules, 564 n. 22, 1787-8
Calcidico (*Lepcis Magna*), 2354-6, 2359,
 2364-8, 2371
 Cales, 2149
 Caleta, la, 1366
 Caleta, sa (Ibiza), 2425-6
 California, 2399
Callaecia, 885 n. 6
 Callisto, cimitero, 1243
 Calò s'en Gat (Ibiza), 2422
 Calognano, 1213
Calpe, 279 n. 2, 296, 330
 Cambridge, 1249
 Camarata, 472
Camerata, 509, 512, 2567 n. 194

- Cameroon, monte, 299
 Camerun, 315
 Camino de Petro Códex, 1436 n. 49
 Campania, 558, 781, 842, 987, 1011, 1020, 1033, 1059, 1086, 1088 e n. 21, 1093 n. 46, 1096, 1101, 1106, 1112, 1287, 1307, 1666, 1842, 2020, 2418
 Campi Elisi, 1793 n. 11, 2111 e n. 8, 2112-6
 Campidano, 162 n. 15, 171, 1248
 Campillos, 1361 n. 36
 Campobasso, 1288 n. 36, 1289
 Campochiaro, 1288 n. 36, 1289
 Can Corda (Ibiza), 169, 170, 2426
 Can Fita, 169, 2426
 Can Guasc, 1653 n. 21
 Can Vincent, 1660, 1662 e n. 58, 1664
 Canada, 1121, 2409 n. 13, 2629
 Canal, el (Gadir), 1975
 Canale di Sicilia, 1159 e n. 24, 1598, 1609 n. 30, 1612, 2439, 2440
Canaria, insula, 308-9, 841, 843, 848, 849 n. 26
 Canarie, isole, 72, 297, 298 n. 3, 301, 303, 307, 309-10, 415, 829-30, 832, 835-7, 839-42, 844, 845 e n. 20, 847, 849-54, 2109 e n. 3, 2110, 2116
 Canicattì Bagni, 1213, 1217
 Canosa, 2358
 Canoscio, 1213
Canòtha, 777
 Cantabrica, regione, 46
 Cantabrico, 1344
 Cap Dramont, 788
 Cap Ivi, 1413
 Capelletti, grotta, 1234
Capitolium, mons, 1449
 Capo Boccho, 2557
 Capo Bon, 99, 101, 172 e n. 30, 939, 1159 n. 24, 1875, 2021, 2031-2
 Capo di Buona Speranza, 276
 Capo Cantin, 2118-9, 2120 n. 21, 2121
 Capo Colonna, 187
 Capo Juby, 300 e n. 7, 301
 Capo Malea, 199, 203 e n. 49
 Capo Milonia, 511
 Capo Palmas, 300 n. 7
 Capo Roxo, 300 n. 7
 Capo Sacro, 2123
 Capo San Vicente, 1363
 Capo Spartel, 2118, 2120-1
 Capo Tres Forcas, 286, 295
 Capo Verde, 315
 Cappadocia, 745 n. 14, 936, 1178, 1199 n. 70, 2385 n. 40
Capraria, insula, 298 n. 3, 299, 301, 303, 308, 841, 848, 1636, 2521 e n. 26
 Caprera, 1245
Capsa, 697, 717, 937, 1037
 Capua, 1085, 1086 e n. 3, 1087, 1088, 1090, 1092 e n. 33, 1093 n. 43 e n. 46, 1095, 1096, 1098-9, 1110 e n. 67, 1292, 1464 n. 11, 1474, 2358
Caput Africae, vicus Romae, 73
 Caracoles, isola, 2552 n. 116
Caralitanus, ager, 1096 n. 55
 Carcinadas, 765, 766 n. 52
 Cardeñagimeno, 1411
 Cargese, 72
 Carissa, 797
 Caristo, 776
 Carminiello ai Mannesi (Napoli), 1609
 Carmo, 797, 822, 823, 825, 2029
 Carlisle, 2180
 Carmona, 115, 185 e n. 2
 Carneas, 981
Carnuntum, 750 n. 26, 760 e n. 21
 Carpazi, catena montuosa, 902
 Carpis, 1917, 1918 n. 20
 Carranque, 1399, 1400, 1403-4, 1407, 1411
 Carraria, località (Ippona), 955
 Carril-cagajon, 1372
 Cartagena, 132, 205 n. 60 e n. 62, 210, 212-3, 285, 329 n. 35, 331, 751, 778, 781, 793, 851, 1229-30, 1431, 1554, 1660, 1662, 1663 n. 63, 2019, 2021-3, 2027 n. 33, 2028, 2539
 Cartagine, 40, 46, 61, 62, 65, 69, 98, 101, 152-3, 176-7, 179-81, 185 e n. 2, 192, 196, 197, 210 n. 93, 211 n. 94, 213, 250-4, 256-8, 272, 274 n. 15, 277, 279, 281, 283 e n. 50, 284, 287, 290, 329, 417, 426, 509, 512-3, 530-1, 533, 535-6, 555 n. 1, 576, 578, 582, 583 e n. 31, 584 e n. 38, 585 e n. 41, 693, 699-700, 701 e n. 56, 702, 715, 717-9, 730, 733-4, 783, 791 e n. 1, 795-7, 798 e n. 6, 799, 800, 804, 833, 840, 857, 858, 868, 884 n. 3, 887-9, 892-4, 895 n. 47, 897 e n. 56, 900 n. 3, 901, 905, 907, 911-2, 924 n. 29, 933 n. 63, 935-43, 951 n. 14, 952 e n. 20 e 22, 957, 960 n. 11, 961 e n. 11 e n. 15, 962 e n. 16, 964 e nn. 67-68, 966, 968 n. 43, 979 e n. 12, 1005-6, 1009 e n. 45, 1010-1, 1013, 1017-9, 1037, 1038, 1051, 1053-4, 1058, 1066 n. 11, 1101-2, 114-9, 1161-3, 1176, 1209, 1215-6, 1219, 1230 e n. 36, 1232, 1274, 1318-9, 1332, 1334 n. 34, 1336, 1401, 1406 n. 36, 1410, 1422, 1447, 1449, 1451-7, 1459-60, 1461 e n. 2, 1462, 1464,

- 1466, 1467 e n. 25, 1468, 1488-90, 1492-3, 1495-6, 1497 e n. 27, 1504-5, 1589 n. 65, 1602, 1606 n. 21, 1608, 1619, 1635, 1638, 1641, 1642, 1644, 1645, 1646 e n. 9, 1647, 1659 n. 47, 1663 n. 60, 1660, 1662, 1663 n. 63, 1666, 1683, 1684 e n. 9, 1686, 1688 e n. 37, 1689, 1690 e n. 42, 1691, 1713 e n. 24, 1716, 1724, 1788, 1795-6, 1803, 1805, 1809, 1815, 1820 n. 24, 1823, 1842, 1843 n. 12, 1861 e n. 108, 1863 n. 122, 1864, 1866-8, 1879 n. 33, 1890, 1894 e n. 44, 1924 n. 48, 1926, 1939, 1972, 1975, 1979, 1980, 1982, 1983, 1987, 1988, 1995-2001, 2003, 2009, 2012, 2015, 2016, 2019-22, 2024, 2025, 2026 e nn. 28-29, 2027 e n. 33, 2028, 2031-2, 2035, 2038 e n. 20, 2046 n. 19, 2048 n. 26, 2055, 2056 e n. 5, 2057-61, 2062 e n. 18, 2063, 2066-7, 2070-1, 2092, 2096, 2098, 2105, 2155, 2241, 2252, 2258, 2274-5, 2276 n. 19, 2277 e n. 30, 2278, 2283 e n. 63, 2286, 2308, 2353, 2359, 2379, 2383 n. 31, 2405, 2407, 2412 e n. 22, 2419, 2441, 2456, 2508, 2536, 2539, 2544, 2555, 2577
- Cartama, 1403, 1485, 1487 e n. 3
- Carteia, 279, 285, 287, 290, 292, 293 e n. 15, 822-5, 1330 n. 14, 1360, 1366, 1371, 1374, 1377, 1385, 1631
- Cartennae*, 471, 535, 566 n. 28, 725, 740, 1714
- Cartbago Nova*, 285, 292-4, 761, 794, 797 n. 5, 801, 2019, 2538, 2540
- Casa Cuartell y San Fernando, 1356
- Casabermeja, 1361 n. 36
- Casablanca, 46
- Casae*, 2327 n. 8
- Casalissos, es (Ibiza), 2426, 2428
- Casapulla, 1087 n.14, 1088 n. 20 e n. 23, 1090 n. 24
- Casariche, 1411
- Caseria de la Mancha, 1361 n. 36
- Caserta, 1088 n. 23, 1090 n. 24, 1093 n. 42, 1095
- Casetes, les, 1453, 1454, 1460
- Casilinum*, 1092
- Casinum*, 2608 n. 33
- Caspio, mare, 245, 246, 247 nn. 20-21, 2116 n. 22
- Cassino, 41, 2362
- Cassiteridi, isole, 271 e n. 4, 282, 301 n. 8, 792
- Castel Trosino, 1291
- Castellar, 1361 n. 36
- Castelleone, 559
- Castellum Celtianum*, 534, 535
- Castellum Dimmidi*, 1422
- Castellum Tingitanum*, 471, 1711, 1712 n. 9, 1716, 1717, 1723, 1724, 1731, 1734-6, 2313
- Castellum Tulei*, 407, 425-6
- Castelsardo, 187, 1238 n. 5
- Castelvoturno, 1092 n. 35
- Castiglia, 850, 851
- Castillo de Doña Blanca, 176
- Castillon, el, 1361 n. 36
- Castiu de Barbaricinus, 1299 n. 70
- Castra Felicia*, 1296
- Castra Hannibalis*, 1644
- Castra Severiana*, 707
- Castronuovo, 1172
- Castrum Novum*, 2515 e n. 9
- Castulo, 292, 294, 822
- Casula, 1875
- Catania, 788, 1174 e n. 26, 1175 e n. 27, 1177 n. 37, 1182 n. 61, 1217, 2383 n. 31, 2390 n. 59, 2413 e n. 28
- Caucana, 1203, 1204 n. 4, 1205-7, 1209-16, 1218
- Caucaso, catena montuosa, 207, 246 n. 18, 868
- Caviolum*, 1372
- Cazaza, 293, 294
- Cecina, fiume, 2518, 2522
- Celeia, 65 n. 58
- Celesiria, 1743 n. 33, 1755 n. 86
- Celsa, 1478 e n. 3
- Celtiberia, 2116 n. 22
- Centumcellae*, 2514, 2515 e n. 9, 2520, 2522
- Cerne, isola, 229, 275, 316 n. 13
- Cerro Alcaide, 1361 n. 36
- Cerro da Villa, 1372
- Cerro de la Bateria, 1976
- Cerro de los Martires, 1975-7
- Cerro de San Lorenzo, 292
- Cerro del Mar (Malaga), 1980 n. 16
- Cerro del Trigo, 1363, 1365, 1379
- Cerro del Villar, 281 n. 41, 1452
- Cerro Montroy, 1361 n. 36
- Cerro Naranja, 169, 170
- Ceuta, 49, 58, 285 n. 1, 330, 331, 514, 851, 1368, 1369, 1377, 1382, 1386
- Chaib, oued, 413 n. 20, 415
- Chara, 572 n. 50
- Charef, 1713
- Charris, 981
- Chaves, 151
- Chebba, 98, 1546 n. 24
- Chélif, 471, 472, 519, 521, 522, 1711-4, 1716, 1717, 1723, 1731, 1732, 1734, 1736, 2099, 2543

- Cherchel, 42, 330, 407, 510, 537, 564 n. 21, 1336 n. 50, 1670 n. 3, 1714, 1716-7, 2086, 2184 n. 8, 2405 n. 3, 2411, 2542, 2552 n. 118
- Chellah, 2627
- Cheremule, 1288, 1686
- Cherio, torrente, 1287 n. 31
- Cheronea, 575, 586, 589, 1544
- Chersoneso, 1179, 2380 n. 19
- Chiclana, 1376
- Chieti, 559
- Chivili, 2492
- Chlef, 1711, 1717, 1734, 1736, 2313, 2318, 2319
- Chora ton Baskonon*, 1183-4
- Chorreadero, el, 1403
- Chosol, 652
- Chota, 696
- Chott el-Djerid, 203
- Chott el-Hodna, 223
- Chotts, 408-9, 411-2, 433, 620 n. 82, 630
- Chullu, 1759-62, 1765-6, 1770, 1772 nn. 44-45, 1773, 1776 e n. 63, 1777
- Chusira*, 1009, 1018
- Cidamus*, 219 n. 22, 410, 412
- Cigarralejo, 1981
- Cilicia, 64, 327 e n. 28, 328-9, 339, 690, 1544, 1552, 1851 n. 47, 1544, 1552, 1563, 1851 n. 47, 2119
- Cillium*, 1013
- Cilniana*, 1371
- Cinalaph, 407, 511
- Cinyps, flumen*, 58 n. 7, 197 e n. 1, 203 n. 45, 204, 219, 409, 411, 419, 636 e n. 122
- Cipro, isola, 133, 134, 137, 145-7, 151, 176 n. 2, 177, 212, 274 n. 15, 249 e n. 43 e n. 45, 552, 554, 776, 891, 1088-90, 1177 n. 35, 1213, 1453, 1467, 1503, 1522 e n. 23, 1555, 1563, 1641-3, 1645, 1979, 1993, 1994, 1998, 2267 e n. 21
- Circeo, monte, 2418
- Cirenaica, 72, 200, 201, 203 e n. 45, 204 n. 52, 209, 210, 212, 405, 406, 408, 411, 412, 414, 417, 419, 421, 427, 429, 432, 523, 591 n. 1, 596, 598, 604 e n. 38, 605, 606 e n. 48, 608, 609 n. 58, 610 n. 59, 631, 664, 779, 977, 979 n. 12, 983, 987 n. 52, 1138 n. 2, 1197, 1701, 1896 n. 4, 1901, 1907, 1908, 1910, 1911, 2031, 2035, 2097, 2116 n. 22, 2119, 2263-4, 2265 e n. 15, 2266-9, 2271, 2272, 2353 n. 12, 2388 n. 43, 2629
- Cirene, 53, 199 n. 13, 201, 202 n. 42, 203 n. 45, 210, 211, 214, 414, 419, 421, 429 n. 7, 982-4, 1175 n. 29, 1197, 1701, 1895-9, 1901 e n. 20, 1902, 1903 e n. 22, 1904, 1905 e n. 26, 1907, 1911 e n. 5, 2031-3, 2034 e n. 12, 2036, 2040-1, 2249, 2253, 2254 n. 43, 2264 e n. 7, 2265 e n. 17, 2266 n. 20, 2267 e n. 21, 2268 e n. 24 e n. 26, 2269, 2271, 2390
- Ciriaca, catacomba (Roma), 1139, 1141, 1143, 1148
- Cirra, 929
- Cirta, 62, 211 n. 94, 225, 290, 509, 534-5, 539 e n. 1, 540, 541 e nn. 8-9, 543, 580 n. 23, 583 n. 33, 585 n. 42, 693, 696, 717, 884 n. 3, 966, 1001, 1003 nn. 10-11, 1008 e n. 40, 1018, 1027, 1414, 1415, 1418, 1641, 1642, 1643, 1676, 1701 nn. 39-40, 1759-92, 1763 e n. 15, 1764-8, 1769 e n. 32, 1770-1, 1772 e nn. 44-45 e n. 47, 1773 e n. 53, 1774-5, 1776 e nn. 63-64 e n. 66, 1777-84, 1788, 1915-6, 1921, 1922 e n. 42, 1923, 1924 n. 48, 1925 e nn. 50-51, 1927, 2241, 2571, 2572 n. 213, 2574 e n. 217
- Cirtense, confederazione, 1759, 1767, 1774-7, 1885
- Cirtensis ager*, 1702
- Cissi*, 2087
- Citera, isola, 2417
- Civita, 1238
- Civitas Al[b]ella*, 1921 n. 36
- Civitas Ucrensium*, 1141-2, 1144
- Civitavecchia, 2515
- Cizico, 239, 271 n. 5, 273, 301, 793, 840, 922 n. 32, 1563, 2337, 2339, 2345, 2346, 2474
- Clausentum*, 2465
- Clauzel, forte (Rachgoun), 2548
- Clermont, 849
- Clos de la Lombarde, 350 n. 37
- Clunia*, 531, 2078
- Clusium*, 61 n. 21
- Cnal d'en Marti (Ibiza), 2421, 2426-7
- Cnido, 213, 244 n. 14, 247, 2113
- Cnosso, 116, 120, 128, 129, 2418
- Godaruina, 187
- Codol Foradat, es (Formentera), 2425
- Coimbra, 1939 n. *, 1981
- Colijnsplaat, 782
- Collesano, 1172
- Collinas, 1281 n. 15
- Collo, 1759, 1770 n. 36
- Colonia Agrippinensis*, 65, 742, 783, 1033
- Colonne d'Ercole, 47, 59 e n. 14, 200, 218 e n. 10, 244 n. 15, 269 n. 1, 276, 280, 330, 427, 795, 797, 799, 805, 2021 n. 10, 2023 e n. 17, 2027, 2028, 2109-10, 2114, 2117 e n. 4, 2118-9, 2435

- Coltellazzo, 1953
Columnata, 1418
 Comana, 952 n. 23
 Comiso, 1211, 1217
 Commagene, 65 n. 55
 Commodilla, catacomba (Roma), 1139, 1142, 1143
 Como, 1014, 1287 n. 31
 Comunión, 1411
 Concordia, 1193, 1916 n. 14, 1921, 1922 e n. 38, 1926
 Condé-sur-Aisne, 2075
 Conimbriga, 1407, 1409-10, 1478, 1480, 1486, 2075, 2078
 Conobaria, 1342
 Contestania, 800
 Copenhagen, 2382 n. 27, 2387-8
 Corbeille, 2325
 Corcira, 2039 e n. 21
 Cordova, 63, 107, 111, 115, 119, 120, 129, 392, 823, 824, 1403, 1409-10, 1433, 1437 e n. 57, 1484, 1485, 1645, 2362 n. 41, 2545-6
Cordubensis, conventus, 1433
 Corfù, 1173, 2418
 Corico, 776
 Corinto, 116, 119-20, 126, 137, 281, 282, 329, 1333, 1544 n. 19, 2418
 Corleone, 1172
 Corno d'Africa, 233
 Corno di Ponente, 315
Cornus, 1265 n. 60
 Corru 'e Boe, 2493
 Corsica, 43, 800, 868, 1054, 1307, 2020, 2025, 2627
 Cortijo de la Mancera, 1424 n. 19
 Cortijos Las Monias, 1361 n. 36
 Cortijo de la Peña, 1339 n. 5
 Cortijo el Menguillán, 1424 n. 19
 Coruña, la, 2434
Cosa, 1441, 2517 e n. 11, 2521, 2522
Cosanus, promontorium, 2521
Cossyra, 1159, 1161, 1612, 1613, 2389, 2390 e n. 56
 Costantina, 47, 192, 234, 470, 861 n. 18, 865, 900-1, 903, 1759, 1763 n. 15, 1769 n. 33, 1998-9, 2125 n*, 2325
 Costantinopoli, 513, 658, 893, 912, 974, 978 n. 11, 1048, 1059, 1174, 1175 nn. 27 e 28, 1176, 1178, 1187, 1193, 1645, 2338, 2343-4, 2346, 2470, 2477, 2488
 Cotta, 1377, 1384, 1634, 2420
Cottae, 277 n. 26, 805, 810
 Coudiat-Aty, 1663 n. 60
 Crema, 1287 n. 31
 Cremona, 1287 n. 31, 1911
 Creta, isola, 212, 274 n. 15, 561 n. 1, 1175 n. 29, 1250, 1562, 1929, 1931, 1936-7, 2116 n. 22, 2265 n. 15, 2417-8
 Cretese, mare, 201
 Crimea, 906
 Criso, fiume, 2022 n. 13
 Croazia, 2107
 Cronicario (Sant'Antioco), 1219
 Crono, isola, 578
 Crotone, 1175 n. 27
Crusopolis, 1296 e n. 52
 Ctesifonte, 703
 Cuartel de Camposoto, 1975-7
 Cubells, es (Ibiza), 2426
 Cuccurada, 2501 n. 13
 Cuccureddus, 186 e n. 4
 Cuevas de Almanzora, 1361 n. 36
 Cuevas de Becero, 1361 n. 36
 Cuevas del Campo, 1361 n. 36
 Cueva de San Marcos, 1361 n. 36
Cuicul, 539 e n. 1 e n. 3, 540-1, 543 e n. 15, 546 e n. 33, 547 e n. 35, 549, 552 n. 59, 888, 895, 1005 n. 23, 1086, 1538 n. 5, 1635, 1733, 1734 n. 54, 1915-1917, 1918 n. 20 e n. 22, 1924 n. 49, 2125 e n*, 2126 e n. 8, 2131, 2133, 2134, 2135 n. 22 e n. 34, 2138-9
 Cumpinixeddus, is, 776 n. 55, 769
Curubis, 783, 939
Custodia Rubriensis, 1290
Cydnus, flumen, 1544, 1551, 1552

D

- Dacia, 74 n. 117, 723-4, 728, 745 n. 14, 755-6, 763-4, 1025, 1032-3, 1041 n. 25, 1669, 1894 n. 44
Dacia Inferior, 1740 e n. 16, 1741 n. 18, 1745 e n. 39, 1746 n. 41
Dacia Porolissensis, 1740, 1741 e n. 19, 1746 n. 41
Daciae, 1573
Dadana, 1032
 Dafne (Antiochia), 775
 Dahomey, 2107
 Dahra, catena montuosa, 1712
 Dalmazia, 61, 547, 553, 756, 1001 n. 1, 1030-1, 1055, 1177 n. 35, 1179, 1569, 1571-2, 1573 e n. 27, 1574 e n. 37, 2418
 Damasco, 913, 919, 205 n. 60, 1112-3, 518
 Damouni, 1714 n. 26
 Damous, 510

- Danimarca, 868, 1323, 1644
 Danubiana, regione, 1911
 Danubio, fiume, 68, 74, 339, 341, 343, 534,
 902, 906, 1321, 1435, 1745, 1894 n. 44,
 1904
 Dar Buc, Ammaera, 1588 e n. 61, 1590, 1592
 n. 69
Darat, flumen, 2122 n. 38
 Darb al-Hajj, 1518
Dardania, 1033
 Darija, 2102
 Darmstadt, 1033
 Day, 999
 Dchar Jedid, 2195
 Decapoli, 1511
 Delfi, 2358 n. 22, 2385 n. 40
 Dellys, 1708, 1709, 2087
 Delo, 62 e n. 28, 137, 329, 776, 1197, 1553
 n. 35, 2418
 Dermekh, necropoli (Cartagine), 1492, 1494,
 1495, 1496, 1684 n. 9, 2412 n. 22
 Derbyshire, 759, 760 n. 25
 Dertosa, 330
 Deserto delle celle, 978 n. 11
 Dhibon, 1530, 1531
Diana Veteranorum, 1809 n. 10, 2327 n. 8,
 2328
Danium, 328 n. 33, 329
 Diban, 1530
 Diekirch, 131
 Dihifa, henchir, 1811, 1815
 Di Bartolo, predio (Gela), 252 n. 16
 Dijdjelli, 1716
 Dimashq, ad, 1510
Dionysa, 936
Divinus, 1418
 Djebel, 410
 Djedi, oued, 693
 Djem, el, 119
 Djema Saharidj, 1725
 Djémila, 1410, 1448, 1635, 1733, 1734 n. 54,
 2320
 Djeraoua, 2545
 Djerba, 40, 98, 169, 170, 199 n. 12, 200 e n. 20
 e n. 23, 204, 662, 663, 666 e n. 175, 987
 n. 52, 2287 e nn. 1-2, 2288, 2295, 2298,
 2300, 2302, 2419, 2583, 2587-8
 Djinet, 2087
 Dolceacqua, castello, 53
 Domitilla, catacomba (Roma), 1138, 1141,
 1144
 Donori, 1293 e n. 43
Dorilaieion, 1563
Dorylaeum, 1033
 Dos Aguas, 307 n. 23
 Dos Bissagos, 300 e n. 6, 301
 Douar-ech-Chott, 900 n. 3, 905 e n. 14, 907
 Dougga, 1588 n. 59, 2301
 Douimes, 1979
 Dovar el Khemamsa, 1811
 Dra, fiume, 2120
 Draa, oued, 224 e n. 57, 228 n. 90, 314, 793
 Druenza, fiume, 2050
 Dueñas, 1403
 Dulayl, wadi, 1509
 Duleyl, 1514, 1517
 Duperré, 1718 n. 40, 1730
 Durdus, monte, 511
Dyrin, mons, 317, 318
Dyrrachium, 1032
- E**
- Eboracum*, 782
 Ebro, fiume, 1413 n. 4, 2041 n. 1, 2046
Ebusus, insula, 329, 1666 e n. 71
 Echebdenon, monti, 517
 Ecija, 107 e n. 2, 112 n. 16, 113, 115, 117-23, 125,
 126, 130, 778, 1011, 1411
 Ecnomo, 255
 Eddika, 2569
 Edessa, 981
 Edfu, 2003, 2269, 2365-7
 Efeso, 48, 775, 974, 1197, 1507, 1559, 1563, 2245
 n. 19, 2246 n. 19, 2600
 Egeo, mare, 354, 1175 n. 29, 1523, 1544 n. 19,
 2037
 Egitto, 42, 47, 53, 114 n. 19, 197 n. 1, 204, 207 e
 n. 67, 211, 214, 218 e n. 10, 228, 229, 233-
 5, 239-42, 249, 272 n. 9, 275, 330, 405,
 416, 445, 446 n. 4, 550 e nn. 50-51 e n. 53,
 551 e nn. 56-58, 552, 592, 596 n. 13, 604 n.
 38, 605 e n. 45, 699-700, 726, 742, 745 n.
 14, 751, 793, 863, 946 n. 3, 978 n. 11, 979
 e n. 12, 983 n. 38, 984, 993, 1072-3, 1088,
 1090, 1107, 1110, 1123, 1138 n. 2, 1173, 1179,
 1180 e n. 52, 1187, 1197, 1201, 1219, 1221-3,
 1228, 1235, 1423, 1485, 1488, 1489, 1491,
 1492 nn. 11-12, 1497, 1499, 1501, 1503-4,
 1587, 1750 n. 61, 1911, 2000, 2031, 2032,
 2037, 2095 n. 13, 2103, 2117 e n. 1 e n. 4,
 2120 n. 26, 2248, 2264 n. 11, 2266 n. 20,
 2267 e n. 21, 2268 e nn. 24-25 e n. 28,
 2269, 2270 n. 37 e n. 41, 2353 n. 12, 2364
 n. 52, 2365, 2419, 2629
 Ein Targgunya, 2264

- Eivissa, 2423 n. 34, 2424
 El Lejjun, 1527, 1529
 Elba, fiume, 906
 Elba, isola, 770, 2518, 2521
 Elefantina, 1995, 1996
 Elenopoli, 978 n.11
Eleutheropolis, 1111
 Eloro, 1626
 Emerita, III, 778, 936, 943
 Emesa, 1013 e n. 76, 1020, 2071
 Emona, 1059
 Empoli, 1639
Emporion, 1177 n. 37, 1979 n. 13
Enfida, 211
 Enna, 1180 n. 52
 Ensérune, 66
 Eolie, isole, 800, 1604 n. 14
Eperodia, 779
Ephira, 1032
 Epidamno, 2039 n. 21
 Epiro, 1173
 Epolding-Mühlthal, 1291
 Equizeto, 471, 1727
 Eraclea, 244 n. 15, 2022 n. 13, 2023 e n. 16, 2346
 Ercinia, selva, 2121-2
 Ercolano, 1096 n. 55, 1131, n. 21, 2178, 2353 n. 12
 Eretria (Grecia), 1553, 1588 n. 58
 Eritreo, mare, 238 e n. 3, 239, 240, 241 e n. 8, 244 n. 15
 Ermitage, museo, 1213, 1465, 1735
 Erpis, 366
Erythea, insula, 1971
 Espera, 1361 n. 36
 Esperidi, 2121 e n. 32, 2627
 Essaouira, 2160 n. 14, 2419-20
 Estonia, 1644
 Estremadura, 936
Eteri Praesidium, 1296
 Etiopia, 217, 221 n. 32, 224, 227, 239-40, 241 e n. 8, 243 e n. 14, 244 n. 14, 245, 247
 Etna, vulcano, 336 n. 50
 Etruria, 558, 1040, 1228, 1248, 1294, 1467, 1629, 1635-38, 2025, 2513
 Eubea, 1562
 Eucaliptal, el, 1372
 Eufrate, fiume, 309, 1482, 1850
Eubesperides, 204 n. 52, 2419
 Europa, 40, 42, 45, 49, 69, 237, 245-6, 279, 285, 350, 749, 797, 851, 860, 863, 864, 868, 869, 906-7, 959, 1117, 1138, 1249, 1284, 1321-3, 1644, 1669, 2122-3, 2434, 2627
Externus, mare, 791
 Ez Zueitina, 985
- F**
- Fabrica, la, 1361 n. 36
 Factoria Campsa, 1374
 Fahs, 214, 466
Faleria, 2517, 2520-1
Falerii, 1040
Falerna, regio, 1088 n. 21
 Falusân, 466, 471
 Famara, 300
Fanum Iunonis (Malta), 1597
 Faro, 1403, 1940-3
 Fasi, 59 e n. 14
 Fausiana, 1296
 Favara, 1625
Faventia, 558-9
 Fayyum, 742, 1582
 Fazaz, 998-9
 Fedala, 2107
 Fedj Ettamar, 1795
 Fej es-Siouda, 1888
 Femes, 309 n. 29
 Fena, 309 n. 29
 Fenicia, 176-7, 178 n. 6, 776 n. 13, 795, 2002 n. 20, 2391
 Ferd-el-Ma, 2558
Ferenti, 558, 559
Ferentillum, 1004, 1040
 Fernán Núñez, 1410
 Fertassa, 2231
 Fès, 999, 1697, 2221-2, 2237, 2627
 Fessi, oued, 204
 Feynana, oued, 1520
 Fezzan, 206 n. 66, 212, 214, 217, 219 e n. 17, 221 e n. 30, 235, 313-4, 1423, 1499
 File, isola, 204 e n. 56
 Filistin, al, 1510
 Finalese (Savona), 1644
 Finca del Secretario, 1367, 1372, 1374, 1376, 1383
 Fine, fiume, 2518
 Finlandia, 2629
 Finziade, 1176
Flamina, via, 1842
 Florinas, 182
 Fluminimaggiore, 765, 766 n. 55
 Focea, 283, 1520
 Fodda, oued, 1723-4, 1731
 Föhern, 1671
 Fonni, 2457, 2492

- Fordongianus, 105, 1294 e n. 46, 1746
 Forlimpopoli, 1639
 Formentera, isola, 2419, 2420, 2423 n. 34, 2425
 Formia, 2060 n. 11
 Fornovo San Giovanni, 1288 n. 36
Fortunatae, insulae, 297, 298 e n. 2, 300, 301 e n. 8, 302-3, 305-6, 840-1, 2109-II, 2112 n. 12, 2114-5, 2116 e n. 22
Forum Claudii Vallensium, 2385
Forum Livii, 1039
Forum Traiani, 1294 e n. 46, 1295, 1296 e n. 52, 1746
Fossa Regia, 1866, 1868
 Foum Ksantina, 565 n. 23
 Fragalà, 1183
 Francia, 95, 849, 861, 865, 868-9, 1321, 1520, 1649 n. 3, 1724, 1747, 2313, 2629
 Francigena, via, 872
 Fréjus, 781
Fretum gaditanum, 1388
 Frigia, 282 n. 45, 745 n. 14, 1031, 1033, 1034 n. 9, 1042, 2600 n. 4
 Fuente Alamo, 1482, 1484-6
 Fuenteobejuna, 824
 Fuerteventura, isola, 297-9, 301, 303, 306, 310 n. 30, 830, 836, 840-2, 844, 848, 851
Fundus Antonianus, 1919 n. 27
Fundus Mazucanus, 2099
 Funtana Noa (Olbia), 1685 n. 19, 1688 n. 33
 Furnita, 692
Furnos Minus, 734, 738
Fussala, 961 n. 12
 Fustat, al., 466
 Futa Gialòn, catena montuosa, 315
- G**
- Gabès, 98, 101, 204, 212, 427, 433, 2356
 Gadara, 1523-4, 1533
 Gades, 36, 44, 46, 59, 107, 111, 246, 269 n. 2, 270 n. 3, 271, 273 n. 12, 275-6, 278-9, 281, 283, 287, 288, 290, 292, 293 e n. 15, 301, 303, 330, 791, 793, 795, 797, 803, 804, 823, 826, 827 n. 52, 842, 862, 1356, 1360, 1371, 1377, 1385, 1395, 1413-4, 1425, 1433, 1436-7, 1446 e n. 21, 1452, 1453 e nn. 8-9, 1454-6, 1457 e n. 26, 1458-9, 1461, 1469 e n. 35, 1470-1, 1473, 1474 nn. 57-58, 1487, 1631, 1635, 1642, 1645, 1649, 1971, 1984, 2111, 2112 n. 11, 2114, 2154 e n. 14, 2539-40, 2576
 Gadet el Rhar, 373
 Gadet Labni, 373
 Gadet Mahmoud, 372
 Gadiaufala, 1734 n. 54, 1774
 Gadir, 795, 814, 821, 823, 826 e n. 45, 840, 1337, 1645, 1971-2, 1975, 1979, 1981-2, 1985, 1987-9, 2025, 2026 n. 29, 2027-8, 2420, 2439
Gaditanus, conventus, 1433
 Gaeta, 878, 1292
Gaetulu, 409, 419, 430
Galappa, 366
 Galazia, 741 n. 1, 745 n. 14, 948 n. 8, 978 n. 11, 1178, 2069 e n. 1
 Galeata, 1038, 1039
Galerianus, fundus, 877 n. 18
 Galilea, 1533
 Galite, la, isola, 99, 860
 Galizia, 979 n. 12
 Galles, 621, 757 n. 12, 759
 Gallia, 42, 63, 95, 108-9, 120, 129-30, 132, 557, 733 n. 11, 745 n. 14, 781, 784, 788, 858-9, 861, 863, 864 n. 25, 866, 869, 978, 979 n. 12, 1009, 1018, 1026, 1028, 1043 n. 2, 1044 e n. 2, 1058, 1138, 1142, 1322, 1324, 1325, 1334, 1434-5, 1572 n. 25, 1573, 1644-5, 1669, 1673, 1701 n. 41, 1704 n. 55, 1716-7, 1915 n. 9, 2052 n. 39, 2069 e n. 1, 2075-8, 2081-2, 2086, 2513 e n. 2
 Gallia, diocesi, 1322
Gallia Belgica, 131, 762 n. 36, 2282
Gallia Cisalpina, 63, 785, 1077, 2070 n. 4
Gallia Comata, 2069 n. 1, 2070 n. 4
Gallia Lugdunensis, 1295 n. 46, 2071
Gallia Narbonensis, 63, 66, 121, 391, 755, 762 n. 36, 766, 770, 780-1, 788, 1001 n. 1, 1573, 2513 n. 2
Gallia Togata, 2070 n. 4
Gallia Transalpina, 2070 n. 4
Gallia Transpadana, 1082 n. 17, 2618
Galliae, 585 n. 42, 762, 763 n. 41, 768, 857-9, 1001 n. 1, 1046, 1048, 1053-4, 1057, 1061, 1325, 1431, 2436
 Gallineras, 1360
 Gallinero, el, 1375
 Gambia, fiume, 315
 Gandul, el, 2029
 Gangra, 935 n. 25
 Ganima, 658
Garama, 219 e n. 17 e n. 22, 220 e n. 22 e n. 25, 221
Garamanticae fauces, 219, 223, 227
 Garapha, monte, 407, 425-6, 511
 Gargaresc, 1589 n. 65

- Garawa, 466, 471
 Garonna, fiume, 782
 Gasr Bularkan, 620 n. 81
 Gasr Duibn 620 n. 80, 649
 Gasr ed-Daun, 647
 Gasr el-Banat, 654
 Gasr Musa, 646 n. 131
 Gasr Sidi Hassan, 645, 648 e n. 136, 653
 Gasr Taraglat, 670-2
Gaulos, insula, 2377-8, 2380 e n. 20, 2385-7, 2392, 2396-9, 2401, 2402, 2404, 2599, 2600 e n. 4, 2602, 2604 n. 14, 2605 n. 18, 2608 n. 33, 2609-10, 2613 n. 43, 2614, 2616, 2617 e n. 54, 2618, 2620 e n. 65, 2621, 2623-4
 Gavoi, 2457, 2492
 Gaza, 244 n. 15, 429 n. 13, 1533
 Gaza'ir, al, 466
 Gazirat b. Magana, 466
 Gebal, 466
 Gebel el-Akhdar, 985
 Gebel Husein, 985
 Gefara, 658
 Geir, 222-4
 Gela, 253 n. 19, 2026 n. 28
Gemellae, 529, 693 e n. 21, 697, 1086, 1788
Genabum, 63
 Genna Maria, 2502 n. 16
 Gennargentu, catena montuosa, 1300
 Genova, 49, 879, 1075, 1247, 1602, 1645, 1945
Ger, flumen, 318
Geras (Egitto), 1072
 Gerasa, 1510, 1520 e n. 20, 1521-2, 1525, 1527, 1530-1, 1533, 1535
 Gerazim, 2266 n. 19
 Gergis, 204
 Germania, 94, 346, 350, 534, 692, 719 n. 167, 742, 745 n. 14, 788, 868, 902, 1009, 1018, 1028, 1032, 1036, 1321, 1344, 1644, 1673, 1435, 2107, 2275, 2282, 2629
Germania Inferior, 547, 553, 554 e n. 69, 782, 1322
Germania Superior, 65 n. 57, 762 e n. 36, 1925 n. 52, 1321-2
Germanicus, limes, 2070
 Gerrei, 1293
 Gerusalemme, 916, 920, 946 e n. 3, 952 n. 2, 1173, 1176, 1179, 1221 n. 10, 1222, 1520 n. 20, 1531, 1532-3, 1535, 2244, 2265, 2270-1, 2386 n. 41
 Getulia, 226, 298, 301, 2430
 Ghadames, 412, 623 n. 91
 Ghasasa, 517
 Ghat, 206 n. 66
 Ghazawat, 510, 513
 Ghelea, el, 618 n. 76
 Gheriat el-Gharbia, 410, 623 n. 94, 649, 652, 718
 Ghirlanda, 1158
Ghirza, 410, 414 e n. 26, 415-7, 608 n. 56, 618 n. 76, 621, 623 e n. 91 e n. 93, 624, 628 e n. 108, 623 e n. 144
Gbolaia, 410, 413 e n. 20, 414-6, 652-3, 718
 Ghorfa Ouled Selama, 1005
 Giardino armeno (Gerusalemme), 1531
 Gibebe, monte, 1158
 Gibilterra, stretto di, 269, 270 n. 3, 271, 273, 274 n. 15, 275-6, 278-9, 282-4, 285 e n. 1, 287-8, 291, 299, 321, 326 n. 22, 327-30, 333-4, 336, 803, 860, 868, 959, 1327, 1330 n. 14, 1331, 1337, 1352, 1355, 1369, 1631, 1634, 2022 e n. 13, 2024, 2118, 2419
 Gighna, 634
Gightis, 599 e n. 23, 600 e n. 24, 605 e n. 44, 618 e n. 76, 1205, 1685, 1689, 1691, 1917, 1918 n. 20, 2356, 2357, 2359 e n. 30
 Giglio, isola, 2517, 2521
 Gilau, 1740
 Gilda, 267, 558, 559
 Ginevra, lago, 1322
 Giofra, 413 n. 20, 653
 Giordania, 1112 n. 28, 1509, 1512 e n. 5, 1518
 Giordano, 1531, 2266 n. 19
Gir, 219, 223, 227
 Girba, 2288, 2303 e n. 44
Girgiris, mons, 409, 427, 433
Giris, flumen, 223
 Giudea, 723 e n. 13, 726, 727, 1111, 2264 n. 11, 2265, 2266 e n. 19, 2271, 2429 n. 67
 Giunone, necropoli (Cartagine), 1496
 Glasgow, 155 n. 4
 Golfo arabico, 244 n. 15
 Golfo degli Angeli, 1274
 Golfo di Castellammare (Siria), 1628
 Golfo Persico, 244 n. 15, 1228
 Gomera, la, 841, 851
 Gonnese, 769
 Gonnostramatza, 1281 n. 15
Gorgadae, insulae, 300, 1633
 Gorgonia, isola, 2521
 Gorraia, el, 1795, 1806
Gorsium, 710, 711 e n. 124
 Gortina, 1929, 1932, 1933, 1936 nn. 24-25
 Goulia, el, 1774
 Gouraya, 1651, 1653, 1659 n. 47, 1663 n. 60, 1685, 1689

- Govossoleo, ponte, 2492-3
 Graciosa, la, isola, 299, 842
 Gran Bretagna, 350, 2075, 2629
 Gran Canaria, isola, 300 n. 5, 301, 303, 306, 308, 309 e n. 29, 310, 841
 Granada, 1361 n. 36, 1363, 1368, 1393, 1394
 Graufesenque, la, 2414
Graviscæ, 2515 e n. 10, 2522
 Grazzanise, 1100
 Grecia, 68, 109, 116, 120-1, 124, 126, 130, 132, 137, 239, 252, 585 n. 42, 589, 690, 697, 803, 920, 1058, 1062, 1159 n. 20, 1175 n. 29, 1228, 1467, 1563, 1587, 2072, 2358, 2418
 Grugua, 766, 767, 769 e n. 77
Grumentum, 1096 n. 55
Grupius, mons, 763, 771
 Gsea, oued, 646 n. 131
 Guadalfeo, fiume, 1368, 1380-2
 Guadarranque, fiume, 1374
 Guadiana, 825
 Guadiana, fiume, 1363
 Gualdaquivir, fiume, 112, 285, 817, 822, 824, 1360, 1416, 1446 n. 21
 Guascogna, 1183
 Gubba, el, 429 n. 7
 Guellala, 2287 e n. 2, 2288 e n. 3, 2293, 2294 e n. 9, 2300 e n. 31, 2303 e n. 44
 Guinea, 315
 Gummi, 783
Gunugu, 1714
Gunzuzi, pagus, 214
 Gurawa, 466
 Gurna, 53
Gurubi montana, 413
 Gurza, 214, 1685, 1690
 Gusana, 2492
 Guspinese, 2497 n. 8
 Guspini, 1259 n. 33
 Gutte, 277, 296 n. 20
 Guza, al, 471
Gypsaria, portus, 509, 511-2
Gytheion, 1563
 Gzal, 2335-6
- H**
- Hadjar, el, henchir, 620 n. 81
 Hadra, al, 471
Hadrianopolis, 697
Hadrumentina, regio, 1890
Hadrumentina, via, 1028
Hadrumentum, 98, 221, 471, 557, 583 n. 33, 737, 1011, 1020, 1098, 1106, 1542, 1550, 1833, 2032, 2055 n. 2, 2091 n. 7, 2277 e n. 29, 2278
 Haïdra, 1004 n. 13, 1011, 1147 n. 50, 1785, 1795
Haliartos, 1249
 Hall Millieri, 2399
 Hallouf, el, oued, 204
 Hamar, el, oued, 648 e n. 136
Hamilcar (Cartagine), 1467 n. 25
 Hammam, 2231
 Hammam es Zouakra, henchir, 1004-5, 1016
 Hammam Lif, 537, 2508
 Hammamet, 99, 212, 221, 1636
 Haouaria, el, 101
 Harawah, el, oued, 648 e n. 136
Haribus, 2287 n. 2, 2288 n. 3, 2294 e nn. 9-10, 2303 e n. 44
 Hashemiyyeh, 1509
Hasta Regia, 826
 Hauran, 1525-6
 Haut-guir, 2082
 Havila, 58
 Hâz, 454
 Helsinki, 1917 n. 14
Hemeroscopeion, 329 n. 35
 Hennaya, 2569
Hera, insula, 269 n. 2
Heraclea, 922 n. 35
Heraclea (Macedonia), 1032
Heraion (Samo), 1597
 Hereford, 319, 320
Hermaea, insula, 1241
 Herrerias, 2027 n. 33
Hesperia, promontorium, 300 e n. 7
Hesperides, insulae, 297-9, 301, 313, 840-1, 844
Hiberiae, 1695 n. 2, 1698, 1701-2, 1705
Hiberus, flumen, 1036
Hierapolis, 1554 e n. 37
Hieron Asklepiadou, 1560 n. 15
 Hierro, el, 306-9, 841, 851
 Himalaya, 2095 n. 13
Hippo Diarrhytos, 783, 1006, 1017, 1026
Hippo Regius, 900 n. 3, 1538 n. 5, 1701 nn. 39-40, 1924 n. 49
Hipponensis, diocesis, 1865, 1867-8
Hipponiensis, regio, 1865
 Hisn Mernica t'el Bir, 2557 n. 138
 Hisn Mernissa Al Bir, 519 n. 31
 Hisn Temkeremt, 2557
Hispalensis, conventus, 1432
Hispalis, 64, 107, 111-2, 114, 824, 825, 1432, 1446

- Hispania*, 133, 965, 1673
Hispania Citerior, 325, 1415, 1573, 1669, 1673-4, 1677, 1755 n. 86, 2284, 2618 n. 58
Hispania Tarraconensis, 48, 330, 781, 804, 1020, 1097, 1375, 1416, 1755 n. 86, 1762 n. 12, 2086, 2430 n. 70, 2618
Hispania Ulterior, 822, 1415
Hispaniae, 1337-8, 1341
Histra, 1562
Histria, 1702
 Hoceima, al, 53
 Hodna, 472, 565 n. 23, 567 n. 31, 571, 1888, 2335 e n. 1
 Hofheim, 350
 Hofra, el, 190, 192, 1760 n. 4, 1788
 Hoggar, 218, 230, 1423
 Honâine, 2544 n. 70, 2568, 2571
Hortulani, xenodochion, 875 e n. 13
 Houmet Essouk, 2288 n. 4
 Huarté, 1221 n. 10
 Huelva, 275, 281, 804-5, 1360, 1361 n. 36, 1365, 1378, 1391, 1393
 Huerta del Rincón, 1367, 1383
 Hünayn, 509, 519 e n. 31, 524, 525 e n. 64
- I**
- Iapigia, 1183 n. 68
 Iberia, 59, 63, 65, 68, 109, 132, 176, 179, 244 n. 15, 273 n. 12, 281, 321, 331, 334, 514, 534, 729, 755, 761, 763-4, 766, 769, 780, 791, 793-801, 803, 815-7, 820, 1001 n. 1, 1328, 1330-1, 1333, 1383, 1387, 1413-5, 1451-2, 1456, 1460, 1477-8, 1699 n. 19, 1701, 1994, 2020, 2022 e n. 13, 2023-5, 2027 e n. 33, 2028 e n. 36, 2195, 2437, 2538, 2540, 2555
 Iberica, penisola, 152, 770, 1234, 1642, 1645, 1669, 1673, 1674, 2075, 2078, 2079, 2082, 2110, 2123
Ibericum, mare, 1633
 Ibiza, isola, 59, 154, 168-70, 172, 179, 185 e n. 2, 195, 329, 331, 798 n. 6, 803, 1416, 1454-5, 1457, 1468, 1475 e n. 67, 1649 e n. 3, 1650, 1651, 1653 n. 21, 1654, 1655 n. 35, 1659-62, 1663 e n. 59, 1664, 1665 e n. 69, 1975, 1980, 1983, 1989, 1994, 2009, 2012, 2015, 2028, 2155, 2417-21, 2426-9, 2431, 2538 n. 28
 Ibn Châbat, 1687
 Ichoukane, 570 n. 42
Icosim, 2087, 2389
Icosium, 1714, 1728
- Ierna, 657
Ifera, 413
 Ifriqiya, 466, 473, 514-5, 520, 521, 993-4, 2091
Igilgili, 1716
 Iglesiente, 765-6, 768-9, 1293, 1300
Iguvium, 556, 1030, 1538 n. 5
Ilberri, 822
Ilipa, 800
Ilipia, 825, 826
 Illa Plana (Ibiza), 2424
 Illiria, 61, 1644, 2039
 Illirico, 1024, 1030, 1057, 1435, 1573-5, 1752 n. 75, 1755 n. 86
 Illirico, prefettura, 1935
Iliraka, 822
Ilucronensis, mons, 761
Ilva, insula, 770 n. 80
 Ilyas, 466
 Imada Ennaâim, 1811, 1813, 1815
 Imbalconadu, su (Olbia), 168, 170
 Imera, 249, 276, 283 n. 50, 788, 2031
 Inaouane, fiume, 365
 India, 237, 238 n. 3, 239, 241 n. 8, 351, 745 n. 14
 Indiano, mare, 244 n. 15
 Indiano, oceano, 240 e n. 7, 276, 793
 Indie, 271 n. 5
 Industan, 868
 Inghilterra, 763
 Inkerman, 1413
Intercisa, 1041 n. 23, 1090
Interpromium, 1087 n. 12
Invale, insula, 298 n. 3, 299, 300-1
Iol, 287, 509, 1336 n. 50, 1629, 1632, 1634, 2389, 2542
Iomnium, 1707, 1709, 2552 n. 118
 Ionia, 281
Iovis, arva, 1008 e n. 40, 1018
 Iperborei, 44, 1478
 Ipogeo dei Cappuccini (Siracusa), 1200
Ippalon, pelagos, 240 n. 7
 Ippona, 585 n. 42, 883, 892, 897 n. 57, 926, 951, 952 e n. 20, 953, 954 e n. 30, 955-6, 964 e n. 29, 966, 967 e n. 40, 968 n. 42, 973, 1058, 1416, 1856, 1863 n. 122, 1865-6, 1867 e nn. 148-149, 1868 e n. 152
 Iptuci, 821
 Iraq el Amir, 1527
 Irasa, 203 n. 45
 Ircano, mare, 246 e n. 18
 Irlmauth, 902
 Isaona, 2316 n. 3
Isca Dummoniorum, 757 n. 12

- Isca Silurum*, 757 n. 12
 Iscina, 645, 653
Iscina locus Iudaeorum Augusti, 2264
 Iseo Campense, 1123
 Isernia, 1287
 Isla do Pessegueiro, 1373, 1377, 1383, 1386
 Isola sacra, necropoli, 1579 n. 8
 Israele, 1221 n. 10, 1735, 1993 n. 1, 2107, 2270
 Issarte, fiume, 245, 246 e n. 18
 Isser, oued, 469, 1714, 2532, 2569
 Istria, 556, 2418
 Istro, fiume, 343
 Itaca, isola, 200
 Italia, 39, 53, 61 n. 24, 62, 68, 70, 109, 121, 130-2, 140-1, 186, 194-5, 259, 302 n. 10, 313, 329, 331, 334 n. 49, 385, 386 n. 9, 393, 783-7, 799, 801, 861, 863 n. 23, 871, 872, 876 n.16, 879, 901-2, 914 n. 13, 926, 950 n. 12, 957, 960 n. 10, 963 n. 21 e n. 25, 965, 1001 n. 1, 1009 n. 44, 1010, 1011 e n. 57, 1012, 1019, 1024, 1028, 1034, 1036, 1038, 1039, 1055-7, 1059-61, 1077, 1100 n. 67, 1118 n. 50, 1274, 1286, 1287 e n. 31, 1318, 1330, 1587, 1588 n. 58, 1602, 1613, 1617, 1644, 1674, 1926, 2020, 2025, 2039 n. 21, 2041 n. 1, 2046 n. 18, 2048, 2049 n. 27, 2051 e nn. 35-36, 2052 nn. 37-39, 2053 n. 42, 2069, 2086, 2156, 2306, 2307, 2352, 2353 n. 11, 2360, 2374, 2375, 2605, n. 18, 2629
Italica, 109, 117, 129, 133, 135, 137, 139, 140, 708, 824, 1338 e n. 5, 1339-42, 1399, 1402-3, 1408, 1410-1, 1432, 1439 e n. 1, 1440-3, 1444 e n. 14, 1445 e n. 16, 1446 e n. 21, 1447-8, 1449 e n. 39, 1450, 1478 e n. 3, 1484-6, 1537 n. 5, 1564-5, 2539, 2589
 Ituci, 821, 826
 Jugoslavia, 2107
Iulia Iozza, 793-4, 2079
Iulia Traducta, 1353, 1357, 1371, 1380, 2079
Iuliou Akra, 2552 n. 118
Iulium Carnicum, 1028
Iunonia, insula, 298 nn. 2-3, 300, 307-9, 841
Iunonis, insula, 1971, 1985
Iuvania, 1029
- J**
- Jabbok, fiume, 1510
 Jaén, 130, 294, 1411, 1436 e n. 49
 Jardín, 797 n. 5, 1980 n. 16
 Jefren, 618 n. 76
 Jem, el, 1825, 2254, 2273, 2316 n. 3, 2320
- Jerez, 1366, 1376
 Jérez de la Frontera 170, 1330 n. 14
 Jerash, 1510
 Jerissa es Sghira, djebel, 1795, 1803, 1806
 Jerissa, 1795
 Jersey, 1034, 1042
 Jimena, la, 1361 n. 36
 Jimena de la Frontera, 270 n. 3
 Joanne Canu (Olbia), 1685 n. 19, 1686 n. 19, 1688
 Jorf el Hanndia, 373
 Jorf el Ouezzane, 371, 374, 379-80
 Jorf et Tayah, 373
 Jorf Moussa el Malek, 372
- K**
- Kabylia, 1006, 1714, 1725, 1788, 2225, 2237
 Kachoun, henchir, 2099
 Kairouan, 204, 212, 2545
 Kamma, 1155, 1156
 Kantara, el, 570, 735, 739, 1734 n. 54, 1786 e n. 21
 Kaouar, 236
Karales, 1261, 1265, 1272, 1274, 1978
Karicon Teichos, 277
 Kartab, 378
Karthaginensis, tractus, 1867 n. 149
Karthaginiensis, pertica, 2055 n. 2
 Kasbat, el, 1786
 Kasserine, 656 e n. 151, 662
 Kastelli Kisamou, 129
 Kastron Mefa'a 1517, 1527
 Kebir, el, oued, 472, 508, 648 e n. 136, 654
 Kebolana, djebel, 517
 Kef, le, 67 n. 80, 1008, 1507, 1795, 1805
 Keos, 1249, 1250
 Kerak, 1530
 Kerkenna, isole, 98, 99
 Kerkouane, 1491, 1684, 1984, 2015, 2018, 2405-7, 2419
 Kerkour el-Aiers, 2583
 Kese (*Tarraco*), 1645
 Khadra, al, 647, 1711, 1718 n. 40
 Khalkorykia, monti, 511, 515
 Khamis, 525 n. 66
 Khamissa, 1785, 1888, 2071
 Khanguet, 900
 Khanguet si-Mohammed Thar, 901, 902
 Kharga, oasi, 2098
 Khaway, el, henchir, 2287 e n. 2, 2288 e n. 3, 2293, 2294 e nn. 9-10, 2295, 2298-2300, 2302, 2303 e n. 44

- Khelakhel, oued, 1805
 Khemis, oued, 1734
 Khemis Miliana, 1711, 1713, 1717 n. 37
 Khenchela, 116
 Khenguet El Hadjaj, 2320
 Kherba des Aouissat, 1714 n. 26
 Kherba, 374, 1718 n. 39, 1734
 Khima, el, henchir, 737
 Khirbat al-Makhul, 1518
 Khirbat al-Wadah, 1515
 Khirbat al-Zwbya, 1518
 Khirbat az-Zaighan, 1514
 Khirbat zuqm al-Ghurab, 1514
 Khirbet es-Samra, 1517
 Khoms, 651
 Khoumane, oued, 2206, 2220
 Khroub, 2583 e n. 295
 Kiffa, 234
 Kioustendil, 1672
 Kiss, 511, 523
 Kissera, 1018
Kition, 151, 1993, 1995 n. 2, 1997
 Kizilburç, 1743 e n. 33, 1753 n. 78, 1755 n. 86
 Klagenfurt, 2387
 Kneiss, 98
 Knin, 902
Konanis, 1030, 1031
Korykos, 1563
 Kos, 116, 124, 126, 127, 1562
 Kouass, 286 n. 4, 803, 804, 806, 1329 e n. 12,
 1330 n. 14, 1333, 1362, 1373, 1395, 2155,
 2408
 Koudiat Zâteur, 900 e n. 3, 901, 903, 906,
 907
 Kouphonisi, isola, 2417
 Kouriates, isole, 99
Krysarion, 1199
 Ksar Bazas, 864 n. 25
 Ksar el Kebir, 392, 2087 n. 54
 Ksar Sbahi, 1774
 Ksar Soltana, 1718 n. 39
 Kseur, el, 1417
 Kudyat al Baydha, al, 524 n. 59
- L**
- La Aldea, 309 n. 29
 La Cueva de Villaverde, 310 n. 30
 La Gomera, 306, 308
 La Laguna, 309 n. 29
 La Maddalena, 1243 e n. 21, 1244-5
 La Palma, 301, 303 e n. 14, 304-6, 310, 840-1
 La Vega de Gáldar, 309 n. 29
 Laba, la, 824
Lacca, 112
 Laconia, 1563
Laelia, 822
 Lagos, 1359, 1980 n. 16
 Lalla Dhifa, Zaouiat, 1815
 Lalla Hnia el Hamria, 2145
 Lalla Maghnia, 2532, 2582 n. 244
 Lalla Safia, 1359
 Lamaresk, monte, 985
Lamasba, 562, 2325 e nn. 1-2, 2326, 2327 e n.
 9, 2328-32
Lambaesis, 64 n. 49, 529, 553 e n. 61, 555 n. 3,
 557-9, 561, 562, 565 n. 23, 571, 572, 694-8,
 707, 709 n. 109, 712, 715, 717-9, 730, 733,
 735, 736, 738-40, 745, 749, 751, 752, 941,
 1001, 1003 n. 10, 1007, 1017, 1418, 1422-3,
 1449, 1803 n. 5, 1809 n. 10, 1873, 1874 n.
 24, 1879, 1892, 1915, 1919 n. 30, 2096,
 2241, 2249, 2250 n. 32, 2251, 2251-4, 2261,
 2278-80, 2282, 2286
Lambiridi, 562, 2327 n. 8
 Lamiggi, 562
Lamsorti, 562, 2325 n. 2, 2328
 Lamta, 1871, 1873, 1879, 1883
 Lamtarah, 359
 Langara, 366
 Lanigara, 366, 375
 Lanuvio, 2393
 Lanzarote, isola, 297-300, 301 e n. 9, 303 e
 n. 14, 306, 309 n. 29, 310 n. 30, 840-4,
 851-3
 Laodicea, 727
 Larache, 1328, 2172
Lares, 1795, 1803
 Larisa, 245, 246 n. 18
Larnax tes Lapithou, 1999
 Larsa, 1504
 Lascuta, 821, 826
Latara, 417 n. 33
 Latina, 1864
 Latina, via, 1143
Latium, 597 n. 16
 Laurita, 797 n. 5, 1452, 1980 n. 16
Laus Pompeia, 1081 n. 16
Lavinium, 195
 Lazio, 1158 n. 20, 2020, 2024-5, 2418, 2513,
 2618 n. 56
 Lebda, 645, 2305
 Lebidah, 2071
 Lecce, 1509, 1601, 2378 n. 7
 Leectania, 804
 Leger, fiume, 1731

- Legio*, 936
Lennis, 512
 Lemta, 1110
 Leningrado (cfr. anche San Pietroburgo),
 1213, 1465
 Lentini, 1184
 León, 936, 943, 1398, 1403, 2079, 2086
Lepcis Magna, 53, 60, 145-7, 219, 220 nn. 25-
 26, 409-10, 430, 431 n.*, 535, 537, 583 e
 n. 33, 585 n. 42, 591, 595, 596 n. 12, 599 e
 n. 22, 600, 601 e n. 30, 605 e n. 44, 606,
 607 e nn. 49-50, 608 e n. 54, 609 e n.
 57, 610, 611 e nn. 62-63, 612 n. 64, 613 e
 n. 67, 614-5, 616 e n. 69, 617, 618 n. 75,
 621 n. 87, 627, 628 n. 108, 630, 632-34,
 644-5, 647, 651, 654-5, 657, 658 e n. 155,
 659, 662, 666, 673, 692 n. 15, 699, 700
 e n. 49, 701 n. 56, 702 e nn. 65-66 e n.
 68, 703-7, 708 e n. 102, 711, 714 e n. 143,
 716-9, 736, 751, 787, 889 n. 23, 1096 n. 58,
 1192 n. 36, 1205, 1565, 1573, 1592-4, 1775
 n. 58, 1786, 1871 e n. 7, 1872 n. 12, 1873
 n. 21, 1874 n. 24, 1915, 1916, 1921, 1922 e
 n. 42, 1923, 1925, 1927, 1998, 2071, 2125,
 2139, 2241, 2242 e n. 4, 2245, 2247, 2248
 e n. 29, 2249, 2252 n. 38, 2253 n. 42, 2255-
 6, 2258, 2261, 2305-7, 2351-2, 2353 n. 12,
 2354-6, 2360 e n. 35, 2361-5, 2367, 2368,
 2370-2, 2373 e n. 85, 2374, 2419, 2441
Leptiminesis, regio, 1871 n. 3, 1890
Leptis Minus, 535, 656 e n. 151, 1871 e n. 6,
 1872 e n. 9, 1873-5, 1878, 1883, 1885 e n.
 35, 1886, 1888, 1890, 2055 n. 2, 2405 n.
 3, 2406, 2408 e n. 13, 2409-II, 2412 e n.
 21, 2413
Leptitana dioecesis, 1890
 Lesbo, 1034 n. 9, 1039, 1213, 2116 n. 22
 Lete, fiume, 1019, 1040 n. 21
 Leuce, isola, 2116 n. 22
 Lian, rio, 1359
 Libana, 932
 Libano, 1112 n. 28, 1221 n. 10, 2418
 Libia, 40, 53, 98, 145, 147, 236, 313, 593 n. 5,
 604 n. 38, 605, 648, 984, 1176 n. 34, 1177
 n. 37, 1905, 2102, 2103 n. 72, 2241 n. 1,
 2305, 2405, 2411, 2419
 Libico, mare, 226 e n. 77
Libye, 43, 44, 47-8, 198 n. 8, 199, 203, 206 n.
 63, 208, 210, 214, 217, 218 n. 10, 219, 222,
 224-7, 243, 244 nn. 14-15, 273 n. 12, 276,
 331-4, 421, 427, 429, 432, 561 e n. 1, 568 e
 n. 33, 604 n. 38, 605 n. 45, 700, 793, 797,
 1004, 1011 n. 58, 1020, 1026-7, 1038, 1479,
 2028, 2040, 2117 e nn. 1-2 e n. 4, 2118,
 2120 e n. 24, 2121
 Licaonide, 1178 n. 41
 Licia, 775, 1195-6, 1563, 1674, 2247 n. 26, 2265
 n. 15, 2268 e nn. 24-25, 2599
 Lidia, 1178
 Liegi, 2615
 Liguria, 556, 558, 1053, 1055-6, 1059-61, 1644,
 1647, 2513
Ligustica, hiberna, 2519, 2522 e n. 29
Ligustinus, lacus, 826
 Lilibeo, 195, 254-6, 1216, 1318, 1319, 1684 n. 8,
 2599 n. 1
Limisa, 1296
 Linares, 294
 Lione, 65 e nn. 55-56 e n. 68, 735 n. 22, 750 n.
 26, 777-8, 785, 861, 942 n. 31, 943, 1894
 n. 44, 1911, 2070
 Lipari, isole, 253, 254, 1182 n. 57, 1217
 Liria, 1340 n. 6, 1403, 1478 e n. 3, 1486
 Lisbona, 132, 1669
 Lissa, 277 n. 26
 Lisso, fiume, 314
 Livorno, 1287 n. 31, 2518
Lixus, 809, 1230 e n. 36, 1330 n. 14, 1333, 1336 e
 n. 50, 1337, 1341 n. 11, 1347-9, 1359, 1368-
 9, 1371, 1377, 1383, 1385, 1403, 1404, 1406-
 8, 1409 e n. 52, 1410, 1432, 1446, 1478,
 1479, 1629, 1632-4, 1700, 2011, 2073 e
 n. 2, 2074, 2075, 2086, 2088, 2122 n. 38,
 2141 n.*, 2145, 2157, 2158, 2160 e n. 14,
 2161, 2163, 2165, 2167, 2168, 2169 e n. 35,
 2170, 2172, 2175, 2420, 2575 n. 220, 2630
Lixus, flumen, 2120 e n. 24, 2121, 2627
 Llanos de Juan Grande, 309 n. 29
 Lodine, 2457, 2492
 Logoro, 2501 n. 13
 Lombardia, 1061, 1321
Londinium 1645
 Londra, 94, 2219
 Longano, 253
 Longobardia, 1287 n. 31
 Lorbeus, 1795
 Los Angeles, 2399
 Losa, nuraghe (Abbasanta), 2504
Lotophagitis, insula, 200 e n. 22
 Loukkos, fiume, 277, 793, 1368, 2157, 2172,
 2627
 Loulé, 1372
 Louvre, museo (Parigi), 1539
 Lucania, 1842, 2618 n. 59
 Lucca, 872, 1934

- Lucus Augusti*, 149, 150, 1762 n. 12
 Luda Panto, 1326
 Ludino, 1326
Lugdunensis, provincia, 1739 n. 12
Lugdunum, 1645
 Lugherras, 186 e n. 4, 194
 Lugo, 1403
Luna, 1636, 1893, 1894
 Luni, 131, 2441, 2518-2520, 2522
Lusitania, 63, 150, 827, 1339, 1349, 1354, 1355,
 1363, 1365, 1371, 1377, 1380, 1383, 1385,
 1413 n. 4, 1416, 1418, 1431, 1670, 1673,
 1677, 1680, 1939, 1943
 Lussemburgo, 131
- M**
- M'sila, 466, 471-4, 2327 n. 6, 2335 e n. 1, 2336
 Macedonia, 62, 530, 1032, 1086 n. 4 e n. 7,
 1088 n. 20, 1181, 1339, 1645, 2026, 2060
 n. 11, 2107, 2418
 Macerata, 1896, 1897 e n. 5, 2305
 Macia, 418
 Macizo de Famara, 300
 Macom Semesh, 287
Macomades, 620 n. 82
Macomades Selorum, 410, 313
 Madaba, 1193 e n. 40, 1527, 1528
Madauros, 67 nn. 77-78, 572 n. 51, 585, 891
 e n. 30, 895, 897 n. 57, 1003 n. 10, 1004
 n. 13, 1038, 1058, 1415, 1424, 1785, 1915-6,
 1917 n. 17
 Madera, arcipelago, 332-3, 1633, 2110, 2116,
 2118
 Madina Hassana, 466
 Madkara, 466
 Madre de Agua (Tenerife), 330 n. 5
 Madrid, 1415, 1469 n. 36, 1470-1, 1641
Maenoba, 2023
 Magdolo, 1069
 Maghnia, 510, 513
 Maghreb, 45-6, 53, 59 n. 11, 208, 214, 228, 231,
 403-4, 406-8, 416, 453, 455, 466-7, 470,
 472, 502, 514-5, 519, 521, 527-8, 534, 537,
 562 n. 3, 592, 595, 604 n. 38, 729, 733,
 993, 994, 1328, 1330, 1505, 2090, 2091,
 2239, 2536, 2578 n. 233, 2586, 2628, 2631
 Maghreb, Aqsa, el, 45
 Maglouba, el, 2405 n. 3, 2408, 2411 e n. 21
 Magna Grecia, 1467, 2356-8, 2361
 Magnesias, 235
 Magone, 1162
 Magonza, 1322
- Magra, fiume, 2520
 Mahdia, 1686 n. 25, 2408, 2545
 Mahsseur, djebel, 366, 368-70, 373, 374, 376,
 378-80
 Mainz, 2179, 2413 e n. 28, 2414
 Maiorca, isola, 849 e n. 26, 1651, 1653, 1658,
 1662 e n. 56, 1663, 1665
 Makaraia, 410, 428, 431 n.*
 Makella, 254
 Makhceba, 2316 n. 3
Makre Kome, 1192-3
Maktar, 190, 734, 737, 895, 1003 n. 9, 1008-9,
 1011, 1018-9, 1027, 1147 n. 50, 1423, 1449,
 1785, 1788, 2277-8, 2285, 2411, 2412 n. 23,
 2413 n. 26
 Malaga, 152, 281 n. 41, 285-7, 290, 292, 294,
 329 n. 35, 330, 333, 334, 509, 523, 794, 797
 e n. 5, 823, 1336 n. 50, 1357, 1366-7, 1371,
 1383, 1385, 1393-4, 1410, 1415, 1631, 2540-2
 Malah, al, oued, 472, 512
 Maldiventre, isola, 785
 Mali, 2102
 Malliana, 740, 1711, 1713, 1717-8
 Mallo, 2113
 Malta, isola, 274 n. 15, 1162, 1205, 1218, 1453,
 1597 e n. 1, 1599, 1600, 1608, 1611, 1612
 e n. 41, 1613 e n. 42, 2103 n. 72, 2441,
 2629
Malva, flumen, 511-2
Mamucensis, limes, 425, 427, 432
 Manitoba, 2409 n. 13
 Mannu, riu (Oristano), 155 e n. 5, 159-61,
 1249
 Mantova, 559-60, 779
 Marabba, henchir, 890
 Marconi, villaggio, 646 n. 131
 Marcouna, 2196 n. 57
 Marina di Catanzaro, 1644
 Marmarica, 429
 Marmaride, 427
 Marmilla, 1279 n. 3, 2495, 2496 n. 5, 2497 n.
 8, 2501, 2510
 Marmoutier, 978
 Marnia, 2542, 2567
 Marocco, 453, 566 n. 28, 593 n. 5, 727, 730,
 796, 803-5, 850, 987 n. 52, 995-9, 1230,
 1327, 1328 e n. 4, 1329, 1330 e n. 15, 1331,
 1333, 1334 e nn. 32-33, 1335-6, 1338 n. 3,
 1344, 1355, 1358, 1373, 1377, 1381-2, 1500
 n. 32, 1505, 1507, 1571, 1638, 2012, 2031,
 2073 n. 3, 2077 n. 17, 2078-9, 2088 n.
 58, 2089, 2096, 2101-2, 2103 e n. 73, 2151,
 2157, 2159 n. 14, 2221, 2227, 2241 e n. 1,

- 2405, 2408, 2531, 2552 n. 120, 2563 n. 171, 2627, 2629
- Marrakech, 225-6, 996-7, 2145 e n. 7, 2627
- Marsa, 1359
- Marsa (Malta), 1608, 1611
- Marsa el-Brega, 984
- Marsa Maghila-Dalùl, 522
- Marsala, 789
- Marsalforn, 2602
- Marsaxlokk, 2389 n. 47, 2399
- Marsiglia, 282, 283 e n. 50, 858, 980, 1638
- Martil, oued, 2540
- Martín, río, 2010
- Martinovka Bez Kanev, 1292
- Martiprey, 366
- Masaesyliá, 2532, 2540, 2574, 2589
- Masatbat, *flumen*, 2122 n. 38
- Mascula, 570 e n. 45, 1803 n. 5
- Massaesyle, regno, 508
- Massalia, 1645, 2027 e n. 31, 2029
- Massia, 2022 e nn. 13-14, 2023-4
- Mastarense, *castellum*, 2021
- Mastia, 797, 2019-20, 2021 e n. 10, 2022 e n. 13, 2023-4, 2027-9
- Matra, djebel, 2279
- Maurellia, 1300
- Mauretania, 42, 44-5, 63 e n. 41, 224 e nn. 63-64, 228 n. 90, 229, 235, 261 264-6, 285, 287, 290 n. 9, 296, 298, 301, 316 e n. 13, 318, 321, 332-3, 383-4, 387, 393, 427, 445 n. 2, 446-7, 960 n. 11, 961 n. 11, 966, 1026-7, 1034 n. 9, 1036, 1041 n. 24, 1118 e n. 56, 1139, 1141, 1331, 1334, 1336 nn. 48-49, 1340 n. 6, 1342, 1354, 1406, 1413, 1417, 1488, 1572, 1629-32, 1635, 1637 n. 53, 1669, 1716 e n. 33, 1885, 1911 e n. 2, 1920-1, 1927, 2073, 2075-9, 2081-2, 2086 n. 46, 2087-8, 2247 n. 13
- Mauretania Bugutiana, 2542
- Mauretania Caesarensis, 46, 66, 71, 206 n. 64, 228 n. 90, 317 n. 14, 365, 375, 395, 405 e n. 4, 407, 426, 447 n. 11, 450, 451 n. 24, 453, 466, 471-2, 496, 497 e n. 18, 502, 510, 512, 515, 518, 528, 531, 564 n. 22, 572 n. 50, 593, 693, 698, 719, 722, 723 n. 17, 726, 745, n. 14, 783, 850, 896, 966, 1001, 1002, 1012, 1013, 1017, 1018, 1091 e nn. 27-28, 1145, 1413-5, 1417-8, 1571, 1629, 1632 n. 16, 1633-5, 1638, 1695, 1607, 1701, 1711, 1715, 1717, 1724, 1734-5, 1744, 1745, 1746 e n. 41, 1747, 1748 e n. 53, 1749, 1750, 1751 e n. 71, 1752 e n. 76, 1753 e n. 77, 1754, 1755 n. 86, 1756 e nn. 91-92 e n. 94, 1757, 1888, 1920, 2082, 2096-8, 2185, 2260 e n. 56, 2261, 2332, 2536, 2542, 2544 e n. 65, 2571
- Mauretania Sitifensis, 46, 530, 696, 966, 1096 n. 57, 1638, 1695, 1717, 1734-5
- Mauretania Tingitana, 41, 48, 65, 69, 95, 292, 301, 303, 318 n. 14, 364-5, 375, 383 e n. 1, 385-8, 389 e n. 14, 390-4, 405 e n. 4, 407, 426, 445 n. 2, 446, 447 e n. 10, 448 e n. 15, 449 e n. 17, 450-1, 496, 502, 510, 515, 555, 558, 567 n. 31, 698, 722, 730, 834 n. 22, 843-4, 849, 850-2, 965, 1002, 1012, 1118, 1119 n. 55, 1327 n. 1, 1330, 1336-7, 1338 n. 5, 1339, 1341-3, 1344 e n. 17, 1346, 1347, 1354-5, 1359-61, 1364, 1368, 1369, 1377, 1380, 1381, 1383-6, 1388, 1391, 1393, 1394, 1395 n. 3, 1396, 1407, 1410, 1419, 1428, 1431, 1432 n. 41, 1433, 1436 n. 48, 1438, 1446 e n. 22, 1448, 1537, 1552, 1556, 1573, 1695, 1697 e n. 11, 1698 e n. 18, 1699, 1700 e n. 30 e n. 32, 1701, 1702 e n. 42 e n. 47, 1704, 1705, 1717 n. 35, 1737, 1739 n. 10, 1740 e nn. 16-17, 1741, 1756 e n. 94, 1888, 2081, 2082, 2097, 2146, 2160, 2169 n. 31, 2175 e n. 1, 2184-5, 2186 e nn. 16-17, 2188, 2189 e n. 24, 2190, 2194-5, 2199, 2215, 2242, 2540-1, 2571
- Mauretaniae, 43 e n. 1, 331, 365, 375, 451, 555, 571, 692, 718, 730, 859 n. 9, 1001 n. 2, 1002, 1142, 1342, 1629, 1632 n. 16, 1633-5, 1716, 1737, 1744 n. 34, 1749-51, 1754, 1756, 1886, 1962, 2542, 2571
- Maurusia, 793, 794
- Maxula, 210 e n. 93, 211 nn. 93-94, 426 n.*
- Mazagan, 2107
- Mazarrón, 2027 n. 33
- Mazuc, 2099
- Mazwara, 471, 472
- Mdina, 2391 n. 69
- Mecellum (Gerasa), 1520, 1522
- Medellín, 1454
- Medenine, 2287 n. 2
- Medensia, *castra*, 621 n. 87
- Media, 45
- Medina, 1423
- Medina Doga, 634, 647
- Medina Sultan, 645, 653
- Medio Oriente, 233
- Mediolanum, 1066 n. 11, 1073
- Mediterraneo, mare, 39-42, 72, 97, 100, 121, 132, 151, 168, 175, 179, 186, 190, 195, 199 n. 13, 200, 201 n. 27, 226, 238 n. 3, 244 n. 15, 272-3, 274 e n. 15, 276, 278 n. 31, 280,

- 283, 285-6, 291, 295, 297, 321, 324, 327, 329, 379, 418, 507, 514, 519, 523, 534, 664, 665, 691, 762 n. 38, 773-5, 781-3, 786-9, 791, 793, 823, 842, 861, 899, 902, 937 n. 8, 959, 965, 998, 1019, 1075, 1101, 1105, 1112, 1115, 1159, 1173, 1176 e n. 34, 1177 n. 34, 1183-4, 1213, 1222, 1226-8, 1230, 1269, 1274, 1319, 1328-31, 1338, 1352, 1413, 1419, 1452, 1456, 1459, 1460, 1482, 1488, 1504, 1507, 1533, 1557, 1559, 1565, 1568, 1582, 1586-7, 1597, 1602-3, 1613, 1618, 1631, 1635-7, 1645, 1655 n. 32, 1656 n. 37, 1665, 1666, 1669, 1684, 1939, 1943, 1979, 1988, 1994, 2010, 2012, 2015, 2020, 2021, 2025, 2031, 2040, 2070, 2079, 2101, 2118, 2240, 2358, 2417-8, 2421, 2429, 2514, 2522 e n. 31, 2532, 2538, 2572 n. 213, 2627, 2628
- Mediterraneum, in, via*, 2308
- Medjdel, 1713
- Medjerda, oued, 100, 101, 379, 426, 699
- Megertis*, 428
- Mehdia, 1416
- Melena, la, 1411
- Melezza, djebel, 1984 n. 35
- Melilla, 292, 293, 296 e n. 20, 517, 1418, 2545
- Melita, urbs*, 2380, 2391 n. 62
- Melite*, 1612, 1613, 2377-8, 2379 n. 12, 2380, 2382 n. 27, 2385, 2386 e n. 41, 2387, 2388, 2389 n. 47, 2391-2, 2394 e n. 84, 2395-403, 2419, 2599 e n. 1, 2600 e n. 4, 2613 n. 44
- Melitta 296 n. 20
- Mellaria, 793, 794
- Melos, 1249, 1250
- Menaa, 565 n. 22
- Menfi, 324 n. 14
- Meninx, insula*, 200, 666, 987 n. 52, 2288, 2302, 2303 e n. 44, 2419
- Menobora*, 2019
- Menutiade, isola, 244 n. 15
- Meotide, palude, 245, 246 e n. 18, 247 e n. 20
- Merdum, oued, 620 n. 81, 653
- Merg, el, 201
- Mergeb, el, 736
- Merida, 109, 139, 820, 936, 1402-3, 1409-11, 1415, 1482-3, 1672
- Merobriga, 150, 1632
- Meroe, 222, 227
- Merouana, henchir, 2325 e n. 1, 2327 n. 5, 2331
- Mers el-Hadjadj, 1714
- Mertola, 1675
- Mesembria, 1178 n. 44
- Meseta, 800, 1669
- Meskral, henchir, 1874
- Mesopotamia, 272 n. 9, 550 e n. 51, 552, 745 n. 14, 979 n. 12, 1179, 1223 n. 15, 1228, 1504, 1742, 1756 n. 92, 1995
- Mespbe*, 634
- Messina, 253 e n. 19, 775, 776, 1216, 2379 n. 10
- Metagonium, promontorium*, 509
- Metalla*, 766 e n. 56, 767
- Methkal, henchir, 1890-1, 1893
- Methoni, 1176
- Metlili, 565 n. 23
- Metz, 2126 n. 6
- Mevaniola*, 1038-9
- Mhissar, djebel, 360-1, 363, 380
- Michigan, 2409 n. 13
- Micronesia, 308
- Mididi, 1919 n. 29
- Migdal, oued, 623 n. 91
- Migliarino, isola di, 1636
- Mignone, fiume, 2515 e n. 10, 2520
- Mila, 1759
- Milagrosa, la, 1973, 1976, 1977
- Milano, 951, 1034 n. 9, 1039, 1049, 1053-6, 1058, 1062, 1064-8, 1069 e n. 22, 1070, 1071, 1081 n. 16, 1144, 1193, 1247, 1326, 1601 e n. 5, 1733, 1945, 2362, 2378 n. 7, 2379 n. 10, 2387, 2394 n. 83
- Mileto, 59, 328 n. 33, 2019, 2021, 2022 e n. 13, 2023
- Milev*, 886, 1716, 1759-62, 1767-8, 1770, 1772 n. 44, 1773-5, 1776 e n. 64, 1777, 1778, 1782
- Miliana, 1713, 1714 e n. 26, 1734, 2096
- Miliane, oued, 61, 699
- Miliyana, 471
- Mina, 471, 1734
- Minas de Riotinto, 1361 n. 36
- Minorca, isola, 952 n. 20, 1663-4
- Miseno, 547, 742, 752, 1096 n. 55
- Mitilene, 116, 1563, 2121
- Mitistraton*, 254
- Mizda, 202 n. 36, 623 n. 91, 652
- Mizigi, 2099
- Mlakou, 1714 n. 30
- Mlezza, djebel, 1659 n. 47
- Moeris, oued, 867
- Moesia*, 745 n. 14, 751, 1086 n. 7, 1561, 1564, 1565 e n. 65, 1669, 1677, 1910, 1911
- Moesia Inferior*, 553
- Moesia Superior*, 769 e n. 79, 1032

- Mogador, 95, 275, 298 n. 2, 300-1, 304-5, 795,
 842, 844, 1335, 1336 n. 50, 1632-4, 2073,
 2107, 2419, 2420, 2429, 2431
Mogontiacum, 783, 1032
 Mogoro, rio, 155, 161, 163, 1281, 2495 n. 1, 2508
 Mohammedia, 39, 41, 50, 54, 260 n. 9, 2627-
 8, 2630
 Moknine, 2412, 2414
 Molara, 1237-42
Molibdine, 2027
 Molise, 1287
 Molucca, fiume, 318 n. 14
 Monaco, 2377
 Moncada, 1411
 Montagna Grande, 1159
 Montagnac, 2548 n. 93, 2569
 Montallegro, 1218
 Monte Carmelo, 1234, 1531
 Monte Iato, 1626 n. 28
 Monte Luna, 186 e n. 4
 Monte Nebo, 1527, 1528 n. 16
 Monte Rujū (Thiesi), 192 n. 38
 Monte Saraceno, 1218
 Monte Sirai, 186 e n. 4, 1998
 Monte Testaccio, 108, 110-2, 132
 Montecassino, 779
 Monteleone Roccadoria, 182
 Montemayor, 1411
 Montenegro, 2107
 Monteverde, catacomba (Roma), 2508
 Montjuïc, 48
 Montpellier, 48, 1001, 2141 n.*
 Mores, 2508
 Morgantina, 1474, 2352
 Morón de la Frontera, 1424 n. 19
 Morro de Mezquitilla, 176
 Morto, mare, 1530 e n. 35
 Mouça, henchir, 556
 Moulouya, fiume, 355, 364, 365, 407, 504,
 507-10, 514-25, 2190, 2546 e n. 81, 2547
 n. 82
 Moundiacon, 1322
 Moussa el Malek, 376, 380
 Mozia, isola, 177, 185 e n. 2, 1684 e n. 8, 1694,
 1949, 2408, 2419, 2454
 Mselletin, 620 n. 81
 Mueggen, 1157
 Mulelacha, 2122 n. 38
 Muluchat, fiume, 366, 2540
Municipium Addense, 1716
 Munigua, 111
 Murcia, 1060, 1666
Murgi, 1356
 Mursia (Pantelleria), 1612
 Muscar, al, 471
Musluwium, 783
Mustis, 737, 886, 1866-8, 1915, 1916 e n. 13,
 1918 n. 22, 1924
Mutina, 724
Muxsi, pagus, 426 n.*
Myndos, 328 n. 33, 1645
Myrtilis, 778
Myrtos, 2417

 N
 N'f'd, oued, 654
 Na Guardes, 1651, 1653-4, 1658, 1662 e n. 56,
 1663-4
 Nabeul, 172, 1637
 Nadruma, 519, 521, 525
 Nakur, 524 n. 59
 Namnacio, 2022 n. 13
 Nao, 800
 Napoli, 49, 556, 873 n. 9, 875, 876 n. 16, 962
 n. 16, 1088 n. 23, 1093 n. 42, 1096 n. 55,
 1101 e n. 1, 1102-6, 1108, 1110-1, 1114-20,
 1287, 1292, 1474 n. 62, 1564, 1581 n. 21,
 1609, 2021
Naragarra, 1423
 Narbona, 350 n. 37, 780, 788, 979, 1058, 1915
 n. 9, 2418
 Narcao, 186 e n. 4
 Naxos, isola, 124
Nea Paphos (Cipro), 133-4, 139, 147
Nea Polis (Egitto), 1750 n. 61
Neapolis (Palestina), 724 n. 21
Neapolis (Sardegna), 155-6, 161, 171, 186 e
 n. 4, 193, 1256 n. 33, 2508
Neapolis (Tunisia), 2032, 2441
Nedinum, 1573
 Nefusa, djebel, 409, 411, 413, 433
 Negev, 1533
 Negrón, el, 1359
Nemausus, 1645, 2245 n. 19
 Nemea, 1126
 Nerito, isola, 200
 Nero, mare, 169 n. 23, 1179, 1435, 1558-9, 1561
 New York, 1213
 Nicea, 920
 Nicia, 1041 n. 23
 Nicomedia, 732, 734, 922 n. 35, 1557-60, 1561
 e n. 26, 1562-4, 1565 e n. 65, 1566-7,
 2472, 2486
Nicopolis ad Istrum, 1561 n. 26, 1565 e n. 65,
 2343, 2345

- Nicosia, 145
 Niger, 309, 2102
 Nigila, en, 609 n. 57
Nigrensis, flumen, 366
Nigris, flumen, 223-4
 Nilo, fiume, 204, 223-4, 227, 283, 309, 324
 n. 14, 445, 446 n. 3, 699, 980, 983, 1482,
 1484, 1488, 2095 n. 13, 2268
 Nîmes, 2613-4
 Nimrud, 1226
Ninguaria, insula, 308, 841
 Ninive, 1227
 Nisibi, 703
 Nitria, 978 n. 11
 Nocera Umbra, 1288 n. 36
 Nola, 784, 1047, 1093 n. 46
 Nora, 103-5, 162 n. 15, 172 e n. 30, 185 e n. 2,
 1247 e n. 1, 1250-2, 1254 e n. 25, 1255 n.
 29, 1256-8, 1259 e n. 45, 1260, 1261-5, 1269
 n. 64, 1270-3, 1945 e n. 1, 1946, 1948,
 1949 n. 5, 1952-3, 1961, 1963, 1964 e n. 2,
 1965 n. 41, 1967-8, 2356 e n. 18
 Nord, mare, del, 2118
 Norico, 61, 65 n. 58, 73, 534, 779-80, 1091 nn.
 27-28, 1842
 Nostra Signora di sa Itria (Gavoi), 2457
 Nostra Signora di Vittoria, chiesa (Gozo),
 2602
 Nouba, lago, 219, 227
 Noul, oued, 224
 Noun, oued, 225
Nova praetentura, 719, 2542
Nova Traiana, via, 1533
Novae, 1910, 1911
 Nubia, 211 n. 95
 Nûl Lamta, 997
 Numalata, 466
 Numanzia, 259
Numerus Syrorum, 510-1, 513, 2532, 2541-3,
 2550, 2567 e n. 195, 2569 e n. 197, 2570 e
 n. 207, 2571, 2580, 2582
 Numidia, 42, 43 e n. 1, 47, 62 n. 31, 68 n. 80,
 211, 220 n. 26, 228 n. 90, 229, 259, 262,
 265 n. 35, 267, 287, 290, 428, 431, 470-1,
 528-9, 532, 534-5, 546, 547 n. 35, 548 e nn.
 41-42, 549 e n. 45, 553 n. 61, 555, 561, 562,
 572, 626, 653, 656, 662, 710, 730, 738,
 745, 776, 859 n. 9, 888, 895, 897 n. 56,
 960 n. 10, 961 n. 11, 964 n. 28, 968 n. 42,
 974, 1001 e n. 2, 1002, 1007, 1008 n. 41,
 1017, 1027, 1058, 1086 e n. 4, 1092, 1140 e
 n. 9, 1142, 1143, 1145, 1334 e n. 34, 1336 n.
 49, 1413-5, 1417-8, 1630, 1631, 1635, 1669,
 1697, 1701 e nn. 39-40, 1702, 1713, 1733-4,
 1745, 1759 n. 1, 1763 e n. 15, 1771 n. 42,
 1775, 1788, 1809 n. 10, 1842, 1865-7, 1917,
 1921, 1927, 2021, 2086, 2098, 2274 e n. 13,
 2275 e n. 18, 2282, 2286, 2328, 2539 n. 33,
 2571, 2575, 2590
Numidia Constantina, 1059
Numidia, dioecesis, 1865
Numidiae, 1716
Numidiae, tractus, 1088 n. 20
Numluli, 1924 e n. 48
 Nuoro, 2457
 Nura, 1261
 Nurra, 187
Nursia, 2061 n. 14
- O**
- Oba, 821
 Obulco, 822-3
 Oceano, mare, 43-5
 Odeon, 1980
 Odrinhas, 1680
Oea, 220 n. 26, 409-10, 428, 431 n. *, 582 n. 28,
 599 n. 22, 601, 608-9, 611, 613, 632-4,
 645, 652, 659, 666, 717, 2249, 2257, 2374
 Oglat, 1827-8
 Ogliastra, 1290, 1293, 1299 n. 70
 Oinoanda, 2599
 Olanda, 788, 868
 Olbia (Sardegna), 44, 103, 168, 170, 186 e
 n. 4, 192 n. 38, 776, 878 e n. 23, 1238 e
 n. 4, 1296, 1307, 1308 e n. 2, 1318, 1319,
 1320 n. 22, 1683, 1685, 1688, 1689, 1690 e
 n. 42, 1693, 1995, 1998, 2492
 Olhã, 1939
 Olímpia, 129, 1333, 1481
 Olinto, 1588 n. 53
Olisipo, 778, 1377
 Olivar de los Valencianos, 1376, 1385
Olont, 821
 Oltu, su, 1238, 1241 n. 16
Ombrios, 841
Ombrios, lago, 305-6, 307 n. 23
 Ombrone, fiume, 2517 e n. 15, 2520
 Oniferi, 1288
Onuba, 826, 1353, 1356, 1363, 1365, 1371, 1379,
 1385
Opitergium, 558
Oppidum novum, 472, 1711, 1712 n. 9, 1713,
 1717-9, 1734

- Oran, 1649 e n. 3, 1660, 2621
Orania, 378, 508, 510, 1413, 1649, 1659, 1665-6, 2532 n. 4
Orano, 234, 501-2, 521, 864, 1413, 1415, 1418, 1711, 2539, 2545, 2547 n. 86, 2548 e n. 9, 2549, 2550 e n. 102, 2551 e n. 115, 2552 n. 116 e n. 120, 2555, 2561, 2564, 2565 e n. 186, 2576, 2578, 2580 n. 238, 2591
Ordina, 2361-4
Oristano, 154-6, 187, 768-9 e n. 71, 1219 n. 2, 1247, 1289 n. 37, 1290, 1945, 2495
Orléansville, 1711, 1717, 1736, 2098, 2107, 2313
Oro, di, rio, 228 n. 90
Orrui, 2493
Osca, 1645
Oschiri, 769 n. 72
Osrhoene, 1743 e n. 33, 1753 n. 78, 1754 e n. 81 e n. 84, 1755 n. 86 e n. 89
Ossi, 187, 190
Ossirinco, 952 n. 23
Ossonoba, 1365, 1371, 1940, 1942
Ostia, III, 114 n. 19, 558, 581 n. 25, 588 e n. 53, 773, 775, 783, 784, 786-7, 1030, 1118 n. 50, 1209, 1362, 1537 n. 5, 1548 n. 27, 1550, 1564, 1581 n. 21, 1586 n. 44, 1588 n. 55, 1636, 1669, 1674, 1740 n. 17, 1846, 1849 e n. 34, 2060 n. 11, 2441
Ostra, 556
Osuna, 1410
Othoca, 1280 n. 3
Otranto, 72, 1175 n. 27
Ottava, 927 n. 27
Ouarsenis, catena montuosa, 426, 570, 1417, 1712, 1714, 1716, 2097 n. 34
Oubrix, 366
Ouchda, 366
Oudayas, des, 2629
Oudeka, henchir, 1924
Ouelpa, monte, 427
Ouerrha, 365
Quezzan, el, 375
Oujda, 355-6, 358-60, 365-6, 368, 370, 372, 374, 377-8, 381, 515
Ouled Mimoun, 510, 512, 514, 517
Oum-er-R'bia, fiume, 316
Oum-rbi'e, oued, 2103
Ousalaïton, mons, 204
Ousselat, djebel, 204, 212
Ozieri, 1293
- P**
- Pachino, 1176 n. 34
Padova, 153 n*, 1247, 1945 e n. 1
Padria, 186 e n. 4, 193-5
Paestum, 1916 n. 14, 1917 n. 14, 1921, 1922 e n. 38, 1925 n. 51, 2356, 2358, 2359, 2361
Pafo, 1994
Pagus Suttuensis, 737
Palatino, 1134
Palatios, 1199
Palazzolo, 877 n. 19
Palermo, 776, 873 e n. 8, 874, 1096 n. 55, 1177 n. 37, 1216, 1318-9, 1602 n. 10, 2382 n. 27, 2387, 2418, 2419, 2441 n. 16
Paleapapfos, 151
Palestina, 47, 235, 548 n. 40, 724 e n. 21, 868, 917, 978 n. 11, 979 n. 12, 1118, 1173, 1175 n. 29, 1176, 1179, 1187, 1234, 1491, 1499, 1503, 1533, 2002 n. 20, 2266 n. 19, 2268 e n. 25, 2270 e n. 37, 2385 n. 40
Pallade, lago, di, 203 n. 46
Palmento, 1211
Palmira, 1788
Pamplona, 1410
Pandataria, insula, 786
Panfilo, cimitero, 1143 e n. 22
Pannonia, 64, 540 n. 6, 541 n. 12, 553, 710, 711 e n. 124, 751, 771 n. 84, 1024, 1059, 1061, 1090, 1138, 1286, 1712
Pannonia Inferior, 541, 1041 n. 23
Pannonia Superior, 1091 nn. 27-8
Panormus, 62 n. 28, 178, 788
Pantalica, 2536
Pantelleria, 1149 e n. 2, 1150 n. 7, 1153-4, 1159, 1597, 1598, 1601, 1602 e n. 9, 1603 n. 13, 1604, 1606 n. 18, 1607 n. 23, 1608, 1611, 1612 n. 41, 1613 n. 42, 2377, 2439 e n. 3, 2440, 2441 n. 10, 2443, 2446 n. 15, 2448 e n. 21, 2450, 2456
Paphos, 151, 549 n. 43
Papirianae, fossae, 2518 n. 21
Paretonio, 1176 n. 34
Parigi, 41, 93, 140, 867, 1234 n. 50, 2016, 2160 n. 14, 2288 n. 3
Parma, 1296, 2440, 2446
Pars Orientis, 605
Partia, 728
Passo della Moneta, 1245
Patavium, 1029
Patrasso, 1176
Pavia, 877 n. 20, 1641
Pedrosa de la Vega, 1419

- Pella (Transgiordania), 1524-5, 1535
 Peloponneso, 204, 1173, 1176
 Pelusio, 2268 n. 28
 Penarrubia, 1361 n. 36
 Peñas del Chache, 300
 Pennino, 1079
 Pentapoli, 604 n. 38, 609, 628, 1187
Pentascinenses, thermae, 1921 n. 36
 Pentedattili, 72
 Peonías, las, 1361 n. 36
 Perdu Fronte, 2493
 Pergamo, 1041 n. 25, 2070
 Périgueux, 1747
 Perm (governatorato di), 1213
 Perrien, fiume, 366
 Persia, 283 n. 50
 Perti, località (Savona), 1644-5
 Pery Junquera (Gadir), 1975-6
 Pesaro, 875, 876
 Pesquero, el, 1402-3
 Pessana, 985
 Petra, 919 n. 26, 1530, 1533, 1714 e n. 30
 Petrajaccio (Caprera), 1245
Pharis, insula, 200 e n. 23
Philadelphia (Egitto), 1582
Philadelphia (Transgiordania), 1510
 Philippeville, 2107
Philippopolis, 141, 1561 n. 26
Phla, insula, 202, 204
 Phoar, 200 e n. 23
Phua, 695-7
Phycus, promontorium, 200 n. 25, 201 e n. 27
 Piacenza, 779
 Piana degli Albanesi, 72
 Piazza Armerina, 1396, 1586 n.44
 Piazzale delle Corporazioni (Ostia), 1636
 Piceno, 1564, 1842, 1852 e n. 53
Pilancones, 300 n. 5
 Piombino, 2518
 Pirenei, catena montuosa, 331, 2041 n. 1, 2048
 Pireo, 116
 Pisa, 556, 877 e n. 20, 1230, 1247, 1615 e n. 1, 1636 n. 50, 1637, 1945, 2441, 2518, 2519, 2522
 Pisdia, 1031
 Pistoia, 877 n. 20, 901-2, 903 e n. 9, 904
Pistorial, 1636
Pityusae, insulae, 2419
Pityoussa, insula, 331
Placentia, 1024
Planasia, insula, 298 n. 3, 299-301
 Platea de Migyorn (Formentera), 2425
 Plâtrière, la, 2570
 Playa de los Pozos, 842
Pluvialia, insula, 298 n. 3, 299, 301, 303
 Po, fiume, 690, 1029
 Poetovio, 64 e n. 49
Poikile, stoa (Atene), 158, n. 42
Pollentia, 1024, 1083 n. 20
Pomaria, 471-2, 510, 512-3, 2240, 2532, 2541-3, 2567 e n. 195, 2569 e n. 200, 2570 e n. 207, 2571, 2582
 Pompei, 132, 226, 779, 805, 1131, 1474 n. 62, 1580 e n.11, 1581 e n. 21, 1586 n. 44, 1588 n. 58, 1589, 1591, 2175-8, 2353 n. 12, 2362-3
Pompeipolis, 552 e n. 59
 Pompu, 2495, 2497 n. 8
Pons Valentinianus, 1699 n. 19
 Ponto Eusino, 42, 245, 247 n. 20, 327 n. 28, 328 e n. 33, 1181, 2116 n. 22, 2246
 Pont-Tazia, 2569
Popleto, flumen, 512
Populonia, 131 n. 60, 2518, 2520-1
 Porcaria, 1245 n.22
 Porcuna, 1436
Porphyreon, 776 n. 13, 1181
 Porta Latina, via di, 1121
 Porte de Césarée (Tipasa), 1687, 1692
 Porto, 872, 1138 n. 3, 1564, 1939 n*
 Porto Clementino, 2515 e n. 10
 Porto Pistis, 765
 Porto Santo, 2110, 2116
 Porto Torres, 103, 105, 878, 1288 e n. 35, 1296
 Portogallo, 151, 285, 850-1, 868, 1331, 1344, 1365, 1409, 2629
 Portuense, via, 1141 n. 15
Portus Caecilii, 512, 2567 n. 194
Portus Cosanus, 2517 n. 11
Portus Divini, 472, 2567 n. 194
Portus Herculis, 2517, 2520
Portus Magnus, 510, 698, 1418, 1717, 2548 n. 93
Portus Pisanus, 2518 e n. 21
Portus Romae, 2515 e n. 7, 2519, 2520
Portus Sigensis, 509, 511-2, 2531 n. 3, 2535 e n. 15, 2541, 2543, 2555-6, 2557 e n. 139, 2567 n. 194-195
Portus Veneris, 2519
Potentii, 1096 n. 55
 Pou des Lleo (Ibiza), 2421, 2423, 2426-8
 Povegliano di Ortaia, 1288 n. 36
 Pozo de la Cruz, 842
 Pozo Mora, necropoli (Albacete), 2586 n. 271
 Pozzuoli, 1956, 2360, 2361

Praesidium Sufative, 2570
Praetentura, 510
Prason, promontorium, 201 n. 27, 244 n. 15
 Prè, 879
 Preneste, 1853
Primuliacum, 978
 Princeton, 1557
 Priscilla, cimitero (Roma), 1138 n. 2
Proculus, 2180
 Propontide, 1559, 1561
 Provenza, 785, 2313
 Prusa, 2246 n. 20
 Psiliamta, henchir, 737
 Puente de Noy, 797 n. 5, 1452, 1980 n. 16
 Puente Gemil, 1482, 1484
 Puente Grande, 1374
 Puente Melchor, 1382, 1385
 Puerto de Santa Maria, el, 1360, 1366, 1376
 Puerto Real, 805, 1366, 1375, 1382, 1385
 Puglia, 1287
 Puig des Molins, 1650, 1653 n. 21, 1654, 1655 n. 35, 1656-9, 1663 n. 59, 1664, 1981
 Pula, 1953
 Pulpi, 1361 n. 36
 Punta de l' Arsenal, 1413 n. 4
 Punta de la Salina, 303 n. 14
 Punta 'e su Coloru, sa, 1258 n. 38
 Punta Pechiguera, 303 n. 14
 Punta Secca, 1203
 Punta Umbria, 805
 Punteddu, su, 2493
 Purchena-Somontin, 1361 n. 36
Purpurariae, insulae, 298 e n. 2, 304, 305, 1633
Purron, pedion, 225 e n. 66, 226, 227
Puteoli, 584 n. 36, 774, 785, 1096 n. 55, 1773, 1862 e n. 115, 2613
Pyrgi, 2515 e n. 8, 2521-2

Q

Qairouan, 466-7, 471
 Qal'a, 469, 472
 Qarya, al, 525
 Qastiliya, 471
 Qibla, 998
 Qsar Saghir, 2171 n. 42
 Qsar souq, 2107
 Quéntar, 1361 n. 36
 Quinta de Marim, 1362, 1383, 1939-40, 1942
 Quinta do Lago, 1373
 Quinta do Muro, 1373
 Quintana de la Cuezta, 1403, 1409-10

Quintana de Marco, 1938-9
 Quintanilla, 1410
 Quirra, di, salto, 1299 n. 70
 Quiza, 696, 698
Quosenum, flumen, 2122 n. 38
 Qwrnyn, 727

R

Rabat (Malta), 2380 nn. 18-19, 2397, 2399
 Rabat (Marocco), 39-41, 43, 50, 57, 1330, 1340, 1552, 2073 n. 1, 2075 n. 12, 2077 n. 16, 2103, 2141 e n*, 2145 n. 6, 2156, 2160 n. 14, 2308, 2531 n. 1, 2628, 2630
 Rabi'e, al, 998-9
 Rachgoun, 508, 1336 n. 50, 1413, 1418, 1668 n. 69, 1981, 2531-3, 2535-7, 2541, 2544 n. 70, 2545, 2546 e n. 76, 2547 n. 82 e n. 86, 2548, 2549 e n. 98, 2550, 2552 e n. 117-118 e n. 120, 2553, 2555, 2556 n. 133, 2557, 2562, 2577
 Radès, 210 n. 93
Raetia, 1740 e n. 16
 Ramdan, henchir, 1424
 Ramleh, 1041 n. 24
 Rapatel, forte (Rachgoun), 2548
Rapidum, 1727, 1786, 1927 n. 55, 2261
 Ras Almunjakh, 188
 Ras Asfour, 373
 Ras Char, 2558 e n. 145, 2559
 Ras ed-Dchor, 2558 n. 145
 Ras el Fortass, 99
 Ras el Hammam, 238
 Ras el-Aàli, 201
 Ras el-Ain, 599
 Ras Kapoudia, 98, 99, 209
 Ras Remel, 1359
 Ras Sem, 201
 Ras Taiùnes, 201
 Ras Zbib, 2408, 2412 e n. 22
 Ravenna, 330, 752, 877 n. 19, 1025, 1029, 1031, 1049, 1055-6, 1060, 1175 n. 28, 1180 n. 50, 1182 n. 61, 1287 e n. 31, 1564, 2418, 2411, 2429 n. 67, 2430, 2436-8, 2441 n. 10, 2470, 2472, 2508
 Redes, las, 1357
 Reggio Calabria, 1175 n. 27, 1176, 1182
Regiae, 1712
 Regione del Capo, 1234
Regium Iulium, 1921 n. 36
 Rekada, 1359
 Relizane, 1413
 Remada, 567 n. 30

- Remchi, 2569
 Renania, 66
 Renault, 1413
 Rennes, 2075
 Reno, fiume, 782, 1322-3, 1326, 1434
 Reqqada, 804
 Rezia, 745 n. 14, 1053, 1061
 Rhafas, 374
 Rharb, 2151
 Rhba, henchir, 1785
 Rhinocura, 744
 Rhiou, oued, 2543
Rbusadion, mons, 225-6
 Ribancera, fiume, 307 n. 23
 Rif, catena montuosa, 41, 54-5, 294, 724, 1338, 2010, 2555
 Riga, 471, 472
 Rimini, 877 n. 18
 Rinconcillo, el, 1366, 1382, 1385
 Rio Grande, fiume, 315
 Rio Pula, fiume, 1250
Ripae Nigrae, 366
 Rirh, 217, 223-4, 226
 Rirha, 1362
 Risco Liso, 306
Risinum, 1570, 1573, 1574 n. 34
 Riviera di Ponente, 1642
 Rjijila, henchir, 620 n. 81
 Rmada, 1827-8
 Rmel, 1359
 Rochelle, la, 49
 Rodano, fiume, 784, 2041 e n. 1, 2042, 2043, 2048
 Rodi, isola, 392 e n. 13, 840, 1228, 1503, 1563, 2116 n. 22
 Roma, 42-3, 53, 54, 61 e n. 23, 62-8, 70, 72-4, 93, 111, 114 n. 19, 132, 145, 152, 158 n. 9, 187, 219, 220 n. 26, 253-255, 265 e n. 35, 287, 288, 290, 301, 316, 322, 323, 325, 326 e n. 25, 327 e n. 28, 328-34, 346-7, 351, 383 e n. 1, 384 n. 2, 407, 450, 451 e n. 25, 496, 500, 509, 513, 517, 526, 530, 534, 548, 555 e n. 1, 558-9, 562, 564, 566, 567 n. 30, 569-72, 576-7, 578 e n. 15, 579, 584, 585 e n. 42, 586-7, 588 e n. 53, 592, 598, 602, e n. 31, 614, 615, 618-9, 621, 624-6, 632, 636, 654, 690, 691 n. 11, 694 n. 26, 695-9, 703, 706-8, 709 n. 107, 713-4, 715 e n. 146, 717, 722, 725-6, 728, 733 n. 13, 735, 741, 750 n. 26, 751, 759-62, 764, 766, 768-9, 773, 775, 781, 783-6, 794, 797, 800-1, 805, 823, 827, 829, 833-5, 839-41, 844, 849, 852-3, 857, 861 n. 18, 862, 868, 871 n. 1, 872, 883, 885, 887, 889, 892, 922 n. 35, 936-43, 949 n. 11, 960 e n. 8, 961 n. 11, 971, 974-5, 1009 e n. 45, 1010 e n. 55, 1011 n. 58, 1018-9, 1023-5, 1027-8, 1031, 1034-8, 1041 n. 22, 1045-6, 1048-58, 1059 e n. 153, 1060, 1061 e n. 194, 1062, 1080 n. 12, 1083 n. 20, 1087, 1097, 1116 n. 43, 1117, 1118 e n. 50, 1120, 1121 n. 1, 1124-5, 1127-33, 1135-7, 1138, 1140 n. 10, 1142, 1143 n. 22, 1144-7, 1148 e n. 51, 1172, 1176, 1179 n. 50, 1193, 1214, 1216, 1231 n. 39, 1233, 1252, 1279 n. 8, 1307, 1318-21, 1334, 1341, 1421, 1425, 1426, 1430 n. 36, 1431, 1446 n. 22, 1449, 1464, 1477, 1504, 1507, 1509, 1542, 1552, 1559, 1565, 1568, 1570, 1581 n. 21, 1582, 1585 n. 38, 1587, 1588, 1601, 1630-2, 1635, 1637-9, 1644, 1647, 1666, 1698, 1699 e n. 19, 1669 e n. 19, 1677, 1703, 1704 n. 55, 1705, 1716, 1760, 1768-9, 1793 n. 11, 1830-2, 1834-5, 1846-7, 1851 n. 47, 1852, 1853 n. 60, 1863 n. 122, 1894 n. 44, 1923 e n. 44, 1956, 1988, 2019-20, 2022, 2024-7, 2028 n. 36, 2029, 2031, 2045 n. 16, 2047, 2049-51, 2055 e n. 3, 2056-9, 2061 e n. 14, 2066, 2069-70, 2072, 2073 n. 3, 2078, 2080, 2090, 2129, 2187, 2188, 2197, 2243, 2245, 2247, 2248 n. 29, 2254-5, 2257, 2269, 2274, 2276 n. 24, 2283, 2285, 2336, 2344, 2346, 2369 n. 68, 2378 nn. 7-8, 2379 e n. 12, 2380, 2383 nn. 30-31, 2391, 2398, 2400 n. 108, 2513-4, 2521-2, 2538, 2548, 2551, 2564 n. 179, 2570, 2575, 2599, 2608 nn. 32-33, 2617 e n. 52, 2618 e n. 55 e n. 58, 2620, n. 65, 2622, 2629
 Romana, 182, 192 n. 38 1951 n. 11
 Romania, 1740
Romania (Sardinia), 1294, 1295 n. 46, 1296 n. 51
 Ronda, 521 n. 45
 Roque del Este, isola, 299
 Roque del Oeste, isola, 299
 Rosso, mare, 980, 1228, 1533, 2118
 Rouen, 782, 2141 n.*
 Rsaf, oued, 639
Rusaddir, 285-8, 289 e n. 8, 291, 293-4, 296, e n. 20, 509, 1418
Rusguniae, 1634, 1712, 1728, 2535
Rusicade, 534, 535, 693, 696, 776, 783, 1010, 1019, 1080 n. 12, 1415, 1449, 1701 nn. 39-40, 1759 e n. 1, 1760-3, 1765-70, 1771 e n. 44, 1772, 1773 e n. 43, 1774, 1776 e nn. 63-64, 1777-8, 1780-4, 1919 n. 28
Rusigada, 2535, 2540, 2541

- Ruspe, 1146
Ruspina, 1872 n. 9
 Russadir, 2122 e n. 38
 Russia, 902, 1735, 2107
Russipir, 1709, 1786
 Rusubbicari, 1714
Rusucurru, 1634, 1708-9, 2087
Rutubis, portum, 2122 e n. 38
- S**
- Sado, 1363
 Sabadell, 1411
 Sabenja, 1557
 Sabina, 1040
Sabratha, 188-9, 409-11, 591, 592 n. 2, 593 n. 4, 599 n. 22, 601 n. 30, 605 e n. 44, 606, 609 n. 57, 611 e n. 63, 613, 655, 658 e n. 155, 704, 717, 783, 1370, 1467 n. 26, 1468, 1588, 1602, 1604, 1606 e n. 19, 1607, 1874 n. 24, 2241, 2249, 2255 e n. 48, 2260, 2359 n. 30, 2369 n. 68, 2374, 2390 n. 57, 2441, 2509, 2583, 2584, 2586 e nn. 268-270, 2587, 2588, 2590-3
 Sacro Cuore, cattedrale (Algeri), 1736
 Saetabi, 1645
 Safi, 2118, 2145 e n. 7
 Safsaf, oued, 373
Sagapola, 222
Sagigi, sinum, 2122 n. 38
 Sagunto, 132, 801, 1411, 2012, 2041 n. 1, 2045-7
 Sahara, 71, 212, 219, 227, 229, 230, 231 e nn. 99-110, 233, 235, 236, 304, 314-5, 359, 472, 496, 507, 523, 562 e n. 3, 566-7, 569-70, 694, 860, 989, 993-8, 1373, 1423, 1497, 1499, 1503, 1505, 1803 n. 5, 2095 n. 13, 2100, 2104
 Sahel, 99, 1505, 1873, 1888 n. 40, 2541
 Sahel, oued, 1716
 Saint Louis, 1980
 Saint Monique, 1980
 Saint-Denis-du-Sig, 1422
 Saint-Léonard, 2075
 Saint-Paul-les-Romans, 121
 Saint-Romain-en-Gal, 781
 Saint-Tropez, 788
 Saïs, 206 n. 63
 Saiti, 1645
 Sal Rossa, sa (Ibiza), 2424 e n. 42
Sala, 43, 94, 285, 287, 383 n. 1, 391, 394 n. 20, 395, 445 n. 2, 447 n. 7, 559, 804, 1330, 1331 nn. 23-24, 1333, 1335, 1340-1, 1359, 1432, 1632, 1634, 1700, 1739 n. 10, 1873 n. 23, 2073-5, 2103, 2627
 Salacia, 285
 Salamina, 283 n. 50, 420, 427-8, 431 n. 5, 1563
 Salamambo, 1461, 1462, 1466, 1999-2000
 Salambina, 1380
 Salaria, via, 1143
Salat, flumen, 2122 n. 38
Saldæ, 530, 1007 e n. 38, 1018, 1638, 2540
 Salemi, 1214
 Salento, 1183
 Salerno, 1096 n. 55, 1292
 Salla, 541 n. 12
Salona, 64, 1031, 1559, 1565, 1569 e n. 4, 1574 e n. 33, 2418
Salsum, flumen, 224 e n. 60, 472, 512
 Salt d'En Serra, 2423
Saltus Beguensis, 429 n. 15
 Salvajes, isole, 304-5
 Samassi, 1281
 Samo, isola, 1553, 1556 n. 37, 1597,
 Samosata, 1850
 Samotracia, 200
 San Callisto, catacomba (Roma), 1140, 1143, 1145
 San Cesareo, 137 n. 5, 1550
 San Diego, cimitero (Siracusa), 1191 e n. 28, 1195 n. 55
 San Fernando (Gadir), 1366, 1376, 1971, 1975, 1977
 San Gaetano (Pantelleria), 2440, 2443, 2446
 San Gaudioso, catacombe, 1104-5, 1107, 1110, 1112
 San Gavino, basilica (Porto Torres), 878
 San Gennaro, catacombe (Napoli), 1102-7
 San Giorgio di Portoscuto, 176
 San Giovanni, cimitero (Siracusa), 1187-8, 1990, 1192-3, 1195 n. 54, 1196, 1198, 1200
 San Giovanni, stagno (Oristano), 155 e n. 4
 San Giovanni in Laterano, basilica (Roma), 707, 708 n. 102, 713, 715 n. 147, 2600 n. 4
 San Giovanni Maggiore, basilica (Napoli), 1115
 San Leucio (Canosa), 2358
 San Luigi, basilica (Cartagine), 1724
 San Lussorio (Tortoli), 1284, 1286, 1288, 1290
 San Lussorio, nuraghe (Albagiara), 2497 n. 9
 San Marcial del Rubicon, 842, 843
 San Marco (Pantelleria), 1153, 1155-7, 1450
 San Martino ai Monti, sacello di (Roma), 1123, 1133
 San Nazzaro, basilica di (Milano), 1068

- San Pancrazio, cimitero (Roma), 1193
 San Paolo (Roma), 1139
 San Paolo Milqi, (Malta), 1599, 1611, 1612 n. 36
 San Pietroburgo, 1735
 San Prisco, 1095 e n. 48
 San Roque, 1330 n. 14, 1377
 San Rossore (Pisa), 1230
 San Simplicio (Olbia), 1688 e n. 33, 1693
 San Teodoro, *xenodochion*, 873 e nn. 8-9, 874
 San Vincenzino, località, 1636
 San Vincenzino, villa, 2522 e n. 30
 San Vittore al Corpo, cimitero (Milano), 1071 n. 23
 San'ac, 2099
 Sanam Abu Dom, 53
Sancta Maria, monasterium, 877 e n. 18
Sanctus Laurentius, porta, 877 n. 18
 Saneg, 66, 71, 1747
 Sangarios, 1557, 1558
 Sania-Torres, 1373, 2420
 Sanità, quartiere (Napoli), 1102
 Sanlucar de Barrameda, 1363
 Sanluri, 1279 e n. 3, 1280-1, 1282 e n. 15, 1283
 Sannio, 1076 n. 4, 1287
 Sant Carles de Peralta (Ibiza), 2421
 Sant Josep (Ibiza), 2426
 Sant'Ambrogio, basilica di (Milano), 1066, 1069-70
 Sant'Andrea Frius, 187 e n. 4
 Sant'Antioco, 1219, 1220, 1231, 1235, 1288, 1686 n. 21, 1968
 Sant'Elmo, monte, 1157, 1159
 Sant'Eulalia (Cagliari), 2508
 Sant'Ippolito, catacomba (Roma), 1140, 1143
 Sant'Isidoro (*Castrum*), 1296
 Sant'Omobono (Roma), 1956
 Santa Crispina, basilica (Tebessa), 951
 Santa Eulalia, fiume (Ibiza), 2426
 Santa Eularia des Riu (Ibiza), 2422-3
 Santa Gilla, 186 e n. 4, 193, 194, 1283
 Santa Lucia, cimitero (Siracusa), 1187, 1194
 Santa Maria, 1361 n. 36
 Santa Maria Capua Vetere, 1086 n. 3, 1088 n. 23, 1093 n. 43, 1095, 1098 n. 66
 Santa Maria de los Barros, 1402
 Santa Maria delle Grazie, chiesa (Gozo), 2606
 Santa Maria di Gesù, cimitero, 1198
 Santa Maria di Palazzolo, monastero (Ravenna), 877 e n. 19
 Santa Maria, stagno (Oristano), 155
 Santa Marinella, 2515
 Santa Monica, basilica (Cartagine), 1490
 Santa Teresa, altura di, 1155, 1156, 1160
 Santi Gordiano ed Epimaco, catacomba (Roma), 1140, 1143
 Santi Marcellino e Pietro, catacomba (Roma), 1139, 1143
 Santi Nazario e Nabore, catacomba (Roma), 1140, 1141, 1144
 Santiago de Compostela, 2434
 Santisteban del Puerto, 1410
 Santo Sepolcro, chiesa (Gerusalemme), 916, 918
 Santu Giolzi (Romana), 192 n. 38
 Santu Luxori, 2498 n. 9
 Santu Miali, nuraghe (Pompu), 2495, 2496 e n. 5, 2498, 2501, 2503, 2510-1
 Santu Micheli (Fonni), 2492
 Saragozza, 49, 137, 1402, 2435
 Sardara, 1279 n. 3, 1281 n. 15
 Sardegna, 40-4, 59, 72, 103-5, 153-4, 163, 168, 170, 172, 176, 179, 180 e n. 13, 181, 182, 185-9, 192, 194, 195, 274 n. 15, 558, 689, 755, 756 e n. 8, 764-8, 768 n. 68, 769-70, 776, 783-5, 800, 804, 874 n. 12, 875 n. 13, 878, 1040, 1054, 1102, 1105, 1219-20, 1243, 1248-51, 1254 n. 15 e n. 21, 1255 n. 29, 1258, 1259 e n. 45, 1261-2, 1276, 1279, 1280, 1281 e n. 9, 1281, 1284, 1287 n. 31, 1288 e n. 32, 1289, 1292, 1294, 1295 e n. 46 e n. 48, 1297 e n. 63, 1298 e n. 64, 1300, 1307, 1308 n. 2, 1317-20, 1396, 1467, 1503, 1602, 1604 n. 14, 1623, 1644, 1657, 1660, 1669-70, 1680, 1683-5, 1688, 1690 e n. 42, 1692-3, 1746, 1747, 1753 n. 77, 1945, 1955 n. 14, 1956 e n. 15, 1980, 2009-10, 2012, 2015, 2020, 2024-5, 2029, 2120 n. 26, 2356, 2362 n. 41, 2441, 2457, 2492-3, 2496, 2502 n. 18, 2508, 2538 n. 28, 2627
 Sardi, 951 n. 14
Sardinia, 1237, 1247, 1276
Sarephtha, 1193, 1987 n. 47, 2418
Sarmizegetusa, 64, 65, 1041 n. 25
 Sarrabus, 1293, 1299 n. 70
 Sarrath, oued, 1821
 Sarzana, 1894
 Sassarese, 182, 187, 188
 Sassari, 39-41, 167 n. 21, 1219 n. 2, 1281 n. 12, 1293, 1308 n. 2, 1951 n. 11, 1453, 2421, 2505, 2509, 2628-9
Sassina, 1030
 Satala, 1041 n. 22
Savaria, 541 n. 12

- Savio, fiume, 1029
 Savoia, 1322, 1324-5
 Savona, 1644
 Sbiba, 471, 896
 Scauri, baia (Pantelleria), 1158, 1607, 1609 n.
 30, 2439 e n.* e n. 3, 2440, 2443 n. 14,
 2444, 2445, 2446 n. 15, 2448-51, 2453-4,
 2456
 Schemech, 623 n. 94
 Sciacca (Agrigento), 1606 n. 19
 Sciro, 1410
 Scheggia, valico, 1080
 Scozia, 763 n. 44
Scrina, regio, 1032
 Sdada, 620 n. 81
 Sebadja, 1731
 Sebou, oued, 46, 2086, 2575 n. 220
 Segermès, 656 e n. 151
 Segesta, 1602 n. 10, 1615-8, 1619 e n. 5 e n. 7,
 1620 e n. 8, 1621-8
Segontia, 1570
Segovia, 1011, 1570
 Segres, monte, 315
 Segura, fiume, 2027
 Seks, 1649
 Seleucia, 2308
 Selif, 471
 Selinunte, 254, 1214, 2031
 Selmani, sebkha, 204 n. 52
Sena Gallica, 386 e nn. 9-10
Sena Iulia, 386 e nn. 9-10
 Senegal, 990
 Senegal, fiume, 315
 Senia, 1565
 Senigallia, 386 n. 9
 Senna, fiume, 782
 Sennori, 187
 Sens, 1584 e n. 37
 Sepino, 1287
 Seprio, 1287 e n. 31
Septem Fratres, 285, 291, 1359, 1368-9, 1377,
 1381, 1382, 1384, 1386, 2540
 Serbia, 902, 2107
 Serchio, fiume, 2522 n. 30
 Serraglio, 1157, 1158
 Serreta de Alcoy, 1981
 Sertei, 1727
 Sestu, 768 n. 70
 Setif, 116, 408, 426, 466, 471, 564 n. 21, 662,
 1002, 1006 n. 24, 1147 n. 50, 1405-6, 1410,
 1635, 1713, 1747
Sexi, 275, 794, 795, 797 e n. 5, 1368, 1371, 1380,
 1382, 1385, 2023
Sexs, 285-6, 821
 Sezze, 1038
 Sfax, 1109, 2356
 Shahat, 1897, 1907
 Siberia, 233
Sicca Veneria, 67 n. 80, 211 n. 94, 887, 890,
 1008, 1685, 1795, 1824, 2544 n. 68
 Sicilia, 59, 62 n. 28, 68, 70, 99, 166 n. 19, 168,
 171, 176-7, 179, 186, 249, 252-4, 257, 274
 n. 15, 470, 604, 690, 695, 774 n. 4, 775,
 776, 787-9, 800, 873 n. 9, 1036-7, 1056,
 1061, 1162, 1170 n. 11, 1171-3, 1174 n. 26,
 1175 nn. 28-29, 1176 e n. 34, 1177 n. 35 e
 n. 37, 1178, 1179 e n. 49 e n. 50, 1180 e
 n. 52 e n. 53, 1181 e n. 57, 1182 e n. 61,
 1183-4, 1188, 1196, 1201, 1203, 1205, 1213-8,
 1307, 1318, 1467, 1491, 1503, 1598, 1602,
 1612 n. 41, 1613, 1617, 1618 e n. 2, 1619,
 1622, 1624, 1644, 1657, 1666, 1684, 1787,
 1852, 1936 e n. 21, 2012, 2020, 2024, 2026
 n. 28, 2028 e n. 36, 2029, 2031, 2032-3,
 2036, 2040, 2119, 2120 e n. 26, 2352 e n.
 4, 2353 n. 11, 2358, 2359 e nn. 32-33, 2379,
 2383 e n. 31, 2405, 2408, 2418-9, 2441,
 2442 n. 12, 2536, 2599 e n. 1 en. 3, 2600 e
 nn. 3-4, 2623-4
 Sicione, 282
 Sidi Abdeslam el Behar, 279, 2011
 Sidi Bou Chaib, 1413
 Sidi Bou Miiiza, mzar, 1803
 Sidi Bouazza, marabut, 2143-4
 Sidi Brahim, 1714
 Sidi Bu Nuar, 1359
 Sidi Bu Zeriba, 646 n. 131
 Sidi el Hani, 1406
 Sidi Garous, 2288 n. 6
 Sidi Kacem, 1359, 2195
 Sidi Macru, 663
 Sidi Mohammed Delji, 2570
 Sidi Moussa Bou Fri, 389
 Sidi Samegram, 2567
 Sidi Sames, 627 n. 105, 628, 646 n. 131
 Sidi Yahya, 374
 Sidjilmassa, 519, 522-4, 996, 998
 Sidone, 176, 1191, 1193, 1223 n. 14, 1225 n. 20,
 1446, 1995, 2000, 2003, 2429-31
 Siena, 41, 1371
 Siene, 978 n. 11
 Sienne, 386 n. 9
 Sierra Leone, 315
 Sierra Morena, 1395 n. 3, 1424
 Sig, 1712, 2532 n. 4, 2534
Siga, 260, 291-3, 507-12, 523, 1418, 2531 e n. 1,

- 2532-7, 2538 e n. 24 e n. 29, 2539 e n. 33, 2540-1, 2542 e n. 52, 2543 e n. 64, 2544 e n. 68, 2548 e n. 92, 2549 e n. 96, 2550, 2551, 2556-9, 2561, 2562, 2564, 2565 e n. 183, 2566, 2567 e n. 194, 2568, 2569b e n. 197, 2569 n. 200, 2570 e n. 201, 2571, 2572 e n. 213, 2573, 2574 e nn. 216-218, 2575 e nn. 220, 2576 e n. 226, 2577 e n. 232, 2578-9, 2580 e n. 240, 2581-2, 2583 n. 248, 2586, 2589, 2590 n. 284
- Sigatha*, 2540-1, 2544
- Sigilmassa, 471
- Signa*, 2541, 2543
- Sigus*, 866, 867, 1010, 1019, 1028, 1774
- Sila, 1422
- Silin, 634-5, 638-9, 641-2, 648, 654-5, 658, 661, 665, 1591
- Silki, 1281 n. 10
- Simala, 1281 e n. 15
- Simithus*, 737, 1467 n. 26
- Sinai, 979 n. 12, 980
- Singilia Barba*, 1338, 1339 n. 5, 1433
- Singilis, flumen*, 111
- Sinis, 188
- Sinope, 328 n. 33, 741 n. 1, 1559
- Sion, 2265
- Siouah, oasi, 1423
- Sipuntum*, 1031
- Sira*, 2543 n. 64
- Siracusa, 249-52, 257, 775, 776 n. 13, 778, 1056, 1180 n. 53, 1186 n. 11, 1193-7, 1199, 1201, 1208, 1215, 1217, 1287, 1626, 1645, 1778 n. 44, 2025, 2031-2, 2036, 2388 e n. 43
- Siria, 63 n. 41, 152, 329-30, 391, 530, 540 n. 6, 541 e n. 10, 547, 548 n. 40, 553 e n. 61 e n. 65, 564 n. 22, 593, 629 n. 110, 710, 745 n. 14, 775, 777, 779, 993, 1053, 1112 e n. 28, 1113, 1175 n. 29, 1176, 1179, 1181, 1187, 1189, n. 25, 1199 n. 70, 1121 n. 10, 1410 n. 54, 1491, 1499, 1503, 1554 n. 37, 2002 n. 20, 2033, 2036, 2038, 2040, 2069-70, 2384, 2418
- Sirmium*, 2275, 2284
- Sirte, località, 648
- Sirte, Grande S., 44, 197 n. 5, 201-2, 203 n. 45, 427, 428, 432, 596, 632, 984, 985 n. 45
- Sirte, Piccola S., 44, 98, 197, 200-2, 203 e n. 46 e n. 50, 208-9, 411, 428, 429 n. 10, 433
- Sirti, 46, 203 n. 45, 408, 430, 592, 597, 868, 979, 1587 n. 47
- Sirtica, 403, 427, 432, 654
- Siscia, 922 n. 35, 1733 n. 52, 2337, 2338, 2344, 2468, 2475, 2478
- Sita*, 2541, 2543 e n. 64
- Sitifis*, 66, 450 n. 22, 471, 527-32, 535-7, 583 n. 33, 725, 740, 1417, 1418, 1448, 1634, 1635, 1638, 1713, 1714, 1727, 1747, 1785, 2260
- Siviglia, 107, 111, 113, 115, 117-9, 122-6, 130, 152, 778, 813 n.^{*}, 822, 923 n. 1, 1338 n. 5, 1341, 1424 n. 19, 1436, 1437 n. 56, 1446 n. 21, 1452 n. 4, 1478-81, 2029, 2631
- Siwa, 2101
- Sixo, 2019
- Skerbi, 1609 n. 30
- Skikda, 470, 1756, 1786
- Skira, la, 1107
- Skorba (Malta), 1612
- Skouna, djebel, 2539, 2582
- Smara, es, oued, 1821
- Smirat, 1401, 2321
- Smirne, 2246 n. 19
- Snobbeur, henchir, 572 n. 52
- Sobrius, vicus Romae*, 74
- Soda, djebel, 409
- Soffegin, 622 n. 90, 623 n. 94, 653
- Soffegine, oued, 410, 415
- Sokrine, henchir, 1107, 1110
- Soliman, 1875
- Solis, insula*, 2123 e nn. 42-43
- Solis, promontorium*, 2123
- Solois* (Sicilia), 2119 e n. 16
- Solois, promontorium*, 2117 e n. 1 e n. 4, 2118 e n. 13, 2119, 2120 e n. 21 e n. 24, 2121, 2122 e n. 38, 2123
- Soloi (Cilicia), 2119
- Soloi (Cipro), 147, 2119
- Solunto, 178, 250, 1467, 2121 e n. 32, 2359 e nn. 32-33
- Somerset, 757 n. 12, 759, 760
- Son Favar, 1658 n. 43
- Son Mari, 1658 n. 43
- Son Oms, 1658 n. 43
- Sopiana*, 1054
- Sorabile*, 2492, 2493
- Soroeni, 2457, 2493
- Sorrento, 878 e n. 23, 2613 n. 44
- Sorso, 187
- Souk Hamza, 2547
- Souk-Ahras, 862
- Soumâa, 2589
- Soumet el-Amra, henchir, 1018
- Soummam, 472, 1416
- Soummam, oued, 1714, 1716

- Sour El Ghozlane, 2316 n. 3
 Sous, 224, 225, 2102 e n. 71, 2103
 Soussa, 2091 n. 7
 Sousse, 116 e n. 26, 185 e n. 2, 1871 e n*,
 1874, 2298
 Spagna, 70, 107-9, 114, 129, 136-7, 142, 146,
 151, 176, 178, 180, 185-7, 244 n. 15, 270 n.
 3, 271, 273 n. 12, 274 n. 15, 280, 282, 285,
 290 n. 9, 292, 326, 327 n. 28, 328 n. 33,
 331, 333, 334 e n. 49, 393, 407, 509, 514-5,
 521, 531, 553 n. 61, 580 n. 19, 582 n. 42,
 691, 745 n. 14, 763 n. 41, 778, 780, 781,
 784-786, 788, 789, 794, 800, 801, 803,
 804, 814, 817, 824, 850, 859, 861, 868,
 936, 1012, 1020, 1024, 1033, 1036, 1058,
 1092, 1102, 1105, 1118 n. 50, 1138, 1142,
 1229, 1319, 1327, 1328 e n. 4, 1330, 1331,
 1333 e n. 30, 1334-1337, 1338 e n. 3, 1341,
 1346, 1352-3, 1358, 1360, 1364, 1370, 1395 e
 n. 3, 1396, 1399, 1401, 1413-1416, 1417 n.
 25, 1418, 1426 nn. 24-25, 1432, 1436 n. 8,
 1440, 1477-8, 1482, 1487-8, 1503, 1572 n.
 25, 1574 n. 37, 1641, 1644, 1649 n. 3, 1650,
 1653, 1656, 1666, 1701 n. 41, 1702 n. 42,
 1704 n. 55, 1716 e n. 33, 1717, 1949, 1971,
 2044 n. 12, 2081, 2086, 2088, 2237, 2239,
 2362 n. 41, 2413, 2420, 2428 n. 65, 2433-
 8, 2531, 2538-9, 2541 e n. 48, 2542, 2545,
 2574, 2586, 2629, 2631
 Spalato, 1594, 1595
 Sparta, 137
Sporades, insulae, 1042
 Stabia, 1581 n. 21
Stabulum Regis, 366, 375
 Stampace, rione (Cagliari), 1299 n. 70
Stata(na), regio, 1088 n. 21
 Stati Uniti, 236, 2629
 Strabone, 1294
 Suair, 391
Sualis, 2019
 Suasa, 559
Sububa, flumen, 2122 n. 38
Subullensis, locus, 932
Sucro, 329 e n. 35
 Sudan, 53, 234, 523 nn. 52-53, 1234, 2099
Suel, 1371, 2023
 Suessa, 1096 n. 55, 1862, 2060 n. 11
Sufasar, 739, 1734
Sufative, praesidium, 693, 1712
Sufes, 471, 896
Sufetula, 736, 737, 1004 n. 13, 1214, 2256, 2259
 e n. 55, 2285 n. 78, 2241
 Sukhna, 1509
 Sulcis, 103, 176, 185 e n. 2, 186 e n. 4, 1219,
 1248, 1288, 1293, 1296, 1300, 1686, 1956
Sullectum, 783
 Sulmona, 1287
 Sumaqa, 1531-1533
Sunonensis, lacus, 1557 n. 3
Suo, 1815 n. 14
 Suq Ibrahim, 471
 Suq Karran, 471-2
 Surt, 645, 653
 Surtsey, isola, 308
 Sûs, 997, 1999
 Susa, 1401
Suturnuca, 1785 n. 1
 Svezia, 868, 1644
 Svizzera, 350, 903, 1321, 2629
 Syde, 760 n. 24
 Syene, 222, 227
Syria Phoenice, 1191
- T**
- Tabernae*, 1344, 1345
 Taburiente, fiume, 306, 307 n. 23
Tacape, 204, 601 n. 30, 717, 1205
 Taddutti, 408, 426, 2327 n. 8
 Tadla, 999
 Tadrart, 1788
 Tafna, 2531 e n. 3, 2532 e n. 4, 2533, 2534 e n.
 8, 2535 e n. 11 e n. 15, 2537-9, 2543, 2546 e
 n. 81, 2547 n. 82 e n. 86, 2549, 2550, 2552,
 2555 e n. 133, 2556 e nn. 133-135, 2557,
 2558, 2561, 2566, 2567 n. 195, 2569, 2571,
 2580, 2582, 2583 n. 248, 2589
 Tafna, fiume, 366, 507, 510, 511, 514-7, 521-5
 Tafoghalt, 730
 Taga, oued, 373, 565 n. 23
 Tagilit, 821
 Tago, fiume, 1036
 Tagrifit, 653 e n. 144
 Tahadart, 466, 467, 469, 471, 473-4, 1373,
 2420
 Taïet, oued, 374
 Tajo, 1363, 1377
 Takembrit, 2534 e n. 11, 2535, 2537, 2541, 2545
 n. 74, 2546 n. 76, 2547 n. 82, 2548 e n. 91,
 2550, 2557, 2580, 2583 n. 248
 Taksept, 1709, 1785
 Talamanca (Ibiza), 2424 n. 41
 Talatati, 599
Talge, insula, 2116 n. 22
 Tall Al-Birah, 1515, 1516
 Tall al-Sukhna 1514, 1515

- Tal-Qighan, 2399
 Tamasna, 999
 Tamazgha, 2089 e n. 1, 2095 n. 13, 2097, 2098
 Tamentit, 519
 Tamesna, 2103
 Tammaro, 1287
Tamuda, 285, 287, 291-4, 1344, 1432, 1629, 1697, 1742-4, 1751 n. 71, 1752, 1755, 1756 n. 90, 1757, 2009-13, 2015, 2073 e n. 2, 2075, 2151
Tamuda, flumen, 2010
Tamudensis, castellum, 1344
 Tamzqida, 471, 472
 Tanagra, 1934 e n. 9
Tanais, flumen, 245, 246 e n. 18
 Tanais, istmo, 347
 Tanas, 466, 471
 Tangeri, 303, 331, 809, 810, 850, 993, 1002 n. 4, 1328, 1336, 1343 e n. 16, 2010, 2082, 2087, 2088 n. 58, 2118, 2155
 Taormina, 1176, 1181
 Taoula, isola, 279
 Tapso, 42, 235, 582 n. 28, 2032, 2055 n. 2
 Tarablus, 645
 Taraess, 1746
 Taraglat, oued, 634-6, 638, 639, 641-3, 645, 646 n. 131, 648, 649, 652, 654, 655, 658, 660, 661
 Taranto, 143, 1473 n. 52, 2418
 Tarfana, 466
 Tarhuna, djebel, 614, 633, 634, 636, 639, 646 e n. 131, 647 e n. 134, 654
 Tariffa, 1361 n. 36
 Tarmount, 1748, 1888
 Tarquinia, 1638
Tarraco, 148, 1092 n. 37, 1645, 2245 n. 19
 Tarragona, 63, 64, 330, 778, 1330, 1408, 1415 e n. 19, 1431, 1443, 1574 n. 37, 1743 e n. 33, 1744, 1754 e n. 86, 1669, 2539 n. 31
Tarseion, 202, 797, 2021, 2023 e n. 17, 2024, 2027, 2028
 Tarshish, 273
 Tarsis, 1225
 Tarso, 64, 1544, 1551
 Tartesside, 2022
 Tartesso, 280-282, 813, 1488, 2023, 2024
 Tartesso, fiume, 2024
Tartus, 1999
Tarvisium, 2613
 Tas Silġ (Malta), 1597, 1599, 1600, 1601 n. 4 e n. 5, 1602-II, 2378 n. 9, 2379 n. 11, 2382, 2383 n. 31, 2384 n. 38, 2389 n. 47, 2395 e nn. 85-86, 2398-403
Tassacura, 1712
 Tassala, monte, 471
Tassameurt, 1727
 Tassili, 230
 Tassili n'Ajjer, 212, 214, 1423
 Tatanlut, 466
Tatilti, 1746, 1748
 Taurine, terme, 2514, 2515
 Tauro, 2116 n. 22
Tauromenion, 776, 788
 Tavolara, 1240, 1241
 Tawunt, 519, 525
 Taxuda, 294
 Taya, grotta (*Thibilis*), 1765
 Taza, 510, 1336, 2536 n. 22
 Tazoult, 745
 Tchad, 234
 Tchemmich, 2157
 Teal, oued, 648 e n. 136, 654
 Teano, 1106
Teanum Sidicinum, 1033
Teate Marrucinorum, 559
 Teba, 1361 n. 36
 Tebaide, 604 n. 38, 978 n. 11, 980, 2268 e n. 24
 Tebe (Egitto), 218 e n. 10, 551 e n. 56, 552, 554, 1423
 Tebe (Grecia), 1583
 Tebe di Ftiotide, 1563
 Tebessa, 234, 951 e n. 19, 1785, 2279
 Teboursouk, 888, 1803 n. 5, 1866-8
 Tedjerarine, henchir, 1010
 Teguisse, 309 n. 29
Tegularia, 1296
 Teichos, 296 n. 20
 Teide, monte, 830
 Telamone, 2517 e n. 14
 Tell, 59, 472, 496, 562 e n. 3
 Temenfoust, 1712
 Tenaro, 1563
 Tenerife, 300 n. 5, 308, 309 n. 29, 310, 829, 841, 845 n. 20, 853
 Ténès, 471, 566 n. 28, 1714, 2187, 2320, 2321
Tentheitanus, limes, 620 n. 80, 2260 n. 57
 Teodoro, fiume, 2028 n. 34
 Tera, 1563, 2418
Tergeste, 556, 1083 n.21, 2618 n. 59
 Tergu, 187
 Terme della Caccia (*Lepcis Magna*), 1592, 1593
 Terme di Caracalla (Roma), 1121

- Termini Imerese, 789
 Ternifine, 233
 Terralba, 153, 154, 155 e n. 4, 156, 158-61, 163, 168, 173
 Terralbese, 154, 155 e nn. 4-5, 160-2, 171-3
 Terranova, 1238
 Terrasanta, 872, 879, 946 e n. 2, 952 n. 20
 Terrasini, 789
Terventum, 2608 n. 33
 Tespie, 1249
 Tessalonica, 116, 922 n. 35, 1013 n. 73, 1173, 1559, 1563, 1733 n. 52, 2338, 2344, 2471, 2476, 2477, 2480
 Testaccio, monte, 784, 785, 788
 Tetouan, 331, 1328, 1347-9, 2010, 2012
Tetrapyrghia, 1199
 Teucheira, 411, 428, 2263
 Tevere, fiume, 872 n. 4, 1861 n. 108 e n. 113, 1862, 2027, 2520
Thaboudeos, 471, 529
Thabraca, 100, 556, 557, 696
Thaenae, 1588 e n. 61, 1590, 1833
Thagamuta, 1214
Thagaste, 737, 949 n. 11, 960 n. 8, 968 n. 42, 1053, 1058, 1066
Thagora, 886 n. 10
Thala, 556, 557
Thala, mons, 218
Thamallula, 1734 n. 55
Thamugadi, 66, 527-31, 533, 535, 536, 537, 565 n. 23, 887, 1086, 1296, 1422, 1448, 1701 nn. 39-40, 1702, 1915, 1918 n. 20, 2241
Thamusida, 41, 388, 390, 395, 558, 559, 1333, 1335 e n. 41, 1336 n. 49, 1359, 1362, 1371, 1380, 1432, 1632, 1634, 1737, 1738, 1741, 1751 e n. 71, 2073 e n. 1, 2075, 2077
Thapsus, 1205
Tharros, 103, 105, 167 n. 21, 185 e n. 2, 186 e n. 4, 1296, 1455, 1459, 1686, 1689, 1690, 1692, 2016, 2018
Thasos, 116, 1563
Thelepte, 717, 1146
Themetra, 337-339, 341, 344, 347, 351, 1405, 1406
Theôn Ochema, 299, 315, 316
Thermae, 776, 788
Thermai, 254
 Thermes, 348
Theudalis, 2055 n. 2
Theveste, 471, 529, 535, 554, 557, 558, 693, 696, 697, 699, 717, 738, 1086, 1538 n. 5, 1701 nn. 39-40, 1795, 1796, 1803 e n. 5, 1805, 1809, 1815, 1820 n. 24, 1823, 1829, 2241, 2273, 2277-80, 2285 n. 78, 2286
Thevestina, regio, 553 n. 61
Thibilis, 534, 1734 n. 54, 1759 n. 1
 Thiesi, 182, 192 n. 38
Thigibba, 1004, 1005 e n. 19, 1016, 1027
Thignica, 717
 Thina, 133, 134, 136, 139, 140
 This, 744
Thomae, xenodochion, 875 n. 13
Thubactis, 634, 652
Thurburbo Maius, 211 n. 94, 697, 699 n. 47, 900 n. 3, 905 e n. 14, 907, 1262, 1573, 1843 n. 12, 1915, 1916, 2298, 2241
Thurnica, 557
Thurburcum Bure, 717, 1840 n. 4, 1864, 1866, 1867 e n. 149
Thurburcum Numidarum, 534, 535, 737, 2071
Thugga, 415, 416, 583 n. 31, 656 e n. 151, 717, 860 n. 13, 1006 e n. 28, 1014, 1017, 1026, 1401, 1423, 1448, 1786, 1839, 1840 e n. 4, 1841 e n. 5, 1842 e n. 9, 1843 e n. 15, 1844 e n. 18, 1846-58, 1850 e n. 45, 1851, 1853, 1856, 1858, 1860, 1863, 1864 n. 123 e n. 129, 1865, 1866 e n. 141, 1867, 1868, 1876 n. 29, 1878, 1885 n. 36, 1915, 1916, 1918, 1921, 1922 e n. 40 e n. 42, 1923 e n. 45, 1924, 1925 e n. 51, 1927, 2241, 2251 n. 35, 2586, 2589
Thuggensis, regio, 1867 e n. 149
Thule, 345 n. 12
 Thun, 65 n. 57
Thymbra, 235
Thymiaterion, 277
 Thyris, 1183
Thysdrus, 618 n. 76, 1825-7, 1831, 1833-1835, 2241, 2252 e n. 39, 2254, 2273, 2277-9, 2280 e n. 41, 2283 n. 63
 Tiaret, 472, 513, 514, 1752 n. 75
 Tiave, 968 n. 42
 Tibesti, 221 n. 30, 231 n. 100
Tibiscum, 1033
Tibubuci, centenarium, 599 n. 21, 646, 2260 e n. 59
Tibur, 1025, 1028, 1030, 1862
Ticinum, 580, 1733 n. 49 e n. 52, 2464-6, 2468, 2473
Tiddis, 1414, 1685, 1689, 1690, 1692, 1759 n. 1, 1785
 Tifata, monte, 1080, 1090, 1095, 1096
Tigava, 472, 1711, 1712 e n. 9, 1713 n. 21, 1714, 1716-1721, 1723-5, 1728, 1731, 1732, 1734 e n. 56, 1735, 1736

- Tigava Castra*, 1711, 1712
Tigimmo, 1005 e n. 19, 1016, 1027
Tigisis, 47
Tigulis, 558, 559
 Tizirt, 1707-1709, 1785
 Tihart, 524, 2545
 Tikirriki, 1155, 1156
 Tiklat, 1416, 1636, 1716
Tilurium, 1569
 Timgad, 408, 426, 562, 565 e n. 23, 570 e n. 43 e n. 45, 712, 1423, 1785, 1786, 1809 n. 10, 1917
 Timici, 509, 2577
 Tinai, 245
Tingis, 42, 277, 285, 287, 291-3, 296, 331-3, 384 e n. 2 e n. 4, 388, 392 e n. 17, 393, 394, 447, 513-5, 520, 521, 793, 794, 850, 1343, 1346, 1369, 1371, 1385, 1402, 1409, 1431, 1432, 1446, 1479, 1969, 1700, 1740 n. 17, 2073, 2079, 2086, 2087, 2175, 2208 n. 17, 2567 n. 194
 Tilimsan, 466, 469, 471
Tipasa, 896 e n. 54, 1413, 1634, 1676, 1679, 1688, 1713, 1714 n. 27, 1716, 1728, 1745 n. 40, 1788, 2560
 Tiro, 48, 176, 178, 274, 283, 302, 303, 791, 792, 796, 1226, 1421, 1663 n. 60, 1687, 1689, 1690, 1692, 2000, 2002 n. 20, 2003, 2016, 2017, 2025, 2026 e nn. 28-29, 2417 n. 1, 2418 e n. 9, 2428
 Tirreno, mare, 786, 1290, 1328 n. 4, 1638, 2514, 2519, 2520
 Tivoli, 1040
 Tlemcen, 366, 472, 496, 510, 512, 514, 517 e n. 26, 519-23, 1418, 2240, 2532, 2541, 2542, 2544 n. 70, 2546, 2547, 2550 e n. 101, 2552 n. 120, 2556 e n. 133, 2557 n. 141, 2564, 2565 n. 183, 2567, 2569 e n. 198, 2571, 2582 e n. 247, 2583 n. 251
 Tmesset, henchr, 2287 e n. 1, 2290, 2293, 2294, 2296, 2298-302, 2303 e n. 44
 Tobna, 1734 n. 54, 1786
 Tochoummes, 2169, 2172
 Tocra, 432
 Toledo, 1399, 1400, 1404
 Tolemaide, 1197, 2263, 2366 n. 58
 Tolosa, 1058, 2160 n. 14, 2513 n. 2, 2547
 Tomi, 1559, 1561 e n. 24, 1562
 Torre Alta, 1375, 1973 e n. 6, 1976, 1985-8
 Torre Annunziata, 2362
 Torre Chiaruccia, 2515
 Torre de Villaricos, 1361 n. 36
 Torre degli Schiavi, località, 1100
 Torre Palma, 1410, 1411
 Torres, 1373
 Torox, 1372
 Tortolì, 1284, 1286, 1288, 1290
 Tortosa, 778
 Toscana, 877
 Toscanos, 178, 1949
 Tossa del Mar, 109
 Touissante, 374
 Tours, 2160 n. 14
 Tozeur, 39, 40
 Tracia, 199 n. 9, 1033, 1138, 1182, 1561, 2429 n. 67
 Tralli, 1030
 Transgiordania, 1509, 1523, 1533
 Transpadana, 579 n. 19
 Trapani, 615 n. 1, 1149 n. 2, 2439 n*
 Trapezunte, 1559
 Traras, 509, 511, 512, 515, 517, 519, 521-4, 525 n. 66, 2532, 2569 n. 197, 2571
 Trasimeno, lago, 2046 n. 18
 Trasmulas, 1361 n. 36
 Trasone, cimitero, 1143
 Trayamar, 177, 1452, 1454, 1455, 1980 n. 16
 Trento, 1280 n. 8, 1519 n. 13
 Treppiedi, 1215
 Trepucio, 1664
 Trêves, 1733 n. 47
 Treviri, 65, 783, 785, 922 n. 35, 1032, 1049, 1051, 1053, 1054, 1057, 1062, 1134, 1322, 1325, 1326
Triacontaschene, 222
Tridentum, 1053
 Trier, 112, 2471
 Trikkala (Grecia), 1583
 Trincere, il, località (Tarquinia), 1638
 Trionfale, via, 2308
 Tripoli, 592 n. 2, 607, 627 n. 105, 650 n. 137, 1141 n. 15, 1176, 1191, 1192, 1589, n. 65, 2247 n. 26, 2248 n. 29, 2306, 2308, 2405 n. 3, 2412 n. 23
 Tripolitania, 58 n. 7, 67, 71, 197, 202 n. 36, 217, 219, 220 e n. 26, 222, 403, 410, 413, 414, 418, 426, 429 n. 12, 432-3, 453, 572 n. 54, 591, 593 n. 6, 594 e n. 8, 595, 596 e n. 13, 597 e n. 17, 598 e n. 20, 599 e n. 23, 601 e n. 28 e n. 30, 602, 603 n. 35, 604, 605 n. 42, 607 e n. 49, 608 e n. 56, 609 e n. 57, 612 e n. 65, 615, 616 n. 70, 617 n. 74, 618 n. 76, 619, 620 e n. 80 e n. 82, 621, 625-7, 630, 631, 632 e n. 118, 634, 644-6, 649, 652-3, 655-8, 662-4, 673, 674, 692 e n. 15, 700, nn. 49-50, 704, 709,

717, 730, 736, 1001 nn. 2-3, 1002, 1142, 1143, 1197, 1586 n. 44, 1588, 1589, 1716, 1803 n. 5, 1871 e n. 7, 1872 n. 12, 2098, 2247 n. 25, 2305, 2311, 2351 e n. 1 2353 e n. 12, 2369 n. 68, 2374
Tripolitana, regio, 665, 1141, 1143
Tripolitanus, limes, 613 n. 66, 649, 709, 717
Tritium Magallum, 1634
 Tritone, fiume, 202-5, 206 n. 64, 208, 411, 427, 433
 Tritonide, palude, 202, 203 e n. 45 e n. 46, 204 e n. 52, 205, 206 n. 63, 208, 210, 214, 428, 429 n. 10, 986 n. 49
Triturruta, villa, 2518, 2521 e n. 28
 Troia, 145, 1359
 Troilo, 1973, 1988
 Truncu 'e Molas, 163, 164, 168, 169, 173
 Tubactis, 410
Tubunae, 964 n. 29, 1788
 Tuder, 1035
Tumuada, fluvius, 2540
 Tunisi, 99, 100, 133, 134, 136, 211 n. 93, 250, 254, 1725, 2032, 2033 n. 9, 2297 n. 21
 Tunisia, 39, 40, 46, 61, 97, 101, 195, 197, 203, 209, 212, 214 e n. 126, 359, 379, 408, 413 n. 17, 416, 427, 433, 564 n. 21, 568 n. 34, 593 n. 5, 646, 662, 717, 726, 868, 901, 902, 907, 994, 1005, 1009, 1109, 1110, 1330, 1423, 1505 e n. 50, 1507, 1518, 1578 n. 4, 1583 n. 32, 1684, 1687, 1691, 1785, 1789, 1795, 1803 n. 5, 1939, 1940, 2031, 2032, 2241 e n. 1, 2288, 2295 n. 13, 2300, 2301, 2320, 2321, 2354, 2405, 2408 e n. 13, 2412, 2574, 2629
Tupusuctu, 530, 1006 n. 24, 1636, 1714, 1716, 1785, 2260
Turarium, 1241
 Turchia, 1743, 2418
 Turditania, 813 e n., 815, 817, 818, 820, 824-6, 1461 n. 1
Turgalium, 778,
 Turirricina, 821, 826
 Turo de ses Bieies, 1653, 1658 n. 43, 1658 n. 43
Turris Libisonis, 1259, 1263
Turris Tamalleni, 696
 Tuscia, 1054, 1059, 1298
Tusculum, 1024, 1862 e n. 115, 1956
 Tuwat, 519
 Tuxiveddu, 1647
 Tziricotu, nuraghe (Cabras), 1289-91

U

Ubuda 130
Uchi Maius, 54, 55, 2630
 Ugres, 968 n. 43
Ucubi, 1824
 Umbria, 556, 558, 559, 1059, 1769
 Umm el-Agerem, 662 n. 90
 Umm el-Jimal, 1517, 1523
 Umm el-Khinfis, oued, 648 e n. 136
 Umm el-Qandil, oued, 648 e n. 136
 Umm el-Rasas, 1517, 1527, 1529
 Umm-Kharab, oued, 624 n. 98
 Ungheria, 1289
 Uppenna, 1107
 Uras, 187
 Urbino, 1028, 2305
 Urkesken, 822
Urso, 1482 n. 12
Usalis, 2055 n. 2
Usargala, mons, 219, 222, 223
Uselis, 2497 n. 8, 2498 n. 9
Usinaza, 66, 1747, 1750
 Utah, 233
Uthina, 211 n. 94, 231
Utica, 47, 98, 100, 101, 557, 582 n. 28, 696, 697 e n. 40, 701 n. 56, 702, 717, 737, 1457 n. 26, 1459, 1497, 1539-41, 1701 nn. 39-40, 1702 n. 46, 1997, 2025, 2055 n. 2, 2359, 2412 e n. 22
 'Uyun Si, 466
Uzalis, 952 e n. 20
Uzarae, montes, 228 n. 90
Uzitta, 2316 n. 3

V

Vada Volaterrana, 1636, 2518, 2521
Vadis, 2518 e n. 20, 2520
Vaga, 62 e n. 32, 408, 1685, 1689-91, 1868, 1888 n. 40, 2196 n. 56
 Valencia, 329, 333, 1340 n. 6, 1486, 1649 n. 3, 1660, 1662, 1666, 2012, 2078
 Valeria, 1061, 2078
 Valladolid, 1411
 Valle dell'Albegna, 1248
 Valle del Sangro 1153 n. 11
 Valledoria, 187
 Valletta, la, 2378
Vamaccorensis dioecesis, 426
Vammaccura, flumen, 426
Vasio Vocontiorum, 120, 121, 129
 Vaste, 1183

- Vatari, 1886-1888
 Vaticano, 1550 n. 30
 Vazaivi, 532, 735, 739
Vazi Sarra, 1924
 Veio, 2025
 Velez de la Gomera, 294
 Velilla, 797 n. 5
 Veliocasso, 782
 Veliterno, 2060 n. 11
Venafrum, 726, 1118, 1449 n. 35
 Venere, lago, 1155, 1156
Venetia, 558, 1702
 Venezia, 879 e n. 25, 1292, 2418
 Ventimiglia, 1641, 1645
 Ventotene, isola, 786
 Vercelli, 779, 1029, 1831
Verecunda, 529, 562, 1915, 2253
 Verona, 877 n. 20, 1024, 2097
Vescera, 1145
 Vesci, 821
 Vescimarini, 848
 Vesecra, 471
 Vesuvio, vulcano, 350
Vetera, 1032
 Vettaravia, 350
 Vicende, 1288 n. 36, 1289
Victoria, 2378, 2380 n. 19, 2385, 2387
Vicus Praetoria, 1183
 Viddalba, 186 e n. 4, 187, 1686 n. 22
 Vienna, 899 n. 1
 Vienne, 120, 121, 391, 1742
 Vigna Cassia, catacombe (Siracusa), 776 n. 13, 787, 1187-9, 1191 e n. 28, 1192, 1193, 1195 n. 54 e n. 55, 1198, 1199
 Vilaflor (Tenerife), 300 n. 5
 Villa Armerina, 1589, n. 65
 Villa di Boscoreale (Pompei), 1589
 Villa di Ulisse (Dougga), 1588 n. 59
 Villa Landolina, 1197, 1198
 Villa Medici, 1232
 Villa Vittoria, 1374
 Villabernardo, 1411
 Villagrande Strisaili, 2493
 Villajoyosa, 1453
 Villamartin, 1361 n. 36
 Villanovaforru, 186 e n. 4, 2502 n. 16
 Villaricos, 185 e n. 2, 797 n. 5, 1452, 1641, 1999, 2027 n. 33, 2028, 2155
 Villator, 1283
 Villaverde, 1289 n. 37, 1290
Vindonissa, 805, 2075, 2178
 Vinon, 121
Vipasca, 755 n. 1, 769 e n. 79
 Viterbo, 53, 1247, 1945, 1951 n. 11
 Vittoria, 2602
Vocina, 1237 n. 2
Volaterrae, 1636
Volsinii, 61
Volturnum, 1087 n. 17, 1092 n. 34, 1100, 1287
Volubilis, 41, 42, 94, 95, 264, 265, 383 n. 1, 385 n. 8, 386, 388-96, 407, 426, 448, 497 n. 18, 503-5, 511, 514, 520, 537, 606 n. 47, 725, 804, 844, 1002 n.4, 1011, 1012, 1020, 1343, 1346, 1395-1402, 1406, 1407, 1409 n. 52, 1410, 1431, 1432, 1537-9, 1542, 1543-5, 1546 n. 24, 1547-52, 1556, 1588, 1589 n. 65, 1634, 1692, 1695 e nn. 3-4, 1696, 1699, 1700, 1705, 1737-41, 1744, 1749, 1750, 1888, 1889, 2073 e n. 1, 2075 e n. 12, 2077, 2086 e n. 43, 2088 e n. 59, 2151, 2160 n. 14, 2183 e n. 2, 2184 e n. 4, 2185, 2187, 2189 e n. 24, 2190-2, 2195 e n. 49, 2198, 2201, 2205, 2206, 2212, 2213 e n. 24, 2215, 2216, 2218, 2219 e n. 1, 2220, 2222, 2231, 2239, 2240, 2241, 2251 e n. 34, 2254 n. 44, 2405 n. 3, 2411, 2412 n. 23, 2575 n. 220, 2627-9
 Vulci, 2400
Vulgares, vici, 1289

W

 Waddan, 652, 653 e n. 144
 Wadi Duib, 2260 n. 57
 Walila, 2219, 2221, 2222, 2226, 2237, 2240
 Walili, 2239 n. 25
 Wahran, 472
 Wattignies, 1711
 Worms, 1323, 1326
 Wyoming, 233

Y

 Yemen, 990-4, 2090, 2091 e n. 7, 2099
 York, 782
 Yorkshire, 766

X

 Xanga, la (Ibiza), 2424 e n. 2
 Xanga 2, la (Ibiza), 2425
Xantos, 1860, 2358 n. 22

Z

- Zabi, 471
 Zaccar, 1417
 Zacinto, 1176
 Zaghouan, 213, 701, 1008
 Zagara, 1359
 Zahrani, 1221 n. 10
 Zalacus, monte, 511
 Zama Regia, 42, 697, 699 n. 47, 889 n. 324,
 2045, 2375, 2539 n. 33
 Zana, 562, 2328
 Zarai, 570 n. 45, 695-7, 1815 n. 13 e n. 15
 Zarqa, al, oued, 1509-17, 1519, 1521, 1523, 1533
 Zarzis, 99, 199 n. 12, 204
 Zattera, 2196 n. 56
- Zawiet el-Hammama, 201
 Zelis, 271, 793, 794
 Zella, 596, 652
 Zemzem, oued, 410, 415, 653
 Zenati, oued, 864 n. 25
 Zeugitana, 69, 212, 213, 656, 1619, 1623
 Zeugitana, catena montuosa, 213, 214
 Zignano, 1636
 Ziguensis, mons, 213
 Zil, 998
 Zilil, 285, 287, 384 e nn. 3-4, 391, 393, 1359,
 1373, 1432, 2079, 2151
 Zinchecra, 220
 Zliten, 222, 1590
 Zuccharbar, 471, 472, 1713, 1714, 1734, 2096
 Zurigo, 1934 e n. 13

2. Indice dei nomi antichi

A

- G. A(?) Vegetus*, 389
Abascantius, 533, 536
Abascantus, 759
Abbas, al, 645
Abd Al Mù'Min, 524 n. 59, 525 e n. 63
Abd-el-Wadides, 2547
Abd-er-Rahman, 2545
Abderrahman Ibn Rustum, 523 n. 53
Abdi Milkutti, re (Sidone), 1125 n. 20
Abdtanit, 1475
Abeden, 1147 e n. 49, 1148
Abgar, re, 981
Abinna, 1039 n. 17
C. Abissius Rogatus, 1873
Ablabius, 1716, 1717
Abou'l-Afiya, 2545
Abou'l-Casim Mohammed el Ka'im, 2545
Abou Mohammed Ibn Hazm, 2090
Abramius, 1115
Abramo, santo, 981
Abu Bakr al-Siddiq, 993, 994
Abu Bakr Ibn Omar, emiro (almoravide), 996
Achei, 61
Acheloo, 1410
Achille, 342, 343, 1410
Achivi(us), 786
Acilii Glabrones, gens, 1858
M. Acilius Aviola, 1831
M. Acilius Glabrio, 1858
Aco Catullinus signo Philomatius, 885 e n. 6
Cn. Aconius Crescens, 1080 n. 12
Actiacus lib., 1087 n. 13
Adarmelek, re, 2016
Adeodata, 1148
Adeodatus, 875 n. 15
Aderbale, 1645, 2576
Adimarchidi, 197, 198 n. 7
Adone, 133, 141, 143, 145, 1408, 1409, 1537 n. 2
Adriano, imperatore, 346, 351, 366, 390, 447 e n. 11, 536, 549 n. 43, 557, 558, 565, 566 n. 28, 568 n. 32, 580, 655, 689 e n. 1, 690 e n. 4, 691-4, 695 e n. 31, 696, 697, 698 e n. 47, 699 e n. 47, 701, 708, 709, 718, 719 e n. 167, 720, 722, 727, 763, 765, 766 e n. 52, 858, 1023, 1037, 1086 e nn. 3 e 5, 1098 n. 64, 1707, 1712, 1739, 1745, 1771 e n. 42, 1820, 1834 n. 68, 1900 n. 14, 1917 n. 17, 1920 n. 34, 2128 n. 14, 2242, 2245 e n. 19, 2246 e nn. 19 e 21, 2249, 2251, 2252 n. 37, 2253, 2255, 2261, 2268 e n. 24, 2269, 2280, 2300, 2302, 2372, 2435, 2457, 2458, 2570, 2602, 2604, 2607 n. 25, 2609, 2616, 2617 e n. 52, 2618 e nn. 55 e 58, 2621
Aeizanas, 242 n. 13
Aelia Arisuth, 1589, n. 65
Aelia Catura, 394
Aelia Manrellia, 396
Aelii, gens, 1755 n. 86
Aelius [---], 531
Aelius Apollinus, 731
Aelius Apollonius, 731, 740
Aelius Bibianus, 887
P. Aelius Cleisthenes, 1563 n. 34
C. Aelius Cres Gortynis, 533
P. Aelius Crispinus, 2186 e n. 12, 2190, 2198
T. Aelius Decrianus, 2543, 2569 n. 200
L. Aelius Glyco, 533, 536
Aelius Helvius Dionysius, 1844 e n. 17
L. Aelius Ianuarius, 1743, 1744, 1754, 1755 e n. 86, 1756, 1757
L. Aelius Lamia, 634
L. Aelius N[---], 740
P. Aelius Peregrinus Rogatus, 66, 1746, 1747 e n. 46, 1748-50, 1751 e n. 71, 1757, 2542

- P. Aelius Proculus*, 731, 732, 740
Aelius Tuccada, 2198
Aemilia D. fil. Sextina, 391
Aemilianus, 786, 1858
L. Aemilius Adiutor, 1876-9
M. Aemilius Ballator, 1774, 1783
Aemilius [---] *Cassius Donatus*, 887 e n. 15
L. Aemilius L. fil. Arnensis Florus, 530
L. Aemilius Frontinus, 582 n. 28
Aemilius Gandaro, 395
C. Aemilius Germanus Iunior, 532
Q. Aemilius M. fil. Quirina Iucundus, 530
M. Aemilius Lepidus, 581, 583 n. 31
Aemilius Lepidus Porcina, 2062 n. 18
Aemilius Maternus, 388
Aemilius Narcissus, 395, 396
L. Aemilius Paulus, 1644
Aemilius Polio, 1141 e n. 15, 1142, 1144, 1145
L. Aemilius Arnensis Primulus, 530
M. Aemilius Primus Flavianus, 1038
L. Aemilius Quintus, 605
Aemilius Rufus, 388
M. Aemilius Scaurus, 72
C. Aemilius Serenus Hispanus Galeria Clunia, 530, 531, 533
L. Aemilius Severinus qui et Phillirio, 2277 n. 26, 2286
M. Aemilius Severus, 396
M. Aemilius L. f. Cl. Severus, 395
Aemilius Sulla, 582 n. 28
Aequilinus, 1034 n. 9, 1038
Aequitas, 2483
Aerobindo, 1213
Aeronii, gens, 1573 n. 33
Aesculapius, 1422, 1426 n. 24, 1448, 1703, 2249, 2252 n. 37
Aesculapius Merre, 766 n. 54
Aeternitas, 2486
Aeternitas (Augusti Maxenti), 2467
Aethicus, 2097 e n. 31
Aethiopes, 2095 n. 13, 2097 e n. 30, 2113
Aethiopes Hesperii, 244
M. Aeubodus, 533, 536
Afariq, 2090 n. 4
Afghani, 2092
Afōriq, 608 e n. 57, 609 n. 57
Afri, 596 e n. 11, 605 e n. 45, 607, 608, 616-8, 627, 628, 631, 632, 657, 1760, 2096, 2097 n. 28
Africa, dea, 1423, 1448
Africa Caelestis, 149, 150
Africani, 64, 65, 72, 74, 691 n. 13, 694 n. 26, 791, 794 n. 2, 799, 801, 845, 852, 887, 893, 940, 1004, 1008, 1085, 1101-3, 1107, 1137, 1140 n. 10, 1143-5, 1148, 1415, 1569, 1764, 1776, 2070, 2090, 2100, 2101 n. 65, 2547
Africanus, 1569
Afriqsh, 993
Afrodite, 1983, 2389 n. 49, 2393 n. 77
Agamennone, 203 n. 49
Aganginae, 228 n. 90
Agatarchide, 241, 247 e n. 22
Agatarco, 250 n. 5
Agatocle, 250-3, 258, 2026 n. 28, 2031, 2032, 2033 e n. 9, 2034 e n. 12, 2035-6, 2037 e n. 15, 2038 e nn. 19-20, 2039 e n. 21, 2040 e nn. 22 e 25, 2388 n. 43
Agaton, 257
Agatta, 395
Agenore, 2010 n. 23
Aggageni, 228 n. 90
Aginatius, 886 n. 10
Agostino, santo, 68, 182, 206 n. 64, 322, 630, 631, 734, 883 e n. 1, 889, 891 e nn. 30 e 34, 892, 893 e n. 38, 894 nn. 42 e 45, 895 n. 50, 896, 897, 921 n. 32, 923 nn. 1-2, 925 n. 9, 926, 927 e nn. 29 e 31, 928 e n. 34, 929, 930 e n. 43, 931-3, 945, 949 n. 11, 951, 952 n. 20, 953 e n. 27, 954 e n. 30, 955-7, 959 e n. 1, 960 e nn. 8 e 10, 961 e nn. 14 e 16, 962 e n. 16, 963 e n. 21 e nn. 24-25, 964 e nn. 27-29, 967 e n. 40, 968 e n. 42, 969, 970, 971 e n. 57, 972, 973, 974 e n. 67, 975, 1049-54, 1058, 1065-7, 1071 e n. 22, 1145, 1773, 1791 n. 8
Agria Tannonia, 1789
Agricola, 763
Agricola (sum vocitatus) Flavius (idem), 1025
Agrippa, 1830, 2122 e nn. 38 e 40, 2270 n. 39
Agrippinenses, 742
Agrius Celsinianus, 1789
Agroïtas, 411, 428
Aharoun ben Amouzigh, famiglia, 2102 n. 70
Abymnus, 937 n. 9
P. Ailios Asklepiades, 1563 n. 45
Aïssa, 2545
Aïssa ibn Abi'l-Aïch, 2545
Aithales, 1215
Alani, 69
Alarico, 884, 890 n. 27, 892, 975
Albanus Sunnae f., 1482
Albino, 2518, 2521 e n. 28, 2522
Albius Crispus, 1825

- Alessandro Magno, 186, 245, 246, 269, 283, 589 n. 55, 857, 924, 1764 n. 20, 2026, 2033, 2038, 2040, 2121, 2122 nn. 36-37, 2123
- Alessone, 252
- [...] *Alexander*, 396
- Alexandria*, 873 n. 9
- Alexandros*, 1193
- Alexandros*, pittore, 1579 n. 5
- Alexandros Alexandrou*, 1563 n. 43
- Alexandros Menandrou*, 1563 n. 34
- Alfio, santo, 1183, 1184
- L. Alfius Gallus*, 859 n. 7
- Alfonso IV, re (Portogallo), 850
- Alfonso XI, re (Castiglia), 850, 851
- Ali, 2221
- Alipio, 960 nn. 8 e 10, 963 nn. 21 e 25, 964 n. 28, 1053, 1066, 1145
- Allobrogi, 2050
- Almohadi, 998
- Almoravidi, 994-6, 998
- Alonso di Cartagena, vescovo (Burgos), 851
- Alperto, 877 n. 20
- Altavenses*, 499 n. 29
- Alzeo (Alzeco, Alzegone, Alzeo Algeo) duca, 1286, 1287 e n. 31, 1293 n. 43
- Amachigh, 2102
- Amahigh, 2102
- Amajegh, 2102
- Amanzio, 887
- Amazighs, 2089-91, 2093, 2094, 2095 e n. 13, 2097, 2098 n. 46, 2099, 2100 e n. 63, 2102 e n. 71, 2103-5, 2108
- Amazzoni, 203
- Ambibuliani*, 1086 n. 9
- Ambrogio, santo, 931, 951, 1049, 1066, 1067 n. 13, 1069 n. 22, 1071, 1136
- Ambrogio, studente, 1053, 1055
- Ambrosia, 1583, 1584
- Ameixial, 1409
- Amenhotep, 1223
- Amenophis I, faraone, 2095 n. 13
- Amia*, 766
- Amilcare, 249, 253, 800
- Amilcare Barca, 1642
- Amir, al, 524 n. 59
- Ammiano Marcellino, 229, 591 e n. 1, 594, 596, 600, 601 n. 28, 602 e nn. 31-32, 603 n. 35, 604, 609 e n. 58, 612, 613, 627, 629, 630 e n. 112, 631 e n. 116, 632, 633, 647, 650, 651, 666, 728, 1050, 1321, 2048 n. 25, 2097, 2099
- Ammon*, 1423
- Ammone, 218 e n. 12, 409, 414, 427, 608 n. 108, 2033 n. 10, 2034 e n. 12
- Ammoni, 2117
- G. Ammonius*, 1904
- Annace, re, 210
- Amphio Mnesius*, 1768, 1778, 1782
- Amphitrite*, 205 n. 58, 1409, 1539
- Ampliatius*, 1007, 1017
- Anastasio I, imperatore, 219, 404, 411, 421, 427, 428, 432, 631 e n. 114, 655
- Anastasio il Sinaita, 431 n. 5
- Anat, 133, 152
- Anauni*, 583 n. 34
- Anavaldo, 1325
- Anaxibios*, 1562 n. 29
- Anchise, 1429 n. 33
- Andreas*, 2267 e n. 21
- Androbios*, 775
- Androbios Lykios*, 1195
- Q. Anicius Faustus*, 749 n. 24
- Anicius Probus Faustus*, 1060
- M. Aninius Adgovilus*, 108
- Annaeus Atticus*, 1579 n. 8
- L. Annaeus Cornutus*, 585 n. 42
- L. Annaeus Fabianus*, 725
- Annibale, 187, 250 n. 5, 251, 255, 256, 259, 407, 799-801, 1641, 2001, 2041 e nn. 1 e 3, 2042, 2044, 2045 e n. 14, 2046 n. 18, 2047 e n. 24, 2048 e nn. 25 e 27, 2049-2051, 2053, 2070, 2071
- Annibale Rodio, 255
- Anni*, gens, 1709
- Annius*, 1572
- C. Annius*, 1772, 1781
- L. Annius*, 1709
- Annius Afrinus Abdatis*, 389
- C. Annius Arminius Donatus*, 533
- Annius Bonus*, 109 n. 7, 1407
- Annius Calpemi*, 331
- M. Annius Heutyctes, Primi patronus*, 395
- M. Annius M. fil. Quirina Martialis*, 530
- L. Annius Maximus*, 1709
- Q. Annius Niger*, 148, 149
- Annius Ponus*, 109 e n. 7
- Annius Primitivus*, 1943 n. 3
- Annius Protus*, 1918 n. 20
- Annius Rufinus*, 1826
- C. Annius Senecio*, 786
- Annobal Rufus*, 2255 n. 47
- Annona*, 2459, 2463, 2465
- Annone, 95, 224 n. 57, 799, 1233 nn. 45 e 49, 2033 n. 9
- Annone (II punica), 2042

- Annone (autore del Periplo), 276, 277, 279,
283 n. 50, 296 n. 20, 314, 315, 320, 830,
2028, 2118, 2119 e n. 14, 2120
- Anonimo Ravennate, 1261, 1280 n. 3, 1290,
2541, 2543
- Ansila, 1213
- Antenore, 210
- Antenoridi, 209
- Anteo, 43, 44, 1478, 1480, 2627
- Anthus*, 109
- Antigono, 2035, 2037
- Antinoo, 690
- Antiochia*, 1189, 1190
- Antiochus*, 1114
- G. Antistius Felix*, 1903-5
- Antistius Maximus*, 1905 n. 26
- Antonia* [---], 1347
- Antonia Ata*[*ant*][*t*], 396
- [--- *Ant?*]*onianus*, 886
- Antonianus*, 942
- Antonini, imperatori, 949, 1088, 1132, 1559,
1565, 1712, 1713, 2189 n. 23, 2275, 2327
- Antonino Pio, imperatore, 46, 447 e n. 7, 539
e n. 1, 540 e n. 5, 544, 546, 549 n. 43, 553
n. 65, 557, 558, 564 n. 22, 763, 1098 n. 64,
1558, 1700 e n. 32, 1705, 1708, 1712, 1738,
1739 e n. 10, 1899, 1911, 1926, 2072, 2242,
2246 n. 19, 2249, 2250, 2251 e n. 35, 2252,
2253 e nn. 40-41, 2255, 2259 e n. 55, 2373,
2577, 2602, 2605, 2607, 2608 e n. 25,
2609, 2610, 2612, 2618 n. 59
- Antonio, 1631
- Antonius*, 1195 e n. 55
- Antonius Apollinaris*, 396
- Antonius Barbitus*, 777
- L. Antonius Charitus (vel Charito)*, *L.*
Antoni(i) Valentis lib., 395, 1696
- L. Antonius C. fil. Quirina Gallus*, 530
- L. Antonius L. fil. Quir. Gallus*, 532
- Q. Antonius C. fil. Quirina Gallus*, 530
- [*- A*]*ntonius* [*H*]*ermes*, 1696, 1699
- [*A*]*ntonius* [*H*]*ermes*, 394
- [*M. Antonius*] *Iubenis*, 545 n. 27
- Antonius Maximus*, 742, 743
- M. Antonius Antoni(i) f. Maximus*, 390
- Antonius Musa*, 730, 732
- Antonius Pax*, 1010
- P. Antonius Pudens*, 1341 n. 11
- P. Antonius P. f. Pudens*, 48
- M. Antonius Sabinus*, 1754 e n. 85, 1756 e n.
94, 1757
- L. Antoni(us) Valens*, *L. Antoni Charitibi*
(*vel Charitonis*) *patronus*, 395, 1696
- L. Antonius Vegetus Turdulus*, 820
- Aper*, 1029
- Aper, Iliomaris pater*, 65 n. 68
- Aphrodite Euploia*, 1553, 1554
- Aphrodite Pandemos*, 1542
- Aphrodite Paphia*, 151
- Apiarius*, 961
- Apione, 742, 743
- Apollo, 421, 884 n. 3, 885, 1422, 1698, 1703,
1769, 1772, 1775, 1780, 1789, 1895-9, 1900
e n. 14, 1901-1904, 2026 n. 28, 2034 e n.
12, 2060 n. 11, 2383 n. 31, 2390 n. 59,
2391 n. 69
- Apollo Augustus*, 1447, 1703, n. 54
- Apollo Ninfageta, 1899
- Apollodoro, 249, 251, 258, 894
- Apollodoro di Damasco, 140 n. 22, 913
- Apollonio, 213
- Apollonio Rodio, 205 n. 58
- Apollonios*, 2270 n. 41
- Aponia Cai f. Montana*, 110
- Aponii, gens*, 785, 788
- L. Aponius Cherea*, 788
- Apostoli, 968, 982, 1071
- Apphous*, 1560 n. 15
- Appiano, 145, 228 n. 90, 327 n. 28, 582 e
n. 30, 799, 824, 2023 n. 16, 2057, 2059-
62, 2064, 2066, 2268
- Appianus L. Valeri Caeciliani f.*, 395
- Appius Claudius Iulianus*, 1863 n. 121
- L. App(ius) Sabin(us)*, 389
- Aprilis*, 1080 n. 11, 1093 n. 43
- Apronianus, episcopus*, 2098
- Apronii, gens*, 1573 n. 33
- Apronius Blandus, C. Aproni Raptoris f.*,
65 n. 66
- G. Apronius Paternus*, 396, 1012 n. 70, 1020
- C. Apronius Raptor, Aproni Blandi f.*, 65 n. 66
- Apuleio, 67, 322, 324, 585, 1127, 1128, 1427,
1428, 1543, 1544, 1554, 1555, 1913, 1926
n. 54
- Aquilino, 1182
- M. Aquilius Proculus*, 558
- [*Aquilin*], 388
- Arabi, 502, 608, 850, 862-5, 992, 995, 1173,
1288, 1396, 2090, 2092, 2100, 2101 nn. 65
e 67, 2102 n. 71, 2103 e n. 72, 2105, 2242
- Arabione, 263, 266, 1763
- Aradii, gens*, 1121 e n. 2, 1135, 1136
- Aradius Alexander*, 777
- Aradius Rufinus*, 1134
- Q. Aradius Rufinus Optatus Aelianus*, 1863
n. 122

- L. Aradius Valerius Proculus*, 885 e n. 5
C. Arafrius, 1919 n. 31
M. Arafrius Cursor, 1919 n. 31
 Aratore, 1055
 Arcadio, imperatore, 605, 655, 978 n. 11, 1217, 2232, 2343-9, 2435
 Arcagato, 250, 251
 Arcesilao, 250, 252
 Archetimo, 1058 n. 137
Archetios, 257
T. Archontius Nilus, 599 e n. 23, 600 e nn. 24-25, 604
Archutas, 257
Areius, *M. Arei Victori pater*, 530
M. Areius Victor Areii fil. Armensis, 530
Areobindas, 1934
Areobindus, 1934
Areobintas, 1934
Areovendus, 1934
Areovindus, 1934
 Ares, 2393 n. 74
 Arganthanio, re, 281
 Argonauti, 203, 204 e n. 52, 205 nn. 58-59, 348
 Arianna, 132, 1401, 1407, 1408
 Arifrido, 900 n. 3
 Ariolfo, 1325
Aris, 1968
Arisbt, 1968
C. Arissius Rogatus, 1873
 Aristarco di Samotracia, 200
Aristius Rufus, 1947, 1966-8
 Aristo, 776
 Aristobulo, 246 n. 18
 Aristomaco, 1030
Ariston, 1193
 Aristotele, 180, 202, 208, 216 n. 2, 217 n. 4, 322, 428, 2421
 Armeni, 58 e n. 5, 279
 Armini, 533
 Arnobio, 221, 841
 Arriano, 1423, 1558, 2001, 2123
C. Arrius Calpurnius Longinus, 1864
P. Arrius Ianuarius Mamertinus, 532
Arruntia Sperata, 1011, 1019
M. Arruntius Claudianus, 2608
Q. Arruntius Mas[cel?], 68 n. 80
L. Arruntius L. f. L. n. Men. Rufus Eiedius Proculus, 2613 n. 44
 Arsinoe II, 2388 n. 44
Arsus, 1571
 Artemide, 1411, 1471, 1472, 1474 n. 62, 1475, 1476, 1896
 Artemide Efesia, 2027 n. 31
 Artemidoro, 200 n. 22, 793, 1475
Artemion, 2267 e n. 21
Artemis, 1124
Artemis Bendis, 1473 n. 52
[---]artius A[---]rinus, 2622 n. 68
Artorii, *gens*, 1573, 1574 n. 33
Artoria Flacilla, 1035
L. Aruconius Verecundius, 759 e n. 15, 760
Arvales, 542, 544, 545 e n. 27
Arzuges, 630, 631 n. 113
 Asarhaddon, re (Assiria), 178, 1225 n. 20
 Asbisti, 211 e n. 99
Asbyti, 430
Ascanius, 759 e n. 18
 Asclepio, 348 n. 23, 946 n. 3, 1136, 1899
 Asdrubale, 407, 799, 2050, 2539
 Ashur-Bel-Kala, 1224 n. 18
 Asia, oceanina, 313
 Asiatici, 65 e n. 55
C. Asinius Gallus, 1919 n. 27
C. Asinius Pollio, 327 n. 28
Askalis, re, 261, 332, 333
Asklepiades, 1562 n. 30, 1565
Asklepiades Menophilou, 1562 n. 28
Asklepio<do>tos, 1563 n. 44
Asklepio[doto]s Teodor[ou], 1564 n. 51
Asklepios, 1901, 1902
 Aspar, 974, 1936 n. 21
Aspasia Poli<d>ori, 2177
 Assiri, 235, 1223
 Assiulfo, 877 n. 20
 Assurbanipal, re, 235, 284
Assuritanus, 529
 Assurnasirpal II, 1223, 1226, 1227
Assyres, 1028
 Astarte, 133, 151, 152, 206 n. 63, 1424, 1425, 1460, 1475, 1555, 1598, 1972, 1982, 1983, 1985 e n. 39, 1987, 2381, 2382, 2384 n. 38, 2389 e nn. 47 e 50, 2392 e n. 74, 2393 n. 74 e nn. 77-78, 2399
Astures, 389 e n. 14, 391, 558, 771 n. 84, 1344, 1346, 1347, 1742
C. Asutius Amandus, 731, 733, 739
Ayylia Pollia, 734, 738
 Atalanta, 1411
 Atalarico, 1055
 Atanasio, 604 n. 38, 924, 1048
 Atanasio, vescovo, 969
 Atanasio di Alessandria, 242 n. 13
 Atargatis, 1554 n. 37
M. Ateius, 1860

- Atena, 44, 116 e n. 23, 203 n. 46, 206 e n. 65,
207, 348, 2033 n. 10
- Ateniesi, 43, 547 n. 35, 548
- Athrogenes*, 2270 n. 40
- Atilia Pomptilla*, 1034, 1040 e nn. 20-21
- Q. Atilius Pescennius*, 558, 559
- C. Atilius Regulus*, 2379 n. 13
- M. Atilius Regulus*, 256 e n. 34, 2070
- T. Atilius Zubbalus*, 394 n. 20
- Atinii*, gens, 789
- A. Atinius Herculanus*, 2177
- Atita*, 820 n. 23
- Atlante, 43, 313 e nn. 1-2, 314, 317, 320, 1480,
1481 e n. 10, 1486, 1487, 2627
- Atonia*, 1041 n. 25
- Attacotti, 621 n. 84
- At[al]icus <S>er*, 1846 n. 26
- Atteone, 1407, 1551, 1556
- Attica, 1034, 1041 n. 22
- Attila, 1936
- Attio Patera, 1057 e n. 122
- Attio Tiro Delfidio, 1057
- Attis, 112, 884 n. 3, 885, 1775
- Aufidii*, gens, 63, 73, 784
- Aufidius*, 1035
- Cn. Aufidius*, 1233 e n. 46
- Augendus, diaconus*, 941 e nn. 24-25
- Augilae*, 219 n. 16, 221 n. 32
- Augusto, imperatore, 74, 296, 302 e n. 13,
316, 326, 328, 346, 384 e n. 4, 393, 509,
557, 584 n. 37, 689, 725, 726, 730, 765,
771 n. 84, 853, 1008, 1034, 1036, 1344,
1429, 1434, 1699 n. 19, 1703, 1704 e n.
55, 1772, 1820 n. 24, 1830, 1871 n. 6,
1872, 1873, 1879, 2066 n. 28, 2079, 2115,
2121 e n. 32, 2164, 2192, 2242-4, 2245 n.
19, 2255 e n. 47, 2264 n. 7, 2351, 2354,
2364-6, 2367 n. 60, 2368, 2375, 2622 n.
67, 2623 n. 70
- Aulusia*, 95, 513
- Aulo Gellio, 346 n. 16, 781
- L. Aulus Tertius*, 1024
- Aurasiani, 562, 568, 572 n. 50
- Aurelia Hamilla*, 1088 n. 21
- Aurelia Malcula*, 730, 732, 735, 737
- Aurelia Pia*, 1041 n. 23
- Aureliano, imperatore, 1733, 1845, 2195, 2457,
2463, 2464, 2577
- Aurelii*, gens, 1697, 1699 n. 22, 1714, 1743
n. 33
- Aurelio, vescovo, 960 n. 11, 963 n. 21
- Aurelio Frontone, 1071 n. 23
- Aurelio Vittore, 601 n. 28, 700, 707, 717, 1046
- Aur(elios) Androneikos*, 1564 n. 61
- M. Aur(...)* *Diascentus*, 1034
- M. Aur(elios) Harpo]crates*, 1564 n. 58
- Aurelios Markianos*, 1563
- M. Aurelios Proclus*, 1564 n. 52
- M. Aur. Xenonianos Akulas*, 1565 n. 62
- Aurelius*, 939 e n. 17
- Aurelius [---]*, 738
- Aurelius, episcopus*, 895, 961 e n. 14
- Aurelius, episcopus*, 974 n. 67
- Aurelius Adiutor*, 65 n. 58
- Aurelius Aelianus*, 531
- Aurelius Aeliodoros*, 64
- M. Aurelius Apollonius*, 1904
- Aur(elius) Aquila*, 777
- L. Aurelius Arminius Donatus*, 533
- Aurelius Arruntius*, 388
- T. Aurelius Aurelianus*, 1594
- Aurelius Barricio*, 531
- Aurelius Celsinus*, 885 e n. 7
- M. Aurelius Cletus*, 1697 n. 11
- M. Aurelius Consius Quartus*, 885
- Aur(elius) Ermes*, 777
- M. Aurelius Felicio*, 1446 n. 22
- M. Aurelius Felix*, 1088 n. 21
- Aurelius Flavius*, 777
- Aurelius Gaius*, 745 n. 14
- M. Aurelius Heraclitus*, 1750, 1752 e nn. 75-
76, 1753, 1754, 1757
- C. Aurelius Herma*, 394
- Aurelius Litua*, 1006 e n. 25, 2260 n. 58
- (Aurelius) Man(n)us*, 1446 n. 21
- Aurelius Memor*, 737
- T. Aur(elius) Narcissus*, 777
- Aur(elius) Natalis*, 394
- L. Aurelius Nemesianus*, 1755 n. 88
- Aurelius Pacatianus*, 1446 n. 21
- Aurelius Polycticus*, 1444 n. 13
- M. Aurelius Romanus*, 531, 532
- Aurelius Rufus*, 531
- Aur(elius) Sabeinos Thetophila*, 777
- M. Aurelius Saxa*, 1032
- M. Aurelius Saza*, 1032
- M. Aurelius Timavus*, 1033
- C. Aurelius Verus*, 783
- [M.] Aur(elius) Victor*, 1749
- Sex. Aurelius Victor*, 1145
- Aurelius Vitalis*, 532
- M. Aurelius Vitalis*, 1749
- Aurellius*, 731
- M. Aurellius Sebastenus*, 1755 e nn. 88-89,
1757, 2193 nn. 38-39, 2194, 2199
- M. Aurellius Sextianus*, 558

Auriperto, 877 n. 20
 Aurora, 1409
Ausanius, 1214
 Auschisi, 428, 429 n. 6, 430, 432
 Ausei, 205 e nn. 62-63, 207, 208, 214
 Ausonio, 600 n. 25, 1045, 1048, 1050, 1052, 1057 e n. 153
Austuriani, 71, 414, 427, 433, 591, 592 e n. 2, 594, 595, 596 e n. 13, 597 e n. 14, 599 e n. 23, 600, 601, 603, 605 e n. 45, 606 e n. 47, 609, 610, 614-6, 618 n. 76, 628-30, 631 e n. 115, 632, 633, 647, 650-2, 657, 666, 673
Autotoles, 2103, 2122 n. 38
Auxentius Ispanus, episcopus, 1199
Auxoriani, 630
 Avari, 1288
T. Avidius Apollinaris, 731-2, 735, 739
Avidius Nigrinus, 727
T. Avidius Quietus, 587
 Avieno, 269 n. 2, 272, 281 n. 41, 799, 1060, 1488, 2022 e n. 13, 2023, 2028 e n. 34
Avilia Aster Iudea, 536
Q. Avilius Hyalinthus, 2613
Q. Avilius Q. f. Sennius Palatina Cominiana, 2614
M. Avilius Ianuarius, 536
 Awraba, tribù, 521, 2221, 2222
 Awras, 2103
Axido, 932

B

P. B[---] Fortunatus, 1445
 Baal, 1096 n. 57, 2071
 Ba'al di Tiro, 178
 Baal-Hammon, 929 n. 39, 1423, 1464 e n. 11, 1466, 1467 n. 25, 1476, 1760 e n. 4, 1980, 1982, 1985, 2390, 2539
Bacal, 429 n. 7
Bacax, 1422, 1765
Baccares, 408, 426
 Bacco, 112, 113, 116-9, 121, 129, 130, 132, 1426 n. 24, 1448, 2215 n. 28, 2320
Bacuenses, 429
Baebia Casta, 1781
Baebia T. l. Novella, 48
Baebia Placida, 48
Baebidia Potestas, 1080 n. 12
Q. Baebii, gens, 1031
T. Baebius, 48
Q. Baebius Q. f. Sergia Conan(is), 1030
M. Baebius Palmianus, 1780

Baetic(us) Rufinus, 820 n. 23
 Baga, re, 259-261
Bagigaetuli, 411, 419
Baienus Blassianus, 1739 n. 12
Bakales, 405, 411, 427, 428, 429 nn. 6-7, 432
Bakatai, 411, 414, 427, 429, 430, 432
 Bakri, al, 455, 457, 463, 467, 469, 472, 519 n. 31, 998, 2238, 2534, 2541, 2545, 2546, 2552, 2557 n. 138, 2560
 Belisario, 626 e n. 103, 1114, 2242
Balari, 1299
Balaterus Meli f., 1572
 Balearici, 256 n. 39
Baliddir, 1765
Balsamius (Tenitanus), 1139, 1142
 Bani Snasan, 524
 Bani Yaazmaten, 524
Baniurae, 46, 407, 426
 Banù 'Abed, tribù, 525 n. 63
 Banù Abi Qarar, tribù, 525
 Banù 'Abid, tribù, 525
 Banù Fatan, 519, 521
 Banù Fanùq, tribù, 525
 Banù Hammad, 472
 Banù Ifran, 519-22, 524
 Banù 'Imràn, tribù, 525
 Banù Khallad, tribù, 525
 Banù Majbar, tribù, 525
 Banù Mannan Al Minshar, tribù, 525
 Banù Masaggan, tribù, 525
 Banù Midrar, tribù, 522
 Banù Warsus, tribù, 525 e n. 65
 Banù Yallul, tribù, 525
 Banù Yanjasan, tribù, 525
 Banù Yazid, tribù, 525
Baquates, 46, 266, 405, 407, 426, 447, 448 e n. 14, 450 e n. 20, 566 n. 28, 571, 606 n. 47, 1697, 1745 n. 40, 2186 e nn. 14-17, 2188, 2190-2, 2197-9
 Bar Kokhba, 723 n. 13, 2267, 2270 n. 40
Baranes, 2099
 Baranis, 989
Barbar, 2100
Barbaracini, 1293 e n. 43, 1294, 1295 e n. 48, 1296-7, 1298 e n. 64, 1299 e n. 69, 1300
Barbarus, 1034 n. 9, 1038
 Barcidi, 2041 n. 1, 2538, 2539, 2572, 2576
Bargatus Zaei f. Hamius, 390, 391
 Barghwata, 999, 2103
 Barisone II, giudice, 1281 n. 10
 Barr, 2090, 2091
M. Barronius Sura, 779

- Bartolomeo, santo, 1181 n. 57
 Basilio di Cesarea, 948 n. 9
 Basilisco, 1216
Basiliscus, 1936 n. 21
Basiliscus, episcopus, 952 n. 23
Basilius Cirrenianus, flamen, 886
Basilius Cirrenianus Restitutus, 886 e n. 10
Q. Basilius Flaccianus, 886, 887 n. 13
Basilius Surus, 779
M. Bassaeus Rufus, 1852
 Bastetani, 2020, 2023 nn. 15-16
 Bastitani, 817, 818 n. 18, 820
 Bastuli, 799, 817, 826, 2020, 2023 nn. 15-16
 Bastulofenici, 799
 Bastulo-punici, 824, 2020, 2023 n. 16
 Batto, re, 2390
Bavares, 46, 448, 450 e n. 20, 572 n. 50, 2097, 2198, 2242, 2260
 Baydaq, al, 998
 Beato, 1055 e n. 79
 Beato di Libana, 932
Begguenses, 429 n. 15
Beitani, 413, 429
Belisarius, magister militum, 1295, 1297
 Bellen, 2097
 Bellerofonte, 1410
Bellona, 891, 1445, 1448 n. 27, 1449, 1774, 1775, 1782
Belos, 2120 n. 23
Bendis, 1473 n. 52
Benedictus, praeses, 612 e n. 64
Benenatus, 2098
 Beni Ghassan, 1515
 Beni Ifren, tribù, 413
 Beni Lakhm, 1516
Beniamin, 1116-8
M. Bennius, Secundi patronus, 738
Berabers, 2089 e n. 2
 Berberi, 58, 205 nn. 58 e 61, 206 n. 66, 208, 228 e n. 90, 405, 500, 501, 727, 863, 864, 991, 993, 994, 2089 e n. 2, 2092-5, 2104-6, 2545
 Berillo, 1181
Bes, 1464, 1465, 1467
Besit, 1464 n. 10
Bessi, 1029
Bessula, 1148
Bessula, diaconus, 974 e nn. 67-68
 Betici, 1419
Bias Bianos, 1563
 Bizantini, 70, 72, 500, 502, 520, 596, 597, 607, 608 e n. 56, 615, 616, 624, 656, 850, 1114, 1297, 1298, 2090, 2092 n. 9, 2544
 Blastofenici, 2023 n. 16
 Blemmi, 227
 Bocco I, re, 42, 228 n. 90, 259, 260 e n. 9, 261, 287, 289, 364, 509, 1631, 1649 n. 3, 2087, 2534, 2540-2542, 2574, 2575, 2576 e n. 226, 2577
 Bocco II, re, 264-6, 287, 289, 364, 509, 2208 n. 17, 2541, 2575, 2576
 Bocco il Vecchio, 2590
Bodmilkar, Hippocrates pater, 740
 Bogud, re, 42, 265, 266, 364, 1630, 1631, 2208 n. 17, 2575
Bolgares, 1286
 Bomilcare, 2033 n. 9
Bona, 939 e n. 16
Bona Dea, 1449 e n. 35
Boncar, 732, 736
 Bonifacio, 1178 n. 41
Bonifatius, 974
 Bonifazio, 963-5, 974
Bonus Eventus, 110, 886
Bostar, M. Valeri Severi pater, 393, 394 n. 20, 2628
Botrs, 2100
Bracares, 553 n. 61, 1344
 Breuci, 1089
Breucus Landionis f., 1572
 Britanni, 763, 1803, 1807, 1813, 1814, 2268 n. 25
Brittia M. l. Apamia, 1100 n. 67
Brittii, gens, 1100 e n. 67
Brittius Agorius Praetextatus (qui et) Argentius, 1098, 1099
[- B]rittius M. l. [Ale]xander, 1100 n. 67
Brocus, 820 n. 23
Brutus Callaicus, 2062 n. 18
 Bruzi, 858
Bufuma, Valeri Valentis pater, 388
Bulgares, 1284-6, 1288
 Bulgari, 1284, 1286, 1287 e n. 31, 1290, 1293 n. 43
Bulgares, 1287
 Burgundi, 1321-6
Burnio, Licconis pater, 1572
 Bussio, 877 n. 20
 Bùtr, 989
Buzakoi, 213
Buzantes, 213 e n. 116
Buxinariii, 1243

C

- Cabaon*, 607, 616 e n. 71
Caecilia Antonia, 396
Caecilia Caeciliana, 395
Caecilia Dativa, 396
Caecilia Modesta, 392
Caecilia Trophime, 110
Caecilianus, 1716
Caecilii, gens, 786, 1696
Caecilius, 613
Caecilius Antinous, 396
C. Caecilius Campanus, 533
L. Caecilius [C]aecilianus, [-] *Caecili Felix* patronus, 1696
Caecilius Celsinus, 395
[-] *Caecilius Felix*, *L. Caecili* [C]aeciliani libertus, 1696
D. Caecilius Hospitalis, 786
M. Caecilius Lurianus, 1882-1886
Caecilius Martialis, 1627
D. Caecilius Maternus, 786
Caecilius Metellus, 1231 n. 39
Caecilius Modestus, 392
M. Caecilius Natalis, 1782, 1783
D. Caecilius Onesimus, 786
L. Caecilius L. f. Claudia Plato, 395
Q. Caecilius Q. f. Galeria Platon, 395
(Caecilius) [P]rimus, 396
Caecilius Procleianus, 558
Q. Caecilius Rufinus, 2618
Q. Caecilius Gal. Rufinus Q. Caecili Valeriani f. Saguntinus, 2618 n. 58
L. Caecilius Saevus, 2565 n. 183
L. Caecilius L. f. Silvanus, 392
Q. Caecilius Valerianus, Q. Caecili Rufini Saguntini pater, 2618 n. 58
L. Caecilius Vitalis, lib. Caeciliorum, 1696
A. Caecina Tacitus, 1341
A. Caedicius Successus, 786
Caelestinus, 611 n. 63
Caelestis, dea, 74, 701, 889, 894, 895, 928 n. 36, 1439-43, 1444 e n. 14, 1445-7, 1448 e n. 27, 1449 e nn. 35 e 39, 1450, 1761, 1762 e n. 12, 1763 e n. 15, 1764 e n. 20, 1780, 1785, 1918 n. 20
Caelestis Nemesis, 1446 n. 22
C(aelestis) Urani(a), 1445
Caelia Bonosa Mazica, 730, 732, 734, 737
Caelia Quartula, 1678
Caelia Saturnina, 1678
Caelia Thalassa Iudea, 536
Caelia Victoria, 730, 734, 737
Caelia Voconzia, 532
C. Caelius Arnensis Felicis, 530
C. Caelius Germanus, 532
M. Caelius M. l. Phileros, 2623 n. 70
M. Caelius M. fil. Horatia Saturninus, 531
T. Caesernius Staius Quinctius Macedo Quinctianus, 1859
P. Caesius Romulus, 1444 n. 13
Caesonii, gens, 1858
Caesonius Achilleus, 1861 n. 108
L. Caesonius C. fil. Lucillus Macer Rufinianus, 1861 e n. 113
C. Caesonius Macer Rufinianus, 1862 n. 114
L. Caesonius L. f. Ovinus Manlius Bassus, 1864
L. Caesonius Ovinus Manlius Rufinianus Bassus, 1857 n. 80, 1858, 1861 e n. 108, 1864 nn. 123 e 133
Caetennii, gens, 61
Calcago, 763, 771
Calcidesi, 693 e n. 21
Caldonius, 937, 938 n. 10
Caledoni, 1742
Caligola, imperatore, 384, 447 n. 10, 510, 722, 1123, 1859 n. 98, 2064 n. 22, 2075, 2087 n. 53, 2244 n. 15, 2275 n. 18
Callaeci, 391
Callifane, 202
Callimaco, 203 n. 46, 429 n. 6
Callinico, 1935
Calliope, musa, 110
Calliphane, 428
Callisto, 1243
Callistus, 768
Calogero, santo, 1183
Calpurnius, 1035
L. Calpurnius, 556, 557
L. Calpurnius Piso, 1829, 1830
[---] *Caluo*, 1881
P. Calventius Germanus, 731, 739
C. Calventius Mediolanensis, 1032
M. Calvius Priscus, 2608
Calypso, 280
Cam, 847
Cambise, re, 235
Camillius Polynices, 65 n. 57
Campanii, gens, 1090
L. Campanius L. f. Flaccus, 1090 n. 24
M. Campanius Marcellus, 1088-90
P. Campanus Dexianus, 1080 n. 11
Can'an, 2099
Canarii, 301
Canartha, 2186 e n. 14, 2198

- Candida*, 939 n. 18
Caninafates, 1713
M. Caninius Adiutor Faustianus, 709
 Capeliano, 2273, 2274 e n. 13, 2275, 2276, 2277 e nn. 26 e 30, 2284-6
Capito, 742
Capitolinia, 1069
Q. Capitonius Probatu Senior, 785
Capriolus, episcopus, 974 e nn. 67-68
 Capuani, 1085
 Capussa, re, 265 n. 35
 Caracalla, imperatore, 94, 407, 447 e n. 12, 511, 551, 565 n. 22, 619 n. 77, 701 e n. 56, 702, 706, 711, 712, 715, 716, 745 n. 15, 747 n. 17, 749 n. 24, 750, 1090, 1092, 1121, 1422 n. 11, 1699 n. 19, 1708, 1709, 1723, 1741 e n. 21, 1742-4, 1747, 1749 e n. 60, 1751, 1752 nn. 75-76, 1754 e n. 84, 1755 e nn. 86 e 88, 1756 n. 91, 1765-8, 1769 n. 31, 1772, 1778, 1779, 1783, 1795, 1801, 1802, 1803 e n. 5, 1806-8, 1811-5, 1819-23, 1890, 2069, 2070 e n. 8, 2071 e n. 17, 2072, 2129 e n. 16, 2130, 2131, 2138, 2186, 2188, 2191, 2192 e n. 38, 2193 e nn. 39-40, 2194-7, 2199, 2214, 2228, 2243 e n. 10, 2248 n. 27, 2253 n. 42, 2255, 2257, 2258 e n. 53, 2264, 2325 e n. 2, 2492, 2514, 2535, 2541, 2542 n. 53, 2543, 2561, 2567 e n. 194, 2569, 2570, 2581, 2582, 2628
 Caracotta, 326
 Carino, imperatore, 1803-1806, 1819, 1822
 Caritone, 1183
 Carlo V, re (Spagna), 2434, 2435, 2436 e n. 14, 2437, 2438
 Caro, imperatore, 497 n. 17, 1803-1806, 1819, 1822, 2465
 Caronte, 2514
 Cartaginesi, 61 n. 23, 175, 249-51, 253, 254, 257, 277 n. 25, 278 e n. 31, 404, 417, 701, 792, 793, 795-799, 806, 894 n. 45, 1233 n. 49, 1417, 1864 e n. 127, 1988 n. 52, 2024, 2025, 2026 e n. 28, 2031, 2032, 2041 n. 2, 2044 nn. 11-12, 2046, 2047 e n. 24, 2050, 2109, 2118, 2120, 2277 n. 30, 2538
Carthageniensis, 529
Caruus, Liccaï pater, 1572
 Cassandro, 2038 e n. 20, 2039 n. 21
Cassia Maximula, 1875, 1918 n. 20
 [C]assia Rogata, 388
Cassii, gens, 786
Cassii Manlii, gens, 787
 Cassio Dione, 43, 326, 407, 419, 420, 445 e nn. 1-2, 446 e nn. 3-5, 447, 450, 451, 690, 721, 724, 1852, 2069 e nn. 1-2, 2071, 2072, 2248, 2267
 Cassiodoro, 923 n. 1, 1050-2, 1114, 1848 n. 33
Cassius Felix, 396
L. Cassius Hermodorus, 1029
L. Cassius Philippus, 1040 e nn. 20-21
P. Cassius Secundus, 1771 n. 42
 Castore, 118, 1761, 1771, 1772 n. 44
 Castorio, 1055
Castorius, notarius, 875 n. 15
 Catilina, 1631
 Catone, 984, 1539-1541, 1552
 [---] *Catu[linus]*, 1881
 [---] *Catu[lus]*, 1878-1881
Catullus (proconsul), 2265 e n. 15, 2271
 Cecilia, santa, 1146
Cecili Marcelli, gens, 585
M. Cecilius Germanus, 532
Cedual qui et Petrus, rex, 1026
 Celestino I, papa, 960 n. 8
 Celso, 1052
Q. Celsus, 1771 n. 39, 1782
 Celti, 256 n. 39, 350, 777, 814, 820, 824, 827, 857, 858 n. 4, 860, 861, 863
 Celtiberi, 818 n. 18
Cens(or) Secundinus, 1280
Cens(orinus) Secundinus, 1280-1, 1283
Censorius, vir spectabilis, 1281 n. 8
M. Cerellius Zmaragdianus, 1024
 Cerere, 884 n. 3, 1342, 2501 e n. 14, 2502
Cereris, 1702 n. 46, 1879 n. 33
Ceres, 1449 n. 39, 1697, 1698 e n. 15, 1699 n. 20
Ceres Augusta, 1695, 1698, 1699 n. 20, 1702
 Ceriti, 2061 n. 14
Cernunnos, 350 e nn. 39-40, 351 n. 42
Cerus Manus, 1427 n. 26
 Cesare, 42, 63, 68, 145, 235, 302 e n. 13, 334, 351 n. 40, 509, 581, 582 e n. 28, 742, 858 e n. 4, 863, 984, 1031, 1149, 1786, 1787, 1872 e nn. 9 e 12, 1888, 1968, 1989, 2064 n. 22, 2067, 2070, 2072, 2243, 2280, 2436 e n. 17, 2540
 Cesariani, 1872
Cesella, martyr, 1734
Cesellia, 1734
A. Cestius T. fil. Quirina Regianus, 530
L. Cestius L. f. Pompt. Gallus Varenianus Lutatius Natalis Aemilianus, 2604 n. 14
L. Cestus Gallus, 533
 Chalimage, 1424
 Cham, 58, 228 n. 90, 2099, 2100

- Chamba, 230
 Charibael, re, 241 n. 9
Charittus, 769
Chermo(genis), 533
 Chimera, 1410
Chreste, 1004 e n. 16, 1034 e n. 9, 1040
Chrestion, 2600 e n. 4
 Cibele, 885 e n. 5, 889, 1442, 1446
 Cicerone, 72, 263, 286, 327 n. 28, 328, 345, 724, 1430 n. 71, 1597, 1790, 1791 n. 8, 1968, 2052, 2058, 2062, 2063, 2065, 2070, 2393 n. 75, 2397, 2599 n. 1
Cilbicenoi, 2022 n. 13
 Cilici, 328, 331
Cillenus, 1423
Cinithii, 413, 618 n. 76
Cinyphii, 413, 419, 427, 430, 432, 636
 Cipriano, santo, 935-41, 942 e nn. 27-28, 951 n. 14, 952 e nn. 21-22, 979, 1146
 Ciprioti, 327 n. 28
Circuitores, 925, 926 n. 15
 Circumcellioni, 923 e n. 4, 924 n. 8, 925, 926 e nn. 18 e 22, 927 e n. 31, 928, 929 e nn. 39-40, 930 e n. 46, 931 e nn. 47-48, 932, 933 e n. 64, 973, 1714
 Cirenei, 210 n. 85
 Cirino, santo, 1183, 1184
 Ciro, re, 235
 Cirtensi, 1763 n. 15
Ciunalex, 1620 n. 9
Civitates Barbariae, 1294 e n. 46
Clarus, presbyter, 932
 [---] *Classeti[s---*], 544 n. 23
Ti. Cl(audia) Digna Subatia Saturnina, 542, 547 n. 35
Claudia Helena, 396
Claudia Nice, 533
Ti. Cl(audia) Subatiana Aquilina, 542, 547 n. 35, 549, 552 n. 59
Claudia Tetis, 396
 Claudiano, 45, 223, 419, 420, 1307, 2097
 M (...) *Claudianus*, 735
Claudii, gens, 73, 539, 540, 541 n. 9, 543, 546 e n. 32, 547, 551, 552 n. 59, 554, 759, 786
Claudii, Kaniniae Respectae filii, 1920 n. 32
Claudii Modesti, 554 n. 19
Claudii Subatiani, 553, 554
 Claudio, imperatore, 41, 107, 317, 383, 393, 725, 757, 850, 1031, 1481, 1482, 1486, 1711, 1766, 1767, 1778, 1888, 1889, 2070 e n. 4, 2073-2075, 2077, 2079-2085, 2086 e n. 46, 2088, 2157, 2183 e n. 2, 2184, 2189 n. 25, 2242, 2243, 2426, 2608
 Claudio II (il Gotico), imperatore, 654, 655, 1192, 1759 n. 1, 1767, 2577
 Claudio Claudiano, 1072
Claudius, dux, 1735
L. Claudius, 2175, 2178
M. Claudius, 2175, 2178
M. [---] Claudius, 739
Ti. Claudius Antigonus, 731-2, 737
Claudius Avitianus, 1915 n. 10
Claudius Basilicus, 1768, 1778, 1782
L. Claudius L. fil. Fabia Clemens, 530
Claudius Costans, 1745 e nn. 39-40
Ti. Claudius Constans, 1745 e n. 38, 1746
Tib. Claudius Demetrius, 1564 n. 60
Q. Claudius Ferox Aeronius Montanus, 1573, 1739 e n. 12, 1740 e nn. 16-17
Claudius Fuscinus, 388
Claudius Gallus, 718
Claudius Hermogenianus Caesarius, 886 e n. 12
L. Claudius Honoratus, 539 e nn. 1 e 3, 540 e n. 5, 541 e nn. 8-9 e n. 12, 542, 543 n. 14, 546 n. 32, 547, 551, 2609
T. Claudius M. f. Idl[---], 390
Ti. Claudius Matrilus, 731, 738
L. Claudius Ti. f. Quirina Moderatus, 541 n. 12
Cl(audius) Modestus, 1918 n. 20
L. Claudius Modestus, consul (152 d.C.), 542, 543, 544 n. 19, 545, 546 e nn. 31 e 33, 547
L. Claudius Modestus, legatus Arabiae (167 d.C.), 542, 544 e n. 19, 545, 546
Ti. Claudius Modestus, 539 e n. 1, 542, 543 e n. 15, 544, 545 e n. 27, 546 e n. 32
Ti. Claudius Priscianus, 1091 e nn. 28-30, 1092
Ti. Claudius Proculus Cornelianus, 541 n. 10, 553 e n. 61, 554 e n. 69
Ti. Claudius Rufinus, 1092
Ti. Claudius Me[---] Priscus Rufinus, 1092
Claudius Sarpedo, 396
Claudius Sestius, 583 n. 33
T. Claudius Speratus, 1036
 [Ti.] *Claudius Subatia[nius ---]*, leg. Cypri (197-198 d.C.), 542
Ti. Claudius Subatianus Aquila, 542, 549, 550 e nn. 51 e 53, 551, 552 n. 59, 554
 [Ti. *Claudius*] *Subatianus Aquila, epistrategus* (168-169 d.C.), 542, 551
Ti. Claudius Subatianus Proculus, 542, 546, 547 e n. 35, 548, 549 e n. 43, 550 n. 53, 551, 552 n. 59, 554
Ti. Claudius Ventidius Arnensis, 530

- Clavius Seneca*, 388
 Cleandro, 2258 n. 53
 Clemente VI, papa, 849
Clementius Val(erius) Marcellinus, 2186 nn.
 16-17, 2187, 2190, 2199
Cleon, 766 n. 54
 Cleonimo, 2039 n. 21
 Cleopatra, regina (Egitto), 42, 239, 240,
 1544-6, 1551-4
 Cleopatra Selene, 42, 43
Cleupatra, 2264 n. 9
 Clitarco, 247 n. 20
Clodia Attikilla, 1198
 Clodio Albino, imperatore, 713, 720, 750 n.
 26, 1890
M. Clodius Catullus, 1737
L. Clodius Macer, 2242
Clodius Octavianus, 886 e n. 10
P. Clodius Perigene, 1033
Clodius Processus, 1028
P. Clodius Proculus, 1634
M. Clodius Pupienus Maximus, 449 n. 18
C. Clodius Sabinus, 1634
Clutoria, 1187, 1197, 1198
M. Cocceius Alexander, 533, 536
M. Cocceius Anicius Faustus Flavianus, 1780
M. Cocceius Iulianus, 1447
M. Cocceius Tertius, 536
M. Coculnius Quintilianus, 1779
Coelia Marcellina, 1014 n. 80
Coelia Victoria Potita, 1766
Cn. Coelius Masculus, 1014 n. 80
T. Coiiedius Maximus, 1741 n. 20
 Columella, 107 n. 1, 1446 n. 21
 Commageni, 695
 Commodiano, 1448 n. 27
 Commodo, imperatore, 447 n. 10, 544 n. 19,
 557, 564 n. 22, 582 n. 28, 689, 743 e n.
 11, 744, 768, 775, 1091, 1092, 1097, 1574,
 1712, 1767, 1768, 1773, 1778, 1851, 1852,
 1854, 1859 n. 96, 1890, 2127, 2131, 2135-9,
 2186, 2188, 2191, 2249, 2256 n. 48, 2258 n.
 53, 2542 n. 50
Concordia, 1698, 1773, 1782, 2346, 2349, 2458,
 2479
Concordia (militum), 2460, 2461, 2465-7,
 2489
Concordius, 611 n. 63
Condianus, 2186 n. 14
Considius Lucius, 1140, 1143
Constantia, 2480
Constantinus, dux Sardiniae, 1288
Constantinus Aequalis, 65 n. 55
Cn. Coponius Felicio, 1030
L. Cordius Simphorus, 146, 148
L. Corellius Celer Fisius Rufinus, 1087 e
 n. 11
 Corippo, 205 n. 60, 235, 409, 411, 413, 414,
 420, 425, 427, 428, 433, 597 e n. 16, 598,
 608, 617, 657, 2090, 2098
Cornelia Phaenusa, 48
Cornelia Tyches, 1036
 Cornelio, papa, 936-8, 941, 942 n. 28, 1146
 Cornelio Nepote, 199 n. 13, 2052
L. Cornelius Balbus, 219 e n. 22, 220 n. 22
Cornelius Cetbegus, 1011 e n. 63
Cn. Cornelius Cossus, 419
L. Cornelius Dradumenus, 1581 n. 18
M. Cornelius Euenus, 48
D. Cornelius Felix, 555 n. 1
L. Cornelius Fronto Probianus, 1766, 1767,
 1778, 1781
C. Cornelius Iulianus, 1561 n. 26
M. Cornelius Longus, 556
Cornelius Noreius, 532
M. Cornelius Octavianus, 532
Cornelius Palma, 727
P. Cornelius Philomusus, 1585 n. 38
P. Cornelius Saecularis, 1857
P. Cornelius Scipio Aemilianus, 840, 2032,
 2055 n. 2, 2056 n. 5, 2057, 2062 n. 18,
 2066
P. Cornelius Scipio Africanus, 187, 2032,
 2045, 2538, 2539 e n. 11
Q. Cornificius, 583 n. 33
 Corsi, 59, 1294
M. Cosconius Saturnin(us), 2176
Cosinii, gens, 1767, 2127 n. 10
M. Cosinius Celer, 1767
M. Cosinius Celerinus, 1768, 1778
 Cosma l'Indicopleuste, 237 n. 2, 247 n. 21,
 946
Cossyrenses, 1162
 Costante I, imperatore, 497 e n. 21, 449 n.
 30, 894 n. 45, 915, 1719, 1725, 1728, 1730,
 1732, 1734 n. 54, 2336, 2337, 2471
 Costante II, imperatore, 1178, 1180 e n. 53,
 1288
 Costantinidi, imperatori, 1719
 Costantino, imperatore, 655, 666, 706 n.
 89, 884, 885, 911, 912, 914, 916 e n. 20,
 917-919, 921, 1175 n. 27, 1716-9, 1721,
 1722, 1725, 1731-3, 1734 n. 55, 2242, 2270
 n. 39, 2337, 2428, 2457, 2468-71, 2577,
 2600 n. 4
 Costantino II, imperatore, 1718, 1719, 1722,

- 1723, 1725, 1728, 1730-1732, 1734 n. 54,
2472-2475
 Costantino VI, 1175 n. 27
 Costantino Porfirogenito, 1301, 2022 n. 13
 Costantino VII Porfirogenito, 1292
 Costantino VIII Pogonato, 1181 n. 57
 Costanzo, studente, 1056
 Costanzo II, imperatore, 242 n. 13, 497 e n.
21, 499 n. 30, 596 n. 12, 601 n. 28, 603 n.
34, 604, 651, 885, 894 n. 45, 895 e n. 50,
915, 969, 1044 n. 6, 1718, 1719, 1722, 1725,
1728, 1730, 1731, 1815, 2127, 2128, 2337-40,
2471, 2475, 2476, 2503, 2504, 2510
 Costanzo Cloro, imperatore, 1044 e nn. 3 e
5, 1713 n. 20, 1720, 1721, 1727, 1815, 1816,
1817 e n. 18, 1822, 1843, 2128, 2466, 2467
Cottinus, 731, 734, 738
 Cratete di Mallo, 200, 2113, 2115, 2116
L. Crepereius Madalianus, 885 e n. 8
Creperetus Victor, 498, 499 n. 29
Crescens, 1066, 1067
[Cr]escens, 731, 732, 738
Cresconii, gens, 1214, 1215
Cresconius, 1214, 1215
Cresius, 531
 Cretesi, 280 n. 37, 429 n. 14, 1223
Cretio, 604 n. 41
 Crinagora di Mitilene, 2121
 Crispina, santa, 951 n. 19
 Crispo, 1718, 1722, 2128, 2135, 2471
 Cristo, 1181, 1197
 Cristoforo, 1172
 Crono, 1760 n. 4
P. Cuculnius M. fil. Armenis Quadratianus,
530
Cuiculitani, 539 n. 1, 552 n. 59, 1917 n. 16,
2133
 Cupido, 133, 135 e n. 8, 139, 140, 145
Cupiltius, 2622 n. 68
Curbissenses, 413, 429
T. Curtilius Mancina, 1829 n. 31
- D**
- Daci, 553 n. 61
 Dalmati, 1571, 1572
 Dalmatico, 946 n. 5
 Dalmazio, 1058
Damas, 257
Damas Menekratou, 1563 n. 34
 Damaso, 949 n. 11
Damio, 1424
Damostratos Herou, 1562 n. 27
 Dar'a, tribù, 998
Daradae, 227
Darae, 224
Daratitae, 224 e nn. 56-57, 228 n. 90
Darisa, 608
Dassius Albinus, 1571
L. Dasumius Tullius Tuscus, 544 e n. 19, 545
Dativus, martyr, 1734
 David, 2270 n. 39
Dazas Sceni f., 1572
Deae immortales, 2186 n. 17, 2187, 2188,
2198, 2199
Dec(ennius) Claud(ius) Iuvenal(is) Sardicus,
1920 n. 32
Decimus, 939 n. 15
Decimus Rufinus, 559
 Decio, imperatore, 939, 951 n. 14, 1800, 1801,
1819, 1822, 1823, 2195, 2459, 2460
L. Decius Honoratus, 1712
 Dedalo, 2120 e nn. 24 e 26
Demas, 257
Demas Euktemonos, 1563 n. 36
 Demetra, 1125, 1135, 1626, 2012
 Demetrio, 2035, 2037
Demetrius, pictor, 1583
 Demetrio, santo, 1183
 Democrito di Abdera, 238
 Demostene, 588
[Demo]sthenes, 732
Deogratias, episcopus, 957 e n. 36
 Desippo, 2273 n. 1
 Deuterio, 1055
Dextri, 1774, 1783
 Diadochi, 2039, 2040
 Diadumeniano, 2543, 2569 n. 200, 2570
 Diana, dea, 545 n. 27, 884 n. 3, 1399, 1400,
1472 n. 44, 1551, 1556, 1697, 1698 e n.
15, 1703, 1771, 1772 n. 44, 2027 n. 31,
2288 n. 6
Diana Augusta, 395, 1696, 1703 n. 54
Diana Tifatina, 1090, 1095
 Dicearco, 217 n. 4
M. Didius Pollio, 330 n. 41
 Didone, 1488, 1979
Dii immortales, 2186 n. 17, 2187, 2188, 2198,
2199
Dii Mauri, 1424, 1749
Dii Parentes, 1427
 Dinocrate, 252
 Dio, 1714
 Diocleziano, imperatore, 95, 414, 496, 497,
512, 711, 1559, 1718, 1720, 1721, 1726, 1727,
1735, 1737, 1759 n. 1, 1805, 1817, 1844

- n. 18, 2128, 2139, 2259 n. 55, 2273, 2457, 2465, 2466
- Diodoro, nipote di Eracle, 279 n. 36
- Diodoro Siculo, 203 n. 46, 239, 247 n. 22, 250, 254-7, 404, 409, 410, 413, 419, 420, 427, 430, 432, 800, 801, 1423, 2001, 2026 n. 28, 2028 n. 36, 2031, 2032, 2034, 2036, 2039, 2109, 2114
- Diodoros*, 44
- Diodorus*, 1193
- Diogene Laerzio, 239
- Diogenes Diogenous*, 1563 n. 43
- Diogenianos Neicomedeus*, 1562 n. 33
- Diokles Chreston*, 1563
- Diokles Epestou*, 1563
- Diomede, 145
- Dione, 249
- Dione Crisostomo, 1558
- Dione di Prusa, 2246 n. 20
- Dionigi d'Alicarnasso, 349 n. 30, 577 e n. 11
- Dioniso, 118, 120, 123, 128, 130, 131, 884 n. 3, 1123-5, 1131 n. 15, 1401, 1406, 1407 e n. 39, 1410, 1545, 1588 e n. 61, 1589, 1590
- Dionysios Apatyrion*, 1562 n. 31
- Dionysius*, 941 e n. 25
- Dioscuri, 1537 n. 5, 1550, 2467
- Dioscoro, 1068, 1071 e n. 24, 1072
- Dioscurus*, 744
- Diotimo, 1582
- Diotimus, proconsul*, 626 n. 101
- Dirce, 124, 125, 1411
- Dis*, 1428
- Dis Pater*, 350 n. 40
- Disciplina*, 1698
- Dite, 1028
- Djazula, tribù, 994, 997
- Djeddar, 514
- Djüdala, tribù, 997
- Docibile, 878
- Domesticus*, 1024
- Domina Regina*, 1445
- Domitius Domiti f.*, 390
- Domitius Domiti pater*, 390
- Cn. Domitius Tullus*, 1855 n. 67
- C. Domitius Zmaragdus*, 777
- Domiziano, imperatore, 66, 414 e n. 24, 421, 432, 531, 576 n. 7, 585, n. 42, 586, 587 e n. 50, 588, 721, 743 e n. 8, 745 n. 14, 752, 759, 1832, 1833 n. 66, 1894 n. 44, 2243
- Domizio, 1054
- Domizio Alessandro, usurpatore, 2242
- Domizio Corbulone, 728
- T. Dominus sive Passer*, 777
- Donata*, 1007
- Donatellus*, 937 n. 9
- Donatiani*, 926 n. 15
- Donatisti, 923 n. 2, 926 n. 22, 929, 931, 932, 964, 973, 974
- Donato di Bagai, 928
- Donatus*, 582 n. 28
- Donatus*, 1282 n. 10
- Dorieo, 204, 205 n. 59, 404, 417-9
- Doukkala, tribù, 999
- Draciliano, 917
- Dracontius, vicarius*, 601 n. 30
- Druidi, 1057
- Druso, 2183 n. 2
- Dryitai*, 511
- Dulcitius*, 876 n. 16

E

- Ebrei, 47, 68 e n. 89, 69, 946 n. 3, 985 n. 45, 1114, 1115, 1117, 1118 e nn. 50 e 54, 1119 n. 56, 1195 n. 54, 2101 n. 67
- Ecateo di Mileto, 59, 197, 198 n. 8, 208, 210, 212, 213, 296 n. 20, 799, 2019, 2021 e n. 10, 2022 e n. 13, 2023, 2027, 2096, 2117 e n. 2
- Echidna, 43
- Eco, 117
- Edemone, 383 n. 1, 722, 1899, 2082, 2088 e n. 58, 2628
- Edetani, 818 n. 18, 827
- Efisio, santo, 1262, 1264, 1298, 1301
- Eforo, 799, 1971
- Egeria, 979, 981
- Egizi, 1555, 2095 n. 13
- Egiziani, 64, 74, 256 n. 39, 286, 421, 1063, 1069, 1071, 1138
- Egnatius Marinianus*, 449 n. 18
- A. Egnatius Proculus*, 1865
- Egnatius Satu[rni]nus*, 391
- Egnatius Tuccianus*, 1844
- Egnazia Massimilla, 1035
- Elagabalo, imperatore, 665, 710, 2193 e nn. 40-41, 2196, 2199, 2541, 2542 n. 53, 2543, 2548, 2577, 2581, 2582
- Elaiones*, 413, 427, 430, 432
- Elbesinoi*, 2022 n. 13
- Elbestioi*, 2022 n. 13
- Elbisinoi*, 2022 n. 13
- Elena, 886 n. 9, 1134
- Elia, santo, 1173
- Elia il Giovane, 1176
- Eliano, 318, 319

- Elimi, 2119
 Elio Aristide, 346, 351
 Eliodoro, 322, 324 n. 14, 1174, 1177 n. 37
 Elissa, 176, 177
 Elleni, 2264 n. 12, 2267 n. 21
Eloulïoi, 511, 517
 Elvidio Prisco, 587 n. 50
Elymas, 2032
 Emiliano, 2242
Endovellicus, 1673
 Enea, 872 n. 4, 1014
 Ennio, 2298
 Ennodio, 1050-2, 1055 e n. 79, 1056 e n. 97, 1061 n. 194
 Enrico III, re, 851
 Epicide, 249, 251, 258
Epidius Quadratus, 2198
 Epifane, 1583
 Epifanio di Salamina, 244 n. 14, 411, 420, 427, 428, 431 n. 5, 432
 Epimaco, 742
Epiphanius, archipresbyter, 875 n. 13
Epithimetus, 1011
Epitynchanon Epitynchanontos, 1563 n. 34
 Eracle, 43-45, 47, 58, 141, 145, 194, 200, 218 e n. 10, 225 e n. 73, 269 n. 1, 279 e n. 36, 313, 330, 427, 795, 797, 799, 806, 896 e n. 53, 1126, 1127, 1402, 1403, 1425, 1478-81, 1487, 1488, 1698, 1772, 1781, 2021, 2023 n. 17, 2026 n. 28, 2027, 2028, 2060 n. 11, 2109, 2110, 2114, 2117-9, 2248, 2257, 2258, 2384 n. 34, 2391 n. 62, 2417, 2435, 2436, 2517, 2627
 Eraclide, *protokoursor*, 1175 n. 27
 Eraclidi, 44
 Eraclio, imperatore, 69, 366, 607 n. 50, 1179, 1180 nn. 51 e 52, 2323
 Erasmo, santo, 873 n. 9
 Eratostene, 200, 317, 343, 345, 2114 e n. 19, 2115, 2116
 Ercole, 2367 n. 60
Erennia Etruscilla, 2460
 Erizia, 1487
 Ermete, 1585 n. 42
Ermodoros, 1563 n. 35
 Erode, 2270 n. 40
 Erodiano, 750 n. 26, 751, 2071, 2072, 2273 n. 1, 2274 n. 13, 2275 n. 13, 2277
 Erodoto, 137, 197, 198 e n. 8, 199 nn. 9-10 e n. 13; 202-4, 205 e n. 61, 206 e n. 63, 207-13, 214 e n. 126, 216 e n. 4, 217, 218 e n. 10, 219, 221, 222, 235, 242, 244 n. 14, 246, 275, 276, 280, 281, 295, 313, 314, 317, 409, 411, 413, 414, 419, 420, 427, 430, 432, 433, 446 n. 4, 527, 563, 636, 799, 1334, 1423, 1481, 2028, 2094, 2096, 2117 e n. 1, 2118, 2120, 2121
Eros, 133, 137, 139 n. 20, 145, 151, 533, 536, 1543, 1548
Eros, auriga, 1401
Eros, libertus, 779
 Eroti, 1396, 1407, 1408, 1410, 1537 n. 4, 1538, 1539, 1542-5, 1546 e n. 23, 1552, 1555
 Esculapio, 702 e n. 62, 736, 1263, 1294
 Eshmun, 1263, 2391
 Esiodo, 274, 313, 342
 Esperidi, 43, 44, 225 n. 73, 1478-82, 1487, 1488
 Esseni, 946 n. 3
 Etearco, 2117
 Etiopi, 218 e n. 12, 220 e n. 25, 221 e nn. 31-32, 222, 223, 224 e nn. 57 e 60, 225 e n. 67 e nn. 71-72, 226, 227, 228 e n. 90, 229 e nn. 94 e 96, 230 e n. 96, 231 e nn. 99-100, 239, 243 n. 14, 314, 793, 1225
 Etruschi, 61, 62, 313 n. 1
 Ettore, 1429 n. 33
 Euboici, 59 n. 9
Eucarpus, 533, 536
Euctemon, 743
Eudaemus Scribonius, 1025
 Eudosso di Cizico, 239, 240 e n. 6, 241, 271 n. 5, 273, 301, 793, 840
 Eudosso di Cnido, 213, 244 n. 14, 2113
 Eugammon di Cirene, 210 e n. 86
 Eugenio, retore, 1062
Euklea, 257
 Eulogio, patriarca, 1115
 Eumene, 347, 1713 n. 20
 Eumenio, 1043, 1044 e nn. 3-5, 1045, 1047-9
Euphanes, 1895 n. 1
Euphorbius, 730, 732
Eupraxius, 602 e n. 32
 Eurafricani, 230 n. 98
 Euridice, 1429 n. 33
 Euristeo, 43, 44
 Europa, 116, 120, 121, 124-8, 1410
 Europei, 247, 863
 Eusebio, 210, 916 e n. 20, 917, 919, 951 n. 14
 Eusebio, architetto, 1184
 Eusebio di Cesarea, 1510, 2266-8, 2269 n. 36, 2270 n. 39, 2271, 2272
 Eusigno, 1184
 Eustochio, giurista, 963 n. 23
Eustochius, 1195, 1196
[E]uthych[ian]us, 388

[--- E]utych[ian]us, 394
 Euthymene, 283 e n. 50
 Eutropio, 691
 Eutyches, 533
 Evagnius, 974 n. 67
 Evagrio, 1181, 2098
 Evandros, 731, 732, 734, 739
 Evaristus, *episcopus*, 939, 940 n. 20, 941 e n. 25
 Exitani, 795
 Ezechiele, 951 n. 14
 Ezio, 1322

F

Fabaie lib. A[ti]met[us?], 395, 1700 n. 33
Fabaie, [---]s *A[ti]met[us] patronus*, 395
Fabia, [---] *A[ti]met[is?]* *patrona*, 1700 n. 33
Fabia Aconia Paulina, 885 n. 6
Fabia Bira Izeltae f., 394 n. 20, 395, 1695 e n. 3, 1699, 2184
 Fabiano, papa, 1243
 Fabio, 254
 Fabio Pittore, 576 n. 4, 2047 n. 24
Q. Fabius, 734, 737
Fabius Cilo, 706 n. 89
M. Fabius Fronto, 1783
Fabius Ianuarius, 388
Fabius Marinus, 388
Q. Fabius Maximus, 2056, 2061
Fabius Quintus, 731
M. Fabius Restutus, 731, 732, 737
Fabricii, gens, 73
Fadianus Bubbal, 731, 732, 739
Fadii, gens, 785
M. Fadius Celer Flavianus Maximus, 2183 n. 2
S. Fadius Secundus Musa, 784
Fadus, 2266 n. 19
 Falisci, 1040
G. Fannius, 2062 n. 18
L. Fannius, 328 n. 33
 Fantarusa, tribù, 525
Fantinus, defensor, 873 e n. 8
 Farissi, 2092
Farsonius Occiarius, 769 n. 77
Fasir, 932
 Fatan Ibn Tamsit, 519, 524
 Fatimidi, 2545
 Fauno, 1425
 Faust, 1174
 Faustina Augusta, 2189, 2193 e n. 42, 2196, 2199, 2577
Faustinus, 146
Faustinus, 893, 942 n. 31

Faustinus, praesbyter, 949 n. 11
 Fausto, 1055, 1056, 1060
 Fausto il Manicheo, 894 n. 42
 Fausto Silla, 582 n. 28
Faustus, 732, 737, 1890, 1891
Faustus Thinoba, 1885 n. 36
Fecunditas, 2460, 2480
Fedeles, 1445
 Felice, santo, 1064
Felicianus, 937 e n. 8
Felicissimus, 941
Felicitas, 1890, 1891
Felix, 109, 582 n. 28, 831, 1570
Felix (ICUR IV, 12632), 1138, 1143
Felix, 1146 e n. 45
Felix, chiericus, 939 e n. 15
Felix, praefectus praetorii, 911, 914 n. 13
G. Felix, 2266 n. 19, 2271
 Fenici, 46, 47, 151, 175, 178, 208, 229 n. 96, 230 n. 96, 272 n. 9, 273 e nn. 12 e 14, 274 e n. 14, 275, 276, 278, 280, 286, 295, 508, 527, 792, 793, 795, 796, 798-800, 817, 824, 843, 844, 1159, 1224, 1225 e n. 21, 1334, 1335, 1417, 1504, 1939, 2025, 2026 n. 29, 2028 n. 34, 2117 n. 1, 2118, 2408, 2414, 2418-20, 2425
 Ferecide, 203 n. 45
Festiva, 1436
 Festo, 2266 n. 19
 Festo, professore, 1060
 Festo, studente, 1053, 1054, 1056
Fidentinus, episcopus, 512
Fides, 2479
Fides (militum), 2464
 Fidia, 2301 n. 38
 Fifi, famiglia, 1501, 1505
 Filadelfio, santo, 1183, 1184
 Filastro di Brescia, 925, 926 e nn. 16-17
 Fileni, fratelli, 197 n. 5, 201 e n. 31, 202, 203 n. 45, 409, 412, 414, 428, 430, 432, 598 n. 20
 Filino di Agrigento, 251, 254-256
Filinus, 1892
 Filippo di Agira, 1178, 1182
 Filippo l'Arabo, imperatore, 1827 n. 12, 1964 e n. 32, 2459
 Filippo II, imperatore, 1964 e n. 32, 2121, 2188, 2190
 Filippo II, re (Spagna), 2434
 Filisco, 446 n. 5
 Filistide di Siracusa, 2388
 Filone, 2269
 Filone di Biblos, 151

- Filostorgio, 596, 605, 630, 650, 2098
 Filostrato, 700, 714, 717
Firmillianus, episcopus, 936
 Firmo, 500 n. 39, 1714 e n. 29, 1716, 2097,
 2098, 2242, 2543
Firmus, 960 n. 7
Firmus (vel -mius), 786
Firmus, Vari Ambibuli vilicus, 1087 n. 12
Flaccianus, 602 n. 31
Flaus, 777
 Flavi, imperatori, 67, 575, 587 n. 50, 1825,
 1829, 1831, 1834 e n. 68, 1835, 2562
Flavia Germana, 533
Flavia Germanilla, 2189
Fl(avia) Iul(ia) Hel(ena), 2336
Flavia Nicopolis, 1793
Flavia Ticia, 150, 151
 Flaviani, 1911
T. Flavinius Marinus, 707
 Flavio Costanzo, imperatore, 2519
 Flavio Valerio Severo, imperatore, 1720
Flavius Areobindus, 1929, 1934, 1935 e n. 16,
 1936 n. 20
T. Fl(avius) Claudius Claudianus, 781, 782
P. Flavius Clemens, 2569 n. 200, 2582
Flavius Cresconius, 1214
Flavius Cresconius Corippus, 1214
Flavius Dagalaiphus, 1934
T. Flavius Demetrus, 533
Flavius Eupraxius, 1145
Flavius Flavianus, 2135 n. 28
T. Flavius Italus, 731, 735, 739
Flavius Iulius Crispus, 2134 n. 21
Flavius Maecius Constans, 1096 n. 57
Flavius Marcellinus, 892, 893 n. 37
T. Flavius Marinus, 706-8, 714 n. 143
T. Flavius Masauca, 531
T. Flavius Monimus, 533
Flavius Nepotianus, 600, 601, 604
T. Flavius Onesiphorus, 731, 735, 739
Flavius Ortygius, comes, 606 e n. 47, 609,
 630
T. Flavius Postumius Titianus, 1843
T. Flavius Priscus, 1746 n. 41
Flavius Pullentius, 887
Fl(avius) Sergius Codens, 1099
F(lavius) T. f. lib. Servo, 536
Flavius Valerius Theopompus Romanus, 1855
 e n. 69
T. Flavius Zenobius, 533
Flora, martyr, 1734
Florentia, 1011, 1020
 Floriano, imperatore, 2464
 Florido, 1049, 1061 e n. 190
 Floro, 419, 420, 585 n. 42, 1926 n. 54, 2070,
 2072
 Floro, studente, 1056
 Foca, imperatore, 658, 1180 n. 51
 Focesi, 281 e n. 42, 284
Fofii, gens, 1911 n. 5
D. Fonteius Frontinianus, 539 nn. 1-2, 540 n. 6
 Forco, 43
Fortuna, 348, 550 n. 51, 891, 1131-3, 1135, 1698,
 1764 n. 20, 2061 n. 14, 2459, 2463, 2465,
 2490
Fortuna Caelestis, 1764, 1780
Fortuna Primigenia, 2061 n. 14
Fortuna Redux, 713 e n. 137, 1767, 1772, 1778,
 1781, 2129, 2130
[Fortu]nata, 1139
Fortunatus, 582 n. 28, 937 n. 9, 938 e n. 10
 Francesi, 236, 861-864, 868
 Franchi, 1322
 Friomar, 621 n. 84
 Frontino, 1831, 2563 n. 179, 2564
 Frontone, 585 n. 42, 1767, 1913
Frugifer, 150, 1346, 1698
Fuficius Fango, 583 n. 33
Fufidius, 783
L. Fufius Secundus, 1904
L. Fufius [Se]cundus, 1907, 1911
 Fulgenzio di Ruspe, 1146
Fulvia Pia, 2071
M. Fulvius Flaccus, 2056, 2057, 2058 e n. 6,
 2059, 2064
M. Fulvius Nobilior, 1233 n. 47
C. Fulvius C. fil. Quirina Plautianus, 530
L. Funisulanus Vettonianus, 1830, 1831
Furina, 1448 n. 27
Furius Celsus, 448 e n. 13, 449 e n. 17, 451,
 1741 n. 23, 1755 n. 88
M. Furius Herennus, 1011, 1020, 1026
Fuscina, 390
[Fuscus?] Fusci f. [---], 390
Fuscus, abbas, 873 n. 9

G

- M. Gabillios Roupbos, naukleros*, 1560 n. 16
Gabinus Barbarus Pompeianus, 890 e n. 27
Gadabitani, 608 e n. 55, 615, 657 e n. 153
Gadalaippos, 1935
 Gaditani, 271 e n. 5, 792, 793, 795
Gaetulus, 529
 Gaia, re, 259, 265 n. 35
G. Gaianus, 777

- Gaias*, 605
Galatea, 135, 139, 1410
Galati, 860
Galba, imperatore, 2316 n. 4
Galerio, imperatore, 1646, 1647, 1720, 1721, 1727, 1815, 1816, 1817 e n. 18, 1822, 1843 e n. 15, 2128, 2132, 2134
Galla Placidia, 964
Gallaeci, 1344, 1346, 1347
Galli, 64, 66, 72, 94, 390, 532, 533, 547, 558, 857, 858, 860 n. 13, 861, 862, 863 e n. 24, 864, 866, 868 e n. 32, 869, 1029, 2042, 2048, 2049, 2052 n. 38, 2070, 2072 e n. 20, 2081, 2195
Galli Boi, 2043
Gallieno, imperatore, 599 n. 22, 1025, 1192, 1724, 1748, 1759 n. 1, 1808, 1809, 1822, 1840 e n. 4, 1841 e nn. 4-5, 1842, 1843 e nn. 11-12, 1844, 1845 e n. 22, 1846, 1848-50, 1856, 1857, 1860, 1876 n. 29, 2252 e n. 37, 2462
Gallionius Fronto, 1746 n. 41
Gallus, 977 nn. 1 e 2, 978, 1035
Gangines, 228 n. 90
Ganimede, 125, 1402, 1403
Ganùna, 524 n. 59
Garadus, 2001
Garamantes, 208 e n. 75, 211, 218 e nn. 12-13, 219 e nn. 15, 17 e 22, 220 e nn. 25-26, 221 e n. 29 e nn. 31-32, 222, 223, 227, 230, 235, 313 e n. 3, 409, 418, 427, 430, 432, 614, 717, 2096, 2122 n. 36
Garamantici Aethiopes, 221
Gargilia Honorata, 1007
Gargilia Romana, 532
L. Gargilius L. fil. Arnensis Datulus, 530
C. Gargilius Felix, 1780
M. Gargilius Zabo, 889 n. 24
Gaudentius, comes, 894
Gaudentius, diaconus, 1139, 1142, 1145
Gaudiosus, episcopus, 1101, 1102
Gaudiosus (civis Mauritaniae), 1118, 1119
Gaulitani, 2600
P. Gavius, 1782
Gavius Macer, 2371
M. Gavius Maximus, 1738 e nn. 5 e 8
Gelasio, papa, 950 n. 12
Gelimero, 607
Gellia Excitata, 330 n. 41
Gelone, 249
Geminius Aurelius Victor, 890
Geminius Dativus, 731, 734, 738
L. Geminius Silvanus, 533
Gemino, 244 n. 14
Genii, 1427, 1429
Genius, 1698, 1773 e nn. 51-52, 2381, 2382, 2384 e n. 38, 2395, 2460, 2461, 2481, 2491
Genius annonae, 1773 e n. 53, 1774, 1783
Genius Carthaginis, 889
Genius ca[stororum], 1698 n. 14
Genius coloniae, 1773
Genius coloniae Cirtae, 1773 n. 53, 1774
Genius coloniae Milevitanae, 1773 n. 53, 1783
Genius coloniae Puteolanorum, 1773 n. 53
Genius coloniae Veneriae Rusicadis, 1773 n. 53, 1783
Genius corporis naviculariorum [maris] Had[r]iatici, 786, 787
Genius dendrophorum, 1773 n. 53
Genius domus, 1698 n. 14
Genius domus Augustae sacrae, 1773 n. 53
Genius fluminis (Saint-Denis-du-Sig), 1422
Genius Fontis (Batna), 1422
Genius (imperatoris), 1698 n. 14
Genius imperatoris (M. Aureli), 2186 e n. 12, 2188
Genius imperatoris M. Aureli(ii) Antonini, 2186 e n. 15, 2188
Genius imperatoris [[L. Aureli(ii) Commodi]], 2186 e n. 14, 2188
Genius imperatoris M. Aureli(i) [[Probi]], 2186 nn. 16-17
Genius imperatoris P. Septimi(i) Getae, 2186 e n. 15, 2188
Genius imperatoris L. Septimi Severi, 2186 e n. 15, 2188
Genius (Iomnium), 1707
Genius loci, 1698 n. 14, 1773 e n. 53
Genius montis, 1422
Genius numinis Caput Amsagae, 1422
Genius patriae, 1773 e n. 53, 1774, 1783
Genius populi, 1773 e n. 53, 1774, 1783
Genius (populi romani), 2466, 2468
Geni[us] regis Pto[lemaei], 2184 n. 8
Genius senatus, 2257, 2258
Genius Ulpius, 1698 n. 14
Genius Vanisnensis, 726
Genius Villae, 1282 n. 12
Gennadio, 977 n. 1
Genseric, 500, 957, 959, 966 n. 34, 967 e n. 40, 973, 974, 1101, 1211, 1213, 1216, 1318, 2456
Gepidi, 1287 n. 31, 1288
Géras, tecnico cartaginese, 2000
Geras, architetto cartaginese, 2001
Gérástratos, 2000

- Gerione, 1487
 Germani, 392, 532, 533, 692 n. 18, 863 e n. 24,
 1322, 1326, 1803, 1807, 1813, 1814
 Germano, 1213
Germanus, episcopus, 512
 Gerolamo, santo, 774, 872, 880, 951 n. 14,
 969 n. 50, 979, 980, 1176
 Gerone II, 253
Geróstratos, 2001
 Gescone, 255
Géskon, 2001
Gestar, 2001
 Geta, imperatore, 496, 549 n. 43, 702, 706,
 711, 746 n. 15, 1741, 1742, 1743 n. 28,
 1744, 1747, 1749 e n. 60, 1752 e nn. 75-
 76, 1767, 1769 n. 31, 1772, 1778, 1890 e
 n. 43, 2069, 2125, 2127, 2129, 2131, 2135,
 2139, 2186, 2188, 2191, 2253 n. 42, 2258 e
 n. 53, 2259 n. 54
Getula, 529
 Getuli, 46, 218 e n. 12, 222-5, 226 e n. 78, 230,
 395, 409, 410, 417, 419, 447 n. 12, 430,
 508, 2097 n. 28, 2103, 2122 n. 38
 Getuli Regueibat, 230
 Ghirzani, 652 n. 142
Ghomara, 2100
 Giano, 2458
 Giapeto, 313
 Giasone, 203 e n. 50, 205 e n. 59, 345 n. 12,
 349
Gigthenses, 599 n. 23
 Gildone, 500 n. 39, 606, 630 n. 111, 1714, 1716,
 2097, 2242
Gimnetes, 225 e n. 72, 226 n. 78
Gindanes, 197 e n. 5, 198 n. 9, 199 e nn. 10-11
 Giobbe, santo, 981
 Gionata il Tessitore, 2265, 2266 e n. 19, 2271
 Giosuè, 47
 Giovanni, santo, 2502
 Giovanni d'Antiochia, 2098
 Giovanni Crisostomo, 949 n. 11, 952 n. 23
 Giovanni Malalas, 1936 n. 25
 Giovanni Troglita, 608
 Giove, 1134, 1647
 Giovenale, 45, 64, 1430, 1833
 Gioviano, imperatore, 601, 632, 651, 1135,
 2341
 Giovino, 1322
 Giraia, 2000
 Girba'al, 2000
 Gīriba'al, 2000
 Gīril, 2000
Girrbaei, 221-3, 227
 Gīrsamūna, 2000
 Gīrsapuna, 2000
 Gīrsapūnu, 2000
 Gisaco, 2001
 Gisco, 2001
 Giselperto, 877 n. 20
 Giuba I, re, 259, 267, 509, 1413, 1645, 1872 n.
 12, 2070, 2109
 Giuba II, re (Mauretania), 42, 43, 44, 224,
 235, 266, 271 n. 8, 298 e nn. 2-3, 301 e
 n. 8, 302, 303, 304 e n. 16, 305, 306 n.
 23, 308 e n. 26, 310, 316, 318, 331 n. 44,
 364, 509, 576 e n. 4, 577 e n. 9, 578, 586,
 722 e n. 7, 726, 730, 732, 840, 841, 843,
 1552, 1632, 1633, 2079, 2082, 2087 e n. 54,
 2088, 2164, 2184 e n. 8, 2419, 2540 e n.
 44, 2541 n. 48, 2575, 2576, 2627
 Giuda il Galileo, 2270 n. 40
 Giudei, 774, 2263, 2264 e n. 9 e nn. 11-12,
 2265, 2266 nn. 19-20, 2267 e n. 21, 2268
 e n. 24, 2269, 2270 e n. 37, 2270 n. 41,
 2271
 Giurta, 259-62, 509, 568, 2540, 2575, 2590
 Giulia, 42
 Giulia Domna, 709, 710, 745 n. 15, 747 n. 17,
 749 n. 24, 1742, 1767, 1768, 1772, 1775,
 1778, 2071 e n. 17, 2072 e n. 19, 2192 n.
 38, 2193 e n. 39, 2196, 2255, 2257, 2258
 Giulia Mamea, 366, 710, 2193 e n. 43, 2196,
 2577
 Giulia Soemias, 710
 Giuliano l'Apostata, imperatore, 600, 604,
 651, 860, 885, 886 e n. 9, 887, 895 n. 50,
 948 n. 8, 1044 n. 6, 1135, 1809 n. 10, 2323,
 2339, 2341
 Giulio-Claudii, imperatori, 296, 1886, 2302
 Giulio Frontino, 579 n. 19
 Giulio Onorio, 407, 420, 429 e n. 15, 2098
 Giulio Paolo, 710
 Giunone, 152, 1342, 1426, 1598, 1770, 1781,
 2191, 2258, 2380 n. 15, 2389 nn. 47 e 49
 Giuseppe Flavio, 48, 946 n. 3, 2264 n. 7, 2265
 e n. 15, 2266 n. 19, 2271
 Giustiniano, imperatore, 140, 141, 607, 608 e
 n. 56, 633, 658, 915, 1047, 1293 n. 43, 1295,
 1300, 2169 n. 35, 2264 n. 11, 2328, 2428
 Giustiniano II, 1282
 Giustino, 176, 177, 210, 250, 253, 2001, 2026
 n. 28, 2027, 2028, 2031, 2034, 2096
 Giustino I, imperatore, 658
 Gizanti, 209, 212-4
Glaukos, 1543

- Gloria (exercitus)*, 2469-72, 2474, 2475, 2491
Gloria (Romanorum), 2341, 2342, 2344, 2472, 2477, 2478, 2483
Gnadegetuli, 419
Gnat(ii), gens, 762
 Gomero, 847
 Gordiani, imperatori, 1004 n. 15, 1041 n. 24, 2273 e n. 1, 2274, 2275, 2277, 2278, 2283, 2284, 2286
 Gordiano I, imperatore, 2242, 2273 e n. 5, 2274 e nn. 5 e 7, 2276 nn. 23-24, 2277 n. 30
 Gordiano II, imperatore, 2274 n. 7, 2275, 2276
 Gordiano III, imperatore, 1698, 1748, 1833, 1864, 2242, 2244, 2254 e n. 45, 2260, 2457, 2459
 Gorgone, 1407, 1462, 1463, 1464 e n. 8, 1465, 1466, 1467 e nn. 25-26, 1468, 1470, 1472, 1473, 1475, 1476
Gortynii, 1933, 1934 e n. 15
 Goti, 860, 965, 1114, 1287 n. 31, 2513
 Gracchi, 2065, 2273 n. 5
 C. Gracco, 2055, 2056 e n. 5, 2057, 2058 e n. 6, 2059, 2060, 2062 n. 18, 2064, 2066, 2067
Granii, gens, 611 n. 63
 C. *Granius Larensis*, 1767, 1768, 1778
Gratae, 1396, 1409, 1538, 1539, 1542, 1543 e n. 17, 1544-6, 1552, 1555
 Grato, 2270 n. 40
Gratus, 2186 n. 17
 Graziano, imperatore, 767, 915, 1057, 1135, 1936 n. 23, 2331, 2342, 2343, 2457, 2478
 Greci, 44, 59, 62 e n. 28, 202 n. 42, 207, 210 n. 85, 211, 212, 214, 216 n. 3, 243 n. 14, 247, 249, 253, 256, 278 n. 31, 279-281, 286, 314, 324 n. 13, 349 n. 30, 386, 404, 446 e n. 4, 533, 577 nn. 10-11, 791 n. 1, 985 n. 45, 1013, 2031 e n. 2, 2032, 2033, 2069, 2090, 2092, 2105, 2117 n. 1, 2120 e n. 22, 2267
 Gregorio, 1033
 Gregorio di Agrigento, 1175, 1176 e n. 30, 1177 n. 37, 1183, 1184
 Gregorio Magno, papa, 871 n. 1, 873 e nn. 8-9, 874 e n. 10, 875 nn. 13 e 15, 876, 880, 953 n. 25, 1114, 1115, 1119 n. 58, 1281 n. 10, 1293 n. 43, 1298 e nn. 64-65, 1300, 1301
 Gregorius Bar-Hebraeus, 2270 n. 37
 Grimoaldo, re, 1287 e n. 31
 Guerza, 414 n. 26
Gulussa, 509
 Gundicarò, re, 1322
Gundioc, magister militum, 1325
 Gunther, re, 1326
Gurbisenses, 413
Gurzil, 214, 414, 416, 417, 628 e n. 108

H

 C. *Habelius Donatus Purpurius Buccolista*, 533
Habetdeus, 1148
Habetdeus, abbas, 1103
 Hacen, 2545
Hades, 1901
 Hadrami, al, 2091 n. 7
Hadrumetini, 1872 n. 12
 Cn. *Haius Diadumenianus*, 1743, 1749, 1750, 1751 e nn. 69-71, 1752, 1753, 1756, 1757
 Hamadani, al, 990, 993
Hamii, 94, 389 e n. 14, 390-2
 Haratin, 229, 230, 231 e nn. 99-100
 Hawwâra, tribù, 521, 608, 617
 Hator, 1123, 1641
Hecate, 1124, 1448, 1471
Hekatorodoros, 1562 n. 29
Helios, 886 n. 9, 1409
Helpidius, 890 e n. 27
Helpis, 1036, 1037
Helvius Maternus, 388
Hemeseni, 1089
Hera, 281, 1553, 1554 n. 37, 1598, 1611 n. 33
Hera Lacinia, 187
Hercules Graius, 2052 n. 39
Hercules Tutator, 1703
 Q. *Herenni[us ---]*, 1755 n. 88
 Q. *Herenni[us Hospitalis]*, 2198
Herennius Rogatus, 1018
Hermadion, 533
Hermaphilos Cbrestinos Menekratous, 1560 n. 15
Hermeas, 1054
Hermes, 117, 132, 1984
Hermias, 1088 n. 21
 Herodoro di Eraclea, 2022 e n. 13, 2023
Herpeditani, 375, 511, 515, 517
Heros, 1012 n. 71, 1020
Hesperius, 602, 612 n. 64
Hesperos, 1542 e n. 15
Hesychnis, 1195 e nota 55
Hiarbas, re, 1630
Hiempsal, re, 58, 267, 1630
Hiem[psal?], 390
Hieron Pollionos, 1563 n. 37
Hilario, 775

Hilaritas, 2485
Hilarius, 1042
 Himilcone, 2028
 Himyar, 2090
 Himyar, tribù, 991-993
 Himyari, al, 995, 998
 Himyariti, 2090
Hippocrates, Bodmilkaris f., 731
Hipponenses, 1839, 1859, 1863, 1865
Hispani, 1338, 1343, 1344, 1415
Hispani Aravaci, 1571
 Hoara, 2100
Honoratianus, 766
Honoratus, 766
Honoratus, episcopus, 968 e n. 42
Honos, 1773 e n. 50, 1782
Horae, 1544
Horatius Maximus, 887
 Horus, 114
Hospiton, dux, 1293 n. 43, 1297, 1298 e n. 64
Hygia, 736, 1422, 1771 e n. 44
Hylaguas, 427, 433
Hylas, 129, 1396, 1398, 1399, 1552, 1556

I

Iakobos Ammoniou Siros, 1188 e n. 20
Iakobos Andreou Siros, 1188 e n. 20
 Iambulo, 238, 239 e n. 5
Iampbn(a), 390
Ian[ianus], 1041 n. 22
Ianuarius, episcopus, 874 e n. 12, 875 n. 13, 1281 n. 10
Ianuarius, presbyter, 954 e n. 29, 955
 Iarba, 265, 267
Iarbas, 2096 n. 20
 Iarbas I, re, 2096
 Iaso, 1899
Iaudas, re, 502
Iaules, Licai pater, 1572
L. Iavolenus Priscus, 1572
 Iberi, 256 n. 39, 533, 799, 857, 1413 n. 4, 1418 n. 28, 2022 n. 13
 Ibn'Abd Al Hakâm, 521 n. 42
 Ibn Abi Dinar, 991
 Ibn Abi Za'e, 992
 Ibn Abi Zar'e, 993
 Ibn Dihyaqui, 992
 Ibn Hardadabah, 454, 455, 466, 470
 Ibn Hawkal, 455, 457, 463, 466, 468, 470-2, 995, 2541, 2545 e n. 75
 Ibn 'Idhari, 521, 524, 997
 Ibn Khaldoun, 517, 519-21, 523, 524, 563, 991, 994, 2090, 2091 e n. 7, 2094, 2099
 Ibn Khallikan, 995
 Ibn Saghir, 523 n. 53
 Ibn Saïd, 992, 999
 Ibn al-Ahmar, 992
 Ibn al'Arabi, 992
 Ibn al-Athir, 524, 996
 Ibn al-Faqih, 454, 455, 466, 470
 Ibn al-Kalbi, 990, 993
 Ibn-al-Khatib, 991
 Ibn al-Zakkaq, 992
 Ibrahim ibn Aïssa el Archgouli, 2545
Ibzatha, 391
Icumenius Dositeus Asclepiodotus, 1932, 1937 n. 28
 Idris I, 365, 375, 2219, 2221, 2226, 2227, 2236, 2238, 2240
 Idris II, 2222, 2236
 Idrisi, al, 461, 465, 469, 472, 991, 999, 2532, 2534 n. 7, 2535 n. 12, 2541, 2544 n. 70, 2546, 2547 n. 82
Ierebeus Zabde Palmyrenus, 533
 Ieronimo, 250 n. 5
 Ifran, 520
 Ifranji, 2092
Ifrigcb, 2090 n. 4, 2091
Ifru, 1422
Ifuraces, 608 e n. 55, 657
 Iginò, 282, 283 n. 50
Iider, 500 n. 40, 501
Ikebdanas, 515, 526
Ikebditani, 515
Ilaguas, 596, 597 e n. 16, 598, 657
 Ilarione, 1176 e n. 34, 1177 nn. 34-35
Ilienses, 1298, 1299
Ilihasen, 2186 e n. 15, 2198
Iliomar, Apri f., 65 n. 68
 Illiri, 557, 2275 nn. 15 e 17
Imacae, 205 n. 60
 Imaclas, 411, 428
 Imajighn, 2102
 Imazighen, 421, 429 n. 3, 2102, 2105
Imbrius Geminius Faustin[us?], 885 e n. 7
 Imeneo, 577
 Imilcone, 277 e n. 27, 279
Imitius Socrato, 533
 Imouchagh, 2102
 Imouhagh, 2102
 Imoujagh, 2102
Imukebek, 2095
Ingauni, 1644
Ingirozoglezim, dii, 726

- Indulgentia (imperatoris)*, 1772, 1783
Inferi Manes, dii, 1431 n. 38, 1438
 Innocenzo I, papa, 960 n. 11
Institor, 1885 n. 36
Intermelii, 1644
Inventus Aug. lib., 553 n. 61
Ioannes Syros, 1188
Iocolon, 1423
Iohannes, 876 n. 16, 878 n. 21
Iohannes, archyepiscopus, 877 n. 19
Iolenses, 1298-9
Ioses Alexandrinus, 1070, 1071
Ioustos Stratimos, naukleros, 1560 n. 16
Iovinus, 611 n. 63
Iovius, comes, 894
Iphtas, 261, 332
 Ippalo, 239-241
 Ippocrate, 215 n. 2, 216 n. 4
 Ippolito, santo, 420, 427, 430-1, 2096
 Irene, 731, 734, 737
 Ishtart, 133, 1503 n. 42
 Iside, 95, 114, 886 n. 9, 946 n. 3, 1028, 1121-1123, 1126, 1128, 1129, 1133-5, 1342, 1448 n. 30, 1449 e n. 39, 1484, 1553 e n. 35, 1554 e n. 36, 1555, 1641, 1642, 1645, 1697, 1698 e n. 15, 1775, 1782, 1899, 1900 e nn. 14-15, 1984, 2002 n. 19, 2381, 2382, 2383 n. 31, 2384 e n. 38, 2388, 2389 e n. 49, 2390 e n. 53 e 56, 2391, 2395, 2399, 2401, 2577
 Isidoro, 873 e n. 8
 Isidoro di Siviglia, 923 n. 1
Isis Augusta, 395, 1696, 1699 n. 21
 Ispani, 1477
 Ispanoromani, 1477
Istablicus qui et Donatus, 536
 Isthri, al, 456, 466, 471
Itali, 1028
 Italiani, 236
Italicenses, 1445
 Italic, 46, 59, 62 e nn. 28 e 32, 67, 532-4, 556, 558-60, 766, 780, 794, 820, 824, 827, 858 e n. 4, 1138, 1630, 2046 n. 18
Itallas, 787
Itamas, 787
Ithallas, 1191, 1192 n. 36, 1195, 1197
Ithamas, 1191, 1192 n. 36, 1195, 1197
 Ithobaal I, re, 48, 1226
 Ittiofagi, 2123
Ituraei, 1713
Iucundus, 831
Iugurtha, 391
Iulia, 1038
Iulia Antiochiané, 1189 e n. 27
Iulia Cessia, 389
Iulia Iuli(i) fil. Deisata, 390, 391
Iulia Maiorica, 533
Iulia Mamaea, 2193, 2199
Iulia Pallas, 391
Iulia Paula, 1012, 1020
Iulia Postuma, 1781
Iulia Rogativa, 503 e nn. 51 e 54, 504
Iulia Sabina, 533
Iulia Secunda, 1036
Iulia Sidonia, 1782
Iulia Soaemias Bassiana, 2193 e n. 41, 2196, 2199
Iuliana, sancta, 873 n. 9
Iulianus, 536
Iulianus, comes, 520, 521
Iulianus, princeps Zegrensiun, 725
Iulianus signo Euteknius, 777
Iulii, gens, 66, 531, 759, 1006, 1430 n. 71, 1709
Iul[lius], 388
P. Iulius Africanus, 529
Iulius Agril(i)anus, 1741, 1742, 1743 e nn. 29-30, 1744, 1753 n. 78, 1755 e n. 88, 1757
Iulius Agrianus, 449 n. 17
Iulius Agrilanus, 1742 e n. 25, 1743
Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus, 1852
Iulius Alexander, 65 n. 54
C. Iulius Aponianus, 769
C. Iulius Barbarus, 1773, 1782
Iulius Bassianus, 2072 n. 19
L. Iulius Capito, 1006 e n. 26
Iulius Censor, 1348
C. Iulius Communis, 780
Iulius Credentius, 1140, 1142, 1143
C. Iulius Crescens, 1917 n. 16
C. Iulius Demosthenes, 2599
Q. Iulius Deuter(ius), 1436 n. 49
[Iu?]lius [Epaph]roditus, 394
Sex. Iulius Epictetus, 395
Sex. Iulius Sexti Iuli(i) Primigeni libertus Epictetus, 395, 1696
L. Iulius Faustianus, 1849 n. 36
C. Iulius Felix, 1779
C. Iulius, C. f. Felix, 1709
C. Iulius, Rustici f. Felix, 1709
Iulius Festus Hymetius, 887 e n. 14
C. Iulius Filetio, 65 n. 59, 729 n. 2, 732
Iulius Gemellus, 529
C. Iulius Germanus, 532
Q. Iulius Honoratus, 1782
C. Iulius Hyginus, 302
Iulius Ingenus, 1009, 1014, 1018, 1028
C. Iulius Ispanus, 533

- Iul(ius) Italicus*, 1843
Iulius Kapito Caefalius, 1005, 1008, 1017
Iulius Lambaesus, 529
Iulius Ligur, 1886-8
C. Iulius Longinus, 1346
L. Iulius Martialis, 1781
Iulius Martialis Publianus, 1780
Iulius Maternus, 220 e n. 25
Iul(ius) Matif, 2186 n. 16, 2199
C. Iul(ius) Maximinus, 1755 n. 88
C. Iulius? Maximus, 449 n. 17
Iulius Mirzis, 2186 n. 17, 2187, 2199
Iulius Muntanus, 394
C. Iulius Mygdonius, 1029
Iulius Narcissus, 395
C. Iulius Niger, 1032
Iulius Nuffusus, 2186 nn. 16-17, 2187, 2199
Iulius C. fil. Arnensis Nundinarius, 530
Iulius Obsequens, 2057, 2062 n. 16, 2063, 2066
C. Iulius Pacatianus, 1742 e n. 25, 1743 e nn. 29 e 31, 1752, 1753 e nn. 77-78, 1754 e nn. 80-81, 1756, 1757
Sex. Iulius Primigenius, Sex. Iulii Epicteti patronus, 395, 1696
C. Iulius Protus, 759 e n. 15
P. Iulius Proximus, 1766, 1778
Q. Iulius Rogatianus, 731, 732, 737
M. Iulius Rogatus, 2136, 2137
Sex. Iulius Rufus, 1294
Iulius Satorus, 499 n. 32
Iulius Secundus, 1036
C. Iulius Silvanus, 533
C. Iulius Silvanus Thabudeos, 529
Q. Iulius Silvanus, 2136-2138
Iulius Telamo[nius], 736
Iulius Telemo, 731
T. Iulius Tertullus Antiochus, 533
C. Iulius Tiro Gaetulicus, 2429 e n. 66, 2430 e nn. 71-72, 2431
P. Iulius Urbanus, 1775, 1782
Iulius Venustus, 1885 n. 36
Cn. Iulius Verus, 553 n. 61, 554
Iulius Victor, 499 n. 31
Iulius Victorinianus, 887
[Iul(ius)] Vitalis, 1918 n. 20
Iunia Africana, 1447
I(u)nia Victoria, 731
Iunianus Martianus Leontius, 533
Iunius Aiax, 395
Iunius Arulenus Rusticus, 587
P. Iunius Donatus, 1857
Ti. Iunius Eudoxus, 784
M. Iunius Faustus, 783
L. Iunius Festo, 786
Iunius Mauricus, 587
M. Iunius Vestinus Mallo [-]Ioncanius Romanus, 2608
L. Iunius Q. Vibius Crispus, 1825, 1826, 1830, 1831
L. Iunius Vibius Crispus, 1831, 1832 e n. 50, 1833-5
Iuno, 1697, 1698 e n. 16
Iuno Augusta, 1696
Iuno Caelestis, 1426 n. 24, 1445 n. 16
Iuno Regina, 1449 n. 39, 1698 e n. 16
Iuno Sospita, 2392, 2393 e n. 75
Iupiter, 95, 206 n. 63, 349 n. 30, 558, 726, 885 n. 6, 1008 e n. 40, 1093 e n. 46, 1095 n. 48, 1426 e n. 24, 1698, 1766-1768, 1769 e n. 30, 1770, 1772, 1778, 1780, 2060 n. 11, 2096 n. 20, 2258, 2459-2462, 2464-2468, 2480
Iupiter Apeninus, 1080 e n. 12
(Iupiter) Compages, 1097 n. 60
Iupiter conservator, 2466
Iupiter Dolichenus, 558, 706-708, 709 e nn. 107-109, 710, 711 e n. 124, 714 e n. 143, 776, 1449
Iupiter Heliopolitanus, 559
Iupiter Optimus Maximus, 1080 n. 12, 1083 n. 21, 1087 n. 17, 1093, 1094, 1096, 1097 nn. 60-61, 1769 n. 32, 1780, 2186 nn. 16-17, 2187-2189, 2191, 2198, 2199
Iupiter Optimus Maximus Appenninus, 1080 n. 12, 1769, 1780
Iupiter Optimus Maximus Tifatinus, 1080 n. 11, 1093 e n. 43
Iupiter Tifatinus, 1079, 1080 n. 11
Iupiter Valens, 2249
Iupiter Victor, 1769, 1780
Izelta, Fabiae Birae pater, 394 n. 20, 395, 1695
- J
- Jafet, 847
 Jaime III, re, 849
 Javan, 847
 Jean de Béthencourt, 851
 Jerawa, tribù, 520
 Juan II, re, 851
 Judah di Sepphoris, 2270 n. 40

K

Kahina, 520
Q. Kalpurnius Q. fil. Quirina An[---], 530
Kaninia Respecta, 1920 n. 32
Karminios, 1013 n. 73
Karthago, dea, 1211
Kasteina, 1193
 Kattani, al, 991
 Kebdanas, tribù, 526
Kerealios, 605 n. 42
 Khayyari, el, 2010
 Khazar, famiglia, 521 n. 41
Kinphioi, 429 n. 1
M. Klaudios Markeianos, 1565 n. 67
 Klinon, 251
Kolaios, 280
*Kornoutos Phoibianon Neikomedeus, nau-
 kleros*, 1560 n. 16
 Kotama, 2103
 Kouch, 58
Kronos, 1985
 Kubrat, 1286, 1287
 Kumiya, tribù, 519, 524, 525
 Kūmiyat Al Qasba, tribù, 525
 Kurhi, al, 456, 466
 Kūtama, tribù, 993
Kydias, 1562 n. 29

L

Labieno, 863 n. 24
 Lacumazes, re, 265 n. 35
Laelius, 2539 n. 31
G. Laelius, 2062 n. 18
Laetilius Gallus, 1028
 Laguatan, 71, 414, 591e n. 1, 592, 594-596, 597
 e nn. 14 e 17, 608 e n. 56, 609, 615-618,
 626, 633, 645, 655, 656, 657 e n. 153, 673
 Lamata, tribù, 994
 Lamaya, tribù, 519
Lampadius, 2320
 Lampria, 578
 Lamta, tribù, 998, 999
 Lamtuna, tribù, 991, 994, 997
Landio, Breuci pater, 1572
 Lanuvini, 2061 n. 14
Lares, 1131, 1134, 1135, 1427-1429, 1434, 1703,
 1704
Lares Callaeciar(...), 150
Lares Augusti, 1703 e n. 54, 1704 e n. 56
C. Lartius Eytyches, 1080 n. 11, 1093 n. 43
Larvae, 1427-1429

Latini, 2112 n. 12
Latinius Pacatus Drepanius, 890 e n. 26
Lawâta, 596
 Leda, 118, 1133, 1134, 1410
Lemavi, 383 n. 1, 1344, 2081
Lemures, 1428
Q. Lenasenus Sipo Severianus, 731, 732, 738
 Leoluca, 1172
 Leone, 1175, 1182
 Leone I, imperatore, 1175 n. 27, 2169 n. 35,
 2544, 2577
 Leone III, 1175 n. 27
 Leone IV, 1175 n. 27
 Leone V, 1179
 Leone l'Africano, 517, 2094, 2100, 2101, 2544
 n. 70, 2547
 Leone di Catania, 1174 e n. 26, 1177 n. 37,
 1182 n. 61
 Leone il Taumaturgo, 1175 n. 27
 Leonzio, monaco, 1175 n. 30
Leontius, praefectus, 1935
Leporius, presbyter, 954 e nn. 30-31, 955, 956
 Leptasta, 261, 265
Leptitani, 427, 431, 601, 606 n. 47, 1872 n. 12
 Lergeti, 407
Leuathae, 596, 607 e n. 50, 615-7, 633
Leukaethiopes, 225, 226 e nn. 77-78, 227, 230
 Libanio, 1046, 1049 e n. 31, 1136
Liber Pater, 130, 891, 895, 1446, 1448, 1775,
 1776, 1782, 1877, 1878, 1879 e n. 33, 2248,
 2258, 2366, 2367 n. 60
Libera, 1448
 Libici, 985 n. 45, 2032
 Libico-Berberi, 224
 Libioegizi, 226 n. 78
 Libiofenici, 596 n. 11, 609 n. 57, 798-800, 826
 n. 45, 1988 n. 52, 2022 n. 13, 2032
 Libous, 418
 Libye, ninfa, 2120 n. 23
Libyes, 45, 198 e n. 8, 205 n. 61, 207, 208, 209
 e n. 82, 210 n. 85, 211, 212, 214, 227, 230,
 296 n. 20, 632, 1423, 2105, 2120 n. 22
Licaus lauletis f., 1572
Liccaius Carui f., 1572
Licco, 1572
Licco Burnionis f., 1572
 [Lic]inia Victoria, 731, 734, 737
Licinii, gens, 1840 n. 4, 1841 n. 5
 Licinio, imperatore, 917, 1733, 2467, 2468,
 2577
A. Licinius Aristoteles, 2599 n. 1
M. Licinius Crassus, 333, 334
T. Licinius Hierocles, 450 e n. 23

- [Li]cin[us U]rbentius*, 627 n. 105
P. Licinius Valerianus, 1863 n. 122
 Licurgo, 1583, 1584
Ligures, 1075, 1076 n. 4
 Liguri, 1644
 Lilleo, 1424
Lingones, 742
 Lisimaco, 209, 210 n. 85
 Lissiti, 314, 315
 Livia, 1766
 Livio Andronico, 2394
 Lixitani, 277
Locustion, 766
Lolius Rogatus, 570 n. 45
Lollius Gallonius, 532
Lomphasos, 2270 n. 37
Longania Primosa, 1920 n. 32
Longinus, 941 e n. 24
 Longobardi, 1179 n. 50, 1286, 1287 e n. 31, 1288, 1321
Loteios, naukleros, 1560 e n. 18
 Lotofagi, 199 e n. 16, 200 e nn. 20 e 25, 201 e n. 31, 202, 428, 432, 793, 987 n. 52
 Louis de la Cerda, 849 e n. 26
 Luca, 1172
 Luca, apostolo, 2394 n. 84
L. Luca() Heraclida, 533
 Lucano, 45, 221, 563, 586 n. 42, 984, 986, 987 n. 51, 2096
Lucanus, 1445
Luccei(us), 1621 n. 9
Lucceius Albinus, 722, 727
L. Lucceius Hiberus, 2608 n. 33
L. Lucceius Torquatus, 1573, 1574
 Luciano, 220, 1554 n. 37
Lucilia Lepidina, 150, 151
Lucilius, 1886-1888
 Lucio, 1544 e n. 19, 1554, 1555
 Lucio, filosofo, 578
 Lucio, papa, 938
 Lucio Vero, imperatore, 585 n. 42, 725, 1088, 1890, 2250, 2251 n. 35
Lucius, 611 n. 63, 939 n. 15
Lucius, eparchos, 1177 n. 37
Lucius, pictor, 1579 n. 5
M. Lucretius Fronto, 1581 n. 18
Lucr[eti]us Porcelus, 396
 Lucrezio, 1428
Lukas, 775 n. 11
Lukas, 2266 n. 20, 2267, 2268, 2269 e n. 36, 2270, 2271
 Luminoso, 1056, 1061
Luminus, 2270 n. 37
 Lumya, tribù, 519
Luna, 1424
Lupus, 1029
C. Lurius C. fil. Quirina Ianuarius, 530
C. Lurius L. fil. Quirina Servilius, 530
Lusii, gens, 726
Lusitani, 271, 814 e n. 5, 820, 827, 1415
M. Lusius, 556
Lusius Gallus, 726
Lusius Geta, 726
Lusius Laberius, filius, 726
Lusius Laberius, pater, 726
Lusius Quietus, 585, 721, 722, 723 n. 13, 724-8
Luxurius Cullas, 1399
 Lydi, 235
 Lyris, 394
- M**
- Ma*, 891, 1445
Macae, 427, 429, 430, 432, 632, 636, 637, 651, 656, 657
Macares, 409, 411, 428, 429 nn. 12-13, 431 n.*, 433
Macarii, 428, 430, 431 e n. *
 Macario, vescovo, 916-921, 928, 1172
Macatoutes, 411
Maccues, 407 e n. 11, 426
Macedo, 2275 n. 17
Macennites, 46, 405, 407, 426, 445 e nn. 1-2, 446, 447, 448 n. 14, 450, 451, 2198
Maces, 197, 204, 205 n. 61, 403-5, 406 n. 7, 408-14, 416-422, 425-7, 429, 430, 431 n.*, 432
Machaeus, 941 e n. 24
Machlues, 202 e n. 36, 204, 205 e n. 60, 210, 428, 429 n. 10, 433
Machlyes, 202 e n. 42, 411, 428, 430
Machoures, 426, 428
Machousioi, 426, 511
Machroas, 428
Machroes, 201 e n. 31, 202, 432
Machrues, 202 e n. 36, 411, 428, 429 e n. 10, 433
Machrus, 202 e n. 36
Machunoi, 411, 428, 429 n. 10, 433
Machyni, 202 e n. 37, 411
Maclues, 411
Macrina, 1892
C. Macrinus Decianus, 2570
 Macrino, imperatore, 1743, 1744, 1755 e n. 88, 1756 n. 91, 2071, 2242, 2251, 2543, 2569 n. 200, 2570

- Macri[us]*, 1771 n. 39
M. Macrius Trophimus, 731, 738
 Macrobio, 130, 279, 1427, 2066
Macrobios, 1564 e n. 50
Macrones, 428, 430, 431 e n. *
Mactuninani, 657
Macurebi, 426
Macurgum, 405
Macuritae, 426 n. *
Macurtam, 405
 Madai, 847
Madghis, 2100
Madices, 2096
 Madyuna, tribù, 519, 521
Maecii, gens, 1096
L. Maecilius Nepos, 1779
C. Maecius Cn. [f.] Fal. [Fl]accus, 1096 e n. 58
M. Maecius Memmius Furius Baburius Caecilianus Placidus, 1096 n. 55
M. Maecius Probus, 1092 e n. 37, 1094-8
C. Maecius Titianus Iunior, 1096 n. 57, 1867 n. 148,
Maenades, 1407
 Magalo, 2043
Magartae, 429 n. 14
Magerius, 1401
 Maggiorano, 1216
 Maghila, tribù, 205 n. 60, 519, 522, 523, 608
 Maghraoui, tribù, 367, 375
 Maghrāwa, 426 n. 3, 519, 521 n. 41, 523
L. Magius, 328 n. 33
Magna Mater, 1767-9, 1772, 1775, 1776, 1778, 1780, 1782, 2251 n. 34
 Magnenzio, imperatore, 604 e n. 38, 1057, 1795, 1817-20, 1822, 1823
L. Magnius Fortunatus, 558
L. Magnius Satur, 1028
 Magno, 1059
Magnus, 449
 Magog, 847
 Mahos, 301
Makai, 411, 430, 432
Makanitai, 445 n. 1
Makatoutai, 411, 427, 429, 432
Makchoureboi, 407, 426, 429
Makchousioi, 426
Maketai, 411, 412, 419, 427, 432, 628 e n. 106
Makhousioi, 406, 407
Makkoï, 411, 429
Makkoï, 421, 426, 427, 433
Makkourai, 407, 426
Makones, 427, 430, 431
Makrones, 430, 431
Malagbel, divinità, 732 n. 6
Malcbus, 732 n. 6
Malchus, medicus, 731, 732, 739
 Malco, generale, 2026 n. 28
 Malco, re, 241 n. 9
Maltamonenses, 1281-2, 1285
 Malzūza, tribù, 519
 Mamertini, 253, 2393
Mamilia Lucil[la], 1342
 Mamiliano, santo, 1241
Manes, dii, 1088 n. 21, 1092 n. 37, 1346, 1349, 1419, 1420, 1426, 1427 e n. 26, 1428, 1429 e nn. 32-33, 1430 e n. 36, 1431, 1433-5, 1436 n. 49, 1438, 1761, 1763, 1776 e n. 66, 1793 e n. 10, 1891, 1892
Manilii, gens, 786
 Manilio, 45, 1436 n. 53
Q. Manilius C. fil. Quirina Urbanus, 530
Ti. Manlius Fuscus, 545 e n. 27
M. Manlius Modestus Quietanus, 2610
C. Manlius Valerianus, 1030
 Mansour, 2545
L. Mantennius Sabinus, 449 n. 18
Q. Mantius, 558
Maqur, 405, 1422
Maratocupreni, 629 n. 110
 Marcellino, 1216
Marcellinus, quaestor, 1936 nn. 21 e 24
Marcellinus, presbyter, 949 n. 11
 Marcello, 74 n. 118
Marcellus, 731, 732, 736
Marchius Romane, 532
Marcia, 1890, 1891
Marcia (Castellum Tingitanum), 1734
Marcia, martyr, 1734
Mar[cl]ia Sex. f. Pompeiana, 1881-3, 1885
 Marciano, 1177, 1181, 1182, 1209, 1217
 Marciano, santo, 1188
 Marciano di Heraclea, 244 n. 15, 2023 n. 16
Marcianus, 109, 890 e n. 27, 894 n. 42
Marcianus, episcopus, 942 e n. 31
Marcii, gens, 1885
L. Marcus, 556, 557
Q. Marcus Barea, 1766
Marcus Callinicus, 731, 735, 738
Q. Marcus Protomachus, 731, 738
P. Marcus Q. f. Arn. Quadratus, 1926
[M]arcus Rusticus, 570 n. 45
Q. Marcus Turbo, 1746 n. 41, 2266 n. 20, 2267
 Marco Antonio, 42, 327 n. 28, 581, 724, 1544, 1545, 1551, 1552, 1786, 2274 n. 5

- Marco Aurelio, imperatore, 107, 366, 544
 n. 22, 549 n. 43, 557, 558, 585 n. 42, 725,
 1088, 1091, 1338, 1708, 1712, 1766, 1767,
 1774, 1778, 1851, 1854, 1859 n. 96, 1860,
 1890, 1911, 2138, 2140, 2186, 2188, 2191,
 2242, 2250, 2251 n. 35, 2254, 2282, 2582,
 2610, 2617
Marcus Verus, 1768, 1778
 Maria, vergine, 892
Maria Liciniana, 395
 Mariano IV d'Arborea, 1299 n. 70
 Marino di Tiro, 302, 303
Marinus, episcopus, 1736
 C. Mario, 61, 321, 325, 326, 328, 332, 557, 1885,
 2067, 2436 n. 17
Marius Maximus, 1003 n. 10
L. Marius Maximus, 449 n. 18
L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus,
 449 n. 18
L. Marius Perpetuus, 1846 n. 25
M. Marius Titius Rufinus, 449 n. 18
C. Marius Victorinus, 1145
L. Marius Vitalis, 1023
 Marnisa, tribù, 519
 Mars, 1407, 1408
Mars, trieris, 330 n. 41
Mars Augustus, 421
Mars Canapphar, 414
Mart[---], 388
Marta, 1103, 1105, 1106
 Marte, 145, 324, 891, 1426 n. 24, 1537 n. 2, 1698,
 2158, 2258, 2400, 2458
Martialis, 893
L. Martialis Nepos, 1768
Martinianus, 893
 Martino, santo, 977 e nn. 1 e 2, 978
 Martiri di Lentini, 1184
 Marziano Capella, 294, 2110
Masac, 2098
Masaesyli, 407
 Masai, tribù, 1501 n. 33
Masati, 2122 n. 38
Mascel, 109
Mascezel, 1714
Maschion, 734
Masgvinus, 500 n. 40, 501
 Mashawash, 2094, 2095
 Mashwesh, 406 n. 7, 416, 418
Masiches, 2096
 Masifa, tribù, 525
Masikè, 2098
 Masilla, 2097
Maskux, 211 n. 45
 Masoch, 847
 Masop, 2580 n. 236
Massaesyli, 510, 511, 517
 Massageti, 207
 Massalioti, 2027
Massenas, 445 n. 1
 Massenzio, imperatore, 366, 706 n. 89, 2127,
 2132, 2135, 2457, 2467
Massienoi, 2022 nn. 13-14, 2023, 2024
 Massimiano, imperatore, 366, 496, 597 e n.
 16, 598 e n. 20, 632, 650, 711, 720, 1006
 n. 24, 1044 n. 5, 1713 e n. 20, 1720, 1721,
 1726, 1727, 1735, 1795, 1797, 1798, 1805,
 1809-1811, 1815, 1817, 1819-1822, 1844 n.
 18, 2127, 2128, 2132, 2133, 2135, 2242,
 2243, 2259, 2261, 2460-2
 Massimini, imperatori, 2273 n. 1
 Massimino, 1053 e n. 59, 1054, 1059
 Massimino Daia, imperatore, 1720, 1733,
 2127, 2132, 2135
 Massimino il Trace, imperatore, 1719, 1720,
 1725, 1743 n. 33, 1848, 2254, 2273-2275,
 2277 n. 30, 2280, 2283 e n. 63, 2284, 2285
 e n. 78, 2286, 2457-9
 Massimo, 604
 Massimo di Tiro, 1421
 Massimo il Confessore, 69 e n. 42
 Massimo, santo, 873 n. 9
 Massinissa, re, 219, 259, 263, 266, 267, 509,
 572 n. 51, 1008, 1232 n. 42, 1414, 1641-5,
 2011, 2055 n. 2, 2538 n. 27, 2539 e n. 33,
 2573, 2574 e n. 216, 2575-7, 2589
Massonas, 502
 Massufa, tribù, 994, 995, 997, 998
Massyli, 407, 510
 Mastanabal, 509
 Mastaneçan, re, 266
Mastanesosus, re, 261, 262 e n. 18, 263, 264,
 266, 267
 Mastasoso, re, 262 n. 18
Mastiano, 2021 e n. 10, 2022 n. 13
Mastienoi, 2022 n. 13, 2023 e n. 15, 2024,
 2027, 2029
Mastiman, 417
 Mas'üdi, al, 991
 Masuna, re, 500 e n. 40, 501, 502, 504, 514,
 520
Mater Deum, 1698, 1844, 2251
Mater Matuta, 1427 n. 26
 Matghara, tribù, 519, 521-5
 Matidia, 2189 n. 25
L. Matius Socratus, 533
 Matmata, tribù, 519, 524

- Matteo, evangelista, 968
Matura, 1035
M. Maturius Victorinus, 2199
M. Matutinius Maxim[us], 1081 n. 14
M. Matutinus, *M. Matutini Maxim[i] frater*, 1081 n. 14
Maura, 529
Mauri, 45, 46, 225 e n. 71, 236, 259, 261, 266, 318, 407 e n. 11, 426, 447 n. 12, 496, 500 e n. 40, 501, 514, 517, 563 n. 17, 571 n. 50, 596, 607, 608 e n. 54, 609 n. 57, 616, 617, 618 e n. 76, 619, 626 n. 103, 628 n. 108, 656, 691 e n. 9, 692 n. 18, 724, 865, 964, 973, 1297 n. 63, 1300, 1338 e n. 5, 1340 e n. 6, 1575, 1712, 1713 e n. 20, 1714, 2087, 2097 n. 28, 2113 n. 14, 2183, 2268 n. 25, 2277 n. 30
Mauri, dei, 723 n. 17
Mauri Maccues, gens, 726
Maurinus, 1569
Mauritani, 332, 723, 727, 1338, 1419
Maurizio Tiberio, imperatore, 658
Maurousioi, 1293 n. 43, 1294, 1295, 1297, 1299, 1300
Maurusi, 45, 58 n. 5
Maxima, 390
Maximianus, 1714
Maximinus, episcopus, 964 e n. 29
Maximius Attianus, 449 n. 18
Maximus, 390, 449
Maximus (ante 230), 449 n. 18
Maximus, grammaticus, 891 e n. 34, 892
Maximus, martyr, 1734
Maximus, presbyter, 941 e n. 24, 942 e n. 28
Maximu(s), procurator Alt(avae), 500 n. 40, 501
Maximus N[---]ianus, 744
Maxita, episcopus, 2098
Maxitani, 210, 2096
Maxues, 205 nn. 60-61, 209, 210, 211 e n. 95, 214, 411, 429 n. 3, 433
Maxyes, 2098
Mazaces, 405, 2096
Mzacus, 2098
Mazâta, 608, 617
Mzax, 405
Mazazeses, 2097
Mazi[---], 2098
Mazic, 2098
Mazica, 2099
Mazices, 211, 228 n. 90, 405 e n. 4, 421, 429 n. 3, 511, 605 e n. 45, 630, 2094, 2096, 2097 e nn. 30, 34 e 35, 2098, 2099, 2105
Maziches, 2096, 2097 e n. 28
Mazigh, 2094, 2099, 2100
Mazimtha, 391
Mazix, 2098
Mazuca, 2099
Mazuca(n), 2088, 2099
Mazues, 210 e n. 89, 2096
Mazyca(n), 2098
Mazzic, 2098
Mazzic[al], 2099
Mçmoda, 2100
Mecales, 205 n. 60, 411, 428, 433
Mecenate, 446 n. 5
Medaurus, 1574 n. 34
Medi, 45, 58 e n. 5, 279
Mediterranei, 231
Medusa, 115, 116 e n. 23, 117, 123, 131 e n. 61, 348 e n. 23, 1461-3, 1470, 1473-5
Medyouna, 2103
Megastene, 317
Melania, 890 n. 27
Melania la Giovane, 893, 949 n. 11, 952 n. 23
Melanogetuli, 222, 223, 226, 227
Meleagro, 1411
Melitenses, 2600, 2613 n. 44
Meliton, episcopus, 951 n. 14
Mellila, 2103
Melqart, 44, 47, 275, 792, 896 n. 53, 1336, 1425, 1478 n. 5, 1481, 1982, 1985, 2002 n. 20, 2026 e n. 28, 2391 e n. 62, 2417
Melus, Balateri pater, 1572
Memmia Nicopolis, 533
C. M[el]mmius Felix Armenianus, 1919 n. 23
L. Memmius Marcellus Pecuarianus, 1924 n. 48
Ti. Memmius Ulpianus, 558
Memmius Vitrasius Orfitus, 885 e n. 8
Menachem, 2270 n. 40
Menandro, 2298
Menandro di Efeso, 48
Meneaidi, 396
Menelao, 203 n. 49
Menelao di Alessandria, 587
Menelas, 1020
Menia, 1181, 1182
Menophilos, 1563 n. 40
Menophilos Bassos, 1562 n. 28
Mequmeni, 1572
L. Mercleianus [-.f.] Pol. Martiales, 1083 n. 20
Mercurio, 74, 885, 1131, 1134, 1135, 1423, 1426 n. 24, 1525 n. 28, 1698, 1703, 1770 e n. 36, 1771 e n. 39, 1776, 1781, 1920 n. 35

- Mercurius Augustus*, 1703 n. 54
Mercurius Aususius, 1424 n. 19
 Merovingi, 1322
 Mesata, 418
 Meshkesh, 210, 211 n. 95
 Messala, 2186 n. 17
 Messalla, 628
Messia Transducta, 390
Messius Valeriae pater, 390
C. Messius Q. Decius Valerianus, 449 n. 18
L. Mestrius Florus, 579, 580, 590
 Metafrasti, 1182
L. Metellus, 2057
Q. Metellus Macedonicus, 2062 n. 18
P. Metilius Secundus, 1771 n. 42
 Metrodoro, 317
Metrodoros Gaiou Prousius, 1562 n. 27
Mevii, gens, 776
 Micenei, 44, 279 n. 36, 280 n. 37
 Michele, 1245 n. 22
 Michele Siro, 2270 n. 37
 Micipsa, re, 259, 287, 509, 1645, 2539 e n. 33, 2571, 2573, 2574 e n. 216, 2575, 2576, 2589
 Mida, re, 282 e n. 45
Midacritus, 282
 Miknasa, emiro, 2545
 Miknasa, tribù, 521, 522
 Milesi, 328 n. 33
Mile(v)itana, 529
 Milfione, 1233 n. 45
 Milziade, papa, 1145 n. 35
 Minerva, 112, 114, 145, 206 n. 64, 1425, 1426, 1697, 1698 e n. 16, 1770, 1782, 1926, 2258
Minerva Augusta, 112, 1696
 Minervio, 1059 e n. 153
Minicia Prima, 1010, 1019, 1038
C. Minicius Fundanus, 580 e n. 21, 586, 588
 Minucio Felice, 978
L. Minucius Natalis, 2293
Q. Minucius Pius, 1967
L. Minicius Pulchro, 559
P. Minnius P. f. Cla. Salvius, 1926
 Minotauro, 1410
Minucius, 2056
Q. Minucius, 2060 n. 11
 Mitra, 64, 1197, 1448, 1698, 1775
 Mitridate, re (Ponto), 62, 235, 323, 328
 Moddol, 1283
Moddol(itani), 1283
 Modestus, 1709
T. Modius Felix, 1449 n. 37
 Mohamed, 992
 Mohammed ibn Soleiman, 2545
 Mohammed ibn Youçof ibn el-Ouerrac, 2546
Moirae, 1554
 Monica, santa, 893, 931, 952, 1067
Montenses, 926 n. 15
Montius, 1423
 Mosè, 47
 Moses, 2266
Motmanius, 1423
Mouchtousioi, 411, 412, 425, 427, 429, 433
Moukounoi, 407, 425, 426
 Moulay Idris du Zerhoun, 504
 Moussa, 2545
Moutourgoures, 413, 425, 427, 433
C. Mucius Scaevola, 104, 1969 n. 56
Muctuniani, 608 e n. 55
Muducivvii, 421, 425, 432
 Muhammad Khazar, 523
Mukenoï, 407, 425, 426
C. Mullius C. f. Arnensis Victor, 530
Mummia Tarruntenia Corneliana, 1840, 1854
Mummii, gens, 1846 e n. 25, 1851, 1858, 1868
Mummii Faustiani, gens, 1851
Mummius Bassus, 1848, 1857, 1858
 [-] *Mummii Faustianus*, 1846
L. Mummius Faustianus, 1839, 1848, 1854, 1856, 1858, 1859, 1863, 1864 n. 123, 1865, 1866
 [L(ucius)] *Mummii Faustianus Iunior*, 1840, 1854
Mummii Faustianus Tarruntenius Pater-nus, 1839, 1851, 1853-5
L. Mummii Felix Cornelianus, 1846 e nn. 25-26, 1847, 1848, 1854
L. Mummii Max[imus] Fa[us]tianus, 1847 e n. 29, 1848, 1850, 1851
Q. Munatius Celsus, 1750, 1752 n. 75, 1754, 1756, 1757
L. Munatius Gallus, 528
 Muqqadassi, al, 455, 456, 471
 [P. M]urrius P. l(ibertus) Zetus, 779
 Musa, 521
 Musa Ibn Nusayr, 993
 Muse, 1410, 1482
C. Musonius Rufus, 588
Musulami, 566 n. 29, 571, 572 n. 51, 725 n. 26, 1014, 1745 e n. 40, 2278
Muxitani, 426 n. *
 Muzio Scevola l'Augure, 2062 n. 18
Mychon, 611 n. 63

N

- Nabore, santo, 1064
 Nabuchodonosor II, re, 284, 796
L. Naevius Aquilinus, 1866, 1868
Naevius Balbinus Aquilinus, 1864, 1868
L. Naevius Flavius Iulianus Tertullus Aquilinus, 1867 e n. 148
L. Naevius Tertullus Aquilinus, 1865, 1867, 1868
Sex. Naevius Verecundus, 1024
Naffur, 413
Naffusa, 413
Nafûsa, 608
 Nafzawa, tribù, 522, 525
Nakmousioi, 511
Nammius Maternus, 391
 Narciso, 117, 118, 121
Naricus, 951 n. 14
Nasamones, 197 n. 5, 202, 207, 409, 411-3, 414 e n. 24, 417, 419, 421, 427, 428, 430, 431 e n. *, 563 n. 8, 596 e n. 13, 597, 636, 650, 651, 985 n. 45, 2117
 Nasir, al (califfo), 2545
Nat(alis), 762
Nat(alius) Sol(lers), 761
Nat(ii), *gens*, 762
Nat(rii), *gens*, 762
Nat(ronii), *gens*, 762
 Navè, 47
 Nazara, tribù, 525
 Nazaro, 1071
Neapolitani, 1114
Neapolitanus, 532
 Nearco, 2123
 Nebridio, 1054, 1066 e n. 11
 Nechao II, faraone, 276
Nectarius, 896, 897 n. 56
 Nefer-Hermptah, famiglia, 1501
Neferis, 1448 e n. 33
Nehalennia, 782
 Neith, 206 n. 63
 Nemesiano, 2096
Nemesis, 1407, 1442, 1443, 1444 e n. 14, 1447, 1448 e n. 27, 1449, 1450
Nemesis Augusta, 1444 n. 13
Nemesis Praesens, 1444 n. 13
 Nemrod, 1181
P. Neratius [Phos]phorus, 1754 n. 84, 1756 n. 93
Pu. Neratius Probus, 1754 n. 84
 Nereidi, 1396, 1403, 1405, 1406, 1410, 1539, 1542-5, 1546 e n. 24, 1547 e n. 24, 1548, 1550 e n. 30, 1551, 1552, 2016, 2358 n. 22
 Nerone, imperatore, 68, 383 n. 1, 586 n. 42, 587, 588, 722, 727, 1828, 1829 n. 31, 1830, 1832, 1910, 2073, 2096, 2243, 2369, 2426
 Nerva, imperatore, 528, 530, 549 n. 43, 589, 725, 1086 n. 5, 1708, 1873, 1924 n. 48
 Nestorio, 2098
 Nettuno, 72, 119, 1409, 1411, 1426 n. 24, 1484, 1539, 1546 n. 24, 1761, 1772 e n. 45, 1782, 2249, 2250, 2253
 Nevio, 2379, 2394
 Nibelunghi, 1323, 1325
Nice, 391, 396
Nicianus, Aug. n. verna, 1088 n. 21
Nicodromus, 1010, 1019, 1038
 Nicolao, architetto, 1184
 Nicolao di Damasco, 205 n. 60
 Nicomaco Flaviano, 602 e n. 31, 610 n. 61, 612 e n. 64
 Nicomede di Bitinia, 1562
Nicostratus, 940 e n. 22, 941 e n. 25, 942
Niger Monimus, 389
L. Nigidius Albanus, 388
Nigizegetuli, 419
Nigritae, 221, 223, 225 e nn. 67 e 71, 226 e n. 78, 227
Nikomachos, 1562 n. 29
Nikomachos Nikomachou, 1563 n. 34
 Nikon, 1215
Nileius, 394
 Ninfe, 129, 1294
 Ninfe Salutari, 1746
Nipii, gens, 760
Nipius Aquila, 760
C. Nipius Ascanius, 758, 759 e n. 13
C. Nipius Flavianus, 759
 Noè, 846, 847, 2100
Nofeios, 1201
M. Nonius Capito, 1882-4, 1885 e n. 35
Nonius Datus, 1007
 Nonno di Panopoli, 124, 411, 428, 2120
Norbania Saturnina, 1011, 1034 n. 9, 1038
 Nordafricani, 845 n. 20, 846, 848, 850, 853, 1506 n. 54
 Norici, 532, 1288
Nortia, dea, 1025
Noubae, 227, 228
Noufios, 1201
Noumenios, 1563 n. 34
Novatianus, 938, 940, 941 e n. 24, 942 e nn. 27-28 e 31
Novatus, 940, 941 e n. 25
Novatus, episcopus, 967 n. 40

- Novius Priscus*, 544 n. 19
Nubaei, 227
Nubel, 500 n. 39, 1714, 2098
 Nubiani, 1223
Numa Pompilio, re, 2064
Numen, 1698
Numen Aquae Alexandrianae (Lambaesis),
 1422
Numen Augusti, 2364, 2365
Numen (Faustinae Augustae), 2193 e n. 42
Numen (imperatoris), 1765 n. 24
Numen imperatoris, 2192-2195
Numen imperatoris (Caracalla), 2193 e nn.
 38-39, 2195
Numen imperatoris (Elagabalo), 2193 e n.
 40
Numen imperatoris (Alessandro Severo),
 2193
Numen (Iuliae Domnae), 2193
Numen (Iuliae Mamaeae), 2193 e n. 43
Numen (Iuliae Soemiae Bassianae), 2193 e
 n. 41
Numeria, 939 n. 18
Numeriano, imperatore, 1803-1806, 1819,
 1822, 2465
P. Numerius Martialis, 110
Numidi, 62 n. 32, 67, 294, 407, 429 n. 14, 430,
 431 e n. *, 509, 583 n. 33, 826 n. 45, 982 n.
 29, 1414, 1415, 2043, 2070, 2540
L. Numisius Liberalis, 330 n. 41
Nummii, gens, 1846 e n. 23, 1857 n. 84
Nummius Faustianus, 1846
M. Nummius Tuscus, 1857
Nuwayri, al, 996
Nymphae, 1396, 1398, 1400, 1407, 1425, 1552,
 1556, 1698
- O**
- Obeid Allah*, califfo, 2545
Obultronii, gens, 64
Oceano, 123, 129, 131, 337 e n. 1, 342-4, 346,
 347, 348 n. 23, 351, 1403 e n. 33, 1404,
 1405, 1406 e n. 36, 1410, 1539, 1542
Ocratiana, 2189
Ocratiana Ocratii f., 386
Ocratii, gens, 386
Ocratius, 2189
Ocratius, Ocratianae pater, 386
L. Ocratius, 386 e n. 10
Octavia Paulina, 1793 n. 11
Octavii, gens, 1573
Octavii, gens (Roma), 1793 n. 11
Octavius, 1634
C. Octavius Pudens Caesius Honoratus,
 1746, 1747 n. 48, 1748, 1750, 1757
C. Octavius Suetrius Sabinus, 1857 n. 80
C. Octavius Appius Suetrius Sabinus, 1865
C. Octavius Tidius Tossianus Lucius Iavole-
nus Priscus, 1573
Oechalices, 223, 224 n. 54
Ofella, 2032-3, 2034 e n. 12, 2035-6, 2037 e nn.
 15-16, 2038 e n. 19, 2040
C. Ofillius A[rimm]estus, 1033
Olbienses, 379 n. 36
 Olimpia, 281
 Olimpo, monte, 325
Olitii, gens, 785
P. Olitius Apollonius, 784
Olus Plutius Successus Priscus, 1087 n. 19
Olus Publicius Polytimus, 1677
Olympiodoros, 1560 e n. 18
 Omar, califfo, 562 n. 3
 Omero, 199, 203 n. 46, 221 n. 32, 273 n. 12,
 279, 313, 343, 345, 1484, 1573, 2111, 2112
 n. 12, 2114
 Ommayadi, 2545
Onesimus, 533, 536
 Onorato, vescovo, 968 e n. 42, 973
 Onorio, imperatore, 498, 499 e nn. 29-30,
 606 n. 47, 894, 896, 897, 956, 959, 963
 n. 25, 1141, 1217, 2332, 2346, 2348, 2349,
 2435, 2544, 2577
 Onorio, vescovo, 960 n. 11
L. Opimius, 2056, 2058, 2061
 Optato di Milev, 886, 923, 925 e n. 9, 927,
 928, 932, 1716, 1717
Optatus, 582 n. 28, 937 n. 9
Optatus, episcopus (Vesceritanus), 1145, 1146
 Orazio, 46, 345, 1012
Orcus, 1428
Oretani, 818 n. 18, 822, 827
 Orfeo, 118, 121, 1221, 1222, 1401-3, 1410
Oricus, 612 e n. 65
 Origene, 980
 Oronzio, 949 n. 11
 Orosio, 419, 420, 1322, 2057, 2060, 2061,
 2066, 2268, 2379
 Ortone, 2033
Cn. Osidius Geta, 318 n. 14
 Osiride, 1126, 1127, 1129, 1641, 2389 n. 52,
 2392
Osroeni, 2275 n. 17
Otacia Severa, 2459
Otacilii, gens, 63
L. Otacilius L. fil. Arnensis Candidus, 530

- S. Otacilius Restitutus*, 1774, 1783
Otacilla, 1964 e n. 32
 Ottavia, 82
 Ottaviano, 266, 327 e n. 28, 364, 384 n. 2, 583
 n. 33, 1031, 1100 n. 67, 1631, 1632, 1968
Ouakouatai, 426
Ouascones, 1183
 Oulad Bou Ziri, 2103
Oulosios Syntrophos, 1565 n. 68
 Ouser, faraone, 2095 n. 13
 Ovidio, 70, 345, 348, 1011, 1481, 1613
[Ovi]nii, gens, 1853
 Ozalces, re, 265 n. 35
- P**
- C. P(...)* *Pi(sanus)*, 1634
Paccia Marciana, 2071
Paccii, gens, 2071
P. Paconius Cerialis, 1764, 1771, 1780-2
P. Paconius [---] *conus*, 1781, 1782
L. Paconius M. fil. Quirina Victor, 530
Pactumeius, 1935
P. Pactumeius Clemens, 1860 n. 103
 Pallade, 203 n. 46
 Palladio, 1059
Palladius, 601, 621 n. 87
Palladius, episcopus, 978, 980
Palmyrenii, 327 n. 28, 735, 739
 Pammachio, 872 e n. 5
 Pan, 118, 133, 137, 145
 Pancrazio, santo, 1177, 1178, 1181, 1182
 Panfilo, 1143
Pannoni, 539 n. 1, 540, 541 n. 10, 696, 1288,
 1572
Pantheus, 110
 Paola, santa, 978
 Paolino di Nola, 784, 978, 987, 1047
 Paolo, 928
 Paolo, 1069, 1070
 Paolo, metropolitana, 778
 Paolo, santo, 68, 322, 968, 982, 1146, 1172,
 1181, 1238 n. 4, 1734, 1736, 2394 n. 34
 Paolo Diacono, 1287, 1301
 Paolo Orosio, 228 n. 90, 952 n. 20
 Papiniano, 710
C. Papinius Planta, 2176
Papiria Nuptialica, 1448 n. 33
 Papirio Carbone, 2056, 2058 e n. 6, 2060
C. Papirius Aelianus, 731, 735, 739
 Pappo di Damasco, 919
Paramythius, 533, 536
- Paride, 133, 1411, 1537 n. 2, 1543, 1555
Parmeniani, 926 n. 15
 Parmeniano, 933 n. 63
 Parrasio, 1584 n. 36
 Partenio, studente, 1056, 1061 n. 194
 Parti, 703, 724, 1089, 1803, 1807, 1813, 1814
Pascentius, 1104
Paterna, 1034, 1036
Pathermuthis, 744
Patrenses, 547 n. 35, 548
Patricia, 1939, 1940
Patricius, 964 n. 27
Patricius, dux, 606, 630
 [---] *Paulina*, 1854
Paulinus, 2186 n. 16
Paulus Ephesius, 1193
 Pausania, 137, 203 n. 46, 228 n. 90, 282, 446
 n. 3, 1542, 1553, 1558
Pax, dea, 1772, 1782, 2336, 2463, 2485, 2336,
 2463, 2485
Pax Augusta, 1704 e n. 55
 Pegaso, 1470
 Pelagio, papa, 950 n. 12
Penates, 1131, 1134, 1135, 1427
Peregrinus, 531
Peregrinus qui et Mosatte, 536
Perissoterus, 109
Perorsi, 224 e nn. 60, 63 e 64, 225 e n. 66, 226
 e nn. 75 e 78, 227
Persephone, 1428
 Perseo, 117, 313
 Persiani, 58 e n. 5, 225 e n. 73, 235, 279, 281,
 1179, 1935, 2092 n. 9, 2113 n. 14
 Persio, 585 n. 42
 Pertinace, imperatore, 743 n. 11, 1768, 1778
Petronii, gens, 1061
 Petronio, 1039 n. 17
 Petronio Probo, 1932 n. 7, 1937 n. 28
Petronius Bacculus, 1448 n. 33
C. Petronius Celer, 1746
Petronius Fortunatus, 1013
L. Petronius M. fil. Arnensis Ianuarius, 530
Cn. Pe[tronus] Probatu[s] I[unior] Iustus, 2136
C. Petronius Magnus, 2275 n. 17
P. Petronius Proculinus, 1448 n. 33
L. Petronius Taurus Volusianus, 1856, 1857
Petrus Alexandrinus, 1177 n. 37
Petrus, episcopus, 873 e n. 8
Petrus, subdiaconus, 874 n. 10
 Peul, 231 e n. 100
Phanenothe, 1932 n. 5
Pharusii, 58 n. 5, 224, 225 e nn. 67, 71 e 73,
 226 e n. 75

- Pheidon*, 1199
Pherusa, 226
Philagrius, 1056
Philinus, 1891, 1892
Philippianos, 257
Philiskos, 1895 n. 1
 Philistide, 1971
Philocles Cbreston, 1561 n. 24
 Philostorgio, 405 n. 5
 Philostrato, 2247
Philoumene, 257
Philoxenos, 1895 n. 1
Philumenus, 734
Phlabios Sabeinos, 1563 nn. 41 e 46
 Phlegon, 692
Phocaenses, 1028
Phoenix, rex, 2417 n. 1
Phorcus, rex, 2627
Phosphoros, 1542 e n. 15
Photinus Ambibuli consulis lib., 1087 n. 18
 Pier Damiani, santo, 1101 n. 3
Pietas, 110
 Pietro, 776
 Pietro IV, re (Aragona), 849-851
 Pietro, santo, 953 n. 25, 1146, 1172, 1181, 1734, 1736, 2508
 Pietro, suddiacono, 1101 n. 3
 Pindaro, 205 n. 58, 210 e n. 85, 279
Pinianus, 952 n. 23
 Pirro, 253, 1231 n. 39
 Pirro, questore (Gortyna), 1936 n. 24
Pirustae, 756
Piso, 1831
 Pitea di Marsiglia, 246, 282 e n. 48, 283 e n. 50, 2115
Placidus, Viduci f., 782
Plancina, 67 n. 80
Q. Planius Sardus L. Varius Ambibulus, 1085 e n. 5 e nn. 7-8, 1086 n. 11
Plautius Caesianus, 1745 n. 38
 Platone, 207 n. 67, 249, 322, 2113
Plautia, 1035
Plautilla, 715, 716
 Plauto, 1233 n. 45, 2394
 Plauziano, 716, 746 n. 15, 2125, 2248 n. 27, 2255
 Plinio il Giovane, 579 n. 19, 580, 589, 1014, 1557, 1558, 1926 n. 54, 2246 e n. 20, 2431, 2605
 Plinio il Vecchio, 44, 47, 145, 199 n. 13, 200 e nn. 22-23, 201, 202, 203 n. 45, 208 n. 75, 210, 212, 216, 219, 220 n. 24, 221, 222, 224-7, 229, 282, 290 n. 9, 294-7, 298 e n. 2, 299, 300 e nn. 6-7, 301 e n. 8, 303, 305, 306 n. 23, 307 e n. 23, 308 e n. 24, 309, 311, 316 e n. 13, 317, 318, 320, 345, 408, 411, 420, 426-428, 430, 432, 509, 563, 730, 763, 791, 793, 817, 840, 841, 848, 920, 921, 1027, 1233 n. 49, 1321, 1421, 1423, 1477, 1479, 1488, 1579 n. 8, 1584, 1633, 1644, 1872, 1971, 1985, 2010, 2023 n. 16, 2028, 2048, 2049 n. 27, 2103, 2109, 2122, 2157, 2322, 2421, 2541
 Plotina, 1874, 1875, 1918 n. 20, 2072, 2245 n. 19
L. Plotius Malchio, 532
Plotius Paulinianus, 887
Plotius Romulus, 887
 Plutarco, 42-4, 235, 286, 301, 311, 321, 324, 325, 328, 331 e n. 44, 332-345, 575, 576 e n. 4, 577 e nn. 9-10, 578 e n. 13, 579-581, 585, 586, 587 n. 49, 588, 589 e n. 55, 590, 840, 841, 843, 854, 1544, 1545, 1551, 1552, 2056 e n. 5, 2058, 2063, 2065, 2066, 2112, 2114
Poeni, 1162
 Polemone di Laodicea, 727
 Polibio, 200 n. 20, 249, 250 n. 5, 254-7, 273, 315, 316 e n. 13, 345, 407, 421, 426, 563, 797, 800, 801, 840, 2001, 2011, 2019-21, 2022 n. 13, 2023 e n. 17, 2026 n. 28, 2032, 2038 n. 20, 2045, 2047 n. 24, 2048, 2052, 2115, 2122
 Policleto di Larisa, 245, 246 n. 18
 Polidoro, 1429 n. 33
 Polifemo, 1410
Pollienus Auspex, 1859
 Pollione, 744
 Polluce, 1771, 1772 n. 44
Pomarienses, 2569 n. 200, 2570
Pomentini, gens, 1570
Pompeia Demetria, 533
Pompeia Sappho, 1088 n. 21
Pompeia Valerina, 1696 e n. 6, 1699
 Pompeiani, 42, 1872, 2540
Pompeianus, 1401 n. 17
[P]o[m]peianus, 2186 n. 12
Pomp[er]ianus, 956 n. 34
Pompeius Attal[us], 396
Pompeius Capitus, 388
Pompeius Firmus, 1029
C. Pompeius Quintus, 1780
M. Pompeius Saturninus, 1696
M. Pompeius Silvanus Staberius Flavinus, 1830, 1831
 Pompeo Magno, 145, 261, 262, 265, 267, 332, 334-6, 345, 509, 576 n. 7, 1511, 1630, 1631, 1888, 2280, 2436 n. 17

- Pompeo Trogo, 2044 n. 9
Pomponia Arria, 1092 n. 37
Pomponii, gens, 786, 1096
 Pomponio di Dionysa, 936, 938
 Pomponio Mela, 107, 200, 201, 203 n. 46,
 206 n. 64, 208 e n. 75, 216, 219, 224-6,
 306 n. 23, 307 n. 23, 311, 317, 318, 792,
 793, 817, 1481, 1488, 2023 n. 16, 2116 n.
 22, 2535 e n. 14, 2540, 2541, 2576
Ti. Pomponius Bassus, 1858
M. Pomponius Maecius Probus, 1092 n. 37
T. Pomponius Victor, 1015 n. 83
C. Pomponius Vitalis, 2608 n. 33
P[ol]mponius Ianuarius, 570 n. 45
Q. Pomponius Rufus, 1573
Pontia, 1040 n. 19
Pontianus, episcopus, 768 n. 67
 Ponticiano, 1054
Pontilieni, gens, 785
Pontius, 1625
 Pontiano, papa, 1237, 1238 e n. 4, 1240, 1242,
 1243
 Ponzio Pilato, 2266 n. 19
Popilii, gens, 1024
Popilius Primus, 146
Popillius, 65 n. 67
M. Porcii Catones, 780
M. Porcius, 780
M. Porcius Cato, 2046 n. 19, 2051 e n. 36,
 2052 n. 37
M. Porcius M. f. Gal. Gallicus, 108
 Porfirione, 2112 n. 12
Porphirius, 897 n. 56
Porphirus, Aug. lib., 1088 n. 21
 Portoghesi, 851
 Poseidone, 205 n. 58, 206 n. 63, 2016, 2119,
 2120 e nn. 22-24, 2121, 2123
 Posidonio di Apamea, 216 n. 4, 793, 2114,
 2115 e n. 20, 2540 n. 44
Posidonius, 396
 Possidio, 923 n. 1, 959 e n. 1, 960 n. 11, 966 e
 n. 36, 967 e n. 40, 968 n. 41, 973-975
Possidius, episcopus, 897
 Postumiano, 977 e n. 2, 978 e n. 6, 979 e n.
 12, 981-985, 986 e n. 47, 987
P. Postumius [Mar]ianus, 1882-1886
Postumius Titianus, 1844
Praecilius, 1003 n. 10
Praesens, 2186 n. 14
Praetextatus, 665, 885 n. 6
Priamus, 396, 1012 n. 70
Primus, 941
Primus M. Anni(i) Heutycetis lib., 395
Principius (CIL III 6414), 1031
Principius (CIL III 8385), 1031
Priscianus, 390
 Prisco, 1035
 Prisco di Panion, 596
Privatianus, 937 n. 9
Privatus, 941
L. Privatus Eutyches, 777
 Probino, 1061
 Probo, imperatore, 1843, 1845, 1861 n. 108,
 1863 n. 123, 1864 n. 123, 2186 e n. 16,
 2188-91, 2464, 2465
 Procopio, 47, 501, 520, 562 n. 5, 563 n. 17, 596,
 607, 608 e n. 54, 616 e n. 69, 626 e n.
 103, 633, 655-657, 700 e n. 54, 1114, 1176,
 1293, 1294, 1300, 1301, 2247, 2248, 2264
 Proculo, 2049 n. 30
Proculus, 1103, 1104, 1106, 2186 n. 15
 [---] *Proculus*, 1096 n. 58
Proculus Apollofanes, 777
 Prometeo, 43
 Properzio, 1012
 Proserpina, 346
 Prospero Tiro, 1848 n. 33, 1849 n. 36
 Prospero Tirone, 1322
Protus, 759 e n. 18
 Provenzali, 59
Providentia, 2462, 2463, 2468, 2469, 2471
Providentia (Caesarum), 2473
Providentia deorum, 2464
 Pseudo Aristotele, 795, 2114
 Pseudo Scilace, 201, 272, 275, 409, 413, 419, 420,
 427, 430, 507, 2120, 2121, 2552 n. 118
 Psiche, 1543, 1555
Psylli, 430
Ptah, 1493
Ptolemeus, 744
Publii Murrî, gens, 779
Publilium Ceionium Caecina Albinus, 1763
 n. 15, 1775
Publilium Celsus, 727
M. Publilium Publili f. Saturninus, 390
Publius Ampelius, 886 e n. 11, 887
Q. Publius Felix l., 536
L. Publius L. fil. Arnensis Secundus, 530
Pudentius, 607 e n. 53, 616 e n. 70
Pudicitia, 2460
Pulcheria, 1217
Pulgares, 1287 e n. 30
 Punici, 46, 59, 249, 251, 253, 254, 279, 281, 286,
 295, 597 n. 16, 799, 814 e n. 5, 820, 827,
 842, 1468, 2014, 2028, 2539
Puteolani, 1861 n. 113

Q

Qaïs, 2090
 Qaïs Ibn Saïfi, 2091
 Qaznaya, tribù, 525
Q. Quadratus Quintulus, 1782
Quadratus Baebianus, 1770, 1782
Quarta, 1280-2
Quinquegentanei, 1006 e n. 24, 1713, 1735, 2242
 Quintilio Varo, 2270 n. 40
 Quinto Curzio, 1423, 2026
Quir[i]acus, 1147, 1148
 Quirino, 2049 n. 30
Quodvultdeus, 1214
Quodvultdeus, episcopus, 961 e n. 16, 968 e n. 43, 973, 974 n. 67, 1101, 1102 e n. 6, 1103, 1106
 Qudshu, 152

R

Rachid, 2222
 Ramses, faraone, 1501, 1502
 Ramses II, faraone, 2095 e n. 14
L. Rasinius Pisanus, 1634
Rea Silvia, 2158
C. Refanius Macrinus, 1038
 Rekhmire, 1223, 1224
Remigius, 601
Reperatus, episcopus, 1736
Rerriche, 1886, 1887, 1889
 Reshef, 47
Restutus, 1004 e n. 14, 1010
Restutus, peregrinus, 1030
Rhea, 1407, 1408
Rhegeinos Pollionis, 1563
 Rhemindos, 1181, 1182
Rhouphos, 1565 n. 66
 Ricimero, 1216, 1217
P. Rätius, 396
M. Roccus Felix, 1766, 1774, 1778, 1783
Rogatianus, compresbyter, 951 n. 14
Rogatianus, episcopus, 1005
Rogatus, 582 n. 28
Roma, dea, 704, 2257, 2258, 2366, 2367 n. 60, 2459, 2467, 2470, 2471, 2491
Roma aeterna, 2464
Romana, 1141, 1143
 Romani, 40, 46, 58 n. 5, 62, 63, 71, 145, 208, 216 n. 3, 220, 228, 251, 254, 257, 273 n. 12, 302 n. 10, 318 e n. 14, 320, 323, 325, 327-330, 421, 445, 446, 447 e n. 12, 448,

450, 500 n. 40, 501, 514, 527, 563, 564 n. 21, 565 n. 22, 567 e n. 31, 577 nn. 10-11, 596, 597 nn. 15-16, 607, 614, 615, 616 n. 70, 617, 619, 626 n. 103, 627 n. 104, 628, 630, 632, 633, 722, 723, 729, 764, 766, 793, 794, 797, 813, 814, 827, 834, 845-8, 850, 852, 864, 867, 869, 946 n. 4, 969, 980, 985 n. 45, 1097, 1319, 1321, 1324, 1417, 1419-22, 1426-8, 1433, 1434, 1487, 1712, 1714, 1765, 1772, 1773, 1776, 1939, 1943, 1944, 2024, 2043 e n. 7, 2045, 2046, 2048 n. 26, 2049, 2051 n. 35, 2063, 2065, 2069, 2090, 2092, 2105, 2215, 2265, 2267 n. 21, 2270 n. 37, 2327, 2400, 2435-7, 2538, 2539 n. 31
 Romano-Ciprioti, 1090
 Romano-Libici, 609 n. 57
 [--R]omanus, 532
Romanus, 601, 612, 613, 1886, 1887, 1889
Romanus, defensor, 873 n. 9
Rommus Martialis, 2270 n. 41
 Romolo, 324, 575, 576, 589, 2049 n. 30
Romulus, naukleros, 1560 e n. 18
 Romualdo, 1287
Romulus, 1771 n. 39, 1781
Rosianus Geminus, 1860 n. 103
 Rouarcha, 223
 Roumi, 2092
Rozonus, 731, 740
Rubria Festa, 1004 n. 12
Rubria Tertulla, 1039
Rubrii, gens, 759, 1004 n. 12
P. Rubrius Abascantus, 759 e n. 15
C. Rubrius Mauris, 529
 Rufiniano, 1059
Rufinianus, 1920 n. 32
Rufinianus, Declenni Claud(i) Iuvenal(is) Sardici filius, 1920 n. 32
 Rufino, 2270 n. 39
Rufinus, 1753 n. 79
Rufius Festus, 1025
Rufius Volusianus, 892 e n. 35, 893
Rufus, Rufinae pater, 390
 Rüm, 608 e n. 57, 609 n. 57
Ruricius, 600 n. 25, 601, 612 e n. 65
Rusgunienses, 1712
 Rüşhät, al, 992
Rusticianus, 611 n. 63
Rusticus, 1709, 1886, 1887, 1889
Rusuccuritanus, 1708, 1709
 Rutilio Namaziano, 347, 770, 979, 2513 e n. 2, 2514, 2515 e n. 9, 2516-20, 2521 e n. 26, 2522

Rutili(us vel -anus), 786
M. Rutilius Lupus, 2266 n. 20, 2267

S

Saad, 777
Saba, 1172
Sabatii, 1644
Sabei, 2101 n. 65
Sabeinianos, naukleros, 1560 n. 16
[Sa]benianos, naukleros, 1560 n. 16
Sabinus, 532, 533
Sabinus, venator, 1004, 1016, 1027
L. Sabinus Primigenius, 1030
Sabiq Ibn Salayman Al Matmati, 519, 991
Sabta, 58
Sadina, tribù, 519
Saiazanas, 242 n. 13
Salabus, 722
(Sala)magenmites, 407
Salâte, 776 n. 13
Salate Porphyronites, 1191
Salenses, 558
Sallustia Hygia, 533
Sallustio, 45, 58, 62, 210, 260, 265, 279, 563, 860, 862, 981 n. 27, 982, 986, 987 n. 51, 1488, 1790, 1791 n. 8, 2044 n. 9, 2090, 2111-2114
Q. Sallustius Macrinianus, 1743, 1749, 1750, 1751 e nn. 69 e 71, 1752 e n. 76, 1753, 1754, 1756 e n. 90, 1757
Salmanassar III, 1226
Salomone, 2264 e n. 11
Salonina, 1842, 1843 e nn. 11-12
Salsa, santa, 896 e n. 54
Salus, 2249, 2462, 2478, 2486, 2489
Salus (reipublicae), 2344-7, 2428
Salviano, 774, 884, 889, 893 e n. 41, 959
P. Salvius Iulianus, 1852 n. 52
Samamukioi, 425, 427, 429, 432
Samaritani, 69
Samii, 281
Sammac, 1714 e n. 30
C. Sanctinius Sancl[---], 1081 n. 14
Sancus, 2060 n. 11
Sanhadj Ibn Shams Ibn Wail Ibn Himyar, 990
Sanhadja, 989-99
Sanbagia, 2100
Saraceni, 1173, 1299 n. 69, 1515
Sardi, 59, 72, 496, 768 e nn. 70-71, 769 e n. 72, 770, 1290, 2503
Sarmati, 1287 n. 31, 1288, 2268 n. 25

Sassoni, 1026
Sataspe, 276, 2117 e n. 4, 2118
Satfuna, tribù, 519
Satfura, tribù, 524
Satiro, 1774, 1783
C. Satrinus Communis, 788
Saturiani, 606, 629 e n. 109, 630 e n. 111, 631, 632
Saturninius Secundus Salutius, 885 e n. 8
Saturnino, 1143
Saturninus, 582 n. 28
Saturninus, Aug. lib., 149
Saturninus, Bargati filius, 390
Saturninus M. Publili Saturnini f., 390
Saturno, 582 n. 28, 889 e n. 24, 895, 927 n. 28, 929 n. 39, 1423, 1426 n. 24, 1448, 1698, 1760 e n. 4, 1761 e n. 5, 1762-4, 1780, 1785-8, 2539, 2543, 2551, 2558, 2562
Saturnus, episcopus, 2544
Saturnus Augustus, 570 n. 45, 1448 n. 33
Saturnus Genitor, 1785, 1787
Satus, Thaemi Iuliani pater, 65 n. 56
Saunus, Terpuliae pater, 1482 e n. 12
Sayrafi, a, 991
L. Scantius Iulianus, 1778
Scenus, Dazas pater, 1572
Scilace di Carianda, 229, 797, 1225, 2121, 2536, 2538 n. 27, 2541, 2552
Scopas, 1542
Scribonianus, 2131
L. Scribonius Ianuarius, 786
Secundina, 1734
Secundinianus, 784
Secundus, 731
Secundus, M. Benni ser., 738
M. Secund(us) Silvanus, 782, 783
Securitas (reipublicae), 2336, 2341, 2342, 2478
Securitas perpetua, 1081 n. 14
Securitas Saeculi, 1772, 1782
Segolati, gens, 785
Seius Maximus, 1779, 1783
P. Seius Rufus, 559
Selatiti, 2122 n. 38
Seleucus, 109
Seleukos, 1579 n. 5
Seli, 410, 413, 430
Seloro, 336 n. 50
Sem, 847
Semilitenses, 1280-1, 1282 e n. 15, 1285
Semiti, 799, 826 n. 45
L. Sempronius Ingenuus, 1741 n. 19
Ti. Sempronius Longus, 2379
M. Sempronius Rusticinus, 1768

- L. Sempronius Senecio*, 2429 e nn. 66-67, 2430, 2431
Senaca, 390
Seneca, 345, 346 n. 16, 348
Senegalesi, 990
Sennacherib, 1223
G. Sentius Africanus, 1441, 1443, 1446, 1447
Sentius Bargbal, 388
Cn. Sentius Felix, 787
Cn. Sentius Lucilius Gamala, 787
M. Sentius Mauri(t)anus, 1447
Sentius Saturninus, 388
M. Sentius Victor, 558, 559
Senzio, santo, 1241, 1298
Sepemazine, 2199
Septimii, gens, 2138, 2140
P. Septimius Geta, 2071
Sequani, 65
Seranus, 890
Serapammon, 1936 n. 23
Serapide, 742, 886 n. 9, 946 n. 3, 1029, 1197, 1448 e n. 30, 2390 n. 57
Serenia Latina, 533
Serenilla, 742
Sergius, dux, 607, 616, 617, 633
Serse, 276
Sertorio, 43, 261, 301, 321, 325, 326 e n. 25, 328, 329, 331-334, 336, 840, 843, 2111, 2112, 2116, 2208 n. 17
C. Sertorius, 1629
C. Sertorius Cattianus, 1743, 1749, 1753, 1756, 2186 e n. 15, 2190, 2198
Servatus, 768 n. 68
Servio, 43, 419, 420, 1428, 1773
Servius Cresconius, 1214
Sessius Cresconius, 887
Sesto Pompeo, 2070, 2380 n. 20
Settimio Severo, imperatore, 68 n. 89, 95, 447 n. 12, 448 n. 12, 547, 548, 549 e n. 43, 551 e n. 56, 619, 649, 665, 689, 691, 699, 700 e n. 54, 701 e n. 56, 702 e n. 62 e nn. 65-66, 703-5, 706 e nn. 87 e 89, 709 e n. 107, 710, 711 e n. 124, 712, 713 e n. 137, 714 e nn. 141 e 143, 715 e nn. 146-147, 716 e n. 152, 717-20, 743, 745 e n. 15, 747 n. 17, 749 n. 24, 750 e n. 26, 751, 768 n. 68, 1090, 1092, 1338, 1344, 1422 n. 11, 1707, 1708, 1712, 1723, 1741, 1742, 1746 n. 44, 1747, 1748, 1749 e n. 60, 1751 e n. 71, 1753 e n. 78, 1755 n. 86, 1764, 1765, 1767, 1769 n. 31, 1771, 1772, 1774, 1775 e n. 58, 1776-8, 1890, 2069, 2071, 2072 e n. 19, 2125, 2129 e n. 16, 2130, 2131, 2138, 2186, 2188, 2191, 2193 n. 40, 2241, 2245, 2247 e n. 26, 2248 e n. 27, 2253 e n. 42, 2255-7, 2258 e n. 53, 2261, 2281, 2284, 2542, 2569, 2570, 2581
Severa, 1011
Severi, imperatori, 145, 220 n. 26, 496 e n. 10, 558, 565 n. 22, 710, 752, 1255 n. 29, 1741 n. 23, 1742, 1761, 1767, 1777, 1835, 2189, 2193, 2194, 2196, 2275, 2305, 2311, 2428
Severianus, episcopus, 967 n. 40
Severo, 601 n. 28
Severo Alessandro, imperatore, 446 e n. 5, 447, 448, 449 e n. 17, 450 e n. 20, 451, 665, 710, 914, 1703, 1741, 1743 n. 33, 1755 n. 88, 1767, 1768, 1773, 1775, 1778, 2071, 2072, 2135, 2188, 2190, 2192, 2193, 2195, 2196, 2199, 2244, 2253 e n. 40, 2254 n. 44, 2260, 2273, 2275 e n. 15, 2428, 2457, 2458, 2541, 2543, 2562, 2569 n. 200, 2570, 2577, 2582
[Severus], 2186 n. 12
[---] Severus, 390
Severus Caecina, 1035
Severus M. Valeri Antiochi libertus, 395
Sexta Fortunata, 1677
Sextii, gens, 581-3, 584 n. 36
Sextii Africani, gens, 581 n. 25
Sextii Murii, gens, 1634
T. Sextius, 581 e n. 26
T. Sextius, imperator Africae, 581 e n. 25, 582, 583 n. 33
Sex. Murrius P(...), 1634
Sextius Rusticus Iulianus, 888
Sextius Silla, 575 e n. 2, 576 e n. 7, 578, 579, 580 e n. 21, 581-4, 586-90
Sextius Victor, 583 n. 33
Seyeros, 1563 n. 38
Shawiya, tribù, 999
Sicarii, 2265, 2266 e n. 19
Sicelioti, 249, 251-4, 256-8, 2040
Siciliani, 61
Sidoni, 176 n. 2
Sidonio Apollinare, 203 n. 45, 420, 774, 1051, 1325
Siface, re, 259, 509, 2531, 2538, 2539 e nn. 31 e 33, 2540-2, 2571, 2572 e n. 213, 2573, 2574, 2575 e n. 220, 2576, 2577, 2589 e n. 282
Sigambri, 1091 n. 28
Sigenses, 2541, 2580
Sigfrido, 1326
Sigismondo, re, 1325
Sigisvulto, 964
Sileno, 116 n. 23, 118-20, 124, 130, 131

- Sileno di Afrodisia, 1971
 Sileno di Calacte, 251, 254, 256
L. Silicius, 1888, 1889
Silicius L. fil. Felix, 1886-9
L. Silicius L. f. Claud. Saturninus, 1886-9
 Silio Italico, 45, 200, 404, 408, 420, 427, 432, 636, 2001, 2049
 Silla, 145, 261, 321, 325, 326, 328, 331-3, 582 n. 28, 585, 1630, 1631
Silva, 611 n. 63
 Silvaizan, 429 n. 12
 Silvano, 1425 e n. 22, 1426 n. 24, 1771, 1782
Silvanus, pictor, 1579 n. 5
Silvanus, dux et corrector, 613 n. 66
Silvanus Pegasianus, 2249
 Simeone Metaphrasto, 430, 431 n. 4
 Simmaco, 888, 889, 1046, 1053, 1056, 1145 e n. 34, 1146
 Simon Mago, 1174 n. 26
 Simone, 2270 n. 40
 Simone bar Ghiora, 2270 n. 40
 Simplicio, 1059
 Sinesio di Cirene, 411, 419, 420, 427, 596, 605, 609, 610 n. 59, 628, 631, 632, 982, 2097
Sinfere, 414, 417
 Sinti, 430
 Siracoso, vescovo, 1195 n. 55
 Siracusani, 251, 252, 2031, 2033
 Siri, 2071 e nn. 11-13
 Siriani, 65, 327 n. 28, 531-3, 535, 558, 736, 774, 1138, 1223
Sisemius, 1424 n. 19
 Sisto III, papa, 1145
Sitifenses, 528
Sittia Calpurnia Extricata, 1779, 1784
Sittia Vitalis, 1774
Sittiani, 1027, 1763
Sittii, gens, 66, 1027
P. Sittius, 1630, 1774, 1783
C. Sittius Flavianus, 1767, 1772, 1778, 1781
P. Sittius Nucerinus, 334 e n. 49, 533, 1027, 1415, 1763
P. Sittius Optatus, 1003 n. 11, 1027
 Slavi, 1179, 1288
 Socrate, 59, 604 n. 38
 Socrate, storico, 196
Socrates, 1030
 Soface, 44
Sol, 891, 1861 n. 108, 2467-70, 2472, 2474, 2481, 2490
Sol Augustus, 1702
Sol Invictus, 1733
Solanos Syros, 1189, 1191 n. 32
L. Solimarius Secundinus, 783
 Solino, 203 n. 45, 221, 308 n. 24, 311, 2110
Sol(lemnis), 762 n. 32
Sol(lers), 762 n. 32
Sopbonisba, 2539
Soraioi, 511, 517
Sorothus, 1542, 1550
Sosius Successus, 1031
Soso, Aug. ser., 533, 536
Q. Sossius Senecio, 579 e n. 19, 580, 587-9
Sosus, rex, 263-5, 287, 289
Sotericus, 1581 n. 18
 Spagnoli, 59, 236, 391, 407 n. 10, 695, 791, 799, 801, 1415
 Spartani, 204
 Spartiano, 698
Spes, 1697, 1698 e n. 15
Spes Augusta, 394, 1696
Spes (reipublicae), 2338-41
Stachao, 627 e n. 104, 630, 631 n. 115
Stata Fortuna, 1703
Stata Fortuna Augusta, 1703 n. 54
Stata Mater, 1703
Stata Mater Augusta, 1703 n. 54
Statulenus Felix, 497 n. 21
 Stazio, 1012
 Stazio Sebosio, 298 nn. 2-3, 299, 303, 841, 2109
 Stefano, santo, 893 n. 38
 Stefano di Bisanzio, 199, 202 n. 36, 204, 205 nn. 60 e 62, 210, 212, 213, 793, 2021-3, 2540 e n. 47, 2541, 2544
Stephanus, 938
Stephanus, protomartyr, 952 e n. 20
L. Stertinus Rufinus, 540 n. 6
 Stilicone, 973, 1072, 2097
 Strabone, 43, 45, 137, 200, 213, 216, 218, 225, 227, 229, 235, 239, 245, 269 n. 2, 275, 286, 294, 296, 301, 310, 311, 317, 318, 324, 328-30, 345, 409, 410, 419, 420, 430, 509, 563, 724, 791-3, 794 e n. 2, 805, 813, 817, 824, 1183, 1488, 1558, 1612, 2011, 2023 n. 16, 2027, 2110, 2115, 2119, 2263, 2264 n. 7, 2539 n. 33, 2540, 2541, 2544, 2576, 2599 n. 1
Stratokleus Prousius, 1562 n. 27
Subafrenses, 606, 629 e n. 109, 630 e n. 111, 631, 632
Subatii, gens, 552 n. 59
Q. Subatius Onesimus, 1080 n. 11, 1093 n. 43
Successus, episcopus, 938
Sucellus, 1673
 Sudanesi, 231

- Suellius Flaccus*, 421, 636
Suessani, 1861 n. 113
 Suevi, 1288
Sulpicia Eul[phro]syne, 1080 n. 12
 Sulpicio Severo, 977 e nn. 1 e 2, 978, 982, 986, 987
P. Sulpicius, 2060 n. 11
M. Sulpicius Felix, 558, 559, 1739 n. 10
Sulpicius Pollio, 545 n. 27
Sunna, Albani pater, 1482 e n. 12
Sunua, 1482 n. 12
Superianus, 1199, 1200
Sura, 390, 391
Surdinius Felix, 769
 Surtitai, 427, 429-32
 Svetonio, 585 n. 42, 689, 742, 752, 1429, 2082, 2096, 2430 n. 71
 Svetonio Paolino, 224, 317 e n. 14, 318 e n. 14
Syri, 391, 1027
Syria, dea, 2389 n. 49
Syros, 1190
- T
- Tabari, al, 991
Tacfarinas, 220 n. 26, 722 e n. 7, 1015, 2242, 2279
 Tacito, 66, 67, 72, 220 n. 26, 325, 345, 346, 563, 587 n. 50, 589, 542, 752, 764, 1014, 1031, 1035, 1832 nn. 50 e 52, 1860, 2071
 Tacito, imperatore, 2464
 Tafsra, tribù, 525
 Takira, tribù, 525
Taladousioi, 407, 426
 Talasio, 576, 577
 Talassio, 1046
 Tamachaq, 2102
 Tamajiq, 2102
 Tamazigh(t), 2100
 Tamla, 2100
L. Tampus Flavianus, 1830, 1831
 Tanit, 152, 189, 895, 1475 e n. 66, 1476, 1641, 1642, 1760 n. 4, 1761-3, 1953, 1971, 1972, 1980, 1981 n. 22, 1983, 1984 e n. 35, 1985, 1987, 1988, 2356
P. Tannonius Pamphilus, 532
Tantonia Capitolina, 533
 Tarik, 2545
 Tariq Ibn 'Amiri, 521 n. 42
 Tariq Ibn Ziyad, 521 e n. 44, 993
Tarraelii, 223, 224 n. 54
 [T]arruntentia Paulina, 1839, 1851, 1853, 1854
Tarruntentii, gens, 1851 e n. 47
Tarrutenii, gens, 1851 e n. 47
Tarrutenius Maximilianus, 1852
P. Tarrutenius Pa[---], 1853 n. 60
P. Tarrutenius Paternus, 1851 e n. 46, 1852 n. 52, 1853, 1854
Tarrutien[a ---], 1853 n. 60
Tarrutienii, gens, 1851 n. 47
Tarrutienus Paternus, 1854
P. Tarrutienus P. f. Pob. Paternus, 1851 n. 46
Tarseinoi, 2023 n. 17
 Tarsis, 1039
 Tartessi, 281 e n. 41, 799, 2022 e nn. 13-14
 Tasso da Pistoia, 877 n. 20
Taurinus, comes, 932
Taurisci, 2323
 Tauro, 1181, 1182
Tautamei, 430, 431 n. *
 Taziano, 1059
Q. Tegonius Latinus, 533
Teimokrates Theomnestou, 1564 n. 57
Teladousioi, 511, 517
Telesphoros, naukleros, 1560 n. 19
 Tellus, 1448, 1775, 1782
Tenaginus Probus, 1759 n. 1
 Teoderico, re, 1047 n. 23, 1055, 1056, 1069 n. 22
 Teodoreto di Cirra, 916, 929, 930, 932, 1936
 Teodoro, 1213
 Teodosidi, imperatori, 632, 654
 Teodosio, 1195 n. 54
 Teodosio (padre di Filippo di Agira), 1182
 Teodosio I, imperatore, 228 n. 90, 604, 606 n. 47, 890, 949 n. 11, 956 n. 34, 959, 1307, 1936 n. 25, 1937 n. 25, 2097, 2098, 2331, 2343, 2345, 2347-2349, 2421, 2435, 2457, 2479
 Teodosio II, imperatore, 498, 499 e nn. 29-30, 654, 897, 974 n. 67, 1047, 1211-3, 1217, 1936 n. 25, 2332, 2544, 2577
 Teodosio il Vecchio, 2097, 2543
 Teofane, 1180 n. 51
 Teofilo, vescovo, 980
 Teofilo di Alessandria, 949 n. 11
 Teofilo Indiano, 242 n. 13
 Teofilo Simocatta, 1180 n. 51
 Teofrasto, 200
 Teone, 578
 Teopompo, 2022 e n. 14, 2023
 Teossena, 2038 e n. 20
 Terei, 210
Terent(ia) Marciana M. Terent(i) Primuli patrona, 1696
C. Terentius [Demo]sthenes, 731, 739

- C. Terentius Paullus*, 2176, 2177
M. Terent(ius) Primulus, Terent(iae) Marcianae l., 1696
Cn. Terentius Rufus, 556, 557
Terentius Sabinianus, 1006, 1017, 1026
C. Terentius Secundus, 558
Terminus, 349 e n. 30
Terpulia Sauni f., 1482
Tersitai, 2022 n. 13
Tertulliano, 145, 447 n. 12, 584 n. 38, 1446, 1913, 1926 n. 54
Tertullus Arnensis Sitifensius, 530
Teseo, 1410
Tetis, 1411
Tetrico, imperatore, 2457, 2462, 2463
Thaemus Iulianus, Sati f., 65 n. 56
Thaim Iulianus, 777
Thapsitani, 1872 n. 12
Thelephoros, metrodoron, 1561 n. 26
Theodora, 1177
Theodosios, 1212
Theodosius, 728
Theodosius, comes, 1715, 1716
Theodote, 1183
Theodulos, 1194, 1199
Theognetus, 1177
Theoktistos, 775
Theoktistos Lykios, naukleros, 1194
Theone d'Alessandria, 1849
Thersius Crispinus Megethius, 956 n. 34
Theudas, 2266 n. 19
Theudotos, 2264 n. 9
Thibilitani, 1765
Thomas, 779, 875 n. 15
Theophilus, pictor, 1582
Thracas, 1713
Throphimion, 1199
Thuggenses, 1840, 1889
Thutmosis III, 1223
Thysdritani, 1872 n. 12
Tiberio, imperatore, 45, 220 n. 26, 366, 557, 726, 853, 858 n. 4, 1014, 1015 n. 82, 1035, 1093, 1294, 1871 e n. 6, 2075, 2087 e n. 53, 2242, 2246 e n. 21
Tiberio, 744
Tiberius Claudius Trifer(...), 759 e n. 14
Tibullo, 1014
Ticonio, 932, 933
Tifone, 43
Sex. Tigidius Perennis, 1852
Timagene, 2048 e n. 25
Timeo, 1971
Timostene, 317
Timoteo di Gaza, 429 n. 13
Tinei, gens, 1853 n. 57
[---]nius Tineius Tarrut[enius] Atticus, 1852 e n. 55
Tingitani, 1338
Tin Hinan, 1505
Tinnit, 1466, 1468, 1475, 1476, 1985
Tiphis, 345 n. 12
Tiras, 847
Tirii, 176, 177, 273 n. 12, 774, 2025, 2026
Titighella, 1199
Titinia Sabina, 532
Titius Castorius, 498 e n. 28
Titius Cocceus, 428 n. 28
Titius Donatus, 498 e n. 28
Titius Donatus, princeps, vir prior ordinis, 498 e n. 26
Titius Faussanus, 498 e n. 28
Q. Titius Flaminius, 2057
Titius Victor, 498 n. 28
Tito, imperatore, 1825, 1826 n. 7, 1829, 2243, 2244 e n. 13, 2252, 2608 n. 32
Tito Livio, 60 n. 16, 72, 187, 219, 250 n. 4, 509, 563, 799, 801, 1429, 2001, 2041, 2042, 2043 e n. 7, 2044 e nn. 8-9, 2045, 2046, 2047 e n. 24, 2048 e n. 25, 2049, 2050, 2051 e n. 36, 2052, 2053, 2059, 2060 n. 10, 2061, 2063, 2070, 2072, 2379, 2383 n. 31, 2436 n. 17
M. Tittius, 2264
Tolomeo, geografo, 46, 202, 203 n. 46, 204, 210 n. 93, 213, 216, 218, 219, 221-7, 228 n. 90, 230, 240 n. 7, 303, 308 n. 24, 318, 365, 366, 375, 404, 405 n. 4, 406, 407, 409, 411, 413, 414, 420, 425-30, 432, 433, 511, 515, 526, 636, 799, 841, 1183, 1241, 1279 n. 3, 1873, 2023 n. 16, 2096, 2123, 2264, 2380 n. 19, 2391 n. 62, 2534, 2535, 2541, 2542
Tolomeo, re (Mauretania), 722, 1637 n. 53, 2082, 2087, 2184
Tolomeo, re (Numidia), 2540
Tolomeo (figlio di Cleopatra Selene), 43
Tolomeo (figlio di Giuba II), 510
Tolomeo I, re (Egitto), 1641, 2032, 2033 e n. 10, 2034-2037, 2038 e nn. 19-20, 2039, 2040
Tolomeo VIII Evergete II, 1641, 1643
Tolomeo IX Evergete II, re, 239, 240, 1643
Tolomeo X Soter II, 1641
Tolotai, 511, 517
Tommaso, santo, 981

Tommaso, vescovo, 875
Tonantius, episcopus, 974 n. 67
 Totila, re, 1297
 Toubba'e, 2091
Toulenstioi, 407, 425, 426
 Traci, 547, 557
 Traiano, imperatore, 407, 528, 530, 536, 549
 n. 43, 565 e n. 23, 576, 579, 586, 589, 690,
 701, 722, 724, 725 n. 26, 727, 756, 920,
 949, 1041 n. 22, 1086 n. 5, 1145, 1557,
 1708, 1712, 1873-6, 1879, 1885 n. 35, 1894
 n. 44, 1896-8, 1899 nn. 6 e 13, 1905, 1911,
 1912, 1920 n. 34, 2243, 2244, 2246 e n. 20,
 2253, 2263, 2267 e n. 21, 2268 n. 25, 2269
 n. 31, 2273 n. 5, 2278, 2300, 2302, 2372,
 2429-31, 2435, 2599 n. 3, 2605, 2609
Transtagnenses, 2242
 Trasamundo, 607
 Trasea Peto, 587
T. Trebius, 556
 Treboniano Gallo, imperatore, 1798-1800,
 1819, 1820, 1822, 1856
Treviri, 65, 742
Triferna, 759 n. 18
 Trimalchione, 1039 n. 17
 Tripolitani, 601, 602
 Tritone, 203 n. 43, 205 e n. 58
 Tritoni, 1537 n. 4, 1539, 1543, 1546, 1547, 1550,
 1551
Troglodytae, 221 e nn. 30 e 32, 227, 235
 Troiani, 1014
 Tuareg, 230, 234, 236, 2101
 Tubal, 847
 Tùbba'e, tribù, 992
 Tubu, 231 e n. 100, 236
 Tucidide, 324 n. 13, 2119
P. Tullius, 1919 n. 25
M. Tullius M. fil. Quir. qui et Papir () Pu-
dens, 2131
Tullius Tiro, 1430 n. 71
Tungri, 2254 n. 44
 Turditani, 792, 814, 815, 817, 818 n. 18, 820,
 824, 826 n. 45, 827
 Turdjut al-Sanhadji, 991
 Turduli, 826 e n. 45
Tusculani, 1861 n. 113
Tyche, dea, 704, 776, 1040, 1764 e n. 20,
 2257, 2258
Typasius, martyr, 1734
Typasius, veteranus, 1713 n. 21, 1735

U

'Ubayd Allah Ibn Salih Ibn 'Abd Al Halim,
 520
Uibannis, 876 n. 16
 Ukba, 236
 Ulhasa, tribù, 519, 521 e n. 45, 522, 524, 525
 Ulisse, 145, 199, 200, 203 n. 46, 279
Ulpia Tysche, 533
 Ulpiano, 710, 2621, 2622 n. 68, 2623
M. Ul[pius], 2581
Ulpianus Andronicus, 1031
Ulpianus Egnatius Faventinus, 888, 889 n. 20
Ulpianus Festus, 1138, 1142
Ulpianus Nicephorus, 775
Ulpianus Nikephorus, 1187
Ulpianus Purpurianus, 887
Ulpianus Quintianus, 1024
M. Ulpianus Rufonianus, 1561 n. 25
M. Ulpianus Themo(...), 533
M. Ulpianus Victor, 1346, 2198
Umbonius Silo, 2081, 2086 n. 46
A. Umbricius Scaurus, 779
C. U[m]mid[us] Q[uir. Sed]atus, 1918 n. 20
 Unnerico, 961 e n. 15, 974, 1101
 Unni, 605, 1322
Urbana, 766
Urbanilla, 1009 e n. 46, 1014, 1018, 1034, 1037
Urbicus, 2180
Uretus, 2186 n. 15
Ursiliani, 2097 n. 35
Ursus, 895
[---]us Saturninus, 2610
Usuleni, gens, 780
P. Usulenus Veiento, 780
 Uticensi, 2025, 2026
Uttedius Honoratus, 1739

V

V[---]adius, 890 e n. 26
Vacathi, 411, 427, 432
Vacuabenses, 429 n. 15
Vacuenses, 429
 Valente, imperatore, 601 n. 30, 767, 915, 1763
 n. 15, 1921 n. 36, 1936 n. 23, 2341-3
 Valentiniani, imperatori, 654
 Valentiniano I, imperatore, 591, 601 n. 30,
 602, 603 n. 34, 611, 632, 767, 886 n. 10,
 887 e n. 14, 888, 915, 962, 1051, 1135, 1921
 n. 36, 2336, 2341-5, 2347, 2349, 2457,
 2477, 2478, 2510

- Valentiniano II, imperatore, 956, 1211, 1936
n. 23, 2331
- Valentiniano III, imperatore, 974, 1217, 1218,
1318, 2510
- Valentinus*, 956 e n. 34, 957
- Valeria Bastula*, 392, 1343
- Valeria Fortunata*, 1696
- Valeria Getula*, 395
- Valeria Messi(i) fil.*, 390
- Valeria Myggyn*, 394 n. 20
- Valeria Nicopolis*, 533
- Valeria Parte[n]opea*, 396
- Valeria Quarta*, 112
- Valeriano, imperatore, 938, 1056, 1724, 1808,
1809, 1822, 1840 n. 4, 1841 n. 4, 1842, 1843
n. 12, 1845 n. 22, 1856, 1857, 1863 n. 122,
2242, 2274 e n. 10, 2284
- Valerii, gens*, 64, 785, 1611
- Valerii Maximi, gens*, 1858
- Valerio Massimo, 1926 n. 54
- Valerius*, 109, 953
- Valerius [---]*, 388
- Valerius Abdas*, 392
- M. Valerius Abinnericus*, 2175
- M. Valerius Alarius*, 388
- L. Valerius L. libertus Aris*, 1968 n. 50
- M. Valerius Severi libertus Antiochus*, 395
- Valerius Arrenus*, 388
- [Valerius] Cadamus*, 388
- L. Valerius Caecilianus Appiani pater*, 395
- Val(erius) Corsicus*, 388
- Valerius Dalmatius*, 532
- D. Valerius Dionysius*, 2263 n. 6
- Valerius Flav(u)s*, 388
- Valerius Gandaro*, 396
- Valerius Hermes*, 395
- Q. Valerius Q. fil. Gal. Hostilian(us)*, 1893,
1894
- Valerius Ianuarius*, 388
- L. Valerius L. f. Claudia Licinianus*, 395
- Valerius Lila*, 1140, 1143, 1144
- Valerius Marinus*, 392
- M. Valerius Maximianus*, 64 n. 49, 2608
- L. Valerius Maximus*, 449 n. 18, 1856, 1857
n. 80
- Valerius Melippus*, 1678
- Valerius Mocimus Belbaricus*, 388
- Valerius Paulinus*, 2605 n. 17
- L. Valerius Poplicola Balbinus Maximus*,
1856 n. 79
- Valerius Quadratus*, 388
- Valerius Restutus*, 498 e n. 24
- Valerius Rogatus*, 388
- M. Val(erius) Rogatus, veteranus*, 388
- [Vale]rius Robavus*, 388
- Valerius Romanus*, 891
- Valerius Sabinus*, 392
- M. Valerius Sassiuss Pudens*, 386
- L. Valerius Saturninus*, 1343
- Valerius Severus*, 392, 1343
- M. Valerius Severus*, 1695 nn. 3-4, 2183, 2184
- M. Valerius Severus Bostaris f.*, 393, 394 n.
20, 2628
- L. V[al(er)ius Um]midius Bassus*, 2622 n. 67
- M. Valerius Valens*, 112
- Valerius Valens Bufuma f.*, 388
- Vallii, gens*, 2604
- G. Vallius Maximianus*, 1338 n. 5, 1339 e n. 5
- [C. Vallius ---] Quir. Postum[us]*, 2602, 2603,
2604 e n. 14, 2605, 2609, 2610, 2612,
2614, 2616, 2617 e n. 52, 2618 e n. 54,
2621, 2624
- M. Vallius C. f. Quir. Rufus*, 2604, 2610-4
- Vamacures*, 408, 426
- Vandali, 46, 69, 70, 500, 513, 514, 520, 562 n.
5, 591, 596, 606 e n. 49, 607 e n. 50, 615,
616, 617 e n. 74, 626 e n. 103, 644, 652,
654, 656, 658, 673, 850, 868, 900, 908,
951, 965, 966 n. 36, 969 e n. 50, 973, 974,
1101, 1146, 1203, 1205, 1213, 1214, 1264,
1286 e n. 29, 1294, 1297, 1307, 1318-21,
1936, 2242, 2456, 2522, 2544
- Vardanes, re, 2577
- Varenii, gens*, 64
- Varia Elpis*, 1087 n. 18
- Varia Firma*, 1087 n. 12
- Varia Pausina*, 1087 e n. 11
- Varia Potbine*, 1087 n. 18
- Varii, gens*, 1087
- Varius Agrippinus*, 1087 n. 17
- L. Varius Ambibulus, consul*, 1987 e n. 19,
1088 n. 20
- L. Varius Ambibulus, procurator Augusti*,
1087 e nn. 11 e 13
- T. Varius Clemens*, 1340 n. 6, 1740 n. 16
- T.(?) Varius Priscus*, 1739, 1740 e n. 16, 1746
n. 41
- Varrone, 420, 1427, 1429, 1773 e n. 51
- Vasconi, 1344
- Vegezio, 2097
- Veliocases*, 65 e n. 68
- C. Velius Rufus*, 721
- Velleio Patercolo, 419
- Venere, 116, 131 n. 60, 133, 134, 135 e nn. 7-8,
137, 138, 141, 143, 145-7, 150, 151 e nn. 41-
42, 152, 890, 1396, 1397, 1401, 1408-10,

- 1448 n. 27, 1537 e nn. 2 e 4, 1538, 1539,
1541, 1542, 1543 e n. 16, 1544-7, 1549, 1552,
1553 e n. 35, 1554-6, 1697, 1698 e n. 16,
1771, 1781, 2288 nn. 5-6
- Venere Erycina, 1771, 1781, 1782
- Veneventani, 1861 n. 108
- Venus, 1586 n. 44
- Venus Augusta, 1696
- Venus Iovia, 1087 n. 11
- Venus Paphia, 1555
- Venus Victrix, 145, 146, 148-52
- Vera, 1090 n. 24
- Veratia Frontonilla, 1779
- Verecondo, 1054
- Verecundus, 529
- Vermina, 2539, 2571-4, 2575 e n. 220, 2576,
2589 e n. 282
- Vernaclus (Carpitanus), 1141, 1142
- Verre, 328, 2380, 2599 n. 1, 2623
- Verrio Flacco, 1427
- Verus, 1752 n. 75
- Vespasiano, imperatore, 557, 587, 759 n. 17,
760 e n. 24, 1820 n. 24, 1825, 1826 n. 7,
1828 e n. 18, 1829 e nn. 23 e 31, 1830-2,
1834, 1835, 1855 n. 67, 1894 e n. 44, 1911,
2184, 2189 n. 24, 2243, 2265, 2278, 2371,
2622 n. 67
- L. Vespronius Candidus, 559, 560
- Vettius Africanus, 529
- M. Vettius Latro, 1744, 1746
- C. Vettius Sabinianus Iulius Hospes, 1573
- D. Veturius Macrinus, 1753 n. 79, 2186 e n.
14, 2190, 2198
- Vibia Modesta, 1342
- Vibius, 771 n. 84
- Q. Vibius Crispus, 1829 e n. 31
- A. Vibius Scrofula, 1629
- Vibius Sequester, 420
- [Vic]tor, 1140, 1142, 1143
- Vic[tor], episcopus, 1140
- Victor, praefectus urbis, 1145 e n. 34
- Victor Azalus, 1572
- Victoria, dea, 722 n. 7, 888 e n. 19, 889, 1006 e
n. 26, 1139, 1142-4, 1449, 1467 n. 25, 1647,
1697, 1698 e n. 16, 1769 e n. 33, 1772 e n.
47, 1780, 1781, 2033 e n. 10, 2258, 2336,
2337, 2344, 2348, 2349, 2458-62, 2464-7,
2477-80, 2486-8, 2490, 2577
- Victoria, uxor Felicis chierici, 939 e n. 15
- Victoria Augusta, 1342, 1345, 1346, 1697, 1699,
1705, 1745 n. 40
- Victoria Augusti, 1698 n. 16
- Victorianus, comes, 612 e n. 64
- Victorianus, episcopus, 1005
- Victoricus qui et Verota, 2277 n. 26
- Victorinus, 1146 e n. 45, 1920 n. 32, 2186 n. 15
- L. Viducius Placidus, 782
- Vincentius Enicesas, 1399
- Vindicianus, 734
- Vipsania Polla, 302
- Vipsanii, gens, 74
- M. Vipsanius Agrippa, 302 e n. 10, 303
- Virgilio, 70, 218 n. 13, 345, 346, 419, 420, 563,
1011, 1014, 1429 e n. 33, 1791 n. 8, 2298 e
nn. 23-24, 2327 n. 12
- M. Virrius M. fil. Pap. Flavius Iugurtha, 529
- Virtus, 1698, 1773 e n. 50, 1782, 2257, 2258,
2482
- Virtus, dea, 891
- Virtus (Augustorum), 2464, 2469
- Virtus Exerciti, 1733 n. 52
- Virtus (imperatoris), 1772, 1783
- Virula, 1009, 1018, 1028
- Vitale, 1172
- Vitalionus, martyr, 1734
- Vitalis, 1006, 1017
- Vitalis, defensor, 875 n. 13, 1298 e n. 65
- Vitalis, episcopus, 974 n. 67
- Vitellio, imperatore, 742, 1828 e n. 18, 1830,
1834, 1911
- A. Vitellius Pap. Felix Honoratus, 1842
- Vitruvio, 306 n. 20, 311, 919
- Vittore, santo, 1064
- Vittore d'Aquitania, 1848 n. 33
- Vittore di Vita, 69, 966, 1101, 1301
- Vitruvio, 2001
- Vitula, 1009
- T. Vivius Cl[armogenes], 1080 n. 12
- Volcacius Thevestinus, 529
- Volcanus Quietus, 1703
- Volcanus Quietus Augustus, 1703 n. 54
- Vols(inius?), 389
- Q. Voltedius Optatus Aurelianus, 2609
- Voltia Nuptialica, 1448 n. 33
- Volubilitani, 503, 2183 e n. 2, 2192 n. 38, 2193
nn. 39-43, 2194, 2195, 2197, 2199
- Volusiano, imperatore, 1798-800, 1819, 1820,
1822, 1856
- Volu[sius], 1740, 1741
- L. Volusius Maecianus, 1740 n. 17
- L. Volusius Mar[---], 1740 n. 17
- Volux, 260
- Vometio, 2198
- Vulgares, 1286, 1288

W

Wahab Ibn Mounabbih, 2099
Walqares, 1286
 Warraq, al, 455
 Wazzan, al, 470

X

Xantippo, 252, 256
 Xiphilino, 2248 n. 28, 2267

Y

Yahia ibn Ghanya, 2547
 Yahyà, 519
 Ya'qubi, al, 454, 455, 466, 471
 Ya'roub Ibn Qahtan, 2100
Yppolitus, 1243
Yppolitus, praesbyter, 768 n. 67
 Yüsuf Ibn Tashafin al-Sanhadji, 992, 996,
 997

Z

Zabarda, dux, 1298 e n. 64, 1299
Zaeus, Bargati Hami pater, 390, 391
 Zaghara, tribù, 525
Zamenses, 1872 n. 12

Zamucii, 421, 425, 427, 432
 Zanata, 519, 522-4, 608
 Zaveci, 209, 211, 212 e n. 106, 214
 Zayyani, a, 991
Legrenses, 46, 725
Zena, 390, 391
Zenata, 2100, 2103
 Zeneti, 2545
 Zenone, architetto, 1582, 1583
 Zenone, imperatore, 2544, 2577
 Zeus (libico), 2120 n. 23
Zeus Ammon, 1641, 1642
 Zeus Olimpico, 2245 n. 19
 Zenofilo, 946 n. 5
 Zinata, 375
 Ziri ben Attia, 367
 Ziyàd Ibn Abd Allah Ibn Urfejm Ibn Ulhàs
 Ibn Nefzaw, 521 n. 44
Zodoros, 1192
Zodorus, 1193
Zoilus Marci f., 1561 n. 26
 Zonara, 2589
 Zosimo, santo, 1177
Zosimos, 1444 n. 13, 1564 n. 51
Zosimus, 391
 Zoskales, re, 241 n. 9, 243, 245
 Zufoni, 251
Zugantes, 213 e n. 113
 Zyaïda, 2103

3. Indice dei nomi moderni

A

- Abdelouahab N., 2313-23
Abdenour B., 2335 n. 1
Abela G.F., 2377, 2400, 2404, 2600 n. 4, 2602
Abelli L., 2439-56
Abitbol M., 523
Abreu Galindo J., 307 n. 23, 311, 849, 854
Absil M., 1911 nn. 2-3
Achilli I., 923-33
Agnello L.S., 1187
Agrimi J., 880
Aïbeche Y., 2125 n.*
Aiello V., 911-22
Airoidi F., 2401-03
Aitaci A., 2219
Ajbabin A.I., 1301
Akerraz A., 41, 495, 502-4, 2201 n.*, 2217, 2218, 2173, 2219, 2220, 2221 e n. 8, 2222, 2240 n. 27, 2629, 2630
Akkari-Weriemmi J., 2287-304, 2588
Akli Ikherbane M., 2125 n.*
Al Drughì M., 2305
Al Mahjoub H.O., 2305
Al Muzzeini A., 1907
Al¹-Umari, 2173
Alaioud S. M., 555-60
Alarcón F., 1453 nn. 8-9
Albertini E., 2064, 2594
Alcock S.E., 679, 1163, 1164
Aleo L., 1297, 1299, 1301
Alexandropoulos J., 260 n. 9, 1335, 1336, 2160 n. 14, 2571, 2572 n. 213, 2576 e n. 226, 2577, 2596
Alfaro C., 288, 2417-31
Alföldi A., 711 e n. 119
Alföldi G., 61, 544 n. 19, 1340, 1569, 1573
Ali Mohamed F., 1907
Alilou M., 2160 n. 14
Almgren O., 908
Álvarez A., 1469 n. 36, 1473, 1989
Álvarez Delgado J., 845, 854
Alziator F., 1297, 1301
Amadasi Guzzo M.G., 1601, 2005-7
Amamra A., 2325 n. 5
Ametrano A., 104
Amiotti G., 313-20
Amodio M., 1101-20
Amoroz-Ruiz V., 2235 n. 18, 2237 n. 20
Ampolo C., 1163
Amucano M.A., 1237-45
Andersen F.G., 1580 n. 11
André J.-M., 323, 735
Angiolillo S., 103
Angiolini Martinelli P., 675
Annis B., 1275
Anzalone R.D., 2174
Aounallah S., 1839 n. 2, 1843 n. 13, 1844, 1864 n. 123, 1869 n. 153, 1871-94
Applebaum S., 2265 e n. 18, 2271
Aranegui Gascó C., 1667, 2009 n. 1, 2173
Arca G., 1299
Arcos Pereira T., 297-312, 855
Arcuri R., 945-57
Arena M. G., 1021-42
Argiolas E., 1297, 1301
Argos Aguilar M.C. del, 311, 854
Arharbi R., 2141-56
Arnaldi A., 1695-705
Arraichi H., 2523-30
Arru A., 41, 2630
Arther P., 2411 n. 21
Artudi G., 155 n.4, 156
Artizzu G., 1301
Assilíneau L.-M., 2592 n. 292
Astruc M., 59
Ataallah M., 2173

- Atoche Peña P., 301 n. 9, 311, 312, 841, 854, 855
 Aubet M. E., 1226, 2007
 Aurigemina S., 675, 1121, 1590
 Avni G., 675
 Avraméa A., 773, 778, 1185, 1186, 1189 n. 25
 Awzal M., 2101
 Aziz el-Khayari A., 2227
- B**
- Baatz D., 351
 Bacchielli L., 675, 679, 1674-6, 1678, 1895, 2306
 Baez M., 311
 Baglivi N., 675
 Balahreche A., 2125 n.*
 Balbín Berhmann R., 854
 Baldassari R., 1163, 2439-56
 Baldus H.R., 2596
 Balia R., 1630
 Balil A., 290 n. 9, 1479, 1486
 Balla L., 776
 Balmelle C., 2172 n. 47
 Balty J., 1113
 Baradez J., 565 n.22
 Baratin M., 1789 n.*
 Baratta G., 1669-81
 Barbieri G., 1853, 1861 e n. 110
 Barker G., 675, 1164, 1275, 1277
 Barnes T.D., 675
 Baronio C., 1297, 1301
 Barreca F., 153, 1248, 1275
 Barret B., 2548 n. 93, 2549 e n. 96, 2565 n. 186
 Barret J., 2549 n. 98 e n. 101, 2577
 Barret P., 2549, 2561, 2562
 Barrington H., 1301
 Barth H., 677
 Barthelémy M., 2007
 Bartoccini R., 592 e n. 2, 675, 2308-10
 Bartoloni P., 1163, 1219 n. 2, 1247 n. 1, 2631
 Bartolotto S., 1155 n. 15
 Barton M.I., 705
 Baslez M.-F., 323
 Bassignano M.S., 1882
 Bauer H., 422, 431 e n. 1
 Baynes N.H., 675
 Bechert T., 765
 Bechtold B., 1687 n. 30
 Behel M., 2173
 Bejaoui F., 2413, 2414
 Bejor G., 103-5, 1247 n. 1, 1275
 Bel Faïda A., 729-39, 1836
 Belabed Z., 2125 n.*
 Belén Deamos M., 1461-76, 1667
 Bell T., 1164
 Bellieni C., 1301
 Beltrami V., 233-6
 Beltrán Fortes J., 1439-50
 Beltrán Lloris M., 811
 Beltrouni M., 1649 n. 3
 Ben Abed Ben-Khader A., 351
 Ben Ali Ben Ismaïl M., 1795
 Ben Hassen H., 678
 Ben Lazreg N., 675
 Ben Messaud M., 2305
 Ben Rabha K.A., 682
 Ben Scama B., 2106 n. 85
 Ben Taufous A., 1287 n. 1
 Bénabou M. 323, 327, 583, 675, 727, 1421, 1478, 1836
 Bennet J., 1164
 Bennis R., 2219
 Benoist St., 2125 n. 1
 Benseddik N., 1747, 1748, 1750, 1751, 1785-8
 Benz F.L., 1995-2000, 2004
 Benzina Ben Abdallah Z., 1871-94
 Bérard Fr., 1894 n. 44
 Bérard V., 279
 Béraud-Villard J., 994
 Berciu I., 1674
 Berger P., 1995, 1999, 2004
 Bermond Montanari G., 880
 Bernabé A., 795
 Bernacchia R., 1301
 Bernal Casasola D., 1351-94, 1989
 Bernardini P. 1219 n. 2
 Bertelli C., 1302
 Berthelot S., 300, 312
 Berthier A., 190, 267, 2005
 Bertholon L., 71
 Bertino L.M., 1641-7
 Bertolini O., 876 n.16; 880
 Bertrandy F., 190, 2008
 Beschaouch A., 40, 1839 nn. 1-2, 1873, 1878
 Besnier M., 1340
 Betz H.D., 2007
 Beylié L., 880
 Bezerdjeb A., 2550
 Bianchetti S., 2109-16
 Bianchi B., 1577-95
 Bianchi F., 2351 n.*
 Bianchi Bandinelli R., 675
 Bieber M., 1463
 Bierbrauer V., 903 n. 9, 908

- Bigi F., 2351-75
 Bintliff J., 1163, 1164, 1275, 1278
 Birley A.J., 692, 698, 705 n. 80, 716, 717, 763
 Bischoff B., 311
 Bisconti F., 1148 n. 54
 Bishop H., 679
 Bisi A.M., 2394
 Bitto I., 1021-42
 Bivona L., 789
 Blanché F., 378
 Blanco A., 111, 1407
 Blázquez Martínez J.M., 110, 290 n. 9, 785,
 1395-411, 1989
 Blech M., 1469 n. 36
 Bloch M., 1168 n. 5
 Bloch R., 1712, 2058, 2059, 2066
 Blockley R.C., 675
 Blyth P.H., 2000, 2008
 Boardman J., 1465, 1467
 Boccardi, famiglia, 1095 n. 48
 Bognetti G.P., 1302
 Boissier G., 862
 Bolle K.A., 300, 311
 Bona I., 197-214, 675
 Bonacasa Carra R., 1602
 Bonanno Aravantinos M., 679
 Bondi S.F., 175-83, 1247 n. 1, 2007
 Bonello Lai M., 1280, 1282-4, 1302
 Bonetto J., 1247 n. 1, 1269 n. 64, 1945-69
 Boninu A., 1284-5, 1302
 Bonnet C., 2004
 Bonneville J.N., 1674, 1676
 Borca F., 2110
 Bormann E., 2615
 Borni Ben Brahim M., 1808
 Bosch-Vilá J., 994
 Bosco J., 1763
 Bosio A., 1138 n. 3
 Bost J.-P., 2078
 Botto M., 1247 n. 1, 1275, 1951 n. 11
 Bou Bakr al Omrani Ennaïmi, 1806
 Boube J., 804, 811, 1330, 1333, 2081
 Bouchenaki M., 1679, 2551, 2583, 2584, 2596
 Boudouhou N., 355-81
 Bouhya A., 2160 n. 14
 Boulogne J., 577
 Bounegru O., 1557-68
 Bourdieu P., 2225
 Bourgeois A., 859 n. 6, 2408, 2413 n. 26
 Bourquia R., 41, 50, 2630
 Bousquet B., 680
 Bouzidi R., 2208 n. 17
 Bowden M.C.B., 1163
 Bowersock G.W., 675
 Brahim C., 2551 n. 115
 Brahmi N., 2183-99
 Braudel F., 1173, 1276
 Bray Cl., 2141 n. *
 Brehier L., 1302
 Brett M., 675
 Bridoux V., 1649-68, 3141 n.*
 Brogan O., 592 n. 3; 593, 639, 675, 676
 Brogiolo G.P., 1302
 Brouquier-Reddé V., 676, 2157-74
 Brown P., 675, 883 n. 1, 1051, 1167
 Browning D.S., 2006
 Bruce Hitchner R., 679
 Bruneau Ph., 1583 nn. 29-30, 1586
 Bruni S., 1231
 Bruno B., 1599, 1600, 1601, 1607 n. 23, 1608,
 1611
 Bruun C., 1836
 Bucciantini V., 2117-23
 Bücheler E., 1002, 1023, 1025, 1031, 1034,
 1041 n. 22
 Buck D.J., 676, 678
 Bueno Ramírez P., 854
 Bullo S., 1446
 Buonopane A., 1945-69
 Burian J., 630 n. 111; 676
 Bussi S., 721-8
 Busuttill J., 2619
 Buttarini G., 2305
 Büttner-Wobst T., 2020
- C**
- Cagnat R., 453, 676, 746 n. 16, 748 n. 20, 860,
 861, 1725, 1874, 1876, 1878, 1880-3, 1886,
 1893, 2086 n. 46
 Cahen C., 523
 Cahn H., 2401
 Calciati R., 2392, 2400
 Caliri E., 1167-84
 Callu J.-P., 676
 Cambi F., 1163, 1276
 Cameron A., 591 n. 1, 1072
 Camodeca G., 545
 Campanella L., 1219-35, 1247, 1951 n. 11, 2630
 Campbell B., 743
 Campo M., 1667
 Camps G., 58, 229, 262 e n. 18, 263, 266, 267,
 381, 502, 676, 2089, 2099, 2105, 2589 e n.
 282, 2590, 2595, 2596
 Camps J., 1667
 Campus A., 185-96

- Camus G., 312
 Canal J., 2594
 Candilio D., 1121-36
 Canellas A., 312
 Cannas V.M., 1302
 Canu N., 2630
 Capelli C., 1602 n. 8
 Capogrossi Colognesi L., 1163
 Cappelletti S., 2263-72
 Caputo G., 675, 676, 1592, 2353 n. 12
 Carandini A., 1276
 Carcopino J., 267, 314, 497, 503, 520, 2057, 2058, 2064, 2580
 Carena C., 1233 n. 44
 Carlsen J., 684
 Carreiro da Costa F., 312
 Carrié J.-M., 325, 676
 Carton L., 1461, 1466, 1467 n. 25, 1685 n. 12
 Casagrande M., 1825-37
 Cascia A., 1601
 Casella M., 215-31
 Castagna L., 2394 n. 83
 Castan M., 2322
 Casteels E., 2361
 Castellani V., 1164
 Castillo C., 1343 n. 17
 Casula F.C., 1302
 Cat E., 453, 2594
 Catalli F., 2400 n. 108
 Catani E., 1895 n. 3, 1897 n. 5, 1901 e n. 20, 1902
 Cataudella M.R., 237-48
 Cattani M., 1164
 Caussin de Perceval A.-P., 2092
 Cavarra B., 880
 Cavedoni C., 956 n.34
 Cazzella A., 1601, 2738 n. 8
 Cecconi G.A., 676
 Ceglia V., 1302
 Celuzza M.G., 1276
 Cerato I., 1947, 1948, 1954, 1960
 Ceriacchi C., 2374 n. 90
 Cerri L., 2175-81
 Chabot J.-B., 1998, 1999, 2004, 2594
 Chafia C., 1413-8
 Chakeer S., 2105, 2106
 Chamla M.-C., 59
 Champollion J.F., 2095 n. 13
 Charlier R., 190, 2005
 Chastagnol A., 676, 719, 782
 Châtelain L., 93, 352, 503, 1341, 2173, 2216
 Chausa A., 829-37, 845, 854, 855
 Chausson Fr., 1853
 Chauvot A., 676
 Chaves Tristán F., 813-27, 2028
 Cheddad A., 269-84
 Chéhab M.H., 2004
 Chelbi F., 98
 Cherif Z., 194, 1489-508
 Cherry D., 676
 Cherry J.F., 679, 1163, 1248, 1249, 1276
 Chioffi L., 1085-100
 Chowen R.H., 691, 692
 Christ F., 352
 Christiansen P.G., 1073
 Christol M., 1737, 1742, 1746, 1748, 1839-70, 2599-625
 Ciampi C.A., 40, 2630
 Ciantar G.A., 2606 e n. 21
 Ciarallo A., 352
 Ciasca A., 1598, 2016
 Gichorius C., 352
 Cicu E., 2630
 Cidu C., 2457-93
 Cifani G., 676, 677, 684
 Cilento N., 1302
 Cintas P., 1659 n. 47, 1667, 1684, 1685 e n. 10, 1691, 1827, 1836, 1989, 1999, 2004, 2412
 Cintes P., 1667
 Ciotola A., 656 n. 151, 677, 1509-35
 Ciprés P., 817
 Cirelli E., 677, 684
 Girese A.M., 1293, 1302
 Civil P., 2435
 Clark R.H., 1164
 Claudio Barrio D., 293
 Clemente G., 677
 Clermont-Ganneau C.S., 1999, 2004
 Coccia S., 880
 Cocozza E., 1121
 Colavitti A.M., 1276
 Coleiro E., 2377, 2378 n. 6, 2380-9, 2390 n. 57 e n. 59, 2392, 2394-8
 Colls D., 2180
 Colombi R., 167 n.21
 Colombo C., 2116
 Consolo Langher S.N., 2031-40
 Constans L.-A., 677
 Conti P.M., 1296, 1302
 Conti S., 883-97
 Contu G., 72
 Corbier M., 716, 1841 n. 4
 Corcella A., 199 n. 10
 Corda A.M., 1276
 Cordovana O.D., 677
 Coroneo P., 1302

- Cortés H., 2436
 Corzo R., 1473, 1989-90
 Cosentino S., 1302, 1303
 Coskun A., 677
 Cossu C., 1276
 Costa B., 1466, 1467, 1667, 1990, 2417-31
 Courtois C., 71, 497, 501, 563, 564 e n. 21, 592, 598 n.20, 677
 Courtot P., 495, 497-8 n. 26, 499
 Cracco Ruggini L., 778, 1195 n. 54
 Cressier P., 2156
 Cribb R., 677
 Crisciani C., 880
 Crogiez-Petrequin S., 2141 n.*
 Cuadrado E., 1654 n. 29, 1663 n. 64, 1667
 Cuatrecasas A., 312
 Cugusi P., 1021-33, 1036-42
 Curran J., 677
 Curtois Ch., 1303
 Cussini E., 2007
- D**
- D'Aletti R., 2439 n.*
 D'Amico V., 1303
 D'Encarnação J., 1939-44
 D'Oriano R., 1307, 1308 n. 2, 1688 n. 33
 Daguet-Dagey A., 716
 Dahmani S., 453, 454
 Damichel O., 1836
 Darmon J.-P., 2172 n. 47
 Dauge Y.A., 677
 David M., 1063-73
 Davis J.L., 1163, 1164, 1276
 Dawson H., 2219
 De Angelis d'Ossat G., 53
 De Avila L., 2436
 De Carolis E., 352
 De Certeau M., 1167
 De Frutos G., 1990
 De Guevara A., 2436 n. 14
 De Hoz M.P., 793
 De la Bandera Romero M.L., 1451-60
 De Ligt L., 677
 De Mâle G., 2436
 De Marchi P.M., 1303
 De Montauzan G., 2563 n. 179
 De Morata, conte, 2435
 De Ovando J., 2434
 De Romanis F., 1205
 De Rossi G.B., 872, 880, 110 n. 9, 1145
 De Sainte Marie E., 1995-8, 2005
 De Salvo L., 773-89, 1186, 1188
- De Saulcy F., 1998, 2005
 De Slane M.G., 2091 n. 7
 De Valois H., 2069 n. 2
 De Vogüé M., 2000, 2005
 De Vos M., 656 n. 151, 677, 1579 n. 9
 Debue K., 1234 n. 50
 Decret F., 2531 n. 1, 2550, 2551, 2562, 2595-6
 Degrassi A., 449 n.18, 677, 1836, 1849 n. 34, 1850
 Del Amo de la Hera M., 1667
 Del Molino García R., 2433-8
 Delamare H. Al., 867
 Delattre A.L., 1718-22, 1724-5, 1995, 1999, 2005
 Delehayé H., 1168, 1170
 Della Corte F., 2430 n. 71
 Delmonti M., 2549
 Delogu P., 880
 Deloum S., 2335-50
 Delussu F., 2630
 Demaeght L., 2557, 2576 n. 247
 Demaison N., 1842 n. 7, 1843 n. 15
 Demandt A., 600 n. 27, 677
 Demon A., 352
 Demougeot E., 69, 677
 Demougin S., 2605 n. 20
 Deonna W., 1673
 Derenbourg J., et H., 1995, 1997, 2000, 2005
 Derlien J., 2005
 Desalbres R., 352
 Desanges J., 44, 59 n. 11, 223, 413 n. 19, 517, 518, 677, 859, 1747 n. 48, 2121-2, 2540, 2596
 Desbat A., 2180
 Deschler-Erb S., 352
 Desrosiers S., 2417 n.*
 Dessau H., 197 n. 5, 592 n.3, 748 n. 20, 2600, 2604 e n. 11 e n. 15, 2605 n. 20, 2606 e n. 20, 2607 e n. 24, 2610, 2615, 2620 n. 65
 Devallet G., 1014 n. 81
 Di Paola L., 1043-62
 Di Stefano G., 1203-8
 Di Vita A., 603, 647, 678, 1587 n. 47, 1929 n. 1, 2305-12, 2353 e n. 11, 2583, 2587, 2588, 2595
 Di Vita-Evrard G., 678, 1865-6, 1868
 Díaz J.J., 1989-91
 Díaz del Castillo B., 2436 e n. 17
 Díaz Esteban F., 1668
 Díaz Tejera A., 308 n.24, 312, 2025
 Didu I., 678, 1303
 Diehl Ch., 71, 2328
 Dietz S., 678

- Dilke O.A.W., 312
 Dillemann L., 2543 n. 64
 Dioesner H.-J., 677
 Dion R., 352
 Djebbar A., 1707 n.*
 Djelloul B., 2551 n. 115
 Docter R., 1687
 Domaszewski A., von, 748 n. 20
 Domínguez Monedero A. J., 826 n. 45
 Domínguez Ortiz A., 2435
 Dommelen P., 1275
 Donaldson G.H., 678
 Donati A., 41, 1228, 1965 n. 38, 2630
 Dondin-Payre M., 857-69
 Donner H., 2006
 Dorbane M., 1707-10
 Dore J.N., 678, 683
 Doumergue F., 2548 n. 93, 2594
 Dove A., 1303
 Drias L., 2327 n. 5
 Drici S., 66, 527-38, 1707 n.*
 Driesch A., von den, 1234
 Dufourcq C.E., 520
 Dujton J., 2407, 2414
 Dulcert A., 848, 850
 Duncan Jones R., 678
 Dupuis X., 678, 1836, 2127 n. 11
 Durr J., 696
 Duthoy R., 1700 n. 30
 Duval N., 1109, 1147 n. 50, 1839 n. 2, 1844,
 1845 n. 22, 1863 n. 123, 1866 n. 141
 Duval P.M., 352
 Duval Y., 935, 1734
- E**
- Eck W., 94, 1738, 1740
 Edmondson J.C., 1370
 Edwards M., 679
 Eger Chr., 899-909
 Eingartner J., 2241 n.*
 El Boudjay A., 2173
 El Hadj L., 2335 n. 2
 El Harrif F.Z., 2073-88, 2235
 El Houcine R., 321-36
 El Kadiri Boutchich B., 989-99
 El Khayari A., 2157-74
 Elayi J., 2005
 Elliot J.H., 2438
 Elmayer A.F., 678
 Ensoli S., 1123
 Er Rachid Ben Kadim, 2221
 Eristov H., 1580 n. 11
- Ery K.K., 1186 n. 5
 Escacena J.L., 819
 Escribano Cobo G., 845, 849, 855
 Esparza E., 1991
 Espérandieu E., 1671
 Esquivel Guerrero J.-A., 1596
 Étienne R., 1385, 1387, 1698, 1699 n. 19, 1701 n.
 35, 1702, 1705, 2180, 2212
 Eustache D., 2225, 2239
 Euting J., 1996, 1998, 2005
 Euzennat M., 93, 95, 267, 386, 567 n. 30,
 679, 1346, 1347, 1738, 1741-4, 1753, 1754
 n. 81, 1756 n. 91, 2143, 2173, 2206-7, 2208
 e n. 17
 Evelpidis R.H., 2387
 Exposito J.A., 1989
- F**
- Fabiani F., 1247 n. 1, 1277
 Fabre G., 1674
 Fabrer Camps H., 1506 n. 54
 Facella A., 1626 n. 27
 Fagan G., 1914 e n. 4
 Faidherbe L., 864
 Falkenhausen V., von, 1303
 Falsone G., 2408
 Fantar M.H., 1685 n. 12, 1990, 2008, 2012,
 2014, 2015
 Fara G.F., 1237, 1240 e n. 12, 1241, 1243 e
 n. 21
 Faraj M.O., 679
 Faraone C.A., 352
 Farid Y., 2335 n. 2
 Farrujia de la Rosa J., 839-55
 Fasola U.M., 1103-4
 Favory F., 1164
 Febvre L., 1168 n. 5
 Fehervári G., 679
 Feissel D., 1186, 1192 n. 36, 1072
 Felici F., 591-687
 Fentress E., 675, 679, 1164, 2219-40
 Ferchou N., 1466
 Fernández de Castro R., 292
 Fernández Flores A., 1452 n. 4
 Fernández Gómez J.H., 1994, 2005
 Fernández J.H., 1466, 1657, 1658, 1667, 1990
 Fernández Miranda M., 1667
 Fernández Oviedo G., 2436 n. 14
 Fernández Uriel P., 285-96
 Ferrer Abarzuza A., 2422 n. 24, 2423 n. 35
 Ferrer Albelda E., 813-27, 2019-29
 Ferron J., 1999, 2005

- Ferrua A., 1071 n. 24, 1011 n. 61, 1092
 Février J.G., 264, 268, 2206, 2580 n. 237,
 2591 e n. 288
 Février P.A., 73, 505, 508, 679
 Filigheddu P., 1993-2008
 Fillah Med El Mostefa, 1707 e n.*
 Fink R.O., 744, 751
 Finley M., 1567
 Finocchi S., 1247 n. 1, 1275, 1276, 1951 n. 11
 Fiori F., 1303
 Fischer A., 1722
 Fishwick D., 2184, 2196
 Fitz J., 711
 Floris C., 1965
 Flower C., 683
 Flückiger-Guggenheim D., 2005
 Font de Tarradel M., 1650, 1655, 1667
 Font M., 1991
 Fontana S., 679, 1163
 Ford S., 1163
 Formignani F., 1303
 Forni G., 1571 n. 12
 Foucher L., 337, 338, 341, 344, 352, 1836, 2277
 e n. 29
 Francovich R., 1164
 Frank T., 70
 Franke P.R., 2035
 Frazer J.C., 854
 Frend W.H.C., 931, 932
 Frere Sh., 340, 342
 Frézouls E., 385, 394, 450, 834 n.22, 2188
 Friedrich J., 2007
 Frigerio P., 2305
 Fuentes Estañol M.J., 1990, 1994, 2005
 Fuks A., 2269 e n. 36, 2270
 Fuller D., 2238 nn. 23-4
 Fumadó Ortega I., 2009-18
- G**
- Gabrici E., 2400
 Gabriele A., 2439 n.*
 Gadallah F.F., 679, 686
 Gaetani O., 1181, 1182 e n. 60
 Gaffney V.L., 1163, 1164
 Gagé J., 2283
 Gagliardi V., 1615-28
 Gaillard de Samainville H., 1324
 Galand L., 2106, 2107
 Galea J., 2387
 Galeotti S., 2010
 Gallazzi C., 2268 n. 27
 Galleghi, 2437
 Gallot G., 2157 n. 1
 Gallus P., 2506, 2507
 Galvagno E., 61, 249-58, 2631
 Ganga S., 2599 n.*, 2603, 2611
 Garau E., 1247-78, 2630
 Garbini G., 177, 1468, 1999, 2006
 Garbugino G., 1113
 García-Dils S., 112 n. 16
 García Fernández F.J., 813-27
 García-Gelabert Pérez M.P., 791-801
 García Moreno L.A., 778
 García Vargas E., 811
 García y Bellido A., 108, 109 e n. 7, 117, 794,
 826 n. 45, 1439, 1445, 1481, 1990
 García Sandoval E., 135 n. 8
 Gardini G. 880
 Garnsey P., 679, 1918 n. 19
 Garraffo S., 679, 681
 Gartz C., 2406
 Gascou J., 66, 67, 93, 698, 699, 1833 n. 62,
 1836, 1873, 1883, 1884, 1886, 2278
 Gasparri S., 1303
 Gasperini L., 1704 n. 58
 Gassend J.M., 685
 Gatt J., 2386 n. 41, 2387, 2396, 2404
 Gauckler P., 733 n. 10, 1492, 1495, 1497, 1667,
 1836, 1874, 1876, 1878, 1880-3, 1886
 Gaudemet J., 916
 Gaudiosi E., 684
 Gautier E.F., 71, 990
 Gayet F., 352
 Gazano M., 1297, 1303
 Gebbia C., 68, 495-506
 Gelot A., 2160 n. 14
 Gendre F., 2294, 2303
 Genovesi S., 755-71, 1636 n. 50
 Gesenius W., 2006
 Geslin L., 679
 Geus K., 2006
 Ghadi M., 2008
 Ghazi-Ben Maïssa H., 2089-108
 Ghedini F., 104, 1110, 1247 n. 1, 1269 n. 64,
 1276, 1538, 1549, 1945 n. 1
 Ghiotto A.R., 103-5, 1247 n. 1, 1269 n. 64,
 1277, 1945-69
 Ghizzoni F., 977 n. 1
 Giacobetti R.P., 1725, 1731-2
 Giannattasio B.M., 1247 n. 1, 1277
 Giard J.-B., 2074, 2075, 2077-8, 2081, 2082
 Giardina A., 679, 684, 686
 Gibril A., 2305
 Gillings M., 1164
 Ginés de Sepúlveda J., 2436 n. 14

- Giove T., 1093 n. 42
 Giron N.A., 1995, 2006
 Gismondi I., 1902
 Giua M.A., 575-90
 Giuntella A.M., 880
 Gnoli G., 41, 2630
 Godefroy J., 629, 912, 916 n. 20, 920, 922
 Golvin J.-C., 2586 n. 270, 2597
 Gómez Bellard C., 1276, 1667, 1990
 Gómez Ceballos D.F., 1470 n. 40
 Gómez Moreno M., 2012, 2014
 Gonzales Anton R., 311, 854
 Goodchild R.G., 592 n.3, 593, 614, 619, 639,
 645-7, 679, 680, 686, 2411 n. 21
 Gorce D., 955
 Görg M. 2002, 2006
 Goss Ph., 322, 328
 Gouvet E., 1874, 1886
 Gozalbes Cravioto E., 290 n.9, 292-4, 312,
 1337-49, 1416
 Grabar A., 1222
 Grabar O., 675
 Grandi D., 1121, 1122
 Gras M., 44
 Green M.J., 352
 Greene J.A., 1164
 Grenier A., 861 e n. 18
 Gressmann H., 2006
 Grewe K., 2551, 2563, 2596
 Grimal P., 2548 e n. 92, 2550, 2558 e n. 143,
 2559, 2560 e n. 149, 2561-3, 2564 e n.
 179, 2565 n. 183, 2567, 2570, 2577-8,
 2580-2, 2594
 Grixoni E., 1308 n. 2
 Groag E., 726
 Gros P., 104, 2140, 2583, 2596
 Grosso F., 707, 715 n. 147
 Grünewald M., 1321-6
 Gsell St., 71, 207 n. 71, 222, 226, 261, 262,
 266, 268, 377, 379, 380, 418, 567 n. 31,
 860, 868, 1232 n. 42, 1719, 1720, 1722-4,
 1734, 1735, 1761, 1764, 1872, 1888, 2090,
 2092, 2096-7, 2099, 2101, 2104, 2532,
 2543, 2548, 2557, 2594
 Gualandi G. , 680
 Gualandi M.L., 1247 n. 1, 1277
 Gualter A., 2610
 Guédon S., 689-720
 Guerin E., 2288 n. 3
 Guerrero Ayuso V.M., 1664, 1668
 Guery R., 685
 Guey J., 680, 700, 707, 715-7
 Guidi I., 1995, 1998, 2006, 2310, 2311
 Guiducci G., 1603 n. 13, 1604 n. 16, 1606
 n. 18
 Guillou A., 1303
 Guiraud P., 680
 Gulbenkian C., 1939
 Günther L.-M., 680
 Gurt J.-M., 2078
 Gutiérrez Gonzáles R., 285-96
 Guzzetta G., 1209 e n. 12
- ## H
- Habibi M., 2159, 2164, 2173
 Haensch R., 1890
 Halbherr F., 2307
 Halfmann H., 697, 706, 712, 716
 Halff G., 1995-9, 2006
 Hallier G., 685, 2173, 2209
 Halm A., 977, n. 1
 Hamadi Ben Dilane, 2287 n. 1
 Hamamssi P., 2141 n.*
 Hamdani A., 679
 Hamdoune Chr., 73, 1001-20, 2141 n.*
 Hamhoum A., 2327 n. 5
 Hannezo G., 1874, 1886
 Hanoune R., 1578 n. 4, 1789-93, 1880
 Harmand L., 2617
 Harris Z.S., 2006
 Hasebroek J., 715, 716
 Hassal M.W.C., 2180-1
 Hassar Benslimane J., 41, 50, 2630
 Hassini H., 803-11, 2160 n. 14, 2172 n. 47
 Hatt J.-J., 352
 Hayes J.W., 680, 1209
 Hayes P.P., 1164
 Haynes D.E.L., 680
 Healey J.P., 1994, 2006
 Heinrichs J., 2406, 2410
 Helm R., 422, 431 n.1
 Heltzer M., 1994, 1995, 2002, 2006
 Hennuyer, cpt., 864
 Henschenius P., 1881 e n. 55
 Henzen W., 2607 e n. 25, 2615 e n. 49, 2617 n.
 54, 2620 n. 65, 2624
 Héron de Villefosse A., 1724
 Herter H., 352
 Hesnard A., 781
 Hessen O., von, 1291, 1303
 Heubeck A., 199 n. 16
 Heurgon J., 61 e n. 20
 Higgins R.A., 1472, 1990
 Hilali A., 561-73
 Hillers D.R., 2007

- Hirmer M., 2035
 Hitchner R.B., 680
 Hoffmann D., 680
 Hofstijzer J., 2005
 Hohl E., 1859 e n. 34, 1850
 Hölb G., 1465
 Holscher C., 2241 n.*
 Honeyman A.M., 1999, 2006
 Horn H.G., 2595
 Houlihan P.F., 1224
 Hübner E., 2430 nn. 70-1
 Huidberg-Hansen F.O., 1467-8
 Humbert M., 2625 n. 75
 Hunt E.D., 946
 Hunt G., 2219
 Hurler F., 1871-94
- I**
- Ibba A., 1630
 Ichkhakh A., 2157-74, 2201-18
 Ioppolo G., 2306
 Iosi E., 1148 n. 51
 Isaac B. 680
 Isac D., 1740
 Isserlin B., 154
- J**
- Jacob P., 1343 n. 17
 Jacoby F., 2123
 Jacques F., 680, 1833 n. 62, 1836
 Janier E., 2594
 Janowski B., 2007
 Jarret M.G., 550 n. 53
 Jodin A., 312, 1335, 2173, 2204, 2205, 2208
 e n. 17
 Joly E., 681
 Jones A.H.M., 612, 681
 Jones B., 758
 Jones C.P., 777, 778
 Jones G.D.B. 683, 984 n. 11
 Jones P.J., 1303
 Jongeling K., 2005, 2006
 Jouffroy H., 1836
 Juan J.J., 2422 n. 24, 2424 n. 36
 Julia D., 1673, 1674
 Jully J., 1983, 1990
 Jünger E., 2007
- K**
- Kaabia R., 935-43
 Kadra F.K., 2595
 Kahane A., 1277
 Kaibel G., 1192
 Kajanto I., 60
 Kallala N., 1795-824, 1844 n. 16
 Karageorghis V., 2005
 Kaster R.A., 681
 Kazanski M., 908
 Kehoe D.P., 1164
 Kelly G., 681
 Kenrick P.M., 681
 Kepka H., 2409
 Kermorvant A., 2141
 Khanoussi M., 1839 n. 2, 1844 e n. 18, 2277
 n. 29
 Khatib-Boujibar N., 2174
 Khayari, el, A., 41, 262 n. 18, 805 n. 14
 Khelifa A., 507-26
 Kiln F., 2413
 King A., 2238 n. 23
 Kitchen K.A., 2006
 Kleberg T., 1849, 1850
 Kleemann J., 908
 Koenig G., 899, 900 n. 3, 908
 Kotula T., 630 n. 111, 681, 708, 713, 714, 716,
 1702, 1836, 1876, 2184
 Krandel-Ben Younès A., 2597
 Kretschmer K., 1245
 Krings V., 1596, 1963
 Krohn F., 2001
 Kroll W., 1913
 Krueger P., 1297
 Kruta V., 352
 Kubitschek W., 1894
 Kübler B., 1913
 Kuhoff W., 681, 2241-62
 Kunkel G., 300, 312
 Kunst M., 1469 n. 36
 Kutler L.B., 2006
- L**
- L'Huillier M.-C., 2183
 La Blanchère R. du Coudray, de, 862, 1717
 La Corte G., 1300, 1303
 La Martinière H. de, 2174
 La Rocca E., 2308, 2393 n. 76
 Labita F., 1641
 Labory N., 93, 95, 495, 503, 504, 1738, 1739,
 1744

- Ladjimi Sebaï L., 678
 Ladjlat K., 2327 nn. 5-7
 Lagostena L., 811
 Laily P., 1725 n. 42
 Lamboglia N., 53, 1641, 1668
 Lambrino S., 1433, 1434, 1673
 Lampe W.H., 2007
 Lancel S., 681, 1685 n. 17, 1687 e n. 29, 1691, 2026, 2543 n. 64, 2589, 2596
 Lancia di Brolo D.G., 1182
 Laporte J.-P., 1711 n. 1, 1715, 1746, 1748, 2531-98
 Laquer R., 255 n. 30
 Laronde A., 421, 2033 n. 10, 2034, 2037, 2596
 Lassère J.-M., 48, 57-92, 502, 528, 533, 556, 581 n. 26, 857, 858, 1011, 1886
 Lasserre F., 329 n. 35
 Lassus J., 1586 n. 44, 2594, 2595
 Lautier R., 2589 n. 251, 2592
 Lavado M.L., 1453 n. 9
 Lavagne H., 1578 n. 5
 Le Bohec Y., 93-5, 681, 694, 714, 1280, 1281, 1283, 1288, 1295, 1303, 1873, 1886, 1888
 Le Glay M., 148, 712, 857, 859, 861 e n. 18, 1761, 176-4, 1771, 1785, 1836, 2566, 2596
 Le Lannu M., 1299, 1303
 Le Roy Ladurie E., 1277
 Leclercq A., 956 n. 34
 Lee A.D., 681
 Lefebvre S., 2125-40
 Lefevre C., 2160 n. 14
 Leite de Vasconcelos J., 1670
 Lengrand D., 681
 Lenoir E., 2141-56, 2159, 2174, 2207
 Lenoir M., 94, 805 n. 14, 1649 n. 3, 1737, 1738, 1740, 1741, 1742 e n. 25, 1755 n. 88, 2141-56, 2159 e n. 11, 2174
 Lepelley C., 135 n. 8, 140, 495, 498, 499, 678, 681, 860, 891 n. 30, 1733, 1759 n. 1, 1774, 1836, 1841 n. 4, 1920 nn. 33-34, 2139, 2297 n. 21, 2285
 Lepper Fr., 340, 342, 345, 352
 Lepsius C.R., 1997, 2006
 Lequément R., 2180
 Lerat L., 352
 Leschi L., 566 n. 25, 682, 693, 1880, 2548 e n. 93, 2549, 2594
 Letta C., 446 n.5
 Leurini L., 352
 Leveau Ph., 565 n. 21, 682, 1712
 Lévêque P., 1667, 1668
 Levi D., 1688, 1693
 Levi M.A., 1837
 Levi della Vida G., 682, 2006, 2008
 Levick B., 1837
 Lévi-Provençal E., 1341
 Lézine A., 2354, 2356
 Lhote H., 235
 Lidzbarski M., 1995-7, 2006
 Lieussou, ing., 2555 n. 133
 Lilliu G., 1299 e n. 72
 Limane H., 2219-40
 Lindgren H.C., 2400
 Lindsay W.A., 312
 Liou B., 811, 2180, 2181
 Lipiński E., 1225 n. 22, 2007, 2552 n. 118, 2554, 2555, 2575, 2589, 2596, 2597
 Lippolis E., 2362 n. 45
 Little J.H., 984 n. 41
 Liverani M., 682
 Lloyd J., 1164
 Lo Cascio E., 1836
 Lo Schiavo F., 190
 Locatelli D., 1612 n. 37
 Lock G., 1164
 Locroy M., 2556 n. 134
 Lolos Y.G., 1164
 Longestay M., 682, 2536 n. 20 e n. 22
 López Montegudo G., 107-32
 López Pardo F., 179, 290 n. 9, 1343 n. 17, 1990
 Lorenzo L., 1989
 Loriot X., 450 n.20, 682, 2125 n.*
 Lowenthal D., 2433
 Lozano A., 109
 Lucarini G., 684
 Lucrezi F., 1837
 Lupi A.M., 2602, 2610, 2614
 Luisi A., 45
 Luquet A., 2202, 2206
- M**
- MacMullen R., 682
 MacReady S., 1275
 Madau M., 1683, 1686, 1690 n. 42
 Magie D., 1849 n. 34
 Magioncalda A., 449 n. 17, 1737-57
 Magnanini P., 2006
 Magnelli A., 1929-37
 Maida A., 41
 Majdoub M., 41, 259-68, 2575, 2597, 2630
 Makdoun M., 268
 Malbois P., 2577
 Malinconico F., 1597 n. 1
 Maliardo D., 1111

- Mallon P., 1213
 Malo A., 2160 n. 14
 Maltzan H., von, 2007
 Manacorda D., 682, 2181
 Manconi F., 881
 Mandruzzato A., 681
 Mandouze A., 1005 n. 19
 Manfredi L.I., 2391
 Manganaro G., 1186
 Mann J.C., 682
 Mansouri K., 1759-84
 Mantellini S., 1164, 2439-56
 Mantzourani E., 1276
 Manuel Aragón D., 293 n.15
 Marçais G., 2595
 Marçais W., 71
 Marcillet-Jaubert J., 495, 499 e nn. 29-30
 Marco Simón F., 49
 Marcus R., 2264 n. 12
 Maréchal R., 811
 Marichal R., 2178, 2181
 Marié M.-A., 682
 Marin E., 1574
 Marín Ceballos M.C., 1440, 1461-76, 1983-5, 1990
 Marion J., 268, 357, 371, 377-8, 1347, 2073 n. 5
 Mariotta G., 977-87
 Mariotti V., 1063-73
 Marliano L., 2434 n. 7
 Marmol Carvajal L., 365, 2103
 Marras L.A., 1247 n. 1
 Marras V., 2495-511
 Martín Culebras J., 311, 312, 854-5
 Martin J., 1725 e n. 42, 1731
 Martin J.-M., 881
 Martin M., 1995, 2007
 Martin Ruiz J.M., 1990, 1596
 Martinelli G., 2069-72
 Martini P., 1297, 1303
 Martin-Kilcher S., 2178-81
 Martino G.P., 1641 n.*
 Mas J., 1229
 Massa S., 1149-65
 Massenet, cdt., 2288 n. 3
 Massiera P., 1746, 1748, 2569, 2579, 2582, 2594
 Mastino A., 39-50, 181, 682, 1243, 1284, 1303, 1742, 1743, 1965 n. 38, 2531 n. 1, 2627-31
 Mastrorosa I., 2041-53
 Masturzo N., 682
 Matazzi P., 2012, 2017
 Matthaeus A.F., 1297, 1303
 Matthews J.F., 682
 Mattingly D., 593 e n.7; 594, 595, 603, 617, 645, 647, 651, 655, 662, 675, 676, 678, 682, 683, 685, 758, 1164
 Mattingly H., 2077
 Matug J., 684
 Mauni R., 2121
 Maurenbrecher B., 2112 n. 11
 Maurin L., 1839 n. 2, 1841 n. 5, 1842 n. 8, 1843 n. 15, 1844 e n. 18
 Maxia P., 2436 n. 14
 Mayer M., 5-16, 41, 1080, 1569-75, 1965 n. 38, 2629
 Mayet F., 1385, 1387, 1668, 2180
 Mayr A., 2377, 2392, 2393, 2396
 Maza Zavala D.F., 2438
 Mazard J., 262 n. 18, 295, 2087 n. 54, 2571, 2572 e n. 213, 2575, 2595
 Mazza M., 1216
 Mazzarino S., 242 n. 11, 683
 Mazzolini D., 881
 Mazzocchi A.S., 1092, 1100
 Mazzouz A., 2327 e n. 6
 McLellan K., 153-73
 Meco J., 312
 Meddah W., 2141 n.*
 Mederos Martín A., 845, 849, 855, 2555 e n. 132
 Medico C., 1247 n. 1
 Meineke A., 2022 n. 14
 Méléze-Modrzejewski J., 2267
 Melis P., 1149-65
 Melis S., 1275
 Meloni G., 1304
 Meloni P., 103, 1277, 1280, 1282-4, 1286, 1288, 1304, 1318
 Meltzer O., 2020
 Melucco Vaccaro A., 1289, 1304
 Menchelli S., 1629-47
 Mendieta Pino C.A., 311, 854
 Mengozzi G., 1304
 Merche S., 1304
 Mercier M., 379
 Merighi A., 683
 Merlat P., 706
 Merlin A., 683, 698, 1789, 1865, 1866, 1890-93
 Meshoub M., 1649 n. 3
 Mesnage P.J., 2098
 Messana S., 2273-86
 Meteuy Llopis F., 2174
 Mezzolani A., 1683-94
 Michalak M., 896 n. 53
 Milanese M., 2631

- Milik K.J.T., 1995, 2007
 Millar F., 683, 2620 n. 65
 Millares Carlo A., 312
 Millet M., 1164
 Milson M., 2548, 2556, 2567 n. 195, 2580, 2583 n. 24
 Mirando E., 1117, 1119
 Mistretta P., 41
 Mitchell E., 53
 Milouil B., 811, 2141 n.* , 2160 n. 14
 Moatti C., 685
 Moderan Y., 70, 71, 72, 414 e n. 25, 417 e n. 33, 426 n. 3, 595, 607, 618 e n. 76, 630, 633, 650, 651, 657, 683
 Mohamed VI, re (Marocco), 40, 2630
 Mommsen Th., 746 n. 16, 748 n. 20, 1280, 1297, 1724, 1849 e n. 36, 1850, 1894 n. 44, 2060 n. 13, 2065, 2600, 2602, 2605, 2606 e n. 20, 2607, 2608 n. 33, 2610, 2614, 2615 e n. 49, 2617 n. 54, 2618, 2623, 2624
 Monceaux P., 69, 935
 Montalban C.L., 2157, 2158 e n. 6, 2171
 Montero A.I., 1990, 1991
 Montero R., 1990, 1991
 Morán Bardón C., 1348, 1349
 Morel J.-P., 1327-36, 1663, 1667, 1668
 Moret P., 2019-21
 Morizot P., 2328
 Morris I., 1163
 Morrison C., 1209
 Mosca A., 2513-22
 Moscati S., 72, 182, 185-8, 194, 1219 n. 2
 Motzo R.B., 1288, 1304
 Moujoud T., 2219
 Moukraenta B., 453-93
 Moure Casas A., 2062 n. 16
 Moynihan R., 352
 Müller C., 2119
 Müller H.O., 1475, 1476
 Müller K., 240 n. 7, 241, 404
 Müller L., 295
 Muñoz A., 1972, 1973, 1975, 1987, 1990, 1991
 Muñoz Jiménez R., 842, 855
 Muñoz Vicente A., 1971, 1974, 1987, 1990, 1991
 Munzi M., 591-687, 1509-35
 Muratori L., 2607 n. 25, 2615
 Mureddu D., 1277
 Muscarella O.W., 2007
 Musso L., 634, 2351 n.*
 Mustafa Mohammed H.E., 2305
 Mzali M., 2106 n. 85
- N**
- Napoli J., 337-52
 Navarro Latorre J.M., 312
 Neira Jiménez M.L., 1537-56
 Neri C., 959-76
 Nervi C., 1247 n. 1, 1253
 Nicolet C., 352
 Nicols J., 1837
 Nieddu G., 1276
 Niehr H., 1993 n.* , 2007
 Niemeyer H.G., 1164, 2159, 2174
 Niveau de Villedary A.M., 1329
 Nixon C.E.V., 684
 Nordström S., 1990, 1991
 Novarese M., 2377-404
 Novello M., 1277, 1945-69
 Noy D., 1119 e n. 58
 Nuzzo D., 1137-48
- O**
- Oates D., 614, 647, 684
 Oggiano I., 1247 n. 1, 1688
 Oliva M. 1991
 Oliverio G., 421, 422
 Olmos R., 1667
 Olshausen E., 1275
 Oniga R., 216 n. 4, 1113
 Ordóñez S., 114
 Orellius C., 1304
 Oria Segura M., 1477-88
 Orsero M., 2549 e n. 101
 Orsi P., 1149 n. 2, 1188 n. 20, 1191 e n. 29, 1192 n. 36, 1200
 Ørsted P., 684
 Ortiz Palomar M.E., 311, 854
 Osanna M., 1174
 Ostrogorsky G., 1304
 Otero P., 1641
 Ounis M., 2125 n.*
- P**
- Paba S., 1641
 Pace B., 1684 e n. 8
 Paci G., 1895-905
 Padriano S., 2428 n. 65
 Pais E., 1280, 1283, 1284, 1300, 1304
 Palanque J.R., 686
 Pallarés F., 1645
 Pallary P. 357
 Pallu de Lessert A.C., 684

- Palmieri L., 684
 Palumbo G., 2219 n. 1
 Panciera S., 1121, 1131, 1695 e n. 2, 1698, 1703 e
 n. 52 e n. 54, 1705 e n. 60, 1861
 Panella C., 684
 Pani Ermini L., 881, 1277
 Paoletti S., 1277
 Paolini C., 1209
 Papi E., 41, 1737
 Parente G.B., 880
 Parisi Presicce C., 1901
 Parker S.T., 1527
 Paroli L., 880
 Parpola S., 2007
 Parra M.C., 1615-28
 Partahey G., 1277
 Partsch J., 71, 684
 Pascual Guash M., 811
 Pasini P., 1228
 Paskoff R., 100
 Pasqualini A., 66
 Pasquinnucci M., 1164, 1629-47
 Pastor Muñoz M., 1419-38
 Patlagean E., 1167
 Patterson H., 1164
 Paz Peralta J.A., 311, 854
 Peacock D.P.S., 1602, 2441
 Peckham B., 1994, 2007
 Pedech P., 316 n.13
 Pelagatti P., 1203
 Pellegrino C., 1088 n. 20 e n. 23
 Penna R., 68
 Pensabene M., 109
 Pentiricci M., 679, 684, 2351 n.*
 Perassi C., 2377-404
 Perdignes L., 1991
 Perea Yébenes S., 741-53, 1341
 Peretti A., 2119-21
 Pérez Ballestrer J., 1649 n. 3
 Pérez Cabrero A., 2424
 Pergami F., 684
 Perkins P., 679, 1277
 Pernier L., 1896, 1900, 1901
 Perra M., 1304
 Perra S., 155 n. 4, 156
 Perrin F., 352
 Peskar I., 908
 Petretto C., 2630
 Petrucci S., 1304
 Peyras J., 2183 n.*
 Pflaum H.G., 60, 869, 1007, 1097, 1697 n. 9,
 1700 n. 33, 1752, 1753, 1769 n. 31, 1771 n.
 42, 1863, 1890, 2133 n. 21, 2609, 2610
 Pianu G. P., 2631
 Picard C., 2005, 2408, 2413 n. 26
 Picard G.-Ch., 564 n. 21, 2277, 2285
 Piccardi E., 1277
 Picchi G., 1637
 Pietra G., 1307-20
 Pietri Ch., 947 n.7
 Pietri L., 947 n. 7
 Piganiol A., 684
 Pikhhaus D., 1001 n. 3, 1102, 1006 n. 28, 1015,
 1016, 1022
 Pina Polo F., 49
 Pinder M., 1277
 Pinna Carboni B., 2374 n. 90
 Pinna T., 1304
 Pirenne H., 1173
 Pirino E., 2599-625
 Pisano G., 1991
 Pisanu G., 1308 n. 2
 Piso I., 1740, 1745
 Pittau M., 61
 Poinsot C., 1839, 1840, 1866
 Poinsot J., 698, 699 n. 47
 Poinsot L., 1725, 1865, 1866, 1867, 1868
 Ponsich M., 1329, 1331 e n. 20, 1377, 2155, 2157,
 2159 e nn. 8-9, 2164 n. 22, 2166 nn. 27-
 29, 2169 n. 36, 2171, 2172 e n. 44, 2173,
 2174, 2420
 Pontani F.M., 2122
 Porcheddu V., 2630
 Potter T., 1277
 Pouilloux J., 777, 778
 Poupon F., 2160 n. 14
 Pouthier P., 495, 496, 498, 499, 501
 Premstein H., von, 2269
 Pringle D., 684
 Pritchard J.B., 1991
 Puech É., 1995, 2007
 Puggioni G., 1308 n. 2
 Puxeddu C., 1304
- Q**
- Qinba Z., 2172 n. 47
 Quast D., 908
 Quercia A., 1597-613
 Quintero Atauri P., 2012, 2014
 Quintero P., 1347, 1348, 1971, 1975, 1987
 Quintin J., 2610

R

Rabotti G., 881
 Radner K., 2007
 Rakob F., 1683, 2241 n. 2, 2551, 2583 e n. 258, 2584, 2585, 2586 e n. 270, 2587 e n. 273, 2589, 2591 e n. 289, 2592 n. 292, 2595, 2596
 Ramdani M., 2141 n.*
 Ramírez Rodríguez M.A., 311, 854
 Ramón Jiménez J., 1328, 1329, 1332 n. 25, 1668, 1985, 1986, 1988 nn. 53-54
 Ramón Torres J., 807, 808, 811, 1991, 2154
 Rance P., 684
 Ranieri G., 41, 158 n.9
 Rasmussen T., 1275, 1277
 Ratti S., 1850
 Ravegnani G., 1304
 Raven S., 684
 Rawson E., 2062 n. 18
 Raynod C., 1164
 Rebuffat R., 41, 94, 403-44, 445 n. 2, 502, 511, 568 n. 33, 592 n. 3, 593, 648, 654, 684, 685, 836 n. 25, 1967 n. 11, 1741, 1751, 2079, 2081, 2086, 2159, 2174, 2213 n. 24, 2629
 Reddé M., 330, 352, 654, 685
 Redman Ch.L., 2174
 Regoli E., 1276
 Reisser A., 1723, 1724
 Remesal Rodríguez J., 49, 785
 Rendeli M., 1247-78, 1951 n. 11
 Renfrew C., 1277
 Requena M., 2055-67
 Rey-Coquais J.P., 2429
 Reynolds J., 622 n. 90, 627 n. 105, 646 n. 131, 676, 680, 685, 1907-12
 Rhorfi A., 383-401
 Riccardi E., 1308 n. 2
 Ricci C., 64
 Ricci G., 684
 Rico Ch., 781
 Riglma R., 2235
 Ritterling E., 1911 n. 3
 Rizzone V., 1215
 Robert L., 729, 732
 Röbler O., 2008
 Rodero A., 1991
 Rodríguez Almeida E., 785, 1632, 2178, 2180, 2181
 Rodríguez Azogue A., 1452 n. 4
 Rodríguez Hidalgo J.M., 1439-50
 Rogger I., 1304

Rohlfs F., 653, 685
 Roig S., 2425 n. 45
 Rölling W., 1993 n.*, 1995, 2007
 Romanelli P., 592, 685, 697, 698, 712, 713, 1837, 1920 n. 34
 Ronga P., 1093 n. 42
 Roppa A., 153 n.*
 Roques D., 628, 685
 Rosenberger B., 2227
 Rossignani M.P., 1597 n. 1, 1598, 2378 n. 7
 Rostovtzeff M., 2282, 2283 n. 62
 Rougé J., 773
 Rouillard P., 811, 1335, 1667
 Rousselle A., 681, 685
 Rowland R.J., 103
 Roxan M., 94
 Rozet, cpt., 864, 865 e n. 26
 Rubertone P.E., 2174
 Ruger C.B., 2596
 Ruggeri P., 1288, 1304, 2629, 2631
 Ruhlmann A., 377
 Ruiz de la Mota P., vescovo, 2434, 2435
 Rummel Ph., von, 909
 Russo E., 881

S

Saastamoinen A., 1913-27
 Saba A., 1297, 1304
 Sabbah G., 685
 Sáez Cazorla J., 293 n. 15
 Sáez Espligares A., 1984
 Sáez Romero A.M., 1971-91
 Said E., 595 n. 10
 Sakkat A., 41, 2630
 Sala Sellés F., 1668
 Salado F., 1442, 1443
 Salah Achouri M., 1801
 Salama P., 453, 471, 495, 497, 499 n. 30, 510, 516, 569, 685, 1668, 1711-36, 1746, 1748, 1759 n. 1, 1798 n. 1, 1802 n. 5, 1806, 1809, 1815 n. 12, 1816, 1819 e n. 22, 1821, 1823 n. 27, 2326, 2550, 2568, 2570, 2576, 2577, 2582, 2595, 2596
 Salcedo de Prado I., 539-54
 Salmon E.T., 66
 Salomies O., 60, 552 n. 59, 1913 n.*
 Salto von Hase M.A., 1326
 Salvi D., 1284, 1304
 Sami D., 1441 n. 11
 Sammitto A.M., 1215
 Sampaolo V., 1093 n. 42
 Samuel G., 371

- San Nicolás Pedraz M.P., 133-52, 1396
 Sánchez de León M.L., 290 n. 9
 Sanchez Pinto L., 311
 Sancier A., 1308 n. 2, 1688 n. 33
 Sangiorgi S., 1277
 Sangiorgio C., 1155 n. 15
 Sanna A., 445-51, 2630
 Sanna G., 1290, 1291, 1304
 Santana Santana A., 297-312, 840, 841, 842,
 843, 844, 854, 855
 Santangeli Valenzani R., 881
 Santoni V., 155 n. 4, 2497 n. 8
 Santoro Bianchi S., 1602, 1603, 2440 n. 4
 Saoud A.A., al, re, 46
 Sarra S., 1212
 Sartori A., 1075-83
 Sartre M., 386
 Saumagne Ch., 1837
 Savarese L., 2349 n.*
 Savino E., 613 n. 67, 685
 Saylor Rodgers B., 684
 Sbonias K., 1164, 1275, 1278
 Schäfer Th., 1164
 Schalfer T., 2300, 2301
 Scheid J., 1789 n.*
 Schiele F.M., 2007
 Schippa F., 2367 n. 63
 Schirru G., 683
 Schmidt I., 1725
 Schmidt-Colinet A., 2307
 Schmiedt G., 881
 Schofield A.J., 1164, 1165
 Schulten A., 793, 795, 2022 n. 14
 Schulze-Dörrlamm M., 906, 909
 Schweighäuser J., 2020
 Scott J.C., 595 n. 10
 Searight S., 1414
 Sebaï L., 1882
 Sedouikech F.G., 2300
 Seeck O., 604 n. 38, 685
 Segal J.B., 2008
 Seguí J. J., 2055-67
 Seleraro G., 1597 n. 1, 1601
 Seltman C., 2377
 Sergi S., 222, 230 n. 98
 Serra P.B., 1279-305
 Serreli G., 1305
 Seston W., 95, 1876, 1878, 1879, 1880
 Settis S., 344, 352
 Seyrig H., 2008, 2384
 Sgarlata M., 1185-201
 Shaghlouf M., 679
 Sharpe L., 153-73
 Shaw B.D., 323, 325
 Shaw T., 2103
 Sheldon R., 686
 Shelmerdine C.W., 1164
 Sidi Mohammed Delji, 2567
 Silli P., 918
 Simon M., 71
 Sirago V.A., 1305
 Siraj A., 41, 260 n. 9, 1331 e n. 20, 2629, 2630
 Sittl K., 1913 e n. 1
 Sjöström I., 686
 Skydsgaard J.E., 684
 Slapsack B., 1164
 Slim H., 1837, 2288 n. 6, 2297 n. 21
 Smadja E., 1702 n. 47
 Smith D.J., 676, 686
 Snodgrass A.M., 1275
 Solin H., 60, 64, 71, 686, 1140 n. 9, 1145 n. 36,
 1186, 1913 n.*
 Solmi A., 1296, 1305
 Soltani A., 2325-33
 Sonnabend H., 1275
 Sotgiu G., 1280, 1305, 1746
 Soto L., 293
 Souville G., 1328, 1331, 1334, 2204
 Spanu P.G., 41, 1278, 1298, 1305, 1308 n. 2,
 2631
 Spaul J.E.H., 1739 e n. 13, 1743
 Spiro J., 2008
 Starr C.G., 743
 Stasolla F.R., 871-81
 Stefani G., 1277, 1675
 Stein E., 686
 Steinby M., 781
 Stiglitz A., 1278, 1305
 Stirling L., 2405-15
 Stoddard S.K.F., 1165
 Stopani R., 881
 Stout Whiting M., 1913 n.*
 Strocka V.M., 716
 Stucchi S., 2306, 2308
 Suárez J., 1990
 Suárez Padilla J., 179
 Sutherland C.H.V., 2077, 2078, 2082, 2404
 Swain S., 679
 Syme R., 1571 n. 10
 Szilágyi J., 1185
 Szyner M., 190, 1994, 1998, 2008

T

Taborelli L. 189
 Tamassia N., 1300, 1305
 Tantillo I., 591-687
 Taramelli A., 2008
 Tarradell M., 331, 1331, 1388, 650, 1991, 2010,
 2012, 2013, 2014, 2158, 2164 e n. 24, 2169
 n. 36, 2174, 2420, 2555
 Tassaux F., 1702
 Tauxier H., 71, 366
 Tazi A., 51-2
 Tcherikover A., 2269
 Tchernia A., 811
 Teatini A., 2631
 Teichner F., 1323
 Teissier A., 2567
 Tejera Gaspar A., 845, 855
 Tejral J., 906, 909
 Terrenato N., 1276
 Teusch L., 66
 Texeira N., 1943
 Thébert Y., 686, 2174
 Thomas H., 2434 n. 7
 Thomasson B.E., 448, 1739, 1741 n. 21, 1837,
 1861, 1865, e n. 137
 Thompson E.A., 686
 Thompson F.H., 1275
 Thouvenot R., 366, 1381, 1537, 1539, 1544,
 1546, 2143 e n. 3, 2212, 2216
 Threi Pland L.M., 1277
 Tingle M., 1163
 Tissot Ch., 45, 71
 Toboso E.J., 1990
 Tomlin R.S.O., 686, 2180, 2181
 Tore G., 181, 1278
 Torelli M., 1165
 Torres Ortiz A., 2555 e n. 132
 Torriani L., 847, 848, 855
 Tosi M., 104, 1149 n. 2, 1164
 Toti M.P., 1684 n. 8, 1694
 Touri A., 41, 50, 2201 n.* , 2630
 Toutain J., 1837
 Toynee A.J., 1334 n. 38
 Toynee T.M.C., 109
 Trément F., 1164
 Tronchetti C., 103, 105, 155 n. 4, 1247 n. 1,
 1269 n. 64, 1276, 1278, 1954 n. 2
 Troussel P., 97, 100, 453 n.* , 567 n. 30, 679,
 686
 Turcan R., 352
 Tusa S., 1165, 1607, 2439-56
 Tusa V., 177

U

Ugas G., 2497 n. 8
 Ughi E., 2630
 Usai E., 2495-511

V

Vaahtera J., 2962
 Vacca A.F., 1305
 Vallespir Bonet A., 1667
 Valois H., 630 n. 112
 Van Dalen A., 1164
 Van de Velde P., 1165, 1275
 Van Dommelen O., 153-73, 1278
 Vanacker C., 453, 454
 Vandenhove M., 2550 n. 101
 Vanel A., 2000, 2008
 Varzan Marchini N.-E., 881
 Vassel E., 1996, 2008
 Vecchioni A., 1098 n. 66
 Vegas M., 1684 n. 6, 1689
 Venture de Paradis A., 2095 n. 13
 Vera D., 686
 Vergara Caffarelli E., 675
 Verger A., 1165
 Vernhet A., 2414
 Vespignani G., 880
 Veyne P., 704, 706
 Vicente A.-M., 811
 Vidman L., 70
 Vigne J.D., 1234 n. 50
 Vilain Ch., 364
 Villaret A., 1698
 Villaverde Vega N., 2174
 Villedieu F., 41
 Vinchiesi M.A., 686
 Virolleaud C., 1998, 2008
 Vismara C., 41, 53-5, 97-102, 103, 2629, 2631
 Vismara N., 1641
 Vitale E., 1618, 1624
 Vittinghoff F., 66
 Vives J., 1431
 Voinot L., 357, 359, 381
 Vuillemot G., 454, 508, 1649, 1650, 1652, 1653,
 1657-64, 1668, 1991, 2531 n. 1, 2533, 2536
 e n. 18, 2537, 2549 e n. 101, 2550, 2551,
 2553, 2554, 2555, 2557 e n. 139, 2558 e n.
 144, 2559 e n. 150, 2562, 2564, 2566, 2567,
 2583, 2584, 2585, 2589, 2590 n. 285, 2589,
 2590 n. 285, 2591 e n. 288, 2594, 2595

W

Walker D.J., 686
 Walker L., 1277
 Waltzing A., 748 n. 20
 Ward-Perkins J.B., 680, 686, 1248, 1277,
 1278, 2308, 2352, 2359, 2377 n. 86
 Warmington B.H., 686
 Watson G.R., 743, 745
 Webb P., 300, 312
 Weber W., 696, 697, 2269
 Weiss P., 1745
 Weiss R.M., 1164
 Werner J., 903 n. 9, 1289, 1292, 1305
 Wesch-Klein G., 2126, 2127
 Whitaker J., 1684 n. 8, 1694
 Whitby M. 686
 Whitehead D., 2000, 2008
 Whitehead N., 1164
 Whittaker C.R., 687
 Wilchen A., 2269
 Wilkens B., 1220, 1234
 Wilkes J.J., 1569, 1573, 1574
 Will E., 64
 Willms A., 2089 n. 2
 Willmans G., 1771 n. 42
 Wilson A., 1837
 Wilson A.J.N., 66
 Wilson R.J.A., 103, 1216, 1217

Wipszycka E. 687
 Wodke W., 2008
 Wolski W., 1674
 Wroth W., 1211
 Wuilleumier O., 2322
 Wuthnow H., 2008

X

Xella P., 1466, 2008

Y

Yacoub M., 352, 1590

Z

Zadok R., 2008
 Zebib J., 2287 n. 1
 Zehnacker H., 2209, 2212
 Zennati M., 684
 Zimmer G., 2126, 2127, 2135
 Zimmermann H.D., 677
 Zimmermann K., 2118
 Zotenberg H., 1995, 2008
 Zscharnack L., 2007
 Zucca R., 41, 44, 104, 105, 180, 682, 781, 1237,
 1238, 1247 n. 1, 1278, 1305, 2631
 Zuckermann C., 94

Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari

1. G. FOIS, *Storia della Brigata "Sassari"*, Gallizzi, Sassari 1982.
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983.
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Gallizzi, Sassari 1984.
4. *L'Africa romana, 1. Atti del I convegno di studio, Sassari 1983*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1984.
5. *L'Africa romana, 2. Atti del II convegno di studio, Sassari 1984*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1985.
6. R. TURTAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632)*, Gallizzi, Sassari 1986.
7. *L'Africa romana, 3. Atti del III convegno di studio, Sassari 1985*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1986.
8. *L'Africa romana, 4. Atti del IV convegno di studio, Sassari 1986*, a cura di A. MASTINO, Il Torchietto, Ozieri 1987.
9. *L'Africa romana, 5. Atti del V convegno di studio, Sassari 1987*, a cura di A. MASTINO, Il Torchietto, Ozieri 1988.
10. ** R. TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Chiarella, Sassari 1988.
11. G. BRIZZI, *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Il Torchietto, Ozieri 1989.
12. J.-P. LAPORTE, *Rapidum, Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Il Torchietto, Ozieri 1989.

* Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari.

** Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari per la Storia dell'Università degli Studi di Sassari.

13. M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Il Torchietto, Ozieri 1989.
14. *L'Africa romana, 6. Atti del VI convegno di studio, Sassari 1988*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1989.
15. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Del-fino, Sassari 1990.
16. *L'Africa romana, 7. Atti del VII convegno di studio, Sassari 1989*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1990.
- 17.** R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Chiarella, Sassari 1991.
- 18.* *L'Africa romana, 8. Atti dell'VIII convegno di studio, Sassari 1990*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1991.
- 19.** G. FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Chiarella, Sassari 1991.
- 20.* *L'Africa romana, 9. Atti del IX convegno di studio, Nuoro 1991*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1992.
- 21.** L. VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Chiarella, Sassari 1992.
- 22.* *La «Tavola di Esterzili». Il conflitto tra contadini e pastori nella Barbaria sarda. Atti del convegno di studi, Esterzili 1992*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1993.
- 23.** I. PORCIANI, M. MORETTI, I. BIROCCHI, D. NOVARESE, G. FOIS, L. PEPE, *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Chiarella, Sassari 1993.
- 24.** *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, a cura del Centro Interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, Chiarella, Sassari 1994.
- 25.* *L'Africa romana, 10. Atti del X convegno di studio, Oristano 1992*, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, Archivio Fotografico Sardo, Sassari 1994; *Indici decennali* a cura di P. MELIS, P. RUGGERI, E. UGHI, Chiarella, Sassari 1994.
- 26.** R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1561-1635)*, Chiarella, Sassari 1995.
- 27.* *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, I, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI; II, a cura di P. MELONI, G. SIMBULA; III, a cura di E. TOGNOTTI, Chiarella, Sassari 1996.
- 28.* *L'Africa romana, 11. Atti dell'XI convegno di studio, Cartagine 1994*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Il Torchietto, Ozieri 1996.
- 29.* R. ZUCCA, *La Corsica Romana, S'Alvure*, Oristano 1996.
- 30.* *Uchi Maius, 1, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI, A. MASTINO, EDIS, Sassari 1997.

- 31.* *L'Africa romana, 12. Atti del XII convegno di studio, Olbia 1996*, a cura di M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, EDES, Sassari 1997.
- 32.* A. SANCIU, *Una fattoria di età romana nell'Agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.
- 33.* P. RUGGERI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae, Studi di Storia antica e di epigrafia*, EDES, Sassari 1999.
- 34.* *Archeologia postmedievale. Società, ambiente, produzione*, rivista diretta da M. MILANESE, I, 1997, *Archeologia postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia, Convegno internazionale di studi*, Sassari, 17-20 ottobre 1994, Edizioni all'insegna del giglio, Firenze 1997.
- 35.* *Archeologia postmedievale. Società, ambiente, produzione*, rivista diretta da M. MILANESE, II, 1998, Edizioni all'insegna del giglio, Firenze 1999.

Nuova serie

- 1.* R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Carocci editore, Roma 1998, € 22,30.
- 2.** T. OLIVARI, *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Carocci editore, Roma 1998, € 14,70.
3. *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. DA PASSANO, A. MATTONE, F. MELE, P. F. SIMBULA, Carocci editore, Roma 2000, € 64,80.
- 4.** G. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Carocci editore, Roma 2000, € 21,80.
- 5.* E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Carocci editore, Roma 2000, € 18,60.
- 6.* *L'Africa romana, 13. Atti del XIII Convegno di studio, Djerba 1998*, a cura di M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Carocci editore, Roma 2000, € 105,30.
7. *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Carocci editore, Roma 2002, € 49,06.
- 8.* P. SALAMA, *Les bornes milliaires du territoire de Tipasa (Maurétanie Césarienne)*, Introduzione di A. Mastino, Carocci editore, Roma 2002, € 20,50.
- 9.** F. OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari. 1766-1945*, Carocci editore, Roma 2002, € 32,00.
- 10.** F. MELE, *Un codice unico per un'Italia nuova. Il progetto di codice penale di Pasquale Stanislao Mancini*, Carocci editore, Roma 2002, € 22,30.
- 11.* E. Poddighe, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Carocci editore, Roma 2002, € 17,50.
- 12.* G. P. PIANU, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Carocci editore, Roma 2002, € 33,60.
- 13.* *L'Africa romana, 14. Atti del XIV convegno di studio, Sassari 2000*, a cura di M. KHANOUSI, C. VISMARA, P. RUGGERI, Carocci editore, Roma 2002, € 103,29.

- 14.* C. TRONCHETTI, *Metodo e strategie dello scavo archeologico*, Presentazione di D. Manacorda, Carocci editore, Roma 2003 (2ª ristampa maggio 2006), € 15,00.
15. S. RUJU, *La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovel- li* (Studi della Fondazione A. Segni/1), Presentazione di M. Segni, Carocci editore, Roma 2003, € 23,20.
- 16.* A. TEATINI, *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*, Carocci editore, Roma 2003, € 16,20.
- 17.* R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, Introduzione di P. A. Gianfrotta, Carocci editore, Roma 2003, € 26,80.
18. *Le colonie penali nell'Europa dell'Ottocento*, a cura di M. DA PASSANO, Carocci editore, Roma 2004, € 24,10.
19. *Per una storia della riforma agraria in Sardegna* (Studi della Fondazione A. Segni/2), a cura di M. BRIGAGLIA, Carocci editore, Roma 2004, € 17,20.
- 20.* P. G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Carocci editore, Roma 2004, € 18,80.
- 21.* *L'Africa romana, 15. Atti del XV convegno di studio, Tozeur 2002*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Carocci editore, Roma 2004, € 107,50.
- 22.* R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Carocci editore, Roma 2004, € 18,10.
- 23.* *Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e Mezzogiorno*, a cura di A. TROVA, G. ZICHI, Carocci editore, Roma 2004, € 29,90.
- 24.* *Λόγος περί τῆς Σαρδοῦς. Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di R. ZUCCA, Carocci editore, Roma 2004, € 16,90.
25. M. L. DI FELICE, *Terra e lavoro. Uomini e istituzioni nell'esperienza della riforma agraria in Sardegna (1950-1962)* (Studi della Fondazione A. Segni/3), Carocci editore, Roma 2005, € 27,60.
- 26.* A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercì, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica* (Tharros Felix, 1), Carocci editore, Roma 2005, € 19,80.
- 27.* *Splendidissima Civitas Neapolitanorum (Neapolis/1)*, a cura di R. ZUCCA, Carocci editore, Roma 2005, € 25,00.
28. E. ALBA, *La donna nuragica. Studio della bronzistica figurata*, Carocci editore, Roma 2005 (2ª ristampa luglio 2006), € 19,10.
- 29.* P. BERNARDINI, R. ZUCCA, *Il Mediterraneo di Herakles*, Carocci editore, Roma 2005, € 23,00.
- 30.* *Tharros Felix, 2*, a cura di A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, Carocci editore, Roma 2006, € 21,00.
- 31.* *L'Africa romana, 16. Atti del XVI convegno di studio, Rabat 2004*, a cura di A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA, Carocci editore, Roma 2006, € III,86.

Publicazioni

In preparazione:

– *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. MATTONE, A. SODDU, Carocci editore.

– *Enrico Berlinguer, la politica italiana e la crisi mondiale*, a cura di F. BAGALLO e A. VITTORIA, Carocci editore.

– D. FOZZI, *Il domicilio coatto nell'Italia liberale*, Carocci editore.

I volumi della Collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari - Nuova serie possono essere richiesti a:

Carocci editore, via Sardegna 50, 00187 Roma

tel. 06 42818417 / 06 42019000

fax 06 42747931; e-mail clienti@carocci.it

Sommario

Volume primo

- 5 MARC MAYER, *Introducción*
- 17 XVI *Convegno internazionale di studi su «L'Africa romana»*. *Calendario dei lavori*
- 31 *Elenco dei partecipanti*
- 39 ATTILIO MASTINO, *Saluto*
- 51 ABDELHADI TAZI, *L'Ouad Bouregreg*
- 53 CINZIA VISMARA, *Ricordo di Ezio Mitchell*
- 57 JEAN-MARIE LASSÈRE, *La mobilité de la population. Migrations individuelles et collectives dans les provinces occidentales du monde romain*
- 93 YANN LE BOHEC, *Présentation du livre de Nadine Labory*, *Inscriptions antiques du Maroc, 2, Inscriptions latines, Supplément*
- 97 CINZIA VISMARA, *Presentazione del volume Le littoral de la Tunisie. Étude géoarchéologique et historique*
- 103 GIORGIO BEJOR, *Presentazione del volume L'architettura romana nelle città della Sardegna, di Andrea R. Ghiotto*
- 107 GUADALUPE LÓPEZ MONTEAGUDO, *Las casas de los extranjeros en la colonia Augusta Firma Astigi*
- 133 MARÍA PILAR SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Interrelación del tipo iconográfico de Venus armada en los mosaicos romanos de África, Hispania y Chipre*
- 153 PETER VAN DOMMELEN, KIRSTEEN MCLELLAN, LORNA SHARPE, *Insediamiento rurale nella Sardegna punica: il progetto Terralba (Sardegna)*
- 175 SANDRO FILIPPO BONDÌ, *Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico: qualche riflessione*

Sommario

- 185 ALESSANDRO CAMPUS, *Circolazione di modelli e di artigiani in età punica*
- 197 ISABELLA BONA, *Popolazioni dell'Africa nord-occidentale nella tradizione letteraria greco-latina*
- 215 MARILENA CASELLA, *Contatti di popoli ed etnogenesi delle tribù nomadi sahariane*
- 233 VANNI BELTRAMI, *I nomadi alle frontiere africane dell'Impero. Origini remote e ruolo preistorico e storico del dromedario sahariano*
- 237 MICHELE R. CATAUDELLA, *Aspetti di ellenismo etiopico*
- 249 EMILIO GALVAGNO, *Sicelioti in Africa nel III secolo a.C.*
- 259 MOHAMED MAJDOUB, *Note sur quelques rois du Maroc antique*
- 269 ABDELMOHCIN CHEDDAD, *Navigations et périple antiques à travers le détroit de Gibraltar*
- 285 PILAR FERNÁNDEZ URIEL, ROCÍO GUTIÉRREZ GONZÁLEZ, *Circulación y movilidad monetaria en torno a Rusaddir*
- 297 ANTONIO SANTANA SANTANA, TRINIDAD ARCOS PEREIRA, *The Canary Islands in Pliny the Elder's Naturalis Historia*
- 313 GABRIELLA AMIOTTI, *Dall'Atlante immaginato all'Atlante rappresentato*
- 321 RAHMOUNE EL HOUCINE, *Plutarque (Vitae Parallelae, VIII) et les pirates du détroit de Gibraltar à la fin du I^{er} siècle av. J.-C.*
- 337 JOËLLE NAPOLI, *Le dieu Océan et l'expression des confins de la domination romaine: nouvelle lecture de la mosaïque de Thémétra*
- 355 NOUZHA BOUDOUHOU, *L'histoire des populations à travers les découvertes archéologiques dans le Maroc oriental de la protohistoire à la fin de l'Antiquité*
- 383 ABDELLATIF RHORFI, *Les traits majeurs de l'immigration romaine en Tingitane*
- 403 RENÉ REBUFFAT, *Notes d'onomastique ethnique. Les Macés*
- 445 ANTONELLO SANNA, *I Romani sull'Atlante in Cassio Dione. Una traccia di operazioni militari contro i Macenniti nella Tingitania alla fine dell'età severiana*
- 453 BAKHTA MOUKRAENTA, *Essai sur le réseau routier de l'Ouest du Maghreb Central d'après les géographes arabes (IX^e-XIII^e siècles)*
- 495 CLARA GEBBIA, *Ancora Altava*
- 507 ABDERRAHMANE KHELIFA, *Espaces et populations dans le pays de la Tafna et la Moulouya entre l'Antiquité et le Haut Moyen Âge*

Sommario

- 527 SALIM DRICI, *Migrations et mouvements des personnes en Afrique du Nord: étude onomastique des colonies de Sitifis et Thamugadi*
- 539 ISABEL SALCEDO DE PRADO, *Una familia de Cuicul y Cirta: los Claudii*
- 555 SIDI MOHAMMED ALAIOUD, *Présence italienne dans l'armée romaine d'Afrique*
- 561 ARBIA HILALI, *La mouvance de la population de la Numidie méridionale et l'urbanisme romain*
- 575 MARIA ANTONIETTA GIUA, *Sestio Silla: un dotto cartaginese nel principato flavio-traiano*
- 591 FABRIZIO FELICI, MASSIMILIANO MUNZI, IGNAZIO TANTILLO, *Austuriani e Laguatan in Tripolitania*

Volume secondo

- 689 STÉPHANIE GUÉDON, *Les voyages des empereurs romains en Afrique jusqu'au III^e siècle*
- 721 SILVIA BUSSI, *Lusio Quieto: un "maghrebino" ai vertici dell'Impero*
- 729 ABDELAZIZ BEL FAÏDA, *Émigration du savoir: médecins en Afrique romaine (apport de l'épigraphie)*
- 741 SABINO PEREA YÉBENES, *Viaticum militare*
- 755 STEFANO GENOVESI, *Lo spostamento di popolazioni e persone nelle regioni minerarie delle province occidentali in età imperiale: la Britannia e la Sardegna*
- 773 LIETTA DE SALVO, *Mobilità di mercanti nell'Occidente romano*
- 791 MARÍA PAZ GARCÍA-GELABERT PÉREZ, *Hispanos en el Norte/Noroeste de África y Africanos en el Sur de la Península Ibérica en época helenística*
- 803 HICHAM HASSINI, *Le Maroc et l'Espagne à l'époque antique. Échanges commerciaux ou marché commun?*
- 813 FRANCISCA CHAVES TRISTÁN, FRANCISCO J. GARCÍA FERNÁNDEZ, EDUARDO FERRER ALBELDA, *Relaciones interétnicas e identidades culturales en Turdetania (siglos II a. C.-I d. C.)*
- 829 ANTONIO CHAUSA, *Nuevos datos sobre las deportaciones de indígenas norteafricanos a las islas Canarias en época romana*
- 839 JOSÉ FARRUJIA DE LA ROSA, *Roma y las islas Canarias: la leyenda de las lenguas cortadas y el poblamiento insular*

Sommario

- 857 MONIQUE DONDIN-PAYRE, *Gaulois des Gaules et Gaulois d'Afrique: de la réalité à l'imaginaire; naissance et développement d'un mythe de migration*
- 871 FRANCESCA ROMANA STASOLLA, *Strutture per l'accoglienza nelle città portuali fra Tarda Antichità e Medioevo*
- 883 STEFANO CONTI, *Scambi culturali e persistenze: il paganesimo nell'Africa Proconsolare cristiana*
- 899 CHRISTOPH EGER, *Existait-il des accessoires vestimentaires proprement vandales? Sur l'origine et la distribution de quelques formes de bijoux de l'antiquité tardive en Afrique du Nord*
- 911 VINCENZO AIELLO, *Un caso di mobilità professionale nell'Africa romana? A proposito degli architetti di CTh, XIII, 4, 1*
- 923 ILENIA ACHILLI, *Circumcelliones: appunti sul fenomeno del "monachesimo" itinerante*
- 935 RIDHA KAABIA, *La typologie du mouvement des personnes dans la correspondance de Cyprien de Carthage*
- 945 ROSALBA ARCURI, *Agostino e il movimento dei pellegrini verso l'Africa romana*
- 959 CLAUDIA NERI, *La fuga di fronte al pericolo: opportunità politica o esempio morale (Possidio, Vita Augustini, 30)?*
- 977 GIUSEPPE MARIOTTA, *Postumiano in Cirenaica (Sulpicio Severo, Dialogi, I, 3-5)*
- 989 BRAHIM EL KADIRI BOUTCHICH, *Les mouvements migratoires des tribus Sanhadja dans l'antiquité et à l'époque médiévale*
- 1001 CHRISTINE HAMDOUNE, *Mouvements de population dans les carmina funéraires africains*
- 1021 MARIAGRAZIA ARENA, IRMA BITTO, *Il motivo della morte in terra straniera nei CLE bücheleriani*
- 1043 LUCIETTA DI PAOLA, *Sulla mobilità di studenti e di professori nell'Occidente romano tardoantico*
- 1063 MASSIMILIANO DAVID, VALERIA MARIOTTI, *Africani ed Egiziani nel territorio di Mediolanum tra IV e V secolo*
- 1075 ANTONIO SARTORI, *La mobilità delle persone nelle epigrafi perialpine*
- 1085 LAURA CHIOFFI, *Africani a Capua e Capuani in Africa*
- 1101 MARIA AMODIO, *Note sulla presenza di stranieri a Napoli in età tardo-antica*
- 1121 DANIELA CANDILIO, *La decorazione scultorea della domus degli Aradii*

Sommario

- 1137 DONATELLA NUZZO, *La presenza di Africani a Roma in età tar- doantica alla luce delle testimonianze epigrafiche*
- 1149 SERENA MASSA, PAOLA MELIS, *Pantelleria, antico sobborgo di Cartagine. GIS e archeologia dei paesaggi per una lettura storica del territorio*
- 1167 ELENA CALIRI, *Movimenti di uomini e cose nella letteratura agio- grafica siciliana: note preliminari*
- 1185 MARIARITA SGARLATA, *Morti lontano dalla patria: la documenta- zione epigrafica delle catacombe siracusane*
- 1203 GIOVANNI DI STEFANO, *L'ancoraggio di Caucana e il problema dei Vandali*
- 1219 LORENZA CAMPANELLA, *La circolazione degli animali esotici nel- l'antichità: il contributo dei vettori fenici e punici*
- 1237 MARCO AGOSTINO AMUCANO, *A proposito della "tradizione" olbiese sul luogo di esilio di papa Ponziano*
- 1247 ELISABETTA GARAU, MARCO RENDELI, *Tra Africa e Sardinia: mo- bilità di merci e di genti (?) a Nora nella tarda antichità*
- 1279 PAOLO BENITO SERRA, *Popolazioni rurali di ambito tardoromano e altomedievale in Sardegna*
- 1307 GIOVANNA PIETRA, *I Vandali in Sardegna: nuove acquisizioni dai relitti del porto di Olbia*
- 1321 MATHILDE GRÜNEWALD, *In cerca di un popolo: i Burgundi*
- 1327 JEAN-PAUL MOREL, *Notes sur les relations économiques et cultu- relles entre le Maroc et l'Espagne dans l'Antiquité*
- 1337 ENRIQUE GOZALBES CRAVIOTO, *Documentos epigráficos acerca de las relaciones entre Hispania y Mauretania Tingitana*
- 1351 DARÍO BERNAL CASASOLA, *La industria conservera romana en el "Círculo del Estrecho". Consideraciones sobre la geografía de la producción*

Volume terzo

- 1395 JOSÉ MARÍA BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Mosaicos de Mauritania Tingi- tana y de Hispania. Temas*
- 1413 CHARÈNE CHAFIA, *Les relations commerciales de le Numidie et de la Maurétanie Césarienne avec l'Espagne pendant le Haut Empire: note préliminaire*

Sommario

- 1419 MAURICIO PASTOR MUÑOZ, *Los Manes en la epigrafía funeraria de Mauretania Tingitana y Bética: diferencias y semejanzas*
- 1439 JOSÉ BELTRÁN FORTES, JOSÉ MANUEL RODRÍGUEZ HIDALGO, *Dea Caelestis en Itálica. Peculiaridades de un culto norteafricano en una ciudad de la Baetica*
- 1451 MARÍA LUISA DE LA BANDERA ROMERO, *Relaciones de la producción de orfebrería fenicio-púnica de Cartago y de la Iberia*
- 1461 MARÍA CRUZ MARÍN CEBALLOS, MARÍA BELÉN DEAMOS, *De Cartago a Cádiz. Notas de iconografía religiosa*
- 1477 MERCEDES ORIA SEGURA, *África vista desde Hispania. Representaciones de tema africano en la Península Ibérica*
- 1489 ZOHRA CHERIF, *Le pectoral à Carthage à l'époque punique: origine et diffusion*
- 1509 MASSIMILIANO MUNZI, ALBERTO CIOTOLA, *Ceramica africana in Transgiordania. Il quadro regionale alla luce delle ricerche nel wadi Zarqa*
- 1537 MARÍA LUZ NEIRA JIMÉNEZ, *¿Influencias "orientales" en la numismática romana de Mauretania Tingitana? A propósito del mosaico denominado del navigium Veneris de Volubilis*
- 1557 OCTAVIAN BOUNEGRU, *Trafiquants et armateurs de Nicomédie dans la Méditerranée à l'époque romaine*
- 1569 MARC MAYER, *Algunos aspectos de las relaciones entre el litoral dalmata y el Norte de África en época romana*
- 1577 BARBARA BIANCHI, *Circolazione di maestranze e cartoni nell'Occidente romano: esempi tripolitani*
- 1597 ALESSANDRO QUERCIA, *Rapporti e contatti tra isole del Mediterraneo centrale: la Pantellerian Ware a Malta*
- 1615 VANESSA GAGLIARDI, MARIA CECILIA PARRA, *Ceramiche africane dal Foro di Segesta: dati preliminari*
- 1629 SIMONETTA MENCHELLI, MARINELLA PASQUINUCCI, *L'Etruria settentrionale e la Mauretania nelle dinamiche commerciali di età romana*
- 1641 LUCIA MARIA BERTINO, *Monete nordafricane del III-I secolo a.C. da Ventimiglia*
- 1649 VIRGINIE BRIDOUX, *Les liens entre l'Oranie et les Baléares d'après un réexamen récent du matériel de la nécropole des Andalouses (III^e-I^{er} siècles avant J.-C.)*
- 1669 GIULIA BARATTA, *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle cupae*

Sommario

- 1683 ANTONELLA MEZZOLANI, *Tra Africa del Nord e Sardegna: ancora sulla forma Cintas 61*
- 1695 ADELINA ARNALDI, *Il culto delle divinità Augustae e i sevirii nella documentazione epigrafica della Mauretania Tingitana*
- 1707 MUSTAPHA DORBANE, *Notes sur une inscription latine inédite découverte à Tizirt (antique Iomnium)*
- 1711 PIERRE SALAMA, *Nouveaux milliaires "chrétiens" de la vallée du Chéelif en Maurétanie Césarienne*
- 1737 ANDREINA MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: aggiornamenti (1989-2004) e nuove ipotesi*
- 1759 KHADIDJA MANSOURI, *Le paganisme dans les colonies de la Confédération Cirtéenne à travers l'épigraphie*
- 1785 NACÉRA BENSEDDIK, *Deo patrio Saturno genitori augusto sacrum. Iconographie du couple en Afrique*
- 1789 ROGER HANOUNE, *Deux inscriptions de Bulla Regia (Tunisie) et la culture de l'Afrique antique*
- 1795 NABIL KALLALA, *Nouvelles bornes milliaires de la voie Carthage-Theveste découvertes dans la région du Kef (Sicca Veneria) en Tunisie*
- 1825 MASSIMO CASAGRANDE, *L'acquedotto di Thysdrus e gli interventi imperiali di epoca flavia in Roma*
- 1839 MICHEL CHRISTOL, *Remarques sur la carrière de L(ucius) Mummius Faustianus, consul ordinaire en 262*
- 1871 SAMIR AOUNALLAH, ZEÏNEB BENZINA BEN ABDALLAH, FRÉDÉRIC HURLET, *Inscriptions latines du Musée de Sousse 1 – Lamta, Leptis(s) Minus*
- 1895 GIANFRANCO PACI, *Nuove iscrizioni da Cirene*
- 1907 JOYCE REYNOLDS, *A New Inscription from Cyrene Attesting a Veteran of Legio I italica in Cyrenaica*
- 1913 ARI SAASTAMOINEN, *On the Local Characteristics of Latin Building Inscriptions in Roman North Africa*
- 1929 ADALBERTO MAGNELLI, *Flavius Areobindus magister militiae orientis (434-449) in un'inedita iscrizione frammentaria da Gortina (Creta)*
- 1939 JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, *La persistance esthétique africaine dans la décoration des monuments épigraphiques romains de l'Algarve*
- 1945 JACOPO BONETTO, ALFREDO BUONOPANE, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, MARTA NOVELLO, *Novità archeologiche ed epigrafiche dal foro di Nora*

Sommario

- 1971 ANTONIO M. SÁEZ ROMERO, *Uso y producción de askoi en Gadir. Una posible evidencia del culto a Tanit*
- 1993 PAOLO FILIGHEDDU, *Il lessema gr nella tradizione fenicia*
- 2009 IVÁN FUMADÓ ORTEGA, *El caballero de Tamuda*
- 2019 EDUARDO FERRER ALBELDA, *¿Mastia en África?*
- 2031 SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER, *I Greci e l'África del Nord. Il conflitto greco-cartaginese in terra libica: alleanza tra Siracusa Cirene ed Egitto e genesi della regalità di Agatocle*
- 2041 IDA MASTROROSA, *Annibale fra il Rodano e le Alpi: ratio bellica e propaganda antimperialistica in Liv. 21, 26-38*
- 2055 MIGUEL REQUENA, JUAN JOSÉ SEGUÍ, *Deductio y prodigios en la fundación de Cartago por Cayo Graco*
- 2069 GIOVANNA MARTINELLI, *Cassio Dione LXXVIII (LXXVII) 6, 1 e le origini di Caracalla*
- 2073 FATIMA-ZHORA EL HARRIF, *Claude I: l'annexion de la Maurétanie, monnayage de guerre et de nécessité*
- 2089 HLIMA GHAZI-BEN MAÏSSA, *Et si on désignait ces fameux Berbères par leur vrai nom?*

Volume quarto

- 2109 SERENA BIANCHETTI, *Le isole fuori dal mondo*
- 2117 VERONICA BUCCIANTINI, *Osservazioni sul limite occidentale dell'África nella tradizione geografica antica*
- 2125 SABINE LEFEBVRE, *Le forum de Cuicul: un exemple de la gestion de l'espace public à travers l'étude des inscriptions martelées*
- 2141 RACHID ARHARBI, ELIANE LENOIR *et alii*, *Recherches sur le quartier méridional de Banasa*
- 2157 VÉRONIQUE BROUQUIER-REDDÉ, ABDELAZIZ EL KHAYARI, ABDEL-FATTAH ICHKHAKH, *Lixus, de l'époque phénicienne à la période médiévale: le quartier dit des temples*
- 2175 LAURA CERRI, *Tituli picti di Lixus e Tingis*
- 2183 NÉJAT BRAHMI, *Genius et numen: deux manifestations du culte impérial à Volubilis*
- 2201 ABDEL-FATTAH ICHKHAKH, *Nouvelles données sur l'évolution urbaine de Volubilis*

Sommario

- 2219 HASSAN LIMANE, ELIZABETH FENTRESS, *Nouvelles données archéologiques sur l'occupation islamique à Volubilis*
- 2241 WOLFGANG KUHOFF, *Die monumentale Repräsentation römischer Kaiser in Afrika*
- 2263 SILVIA CAPPELLETTI, *Il ruolo svolto dai Giudei di Cirenaica nella grande rivolta sotto Traiano*
- 2273 SALVATORE MESSANA, *Il caso Theveste e la repressione di Capeliano*
- 2287 JENINA AKKARI-WERIEMMI, *La statue de Tmesset (Guellala-Djerba): la représentation d'un poète ou celle d'un dignitaire?*
- 2305 ANTONINO DI VITA, *Leptis Magna. Tetrapilo dei Severi: dal rudere alla restituzione*
- 2313 NAÏMA ABDELOUAHAB, *La mosaïque de la chasse de Chlef (Algérie): une nouvelle lecture*
- 2325 AMEL SOLTANI, *Le trésor de Merouana, l'antique Lamasba (Algérie). La circulation monétaire aux IV^e-V^e siècles ap. J.-C.*
- 2335 SAID DELOUM, *Note sur le trésor monétaire inédit de Gzal (Algérie)*
- 2351 FRANCESCA BIGI, *I capitelli di Leptis Magna fra modelli italici e influenze alessandrine*
- 2377 CLAUDIA PERASSI, MARGHERITA NOVARESE, *La monetazione di Melita e di Gaulos. Note per un riesame*
- 2405 LEA STIRLING, *Aspects of Punic and Roman Kiln Design in North Africa*
- 2417 CARMEN ALFARO, BENJAMÍ COSTA, *Mobilité des gens et des techniques: la pourpre dans les provinces occidentales de l'Empire romain et le cas d'Ibiza*
- 2433 RICARDO DEL MOLINO GARCÍA, *La impronta de Roma en Hispania: ¿reformulación del Imperio Romano en el Nuevo Mundo?*
- 2439 LEONARDO ABELLI, ROBERTA BALDASSARI, SIMONE MANTELLINI, SEBASTIANO TUSA, *L'insediamento tardo romano della Baia di Scauri (isola di Pantelleria). Dati preliminari delle nuove ricerche*
- 2457 CARMELA CIDU, *Un tesoretto romano in Barbagia. Soroeni-Lodine: il rinvenimento di oltre settecento monete da Adriano a Teodosio*
- 2495 EMERENZIANA USAI, VALENTINA MARRAS, *Santu Miali di Pompu (Oristano): il riuso del complesso nuragico*
- 2513 ANNAPAOLA MOSCA, *Il De reditu suo di Rutilio Namaziano: porti e approdi lungo una rotta tirrenica*

Sommario

- 2523 HAMID ARRAICHI, *Trois siècles (XVIII^e-XX^e). Pour un catalogue bibliographique*
- 2531 JEAN-PIERRE LAPORTE, *Siga et l'île de Rachgoun*
- 2599 MICHEL CHRISTOL, ELENA PIRINO, *Une famille de notables dans l'île de Gaulos (Gozo)*
- 2627 ATTILIO MASTINO, *Intervento conclusivo*
- 2633 Abbreviazioni
- 2645 Indici